BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
21 — K
24

Y II 15

Digitized by Google

QVARESIMALE
DI
D. FRANCESCO CARO
C. R. SOMASCO.

Detto nella Steccata quest'Anno 1692.

DEDICATO DALL' AVTORE
ALL' ALTEZZA. SERENISSIMA
DI
RANVCCIO II.
DVCA DI PARMA,
PIACENZA, &c.

x libri
Bibliotece
y dentia
rig de Croc

IN VENEZIA, M. DC. LXXXXII.

Appresso Nicolò Ciera.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALTEZZA SERENISSIMA.

CONDOTTA ch'hebbero certe Giouenche l'Arca di Dio su'n carro tutt'oro, e coronato à trofei, non 1. Reg. 16.

reſtandoui maggior honore di queſto, ſuenate da ſagra mano, bruggiarono tanto eſſe, quanto sí gran machina, in oſſequio di S. D. M. Io certo non sò che maggior vanto bramare à mie ſagre fatiche, dopo ch'hanno ſeruito Voi, ò SERENISSIMO: In conſeguenza deuono ſtar quí conſagrate à Vò ſteſſo, fuor di cui ambiriano in vano di trouarſi cotanta gloria. Cerca cosí queſta Grazia voſtra, d'hauermi e riceuuto, è vdito in Parma, mentre haueui con Voi vn Regio treno di ſomme Virtù à corteggio. Da quí è, che in auuenire non ardirò montar Pergamo, ſendo io con tutta giuſtizia tenuto à non degradare in cercarmi Vditor minore di Voſtr'ALTEZZA. Quando anzi conoſceſsi, eſſer mia, e nò dè miei Superiori, queſta vita, che hò, certo verrebbe à Voi tutta in ſagrificio. Non dimeno vi conſagro vn Parto d'ingegno, che i Canoni ſteſsi eſentano da ogni vbbidienza, & in cui ancor viue vn'huomo, mentre ſi troua non hauer vita. Fò ben cosí

con

con roſſore, conoſcendo quanto ſia meſchino, e ſono coſtretto dir ciò, che Sidonio in certa ſua Dedica, *Dedico cum quodam erubeſcentiæ prologo*. Tuttauia me'n dà cuore Voſtr' ALTEZZA medeſima, tenuta d'honorar quanto è mio con farui accetto. Dico tenuta, non ſenza cauſa. Certo è, non eſſerui Predica, che non ſia vna ſatira contro de' vizij: mà ſatira, che non reca ſindereſi, mentre con ſe porta i vanti d'vn vero merito. V'abbiſogna dunque riceuerla, giàchè Vò ſiete tanto nimico d'ogni reato, quanto da Voi s'atterriſce co' diuieti voſtri, e ſi bandiſce con azioni heroiche d'vna ſomma bontà. Poſcia, chi non vi conoſce ò SERENISSIMO, vnico Mecenate di quante buone arti n'andrebbono à ramingo, ſe in queſta Città de' FARNESI non haueſſero trono, ſcettro, dominio? Ad eſſe Vò rizzaſte vn Collegio; trà tutti Famoſo, riguardo à Signori, che vi concorrono da ſi vaſta Europa; trà tutti Regio, mentre vanta fabriche da tenerui à ricouero

Sidon. ep. l.8.

vn'Atene intera; trà tutti ammirato, reſtandoui que' Maeſtri, che accreſcono di buone arti ogn'Accademia, ogn'Ara de' Santi, e di vera virtù ogni Reame Criſtiano. Sendo coſí, non vuò già io credere Voſtr'ALTEZZA ritroſa in accettare anco vn'effetto de' miei ſtentoſi ſudori, acciò coteſt'occhio voſtro ſia corteſe à quanto vn'intera Quareſima ſi reſe paziente coteſt'orecchio. Men'ardiſco tentare di coſí meritarmi con quí teſſerui vn'orazione in encomio, temendo in Voi que' ſoſpetti, à cui ſoggiace chi encomia vn viuo, e abbhorrendo in me *iniquum hoc genus hominum, adulatores.* Dirà chi ne ſcriue hiſtorico, i meriti, che vi ſono venuti da VOSTRI ANTENATI, e dirà ch'eſsi meritarono, acciò Voi ſiate coſtretto d'eſſere ſoura tutti, con imitare in eſsi quanto hauete imitato. Sò anch'io, che Roma non harria Camauri tanto ricchi d'honore, quando i FARNESI non v'haueſsero accreſciuto decoro; Ne Fiandra vittorie di marco, ſe i medeſimi non vi mandauano

Tacit. in vita Agric.

vn'

vn'ALESSANDRO; Ne Spagna ſicurezza di gouerno, mentre i VOSTRI non vi foſſero iti con maſsime di Stato; Ne Germania sí vago inneſto de' maritaggi, ſe i Grandi ſuoi non ambiuano vnirſi con CASA VOSTRA. Mà quando à me toccaſſe ragionar di Coteſta, vorrei dire, non trouarſi Dominante maggior de' FARNESI, mentre Voi SERENISSIMO eccedete tutti; e intanto s'attrouano pari à Vo' ſteſſo, in quanto non vi mancano Figli, che vi ſeguono. Abbandonerò, come hò detto, queſto mezo d'inſinuarmi à cercar vna Grazia, che mai ſarà mercede à chi ancora v'encomiaſſe, douendo eſſere Grazia, che ſoruanza ogni merito. Almeno pregherò, che non ricuſiate in vn'offerta ciò ch'è mio, quantunque hormai diuenuto ſia di ragion voſtra? Mà SERENISSIMO vi conoſco io tanto buono, che non vorrete in me vn ſommo tormento, neceſsitandomi à queſto gran roſſore, d'vſar preghiere, non meno riuerenti, che nate con tema. *Verbum enimuerò eſt*

oneroſum , & demiſſo ore dicendum , Rogo ;

Sen. de Benef. 2. c. 2.

Baſterà rammemorarui, che PAOLO TERZO FARNESE inſtituí cariche, ò Rettorati à queſta, dou'io ſono, Congregazion di Somaſca ; che in Piacenza ci conſeruate à ben documentarui Gente Orfana in eſercizij d'vna Criſtiana bontà; che riceueſte anco de' Noſtri à coteſta sí ſontuoſa Steccata : e tutto ciò m'aſsicura di voſtro cuore in gradir vn Tributo, ſenza che mi coſti nuoua preghiera . Quanto à me , ſono certo che in mentre Annibal Caro ſi dedicò à FARNESI, ſeruendo ne' miniſteri d' accettiſsimo Segretario in Parma , Voi ancora non ricuſerete vna Dedica in chi vanta d'eſſer tenuto, sí à viuere, sí à morire nella Congregazion di Somaſca

Di V. A. Sereniſsima

Hum.mo Diu.mo Ob.mo Oſſeq.mo Seruo

D. Franceſco Caro.

A CHI LEGGERA'.

NOn è gran coſa, che rieſca hoggidì tanto varia queſt' arte di orare in Chieſa, mentre variano anche i fini, oue da ſuoi Autori ne và eſsa indrizzata. Vno tuona da pergami, acciò chi ode, riceua catechiſmi, e ſi conuerta; vno à mero motiuo d' eſser eſso, e ben' inteſo, e gradito; vno con animo d' vnir' aſsieme, sì conquiſte d' anima, sì merito d' applauſo. Ecco quì onde ſia, che noſtro dire hora rieſce maſsiccio, e gioua; hor' ameno, e ricrea; hora tutto, e ſtima d' ottener tutto.

Mà chiunque ſi mette con buona, e ſanta intenzione à predicare, ſubito ne condanna certi, che viziano in erudite menzogne vn tanto eminente miniſtero. Certo è di N. Dio, ch' eſso venne à noi come Grano, ſenza roſe, ò herbe muſchiate attorno, ritiratoſi entro di baſsa caſa, che tutta miſtero ſignificaua *Domum panis*. Documento à ſagri Oratori, che Criſto non è vn germe da ricrearne con vanità d' incenſi, mà cibo da conſeruarne in vita. Sendo così, certamente ſiam noi tenuti maritare à queſto dir noſtro *veram ſinceritatem, non Dei verbum adulterantes*. Commenta quì ſan Gregorio, e n' auuiſa, che due Mariri s' attrouano; vno vero, vno bugiardo. Vero è chi mette tutta ſua cura in hauer figli: bugiardo chi non cerca ſenon guſti, e queſto ne và con nome di bruttiſsimo adultero. Però quando ſia, che vn ſagro Dicitore non habbia ſe non vaghezza di recar guſto, tanto bene à chi ſente,

S. Greg. homil. 8. in Euag

S. Paul. 2. ad Co. 17.

S. Greg. 22 mor. c. 17. 2.

te, quanto à ſe ſteſso, che ora, non harrà i vanti d' eſser vero Padre, mentre ſarà infecondo; ne dirà mai à quei, che vi concorrono, *ego vos genui per Euangelium*. Hor che miſeria d'vn'huomo, cui ſtà in debito rigenerar Anime à Dio, non hauer à ciò energia, quanta n'hebbe vna Donna! Era Madre amoroſa di ſette ſuoi garzoni ſanta Felicita; e non contenta d'eſser così vna vece, *iterum eos genuit Chriſto prædicando*. Non hà hoggidì tanta Virtù queſto dire in noi; e ſon trè cagioni che non è virtuoſo, tutte nate da vna.

S. Paul. 1. ad Co. 4. 15.

S. Felic. In Vita.

Prima. L'vſo d'acconciare i ſermoni con tanto vaghi, e affettati ornamenti, ſnerua in eſsi quanto harrebbono di maſchio; e ſuccede quì, come in vn vetro di Murano, cui con arte s'intrecciano vezzi, fogge, inuenzioni à ſtenuar maggiormente ſua Natura. *Crater ob artem paratior eſt ad frangendum*. Da quì auuerrà, che in tutta Quareſima non ſi muoua ne meno vn cuore, mancando à chi ragiona ciò, che sà muouere, dicitura robuſta, e vigoroſa. Nò che ſia ogni Predica ſenz'argomento; mà eſsa non hà vigore, à cauſa d'infraſcarui quanto non concede ch'habbia virtù d'argomento. Peggio ancora; che tutto queſto ſi sà, e da tema che ci manchino encomi, vogliam eſsere ameni, ò ſtrauaganti con niente di profitto. Staua Demetrio ſotto Rodi; mà conſcio ch'harria guaſto cert' Amorino in quadro, ſe mai v'entraua con fuoco da non sò che ſito, ſi contentò non guadagnare sì gran Città, per non guaſtarui vn Ritratto: *Parcentem imagini occaſio victoriæ fugit.* Hor coteſta non è miſeria da piangerſi, che à cauſa di non tor via certi belletti, ò vaghe tinture di arte, anzi Etnica, che Criſtiana, ſi traſcurino acquiſti de' cuori, che ſariano, e vittoria, e troſeo di noſtro ben dire in Paradiſo! *Meas igitur aures quid ablectas! Non hoc agitur. Vrendus ego ſum, ſecandus, & abſtinendus. Tantum habes negotij, quantum Medicus: & circa verba occuparis?*

Clemen. Aleſs. in Stromt. & Plin. lib. 33. proem.

Plin. lib. 35. c. 10.

Hip. lib. de me. 5.

La ſeconda cauſa, Che i ſagri Oratori non hanno for-

forza in Chieſa, naſce da metter in chi ſente vna ghiotta tentazione, di ben mirare ciò che ricrea; non ciò (quando ancora vi s' attroui) che gioua. Tutto vſo di queſta Fantaſia, ogn' hor che s' incontra in due oggetti, vno triſto, vno giocondo; mentre abbhorre da chi atterriſce, ſtando attenta in chi muoue diletto. Grazioſiſsima coſtumanza era de' Noſtri Antichi (racconta ſant' Aſtorio) ricamarſi attorno con arte d' ago maeſtro i geſti, ò vita di Giesù Criſto, non sò ſe con innocente hipocriſia, ſendo certo che tutto ſi vſaua *vano quodam, & inani ornamento*. Mirauano indoſso à Criſtiani, che sò io: *Mariam ſe ad Ieſus pedes mittentem*; *cæcum, qui luto curabatur*; *quatriduanum ex vrna redeuntem*; *ægrotum grabbato ſuo ſubnitentem*, e di queſta ſorte, ch' io quì accenno, vn' immenſità. Hor tanti oggetti doueano ben eſsi muouere in chiunque oſseruaua, hor carità, hor tema di morte, hor odio à vizij, hor genio d' vnirſi con Criſto; e tuttauia ſuccedeua in contrario. Diuertito l' occhio da ricami, da gemme, da vezzi, che vi ſcherzauano attorno, niente badauaſi à tante hiſtorie di Virtù, anzi *& ridentes circumſtabant infantes, & picturam in veſtibus digito commonſtrabant*. Ecco quì come occorra, che chi ode vn' huomo vanamente ornato, non conſideri; ne à caſi d' vna Scrittura, ch' ammaeſtra; ne à ſentenze d' vn Santo, ch' argomenta; ne à riſichi d' vn Giudicio, d' vna Morte, d' vn' Abiſso, che ſi eſagera; e ſi rubbi à terrori ſteſsi quanto hanno di buono, cioè inſinuar à chi ſente, atterimento. Dio voglia, che anzi doue abbiſognano, e contrizioni, e ſinghiozzi de' conuertiti, *non circumſtent infantes, & oſtendentes picturam, non rideant*.

S. Aſtor. homil. de Laz. & Diu.

Terza. Queſto noſtro dire ci tronca ogni buon' effetto di conuincere, ò perſuadere, con riuſcir non inteſo da chiunque ſtà in Chieſa. Gran coſa che adeſſo ſi cercano ſenſi aſtruſi, gaiature ſtraniere, concetti che dicono profondi, e ſi crede Virtù quell' *obſcurus fio*,

dete-

deteſtato già come vizio! Vanno in traccia ſino de' barbariſmi, e quando ſiano in bocca, sì à Sidonio, sì à Tertulliano, si à Caſsiodoro (Scrittori, che ſouuente ſuonano barbaro) s'hanno in iſtima come d'vna gemma in ſeno di conca Eritrea. Terranno ſia baſsezza dir v.g. (Eua morì con cibare d'vn fico) e prononciano, *Crudè tenuit in mortem*! Condanneranno queſta fraſe come abietta (Vò veſtite di tenue cambrata) e mutano così, *geſtas ventum textilem*! Crederanno inſenſagine chiamar vn'eſterno (mendicato) e dicono che ſia *mendacium diaphanum*! Non è già, che coteſta maniera non ſia ſi anche trouata in certi de' Santi Padri; mà eſsi n'vſano, e di raro, e non ſenza riguardo. Ciò, che rieſce diſconcio, ſtà in ſeruirſene continuo, anzi à dimeſtico; tanto che v'abbiſognano Commenti, ſe hà da eſser inteſa. Non baſta nemeno. Coſa direm noi à certi ſentimenti, ò entuſiaſmi d'acutezza, oue ſuda con quanto hà d'ingegno vna sì aſtruſa, sì aſtratta Metafiſica? Hor io non sò mai come ſtar debbano à ſentirci que' tanti, che ci ſentono (ſiano idioti, ò ignoranti) mentre noſtro dire non è per loro. Buona ſorte di voi, Gente miſera, quando vi naſceuano in horto, e ſorbi, e noci, e ſuſini, cottidiano cibo sù d'ogni menſa. Ma hora che ſi recano i rami d'Arabia, d'Iberia, d'Armenia con genio d'innęſtare ſino vn'Arbore caſareccia, i frutti ſono de' ricchi, ſono de' ſignori, ſono de' ſontuoſi, e vò ne ſtate à digiuno: *Arborum quoquè adulteria excogitata ſunt, vt nec fructus naſcantur pauperibus*. Vuò dirui, che in mentre ragionauimo da ſuggeſti, con chiarezza di Santa Scrittura, con ſincerità di buon Catechiſmo, con vſanza di fraſe innocente, ò ſchietta, ſeruiua tutto à cibar gente roza, e meſchina, cui maggiormente ſiam tenuti dar cibo. Adeſso, che s'incalmano à ſagri concetti quante bizarrie ſi ſon recitate *ad Traianum*, *ad Maximum*, *ad Theodoſium*; adeſso, che ſi ſmungono Plinio, Seneca, Lucano, doue ſcriuono con ardire, anzi non ſenza eſtro; adeſso, che ſi veſte con treno barbaro

Tertul. de ſcorp.

Petron. in frag.

Petrarca de vita ſolit.

Plin. libr. 37. c. 1.

queſt'

queſt'Oratoria Criſtiana; itene via, ſe non ſiete ò Ingegni Accademici, ò acuti quanto ne vanta Stagira. *Fructus iſti non naſcuntur pauperibus.*

Mà con tutto queſto io non sò non dar orecchio à chi me'l cerca. Dicono cert'vni, eſser anzi merito vſar di arte, acciò s'imiti queſta noſtra Natura, che anco in vn'arbuſto *iucunditati vnit vtilitatem*. Oh guai à noi, ſe non c'adeſchiamo con inuenzioni, e gaiature di fraſe vn'intero Vditorio! Griſoſtomo ſteſso predicherebbe in Chieſa vuota, ne à ſentirne vi ſariano che i muri, ſenza ne men dirci, *Bene dixiſti*, come diſsero à Beda. Non ſi sà, che ſtruſcieremo vna Quarantena, e in mentre manchino reti, meſse à trame di ſeta, ci reſterà in vece di buona cattura vn meriſſimo *nihil cepimus?* Biſogna hormai courir de' fiori, hor manna, hor caſsia, hor teriaca, ſe vorrem darne in ricetta, non dirò à chi hà ſtomaco da zuccherini, mà ben'anche à Genti, che cibano di roza caſtagna. Non v'hà idiota, che non ambiſca eſser trattato à ſquiſitezze; ſi che non trouandoui confetture, dirà coſtante *habe me excuſatum*, ne vorrà venire à banchetto. Da quì è nato, che anco grand'Huomini ſtettero in Pergamo, ſenza maggior concorſo, che di quattro miſere animucce, anzi buone da ſtarſi à Meſsa, che à ſentir Predica. Mà chi non sà, che Criſto ſteſso animando i ſuoi à metter mano sù queſta Vigna di Santa Chieſa, hebbe à dirci, che vi s'attroua *Meſsis quidem multa?* Nò che vn Sauio, dotto, aſsennato, habbia tutto ſuo fine in vederſi gente ammaccata, ò à ſtiua. Deſidera così, come buon mezo, acciò non ſi getti ſemenza, doue non ſi troua terreno. Crederem noi, che Xauerio ſarebbe ito in India, Gerardo in Ongheria, Raimondo in Mauritania, ſe haueſsero inteſo, non eſser iui, ò Nazioni, ò Regni, che v'harriano dato continuamente orecchio? Con tutto ciò anch' eſsi poteano dire, *non quæro gloriam meam*; mentre in tanto guſtauano d'hauer Vditorio, in quanto ſe n'accre-

S. Amb. Hexam. 3. c. 10.

Bar. annal. Eccleſ.

Luc. 18. 19.

Matth. 9. 37.

Io. 8. 50.

creſceuano i conuertiti à Dio. Sendo noi dunque in vna età, che non ſi corre à ſentir Gieſù, ſe non è Nazareno, cioè fiorito, manco male ſarà metterui attorno roſe, giacinti, vaghezze, con ſicurezza che ſia riceuuto. Poſcia: Non vſarono così anche Gironimo rettorico? anche Ambrogio deſcrittiuo? anche Bernardo tenero? anche Griſologo ameno? anche Boccadoro, sì vago, facondo, maeſtoſo? Nazianzeno ſteſso in certa ſua Orazione, con che tratta di conoſcer Dio, Artiere di tutto, bramò ragionarne non ſenza grazia, e diſse chiaro: *Fas mihi ſit in hac orationis parte facere delicias*. Tanto biſogna vſar adeſso: in conuerſo ſarà bene ogn' vn di noi Oratore, mà ſenza Vditore in Chieſa.

Nazian orat.2.

Lettor mio, due coſe confeſso da ingenuo. Metter ornamenti à queſto dir noſtro, che ſiano continui, e di ſenſo bizarramente acuto, credo ſia vn' imitar que' Barbari, che s'ingemmano fin ſotto à piedi; *& gemmatum habent, quod gemmatum eſſe non decet*. Vſo catiuo, che vizia queſta ſagra Rettorica, e tira gente à nuoue ſcene anco di Quareſima. In conuerſo, che vn diſcorſo maſiccio, dotto, ben teſſuto à catechizare, troui ſua rimunera in quattro Accoliti, che ſi mettono à ſentirui, mentre ſono tenuti à ſtarſene in Choro, neceſsitò à dare in iſmania Soggetti anche di bontà, e gran dottrina. Però giudicherei, eſſer coſa neceſsaria, battere vn ſentier di mezo; vnir aſsieme (ciò che vſano, e vn cedro, e vn' arancio) fiori con frutti, acciò ſeruano *iucunditati, & ſaluti*; tanto che ricreino, e ancora giouino. Vſando così, ceſserà ogni tema d' eſser vano, vacuo, ſenza vantaggio à buoni Vditori, ne coteſti mancheranno d' accreſcerci cuore, con farci corona. Era di tutta giuſtizia, che già ſi correſse à Tiuoli, ò Fraſcati, per vederui vn' Arbore *omni frugum genere onuſtam*. Ogn' vno vi trouaua cibo à genio ſuo: chi granato, chi noce, chi vua, chi cotogno; ſiche coteſta tiraua, e giouaua tutti, con hauer di tutto.

Tertull. ac cult.

Plin. 17. c. 26.

Quan-

Quanto à me, mi ſono ingegnato di così vſare in queſte mie Concioni, tenendo quì certa maniera, che Dio tenne anch'eſso, mentre creaua sì gran Natura, cioè *artificem ſermonem*; vn ragionare con dottrina, e argomento, mà con arte ancora. Vo' vi trouerete, s' io non m' inganno, Scrittura continua, ſentenza de' Padri, ragione intrinſeca, ed anco fraſe non in tutto abietta. Vſando così, m' è occorſo di mettere ſantamente inſidie à chi m' hà ſentito, tirando i miei Vditori à berre di ſana teriaca, con indorarne ſuo diffuora. Tanto più, che in ciò mi ſono ſtati Maeſtri, e Gioan Battiſta, e Dio ſteſso; i Predicatori, che conuertirono sì vaſto Mondo. Sentiamo coſa ne dica Noſtro Signore in S. Griſoſtomo. *Ego, & Ioannes venimus ad vos quibuſdam contrarijs itineribus, idemque fecimus, quod ſolent Venatores*. Vn cacciatore ſi sà che arte vſi à ben cacciare ſua preda. Fiſchio, rete, cane, aſtore, arco, ſaetta, tutto; ne così da vn canto, ma *itineribus contrarijs*, acciò non vi reſti ſentiere da irne via. Criſto venne da vna banda; e Gioanni da vna tutta diuerſa: Gioanni con moſtrarſi eremita; e Criſto cittadino: Gioanni con digiuno ſeuero; e Criſto con metterſi à menſa: Gioanni con rigori; e Criſto con manſuetezza: Gioanni con voce auſtera, ſcabra, dura; e Criſto con vaghe inuenzioni, hora di buon aratore, hora di buon mercante, hora di buon giardiniere; vantando ſemenze, fiori, gemme, à motiuo che ogn'vn haueſse con che riuſcir guadagnato. Anch'io ſon'ito à caccia d'anime *itineribus contrarijs*, eſibendo ragioni, ò argomenti à chi cerca d'eſser toſto conuinto; e qualche vezzo, ſe ben ſoddo, per chi brama eſser condotto con amenità. *Medio tutiſſimus ibis*: ne vi hà Virtù, che non abbhorriſca, ſi eccesſo, ſi anche diffetto, à cauſa di conſeruarſi Trono in vn ſito di mezo. Non ogni ſorte di Aſtro era buono da menare i Rè Magi à Criſto. Nò vno di que'tanti, che ſi addimandano Fiſsi, & *mouen-*

Arator libr. 1. in Act.

S. Ioann. Chryſoſ. hom. 38. in Matth.

mouentur numquam; meno di que'baſsi, ò erratici, che *conſiſtunt numquam*. Dio n'hebbe à crear vn terzo, ne tutto in eminenza, ne tutto in baſsura; ne di continuo in moto, ne di continuo in quiete; mà che *haberet vtrumque, motum, & ſtatum*. Anco i miei Vditori ſaranno iti à Dio con queſta miſtura di ragionar ad eſsi, nò meramente baſso, nò meramente accimato; e quando ciò non ſiami ſortito con buon ſucceſso, certo queſta mia intenzione non ſarà ſtata catiua. Io vorrei conchiuder con dire: Vſarſi anche così da grauiſsimi Autori, che hoggi ne ſcriuono; e caſo mi metteſte vn'obietto, che *Chriſtus nominat ſe veritatem, non conſuetudinem*, v'aſsicuro che in certa mia nuoua fatica mi trouerete corretto.

S. Baſil. de Gen. human. Chriſ. in Matt. 2.

S. Cypr. de vel. Virg. 2.

D. IO: HIERONYMVS ZANCHIVS
Præpoſitus Generalis Congregationis Somaſchæ.

CVm Opus, cui titulus Quareſimale, à R. P. D. Franciſco Caro Congregationis noſtræ Sacerdote Profeſso conſcriptum, aliquot eiuſdem Congreg. Theologi recognouerint, ac in lucem edi poſse probauerint, poteſtatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. In cuius rei fidem has litteras dedimus, noſtroque ſigillo munimus.

Venetijs in Collegio noſtro S. Mariæ Salutis.

Die 28. Octobris 1692.

D. Io: Hieronymus Zanchius Præpoſitus Generalis Congregationis Somaſchæ.

D. Bernardus Fanzagus à Secretis.

PREDICA PRIMA.

Nel Mercordi delle Ceneri.

Memento homo, quia cinis es, & in Cinerem reuerteris.
Auuiſo di S. Chieſa in qu eſto primo di Quareſima.

Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua. S. Matteo c. 6.

NOn sò mai, che nuoua, ò ſtrauagante fantità ſia queſta di Santa Chieſa; sù tante ſpine di contrizione far vn'inſerto di roſe; à teneri voti dè ſinghiozzanti vnire vn riſo di tutto vezzo; e ſotto ſcene d'auſterità metter di nuouo in teatro la morbidezza. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Vien eſſa di ſua mano à ſeminarui cenere in teſta, quando viue ancora non sò che fuoco di ſenſo; e timoroſa di recar nauſea con ſuo digiuno, ſubito vi concede miſture d'vnguento à riſtoro, *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum.* Cerca da voi, che in meditar vna tomba, vi reſtino ſembianze di morte in viſo, è dubbioſa che ſua carità troui nome di barbara, ù'offre toſto vn bagno d'acqua, con cui eſſo ſi aſterga, *Faciem tuam laua.* Fà comando à Sacerdoti, che intuonino i *Miſerere*, chiamando genti contrite à ſmagrir d'aſtinenza; e anſioſa di non venirui à diſguſto; incontanente n'abbomina certi, che *exterminant faciem ſuam*, mentre vſciti da maſcherate, cominciano in aride guance à maſcherare d'ipocriſia. Oh con quanto ingegno ſono coſtretti ſtudiare i Fiſici, acciò vn'Anima non dia ricuſe à chi ſmanioſo và in cerca di ben ſanarla! Biſogna incroſtar di zucchero, e agarico, e teriaca; tantoche Dio ſteſſo con quanto hà di grazia non rieſce accetto, ſe non imita queſta noſtra natura, di cui è ſtato accortiſſimo ſcherzo *pingere remedia in floribus*: Viuono i vizij con tanta morbidezza hoggidì, che ricuſano morirci attorno, quando ciò non auuenga con certa ſoauità. Vonno beuande, mà che ſiano auree; Succhi d'herbe, mà intriſi d'ambra, e muſchio; Ferro cirufico, mà che in triciando s'obblighi ad eſſer tenero. Queſt'è di Santa Chieſa, che ſta mane douendo ſanarui con Cenere in teſta, vi mette attorno acque, tinte, miſture d'aromi; e non oſtante

Plin. hiſt. lib. 23. e 26.

ſia chiuſa ogni vſanzà di nozze, fà de rigori caritatiui, e di carità rigoroſe vn maritaggio. *Memento homo, quia cinis es, faciem tuam lauà; Reuerteris in cinerem, vnge caput tuum.* Hora non deue già rincreſcere, ò riuſcirui amara queſta sì maninconica rimembrãza di morte, mio diuoto Criſtiano mentre à ſanarui ne vien eſſa con arte sì delizioſa. Tutto ſtà s'intenda, in che maniera debbaſi hauere vna sì buona memoria; e mentre hauuta, ſarà eſſa sì acqua, sì vnguento à renderui gaioſo come di Paſqua, ſon io qui ragionaruene, hor che ci corre Quareſima. Cominciamo.

Memento homo, quia cinis es. Baldaſſaro era tenuto in vna cena, cui natura, ed'arte tributauano quanto di nuouo, ſtrauagante, raro e con oro, che fà tutto, e con ingegno, che tutto inuenta, potè mai à conſumo d'vn Regio Erario eſſer aſſieme imbandito. Baſta dirui, che noſtra Diuina Scrittura vi dà eſſa nome di ſontuoſa, *Fecit Rex grande conuiuium.* V'erano i Banchettanti à centinaia, tutti co'ſtraſcino di corteggio, *fecit mille Optimatibus*: Di femine n'haueua vn Mondo à gareggiar di vaghezza, *vxores, & concubinæ eius*: Tracanaua ogn'vno da tazze, hor d'agata, hor di carbonchio, *& ſecundùm ſuam bibebat ætatem*: Cibauano da vaſi, tanto in oro, come in argento, vſi à sfumar timiami, e votar vittime à Dio, *vaſa aurea, & argentea de Templo.* Era inſomma vna Cena mondana; e raro che ſia condita ſenza miſture anche di ſacro. Mà hoime: in tanto buio di notte oſcura, eccoui chiaro *quaſi manus hominis*, à ſcriuer tragico sù d'vn muro! Coſa ſcriuea? ſentenza di morte! Contro chi? à Baldaſſaro! Quando? mentre vi ſtaua vbriaco! E come ciò? con terrore d'anima sbigottita! *os Regis commutatum eſt, & cogitationes conturbabant eum.* Che ſe à me toccaſſe così buona ſorte, di metter à voi, che ancora fumate di maſchera, di conuito, di orcheſtra, metterui come a queſto Monarcha voſtra morte viuamente in occhio! certo che *ora veſtra commutarentur*, e da tema che ſi muore, vi dareſte ſubito con innocente diſguſto à mutar vita. Mà noſtro danno ſtà, che s'abbhorriſce così ſanta memoria, quaſi eſſa ſia vn boccone d'agarico, e maſſime in chi reſo contento ſtarebbe quì continuo ſenza cambiare di ſtato. *O mors quàm amara eſt memoria tua homini pacem habenti in ſubſtantijs ſuis!* Io già m'ero data quiete in vn mondo, e vaſto, e vario, e nuouo; viuendo ambizioſo, che à cauſa di me ancora entri coteſto Sole in ogni caſa di ſuo Zodiaco, Cancro, Vergine, Acquario; Economo tento ricco, che ſtima biaſmo d'auarizia vſar con noi economia. Bramo io di vantaggio, ſe non queſto treno? queſta ricchezza? queſto commodo? queſt'abbondanza? queſto tutto, che Dio m'hà conceſſo? Sono mie tante acque ad vn barcheggio; mie tante foreſte ad vna caccia; mie tante ſcene ad vna muſica; mie tante arti ad vn'acquiſto; mio tutto così gran Mondo. Sì, mà non mi turbare mia quiete, ò memoria toſicoſa di morte: *O mors quàm amara, quàm amara eſt mors memoria tua!* Tanto amara, che ſcritta sù i rami d'vn arbuſto in Edem, tenne à freno, ſi Eua, ſi Adamo, con quanto haueuano di ſtucicata ghiottoneria. S'accoſtauano dicendo: Ah buon fico! ah vago! ah maturo! ah ſoura tutti anſioſamente ricerco! (In ſom-

Daniel. 5.

Daniel. ibidem.

Eccl. 41. 1.

Gen. c. 2. 16.

ſomma *nitimur in vetitum*. S'inibiſca, dirò coſi, vna ghianda, ſarà eſſa tenuta come confetto di Genoua. Da queſto vietare naſce in noi certa brama, cuoca erudita, che mette tutto in buona concia: Tantoche, quando ancor ſi bandiſsero, e ſantità, e virtù, con meritoria diſubbidienza vorriamo eſſere virtuoſi, à mera cauſa di fare quanto ci reſta vietato.) Adamo con Eua *nitebantur in vetitum*; ſenonche diceuano. Frutto inibito ti correſſimo ben noi; mà coteſto morire, coteſto irne ſotterra, coteſto mutar in cenere, oh come t'hà reſo amaro, *Quàm amara eſt mors, quàm amara eſt*! Vdito ciò, Satana ſi accinſe toſto ad' vn'inganno. Raſo via ogni carattere d' vn' abhorrito morrete, vi ſcriſſe in conuerſo, *nequaquam morte moriemini, nequaquam*. Coſa? Tanto buon germe ſi nodriſce con' acque d' argento, creſce à tocchi d' vn aſtro diurno, matura in ſeno à vento Auſtro, vi ſcherzano intorno rondini, tortore, canarini, acciò sù de' tronchi marciſca? Vo' ſiete Signori d' vn Terreſtre tutto, e nò d' vn menomo fico? Dio hà biſogno d' eſſo, quantunque intriſo di zucchero? Quà toſico, e timor di morte, oue ſuda ogn' herba in eliſire di eterna vita? Mà via: quà tù ò Donna; E tu ò huomo, quà. Coſa v'è ſcritto? *nequaquam morte moriemini, nequaquam*. Eua non cercò di vantaggio. Inteſo che non ſi muore, ſubito ſteſe ſua mano, *& comèdit, deditque viro ſuo, qui etiam comèdit*. Anche Adamo? *Si; ne ſuas etiamſi mortiferas*, dice Agoſtino, *contriſtaret delicias*. Ah quante n' inghiotte vn' huomo à cauſa di contentar vna Donna! E ſono bocconi d' aſſenzio, ſe ben fantaſia ſtudia quanto sà in condirui ſuo ſcorcio. *Comèdit, comèdit*! Tutto à cauſa di queſto ingannoſo, Non ſi morrà. Mà voi Santa Chieſa, madre caritatiua, ſoura di che ſia vn' Eua Madre noſtra, bene ſtà hoggi, mentre vi mettete in conuerſo. *Memento homo, qui cinis es, & in cinerem reuerteris*. Memento! Era voce di Cortiggiano affettata, dire à Rè d' Aſia ogni mattina *Rex viue in æternum*. Non è hora cert' vſo antico di ſoffiare sù i cimiteri; acciò que' morti ne ſorgano. Quantunque ſiano dua in tramare tua vita, vna Parca è baſtante con ceſora d' acciaio à troncarla. Memento! Tù ſei gran Fiore trà de' minuti vagamente creſciuto; ma con verga di Tarquinio morte ti batterà. Tù ſtatua in oro, in in argento, in bronzo; mà tua baſe cretoſa ſotto ſi graue carico non durerà. Tù con Saturno aſciutto, robuſto, annoſo in aſcendente; mà non ſenza ſua ronca, che vn giorno ti troncherà. Memento! Si vn germe di Giobe và miniato à ricami; tuttauia *cum egreditur*, ſubito ancora *conteritur*. Si vna Caſa in Cielo trà dodeci, che vi ſtanno, è di vita; con tutto ciò vndeci *vocantur mortis*, e ne minacciano. Si fuoco, aere, acqua, terra, ſono quattro, che ti mantengono; pure ſono i quaturo bechini, che ancor ti mettono in' vna barra. Memento! Conſiderando che ſi muore, tù morbido torrai tue roſe di teſta; tù morbinoſo caccierai di caſa vn' amica; tù vindicatiuo netterai di ſangue tua deſtra. Memento! Queſt' è ſaſſo di Nabucco, che fà cader ogni ſtatua; queſta è mano d' Aſſiria, che fà tremar ogni barbaro; queſt' è ſceturo di Moſemo, che fà riſentire ogni cuor oſtinato. Memento! Ezechia n' hà memoria, e ſinghiozza; Ilarion n' hà memoria, e trema; Geronimo n' hà memoria, e ſcoc-

Geneſ. ibidem.

E. 11. de Geneſ. ad lit. c. vlt.

Alex. ab Al. hiſt.

Ezech. 37. 3.

Daniel. 2. 35.

ca ruggiti da ſua gran tana. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris!* Griſoſtomo, *Memento, & non peccabis.*

S. Ioann. Chryſ. ad Antioch. 2. 3.

Mà voi m'argomentate in conuerſo. N'eſcono anzi cert'vni à tutto ciò, da queſto mero conoſcimento, che ſi morrà, che noſtra vita finirà, che ogni coſa terminerà. E di coſtoro eccone quì vna ſchiera, vſa treſcare à danza, tracanar à conuito, e coronarſi con ogni ſorte di vanità. Via sù, *coronemus nos roſis antequam marceſcant.* Non baſta. Sendoui horto, *Luxuria noſtra eo pertranſeat.* Non baſta. *Circumueniamus iuſtum.* Non baſta. *Occidamus eum.* Mà ne men baſta. (Oh! *coronemus nos roſis* era traſcorſo di ſenſo, e doue ſi troua queſt'Idra, tira con ſeco ſette gran teſte à corteggio.)

Sap. 2. &c.

Mà tanta incontinenza onde mai è nata? Dicono: *eras enim moriemur.* Siam noi à riſchio di morire anche dimattina? Via sù corraſi dunque à tutto. A tutto? Memoria di morte così v'eſorta? Come credete ſi muoia? Tornano à dirci, e ſi ſcuſano: *Schola Epicurei eſt, non eſſe quidquam poſt mortem.* Ah! ſe coteſto foſſe vn'error di mente, io vorrei dire à tutti: Sù coronateui con roſe, beuete à tazze d'vna Circe, treſcate in mezo di cetre, itene à ciò, che v'aggrada. Mà Dio buono, grida tutto ſmania S. Agoſtino, *Equis tam extremus idiota eſt, qui animæ non credat æternitatem, vitamque rurſus venturam!* Tuttauia queſt'è natura d'vn vero vizioſo, ch'eſſo non habbia fede, ogn'hor che non hà ſperanza. Conoſcendo ſuo reato, ricuſa d'imaginarſi, che tranſitiamo à Dio, timoroſo di trouar Giudice vn Dio. Però la fantaſia, che s'ingegna eſſer caritatiua, non idea oggetti, che darebbono crucio. Reſo dunque coſtantiſſimo di menar vita ſenza ramarico d'animo, giurerà vn triſto, che ſi muore ſenz'anima! Mà tù, ò Criſtiano, dirai con ſenſo di buon Criſtiano. Via come credi che ſi morrà? Giobe in vece di tutti, e con grazia. *In nidulo meo moriar;* morrò io sù d'vn foffice, ò tenero nido. Strauaganza! e chi v'è mai, che ſi metta così morendo? Io v'inuito à monte Caucaſo: queſt'è vn Regio pennuto, e non muore sù di ſuo nido. A'riua de' Strimoni: queſt'è vna Grù, e non muore sù di ſuo nido. A'gioghi d'America: queſt'è vn Durachetto, e non muore sù di ſuo nido. Intorno à Caiſtri: queſt'è vn Cigno, e non muore sù di ſuo nido. S. Ambrogio ne chiama in Arabia; e addotta certa Fenice, auuiſa, ch'eſſa rauna, ſi amomo, ſi caſſia, ſi quanto ritrouaſi d'aromatico, ne cozza ſuo nido, e vi muore in mezo. Cauſa? Dirò: Hà ben coſtei da morire sì, mà da rinaſcere ancora. Però ſi fà tomba, che vi ſerua di cuna, oue morta rinaſca. *Moriar in nidulo meo; quia tanta inſtar auis moritur homo*, morendo con neceſsità di ben toſto ritornarne in vita. Giob dà vigore à Giob: *Moriar ſicut Phœnix, & renouabo dies meos.* N'auuiſaua tutto ciò Seneca ſteſſo: *Mors emittit nos.* Noſtro morire non ci annienta; ma ci tramanda: *Emittit, emittit.* Significa, che vi reſta vn'Anima! vn'Anima, che dura! vn'Anima, che tranſita! vn'Anima, che ritorna! onde tù ſtami attento. Diſſero i ſuoi à certa Dea, che con nome di Venere s'addimandaua. Femina vana, e morbida, vi ſouuenga che douete ben toſto tranſitare à Sparta. Io? Se non era, ch'eſſa nacque in eceſſo tenera, quaſi reſtaua di ſaſſo! *Spartha mihi adeunda?* Non vsò mai tante magie in farſi bella, con quanti, e hor-

Iſaia c. 22.

Sen. & Tert. de Reſur. c. 1.

Ep. 3. ad Volus. & 6. Conſ. ad Helu.

Iob 29. 18.

apud Cazzam in Theophr.

Gloſ. Iob. 29. 18.

horrori, e ſintomi hora ne diuien brutta. Timida, tremante, sbigottita; ſe non che và dicendo con ſentimento; *adeunda mihi Spartha eſt*! Conuien dunque mutarſi, e ben toſto. Via sù; occhio mio tù in auenire vſa modeſtia; bocca mia, tù ragiona da ſauia; geſto mio, tù cambia d' vſanza. Coſa ne ſtai con me ancora, ò Garzone inſano? Arco, ſaetta, circaſſo, e quanti ſtromenti hai tù di vano, s' abbandonino. Vuò vn murione in teſta, e nò tua benda; vuò in braccio vno ſcudo, e nò tuo vetro; vuò vn' haſta in mano, e nò tuo dardo. Son' io, mà non deſſa; io, mà tutta corretta; io Venere, ma conuerſa in Minerua. *Venerem, vbi Eurotam tranſijt, dixerunt Spartani, ſe ornatu, ceſtoque abiectis, in Licurgi gratiam ornaſſe ſcuto, & haſta.* Hor cercate Vditori miei da che ciò ſia. Dirà eſſa: M' abbiſogna mutar di ſtanza, irne di quà, incontrarmi con gente ſauia, giuſta, ſeuera. *Spartha mihi adeunda*: e tanto baſtò à mutarſi tutta. Mà ſe voi non gradiſte vn' inuenzione hiſtorica, vi contenterà vn' hiſtoria con certo che di ben inuentato. Conſiderò à queſt' anima vn' Adriano; e inteſo, che ſchiua di morte ci tranſita, tremò, sbigottì, ſuenne, ſudò. Anima mia, di sù, trammi d' angoſcia, contami netto; *Qua nunc abibis in loca*? E qui à ſua vſanza, cioè da Etnico, s' imaginaua Siſifi, che ruotano monti, ne mai ſoſtano; Tantali, che bruggiano d' arſura, ne mai beuono; Tizij, ch' hanno viſcere à ſtraccio, ne mai riſanano. *Qua nunc abibis in loca*? E quì meditaua vn Minoe, Giudice ſenza riſcatto; vn Cerbero, cane ſenza catena; vn Cocito, Fiume ſenza ritorno. *Qua nunc abibis in loca*? E quì conſideraua nuoua ſede, mà incerto di ſtarui agiato; reietà, mà dubbioſo s' era rimeſſa; vita, mà con tema di vita eterna. *Qua nunc abibis in loca*? O' anima mia! ò anima miſera! ò anima, e doue ſi và! Quando à me così ne ricerchino i miei Vditori; à Sparta, vuò io dire, à Sparta: *Nobis adeunda Spartha eſt*! Chiaro, e reſti ogn' inuenzione ſanctificata. Biſogna irſene à trouar in Dio vn rettiſſimo, ſeueriſſimo, giuſtiſſimo Licurgo. Quanto ſeuero, che à conto d' arimmetica ſumma i conti d' vn' anche miſero ruſticano, *redde rationem*! Quanto ſeuero, che in vn' eſame di certa ſua cara vſa di arte à ben vederui, *Scrutabor in lucernis*! Quanto ſeuero, che à cinque da ſe inuitate, non badando ne à notte buia, ne à ſtrada rotta, dinuncia vn bruttiſſimo *Neſcio vos*! Quanto ſeuero, ch' eſige vindemie auanti d' Autuno, e non hauerne coſta catigo ad vn' arbuſto, *non dabis fructum*! Quanto ſeuero, che trouato vn ſeruo ſenza treno di nozze, non oſtante ſia hora di grazie, v' intuona contro *ejcite in tenebras*! Oh che Giudice attento, rigoroſo, ſeuero! Mà ſe morte hor' hora mi traſcinaſſe à ſuo trono? Se in mentre sò che ſon reo? Se quì toſto? Se auanti ſera? Se adeſſo? Anima mia, ſe foſſe ciò, *qua nunc abires in loca*? Quando tù ti metta in così meditando, ſon' io certiſſimo, che dirai con Giobe: *Timor mortis conturbat me*; mi agita, mi muoue, mi turba, mi mette à ſtato di cambiar vita. *Spartha enim adeunda mihi; adeunda mihi Spartha eſt*! Eh, dicono, ſia d' vn Giobe così: à noi queſto cenere d' hoggi, queſta memoria di morte, queſto tranſito à Dio, non cagiona mozion di anima. *Memento homo, quia cinis es*; e con ciò ne ſouuiene di noſtro cominciamento. *Reuerteris in cinerem*; e con ciò di noſtro

Plut. de Fort. Rom. comp. ex Grec.

Bar. ad an. Adr

Luca 16. 2.

Sophon. 1. 12.

Matt. 7. 19.

Idem 23. 30.

Iob 17.

finimento. *Vnge caput tuum*; e con ciò di noſtro cambiamento. Tutto è vero: Si naſce, ſi muore, ſi tranſita; mà niente ci muoue à mutar vita. Cauſa? Son'io à dirvene con certa ſtoria di Nerone, vn' huomo beſtia, ſendoche non viſſe mai da huomo. Staua eſſo à Teatri Romani, oue i Combattenti vſauano ſuenarſi, come da giuoco; mirando, e ſcanati, e morti da certo ſmeraldo, acciò con queſta gemma, che ricrea di ſua natura, veniſſe à domar i terrori, ò à ſtarui dentro ſenza ribrezzo. Ecco qui onde ſia, che ancora in noi queſta morte non muoue quanto abbiſogna. Noſtro douer morire miraſi da certa ſperanza, quaſi da terſo ſmeraldo, e naſce di quà vn' incãteſimo: *Non finietur tàm breui numerus dierum meorum*; *Tardabit Dominus venire*; *Non tàm citò veniet mors*. Quando mai ſtraboccherà (diceuano i ſuoi à Noè) coteſto voſtro Abiſſo d' acqua ſi decantato? Non correranno cent' anni, ch' eſſo verrà. Eh i maſcheroni, che ſi mettono in diſtanza, non atterriſcono; Niun tuono d' America moſſe mai vna Cerua d' Europa; Saturno arma d' acciaio; mà non è di terrore, giache camina tardiſſimo. In ſomma *non veniet mors tàm citò*; e in conſequenza non muoue, non eſſendo vicina. Oh! non hà cuore da ſi ben contenerſi, che non dia Niſſeno in' vna ſmania. E tu ò Criſtiano con tanto cenere di Santa Chieſa in teſta così vai ragionando? Ingannato! *Forſitan iſta nocte auferetur à te anima tua*. In grazia, che vita non diſegnauaſi Ceſare Auguſto, in diſegnando à sè nuouo ſcettro, nuoua corona, vn nuouo Regno? Dirò io tutto, ſe bene in riſtretto co' Suetonio hiſtorico. *Iam de ornanda, inſtruendaque Vrbe deſtinabat*. Via sù, che à Roma, come à Reina ſi metta trono, in cui aſciſa, riceua, e Parti, e Armeni, e Sciti, e Mauritani, onde vnitoſi mezo mondo in ſoggezione di ſeruo vi ſtraſcini ambizioſo i vaghi horrori d' vna groſſa catena. *De Imperio quoque fundendo*. Via sù, che da noſtro Grifagno con vn'occhio ſi oſſerui naſcere, con vno ancora tramontar queſto giorno; Siche da Oriente in' Occaſo ſtendendo i vanni, ſia ſignore d' vn Gange tutt' oro, e d' vn Tamigi à rotar de' ſuoi gorghi reſo tutto d'argento. *Martis ædem extruere, ſubmoto lacu, in quo Naumachiam ediderat, theatrumque ſumma magnitudinis*. Via sù, ergaſi à Marte vna caſa, che vinca tutta Caria con' Effeſo tutta: però ſi metta coteſto ſtagno in machina, e coſtretto caminare ſotto canne di bronzo, conceda tanto di terra, che sè n rizzi vn' immenſo Teatro addoſſo monte Tarpeo. *Fucinum emittere, viam munire à mari ad mare, atque fodere Iſthmum*. Via sù; che tutto aſciughi vn mez' Oceano d' acqua morta; che ſi ſueni ſua montagna d' intorno; che da Tireno à mare Adriatico reſti vna Regia battuta ſtrada; che doue s' vniſcono Morea, e Grecia, ſi caui con argani vn' Iſtmo; che in ſoccorſo à Patraſſo, Tebe, Atene, Corona, Corinto, eſcano armate, ſcortandoui hora Gioui agguerriti, hora Marti togati da Roma. *Dacos, qui ſe in Thraciam emiſerant, coercere*; *Mox Parthis, ad Armeniam minorem inferre bellum*; con quanto và ſeguendo Suetonio. Grand' huomo! gran cuore! gran idea! Nembrotto in tutta Sanir non hà machina ſi ambizioſa; e vo' chinateui à Ceſare in terra, giache hor' hora ne tocca eſſo in Cielo. *Paruam machinam mundo grauidam*! Mà oh Auguſto miſero, e ſmemorato:

Plin. l. 37. c. 5.

Matth. 24. 28.

Iſa. c. 28.

Orat. de his, qui differ.

Suet. in vita &c.

Caſſiod. in Ep.

Quan-

Quando ſtima viuer tanto, che baſti á terminare vn ſi vaſto diſegno, vi reſta ſoura, come nuouo Archimede, antiuenuto, e morto: *Meditantem hac mors antenenit.* Nondimeno tù ancora ſogni, che *non tàm citò veniet mors.* Nò? mà ſe hà credito vn Sauio, eſſa ne vien à Regi anche in vn giorno; *Decl.. 10. 12.* *Rex eſt hodie, cras morietur:* Se vn' Amos, t'eſce contro ſino in iſtrada; *In vos miſi mortem in via:* ſe vn Paolo, di continuo ne reſta inuaſo; *1. Cor. 15. 31.* *quotidie morior:* Se Dio ſteſſo, t'aſſicura, che toſto verrà: *Matth. 24.* *quia iam eſt in ianuis. Non tàm citò veniet mors?* Mà eſſa ſi troua in tutto. In mare da chi nauiga, in terra da chi viaggia, in aria da chi ne fiata; in menſa da chi cena, in cuna da chi dorme, in guerra da chi combatte; in negozio da chi mercanta. *Non tàm citò veniet mors?* Mà sò ben io, che ti ſtà intorno; con tante febri, che ardono; tante micranie, che sbattono; tante aſme, che conſumano; tante ambaſcie, che ſtancano; tanti catarri, che ſconciano; tante gocce, che diſſeccano; tanti morbi, che ammazzano. *Non tàm citò veniet mors?* Mà come ciò, ſe non ù hà, oue non meua inſidia! Certo *Geneſ. 2. 5. 6. 8.* trà i germi d'vn'arbuſto ne ſtà contro Adamo; trà i vezzi d'vn' horto contro Abele; trà i caratteri *Reg. 11. 8.* d'vna carta contro Vria; trà i rami d'vna quercia contro Aſſalone; trà i baci d'vn Dio contro Moſemo. *Deuter. 32.* *Non tàm citò veniet mors?* Mà tù dici così, mentre ſei robuſto; e muor Sanſone con ſua robuſtezza; Così, mentre ſei cuſtodito; *2. Reg. 18. 9.* e muore Siſara da ſua cuſtodia: così, mentre ſei animoſo; e muor Macabeo da ſuo grand' animo: così, mentre ſei armato; e muore Golia da vn'Arma ſua. *Non tàm citò veniet mors?* Mà oh ingannato! Guarda in Geremia, che ſe tù *Ierem. 9. 21.* diſſerri tua ſtanza, *conſcendet feneſtras.* Guarda in Giouanni, che non oſtante tua fugga t'arriua *Apoc. 6. 8.* *ſuper equum.* Guarda in Iſaia, che con quanto ti ſcanſi, *emittit arcu ſagittam. Non tàm citò veniet mors?* Già t'hò detto, che anzi *aſcendit equum*; e non oſtante ſia queſti ſcarno, ſecco, ſmunto, eſſa di tuo ſenſo, tua carne, tuo morbino arma vn'acciaio, con cui tocco, e ritocco ti arriua; *Venit mors, & ſtimulus mortis peccatum eſt.* Quando verrà? *iſta nocte forſitan!* e conſiderando che non vi manca, ſe non ſi poco, m'aſſicuro Vditor mio, che memoria di morte ti mouerà. Serua d'argomento *à minori ad maius* Baldaſſaro già detto. A coteſto venne moſtra ſua morte in eſtrinſeco, e sù d'vn muro. Con tutto ciò ne rimaſe ſi moſſo, che *os Regis commutatum eſt, cogitationeſque conturbabant eum!* Mà venerando Miniſtro, doue mai hauete voi ſtamattina ſeminato cenere ad vn Criſtiano? ſenza dubbio in eſterno, e di fuora. Baſterà? Nò; anzi è biſogno, ch'eſſo vada giù, e tocchi dentro. Conuien così anco di ſua natura; onde vuò io recarui certo ſegreto d' Anatomia. Reſta noto di queſto cranio humano, che in ſe hà vn'organo, cui ſtà ben anneſſo quanto habbiam de memoria: Intorno vi s'aggira non sò che tonaca, ò membrana, nomata Madre Pia; e in mezzo d' eſſa trouanſi due corſi, vno à guiſa di verme, vno à maniera di ſcure condotto. Tutto hà miſtero. Santa Chieſa è madre pia, hoggi ragguna vermini, e ſcuri, acciò ne ſtiano ben bene à memoria; onde tutta cuore intuona. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah Dama, in grazia vi ſouuenga, che tanta biacca sù di voſtra guancia non è mantecca d' Egitto. Gran che ſaria cõſeruarui *Bart. & Pigh. in Anat.*

attorno coteſta cute rincioſa; mà nò: Vi vedrem noi tutta ſcouerta d'oſſi; e quantunque vna Tomba non ſia vn' Africa, moſtrarà ben toſto, che vo' ſiete vn moſtro. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah cortiggiano, in corteſia ramentateui, che v' hà vna ſcure ſoura di voſtro acciaio; Senza tema di ſcommuuica vi vorrà morte à ſteccato; e quanto harrete di vanto, ſarà; ch' eſſa mentre v'habbia vccíſo, reſaſi caritatiua, vi metta in Chieſa. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah maritato! vi ſcongiuro ſi conſideri, che vn giorno haſſi à ſare diuorzio: coteſta carne ſtà con voi da ſpoſa, mà trouerà noua cuna; e ſaran cauſe di rim enti que' tanti amori, che adeſſo vi tengono à ſtretto. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah Sacerdote; ſtiaui ben' à memoria, che i voſtri criſmi non ſono di vnzione magica: Beuete à vaſi d'oro, mà con ciò ancora ſarete arido fieno; tanto miſero, che con Gieſù, verà vita in mano, vi mancherà da viuere à modo voſtro. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah giouine; ſi mediti attento, che coteſta età voſtra è vna vaga bugia: vi tradirà con ambizione di merito; mentre con torui à buon' hora, giurerà d' hauerui ſottratto à tormenti d' vna tiranna vecchiaia. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerim reuerteris.* Ah vecchio, teneteui ben fiſſo, che ronca di morte vi ſtà minacciando; vna biſcia non ſarà cruda in recarui teriaca, ne baſterà: quando i contratoſichi v' harranno armato, con tutto ciò non diuerete Saturno; mentre vn' ardor di febre moſtrerà che vo' ſiete di cera, e nò di bronzo. *Memento*, che ogn' hora tù ſtai morendo! *Memento*, che vi reſta vn' Anima, e non manca! *Memento*, che tranſita, e troua Giudice vn Dio! *Memento*, ch' eſſo hà con sè i terrori d' vn' eterna Sparta! *Memento*, che s' accoſta tua morte sù d' vn corſiero, e tuo ſenſo ſerue di acume, con che ratto ne corra, e ti raggiunga! *Memento homo, quia cinis es.* Non baſta: *& reuerteris in cinerem.* Oh Battezzato! ſi, tù ſarai cadauere, tù marcia, tù vermini, tù cenere, tù oſſa; ed' acciò non ne reſti ammorbata queſt' aria, s' otturerà ogni menoma rima, oue i becchini t' harran gittato à ſtarne ſotterra. *Memento, memento!* Raccordando tutto ciò, *faciem tuam lana, & unge caput tuum*; mẽtre à renderſi terſo, e giocondo, come di Paſqua, gioua raccordarſi queſto sì buono, e ſanto cenere di Quareſima.

PARTE SECONDA.

SAnò Criſto vn cieco nato, e quand' era così conceſſo con diſtaccare i raggi d' vn' aſteriſſimo, raggunò certa terra, v' intriſe ſuo ſpuio, n' vſcì buon' vnguento, medicò, e ſi gran miſero rihebbe ſua viſta, *vidit*. Inſomma non v' è coſa, che baſti à farci conoſcere, quanto metterne di noſtro cenere in occhio. Ah non vorrebbe così Satanaſſo! Però auuertite, con che ſtrana maniera vi tenta. V' hà eſſo meſſi, *vt cribaret vos tamquam triticum*, entro ad' vn Vaglio. Reſta noto da che ſia, che iui ò ſi mettono i grani, ò ſi ſcuotono; acciò ne cada ogn' atomo quantunque minuto di terra. Soffre con rabia coteſto cenere di Santa Chieſa, ſeminatoui ſtamane in teſta. Queſt' è cauſa, che vi tenta, *& cribat vos tamquam triticum*. Nabucco fece così con ſe ſteſſo, mentre viſſe Demonio à ſe ſteſſo. Veduta in ſogno ſua grande ſtatua, diſſe: Vuo'

Ioann. 9. 6.

Luca 22.

io

io hauerne vna di coteſta fatta; e rtnuẽne, ſi materia, ſi artieri, à tutto ciò. Rizzata ch'eſſa è, vien quà curioſo Teodoretto; rauuiſa sì vaſta machina, ne vi troua, ſe non oro: *Molitur omnem ex auro.* Noa v'interſiò ne argento, ne bronzo, ne acciaio, ne terra. Cauſa? Tanta miſtura, era ſegno di que' contrarij, che in noi combattendo vengono à ſconcertarci queſta noſtra natura. La terra ne' piedi, è chiaro che accenna vn termine di cenere, in cui n'andiamo. Tutto ciò à Nabucco era funeſto: Però à torne via ogni memoria, traſcura quanto non ſia oro, *Molitur omnem ex auro.* Mà Santa Chieſa certo che non vſa così, ò mio Criſtiano. Ecco quì come ſi è reſa caritatiua. Veſtita in bruno, cinta di ſagro vliuo, intriſa ſoauemente d'occhio, tenuta in mezo à Sacerdoti, s'accoſta oue hà baſe coteſta Statua, chinaſi à terra, canta d'vn *Miſerere*, indi tratto quanto abbiſogna di cenere, ti mette ſua mano in teſta, e tutta cuore intuona. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Ah Battezato, non mi eſſer tu Nabucco, e muto, e ſordo nò. Dà orecchio à tua Madre in queſto giorno di Quareſima, ò caro amatiſſimo figlio. *Cinis es.* T'hò ben io conceſſo Batteſimo, Creſima, Eucareſtia, Sagramento; mà con tutto ciò non ſei tù d'oro, che non ſia ſoggetto à mancare ben toſto. *Cinis es.* Certo che morrai, e ſotto di queſto tetto à te ancora ſi darà tomba. Io ſteſſa sù di tua barra cantando i *Requiem*, con diuoto, e ſagro timiama t'incenſerò. *Cinis es.* Tuttauia ſono con teco amoroſa, e t'abbraccio ſenza ſchiffo, acciò doue t'hebbi ancor viuo, entro mio ſeno ritorni morto. *Cinis es.* Ah con tante conſerue, attorno di te, non hai mano magica, baſtante à raffinar tua natura; onde aſſicurati, che *reuerteris in cinerem.* Quando ne brami argomento, metti tuo guardo in coteſt'vrna di ſaſſo. Ecco tuo Padre in cenere, tua Madre in cenere, tua Caſa in cenere, tù ancora, e ſei, e ſarai cenere, *Cinis es, & in cinerem reuerteris.* Hora ſe Ambrogio chiama coteſte ceneri *ſemina æternitatis*, mia cara Fenice mettiui tù nido; ſicura, che tornerai à nuoua vita. Fatto così, ſarà ignominia di morte, hauerti condotto in cattura, menere à te riſorto ſoggetterà quanto hauea di boria in hauer vinto. Mà non rinaſce chi non è morto. Anima battezata, sù dunque, fà con teco vn'azione tormentoſa, ſe bene di carità. Neceſſita tuo reato à morire: morto, anzi meſso che ſia ſotterra, verſaui gocce d'occhi attorno, *faciem tuam lana.* Cozzato che harrai tanto cenere con tant'acqua, n'vſcirà vnguento da ben vngerti, *unge caput tuum.* Vbbidendo così Santa Chieſa, t'aſſicuro, che da queſta sì gaioſa maninconia di Quareſima ſorgerai à Criſto trà i gaioſi alleluia di Paſqua.

Amen.

Theopor. in Dan. Or. 3.

S. Ambr. ſer. 14.

PRE-

PREDICA II.

NEL GIOVEDI DOPO LE CENERI.

Audiens autem Ieſus miratus eſt, & ſequentibus ſe dixit; Non inueni tantam fidem in Iſrael.

Matth. 8.

ATEISMO, tu ſei tanto iniquo, che non ti contenti d'eſſer vn Satanaſſo, cioè iniquiſſimo. Tentò coſtui tor à Dio, e trono, e corona, e ſcettro; mà tù armi ancora i Deicidi à torui ſua vita. Perciò rimaſa ſenza giudice coteſta tua reità, vſi tù di neceſſaria giuſtizia in condannando te ſteſſo. Stà beniſſimo. Dio in caſtigarti t'harrebbe trattato con decoro: biſogna che tuo caſtigo naſca da te, acciò riesca di eterno biaſimo. Era niente tormentar in vn' Inferno, doue i tormenti non hauendo anima, non hanno ingegno da riuſcir con tormento. Coſtretto di ſtar in cuore à chi t'hà generato, ſei entro d'vn'Abiſſo, che da ſe troua inuenzioni à dar tortura. Crucio, timore, ſinderesi, vergogna, ſono i Barbari, che acciò non manchi occaſion di pena, ti fan rinouare tua beſtemia, *Non eſt Deus*. Tanto diſſe coteſto iniquo; e già che vi ſono de' vizij, che viuono da talpa, cioè con tema di morire quando vengano in chiaro, diſſe così con ſegretezza, *dixit in corde ſuo*. Tuttauia non sò come vdito, ſi conuinſe ben toſto, e da Logici con acutezza, e da Fiſici con argomento, e da Scritturiſti con autorità, e da tutto così gran Mondo; con queſt'Aſtro, che arreca giorno; con queſt'aria, che ſi muoue; con queſt'herba, che inuerda; con inſomma queſt'Vniuerſo, che ci mette in orecchio (ſiam noi, ò in Aſia, ò in Africa, ò in America, ò in Europa) eſſerui vn Dio. *Vniuerſa natura*, dice Agoſtino, *teſtatur habere ſe auctorem ſuum*. Tanto conoſcono tutta Perſia, oue ſi adora veſtito à fuoco; tutta Tracia, oue s'inchina ſotto ſembianza d'arco; tutta Grecia, oue ſi attroua, ſe ben di nome ignoto; tutta Creta, Cartagine, Roma, oue ſino ad vn cieco ne vien Dio in occhio. Mà brutto Ateiſmo, vuò io eſſer caritatiuo à coteſta, che vſi con teco, barbara tirannia. Quà: eccoti vna mera machina horaria. Stà quì attento. Può eſſa dirſi architetta di tanto ingegno, che ſiaſi da ſe sì ben inteſſuta? Da ſe vn rozo acciaio venuto à batterſi, à ſtenderſi, à incaſſarſi con sì varia ſtruttura? Da ſe inciſa vna ruota, diſtinta vna raggia, reſa ſonora vna ſfera? Da ſe à vergogna de' Pianeti s'habbia naſcoſo in ſeno i corſi, hor di Cintia, hor di Gioue, hor di Saturno, con ciò ch'eſſi vantano di maeſtoſo corteggio? Nò; mà veggendo artificio sì raro in organo sì corto, conuien tu dica, che vn'Artiere con maeſtria vi ſudò. Ah non mi eſſer cieco! Mira sù di queſta Natura. Può negarſi vn Dio, con di cui mano ne ſia sì ben ordi-

Aug. lib. de Doctr. Chriſt. c. 8.

Pſal. 13.

ordinata? Vn'Ateo conoſce così anch'eſſo, mà ſcreditatoſi con nome d'iniquo, *mentitus eſt ſibi*, e
Pſal. 13. giura che *non eſt Deus*. Inſomma queſto conoſcerſi reo, eſorta che non ſi creda: In conuerſo, ſi ſtà con dubbio, e chi dubita in conſcienza, tien addoſſo vn'Inferno. Carità barbara, iniqua, tiranna, che à tor da ſe vn tormento d'anima, vien à tor via ſuo Giudice in Trono. *Dixit in corde non eſt Deus*! Hor quanto biaſimo ſi deue à coſtoro, tanto s'encomia ſtamane vn Centurione da Criſto. *Miratus eſt Ieſus, & dixit Non inueni tantam fidem*. Mà Battezato non è giuſto deſiderarſi, che ſia così coteſta tua? Oh Fede Criſtiana, gradite voi vn mio sì neceſſario, come vago ardimento. Non oſtante ſiate in oſcuro, vuò io moſtrarui con euidenza, che ſiete buona, vera, ſicura, ſanta; cosìche ſia coſtretto dire chiunque mi ſente, *Non inueni tantam fidem*! Cominciamo.

Hora vi è Dio (ne da me ſi è ciò ſuppoſto, mà ve'n recai vn robuſto argomento) Vi è rito, vi è credenza. Stà che in queſto credere non corra inganno. Mercèche, mio Battezato; ſe tu cerchi d'vn Giudaiſmo, ei crede, mà non come i Pagani; ſe d'vn Paganeſimo, crede, mà non come i Maomettani; ſe d'vn Maometiſmo, crede, mà non come i Criſtiani; ſe d'vn Criſtianeſimo, crede, mà non come i Settarij crederanno. Però auuertaſi bene, ò Cariſſimi, *nequis vos*
Theſſ. 4. 9 *ſeducat*; E ſi vegga ben toſto di cert'vni, *an ex Deo ſint*. Conſideriamo trà ſetta, e ſetta; eſaminiamo trà rito, e rito; cerchiamo trà ſentenza, e ſentenza. Vuò che noi facciam così adeſſo; e venga ſubito quà noſtra Fede Romana Cattolica. S'io di eſſa moſtrerò, che và ſenza macchia? che hà virtù di conuertire vn Mondo? che in teſtimonio di ſua verità ne vien Dio medeſimo? certo harrò eſeguito ſtamane quanto mi tocca. Via sù dunque: moſtriſi *Lex Domini* *Pſal.* 18. *immaculata*! *conuertens animas*! *Teſtimonium Domini Fidele*!

Prima. Queſta Fede noſtra, ò miei Diuoti, và così netta, e ſincera, che non hà neo, ne macchia. Non s'è mica introdotta con certo aſioma, che *qui amat regnare, ma-* *Sen. Tr.* *nu regnet languida*. Eſſa entrò correggendo errori, ſcoſtumatezze, abuſi, armata, come dicono, à baſſa viſiera in aiuto d'ogni verità. Queſt'è, che in Sinagoga corregge i Rabini; entro ad vn Tempio batte i negozianti; ſedendo à conuito ſgrida i temerarij; sù di certo arato bruggia quanta zizania non hà grano; sù di certa via ſtermina vn tronco, che non hà frutto; sù di cert'horto condanna, e ira, e vendetta, ſe bene s'inſanguinano d'vn triſto. Inſomma ſiano amici, ò nò; ſeguaci, ò nò; domeſtici, ò nò; eſſa non ſoffre vn'ombra di mancamento. Sendo così, chiamate hora, e Griſoſtomo, e Agoſtino, e Tomaſo à tirarne con- *D. Thom.*
ſeguenza. *Ergo*, diranno, *ergo* *cont. Gen.* 10. *Lex Domini immaculata*! Non baſta. Inſinua queſta Fede noſtra ogni ſorte d'azion virtuoſa. Giuſtizia in diſtribuire, *quæ ſunt Ce-* *Matt.* 22. 21. *ſaris, date Cæſari*; carità in ammonire, *Fratres amate vos inui-* *cem*; riuerenza in vbbidire, *Oſten-* *dite vos Sacerdotibus*; affetto in *Luc.* 5. 14. amanſire, *ne dies cadat in iram* *veſ.ram*; e di queſte vn'immenſità. *Ergo lex Domini immaculata*! Non baſta. Coſa tenta di eſeguire noſtra Fede ancor naſcente; ò garzona? Tor di mano à Ceſari, Scettro, Diadema, e Trono, con recarſene honore di maeſtoſa Reina? Inuidia ſuo Seggio à Herode? ſue Tribune à Ponzio? ſue Mitre à Caifa? da coronarne à ſe ſua

Chie-

chierica veneranda? Cerca oro, grandezza, ossequio? Scherza, ride, tratta con accortezza? Certo niente di ciò, niente sicuro. *Ergo lex Domini immaculata*! Non basta. In accreditarsi, che arte và mai essa tenendo? Conuersa trà gente di steccato? trà seruitù di Corte? trà cortiggiani d'ntica-mera? Reca Historie da Tacito? Sentenze da Seneca? Successi da Tito? Insegnamenti da Massimo? Asiomi da Tucidide? Cortiggianerie da Crispo? Certo che nò. *Ergo Lex Domini immaculata*! Mà vien quà tu à contestare di questa Cristianità, ò crudo, giurato, barbaro suo nimico, Traiano. A cotesto se'n troua scritto vn'amenissimo Encomio, se ben sotto nome di continua ironia. Quà tu à contar d'vn Nazareno Autore di nostra Chiesa, ò tremendo persecutor suo, Tiberio. Esso ne dice à tutta Roma, che sia vn'huomo eccedente ogn'esser d'huomo. Quà tu à giurar de' Battezati, che rito tengano, e che vita, ò Auerroe, suo sì barbaro contumace auuersario. Esso ne forma vn Panegirico eterno. Vantano, dice, vbbidienza, castità, saniezza, cuor netto, sincero, senza senso, carne, gusto; tantoche ò menano vna vita Diuina, ò metafisica. Quà tu à dir netto di questo Cristo che norma siegua in ammaestrare, ò Ponzio Ebreo, Giudice suo interessato. N'hà scritto due fiate à Cesari, che Giesù di Maria non menaua giorno senza rendersi ammirato. *Ergo lex Domini immaculata*! Vuò io inuigorire mio robusto argomento con certa Storia. Demetrio Rè architettaua sue machine da Guerra con tanta vaghezza, che i Nimici v'erano di continuo attorno con dire: oh graziose! oh ben tirate! oh con tutta mecanica, e geometria! *Hostes etiam delectabant*. Ah! non v'è maggior encomio, che in mentre si caua da bocca inuidiosa. Con ciò mostra vn nimico esserui tratto da meriti, e nò da suo genio. Merito poi, che astringe dir bene, non è chimerico, mà vero, e soddo. *Delectabant etiam hostes*! Tanto auuiene di nostra Fede Cristiana. Suo encomio da chi è nato? Da Nimici, che vi s'armauano contro. Costoro chi sono? Traiano, Tiberio, Auerroe, Ponzio. Cosa ne scriuono? Viuer essa, e sauia, e mansa, e diuota, e casta, e giusta, e santa. Và benissimo. Nostra Fede inamora ben'anche i nimici con sua innocenza? *Ergo lex Domini immaculata*! Conuinco. *Hostes etiam delectat*!

Plin. ad Traian. l. 2. ep. 100.

Tertull. in Apol.

Euseb. 1. Hist. Eccl. cap. 2.

Tertull. & Euseb. vt supra.

Plut. in Demetr. vita.

Mà voi hauete in contrario; trouarsi ancora, ò essersi trouata più d'vna Setta così honesta, e virtuosa, onde non esser buon argomento di questa Cristiana, che soura tutte sia vera. Nò! Dunque sù, narratemi con chiarezza. Cotesta vostra Setta di chi sarà? Forse di gente antica, che conceda con Socrate, ò Catone, dar sua consorte in communità? Con Licurgo rubbare, quando si rubbi, e accorto, e destro? Con Solone, vsar di senso, mentre tutto ne sia in segreto? Cò Stagirita, tentar aborti, acciò chi nasce non riesca d'aggrauio? con Seneca, e Tacito, darsi morte, anzi che soffrire vn'onta, od vn torto? Sarà cotesta Setta d' vn Nouatore Maometto, che sozzo, dishonesto, ingrassato ne' vizij, trasse à quest'odore i mastini, acciò viuessero di sua carne marcita? Sarà di Martin Heresiarca, che cacciato da se ogn'vso de' Sagramenti, e così reso vn tristo, trattenutosi con cert'amica sedotta, ebrio d'amor insano v'hebbe à morire in seno? Sarà di Caluino, che insinuando concetti contro giustizia, contro Dio, contro sua Chiesa, bat-

battuto con micrania, con àsma, con rena, rodendo sè stesso terminò da cane arrabbiato? Sarà d'vn Carlostadio, che à causa d'iniquità resosi, e grauoso, e discaro, chiamato vn Demone in soccorso, vēne da questi trà mezo à Settarij, e branco, e strozzo? Sarà di Zuinglio, ascoso à sì gran merito di virtù, che mai assentì d'acconciarsi con certi, onde trà essi venne tutt'ira, odio, rancore, combattuto, e vinto? Sarà di gente in Noruegia, in Sassonia, in Dania, oue i raggi di nostra Fede non corrono, che non agghiaccino, se anco trà mezo d'anime morte subitamente non muoiono? Costoro, che van giù à sensi, à gusti, à vizij, vorrem noi che siam di setta, e sana, e monda, e santa? Cristo si hà introdotta questa nostra, che non hà macchia, dice Grisostomo. *Abducens enim à incunditate inuexit ieiunium; abducens ab amore diuitiarum, inuexit modicitatem; abducens ab ira, inuexit mansuetudinem; abducens a via lata inuexit in arctam, in arduam, in angustam.* E via sù; trouatemi trà voi, trouate ò Nouatori vna virginità di Tomaso in Aquino, di Bernardo in Borgogna, di Casimiro in Cracouia, di Benedetto in Cassino; In somma di que' tutti, che vissero entro de' Chiostri con vanto di celibato. Via sù; trouatemi, se vò n'hauete, vna carità di Francesco in Assisio, di Gaetano in Roma, di Catterina in Sciena, di Teresia in Iberia; senza condurui à canto di Xauerio, che angusto à tanta sua fiamma grida, *satis Domine satis*; anzi omettendo mostrarui due coste in Neri, che oue con mano di amore in arco, seruano sì bene à saettarlo. Via sù; trouatemi trà de' vostri vn rinuncio di robba, sangue, vita; come in noi trouano così Atanasio in vn'Antonio, Nisseno in vn Taumaturgo, Geronimo in vn' Ilarione, Seuero in vn Martino, Teodoretto in vn Simone, Gregorio Magno scriuendo à Monaci, Agostino *de Ciuitate*, Ambrogio in encomio de' Vergini; con que' Scrittori, che Santi hanno d'anime Sante così ben ragionato. Via sù; vengano i Nouatori: Ma nò, anzi non vengano; mercecche quanto mostrano di ragione, tutto consiste in viuer da bestie, cioè di senso. Per conuerso i Cristiani come vsano? Ah! vengono tutti da vn sentiere ameno, e di rose, *in arctum, in arduum, in angustum*. Sì? *Ergo lex Domini immaculata!*

Boz. Sign. 96.

Chrysost. in ser. quod Christ. homo.

Prosp. de vocat. & alij PP.

Resta di vantaggio, miei Battezati, à mostrarui che nostra Fede sia vera, vn tanto ammirato *Conuertens animas*. Io vi dò ragione Agostin Santo, mentre in vedendo certo sasso magnetico, che nuouo Archimede tiraua senza machine ogni sorte di acciaio, inhorridiste, come à veder vn gran Mostro. *Magnetem vidimus, admirandum ferri raptorem; quod cùm vidi; etiam inhorrui vehementer.* Nientemeno ceda tutto à nostra Fede Cristiana, in mentre à se muoue anime di bronzo, quante mai hanno cuore, quasi che sia da Bronti soura vn'incudine ribattuto. *Lex Domini conuertens animas!* Quà diceua Christo à suoi, quà ò destinati à strozzar i gozzi de' Mostri, e menarne, hor cani, hor tigri à trouar cibo s'vna santa benedetta cuna di Palestina: *ite in Mundum vniuersum.* Vada Giouanni subitamente in Efeso, e vi drizzi cento gran Chiese di tutta vn'Asia; Giacomo in Iberia, e sommettasi quanto vi troua d'ostinazion Saracina; Giuda in Mesopotamia, e v'abbatta ogni Statua, che vis'adora; Bartolomeo in Armenia, e tutto vi battezi vn sì vasto scismatico Regno; Mattia in Etiopia,

S. Aug. de Ciuit. 21.

pia,

pia, e trà gente nera, ò di notte accenda i raggi d'vn Catechiſmo Criſtiano; Barnaba in Cipro, e doue hà fiori certa Dea vana, ineſti, e giunchi, e corone di Gieſù Criſto. Vada Luca in Acaia, Simone in Egitto, Matteo in Giudea; veggia Tomaſo, e Ircania, e Patra, e Media; Corraſi Andrea vna Scitia, vn'Epiro, vna Tracia; Simone ſtiaſi à Roma, e doue Satana coronato d'oro ſi fà oſſequiare in Trono, metta eſſo, e ſeggio, e camauro à ſucceſſori, che vn giorno ſtendano ſcettri à dominare queſt'Vniuerſo; *Ite in Mundum vniuerſum*. Mà Dio buono, ed à chi ragioniamo? Non è coteſta vna gente miſera, ignorante, roza, marinareſca? Hor come mai crederem noi, che vſcita di ſua barca, ſi metta in cuna di Remo à rizzarui come in catedra, ò teatro, vna vera Dottrina! Venga da remi à ſtrigner penna, e ſcriua inſegnamenti à ben dirozare ogni denſa ignoranza! Dimenticata ſua rete, annodi ragioni à conuincer in terra vna nuoua ſtentoſa ſcienza di Paradiſo! Vſa di gettar hamo, gitti morſo in bocca di Nazioni barbare, acciò s'aggirino ad arbitrio! Fatta cattura in riua di Geneſaret, ò Tiberiade, ritorni cacciatora d'anime in conuertirne à Dio! Crederemo, che ogn'vn de Galilei *erit deinde capiens homines*? Mà non accor queſtionarne, dice Griſoſtomo. Deſſa è coſa hormai auuerata: *Menſi enim ſunt orbem terrarum, agrumque inuenientes, ad ſanitatem reduxerunt, & in ruina conſtitutum, ad firmitatem reuocauerunt*. N'vſcirono; ed oh che coſtumi, che cerimonie, che riti correſſero! Tanto che toſto non s'adorarono nè Gioue in Candia, ne Venere in Naſo, nè Febo in Tiro, ne Diana in Efeſo, ne Serapide in Egitto, ne Saturno in Arcadia, ne Cerere in Trinacria, ne Minerua in Grecia; ne Sorte, ò Caſo in Ancona; mà queſta Croce di Criſto, come inſigne bandiera d'vn Mondo conuerſo reſtò sù d'ogn' Ara ſantamente adorata. E sò ben dirui, che di que' giorni *Sauiebant gentes, & Reges, totiuſque Mundi, errores renitebantur*. Oh quanti, e troi, e ſacchi, e murioni, e vncini, e denti, e ſtecchi, e nodi, e bitumi, e carceri, e morti, contro di noſtra miſera, odiata Criſtianità! Mà non v'è aſtro, che non ſia vago, quand'habbia intorno vna notte oſcura; ogni roſa ſi conſerua, ſe ſtà in mezo d'vn'acuto rouetto; dà sù vigoroſa vna vite, in mentre vi s'attroua ſua ronca da canto. Io ve'n ringrazio, Tiranni, e Barbari, che vſaſte i voſtri acciari contro di noſtra Fede, acciò ſua Statua n'vſciſſe con tutta grazia inciſa. *De irruentibus enim, de inſequentibus, de ſauientibus erigebat Chriſtus gentem ſuam, & Dominici agri vbertas augebatur*. Coſa ſiegue da ciò? *Ergo lex Domini conuertens animas*!

Chryſ. ſer. 3. Pent.

S. Proſp. l. 2. de vot. Gent. c. 5.

S. Proſp. ibid.

Hor che dite hora? Mà dite aſſaiſſimo: non eſſer queſti vn'argomento di certezza, mercecheì banditori Canonici n'andarono armati, e ſoſtenuti da Grandi con forte braccio; Vrtarono in gente ſciocca, e attiſſima da venir ſouuertita; Non ottennero quanto Maometto, che tuttauia ſi conoſce vn triſto, e bugiardo. Sì? Coteſto recate voi come ragione da metterſi à ſtima? Vuò io contradirui à tutto. E quanto à recarmi, che miſeri Peſcatori vſcirono armati, ò con brauura, ſiete in errore nouiſſimo, dice Griſoſtomo. Non è vero. *Non enim ſcuta mouentes, non arcum tendentes, non ſagittam mittentes, non aurum elargientes, non humana, ſed tantùm Diuina ſecum habentes*. Coſa? vn Miſsionario Criſtiano.

Chryſ. ſer. Pent. & ex variis eiuſdem.

no sarà stato come vn Gianizzero? sù di brauo corsiero? cinto à canto con acciacio? con arco, e circasso in ischiena? con carabino in arcione? con mazza rotata in mano? con fiomba, e sasso in bisaccia? ricco d'vn manto à trina d'argento? d'vn turbante à vezzo di gemma? d'vn coturno à ritegni d'oro? con rabia in seno? con ira in volto? con terrore in occhio? crudo, barbaro, minacciosso? Eh nò. Caminauano mendichi, tenuti s'vna verga, vniti con Dio, e niente di vantaggio. Quando anzi à fauore di certo gridaua tutta Patra: *concede nobis hominem iustum, hominem innocentem, hominem sanctum*, Esso medemo si trametteua: Nò gente diuota, non sussurare, stà chetta, metti giù coteſt' arma; non si vince da noi, che con esser battuto. Acciaio, che tronchi, e mano, e testa, tesse vn' alloro à Santa Chiesa; Sangue di martire semina rose à Dio; Non dà fraganze vn' aroma, se dianzi non è contuso; Quando bruggiano, riescono grati, e timiama, ed'incenso. Morrò, e sarà bene ch'io muoia. Tanto coteſto. Circa poi ad' hauer braccio da Signori, ò Grandi, e chi trouaremo, che à ministri, ò gente di Giesù Cristo habbia si ben soccorso? Se non è vn Domiziano, che bandì Giouanni à starsene in Patmos! vn Herode, che armato con scimitarra vccise Giacomo! vn' Astiage, che tutto scorticò Bartolomeo! vn' Irtaco Rè, che mentre oraua, troncò Matteo! vn' Egea, che distese in croce barbaramente Andrea! vn Nerone, che à vindicarsi con Cristo ne trõcò in Simone suo capo! Se non sono Traiano, Decio, Seuero, anzi que' tutti, che accoratisi, mentre non annientauano questa Fede nascente, gittarono di mano, e Corona, e Scettro! Se, dico, non è coteſto vn braccio, sù di cui ne gisse sostenuta nostra bambina Cristianità, io certo non sò trouarlo. Mà si fè strada, mentre à que' dì vrtò in gente sciocca, e buona da essere souuertita. Oh Dio! tutto in contrario. Resta noto quanti Sauioni v'andarono contro, sendo ancora infante, ò vagiente in cuna. V' andarono contro vna Sinagoga, vn' Academia, vn' Atene, vna Stagira; Teatri, oue tutta trionfaua questa nostra humana Dottrina. V' andarono contro vn Dionigio, vn' Ireneo, vn Giustino, vn' Arnobio, vn' Arristide, vn' Origene, vn' Attanagora, e tutti n' vscirono si ben conuinti, ch' essi ancora si armarono in aiuto di quest' Amazone vittoriosa. V' andarono contro, e Indouini da Saba, e Maghi da Egitto, e Misti da Grecia, e Sacerdoti da Roma, e Druidi da Francia, e Ginosofisti da tutta India: mà tosto abbattuti da nostra Gente, con quanto haueuano d' accortezza, e scienza, vi s'arresero à soggetto. E se tanto, dice san Tomaso, si ottenne, à *rudibus, atque ignauis hominibus*, non è coteſto vn continuo, anzi ammirando portento? Nò, dite voi, nò; mentre di tante Sette, ancor ve n' hà vna, tanto cresciuta, che hor' hora mette in catena questo sì vasto Vniuerso; e tuttauia si sà non esser dessa ne buona, ne vera. Ecco quì vn brutto Maomettismo, come mai ne và trionfante in Macedonia, in Grecia, in Asia; come suddito à sensi, non ostante ciò, domina Venere con tutta sua Regia in Cipro; come in Rodi abbatte vn Sole, acciò vi s'adori sua Diana tirannica; come arrogante comanda in Creta, itoui, e robusto, e inhumano, acciò non vi manchi certo suo Minotauro; come

In Festo S. Andr.

D. Thom. cont. gent.

me armato in mare, in terra oſtenta riti Maomettani dou'era ſcritta noſtra Fede ſanta, inciſa sì bene con i tre chiodi, che ſtettero in mano à Gieſù Criſto. Ad' ogni modo ſe Maometto è bugiardo, ne con acquiſto di tanta terra sà mettere in credito ſua gran Setta, corre in conſeguenza, che ne men queſta Criſtiana deue ſtimarſi vera con eſſer corſa così gran Mondo. Nò? Io dunque ui bramo attento. Cerca Firmiano, come mai, ò con che ſorte d'incanteſimo tiraſſe à sè tutta Grecia, ed' in Grecia i cuori tutti Epicuro. Ah! coſtui è tanto accorto, quanto ingegnoſo. S'addatta con chi s'incontra, è vi ragiona in orecchio à modo ſuo. *Deſi dioſum diſcere vetat, auarum erogatione liberat, ignauum inbibet regere, pigrum exercere, timidum certare; qui vxorem odit, ex-*

Lactant. lib. 3. c. 17

ca, creſce in meſſe d'oro, e fà dire à ſan Gregorio; *videte fratres, videte*: Già ben dodeci gran millioni de' Martiri ſotto di ſue bandiere annouera Santa Chieſa, che à ſcorno de' Tiranni combattetero ſenza corazza, vinſero in ruginoſa catena, trionfarono con pompa, traſſero nimici, bagnati ancora di ſangue Criſtiano, à riceuere (in cõtracambio ch'erano rei) e criſmi, e acque d' vn Sagroſanto Batteſimo. *Ergo lex Domini conuertens animas!*

Tert. in fin Apol.

Cruciate, torquete, atterite nos; exquiſita ſanitia veſtra illecebra eſt. Ogn' herba, che da voſtra ſcure ſi tronca, creſce in meſſe d'oro, e fà dire à ſan Gregorio; *videte fratres, videte*: Già ben dodeci gran millioni de' Martiri ſotto di ſue bandiere annouera Santa Chieſa, che à ſcorno de' Tiranni combattetero ſenza corazza, vinſero in ruginoſa catena, trionfarono con pompa, traſſero nimici, bagnati ancora di ſangue Criſtiano, à riceuere (in cõtracambio ch'erano rei) e criſmi, e acque d' vn Sagroſanto Batteſimo. *Ergo lex Domini conuertens animas!*

Via: Tù chi ſei? Vn' huomo ſenza ſtudio? Stà ben così, e viuerai di vantaggio. Vn'auaro? chiunque hà oro, tien Gioue in caſa. Vn ritirato? carica di Curia, è vna vaga fachineria. Codardo? à Marti tocca vantar di brauura. Timido? ſei eſente di guerra. Diſcolo? non curano i Dei come ſi viua. Marito ſazio? sà diſcior ſua catena chi hà ferro in mano. Genitore aggrauato? non è arduo tentar vn'aborto. Epicuro così; e non vorremo, che troui ſeguito, amore, ſtima? *Dicit omnibus congrua, & ita homo aſtutus ex varijs, diuerſisque modis cogit circulum.* Coſa fà Maometto ancora? *Dicit congrua moribus omnium.* Vo' meſchiateui ad' ogni ſeſſo; di femine habbiatene à ſacco; mettanſi à guſti corone di roſa; vincano i vizij, e ragione ſtia in catene da ſchiaua. Fà così coteſt' huomo aſtuto, e vien ſeguito da sì gran Mondo, *cogit circulum*. Mà noſtra Fede Criſtiana? Oh buon Dio!

Lactant. ibid.

Reſta quì ben' anco *Teſtimonium Domini fidele*; cioè vn' euidenza, che Dio habbia mandato à ſeminar queſta Fede; sì che poſſa tenerſi come ſicura, ò ſenza dubbio. Mà certo ch'è ſtato Dio. Argomento così, e conuinco. Quà, ei diſſe à Mosè vn giorno; quà, *vt mittam te ad Pharaonem*. Eſſo ſi ſcusò: *quis ego ſum vt vadam*? Non ſono buono à sì gran carica. Sarà ben queſti segno chiariſsimo, ſoggiunſe Noſtro Signore, ch'io t' hò mandato. Faraone dirà: Vn' huo-

mo

mo rozo, ruſticano, ſenza diſcorſo, s'auuia in' Egitto, e ſubito v'acquiſta credito con riuſcire miracoloſo! *Tenuitas ergo, quam oſtendebat Moyſes Deo in excuſationem, intenta erat*, dice Burgenſe, *vt eſſet ſignum, quòd miſerit eum Deus*. Hor chi conteſta di noſtra Fede, acciò ſi conoſca eſſer vera? Piero, Giacomo, Andrea. Con che mezo, dottrina, ò argomento? Quanto ad'eſſi, con niuno. Con niuno? *Ergo tenuitas, quam oſtendebant, erat ſignum, quòd eos miſerit Deus.* Vuò accreſcer vigore à queſto mio diſcorſo. Dauid, garzone d'armento, meramente buono da ſuonar auene, gitta in terra Golia, vn monte cinto d'acciaio! Vuoi tù negarmi, ch'eſſo venga da Dio? Giuditta, vſa con ago, e canocchia, tronca tutto vn' Eſſercito, mozzandoui ſuo gran Tiranno! Vuoi tù negarmi ch'eſſa venga da Dio? Giuſuè con tromba paciera manda tuoni, e tremuoti à ſouuerſione di Gerico! Vuoi tù negarmi ch'eſſo venga da Dio? Arone con tre grana d'incenſo fà giorno in' aria, ſgombrando ſue tenebre à tutta Egitto! Vuoi tù negarmi ch'eſſo venga da Dio? Mosè con tenuiſſima verga ſcuote i mari, tantoche à gente di ſaſſo ſi conuertono in tomba! Vuoi tù negarmi ch'eſſo venga da Dio? Vna cetra, vn' organo, vn' arpa battono targhe, dardi, corazze di guerra! Vuoi tù negarmi che tutto venga da Dio? Nò certo, dirà Iſaia, nò. Mà *Deus erat, qui de ſiſtris, atque citharis exterrebat eos*. Ah Fede Criſtiana! diſarmata in Andrea, in Simone, in Giacomo, in gente marinareſca, ſenza brando, ſenza eſercito, ſenza carro, guerreggia, vince, trionfa? Reſta dunque conuinto, che *Deus miſit eos*. Mà come Gieſù mandò i ſuoi à tanto acquiſto? con virtù ammiranda. *In nomine meo dæmonia ejicient.* Gridaranno sù d'ogni tortora inuaſa: Fuora di quà ò Satana, tetro Aſtore d'Abiſſo; e coteſto vſcitone ſarà ghermitore à ſe con mangiarſi da rabbia. *Linguis vtentur nouis*. A' conuertir tante Nazioni, ragioneranno, chi Arabo, chi Perſico, chi Romano; reſi tutti rettorici con hauer in bocca vn diuin Verbo. *Serpentes tollent*. Seruirà vn mero ſegno di Croce à mitigar i cuori de' toſici; e armatiſi contro de' biſci vſeranno con merito vna Criſtiana magia. *Si quid biberint mortiferum, non nocebit*. Queſta mia grazia ſeruirà di teriaca; tantoche in berre à tazze di toſico s'accorgeranno d'hauer antidoti à baſtanza. *Manus imponent ægris, & benè habebunt*. Mettendo, e ſiniſtra, e deſtra sù d'ogni ſconcio, ſenza bramarſi, ò eſtratti, ò ricette da Coo, vſeranno à Medici queſta cara ingiuria, che ſenza medica i ſaneranno. Si? Mà dunque coſa cercate di vantaggio? Se ciò ſi è moſtro da Galilei, non è coteſto vn teſtimonio, che tutti vennero da Dio à conuertire così gran Mondo? *Ergo teſtimonium Dominì fidele!*

Dicono: che ſiano ſtati coteſti ſegni, come ſi sà? Per' auuentura è inuenzione ſcritta, e noi *oſcitanter*, anzi ſenza cura d'eſame habbiam creduto. Non hà rigore ne men ciò: E ditemi, ſe vi è caro. Crederem noi, che in vn ſagrario di Veſta ſi conſeruaſſe certa fiamma eterna? Che Muzio gittaſſe ſua deſtra in vn braggiero, e ne cauaſſe faette ad'atterrire Proſenna? Che Orazio reſiſteſſe à Toſcana, Briareo di cento cuori con vſar bene d'vna mano? Crederem noi coſe di queſta natura? Certo. Cauſa? N'hanno ragio-

Burgens in Hex. 3.

1. Reg. 14. 21.

Iudith 13 4.

Ioſue 1. 6. 7. 8.

Leuit. 14. 5.

Exod. 4. 19.

Iſaia c. 30

Marc. 16 17.

Marc. ibidem.

nato Tito, Maſſimo, Vettore, Tacito. Ahi e d' vn miniſtro di Gieſù Criſto non ſi crederà, ch' habbia fatto caminar aſſidrati, ragionar muti, veder à ciechi, quando ne ſcriuono vn' Agoſtino, vn Gregorio, vn' Ambrogio, vn Nazianzeno, vn Griſoſtomo, vn' immenſo numero d' huomini, tenuti, com' eſſi n' erano, di vera, conoſciuta, ſomma ſincerità? Di vantaggio: ſe tanti ſegni non ſi veggono *in cauſa*, ſi conoſcono ſino da vn cieco *in effectu*, cioè in queſto Mondo già conuertito. E quì vuò io addurui vn' iſtanza, che vſa Sant' Agoſtino, con San Tomaſo. In conuertire così gran Vniuerſo, v' è concorſa virtù Diuina, ò nò? Se concedi, ecco Dio, che conteſta di noſtra Fede Criſtiana. Se nieghi; non è queſta coſa veramente Diuina, che da noſtra Fede ſiaſi ſenza virtù conuertito vn Mondo, tenuto ſauio, aſſennato, dotto, accreditato? Non è coſa Diuina, che tanto auuenniſſe da gente baſſa, rozza, ignorante, con né meno ſua lingua in bocca? Non è coſa Diuina, introdurre aſiomi, che quanto à noi contradicono, e tuttauia ſi credono? Vn Dio, mà trino! Vn Criſto huomo, mà Dio! Vn' Indiuiduo in due nature, mà vno! Vn' Anima contro Socrate creata in queſt' organo! Vn Mondo contro Stagira, non eſiſtente *ab æterno*! Vn Verbo contro Arrio non creatura! Vna Vergine contro Neſtorio di ſeno materno! Vn Batteſimo contro Giuliano di marca perpetua! Vn Tartaro contr' Origene di crucio non terminato! Vn' Hoſtia contro Vgone in' accidenti ſenza ſoggetto! Vna Grazia contro Pelagio, che non neceſſita, ed' ottien tutto! Non è coſa Diuina, indur genti oſtinate, dure, nimiche, argomentoſe, à creder ciò, che à noſtro intendere hà ſtento, e ripugnanza! Hor dunque à far credere vi ſono ſtati tanti ſegni da Dio; e ſe nò, queſto medeſimo è vn ſommo, immenſo, eterno ſegno, che Noſtro Signore mandò Piero, Andrea, e Giacomo da Gieneſaret à conuertire così gran Mondo. Mà Dio buono! Se Antonio di Padoua con' vn' Hoſtia conſegrata dirà: In' argomento, che quì ſotto ſtà Gieſù Criſto, ſi metta genocchione coteſta Giumenta; che vi credete? coſtei s' abbaſſa, &' adora. Buon Dio! Se Marùno inſegnando vna Triade increata, dice così: Per ſegno, che Dio è Trino, e vno, riſuſciti coteſto morto; che vi credete? vno, due, tre morti ſubitamente riſuſcitano. Dio eterno! Se Vincenzo Ferrero in teſtimonio, che noſtro Catechiſmo ſia vero, inuita i ſquamoſi d' vn mare à ſentirlo; che vi credete? i ſquamoſi n' eſcono toſto con' vbbidienza. Hor adeſſo chi vorrà dire, non eſſerui Criſto ſotto d' vn' Hoſtia? e così ſei tù conuinto, cattiuo Heretico. Chi vorrà dire, non eſſerui tre Perſone in' vn Dio? e così reſti atterato, cieco Giudeo. Chi vorrà dire, non eſſer vero queſto noſtro Euangelo? e così ne vai abbattuto, Maometiſmo. Mà tutto ciò non è vn conteſto? non è vna voce? non è vn teſtimonio Diuino? Certo ch' habbiam moſtro così, *conteſtante*, *conteſtante Deo*! Tantoche di noſtra Fede abbiſogna ridire ciò, che Gieſù Criſto ad' vn Centurione: In tutto così gran Mondo *non inuèni tantam Fidem*. Fede, che non hà macchia; che tutto conuerte queſt' Vniuerſo; che hà Dio in teſtimonio di ſua verità! *Lex Domini immaculata, conuertens Animas, teſtimonium Domini fidele*. Baſta.

S. Aug. de Ciu. l. 22. c. 5. S. Th. 1. p. q. 110. & cont. Gent. 1. c. 6.

D. Paul. ad Rom. c.

PAR-

PARTE SECONDA.

Lex Domini immaculata; conuertens animas; teſtimonium Domini fidele, Sapientiam præſtans parvulis. Oh quanto ſiam noi tenuti à queſta Fede Criſtiana! Eſſa n'ammaeſtra quaſi garzoni, e rozi, e d'ignoranza. Conoſceriamo d' vn Verbo incarnato? d'vna Vergine con ſeno materno? d'vn Gieſù reſoſi Hoſtia? Conoſceriamo grazia, merito, anima, eternità, ſe noſtra Fede non c'inſegnaua? Certo niente di ciò conoſceriamo. *Sapientiam* dunque *præſtans parvulis.* Matth. 25. Ed ecco qui, onde ſia, ch'eſſa vien nomata Lucerna, mentre tanti, e sì varij arcani ne manifeſta. S'addimanda così ancora non ſenza miſtero. Potea Gieſù à cert'anime inuitate di notte à banchetto metter in mano vn'aſtro, vn diamante, vn rubino, con che riſchiaraſſero quãto v'era di ſentier buio. Mà nò; anzi comanda, che tutte vſino di Lucerna. Vn'aſtro, vn diamante, vn rubino, renderiano chiaro *ex natura*, ò ſenza biſogno d'aiuto eſtrinſeco. In conuerſo, ſe non vi metti humore, non v'è lucerna, che arda. Via sù, gridauano cert'vne, acciò queſte noſtre non s'ammorzino, *date nobis de oleo veſtro.* Mio Battezato auuerti bene ciò, che inſegna qui Sant'Ambrogio. *Fides lumen lucerna eſt: mitte oleum, ne deficiat.* Ambroſ. l. 7. Com. in Luc. c. 11. Và, e metteui come biſogna, ſoccorſo à conuertite, riuerenze à Sacerdoti, buon coſtume à tua caſa. *Mitte oleum*, à mendichi reca di tua menſa, di tuo ſcrigno à mercenarij, à dubbioſi di tuo Catechiſmo. *Mitte oleum*, tien conto de' Sagramenti, confeſſa, communica, viui da timorato Criſtiano. *Mitte oleum*, cioè *indigentibus opem, benignitatem, miſericordiam, &c.* Ogn'hor che tù habbi coteſta lucerna in mano, troueraì certamente Dio, ſe bene in oſcuro. *Nocte quæſiui eum*, dicea Dauide *manibus meis.* Nota ben tutto: *Nocte*, in fede oſcura: *Quæſiui eum*, ne ſon ito in cerca: *manibus meis*, con azioni tutte di buona giuſtizia: E così cercando non hò errato, *non ſum deceptus.* Queſt'è, con che ancora vn Centurione troua Gieſù ſtamattina, non oſtante ſia creſciuto trà di corazze, ò ne' coſtumi ch'eran d'acciaio: Cercaua, mà con fede attiua. Conſideriámo. *Acceſsit ad eum Centurio*; Queſt'è confidenza; *rogans*, queſt'è orazione; *non ſum dignus*, queſta è modeſtia; *Dic tantùm verbo*, queſt'è vera ſtima; *ſanabitur Puer*, queſt'è credenza. Sì? coteſto hà fede, con tante azioni tanto bene vnita? Sarà dunque buona, vera, e ſanta. Oh che Fede? non ne hò trouato di coteſta natura in Giudea tutta, *non inuèni tantam Fidem!* Battezato vuoi tù che ſia così anche la tua? *Fides ſit vt meridies.* Cerca Santa Chieſa, ch'eſſa rieſca come vn raggio di mezo giorno. Hym. Fer. 2. ad Laud. Mà non ſaria bene ſotto vn'ombra di ſera, in mentre sì vanta d'eſſer oſcura? Eh: di ſera ceſſa; di mezo giorno continua bene ogni facenda. *verbi grazia*, di mezo giorno vn Nocchiero nauiga; di mezo giorno vn ruſtico ſemina; di mezo giorno vn cauſidico tuona; di mezo giorno vn'artiere ricama; di mezo giorno ſi opera. *Fides ergo ſit vt meridies:* Sia Fede attiua! Fede in azione! Fede non morta! *Mitte oleum, ne lucerna deficiat; mitte, mitte oleum!*

Chryſoſt. ho. 79. in Matth.

Pſal. 76 3.

Matth. 8.

PREDICA III.

Nel Venerdi dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos.

Matth. c. 5.

L'Ira naſce maggiore di quante paſſioni s' attrouano, mentre naſce giganteſa, che non sà ſtare ne meno in cuna. Ogn' affetto, che non ſia deſſa, rieſce bambino; mà queſta ſortiſce in' huomo, ſe non che nimica di ragione, non sà fare da huomo. In'onta di chi mena giorni, ed'anni, non hà ſucceſſione di età; vnedo aſſieme, sì teſta, sì coda, cioè cominciamento con fine; acciò come coſa nuoua, ſi conoſca ch' è vn moſtro. *Non ſenſim ira oreſcit, ſed tota eſt dum oritur.* Sen. de ir. 3. 1. Gran temeraria! quantunque ſia moſtruoſa, e ci venga da Cocito, ſi vanta razza di Gioue, vſcendo à noi quaſi armata Minerua. Tien con ſeco haſta, ſcudo, e corazza; ne contenta d' armarſi con ſeco, arma sè di sè, cioè d'vn vitio, che ſoura de' vizij è viziofiſſimo. Da quì che non tenta di cattiuo. *Tragenitori merorem, marito diuortium, magiſtratui odium offere.* Buono, che ſuo durare non è ſenon momentaneo: naſcendo con morire, cangia ſua faſcia in' vn nodo, mentre ſubito nata ſtrozza ſe ſteſſa. Miſeria noſtra, ſe coſtei viueſſe troppo! affamata di rouine harrebbe già diuorato ciò che ci reſta in terra. Senec. 16. 3. 8. Nientedimeno *adhuc dum breui durat, quid ira peius?* Baſterà dirui, che timoroſa d' eſſer moſſa, ò in vedere, ò in' vdire quanti ſtracci eſſa fà, ricuſa d' hauer occhio, e orecchio in teſta. Però ſtamattina non' ode men Gieſù vero Verbo, che intuona: ſiate caritatiui à nimici, cioè à quei ancora, che *oderunt vos*: ò ſe à caſo ſente vſcirne comandamento, rieſce tutta bocca in niegar vbbidienza. *Diligite inimicos veſtros*, tien che ſia vn' aſioma di grazia, inuentato à diſtruggerci queſta noſtra natura. Sino vna moſca, tocca che ſia, ne caccia ſino dardo. Sino vn ſaſſo, tocco che ſia, ne ſcocca ſuo fuoco. Sino vna biſcia, tocca che ſia, ne ſchizza ſuo toſico. Sino vn' ortica, tocca che ſia, ne ſcarica ſaette à dar tormento. Mà vi è di vantaggio, che *nemini ſua ira*, dice ſant' Agoſtino, *videtur iniuſta*. S. Aug. de vera Inoc. c. 3. 19. Và coſtei entro de' cuori, e rizzatoui trono, rende ragion à ſe ſteſſa, moſtrando non eſſer tenuta vbbidire ne meno à Dio. Sà dirui, che queſt' auuiſo d' amare vn nimico hà grandiſſimo ſtento. Eſſer eſſo ſtentoſo, mentre à chi condona reſta nota di cuor codardo. Reſtarne sì brutta nota; giache tutti ſan dire, ciò non eſſer coſa da Caualiere. Dicono così, come maſſima di tutto vn Mondo, che chi vanta honore, ſi vendica. Si vendica, mentre i

ma

torti ſofferti ne chiamarebbono de' nuoui ancora. Tanto sà direi vn cuore à cauſa di ben' vſcire in' vna qualche vendetta. Mà via; tù ò mio Criſtiano ſtami attento, ch' io vuò moſtrare in conuerſo: tanto ſicuro di hauer ragione, che nimicatomi con coteſta tua ira, vuò ridur te à far in contrario, cioè à condonar tuo nimico. Cominciamo.

Expoſ. in D. Thom. de virt. Muouono i Dottori con ſan Tomaſo vna queſtione: coſa ſia di maggior virtù; amar vn' amico di vero cuore, ouero vn nimico. Diſtinguono: *ex obiecto*, che ſia maggiore amar vn' amico; ſendo queſti coſa noſtra, cara, e con merito d' eſſer amata: *ex motiuo*, ſia maggiore amar vn nimico; amandoſi eſſo in quanto hà con ſeco certa imagine Diuina, baſtante motiuo ad' amarlo. Però auuertaſi come ſi fece queſt' huomo. Dio vi ſi miſe attorno con tutto ſe

Tert. de hom. opif. ſteſſo; *manu*, *mente*, *charitate*, cioè con quanto ſi attroua ne' ſuoi attributi, tantoche ſi reſe *ad imaginem eius*, onde noi haueſſimo che amare in chi ancora è nimico noſtro. Tuttauia s' attroua vna ſorte di gente sì barbara, e cieca di rabbia, che non vede così vago carattere, ſcritto in' vn cuore Criſtiano da Dio: anzi v' hà chi vorrebbe riuſcir da Proteo, in' vn drago, in' vna tigre, in' vn' orſo, à farne ſtraccio. Ah! genij veramente di ſaſſo, ch' hebber in padre vna mazza d' acciaio, battuta con tutto nerbo sù di ſcabra montagna. Mà vindicateui, non ſiate ſordi, ò ſaſſi à quanto v' è mi-

Geneſ. 1. 9. 14. nacciato. *Quicumque fuderit humanum ſanguinem, ſanguis eius fundetur; nam ad imaginem Dei factus eſt homo.* Biſogna dunque terminare vn rancor sì odioſo. Cerca Dio queſto condono; *ego autem dico vobis*. Dio così comanda? Certo. *Ergo, quid reuoluis?* à che tù vai conſiderando? à che ti ſtorci? à che diſcorri con teco? *Deus eſt, qui iubet; Deus eſt*, n' auuiſa così tutto meditabondo vn Tertulliano! *Tertul. de pœnit. 5.*

Dicono, eſſer coſa di ſommo ſtento. Mà in ſentire Griſoſtomo, non' è vero. Per così conuincere, bramo tutti ad' vn cimento di brauura. Ecco quì due nimici, che ſon venuti à diſfida. Via sù: Sono i ſtocchi à miſura; i ſenſi ſenza giaco; i Padrini fan buona guardia; ſuo Sole à tutti ſtà ben diuiſo. Via sù, ad' vn' attacco. Ah! come sì mettono in guardia! come giuocano di braccio! come vibrano di ſtoccata! come inueſtono di terza, e quarta! Vorrebbono sù d'vn' acciaio tor i cuori à ſe fuor di ſeno! Mà bene, hà da ſtimarſi, che coſtoro in' auuenire s' acconcino? Certo. Sia così, che cada in terra vna goccia di ſangue, ò ſi metta vno à chieder ſua vita in dono: Toſto ſi abbracciano, ſi ſtringono, s' amano; e giurataſi buon' amicizia, mai trouano cauſa da ſciorre vn nodo, ch' eſſi chiamano ſagroſanto. Ah! in ſentire vn *cedo*, *m' arrendo*, *eccomi a vita in dono*, ſubito ſi condona; e vi ſarà ſommo ſtento, ſe Dio così comanda? Tanto ſarà, mentre in condonando ſi acquiſta nota d' huomo codardo. Non' è vero nè men ciò; anzi conuinco in contrario. Diſſero certi à Giuſeppe, quand' hebbero ſcouerto, ch' era Rè d' Egitto. Germano caro, anzi adorato? (Eh; chiunque ſi mette in grado, troua i congiunti, ſenza irne in cerca. Sotto vn baſton di comando vonno tutti eſſer ramo di Caſa voſtra. Se ben non ſiete Diogene con lanterne, baſta vn raggio d' honoranza per dire; *non quæro*, mà *inueni hominem*.) Germano caro, an-

Geneſ. 50 10. 12. 13. 14.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

zi adorato? biſogna dirui, quanto noſtro, e voſtro Padre à noi comandò. *Pater tuus iuſsit nobis, ve hac tibi diceremus.* Coſa comandò? Ah diſſe, mio caro figlio, quando harrai trouato, chi t'hà tradito, ti ſcongiuro d'vn'azione ſauia, heroica, honorata. Condona. Far vendetta è cibo guſtoſo; mà rieſce di toſico à chiunque vi mette bocca. Sono i Demoni, che viuono di ſangue humano; non così vn'huomo, cui tocca viuere da mezo Angelo. Poſcia; coſa è riſentirſi, ſenon generar in ſe vna biſcia, che ammazza con tirannia? Mà tù, mia Vita, vſa carità con te ſteſſo: Non vindicarti, acciò tua deſtra non iſueni coteſta tua innocenza. Vn torto rimeſſo ſarà buon architetto di tua Corona; e tu rieſci ſtatiſta di animo regio, ſe ti ſommetti vn'affetto plebeo. Io medeſimo rimetto tutto, anzi vuò ſcritto sù di mia tomba con caratteri d'oro queſt' Epitafio, *Condono*. Tanto Giacob. Mà quando? vicino à ſuo morire; *antequam moreretur*. *Antequam moreretur*? Gran maeſtra è con noi coteſta morte, gran maeſtra! Inſegna vbbidire à Criſto, ſoura di che inſegni San Matteo. Io certo mi ſono abbattuto in chi moriua tocco d' archibugiata, e ſtimai che foſſe, ò vn Brunone à canto di ſua Certoſa, ouero vn Benedetto in Caſſino; tanto eſageraua, eſſer coſa, e giuſta, e honorata, e decoroſa, rimettere à ſuo nimico. Gran maeſtra è coteſta morte, gran maeſtra! Mà Giuſeppe coſa diſſe anch'eſſo? Reſta notiſſimo. Comanda mio Genitore, ch' io rimetta vn torto, e v'hà tema, che così non farò? *Ne timeatis: num Deo reſiſtere poſsumus*? Criſtiano ſtà ben' attento. A te chi comanda? *Deus eſt, qui iubet*! Nò: io m'imagino, che ne men ſia Dio. *Ego dico*: Queſt'è vna Dama, che diſpenſa cenni, come grazie, anzi beato chi sà dire, ſon'io Marc' Antonio à sì vaga Egizia. *Quid renoluis*? à ſua iſtanza toſto si condona, e non è codardia. *Ego dico*: Queſt'è vna carta, in cui ſcriſſe tuo barbaro auuerſario; ſon nato cieco, non v'hò conoſciuto, condono. *Quid renoluis*? toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico*: Queſt'è vna borſa di ſotto mano, che con viſcere di carità, cioè d'oro, conſcia di tuo biſogno ti corre in Caſa. *Quid renoluis*? toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico*: Queſt'è vna femina, che di Sanſone, duro, contumace, oſtinato, con acqua d'occhi t'hà reſo tenero. *Quid renoluis*? toſto ſi condona, e non è codardia. *Ego dico*: Queſt'è vn muſico di teatro, che con ſuo coſtume ſtuonò da ſua gorga. *Quid renoluis*? toſto ſi condona, e non è codardia. Nò? Argomentiamo. In hora di morte non è dishonor, ò baſſezza, ſe tù condoni; e ſarà ciò in vita? Vna Dama, vna Carta, vna Borſa, vn Cantarino, vna Dalila, cioè vn'Amica, tien virtù di tor via ogn'ombra d'animo baſſo; e Dionò? e Criſto nò? e ſuo comando nò? e noſtra Fede nò? e queſta Scrittura nò? e San Matteo nò? *Quid renoluis*? che ſai tu dire in contrario?

Sono di gran naſcita. Però ſe rimetto, dirà ogn'vno; coſtui manca, e merita biaſimo. Ecco quì, onde auuenga, che non condono. Buon Gesù hauete voi ſentito? Vn Criſtiano vbbidirebbe à coteſto voſtro comandamento, s'ei foſse di naſcita baſſo, mecanico, artiggiano. Mà giàche ſi cauò da cune,

Gen. 50. ſup.

cui

cui ſtanno attorno toghe di Curia, corazze di guerra, inſegne di ſtatiſta; giache ſortì, anco ſenza ſuo merito, d'hauere in caſa grado, ricchezza, feudo; giache in ſomma hebbe tanta grazia di naſcer con Gioue in horoſcopo, cioè cò' ſplendor di ſangue, non ſi troua tenuto vſarui vbbidienza. Da qui naſce ancora, che con giuſtizia vien biaſimato vn' Adriano, mentre diſſe à certo nimico: *Floril. tit. Clem.* *euaſiſti, iam ſum Imperator.* Vien biaſimato vn Ceſare, vdito così: Catone con amazzarſi tanto mi rubbò d' honore, quanto n' harrei ottenuto in condonando, *inuidit gloriæ meæ Cato.* Vien biaſimato vn Focione, quando ſtretto certo bichiere di toſico, eſortò i ſuoi à ſmenticare chi tentò ſua morte in due gocce di ſorſo; *ignoſcerent ei, qui venenum inſtruxerat.* Vien biaſimato vn Coſtantino, che auuertito di certa ſua ſtatua battuta, toccoſi attorno, giurò; *non ſentio quidquam eſſe me perpeſſum.* Vengono biaſimati que' tanti, che ricuſarono vſcire in vendetta, mentre così niuno vsò da huomo ben nato. Mà oh inganno! e ſtami attento ad' vn caſo. S' attroua Dauid entro vna grotta oſcuriſſima in Engaddi, e *Reg. 1. c. 24* oſſerua non sò chi entrarui tacito. S' auuicina, vede, rauuiſa Saule nimico ſuo, e ragiona con ſeco. Quà coſtui, ch' è mio giurato auerſario! Mà s' io mi metto ad' vn cimento, n' andrò ſicuro? Sicuriſſimo. Queſt' aria ne ragionerà? Nò certo. Queſta grotta ne dirà? Manco. Queſta terra mi accuſerà? Non ſi tema. Via sù, coraggio, vendetta. S' accoſtò à ſuo nimico, ſuainò vn' arma, ſi miſe à botta, ſtette in' atto d' inueſtirlo. Tuttauia che fò io? Tanta brauura è anche in cuore d' vn ragno. Sà eſſo vindicarſi con atoſicare vn' orſo, vn toro. Non hò nimico in me maggior di me ſteſſo. Se non mi vinco, ſono codardo. A' moſtrarmi vn Semideo, queſt' ira mia ſeruirà di moſtro. Quà biſogna riuſcire, quà vincere, quà. Con domare vn' eſterno, ſi abbatte vn' huomo; con abbatter ſe ſteſſo ſi doma vn Mondo. Ah, vi è Dio anche in cima di queſt' acciaio: però m' arreſto, e condono! *Non mittam manum meam in eum, quia Chriſtus Domini eſt.* *Reg. 1. 24. 7.* Se' n ritirò. Mà voi (và dicendo tutto ammirazione Griſoſtomo) arreſta temi Dauide, ch' io vuò irui contro con' encomio, ad' azzione sì heroica giuſtamente douuto. Ah degno, cui vengano i Serafini à baciare coteſta mano! Ah deſtra reſa rea con merito, giache ſi bene ſuenò ira, e ſdegno! Ah Heroe rubbator di corone, cui non baſtano i ſette Trioni à teſſer diadema! Sia Dio ſteſſo, che ti metta come à Rè i noſtri oſſequij à corteggio, ſendo tù vittorioſo in vna vendetta, cioè in vn guſto de' maggiori ch' habbia in terra vn' huomo. *Et non coronatur Dauid, niſi poſt veniam.* *Chryſ. ho. 3. de Dauid, & Saul.* Hor come tu verrai à dirmi, che ſi merita biaſmo in condonando? Eh: coteſta in Dauid era vn' azzion virtuoſa, non quanto ad eſſa, mà come figura di certa, che douea eſercitarſi da Criſto con iſtruirne aſcetici, ò gente di chioſtro, non di Curia. Buona ſcuſa. Criſto dunque vſerà vn' azzione, in ſe ſteſſa non degna, non retta, non virtuoſa. Horsù dimi: Seneca era di Sagrario? Nò, mà di Gabinetto; Aſcetico? Nò, mà Cortiggiano; Eremita? Nò, mà Statiſta. Era maeſtro à Nerone, cui ſtaua intorno con inſegnamenti d'honor, e ſtima. Tuttauia, che ſenſo v' iuſinuò raccontando certa ſtoria in vn Mo-

narca Macedonico? Dirò tutto in ristretto. *Aeternum crimen Alexandri hoc est, quod nec virtus, nec fors certaminum redimet vnquam!* In che gran caduta vrtò mai vn sì ambizioso Fetonte, con rischio di non rimettersi à sua tanta grandezza? Vomitò contro Callistene vn'atto vindicatiuo. E cotesto s'addimanda *crimen aeternum?* Mà s'io diro, che con tanto maggior brauura *occidit Persarum exercitus:* costrinse Asia tutta gittar à terra i turbanti, e itoui soura ben'armato di mano, inserì à suoi vn nuouo Regno con troncarui la testa? Dite ciò v' aggrada, che tosto si obietterà, *occidit & Callistenem!* S'io raccorderò, che *vicit Darium, cui tum magnum erat Imperium:* Soruenne Dario, trouato in mezo à carrette, à combattenti, à torri animate, cioè à bestie di Numidia, e montatoui addosso, crebbe in immenso, sendosi sommesso quanto di borioso regnaua in terra? Dite à modo vostro, che tuttauia s'abietterà, *occidit, & Callistenem!* S'io aggiungerò, che *omnia tenus Oceano vicit, eumdemque nouis tranauit nauibus:* vscito da fiume Gange à guisa di nuouo Marte stette in riua d'vn' Oceano; sdegnoso vi regnasse Nettuno, mise naui à tragitto; innestò sù de' gabbioni quante corone caddero à nimici, tratti seco in catena? Dite così, e di vantaggio, che tuttauia s' obbietterà, *occidit, & Callistenem!* S'io dirò, che nuotando stancaua i torrenti, che à ridosso si gettaua da muri, che cenaua sù d'vn brocchiero, che dormiua sotto d'vn giacco, che inuitto di coraggio, e di mano combatteua, vinceua, trionfaua? Dite così, che tosto s'obietterà, *occidit & Callistenem! Quamuis enim, & Duces transierit, & Reges, ex his, quae fecit, non erit quid tàm magnum, quàm crimen Callistenis*, e bastò quest' atto vindicatiuo à macchiar ogni sorte d'azione, quantunque coronata di brauura. Hor chi mai và così ragionando? V' hò detto Seneca. Chi è desso? Statista, e cortiggiano. A chi? A' Nerone Prencipe nato. Con che oggetto? D'insinuarui, che torsi vendetta è cosa d'animo basso, anzi degenerante in codardo. *Crimen hoc est Alexandri aeternum, quod nec virtus, nec fors certaminum redimet vnquam: occidit, occidit, occidit Callistenem!*

Sen. nat. quaest. 6. c. 23.

Ah se non ostasse vn' obietto! Sanno ben tanti, e tanti, che in condonare non si fà cosa dishonorata, ne men' inconueniente à chi vanta caualleria. Con tutto ciò, stimando così nostro Mondo, stimano anch'essi d'esser tenuti à vscire in vendetta. Mà Dio buono, giache voi conoscete quanto sia vana, e da niente cotesta, se ben maestosa obiezione, in grazia recatemi tanta virtù, che basti à discorla. Hor vien tù à dirmi, ò Battezato, in che consista, ò doue sia sì gran mondo; e se mai s'attrouerà, vuò io dirti esser benissimo, che vi s'habbia riguardo. Via, dou'è mai cotesto Mondo vindicatiuo? Trà Principi d' vn foro laico? mà essi costituirono castighi à chiunque si vendica. Ne stracciarono s' vna ruota; ne cucirono entro d' vn sacco; ne mozzarono sotto vn' acetta; ne tritarono in vn mortaio; ne buttarono à mari, à boschi, à venti, con acerba, e memoranda carnificina. Io mi congratulo con voi, ò Santissimi statuti de' Giustiniani, Teodosij, Constantini, che da troni, e gabinetti, come da tante fucine, oue Giustizia batte saette d' vn rigor santo, dinunciaste bandi contro questo vindicarsi; acciò ramingo, e da nostro

ſtro commercio eternamente ne vada. Oue mai s'attroua coteſto Mondo, che marca dishonori à chiunque condona? Và eſso ritirato entro d'vn Gius canonico, ſtando naſcoſo trà de' ſagri Camauri à ſcriuer vn' aſioma così ſeuero? In vna ſanta Sione, da cui à ben'iſtruirci con maſſime di carità ſi rauna vn Conſiſtoro di cento venti Criſtiani con tutto ſuo Senato Apoſtolico? In vna Sardi, che conuoca ducento gran Veſcoui, à moſtrar noſtra Chieſa, Madre in rimetter à chi erra tanto amoroſa? In vna Nicea, che fà ſtar aſſieme cinquecento, e dotti, e Santi, à corroborarci queſto ancora d'amar i noſtri nimici Sagroſanto comandamento? Doue mai s'è cacciato così gran Mondo? in Cartagine, in Mileto, in Tegaſte d'Africa? in Damaſco, in Eſeſo, in Biſanzio d'Aſia? in Roma, in Firenze, in Trento d'Europa? Via sù; s'attroui, acciò mi dica, ſe ſia vero, ch'ei non accetta vn sì raro, e tanto da Gieſù Criſto encomiato condono. Eh Dio Santo, sò ben'io, che i raggi voſtri non accendono sù teſte bagnate di Creſima, ò rancore, ò ira, ò ſdegno. Scorrete voi Vditor mio, ſcorrete i ſantiſſimi Canoni, oue trattano *de Duellis*, *de Sagittarijs*, *de Torneamentis*, mentre à chi s'attroua in vn mero ſteccato, non ſi dà ne men tomba in cimitero, non che ſotto i tetti d'vna romita ruſticana Chieſuccia. Hor chi fà, ò doue conſiſte coteſto Mondo? S'attroua in Iberia ne' gabinetti con Carlo, che arma di terrore i magiſtrati, acciò doue inſorgono conteſe, non ſegua vendetta? Con Lodouico in Francia, che à tutta troncare coteſt'idra catiua, ſchianta ben'anco ſuo Caſato à chiunque vi deſſe naſcoſamente ricouero? Con Leopoldo in Auſtria, quand'eſſo non sà eſſer ſeuero à ſuoi nimici, ſe Aſtrea medeſima non neceſſita ſcriuerui contro vna ſtentoſa condanna? Con Innocenzo in Roma, che rinuoua ogn'anno decreti, agguerrendo ſcommuniche contro gente armiggera, e di ſteccato? Con tutta vna Regia in Venezia, che ſotto i rugiti d'armato Lione ti mette *Pax tibi*, tantoche ti coſtringa, ſe ben tu ricuſaſſi, à diuenirne humano, e di cuore amanſito? In ſomma chi crea mai coteſto tuo Mondo? Gente da bene, ſauia, di retta coſcienza, ò in conuerſo? Se in conuerſo, come vuoi tù riceuere inſegnamento da triſti, che non moſtrano hauer ne Anima, ne Batteſimo, ne Giuſtizia? Eh dirò ben'io, chi eſſo ſia, e doue s'attroui coteſto tuo tanto chimerico Mondo. Senti, oue tutto s'è ridotto: in vn Bodino, e Machiauello, che ſcriſſero non sò che in encomio di torſi vendetta. Nondimeno tù abbandoni tanto numero d'huomini, e buoni, e ſauij, e giuſti, e ſanti, ch'hebbero aſſiſtenza ſicura in dirizzarti à viuere da vero, anzi honorato Criſtiano! Coſa mediti, e vai machinando? *Quid reuoluis? Quid?*

Notis. Concil. per totum.

Bodin. de Rep.

Mà cuore, ò ragion Criſtiana, che à queſt'idra riman hormai vna mera, e ben corta teſta, con cui ne viene di nuouo armata. Faciam riſentimento, *ne à quocumque obuio rurſus offendamur*. Cauano da Seneca queſta ſentenza: ſe condoniamo, miſeri che ſaremo! ſoura de' torti, ne verran torti, e così ſeguirà con noſtro eterno vergognoſiſſimo ſcorno. Vn'angue di Tiberio, ſe non reſiſte à certa formica, ne chiama tante à ſe, da morirui ſotto, e mocicato, e roſo. Popea ſe non ſi ſcuote à buon'hora, inuita Nerone homicida, e bruttamente ſi tratta. Diceua Coſtantino: coſ'è mai vn riſo? vna

Ex Sen. in Flori. tit. vind.

Suet. in vita Tib.

Tac. hiſt.

bef-

beffa? vn moto d'ammutinati, od' vn ſuſſurro? Sia niente, ò poco: vengono toſto à baſtonarui ſua ſtatua! Dir *ti condono*, è vn maſtico, che agguzza i denti à chi è cane, in bocca. Vna cote con eſſer tenera, mette in acume i raſoi, che vi caminano ſoura. Vn' huomo con ceder à torti, ne vien di nuouo affrontato. Queſt' è, onde noi non ſenza ragione ſi vendichiamo. Ah mio diuoto, ſe tù haueſſi fede, ſciorreſti da te coteſt' obietto. Dio come mai t' hà detto? *Mihi vindicta, & ego retribuam.* M' hà rimeſſa Giuſeppe vna ſua vendetta, e n' vſcì honorato; Dauide vna ſua, e n' vſcì honorato; Mardocheo vna ſua, e n' vſcì honorato; Stefano vna ſua, e n' vſcì honorato; Paolo vna ſua, e n' vſcì honorato; Cantuarienſe vna ſua, e n' vſcì honorato; Griſoſtomo vna ſua, e n' vſcì honorato; Atanagio vna ſua, e n' vſcì honorato; Borromeo vna ſua, e n' vſcì honorato. In ſomma *mihi vindicta, & ego retribuam*. Darò à remiſſori, non beni d' vna mera vita eterna, mà qui ancora maggior honore, ſicurezza, ſtima, decoro, ſe à cauſa di amarmi, e vbbidirmi condoneranno. Vditor caro io giuro sù queſto ſeno di ſagro Miniſtro, non eſſerui trà quanti condonarono à nimici, ne vn ſignore, ne vn ſuddito, ne vn Criſtiano, ne vn Etnico, ne vn buono, ne vn catiuo, che condonando non habbia ottenuto da Storici anche di genio critico, chi encomio, chi ammirazione, chi credito, chi ſomma ſtima. S' vnirono i Scrittori tutti à dire: Oh! Ceſare condona! Coſtantino condona! Traianò condona! Teodoſio condona! Gran virtù, gran cuore, gran brauura, gran vittoria, gran trionfo! Mà tutto ciò con quanta maggior certezza riſcein voi, ogn' hor che ſi condona con motiuo d' vbbidire à Dio? Attento bene ad vn caſo. Gioan Gualberto, Corona de' que' Monaci, che à guiſa d' aſtri vſcirono tutti chiarore da Vallombroſa, ſendo ancora mondano, cercaua riſentirſi con chi da barbaro gittò vn' acciaio in ſeno d' Vgo germano ſuo. S' incontra in coſtui, ch' è diſarmato, vn' appunto Venerdì Santo di Marzo. Suo cuore brama vendetta; ſuo ſtocco vi ſi dà in mano; ſuo genio dice: Sfodera, inueſti, amazza. Tuttauia oſſeruando ſuo nimico, che ſi mette crociato à terra, ne vien attonito, ſe non che ragiona con ſeco. Ah giorno di ſangue ſagro! Ah Gieſù tutto tutto in tormento! Ah voce d' vn Dio, che grida *ignoſce Pater*! Ed' io quì vorrò tormi vendetta! io Criſtiano! io tinto di Santo Criſma! io, non oſtante così duro Caluario! Nò Gioanni nò. Amanſito, chinaſi con bacio amoroſo, accarezza ſuo crudo auuerſario, *ad ſanctì Miniatis oraturus ingreditur*; e curuo ginocchione ad' vn' Imagine di Crocefiſſo, và dicendo. Mio Gieſù io condono per amor voſtro à mio nimico, e condonando, ſueno in me vn' affetto, con cui ſon tutto medeſimato. Mà ebene? Harrò così commeſſo vn' atto codardo? Non ſarò Caualiere? Verronne à ſcherno di queſto Mondo? Me' n rimarrò à maggior torto? Quando ciò ſia, vuò io toruì coteſto acciaio di ſeno, e ſcriuer à mia difeſa, con cacciarlo in cuore à chi hò detto: Và, ti condono. Mà oh Gieſù, Maeſtro mio caro! in queſt' hora, che voi gridate *ignoſce Pater*; in queſt' hora, che voi morite con baciar Giuda; in queſt' hora vorrò io credere mio ſuantaggio, hauer imitato voi condonando.

Rom. 12. 19.

In vita Ioannis Gualb.

do? Tutto in contrario. Credo, che in auuenire sarò anzi amato, e maggiormente honorato. Dico bene, ò Giesù di Maria? dico bene in così dicendo? dico bene, ò nò? Ah! *Tunc adoratam Crucifixi Imaginem caput sibi flectere intuitus est*! Osseruò Cristo chinar sua testa in autentica di quanto diceua. *Intuitus est flectere sibi caput*! Non v'ingannate già voi, ò Sagrosanta Romana Rota. Gran caso, e ammirando: *Flectere sibi caput intuitus est*! Hor essendo così, tù ancora metafisico d'vn biasimo sognato, non rimetterai à tuo nimico? Via sù: Cosa ti osta? Era tua scusa, esser ciò di sommo stento. Mà io t'hò mostro in conuerso. Cosa ti osta? Sarò in concetto d'animo basso. Mà io t'hò conuinto in contrario? Cosa ti osta? Tutto quanto è così gran Mondo. Mà ne io, ne tu sai oue sia cotesto tuo Mondo. Cosa ti osta? Non sarò in concetto di Caualiero. Mà io t'hò chiarito, esser tu in inganno. Cosa ti osta? Condonando verrò maggiormente schernito. Mà Cristo china in croce sua testa, e dice non esser vero. S'aggiunge Tertulliano; *Deus est qui iubet*! S'aggiunge Agostino; *Diuino mandato intonante, obediendum est*! S'aggiunge San Matteo; *ego dico vobis*! Mà Cristiano, *Quid iam reuoluis*? Cosa mediti? cosa troui? cosa t'imagini ancora? Eh condona, che à ciò fare tu mi sembri, e mosso, e conuinto.

S. August. serm. 28. ad Fratr. & 1. de Ciuit. 32.

PARTE SECONDA.

EGO *autem dico vobis; diligite inimicos vestros*. Non è questo vn mero auuiso, mà veramente comando. Tanto han detto i Sinodi Sagrosanti d'Agade Can. 22. e di Cartagine 4. Mà nostro Dio non è già esso, come vn certo Basiride, antico Duca di Moscouia, che d'Inuerno seuero necessitaua i suoi ad vn tributo de'canarini, gorgheggianti soura d'ogni vsanza. Dio comanda cosa, che non hà stento. *Non enim vobis dicitur: ite ad Orientem, & quarite charitatem; nauigate ad Occidentem, & inuenietis affectionem. Intus in corte tota est*. Pure, come mai con tosico in bocca vorrem noi condonare, anzi amare vn nimico? *Ego autem dico vobis; diligite inimicos*. Cristiano mio, certi comandamenti sembrano ardui, mentre non hanno chi ne dica con chiarezza, e dottrina. S'attrouan due sorti d'amore; *rationis, & affectionis*. Con questo, ch'è tutto di tenerezza, vna Madre, *verbi gratia*, si mette amando suo bambino, intorno cui arde, suiene, si muoue tutta, e consuma. Con amor di ragione si ama senza sentir affetto, moto di cuore, ò scuotimento. Ecco quì vn caso. Labano insegui sce Giacob, che fugge di casa sua; e souragiunto grida: ò Giacob, così con meco? così dopo vent'anni d'amicitia? così ò Giacob? mà cotesti arredi, maseriecie, somieri, sono essi quanto di buono mi staua in casa: E tù senza fede ingratamente mi rubbi tutto? Quantunque stracco, ti son addosso, e stà in me vindicar sì gran torto. Tuttauia buono di te, che *Deus heri dixit mihi; caue ne loquaris contra Iacob*. Gramo, se Dio così non comandaua! Cerco: Labano con tutto ciò amaua suo genero? sicuro. Mà esso in que'momenti non era mosso d'ira, e tosico? Vero. Nondimeno ragionaua: Dio così comanda, bisogna rimettersi; e ragion cerca, ch'io rinunci ogni vendetta. Hor questo è amare *amore rationis*, che si fà ben anche senza mossa di te-

S. Hier. l. 1. Comm. in S. Mat.

Gen. 31. 29.

tenerezza. Tanto ricerca Dio, in comandando che ſi ami vn nimico. Mà Giesù Criſto vsò di vantaggio à noſtro commun documento. Amaua con ambidue coteſti amori, cioè *rationis*, & *affectionis*. Però vnitoſi à que' viandanti, che caminauano verſo Emaus, e vditi ragionar meſto, interroga. *Qui ſunt hi ſermones?* Luc. 24. Oh, dicono, *tu ſolus peregrinus?* Non ſai tu, che gran torti, e ingiurie fecero i Giudei à noſtro Diuino Meſſia? Soggiunſe Criſto: *qua!* Non intendeſti, che battiture vi diedero? *qua!* non t'è noto, che tormentoſa corona v'intrecciarono? *Qua!* non ti raccorda, hor croce, hor chiodi, hor agonie, hor aſſenzij, con che rimaſe sì martoriato? *Qua!* Ah Nazareno, quanto bene vi ſcordate i torti, à cauſa di non toruene riſentimento! Mà eſſo medeſimo ito sù trà Beati coſa fà? mette in veduta ſue cicatrici, eccitando tutti ad vn' interroga. Coſa mai ſono tante rotture, ò Diuin Nazareno, *in medio manuum tuarum?* Zach. 13. 6. Sono ſtato così acconcio *in Domo eorum, qui me diligebant*. Strauaganza! È come mai buon Dio, vi amaua Giuda? vi amaua Herode? vi amaua Caifa? vi amaua Sione? quando tutti erano contro voi d'vn cuor d'Iena, e rabioſo! S. Tomaſo dirà *occaſionaliter*, mentre à Giesù dier occaſione di rimetter à nimici, e con ciò acquiſtarſi maggior corona di merito. Però mio Battezato, facendo tu come Dio, harrò à ſtimarti codardo? abietto? indegno? non Caualiero? Inganno! anzi condonate, acciò tutti conoſcano, che vò ſiete nati veramente da Dio. Dicono certi: facciam così, ne ci reſta toſico in cuore con chi n'hà ingiuriato; ſe ben è vero, che ſtiamo da eſſo in ſequeſtro, e ritirati ſenza ingeriruici punto. Mà oh! Non hai toſico in cuore con chi t'hà offeſo, ſe non che da eſſo vai tù ritirato? Reſta nato d'vn ceruo, ch'eſſo ne meno hà veſica di fele addoſſo. Con tutto ciò ſono ſue viſcere d'amarezza sì toſicoſa, che i cani medeſimi non ne cibano. Veriſſimo: tù non ti ſenti toſico in cuore, mà moſtri d'hauerne in occhio, negando à chi tu ſai vn guardo; moſtri d'hauerne in bocca, non dandoui vn' à Dio; moſtri d'hauerne in mano, troncandone ogn'atto di carità; moſtri d'hauerne in tutto trattando con eſſo rigidamente in tutto! Dio comanda in contrario. *Diligite inimicos veſtros; benefacite his, qui oderunt vos.* Biſogna eſſere di buon occhio, buon cuore, buon interno, ed eſterno, vbbidendo così Giesù Criſto. Era tua ſcuſa di trouar in ciò vn ſommo ſtento. Mà come toſto ti sè ſcordato, ch'io t'hò moſtro in contrario? Nientedimeno ſia come hai detto. Và, trouami che s' acquiſtino vita, Paradiſo, eternità, ſenza ſentirne, ò fatica, ò ſtento, e vuò io efentarti da coteſto, che tù chiami tanto ſeuero, comandamento. *Aldouer. tit. de Ceru.*

PRE-

PREDICA IV.

Nella prima Domenica DI QVARESIMA.

Statuit eum ſupra pinnaculum Templi, & dixit ei: mitte te deorſum. Matth. 4.

NON v'è Idra, che ſi contenti d'vna teſta, ne paſſione in vn triſto, che vada ſola. Satanaſſo bruggiò d'inuidia, e ma dre sì catiua generò ſubito ira, rancore, odio. Che rabbia non hà con noi coteſto moſtro? ed'è gran coſa che con tanto toſico tuttauia non muoia. Mà non nuocono i toſichi ad'vna biſcia. Pure non và eſſo eſente di tutto: Sà, che odiando commette ingiuſtizia; e in conſeguenza ſente à creſcere ſuo caſtigo. Nientedimeno eſce à dire come Atreo con Tieſte: *Domus in me ruat, dummodò & in fratrem ruat.* Si contenta di reſtar ſaettato, quando vn'arco ſaetti dua, e purche ſua coda tiri ſeco aſteriſmi, non hà ramarico d'eſſer conuerſo in vn Drago. L'odiare ſi fà hormai tanto guſtoſo, che doue s'attroua, inzucchera ogni ſorte d'amarezza. Indi non nuoce à sì gran triſto, vederſi ſenza corona, ſcettro, toga, e comando. Riſtora i ſuoi ſuantaggi con queſto guſto che odia. *Patrem abſtuliſti, regnum, germanos, patriam: Quid etiam eſt? una res, regno fratre, ac patre charior, odium tui!* Sfoga coſì vn'anima, che ci moſtra Seneca tutta odio. Mà gran diſauuentura, trouar guſto in vn vizio! Quando ciò ſia, vi ſi mette nido, vi ſi viue, vi ſi muore ancora. Sarà eterna coteſta rabbia di Satana contro d'vn'huomo; e n'habbiam quì argomento. Sono tre i tentatiui, con che inuade; mà tre ancora i diademi, con che vittorioſo ne torna Criſto. Condotto Gieſù in cima d'vn'eminenza; via, dice Satana, *mitte te deorſum*. Sciocco! e come tù non vi corri addoſſo? non vſi tua forza? non tenti ſua rouina? Vditor mio, t'è hora conceſſo irne con tutta boria. Satanaſſo non è buono à ciò; eſſo è brauo di voce, non di mano; hà detto ſouuente, non ſouuente hà fatto. *Mitte te deorſum*; ne hà queſt' Archimede machina maggiore di queſta. Mà tù che vai facendo? Ah! *mittis te*; tù ſei, che ti getti à baſſo, dice Agoſtino. A che dunque ſcuſarti: *Satanas dixit, Satanas perſuaſit; quaſi Satanas habeat cogendi virtutem? Satanas non cogit inuitum!* Non è Lucifero, non è Satana, non è Demonio! Predichiamo.

Sen. Trag. in Thyeſ.

Sen. in Herc. trag.

Hieron. in c. 4. Matt.

Auguſt. Pſal. 91.

In dicendo queſta voce *Chamaleon*, così gonfia, e tonda, come riſuona, che t'imagini tù hauer detto? vna beſtia d'Auerno, che da ſua bocca vomita toſico? vn moſtro d'Erimanto, che con ſuo viſo atterra? Vna fiera di Scozia, che ottunde con ſuo abbaio? Veramente *grande nomen Chamaleon* qui-

Tertull. de pall. c. 3. *quicumque audieris, haud dubitè gnaris iam timebis.* On che gran beſtione ſarà mai deſſo! Mà nò; anzi tutto in contrario. *Beſtiola eſt de mediocribus oppidò*; vna beſtiuccia, codarda, menoma, timoroſa. Tantoche in veggendo che tutta ne giace ſotto d'vna fraſca, *ridebis audaciam nominis, & Graciam.* *Ibidem.* In ſomma certi gran nomi ſono à guiſa d'vn'Vtre in Itaca; non hanno ſenon vento di ſotto! Tanto auuiene quì ancora. Coſa ſtimi tù hauer detto, ſe mai t'occorſe dir Satanaſſo, e Demonio? *Beſtia eſt de mediocribus*; anzi ſe vi ſtai attento, *ridebis audaciam nominis.* Però à San Benedetto ſi fà vedere in vn corno; à San Bernardo in vn nano; à San Macario in vn ranocchio. Da quanti Sacerdoti s'abbruggia con vna goccia d'acqua ſanta? da quanti ſi batte con vn tocco di Stola? da quanti s'atterra con vna recita di ſagra Scrittura? Gaetano vi muoue guerra, ed'eſſo n'hà tema; *Magnum nobis oritur bellum.* Martino ſe'n reca giuoco, & ei và deriſo; *in me quidquam funeſti non inuenies.* Antonio ne ſente inſidia, e tuttauia riman ſereno; *erat ore iugiter ſereno.* In ſomma non è da temerſi, come à voi ſembra, queſto Satanno; *Beſtiola eſt de mediocribus*! Reſta noto in che modo venne à noſtri Antenati, Adamo, & Eua. Non veſtì già eſſo i ceffi torui d'vna tigre, ò d'vn'orſo, armando terrori à ſua vanguardia: *Verſutior miſſus eſt* *S. Bern. de dup. Baptiſ.* *ſerpens*, dice San Bernardo, *non fortior.* Ecco quì, che tutto coſtui s'è ridotto in vna biſcia, menoma, miſera, timoroſa. Tantoche oſſeruata ſtriſciare à giri d'oro, e tratta sù da terra, ſe n'acconciaua ogni donna vezzi d'ornamento, rubbando anche in occhio de' moſtri queſt' ambizioſo encomio d'eſſer gaia; onde con tutta grazia n'hebbe à dir Tertulliano, *etiam de ſerpente cultiores fiunt*! Veriſſimo; certe auuenenze donneſche ſono da biſcia, ſchizzano toſco. Mà vorreſte voi vn'argomento di tanta codardia in Satanaſſo? Stà ſcritto in San Matteo. Dormono certi Aratori; Satana oſſerua, e indi tenta vn'inganno. S'auuicina con certa caneſtra in braccio. Coſa v'hà dentro? Zizania. Che ſignifica? brutta ſemenza. Con che oggetto? iniquiſſimo. Pure, coſa vi hà? Semenze d'inuidia recate da vn brutto Caino; Semenze d'intereſſe, tratte da vn triſto Acabo; Semenze di bugia, nate in bocca di Sara; Semenze di beſtemmia, viſcite à canto di Monte Sina; Semenze d'inobbedienza, ſorte sù i rami à Edem; Semenze di ſenſo, rinuenute in caſa di Gioachino; Semenze di conteſa, rancore, odio; tutte in ſomma d'vna tetra bruttiſſima zizania, & *ſuperſeminauit zizania.* Quando mai ciò? *cùm dormirent homines, venit inimicus.* Mà chi aggrediſce vn dormiente, come vſa? S'accoſta, e diſcoſta; s'accimenta, e ritira; comincia, e non termina; ſtima ſia deſto, e n'hà temanza; ſtima che dorma, e fà coraggio. Và, viene, ſi mette, non ſi mette; tantoche trà sì, e nò ſembra vn'equiuoco di brauura. *Cùm dormirent homines?* Codardo! Non fà honore à ſua virtù chi ſcanſa d'hauer cimento; poiche miſurandoſi vn cuore da ciò che vi oſta, reſta dishonorato, ſe non hà conteſa da nobilitar ſua vittoria. Biſogna ua cimentarſi, quando coſtoro armauan di ronca, ò deſti eràno buoni da torſi gente à combatto. Mà *cùm dormirent*! *Summa infirmitatis eſt*, dice Boccadoro, *irruiſſe dormientibus.* *S. Petr. Chryſ. ſer. 97.*

Procop. Gaz. in c. 3. Gen.

Hor miei Vditori vuò io credermi tutto ciò, mentre i Santi Padri ne ragionano; e tuttauia metter

quì

quì vn'obietto à me ſteſſo. Mà Dio buono: Satanaſſo miſero, timoroſo, codardo! E come mai ſenza denti queſto maſtino, ſe di continuo sbrana? Senza toſico queſta biſcia, ſe con vederſi amazza? ſenza roſtro queſt'aſtore, ſe doue tocca, ſtraccia? Senza forza queſta maga, ſe con ſua verga incanta? Senza ſcettro queſto barbaro, ſe tien dominio in tutto? Senza terror queſto drago, ſe con ſua coda oſcura i raggi d'vn Fermamento? Ben ſi sà, quanto ſia tremendo, tetro, inhumano, tirannico! E via ò Dalila, tù moſtrami tuo ſeno: coteſto non è Sanſone vinto da Satanaſſo? Berſabea, tù moſtrami tuo tetto: coteſto non è Dauide abbattuto da sì gran moſtro? Suſana, tù moſtrami tuo giardino: non è coteſta hor grauità; hor ſauiezza, tradite in trè Vecchioni da sì brutto Demonio? Non hò già io da irne in Giudea, e moſtrarui vn Piero, che riniega; Nò in Grecia, e moſtrarui Origene, à diuentar vn'heretico; Nò in Roma, e moſtrarui Marcellino, che incenſa vna Statua. Baſta oſſeruare à noſtri giorni, quante machine di ſantità, tocche da noſtro commun nimico, quaſi che ſiano sù baſe di creta, rouinano. Vditor mio tù ragioni beniſſimo; ne vuò io negarti quanto vai dicendo. Tuttauia' ſentimi: Hò recato Satana, come da niente, riguardo à ſe; mà ſe tù vi metti coteſto tuo cattiuiſſimo arbitrio in mano, così armato, ne diuerrà e robuſto, e tirannico. *Poteſtas enim eius in arbitrio tuo eſt*, n'auuiſa Geronimo; ed harrà tanto di brauura, quanto vuoi tù ch'eſſo n'habbia. Vuò dichiararmi con certo caſo, ritrouamento d'vn gran Maeſtro d' Anima. Ecco quì cento Ruſticani sù di ſcabra montagna, oue armati d'acette ſtannoſi à troncar vn Boſco. Mà giàche ſon rozi, tanta di coſtumanza, quanto di mano, ſcarican giù ſenza riguardo, ne à ceraſi, ne à cedri, ne à granati, ne à quanto vi ſi attroua di buono. (Certa gente non hà diſcretezza; fà legna sù di tutto.) N'hebbero diſcaro que' tanti germi; onde vnito Senato decretarono, che mai ſi deſſero rami da immanicarne, ò ſcuri, ò acette, ò manarini à Genìa sì catiua. Nientedimanco n'vſcì vn Garzone ardimentoſo, e fattoſi da canto à certa Quercia, diſſe: Ancor voi tutta di Gioue, cioè d'vn Nume, ch'hà tre grazie in mano, ſarete auara d'vn tronco? Sò che vi è; Senato in contrario: con tutto ciò, chi è robuſto, non è ſoggetto. Io vi veggo ritroſa, quaſi temiate di queſt'acciaio, e ſiete in inganno. Conoſco mia naſcita d'huomo ruſtico; nondimeno i fiori d' vrbanità naſcono anche in villa. Vorrò morire, anziche viuer ingrato. Mà che occorre di me: Vò ſiete vna Pianta Regia, grande, honorata; ſiate ancor generoſa, che voſtro debito così ricerca. Vna Reina, quando vſi d'enconomica, non hà ſcettro in mano, e ſua corona demerita, ogn' horche moſtra non eſſer buona di ſtar in teſta, ſenon d'vn'Arpia. V'eſorto à ciò anche di voſtro vantaggio; mercèche datomi vn tronco, mi mettete addoſſo vna vera catena. Con queſta condurrò in trionfo due moſtri, che ſariano diſhonore in vna Dama; cioè auarizia, e ſcorteſia. Inſomma non di raro nuoce chi hà gran Retorica. O à certi non ſi conceda ringare, dice Stagirita, ò ſe'n faccia oſtraciſmo. Anche vn rouere à queſto di corſo sì arreſe, dando tanto di ramo, che ſerue ad vna ſcure di manico. Quando coſtui ſe'n vide armato, imaginateui che furia! Subito, e en-

D. Hieron. in Ecc. 10.

acconcia? che brama? che dimanda? che hà Satana in aiuto? Quando batta vn sì robuſto Ariete, ogni muro, s'atterra; onde come mai Giuſeppe reſiſterà? Reſiſterà beniſſimo, dice Ambrogio: *Potuit enim teneri veſte, non animo.* In grazia ſentitemi bene; *non animo teneri, ſed veſte, veſte potuit!* Vuò ch' eſſo medeſimo me n'aſſicuri, e vò metteteui ben attenti d'orecchio. Femina triſta, credi tù hauermi ſtretto d'arbitrio con hauermi ſtretto in ſeno? Sono ſchiauo di odio, acceſo in cuore à miei Germani; mà di amore così non ſono. Sento che ardi: tuttauia tua fiamma moſtrerà quanto ſia d'oro queſta mia coſtanza. Non è gran che, riuſcir vittorioſo, doue à ben vincere baſta dire, Non acconſento. Sendo così, che non dò conſenſo, ritirati ò temeraria. Sottratto à te, non temo di Satanaſſo, mentre coſtui è brauo, ſinoche tenta con arma debole, cioè donneſca. Con eſſa combatte, acciò ch'io vinca; e vincerò ſeben con ramarico, giàche mio vincere ſarà con tua perdita. Ecco quì come con te hò ancor carità, non oſtante tu ſij vna mia nimica. Mà io ne vuò rimunera: Concedimi ò Triſta vſcire di quà. Nò? Ah ſe non foſſe mancamento bramarſi vn' occaſione vicina, vorrei dire, Stringimi: tanto è vero, che di te non temo. Satana ſteſſo, che ti dà mano, ti mette in terra, e aſſicura me di mia vittoria. Vinco, ſeben ſenza merito, mentre vincendo con negatiue, vinto ſenza fatica. Detto così, *retentam remittens veſtem, anſam euaſit libidinis, fuga vſus pro armis.* Io quì m'arreſto, e ricerco: A te intrauenne mai tentazione sì ſtretta? Nò certo. Vn Giouinaſtro vince contro di Satana, e tù dirai, che da te non ti può? Fà tua ſcuſa, ò Battezato. Sento che vai dicendo; coteſto Vergine hauer ſortita virtù di reſiſtere, hauendo in ſoccorſo Dio con maggior aiuto: Però mancando à te quanto baſta, non fai reſiſtenza. V'hà errore in tutto. Reſta maſſima di buona dottrina, che tuo nimico mai tenta, ſoura di che tù habbi energia; e quando Giacob entra in cimento con certo brauo di notte, v'aſſiſte Dio così, ch'eſſo hà virtù da tornarſene vittorioſo. *Certamen dedit ei, vt vinceret.* Mà eh inganato: A Giuſeppe maggior grazia! Hor come dici tù così con attorno vn Batteſimo, che monda? Vna Creſima che corrobora? Vna mano, che ſnoda? Vn'Hoſtia, che Santifica? Vn'Vnguento, che ſana! Vn matrimonio, che medica! Vn'ordine Sagro, che ti veſte con treno di Criſto? A Giuſeppe maggior grazia! Sì; che à te non ſi mandano aiuti da Santa Chieſa; Cuſtodi non aſſiſtono; Sacerdoti non orano; Maeſtri non inſegnano; Catechiſmi non ſoccorrono; Sindereſi non toccano. A Giuſeppe maggior grazia! Horsù Ei venne bagnato con Sangue vero di Gieſù, e voi nò; Ei ſortì vno Spiritoſanto, e voi nò; Ei ottenne vn zioni, e voi nò; Ei conobbe d'vn Tartaro, e voi nò; Ei d'vna vita eterna, e voi nò. A Giuſeppe maggior grazia! Quaſiche trà Germani vizioſi, trà corteggi teneri, trà donne temerarie, trà genij di Faraone, trà i bracci d'vna triſta non ſia ſtato in occaſione, ò cimento di reſtar guaſto, battuto, vinto? Ah che tù Criſtiano; tù aſſiſtito da buoni; tù ricco de' Sagramenti; tu ſottratto à tentazioni; tù ſenza mano di Satana; tù ſei, che hà grazia maggiore da Dio! Nientedimeno Giuſeppe con Satanaſſo, che *ſtringie veſtem*, reſiſte da brauo; tù ſenza forza in contrario vergognoſamente hai ceduto! Non è dunque

S. Ambr. vt ſupr.

S. Ambr. vt ſup.

S. 49. 10. 20.

Satanno, non è tuo nimico, non è demonio: anzi esso *bestiola est de mediocribus*.

Mà questa nostra Scrittura non contradice à tutto ciò? Tanto n' insegna vn Testamento vecchio; Questa Biscia, cioè Satanasso *decepit me*: Tanto vn nuouo; *Fecit hoc inimicus homo*: Tanto San Giouanni; *Stabat Draco deuoraturus*: Tanto Dauide: *insidiabitur calcaneo eius*. Hoc ecco quì come Satana insidia, combatte, vince, trionfa; e tutto con accrescere stucico à nostra tanto cadente humanità. Però, quando ancora resista vn' Innocente di Egitto, noi à ciò non bastiamo. Non bastiamo? Attento. Cerca San Tomaso: Satana tentò Cristo di senso? Nò. *Christus ab hoste, non à sensu tentatus est*. Causa? Era Signore d'ogni moto; siche con soggettarsi à certe mozioni harrebbe mancato. Secondo: Satana come Spirito di natura netta, e schiua di carne, non si mette con tutti à tentar di senso. Ad ogni modo come mai strascina tante anime à se con questa rete ingannosa? Dirò io tutto, quando siami concesso vsar quì d'vn vaghissimo ritrouamento, sicuro che vi resti ben tosto santificato. Entrarono in Roma, douendosi metter teatro à Stilicone, tutti que' Mostri, che vi ueuano in Asia, in Africa, in Europa. *Quodcumque tremendum dentibus, aut insigne iubis, aut nobile cornu, aut rigidum fetis capitur; decus omne, timorque ferarum*. Cercauano: Chi hebbe mai mano di metter tanto, e sì vario Bestiame in catena? Questo Lione ardito, che poco fà in Numidia era terrore d'Armenti, e macchiaua sue zanne di carne ancor viua barbaramente stracciata! Questo Ceruo annoso, che di già in Trinacria sfidaua i venti à correre, hor à gioghi d'vn'Etna, hor à saßi scoscesi d'vn Lilibeo! Quest'Orso indomito, che in riua di suo gran Tago vomitaua sdegni, e con vgna, e con dente brauamente arrotato, metteua humani membri à sanguinosa rouina! Quest'Apro rabbioso, che trà boschi d'vn Reno stette inuitto à brandistochi Germani, honor, e tema d' ogni bandita Regia caccia! Questo Mostro di Guinea, cui bastaua vn girar di proboscide à scuoter, e dardi, e targhe à chiunque n'andaua in cerca! Questo gran Toro d'Ercinia, Questa Tigre d'Armenia, Questo Gatto d'Egitto, questo sì vasto armento di bestie, come mai s'è costretto venir à noi catenato, d'Asia, d'Africa, e da tutta Europa! *Quandocunque tremendum dentibus, aut insigne iubis, aut nobile cornu, aut rigidum fetis capitur; decus omne, timorque ferarum*! Eh, dissero in Roma, coteste Bestie non vennero astrette, ò tirate cò stento nò; mà esse sono, che così bramarono. Dirò chiaro. Facendosi caccia, era in arbitrio di certe nasconderſi, ne si nascosero; Di certe mettersi à resistenza, ne resistettero; Di certe irsene via, ne mai si mossero In somma ogn' vna da se, ò di genio suo venne in cattura: *vltrò se voluere capi, vltrò*! Come ciò? Diana stessa ne giua in caccia: e osseruata si da tanto Bestiame, sì vaga, sì tenera, sì tersa; quest'Orso tocco d'amore si arrese tosto in catena; questo Ceruo in catena; questa Tigre in catena, questo Gatto in catena: *Vltrò se voluere capi, tantaque videri prada Dea*. Sì sì *vltrò*! Mà voi hauete Diane in Città? Non c'è noto. Certo di Proserpine n'habbiamo. Ed oh come tiranneggiano in cuore d'ogni seuero, sostenuto, ed anche con se rigoroso! Tuttauia non è Cinthia, non è Diana, non è vna Femina, che sia da tanto nò.

Vltrò

Genes. 3. 13.
Matth. 13 25.
Apoc. 12. 4.
D. Thom. 3. par. q. 4. a. 1.
Claud. in aneg. ad Pril.
Claud. vt suprà.

Vltrò ſe voluere capi, vltrò! Vditor mio m' incombe hora renderui ſanta queſt' inuenzione così erudita. Narra ſan Geronimo di certa Vergine inuaſa, che ſcongiuroſsi da Ilarione sì buon' Eremita. Veduta, cominciò così queſto gran Santo contro di Satana: *Cur anſus es ingredi animam Dei?* Temerario, e come ardiſti tù entrare in coteſta Vergine ancor intatta! Sembra dishonore di tua oſtinazione, abbandonar vn Paradiſo, e qui moſtrarne brama co' ſtar in' vn' anima benedetta. Tanto ti ſcottano i tuoi carboni, che ti metti à giacere in ſeno di neue sì terſa? Non biſognaua eſſer caraſagio, ſe ti era caro annidare in' vna roſa sì caſta. Mà non vi ſtarai, ò moſtro d' Abiſſo. Tuttauia dimi tù anzi d' vſcirne, *cur anſus es?* Non mi tacciare, ſoggiunge Satanaſſo, ch' io vi ſono con motiuo buoniſſimo. *Cur?* Dirò tutto, quando tù habbi pazienza. Di toſto; *cur anſus es?* Vbbidirò, ſe mi rendi contento. Coſa vorreſti, ò triſto? Vuò eſſer da tutti, quanti ve' n ſono in queſta Chieſa, ſentito. Di sì, che già ti ſentono. *Ingreſſus ſum animam Dei, vt ſeruarem eius virginitatem!* S' io non v' entraua, oh quanti Battezati, oh quanti de' Criſtiani, oh quanti harriano meſſe inſidie à coteſto Teſoro! Sendo io qui, non oſano accoſtarſi; onde Satana è cauſa, che coſtei ne và ſicura di ſua virginità; *vt ſeruarem eius virginitatem.* Tanto bella rieſce coteſta virtù di caſto, che i ſuoi nimici conuien ne facciano encomio. Io ſteſſo Biſcia d' Auerno impegno i toſichi, acciò vi ſeruano di teriacha in riſtoro. Sarà eterno mio vanto, ch' eſſa vanti d' obligar me à mantener ſua vittoria. Queſto è, onde vò ambizioſo; che vn Demonio ſi rechi à conſcienza di ben reſiſtere à tentatiui d' vn' huomo. *Ingreſſus ego ſum, vt ſeruarem eius virginitatem!* Ragiona così Satanaſſo; e tù dirai ò Battezato, ch' eſſo ti tenta! ti neceſſita! ti sforza! Tutto in contrario, tutto. *vltrò ſe voluere capi, vltrò!*

D. Hieron. l. 3. ep. in vita S. Hilar.

Mà via sù; recatemi adeſſo certe Scritture in contrario. Vna d' Eua: La biſcia è ſtata deſſa, che con tutto vn' Abiſſo d' aſtuzia *decepit me*, m' ingannò. Vero; mà che gran tentazione, mettere in moſtra vn menomo fico zuccherato! V' harria reſiſtito vna ragazza; Ed' Eua sì robuſta di grazia, come di natura ne và battuta? Seconda: *Fecit hoc Inimicus homo.* Vero; mà che brauura da Marte, hauer Satana vſato da Cerere in ſeminare *cùm dormirent homines*, e toſto irſene timoroſo! Terza: *Stabat Draco deuoraturus.* Vero; mà vennero à coteſt' Anima due gran vanni, da irne toſto in ſicuro, *vt volaret.* Quarta: *Inſidiabitur.* Vero; mà che aiuti hai tù, *ne vnquam offendas?* Con tutto ſi cade ancora, ſi và in catena, e vi ſi viue da ſchiauo! Chi n' è cauſa? N' hò detto à baſtanza: Pure à torne via ogni ſcuſa, vuò dirne non ſenſa grazia di nuouo. Attento. Reſta notiſſimo di cert' Ape antica, che ita oue ſudaua vno ſcorcio d' arbore, ſotto gocce d' ambra, ò di gomma reſtò inuiſchiata, e morta. Tenuta così, correua in' ogni mano, e dentro ſua tomba nacque in' iſtima non meno d' vna gemma. Scherzauano tutti con viuezza intorno à sì vaga deſonta, e con chi vanta d' inge-

Geneſ. 3. 13.

Matth. 13. 25.

Abac. 12.

Pſal. 90.

ſi certa Maga, che ſotto d' vna grotta era con' incanteſimi cagion di tutto, ſcuſarono toſto sì gran Nume, dicendo: Non ſi mormori de' noſtri Dei nò. *Tonat ignaro Cælum Ioue*; Gioue non ne sà; Gioue non v' hà mano; Gioue non vi s' intrica. *Tonat Ioue ignaro*, *Ioue ignaro tonat*! Biſogna ridir così anche di Satana, e vſar buona giuſtizia con coteſto, ſeben noſtro sì acerbo nimico. Non è Satanaſso, mà tù, e tù, che ami tua rouina. Intenderemo ben ciò, dice Griſoſtomo, conſiderando che vn' huomo non pecca *quomodocumque*, mà ſtima ſua vergogna, ſe non vi mette quant' eſso tien d' arte, ò d' ingegno. *Ars facta iam ſunt peccata; non enim ea tractamus, niſi ſtudio adhibito*. Tantoche, quando vn male non ſia ben commeſso, ſi hà come inſenſagine, ò ſciocheria. Seneca ſteſso eſageraua in Roma queſto vizio, tanto induſtre, ò sì accorto in' eſser vizio, eſagerando quanto i Romani ſtudiaſsero in meramente contentar ſua bocca. Oh, diceua, *ingenioſa gulla*! Certo ch' eſsa è di tanta ſagacità, che sà ben'anche trar fuora i zuccheri à vene di cana; muouer i cerafi à maturare d' Inuerno; ſuiſcerar i mari ſenza horror di burafca; mandar vn' aſtore in aria ben' ammaeſtrato di caccia; vn vermetto in' acqua ben' iſtrutto à tirar tono, e rombo; vn cuoco in cucina ben' armato de' ſtromenti, acciò non viua, ſe non di cento, e cento morti, queſta noſtra sì ambizioſa ghiottoneria. *Gulla ingenioſa*! Mà troppo riſtretto è coteſto dire, ogn' horche ſtia trà i termini d' vna bocca. Starà bene ancora sù di queſt' occhio, che in teſser magie à cuori, ſtudioſamente ſi acconcia in vezzo. Però ſi vſano vetri ò di Venezia, ò di Bertagna in rader vn ciglio; e forſe non mancano Poeti, che ſciocamente dicano, eſser coteſto vn' arco, ſotto cui certo Garzone ſtà ſcoccando ſaette da buon maeſtro. Starà bene sù di queſta guancia, cui macinan cinabri, cioè toſichi, acciò diano morte con' eſenzione di caſtigo; anzi mettono moſche, ſe ben d' Inuerno, ſenz' auuederſi, che tanto intrauiene ad' vna carne, ò guaſta, ò marcita. Starà bene sù d' vn ſeno, cui vengono ſino da Francia i veli à veſtir con' equiuoco, cioè così, che courono, e non courono, rinouandoſi trà certe donne vn' huomo antico, di cui ſcriſse Pier Bocca d' oro, *erat artificioſa nuditate veſtitus*. Eſso ſtarà bene sù d' vna mano, che à renderſi bianca, ò cinericcia, ſi caua ſangue, con dir à chirurghi: trattene tanto, ſinoche rieſca come di cera; quaſi mancaſſe anco queſt' arte di metter fuoco. Inſomma *peccata noſtra iam ſunt ars*, *& ea tractamus cum ſtudio*. V' hà coſa sì horrenda? Oh! non' iſtimiamo d' eſser ben rei, ſe non ſi merita queſt' encomio, che ſiam così con' acutezza, con' arte, con' ingegno! *Peccata facta ſunt ars*; *tractamus ea cum ſtudio*. Mà sì brutta vſanza non vedete ò ciechi, quanto v' accreſce d' iniquità? *Iniquiſſima eſt iniuſtitia, tenens arma*: *homo autem tenet arma per intellectum*, è auuiſo di Stagira.

Lucan. l. 6.

S. Ioann. Chryſ. in epiſt. ad Coloſ. 12.

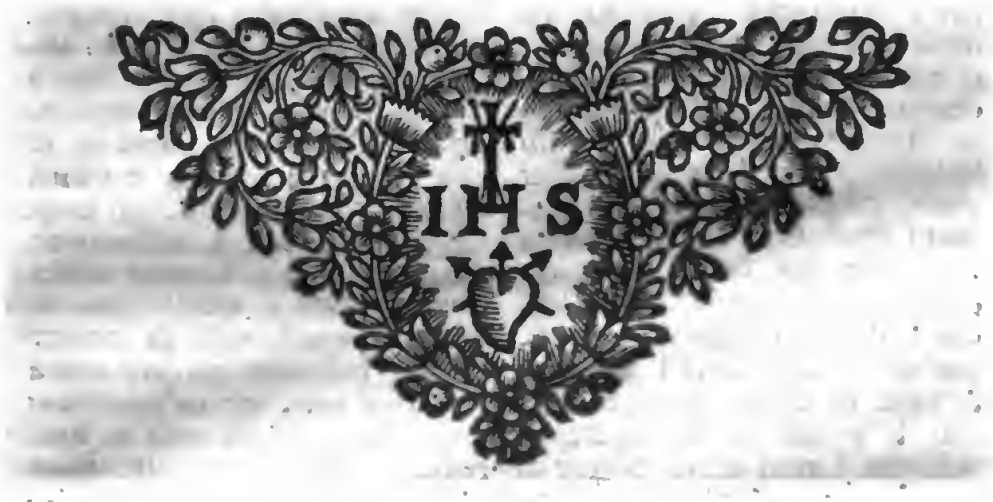
Chryſol. ſerm. 22.

Ariſt. in Erh.

Mancò Adamo ignorantemente, *non ſciens bonum, neque malum*; e così ottenne condono. Mancò Satana, mà con notizia di quanto commetteua; e nacque da ciò, che tormentea tutt' hora in' vn' Abiſso. *Criminoſius enim eſt excogitare, quàm facere peccatum*. Con tutto queſto ſtiamo coſtanti à dire: ciò auuenirci da Satanaſſo, *quaſi Satanas habeat cogendi virtutem*. Mà non è vero, diſſe Agoſtino: *Satanas non cogit invitum*. Battezato diſingannati: *Non cogit, non cogit invitum Satanas! Tu te mittis deorſum*. Mà deh Criſtiano, deh mio Redento, deh non' eſſer tù à tentar tua rouina; ò ſe viui oſtinato in così tentando, vſati almeno queſta gran carità, di non peccare con tanto ingegno!

Gen. ſe l. 11. Gloſſ.

S. Paulin. 3. Reg. 15 apud Segner. paneg. in S. Thom.



PRE-

PREDICA QVINTA.

Nel Lunedi dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Surgite mortui; venite ad iudicium.

Matth. 25.

LA misericordia ogn' hor che si metta in Trono, chiama i terrori à se stessa, e con quanto hà di pompa in rendersi horrido chi hà genio d' esser temuto, veste da guerriera, cioè in arnese di ben' armata Giustizia. Non v' è fauola in' armar Gioue contro à Titani tanto ingegnosa, che non ceda co' suoi entusiasmi d' horrore à questa historia. Poiche quando auuenga, che carità, ed' amore riescano vindicatiui, cessano i mezi da scansare ogni seuera vendetta. Ecco qui onde sia, che Giesù Cristo messosi à stare *in sede Maiestatis* condannerà in' anime ree i timori à far' vn equiuoco di gran merito, cioè à venire in scena Tiranni d' vbbidienza. Verranno con tuono in bocca, con saetta in mano, con biecatura in viso, con quanto di corteggio sanno mettere à Dio, resosi à suoi nimici soggiogator Maestoso. *Tunc verò congregabuntur omnes ante Thronum.* *Omnes*, ò siano in' Asia, ò in' Africa, ò in' America, ò in' Europa, *omnes!* Tantoche maritatisi assieme, odio, rancore, antigenio, saran costretti abortire vn mostro, che sarà farsi guerra con la concordia. *Congregabuntur ante Thronum!* Trono come di Cassio, nomato Sirte di naufraggio à chi era reo; come d' Assuero, cui non s' accostaua senza tema d' esserui morto; come di Minoe, oue cõ mano di Megera scriueasi à dannati vn' eterna sentenza. Oh! ne ancora vi si considera, quasiche attendessimo i bugiardi terrori, hor di Proserpina in Trinacria, hor di Fetonte in Ausonia, hor di Gioue in Creta? Vditor mio, sono tre cause in' vn reo, che citato à Magistrati non muoia d' angoscia: ò che suo Giudice non' arriua ou' ei s' attroua; ò che non conosce sua reità; ò che mite di genio condona. Mà Dio è immenso, mentre arriua tutto. Dio vede in seno, e giudica tutto. Dio non ammette istanza, ed' è seuero in tutto. Perciò *timuit omnis homo.* Mà se hora tutti non temono? S. Agostino se n' adiri esso. *Qui ergo non timuerunt, nec homines fuerunt!* Cominciamo. *S. Augusti. Psal. 23.*

Verissimo: v' hà da essere vn giorno, e non' occorre storcersi, ò mio Cristiano, in cui con buona rete tirerasi ogni squamoso à riua; Vn giorno, che metterà ogni sorte d' arista sotto i ferri d' vna ronca stessa; Vn giorno, quand' ogni armento sarà vbbidiente à cenni d' vna bachetta; Vn giorno, che

vnirà di nuouo queſt' oſſa noſtre, acciò riſorte conoſcano, e chi ſquamoſo non buono ſi getterà di barca; e chi ariſta ſenza grano metterasſi à carboni; e chi gregge immondo verrà ricuſato da Paſtori di Santa Chieſa. Quattro gran Trombe ſuoneranno attorno: *Surgite mortui; venite ad Iudicium!* e à queſto rimbombo ſe anche Licurgo reſo in cenere, ſarasſi à venti conceſſo; ſe anche Anaſſagora n'andrà ben trito in' vn mortaro di bronzo; ſe anche Regolo ſi farà ſtraccio in' vna botte ad' vncini; ſubito raccozzati aſſieme, correran tutti à sì tremendo Giudicio. *Surgite mortui!* Non giouerà, che tua tomba ſia di marmo; che tuo buſto tinga d' vnguento; che tuo epitafio eſiga ſtima; che tuo cenere, ò terra sù machine d' architraui ne ſorga: Scenderanno tutti con neceſſità di trouarſi à sì gran Giudicio. *Surgite mortui!* Oh che horridezza: in mezo à tuoni, à turbini, à tremuoti oſſeruar i cadaueri ſtar sù ritti! far vena! ſangue! neruo! e conoſciuti che ſiano, ſo-urano con ſuddito, ſignore con ſeruo, padre con figlio, venir vniti à sì temuto Giudicio. Tormentoſa vbbidienza, mentre ſarà ſenza merito! *Surgent omnes, & ante Thronum congregabuntur.* Mercè che, ò miei Vditori, oue mai vorreſte voi hauer ricouero? Trà de' monti? Mà ſe Dio comanda, *Montes noluerunt recipere fugam.* Trà de' baratri? Mà ſe Dio comanda, *dederunt Abyſſi mortuos, qui in eis ſunt.* Trà de' venti? Mà ſe Dio comanda, *venti obediunt*, ne hanno forza, con che vi tengano in' aria. Non baſta. Quando ancora sù trouaſſi vn receſſo da ſtarui naſcoſo, non gioua. Intimerà Dio ſteſſo à tue catiuerie; acciò di ſua mano ti gettino vna catena indoſſo, ti coſtringano venire anco ritroſo, ti conducano ſenza cuore à ſuo gran Trono. Vbbidiranno? Sì; *traducent eos ex aduerſo iniquitates eorum!* Vendetta; via trouami tù Caino entro di ſua Enochia, oue intriſo di ſangue ſtà ritirato. Vbbidirà, *& traducent eum ex aduerſo!* Arroganza; via trouami tù Nembroto in terra di Sanir, oue ſtima di ſtar ſicuro entro vn torrione faſtoſamente racchiuſo. Vbbidirà, *& traducet eum ex aduerſo!* Incontinenza; via trouami tù in' Aſſiria i trè Vecchioni, oue inſidiando Suſanna, dicono ſciocchi, e atei, *nemo videt nos.* Vbbidirà, *& traducet eos ex aduerſo!* Vizio immondo; via trouami tù Tiberio in Capri, oue contro de' riti humani contamina ſe ſteſſo da vn' huomo beſtia. Vbbidirà, *& traducet eum ex aduerſo!* Enormità; via sù, con voſtre mani annodate coſtoro, anzi reſe miniſtre à mio furore, da cantoni, da tane, da boſchi, da ricoueri, da ſegreti, oue già ſi naſcoſero, ſiano à me traſcinati; acciò ſentano queſto mio d' hoggi tanto atteſo Giudicio. Eſeguiranno così, *& traducent eos ex aduerſo iniquitates eorum!* Mà che faſto de' vizij ſarà mai coteſto; hauer vn Mondo à Teatro, quand' eſſi menino tante anime ſchiaue in Scena? Oh mie reità, e v' harrò io accarezzate; acciò douеſte vſarmi vn' ingratitudine sì horrenda! Meco ſiete venute, à conuiti, à maſcherate, à giuochi, à orcheſtre, à ſenſi, con' aſtuzia; cioè con motiuo di hora teſtemoniare vna mia sì ſconcia, e brutta vita! S'io mai me' n foſſi accorto, v' harrei ſtrozzate sù di voſtra cuna. Vo'mi coſtate ſtento, ſanità, oro; e quì sẽza horrore di fellonia mi mettete da ſchiauo in catena! Già mie care, mà hora inhumane Giuditte, così ſendo io tutto sãgue mi trouo à ſcherno di tutti,

Sap. 4. 23.

Daniel. 13. 9.

Apocal. c. 20.

non

non ſenza boria di voſtro iniquo trionfo! Non v'è aceto sì rabbioſo, che in mentre ſi genera di moſto abboccato! Sentir i zucchari à gocciar di amaro, cagiona eceſſi d'amarezza! mano, che accarezzaua, ſe hoggi da punture, amazza! Dio inſomma caſtigherà con ingegno: armerà i guſti medeſimi, acciò tormentino; *Traducens eos ex aduerſo iniquitates eorum*. Mà non baſta. Quando ancora coteſte tue già sì amene iniquità, non ti menaſſero à Giudice tanto temuto, i tugurij ſteſſi, ò ricoueri, oue ſarai tù ito, ſtaccatiſi da terra verranno à metterti sù di ſuo gran Trono. Ecco quì vn caſo ſeguito in Giona. Nauigaua eſſo di naſcoſo; e ſtimando, che giù in ſentina non ſaria ſtato ne men cerco, *Fugiebat à Domino in Tarſum*. Miſero! Subito Dio comanda. Buraſca di mare ſi troui Giona: e toſto *tempeſtas inuenit*! ſorte di mare, ſia ritenuto: e toſto *ſors ligat*! acqua di mare sì aſſorba: e toſto *mare ſuſcipit*! Orca di mare ſi tranghiotti: e toſto *beſtia includit*! Via sù; à Niniue, à Niniue, oue coſtui con diſubbidirmi, temerariamente non giua. Torniamo à dir tutto con San Gregorio. *Ecce fugitiuum Dei tempeſtas inuenit, ſors ligat, mare ſuſcipit, beſtia includit, & qui Auctori ſuo renititur obedire, ad locum, quò miſsus erat, ſuo reus carcere portatur*! Son'io inteſo? Con Dio non è biſogno cercar Guardiano, rinuenir chiaue, diſſerrar camuzzone: coteſto carcere tuo, e camina, e troua Giudici, e moſtra ſuo Reo; *ſuo reus carcere portatur*. Hoimè! Stando vn miſero entro ſuo buio, ſua notte, ſua caſacca, ſuo cimitero da viuo, ſe mai ſentiſſe coteſto carcere à muouerſi, à caminare, à cercar giuſtizieri, non morrebbe atterrito, anzi d'hauerne condanna? Sarà così, quando Noſtro Signore così voglia. *Suo reus carcere portabitur*! Mà doue mai verrà eſſo condotto? *Congregabo gentes, & adducam eas in Vallem Joſaphat*. Harrà iui attorno di ſe vna Santa Sion, in cui Criſto viſſe Meſſia; Vn Geſsemani, oue ſudò ſangue à ribezzo; Vn Cedrone, in cui ſuenne d'ambaſcia; Vn Monte Caluaria, oue morì torturato; E in mezo à tante memorie d'horror tormentoſo ſarà tutto aſſieme così Gran Mondo! Vnito che vi ſia, *tunc ſedebit Chriſtus in ſede Maieſtatis*; e vorrà che vi ſi veda vn gran moſtro, cioè Sua Diuina Miſericordia, che agguzzerà, e ſtocco, e ſaetta, in mano ad vna ſeuera ben'armata Giuſtizia. Gran fraſe in Dauid: *Miſericors, & iuſtus Dominus, & miseretur. Miſericors*; queſt'è miſericordia: *& iuſtus Dominus*; queſt'è Giuſtizia: *Et miseretur*; queſt'è vna nuoua miſericordia. Mà coteſta Giuſtizia tenuta in mezo à due miſericordie, coſa mai farà eſſa? Meteoriſta, dimi tù, come sì batta di eſtate vna ſaetta sì acceſa, e tremenda in aria. T'hò inteſo, e ragioni beniſſimo. A deſtra, ſiniſtra, e tutto intorno ſi ammaſſa certa nube agghiacciata; queſta ne caccia in mezo ciò che troua di fuoco à ſe contrario; cacciato che vi ſia, eſſo ſi addenſa, ſi corrobora, riceue moto, e ben'acceſo ne ſcocca: Siche vna nube d'acqua ſerue di Bronte à cozzar in aria sì tremendo Meteoro. La Diuina Giuſtizia in mezo à due miſericordie riſtretta? Tanto ne diſ-

Ioel 3. 2.

Pſal. 114. 5.

S. Greg. 6. mor. 13.

ſe

ſe Ambrogio : *In medio iuſtitiæ eſt , gemino misericordiæ ſepto concluſa* ; e in conſeguenza n' vſcirà , da ſue virtù contrarie maggiormente armata ! O, diran coteſte , ò Diuina Giuſtizia , hormai v' abbiſognano , e acciaio in mano , e corazza indoſſo . *Sume scutum* , eccoui vna targa di terſo forbitiſſimo acciaio . *Sume galeam* , queſt'è vn murione , cui voſtra teſta ſi addatta . *Sume thoracem* , veſtiteui d'armatura , che ſia di bronzo. *Sume gladium* , ſtiaui voſtra ſpada in mano ; e giàche vna mera miſericordia non baſtò à renderui temuta , ſeruano due à ben armarui da ſeuera Giuſtizia . *Iuſtitia in medio eſt , geminâ ſepta miſericordiâ ; & ità deſcendet Chriſtus in Iudicium* . Mà mio Criſtiano , coteſto sì che ſarà de' timori , e horrori tutto tutto lo ſfogo . Però , dice Giuſtiniano , che *stabunt rei coram Iudice Chriſto , timidi , verecundi , marore saucij , tremendam nimis ab eo sententiam expectantes* . Hor dimi tù adeſſo . Se in terra ſi troualſe Giudice sì vaſto di braccio , che come hò detto , n'arriuaſſe tutti , e in tutto ! che comandaſſe à vizi : traſcinate à me ogni reo in catena ? che moueſſe caſa , carcere , ricouero , in menarci à ſuo gran Trono ! che obligaſſe ſua carità di ben'armare ogni ſeuera vindicatiua Giuſtizia ! ſarebbe da temerſi , ò nò ? *Timuit omnis homo* ! *Et qui non timuerunt ? nec homines* , ridirà Sant'Agoſtino , *nec homines fuerunt* .

S. Ambr. or. de obitu Theod.

Gaſp. 5. 18.

S. Laur. Iuſtinian. de Agone 11.

Tuttauia coraggio . Diſſero bene Auicenna con Auerroe , Dio non conoſcer così à minuto quanto in noi s'attroua ; Onde non eſſer gran coſa ſchermirſene con induſtria . Proteo , quando ſi tratta di ſmarrire , sà eſſer acqua , fuoco , biſcia , che và di mano . *Nunc aqua , nunc ignis , varius nunc emicat anguis* . Vedremo con mutar ſembianza , che ſua eſamina non ci ſcoura . V'hà di buono ancora , che vn certo Codice , in cui ſtà ſcritta ogni coſa noſtra , non verrà ſchiuſo : *Non eſt inuentus , qui eſset dignus aperire librum* ; e coteſto dire non è ſenza miſtero . Animo dunque ; chi sà non 'ci ſcanſiamo . Sì ? Horsù ſtami ben attento , che anzi ſuccede tutto in contrario . Era Gerico vna Città sì ben cinta , che niuno v'entrò con ne meno vn'occhiata . Tuttauia ne vien Gioſuè in mezo di ſuo Eſercito , e comanda . *Bellatores , circuite Vrbem* : miei Guerrieri sù , armate ben di corazza , e ſquadronati à tutta ordinanza girateui ſette giorni continui attorno coteſta Città . Fatto così , *Sacerdotes tollant buccinas* , e vi ſuonino ſette veci con armonioſo conſerto . Vbbidiſcono ; trema Gerico , ſi ſcuote , rouina , cadono torri , cortine , baſtioni à terra , quaſiche vi ſcoccaſse vna mina di ſotto . *Sonantibus tubis , muri omnes corruerunt* . Oh ! Suoneranno quattro gran Trombe di noſtro commune Giudicio ; e ſubito , dice Agoſtino , *cadent omnes muri Ciuitatis* . Tantoche ſtracciatoſi quanto haueuamo di cortina , rimarem con immenſo roſsore ſino entro de' cuori à ſcouerto . Saranno due cauſe di queſto noſtro diſcourimento : Creature in accuſarci ; E Dio , che vorrà metterci ad vna commune veduta . Primo , reſta coſa certiſſima *digeſtis de accuſationibus* , che i ſerui eſendo ſerui non hanno voce da citar in giudicio vn Sourano . *Inhibentur ſerui accuſare*

Apoc. 5. 4.

Ioſue 6.

S. Auguſt. Pſal. 54.

ff. de accuſ. leg. qui accuſ.

ſare ob conditionem ſeruitutis. Mà quai ſono i ſerui d'vn'huomo? Fuoco, Aere, Acqua, Terra, tutto. Ah come male vſi tù di quanto creò Dio à tuo ſeruigio! Nondimeno tante creature ſono ancor ſerue in catena, ne ardiſcono vſcire in querimonia. Però verrà vn giorno, che *Liberabitur creatura à ſeruitute*; tantoche tù verrai da eſſe accuſato. Ricco? t'accuſerà vn tuo mercenario, che coſtretto à ſtar in terra ſommeſſo, ſoſtenta come Gigante abbattuto i Paradiſi, che vai godendo. Tutore? t'accuſerà vn'orfano, cui t'accoſti, reſo hedera di Giona, che ſmagriua ogn'herba con trarne quanto v'era di ſucco. Donna? t'accuſarà tuo Sanſone, cui con ceſora di mano auara vai toſando, e ritoſando, ſinche vi s'attroua vn menomo crine in teſta. Banchiere? t'accuſerà tuo regiſtro, doue i nulla, che v' incaſtri ad arbitrio, fanno di niente vn gran tutto. Grande? t'accuſarà tua ſtanza, oue ſenza eſſer Auguſto, hai con teco certa Egeria naſcoſa. Giudice? t'accuſerà tua vigna, che acciò ti renda buon vino, tù ſcriui à tua ragione con ſangue di Nabuto. *Liberabitur creatura*; E queſt'aria, queſto mare, queſta terra, queſto tutto t' accuſerà. Hora *quid ages, aut dices, cùm creatura omnis contra te armabitur?* Corroboraua Griſoſtomo queſt' argomento, e in Antiochia, e in Biſanzio. Quando in Chieſa ſuonaſse adeſſo vna voce, da tutti ſentita, e diceſſe chiaro: Ecco quì; coteſto è ſtato, che attaccò di naſcoſo, sì corda, sì vncino! coteſto, che montò sù d'vn tetto! coteſto, ch'entrò in camera! coteſto, che vsò di ſonnifero! coteſto, che veſtì da maſchera! coteſto, che ſi reſe Tarquinio d'vna, non sò ſe tradita, ò traditora Lugrezia! Coteſto è deſſo, e coteſta deſſa. *Si quis veſtrum in iſto conſeſſu audiret ſic, & ſic?* In grazia vi conſidera. *Si audiret*, che gran roſſore, ò tormento harreſti tù mio cariſſimo Battezato! Mà diceui, che non ſarà, non eſſendoſi trouato *qui dignus eſſet aperire librum*. Eh miſero! Biſogna dir tutto, e trouarai, che *non eſt inuentus, niſi Agnus. Oſtendentur enim codices conſcientiarum ad nutum indicantis, fientque nota omnibus omnia*, dice con terror ſuo San Giuſtiniano. Non giouerà ò Caino, che tù habbi cerco vn ritiro: Non giouerà ò Giacob, che tù habbi naſcoſa vna ſtatua: Non giouerà ò Zafira, che tù habbi tacciuto vna rendita: Non giouerà ò Egizia, che tù habbi ſerrato vn ſeruo: Non giouerà ò Giuda, che tù habbi atteſa vna notte oſcura. Dirà Gieſù come diſſe già Zeuſi, oſſeruata ch' hebbe certa imagine di Parraſio, *eam denique oſtendi, remoto velo*. Gran caſo, che racconta Suetonio! Tratto giù di ſuo Trono; ſtretto con ſue mani addietro; gittataui vna corda in teſta; tutto ſtraccio, nudo, intriſo di fango, menauaſi trà mezo di Roma Vitellio. Eſſo v' andaua, quanto mai era conceſſo, baſſo di ceruice, à cauſa di ſcemare ſua immenſa vergogna. Mà i Sgherri congegnato vno ſtocco ſotto ſuo mento, acciò ne giſſe diritto; sù, diceuano, sù di teſta: Sù che ti vegganotutti, e immondo, e ſtraccio, e brutto. *Etiam mento mucrone ſubiecto, vt viſendam exhiberet faciem, neue ſubmitteret*. Ah teſte di bron-

D. Paul. ad Rom. 6. 21.

Sap. 5.

Chryſ. ho. 48. ad Pop.

Laur. Iuſt. de agon. c. 11.

Plin. Lib. 35 c. 10.

Suet. in Vita Vitell.

zo, v'accorgerete all'hora di voſtro aggrauio. Bramerà ogn'vno chinarſi, mà in vano à terra. Voſtro roſſore vorrà far da maeſtro; inſegnarui caminar con modeſtia. Tuttauia non v'è inſegnamento, che gioui à chi ſtudia contro genio. Sù dirà Chriſto, sù di teſta: mi contento quì, che vſciate di boria. Sarà ciò ſenza demerito, mentre tutto ſarà vn'atto d'vbbidienza; e coteſta con eſſer cieca metterà in veduta i reati voſtri à sì gran Mondo. Tanto minacciaua con bocca di Naù: *Oſtendam gentibus nuditatem tuam, & Regnis ignominiam tuam, & coniciam in te abominationem tuam, & eris cuique in exemplum.* Ecco quì vn'huomo, à cauſa di cui ſon' io venuto à veſtire da huomo! Ecco quì vn Criſtiano, che diſſe in battezando, rinuncio à Mondo, à ſenſo, à Demonio! Ecco quì vn' anima, che bagnai con criſma, e vnſi con ſangue di mio coſtato! Ecco quì vn reo, cui mano conſagrata franſe nodi, e catene da ſchiauo! Ecco quì vn Redento, che cibò à queſto mio cuore, riceuuto à miei Sagramenti, e ornato di queſta mia grazia! Ecco quì, come vorria ſtarſi naſcoſo. Mà nò nò; Sù diritto, che tutti veggano coteſt'anima tua, con tanto ſcorno di ſe bruttamente contaminata. *Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam; ostendam!* Ah queſto eſſere ſcouerto, che gran tormento è deſſo! *In qua hora comederitis ex eo, morte moriemini*, era caſtigo, che à noſtri, Adamo, & Eua minacciò Dio. Mà chi sà onde ſia, che mangiarono, e non morirono? *Cognouerunt se eſſe nudos*; e ſubito arroſciti vedete coſa tentano. Staccano certe frondi, n'accozzano aſſieme, cuciono, ricuciono, ſino à che tutti ſe'n courano, e ſua bruttura non reſti veduta. Oſſerua Dio cotanta ſmania; e tocco di carità, horsù dice, sì gran roſore vi ſerua di caſtigo: io già ſono contento, ne mi curo, che ſi muoia. *Maluit suffundere, quàm effundere sanguinem.* Mà con te, ò mio Battezato, vi ſaranno da ben courirtene i rami d'vn fico? Nò non vi ſaranno; *& folia non afferet ficus!* Vorrà vn'Acabo naſcondere ſua rubberia, ne ſarà conceſſo; Vn'Herode naſcondere ſuo inceſto, ne ſarà conceſſo; Vn' Iſcariote naſcondere ſua cena, ne ſarà conceſſo; Vn Ponzio naſcondere ſua ſentenza, ne ſarà conceſſo; Vn Martino naſcondere ſua Suora, ne ſarà conceſſo. Vorranno tutti tentar così: mà Neemia vſcitone cò Santi, e cò giuſti; nò nò, dirà, *ne operias Domine iniquitatem eorum.* Non habbiano i rei queſto riſtoro, che rimanga naſcoſa vna menoma reità. Oh! In vna caſa Graduata occorſe à me di conoſcerui certa miſera Berſabea, che *habuit in vtero ex adulterio.* Mà coſtei à cauſa di non moſtrarſi madre, bramò riuſcire madrigna, con tentare rimedij, acciò ſeruiſſero di toſico. Tuttauia, ò ne meno in peccando hebbe arte, ò i toſichi non ardirono ammazzar vn concetto, che trà due Rei era tutto innocenza. Biſognò diceſſe à chi tanto amaua: Tù ſijmi corteſe in trattarmi con odio. M'hai reſa genitrice, mà non m'ami quanto baſta, ſe ancora non mi fai eſſer vedoua. Via, ſe voi che in me non muoiano, e honor, e decoro, amazza in ſeno à me queſto figlio. Non hauendo ei tomba prima di naſcere, ſon io morta. Morta, non d'vna vita, che non curo,

Nahù c. 3.

Nahum 3. 5.

Geneſ. 2. 17.

Tertull. apud Vic. ir. ſer. 3. de 5. Lap.

Habac. 3. 17. & Pſ.

2. Eſdr. 4. 5.

ro,

ro; mà d'vna ſtima, in cui sò che viuo. Coſa mai ſarà, ſe mi conoſcono rea mio conſorte, mia caſa, mio ſangue tradito! Ah ſijmi barbaro con carità; ed acciò non rincreſca, sù ammazza come mio quanto ſi sà eſſer anco tuo. Sciagurata! Ottenne così con guſto, mentre ſtimò d'hauer naſcoſo ſuo gran mancamento. Mà oh miſera! e quando auuerrà, che ſi ſenta intimare: Nò Signore nò *ne operias*; anzi tutto ſi metta in chiaro, ſuo drudo, ſuo ricouero, ſuo ſcherzo, ſuo ſenſo. *Domine Domine*, ſi vegga tutto, tutto! Mio Criſtiano? ſe in terra ſi trouaſſe Giudice sì attento, che ti faceſſe accuſare da ben'anche vn ſaſſo, da vn tronco, da vn muto! che ſcouriſſe à tutti, padre, amico, ſignore, ſeruo, ſourano, conſorte, marito, e tuo inceſto, e tuo toſico, e tuo adulterio! ſarebbe da temerſi, ò nò? Con ragione *timuit omnis homo*! *Et qui non timuerunt? nec homines*, ridirà Sant' Agoſtino, *nec homines fuerunt*!

A dir vero, non è da negarſi, che queſto ſcourirne in viſta di tutto vn Mondo non ſia gran tormento. Mà per eſſer grande, non vorrà Dio recarcene di vantaggio. Vn'Adultera baſtantemente sì caſtigò con eſſerſi à tutti ſcouerta, onde Criſto hebbe à dire; baſta così, *nec ego te condemnabo*. Per auuentura ſarà contento di noſtra erubeſcenza, conſueta carnefice d'ogn'vno, ch'hà errato. Vn Genitore *Non dicit Ius in filium*; douendo ſtimarſi, che non conuengano amor di natura, e rigor di Giuſtizia. Mà di noſtro Dio, ſcriue Pier bocca d'oro, *che nunquam amiſit eſſe Patris*; onde biſogna credere, non vorrà ne meno eſſer Giudice noſtro. Eh fanta ſie rotte in chiunque non viue da buon Criſtiano! Io trouo sù di noſtra Scrittura, che coteſto giorno d'vn cõmune Giudicio ſarà tutto ira, tutto rigore, tutto vendetta. In Iſaia *dies nubium*; In Michea *dies aquarum*; In Gieremia *dies turbinum*; In Zaccaria *dies tonitruum*; In Giona *dies arcuum*; In Naù *dies tubarum*; In Giob *dies amara*. Giorno in ſomma rigoroſiſſimo, così nomato da chiunque, ò ſia Profeta, ò Dottore, ò Santo, n'hà ſcritto. Corro di nuouo noſtra Diuina Scrittura, ne trouo argomento, che in coteſto dì habbia da trouarſi condono. Ecco cinque Vergini ſtate tutta notte in camino: Toccano ad vn'Vſcio, iſtano, ſcongiurano; mà vien detto, che non entrino, & ſubito *clauſa eſt Ianua*. Ecco vn Conuitato ſenza veſte di nozze: Si maneggia, ſi abbaſſa, ſi mette ad ogni oſſequio; mà vien detto, che non ſia eſa udito, e ſubito ne và *in tenebras exteriores*. Ecco vn'Herba Zizania: Si moſtra vnita con di buon grano, tondo, ſecco, maturo; mà vien detto, che non ſenta miſericordia, e ſubito ſentenziaſi *ad comburendum*. Ecco vn ramo d'arbore ſotto Marzo: San Matteo vi ſi mette cò ſcuſe attorno; mà vien detto, che ſi ſtermini, e ſubito vi reſta intuonato *arbor maledicta*. Riueggo ben'anche noſtra Santa Scrittura, e trouo, che queſto giorno ſarà, ne ſarà giorno; notte, non notte; *dies erit, non dies, neque nox*, dice Zaccaria. Ponno due coſe intenderſi con ciò. Vna; douer eſſere vn sì tremendo Giudizio in que' momenti, che dura l'Aurora; cioè in mentre non è ben giorno, non è ben notte, mà vn miſto, che s'addimanda *confinium diei, & noctis*. Sarà ben anche giorno, e non giorno, mentre riuſcito rubbatore à ſe ſteſso, ſarà, e ſubito non ſarà; non dando ne men adagio di trouarſi Auuocato à chiunque v'interuerrà come reo. *Veniet dies Domini*

Proph. Vniuerſim.

Matth. 25. 3. 4.

Idem 22. 11.

Idem 13. 30.

Idem 3. 10.

Zach. 14. 7.

Io. 8. 11.

S. Petr. Criſ. ſer. de Prod.

tanquam fur. Con gran miſtero chiama San Piero queſto giorno rubbatore, ò ladro. Intenderemo. Certo è, non eſserui giorno, che non metta ſua mano à rubbare non sòche di noſtro, ſebene non è mai sì auaro, che rubbi tutto. *Quæque dies aliquid nobis, & donat, & auſert*. Hora ci rubba ſanità; mà reſtano medici, che à ſuco d'herbe rimediano. Libertà; mà ci reſtano Auuocati, che con ſuo dire traggono di catena. Grazia de' maggiori; mà reſtano doni, che ſcuotono ſino à Gioue ſua ſaetta di mano. *Et donat, & auſert*. Coſa mai non rubbò à Giob? Caſa, Terre, Armenti, Teſoro, Contento. Tuttauia non rubbò tutto; reſtandoui ancora con che dir poteſſe ſua gran miſeria, e chiamar ſuo Signore in aiuto; *dereliꝛta ſunt tantummodo labia circa dentes meos*! Mà queſto giorno di noſtro commune Giudicio? Ah! ſi noma rubbatore antenomaſtico, *dies Domini fur*: e dinota, che à noi meſchini rubberà tutto, ſenza ci reſti ne men bocca *circa dentes*, con che ſia conceſso ricorrere à noſtri Auuocati, e dire: aiuto, carità, ſouuegno. Quando ſtimaſte in contrario; via sù, ad iſtanza voſtra *ſurgant ij, in quibus habebatis fiduciam, & in neceſsitate vos protegant*. Sorgano à ben di voi, e Agoſtino, e Griſoſtomo, e Geronimo, e Gregorio, e Giob, e quanti vſarono eſser eſauditi con ſicurezza. Via sù, ricorriamo ad Agoſtino. A me, dirà eſso? Eh miſero, che ſono; anzi *ſub tanti Iudicis Maieſtate, totus undique contremiſco*. Ricorriamo à Griſoſtomo. A me, dirà eſso? Eh trangoſciato: anzi ſe conſidero à queſto giorno, mi ſento interrotta ogni voce, *inter tenebras, & ſtridores dentium*. Ricorriamo à Geronimo. A me dirà eſso? Eh meſchino; *audiens Tubam illam*, ſentomi cadere mio coraggio di ſeno. Ricorriamo à Gregorio. A me, dirà eſſo? Eh giorno ſeuero: m'immagino, che *in Throno ſedebit Chriſtus, & contabeſco*. Ricorriamo à Giob. A me, dirà eſſo? Eh terrore mai abbaſtanza ridetto: *quis det, vt in Inferno protegas me*? Bramo anzi vn cantone, vna tana, vn ricouero giù ſotterra, tantoche habbia termine vn tanto temuto Giudicio. Inſomma Criſtiano mio, *Scimus in hoc Mundo, ſcimus inuicem nos poſſe iuuari orationibus. Cùm vero ante Thronum venerimus, nec Iob, nec Daniel, nec Noe rogare pro quoquam*. Criſto sì, che dirà robuſto. Via ò terra di Gioſafat; via sù diuidaſi tanta gente, chi à deſtra, chi à ſiniſtra, *Et diuidat inter fratres*. Horror tremendo! Moſſa così gran turba, chi và, chi viene, chi vrta, chi ſmania! Dirà vn Marito à ſuo Conſorte: *Siccine diuidis*? Tù à deſtra, & io à ſiniſtra! Dirà vn Padre à ſuo figlio: *Siccine diuidis*? Tù à Criſto, & io à Satana? Dirà vn Sourano à ſuo ſeruo: *Siccine diuidis*? Tù beato, & io dannato! Mio Cuſtode, Maria Vergine, Auuocato mio: *Siccine diuidis*? Ah! sò adeſſo, sò che barbaro crucio era de' Corinti, mentre giunto Paolo à certo imbarco, vi s'attaccauano cò bracci attorno, *dicentes quia non eſsent viſuri faciem eius*. Caro Maeſtro, e voi ne gite sì toſto! e in vece voſtra ci reſta sì crudo ramarico! e in auuenire non ci vedremo! Ne in Macedonia, ne in Grecia, ne in Atene, ne in Corinto, mai ci vedremo! Sia comunque ſia, queſt'amor noſtro sì barbaro non ſarà eterno à darci tormento. Ad onta ſua ci vedremo in Paradiſo: *Et deoſculabantur eum; quia non eſsent viſuri faciem eius*! Mà di te, ò Battezato, che mai ſara? Quando à tua Conſorte,

S. Petr. Ep. 2. 2. Et Apoc. 3. 3.

Iob.

S. Hieron. in Regul. Monach. de timore vlt. Iud.

Oſeæ c. 13

Act. Apoſt. c. 20.

Deuteron. 32. 38.

Bibliotb. PP. tit. Indic.

te, à tuo Marito, à tuo Garzone, à tuo Congionto ſi ſarà detto; *Siccine dimidis*, verrati conceſſo aggiungere, Si vedremo in Paradiſo? Nò nò; *non eſtis viſuri faciem eius*! Tanto minacciò Dio ſteſſo: *Faciem meam non oſtendam eis*. Conſidera bene; *non oſtendam eis faciem meam, non oſtendam*! Hor così ſegregati *à dextris, & à ſiniſtris*, vorrem tutti ſottrarſene da temanza. Mà nò: Biſognerà ſtarui, e ſtarui con horrore à vdir la gran ſentenza. Sentenza, che in terra di Gioſafato! in occhio di tutto vn Mondo! in concorrenza d'vn Paradiſo! con tema de' Giuſti! con ſinghiozzo de' Rei! con minaccia di Saetta! mentre nè giorno ardirà vſcire! ne aſtri arderanno in aria! ne venti moueranno ſi da terrore! in vn'attonito meſtiſſimo ſilentio! Dio ingiuriato! Dio Giudice! Dio giuſto! à cauſa di mai eternamente ritrattarſene, ſcriuerà! Tanto? Dunque argomentiamo. Se in Terra ſi trouaſſe Giudice non inferiore à Dio, che arriua tutto, come hò detto; che conoſce tutto, come hò detto; che giudica tutto, come hò detto; ſarebbe da temerſi, ò nò? *Timuit omnis homo*! *Et qui non timuerunt*? *Nec homines*, ridirà Sant'Agoſtino, *nec homines fuerunt*!

Deut. 32. 20.

PARTE SECONDA.

SEdeua Noſtro Signore nella ſua eterna miſericordia, come in Seggio di Maeſtà, e mettendo ſuo vanto in far grazie, haueua sbandito, sì tema, sì horrore da Seggio sì venerando. Queſt'è di noi, che non temendo rigore, caminauamo ſenza morſo d'vna vera vbbidienza. Ed ecco quì, come fù di meſtiere corregger coteſta Sede, con mutarui la Miſericordia in rigoroſa Giuſtizia, ed in ſeuero Giudicio. *Juſtitia, & Judicium correctio ſedis eius*. Però Gieſù Criſto meſſoſi come Giudice à ſtar in Trono, s'accorge hormai d'eſſer in grembo alla ſteſſa ſeuerità, e in conſeguenza tenuto giudicare, non come ſino ad hora, vſando carità, e mitezza. Seruirà bene à dirui tutto vn'oſſeruazione aſtronomica. Oſſeruano, che quando và in Libra queſto noſtro diurno Pianeta, naſcono aſtronomicamente i Cauretti, ed'ancora vn'aſteriſmo, che à guiſa di Tazza, ò bicchiere vien figurato. Sarà Dio in Libra, cioè sù di ſua croce, trono vero di tutta Giuſtizia: *Hoc ſignum Crucis erit in Cælo, cùm Dominus venerit ad Judicandum*. Faranſi vedere i Cauretti, che ſono i condannandi; vſcirà vn vaſo amaro, entro cui bagnerà ſuo dito; e toſto veranne ſcritta vn'eterna dura ſentenza. Mà oh Dio! à ciò dirui m'abbiſogna dire non sò che caſo di tutta horridezza! Douea ſcommunicarſi certo Pirro heretico da Teodoro in Roma. S'adduna vn Confeſſo; i Padri ſeggono; recaſi vn vaſo d'inchioſtro; vi meſchiano gocce d'humor ſagrato; ſe n'intinge vna penna; e con horrore ſcriueſi à sì brutto heretico ſua condanna! Hor ſi sà, che *Crux Chriſti Tribunal Domini eſt*. Eſſo vi ſtarà ſedendo; intingerà ſuo dito, ſe non in vaſo ſagro, ſicuramente doue hà ſuo ſeno di ſangue intriſo. Poſcia ritto in aria, ſiche da tutti reſti oſſeruato, dirà. Horsù *audiat terra verba oris mei, audiat*. Mia gente cara; e quanto à me, da voſtri reati redenta, sù di queſta Croce gouernò fino ad hora come in Trono mia Diuina miſericordia. Mà oh era deſſa sì tenera, che à cauſa di venirui à genio, rinunciò quaſi à ſuo ſcettro, ed à tutto così gran Mondo.

Ptolem. in re Aſtron.

Teod. Anaſt in ep Baron. 648.

S. Leo. Papa ſer. 8. de Paſſ.

Giu-

Giuſtizia m'hà ridotto nuouamente quì à dinunciarui, che Amore, quando gouerna ſolo, non hà maſſime di buon gouerno: Biſogna, ch'io ſia ſeuero, e douendo eſſer così con voi, ſono così con meco, mentre in caſtigarui ſueno in me vn cuor di Padre affettuoſo. Che voſtra reità ſia contro di voi, è coſa di ſua natuta; che ſia tiranna con me, ſtrozzando quanto m'attrouo di tenerezza in ſeno, è vn Moſtro. Nondimeno v'hò chiamata cõ nome di cara, giàche non m'è conceſso d'hauerui odio. Ben' odio in voi coteſta reità, che con darui à Satanaſso, fù traditora di ciò, ch'è mio. S'io v'odiaſſi, harrei men di ramarico in vindicarmi, mentre non sì fà vendetta con odio, ſenza guſto di farla. Hò da caſtigarui non oſtante queſt'amor mio; cioè con tormi guerra contro me ſteſso, e armar vn Dio contro d'vn Dio. Tenuto così à mettermi da me contraſto, vi condanno quanti vò ſiete *in ignem, in ignem, in ignem æternum*! A sì corta, mà tremenda ſentenza ſi fà tremuoto, ſi ſquarcia vn'Abiſſo, e vi cadono i Rei con Satanaſso. Gran coſa! di tanta gente, ne men vno vi reſta. Queſta Croce ancora vorrebbe ritirarſi con Gieſù Criſto. Mà nò; anzi ſtate quì con me, ò croce adorata, ſino che mi fò cuore ad vn'iſtanza. Cara croce, Gieſù Criſto caro, Vita noſtra cara, mi conoſco ben'io reo, e reo: Tuttauia deh *Iuſte Iudex vltionis, donum fac remiſſionis, iſta die rationis*. Occhio di carità, che in mirar Piero, ne cauaſte acqua d'vn nuouo Batteſimo; Bocca di vera mitezza, che à ragionar con Maria vſciſte in vn *vade* così amoroſo; Mano di tutta grazia, che ſcatenata vn'adultera ſcriueſte in terra, *nec ego te condemnabo*; non mi condannate, quantunque reo! E che? hò io quì da recarui vn motiuo di queſto atteſo condono? Ah sì: *Recordare Ieſu pie, quòd ſum cauſa tua via, ne me perdas iſta die*! *Recordare*, ch'io ſono Battezato, e con materia, che tutta vſcì da voſtro ſeno. *Recordare*, ch'io hebbi da voi queſta mia ſino ad hora ben cuſtodita ſperanza. *Recordare*, ch'io ſono vnto di Santo criſma, cozzatoſi con ſangue di voi martoriato. *Recordare Ieſu pie, quòd ſum cauſa tua via*: Io cauſa di voſtra cuna, Io di voſtra croce, Io di voſtro naſcere, Io di voſtro morire, Io cauſa di tutto. Mà ſe ſono così, Ah *Ieſu bone*, Ah *Ieſu clemens*, Ah *Ieſu pie, ne me perdas iſta die*! Amen.

Luca 22. 61.

Matth. 9. 2.

Ioan. 8. 6.

PRE-

PREDICA VI.

Nel Martedi dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Ieſus autem exiuit foras, vniuerſa Ciuitas commota eſt. Matth. 21.

VN peccatoſi hà ſouuente in horrore, non'è cauſa di ciò ch'eſſo è, mà di ciò, che vſa menar con ſeco. A'sì tetro Saturno, ſe non iſteſſero attorno certi Satelliti, che ſono certe rouine, sì vorrebbe da ogn'vno in horoſcopo. Non ſi fugge da ſua bruttura, mà da ſua ſciagura; e ſe mai veniſſe à tanto di metter in aſcoſo i tormenti, che arreca, tanti anche ridendo ſcherzeriano in ſeno à ſi crudo tiranno. Mà Dio in ciò tiene con noi vn'immenſa carità. Và mettendo à queſto Cometa vna coda bruttiſſima de'ſiniſtri, acciò con reſtarne atterriti ſcanſiamo ſua catiua influenza. Però ſiam tenuti à morbi, à triſtezze, à diſaſtri, ch'eſſo hà ſeco, mentre biſcie tanto catiue ſtracciano ſua madre; con'eſſer cauſa, ò che non ſi commettano mancanze, ò che ſi ſtruggano. Fortuna d'Vliſſe, hauer in certe ſirene ſcouerto certi vnghioni da ghermirne robba, ſanità, e vita: in conuerſo non giouaua ne cera in orecchio, ne coſtanza in ſeno. Vſciua vn'
Geneſ. 19. 26. Anima di ſua cara Sodoma; e miſera, ſe non atterriuano fuoco, cenere, incendio: eſſa traditora con ſe vi ſarebbe tornata quaſi amante Pirauſta. Inſomma ſono in certa maniera buoni que'vizij, ch'hanno corteggio de'crucci, mentre ci mettono in neceſſità d'inuitar Medici à trarne di cruccio. Quando ciò non ſia, *morbus abſque dolore peior eſt.* Mà oſſeruate d'ogni mancamento, quanto mai è aſtuto. Anco in mentre ſi odia, ci rubba vn non sò che di merito. Bramoſo di eſſer odiato, non come nimico à Dio, mà come cauſa di caſtigo, neceſſita i noſtri motiui à riuſcire, ò di mero intereſſe, ò di terra. Tuttauia mi contento, che hoggi non badiate à merito. Scanſateui da peccati, acciò queſti carnefici non ſi vantino di metter in voi e conteſa, e ſuſſurro, e cruccio d'anima, come quì occorre à Sione, doue *Vniuerſa Ciuitas commota eſt.* V'entrò Gieſù Criſto, e diſſero tutti: eſca toſto, eſca di quà. *Ieſus autem exiuit foras.* Mà in vece ſua chi reſtò dentro? Vn'immenſa Turba di gente morboſa. Oh! non v'è Dio, e vi s'attroua morbo, diffetto, vizio? Conſeguenza ſicura: *Ergo vniuerſa Ciuitas commouetur.* Con queſto Cerbero in ſeno chi è mai, che non'habbia in ſe vn vero Inferno? Tanto vi moſtrerò, e cominciamo.

Non'iſtanno i rei coſtumi entro d'vn'Anima, meramente faſtoſi d'hauerui regio ricouero; mà con genio ſciſmatico di metterui, e ſuſſurro, e contraſto. Però à chiunque s'attrouano in ſeno, io direi, com'era detto à chi generò Nerone: Oh che viſcere di bronzo ſortì coteſta gran Donna, in hauerui vna beſtia sì cruda, ſenza sétirſene cagionar brani, e ſtraccio! Nó entra mai vn reato, che ſubito non reſtino

concetti, e affanno, e tormento; *Pſal. 7. 15.* *parturiit iniuſtitiam, concepit dolorem.* Con queſto diuario, nota *Chryſoſt. de Laz. conc. 4.* Griſoſtomo, che *vbi puerum enixi fuerimus peccatum, eius tunc feditate viſa, diſcruciamur magis, quàm fœmina, dum pariunt.* Grazioſo dire: Vizio garzone, ò bambino; mentre vn Gigante sì vaſto, che adeſſo ti atterra, nacque tanto miſero, ch'era in tua mano farne ſtraccio in cuna. Mà ſe lui ſubito nato non muore, vſcito che'n ſia, ſi mette in trono, vi domina, e ſua boria ſtà in' vſcirne tiranno. *Diſcruciamur magis, quàm fœmina dum pariunt!* Verrà quì Caino in' argomento. Commeſſo ch'ei hebbe da ſanguinario, ſi ſentì dar giù in' vna tetra maninconia. Interrogatolo. *Cur concidit facies tua?* *Geneſ. 4. 41.* Io ne ſtò così, mentre *omnis, qui me inueniet, occidet me!* Non vedete voi queſta ſaetta, che viene ad' inueſtirmi tutta di fuoco? Dice così vn raggio eſtiuo, mentre in' aria ne và treſcando. Non rauuiſate coteſta montagna, che ſtracciatasi da ſua radice, mi rouerſcia in teſta? Chiama così vn gran d'arena, cui vento Noto ſcuote da terra. Non mirate coteſto mare con quante bocche ſi ſquarcia ingioator di mia vita? Crede così vn riuo, che trà mezo de' fiori ne ſtriſcia. Gran Nibio, che mi ſi vibra in occhio! e non era che vna moſca ſcherzoſa. Gran Orſo, che ſmachia da ſua cauerna! e non era, che vn Coniglio ſuggiaſco. Gran tuono, che mi romba in'orecchio! e non era che vn Canarino battente ſua gorga. Tuttauia s' auuera di Caino, come diſſe Giob d'ogn'anima triſta, *ſonitus terroris in auribus eius ſemper.* *Iob 15. 21.* Caua eſſo timori, e terrori da tutto, ſiche grida fernetico, *Quicunque inuenerit me, occidet!* Horsù non ſarà come tù temi nò: non morrai, e niuno ti nuocerà. *Nequaquam ita erit; ſed qui occidet Cain, occidetur.* Miſero, credi tu à Dio? Sì certo. Sai, che non errà? Beniſſimo. Auuerrà come t' hà detto? Non ne temo. Dunque sù, ſtami ſereno, e di buono viſo. Non gioua. Quando vna ruota è guaſta, non hà buon' indice ne men di fuora. Ogn' hor che ſi muoue vn' Encelado, tutta Trinacria trema. Reità, e caſtigo ſono due Gemini; vanno d'accordo. Non s' attroua reato, che non ſia grandinoſo, e non bruggi douunque tocca. Sà Caino, che non morrà vccíſo; nientedimeno continua meſto, anſioſo, sbigottito. Cauſa? *Parturiit iniuſtitiam, concepit dolorem*; tantoche da ſua ſindereſi ſarà in' eterno rabbioſamẽte corroſo. *Cùm à Deo caſtigatio ceſſaret, ſuorum,* *Ambr. de Cain.* dice S. Ambrogio, *torquebatur conſcientia delictorum!*

Però ſanno dir certi, che tutto intrauenne à Caino; mà eſſi hauer' arte, con che addormentano sì gran verme di rea conſcienza, onde non tormenti, ò inquieti dentro. N' arrecano Lutero in' autentica, quando à certo Settario, che ſi cruciaua di ſuo interno come d' vn morſo continuo, ſcriſſe: non ramaricarti; coteſta beſtia dormirà, ò ben' anche morirà. *Palpitabat & mihi tremens cor*; A me *Lut. de Abrog. Miſſa.* ancora ſcoccaua ſaette mia barbara ſindereſi: tuttauia s' achettò ſubito, e tanto con teco farà. Sì? Mà Iſaia ne dice in contrario. *Vermis eorum non morietur*; e non mo- *Iſa. 66 & S. Bern. 5. de Conſid.* rendo, barbaramente tormenta. Seneca moſtrerebbe anch' eſſo tutto ciò. Vien quà ò triſto; mettiti vn' vncino in bocca, e dì: Vncino guarda bene di non toccarmi! Tuttauia toccherà. Metteti vna biſcia in ſeno; comanda: biſcia non' attoſicarmi! Nientedimeno attoſicherà. Metteti vn carbone in

in mano, e ordina: carbone non' iſcottarmi! Con tutto queſto ti ſcotterà. Da che mai vna sì ſtrana diſubbidienza? Reſta notiſſimo. Sono agenti *ex natura*, cioè di vera neceſſità. Coſa dunque farem noi, acciò ne vncino punga, ne carbone ſcotti, ne biſcia ci morda? Getterem tutto. *Facilius enim eſt abijcere damnoſa, quàm regere; non admittere, quàm moderari admiſſa.* Hor come à voi ſtarà in cuore vn viuo verme, con ſicurezza ch'eſſo non morda, ò ſia d'inquietezza? Tobia sentì certa voce di tenero cauretto in ſua caſa; e ſtimando, ch'ei veniſſe di catiuo acquiſto, gridò: eſca di quà, ſe'n cacci via, rendeſi toſto; *reddite cum Domino ſuo*. Non comandò: Fateui vn coauceio di bambagia; trouateui herba, di che ſi nodriſca; ſtateui attorno con carezze, ò canti, acciò ſi dorma. Nò; mà ne vada: ſtanteche co' ſtare in caſa, di neceſſità tien inquieto. *Reddite cum Domino ſuo. Nolebat enim ſonum furti audire*, commenta Sant'Agoſtino. Grazia di queſto Santo. Poc'oro, quantunque muto, ſe ingiuſtamente s'attroua in caſa, ne và ſentito da chi ben' anco è ſordo. Auuien così d'ogni vizio. Furto, vſura, vendetta, ſenſo; tutti hanno vn ſuono, che non concede, ò ſoſta, ò quietezza. Seruirà quì bene Antioco, Rè tanto di ſcettro, quanto di tormento. Eſſo ancora *ſonum furti audiebat*, e ſi cruciaua: *Receſſit iam ſomnus ab oculis meis, & ecce morior triſtitia!* Doue ſiete voi, ò ſuonatori de' miei teatri; doue ò cuochi de' miei conuiti; doue ò teſorieri de' miei erari; che non hauete ingegno da trouarmi luſinga, in di cui ſeno mi dorma? Trà corteggi de' Magnati non hò dunque camerata, ſe non d'vna tetra maninconia? Trà verzure d'Autunni ſono io continuo in ſeccure di anima? Trà ſeggi à cortined'oro trouomi rattriſtato da vncuore di ferro? *& ecce iam morior triſtitia!* Vditor mio, cerca in grazia onde ciò auuenga in Antioco. Dirà: *Reminiſcor, quæ feci, reminiſcor malorum*. Ah, mio reato è deſſo, che à guiſa di verme mi tocca, mi rode, mi neceſſita morir da triſtezza; *morior triſtitia!* Mà voi m'hauete addotto certo hereſiarca in contrario; cioè vno, che non ſentiua ſindereſi, ò romor di conſcienza: onde s'argomenta, che ſia d'ogn' vno così ancora. Oh inganno! Hà Martino anzi con ſe vn moſtro eterno, con di cui mano reſta interiormente martirizato. Tenta ben' eſſo di à noi moſtrare ciò che non' è; mà *mentita eſt iniquitas ſibi*, mentre ſuo cuore vi ſi vede in ſeno, come ſotto d'vn terſo diafano. Via sù, accoſtateui à coſtui, e dite: coſa vi hà? Cruccio, inquietezza, ſmania ſono i cani, che di continuo vi ſtracciano! Non gioua vn'eſterno ſtudiatamente bugiardo nò. *Mendacium enim quamuis argutum, coram bene inuente diaphanum eſt*. Bizarria ſenſatiſſima di Frācesco Petrarca. Son'io inteſo? *Mendacium eſt diaphanum!* Da chiunque hà buon'occhio, vi ſi vede ſotto, e troua ne'triſti vn cuore ſtraccio, roſo, cōquiſo. Martino conuincerà Martino. *De abroganda Miſſa*, che mai và dicendo? Io mi ſentiuo in ſeno, *trémens cor, & dicebam*. Mia volontà, ò tù ſei ſceſa di trono con' iſcorno di tua gran naſcita, ò ſei Reina di beffa. Queſta ſindereſi ſe ancora dura tua ſerua, come non hai catena, conche ſi metta in' vbbidienza? Fà in me ſuſſuro da ſciſmatica, e ſe ben tù comandi ne ſtia chetta, non hà credito tuo comando. Torrà vn giorno à te medeſima cotteſto eſsere ſourana, quando reſa fellona non' habbia caſtigo di rea. Suddito ſuſſurrante comincia diuentare tirranno; ne v'hà tirannide sì brutta, che mentre

Sen. l. 1. de ira c. 7.

Tob. 2. 21.

Aug. ſer. 18. dever.

1. Mac. 6. 12.

Ibidem.

Pſal. 26. 12.

Petr. ar. 6. de vita ſol.

Luter. de abrogand Miſſa.

comanda in' vn seruo. Mà conniuenza in chi regna è bassezza d' animo; e non sà ben gouernare chi non mette in guardia i terrori à suo gouerno. Io in quanto à me non vuò in seno costei, che hà tutta sua boria in' esermi cruda. Via sù, fà che cagna sì tremenda non m' abbai, ò morda; e sia tuo vanto, ch' essa cessi d' essere Cerbero in recarmi vn' Abisso. Giurò Martino, che sua findere si s' era hormai acchettata, tentando mostrar così cõ certo estrinseco ingegnosamente posticcio. Mà oh buggiardo: *Iniquitas mentita sibi est*! Non mancò in Vitimberga farsi vedere con vn dito in bocca, e tutto cruccio, tutto smania, tutto ramarico dire: ah! ah! ah! segno, che *suorum torquebatur conscientia delictorum*.

Nel lib. intit. Fine alle Controuersie.

Mà che che sia d' vn mostro vestitosi da brutto heresiarca, quanti sono i viziosi, che tutto dì stanno in giuoco, in riso, in tripudio, con mettersi à corteggi, à caccie, à mense, à danze, à teatri, à tornei, à mascherate, à ciò, che noi vediamo in vna età sì corrotta, e morbinosa? Sono dessi, che *in terra obtinuerunt diuitias*, cioè quãto sanno sognarsi desiderando. Isaia stesso vide costoro *in iocis, in theatris, in ebrietatibus*; onde noi come mai vorremo, che non istiano continuamẽte godẽdo? Stimo io così, e con verità. Prima si senta Seneca. Osseruaste mai vna verga, ouero vn remo sott' acqua? Sì! Come vi sembra? che sia rotto. Tuttauia si mantien ritto, ed intero. Miraste mai quest' Astro notturno entro d' vn' amosfera? Sì. Come vi sembra? che sia sanguino. Nientedimeno vi stà si mõdo, quãto n' è vn bisso. Adocchiaste mai vna grãnaue, quand' è in marina? Sì. Come vi sẽbra? che sia in anchore, ò sù di remore ben' inchiodata. Con tutto ciò ne và meno vn dardo, che scocchi da neruo Scitico. Non bisogna credere à quãto viene in estrinseco; *quid est acie nostra fallacius*? Isaia citato vedeua quanto voi, e di vãtaggio. *Videbat Isaia homines in iocis, in theatris, in ebrietatibus*; e cosa cõchiuse in così veggendo? *Non est gaudere iniquis, dicit Dominus*! V' assicuro, che costoro con berre à tãte tazze, siano d' ambra, muschio, ambrosia, mai guastano vn sorso di vero cõtento. *Dicit Dominus; non est ijs gaudere, non est*! Con tutto cotesto estrinseco si sẽtono anch' essi tocchi da certo morbo, che si chiama da Ippocrate morficatura di cuore interna. *Oritur in ijs morbus, quem cordis morsum vocant*. Tanto auuiene in que' tutti, che nõ si veggono ne con tedio, ne con noia, ne con viso maninconico; tormentati da mero morbo intestino. Cosa è desso? *Morbus, quem vocant morsum cordis*. Oh che morso! Cerbero stesso non saria sì crudo in metter à straccio vn' anima, che non cedesse à questa barbara di nostra conscienza, se mai comincia mordere in cuore ad vn' huomo. Mà sendo così, come mai vorrem noi, che costui ne viua gioioso: brioso? festoso? Dua sono i gaudij, che s' attrouano. Vno vero ne' Giusti, e nasce da buona conscièza, onde si mette à stare in mezo di nostro cuore, *dedisti lætitiam in corde meo*. In conuerso v' hà certo gaudio non vero, che tutto veste d' estrinseco, cioè di mera bugia, tantoche s' addimanda *gaudium hypocritæ* in Giob. Non basta; mà cotesto è tãto meschino, che non resta maggiore d' vn minimo matematico. *Gaudiũ hypocritæ adinstar puncti est*. V' hà mistero. Cosa mai hà detto Stagirita circa d' vn minimo matematico? Quando sia vero, ne di sua natura, ne come dicono *ex accidenti* harrà mai moto. Me' n dichiaro. Mettiamo vn minimo matematico in cima v. g. d' vna saetta rouersciа; tocchi essa questo piano; tù tenta di muouerla: non basterai con tutta tua forza. Mercèche ò hà da

Sen. ep. Isa. vt supra.

Hyppocr. de Morb. 4 sect. 5.

Psal. 72. 12.

Isa. 66.

Psal. 4. 7.

Iob. 20. 5.

muo-

muouersi ſoura de' minimi, ò sù di coſa eſteſa. Soura de' minimi nò, mentre di eſſi non è conteſto, dice Stagirita, ne ſoggetto, ne quanto: Sù di coſa eſteſa ne meno. In conuerſo, vn minimo Matematico verrebbe à ſituarſi, come argomentano, *in ſubiecto extenſo*; coſa, che mai ſarà. Però con quanto vi ſtentaſſi tù attorno, mai dareſti moto à coteſta ſaetta, mentre mai mouerebbeſi ſua cima, matematicamente acuminata. Ritorniamo à Giob. *Gaudium hypocritæ adinſtar puncti eſt*. Inſinua certo gaudio, che ſi mette à ſtare v. g. in' vn riſo di bocca; mà non hà ne moto, ne via, ne tranſito in ſeno, doue noſtro cuore vorrebbe riceuerlo. Ecco quì, onde ſia, che vien detto riſo, mà riſtretto trà denti, *Riſus dentium*. Hor via sù; moſtrami tù adeſſo cara Chriſtianità i tanti morbinoſi, che ridono, che ſcherzano, che giuocano, che mettono in ſoggezione, sì notte, sì giorno, sì tutto queſt' anno à tributi d' vn continuo godimento. Ah, dirò con Seneca, tutto coteſto *cruſta eſt, & quidem tenuis*; *cruſta eſt*! deſsa è vna mera hipocriſia de' contenti: non' hà ſe non eſtrinſeco, ſe non menzogne, ſe non croſta; *cruſta, cruſta eſt*! Vna ſtoria maggiormente dichiara ciò. V' hà cert' vſo di cacciar Balene verſo i mari d' Oriente in' India curioſiſſimo. Suentrano vn mezo bue, od' vn groſſo ariete ingraſſato. Netto che ſia', vi mettono cert' ammaſſo di ferramenta; ceſore, chiodi, vncini, raſoi, e di queſta natura. Ricucito ch' è, gittaſi à moſtri marini; ond' eſſi s' auuicinano, e tranghiottono tutto. Intanto à coteſto bue ſua carne diſsà; indi n' eſcono, quà vn chiodo, quà vn' vncino, quà vna ſega, quà vn raſoio, quà vna daga; e tutti toccano, trinciano, ſtracciano così miſera beſtia. Hor coſtei ſentitaſi martoriare, ſi mette in treſca, e doue può sù de' ſabbioni con ſuo gran ventre ne và ſtriſciando. Que' nauiganti, che non ſanno di ciò, in veggendo tanti moti; oh, dicono, buon' augurio: Balene in danza, in giuoco, in feſta! Sì? Eh ingannati, che ſono: *Cruſta hæc eſt, cruſta*; mentre tutto cõſiſte in' vna barbara tormentoſa bugia! Vengo à te moſtro marino. Tù vanti d' hauer inghiottita certa carne viua, tinta, morbida, guſtoſa? Tù con deſsa ne vai ſcherzoſo, à giuoco, à menſa, ed' à teatro? Tù contento d' vn vago Inferno cohoneſti coteſto inganno con nome di Paradiſo? *Cruſta hæc eſt, cruſta*! Terminerà, e ben toſto, vna muſica, vn ridotto, vna gioſtra, vna ſcena, vn conuito, terminerà! Poſcia? Raſoi, vncini, morſi, crucci d' anima; *& iam dolet, quia gauiſus eſt, eaq; ſibi iucunda extitiſſe nollet*! Stagirita così con ſentimento da Griſoſtomo. Inſomma reſta veriſſimo. Chiunque sà d' eſſer reo, tien ſuo carnifice adoſſo; giuſto in ciò, che caſtiga doue troua reità; vantando merito anche in commettere vn diſordine biſognoſo, mentre à caſtigare non attende proceſſo. Mà è vano inquirire, oue à recar torture, baſta conoſcere di meritar tormento! Da quì naſce in' ogn' anima triſta, che mai và eſente di caſtigo, mentre mai và ſenza notizia che s' attroua in colpa. *Suorum torquetur conſcientia delictorum*!

Eccl. 19. 27.

Sen. epiſt. 9. 8. & de Prou. c. 6.

Ariſt. 9. Eth. c. 4.

Hiſt. Ind. Maph.

Dicono: Stà in noi metter à dimentico queſta rea, ò cagna di noſtra conſcienza, e così non tormenterà. Dura vn' vſanza in certa gente d' Armenia: Ogn' horche tuona, mentre i bombici teſſon di ſeta, curioſiſſima coſa è, oſseruarui que' ruſticani, bran-

care, chi vn'arpa, chi vn ſciſtro, chi vna cetra, e ſuonando correr intorno à vermini tanto ingegnoſi, acciò non ſentano tuoni, e intimoriti à tanto romore non muoiano. Farem così ancor noi: ad' ogni tuono di noſtra conſcienza, oſteremo con tante ſuonate di orcheſtra; ſiche non ſi ſenta ne meno. Seruirà ben'anco à tutto ciò vna continua ſocietà, ottima quint'eſſenza in ſanare di maninconia. *Quærunt improbi huiusmodi homines, quibus cum diem agant, & se se fugiunt.* Oh quanto bene Stagirita! *Fugiunt se se*; condannando, e ingegno, ed' arte à tentar violenze contro di queſta natura, cioè à ſtaccar vn' huomo da sè huomo. *Nam ſi secum ipſi ſint, grauium recordantur facinorum, quorum obliuiſcuntur, ſi conuerſentur.* Vn maninconico non' hà mai maggior nimico, che quand' eſſo è con ſeco. Viuendo così, machina contro ſe à tradimento, mentre arma i penſieri à tutto ſuo danno. Queſt'è, onde brama di ſtar in conſorzio. Conuerſando communica tanto di sè à ſuoi, che non sà tenerſi ne men queſta memoria d' eſſer vn reo. Ecco quì con che s'ingegna mitigar i tormenti à ſua conſcienza, di cui è riſtoro vnico, non hauer rimembranza, che ſia conſcienza d' vn triſto. *Grauium obliuiſcuntur facinorum, ſi conuerſentur.* Mà oh miſero chiunque così ſperando, ſegue à tenerſi de' reati adoſſo! *Etiam inuitus vnuſquiſque conſcientiam habet ſui accuſatricem.* Queſt'è fraſe da ſtarui attento. Hà ogn' vno ſua rea conſcienza, da cui s'accuſa *etiam inuitus*! Vuò dichiararmi con vna Santa Scrittura. Certo fuggiaſco venne à Giob, è diſſe con tutta ſmania. *Irruit ventus vehemens à regione deſerti*; tantoche ſcoſſo vn Regio tetto, rouinò in teſta de' tuoi garzoni, mentre vi cenauano gaiamente di ſotto. Morirono i ſerui ancora; ed oh'mia buona ventura, ch' io ne ſono vſcito: *Ego remanſi, ego euaſi, ego veni, vt annunciarem.* Non baſta. *Cecidit ignis de Cælo, tactasque oues combuſſit.* Cibauano i morbidi armenti d'herba odoroſa, oue vn' incendio, ſi ambizioſo, ſi affamato, reſe à ſe di tutto vna vittima. Morirono i guardiani ancora; e ſorte mia, ch' io ne ſono in ſicuro: *Ego remanſi, ego euaſi, ego veni, vt annunciarem.* Non baſta. Squadronarono in furoſciti *tres turmas*, e rubbatone quanto v' era de' boui, agne, maſtini, bottinarono vn Regno di robba. Morirono i cuſtodi ancora; e gran coſa, ch'io vi ſono rimaſo: *Ego remanſi, ego euaſi, ego veni, vt annunciarem.* Mà che diſauuentura è mai coteſta in Giob; ad' ogni rouina trouar chi sà, chi arriua, chi auuiſa! *Ego remanſi, ego euaſi, ego veni, vt annunciarem.* In ſomma ogni nuoua catiua troua vn coruo, da cui s'arreca; e' dimenticanza, vnico rimedio à morbi d'anima, timoroſa di recar riſtoro, non sà eſſer dimenticanza. Tanto auuiene in' vn reo. Rouinano grazia, virtù, innocenza, ſantità; e di continuo v' hà vn' auuiſo, che tocca, che agita, che tormenta. Sua conſcienza non'è vn Cerbero, che con riceuer in bocca ſi tacia. O'abbaia, ò morde, ò accuſa, diſubbidendo chivnque ſtudia con' arte di ſtarſi chetto. *Etiam inuitus vnuſquiſque conſcientiam habet ſui accuſatricem*! Non' occor dire; Non ſento. Hà ogni cuore, come inſegnano i veri Anatomici, due orecchie, *dextram, atque ſiniſtram*; e ſe tù ſei muto in dir tuo ramarico, ci non è ſordo in ſentir ſuo tormento.

Raſ. viag. Orient.

Ariſt. 9. Eth. c. 4.

Ariſt. ibidem.

Baſil. Sel. orat. 27.

Iob. 1. 19.

Barrol. anotom. de caſ.

mento. Cerchino i triſti, e cerchino *quibus cum viuant*, e ſi vantino che in conuerſando trouano riſtori d'anima, tanto che baſta. Non'è vero, dirà Stagirita. *Non enim huiuſmodi homines congaudent; nàm ſeditione animæ eorum agitatur.* Quando i carnefici s'attrouano interni, ouunque ſi vada, ſeguono; e ſe bene i reati ſono contrabandi, che non douriano vſcir d'vn'Abiſſo, ſi portano attorno da cauui, ſenza tema d'arreſto. Mio Criſtianó ti cerco attento. Coſa direſti tù di certa barchetta, oue con Gieſù Criſto ſi mettono aſſieme, Piero, Andrea, Giouanni, Giacomo, e quanti n'hà eſſo di ſuo corteggio? *Et ecce aſcendente Ieſu in nauim, ſequuti ſunt eum.* Oh naue ſicuramente Santa! Entro di te Gieſù di Maria co' ſuoi da canto? Reſta dunque aſſicurato, che oue n'andrai, ſarà tua riua vn'Iſola fortunata. Nettuno ſteſſo metterà morſo à marosi, acciò vbbidiſcano in non cauſare burraſca. Vorrà ogni vento con bocca di Zeffiro baciar tua vela; ne faraui aſteriſmo, che non ſia borioſo in ſeruire di tramontana. Ecco sù di te; non già vn montone ricantato in'Argo; mà vn'Agnello di Paradiſo. Sia ſignor de' mari queſto grand' Aſtro notturno; tù à Geneſaret metti vn meriggio in'Acquario. Mà ò Caſtore, tanto ſereno à chi naviga in terra, che non vieni ben toſto à coronar coteſt' acqua di tuo sì vago, e amico fuoco? Ah veresti, ſe nato di Donna tutta vizio, non t'atterriſce co' ſuoi candori vn Garzone di Vergine tutta virtù. Oh come in braccio di tenero ſonno ſtà eſſo dormendo! Caro Palinuro che à cauſa di noſtra quiete, ſiete ridotto à chiuder vn'occhio. *Ieſus verò dormiebat.* Sendo così, e venti, e mari, e naviganti s'acchettino, acciò non ſiano rei, che Gieſù ſiaſi deſto. Non'hanno i voti miei sù queſto mare fortuna! Ecco quì; *ecce motus magnus in mari, ecce motus!* Tanto che coteſta barchetta reſa giuoco d'vna ſeuera temeraria burraſca, è agita, e quaſi fonda! S. Ambrogio. *Turbatur ea nauis, quæ Iudam habet, & quamvis in ea nauigerant merita diſcipulorum, turbatur!* Hor come vorrem noi, che i meriti d'vn terreno conſorzio ſiano iridi ſerene à bonacciar i marosi d'vna rea conſcienza? *Turbatur ea nauis, quæ habet Iudam turbatur!* Diceua Seneca di Medea: *cui parcit illa?* Ed' à chi coteſta gran maga, ò fattuchiera condona? Nò à queſt' Aſtro diurno, che sì ſouente ci oſcura; Nò à queſto di notte, che con fiatare ci addombra; Nò à queſt'aria, che torua d'occhio ci turba; Nò à queſta terra, che con tremuoto ci ſquaſſa. *Cui parcit illa?* Fà coſtei de' giri; e tante diademe in teſta de' Regi ne tramano; Batte ſuo ſcettro, e in mano à Monarchi tante verghe ſi ſtorciono; Squarcia ſuo manto, e attorno de' Principi tante toghe ſmariſcono; Vrta ne' Troni, e ſotto de' Sourani à tutta rouina ci cadono. *Cui parcit illa?* V'è giardino, cui eſſa non metta ſecco! V'è conuito, cui eſſa non meſci cicuta! V'è beuanda, cui eſſa non rechi amaro! V'è amicizia, cui eſſa non ſemini odio! *Cui parcit illa?* Medea ſi muta in fiamma, e così brugia; in biſcia, e così attoſica; in ſaetta, e così abbatte; in drago, e così diuora; in Furia, in Minoe, in Radamanto, e così muoue vn'Abiſſo! *Cui parcit illa, cui parcit?* Ragiono di te, ò rea Conſcienza. Tù dardo, che inueſte Acabo; Tù verme, che morde Antioco; Tù corda, che ſtrozza Giuda; Tù moſtro, ch'

Ariſt. 9. Eth. c. 4.

Matth. 5.

S. Ambr. 9 in Luc. & Serm. de Cath. S. Petri.

Seneca in Med.

4. Reg. 1. 1.

2. Mac. 5.

agita Herode; Tù maſtino, che ſtraccia Gezabella, *cui parcis*! Mà vuò tirare ſtretto queſto mio argomento. Reato d'anima è vn verme acuto, che conſuma ogni contento. Non occor dire, s'ammazzarà; *quia vermis eorum non morietur*. Stanno certi, e in treſca, in giuoco; mà tutto ciò è da hipocrita, riſo in bocca, gemito in ſeno. Vorrà vn reo diuertir ſua memoria, ſiche in raccordando non ſia tormentoſa, mà tutto è vano; *nam & inuitus habet vnuſquiſque conſcientiam ſui accuſatricem*. La ſteſſa ſocietà rinuncia di far à ſuo genio, che ſarebbe di recar riſtoro: *turbatur enim ea Nauis, qua ludam habet*. Crederà, che ſua conſcienza v'habbia riguardo, e s'inganna: mercèche *cui parcit*? Reſta dunque coſa certiſſima, che ogni reo d'anima tiene con ſe vna triſta Mégera, da cui à guſti ſuoi vengono di continuo ineſtati horrori d'Abiſſo. Coſa faremo? Vn auuiſo di Seneca. *Proijce quæcumque cor tuum laniant*. Gitta da te tuo reato, viui à Dio, conſerua ſua grazia, ſe vuoi trouarti con vero gaudio. In conuerſo *Vniuerſa Ciuitas commouetur*; ſendo già ſenza dubbio, che chiunque hà conſcienza di Cerbero, mantien à ſue ſpeſe vn maſtino d'Inferno: *ſuorum torquetur conſcientia delictorum*!

4. Reg. 9. 10.

S. Iſid. in Soliloq.

Sen. ep. 5.

PARTE SECONDA.

OH diceua Seneca, ſe vo' vi metteſte sù'n gran torrione, da cui v'occorreſſe mirar bene tutta Trinacria: V'aſſicuro, che sì grã Teatro di curioſità sforzerebbe ogni tetra maninconia buttarſene giù à rouina, e morirui ſotto. *Videbis inſulam angusto interciſam freto, quam continenti quondam cohæſiſſe conſtat*. Vo' mireſte vn mezo Mondo terreno, che à ſcuotersi de' mari ſtaccò da termini d'Auſonia, e trà ſciſſure ſciſmatiche ſortì d'hauer i nomi tanto ambiziosi d'vn Regno. *Videbis Carybdim, nauigia magno hiatu ſorbentem*; Vo' mireſte Cariddi, cioè vn moſtro di ſaſſo, cui ſtando fermo giungono tante naui, come à corſaro diſpotico, ſcontento di mai ſaziare ſua barbara ghiottoneria, *Videbis Aretuſam gelidiſſimas emittentem aquas*. Vo' mireſte Aretuſa, che trà gorghi acidoſi mena ſue acque non meno che intriſe di zucchero, anzi à genio de' beuitori tutte ghiaccio in'ammorzar ogni ſorte d'arſura. *Videbis Portum quietiſſimum, videbis ingentem Ciuitatem, videbis Trinacriam*; cioè vna Venere di quante gran terre naſcono in ſeno à mari; Oggetto sì ameno, da mettere in ſicuro naufragio i torbidi, ò tetrici humori, che cruciano vn'anima Saturnina. Tuttauia gran miſeria! *Cùm iſta omnia noueris, erit Dionyſius ibi tyrannus*! In mezo à tante ſcene di anche affettato ſuariamento v'hà Dioniſio, e barbaro, e crudo, e tormentoſo, che attoſica i rimedij, acciò non vi ſanino voſtro cuor maninconico. *Cùm noueris hæc omnia, erit ibi Dionyſius; erit ibi tyrannus*! Tanto auuiene, ò mia Criſtianità, in'vn triſto, mentre à cauſa de' ſuoi reati, non oſtante vi metta intorno quanto hanno d'incanteſimo i guſti, troua in tutto, e angoſcia, e tormento. Cantaua così anco Dauide à ſe ſteſſo: Non reſta in me contento di cuore *à facie peccatorum meorum*; e Griſoſtomo dirà ben toſto da che ciò ſia. *Vitia enim non habent quietem*; onde San Gioanni oſſeruò, che *qui adorabant beſtiam*, cioè Mondo, vizio, ſenſo, *nec die, nec*

Seneca. de Conſol. ad Mart. c. 17.

Pſal. 37. 4.

Chryſoſt. in Io. c. 37.

Apoc. 13. 12. & 20. 4.

nec nocte habebant requiem ! Mà certi, che mostrano di fuora vna continua serenità ? Io già v'hò detto, che cotesti esterni sono vna mera bugia, e qui a dosso vuò assicuraruene di vantaggio. Resta noto vn certo Euridomonte, tanto brauo ne' giuochi antichi, quanto temuto. Combattendo esso con certo, ch'era senz'arte mà robusto, sentissi da trè, quattro pugna staccare in bocca vna meza gingiua. (Nõ tenzonate co'Strambi, auuisò Stagirita, che anzi costoro in giuocando vrtano da vero, *& circumeundo egregias nonnunquam faciunt plagas*.) Hor à costui tanto rincrebbe douer arroscire in vista di suo Teatro, che tranghiottì que' suoi denti rotti; e con questo disarmò i tanti de' Satirici, onde sarebbesi morsicato. Ah se noi vedessimo in seno à certi, che gran denti e vi toccano, e vi rodono, e vi stracciano! Con tutto ciò crederebbesi mai vna verità, se non si toccasse con mano, che costoro portino attorno certo martirio sterile, ò senza merito, in sottomettere à morsi continui sua rea conscienza? Gran cosa! Vna Leonza gitta suo concetto, auanti che maturi, non soffrendo che stia in seno continuamente stracciando. Intimarono i Sibariti vn commun bando à Galli, mentre anco di notte con cantare i destauano. In Egitto à causa di non sentirui straboccar vn'acqua, *sedibus ad quietiora transuectis*, abbandonarono que' habitanti certa intera, ricca, ben messa città, dice Seneca. Mà qui s'attroua chi sbattuto, chi annoiato, chi roso, chi straccio, dura in soffrir tutto, e in castigo di non cacciare da se vn vizio, si contenta di mantenersi adosso vn barbaro manigoldo! Cara mia Vdienza, e ancora non sai vsare con teco misericordia? Quando ciò non sia, son'io ad augurarti vna buona disgrazia; che tuo reato riesca barbaro in tormentarti, acciò tù esca da tuo reato. Cercano da che sia, che i giouinetti hanno in cuore, non che in viso certa gioia, e viuacità; mà i vecchi à contrario cadano in vna tetra maninconia. Dicono con Aristotile quanto è vero: Vn giouine viue ancor di speranza, mentre sà di sua vita che durerà: Vn vecchio viue di memoria; raccordandosi, ch'essa già è trascorsa. Mà cotesta memoria, che fà maninconico chi è viuuto, se và vnita con certa cognizione d'esser tù e vizioso, e habituato, e à risico d'anima, non sarà essa causa di maggior tristezza? Scoccherà saetta, che tù non creda scoccarsi sù di tua testa? Farà tremuoto, che tù non tema di trouarui tua tomba? Muggirà marea, che tù stando in naue, non dubiti esserne sommerso come Giona? Vscirà morto, che tù non ti senta, e freddo, e ribrezzo attorno? In conseguenza cotesto timor tuo non sarà, e giorno, e notte, anzi ogn'hora, vna cruda Erinni, che barbamente darà tormento? *Ha sunt iniquis assidua, domesticaque Furia*, disse ancor Cicerone *in Sexto Roscio*. Nota tutto. *Sunt assidua*; mentre non concedono vn mero momento di sosta. *Domestica*; mentre mai abbandonano. *Iniquis*; mentre vn vizioso ne và con certezza battuto, e straccio! Cristiano mio due cose io trouo in contrario, à render vn'huomo veramente quieto. *Facere bonum, & lætari*. Viuer da giusto antecede con Signoria di causa; Star contento, e giocondo, siegue da buon Coruggiano. Sara hebbe Isaco, e tosto disse: Oh che bel-

Arist. in Eth.

Aelian. lo. c. 9.

Sen. nat. 9.

Sen 9. nat. l. 4. c. 2.

la

la cosa m'hà fatto Dio nascere in casa! *Risum fecit mihi Dominus.* Argomento, che vn'anima giusta non è senon riso continuo di casa sua. Hor se i Giudei cacciano stamattina Giesù, e in conseguenza *vniuersa Ciuitas commota est*; tù ò Cristiano faui accetto, e tutta s'acchetterà. Termino in contrario di che hò cominciato. A star con Dio vera pace, non si hà ne contesa, ne guerra.

Genes. 21. 6.

PRE-

PREDICA VII.

Nel Mercordì dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Viri Niniuitæ ſurgent in Iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam. Matth. 12.

ERITA, che ſia da gran mano, hà con ſeco certo vnguento da ſanarſi, cioè vna boria honorata, ch' eſſa vien da gran mano. Poiche ſtimando noi, ò che à maggiori non ſi reſiſta, ò ch'eſſi c'honorino tenzonando cò minori, anco in eſſer battuti mettiamo ſtima, e decoro. Flegra tutta dirà, che à ſuoi Giganti erano penne di encomio que' dardi, con che Gioue l ſaettaua, ſcaricandoui contro vnasì horrida, quanto ambita ſciagura. Coſtoro ſotterrati con faſto, cioè come i teſori ſotto de' monti, obligarono ſuo deſtino à ſcriuer in ogni marmo queſt'Epitafio: Gioue con arco, e ſaetta di vero Gioue ci ſotterrò. Io credo, che ambizione di così eſſer morti, ſia quanto hanno di reità; e reità di tanto guſto, che non curino pentirſene, ò hauerne indulgenza. In conuerſo, quando s'attroui ferita, che ſia da mano baſſa, caua non meno di roſſor, che di ſangue à chi tocca. Fù eccesſo di Turca vendetta, in onta di quanto è braua queſta Nazion Germana, neceſſitar vn Gigante à reſtar morto da certo pigmeo. Gran caſo auuenuto in Ongheria! Soliman Rè Turco, meſſo in catena vno Schiauo Tedeſco, ſtrauagante di ſtatura, chiamò à ſe ſuo Nano, dicendo: Và tù con tua ſcimitara, e ſia vccíſo. Arrabbiò sì grand'huomo; nò da ſentirſi ferire, mà in ſentir ogni botta, che ſuenaua ſuo credito. A me sì gran torto! Sarà mia tomba queſt'ignominia! Io vccíſo da vn Nano! Fortuna ingiuſta, che armi ben'anco i dishonori, acciò combattano, e brauura, e merito. Mà non vuò che ſia tuo sì gran trionfo. Scoppia ò Triſta. Non ſei tù in coſtui: ſon'io, che ammazzo me ſteſſo. Credo, che ambizioſo di ben viuere cò ſtima, moriſſe vccíſo dall'honorato ſuo ſdegno. Ah dunque miſera Criſtianità! quando tù non ti metti à viuer Criſtiana, di che brutta mano morrai, ò miſeriſſima! *Surgent viri Niniuitæ in Iudicio.* S'affronteranno con te, hor Pagani, hor Hebrei, hor Turchi, *& condemnabunt*! Queſto diſcorſo non è mio; mà de Niniuiti, ſe noi crediamo à San Matteo. Stimo, che diran bene, come ammaeſtrati da Giona. Si ſentano, e cominciamo.

Grot. hiſt. Germ. & Belg. in Comen.

A certo brauo di Grecia, che moriua da vn morſo d'aragna, non rincreſceua morire, mà la cauſa di ciò, ch'era veramente vna beſtia miſera, e codarda. S'io moriſſi da vna zanna di Orſo, da vn' vrto di Toro, da vn'vgna di Gatto Numidico, ſarebbe ancora di con-

conforto. Mà morſo da vn ragno vſo à cacciar moſconi, non v'è mezo, che ſi ſoffra! Inſomma v'è anco in morire vna certa vanìa. Vorreſſimo eſſerui aſtretti da gran cauſa, cosìche ſi credeſſe non mancanza di cuore, mà neceſſità di natura. Ceder à chiunque, non è ſenza timore d'anima baſſa. In conſeguenza eſſer morto da vn ragno, riuſcì cagione di reſtarne quaſi arrabbiato. Queſt'era, che anco San Geronimo biaſimò in vn Martire; hauer combattuto con tanta ignominia, *vt qui ſartagines enicciſſet ignitas, Muſcarum cederet aculeis*. Con cedere à beccature di moſche dishonorò i vanti d'eſercito à cimentarſi con acciaio, e con fuoco! Tanto, anzi maggior biaſmo ſarà ò mio Criſtiano, in ſentirſi à condannare; nò da Serafici, ch'arriuino quì da gioghi d'vn'Aluernia; nò da Brunoni, che giungano da romitori d'vna Certoſa; nò da Boromei, ch'eſcano da grotteſchi d'vn miſterioſo Varalo. Mà in ſentirſi à condannare con bocca di Gente Niniuita, *Surgent viri Niniuitæ in iudicio*: e ſaranno Eunuchi da Etiopia con meramente vna chiamata menati à Dio; Abagari da Soria, con meramente vn'Imagine tratti à Dio; Dioniſij da Grecia, con meramente vn Fenomeno d'aria conuerſi à Dio. Saranno anzi e Giudei, e Pagani, e Sciſmatici, à cui non s'è mai vibrato in occhio vn menomo raggio di ſanta, ò criſtiana verità. Coſtoro *Surgent in Iudicio*, e combinando certe azioni *cum Generatione iſta, condemnabunt eam*.

S. Hieron. in vit. S. Paul. Erem.

Hor che bramate ſi metta toſto ad eſamina? Mi concedete, ch'io chiami quà coteſte virtù voſtre, ſiano Fede, Speranza, ò Carità? Via sù; dimi ò Criſtiano: Credi tù, come biſogna, ne'Miſteri, che Santa Chieſa t'inſegna? Deſideri, come ſei tenuto, i beni d'vna vita eterna? Vſi tù di amar tuo Dio, come creato ad imagine ſua? D'vn Purgatorio, d'vn'Inferno, d'vn Paradiſo, d'vn'Anima, de'Sagramenti, d'vn Mondo creato, che concetto, ſenſo, giudicio è mai coteſto tuo? Io ſono Criſtiano, e viuendo non ſarò mai diuerſo. Ben' è vero, che i dogmi noſtri reſtano giù in certa notte d'oſcurità. Però circa vn'Inferno, che mio mancamento commeſſo da me sì tenero come cera, debba caſtigarmiſi con tortura eterna, credo certo che sì: Tuttauia Origene hà tenuto in contrario; ed'è coteſto vna Fenice d'ingegno. Circa d'vn Purgatorio v'è conteſa trà Padri noſtri, e non sò quai Greci, ſe con verità s'attroui ſotterra. Rammemoran Paradiſo, e Baratro, niente di vantaggio. Per conto di queſta noſtr'Anima, che ſia ſchiua d'ogni materia, ci vien inſegnato, & è veriſſimo. Nondimeno Stagirita, ch'è trà dotti Anteſignano, hà meſso ciò in dubbio. Lugrezio ancora huomo ſenſatiſſimo n'arreca in contrario non vn mero argomento. Cremonino anch'eſso, à chi n'hà memoria, inſegnaua, e di curioſo, e di nuouo. Si ometta Sennerto, con tanti, che dicono, eſser eſsa tratta *ex vi ſeminis*; onde reſta noto, come da Noſtro Padre ſi tramanda in noi ſuo gran reato. Quanto à sì gran Mondo, che ſia creatura di N. S. Artier Diuino, s'attroua in tutta vna Geneſi; e in vedendone così buona ordinanza, che in aſtri, e ſtagioni treſca intorno à queſt'Anno, certo non s'hà da tener in conuerſo. Nientedimeno riuſcirono à caſo tante coſe quà giù, che non è ſcimunito Democrito, ſe tanto aſſerì dell'Vniuerſo. Protogene in buttando ſuo ſtraccio, ſi sà coſa fece in bocca di certo corſiero. Pirro Rè ha-

Orig. apud S. Gregor. Nazianzen. orat. Apol.

Bell. de Purg.

Ariſt. de An. 2.

Daniel Sennert de Anima.

Plin. l. 10. c. 15.

hauea noue Muſe inciſe con Febo in vna gemma, e ciò non già con arte, mà di ſua natura. Seneca ſcriue d'Iſole intere vſcite da mare à cauſa di tremuoto. Che ſe noi ragioniamo de' Sagramenti, adoro Gieſù, vero Dio ſotto d'vn'Hoſtia. Mà che iui non reſti materia, reſtandoui quantità, odore, tintura, i ſegni tutti d'eſſerui, eſſa è coſa veramente ardua. Poſcia, che coteſti accidenti ſiano veri, e fiſicamente diſtinti, ciò ne vien inſegnato, ancorche ſiano eſſi mere ſembianze, onde ſi chiamano *ſpecie*, cioè imagini ad vna mera eſtrinſeca viſta. Tanto ancora di quanto reſta.

Sen. quæſt. nat.

Mà oh! ed à coteſta maniera diſcorre vn Battezato! vn Criſtiano à coteſto modo! A coteſta forma vn Cattolico! Tuttauia io quì non vuò recarui ò argomenti, ò ragioni euidentemente in contrario nò. Verrà occaſione, che ſi mettano in diſcorſo vn'Inferno, vn Purgatorio, vn'Anima, vn Sagramento; ſiche riſerbomi à quando biſognerà. E che? hò io nouuamente à moſtrarui queſt'aſtro diurno tenuto in aria? queſta montagna ſmoſſaſi da terra? queſto mare in burraſca reſoſi chetto? queſto tomba ſchiuſa? queſto cadauere ſorto? queſto morto auuiuato? queſto Demonio abbattuto, in autentica di quanto inſegna noſtra Fede Criſtiana? Baſterà, che veniate quà voi ò Martiri, ò Confeſſori, ò Maeſtri, ò Conſiſtori, à veder vn'homiccino, che non ſolo dubita, mà moteggia con equiuochi sù di quanto s'aſſicurò con voce d'vno Spiritoſanto, che anzi d'hauer iſcritto, e dogmi, e maſſime, vi ragionò sì bene in orecchio. Pure non vuò io nemen ciò; e mi vergogno in addurre i Santi Criſtiani à farti conuinto. Tocca ciò ſtamane à Niniuiti; à Niniuiti tocca ciò: *Surgant viri Niniuitæ, ſurgant*. Vengano i Curzij da vn Rogo di Roma; vengano i Numa da vn'Ara di Gione; vengano i Regoli da vna Botte di Cartagine, vengano i Catoni da vna Statua di Frigia; vengano i Muzij da vn braggiero di Toſcana; vengano i Fabij da vn chioſtro di Cerere; Vengano i Chori d'Anime Vergini da vn Sacrario di Veſta. Vengano à moſtrarti, ch'eſſi hebbero fede viua, coſtante, attiua, in cui ſarebbero morti, anziche vſcire in vn motto, in vn dubbio, in vn'equiuoco. Non curo ne men di tanto. Venga quà vn Garzone Ambraciota sù queſto mio Pergamo. Già vi s'attroua, e Sant'Agoſtino s'auuicina con vn' interroga. Hor dimi; chi ſei tù? Cleombroto. Di che nazione? d' Ambracia. Che hai con teco? Vno ſcritto *de re phyſica*? Cauſa? Me'n ſono inuaghito. Con che motiuo? Eſſo m'inſegna, che in me ſtà vn' Anima eterna. Chi t'hà detto coſì? Platone. Doue? in *Phedone*. Stimi tù coteſto codice? Io anzi ne dico; ah Diuino! ah ſanto! ah da me riuerito, e adorato! Mà coſa tenti hora? me'n vò sù'n torrione di queſta Città. Con che oggetto? vuò gittarmi à baſſo? Da che moſſo? Sono anſioſo d'eſſere in quella vita, caſta, innocente, monda, oue non s'offendono i Dij, mà ſi venerano, ſi adorano, e ſi ſtà con eſſi eternamente viuendo. Sant'Agoſtino ſente, oſſerua, vede tutto, e ſe n'ammira. Oh Giouine, anco in vn'errore auuenturato! E vero, anzi veriſſimo quanto hebbero à cantarne in Grecia tutta: *Terra vale, muro præceps demiſſus ab alto dixiſti morieus Ambraciota Puer*. Non è contento sì gran Santo: Mà moſtrami, và dicendo; moſtrami, ò Battezato tua Scrittura in mano! moſtrami tua ſperanza di vita eterna moſtrami

Plato in Phed.

S. Aug. de Ciu. l. 22.

Callim. in Epigr.

tuo

tuo ſtacco da queſto mondo! Coſa? ne io, che ſono Agoſtino, ne Ambrogio, ne Geronimo, ne tanti, e tanti à te inſegnarono, come Platone ad vn meſchino d'Ambracia? Senza ben'anco de' tuoi Maeſtri, non ſi sà quanto Dio moſtrò in autentica d'ogni menoma verità Criſtiana? *Pro te ſanguis Martyrum clamat! Pro te Diuina reſonant voces! Pro te miracula oſtendunt! Pro te mundus teſtatur! Pro te natura loquitur! Pro te Damones confitentur!* E ciò non baſta? e non hai riuerenza? e non ragioni con bocca in terra di noſtra Fede Santiſſima? Dunque *Surgent viri Niniuitæ in Iudicio cum Generatione iſta, & condemnabunt!*

Pier. ep. ad Nep.

Vna nuoua eſamina di che bramate ſia? Eſſa ſi faccia (che sò io) intorno tua vita, ſe da te ſi conſerui, come abbiſogna, in vna ſanta continua honeſtà. Hor dimi ſubito: Che ſcuſe mai vi ſaranno di non eſſer viuuto, e modeſto, e caſto, e innocente di anima? Sò ben' io coſa vai ſuſſurrando. Coteſto cibo, anche intriſo con cenere di quareſima, eſſerti reſo ſcarſo da ſeuero digiuno; e tuttauia metterti addoſſo vn pizzicore, tantoche ti ſenti muouere, ſe ben ritroſo. Coteſto vino trouarſi già con miſture di gemito, e ciò à cauſa d'eſſerti già inebriato di ſenſo: Pure con acqua d'occhi non ancora eſtinguerſi bene tua fiamma. Coteſto veſtir tuo riuſcir da contrito, ricamandoui ſotto i rigori ameni d' vna Certoſa: Con tutto ciò tua carne in mezo de' ſpini ſentir ancora di aculeo. Coteſt'occhio ſantamente inhumano, hauer giurato *ne quidquam de Virgine cogitet*; nondimeno tocco da varie idee irne in traccia di vanità, reſo moſcone ghiottiſſimo di carne anco meza morta; e ciò ſenza tuo demerito, mentre fugge di ſua natura.

Iob c. 13.

Da quì eſser nato, che con ſenſo di gran ſauio chiamò Platone queſta ſorte di noſtra natura *inobedientem, contumacem, rationi ſurdam, & inſanam*. Hor come io à sì catiua, morbinoſa, sboccata, vorrò mai mettere baſtante morſo in bocca? Eſsa non ſente, non iſtima, non vbbidiſce; *rationi ſurda, & inſana eſt*! Tanto arreca vn Battezato in ſua ſcuſa. Vediamo, ſe ſia buona. Sì? ancora tua menſa và ſeminata con cenere di Quareſima? Sò che ſorte di cenere ſia, sò beniſſimo. Garofano, cedro, noce moſchata, zucchero; tutte coſe da metter ſangue, anzi fuoco entro à vene, quantunque agghiacciate, ò di ſaſſo. Tuo vino và miſturato di gemito? Sò che vino, sò tutto. Vino, che ſi naui-ga da Creta, Iſtria, Firenze, Modena, Vicenza; neceſſitando tante vigne à ridere con ſue lagrime sù di tua menſa, e mettere in credito i naufragi, mentre vi arriuano da buon terreno. Tù veſti da contrito, cioè con habito crenoſo di ſotto? Veggo di che habito, veggo. Camiſcia di cambrata, intima di grana, giuppon di reſtagno, ſortù di martoro; e conceſso che ſia eſtate, non s'inuidia certo Riccone, di cui hà ſcritto Pier bocca d'oro, che *artificioſa erat nuditate veſtitus*. Tuttauia non oſtante, ch'io vi veggo ſotto, non vi trouo, ne crena, ne vncino. Via sù; dimi ancora, che già conueniſti cò tuoi occhi, *ne iam de Virgine cogitent*. Sì? Oh bugiardo. Eh chi hà in Gabinetto vn Gioue con certa Leda, con certa Danae, con certa Europa, *vt imagines*, come vſaua Tiberio, *etiam excitent*? Reſta noto, come i Quadri, che ſono ameni carnefici d'ogn'honeſtà, ſi mettono in ſito ſtudiato, acciò moſtrino, e atti, e vezzi, e geſti; tantoche ſe ben muti, ragionino,

Plato in Tim.

S. Petr. Griſol. ſer. de Diuin. 122.

Suet. in vita Tib.

muo-

muouano; tirino con vaghe bugie, anzi fauole ad azioni vere, mà di tragica hiſtoria. Tua ſcuſa era ben'anco di trouar *in Timeo* queſta noſtra natura *inobedientem, contumacem, rationi ſurdam, & inſanam.* Vero; mà oſſeruaſti tù Maſſimo Tirio *diſſertatione vigeſima quinta?* Oh come dice con grazia! Coteſt'anima tua tien in te miniſtero di cocchiera. Deſſa monta in carro, e mette morſo à ſentimenti; tenendo, sì occhio che non vegga tutto, sì orecchio che non oda tutto, sì bocca che non guſti tutto, sì odorato che non fiuti tutto, sì mano che non tocchi tutto. *Memor enim eius, à quo habenas accepit, currum regit, motumque caſtigat equorum.* Hor come in te non hà eſſa mani, che baſtino à ciò? Dirà vero Aleſſandrino. *Tu carnem tuam contra te armas, & reddis potentem, cùm nimio vino inundas, omnique inundatate tractas,* Tù ſei; tù, che congiuri con tua carne traditora; ſino à che coteſta Ragione, rimaſa ſenza ſcettro, e corona, ſmonti neceſſitata di trono. Mà io mi ſono già dichiarato: Non vuò vſare d'argomento con teco nò. *Surgant viri Niniuitæ*; ſorgano que' miſeri, che non hanno, ne Batteſimo, ne Creſima, ne Sagramento, ne Catechiſmo, ne Meſſa, ne Scrittura, ne Grazia, e ti condannino! Io, dirà vn Macedone, io con quante donne fioriuano in Perſia; ò con me à cena, ò con me à danza, ò con me à caccia, ò con me à ſoggiorno; mi mantenni tanto auaro di occhio, che mai ne vidi men vna curioſamente in viſo; ſich'hebbero à dirmi, *cum venuſtiſsimis eſse me ſuperbum*: quaſi che contro d'Amore vſaſſi da Marte, in eccesſo ſcabro, e ſeuero. Io, dirà vn Democle; io tentato d'incontinenza, ſcorſa ch'hebbi certa caſa tutta, non trouandone vſcita, ſagrificai me ſteſſo ad vn'acqua ſcottente, correggendo in chi m'era vicino i ſtucichi acceſi d'vn fuoco inſano. Io, dirà certo Spucina; io accortomi d'hauer guancia, che à cinabri metteua nome di toſicoſi, con vſarui d'acuto raſoio ne traſſi vnguento à ſanare da ciechi entuſiaſmi vn cuore inuaghito. Io, dirà certo Turco Meermet ſecondo; io ſono, che à viſta di tutto vn Diuano feci ne' mei Guerrieri reſtar attonita Turchia tutta. Gran caſo! M'era da canto queſta Garzona; vaga come vna Venere; veſtita di gemme, da oſcurarne vn Sole; tanto incenſata, che mi verſaua vn'Arabia; viua, giouine, tinta, tenera, vezzoſa, baſtante à bruggiarmi, e cuor, e anima ſotto mia fredda corazza. M'haueua sì gran magà d'amore incantato; e già mia ſcimitarra, che tronco haueua vn boſco d'allori, non s'auguraua ſe non mirti, ò roſai da mieter in Cipro. S'accoſtarono à me non sò quai Guerrieri; fecero animo ad vna temuta rampogna, e diſſero. Meemetto, ſi mormora, che tù ſin quà con mazza d'acciaio, adeſſo ſij reſo vn'Hercole da canocchia. Vdito ciò, me'n reco vergogna; rizzomi à buon matino; conduco meco sì borioſa garzona; entro in Diuano. Mentre la veggono que' Barbari armati, credono ſia giunta, ò Proſerpina da Trinacria, ò da Efeſo Diana, ò Venere ſteſſa da ſua gran Naſſo. S'ammirano, ſi chinano, ſi mettono à terra. V'hà chi dice; Meemet hà ragione, ſe in braccio di coſtei s'è tutto tutto abbandonato. Mà non sà coſa ſia vittoria, chi non sà vincer ſe ſteſſo: Quando non hà mano donneſca; vn' huomo hà cuore da moſtrarſi huomo. Maeemetto è di ſenſo, mà di ragione ancora. Con

Maxim. Tyr. diſſer. 25.

S. Clem. Alex. 9. in Leu.

Plut. or. 2. de fort. Alex.

que-

Bzouius annal. Anno Christi 1456. n. 1. f. 17.

questa si resiste ad ogni bella Meduſa. Suaino in vn tratto mia ſcimitarra; e bramoſo di troncar ogni remora de' miei gran corſi, con queſto acciaio animoſamente la tronco. Poſcia moſtrane à tutti ſua teſta; horsù, diſſi, Marte hà maggior forza d'Amore: sù à combattere, à vincere, à cauallo! Criſtiano, che dici tù hora? che dici tù hora ò Criſtiano? Ah! non ti reſta ſcuſa nò. Sono coteſti, che ſenza orazioni, senz'aiuto de' Santi, ſenza virtù de' Sagramenti, e ſenza Chieſa; Coteſti ſono, che abbracciarono, tennero, viſsero, anzi morirono con atti heroici d' vna vita, ſouuente caſta, e tutta innocenza. Mà deſſi coſa faranno? *Surgent in Iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt!*

Mà che vorrem noi eſaminar di vantaggio? Eſaminiamo coteſta tua vbbidienza, che come Cattolico ſei tenuto moſtrare à Santa Chieſa. Hora con che arte vuoi tù metterti à ſcuſa di non hauer vbbidito? Queſta noſtra natura, memore ancora di certo ſuo *dominamini*, ne và con faſto, e troua in ſoggettarſi vn'immenſo ſtento. Però ricuſando catene da ſchiauo, quanti, e trà Fuſte di Barbaria, e sù Torrioni à Londra, e ſotto Baſtie di Francia trouarono da toſchi arte di non viuere in cattura? Doue ſono anguſtie, s'ingegna vn' Icaro d'hauer vanni à tergo. Cerca ogn'alito vſcir di ſotterra, ſe anco v'abbiſogna ſtracciar i ſaſſi d' oſtinata montagna; e quantunque vn carcere diuentaſse horto d' Aureliano, Zenobia, oue ridono i germi ne ſtaria gemendo. Non è da ſoffrirſi queſt'eſsere di ſoggetto. Più ancora. Certa diſcrezione hà giurato di non trouarſi con chi comanda. Ecco quì: vorranno, che s'oſſeruino digiuni vn'intera quareſima; che non ſi mangi carne, non oſtante ſia feſta; che di ſera non ſi ecceda vna miſura di once; Siche sù quattro miche, ò granucci haſſi à cenare da canarino. Guai d'vn virtuoſo, che ſcriua ò ſonetti, ò ſatire à genio. Và ſubito come Iſione d'ingegno s' vna Rota di Roma. Ed'iui, che non tentano, acciò ſi correga, e Durando sì acuto, e Gianſenio sì dotto, e Galileo sì erudito? A Marino si bandiſcano i ſuoi Adoni; à Murtola ſi ſtraccino ſue Fiſchiate; à Guarino ſi bruggino i ſuoi Paſtori: Se Ouidio è intero, che non ſi tenga; Se Marziale non è corretto, ſi getti via; Se Samoſateno è tutto, non ſi vegga ne meno. Vorran di vantaggio che ſi caccino di caſa, vna ſerua, vn ſeruo; e ſe toſto non è così, ſcomuniche, minacce, caſtighi, e che sò io! Ecco quì onde ſia, che non ſi fà vbbidienza. Oh quante coſe dice mai vn Battezato! mà contro di eſso chi verrà? *Surgent viri Niniuita contra generationem iſtam!* Sì? Santa Chieſa è indiſcreta, mentre comanda vn digiuno? Damiano condurrà certa Maga ſino da grotteſchi d'Abiſso; e tù ſenti bene coſa dirà in contrario. Ecco quì vna miſera, che Saule condannò à viuer da beſtia ſotto di erma montagna; meſchina, conſunta, e con tanto cibo, che non baſtaua ne meno ad vn giorno. Suo Rè odiato, ſtretto da nimici, atterrito da Dio, ſuenuto da fame rabbioſa, s'incontrò à caſo con eſsa, e diſse: Tù ò cauati tuo cibo di bocca, ò ch'io ſon morto. Dio buono! Staua in coteſta dire; non ti conoſco; In coteſta ſuanire con virtù d'incanteſimo; In coteſta fingere ciuaia d'aria; In coteſta caſtigare ſuo giurato Auuerſario. Mà nò, diſse, nò. Sono ben'io, e ſmunta, e arida, e meza morta: Tuttauia è guſtoſo morire, quando ſia per vbbi-

1. Reg. 28.

vbbidienza. Detto così; *ecce Ancilla* (ſe n'ammira Damiano) *ecce obediuit, coxit, appoſuit*; ed'eſſa rimaſe, con riſchio di morte, à digiuno! Non hà dunque torto, ſe ancora vſcirà sì gran Padre in dicendo: *Quis hoc ageret coruſcante Euangelio! quis, quis hoc ageret!* Diceuano ben'anco, che Santa Chieſa è madregna, ò reſa indiſcreta, mentre inibiſce vn Sonetto mordente, vna Satira, vn Drama ſcenico, ſcritto con penna tinta in Cocito. Sì? Verrà Maro con ſua Eneide in mano, e dirà. Io sò, che mi coſta ſtudio, anni, tedio, ſtento, ſudori, ſanità, e vita! Sò, che tutto vn Coro di Muſe vi ſtette attorno, giurandoui nome, grido, eternità! Sò, che vittorioſa ſaria corſa da Roma in Grecia, in Auſonia, e doue i Gaditani mettono termine à queſt'Orbe sì vaſto! Nondimeno timoroſo, che mia Didone in ſinnaſſe amori, e da inuenzioni ſortiſſero hiſtorie à buoni coſtumi contrarie, comandai mentre moriuo, ſi gettaſſe à carboni, quantunque sì rara Fenice non toccò fuoco. *Quis hoc ageret coruſcante Euangelio! Quis, quis hoc ageret!* Eſagerauano, che Santa Chieſa è ſeuera, inibendo vn'occaſione vicina. Sì? Verrà vn cane da Iſtria, ò da Corſica, menatoui da Griſoſtomo, e sì gran Santo dirà. Fù à coteſto tenuto ſuo cibo, acciò ne giſſe più auido, e coſtretto vſcirne in caccia, ſentì à dirſi, *Cerca*. Oh! itone ſubito ad ogni torrente, ad ogni boſco, ad ogni monte, *non timens terebrationem* ſi ſneruaua, ſi ſtracciaua, s'inſanguinaua. Trouata ſua preda, ſtette in arreſto, borrì, corſeui addoſſo, imboccò. Griſoſtomo conſiderando tutto interrogherà: Credi tù, che coteſto ſia ghiotto? Certo. Credi, che ſia ſtanco, anzi affamato? Non ne dubbito. Credi, che ſia in occaſione vicina? Sicuriſſimo. Tranghiottirà? Sò che trouaſi à riſchio di tutto ciò. Mà giuntoui addoſſo con trotto ſerrato vn maſtro-caccia! *Ferma*, dice, *ferma*! ed eſſo meſſoſi à terra, chetto, manſo, timoroſo, cede ſuo cibo ancora inſanguinato; *Ventre ſuperior mandatum Domini audit*. Gran moſtro d'vbbidienza! Vn Cane ghiotto, anſioſo, che hà in bocca, vince ſuo ſenſo, ſuo ventre, ſe ſteſso. Mà che comando è mai coteſto sì virtuoſo? Già s'è detto. *Ferma*! ed vn Cane ſtà chetto. *Ferma*! ed' vn Cane vbbidiſce. *Ferma*! ed' vn Cane ſi arreſta. *Mandatum Domini audit*! Hor adeſſo tornerà Damiano; e conſiderando tanti caſi, ne griderà. *Quis hoc ageret coruſcante Euangelio! Quis quis hoc ageret!* Chi vnto di Santo Criſma; chi ſchiarito à raggi d'vn Catechiſmo; chi de' Criſtiani farebbe quì come vna Maga d'Abiſſo? come vn Poeta ethnico: come vn cane di Corſica? *Canis paret Domino, & non pares tu Deo!* Ecco quì ò Battezati; ecco chi v'hà da metter roſſore auanti Dio. Saranno Streghe, Maghi, Beſtie; Genti, che harran vbbidito à quanto da voi non s'è vbbidito. Ah! eſſer coſtretto arroſcire da vn Turco, da vn'Hebreo, da vn'Etnico! da vn'Etnico, da vn'Hebreo, da vn Turco! Andò sbigottita tutta Filiſtijn, mentre vide batterſi da vn'oſso d'Aſino, ſeben da Sanſone ſi maneggiaua. Sbigottita tutt'Aſſiria, mentre vdì che s'atterraua vna Statua con meramente vn faſſuccio, ſe ben vſcito da montagna vaſtiſſima. Sbigottita tutta Egitto, mentre oſſeruò combatterſi da ranoni, e zanzare, ſe ben venute da Mosè Taumaturgo. *De muſcis, atque ranis*, conſidera Griſoſtomo, *non de vrſis, domuit Deus Aegyptum*! Mà nota di vantaggio. S'era meſſo fuoco à certa torre di

Petr. Damian. l. 2. ep. 10. ad Deſid. Car.

Apud Rader. Com. in mart.

Hugo c. 2. Cant. Geneſ.

Chryſoſt. hom. 4.

Chryſoſt. ibid.

Iud. 15. 15.

D.m. 2. 35.

Exod. 2. 7. 8.

S. Io. Chryſoſt. in hunc loc.

Tebes: Quand' ecco non sò che Donna ſteſane ſua mano, gitta vn ſaſſo in teſta d'Abimeleco; tanto che inſanguinatone sì brauo guerriero, ne vien à termine di moribondo. Coſa fà eſſo? *Vocans citò armigerum ſuum, ait ad eum.* Mio ſeruo, sù non vi metter dimora; ſuaina tuo ſtocco, ed amazzami toſto: *Euagina citò, & percute me:* *Iud. 9.* *citò citò.* Cauſa? Diceua; S'io *v. 53.* moriſſi da mano braua, come di Gioata, Emur, Obèd, cioè d'vno, che vſa veſtire in vsbergo, e rotar bene di mazza, ſi ſoffra. Mà che ſia vero, che mano donneſca mi vccida! Oh Morte tù ſei codarda: Non arriuandomi agguerrita, dirò, che t'armi d'vna mia ſciagura, e così ne diuenti braua. Mà eſsendo ciò, non tratti da honorata: Tuo decoro è, ò accimentarti robuſta, ò dir che contro di me non baſti ſola. Ecco quì; ſono io, che hò cura di te ſteſſa: Però non mi far torto. Sò d'eſſer Guerriero; trattami da ciò che ſono. Quando ſia in conuerſo, non vi ſarà ne men tuo guſto: Stimerai, che mano donneſca m'habbia vccíſo, e ſarà ſtato queſto rancore, ch'hò in ſeno. Vn'huomo hà da naſcere, non morire di femina. Via dunque, laſcia che mi ſueni coteſto armig- *Iud. ibid.* gero, *ne dicatur, quòd à femina ſim interfectus.* Non è tormento morire, mà morir con vergogna; E ſe morrò ſuergognato, che mi ſera preda ſarà mai queſta tua? Via ò cruda, ſi mi corteſe, ammazzami ſenza diſcredito. Tanto diſſe Abimelec, tenuto in tormento, nò da ſuo morire, mà da morirſi à cauſa d'vna ſordida, miſeriſſima Donna! Mio Criſtiano sò che tù m'hai à baſtanza inteſo; tuttauia non ſono contento. Vuò ben anco atterrirti con certa grazia di Caſſiodoro. Và eſso conſiderando vna machina d'horiolo ſciotterico, doue s'induſtria queſt'ingegno humano in teſſer, e ſegni, e indici, e numeri, con sì ſtudiata ſimetria. Oſserua, che ambizioſa d'hauer con ſe in terra quanto Dio architettò in aria, mena in giro continuo, e dì, e meſi, neceſſitando quattro ſtagioni à ſuo corteggio. S'ammira, che quì vn'ombra, nata sì baſsa, che non sà naſcere, ſe non in oſcuro, ardiſca ſegnar i corſi, che ſi ſegnano da Pianeti cò raggi d'oro. Tantoche non sà contenerſi, che non dica: Oh ſe di tanto s'accorgeſsero que' grandi, e vaghi aſtri d'vn Fermamento! Certo che *talibus inuiderent, meatumque ſuum deflecterent, ne tanto ludibrio ſubiacerent.* Sarà dunque vanto anche d'vn'ombra, entrar in Ariete, in Toro, in Vergine, in Acquario, e far quì baſso i miniſteri, che ad'eſſi toccano! Vn'ombra s'arroga tanto, che camina da Cancro à Capricorno, miſurando tutta, quant'è, coteſta gran Torrida! Vn'ombra sì ſconcia, sì meſchina, sì brutta, che non hà eſsere, ſe non di equiuoco, ambirà toccare, sì Occaſo, sì Oriente, sì Borea, sì Meriggio, cioè quanto ſegna noſtro Diurno Pianeta, mentre in cocchio gemmato da ſuoi quattro Corſieri ne và condotto? Tanto vn'ombra! Oh ſe mai ſe n'accorgeſsero! *talibus inuiderent, ſuumque meatum deflecterent, ne tanto ludibrio ſubiacerent!* Mà Criſtiani, quanto mai ſaranno maggiori, e roſsor, e vergogna, in veder Niniuiti, cioè anime nere, oſcure, anzi tenebroſe, ch'harran eſeguito come noi, e ſoura di noi ancora? Oh! à me, dirà vn'Ambraciota, baſtò à me Platone à inſinuarmi ſede viua, vera, coſtante, attiua; e à te non baſtano Agoſtino, Ambrogio, Griſoſtomo, cento, e cento Padri, che t'inſegnano coteſto ſanto, e Diuin Catechiſmo? A me

Caſſiod. l. 1. Ep. 4.

dirà

dirà Meemete, à me baſtarono i miei Guerrieri, acciò mi ſtaccaſſi da certa, cui queſto cuore si era tutto inuiſcerato; e à te non baſtano ſermoni, meſſe, auuisi, dottrina Chriſtiana, e Dio? A mè, dirà vn' Etnico, dirà vna maga, dirà vn can Corſo, à me baſtò dirmi Ferma! che toſto m'arresi con vbbidienza; e à te non baſtano digiuno, quaresima, oſſenſori, ſperanza di eternità, e timore d'Inferno? Ah ſe i Battezati conſideraſſero, che sarà così, certamente *inuiderent, curſumque ſuum deflecterent*; correrebbero diuerſo ſentire da queſto, che hora corrono, non meno di che intrauenne dice Griſoſtomo à Niniuiti: *Nam ſic Niniuita commutati ſunt, vt Diuinam ſententiam reuocarint, ruentem Vrbem confirmarint, Deum placarint, & ab omni uitio ſe vindicarint.* Ma quando i Criſtiani così non facciano? *Surgent*, e Giudei, e Sciſmatici, e Maometani *cum generatione iſta in iudicio, & condemnabunt*! Queſto diſcorſo è tutto de'Niniuiti, non è mio. Quando ui ſembri ſeuero, corrucciateui con S. Matteo, che così hà comandato, e reſpiriamo.

PARTE SECONDA.

In vit: S. P. Rebud. CErcò S. Macario ad vn cranio di morto, chi trà mezo à dannati ſentiſſe maggior tormento, e vdì che vn Chriſtiano. Interrogato, in che mai conſiſteſſe ſuo martirio, diſſe in ſentirsi beffato. Curioſo di che, ò da chi, ſoggiunſe: da ſciſmatici, heretici, hebrei, gente triſta, che di continuo ui ſtà dicendo. *Et tu ſimilis noſtri affectus es?* Ancora tù, Naue così ben corredata, con aure attorno d'vno Spirito Sãto cõ aſſiſtenza d'humano, e Diuino aiuto, con teco vn Nocchiere di tuo Cuſtode à canto; Tù uieni à dare in queſta sì horrida ſecca! *Et tu ſimilis noſtri affectus es?* Ancora tù, Fenice di tanta naſcita, che ſortiſti cuna sù d'anemoni, e roſe; tù da cieca vrtaſti quà in vna rete, che mai si ſquarcia! *Et tu ſimilis noſtri affectus es?* Ancora tù Ceruo aſſetato, che beueui à cinque ſorgenti d'vn Gieſù, ſei uenuto à morire d'arſura in vn ſi brutto, e morboſo Cocito! *Et tu ſimilis noſtri affectus es?* Ancora tù ò Chriſtiano, cò tuoi Maeſtri à canto, cò Sacerdoti attorno, con Chiamate in orecchio, tù con noi entro di queſto ſi tetro, ſi oſcuro, ſi horrido Abiſſo! Se non haueſſi Batteſimo in teſta; ſe nò Fede in cuore; ſe nò Catechiſmo in mente ſe nò Meſſa, Orazione, Chieſa, noi t'hareſſimo ſcuſo. Mà tù con tanta grazia, con tanto aiuto, con tanta miſericordia, *Etiam tu ſimilis noſtri affectus es?* Ah dice Griſoſtomo, che deriſione ſarà mai coteſta! *Veniat ergo in mentem, quanta erit ea deriſio* Reſta coſa già decantata d'vn Rè Beomo, che oſſeruato certo ſuo Grande riuſcir codardo in combattere, ui mandò vna canochia, ed vn fuſo, arneſi, non da Guerriero, mà da miſera Donna. Tanto acerba riuſcì coteſt'onta ſcherzoſa, ch'ei ben toſto tramatoſi vn canape, ſi ſtrozzò. *Quanta erit deriſio*, mentre tù Criſtiano ito à uiſta d'un Tirio, d'un Sciſmatico, d'vn' Hebreo, verrai da tutti beffato? S'attaccò Sanſone à certi ſoſtegni d'vn Conſiſtoro, e ſmoſſe con tanta forza, che in teſta de'ſuoi nimici *ruit domus tota*, rouinò tutta così gran machina. Diceuano: Gran caſo? *plures occidit moriens, quàm occiderat viuus*. Fà tanto Sanſone in catena? Sanſone cieco? Sanſone raſo? Sanſone ſenza grazia? Sanſone moribondo? Quando haueſſe, come già, e ſuo crine in teſta, e ſua robuſtezza, e ſuo nerbo, tutto bene, anzi

S. Io. Chryſ. in Matth. 12. 41. 42.

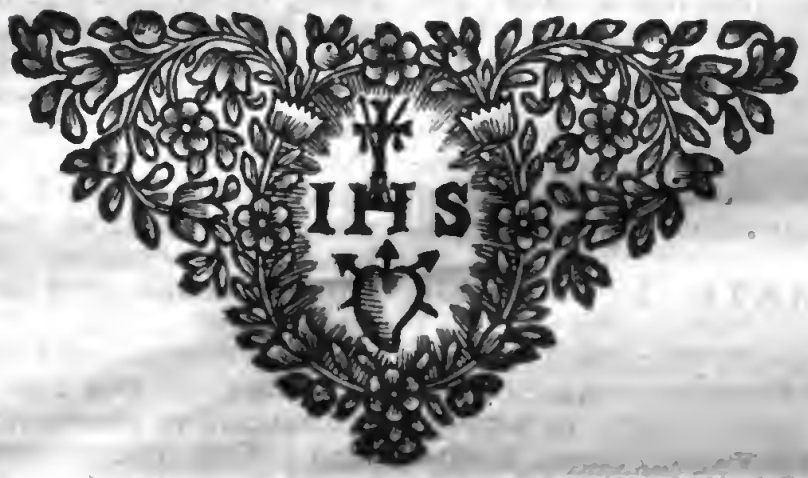
Iſaiæ cap. 14.

Iud. 15. 27.

benissimo. Mà *etiam moriens*, cioè disarmato, e mezo morto, ci mette tutti à stragge sì memoranda? *Quanta derisio, quanta!* Eh Battezato; via sù, dì come Dauide à Dio. Nò nò Signore, non sia mai vero, ch'esca gente da Ninive, anzi ò da Caffa, ò da Tunigi, ò da Maroco, tutta nimica di questo Cristianesimo, ed'vn giorno *irrideat me inimicus meus*. Troppo strano saria, che vicino à questa croce, à questo sangue, à questa vittima vscissero con dire: Hoibò che anime sozze, non ostante ch'hanno Battesimo? Che Anime codarde, se ben tinte di Cresima! Che anime abiette, quantunque à canto d'vn Redentor Nazareno! Nò Signore, non sia mai vero che *irridet me inimicus*. Tutta la vostra Cristianità si renda, e buona, e giusta, e santa: Cosìche quando *Viri Niniuitæ surgent in Iudicio, non condemnent eam*. Amen.

Psal. 24. 3.

Psal. 24. 3.

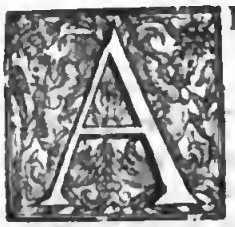


PRE-

PREDICA VIII.

Nel Giouedì dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Et ecce mulier Cananea clamauit. Miſerere mei Fili Dauid. Matth. 15.



L. Farm. l. 1. ff. de Poſt.

LLA Donna chiunque inhibì farſi auuocata, ſottraſſe à Giudici vna gran tentazione di commetter ſouuente ingiuſtizia. Ragionar di femina, e vezzo naſcono aſſieme: indi non ragiona mai, che non conuinca, mentre diletta. Demoſtene, Hortenſio, Iſocrate non hebbero tanto vigore in bocca, perche non hebbero tanta grazia in viſo. Sono i detti ſuoi ſaette d'oro; bramano tutti hauerne sì bene in ſeno, come in orecchio. Siche non è mero vanto di Teodoſio, che tanti ſerui, quãti n'haueua, deſideraſſero *ſagittari ab eo*. Da coſtei ancora cerca ogn' vno eſſer tocco; giàche quando non muoua con argomento, muoue con eccitare miſericordia. *Miſerere mei* hebbe à dir à Gieſù queſta miſera Cananea. Oh! m'imagino, che s'armi ancora con acqua d'occhi; baſtando ſtratagema sì tenero, dice Agoſtino, à inſinuarſi nè cuori anche di bronzo. *Satis enim eſt auribus imber lacrymarum*. Vna donna in gemendo ſi moſtra tenue, acciò ſenta roſſore, ſe mai reſiſte à ſua richieſta vn'huomo. Dicono: è Femina; biſogna reſti contenta: e tutta pianto; niun contrauiene ad'occhio, che ragiona. Dunque *miſerere mei*; vſate con me miſericorda. Gieſù ſi moſtra ritroſo; mà toſto ſi arrende, *Fiat tibi ſicut vis*. Horsù via; cercatemi hora, ò miei Vditori, da che ſia, che conorare sì ottien da Dio. Queſt'orazion è donna ben'in arneſe, cioè tutta gaioſa; e tanto baſta. Mà non ſiamo ben'anco eſauditi, quantunque non ci manchi vna sì grata mezana. Voſtro danno. Ciò naſce da voi, che non mettete ornamenti à coteſta voſtra, ò Eſterre, ò Giuditta. Se non và ben'acconcia, non muoue, nõ ottiene, non è graziata. Di queſto vuò io ragionarui; acciò in mettendoui à far buona orazione, ſia eſſa tenuta metter voi à ſuo Signore in grazia. Cominciamo.

Pal. rit. Liber.

S. Auguſt. ſer. de Tobia p. 10.

L'orazion noſtra è vn vero ſicuriſſimo mezo d' hauer grazie da Noſtro Signore, quand'eſſo non manchi à quanto hà detto, com'è ſicuro, che non mancherà. *Petite, quærite, inuenietis.* Però chi de Santi addimanda queſt'orazione chiaue d'oro à ben diſſerare ogni eterna miſericordia, e così Agoſtino. Chi catena di forte diamãte à trarne Dio quà giù con tutto ſuo Paradiſo, e così Gioan Griſoſtomo. Chi ſtromento guerriero, buono à recar batterie, oue i Beati non han tema di guerra, e così Bernardo. Chi arco feritore à ſcoccar di ſaetta in ſeno à Gieſù, e così Gregorio. Inſomma fate, ò Criſtiani, orazione, ſicuri che voſtra iſtanza rimarrà eſaudita, *& inuenietis*. Quindi ſe Niniue ora, ſubito i caſtighi ceſsa-

S. Aug. de or. 4.

S. Io. Chryſoſt. de or.

in Pſalm. Qui hab.

S. Greg. in mor.

no in mano à Dio. Se Mosè ora, ſubito rouerſcia nimici ad'vncombatte. Se Simon ora, ſubito và sù i gorghi à piede aſciutto. Se Gioſuè ora, ſubito cade à Gerico ſuo muro agguerrito. Via sù, orate, con tutta certezza che *accipietis*. Hanno ſete i Dannati da Traiano; mà Clemente in orando fà naſcer ad vn'iſtante viua ſorgente di acqua. In Roma eſce ſuo Teuere con tiranna burasca; mà Cattarina Scozzeſe in orando vi mette morſo. Reſta di buon viaggio à Muzio Eremita; mà eſſo in orando tiene i corſieri, che non caminino à terminar queſto giorno. Per drizzar ſua Chieſa manca terreno à Gregorio; mà in orando coſtrigne à ritirarſi certa montagna; condannando à tributi d'oſſequio vn' oſtinazione di ſaſſo. In fine metteteui ad orare, n'auuiſa San Marco; *Marc. 11.* e v'aſſicuro, che *Si quis dixerit huic monti, tollere, mittere in mare*, quaſiche ſia vna Scena in machina, toſto toſto v'andrà.

Tutto ciò è verò? Se Dio ſteſſo giura che sì, è veriſſimo. Mà da noi come mai non s'attien ancora? *D. Iacob. Canon.* Ve'n dirà S. Giacomo. *Petitis, & non accipitis, eò quòd malè petatis*. V'adduco tre cauſe di tutto ciò. Prima: Vò cercate à voſtro danno, cioè contro di che vorrebbe Dio. Seconda: Vò cercate di coſe, che non hanno che fare con Dio. Terza: Vò cercate, mà oſtando à voi, mentre con peccare v'irritate Dio. Sendo così, è ragione dice Sant'Agoſtino, che *S. Auguſt. Pſal. 44.* niuno mormori, ſe non và eſaudito. *Ergo diſcite non murmurare, ſi vos Deus non exaudit*. Vuò io, ſe mi è conceſso, vſar quì certa eruditamẽzogna in autentica di queſta mia verità. Cercà Fetonte à ſuo Padre vna corteſe vdienza. Introdotto, ſua iſtanza è di anch'eſso menare in Carro queſto noſtro bel giorno. Toſto ſente dirſi, che brama vn' eccesso. *Magna petis Phaeton, & qua nec viribus iſtis munera conueniunt*. Io medeſimo, e ſono già cento cent'anni, non rieſco in sì gran miniſtrro. La ſtrada in venir sù da Oriente, ſia ſotto vna Torrida, ò à canto de' Tropici, reſta fatioſa. Sendo à mezo dì, con mirarmi e mari, e terra sì baſſi, ne tremo ancora. Quando m'attrouo à ſera, miſero me, ſe mi ſtò dormendo. Biſogna metterſi à morſo ſtretto, ſcozzonando i corſieri con robuſtezza. Di vantaggio. Queſto mio Fermamento corre sì ratto, che tutte ſi ſtraſcina tante orbite addietro. Con tutto ciò *nitor in aduerſum*, coſtretto irne contrario à sì gran moto. Mà tù come vorreſti reſiſtere ò Garzone ancor tenero? Aggiungo, che *iter eſt per inſidias*, mentre ſonoui moſtri ad ogni Caſa. Tù vedi bene coteſto Ariete, coteſto Toro, coteſto Cancro, con tanti, e tanti, che vi ſeguono. Mio Fetonte *corrige vota*, ne mi ſtare sù di tua bizarria. Quando ſentì à dirſene tante, coſtui baſsò di teſta, e vſcito in vn borbotto; Ah che razza di Padre mi è tocco. Mà ſe non reſto contento! Veramente *amor deſcendit*. Non ſanno certi vederſi attorno vn figlio corrucciato. Staranno bene con grauità, mà di cera: Vn poco di amore diſfà tutto. Febo medeſimo conſentì à coteſto ſuo; e aſſicurato ne' buoni auuiſi, come ſua machina debba girarſi, concede vi ſi metta Cocchiero. Ecco già Fetonte in Carro. Rizza ſubito di teſta, manda fuori vn ſorriſo, ſi aſsetta, ſcocca ſua verga, *gratias agit inde Parenti*, e tutto boria ne và. Mà oh miſero, miſeriſſimo! Adeſso vorrebbe *non tetigiſſe equos*, e dichiararſi che *piget viciſſe rogando*! Nota bene coteſta voce, à cauſa di cui hò io ridetta vn'inuenzione trita, *Ouid. ſup.* ſebene non diſconcia. S'augura di

Ouid. in metam. 1.

non hauer ottenuto; *piget viciſse rogando, piget*! Hora Criſtiani miei *diſcite non murmurare, ſi vos Deus non exaudit. Non dando enim miſereatur Deus.* Vuò ſantificarui queſto entuſiaſmo ſenſatamente bizarro in vn caſo di ſagra Storia. Due ſoggetti s'attrouano in Anticamera di Sua Diuina Maeſtà, e tutti con certa iſtanza, che vorrebbono ſoſcritta. Sono Satana, e Paolo. *Aderat enim, & Satan inter eos.* Coſa cerca vn sì gran Temerario? Ecco ſua dimanda. *Circuiui terram*; e doue Arabia termina con Idumea, oſſeruai non rò chi nomato Giob in terra di Vs. Gran Dio vò ſtimate ſia ſanto, ed' è vn'Ipocrita di tutto ingegno. Ciò, di i che vi cerco, è che à me ſi conceda farne vn tentatiuo, con oggetto di moſtrarui, che v'hà ſin'hora ingannato. Stà bene, dice Dio, e ſubito ſoſcriue à ſua iſtanza. *Dixit Dominus ad Satan: ecce vniuerſa, qua habet, in tua manu ſunt.* Adeſſo sì, che i Critici mormoreranno: eſſer i fauori de' Grandi come tanti moſconi, mentre vanno à metterſi doue trouano marcio. Satanaſſo *querit, & accipit*? Hor imaginateui che boria ſarà d' vn sì gran nimico? *Egreſſus eſt Satan*, e toſto da Cortiggiano ben viſto reſoſi arrogante, con vanto d'hauer ottenuto in Paradiſo, ſcarica sù di Giobe i terrori ſcomunicati d'vn'Inferno. *Percuſſit Satan Iob.* Entra Paolo anch'eſſo; e toſto s'addimanda: Coſa cerca? Signor mio mi ſento martirizare da certo ſenſo, tanto barbaro, quanto dimeſtico. Ciò che mi cruccia è, ch' io ſono coſtretto mantenir à mio coſto vn sì crudo Tiranno. Tentar che vada via, è vanità, mentre m'accorgo che ciò ſarebbe vn torme di vita. Oh che antiteſi tormentoſa: douer morire à cauſa di non morire; anzi morire ogni momento, con motiuo di ben viuerne vno! Tanto ſoffro da mia carne ingrata, reſa in eccesſo cruda per eſſer humana. *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, qui me colaphizet*; onde vi ſcongiuro à ſottrarmene, mio caro Dio. Nò non v'aſſento, e tù vanne di quà. Hoimè! ſono così acceſo, che niente ſaria viuere in mezo à carboni d'vn Tartaro. Bruggia dunque à tuo modo, ne mi ſtar quì addimandando. Ch'io bruggi à mio modo? e come ciò, ſenza che s'anneriſca queſt'Anima mia? Tant'è, vuò che tù ſoffra, e coteſto tuo ſenſo ti combatta con eſſer deſo battuto. Non giouerà; che anzi ſe mi ſtraccio, non teme di verga; ſe dormo in terra, ſi corica meco; ſe digiuno à ſtretto, vſa cibare con mio digiuno. Stà boniſſimo. Beniſſimo? Via; bruggierò, mà ſarà mia ſcuſa, che ſono di paglia: Verrò rotto, mà ſarà mia ſcuſa, che ſono di vettro: Cadrò, mà ſarà mia ſcuſa, che ſono di terra. Scuſa vana, vana! E che? non hai tù in bocca vn generoſo non acconſento? Vero, mà dir così coſta vn martirio. Coſtì tutto, ſarà maggior tua corona. Horsù intendo: con viuer innocente ſono condannato à ſentirmi vn carnefice addoſo. Mà gran motiuo à peccare, quando con renderſi reo ſi eſce di tormento! Reo non vuò eſsere; tormentare mi mette à riſchio: che ſarà? Eh in grazia vò cacciate da me sì tormentoſo incentiuo. Già diſſi, che non aſsento, e tù vanne via. Oh! *ter Dominum rogani, vt auferretur*, ne mia iſtanza sì accetta? Fà ragione à Paolo Sant'Agoſtino. *Petit Satan, & accipit*; dimanda sì gran Santo, *& non accipit.* Satanaſſo, vn'aſsaſſino, vn moſtro d'Abiſso sì; e coteſto, ch'è tanto caro à Dio, nò? Mà via sù, moſtrate quì hora ò Anima Grande

S. Aug. in ſentent. ſent. 252.

Iob. 1. 12.

2. ad Cor. 12. 7.

S. Aug. in Pſal. 44.

i meriti voſtri, acciò Noſtro Signore ſia moſso, e ſubito v'eſaudiſca. Via; moſtrate tante funi, che vi ſtringono; tante verghe, che vi battono; tanti mari, che v'aſsorbono; tanti viaggi, che vi ſtancano; tanti ſudori, che vi ſgrondano; tanti cuori, che vi corteggiano; tante corone, che vi adornano. Sù; moſtrate i meriti voſtri; moſtrate tutto; Come ſaria; quando in Paſo acciecatoui vn triſto Mago, deſte chiarezza di fede à Sergio Proconſolo. Quando in Antiochia, ſcoſsoui d'attorno anche vn'atomo, atterriſte con voſtro abbandono gente nimica, e ſcorretta. Quando in Liſtria veduto vn miſero ſconcio, con di rui *Surge*, v'inſegnaſte torſi da terra, e girne robuſto. Quando in Filippi ad vn menomo voſtro racconto tacque Satana in vna Maga, che à mere bugie vaticinaua. Quando in Atene ragionando sù'n Dio ignoto, con Tamari conuertiſte Dionigi à queſto Batteſimo. Quando in Corinto à viſta di voſtre virtù menaſte vn Criſpo da riti Giudaici à ſtar in braccio di Santa Chieſa. Quando in Efeſo cercando à conuerſi ſe riceuuto haueſsero *Spiritum ſanctum*, moſtrine i raggi, oſcuraſte Diana, che v'adorauano. Quando in Macedonia rottoſi à terra Eutico garzone, venne da voi con meramente vn tocco riſuſcitato. Via sù, dite i meriti voſtri; e tentazioni, che vi moſsero in Iconio; e ſaſſi, che vi ſcoccarono in Licaonia; e maree, che v'aſsorſero in Cipro; E biſcie, che vi ferirono in Malta; e ſportoni, che vi naſcoſero in Damaſco; e birri, che vi tennero in Sion. Raccordate i viaggi; hor di terra, hor di mare; in Aſia, in Grecia, in Auſonia; d'eſtate arroſtito, d'inuerno agghiacciato, di notte fuggitiuo, di giorno ramingo; e à Corinto, e à Chio, e à Sarno, e à Coo, e à Rodi, e à Patara, e à Tiro, e à Ceſarea, e à Tolemaida. Via sù; habbiate cuore, dite tutto, dite con ſicurezza d'eſſer eſaudito. Eſaudito? eh dice Agoſtino, ſi tacia, ſi tacia, che sà ben Dio coſa biſogna. In mentre Paolo ſi eſaudiſse, miſero! Non harebbe in teſta così vaga corona, che in tre vittorie di tre barbare tentazioni Noſtro Signore vi deſtinò; e Satana ſe và graziato, ſerue tutto à ſuo maggior danno. *Paulus non obtinet ad maiorem perfectionem ſuam; obtinet Satan ad maiorem damnationem ſuam.* Io vuò, dice così gran Santo, che ogn' vn m'intenda. *Diabolus ad maiorem obtinent damnationem!* Sendo così, quà tù adeſso Criſtiano, quà: Coſa è mai, che ſi deſidera? vn'heredità. Mà ſe Dio ti graziaſse, coteſta vigna maturerebbe in caſa oſtinatiſſimi odij, come à Nabuto. Coſa è mai, che ſi tenta? Vna Conſorte d'auuenenza. Mà ſe Dio ti graziaſse, coteſta Berſabea ſaria cauſa di morirne à buon'hora, come ad Vria. Coſa è mai, che ſi brama? commodo, vita, guadagno. Mà ſe Dio ti graziaſse, coteſta chioma d'oro ſtrignerebbe à te, come à nuouo Aſsalone, i gruppi d'anima. Coſa è mai, che ſi cerca? dignità, e grado. Mà ſe Dio ti graziaſse, forſe à te non mancherebbono i caſi d'vn Naamano. Vero; tù riceui ramarico di non hauer bonaccia in mare; mà ſe hauendo così, vrtaſſi cò barbari d'Africa? Vero; à te rincreſce di tua entrata che ſia ſcarſa; mà ſe con hauerne, tornaſſi à ſpeſare vna Dalila? Vero; tuo cruccio è non eſser ſano, e robuſto; mà ſe con ciò ti veniſse occaſione d'vſcire à ſteccato? Oh miei Vditori, v'hà detto à baſtanza Sant'Agoſtino; eſserui grazie di natura, che anzi ſon furie; amazzano: Sono roſe di

In Act. Apoſt.

S. Aug. in Pſal. 44.

Marc'

Marc'Antonio; attoſicano: ſono Iridi bugiarde ; ſaettano ! Vn' Anima di buon'occhio, con vederui bene di ſotto, verrà certo à Dio ginocchione, acciò deſſo non ne conceda men vna. Queſto riceuere riuſcì non di raro vn traditore à chi hà riceuuto. Non ſi foſſe mai detto à certo ſuiato, *ſubſtantia tua tibi contigit*. Sua robba chiamò tanti aſſaſſini, ch'erano i vizij, à ſuo ſaccheggio in iſtrada. Era ricco, ſano, giouinaſtro; e baſtò così à diuentar vn niente, di tutto ch'era. Quando Sara ottenga d' entrare in Corte cò Grandi, ottien d'entrare in vn'Africa, doue ſi attoſicano, e honeſtà, e honor di caſta. Inſomma gioua ſouuente hauer vn nò, che vi turbi, anzi che vn sì, che vi conforta. *Ergo diſcite non murmurare, ſi vos Deus non exaudit* !

Luca 15. 12.

Gen. 20.

Secondo. Cerca San Tomaſo, ſe ſia bene metterſi ad orare con motiuo d'ottener coſe baſſe, ò di terra: Mercèche anzi ſembra douer eſſere noſtra cura in'acquiſtarci *Regnum Dei*, non così queſto mondo. Tuttauia conchiude sì gran Dotto, che sì, mentre ciò, ch' è di terra, rieſca mezo à guadagnare in Cielo. Per conuerſo aggiunge Niſſeno, *ſi quis ab æterno hæc tranſitoria roget, indignum eſt.* Vuò io chiarirmi con certo caſo ridottomi à memoria da Gioan Griſoſtomo. Và vn Signore di buon matino, ſia ciò in Antiochia, ouero in Biſanzio, da certa Porta, che chiamano Dafnitida, in Corte di Teodoſio. Giunto in Anticamera, cerca vdienza. Vien detto, che ſua Maeſtà ſi troua in negozio cò Miniſtri, ò Gente di Stato. Mà intanto coſa ſi brama? Dirò. Era di mattino, ch'io veniuo in Città. Caminaua con meco vn Seruo mio; non sò come in certo chiodo ſtracciò ſua caſacca; e n'vſcì, ò vi fù rubbata poca moneta. Vuò adeſſo iſtare à sì gran Maeſtà, che dia commiſſione, acciò ribattaſi coteſto vncino; e à Teſorieri, che m'accordino tanto, da ben cucirne lo ſtraccio. Vdito ciò, diſſero i Cortiggiani: Vò ſiete vn gran ſcimunito! Con Teodoſio s' addimanda bene vna Regenza di Prouincia, vn baſtone di Eſercito, vna coronetta di Gente in marchia. Con Teodoſio ſi cercano bene, ò bandiere di guerra, ò toghe di Senatore, ò marche di Maggiordomo. Con Teodoſio s'iſta bene di gouernare, hor Nicea in Bitinia, hor Nicoſia in Cipri, ed hor Creta in cuore ad vn'Egeo. Mà dire à noſtro Monarca d'vn quatrino! d'vno ſtraccio! d'vn chiodo! Chiunque così addimanda, ò ſtima ſua ricchezza mendica, ò tien'vn'animo Auguſto in concetto d'auaro. Vò mi fate ſtomaco in trattar Gioue da Saturno. Queſta noſtra Zecca non batte moneta di Stagno. Con iſtanza da niente ſi fà torto à chi vſa dar tutto. Però cercate coſa conueniente à Ceſare, ò ite di quà, e ben toſto. Facendo in conuerſo, ſcreditate vo' ſteſso; e diran tutti, che ancor di mattina s'è da voi brindato. Griſoſtomo: *Quemadmodum ergo ad Regem nemo accedit ob ereptos decem obulos, aut ob veſtem diſciſſam; ita cane tu, ne ob hæc terrena Deum roges*. Hor che richieſta farà vn Criſtiano, con ſiccurezza di eſser eſaudito? Serua Gieſù Criſto di buon maeſtro. *Petite, vt gaudium veſtrum ſit plenum*. Coſa è gaudio? *Quædam eſt*, dicono i Fiſici, *cordis extenſio*; tantoche biſogna cercare in orando, che noſtro cuore ſi empia. Via sù, mettiamui dunque tutto tutto così gran mondo. Baſterà? Oſseruiamo di che figura ſiano, e mondo, e cuore, acciò s'intenda ſe baſterà. Sono, chi à sferico, e chi

Niſſen. in fine hom. de or. ad Deum.

S. Chryſ. Pſal. 124. *ex Grec.*

Ioan. 16.

ad

ad iſoſcele ben tirato. Geometra? V'hà conuenienza trà queſti dua? Nò; e quando vna sfera s'incaſtri tutta in vna piramide, rimarran iui trè vacui, ne ſi torranno, ſe non da vn trino. In ſomma, nõ biſogna cercar ſe non Dio, che in Dauide chiamaſi con vero ſenſo *cordis mei Deus*, cioè ridotto à miſura d'ogni cuor battezzato. *Cateris enim omnibus occupatur cor*, dirà S. Giuſtiniano, *& non impletur*. Hor ecco quì come niun di noi sà eſsere à ſuo conto ingegnoſo. Queſt'auarizia humana diuenne ſi zottica, che uà da ſe à morirſi mendica. Oh! hauer in caſa ſi buon maeſtro, quant'è hauer biſogno, e non cauarne inſegnamento! Quando trouarſi neceſſitoſo non renda vn' huomo accorto, ei non hà ſenſo, mà è di ſtucco. Vergogna, diceua Seneca, ſgridando certi, che à giorni ſuoi orauano. *Turpiſſima vota inſuſurrant Diis; & ſi quis admouerit aures, conticeſcunt*. Faceuano vn'Orazione ſi brutta, ch'eſsa medeſima con arroſcirſi d'eſser nata, moriua in ſegreto. Dio Arciere, quando tù mi ferisca in cuore vna certa ch'io amo, vuò ſcriuerti con tua ſaetta vn' ameniſſimo encomio. Nettuno, ſe tù m' aſſicuſi coteſto bottino in mare, darò à te di buon'incenſo, come à Gioue ſourano. Marte, in mentre tù mi ſuoni vna tromba di tutta Vittoria, vuò che ſia d'oro coteſta tua corazza d' acciaio. Mercurio ſe mi porti vna borſa in caſa, con tua verga in mano, mi ſarai Signore à bacchetta. Mà hoibò dice Seneca, hoibò! *hæc vota inſuſurrant diis, & ſi quis admouerit aures, conticeſcunt*. Ah ſe noi vedeſſimo certa orazione Criſtiana, diriamo certo che ſi maſchera bruttamente da Etnica! In conuerſo, s' io v'hò à dire chi ora bene, dirò: Quei d' Emaus orano bene; *Domine manè nobiſcum*: Simeone ora bene, *Nunc dimittis Domine ſeruum tuum*: Dauide ora bene; *Doce me facere voluntatem tuam*: Vn'anima de' Cantici ora bene; *trahe me, in odorem unguentorum tuorum curremus*: Certa di Canaã ora bene; *dic vt hi duo ſedeant in Regno tuo*: Criſto Signore ora bene; *verumtamen fiat mihi ſicut vis*: E così con i tanti antedetti *pro ſua reuerentia exauditus eſt*. Hor io da turto ciò ricauo, come tù debba orare ò mio Criſtiano. Và, e dì à queſto modo. Diuina Maeſtà è vero, ch' io m' attrouo in graue biſogno; mà niente m'abbiſogna così, quanto rimettermi à coteſto genio voſtro. Riceuer vna grazia, che à voi non corra di guſto, ſarebbe à me di ſommo diſguſto. Sia vn sì, che mi renda contento; Sia vn nò, che mi tenga in cruccio, con venirmi da voi trouerà buon' accetto. Queſta mia indifferenza è tributo di queſt' eſſer mio. Con me vſate ò roſe, ò ſpine, ch' io ſono vittima da coronarſi à modo voſtro. Non niego, che in mare vorrei buona ſorte; in caſa diſcendenza; in città magiſtrato; in' iſcrigno da viuer commodo. Tuttauià *fiat mihi ſicut vis*. Tutto ciò è coſa di terra, ed'io rinuncio à tutto, quando mi oſtaſſe à quanto deſidero in Cielo. Queſta ò Criſtiani è buona Orazione, buona certo. Mà ſe voi orate in conuerſo, *diſcite non murmurare, ſi vos Deus non exaudit*.

La terza cagione, onde ſia, che non s'ottiene da chiunque ſi mette in' orando, reſta inſinuata da San Cipriano. *Non ſunt interceſſores idonei, oſores Domini; & quem offendunt, non exorant*. N' auuien tutto, mentre ſi oſta peecando à quanto ſi cerca orando. Gridauano già non sò che vani Sacerdoti à certo Nume bugiardo: In grazia moſtrateci, che vo' ſiete Dio; che noi

Laur. Iuſtin. de Agone.

Sen. ep.

Luc. 24. 29.

Idem 2. Pſal. 142. 10.

Sant. 1. 3.

Mat. 20. 21.

Luca 22. 42.

Ep. ad Heb. c. 5. 8

S. Cyprian. de ieiun. & bon. Chryſ. Iterum de deprecando ep. 61.

noi non erriamo con darui, e ara, e incenſo; che vi è accetto queſto ſagrificio; e in ſegno di tutto ciò ſcenda quà giù à noi vn ſereniſſimo incendio: *exaudi, exaudi nos*! Elia, che ſe'n rideua, eh diſſe, ancora ò miſeri vò ſiete à digiuno? Voſtro ſtomaco non hebbe ancora riſtoro? Coteſta voce ancora è fiocca? O montate sù d' vn Torrione, ouero gridate *voce maiori*, che così voſtro Dio vi ſentirà. Mà che ò Battezati, deuo anch'io ridir à voi; *orate voce maiori*? Non già; che Noſtro Signore non è mica vn Gioue di Creta, ſenza orecchie in teſta. Meno sù di ſua entrata tien cortine à raſo, vſe di ſmorzare ogni ſorte d'iſtanza. Con eſso non è biſogno, che i memoriali paſſino da camera in camera ſotto vgne corriggianeſche, onde ſi ſtraccino, auuanti d' eſsere in Gabinetto. Chi ama da vero, ſente i deſiderij, quantunque ragionino baſso. Non v'hà tema di negatiua, oue non è richieſta, che non rechi guſto à chi fà corteſia. Sono tedij amoroſi queſte noſtre iſtanze, quando non eſſerne attediato rieſce di ramarico à Dio. *Patiuntur triſtitiam theſauri domus eius*, dice Agoſtino, *ſi deſint iucundiſsimæ faſtidia petitionum*. Da quì è ancora, che auido in ſentirci, vſa con noi, e occhio, e orecchio. *Erunt oculi mei aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eorum*. Tanto che và Noſtro Signore dicendo: *Si nubes aruerint, & imber non ceciderit*; ſe mai à voſtro caſtigo io ſerraſſi queſto gran vano d'aria, e diuentaſſe ogni nube sì auara, da nemeno tributarui vn goccio d' acqua: *Si mandauero locuſtæ vt deuoret terram*; ſe comanderò ſchiere d'Inſetti, che ſtuccicate da ſeuero digiuno, quanto hà di moſto vna vigna, quanto di grano vn' ariſta, quanto di buono vn'annata, tutto mettano à ſacco: *Si miſero peſtilentiam*; ſe mai tocco d'ira intingerò mie ſaette in vn toſico di contagio; indi ſcoccate à voſtro danno, ſegnerò in terra ſtriſcie di fuoco: Se mai veniſſero guerre, morbi, careſtie, buraſche, inondazioni, con quanto v'è di terrore quà giù; e coteſt'huomo *deprecatus me fuerit*, ſentirò, eſaudirò, acconſentirò, *exaudiam, exaudiam*! Tuttauia Dio non eſaudiſce ancora. Cauſa? Vuò accennaruene toſto. Hà detto Noſtro Signore: Sarà queſt'occhio mio intento *ad orationem eorum*. Mà doue mai vſa mirare Iddio? *Reſpexit Dominus in orationem humilium*. Genebrardo verte, *in orationem Cicadæ*. Oh! io m'imaginauo, ch'eſſo metteſſe ſua mira v.g. in vna Tortora, giache i Cantici ne fanno anch'eſſi memoria; ſua mira in vn Paſſero, mentre Dauide così rammemora; ſua mira in vna Colomba, ſendo eſsa imagine d'vn' orante Santo, e diuoto. Mà nò; anzi *reſpexit Dominus in orationem Cicadæ*. Hor via sù, fatemi anatomia d'vna Cicala; eſsaminateui ben bene attorno; via sù: Hà coſtei carne indoſso? nò: ſangue in vena? nò: cute morbida? nò: vaga piuma? nò: ghiotteria di bocca? nò: Anzi non mangia, non beue, non ricrea; e quando riceua di buon matino certe gocce minutiſſime d'acqua, ſarà tutto ciò ſua gran menſa. Quanto ad'eſsa, oh come ſecca! oh come arida! oh come iſtechita! oh che viua imagine d'aſtinenza! Sembra vna Mumia de' Cantori, morta non ſotto arene d'Arabia, mà viua ſotto i raggi d'Agoſto; e vantando cert'anima, che non hà carne, moſtra vn eſsere quaſi d' effimera Deità. Tanto Anacreonte: *Sanguine carens, & carne, cicada ſimilis Deo quaſi eſt*. Hor ecco quì onde ſia, che

3. *Reg.* 16. 26.

Ibid.

S Auguſt. ſer. 171. *de Temp.*

2. *Paral.* 7. 10. *Gloſſ.*

Genebr. in Lorino. Pſal. 101. 18.

Cant. 2. 12.

Pſal. 101 8.

Anacr. de Laude Cicadæ in Pindem. p. 1.

che Noſtro Signore non hà ſua mira *in Orationem veſtram*. Fate mancare à coteſta orazion voſtra certa condizione, ch' eſſo vi cerca. Torniamo à dir tutto. Se vn mio Criſtiano ſi metterà orando, *egerit pœnitentiam à vijs ſuis*, io giuro che ſarà eſaudito, *exaudiam*. Non mira già Dio in vn canarino, anche di Quareſima bizarramente veſtito. Hò in vn durachetto, che ancora ne' giorni ſanti ama cibo di amandola. Nò in vn paſſero, vſo sù d'ogni muro cacciar vermini, ò ragni à ſuo contento. China ſuo guardo *in orationem cicadæ*, cioè in vn' Anima ſobria, ſcarna, ſecca, cinericcia, e tutta in atto d'aſtinenza. Queſt' argomento è chiaro in Tobia. Diceua ſuo Cuſtode; Già coteſta orazion tua s' offrì da me à Dio. Mà quando? *quando orabas cum lacrymis*. Ecce quì gemito di Quareſima. *Quando humabas mortuos*. Ecco quì azione di vera miſericordia. *Quando relinquebas prandium*. Ecco quì aſtinenza di aſcetico. Quando tù eri come vna ſmunta, e aſtinente Cicala, *eſibij orationem tuam Domino, & oratio tua exaudita eſt*. Mà hora Criſtiani miei coteſta orazion voſtra và così fatta? Sant' Iſidoro ne vien à certi, che così orano, e ſe n'ammira. Ecco quì che brutta ſorte di orare ſi è coteſta! *Orant, quia timent, peccant, quia volunt*. *Orant* in' vn caſo di robbe ſmarrite à Sant' Antonio; *Orant* in vna tema d' occhi à Santa Lucia; *Orant* in' vn cruccio di viſcere à Sant' Eraſmo; *Orant* in' vno ſtraccio di rene à San Liborio; *Orant* in' vn vento di mare à San Raimondo; *Orant* in' vn riſchio di banco à San Matteo; *Orant, quia timent*. Oh quante Orazioni, oh quante mai ſe' n fanno! Con tutto ciò anco in orando *peccant, quia volunt*! Mà Dio v' eſaudirà? N' habbiamo documento *à maiori ad minus* in Geremia.

Paralip. c. 7.

Tob. 12. 12.

Iſidor. Peleus. in pſ. 1. & l. 4. epiſt. 24.

Queſto ſant' huomo ſi mette ad' orare in ſoccorſo di ſua cara Città grauemẽte ſtretta di rabbioſiſſima In ſentir Geremia, conſiderate vn Serafino incarnato, che ſtia ginocchione, diuoto, eſtatico, vſcito di ſe ſteſſo. Mà così verrà eſaudito? Nò; *& dixit Dominus ad me: pro gente iſta ne ores in bonum*. Non' iſtar tù in' Orazione à ben di coſtoro, che ſarà tutta buttata. *Eijce eos*, anzi vadano via; *qui ad famem, ad famem; qui ad enſem, ad enſem; qui ad mortem, ad mortem*. Cauſa? Dirò. Geremia veſte di ſacco, e in Città mettono raſo? Geremia ſtà genufleſſo, e in Città ne ſtanno à danza? Geremia viue digiuno, e in Città ſi corre à banchetto? Geremia è tutto ceneri, e in Città coronan di roſa? Geremia ſtà quì orando, e in Città ſeguon peccando? Geremia non ſarà dunque accetto; *non exaudietur Ieremia*! Hor mia Vdienza in grazia ſia così, che vn' huomo Santo cominciaſſe far orazione in Vienna, quando hieri cõ trecẽto milla de' Turchi ſtrettamente inuaſa metteua in anguſtia tutta queſta noſtra Criſtianità. Coſa mai harria detto? Ah Dio! Vi ſcongiuro di cuore veramente contrito, *ne tradas Beſtijs animas ſibi confitentes*! Attorno Vienna s'è hormai ſchierata con tende, con torrioni, con machine Babelle tutta. Vn'arca di Maometto minaccia di hauer ſua baſe in coteſto voſtro gran Santuario, anzi ſedere à Tribune, oue ſtà hora ſedendo Santa Chieſa Reina. Turco Pianeta fà quì giornata, con motiuo temerario d' oſcurare anco à viſta di voi vn' eterno Sol di Giuſtizia. Non ſi contentano di trar con ſeco quante Veneri hà Naſſo, ſe i Baldaſſari non vantano di ancor cenare sù di voſtra Patena. Coteſto criſma, che aſterge i reati, e in' Eua, e in' Adamo, và diſſegnato in manteche, da tingerne

Ierem. 14. 11.

S. Baſil. Reg. breu. 262.

Pſal. 73. 19.

gerne viſo, e ſeno à triſte femine d' Aſia. Hor' hora i chori, oue cantano Diaconi, e Sacerdoti, ſarannoſcuderie à barbari armenti, maritando con cetre Dauidiche i nitriti d' Arabia. Mà hoime! così hanno i vizij arco, ſaetta, circaſſo, ſcimitarra intorno, per vſcir temerarij à tenzonare con Dio? Sì di tanto faſto vorran eſſer Giganti, e ſtimarſi da niente, quando non tentino tutto, con girne in Cielo! Aſcenderanno così, con metterſi ſotto, e Verga, e Trono, e Tiara, e quanto Roma tiene di Santo in Vienna? Mà vi ſouuenga, che noi ancora ſiam gente voſtra; noi ancora conquiſta di Gieſù Criſto; noi ancora i deſtinati à ſtar sù i Seggi del Paradiſo. Sendo così, nò Signor mio nò, *ne tradas beſtijs animas confitentes tibi, ne tradas*! Vuò io imaginarmi, che ori come v' hò detto, vn sì gran Santo. Tuttauia ſarà eſaudito? Biſogna che ſi vegga come trattino i Criſtiani attorno Vienna. In Roma Innocenzio Vndecimo piange, diluuiando baci sù di ſuo Crocifiſſo. In' Auſtria Ceſare ſi communica, e tutta ſua Corte contrita di cuore con' eſſo. In Sarmazia Gioan Terzo veſte corazza, congegnandoui ſotto ſtromenti d'anima quaſi aſcetica. In Venezia tutto sì gran Senato riceue Giubilei, e con toghe à bruno corteggia i Santi terrori d' vna Croce oſſequiata. Tanto ſuccede attorno Vienna? Sì certo. Dunque buona nuoua: *exaudita eſt Ieremia Oratio tua*. Vienna è ſgombra; ſuo nimico và in rotta; i Criſtiani han vinto; *Exaudita eſt Oratio, exaudita eſt*! Serriamo tutto. Biſogna in far orazione cercar à Dio quanto rieſce di genio à Dio. Cercar coſe d'anima, e che drizzino in Cielo. Cercar orando, mà non metterui obice in peccando. Queſt' è, con che s' ottiene da Sua Diuina Maeſtà. In conuerſo *diſcite non murmurare, ſi vos Deus non exaudit*; mentre vo' ſteſſi ſareſte cauſa, che voſtra Orazione non verebbe mai eſaudita.

Pſal. 73. 19.

PARTE SECONDA.

SArà eſſo ben noſtro, che di continuo reſti vn' Anima eſaudita? V' hò detto che nò; mentre così berreſſimo toſico in tazze d' oro, e ſouuente ci verrebbe vna Furia ſotto nome di Grazia. Pompeo Magno vicino à combatter Ceſare, inſidiator tirannico, mà venturato di Roma, infermò. Tutto vn Mondo, ch' eſso menaua in' vn' eſercito, bruggiaua incenſi à Dij, con motiuo, ch' ei tornaſſe ſano. Sanò, venne in cimento, rimaſe battuto, morì, e ſotterrato in' arena, hebbe à ſtento vn fantaccino, che con carbone acceſo ſcriſſeui addoſſo: *Stà qui Pompeo*! Auſonia tutta, Seruia, Macedonia, Grecia, Tartaria, Egitto, e quante Nazioni corſero à ſua bandiera, honorarono coteſta tomba, con dire: oh miſere noi, che à tanto Semideo habbiam ottenuto i cipreſſi, con augurarui corone d' alloro! Era ben ſuo, ben noſtro, ben di Roma tutta, ch' ei ſteſſe viuo con ſua febre attorno, mentre così non iſtaria quì morto in' vna barra. *Dederat Campania febres optandas*! Tanto conchiuſe con bizarria' di rettorico dire Lucano. A quanti, ſe Dio coocedeſſe ſanità, vigore, comando, ſeruitù, regno; à quanti farebbe vna grazia inſidioſa! Non iſmaniarne, ò Criſtiano, ſe Noſtro Signore ti manda ſenza vn voto, che ti ſarebbe aſſaſſino. *Dederat febres*, mà veramente *optandas*! Tuttauia io ſtimo, che tù non cerchi, ſe non quanto è bene di coteſt' anima tua; onde vuò quì accenare

Lucan. in Pharſ.

cennare i modi, con che reſti graziato.

Primo Maeſtro di tutto ciò ſarà Gieſù Criſto, e v' inſegnerà come hò detto. *Verumtamen ſicut tu, non ſicut ego volo.* Non cercate mai, che Dio faccia, ſe non quanto ad' eſſo rieſce di contento. Seconda Maeſtra ſarà Santa Chieſa. *Quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur.* Hanno à cercarſi coſe di Paradiſo, e Noſtro Signore v' aggiungerà i beni anche diterra. Terzo Maeſtro ſarà Dauide: *Voce mea ad Dominum clamaui, & manibus mei nocte contra eum.* Orò non già con meramente ſua voce, mà con ſua mano. *Non enim exaudimur in verbis*, dice Griſoſtomo, *ſed in actionibus.* E quì vuò io cauarui d' vn' inganno. Peccano certi à tutto genio, con dire: Vſerem d' vn' anima buona, coſiche in vece noſtra ſi metta Oratrice à Dio. Però vno di ſenſo ſtima eſſer eſaudito, mentre hà gente caſta, che ora; Vn morbinoſo eſaudito, mentre hà chi veſte di crena, e ſacco; Vn ghiotto eſaudito, mentre hà Religioſi, che digiunano ſtretto. *Exauditum ſe iri exiſtimant orationibus externorum.* Mà Criſtiani mei coteſto voſtro è vn' inganno. *Non enim Sancti*, nota S. Agoſtino *exaudiuntur pro omnibus.* Caminano cinque Vergini à certo famoſo conuito, e v' intrauiene, come ſi sà, che quante faci tengono in mano, *extinguuntur.* Gridano à tutta voce; *date nobis de oleo veſtro, date nobis*; Mà ſentono dirſi: Eh ignorantiſſime, itene via; ite à chi vende in mercato, *& emite vobis.* Veriſſimo: non ſi và in Cielo con torcio d' vn terzo. *Ite!* Non' hà detto, che ſi mandi cert' Eremita, ò aſcetico, cauato da romitorij d' vna Certoſa. *Ite!* Non' hà inteſo, che s' auuijno certe Pizzochere, hor à Siſi, hor à Bari, hor à Loreto. *Ite!* Non hà comandato, che ori certo accatante, ò meſchino, eſimendone chi s' attroua in biſogno. *Ite!* A voi tocca incaminarui con voti, con Meſſe, con' aſtinenze, con' atti d' vn cuore verſo Dio contritto. *Ite vos, & emite vobis.* Voſtra ſcuſa non ſarà buona con dire; non ſi sà chi venda vnguento di ſante virtù, acciò arda queſta Fede noſtra. Quante Chieſe, doue ſi confeſſa, ſi communica, ſi catechiza? *Ite vos*; e caſo mandaſte vn Santo à ben' orare, vniteui con deſſo voi ancora. Orò Maria in' vn biſogno de' conuitati à Cana. Mio Gieſù *vinum non habent.* Sò tutto; mà *quid tibi, & mihi?* coſa ne tocca, ne à te, ne à me, ò Donna? Bramaua Gieſù, ch' eſſi ancora vniti à Maria cercaſſero. Soura di tutto auuertaſi, ò Battezati, che in mentre vn' Anima ſi mette orando, voi non v' oſtiate bruttamente peccando. *Si manſeritis in me, ac verba mea in vobis manſerint*, cercate quanto v' aggrada, *& fiet vobis.* In così dicendo, non' è chiaro quanto Criſto deſidera? Vuò che orando ſtiate in grazia mia, e v' aſſicuro che *fiet vobis quodcumque volueritis.* *Amen.*

Ioann. in Euang. & Luc. 22.

Matth. 6. 33.

Pſal. 3. 5.

S. Ioann. Chryſoſt. hom. 67.

S. Auguſt. Tract. in Ioan. 102

Matt. 25. 1.

Ioann. 4. 46.

Ioann. 14. 14.

PRE-

PREDICA IX.

Nel Venerdi dopo la prima Domenica DI QVARESIMA.

Qui prior deſcendiſſet in Piſcinam, ſanus fiebat.

Ioan: 5.

CErto *dominamini*, ch' hebbe grazia di ſortir cuna in Paradiſo, brama di coronar ſua gran naſcita, con rizzarsi trono, doue ancora non è Paradiſo. Vanta ſignoria sù quanti feudi è ſourana queſta noſtra natura, tentando con ansietà di metterſi tutto à ſoggetto. Però intimorito chiunque ui ſtà uicino, s'arma di buon vigore, acciò non entri à turbar i termini, che non ſono di ragion ſua. Con tutto ciò queſt'huomo uà così ambizioſo d'hauer comando, che se bene non è in terra di Sanir, fà gigantesſe ſue brame, acciò tocchino in Cielo. Studia ſottometterſi non meno di Cosroa, ò Nerone, ogni menoma sfera; Dittatore chimerico anche d'vn moto. Via sù; che Saturno mi corra ſenza ronca in mano; che Marte ſi metta in aſcendente à mia brauura; che Cintia retrograda non meni ſue notti con fretta; che Primauera ſia vn'aborto d'vbbidienza, naſcendomi tutta brio anche in ſeno di ſeueriſſimo Inuerno. Io non ſono Gioue, mà rieſce affanno de' voti miei, che tù Sole, hor tocchi, acciò corrano i tuoi deſtrieri, hora ui vſi morſo, accio ne vada pegra coteſta tua ſi faſtoſa Quadriga. Tanto vn'huomo, e non baſta. Mercèche tratto in cert'eſtaſi temeraria, rubba ſe à ſe ſteſſo, traſcorrendo i termini che hà natura, con genio di mettere in ſoggezione la grazia. Cerca di hauer vn Dio à ſuo comando; che hoggi auaro d'vna chiamata, riſerui tutto à dimattina; conceda morbino à ſenſi, tantoche Giouentù ama i ſuoi traditori, golla, carne, morbidezza; giunta che ſia certa uecchiaia, con chimia corteſe ci conuerta in vn Antonio in vn Macario à grotteſchi d'Egitto. Mà che grande inganno! Dio è ſignor d'ogni coſa; ſua grazia uiene à ſuo modo, e tù ſei tenuto vbbidire, ognor ch' eſſa uerrà. Ecco ſta mane vn Cherubino, che dà moto a'coteſta miſterioſa Probatica. V'entrano ciechi, ſtorti, ſcabioſi à peſcar in vn bagno, uiſta, conciatura, ſanità. Tuttauia chi ſana? *Qui prior deſcendiſſet*. E chi ſecondò? nò. E chi terzo? nò. E chi quarto? nò. Ah! biſogna correr ſubito, e ſenza dimora conuertirſi, ò che non gioua. Vn'Anima ſantamente auara, non sà eſſer tarda, e fà conto d'vn momento chi ben cognoſce coſa ſia eterno. Cominciamo.

Moſtruoſiſſima coſa raſſembra queſto tempo à chi ſi mette in conſiderando tanta ſua fuggacità. Eſſo ci uenne anticamente moſtro à guiſa d'vn uecchio in arco, e ne uà come ſaetta; ſi racchiuſe da vn'angue in circolo, e tuttauia non sà ſtarui vn punto; s'aſſicurò quaſi

ſtracco

ſi raccoà vn tronco, e nientemeno fugge sù due gran uanni rouinoſiſſimo. Và tù, e tenta di metterui arreſto in vn uetro; à forza d'arena ui rode attorno, e ne ſcampa. Si condanni sù in cima d'vna gran Torre; anzi de' botti à martello ſi mette in marchia. Troui sù d'ogni muro incanteſimi, trà mezo à ſegni, à numeri, à cerchi; non v'è carattere di ſana magia, con che ſi tenga. Hor come, ò Seneca, ne dai tù auuiſo, che *omnia ſunt aliena; tempus verò noſtrum eſt*? Sarà noſtro, ſe à queſt'Aſtore non v'hà rete, che uaglia? ſe à queſto Barbaro non v'hà morſo, che tenga? Se à queſto Torrente non v'hà riua, che reſiſta? Eſſo uà, corre, ſcocca in vn momento, e s'annienta! Però non credeua già io à Seneca, ſe vn maggior Sauio non ne diceua: *Ne defrauderis à die bono, & particula bona diei non te prætereat*. Guarda bene trà hieri, e dimani, che trouerai vn Teſoro: Queſt'hora, queſto adeſſo, queſto *nunc* ſtimatiſſimo, queſt'è ò mio Chriſtiano, che Dio ti dà, e ui ſtanno entro, sì grazia, sì occaſione di tua ſicurrezza. Hor che fai tù, ritorna Seneca con ſuo auuiſo? *iniice manum tempori*, mettiui addoſſo tua mano, tengaſi ſtretto, ſia tuo; e miſero te, ſe à caſo ti ſuanirà. Quindi à cuore ſchiuſo, anzi con quanto hà Dio di tenerezza ti uà eſortando: *Fili conſerua tempus*! conſerua queſto momento, in mente mia grazia, e tranſita, e chiama, e tocca, e deſta: *Conſerua, conſerua tempus*!

Sen. in ep.

Eccl. 14. 14.

Eccl. 4. 23.

Mà che? Non tornerà queſta grazia, ſe ben'hora non s'accetta? Si muoue noſtra Probatica non vna fiata: V'è vn'Angelo, che uà, e uiene di anno in anno: Dio chiamaſi vn Mare, da cui ogn'acqua ritorna. Eſſo medeſimo hà coſi aſſerito; *nado, & uenio ad uos*. Quando anche non riceuaſi hoggi, tornerà. Tanto diceui ancor tù, ò miſera Sione, pianta ſi amaramente cò ſuoi gran Treni da Geremia. Tanto diceui, ò auanti d'hora maeſtoſa Reina, cui ambiuano teſſer corona tante gemme di Eritra, cui metteuano trono i cedri ameni d'Arabia, cui è riſo, e gioia ſeruiuano in corte, vna reſali damigella, ed vno con tributarne oſſequij da paggio. Tanto diceui tù ancora; mà tuttauia come non è tornato tuo Dio à renderti Sacerdozio, Ara, e Sagrificio? Doue hor mai vna uerga di Moſemo, che ad ogni tocco metta sbarre sù i mari, acciò tù ui camini con piede aſciutto! Doue vna Nube famoſa, che à lume di torcio ti conduca ſicura in Terra Santa? doue i Saſſi, che in vn ſecco arenoſo deſerto rouerſcino terſi, e teneriſſimi uetri à tuo rinfreſco? doue tanta manna, che inzuccherataſi da mano cherubina metta tentazione innocente à tracanar in terra i ſudati riſtori d'vn Cielo? Miſera, e miſeriſſima! Tù cerchi da ricrearti, hor cetra, hor ſiſtro Dauidico, e riſuonano in uece loro i Trombettieri da Roma. Cerchi vno ſpechio da corregger tuo uiſo, e Tito con ſua corazza ti uiene in occhio. Cerchi tende à ricamo sù d'vn *Sancta Sanctorum*, e girono tutte à coprir la Baracca di Veſpeſiano! Tanto à coteſta miſera; mentre vdita certa grazia con uoce amoroſa: ò Sione, ò Anima, ò Città cara, sù *conuertere ad Dominum Deum tuum*! traſcurò coteſto momento, e con durezza in orecchio neceſſitò ſuo cuore ad eſſer in auuenire ſordo con Dio. *Eò quòd non cognouerit tempus viſitationis ſuæ*! Queſto ſignifica certo ſanare di Gieſù, continuamente in moto, ed in tranſito, ſenza tornarſene doue già ſi trouaua. *Pertranſiens enim ſanabat om-*

Exodi per totum.

Ierem. 50. 31.

Actor. 9. 32.

omnes! Da Betleme và esso in Egitto, in Nazaret, in Sion, ne vi ritorna. *Sanabat pertranſiens*! Da Sione và in Samaria, in Gerico, in Cana, ne vi ritorna. *Sanabat pertranſiens*! Da Cana và in Betania, in Naino, in Sinagoga, ne vi ritorna. *Sanabat pertranſiens*! Cosa, di che Sant'Agostino temeua tanto; *Fratres hoc dico, & iterum dico; Timeo Iesum pertranseuntem*! Ed'io quì vuò che osseruiate vn'ingegnoso artificio in Maddalena. Sà che Giesù stà con Simone à mensa; v'entra in casa, e tosto vi si mette à piedi ben ginocchiata. Oh santamente accorta! Sù cotesti s'abbassa, sù cotesti accarezza, sù cotesti bacia, sù cotesti fà vna stretta, ben connessa catena; *Vngebat, rigabat, tergebat pedes*, e tutta cuore diceua. Che Assalona son'io auuenturata, cui è concesso di metter mie chiome sù cotesta Pianta di vera vita! Fù cert'anima de' Cantici, che vi tenne stretto in vn crine, mà hora Maria di tutta sua treccia vi mette ritegno. Ah quante saette vscirono mai da questa mia corda, e meramente adesso fecero buona caccia. Sì ò Cacciator de cuori, vò vi siete accorto d'esser hormai venuto in rete da voi stesso. Sendo così, stateni contento, mentre con voi catturato essa si muta in rete d'oro. Tanto, e tanto se bramaste vscirne, sarò io disubbidiente con encomio. Direte, ritirati, e non vorrò. Condonatemi, se ardisco in eccesso. Non si demerita in esser temeraria, quando si tratta di star con Dio. S'io fossi certa, che mi tornaste di nuouo in mano, vorrei ancor ritirarmene: Mà chi non sà, ò caro Amor mio, che siete alato. A dir vero, *timeo Iesum transeuntem*; e già che vi mostrate vn Tesoro, vorrete starui nascoso, *Deus meus absconditus est*. Hor che v'hò trouato come in istrada, e ragion di

S. Auguſt. ſerm. 18. de verb. Domini.

Marci 14. 6.

natura farmene ladra. Già vi rubbo; e son'anco esente di restituzione, non potendo rubbarui, che con buona conscienza. Maria così; e bramosa di vnger Cristo con soauissimo nardo, in grazia osseruate come si cruccia, tentando scourir vn vaso ch'hà in mano. Desidera far tutto con meramente sua destra, e non basta. Metta dunque in vso anche sua mano sinistra. Mà con questa sì attien à Cristo. Se'n distacchi vn momento: Vn momento! E se intanto, dice Maria, ei se'n và! se si assenta! se non ritorna! Più tosto mia destra s'aiuti essa; franga, e rouersci, acciò n'esca quanto d'humore v' hà dentro. Sì; con due trè botte in terra, *fregit vas*, ne cauò suo nardo, e vnsi à Giesù i piedi, v'vnse anco in testa, mentre staua cibando. *Fregit, ne traheret moram, quia timebat, quia timebat Iesum transeuntem*. Mà tù che mi dici, ò Battezato? Se adesso mi conuerto à Dio, bisogna disfare vn'interesse di contratto, di robba, di negozio. Sia vero come vai dicendo. E se Dio con sua grazia non tornasse di nuouo? Dunque *Time Iesum pertranseuntem*!

S. Ambr. Aug. & PP. in Ev. ve ſup.

Horsù via, riceueremo queste Sante chiamate, ò grazie che siano, subito subito, senza metterui vn momento di mezo. Mà vorressimo, che venissero à tempo. Non è ancora Stemana Santa; non è giorno di Croce; non è Domenica di Giesù risorto. A que' dì è chesì che s'accetteranno. Stà benissimo. S'attenda, che nascano i Pesci, ò che vn'Ariete s'indori à Marzo, e dicano tosto con certo, Via sù; *Insere nunc, insere Melibee*: se v'aggrada, inseritici hora, ò Dio, cotesto aiuto vostro, che forse attacherà. Mà eh miseri cotesta grazia ne vien à voi *etiam qua hora non putatis*! onde auuertasi, che bisogna starui, e attento, e accorto, e guar-

Suet. in vita Gal.

e guardingo. Galba non ancor era Ceſare, quando ſognò di certa Fortuna, che ſtanca d'hauer caminato ſteſſe battendo ſua camera; e anſioſa d'entrare, mio caro diceſſe, non ſei tù contento, che vn raggio di queſta Corona cacci da te coteſto ſonno? Vuò io metterti sù d'vn Regio Trono, ſe mi ſorgi toſto da tua morbida piuma. Hò qui Toga, Scettro, Diadema, Inſegne, quante n'hà Roma, e tù n'hai da eſſere Gioue adorato. Mà sù, introducimi toſto. Vanno in traccia di me i Cortiggiani: tua diſgrazia, ſe mai m'incontrano. Deſtati, fà ſubito, ſicuro che in auuenire dirai, Fortuna, e dormi, ſe come ti eſorto, vuoi eſſer deſto. *Somniauit Fortunam dicentem, ſtare ſe ante fores deſeſſam, & niſi ocyùs raperetur, cuique obuio ſe prædaſuturam.* Ecco qui; anche di notte vi verrà voſtra ſorte: di notte sì; *etiam' qua hora non putatis!* Hor attenti, che non è ſogno nò. *Ego ſto ad oſtium, & pulſo. Surge amica mea; ſurge formoſa mea; ſurge columba mea; ſurge, veni, propera.* Oh arte ſantamente accorta! Mà quando ſi tratta di menar cuori à Dio, non v'hà trama, che non ſia virtuoſa. Gran rete, chiamar vn'Anima, e vaga, e amica, e grazioſa! Tuttauia non hà ſindereſi queſto buon inganno. Vn'encomio, che acquiſti vn'huomo, merita vn Panegirico. Mà mio Battezato, che ſcuſa mai è coteſta, di non venire ancora? Siamo d'Inuerno. Non è vero, che anzi tanta ſeccura de' giorni Carnualeſchi è ſuanita, *Iam hyems tranſiit.* Che ſcuſa? v'è brina in terra. Non è vero, che anzi Quareſima con vigore di carità reſe tutto morbido, *Imber abiit.* Che ſcuſa? non ancor ſi fà vigna. Non è vero, che anzi adeſſo è troncano sù de' vizij, e ineſtano di virtù, *aduènit hora putationis.* Che ſcuſa? non s'ode anco à cantar vna Tortora. Non è vero, che anzi Santa Chieſa di continuo l'inuita, *Vox Turturis audita eſt in Terra.* Che ſcuſa? non ſiamo à Paſqua. Non è vero, che anzi coteſta comincia quì odorare in tante orazioni, tante conzioni, tante diuozioni, *& flores iam apparuerunt.* In ſomma non v'è ſcuſa che tù non debba vſcirne, oue Dio t'inuita, e tutto cuore ti brama. Però fà toſto, ſubito, ne vi metter dimora, *ſurge, veni, propera!* Mà tu cos'hai detto? *mane conſurgam.* Eſſa torni coteſta grazia. Giunta che ſia, dimattina v'andrò incontro. *Conſurgam manè, Conſurgam.* Oh ſciocca! Dio non accetta tua ſcuſa. *Manè conſurges, & non inuenies.* Io me'n dichiaro; dimattina non vi ſarò. Criſtiano, tua ignoranza ſarà in auuenire ò craſſa, ò affettata, cioè non baſtante à renderti ſcuſo. T'hà detto noſtro Signore; *conſurges, nec inuenies.* Tanto intrauenne à queſt'Anima, che hora va'in querimonia, con dire: *ſurrexi, vt aperirem Dilecto meo; aperui, & non inueni, quia iam declinauerat!* Mà coſa diſſe ſua buona Fortuna, che v'arriuò di notte, cioè *in qua hora non putabat?* diſſe, *ſtare ſe deſeſſam*; ch'era ſtanca, e quando non s'introduceſſe, *cuiquè obuio prædæ futuram!* Anima ſtammi attenta: queſta Diuina grazia con tanto chiamarti, con tanto inuitarti, con tanto eccitarti è hormai ſtracca. Quante mai n'hà detto? *Surge amica, ſurge ſponſa, ſurge columba; Iàm hyems tranſiit, imber abiit, vox turturis audita eſt, venit hora putationis;* e tu'ancora ne ſtai dormendo? In trouando così, *erit prædæ cuique obuio*, e in vece tua renderà vn'Eſtero, vn'Etnico, vn Catecumeno Santificato! *Tranſgredietur enim ad gentes.* Hora quì S. Agoſtino ti cerca ben'attento, ſendo queſto vn diſcorſo grauiſſimo. Chiama.

Apoc. 3. Cant. 5.

Cant. 2. 1. & per tot.

Cant. 5. 5.

S. Hier. lib. 1. Comment. in c. 9. Matth.

ma Iſacco Eſaù: Cariſſimo, io vuò benedirti, ſe ottengo da te vn contento. *Sume tibi pharetram, & arcum, egredere foras*; e arrecami tanto di caccia, che mi ſerua in buona viuanda. *Comedam, & benedicet tibi Anima mea* (oh certi Padri come ſi guadagnano! vna carezza, e vi vuoti lo ſcrigno) Vdito così da Rebecca, cerca toſto Giacob. Vien quà ſubito, quà. Và in Cortiuo; recami due cauretti; ne farò io buon cibo; tù dirai ſon Esaù; e quanto v'è di Benedizione ſarà
Ten. 27. tuo. Và via, và toſto. Giacob non vi mette dimora. *Exiit, rediit, attulit, dedit Matri ſuæ, quæ præparauit.* Iſacco se'n ciba, e interroga; *quomodo inueniſti tam'cito?* vien detto, che Dio così ordinò. Stà beniſſimo, e tù accoſtati, che vuò io benedirti, ò mio cariſſimo. Via, *det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terræ abundantiam*: Venga vn nembo di ſerena rugiada in terra, e ſotto di tenere gocce ridano tanti germi, ſenza tema che i rubbi mano ſeuuera d'Inuerno. *Seruiant tibi gentes, & adorent Tribus.* Corrano i ſerui con boria di ſottometterſi à tua catena; ed acciò non rincreſca, ſia penſione di eſſa non riuſcire d'aggrauio. *Qui benedixerit tibi, ſit benedictus*. Fortune à chiunque vorrà benedirti, e ſenza economia d'encomij conuertirà in virtù i vizij d'vna meritata prodigalità. *Eſto Dominus fratrum tuorum*; così che diſubbidienza non vi metta guerra; e tutti ſtiano concordi à riuerire tuo Scettro. Ecco mio caro, di che t'hò reſo herede: Tù ti accoſta, riceui da me vn bacio, e ſia deſſo marca eterna di queſto mio Teſtamento. Intanto ne vien Eſaù, entra, s'auuicina, ſente tutto, ed oh! *irrugiens conſternatus eſt*; ſembra vn Lion di Numidia con ſua febre addoſſo! *Pater mi?* à Giacob ſcettro? benedizione? corona? Son Io Eſaù; io Anziano; Io deſſo, e'nò coteſto. Mà via sù, *benedic etiam mihi; etiam mihi Pater mi benedic!* Se non hò tutto, dami quanto à Giacob, ò mio caro Genitore vbbidito. Ah, diſſe Iſacco, non ſiamo à'tempo! *Ego ſtabiliui eum, & non habeo quid tibi faciam*. Miſero d'Eſaù, miſeriſſimo! e che non venirne toſto? e che non eſſer tù primo? e che tardarmi tanto? Mio cuore ſi ſtraccia in dirtene: cio' ch'era tuo, ſi diede à Giacob, e non mi reſta, *quid faciam!* Vditor mio, tutto à Giacob? certo. Cauſa? reſta nouiſſima. Giacob venne toſto, ſenza dimora, ſubito, mentre s'inuitò da Rebeca. Mà coteſta, dice Vgone, chi credi tù ſia? *Mater Rebeca gratia diuina eſt*, e và gridando. *Fac citò*, non eſſer pegro: *citò*, e miſero, ſe arriui tardo. *Citò, citò; ne Coronam tuam*, ſoggiunge quì S. Bernardo, *alter accipiat*. In conuerſo, certa grazia, che à te ſi deſtinaua, non è gran coſa tranſiti ſotto i turbanti d'vn Maometano, ed'eſſo reſti arricchito di ciò che era tuo.

Vgo Card. c. 1. Matth.

S. Bern. in Cant. & 7. apoc. 3.

Mà forſe coteſta grazia, mozione, chiamata, ò non viene à tutti, ò non và per tutto. In S. Matteo *multi ſunt vocati*. Non diſſe *omnes*, e così non ogni tocco d'Anima in noi ſarà inuito, che meriti conſenſo. Nò? Biſogna che tù auuerta Vditor mio. Natura, e Grazia ſono diuerſe in ciò; che queſta fà bene, anzi beniſſimo, douunque s'attroua; non così Natura. Però è corſo in adagio, *che non omnis fert omnia tellus*. *V.g.* in Creta naſcono vagamente i cedri; à ſeminati d'Arabia ſudano gomme di vnguento; In Armenia odorano muſchio, e zibetto; Da tante Moluche ſi mandano i zuccheri; da tante Canarie i garofani; da tante Smirne i dattiri; e itene diſcorrendo. *Non omnis fert omnia tellus.*

Matth. 20. 16.

Virg. Georg.

In Trinacria, naſce ciò, che non hà Corſica; in Corſica ciò, che non hà Sardegna; in Sardegna ciò, che non hà Romagna. *Non omnis fert omnia tellus.* Troueremo ben'anco certa Terra, oue cò quanto ſtianui attorno ricamando, e queſto raggio, e queſt'aria, e queſto fuoco, niente matura. Ma Dio con ſua ſanta grazia? oh con queſta sì che *rigat, qua ſunt fecunda, & qua non ſunt*, dice Pier Boccad'oro. Tantoche quando ſia ben maneggiata, è virtuoſa in tutto. Và eſſa sù i gioghi d'vn Libano, e vi creſce in Cedro; arriua in Sion, e vi ſorge in Cipreſſo; viſita Gerico, e vi tinge in Roſa; ſi mette ad vn'acqua, e vi ſframa in faggio; ſtà in mezo de' ſaſſi, e vi radica in Vliuo. Non baſtando ne men ciò, ſe anche in ogni ſcntiero, in ogni ſtrada, in ogni Foro nō rieſce da cinamomo, *ſicut Cynamomum aromatizans.* Argomento, che à tutti và queſta grazia, e quanto ad eſſa, con frutto. Per i Samaritani sù i margini d'vna ciſterna; per i Zachei sù i rami d'vn ſecco moro; Per i Dima sù i tronchi d'vna Croce; Per i Matthei sù i conti d'vn Banco; Per i Simoni sù i traſti d'vna Barca; Per i Sauli sù i morſi d'vn Corſiero. Và eſſa in tutto, e cacciandoſi *etiam in dolium Reguli, etiam in Crucem Theodori, etiam in Taurum Phalaridis*, ne corre à carceri, à teatri, à tornei, e toccando i cuori à gente comica, cieca, rea, deſtituta, sà con virtù sì ſoaue, sì robuſta conuertir tutti à Dio. Tutto chiaro in S. Matteo. S'era bandita vna menſa da certo riccone famoſo; e giunta bell'hora, *miſit dicere inuitatis, vt venirent, quia omnia parata ſunt.* Mà sù, chi hauete inuitato? Maeſtà di Seggio? non mi contento. Cortiggiani d'Anticamera? ne vuò ancora. Gente di ſtecato? à me non baſta. Chi negozia in Botteca? cerco di vantaggio. Via sù; itene in ogni ſtrada; e quanti trouate, ò ciechi, ò ſciancati, ò mēdichi, ò diche ſorte ſiano, *introducite huc*; anzi ſe non veniſſero, vſateui, e mano, e braccio, ch'io cerco tutti à mio conuito. Ed'ancora vò mi verrete con vn'obieto *multi ſunt vocati*; quaſi che nō intēda s'inuiti ogn'uno? V'auuerto, che coteſto termine hà ben'āco ſenſo di *omnes*. Coſi vna Geneſi ad Abramo, *eris Pater multorum*, cioè *omniū*. Così Giona, *Deus multæ miſerationis*, cioè *omnis*. Così Giobe, *dat eſcā multis animantibus*, cioè *omnibus*. Così Dauide, *multa feciſti Deus*, cioè *omnia*. Così Eſaia, *tulit peccata multorum*, cioè *omnium*. Così Matteo, *dedit animā ſuam pro multis*, cioè *omnibus*. Così Luca, *Remittuntur tibi peccata multa*, cioè *omnia*. E così troueremo, che Dio gitta queſta rete ad ogni ſorte d'huomini; ōde quāto ſtà in mano di ſua grazia, deſidera ſiā cōdotti *omnes*. Tutto ſtà in oſſeruare con quāte chiamate s'inuitino à ſi grande Bānchetto. Vno diſſe, uò à certo terreno, che mi ſon guadagnato; vno, ſono marito di freſco; vno, viſito adeſſo nō sò che armento, *excuſatum me habe, venire non poſſum*. Mà coteſta chiamata ritornò? Ah! s'inuitano Piero, Matteo, Andrea, Giacomo, dice S. Agoſtino, vna mera fiata; ed à primi ſarà ito nuouo inuito? nuoua iſtanza? nuouo auuiſo? nuoua grazia? Dirò anchi io quant'è vero. *Semel vocati ſunt!* Non ſono ſtate due, tre, quattro vocazioni nò. *Vocati ſunt ſemel!* Coteſta è coſa, onde i Santi medeſimi ne sbigottirono. *Semel vocati ſunt!* ed acciò non ne vſciſſe più, ò voce, ò meſſo, *ianua etiam clauſa eſt*. Hora t'hò io moſtro à baſtanza, coteſta grazia venirſene à tutti, e douerſi riceuere con tutta fretta?

S. Petr. Griſol. ſer. 33.

Gen. 17. 4. 4. 2. 36. 31. 39. 6. 53. 22. 7. 47.

Matth. 22. ſup.

S. Auguſt. l. 3. 11. & pſal. 92. Iob. 33. 14.

Petrar. dial. 13. de temp. amiſſ.

Matth. 22. 3.

Horsù

Horsù è vero, dicono, è vero. Mà sua chiamata è sì meschina, sì tenue, sì stracca, che non c'arriua nemeno in orrechio. Douria venirci tanto robusta, quanto à certi anima de' Cantici, cioè con virtù di trarci brauamente à Dio, *Trahe me, curremus*; ouero come à certi, che si sentirono tor sù da terra, e gittar in Barchetta, *coegit eos intrare in Nauim*; ò come à Danide, cui con mano robustissima *transtulit peccatum*. Quando ciò fosse, noi ancora corressimo questa grazia. Mà non essendo così, non è mancanza nostra, se da noi non vien ricevuta. *Terra tremuit*, verissimo. Con tutto ciò si acchetta subito, *& quieuit*. Ad vn concetto di morte; à rauuisar vn cadauere; à sentir vna Predica, nostro cuore si agita certo. Tuttauia non si sbarbica tutto, mentre non continuano, ne toccò, ne movimento Mà ci venga essa, come à certo Famoso di Candace Reina: vedrete ben voi, se tosto s'abbraccierà. Cotesto sì era tenuto à riceuerla. Essa vi venne soura d'vn Carro, vi diede in mano Isaia; vi trouò vn'historia congrua; vi mise brama di conoscer Cristo; v'insegnò ad esser Cristiano; mostrouui vn'acqua da battezarsi; v'ordinò, che smontasse di Cocchio; tenne ogni mezo da convertire cotesto Eunuco, e n'andò conuerso. *Spado Aethyops arcanum Sacri Lauacri prætereins invènit in via, rapuit in transitu*. Mà con noi non vsa tanto; e in consequenza non siamo tenuti ad essa. Battezato tù ragionì così, e sò ben io come vorresti la grazia. Ch'essa venisse à guisa d'vn'Orfeo; che scendesse à trouarti anche sotterra; che suonasse vna Cetra magica; che addormentasse Minos, e Cerbero; che brancatasi Euridice, cioè cotest'Anima tua, ne facesse gitto benanche in Paradiso. Eh misero che tù sei; misero certo! Tua grazia vsa venirti soaue, addattata, congrua; resa così ad arbitrio, che non costringe, mà corrobora; eccita, non isforza; dà cuore, non necessita; conuerte, non esterminа; è quindi è che ti muoue, ogn'hor, che non ti troua, ne ritroso, ne ostinato. Mà tutto ciò come mai fà essa? Studia in Vegenzio *de re militari*? Vede in Veruuio *de machinarum structura*? Corre à certo Achimede in Saragozza? Troua sù Lissiò, come si metta vn'arco, vna machina, vn'argano? Tutto in contrario. Nota bene come opera. Tira seco Francesco in recitare vna Santa Scrittura. Tira seco Borgia in discourire vna morta. Tira seco Ignazio in maneggiare vn'esercizio d'anima. Vna voce non e'gran cosa; e questo dardo abbatte Niniue tutta. Vn'eclisse non è gran cosa, e questa notte rischiara Grecia tutta. Vna rete non è gran cosa, e quest'ordegno cattura Giudea tutta. Cercherò Antonio come sia tirato; e dirà con mirar cinque Martiri da Maroco. Cercherò Eustachio, come sia tirato; e dirà, con mirare vn'Imagine di Giesù affannoso. Cercherò Brunone come sia tratto; e dirà con mirar suo Maestro Incadauerito. Che? à muovere cotest'Anima tua v'è bisogno d'vna gran machina in terra? *Ostendis infanti nucem, & eum trahis; ostendis oui ramum, & eam trahis*. Tutto si ottiene, dice Agostino, con soauità; e basta metterui mano, che ogni sorte di grazia *transit in efficacem*! Hora dourà stimarsi, che mai à te sia venuta vna scrittura in mano? mai occorso d'incontrare vn morto! mai tocco vn sermone in Chiesa! mai vn' Imagine di Crocifisso! mai souuenuto, Baratro, anima, eternità, Paradiso! Con tutto ciò non sei ancor

Cant. 1. 3.
Matt. 14. 22.
2. *Reg.* 12. 13.
Psal. 75. 9.
Ierem: 38. 7.
Petr. Grisol. serm. 60.
Leff. de Gra. sec. 6. *num.* 143. *Vasq. dis.* 92. *c.* 2. 2. 6. *&c.*
S. Aug. tract. 26. *in Io.*
Leff. de Grat. & Vasq.

mosso, e sò benissimo da che sia: Non v'hai tù dato consenso. Conuinco *ad hominem* con cotesto tuo argomento. Cosa sì è detto? Io vorrei questa grazia, come sì sà, ch'essa venne à certo famoso d'Etiopia. Stà bene, mà cotesto rimase tratto, mentr' ei à se tirò suo soccorso. *Arcanum Sacri lauacri præteriens inuenit in via, rapuit in transitu*! Boccadoro vsa vna voce misteriosissima. *Rapuit*! non disse mica, siamo scouerti, ò in istrada. *Rapuit*! non disse mica, io vuò essere mosso con forza. *Rapuit*! non disse mica, quest'occasione ritornerà. *Rapuit*! subito, tosto, in vn momento, *in transitu*! Hora sendo così, è necessario, che si conchiuda. Tua grazia ò Cristiano viene à te con subitezza; *vsciſitabo vos sine mora*. Vien'in vn'hora, che tù non istimi, *etiam qua hora non putatis*. Vien'à tutti senza dubbio, *multi sunt vocati*, cioè *omnes*. Mà se hoggi non è riceuuta, ritornera? Io non sò. Sò ben di certo, che à Sione si dà vna fiata, e non ritorna. Così à cert' Amica de' Canti vna, e non ritorna. Così à Conuitati vna, e non ritorna. *Semel vocati sunt*! Che sarà? *Maria frangit vas*, ne vi mette dimora. Giacob *venit citò*, ne' vi mette dimora. L'Eunuco *rapit in transitu*, ne'vi mette dimora. Eh Anima cara, mà ostinata! Via sù, questa mattina *conuertere ad Dominum Deum tuum*. Fà tosto, fà hoggi, fà qui adesso. *Dominus Iesus Christus heri, & hodie*; Non hà detto à Sabbato Santo. *Heri, & hodie*; Non hà detto à Pasqua: *Heri, & hodie*; Non hà detto à maggior commodo. *Heri, & hodie*! Non ti sè tu reso hiersera? Via, conuertiti adesso, vbbidisci tosto, fà subito. *Hodie si vocem eius audieritis*: *hodie, hodie*, non dimattina nò. Vn Cuore santamente auaro, non sà essere tardo, e fà conto d'vn momento chiunque sà cosa sia eterno.

Ad Hebr. 13.8.

PARTE SECONDA.

GRan cosa, diceua Seneca, succede in Egitto! Non v'hà iui aratore, ò contadino, che come si vsa trà noi, dia vn'occhiata in Cielo. Non occor dire, che vi nascono Espero, Diana, Mercurio; che vi sono, e astri, e raggi, e asterismi; che vi s'attrouano Iadi, Cauretti, ò di questa fatta: Non occorre dir ciò. Tanta gente si mette attenta in terra, *nec aspicit Cœlum*! Resta notissimo da che sia: In Egitto non cadendo mai acqua, che basti, tutta si caua da Fiume Nilo. Però i Terrieri à questo guardano, à questo si votano, à questo corrono. Mà si gran Fiume scaricatosi due mere fiate in vn'anno, rende curioso, veder tanta gente starui à riua, e dì è notte à cauarne quanto bisogna da ben irrigare sua Terra: che se dormissero, non harrebbero que' miseri, ò aristе da metterui attorno vna ronca estiua, ò germi bastanti à caricarne vna canestra d'Autunno. Ah che gran Nilo è mai questa grazia, che viene à noi da Dio! mà misero chi non vi guarda, ò reso men'accorto non vi mette sua mano addosso. *Qui ſtertit æſtate*, rimarrà senza entrata, e suergognato. Benedetta sia cert' Anima di Sareto. Era dissenterica; transitaua Cristo; eacciouuisi à canto, e quando vi stauano attorno Sacerdoti, Scribi, Farisei, ladra non senza merito, stesa sua mano rubbò *à fimbria Ieſu ſanitatem*! Mà come costei tanto ardita? come si mette in istrada? come in mezo di tanta turba? come hora?

Sen. nat. quæſt. lib. c. 2.

Couer.

Matth. c. 9.

come

come nò dimattina? Pier Boccadoro: *Nam tempus deliberandi transeuntis Christi celeritas non dabat*. Hor Cristo con tutta sua grazia stà in moto, in fugga, in transio, e non si tronca ogni momento di neghittosa esitanza! Tutto ciò scriueua San Geronimo à certo suo, che bramaua di nauigare, anzi trouar riua in terra Santa: *Festina quasò, festina*: non esser tardo, staccati da riua, vien subito! Paolino rescriue: Sono in affetto con naue corredata, e tosto vscirò. Tuttauia non esce ancora. Scriue di nuouo; Già hò messa buon'antenna; onde soffiando Tramontana m'incaminerò. Tuttauia non s'incamina. Scriue di nuouo: non mi resta, che scauar vn'anchora, e v'assicuro, che non tarderò. Tuttauia tarda. Scriue ben'anco: Sgruppo vna gomena, e snodata che sarà, senza dubbio viaggerò. Tuttauia non viaggia: San Geronimo se n'adira con tutta giustizia: Sì? ancora scuse? ancora dubbij? ancora tardanze? mà che maniera è mai cortesta di non correre à chi tanto t'inuita? Stò stricando vna corda, vna ferro, vna gomena? Oh, sù di tuo nodo starai e anni, e anni, ne si sciorrà. *Festina, festina; & haremis Naviculæ funem præcide magis, quàm solue*! Non concede sì gran Santo, che ti trattenghi à dir vn negozio, vn'interesse, vn trafico, ne men mezo momento: Tronca tutto, tronca; *præcide magis*! In somma se non và vn Giudeo à buon'hora, non troua manna in terra; Se non và Maria subito, non troua Cristo risorto; e se non và vna Conca Madre à tempo, non troua rugiada in marina. Fà tosto, subito, senza dimora. Sanaua *qui prior descendisset*? Conchiudo, come hò cominciato. Vn cuore santamente auaro, non sà esser tardo, e fà conto d'vn momento chiunque sà cosa sia eterno. Amen.

Petr. Chis. serm. 33.

S. Hieron. Epist. ad Paul. t. 4.

PREDICA X.

Nella ſeconda Domenica DI QVARESIMA.

Aſſumpſit Ieſus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius in montem, & transfiguratus eſt.

Matth. 17.

LA ſperanza è ancor maggiore di Artaſerſe; tanto ſteſa di mano, che arriua e sù monti, e sù mari, e sù di tutto queſto gran Mondo. Tira ciò à noi, che non è ancora, e cauando vn bene di ſeno à giorni venturi, fà che diuenti aborto con gradimento. Prodiga di bocca n'eſibiſce acquiſtar tutto; moſtrando à chi ara foraggi; à chi combatte vittorie; à chi naniga tramontane; maritaggi à chi ama, e che sò io. Seneca. *Serenti frugem, certanti victoriam, naviganti ſidus, marito caſtam pollicetur.* Sen. ep. 10. Mà chiunque dice aſſai neceſſita ſe à reſtar ſouuente vn bugiardo. Non di raro coſtei n'inganna. Tuttauia non eſſendo in ſua mano ciò ch'eſſa và eſibendo, inganna con innocenza. Ecco qui onde naſca, che vi ſi vſa miſericordia, mentre vn'huomo ſeben ingannato, vi crede ancora. Oh quanti, ch'hanno dato in ſecco, armano i cimenti, e di nuouo cozzano con Nettuno! vinti, che ſono, riueſtono i terrori d'honorato acciaio, e combattono! rimaſi ſenza entrata, tentono Cerere, acciò reſa generoſa corregga i ſcandali d'eſſere ſtata vn'auara! Mà che che ſia, eſſa non accredita tanto i beni ſuoi, che à queſto biaſmo d'incoſtanti, ò equinoci non ſoggiacciano. *Spes incerti boni nomen eſt.* Eh cari Vditori, quanto gioua eſſer nati da Criſto! Non è già sì vana coteſta voſtra, che Dio v'hà infuſa. Verran di certo, e contento e ſanità, e gaudio, e ricchezza, e trono, e Signoria; tantoche ogni bene arroſcitoſi d'eſſer tardo, harrà queſta grata penſione di eſſer eterno. Con tutto ciò ecco qui vn moſtro. A ſcorno di tanto bene in Cielo s'infamano i voſtri amori, mettendo voi e anima, e cuore à neceſſità di ſtarſene in terra. Mà queſta Terra coſa mai vi dà? Eſſa dà generoſa, e Dio và ſcarſo. Eſſa dà bene ſincero, e Dio con miſtura. Eſſa dà hoggi, e Dio ſcriue à libro. Gran coſa ſento! mà s'io moſtro in contrario? Via sù, venite in grazia con meco à monte Tabor, oue Gieſù *transfiguratus eſt*, recando à ſuoi vn'aſſaggio di vera vita. Via; mettete quà ſuoni, danze, conuiti, bariere, vittorie, toghe, camauri, ſenſi, guſti d'ogni natura. Quando ciò ſia, come dite, vuò che vi teniate à queſta Terra: quando nò, che vi teniate à Dio. Con dirui così, non ſono già io indiſcreto. Vero; mà che? vorreſte voi argomentare anco in materia di Paradiſo? Nò. Sarà Dio ſteſſo, che

così

così farà, mentre *vox Patris intonuit*; & io dirò con tutto mio dire *audite ipsum*. Cosa dirà esso? Dirà, esser reo d'vn'Inferno, chi non sà rubbarsi suo Paradiso. Cominciamo.

Plin. hist. introd. *Furor ille, furor est, egredi de mundo.* Cotesta è vna sorte di vanìa, ò Dotti, vscire da questo mondo, e in mezo ad vn'Oceano imaginario mettersi, come nouì ò Colombi, ò Vespuzi, ò Americi, à trouar occasione da trattenerui si meditando. *Furor est*. Che? non vi bastano fuoco, aere, acqua, terra, con ciò che di nuouo, e bizarro s'attroua quà giù, da metterui attorno quanto vanta d'acume cotesta vostra curiosità? *Dedit Deus hunc mundum disputationibus hominum*. Ed à nostro sì corto intendere non è materia bastante *verbi gratia*, vn'Iride, hor curua, hor meza, hor tinta, hor da vn'astro tutt'occhio tirata in ciglio? Non è materia bastante ciò, che acceso di sotto agita questa terra, se anco tutta con sua gran costa vi caricasse vn'Africa indosso? Non è materia bastante vn'acqua marina, che straccia da venti eccita tre fuochi Nautici, coronandone i gabbioni d'vn mezo rotto bottinato Vascello? Non è materia bastante vn sasso magnetico, che quantunque vi siano, e Arieti, e Tori, e Cigni, tuttauia s'impegna di amare i vaghi horrori d'vn'Orsa sì mostruosa? Mà via sù; correte attorno. Certo che v'hà occasione di trar in discorso tanta varietà de' mineroſi con Gema; tanta virtù d'herbaggi con Dioscoride; tanta razza d'insetti con Aldourando; tanta nouità di cose con Iastonio. V'hà quest'Orbe Astronomico; fate come Ticone, che sì bene vi medita. V'hà quest'astro diurno: fate come Scheinero, che sì bene vi esamina. V'hà questo raggio; fate come Grimaldo, che sì bene vi osserua. V'hà questo moto: fate come Gassendo, che sì ben vi dimora. V'hà questo mondo: fate come Clauio, che numera fino i grani d'arena, con cui empiriasi tutto. Che occorre! Vna menoma roza zanzara, vn'atomo, vn'herba, vn niente sà trattenerui à meditare, non meno di che si trattenne Amonio, che scrisse tanto, e tanto *de nihilo*. A che dunque vscir di quà, e con vanto chimerico rintracciar cose d'vn nuouo mondo? *Furor est, furor, egredi de mundo.*

Apud Radcr. com in Mart. l. 1. Ep. 7

Vditor mio quanto si esaggera d'vna mente curiosa di cognizione, ridicasi ancora di nostra volontà. Che bisogno v'è di vscire da questo mondo à bramar cose di Paradiso, che mai si videro? *Venite, fruamur bonis, quæ sunt; vtamur creatura tamquam in iuuentute sua*. O Anima mia n'hai tù quì à bastanza; contentati, non cercare di nuouo, stà con noi, *viere his*. Non vuò già io condurti, come vsò Satanasso con Cristo in cima di scabra Montagna, sù di cui *ostendit ei omnia regna*. Tuttauia eccoti vna carta Cosmica. Non vedi tù i quattro cantoni, d'Asia, d'Africa, d'America, d'Europa? Non vedi tù, che vasto tratto, diuiso in Regni, Monarchie, Dominij, Città, Contee, Castella? Non vedi tù tanti monti, come questi eminentissimi d'vn Perù? tanti mari, come questi vastissimi d'vn'Oceano? tanti boschi, come questi densissimi d'vna Moscouia? Tanti Parchi, come questi ameniſſimi d'vn'Arcadia? Tanti Giardini, come questi vaghissimi d'vn'Ausonia? *Hæc omnia tibi, hæc omnia*. Mà stami attenta, ò Anima mia,

Sap. c. 2. 7

men-

mentre à contentarti meramente vn' occhio, mette in Scena tant' astri, che nascono, e rinascono. A' contentarti vn' orrechio, mette organo in tanti cantori, che dì mattino ristorano. A' contentarti vn fiuto, mette odore in tanti gommi, che da cortecci trasudano. A' contentarti vn gusto, mette in caccia tanti bestiami, con che tue mense si caricano. A' contentarti vn tatto, mette morbido in in tante cose, che si maneggiano. *Hæc omnia tibi, hæc omnia.* Non basta. Cosa non tenta esso à causa di meramente vestirti, ò Anima mia, se indosso à lioni conserua questa zazera, ch' è tua? in seno di conche madri questo vezzo, ch' è tuo? à canto de' struzzi questa piuma, ch' è tua? trà' denti de' bombici questa seta, ch' è tua? Intorno de' martori questa fodera, ch' è tua? in testa d' aghironi questo cimiero, ch' è tuo? Trà scorce d' arbusti questa bambagia, ch' è tua? *Hæc omnia tibi, hæc omnia.* Tantoche ad' osseruarti, ò Anima, ricca di tutto, sembrami vedere vn' Orbe d' Archmede scritto sì bene in Cassiodoro, *Parvam machinam grandem Mundo!* E tù ancora ti metti à cercar beni, che non si hanno di quà? Cotesta tua è vna sorte d' auarizia insana. Chi hà fame, senza conoscer dì che, non hà vero bisogno. Bramar nuouo cibo co' stomaco sazio, indica morbo. Quando i pizzicori sono in' eccesso, cagionano aborto. Voglia, mà de' beni oscuri, è frenesia di testa, nò esigenza di natura. *Furor est, furor, egredi de Mundo.*

Cassiod. 1 p.

Dio nò che à suoi non dà tanto: e tantosto veniamne à conto stretto. Cosa mai hà v. g. vn' Elia così caro à Sua Diuina Maestà? Vna schiauina intorno, e certa verga in mano, à mensa meza mica, se v'arrina, e vn vaso d'acqua; ricchezze di tutta miseria in vn Creso cencioso? Cosa mai hà vn' Antonio Eremita? Quando certo Coruo rechi vn'azimo smezato, quest'è di che fà banchetto; ed'acciò mangi da Grãde, non riceue cibo, se non corso che sia mezo giorno. Cosa mai hà vn Battista in riua di suo Giordano? à sottrarsi da burasche rizza casa di quattro rami; tanto caritatiui, che à mostrarui vn tetto d' astri, souuente sfrondatisi ne cadono in terra. Cosa mai hà vn Paolo? Non hà da farsi ne men sotterrare; tantoche due bestie vscite da vn' Eremo, scauandoui sua tomba si mettono à carica di bechino, e così corteggiato da terrori Egiziani questo nuouo Cesare và in Campidoglio. Ne stimaste già voi, tutto ciò esser à caso, mẽtre Dio comãda così con franchezza. Però à suoi mette diuieto, *neque duas tunicas habeatis*; non vi concedo ne men i cenci d' vna sottana. *Peram, & Virgam*; vna tasca da canto, anzi vna verga in sostegno di vostra stanchezza vi sia in' arbitrio. *Neminem in via saluueritis*; non vuò certe ò cortiggianerie, ò studiate vrbanità, che sanno d' attacaticcio. *In quancumque Ciuitatem intraueritis, manducate*; ogn' hor che ve' n diano, cibateui; se in conuerso, itene vacui, ò senza. Piero; tù che sei anziano, comincia vsar vbbidienza. Via da te cotesto hamo, cotesta rete, cotesta barca. Esso vbbidì, e tosto à nome di tutti se' n dichiarò: *ecce nos reliquimus omnia.* Hor questa non' è vn' euidenza, che nostro Mondo generosamente dà tutto, e Dio niega tutto? A che dunque vscir da noi, e inamorarsi de' beni oscuri d' vn Paradiso? *Furor est, furor, egredi de mundo.*

Buonissimo Dio, quante cose sanno mai dire costoro! Mà io ancora non hò da esser sentito? Non

hò

hò quì da recar' anco i beni d' eterna vita? Nõ hò da metter in' esamina, se Dio à sui conceda più, ò se in conuerso? Vditor mio attento à San Tomaso, che và così ragionando. *Quanto quædam sunt magis perfecta, tanto in maiori excessu à Deo creata sunt.* Ne mettono certi dotti vna chiarezza in questi nostri, e terra, e acqua, e aria, e fuoco, che auanzandosi *ratione virtutis*, crescono ancora in quantità, che chiamano decupla. Quest'acqua, dicono che sia maggiore di nostra terra, *vt decem*; quest'aria, di nostr'acqua *vt decem*; quest' etere, di nostr' aria *vt decem*; questo concauo di nostr' etere *vt decem*; e così escendendo, continuamente s' auanzino in grandezza. Poscia; se ragioniamo di cose non soggette à mancanza, come vien detto che siano tanti orbi, tante sfere, tant' astri; certo che cotesti *excedunt hæc terrena secundùm magnitudinem incomparabiliter*. Tantoche diuersi Matematici han misurato sì gran Fermamento; e dicono, hauer in se di suo concauo tanta vastità, che tutta questa gran Terra resti non maggiore d' vn' atomo. *Punctum est, in quo nauigatis, in quo certatis, in quo regnatis*; e niente di vantaggio! Ciò concesso, vien quà tù ò Simone; interroga di nuouo tuo Dio. Ecco quì; à causa di voi ò Signore s' è fatta rinuncia d'ogni cosa. *Quid ergo dabis?* che ci verrà retribuito? che rimunera? che dono? Fortuna tua, ò Galileo. Non ti dà esso, ne mari, ne monti, ne città, ne corone, ò ricchezze di terra nò. Mà beni, che senza misura *excedunt secundùm magnitudinem*. Chiaro chiaro. Dona tanto Dio, che *neque oculus vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit*. Non v' hà Creatura, che basti à dire, à imaginarsi, à figurar quanto bisogna, ciò che Nostro Signore ci destinò in Paradiso. Certo? Guardisi bene; che à dir così vien detto in' eccesso. Et io da me sò ben' imaginarmi, che se iui s'attroua terra, siaui con' ambizione d' inestar assieme Autunno, State, Primauera; così che banditone ogni horrore d' Inuerno, in tre Stagioni restino tenuti ad' eternarsi anche i numeri d' vn trino perfetto. Se vi è mare, sò ben' io imaginarmi, che sia di zucchero, di nettare, d' ambrosia; s' incrosti ogni riua, hor d'ambra, hor di carbonchio; vi corrano i guizzanti co' squame d' argento, anzi à mostrarsi veramente muti, con' oro in bocca. Se vi è aria, sò ben' io imaginarmi, che vi scherzino Aghironi, Durachetti, Fenici, mostrando in' ogni moto vn' America di vaghezza, onde sia mista di certa tintura, che sà esser domestica, e pellegrina. Se vi è fuoco, sò ben' io imaginarmi che non' iscotti, non nuoca, non consumi; mà ricco di raggio innocente diasi à maneggiare come vn raso incarnato; ne bruggi mai, se non i vanni ad' Amore, siche sia costretto à starui eterno. Se vi è Fermamento, sò ben' io imaginarmi, che sù d' ogn' orbe corrano cento, e cento Sirene; da coteste s' aggirino eccentrici, concentrici, rotanti; e senza tema di sacrilegio, rubbino i sguardi benanche in Paradiso. Mà in dir così, non dico io gran cosa? Sì certo. Ad' ogni modo tutto ciò *ascendit in cor hominis*; onde non basta: S' hà da imaginare ancor di vantaggio. Stimerò dunque v' habbiano Teatri, come decantasi, ch' erano in Roma; con matoni d' oro massiccio, co' gradini à rimessa di gemme, con Troni d' argento battuto, con Tetti à bronzo inciso, con dentro mezo Mondo. Stimerò che i Conuiti vadano come d'Assuero, con cui e Signori, e Dinasti, à causa

S. Tho. 1. p. q. 50. art. 3.

D. Thom. ibid.

Scot. in ep.

sa

sa d'imbandir vna mensa mettano in tributo i fasti d' vn Regno; ed' acciò sia concesso inebriarui si con' innocenza, resti ogn' vno ebrio di gioia, ò contento. Stimerò che sì gran Corte non inuidi certa Regia in Sione, ou' erano i Cantori à centinaia sù d' vna musica; i Sacerdoti à centinaia sù d' vna Vittima; i Tesorieri à centinaia sù d' vn' Erario; i Combattenti à centinaia sù d' vna Guardia; vnitosi tutto à bandirne, quasi maestra d' auarizia ogni sorte d' economia. Mà in dir così non dico; Io gran cosa? Sì certo. Nondimeno tutto ciò *ascendit in cor hominis*, onde non basta. S' hà da conoscere ancor di vantaggio. Io dunque non sò mai che dirui, se non vso certo descriuere con San Giouanni, che sì vasta Città sia fondata in carbonchio, in diamante, in rubino, gittatiui sotto à vaga rouina; che muri, case, torri, fabriche vi s'incrostino di gemma ben trita; che sù d' ogni strada si bottini la ricchezza, non senza gusto d'esserssi resa mendica in consumarui si tutta; che acciò i Beati v' entrino con gusto, resti ogni porta scauata in' vna Gioia. In somma non sò che dirui, se non dico, che *Ciuitas aurum mundum*, che *muri eius margarita*, che *duodecim gemma*, *porta duodecim*, e di questa fatta. Mà è bene, quando harrò così detto, siate certi che tutto s' imagina vn' huomo, e à San Gioanni serue ciò di roza figura, mentre i beni de' Santi *excedunt incomparabiliter*; onde non v' hà chi basti à descriuerne vn menomo, giache niuno d' essi *ascendit in cor hominis*. Hora venite quà, ò miei Cristiani, quà. Bene? chi dà cose maggiori? questa terra, ò Dio? Vo' teneteui con chi dà meglio, ch' io ne son contentissimo.

Tuttauia non v' hò io detto quanto abbisogna; e tornate à me in cortesia. V' addimando: i beni nostri, cioè di quà giù, vi durano? A' Traiano sì fà quest' encomio dal suo gaioso Panigerista. *Istud ne ingenium hominis est? renouare, ac redintegrare gaudia? & requiem ijs non dare, nisi quòd finiuntur?* Gran cosa di Traiano! Certo, ch' è maggiore d' vn' huomo. Continua in Roma i diporti; tantoche vanno in giro, tenutiui come in catena diamantina. Seguono à teatri bariere, à bariere tornei, à tornei danze, à danze conuiti, à conuiti scene, à scene ouazioni; e non v' hà trà essi staccamento, se non che ogn' vn in se và terminando, *nisi quòd finiuntur*. Mà questa riesce cosa ordinaria, che quà giù in terra sortisca ogni bene suo termine, ò mancamento. Con mistero disse Dauide à certa gente catiua, che si muoue *in circuitu*, cioè di contento in contento, mentre in' ogni orbe si troua suo punto. N' habbiamo argomento in Cristo, che stamane si trasfigura. *Facies eius vt Sol; vestimenta eius facta sunt vt nix.* Era coteста vno schizzo di Beatitudine ancor terrena; onde s' osserui quà to durino corto *Sol*, *& nix*. Neue, quando sia con Sole, tosto manca; Sole, quando fà neue, non' istà che brieue sù di nostro emisfero. Però doue s' vniscono Sole con neue, neue con Sole, si ragiona *de excessu*, cioè di termine, di mancanza, di morte; *nisi quòd finiuntur*. Verissimo: i beni terreni sono bugie mascherate; trauestono, mà non durano. Saturno e' vn vecchio misantropo: Diuora hoggi quanto hieri hà generato. Anco i menzogneri han detto vero: Giunone, vna Dea sì ricca, e gaiosa, camina con quest' Iride; manca in' vn batter d' occhio. Veggono i ciechi stessi

Plin. in pan. ad Trn.

Psal. 11. 9.

Matth. 17.

Apoc. 21. 18.

questa

queſta chiarezza. *Homines video tamquam arbores*, diſſe vn certo, quando Gieſù v'hebbe reſa ſua viſta. Oh quante frondi attorno d'vn'huomo! eſon tutte d'Autunno; cadono toſto. V'aggiunſe *arbores inuerſas*, mentre non radica bene chi hà radice in aria. Di vantaggio; *Arbores inuerſas ambulantes*. Miſero! Seben reſo, e groſſo; e graſſo, ſei coſtretto caminar via. Caminando ti ſcuoti attorno, e quanto hai d'abbondanza, cade, marciſce, và in terra; *niſi quòd finiuntur*. Mà non baſta. Queſto ben noſtro tanto corto, ed incoſtante, à quanto di catiuo ſtà vnito? *Riſus dolore miſcebitur*. Però à quanti noſtra miſera vita và tanto in odio, che brama no termini, e non ſi renda eterna? Con tutto che Gioue ſia ſereno, hà i Satelliti attorno d'infiniti ſcontenti, e vi vanno temerarij anche in Trono à metter ombra. Non v'hà ſorte sì deſtra, che à ſpeſe ſue non mantenga vn'immenſa ſchiera de' ſiniſtri, coſtretta di aſſicurarſene i corteggi à coſto di martirio. Non è dunque caſo, che s'inuitaſſero certi à teſſer corone di roſa. *Venite, coronemus nos roſis, antequam marceſcant*. V'era vn Giardino variamente infiorato; e non diſſero mica, coroniamci con giacinti, con anemoni, cò narciſi, mà *coronemus nos roſis*. *Nam*, dirà quì ancora Sant'Ambrogio, *roſæ ſpina continuò vicina eſt*. Via sù dunque ò mondano, coſa vi dà voſtro mondo! Primauera gaioſa? mà eſſa non hà frutto; Eſtate granita? mà eſſa ſcotta in eccesſo; Autunno morbido? mà eſſo rieſce morboſo; Inuerno ſecco? mà eſſo è tutto rigido; *& ſpina continuò vicina eſt*. Coſa vi dà voſtro mondo! Puerizia? coteſta è ſchiaua; Giouentù? è ſenza ſenno; Virilità? è tutta ſtento; Vecchiaia? è meza ſotterra; *& ſpina continuò vicina eſt*. Coſa vi dà voſtro mondo! Gran robba? non ſiete ſicuro; Mediocrità? non ſiete contento; Penuria? non ſiete mez'huomo; *& ſpina continuò vicina eſt*. Coſa vi dà voſtro mondo! Brauura? biſogna irne in guerra; Ingegno? biſogna infermare da ſtudio; Sanità? biſogna metterſi ad ogni riſchio; *& ſpina continuò vicina eſt*. Coſa vi dà voſtro mondo! vna Rachele venuſta? ſarà infeconda; Vna Lia vbertoſa? ſarà brutta; Vna Sara, che hà tutto? ſarà inſidiata; *& ſpina continuò vicina eſt*. Coſa vi dà voſtro mondo! ſe vento robuſto, date in iſcoglio; ſe fiacco, non ite à riua; ſe bonaccia, reſtate in anchora; ſe viaggio, v'aſſentate da voſtri; ſe nò, ſiete ſenza guadagno; *& ſpina continuò vicina eſt*. Inſomma coſa vi dà voſtro mondo! vna toga? è vn cilicio con ſeta di fuora; Vn gouerno? è vna ſoma marcata di boria; Vn'honoranza? è vna vaga fachineria; *& ſpina continuò vicina eſt*. *Dixerunt ergò benè ſectatores mundi; Venite coronemus nos roſis, quia ſpina continuò vicina eſt*. Mà miei Vditori, ò in Paradiſo, che mai farà? Oh dice Bonauentura, i beni ſono iui eterni; mai mancano; anzi durano, e viui, e fioriti, e ameni, mettendo in ſoggezione à ſuo mantenimento tutta tutta vn'eternità. *Omnia æternitate perficiuntur*. Me'n dichiaro. Eternità ſi mette sù i germi, con ſua mano vi teſſe ricamo, inſinua odore, vi diuiſa tinte di ameno, e comanda: Germi, ſe mai vn Beato vi corrà, voi toſto rinaſcete di nuouo. Eternità ſi mette sù i frutti, d'arancio, granato, cedro; vi meſce ambra, zucchero, ambroſia; i rende vaghi, maturi, vegeti, e comanda: Frutti, ſe vn Beato v'aſſaggerà, voi toſto rinaſcete di nuouo. Eterni-

Marci 8. 24.

Prou. 14. 13.

Sap. 2. 8.

S. Ambr. Hexam. l. 3. c. 11.

D. Bonau. de Par.

tà si mette sù de' scrigni, erarij, tesori; e nascosiui, hor Corone, hor Camauri, hor Toghe, hor Vessilli, comanda: Tesori, se vn Beato ne cauerà, voi tosto rinascete di nuouo. Eternità si mette sù d'ogni corpo; v'aggiusta misture di caldo, secco, humido, freddo; concia, riordisce, ristora; e comanda: Membra, se vn Beato n'viserà, voi siate uiui, agili, sani, schiui d'ogni morbo, come nati hor hora, e di nuouo. Insomma *omnia aeternitate perficiuntur*. Mà v'è di vantaggio, che tutti saran beni, e netti, e sinceri, e senza vnion di catiuo, *nec sociabitur eis afflictio*. Tutto ciò si và dicendo non senza curiosità. In grazia osseruate come i Giusti ne vanno da questo nostro sì vasto mare di pianto. *Euntes ibant, & flebant*. Erasmo così, Agnese così, Agata così, Biagio così, Dorotea così, e così tutti que' Martiri, ch' entro de' Fasti suoi annouera Santa Chiesa. Vanno mesti d'occhio, e piangendo. Mà come i tratta Dio? Esso si mette quì con certo asciugatoio, cui à ricamare sudarono, e Gioia, e Riso; v'attende ogn'vno, che transiti; e fattoui vn' arresto, *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Gieremia tutto sgrodante in orare *pro Ciuitate sua*, e subito *Deus abstergit omnem lacrymam*. Arriua Dauid tutto gemito sotto i ragi sereni d'vna Corona, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Monaca tutta intrisa di pianto à riscatto di suo Agostino, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Piero tutto gemito à causa d'hauer negato, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Arriua Geronimo, cui con gocce d' occhi ò si scaua, ò s'intenerisce anche suo sasso, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*. Insomma vengono tutti, hor da crati, hor da croci, hor da roghi, hor da boschi, hor da bestie, hor da carceri, e subito Dio *abstergit omnem lacrymam*; acciò mai accadesse così gran mostro, che doue s'attrouano gusto, contento, gaudio, si mettesero i gemiti con vanto iniquo di rouinare vn Paradiso. Questo senso rendono i termini, *non sociabitur eis afflictio*. Sù di che vuò io recarui certa vaga scrittura, ben degna che da voi resti oseruata. *Laitia sempiterna super capita eorum*, è concetto, con cui ci mostra Isaia i contenti d'vn Beato; auuisandoci, che tutta sua gioia vi stà diritta in testa. Nò à destra, nò à sinistra, nò auuanti, nò addietro; mà tenuta *super capita*. V'hà mistero, e dirò cosa sia. Resta noto di certe Gulie tanto famose in Egitto. Dicono, che à mezzo dì tocche da raggi, non gittano ne men vn'atomo d'ombra. Poiche hauendo esse quest'astro diurno *in vertice*, ò ritto in cima, restano tocche attorno attorno, e così da niuna banda ombreggiano. Scaligero *in Cardanum* con tutta grazia. *Vmbram non reddere pyramidem, cùm in cathero solis constituta, eius ab omni latere circumueniatur*. Tanto vsano i gaudij con chi s'attroua in Paradiso. Stanno à tutti, nò à destra, nò à sinistra, mà *in vertice, hoc est super capita*; onde con isgorgaruisi addosso, e intorno intorno, niente ammettono d'ombra, che sia ò tristezza, ò rancore, ò mistura di nociuo; *& non sociabitur eis afflictio*. Però Sant' Agostino inamorato di tanto bene: oh dicena, oh astro, che non hà machia! oh raggio, che non hà ombra! oh aria, che non hà grandine! oh mare, che non hà secca! oh terra, che non ha scossa! oh teatro, che non ha tragedia! oh scena, che non hà bugia! oh giuoco, che non ha perdita! oh riso, che non ha gemiti! oh giorno, che

Prouerb. 10. 22. *Psal. 125. 6.* *Apoc. 7. 17. 21. 4.* *Isai. 35. 10.* *Scalig. in Card. exer. 82.*

che non hà notte! oh vita che non hà morte! *O Regnum Beatitudinis, vbi iuuentus nunquam ſeneſcit, vbi amor nunquam frigeſcit, vbi vita terminum neſcit. O regnum Beatitudinis, vbi maror nunquam ſentitur, vbi gemitus numquam auditur, vbi angor numquam ſubitur. O Regnum Beatitudinis, vbi charitas ingis habetur, vbi anguſtia non timetur, vbi ſummum, aternumque bonum poſsidetur!* Hor'eſſendo così, ò Criſtiani miei, venite con meco, venite quà. Bene? Vi dà meglio queſta terra, ò Dio? Se Dio, ſtate con deſſo; ſe queſta Terra, metteteui à ſtar in terra, ch'io ne ſono contento.

Pſal. 86. manual c. 16. e Soliloq. c. 15.

Tuttauia vò hauete ancora non sò che in contrario. Noſtro mondo ne rimunera horą, e ſenza tardare; mà in conuerſo, Dio ſcriue tutto à libro. Queſt'è, che s'amano i beni terreni, e nò i tanti, ò di tanta ſtima in Paradiſo. *Ars huius mundi ſtrenuos amatores habet, & hoc quia hodiernam habent remunerationem. Ars verò Diuini amoris habet Sellatores tenues; & hoc quia in venturam remunerationem labor eorum differtur.* Sant' Iſidoro ſcriue così à genio di certi, che da ſe s'ingannano. Mà San Piero ſi mette à coſtoro contradicendo. Non è vero ciò, non è vero. *Non tardat Deus promiſsionem ſuam, ſicut quidam exiſtimant.* Eſſo dà hora, hoggi, adeſſo, ne vi mette à libro nò. *Mecum eris hodie in Paradiſo.* Graduato? in queſt'hoggi e Ludouico di Francia, e Caſimiro di Cracouia, e Stefano d'Ongheria vi mettono ſcettri, corone, troni, che tutti ſon Beni non di baſſa ſtima, mentre non ſono di terra. Cittadino? In queſt'hoggi Elzeario Conte d'Ariano vi dà contee, marcheſati, ſegnature à caratteri d'oro, con che ſiate ſignore veramente di marca. Banchiero? In queſt'hoggi Matteo da Sione vi fonda banco d'acquiſti, acciò ſenza torto à Statuti Canonici quanto guadagnerete, conſiſta tutto in vſura. Mecanico? in queſt'hoggi voſtro Giuſeppe di Nazaret v'incroſta di margarite ogni ſtromento, così che diuenuto ſcabro, anzi à cauſa di ciò ſi maneggi con guſto. Maritato? in queſt'hoggi Aleſſio di Roma v'ordina nozze, oue i cibi che ſono di manna, non recano nauſea, mentre non ſono di queſt'amaro deſerto. Capitano? in queſt'hoggi Maurizio con tutta ſua ſchiera Tebea v'inuita, dou'è gran ſorte ſtar veſtito da Marte, acciò mano d'Amore vi conduca in trionfo. Aſcetico? in queſt'hoggi Nerio da Firenze vi trama cotte, rochetti, ſottane, da ben'ornarne voſtra carità, che di voi farà vittima eterna, giàche da voi s'è reſa in terra Sacerdoteſſa. Monaco? in queſt'hoggi Franceſco d'Aſſiſi, Benedetto di Caſſino, Antonio d'Egitto mettono indorature à voſtri vncini, gemme à voſtre sferze, zuccheri à voſtre inedie, acciò naſcendo i guſti da tante amarezze, ogni contento ſia di Paradiſo, già ch'hebbe origine da vn Purgatorio. Vedouo in queſt'hoggi Paola di Roma, Iſabetta di Scozia, Toſcana di Verona v'inuitano à maritaggi, che in ciò ancora ſaranno di marauiglia, mentre tutta vn'eternità non haran pentimento. Sì; *hodie mecum eris*, con Giesù, con Maria, con Giuſeppe, con Vergini, con Martiri, à menſe, à giuochi, à teatri, à beni d'vn'atteſa ſanta, giocondiſſima eternità. *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Nota, che s'vniſce queſt' *hodie* con vn *eris*; e ſignifica, che Dio veramente dà hoggi; mà così, che tutto ſi metta in conſerua fino à certo giorno eterno; *qui potens eſt depoſitum meum ſeruare*

S. Iſidor. de ſumm. bono l. 2. c. 10. n. 4.

S. Petr. ep. 2.

Luca 23. 43.

1. ad Tim. 1. 12.

uare in illum diem. Giorno, in cui Noſtro Signore dirà: Horsù Anima Criſtiana tù vi ſei giunta? Via dunque *intra in gaudium Domini tui*: non ui metter dimora, *intra intra in gaudium*. Gran miſtero, che hà queſta Scrittura! Vditor mio ſtà quì attento, e con eſſa terminerò. Non hà detto, che *gaudium intret in te*; mà tù *intra in gaudium*. Coſa è gaudio? Stagirita; *eſt quadam cordis extenſio*. Sia che gaudio ſi ſia, tutto ſtà chiuſo, e riſtretto in coteſto cuor tuo. Niun gaudio t'entra in occhio, acciò tù ueda meglio; in orecchio, ſiche tù oda meglio; in bocca, onde tù guſti meglio; in mano, à finche tù ſenta meglio. Mà tutto ritiratoſi entro d'un cuore, ui ſtà come ſtauano i Rè di Egitto, ſtretti entro i termini d'una piramide, ò da ſignor cadetto in una corta giuriſdizione, fuor di cui ceſſerebbe di eſſer gaudio. Però Dauide aſſerua con fiſica uerità, *dediſti lætitiam in corde meo*. Mà in Paradiſo? Ah ſorte d'un Beato! non hanno i gaudij à metterſi entro di te: Tù quanto ſei; tù *intra in gaudium*. *Intra* con tutto coteſt'occhio, coteſt'orecchio, coteſta bocca, coteſto fiuto, coteſto tatto, coteſto ſenſo; entraui come in un mare, acciò naufragando in ſeno à guſti, non troui mai riua, ò termine à tuo contento. *Intra in gaudium. Erit enim gaudium intus, gaudium extra, gaudium ſupra, gaudium intra, gaudium circa, vbique gaudium*, n'hà ſcritto ſenſatamente Bonauentura. Non baſta. *Intra in gaudium*, mà *Domini tui*; cioè di tuo Dio. Attento quì ancora. Che diuario s'attroua trà que' gaudij, che tù fareſti à te ſteſſo; e quei, che Dio ti uà ordinando? Sanno tutti, che tù chiami à Senato i tuoi entuſiaſmi, acciò mettano ſtudio in cercarti un trattenimento di genio. Maſcherata, ſcena, orcheſtra, conuito, ridotto, giuoco, torneo, con quanto sà inuentare chi ha due ingegni, uno in teſta, uno in borſa. Tuttauia coteſto gaudio non ſarà mai a modo tuo. Cert'uſo continuo ſerue di toſico, che ammazza i guſti, mentre ui rubba ciò, che condiſce tutto, la nouità. Nauſea un banchetto, ſe dura; nauſea una muſica, ſe dura; nauſea un teatro, ſe dura; nauſea una gioſtra, ſe dura. Ecco quì che miſeri contenti ſon queſti, che noi habbiamo. Ceſsano di eſsere, con eſser troppo, cioè con eſsere di continuo; e dando in freneſia, non uiuono, che non s'ammazzino: *Quia ob ſatietatem*, dice San Gregorio, *vertuntur in faſtidium*! Mà i gaudij, che ſono in Dio, ſono ueri, mentre ſono eterni, ne mai ceſsano d'hauer nouità. *Dabo terram nouam*; e così habitarui non attedia. *Cantabant canticum nouum*; e così ſtarui a Muſica non attedia. *Videbo Cælum nouum*, e così uedere non attedia. *Induite hominem nouum*, e così eternaruiſi non attedia. *Ecce omnia facio noua*; e così non u'ha coſa, che arrechi tedio. Però a te ſarà detto: *intra in gaudium Domini tui*; và, entra, ſta in cuore a Dio. *Intra, & gaudium ſit intus, extra, ſupra, infra, circa, vbique gaudium. Intra in gaudium, intra intra*! Mà ſe un'atomo di coteſto gaudio uenuto in ſeno a Xauerio, neceſſitò coteſt'Anima dire; *ſatis Domine*, baſta Signore, baſta così, baſta: Che ſarà quando noi u'entreremo? Ah Criſtiano, e ancora tù badi à sì uane bugie di queſto mondo! Ben ſi sà, ch'eſso ti dà beni anguſti, e Dio un'immenſità. Eſso beni corti, e Dio un'eternità. Eſso beni à miſtura, e Dio con ſincerità. Eſso beni, che inuecchiano, e Dio che ricrean con nouità. Hor bene, con chi terrai tù adeſso? con que-

Matt. 25. 21.

Pſal. 4. 7.

S. Bonau. de Parad.

S. Greg. hom: 36. in Euang.

Iſa. 43. 19.

queſta terra, ò con Dio? mà dirne, à te non tocca? Già *vox Patris intonuit audite ipſum*. Coſa dirà? Quanto ancora v' hà detto: eſſer reo d' vn brutto inferno chi non sà rubbarſi vn sì bel Paradiſo.

PARTE SECONDA.

Plut. in Pit. DEmade Greco moſtrò à Filippo Macedoneſe con tanto vezzo rettorico Atene città, ch' eſſo ben toſto ſe n' inuaghì, e diſſe: *Ciuitas hæc mea ſit, aut ferro, aut auro*. S' io doueſſi ben' anco veſtir d' acciaio, e cibare sù di mio brocchiero; anzi armato di ſtocco, e ſcudo, arroſſar tutto ſangue, vuò certo guadagnarmi Atene sì vaga. Quando poi non m' auueniſſe ciò combattendo, vſerò à quanto non ſi reſiſte, vna machina d' oro. Ah! non sò già in deſcriuer à voi queſta, che fin' hora v' hò deſcritta, Città di Dio, coſiche n' andiate inamorati; mà tutta uia deue baſtarui, ch' eſſa in riſcontro d' ogni ben terreno *excedit incomparabiliter*. Con turto ciò gran ſciocchezza noſtra, grida San Bernardo. Siam noi quà giù trà mezo à due, Baratro, e Paradiſo: vno, ch' hà tutto di buono; vno, tutto di catiuo. Nientedimeno *inter Gloriam, atque Gehenam oscitamur*. *De Glor. Par.* Gran coſa! vn giuocatore di carte, ò dadi, timoroſo che ſuo gitto vi rubbi vn' oro di banco, quanto fiſſo, accorto, e guardingo ne ſtà gittando? Sidonio ci moſtra Theodorico. Queſto Rè hà in mano i dadi; mà con che anſietà? *Intuetur ſollicitè, miſcet agrutè, proicit iuſtanter; crederes eum tractare arma, nec niſi vincendi habere curam*. *Sidon. l. 1. ep. 2.* Guarda con attenzione, meſce con arte, gitta con accortezza: crederesti, che ſia in dare vna battaglia; ne conſidera, ſe non à vincere vn danaruccio, quaſiche ſi tratti d' vn Regno. Ah Chriſtiano! Trattiam' hora d' Eternità, Beatitudine, Paradiſo, & *oscitamur*? Tutto naſce da queſta ſciocca ignoranza, che non ſi sà quanto bene ſi perda. Gran ramarico, e ſtraccio di cuore ſentì Annibale, quando coſtretto ritornarſone in' Africa, s' imaginò hauer traſcurato d' acquiſtarſi Roma, e con Roma vn mezo Mondo. Montato in naue ſi fè à bordo; e meſſa vn' occhiata sù di Partenope, Trinacria, Toſcana; sù di tante riue, bagnate da mari, ſeminate da terre, arricchite da commercij; sù di tutta queſt' Auſonia, in luogo sì vantaggioſo, in' aria sì buona, in ſito sì commodo: Meſſa dico vn' occhiata sù di tutto, *Deos, hominesque accusauit; se quoque, summque caput execratus, quod non cruentum à Canensi victoria exercitum huc etiam duxisset!* *Liu. Hiſt. Rom.* Però con moto di rabbia morſoſi vn dito; ah, gridò, e come traſcurai vittorioſo di Cane condur à Roma mia gente ancor di ſangue horridamente bagnata! *Centum se millibus armatorum ad Traſimenum cæſis, & Canas, conſenuiſse circa Cumas!* Haueuo già vccíſo vn' intero Senato à Cane, à Traſimeno; Tantoche non mi oſtaua ferro, che non' entraſſe à coronarmi d' Auſonia tutta; e nientedimeno mi ſono inuecchiato intorno di Cuma, ch' è vn braccio di terra? beſtemierò continuo queſta mia traſcuragine sì odiata; *execratus me, caputque meum*. Criſtiano, ah ſe tù deſti vna viſta sù di tanti beni, che Noſtro Signore deſtinò à Beati, sò ben' io che direſti attonito: Da me traſcurosſi tanto, che *neque oculus vidit*? tanto, che *neque auris audiuit*? Tanto, che *neque in cor hominis*

minis aſcendit; E mi ſono inuecchiato *circa Cumas*! intorno coſe di terra? di fango? di vanità? mà in auuenire non ſarà così nò. *Ciuitas hæc mea ſit*. Acciò reſti mia, vi metterò ſtudio, amore, contrizione, buona vita, tutto, *mea ſit hæc Ciuitas, mea ſit*. Quando coſtaſſe ben anche vn tranſitorio Inferno, ſi harrebbe à buon mercato vn Paradiſo.

PRE-

PREDICA XI.

Nel Lunedì dopo la seconda Domenica.

Ego vado, quaretis me, & in peccato vestro moriemini.
Ioann. 8.

CAtiua sorte di questa nostra virtù, che non possa vscire da termini suoi senza mutar natura, e vestirsi da vizio. Gran bravo visiè Sansone; mà stucicato d'esser così anche in eccesso, morì da temerario. Stimando harrebbe honorato i suoi nimici, se combatteua con mano armata, si accinse contro d'essi, mentre staua in catena. Tirato à se indosso certo vasto edificio, atterrò vn Senato di gente barbara, costretta metterui corteggio fino à Chiostri d'Abisso. *Iud. 16. 10.* *Plures occidit moriens, quàm viuus.* Nondimeno era cotesto vn mostro di bravura, cui anche in atto d'esser vinto vēne cōcesso cercare i fasti d'vna boriosa, e strauagante vittoria. Mà oh! non sono già io ingannato, se dirò che vn cuore ridottosi à morire cò suoi reati attorno, sia vn cuore in eccesso ardito co'Filistei adosso. Morrà ben'esso, dice Cristo!, mà senza di abbatter costoro. Tuttauia ò non si crede, ò certo vni a mano i rischi, come maestri de' prodigi, quando ancora non sia ui grazia, senza cui non si fanno. Mà noi morendo harrem Dio in soccorso. In soccorso? Esso n'hà detto chiaro, *ego vado.* cerco che sia, si troverà con sicurezza.

Con sicurezza? sua minaccia è schietta, *non inuenietis.* Harremo agio di mutar vita. Mutar vita? Tutto in contrario, *& moriemini in peccato.* Vero: morrà così ogn'vno, che ricusādo questa grazia, e buona occasione di cōuertirsi, crede sia concesso viuere in cōtinua disgrazia, e risorger à Dio, mentre morrà. Mà hoime: stà mane siete ben voi rigoroso. Rigoroso? Tanto s'obiettò ad Agostino, mentre anch'esso faceua questo discorso, e si scusò benissimo. *Num ego scripsi hęc?* Dio così hà scritto. *Num delere queo?* s'io ne scasso vna coma, sono reo di maestà. *Tacere possum?* certo, *sed nō debeo. Terreo?* me n'accorgo; mà *terreo terrimus.* Tant'è: S. Agostino fà esso questo ragionamēto. Cosa n'insegnarà? vn terrore di sua vera dottrina: morirsi dannato chiunque viue ostinato. Cominciamo.

S. Aug. hom. 11. in psal. 26. super verba Sustine Dom.

Quandiu cras, & cras? quare non modo? quare non hac hora turpitudinis meæ finis? Io diceua così à certo cōsigliere, quand'esso mi esortaua irmene auanti con questo conuertirmi; e in dicendone, *amarissima contritione cordis mei flebam*, mi sgrōdaua mio cuore in gocce amarissime d'occhio. Dimattina in auuenire? nò addesso? Ah esortatore cattiuo d'vn ingannoso *cras cras.* Mà se tù non sai dirmi come ciò sia; và ch'io nō ti vuò nemen in orecchio. Eh santo Padre, vostro intendere fù assai corto. Ve'n sono quì à centinaia, che fanno dire; *Quare non modo; quare non hac hora; quare cras, & cras.* Quero da che sia, che differiscono conuertirsi, tantoche morte i souragiunga. Dicono; farà così quando vorremo, *Arbitrantes pœnitentiæ remedia se habere ad libitum*; e sono trè cause di tutto ciò. Resister à Satanasso, che non è arduo: Far vn'atto di cuor contrito, che stà in arbitrio: Trouar Dio, e sua grazia; cosa di cui esso n'assicurò. A che dunque buttarci contro tutto vn' Esercito de'timori, che siamo in cimento di vita, di anima, di eternità?

S. Aug. 8. conf. c. 12.

Laur. Iust. de cōtemp. Mūdi c. 15. & S. Birgit. 3. reuel. c. 12.

Sono maſchere da garzoni ? mà huomini, come ſiam noi, ſanno beniſſimo coſa ſia coteſta terribile vanità . Hor bene;godo anch'io in douer ſtamattina trattar cò ſoggetti, che intẽdono;e sẽtite come ſubito vuò venire con voi à mano ſtretta . Vicino à morire, ò in morendo non harrete maniera di reſiſtere à Satanaſo. Non harrete virtù da vſar vn'atto di cuor contritto. Non harrete mezo di trouar grazia,ò rẽderui,accetti à Dio. Vò direte, ch'io ſon rigoroſo . Mà S. Agoſtino fà eſso queſto diſcorſo,come già s'è dichiarato. *Non poterit, cùm voluerit, quia cùm poterat, noluit.*

Aug. l. 3. de lib. arb. c. 18.

Primo! Chi hà mai veduto, nota S.Geronimo, vn moribondo (sì tenue d'animo, che ſtima ſia di ſaſſo certa couerta di taffetà,ò zendado) chi hà veduto coſtui , metterſi vn murione in teſta , vn'haſta in mano, vno ſcudo in braccio , e ſotto di ſua trabacca venir tutto brauura , cimentatoſi ad vn combatto? Miſero, ch'ei è,miſeriſſimo! *Eſt hora iſta dormiendi , non eſt certandi hora .* Stando vicino à morire, tù dormi,e non conoſci eſser coteſta vna voce di corteſe Curato : dormi, e non conoſci eſser coteſta vn' Imagine di Crocifiſso : dormi, e non conoſci eſſer coteſto vnguento di Santo Criſma: dormi,e non conoſci eſſer coteſto vn tocio benedetto : dormi , e non conoſci eſser coteſto ſuo diuin Sagramento . Dormano ; e mente, che non medita; e volontà, che non ama;e memoria, che non ramemora. Dormono tutte coteſte virtù , quante mai ſono. Siche non v'habbia ne mẽ vno,che *in extremo agone ſibi promittat victoriam. Hora enim' iſta, eſt dormiendi hora .* Mà via sù ; nõ vuò io ne men darui vn'anima *in extremis* , quando turbata come chi ſogna ſtà in agonia,ò boccheggiando. Vuò che inferma tenga i ſenſi ancor deſti, e buoni ad ogn'vſo. Conceſſo ciò, ſe hà da combattere, non s'attroua in biſogno d'arma tura ? Via dunque mi moſtri ſoſto di che ſorte ſarà . Faccia vedermi *thoracem Iuſtitiæ, armaturam Fidei, ſcutum aquitatis.* Ah non vi ſaranno coteſte armi, e ſe vi foſſero , ſicuramente non verram in vſo. Mio Criſtiano attento . Ecco quì vn miſero , attaccato sù i rami d'vna Quercia . Ogn'vno sà , ch'ei preteſe nome di Maeſtà , e non ne hà,ſe non di Altezza,ſtando in aria come frutto amariſſimo di ſua oſtinata diſubbidienza . Vien eſſo ſuoi nimici aſsediato. Coſa tenterà? Sù;ſuaini ſuo ſtocco,trinci ſua chioma, e ſi metta in ſicuro . Gran ſciagura . Non vorrà,ne potrà. Cauſa ? Non hà vſo . *Tondebatur* vna vece in vn'anno,*quia grauabat eum caſaries* ; e toſandoſi ne trinciaua cò ſtento que'crini , che vſciuam di riga . Mà ciò era toſarſi da vero? Nò; era vn mero fingere,à cauſa di non dar in occhio . Però ſendo coſi , come adeſso vorrem noi,che tiri giù à rouerſcio ? come adeſso, che ſi tronchi affatto? come ſubito che recida vn boſco di zazara? *Nõ habet vsum.* Più:Coteſta ſua chioma è tanto intricata , ch'eſso nõ sà entrare à metterui taglio. Più: Vede Gioabo, che s'auuicina con tre haſte in mano, e ne và tutto anſioſo in cerca . Più : timido , attonito ſenza memoria non raccorda ne meno d'hauer à cãto ſua ſcimitarra. Penſa :Gioabo, Gioabo m' è addoſso;Gioabo ! *& in armis ſuis moritur eſt* In ſomma nõ v'hà diſegno contro Dio , che non reſti morto à mez'aria in vna tomba d'infamia. Battezato? concedi à me, ch'io ti uegga intorno . Certo che tù hai marca di Chriſtiano , hai fede , hai ſperanza ; uirtù inſcriteti mentre ti battezauano . Mà oh come ſono arruginite , oziose, tenute in fodero ! N'uſerai morendo, ſe non ſai come sì uſano?

S. Hier:

Sap. 18. 22. 5. 10.

2. Reg. 14 26.

Di

Di vantaggio. Con vederti certa zazera di conſcienza imboſchita, denſa, intricata, non t'accingerai à diſciorla! Non baſta. Satanaſſo ti verrà incontro *habens iram magnam, quia temporis angustiam habet*; e tù attonito, tremante, sbigottito dirai: Satanaſſo m'è addoſſo! Satanaſſo! e così, non oſtante Batteſimo, Creſima, Sagramento, Miniſtro, anche *in armis tuis* non reſiſterai à tuo nimico. Vuo' argomentare *à maiori ad minus*. Io sò che harrai vdito à raccontar d'Ilarione Anacorita. Queſto ſant'huomo mettauaſi ſouuente diſteſo in terra, con ſua teſta sù d'vn ſaſſo, e mani à croce, quaſi foſſe vn morto ancor viuo. Interrogato di ciò, vſaua dire: *Disco mori*: fò à me così vn' Accademìa di ben morire, auanti che muoia. Oh Criſtiano mio, non coſta già danari; e tuttauia ſi vien tanto di raro à queſta ſcuola! Sì? *& in hac* direbbe Seneca, *demittimus barbam*! Senza conoſcer ciò, che tocca ben' anco à giouini, ogn' vn di noi ne diuenta vecchio! Merita caſtigo, non riuſcir Dottore, oue baſta per hauer' ingegno, hauer deſiderio. Chi con queſto non s'auuanza, è ignorante d'arbitrio, non di natura. Mà morir biſogna; e ſe ciò non ti ſortiſce da ſauio, biſognerà che ti ſortiſca da ſciocco. *Semel mori ſtatutum homini est*. Dura ſorte noſtra! Chi era in ricamare, in'iſcriuere, in miniare, ſi corregge di nuouo. Mà tuo morire non hà emenda. Errar quì vna vece, coſta tutta tutta vn'eternità; *ſtatutum eſt homini mori ſemel*! Hor tù ancora viui con ignoranza? Conoſcerai, hor di Gioue i cinti, hor di Marte i giri, hor di Cintia i monti, hor come viuano vn'arbuſto, vn'inſetto, vn'huomo; e nò di te come ſi muoia! E' vn moſtro di conſequenza, che

Apoc. 12. 12.

In vitis PP. Theat

Ad Hebr. 9. 27.

doue ſono maeſtri, non ſi cani dottrina. N'inſegnano tanti à ben terminar queſta vita; e niuno ancora sà darui cominciamento! Chiamò Aleſſandrino con tutto ingegno vn mataraccio, in cui dormiamo, *Somni Gymnaſium*. Grazioſiſſimo dire, auuerato sì bene in queſto noſtro Eremita, che oue dormiua *diſcebat mori*, facendone à ſe buona ſcuola. Hor in grazia ſi oſſerui, come muoia vn sì ſant'huomo. Ah con che ſmania! con che affanno! con che ſuenutezza! Vdiamo in grazia coſa ſtia dicendo. *Anima mea quid times?* Oh anima mia, che timor codardo è mai coteſto tuo? *Septuaginta iam annis inseruiſti Domino, & times?* Corſero già ſettant'anni, da che naſcendo queſto giorno mi troua sù due ginocchi, ò tratto in vn' eſtaſi, ò attento ſu'n Libro, doue tutto mi tenne vna notte intera! Settant'anni, che m'incarcera vn Romitorio; così ſconeſſo, ch'ei ſembra cimitero d'vn morto, ancora viuo! Settant'anni, che mi batto à ſangue; tantoche i moſtri de' vicini boſchi, atterriti da queſta con me amoroſa barbarie s'intannano! Settent'anni, che ſinghiozzo, e con' acqua d'occhi fò naſcermi tant' herba, da corne i rozi ſouuegni d'vna cena equiuoca! Settant'anni, che vn'abiſſo d'agonie tien ſuo vanto in mettermi attorno i Paradiſi; e tù ancora temi, tremi, trangoſci, ò anima mia! *Quid times Anima, quid times?* Battezato, era coteſto vn Santo, cui Satanaſſo temea d'accoſtarſi; vn Santo, che *artem moriendi iam luſerat*; vn Santo, che conoſceua, come ſi combatta, e vinca noſtro commune nimico. Tuttauia troua ſtento à non cedere in queſto gran varco, doue ſi entra in vna ſi vaſta, ſterminatiſſima

Cl. Alex. l. 2. pedag.

In vita S. Hilar.

eternità. Hora d'vn'oſtinato, cui Satana viene *habens iram magnam, quia temporis angustiam habet*, che ſtimeremo? Diceuano i Romani: *Annibal ad portas! ad portas Annibal!* E toſto qu'e braui ſmarrirono di cuore così, che sbigottiti non oſarono metter mano ne meno ad vn'Arma. Oh! verra'detto *Satan ad portas; ad portas!* e chi ſarà ſtato reſtio, contumace, duro, *non confundetur cum loquentur inimicis ſuis in porta?* Eh: con vn tocco d'acqua ſanta ſi caccierà vn ſi brutto nimico. Non è vero; non ſi caccierà! Oſſerua. Staua con certe carni d'vna ſua Vittima, douēdo ſagrificare, Abramo. Dice la Santa Geneſi, che tratti à queſt'odore ſceſero ſtormi de' Grifagni *ſuper cadauera*. Tuttauia ſinoche durò giorno, Abramo ſi tenne deſto, *& abigebat eas*. Veniua vn Coruo, e Abramo *abigebat eum*; Veniua vn Nibio, e Abramo *abigebat eum*. Veniuano tutti, e Abramo *abigebat eos*. Oh brauo di coteſt'huomo; brauiſſimo! mà venne ancor notte: *cumque dies occubuiſset, ſomnus irruit in Abraham*, e'miſeſi dormendo. Fatto così, hoime: quanti, e Corui, e Nibij, e Griffi s'ammaſſano intorno di tanto buon Patriarca inhorridito! *Horror magnus, ac tenebroſus irruit in eum*. Abramo, Abramo! mà dorme fiſſo; e intanto que'crudi beſtioni ronzano, ſcendono, ſtracciano. Abramo, Abramo! non è hora, ch'ei ſenta; e inqueſto mentre ſi ſcarna, s'inſanguina, ſi contamina ſuo Sagrificio. Abramo, Abramo? non giouano ne chiamata, ne auuiſo: *maximus enim horror irruit in eum*, e tutto atterrito *non abigit amplius*! Eh: ſino à che v'hà giorno, ſi cacciano certe ſindereſi, che turbano; certo ſi cacciano. Mà quando verrà *hora dormiendi*, *abiges*? caccierai da te tanti Aſtori? combatterai con tanti moſtri? harrai vittoria di tanti Demoni, che verranti addoſſo? *Veniet nox cùm nemo poterit*. S. Agoſtino. *Non poterit, cùm voluerit, quia cùm poterat, noluit*!

Liu. hiſt. Rom.

Geneſ. 15.

Pſal. 118. 6.

S. Aug. vt ſup.

Diceuano. Vn'atto di contrizione ci baſterà. E quanto à noi, vſeremo ſicuramente queſt'atto. *Ingenioſus eſſe ſolet quicumque angustiatur*. Star in anguſtie dà ingegno. Si sà d'vn famoſo, cui certo carcere inſegnò metter vanni, e girne da vccello in aria. Quando vna Naue ſtà combattuta, *tunc Dijs Gubernator vicinus eſt*. Vediamo chi danza sù i riſichi d'vn canape, coſa faccia. Strozza i timori con mano di brauo ardimento; e meſſi à deriſione i vocaboli d'huomo temerario, cerca honor, ed'encomio *cùm' iam iam caſurus eſt*. Queſto eſſere in dubbio di vita, è vn gran Maeſtro. Con diſpetto corteſe ci mette in ſicuro, mentre ſiamo à cimento di rouina. Quanto à certa grazia, ſi farà ben anco queſt'atto di cuor contrito. Reſta noto, ch'eſſa viene, quando noi s'attrouiamo in anguſtia. Certo à que'buoni, ch'erano in mare, *cùm magnus motus factus eſt*, acchettò vento, e burasca. In orecchio d'vn crociato ſi sà coſa diſſe: *hodie mecum eris*; ed erano i momenti, *che agebat animam*. S. Gregorio ſteſso atteſta, ch'eſsa batte à cuori, *cùm iam mortem eſſe vicinam deſignat*. Quanto à riceuerſi queſt'aiuto di grazia, ſi farà benanco. Poiche à cauſa di non annegare, chi non sà brancarſi ad vn'acciaro? Reſta noto cert'Anna di Memoranſi, quando in guerra videſi à canto vn Sacerdote, inuiatoui, acciò moriſse ben contrito. Io, diſſe, hò biſogno di voſtra mano? A me coteſto miniſtro? Sono viuuto tant'anni, ne harrò ſcienza, che baſti à morire vna mez'hora? Oh coteſti

Nazian. apud Alber. l. 2. c. 2.

Plin. Iun. l. 9. ep. 26.

Matth. 8. 24.

Luca 23. 43.

S. Greg. hom. 13. in Euang.

ſono

sono, che san trouare *contritionis remedia ex arbitrio*. Ancor noi tenteremo così, e di vantaggio. Sì? ed io con tutta costanza dico, che nò. *Ingeniosus esse solet quicumque angustiatur*? Eh miseri, miseri: vdite in contrario. Nè Giudici s'hà vn'istoria di certi Efratei, che combattuto senza giustizia, vēnero à sentirne vn meritato castigo. Tornauano essi à fiume Giordano con animo d'hauerui guado: mà souragiunti da quei di Galaad, n'hebbero memoranda rotta. Vsciua vn di costoro, e brācato chiunque s'auuicinaua; *Nunquid Ephraiens es*? Quando ciò sia, vuò ammazzarti ben tosto. Nò, tù erri, non son io di razza sì brutta nò: *Non sum*. Bene stà, *dic ergo scibolet*. Dimò questa dizione con vna c. di mezo. Se così non fai, eccoti vno stocco in seno, e vanne sott'acqua. Oh imaginateui, se ogn'vno harrà tentato di combinare *scibolet*. Hauer vno stocco vicino! vn'arma in testa! vn'acciaio da canto! Che angustia? che rischio? che stretezza era mai dessa? S'ingegnauano tutti combinar così, mà in vano. *Respondebat enim vnusquisque scibolet*. Hò? tù non sai dire vna mera *c*? Io dunque t'amazzo; e restane quì annegato. *In ipso Iordanis transitu iugulabatur*. Dio buono! in sì gran cimento non hauer ingegno da trouar vnà *c*! Mà quanti ve'n rimasero? Vno? dua? cento? *ceciderunt de Ephraim quadraginta duo millia*! Sembra niente ciò? centinaia, centinaia, e centinaia in euidentissimo rischio di vita! con in testa vn'acciaio! cō sotto à se fiume Giordano! in tutto bisogno d'vsar ingegno! mai saper dire vna *c*. di mezo? E vn'ostinato vorrà contarmi, *che in transitu Iordanis*, cioè in transitando à nuoua vita dirà vn *Iesus Maria*, con vscire in vn'atto vero, e costante di cuor contrito? Darà ingegno à ciò esser in angustia, mentre *Ingeniosus est, quicumque angustiatur*? Diceuano che sì, mentre ad essi verrà in soccorso certa grazia: Mà che sorte di grazia? sarà essa quella, con cui ancora non hai cambiata vita? ò ve n'hà vna straordinaria, riseruatasi à ciò ne'suoi erarij, da Giesù Christo? Inganno, inganno! Anzi questa grazia è dessa, che rimbrotta: *Vocaui, & renuistis; extendi manum, meam & non erat qui aspiceret; Ego quoquè in interitu vestro ridebo*. Mà via sù dice S. Agostino, via sù: Vuò anche darui, che giunga certa grazia in mentre si muore, à vostro soccorso. Tuttauia non sarà da voi riceuuta. Si farà con essa, come vn sasso marino co' suoi spruzzi d'acqua, che niente vi s'attaccano; come l'Orche di Germania, che quanto inghiottono d'ambra, tanto ne riuomitano; come vn Tetto d'Archimede, concamerato in Siragoza, che riceuendo i raggi da Oriente, rimetteua que' stessi da Occidente, mà senza schiarirne suo mezo. Causa? Non vi sarà certo tuo consenso, da cui questa grazia, se hà da santificare, *quosdam requirit arbitrij motus*, dicono S. Agostino, e S. Tomaso. Mà che moti sono? Tridentino ne' ragiona quanto basta. Ricerca *verum fidei actum*; Vn'atto, che sia di vera, verissima credenza *circa mysteria*. *Diuinæ Iustitiæ timorem*; Vn timore, mà come dicono i Sagri Dottori, che non nasca da tema. *Dei amorem ante omnia*; Vn'atto di amore, che sia *veræ amicitiæ*, nò interessato. *Decretum nouæ vitæ*, cioè d'vn'eterna, costantissima emenda. Hora con tutto ciò deue vn' Anima vnirsi, e consentir alla grazia; ouero cauare vn'atto di contrizione, ch'habbia *in virtute* quanto sin hora v'hò detto. Mà da vno, che s'attroua *in extremis*, quando sia viuuto, come

Iudic. 12. 6.

Ibid.

Iren. l. 24.

S. Aug. serm. 23. *de verb. Dom.* c. 10.

Conc. Tri. sess. 6. c. 6.

hora si crede, ostinatissimo, si farà quest' atto? Io tengo di nò, e vuò rimettermi à voi, ò Neri Santissimo. Cosa fate mai, nuouo Etna di carità, quattro, cinque hore continue à cotesta vostra sagrosanta mensa orando? Giesù Cristo in seno, con cui s'amoreggia; Cherubini attorno in atto di soccorso; Maria stessa in darui mano, cosa cercano da voi ò mio Neri Santissimo? A che ragionare con cotesto vostro tenerissimo cuore, acciò arda, s'intenerisca, diuenti cera, e sotto de' camici resti consunto à Dio? Vò vi chiamate di ghiaccio, & io v'ammiro tutto fuoco; v'accusate di secco, & io vi trouo tutto gemito; vi stimate insensato, & io vi vedo amoroso. Mà nuouo Simeone, così con Giesù in braccio piangete sù cotesto Fiore di Nazaret, santamente ingrato à chi hormai s'è reso sì vostro gaudio, sì vostro riso? Ah! *vt actum contritionis emitteret, sese ita Nerius excitabat.* Diceua: oh se i reati non fossero torti à voi, caro Bambino, quasi ne vorrei entro quest' anima mia. Sarebbono à me cari, con essermi causa di vera doglia, e in conseguenza di maggior tenerezza. Mà hoimè! così à causa di vnirmi à voi, m'augurerò esserne stato diuiso? Tanto buono è vn'atto di amore, ch'io mi bramo d'hauer quasi odiato, mentre così hauendone contrizione, amerei da vero. Mà che dico? Che sogno? che fantastico? Io che mai ò immenso mio Bene v' haueßi offeso? Nò nò. Se non sò amare, mio danno. Harrò così vn martirio, ad vn contento. Martirio sarà, viuere non amando; Contento, morire d'angoscia per non hauerui amato. Tanto diceua Neri à causa di trarsi vn'atto di cuor contrito. Mà se così, crederem noi, che cotesto vscirà mai da vn' Anima ottusa? tentata? moribonda? in mentre sà d'esser rea? Recheranno vn Giesù incrociato; vn Sacerdote starà vicino; reciteranno vn Santo Vangelo; e tutto ciò basterà. Sì? *Contra, contra.* Và Cristo di notte à trouar i suoi, ch' erano in marina. *Venit noctu super mare ad eos.* Veggono tutti, e niun conosce chi esso sia. Dicono timorosi: Cos'è cotesta? ombra? sogno? verità? buggia? cos'è cotesta? Conchiudono *Phantasma est.* Oh! farà notte, quando vn contumace starà morendo. Recheranno vn Dio in croce; mà esso? *Phantasma est.* Raccorderanno vn Sagramento; mà esso? *Phantasma est.* Porteranno vn Crisma; mà esso? *Phantasma est.* Reciteranno vn *Miserere*, vn *Qui habitat*; mà esso? *Phantasma est.* Non conoscerà, non si muouerà, non consentirà; e tutto ciò mentre sarà di notte, *Venit Iesu noctu*, cioè in hora, che *nemo poterit.* Sant'Agostino: *Non poterit cùm voluerit, quia cùm poterat, noluit!*

In vita Nerij.

Matth. 14. 26.

Io. 9. 4. S. Aug. tr. sup.

Mà Dio non accetta vn mero nostro buon desiderio? *Praparationes cordis eorum audiuit auris tua.* E quando ancora i nostri amori saranno stati trenta, quarant'anni meramente di terra, ei non è sì buono, che si contenta di qnest'hoggi, che auanza, ordinandone à se quasi vna festa? *Et reliquia cogitationis diem sibi festum agent.* Que' casi tanto ridetti; cioè vn Trauiato di casa, e vn Rubbatore conuerso, seruono d'argomento à nostro vantaggio. Anzi da ciò resta noto, che Dio si contenta d'ogn'azion minuta, e massime à que' momenti, che vn moribondo s'attroua in angustia. *Manus tua,* disse à cert'Anima Nostro Signore, *distillauerunt Myrrham.* Recano à me coteste tue mani certe gocce minutissime, mà io ne sono con-

Psal. 10 17.

Psal. 75. 11.

Cant. 5. 5

contento, mentre ſono di mirra, cioè vſcite da vn cuore tutto amarezza. Hora dunque à che vorrem noi temere di noſtra vita? Criſtiano mio, coteſto è vn'errore di conto; tantoche da quanto diceui argomento in conuerſo. Due ſorti s'attrouano di mirra: Vna, che cauaſi cò trinciar sù de' ſcorci, e queſta non è buona. Seconda, che da ſe ſcaturiſce in terſiſſima gomma, onde ſi hà in iſtima, e rieſce buoniſſima. *Myrrha pretioſiſſima est, quæ prima emanat, nec falcem prærequirens, à virga ſponte desudatur.* Che mirra douete voi tributar à Dio? *Iuſtus*, dice Vgone, *fluit mortificationem vltrò. Coacta enim vota, & non hilariter reddita Deus habet indigna.* Mà vn'oſtinato, ridotto così à morire, tributa mirra buona, cioè arbitraria, ò fà tutto à cauſa di neceſſità? Metto quì vn caſo. Antioco è moribondo. Penſa in grazia, quante mai ne và eſſo dicendo. Signor mio mi ſouuengono i miei errori, e quì ne ricerco miſericordia. *Nunc reminiſcor malorum, quæ feci, nunc reminiſcor.* Oh come coteſta morte sà ben ſeruire d'anacardina in far buona memoria! Mà doue mai commiſe coſtui tante ingiurie à Dio? *In Templo Sancto.* Ah Giouinaſtri muſchiati, e voi Amaſie di natura sì tenera, occhiate? ſoghigni? rubbamenti d'anime anco in Chieſa? Quando morrete, ſarà coteſta vna biſcia, che vi morderà! *Ideò cognoui, quia inuenerunt me mala iſta.* Veriſſimo: viuono tanti da ciechi, ne hanno viſta, ſe non in morire; giàche in morendo conoſcono i reati come ramo toſicoſo d'ogni frutto catiuo! *Dicens, redditurum ſe vaſa, quæ abſtulerat.* Oh ſe tutti reſtituiſſero à Santa Chieſa! buona ſorte di voi Gran Sacerdoti; Sareſte come Arone, tutti d'oro. *Iuſtum eſt enim ſubditum eſſe Deo.* Grandi? non fate da Gioue in Creta ſenza orecchie nò: Sentaſi bene, *iuſtum eſt ſubditum esse Deo, iuſtum est! Addens, omnem terram ſe ambulaturum, & Dei miſericordiam oſtenſurum.* Ecco quì, come vſano certi, mentre ſtanno cò piedi entro vna tomba. Tentano fare da Dedalo; battono co' deſiderij *remigium alarum!* Vanno, e con vn voto à Loreto; e à Padoua con vna Meſſa; e à Bari con vn dono; e che sò io. Buon'Antioco, buono! Mà è bene, ſarà eſaudito? Non già. *Orabat enim hic ad Dominum, à quò*, dice Lirano, *non erat miſericordiam conſecuturus*; Onde ciò? *Quia eius pœnitentia non erat ob offensam Dei*; mà da tema di caſtigo. Ah! s'auuicina certa morte non atteſa: E toſto che ſi fà? *Momento*, dice Niſſeno, *quæruntur omnia; & vas, & aqua, & Sacerdos, & ſermo; ſeruis interim, amicisque ſibi occurrentibus* &c. Tutto aſſieme, tutto: Vaſe, acqua, miniſtro, Sagramento; con ſuſurro in chi và, in chi viene, in chi ſoccorre, in chi cerca; in ſomma *omnia ſimul*. A che oggetto? Biſogna ſi aſſicuri queſt'Anima; Dio è offeſo; ſua grazia manca. Mà hieri ancora non v'era Dio? sì. Non era offeſo? sì. Non mancaua ſua grazia? Si certo. Pure non ſi vsò come adeſſo; e in conſeguenza non è Dio, che muoua. S'accoſtò la morte con ſua ronca, girò, minacciò; e ſubito queſt'arbore inſecchito reſe dua, ò tre gocce di ſua mirra. Mirra buona? Nò, dirà Vgone, nò. *Vota enim coacta Deus habet indigna.* Vuò darui maeſtra di queſta verità vn'hiſtoria in Ciro. Aſſediaua sì gran Rè certa città d'Ionia; e ſtrettaſi, mandò à auuiſo, che i cittadini s'arrendeſsero. Ricuſarono. Ciro s'auuicinò. Ricuſarono ancora. Tentò Ciro i muri, e ricuſarono. Rizzò sù deſſi Bandie-

Plin. l. 12. c. 15.

Vgo Card. Cant.

Machab. 1. c. 6. ex gloſſ.

Lyranus 2. Mach. 9 13.

Niſſen. de mor. 6. cr.

Herod hiſtor. l. 1.

diera, Veduto così, vscirono i Messi à sua Maestà con questa istanza. Sire osequiato, se la virtù non haueſse vanto di trouar encomio anche in bocca de' nimici, non harreſſimo reſiſtito à tanta ſpada. Non hà da rincreſcerui vn'ostinato coraggio, ch'è ancor buono di armarſi à voſtra difesa. Priuar di contraſto i cimenti d' vn Ciro, era vn' inuidiare ſuo maggior vanto. Coteſta vittoria ſarebbe ſtata figlia di noſtra codardia, nò di voſtra brauura. Chi sà vincere in mezo à conteſe, vince con merito, mentre sà vincere combattuto: Miſero voi, ſe vi cedeuimo toſto: Sareſſimo rei d' hauer inuidiata vna Corona, che vi teſſono, e ſudor, e fatica. Queſt' acciaio guerriero ſi ſuainò, à cauſa di troncarui vn nuouo alloro. Condonando à noi vſarete giuſtizia, ſendo voi tenuto à chi v' hà meſſo in Trono di maggior Maeſtà. Hora ſiam coſa voſtra. Non sà intereſſe di Stato chi non sà conſeruarſi ſua nuoua conquiſta. Però condono. Mà Ciro? Eh diſſe: Biſogna, ò miei Signori, che vi narri vn caſo. V' era già certo brauo in toccar di cetra; e venuto à riua di queſto mare, cominciò con arcate à chiamar i ſquamoſi, acciò danzaſſero; mà eſſi non vſcirono. Toccò di nuouo; mà ne men ſi videro. Taſteggiò ancora; mà non comparuero à danza. Tutto ira gittò ſuo ſtromento, ſteſe vna rete in' acqua, i catturò; tantoche tutti vennero à riua. Quando toccarono terra, oh quanti, e guinci, e balli, e ſcherzi, oh quanti ne diedero! Mà eſſo? Eh miſeri: non' è hora di ciò fare nò. Mentre io vi ſuonauo, era biſogno danzare: Quì adeſſo tentate così da mera neceſſità. Nò nò; ſi muoia, ſi muoia! Inteſero que' Meſſi, ò Ambaſciadori, che non vi reſtaua condono. Ah Criſtiani, e da voi s' è ancora inteſo? San Matteo ne diſſe acconcio. *Cecinimus vobis, & non ſaltaſtis.* Quante toccate! quante ricerche! quante fughe! quante voci! quante note! quante canzoni! quante chiaui vsò la Grazia, con motiuo d' entrar in voi, e muouerui, e ſcuoterui, e deſtarui; quante n' vsò! Tuttania non s' eſce mai d' vn' vſo? mai d' vn' occaſione? mai d' vn habito? d' vn vizio? *& non ſaltaſtis!* Quando ſi farà? Tenta vn' oſtinato così, quand' è vicino à ſua tomba. Potrà? Nò dice Agoſtino, *non poterit!* Mà caro Santo, vo' hauete fatta ſtamane vna Predica horrenda. Io? Non' hò già diſcorſo come io: *Num ego ſcripſi hac?* Dio ſcriſſe tutto ciò. *Delere quoo?* Nò certiſſimo, nò. *Tacere poſſum?* Sì; mà non *debeo*. V' atteriſco? è vero; tuttauia *terreo territus! Territus* da che coſa? Da conſiderare vn' oſtinato, che vicino à morte vorrà reſiſtere à Satanaſſo; vorrà far' vn' atto di contrizione; vorrà renderſi accetto à Dio, e non potrà! Tutto queſto è vnico, vero, non controuerſo ſentimento de' Padri, e maſſime d' Agoſtino. *Non poterit, cùm voluerit, quia cùm poterat, noluit!* Che ſarà? La conſequenza è in San Giouanni, ed' è conſequenza di Criſto. *Ergo morieminì* (Hò quaſi detto, *in peccato veſtro*) mà era coſa, che m' atterriua in dirla!

Matt. 11. 17.

S. Aug. in Pſal. 26.

PARTE SECONDA.

GRan miſeria, che ogn' vno, e brama, e cerca eſſer' ingannato da certa vana ſperanza! Sarà tocca vn' Anima di morbo acuto, e ſubito crede à chiunque giura, che *infirmitas hac non eſt mor-*

Io. 11. 4.

mortem, assicurandosi che anzi ben tosto sanerà. Plinio si adira con chi tratta vna medica sì strana, ò temeraria: *In hoc itaque tantum euenit, vt cuicumque dicenti se medicum esse, statim credatur, cùm sit discrimen in nullo mendacio maius.* Non mancano Fisici, che inargentano bugie, non meno di che s'inargenti hor teriaca, ed'hor agarico. Dicono, sanerà; e tosto si tranghiotte cotesta vana fidanza, seben vi stà sotto, e tosico, e rischio d'anima. *Vsque adeò blanda est de se sperandi cuique dulcedo.* Tanto è vero, che non v'hà stenstо, à creder ciò, che si crede con gusto. Non'auuiene di manco in materia d'anima. Dicono: cuore; quando ancora vi trouaste *in extremis*, resistерete à Satanasso; farete vn'atto di contritione; Dio v'accettarà. Sentito così, *statim creditur*, mentre sì vaga menzogna *blanda credenti est*. N'adducono certi casi, e n'vsano d'argomento. Satanasso non venne à Martino? Non venne armato? non venne astuto, e con arte ingannosa? Tuttauia disse animoso così grand'huomo; *quid astas bestia, quid astas?* e n'vscì con vittoria. Verissimo; mà bisogna dir tutto. Martino come ardì tanto con Satana? Eh disse: *Non inuenies in me funesti quidquam.* Nò nò *non inuenies*! Fà dunque così tù ancora; Fà, che tuo nimico non ti troui addosso reità, ò vizio, e t'auuerrà come à Martino di non temerlo.

Plin. l. 29 c. 7.

Plin. ibid.

Diceuano. Vn'atto di contrizione può metterne in sicuro, e cotest'atto certamente sarà. Resta chiaro d'vn misero Ladro, che così terminò, e tanto auuerrà di te ò Anima: in terminar di tua vita sarai conuersa. Conuersa? oh inganno! quest'argomento non è buono. Vn Crociato si conuertì, non terminando, mà cominciando sua vita. *Non ea erat hora extrema*, dice Misseno, *sed prima*. Subito che conobbe Dio, subito si rese suo, e fariasi anche dianzi conuerso, se hauesse dianzi ben conosciuto. Mio Cristiano carissimo; cominci tù meramente hoggi à conoscer Cristo? Mà se hoggi, dunque sì, ama hoggi, emenda hoggi, accetta sua grazia hoggi, e t'assicuro che à te ancora verrà detto *mecum eris hodie in Paradiso*!

Euseb. Miss. ho. de Beato Lazr.

Terza lusinga era. Dio è tutto carità, tutto amore, tutto misericordia: In atto di morire non è gran cosa riuscirni caro. D'vn Giouine trauiato si sà, che ritornò à casa, e vi hebbe incontro di cetre, sistri, danze, conuiti, grazia, honore, bacio. Vero, Vditor mio, verissimo. Mà desso *egerat iam pœnitentiam*. Tormentò auanti, hor di fame, hor di sete, hor di sonno: Cenò con herba, con acqua, con cibo di quercia: Tremò d'inuerno, bruggiò di estate, stentò di continuo. Quando tù ancora ti eserciti così, certo che à Nostro Signore diuerrai accetto. *Egerat iam, egerat pœnitentiam.*

Io. Chrys. hom. 25. in epist. ad Rom.

Luca 15. 25.

Soggiongono: *& nos etiam agemus.* Mà quando? come? con che aiuto? Fanno costoro non meno di chi anticamente ò nauigaua, ò combatteua. Miniaua vn nauigante sua Naue, con astri sereni, con acque in bonaccia, co' squamosi vbbidienti à Nettuno, e che sò io. Tanto ancora vn combattente: tingea suo carro à corazze d'oro, a cornette in zendado, à trombe di festa; e tutto con quest' oggetto di tener nascoso, sì à chi era in mare, sì à chi era in guerra i terrori, non meno di burasca, che di combatto. *Pingebant pericula, pingebant!* Ecco quì come si vsa con certi anche in materia di ani-

Plin. l. 35. c. 7.

anima. Non habbiate timore nò: in terminar voſtra vita non ſarà Satana tanto brutto nò: non mancheranno meriti, e ſangue di Criſto nò: ed à chi vanta così, *statim creditur*.

Mà mio Redento, non vorrei già, che coteſta fiducia riuſciſſe traditora tua. Però conſiderando, che con viuer ſenza grazia ſi muore in diſgrazia, ricorri à Gieſù, e dì con meco. Ah Signor Dio, mi ſono accorto che cò ſtare in peccato, ſi ſtà in mano d'vn voſtro nimico. Vennero i vizij à tradirmi con tor à voi queſt'anima mia. Son viuuto da cieco in non vedermi attorno, e batteſimo, e creſima, e ſagramenti, tutte inſegne di voſtro eterno dominio. Tuttauia rinuncio à Satanaſſo, con queſto guſto, ch'ei mi dica ingratiſſimo. Sarà bene, ch' io ſia ſtato di eſſo, à cauſa d'accreſcere ſuo tormento con ritornare ad eſſer voſtro. Iniquo! acuiua d'ingegno, acciò vna goccia di coteſto ſangue non riuſciſſe moneta di mio riſcatto. Mà tenti come sà: io vi dò quanto mi trouo di cuore; bramoſo che niente mi reſti, con che amare vn sì crudo tiranno. Vengo dunque à Gieſù, Redentor mio; mà voi deh non m'atterrite con dirmi *Ego vado*. Cerco chi m'hà tanto cercato; mà voi tacetemi, *Non inuenietis*. Viuo, & hò genio di ſtarmene in grazia; mà voi non m'intuonate, *moriemini in peccato veſtro*. Amen.

PRE-

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la Domenica ſeconda DI QVARESIMA.

Super Cathedram Moyſis ſederunt Scribæ, & Phariſæi. Omnia ergo, quæ dixerint vobis, ſeruate, & facite. Matth. 23.

NON occorre, incenſato che ſia Nettuno, naùigare à Beozia, con animo di eſiger auuiſi da certa ſtatua di ſaſſo; ne à Boſchi Dodonei, oue anco vna Quercia sà eſſere Sacerdoteſſa; ouero à Cuma ſotto grotteſchi d'oro, con anſia di trar Indouini à ſcior equiuochi d'aſſennatiſſime oſcurità. Io vi cerco tutti ad vn Seggio Moſaico, in cui ſtamane s'intronano Scribi, e Fariſei; non ſenza iſtinto di trametter ſentenze, ò maſſime à ben catechizare così grande Vniuerſo. Però non ſiaui ardito, che non iſtimi reità, ſe con boria d'ingegno ſi metteſſe à ragionarui contro, douendo riuerirſi, e auuiſo, e comando, e in ſomma *quæcumque dixerint vobis*. Mà in comandaci che ſiam modeſti, ne vanno eſſi traſcinando i treni d'vna turgida veſta. Sì? e voi teneteui con modeſtia. In dirci che ſiam verecondi, ambiſcono eſſi ſedia, ſito, catedra in Sinagoga. Sì? e voi teneteui con verecondia. In eſortarci che ſiam aſtinenti, amano eſſi, hor merende, hor pranſi, hor cene, con tutto ciò, che và vbriaco di ſontuoſo. Sì? e voi teneteui con aſtinenza. *Facite omnia, quæ dixerint*. Sono Sacerdoti, ſono Miniſtri, ſono Sagri à Dio: Traſcurato che che ſi mettano à fare, date incenſo à tutti; e come vi ragioni vn Nume ſotto cortine di Santuario, riceuetene i ſenſi con riuerenze à terra. S'inchiodarono quà, e aſſiſtenza, e giuramento, ch'eſſi con ragionar *ex chatedra* ſarebbero ſchiui d'errare, tuonandoui attorno in autentica con cento gran trombe Dio ſteſſo; *Ego vobiſcum ero vſque ad conſummationem*. Hor'eſſendo maſſima in buona Fede Criſtiana, che Noſtro Signore non ſolo aſſiſte Mosè, armandoui à canto i vaghi terrori d'vn Sina; mà noi ancora, e quando in Vaticano corona queſta Chierica de' Camauri, e mentre ci reca torcce da bruggiar moſtri Hereſiarchi, ed'ogn'hora che à noſtra mano commette chiaui gemmate da cauar teſori, con che riſcatti anime in Santa Chieſa; vi ſarà chi non iſtimi, non dia oſſequio, non veneri vn Sacerdote, marcato con carattere, cui Satana ſteſſo china, e boria, e cimiere di Satana? Certo vi ſarà; e adeſſo non meramente non ſi honorano i Venerandi Miniſtri, mà ſi tengono à beffa. Cauſa? N'habbiamo aſſai, ne ſi contano così ad vn tratto. Mà s'io ve'n dò agio? di-

Matt. 28. 20.

direm tutto. Doue ciò è costà sù con voi stesso. V'accetto. Quà; dite voi, che dirò anch'io, e cominciamo.

V'harressimo, e riuerenza, e ossequio, se adesso si mostrassero, come *ab antiquo*, i Sacerdoti, ò Ministri à Santa Chiesa, *Gens sancta regale Sacerdotium*, e ci venissero auuanti con Maestà di Arone, mentre à guisa d'Astro in Oriente vsciua d'vn *Sancta Sanctorum*. Sua mitra di broccato, sua benda in oro, suo manto ad historia, sua sottana giù à terra, cui s'aggirauano trecento sessanta cinque tintinnaboli, che tramezzati à poma di maturo granato esibiuano, e frutta de' costumi, e voce sonora di santa vita. Quando sì maestoso, graue, diuoto ci venisse in occhio vn Sacerdote, vn'Antistite, vn Sacro Ministro, vedressimo ancora, e Attila chinar sua testa in ossequiar i Leoni, e Costantino far di sua grana ricchissimo stratto à Siluestri, e Teodosio curuar i Stendardi Romani, segno di cuor contrito, à Santi Ambrogi; e Martelletto venerator de' Gregori, e Pipino de' Steffani, e Lodouico de' Cantuariensi, e tutto vn mondo in contribuzione d'ossequio. Ancor noi metteressimo rose à nembo, tende à ricamo, feste di vago incontro, necessitando, e riuerenza, e adorazione, vscir con gala douunque vn Sacerdote camina. Mà sono essi causa, che non s'vbbidisce à quanto si troua in vn Sauio, *honora Deum, & Sacerdotes*: à quanto ricerca vn'Esodo, *Sacerdotes vice parentum habebis*: à quãto hà ne' Canoni vn Metisconese, da cui s'è ingiuntose mai vn mondano à cauallo s'abbatte cò Sacerdoti, esso ben tosto ne smonti *ad venerationis debitæ ostensionem*: Non vi è mezo di far così, e in grazia notatene vna causa in certo curioso auuenimento. Staua Horazio in Roma conuersando con Mecenate à gabinetto chiuso; e da ciò nacque suo credito. (Sono i ritiri cagione di buon concetto, e fino vn'Vtre d'Itaca stimasi ch' habbia tesori, se và serrato.) Vscito di là, v'erano attorno i Cortiggiani cò sberettate, ò inchini à terra. Bene? cosa corre di nuouo? che affare si tratta? come si stà in segreta? Dì sù à noi: *dic bone, nam te scire, Deos quoniam propriùs contingis, oportet*. Se tu hai questa grazia d'esser ogni dì à tenda bassa, e conuersar con chi domina, contaci; *quid de Dacis audisti? qua militibus promissa? præmia strigetrà daturus est Cæsar, an ex hiala tellure?* I Tartari che fanno in Tracia? I Sarmati à che sorte di attacco si mettono? Sù d'vn Tibisco che armata si auuanza? Verso Danubio v'hà moto di guerra? In Azio hassi à temere d'vn nuouo Marc'Antonio? In Egitto rinascerà Tolomeo? Vero, che s'attendono ambasciate da Parti, armari d'arco, e saetta? Sarà così, che in segno d'abbassarsi à Roma, mandi Armenia sue Tigri à questo Circo? Cartagine si sfascierà di mura, onde non habbia con che resistere à nostro Scettro? Siragoza mantien tuttauia sue memorie à Marcello; in tante Statue rizzate à si gran Semideo? Iberia, Francia, Germania si conseruano ancora in vbbidienza? Che rimunera disegna Cesare à condottieri d'Esercito? Saranno Terre, Marchesati, Contee in Ausonia, ouero in Trinacria? *Qua militibus promissa?* Via sù raccontane in grazia. Eh, diceua Horazio, *Dij exagitent me, si quidquam*. Possa io morirmi, se di tutto ciò ne men si sogna. Mà che fai tù ritirato in Gabinetto? Stò con Mecenate, *vt rheda vetitus, & sicet, & nu-*

1. Pet. 2. 9

Hieron. ep. ad Fabiol. de Veste Sacer.

Exod. 20. 35.

Exod. 20. ad Tim. 5. Syn. metis.

Horat. l. 2. Sat 6.

uger. Si tratta di Canzonette, di Satire, di Scene, di Comiche, di vſcir à vedere vn mimo, vn danzarino in corda, vn giuocator di racchetta, e che sò io. Si? oh ridiceuano que' Cortiggiani, oh ingannati che ſiamo! ed à coſtui haueuimo credito? *miranur*, anzi ben toſto ne vanno ſenza concetto. (Era bene d'Horazio, ſe taceua. S'ammorza vna Lucerna con venire in chiaro; mà ſtando naſcoſa, tiene ſtima di eterna.) Hor tù Sacerdote? Tù, che ogni dì ſtai entro d'vn Santuario? Tù, che dimori sù Tribune d'oro? Tù, che trà Mitre, Sottane, Verghe, conuerſi maeſtoſamente con Dio? Cos'hai da recarne di nuouo? *Nam te ſcire, Deos quoniam propiùs contingis, oportet*. Di che mai corre ragionamento? s'è ridotto à Santa Chieſa vn qualche Rabino in Roma? s'è conuertito in Germania vn'Hereſiarca? s'è riconoſciuto vn'Ateo in Noruegia? s'vnirono mai, e Giglio di Francia, e Grifagno d'Iberia in ſaettare vn'Idra Gineurina, e incenſarui cert' acqua, che sà di Cocito? Studiano i Sorboniſti à chieſta d'Innocenzo in vantaggio di Santa Chieſa? Diodato ferirà di nuouo i moſtri d'Olanda, ſiche à raggi d'vn Benedetto ſtocco ne vadano à terra? Scozia, e Bertagna richiameranno à ſuoi mari queſta Barchetta di Piero? Verran nouue Criſtine da Pomerania, veneratrici d'vn SagroSanto Camauro in Vaticano? In Iſchinco, in Vtreche, in Maſtrico s'incenſa queſt' Oſtenſorio? Noſtra Fede vi ſi auuanza? Tridentino vi ſi oſſerua? Tantoche vn giorno tranſiti anco in Iſuezia, in Dania, in Grolandia? Vanno ancora i Portogheſi, vanno Miſſionarij, e in Goa, e in India, e in Cina, tutti con animo di conuertirui anime à Dio? Queſta vnione di Germania, Sarmazia, Venezia, torrà di mano à Turchi Caminiezo, Candia, Biſanzio? Riuedranno i Criſtiani Nazarete, Tiro, Sidone, Betania, Gerico, Cana, con quanto v'è di noſtro in Paleſtina? Via sù danne auuiſo; *quid bene audiſti? Nam te ſcire, Deos quoniam propiùs contingis, oportet*. Eh dicono, ſarebbe coſa di nauſa, s'entro à Chori, à Sagreſtie, à Sacrarij ragionaſſimo di tutto ciò. Sono i diſcorſi, hora che harremo ſcena, hora muſica, hora comedia in Piazza. Da Roma, che Morforio s'è cambiato in Menone, ragionando, ſeben di ſaſſo, à Cortiggiani, à Cantarine, à Miniſtri, à chi ben'anco veſte con terrore i Camauri del Trono. Da mar, e terra; che à riſtoro di Quareſima Preueſa manderà ſua Bottarga, Creta ſuo moſcato, Smirne ſua droga, e di queſta natura. Mà eſſendo così, vorremnoi, che i Sacerdoti s'onorino? ſi oſſequino? s'adorino? *Miranur*, i laici ſe n'ammirano, ſe anzi non ne mormorano! Di vantaggio! A fauor noſtro v'è ancora vna Sagra Storia. Reſta notiſſimo, che à Magi venne moſtro cert'Aſtro, da cui s'annunciò Criſto nato in terra di Giuda. Era deſſo sì vago, ſcriue San Lion Papa, che *omnes ad ſe inuentum viſus conuertebat*. Con tuto ciò non ſi troua mai, che ſiaſi adorato. Incenſauano, e Meduſa s'vn brocchiero di Perſeo, e Caliſto mutata in Orſo, e Andromeda con à canto ſuo Drago, e Idri, e Corui, e Centauri, e che sò io: Mà non così vn tanto ammirando Fenomino. Cauſa? Notarono, che non oſtante caminaſſe in aria, girauaſi con moti, ch'erano di terra. Queſt'è, ond'io ſtimo, che tutti ſe n'ammiraſſero: *Ambulante Mago Stella ambulat*;

S. Leo. ſerm. 2. de Epiphan.

S. Petr. Chryſ. ſerm. 150.

Se-

Sedente Mago ſtat Stella: dormiente Mago Stella excubat. Sì? quando vn'huomo camina, coteſt'Aſtro ſi mette in camino! Stà fermo, quando vn'huomo ſi arreſta! Sembra dormire, quando auuenga che vn'huomo dorma! Non è dunque Aſtro vero; e ſenza vſo di Paralaſſe, ſi conoſce à baſtanza eſſer coſa ò aerea, ò terrena; in conſequenza non degna, ch'eſſa reſti adorata. Santo Miniſtro? Sacerdote? Chierico? e ancora ſi eſce in querimonia, che niuno v'adora? Vò ſiete aſtri à Santa Chieſa; chi d'vna Vergine tanto caſta, chi d'vna Libra tanto retta, chi d'vn'Ara tanto ſanta, chi d'vna Cetra, chi d'vn Cigno, chi d'vna Corona, *vt luceatis omnibus, qui in domo ſunt.* Con tutto ciò come mai ſi camina? oh: *ambulante Mago, ſtella ambulat!* Vn mondano à teatro, e da voi vien ſeguito? Vn mondano à banchetto, e da voi vien ſeguito? Vn mondano à feſtino, e da voi vien ſeguito? Vn mondano à caccia, e da voi vien ſeguito? Dunque hò io à dirui, che non verrete adorato. *Ambulante Mago, ſtella ambulat; ſedente Mago, ſtat ſtella; dormiente Mago ſtella excubat!* V'hà ben anche vn caſo. Entrarono i Senoni à dar ſacco in Roma. Nota Floro que' gran Senatori, che toſto ſi miſero in Maeſtà. Sedettero sù certi troni d'auorio; rubbe di ſeta giù à ſtraſico; zone d'orò à trauerſo; trabacche à tutto ſfoggio in aria; Numi Lari attorno; ed'eſſi non meno che Gioui à ſederne in mezo. Fecero così, *vt ſua indignitate morerentur.* (Beniſſimo: anco in morire v'hà da eſſere vn'ambizione honorata! Non è viuuto con decoro chi non muore con credito. Sino i combattenti coloriuano anticamente i carri, *vt ſpecioſè vehementur ad mortem.* Vn Criſtiano, che non muoia da Criſtiano, muore in vna tomba d'infamia!) Bramauano i Romani morir da Romani; cioè *in Maieſtate ſua.* Viddero i Senoni così; e ſtimando foſſero veramente Dij, abbaſsata, sì targa, sì ſtocco, vi curuarono ſubito di genocchio. Mà quando coteſti cominciarono à ſtorcerſi, à ridere, à muouer di teſta; eh diſſero, non ſono Dei nò. Per queſto rancatoſi, e acciaio, e ſcudo, n'ammazzorono à centinaia. *Sedentes in curulibus ſenes tanquam Deos, Genioſque venerati ſunt. Mox eoſdem vbi conſtitit eſſe homines, mactant!* O Sacerdoti hauete inteſo? Finoche vò ſtate sù di voi, con maeſtà, e decoro, certo che noi v'adoreremo. Mà ſe *in curulibus*, cioè sù i gradi ſteſſi d'vna Sagra Tribuna vi metterete à ſcherzare, a far de' motti, a ſtarui ſenza ſauiezza, e grauità, non attendeſte venerazioni, che ſicuro non vi ſaranno. Ecco dunque i motiui, che à Santi, e Sagri Miniſtri non s'ha da Criſtiani ne concetto, ne ſtima, ne oſſequio!

Matth. 5. 15.

Flor. de Bell. Gall. c. 13.

Plin. l. 35. 19.

Flor. ibid

Sì! e coteſta ſarà da voi ſtimata ò baſtante, ò vera cauſa? Prima. Non è vero, che ſiamo i Santi Miniſtri, come già ſi è detto; non è vero. E come così vn Segretario di Sua Diuina Maeſtà? Vno, che tutto giorno ſta con Hoſtie in mano? Vn Miniſtro de' Sagramenti, che cinge Stola, ed'ha Chierica in teſta? Tuttauia sù; vuò anche darui, che vna di tante gioie ſia intriſa di fango; vno di tanti aſtri vada in caſa de' Cancri, ò Tori; vna di tante ambre ſi metta in bocca di qualche moſtro marino. Vuò darui tutto ciò. Ad ogni modo non hanno a ſcemaruiſi ne ſtima, ne riuerenza. Reſta ben noto, come Criſto ragiona. Vuò, che s'habbia veneratione a Miniſtri miei, *etiam diſcolis*; e tutto a cauſa di ſuo carattere, ſuo miniſtero, ſua dignità. *Inte-*

Ad Hebr 13. 17.

S.Io.Chryſoſt. de ſacer. dign. apud Metaphr.

tuere, dicea Griſoſtomo, *caracterem, miniſterium, dignitatem!* Quanto ad vn ſanto carattere, coteſto è cauſa, ch'eſſi hanno forza di attinger acqua da Battiſteri, onde s'aſtergano i nei, che in ogn'Anima humana traſmiſe Adamo. Forza d'vſar i Criſmi, vngendone i cuori à combattenti Criſtiani, acciò reſtino inuitti ad ogni Tartareo combatto. Forza di tor via nodi, con che vn'Anima reſta ſouuente da mano Satanica incatenata. Forza di cauare da ſante cuſtodie vn' huomo Dio, e ſotto accidenti Eucariſtici darne cibo à chi brama riſtoro di Paradiſo. Forza di metter à canto d'agonizanti vn Cherubino, che inſegni à chi tranſita, come ſi vada in ſeno di Abramo. Forza di vſcire *ante Reges, & Præſides*, e cõminacce di ſcommunica rouinarel, quãdo vi ſia, ogni barbarie in trono. Forza di gettar torcce da Vaticani, e contro i contagi d'vn'Idra heretica ſuſcitar incendij à tutto nettarne sì vaſto mondo. Forza d'armar croci, e benedizioni à rintuzzare in aria ſdegni ſaettatori, che non oſino giungere ad atterirne quà in terra. Forza di metter mano à Baratri, e con chiodo bronzito neceſſitarui à ſtar ſotto vn Siſara, che d'aſtri eterni tentaua metter corona. Inſomma *querite Sacerdotes; oſtendite vos Sacerdotibus; rogate Sacerdotes*, che tutto ſtà in eſſi, à cauſa di certo carattere, ch'io con queſta mia mano v'hò ſantamente ineſtato. Tanto ragiona Dio; e tù anima baſſa; tù verme; tù di creta, vorrai tortene giuoco? beffa? riſo? Mà noi vſiamo d'aſtrazione obiettiua. Non ſi toccano i buoni miniſtri *quoad ſacrum*. Oh buona ſcuſa! Vediamo ſe ſuſſiſta. Vſciua Teodorico, in certa grauiſſima ſcandeſcenza, mentre ſi toſauano ſue monete in bronzo, in argento, in oro, e diceua: Coſa mai harremo in ſicuro, ſe anco in vn denaro reſta offeſa queſta noſtra Maeſtà? Tuttauia ſi ſcuſauano i ſudditi cõ deſſo. Noſtro Sire coteſta medaglia ſi toſa, non à cauſa di toccar voi, ò voſtra Imagine, mà con mero motiuo di torne via certe ſue frange, ch'hà intorno. Caſſiodoro Segretario ſi mette à corregger coſtoro. Gran ſciocchezza! e come mai, ſendo Teodorico sù di tutta coteſta moneta, vorrete voi toccar eſſa, ed'eſſo nò? *Quid ergo tutum erit, ſi noſtra etiam in effigie peccatur!* Mondano; Se tù trinci sù d'vn Santo, ſia eſſo Sacerdote, ò Miniſtro, reſta certiſſimo che vi tocchi ſuo carattere, ſua marca, ſuo Sagro. Però Dio ſteſſo inhibiua: *Nolite tangere Chriſtos meos*: Nò non mi toccate coteſti, che da me ſi vnſero di ſanto Criſma. In cõuerſo *quid tutum erit!* Sarà ſicura vna Croce in Chieſa? mà eſſa è minore di queſto carattere ſagroſanto. Sarà ſicura vna Fõte in Battiſtero? mà eſſa è minore di queſto carattere benedetto. Sarà ſicuro vn vaſo in Santuario? mà eſſo è minore di queſta imagine oſſequiata. *Quid tutum erit, quid tutum?* Ah, vi bramauo quà hora, ò Geronimo ſanto, quà vi bramauo: mà con vederui è in camino, e acceſo d'ira, non hò animo di metterui arreſto. Tuttauia verſo doue ſi và? Verſo Monte Sina. Con tanta fretta? Certo. Così adirato? non v'hà dubbio. Coſa corre di nuouo? S'è cõmeſſa idolatria; e tocco di ſanto ſdegno, ne vò à ſfogarmi con Dio. Maeſtà, io ſon quì à corucciarmi, e ben di tutta giuſtizia, con tanta voſtra miſericordia. Queſta come ita in eccẽſſo, ſerue à temerarij, acciò traſcendano, e conuenienza, e giuſto. Sò che à mano grande non manca ſaetta, mà quando vi ſtà ozioſa, mette cuore à Giganti d'ammaſſar monti contro d'ogni Corona. Eſſer Principe tanto buo-

Matth. 8. 4.

Caſſiod. in Epiſt.

1. Par. 16 22.

Exod. 32. no, che non ſia in tema di ſuo gouerno, è bontà di Statiſta, che non sà di ſtato. A ſuo trono manca difeſa, ogn'hor che Giuſtizia non vi corre attorno con arneſe di ben'armata. In conuerſo, ſe i rigori ſon'eſſi, che vſano di ſcettro, non v'è chi ardiſca montar in boria contro chi hà dominio. Queſt'Hebreo vi torrà venerazion, e decoro, trattato che ſia con maſſime di conniuenza. Vſando mitezza, è vero, che harrete vanto di Regnante amoroſo; mà non ſarete ſicuro di voſtro Regno. Coſa dunque vi ſtate con Mosè trà de' tuoni, ſenza caſtigare chi merita ſaette addoſſo? Vna virtù, che dà cuore à vizij, è tanto rea, quanto i vizij ſon cauſa ch'eſſa diuenta vizioſa. Conoſco di sfogarmi troppo. Mà ciò ricercano, e in voi honor di Sourano, e in me ſincerità di buon ſuddito. Ecco quì: han rizzata vn'Ara; mettono Statua; e vi bruggiano incenſo. Traſcurata che ſia certa giuſta vendetta, quaſi non ſiete Dio. Ah, non gioua mio dire acerbo! Stà Dio con Mosè sì attento, che à me non dà orecchio. Via sù dunque; biſogna che tù ò mio Lione rugiſca; tù mia penna ſerua di ſaetta; tù mio ſaſſo abbatta coteſta beſtia d'oro. Catiuo Hebreo, e chi mai v'hà dato incenſo? Dicono tutti: *Aaron iuſſit, Aaron erexit.* Geronimo vdito così, ſe n'ammira; e datoſi vna ſtretta, gran mancamento, và dicendo, gran mancamento! Tuttauia ſi commette da vn'huomo Sagro, Sacerdote, Miniſtro à Dio, non ne mormoro. *Aaron Sa-*

Exod. 32. *cerdos eſt, Sacerdos eſt Aaron!* Indi con ſua beſtia manſa, con ſua penna cadente, con ſuo ſaſſo rimeſſo ne torna ond'era venuto, ſeco ſteſſo ridicendo. *Aaron Sacerdos eſt, Sacerdos eſt Aaron!* Non baſta. Sant' Agoſtino anch'eſſo conſidera in Arone coteſto gran caſo, e ſi mette con due motiui à farne ſcuſa. Primo: *initiatus adhuc non erat*; non era Sacerdote ancor tutto, e conſumato. Secondo: *ſacrificauit obſtrictus*, venne da ſuoi coſtretto à ciò; ſiche non merita condanna. Ecco quì come non ardiſcono, ne Geronimo, ne Agoſtino, cioè due gran Santi, gran dotti, gran geloſi d'ogni honore Diuino, vſar di critica, ò ſindicato con chi hà marca di Sagro, e miniſtra Vittime à Dio! *Aaron Sacerdos eſt: Laudare non queo, ſed exprobrare non audeo!* Tù dunque *inuere charactérem, & honorifica Sacerdotes.*

Aug. de ciu. 14. 11 & Pſalm. 105. in Lor.

Hieron. vt ſup.

Mà di vantaggio. Vuò io metter via ogni carattere Sagroſanto; e quando niente vi ſeruiſſe à far che vn Sacerdote ſia venerato, *attende miniſterium.* Guarda, che miniſtro è, di che coſa, e come ſi metta in ſeruire à Dio. Già queſt'honorando Miniſtro, dice S. Gregorio, ſtà quì, ſanto d'intenzione, ſincero di mente, tratto come in eſtaſi da ſe ſteſſo. Coſa fà? Conſagra vn'hoſtia. *Hoc eſt enim Corpus meum!* *Et ad eius vocem*, chi dubita che coteſt' Azimo *non trahatur in Cœlum, Chriſti Corpori aſſociandum?* Gran caſo! In mano voſtra ò Sacerdote, con vſarui vna voce Diuinamente magica, neceſſitate à tremar di terrore, sì ſoſtanza, sì materia, sì forma d'Azimo; tantoche non ſenz'ammirarſene Stoa tutta, e Stagira, vi s'annientano! In mano voſtra ò Sacerdote, ſtanno sì in aria, tenutiui da mero comando i ſagroſanti accidenti, ſotto cui noſtra Fede oſsequia vn Dio, concentrato in ſe come in trono di Maeſtà riuerita! In mano voſtra, ò Sacerdote, vna Triade tutta, Padre, Verbo, Amor eterno, coſtretti à ſeguirſi, mentre non ceſſano in Trè di eſser Vno? In mano voſtra, ò Sacerdote, Gieſù Criſto tutto, c'ò due nature, Diuina, e humana, non meno di che in Maria, ſu-

6. Gregor. mor. l. 4. dial. c. 58. S. Chryſ. l. de Sacerd. S. Ambr. or. 1. ad Miſſ.

ſudandoui attorno quanto v'era di grazia, venne concetto? In mano voſtra, ò Sacerdote, ſi mette Dio; cui s'auuicinano i Cherubini tremando; cui ſommettono vẽti quattro Monarchi, e cetra, e ſerto; cui Vergini, Martiri, Beati cantano vniti à noue gran Chori vn'eterno ſourahumano Triſagio! Mà ſendo coſi, che miniſtro è mai, ò che gran ſeruo vn Sacerdote, cui tutto Dio Signor ſuo ſi mette in mano, anzi moſtra vbbidienza? *obediente Deo voci hominum*! Ah, ſtendetemi quà sù coteſta voſtra mano venerando Miniſtro, ch'io vuò darui vn' oſſequioſiſſimo bacio. *Sacerdotes enim Corpus Chriſti ore ſacro conficiunt*, dirà nouamente Geronimo.

Ioſuæ 10. 14.

Adduceuano, che i Sacerdoti, ò ſono mancanti, ò non hanno virtù da irne con credito. Non è buon' argomento. Nota bene ò Criſtiano, che Noſtro Signore in comandando ſi honorino i ſuoi Miniſtri, non comanda con hipoteſi; cioè dato, che ſiano di gran virtù, e ſantità. Suo dir è queſto. Vuò che tributiate ogni ſorte di honore à Rabbini *etiam diſcolis*. Coteſto dir ſuo non è chiaro? non è inteſo? non è noto? *etiam diſcolis, etiam*! Reſta vediamo, che honor ſia coteſto; e v' inuito tutti à Monte Orebo. Ecco quì Mosè tutto à facenda. S'abbaſſa, s'incroccia, ſi genocchia, e ſantamente oſſequioſo ſuena i maggiori ſuoi voti ad vna pianta. Gran miſtero, anzi ſtrauaganza; quand'eſſa non ſia, ò come vna quercia in Mambre, cui ſtauano ſotto i Santi Cuſtodi; ò come vna palma ne' Giudici, che rizzaua ſuo trono à Debora coronata Reina; ò come vn' Orno in San Marco, vſo metter nido à cantori, quanti ſcherzano in aria. Mà io m'inganno. Coteſto arbuſto conſiſte tutto in vn Rouo; cioè in vna macchia, ò raccozzo de' rami, corti, torti, nati cò ſgrazia- taggine à terra. Non hà ne bucchio di Primauera, ne grano d' Eſtate, ne frutto d'Autunno. Tocco che ſia, ti ſtraccia; maneggiato, t' inſanguina; fitto, ti mette angoſcia. Oh brutto rozo, anzi odiatiſſimo arbuſto! E con tutto ciò vi ſtà Mosè adorando? Certo sì, ne ſenza giuſtizia. *Dominus enim apparuit in medio Rubi, de medio ignis*. Noſtro Signore vi s'attroua in mezo tutto cinto à raggi; e tanto baſta, ond'eſſo, non oſtante ſua triſta natura, reſti adorato. Stà beniſſimo. Mà Fede Santa, coſa mai m'inſegni tù, mentre vn Sacerdote, tutto mente, tutto cuore, tutto attenzione ſtà conſecrandoſi vn'hoſtia? *Stat enim Sacerdos, non educens ignem, ſed Spiritum Sanctum*! Non è queſta ò Imagine, ò figura nò. Dio ne vien tutto ad vn Sagro Miniſtro in mentre ſtà conſagrando. Sia dunque anche vn Rouo, groſſo, terreno, roziſſimo, biſogna che coteſt' huomo reſti da noi venerato. *Conficit enim ore Sacro Chriſti Corpus*! Corroboro queſto mio argomento. Con Gioſuè, ſi mette ſua gente à terra, mentre oſſerua ch'eſſo hà virtù di frenar noſtro Sole, acciò non corra verſo di Gabaon: mà vn Sacerdote non tira giù di ſuo Trono, e fà ſtar Giesù Criſto ſotto d' vn' Azimo? Non baſta. Con Moſemo ſi genocchiano, e Dottori, e Rabbini, e Capi d'Eſſercito, mentre hà in mano due faſſi, che Dio ſcriſſe *digito ſuo*: Mà vn Sacerdote non hà eſſo S. D. M. veramente in mano ad arbitrio? Certo che sì, certiſſimo. E da te ancora non ſi oſſerua, non ſi venera, non ſi adora! Con tutto che non ſia vn virtuoſo, vn' eremita, vn ſanto, Non è buono à dirti, *Ego te Baptizo*? Non è buono à dirti, *Ego te confirmo*? Non è buono à dirti, *Ego te abſoluo*? Non è buono à dirti, *ſume frater Viaticum*! Non è buono à dirti,

Ad Heb. 13. 17.

Gen.

Iud. 4. 5.

Marc. 4. 32.

Exod. 3. 2.

S. Io Chryſ. de Sac.

Ioſ. 10. 12.

Deut. 9. 10.

Succurite Sancti, ſuſcipite animam eius? Non è buono à dirti, *Da ei Domini requiem?* Certo che vn Sacerdote fà tutto ciò! Mà di vantaggio. Io mi ſono trouato in Padoua, mentre à Sant'Antonio ſi ſcongiuraua vn' Anima inuaſa. Satanaſſo, che vi era dentro, buttò in occhio à certo Sacerdote: Tù ſei tutto diffetto, con machie attorno, e bruttiſſimo. Vero, ridiſe vn sì ſommeſso Miniſtro. Tuttauia hò in me vn carattere, ſcrittomi da Dio in queſto cuore, con cui m'hà reſo ſuperior tuo. Vdito così, cominciò Satanno à tremare, à sbigottire, à gridare robuſto: Taci, che in dir ciò tù mi bruggi tutto; taci ò Venerando; taci, e t'aſſicuro, che n'vſcirò. Tanto vn Demonio? vn Demonio tanto? tanto vn Demonio? Ritorna dunque Griſoſtomo: *Intuère miniſterium; & honorifica Sacerdotem!*

Giouerà ben'anche à queſto, *ſi cogites in eo dignitatem.* Ond'io vuò ben'imaginarmi, ò Padre, ò Madre, ò Congiunto, che in mentre vn voſtro Garzone ſi veſtiua queſt'habito venerando, vò vi metteſte à dirui con cuore amoroſo. Cariſſimo noſtro, à voi accade sì buona ſorte di veſtire in terra con liurea di Paradiſo. Dio Signore vi cerca in habito di Chierico; e ogn'vno di noi, reſo Abramo à sì buon Iſaco, vi diamo ben toſto in Sacrificio. Mà hora è debito noſtro renderui noto à che ſorte di ſtato ſarete aſsunto. Tanto ricercano, e Sagri Canoni, e Vaticane Coſtituzioni, da noi tenute in rinerenza. *Antequam induat habitum, admoneatur Clericus.* In grazia ſentiteci ben'attento. Vi torranno di teſta i crini, e ſignifica vn'heroica rinuncia d'ogni coſa terrena: Guardateui che in auuenire non rinaſcano. Farannoui certa corona, ò chierica in mezo; ſegno d'vn Sacerdozio, che hà con ſe honoranza di Rè: State sù di voi ſenza gittarui à ſordide vſanze di abietto. Sarà voſtra Veſte di nera tintura; e tanto ſteſa, che tutto vi tenga naſcoſo, in ſegno d'eſſere morto à queſto Mondo: Voi come i Santi, che *velabant pedes*, non habbiate orma di terra. Vi daranno, e riti, e Hiſtoria Sagra, e Breuiari; documento à tor da voi ogni carta di vanità; ſiche San Geronimo non habbia da corucciarſi, come vſa cò certi, che *comedias legunt, & amatoria verba Bucholicorum*. Mà ſoura di tutto vi ſtia in cuore vn'eterna bontà, onde ſi vegga certo raggio di ſanta vita, che vi moſtri (come San Paolo ſcriſſe à Sacerdoti ſotto nome di Tito) vna viua norma *Sanctorum operum*. A queſta ſeguano, e notizia, e ſcienza di coſe ſagre, riti, controuerſie, Padri; acciò ſi auueri come ſtà in Malachia, che *os Sacerdotis cuſtodit ſcientiam*. Certa carità raccordateui ſia voſtra conſorte indiuiſa; coſiche ſi vegga in Chieſa con vaghezza, in caſa con cure di Marta, in ſtrada tutta cuore à miſeri; e ſe biſognaſſe incommodarui, ſouuenga S. Paolino, che à tor di carcere vn miſero, *tradidit ſe cuſtodibus*, reo d'amor eccesſiuo ſi miſe da ſe in catena. Stando à menſa, ſtateui morigerato, ſiche non vi corrano riſate, canzoni, gare à brindegi; mà vna recita di Sagra Hiſtoria condiſca tutto. Comanda così *Tertia Synodus Carthaginenſis, vt Sacerdotum conuiuio lectio Scripturarum adhibeatur.* Quanto à negozij mondani non v'intricate mai, ò maneggiando in caſa, ò contendendo in Curia, ò guadagnando in mercato: in conuerſo conrraereſte à Decreti, e Coſtituzioni, che ordinano, *vt Sacerdotes non ſint negotiatores*.

Cap. Cler. diſt. 41.

Hier ep.

S. Paul. ad Tit.

Malac. 2.

3. Carth. & Tolet. c. 7.

Cap. Neg. diſt. 88.

Can. diſt. 21. q. 4. c. nullum.

Dio

Dio vi guardi ancora d'vſcir con gente catiua, in danze, in muſiche, in caccie, in maſcherate, in che sò io. Ciò ſarebbe vn far diuentare la virtù vizioſa, con metterui attorno vna veſte' da hipocrita. Inſomma ramentatevi, ò Cariſſimo, che ſarete Chierico, Sacerdote, Miniſtro à Gieſù Criſto. In auuenire coteſto eſſer voſtro dourà eſſer equiuoco, biſognandoui morire viuo, e viuer da morto. Nondimeno ſarete vn morto ingegnoſo, neceſſitato à menar intorno queſta ſanta chimera, che miſto di carne, ſiate tutto di ſpirito. Da quì auuanti harrete i ſenſi, mà come nimici, accò non vi manchino ſchiaui da metter in catena. Douendo vincer coſtoro, farete vò guerra con voi, mentre non ſono che voi, quando ſieno aſſieme tutti coſtoro. Via sù combattete à tutto coraggio, e mondo, e ſenſo, e Satanaſſo. Con que'vizi ancora, che vi trasfuſe Adamo, ſiete in obligo d'eſſer vn Giouine ſauio, virtuoſo, ſanto. M'imagino, che così, ò Padre, ò Madre, ò Congiunto habbiate diſcorſo, ne ragionar douea ſi con minor ſentimento. Mà hormai reſta conchiuſo à mio vantaggio. Conoſcendo voi queſta dignità in vno de' voſtri, come non verrà eſſo riuerito? ſtimato? tenuto in oſſequio? Sarà ciò ſenza dubbio, ſe faremo quanto ricerca Griſoſtomo. In vn ſagro miniſtro *intuère characterem*, che tutto è Sãto; *miniſterium*, che tutto è Diuino; *dignitatem*, che tutta è Regia! Facendo così, *honora Deum, & honorifica Sacerdotes*. Tanto ricerca Dio in S. Matteo, e noi con tanto terminiamo.

PARTE SECONDA.

V'Hà queſtione trà dotti, che ſorte di materia vſaſſe Noſtro Signore in fabricar queſto Cielo. Vn'erudito, e che conoſca di buona Scrittura, terrà com'è verò, che tutto ſia d'acqua, con cui attenuata in bende, hor tenere, hor terſe, ricamò ſi vaga trabacca d'vn Fermamento. *Geneſis* 1. *Fiat Firmamentum in medio aquarum.* Dauide *Qui tegit aquis ſuperiora eius*. Agoſtino, *eſſe aquas in Cælo, minimè dubitamus*; onde aſſegna da che ſia, che Saturno è ſi freddo, mentre ſtà vicino à materie d'acqua. Tanto que'Santi Padri, che tutti aſſieme farebbono in cio'un'intera Sinodo Ecumenica. Tengono così anche i moderni; & io ſe m'attroua ſſi à ragionarne in catedra, ue'n recherei vna ben grande Accademia. Mà in vece di tutti baſterà S. Clemente, con atteſtarci hauer eſſo inteſo da S. Piero Maeſtro ſuo, che Dio fabricò, e dura tuttauia queſto Cielo di acqua. Mà v'è in contrario vn'obietto. Quando ciò ſi ammetta, come tant'acqua non harrà in Cielo que'moti ſteſſi, che haueua in terra? Dirò. Tirata sù, e diuiſa, ſi reſe sì tenue, sì netta, sì terſa, e ſenza peſo, quanto n'è mai queſt'aria, e di vantaggio. Ecco qui onde ſia, che non hà moto; e ſe ciò fà, ſono i moti, e giuſti, e retti, e come ſi sà in vn continuo, ben condotto circolo. Sacerdoti? eh vi ſouuenga, che vò ſiete diuiſi da queſt'acque di terra, ſiete giunti ad hauer ſito d'eminenza, ſiete tutti fuoco di Spirito Santo, e così deuono i uoſtri eſſer moti, mà in giro, mà retti, nò di continuo rifluſso à quanto ſi coſtumaua. Vn'aſtro conduſse i Magi, acciò uneraſsero Criſto. Venerato ch'hebbero, ne ritornarono; mà ſcortati, come oſserua Griſoſtomo da un'Angelo. *Quia ſic adorando facti ſunt Sacerdotes*. Oh che dignità è mai coteſta d'un Sagroſanto Miniſtro! Biſogna, che à farui honore s'impegnino anche i uoti oſsequioſi d'un Cherubino. Mà

S. Aug. de Gen. ad lit. 2. c. 5.

S. Clem. 1. Recogn.

S. Io. Chryſoſt. hom. 7. in Matth.

resi Sacerdoti, che rito tennero in ritornando? *Per aliam viam reuersi sunt*. V'hà mistero. Vò siete sagro à S.D. Maestà? Bisogna dunque caminar vna strada, chè sia nuoua; nò ritornaruene à cert'antica. Facendo in conuerso, non attendeste mai, ne stima, ne concetto, ne riuerenza. In argomento di che vuò io narrarui vna storia, non senza merito di esser intesa. Ricardo Rè di Bertagna carcerò certo Vescouo, ch'eraui vscito contro ben'armato. N'andò subito in ismania Celestino Terzo, e scrisse à Ricardo, che rimettesse à se vn huomo sagro: *Redde mihi Filium meum*. Questo Rè vnì assieme corazza, murione, vsbergo di suo carcerato, e giunteui due righe di buon senno, mandò tutto à Roma. *Pater vide, vtrùm Tunica ista Filij tui sit, an non*. Io certo non intesi ancora trouarsi vn Vescouo, con genio di mutar suo Rocchetto in arnese di guerra. Questa, che mando à Vostra Santità, è sua sottana. Mà nò; è sua veste di Sgherro. Vuò dir chiaro: è di sua mano vn bruttissimo scandalo. Vostra Beatitudine osserui, se così vesta vn Ministro Mitrato. Giudicando che nò, cesserà ben'anco di nomarsi Padre suo. In conuerso vanterebbe vn gran biasimo, cioè d'hauer caro chi tanto dishonora, e Chierica, e Sacerdozio. Tengo sotto catena vn marte Chimerico, in castigo che non facendosi amar cō sua verga, si facea temer con sua spada. Tuttauia se Vostra Beatitudine si contenta di hauer vn Mostro creatura sua, rimetterò in Chiesa chi hò trouato in Guerra, mà non harrò mai venerazione à chi non sà esser di Chiesa. Questo sì farà da me sommamente stimato, che Vostra Santità benedica vn vero suo figlio, *Ricardo Rè di Bertagna*. Santo Ministro? Sacerdote? Chierico? hauete inteso? con quanto io habbia detto in questa Predica, non vi harranno mai, ne stima, ne concetto i Mondani, se voi non viuerete da vero Ecclesiastico. *Igitur vide, vtrùm ista tua sit vita Sacerdotis, an non! Vide, virum sit! Vide sit, an non!*

Giges. Gall. 7.8 9.

PRE-

PREDICA XIII.

Nel Mercordì dopo la ſeconda Domenica DI QVARESIMA.

Dic, vt hi duo Filij mei ſedeant, vnus à dextris, & alter à ſiniſtris in Regno tuo. Matt. 20.

L'AVARIZIA, maſſime in vna donna, ò come fuoco accendendo brame di hauere *numquam dicit ſatis*, ò come acqua in vn'hidropico, beuuta che ſia, reca maggior ſete, *quò magis eſt hauſta, ſititur magis*. N'habbiam noi argomento in queſta Conſorte di Zebedeo. Criſto ricerca, *quid vis?* Et eſſa: *Dic, vt hi duo ſedeant à dextris, & à ſiniſtris in Regno tuo.* Era già vſanza, che mano auara, hiſtoriaua bande à Mosè, ricamaua ſottane ad Arone, ingemmaua ſcimitarre à Dauide; Mà hora de' marinai tenta metter monarchi ben'anche in Cielo. Gran coſa, che in cuore donneſco, non maggiore d'vn'atomo, entri à ſtanziare vna brama sì vaſta, che non iſtà in tutto queſt'Vniuerſo. Ed'à noi ſembrarà ſtrano di certa Romana, che anſioſa d'hauer in trono ſuo Garzone, ſia vſcita in dire, *occidat me, dum regnet?* Queſta madre anch'eſſa nudre vn'animo sì auaro d'honori, che ambiſce à ſuo Tugurio, e raggi, e ſcettri, e ſtendardi, e ciò, che à quei d'vna Betleme tirò Dio ſteſſo da Saba. *Quid vis?* Io ſtimauo che diceſſe, ò ricche naſe à ſuoi Peſcatori, ò buon vento à ſuoi Nauiganti, ò Cinoſure à ſuo mare di Geneſaret. Mà nò. *Dic, vt hi ſedeant à dextris, & à ſiniſtris in Regno tuo.* Condonate à coſtei: è Madre come v'hò detto; biſogna che dia in vn'eccesſo di tenerezza. Non mi contento: Sia ben'anco encomiata. *Timebat enim ſibi anteferri Petrum.* Temea, che Simone coronato d'vn Camauro in teſta, riuſciſſe di maggior merito, e grado! Cuor ambizioſo, io à te non sò dar biaſimo, ſe non miſto ad vn'encomio. Sinoche ſtai trà coſe baſſe, tù ſei raggio vano; quando ne vai à toccar in sù, rieſci vn'aſtro di tutta grandezza. Stà bene, ò Donna ſantamente auara; *dic vt hi duo ſedeant in Regno.* Non hà detto, *ſtent*, mà *ſedeant*; cioè trouino ſoſta, e quietino. *Sedeant*, cioè non habbian moto d'anſietà. *Sedeant*, cioè ſtiano con Dio, in cui, e nò in queſto Mondo, ſi ſtà *tamquam in termino* di vero contento. *Sedeant.* Vn cuore affamato in terra, non hà cibo, che baſti, ſe non ſiede à menſa con Dio in Cielo. Cominciamo.

S. Io. Chryſoſt. h. 66. in Matth.

S. Ambr. l. 5. de fide ad Grat. c. 22.

Fabricò Archimede certo gran Mondo in vetro, ch'era veramente vn moſtro dell'arte, mentre haueua in ſe quanto di vago, e curioſo sà mai formarci queſta noſtra natura. Baſta dirui, che da mano maeſtra, cui ſeruiuano à genio ſuo, e Mecanica, e Aſtronomica, ingegnoſamente s'architettò. Quà vn Cielo à cinque zone diſtinto; vn Zodiaco in mezo de'

Dio. l. 6.

Tropici attrauerſato; vna Scena con quarant'otto aſteriſmi caratterizata. Quà ſole in cariera, che tramonta, naſce, s'aretra, s'auuicina, e tutto queſt'anno in varie ſtagioni à buona vicenda ne gira. Quà Cintia, che hor tonda, hor ſcema, hor taciturna; con due corſi, vno ſinodico, vno periodico, i meſi tutti ne và menando. Quà Saturno, e Gioue, con tanti aſtri, che trà d'eſſi mutando figure à norma d'harmonioſo conſerto ſi annodano. Quà ſtretti aſſieme, aria con fuoco, acqua con terra, veſtono, e Primauera di roſa, e State di ariſta, e Autunno di frutta, e Inuerno di ghiaccio. Quà tutta, ingegno d'vna mano queſta sì vaga, ſi varia, ſi nuoua Natura: *Aemula naturæ parua reperta manus.* Caſſiodoro vi ſi mette vicino; e veggendo, che in machina ſi corta s'è ridotto à ſtare sì gran Mondo, eſce in vn detto bizarriſſimo. *Parnam machinam grauidam mundo.* Ah quante ſfere di Archimede habbiam noi quà giù! Anime grauide, ò che tutto hanno concetto queſt'Vniuerſo! Sì; ei vi ſtà in mente, ne ſi medita, ſe non eſſo; in memoria, ne ſi raccorda, ſe non eſſo; in mano, ne ſi vſa, ſe non eſſo; in caſa, ne ſi accetta, ſe non eſſo; in banco, ne ſi mercanta, ſe non eſſo. In ſomma *parua machina grauida mundo*! Tuttauia quantunque ſia ciò; sù, interrogate ò mondani voſtro cuore, interrogatelo. Cuor humano ſei tù ancor ſazio? mà io non vuò, ch'eſſo riſponda, ſe non viene quà in mezo: e voi ben toſto metteteui attorno ciò che v'aggrada; ricchezza, ſorte, grazia, dignità, e quãto mai sà ghiottire coteſta brama, che con eſſer affamata sà eſſer tanto ingegnoſa. Poſcia cercate: Cuor mio ſei tù contento? Griderà vn Sauio, *in his omnibus vanitas vanitatum*! Via sù; metteteui attorno chori, danze, muſiche, teatri, orcheſtre, tutti ſonniferi, acciò vi dormano anche i cento, e cent'occhi d'vn'Argo. Poſcia cercate: Cuor mio, ſei tù contento? Griderà vn'Antioco, *Receſſit ſomnus ab oculis meis, & ecce morior triſtitia*! Via sù; metteteui attorno grana di Tiro, biſſo di Perſia, conſerue d'Arabia, Incenſi d'Egitto, con quanto à vermini vorrebbe tor di bocca queſto noſtro cadauere anco ſotterra borioſo. Poſcia cercate: Cuor mio ſei tù contento? griderà vn'Herode, *miſerum me, qui macie conſumar, & vermibus*! Via sù; metteteui attorno Scettri, Corone, Manti, Conquiſte, Vittorie, Dominij; tantoche ad vn certo microcoſmo ſerua queſto sì vaſto d'ambizioſo trofeo. Poſcia cercate: Cuor mio ſei tù contento? Griderà Seneca in nome d'vn Rè Macedonico, *Inuentus eſt, qui cùm haberet omnia, deſideraret quidquam*! Via sù; metteteui attorno ſcienza, cognizione, dottrina; coſiche non habbia ſfinge, cui non reſti vn'indouino, à ſcior enigmi acutiſſimo. Poſcia cercate: Cuor mio ſei tù contento? Dirà Socrate con verità, *hoc vnum ſcio, me ſcire nihil*! Ah queſto cuore, và dicendo Agoſtino, non hà coſa in terra, che contenti, onde ſia, ò viua chetto. *Inquietum eſt cor meum, inquietum eſt*! Però tù metti tua mano a ſiniſtra, e ſentirai ch'eſſo ſtà iui battendo, quaſi cerchi d'hauerne vſcita. Da che naſce ciò? Tù verrai à dirmi con Sineſio, queſt'huomo eſſer vna Cetra, in cinque corde, ò ſenſi harmonicamente conteſta; e ſuo cuore ſeruir di mano, che vi taſteggia. Con Firmiano, eſſer eſſo vna machina horaria; e ſuo cuore riuſcir come ruota, che vi dà moto. Con Pitagora, eſſer à guiſa d'vn'

Orbe

Claud. in epig. de Sphær.

Caſſiod. in Ep. 43. ad Boet.

Eccl. 1. 2.

1. Mac. 10.

Baron. annal. Eccl.

Sen. Ep.

S. Auguſt. Conf. l. 1. c. 1.

Orbe aſtronomico ; e ſuo cuore in di continuo eſſercitaruiſi, hauer carico d'Intelligenza. Stà bene tutto ciò, quando riceuaſi come ſcherzo rettorico in Accademia. Mà Danide hà ſenſo fiſico. *Deus cordis mei*. Oh Dio come mai vò ſiete à genio di queſto mio cuore; anzi oh cuor mio deſtinato à ſtarſi eternamente con Dio ! Filoſofo ? V'hà coſa in noi, che ſtia chetta, ò ſenza moto, ſe trouaſi à non iſtare con certo ſuo tutto ? Nò ; e così datemi vn'acqua, che non ſia in mare, correrà ſmanioſa, ſino à che vi torni, ſe vſcir douеſſe anche da cane d'oro, e ricuſare i ſcherzi, ò trà germi d'vn Sangermano à Parigi, ò d'vna Fraſcati à Roma. Queſt' è fuoco; mà non eſſendo in concauo, tenterà con tutto ſuo crucio d' entrarui, non oſtante vi mettano Trono vn'Emo in Tracia, vn Veſuuio in Auſonia, vn'Etna in Trinacria; e non curando cibo ne men d'aromi, con giuſta diſubbidienza vorrà irne ratto à digiunare in Cielo. Facciam così, che vn ſaſſo non ſia in centro. Vorrà eſſo trouaruiſi ; e quando ancora ſteſſe in teſta d'vn'Aſtrea, ò incaſtrato in Acquario, abbandonerà, con genio d'eſſer in terra, sì tormentoſo decoro. Ah ! *Deus cordis mei*; tantoche non ſarà mai chetto queſto mio cuore, ſino che non iſtia con chi è ſuo tutto, cioè con Dio. *Inquietum eſt cor meum, donec veniat ad te*, atteſtaua con tutto affanno Sant'Agoſtino.

Pſal. 72. 26.

S. Auguſt. Conf.

Fà tranſito da noſtro cuore à queſt'occhio noſtro vna sì grande inquietezza, chiamata con nome d'inſazietà. *Non ſatiatur oculus*. Tantoche quanto voi ſudaſte à metter in vno coſe di terra; cioè tutto ciò, che vi s'attroua, di vago, ricco, ameno, e ſe'n cozzaſſe vn'oggetto, queſt'occhio noſtro non ſarà mai ſazio, *non ſatiatur*. Vditor mio attento. Ecco quì vn microſcopio recatomi da Bertagna. Con deſſo coſa non veggo ? Veggo in vna ſemenza v. g. diſtinto tutto vn'arbore, con ſua radica, ſuo tronco, ſuo ramo, ſuo germoglio. Veggo in vn moſcherino, arteria, vena, viſcera, inteſtina, diaframma, ſangue di moto continuo, e tutto in giro. Veggo in vn'Herba miſture di luce, quì à renderci bianco, quì roſſo, quì ſcabro, quì ameno, quì vario, e ſenza d'eſſa non v'hà ne meno tintura. Tuttauia queſt'occhio ſarà mai ſazio ? Nò ; *non ſatiatur oculus*. Mutiamo vetri, ed à toccare coſe di nuouo, ce'n rechi de' ſuoi Ticone da certo sì nomato Muſeo in Danimarca. Con queſti veggo targhe di Perſeo, zazere di Berenice, corone d' Ariana, cinture intorno à Gioue, cetre brancate da vn Grifo, ſegni, cometi, meteori; ſenza entrare con Icaro in vn'Aſtro notturno, e ſcourirui nuoue terre, nuoui mari, nuoue orbite, con quanto sà trouarui noſtra moderna chiribizante Aſtronomia. Hora queſt'occhio ſarà eſſo ſazio ? Nò; *non ſatiatur oculus*. Scendiamo abbaſſo, e ſe v'aggrada, vengano quà tutta Biſanzio con ſuo gran Giardino, tutta Partenope con ſua gran verzura, Tutta Roma con ſuo gran Vaticano, Tutta Venezia con ſuo gran Senato, Tutta Firenze con ſuo gran Teſoro, Tutta Genoua con ſua gran Fabrica, Tutta Torino con ſua gran Moda, Tutto Aſtardamo con ſuo gran Porto; e tutto ſi metta, ò in vbbidienza, ò in ſoggezione, acciò mi ſerua di oggetto. Tuttauia ſarà eſſo ſazio queſt'occhio ? Nò; *non ſatiatur oculus*. Hor tanta ghiottoneria onde mai è nata ? Dirà Stagirita, queſta noſtra virtù viſiua non hauer coſa, che vi baſti quà giù in terra. Mà San Tomaſo tocche-

Eccl. 5.

Luci. in. in Icaro menip.

cherà fondo. Cioè; anzi queſt' Anima noſtra eſſer deſſa, che mai ſazia di coſa terrena, communica ben'anche à noſtr'occhio certa ſorte d'inſazietà. Però quantunque ſia vanto d'vn Sauio hauer condeſceſo in tutto à ſua ghiottiſſima viſta, *non ſatiatur oculus.* Hor vienmi quà tù, ò generoſo di viſta; vien quà. Ti dà cuore diben metterti à mirar queſt'Aſtro, che noi habbiamo di mezo giorno? Via sù, ſtacci attento. Hai fatto così? Certo. Ritorci hora tuo guardo à terra. Coſa vedi quà baſſo? Anzi carico de'raggi non vedi ne meno. Non vedi, ne fiore in horto, ne argento in minera, ne tintura in aria, ne arredo in caſa, ne gemma in dito; mentre vn tocco di Sole t'han reſo ſazio. Non baſta. Coteſto tuo cuore, ò anima tua, è anch'eſſa contenta? Nota quì vn caſo. Viaggiando Paolo verſo Damaſco, Gieſù vi ſi mette in iſtrada con vn'arreſto. *Ego ſum Chriſtus, quem tu perſequeris!* A queſta voce rizza di teſta, s'abbatte in vn nembo raggioſo, e ſtorditone và ſtramazzone giù à terra. Quà tutti; cercate à coteſt'huomo, s'ei vegga. Nò, dirà eſſo, non veggo. *Non vidit*; mentre ſua viſta in abbatterſi con Dio rimaſe ſazia. *Non vidit*; cosiche biſognò darui mano, *& manu ducebant eum.* Mà contento d'occhio, ſi reſe contento anco d'anima? Senza dubbio. *Non vidit, neque manducauit.* Ah! era ghiotto, ſmanioſo, mai ſazio; era vn drago: Tuttauia con vn'occhiata in Dio è reſo sì ſodisfatto, che non hà biſogno ne men di cibo. *Non vidit, neque manducauit!* Però Dauide, ſicuro che niuna coſa (ſia eſsa corona, ſcettro, ſanità, douizia, menſa, tributo) harrebbe mai contentato ſuo cuore, riſtoraua i curioſi affanni d'vna ſanta ſua brama in dicendo. *Satiabor cũ apparuerit gloria tua; Satiabor!*

Eccl. 1. 3.

Act. 9. 8.

Pſal. 16. 15.

Mà ſe non mangia vn conuertito à Damaſco, mangia ben di continuo, ne mai reſta contento queſto noſtro mondo. In vicinanza di Monte Sina tentano rizzarne ſua figura in vna Statua. Via sù; recate à me, dice Arone, quanto hauete ò Hebrei, e in oro, e in argento, acciò ſe'n rizzi vn'Imagine, cui vadano i riti Giudaici à metter in teſta corona d'oſsequio. Detto fatto. Che ſtatua ſarà? d'vn Vitello. In che ſorte d'atteggiamento? *Comedentis. Comedentis* che coſa? Cert'herba ſecca; cioè tutto ciò, che sà di ſenſo, carne, guſto; *comedentis fœnum: omnis enim caro fœnum eſt.* Oh Giudaiſmo Ingannato! E che anzi non rizzar vn Bue à ſtraſcinarti d'aratro? à tirarti d'arpico? à menarti vn carro di meſſe, ſotto Can Sirio riccamente mietuta? Vn Vitello non hà giogo, non fatica, non ſuda: mangia ben sì, e diuora tutto. Ad ogni modo vn'Imagine di cuor terreno, che non sà viuere, ſe non diuorando, ſtà beniſſimo *inſtar comedentis.* Ghiotto d'vn'huomo! *In Mundum veniſti; plenam menſam inueniſti*, và dicendo Sant'Agoſtino. A queſta menſa di terra ſiede Aſsuero. Credrem ſia piena? Tien eſso con ſe i Magnati d'vn vaſtiſſimo Regno, che condannano i riſtori, e in oro, e in ambra, e in giacinto à medicar i diſordini, con motiuo che iti ancora in eccesſo, non nuocano. A queſta menſa ſtà Herode Giudeo. Stimarem ſia piena? Coteſto Rè tomba di carne morta, mette in tributo, e mari, e monti, ne ancor ſi contenta, ſe non ciba di carne viua, tracanandoui con brutto inceſto vn'adulterio. A queſta menſa trouaſi Antioco. Vorrem dire ſia piena? Corrono quà i vizij tutti à metterui ſfoggio; e ambizioſa d'eſſer maggiore di quanto inuenta vn'huomo, hà con ſe i Vaſi, ch'era-

S. Auguſt. in hunc. pſ.

S. Auguſt. hom. 13.

erano Sagri à Dio. A queſta menſa chi ſede auaro, chi auido, chi morbinoſo, chi dato à ſenſi, à guſti, à contenti, à tutto. Giudicherem ſia piena? Certo ſi; e tanto, che non hà ſito da ſtarui, ne modeſtia, ne ſauiezza, ne continenza, ne Criſtianità. *In Mundum veniſti, plenam menſam inueniſti, plenam!* Hor in eſſa trouerà mai vn cuore cibo di ſuo contento? Sentiamo Agoſtino, *exibebantur & mihi ea phantaſmata*! Chiama i cibi, che da' queſto Mondo, chimere di mente guaſta, che à cauſa di trouar credito, immaſchera con ſembianze di vero, e bugia, e vanità. *Splendida*! Significa beni, che non hanno, ſe non iſcorcio, tutti eſtrinſeco, e niente d'interno; cioè vna vaga, mà miſeriſſima hipocriſia. *Nec nutriebar ijs.* Oh buone viuande, ch'habbiamo in terra! Con quanto Medea vi ſteſſe intorno da cuoca, non trouerebbe magia, ò arte, acciò nodriſſero. *Imò ex hauriebar magis*! Miſero Camaleonte ch'io era: cõ cibarmi tranghiottiuo queſta mia inedia; cagna così moſtruoſa, che anzi viueua, mentre non mangiaua. Tutto ciò di ſe Agoſtino. Mà di noi tutti non hà minor ſenſo S. Gregorio. *Nos miſeri, qui famem noſtram amamus*! Detto grauiſſimo, e tutto di ſentimento. Conſideriamo queſta Fame coſa ſia. Deſſa è vn morbo, che naſce cò denti, e ſubito nato rode in ſeno, quanto sà vſare ogni crudo Maſtino. Tanto inhumano, che à cauſa di ſcanſar ſuo tormento, ſi cauarono i rimedij anche da vn ſorce, inſidiato ſouuente co'ſcrigni d'oro, e ito in iſtima così, che vn certo in Atene, dice Seneca, osò amazzar ſuo Padre in torui di mano ſi abborrita viuanda. Non è men tragico ciò che Tito vide in certa donna con ſuo Bambo ancor di faſcia. Brar cò eſſa vn acciaio, v'andò à canto, ſuenò, ſcanò, ſcorticò, e cotte à roſto ſue carni, à cauſa di non morirſi Madre affamata, viſſe con biaſmo di Madrigna odioſa. Tuttauia coteſta inedia non è tanto rea, che ancora non meriti encomio di caritatiua. Poiche con darci à ſentire ſuo tormento, ci mette in neceſſità d'hauerui antigenio, e in conſeguenza di torſene via. Fino che vn morbo ſi odia, non è gran coſa che ſi ſtermini, mentre ſuo ſterminio ſerue di noſtro riſtoro. Mà ſe in conuerſo ſi ama, vi ſi ſtà ſenza rimedio, mentre vi ſi ſtà con guſto. Queſt'è di noi, che ſtarem di continuo con fame, già che non oſtante ſia tormentoſa, non è mai tanto nimica, che non ſi ami, *& famem noſtram amamus*! Hor come mai trouerem noi ſazietà, ò contento? Biſogna mutar ſito, ſederſi con Dio, guſtar di ſua menſa. Facendo così, s'accorgeremo eſſer eſſo, che con verità *ſatiat in bonis deſiderium tuum*. In conuerſo quei, che cibano in terra, cibano d'aria, e con cauare vn niente, da queſto gran tutto, *exhauriuntur magis, & dimittuntur inanes*.

In autentica rechi quà, Iſaia certa ſua non meno gaia, che miſterioſa Scrittura. Sembrano à me, và eſſo dicendo; ſembrano i mondani vn mare vaſtiſſimo, quando rotto ne'gorghi con cento, e cento bocche ſi ſtà inghiottendo. Perciò biſogna vediamo, ſe v'hà coſa qui trà noi baſtante à ſaziar voragini tanto ghiotte d'vn mar boraſcoſo. *Cor eorum quaſi mare feruens*. Horſu via, vſciamne tutti sù di ſua riua. Ecco quì Crate; vn'huomo Stoico, che vi ſemina quantità di monete, viſcere ambizioſe di queſta Terra. Marc'Antonio, che vi getta naſce di ſeta, e d'oro, con genio di cattuarſi Anfitrite in Cleopatra. Stagirita, che con quanto hà di ſcienza, vi s'annega, ſe non è bugia, che

ſi grand'

S. Aug. hom. 13.

S. Greg. hom. 36. in Euang.

Aegiſip. de Vrb. Excidio

Pſal. 106. 9.

Iſaia. 5. 7.

ſi grand'Aſtro haueſſe in Mare ſua tomba. Icaro da Creta, che vi cade ſommerſo, e reſo Fetonte di maggior boria, non è d'ogn'acqua contento. Gioue ancora, da que'coſtumi, che mutano in beſtia, conuerſo in Toro, vi tragitta vn'intera Europa. Mà è bene, ſarà ſi gran Mare contento? Nò. Vſciam verſo di Tarſo, doue ſtà certa Naue naufragando. Quanto gitto di robba? e'aromi, e zuccheri, e auori, e argenti, e vaſi, e intereſſi, e voti, e negozij, tutto à cauſa d'vn peccato, che vi mette bottino. Giona ſteſſo miſſionario à Niniue tira con ſe vn'immenſo Teſoro, mentre ancor ambra, ſe ben nera, reſtaui da vn'Orca marina inghiottito. Mà e bene, ſarà ſi gran Mare contento? Nò. Via sù, andiam verſo d'Egitto. Gran'eſercito, che vi s'annega: pedoni, corſieri, ſtendardi, carri, torrioni, comandanti, e Faraone anch'eſſo con ſuo Trono, ſua Corona, ſuo Scettro, reſo graue da vn ſaſſo, che tien in ſeno, miſeramente vi và ſommerſo. Mà e bene ſarà ſi gran Mare contento? Nò. Sù; mettianci à teſta d'vn'Africano, d'vn'Egeo, d'vn Britanico, d'vn'Indico, e che so io: Quante armate vi ſi abbiſsano? Certo che in Azio centinaia d'antene vi abbatte Roma; in Bertagna ducento Naui da guerra, trà due, tre hore vi laſcia Iberia, in Aſia vn gran Boſco di Maone vi deteſta rotte Biſanzio. Mà e bene ſi gran Mare ſarà contento? Nò Facciam coſì, che vi vadano in ſeno tutta Cipro, tutta Rodi, tutta Creta, tutta Morea, tutta Corſica, tutta Sardegna, tutta Malta, con quanto abbraccia *hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus*. Má e bene ſarà ſi gran mare contento? V'hò detto che nò. Acqua, e Fuoco vanno à gara in mai dir baſta! Tuttauia ſembra che i Fiumi s'aſſumano carica di tor eſſi à queſto Mare vna ſete di hauere, tanto rabbioſa. V'entrano tutti con abbondanza; *omnia intrant in mare, omnia*! Certo che tutta Egitto vi trauaſa ſuo Nilo; tutta Creta ſuo Geoforo, tutta Trinacria ſuo Aretuſa, tutt'Auſonia ſuo Pò, tutta Germania ſuo Reno, Tutta Francia ſuo Rodano, tutta Iberia ſuo Tago, tutta Bertagna ſuo Tamigi, tutta India ſuo Gange, tutt'America ſua Plata; e tutti recano, chi oro, chi argento, chi anona, chi mercanzia, chi gente armata, chi ogni coſa. Con tutto ciò ammirateui: *Omnia flumina intrant in mare; mare autem non redundat*! Queſto mare mai creſce vn dito. Cauſa? Si sà beniſſimo, ancorche non haueſſimo idrografia. In mare non vi è mai acquiſto, che sia vero acquiſto. Eſso riceue, mà tributa; Noſtra terra vi ſcarica di ſoura, mà vi rubba di ſotto; è da quì è nato ch'eſso non hà eſcreſcenza, *mare non redundat*. Son'io inteſo? Vn Cuore, oue ſgorgano i beni mondani, è quasi *mare feruens*. Guadagna, e insieme ſcapita; ottiene vn guſto, e và ſenza vn'altro; dimattina riſo, à ſera gemito. In ſomma non v'hà coſa ò ſincera, ò ſchietta, che ci renda contenti, e metta in ridondanza, *mare autem non redundat*. San Basilio merita quì che sia vdito. *Nam in humanis ita eſt, vt non ſit bonum ſincerum; ſed ſtatim gaudio iungitur meſtitia, honoribus ignominia, iucunditatibus nauſea, ſanitati morbus*; e và coſì moſtrando, che *mare non redundat*. Mà vien quà tù con atteſtarne di bocca tua, ò ghiotto, e di tua vita traditore ſontuoſiſſimo. Reſta noto, *che tibi contigit ſubſtantia tua*; robba danaro, treno, ſeruigio, ſanità, tutto. Baſtò coſì à renderti ſazio? Atteſta con merito, cioè da ingenuo: *Hic fame pereo*! Vn'iſcrizione da ſeruirſene di motto miſterioſo

Pſal. 103. 25.

Eccleſ. 1. 7.

S. Baſil. hom. de Parad.

Luca 15. 14.

ſo sù dogni ſtato. *Hic fame pereo*: e ſi metta, che ſtarà beniſſimo, sù n'Anticamera di Sagro miniſtro, cui non ſazia ſua brama, ne mitra di reſtagno, ne maeſtà di trono, ne baſtone d'argento; ne ancora ſe vi ſteſſe in mano queſta Naſſa di Santa Chieſa da ben catturarne vn Triregno. *Hic fame pereo*: e ſi metta s'vna baracca di Guerriero, ſe ben anche v'haueſſero ceduto, e Creta in Grecia, e Caminiezo ĩ Sarmazia, e Buda in Ongheria; merceche in vincendo tutto, non vince mai queſt' auarizia di cercar tutto. *Hic fame pereo*: e ſi metta sù i ſcrigni d'vn Ricco, à cui ne Perù in oro, ne India riſtretta in gemme ſanno ſaziare vn'angolo di cuore, tutto reſoſi sferico in abbracciare quanto vanta di buono così gran mõdo. *Hic fame pereo*: e ſi metta s'vna menſa di morbinoſo, quando i cuochi vanno à gara in condirui, acciò non rechino nauſea con recar tema di quaſi ſaziare chi ad ogni momẽto ghiottiſce di nuouo, e non vorria eſſer ſazio. *Hic fame pereo*: e ſi metta sù i Banchi d'vn Negoziãte, cui è Biſanzio, e Venezia, e Aſtardamo mandino à sbarcare quanti teſori da mare à mare tragittando, mettono maggior ſete di auara, continua, mai contenta conquiſta. *Hic fame pereo*: e ſi metta su'n camerino d'Aſcetico, à cui rincreſcendo cert'anguſtia, ſia conceſſo vſcire à corteggio de' Togati, à menſa de' Signori, à gouerno de' Monaſteri, à ingerenze di Stato; e ritornando à ſtarſi con queſto mondo, riſarcire vn torto vſatoui, mentre diſſe giurando, *abrenuncio mundo*. *Hic fame pereo*! *Hic* in coteſto tuo caſato; *Hic* in coteſto tuo grado; *Hic* in coteſto tuo fondago, *Hic* in coteſto tuo morbino; *Hic* in coteſto tuo guſto; *Hic* in coteſto tuo ſenſo; *Hic* in coteſto tuo teſoro; *Hic* in coteſto tuo, e conuito, e giuoco, e barcheggio, e teatro, e guadagno, *Hic fame pereo*! Hà dunque ragione S. Gregorio. *Nos miſeri, & miſeri, qui famem noſtram amamus*. Hor'à ſaziarne coſa vi vorrà? *Ibo ad Patrem meum*! Mia cara Vdienza, queſta è maſſima di tutta certezza: ciò, che non è Dio, non è cibo d'anima. *Ibo ad Patrem meum*. Ed eſſo che dirà! *Parate menſam, & manducemus*. Oh fortuna d'ogn'vn che ſi mette à coteſta menſa! *Comedent enim, qui ſeruiunt mihi*; *vos autem eſurietis*, ne diſſe noſtro Signore à chiunque vi ſederà. *Comedent*. Vi mangia Elia vna mica ſuccinericcia, e ſubito: io ne ſono contentiſſimo; tantoche ſon'ito *in fortitudine cibi vſque ad montem Dei*. Vi beue Teresa vn menomo ſorſo d'acqua, e ſubito: io ne ſono contentiſſima; *Domine da mihi hanc aquam*. Vi trouano i conuitati à Cana certo vino ſantificato, e ſubito: noi ne ſiam contentiſſimi; *vſque modo ſeruaſti bonum vinum*. Vi guſta Maria in Caſa di Simon Fariſeo non sò che di benedetto, e ſubito: Io ne ſono contentiſſima; *Veni eſuriens, & abij ſatiata*. Vi ſtà Xauerio trattenutoui da vn mero guſto di Paradiſo, e ſubito: Io ne ſono contentiſſimo; *Satis eſt Domine ſatis*. Vi foraggiano d'vn'azimo i centinaia di Geneſaret, e ſubito: ne ſiam noi contentiſſimi; *manducauerunt, & ſaturati ſunt nimis*. Hor quà voi ò mondani, e moſtratemi, ſe con ſolo vno de' voſtri fà così queſta terra. Quà toſto *parua machina grauida mundo*. Vengano quà, dirò con S. Geronimo, *qui ſua ignorant patrimonia, qui Domos veſtiunt marmoribus, qui vno ſerico redditus inſuunt Villarum*. O'ricconi, che in numerando i tanti haueri ſtancate ogni ſorte d'Arimetica, reſa con voſtro guſto ignorante à tiraruene conto; che à rizzarui

S. Cyrill. ſuper Iſa. 653.

3. Reg. 19. 81.

Io: 4. 7.

Io: 2. 10.

Aug. in Euang.

Ioan: 6.

S. Hier. in vita Paul: lib. 3. Epiſt.

zarui vna casa sui scerate i monti, necessitandone grossi marmi à star in aria con si strana vbbidienza; che in vn filo di margarite cucite i tesori de' Marchesati, acciò sia vanto d'vn'huomo dar sacco à scrigni, per accrescer di boria vna donna. Quà, e si consideri, se vno d'essi con tanto hauere sia mai contento. Quà, ch' io vuò metter tutto intorno di vostro cuore, tutto. Mà via sù, che sarà? *Inquietum est cor meum!* Tutto à ricrear vostra vista; mà che sarà? *Non satiatur oculus visu!* Tutto à caricar vostra mensa; mà che sarà? *Non nutriebar ijs, imò exhauriebar magis!* Tutto ad arricchir vostra casa; mà che sarà? *Omnia intrant in mare, mare autem non redundat!* Tutto à contentar vostro senso; mà che sarà? *Hìc fame pereo!* Ah miseri noi, e miserissimi; *qui famem nostram amamus!* Hor dunque chi mai ò Cristiano vi contentarà? *Ibo ad Patrem meum.* Tanto ancora si augura questa Consorte di Zebedeo. *Dic vt hi duo mei sedeant in Regno tuo.* Verissimo: vn Cuore affamato in terra, non troua suo cibo, se non siede à mensa con Dio in Cielo.

PARTE SECONDA.

NOn bisogna credere, Signori miei, che quà giù siano tante cose di nostro Mondo, come appariscono. Ricchezza, honore, commodo, senso, han certa sembianza di bene, mà ingannano. *Nazianz. orat. in Laud. cas.* *Faciunt nobis impostu ram*; sotto maschera di verità caminano trauestite bugie, facendo mascherate anco di Quaresima, dice Nazianzeno. Quest' inganno nasce da trè cagioni, come n' insegna vna buona dottrina. *Ex obiecto*; *ex medio*; *ex organo*. Dirò tutto. S' inganniamo *ex obiecto*; quando sia, ò in' eccesso assente, ò in' eccesso vicino. Così questo diurno Pianeta con'esser tanto rimoto sembra che niente si muoua; *Non crederetur ire, nisi videretur ipse*: Ogn' vn direbbe, non và, non si muoue, non camina, se non si vedesse già ito, mentre cade, ò tramonta, scriue Seneca. *Ex medio* s' inganniamo ancora, quando si mutano, e imagini, e specie, dou' hanno transito. Auuien di quà, che vn rotondo sott'acqua sembra elittico; ciò, ch'è minuto, s'ingrossa; ed' vna verga se ben ritta, si mostra torta. S' inganniamo *ex organo*, quando vn senso è sì guasto, che fà credere sia così quanto riceue in se medesimo. V. g. vn morboso stima tutto amaro, se vi deste ancora, e ambrosia, e nettare; mentre hà suo gusto veramente amareggiato. Ecco quì onde sia, che tante cose in questa vita riceuute da sensi *faciunt nobis impostu ram*, mostrandosi ciò che nó sono, mentre giungono à sensi, tutto in contrario da ciò, che sono. Tenta San Grisostomo tor via quest' inganno, con torne sua maschera, e và dicendo. Mà miei Battezati, che tanto v'innamorate di questo Mondo; cosa è mai, se non è tutto menzogne vn sì vago Mondo! Facciamne *ab inductione*, come dicono, vn' argomento. Cos' è mai questa sì corta vita, se non vna lunga miseria, nata in cuna co' pianti, e morta souuente con riso di chi auanti d' hoggi v' auguraua che foste morto? Questa giouentù tanto briosa, non è già essa, che vna vana, se ben' amena bugia, cui essere stata in concetto di Venere, sarà causa di men soffrire i scorni d' esser conuersa in' vn' Ecuba. Questa casa con tanta ricchezza, che stimiate sia, se non vna massa de' scrupoli, che vi tien da Sansone sotto i sassi, non meno di rea, che tormentata conscienza! Questa mensa cotidiana,

S. n. n. 9.

na, coſa è mai, ſe non carnefice, mà di guſto, à ſeruarui ſanità, vigore, brio, cagionando morbi, che vanno condendo à vermini vn ſontuoſo conuito! Queſto grado in curia, in Chieſa, cos'è, fuora d' vn vago tedio maſcherato d' honore, ò anzi vna terſa catena, che non sà eſser d'oro, ſenza eſser di peſo! Queſto giuoco, teatro, ridotto, non ſono già, che vna doglia continua di borſa, cui rubbano con tutta conſcienza, mentre rubbano di conſenſo anche voſtro! Queſto corteggio de' braui, ſerui, mercenari, coſa mai è deſſo, ſe non vn' eſſercito de' ſoggezioni, che vantano merito in trattarui da ſchiauo, e n' eſigono con tutta giuſtizia la paga! Inſomma non ſono i beni terreni, che inganni accorti, mentre vſano d' aſtuzia in farſi credere ciò, che non ſono. Sembrano, e ſoddi, e veri, e ſuſiſtenti, mà come vbriachi, cadono ſenz' eſcer tocchi, ne diſſe con grazia Sant' Iſidoro. *Bonum, quod etiam nemine concutiente vix conſiſtit, bonum temulentum eſt.* Tuttauia ſendo tutti ebrezza, non hanno con ciò virtù di sfamare vn' Anima; e ſe noi n' andiam in cerca, miſeri che ſiamo! *amamus famem noſtram.* Mà noſtro Signore fà eſſo così con motiuo ſantiſſimo. Creò Dio queſt' huomo, ed'accintoſi à ben teſſerui ſuo cuore, nota Gregorio Magno, che *intus accendit Diuini amoris ſcintillam.* Ah! e chi mai trouò fuoco in terra, che dica baſta? *Ignis numquam dicit ſatis.* Prouiamo à metterui checche ſia in bocca *v. g.* vna Fenice in Arabia, vna Pirauſta in Egitto, vna Salamandra in Grecia; conſuma tutto ſenza reſtarne contento; *ignis nunquam dicit ſatis.* Via sù: Mettiamui tre Garzoni, honore di Sangue Regio ſotto Nabucco; cinque Città, vanto di vaghezza, e douizia in Giudea; Statue d'oro, voto di Gente oſſequioſa contiguo à Sina; conſuma tutto ſenza mai eſſer ſazio, *ignis numquam dicit ſatis.* Non baſta: Mettiamui Roma ſteſſa, con quanto hà in ſe di ſontuoſo, borioſo, ſtrepitoſo, cioè con tutto in riſtretto sì vaſto Mondo; conſuma tutto ſenza dire mi baſta, *ignis numquam dicit ſatis.* Mà ſe mai occorre à queſto fuoco, che ſi ſtacchi da terra, e battendo i vanni aſcenda in Cielo? ſituato in caſa ſua, non brama, non mangia, non conſuma; *ignis in concauo dicit ſatis.* Oh cuore humano, dimi tù, ſe mai quà in terra trouaſti coſa, che t'habbia reſo contento? *Cor eorum vanum eſt.* Coſa faremo? *Ibo ad Patrem meum.* Hor dunque coſa mai ſtarò io bramando à miei vditori ſtamattina? Ridirò con la Conſorte di Zebedeo: *Dic, vt hi ſedeant omnes in Regno tuo.* Non vi auguro beni, che ſiano terreni, mentre ſono vna vaga, mà miſera hipocriſia. V'auguro beni d'eternità. *Dic, vt ſedeant*, cioè ſtiano con quietezza. *Vt ſedeant*, cioè non ſentano moto d'affanno. *Vt ſedeant*, cioè mai più ſe n ritirino. *Vt ſedeant in Regno tuo.* Vn cuore affamato in terra, non hà cibo che baſti, ſe non ſiede à menſa con Dio in Cielo. Amen.

S. Iſid. Pel. l. 2. epiſt. 126.

S. Gregor. Magn. de hom. opiſ.

Pſal. 5. 10.

PRE-

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la Domenica ſeconda

DI QVARESIMA.

Mortuus eſt diues, & in Inferno ſepultus eſt. Lucę 16.

NON vi vantate d'ogni bella nauigazione, vſa ſouẽte di terminare in vn brutto naufragio; Non v'inamori con certo ſuo viſo vna Sirena, che ſi ſtraſcina dietro sì tetra coda; Non chiamate vago vn'Aſtro eſtiuo, mentre coronatoſi Rè in aria, toſto ne vien' à terra da Fetonte plebeo. Giudica bene di noſtra vita chi conſidera ſuo finimento; e cominciar in oro ſtimaſi da niente, quando terminar in creta diſcredita tutto. Ah non intraueniſſe così à te, ò Riccone miſero, di cui ſta mane và dicendo S. Luca, che *mortuus eſt*! S'hà in memoria vn ſontuoſo, cui veniuano i negozij con affanno? cui tributauano i mercati con borſa? cui creſceuano i teſori con ingegno? è morto. V'arricorda vn morbinoſo, in che ſorte di ſeta dormiua? con che diuiſa veſtiua? di che cibo nodriua: è morto. Reſta noto vn'ambizioſo, come mai obligaua i faſti ad ogni camera? come i Muſici ad ogni menſa? come i meſi ad ogni ſuo commodo? è morto. M'è anzi acerbo, che ne men ſi vedrà ſoura terra, mentre già vn'hora ſi ſotterrò; *Mortuus eſt diues, & ſepultus eſt*. Mà con che barra? Baſta così, è ſotterra. Con che mortorio? Non ſiate curioſi, è ſotterra. Con che tomba? cito cito, è ſotterra. Nondimeno ſiam noi curioſi d'hauerne contezza. S. Luca dunque vi tragga eſſo di curioſità. *Mortuus eſt diues*; e cometa borioſo anche in morendo, hebbe Satana, che v'attaccò ſua coda con farne ſtraſcino in vn'Abiſſo. Ah, non è miſero in tutto! V'andò, come vſano i Grandi, non ſenza corteggio. Ecco quì: Demoni attorno, e ſeruono di bechino; catrami attorno, e ſeruono di torcio; bragge attorno, e ſeruono di ſtrato; catene attorno, e ſeruono di ſcoraccio; mugiti attorno, e ſeruono di *requiem*; angoſcie, timori, Megere attorno, ed à chi ancor viuo hebbe vn Paradiſo, ſeruono acciò muoia in vn'Inferno. Da ſtarui quanto? tutta vn'eternità. In che tormento? in tanto, che mai à baſtanza ſe'n dirà. Con che riſtoro? con niuno, mentre riſtoro non vi ſarà. Ed ancora biſogna, ch'io metta in cathedra i terrori, con genio che v'ammaeſtrino, coſa ſia Inferno? Vò ſarete ſi duri, ch'eſſo non v'entri, tuttoche à inſinuarſi habbia tanto ingegno? sì queſto Pergamo dourà montare in ſcena ed à ben atterrirui veſtir da Furia? Veriſſimo: La biſcia Moſaica non da' teriaca, ſe non e'veduta. Sarà ben che vediamo coteſto Inferno, acciò reſti ambizioſo d'hauer anch'eſſo mandate Anime in Paradiſo. Cominciamo.

Origene con metter in Dio certa miſeri-

miſericordia , ch'eſso s'imaginò à modo ſuo , venne à torne vna vera Giuſtizia ; ne intendendo , ch'eſso s'adiraſse tanto , da caſtigar vn corto errore con tormento ſenza miſura , inſegnò che i condannati ſteſsero bene ſotterra, mà ſenza durarui tutta tutta vn'eternità . Tanto ancora certi heretici Origeniſti ; *Omnium tormenta damnatorum eſse tandem habiura finem* . Recano in argomento i caſtighi d'vn Hebraiſmo , che ſcuote ſua catena in mano di Faraone tiranno ; d'vn Nabucco , che di beſtia ritorna humano , e ſi mette in trono ; d'vn Rè citaredo , che battuto da guerra , contagio , e careſtia , toſto ricanta ſereno sù di ſua Cetra . Vſano ben' anco certe ſcritture in autentica . *Nunquid in eternum miſericordiam ſuam abſcindet* ? Forſe Dio hà tronca da ſe ſua ſanta Miſericordia , e in auuenire non ſarà con noi manſueto? Quando ciò ſia , che occorreua dirſi , e buon Guardiano , e Tortora , e Agnello , ſe ſotto ſembianze di tenero tien contro i dannati vn cuor di ſaſſo ? Eh non v'hà tanto rigore nò . *In aternum miſericordia eius*; con ſua miſericordia và giù in eterno , e nò così con quanto hà di terrore ſua Diuina Giuſtitia . Inſomma chi teme , inuenta : Vorrebero i catiui vn ſignore chimerico , timoroſi del vero : Fingono attributi , e ne diſtruggono : Con metafore da poeta rendono guaſta ogni ſorte d'Hiſtoria . Mà coteſta è gratitudine iniqua : eſſer creati da vn Dio vero , e idearſene vno con bizarria . La reità è maeſtra d'ogni ateiſmo : inſegna non credere ciò , che dà tema.

S. Greg. Naz. or. Apol.

Pſal. 84. 6. Gloſſ.

Inſomma vditor mio, coteſto ſenſo à da vero heretico ; reſtando certiſſimo , che Noſtro Signore contro i dannati vorrà vindicarſi con tortura , che ſia eterna . Eterna ; mentre vn reato ſe ben in ſe riſtretto , diuenta ingiurioſo à Dio , ch'è di bontà interminata , onde ſenza termine ſi caſtigherà . Eterna ; mentre vn reato non hà mai contrizione , tantoche non ceſſando , nemen di tormentare ſi ceſſerà . Eterna ; mentre vn reato rinouandoſi ogni momento , ſuo caſtigo ancora di momento in momento rinouerà . Eterna ; mentre noſtro Signore hà così detto . *Ibunt in ignem aternum* , S. Matteo ; *vermis eorum non morietur , & ignis non extinguetur* , Iſaia ; *Dabunt panas in interitu aternas* , Paolo . Tantoche ò anima dannata coteſto tuo tormentare ſarà eterno ! Eccone argomento in vn' Incendio acceſo à tre Garzoni da Nabucco . *Effundebatur enim quadraginta nouem cubitis* ; e con quanto ſtucicaſſero ſi gran Vulcano , tuttauia rimaſe zoppo ; non arriuando mai ad vn cubito di vantaggio . *Quadraginta nouem cubitis effundebatur* ? V'è miſtero . *Cinquanta* era vn numero d'anni , che chiamauano di remiſſione , ò giubileo ; quando con tromba d'argento intimauaſi à tutti vn'atteſo , commune , ſantiſſimo condono . Ah fuoco d'Abiſſo ! Non arriua mai à cinquanta , cioè ad vn'Anno , che ſia di remiſſione ; mai v'arriua . Onde in mano à noſtro Dio non iſtarà vna tromba da intimarne condonanza nò . Mà che vi ſarà ? Stà ben'attento . *Et calix in manu Domini ? vini meri plenus mixto ? & inclinauit ex hoc in hoc ? Veruntamen fex eius non eſt exinanita* ; *Bibent omnes Pec-*

Mat:h. 25.46. Marc.66. 24. Paul. 2.Teſſ. 1.

Daaiel. 3:47.

Pſal.74.9.

catores terræ bibent ! Sono voci tutte di ſenſo grauiſſimo . Vn bicchiere in mano à Dio , reſo vbriaco d'ogni acuta ſeueriſſima ira . Tuttauia queſta medeſima
Apoc. 16. non era naſcoſa in certe Fiaſche d'oro , conſegnate à Cherubini, acciò ne verſaſſero in terra ? *Ite vos* , e rouerſate giù à ſtrabocco *phialas iræ Dei in terram* . Hor adeſſo come ſtà eſſa in vn Vaſo à guiſa di tazza, ò bicchiere riſtretta ? Dirò : Vna fiaſca è di bocca ſocchiuſa ; onde rouerſciata che ſia , non eſce tutto aſſieme quanto hà di humore , mà di goccia in goccia , e con iſtento . In conuerſo vn Calice hà ſua bocca vaſta , ò diſarginata , fuor da cui tutto ciò che vi s'attroua , eſce in vn tratto . Però Dio , mentre caſtiga di quà , rinſerra coteſta ſua ira entro à certe fiaſchette, acciò rouerſciate che ſiano , rare goccie n'eſcano in caſtigo; e dice à miniſtri ſuoi : Via sù , *effundite ſeptem phialas iræ Dei* ; caſtigate chiunque s'attroua in terra.
Paralip. 2. 34. 5. Che caſtigo ſarà ? vna goccia , e niente di vantaggio ; *ſtillabit Dominus in terram iſtam* . Tantoche ò vi ſia Faraone, ſommerſo con tutta ſua gente da voraci gorghi d'vn' Eritreo , ſarà vna goccia , *ſtillabit Dominus* . O vi ſia Sodoma, con cinque Città reſa cibo d'vn'Etna , che vi cade in teſta , ſarà vna goccia , *ſtillabit Dominus* . O vi ſia Sione , ſcoſſa così da ſue baſi , che non vi reſti ſaſſo sù d'vn ſaſso, ſarà vna goccia , *ſtillabit Dominus* . O vi ſarà Egitto, con notte di giorno , con acque di ſangue, con morti sù d'ogni riua, ſarà vna goccia , *ſtillabit Dominus* . O vi ſia mano armata , che rotando in aria metta i centinaia con Senacheribe in rotta , ſarà vna goccia , *ſtillabit Dominus* . Mà in caſtigare vn dannato ? Ah ! Dio ſteſso tiene vn vaſo di bocca vaſta , ſiche tutto aſſieme ſuo grauiſſimo ſdegno ſe'n eſca . *Et Calix in manu Domini plenus mixto* : cioè miſturato di ſete , ſonno, ſangue, rancore , odio, crucio, rabbia, vendetta , guerra , di tutto . *Et inclinauit ex hoc in hoc*, à farul berre ogni dannato. Pure in che ſtà certa ſua tortura , che à tutte ſormonta , e riguardo à cui ſembrano queſte di noſtra vita meramente vna goccia ? Conſiſte in ciò , che quantunque vn vaſe cotanto amaro ſi verſi tutto , ſi beua tutto , ſi vuoti tutto, *fœx eius exinanita non eſt* ; mai reſta ſcemo , mai ſenza toſico , mai eſinanito . Però non ſi dice : han beuuto ; mà di vantaggio , *Bibent* ! In eterno berranno , in eterno cruciaranno , in eterno morranno . Mio Battezato reſtà ciò di fede : *Ibunt in Ignem æternum* ; *Vermis eorum morietur* , *& ignis non extinguetur* ; *Dabunt pœnas in interitu æternas*.
Pſal. 64 9.

Oh diceua Enea , rincuorando i ſuoi ; mentre ſi vide con eſſi sbarcato in Africa . Non dubitate nò: Terminerà vn giorno ; V'aſſicuro che tanta ſciagurà terminerà . *O paſſi graniora* , *Dabit Deus his quoque finem* . Sò ben'io quante noi ne ſoſtennimo. Bruggiò in Aſia noſtra cara Città ; Trouammo ricouero in Tracia , e indi nauigammo in Creta. Mà che disgrazia ! Rabbioſiſſimo contaggio ci mandò in Auſonia ; Giuno ſi reſe auuerſa , onde à ſcortarne ſicuri, nemen baſtò Palinuro . Raſa Cariddi , ſentimmo chi muggiua da Toro e chi abbaiaua da Can maſtino. Trinacria moſtraua ſua riua ; e non dimeno quanti Bronti con mazze d'acciaio c'intimoriuano ! Sbarcammo in Africa ; ed hormai
Virg. AEneid.

mai ſiam quì s'vna via romita, ſenza ricouero, ſenz'aiuto, ſenz'un'amico, reſi auanzo d'annegati, e vomito de' mari sù queſt'arena. Sò, vedo tutto, e mi crucio. Mà cuore cuore; *dabit Deus his quoque finem*. Sendo così, ſarà ſcorno di tante ſciagure, douer eſſe ritirarſi; e noſtra coſtanza n'andrà giuſtamente ambizioſa, in hauer ottuſa ogni cruda ſaetta. *Dabit Deus his quoquè finem*. Sia brutto vno ſcorpione; quando habbia coda, con eſſa, ò riſana i toſichi, ò amazza ſe ſteſſo, ſiche non vomita maggior toſico. Terminerà, ò cari, terminerà. Tengono ciò di buono anche i ſiniſtri, che con terminare ſi ſtrozzano, accuſati rei d'hauer cominciato. In ſomma v'aſſicuro, che i Numi daran termine à tutto, e ſi graue ſtruſcio non durerà. *Dabit Deus his quoquè finem*. Que'miſeri ſe'n riſtorarono! Mà via sù, ò dannati, sù, diſſeratemi hora coteſto voſtro tormentoſiſſimo Abiſſo, tantoche mia voce vi arriui, e ſia da voi chiaramente vdita. Satanaſſo, dimi tù anziano di tutti, quanto è mai che vi tormenti, attorniato di braggie, mà ſenza ſperanza d'vſcirne aſterſo come oro? ſei milla ſecent'anni, e di vantaggio! mà via, *dabit Deus his quoquè finem*? Nò non terminerà. Tiranno di Faraone, quant'è mai che vi dura coteſto tuo cuore, rotato s'una ſpada, che trouandoti tutto ſaſſo, maggiormente ſi aggùzza? Quattro milla, ſecent'anni, e di vantaggio! Mà via, *dabit Deus his quoquè finem*? Nò non terminerà. Miſero Herode, quanto è mai che tù vi cruci, roſo da vermini, che ti ſtanno attorno con ambizione, mentre in te ſi nodriſcono à cibo Regio? Mille, ſecent'Anni, e di vantaggio! Mà via, *dabit Deus his quoq; finem*? Nò non terminerà. O Ceſare Apoſtata, quant'è mai che vi trambaſci atterrito da tuo carattere di Batteſimo, che come viſo di megera ti cangia in macigno; tenero, acciò ſenta; duro, acciò reſiſta in hauer ſentimento? Mille dugent'Anni, e di vantaggio! mà via, *dabit Deus his quoq. finem*? Nò non terminerà. *Ibunt in ignem aternum*: *Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur*: *Dabunt pœnas in interitu aternas*!

Tuttauia ſi sà, che Noſtro Signore hà detto vn non sò che circa di terminare coteſto ſi graue tormento. *Congregabo ſuper eos mala, & ſagittas meas complebo in eis.* Ecco qui, come ſchietto. Vſerò con chi tormenta ſaette, ch'habbiano termine, ò finimento. Vditor caro tù se'ingannato. In corteſia ſentimi attento. Dio và giù à condannati, bramoſo di torſene caſtigo, e ſuo andarui reſta così deſcritto. *Ante faciem eius ibit mors*; morte ſeruirà di tormentoſa vanguardia. *Egredietur Diabolus*; Vi ſtarà ſotto Satana, trofeo di ſua vittoria. *In circuitu tempeſtas*; vi ſaranno attorno, tuono, grandine, buraſca, cortiggiani d'horror tremendo. *Cornua in manibus eius*; harrà in mano due cime, ò corna di arco, e sù d'eſſo terminerà ſue ſaette, *ſagittas meas complebo in eis*. Coſa ſignifica vn treno ſi horrido? Attento. Trà di noi, che ſiamo in terra, tante ſaette vibrate da Dio, non ſono ancora terminate; cioè, non hanno acume: onde minaccian bene, mà non feriſcono. Però ne ſcocca; hora in aria ſenza botta, *etenim ſagitæ tuæ tranſeunt*; hor tutte raggi à bene di chi camina, *in*

Deuteron. 32. 23.

Habac. 3. 5.

Pſal. 76. 19.

luce, ſagittarum tuarum ibunt ; hora ne carica ſuo neruo, acciò ſi ſcanſino, *vt fugiant* ; hora vi congegna dardi, mà ſcherzoſi, *dabit arcui ſuo ſtipulam* . Sono caſtighi, ò ſaette di quà ; tanto baſta . In conuerſo, ſe Dio ſi mette à tormentar i dannati, aggiungetoſto à ſue ſaette quanto hanno di acume ; *ſagitę acutę cum carbonibus* . Ecco quì : mentre ſono trà de' carboni tormentatori, ſon terminate, ò acuminate, *ſagittæ acutę* . Queſto ſignifica *Sagittas meas complebo in eis* . Tutto ſtà in moſtrarui, coſa ſia, ò in che conſiſta coteſto acume, con che ſi armano . Mà reſta noto da ſuo Teſto ancora . *Congregabo ſuper eos mala, & ſagittas meas complebo in eis* . Farà Dio venire à cruciar i dannati quante ſciagure, quanti martorì, quante agonie ſanno mai far quì tra'noi camerata : coſa, che à dirſi vorrebbe tutta vn'età . Vuò io recaruene vna, due, tre, acciò s'intenda . Reſta noto di Antioco ch'hebbe morbo di verminezzo . Sai tù coſa ſia ? Vſciuano da ſua carne non sò quai vermini con ſomma noia, viſcosì, tetri, attaccaticci ; e rodendoui attorno, ſembrauano vn formicaio, ſe non che veſtiuano in bianco . Però ne gridaua : oh barbaro cilicio ; giache io t'hò indoſſo ſenza merito, ſia merito tuo ſucchiar da me quanto ſangue mi tiene in vita, e' moriamo . Tormentò Cambiſe d'vn morbo, che chiamano Artetico . Sai tù coſa ſia ? Coricato in bambagia, tenuto in braccio da ſerui, acconcio in morbido raſo, diſteſo in anemoni, ch' erano condannati à ſeruir queſta Biſcia, gridaua : oh me ſciagurato, che non hò vn tormento à mio modo, cioè così, che mi tragga con ammazzarmi da ogni tormento . Amalò Seuero di marcia in cima d'vn ſuo menomo dito . Sai tù che morbo ſia ? oh ! non mangiaua, non dormiua, non quietaua . Giunto à medicarſi, cauò coteſto di faſcia, ne traſſe benda, carta, cerotto ; mà toccoui non sò come, n'vſcì da ſpaſimo in ambaſcia . Riuuenuto con vigor de' rimedij, Ah diſſe, carità mendica, che non hà vn'acciaio da troncarne mio braccio ! Criſtiano ? e trà dannati, s'attrouerà vn mero morbo di verminezzo ? Nò : anzi *Congregabo mala, congregabo* . Vn mero morbo artetico ? nò : *congregabo mala congregabo* . Vn mero morbo di panericcia ? nò : *congregabo mala, congregabo* . Però diſſe con miſtero chiunque diſſe in vece d'vn'Anima condennata, *dolores inferni circundederunt me* . V'hà miſtero . In queſta vita i Martori non circondano . V. g. Vno tormenta di gotta, ed'eſſa non circonda tutto ; Vno d'itiſia, e non circõda tutto ; Vno di aſma, e non circonda tutto ; Vno di micrania, e non circonda tutto ; Vno di rena, e non circonda tutto. Vanno eſenti à chi occhio, à chi dente, à ch vtero, à chi teſta, e che so'io . Mà giù tà condannati *dolores circundant* . Mettono in aſſedio, e occhio, e orecchio, e tatto, e guſto, e vtero, e cranio, e tutto ; ne vn morbo rieſce di tanta corteſia, che non faccia con tutti alleanza in creſcere di tortura . Non baſta : Tengono i morbi noſtri anche ciò di buono, che trà di ſe ſteſſi vſano carità . Poiche quando vno crucia, chiamando à ſe tutta queſt'anima in ben reſiſtere, fà ch'eſſa non ſenta i cruci d'vn' altro. Mà ſotterra ? Vſano ingegno à non cederſi, e cerca ogn'vno i vanti barbari d'eſſer tormento, che ſia d'Abiſſo, *dolores Inferni me circundederunt* ! Quanto così ? vn giorno ? vn meſe ? vn'anno ? Nò nò.

Psal. 44. 6.

Floril: tit. Inf.

Psal. 17. 6.

Ibunt

Ibunt in ignem eternum; Veremis eorum non morietur, & ignis non extinguetur ; dabunt panas in interitu aternas!

Almeno trà condennati s'attroverà ristoro, accio duri, ò resista vn'anima in cotesta sì horrenda eternità? Mà ne men così, và dicendo Eusebio. *Vnus enim maror excruciabit animam, refrigerijs omnibus destitutam*. Oh se noi conoscessimo cosa sia sentire i morbi tutti senza ristoro tutta tutta vn'eternità! Sono certo, che niuno de' miei vditori vscirebbe stamane di quà, se non contrito, e veramente santo. Dunque nota, che vno de' ristori à morbi nostri nasce da certo vsaruisi; mentre vsi che vi siamo, cotesti scemano di grauezza, e noi ancora di sentimento. Cruccio che sia continuo, è come vna biscia; morde, mà serue ancor di teriaca. Durando in noi a mazza se stesso, mentre così viene à nõ esser sentito. Non vi è maggior arte à star sano, che costumare di star infermo. Tantoche di quà hebbe origine *ab assuetis non est sensatio*. Vso da giouine à torsi vn Toro addosso, Milone vi stà sotto senza stento. Viuendo trà burasche di mare, i nauiganti non trangosciano di vomito; ne vn bechino auuezzatosi co' morti, sente di nausea. Ecco quì Dauide armato. Intanto hà stento, in quanto *non habet vsum* diuestir armatura. Per conuerso dice Pier Boccadoro, *quæ de vsu veniunt, non fatigant*. Mà con gente dannata vi sarà questo bene, ò ristoro, che vsa in tormentare non senta tormento? Nò; anzi non v'hà castigo, che di continuo non riesca nuouo, acerbo, tremendo! Cerca tù à cotesto Ricconein che stato sia, e dirà. *Crucior in hac flamma*. Nõ hà detto *cruciabar*. *Crucior*: Oh che inedia! inedia continua, e nuoua. Che sete! sete continua, e nuoua. Che sonno! sonno continuo, e nuouo. Che buio! buio continuo, e nuouo. Che ribrezzo! ribrezzo continuo, e nuouo. Che scottatura! scottatura continua, e nuoua. *Crucior, crucior*! ne mai quest'uso, che à me dura, e giorni, e mesi, e anni, e abissi, e tutta vn'eternità; mai quest'uso viene à disarmare mio gran tormento! Verissimo, Vditor caro; merceche *contrariorum est eadem ratio*. In Paradiso come s'hà contento di vero Beato? Si hà, mentre ogni cosa, se ben vi dura, riesce nuoua. *Dabo vobis terram nouam*; e così non sazia. *Vidi ciuitatem nouam*, e così non ausea. *Cantabant canticum nouum*, e così non attedia. *Ecce omnia facio noua*, e così non scema di contento. Trà mezo à dannati sarà continua, mà nè tormenti, questa medesima nouità. Dirà vn'anima, scorso che sia vn' abisso d'anni: comincio adesso, adesso comincio, *crucior crucior*! Addimandò Giesù certo Arsirato: *Vis sanari*? quasiche auuezzo di star così, non sentisse suo morbo, e in conseguenza non curasse d'vscirne fuora. Mà sotterra crederem noi, che tormentarui continuo renda insensato? V'hò detto che nò; siche *vnus moeror excruciabit animam, refrigerijs omnibus destitutam*!

Secondo ristoro si hà quà giù in hauer assieme chi con noi crucia, stenta, tormenta, sendo souuegno à miseri *habere socios*. Vendeua Temistocle sù d'vn incanto certa sua Casa, e bramoso ch'essa crescesse di buona stima, protestaua. *Bona domus est, & bonos habet vicinos*. Hà vicini buoni, sauij, honesti, caritatiui, che occorrendo v'aiuteranno. *Bonos habet vicinos*. Mà chi tormenta in vn Tartaro, hà questo bene d'hauer società che sia di souuegno? Eh miseria, miseria! come mai sarà ciò in mezo ad here-

Eusebio Gal. in Luc. p. 14.

Apoc. 5. 9 &c.

Ioan. 5. 6.

S. Petr. Chrisol. serm 28.

Alexãder ab Alex. citat. in Apol.

Heretici, à Scismatici, à Turchi, à Bestemmiatori, che s'arrabbiano, si rodono, si stracciano, si bestemmiano! V'hà di voi ò Cristiani, v'nà chi starebbe, viso con viso, denti co'denti, bocca con bocca, vicino ad vn'etico, e marcio, cui sentiamo putire suo tetro fiato? Era questa vn'estrema barbarie di Massenzio; *Viua iungere mortuis, & mortua viuis*. Fatto distendere giù à terra vn cadauere, vi' metteua qualche reo addosso, testa con testa, mento con mento, busto con busto, mani con mani; tantoche in mentre vno marciua, suo vicino ancora vi restasse marcito. Mà hoime! trouarsi mattina, e sera; giorno, e notte; hora, e momento; trouarsi vnito ad vn marcio! Con humor, che s'attacca! con fetor, che s'insinua! con odor, che s'inuisceta! Oh suenimenti, oh ambascie, oh sintomi, oh viua morte d'vn così tormentato! *Miserorum ergo societas miseriam non minuet, sed angebit*. Mà giù trà condannati v'hà di vantaggio. Stanno iui *sicut oues*: come armenti, che s'ingrossano, s'amaccano, e non si muouono. *Si ceciderit, vbicumque ceciderit, ibi erit*. Significa, che cadendoui vn misero in sito di torto, di rancato, di rouerscio, di steso, di curuo, di che só io, in ogni maniera che vi cada, starà così senza mutarsi eterno! Cosa, che sino à Fauolosi è riuscita di horror tremendissimo. Nota. Faceua souuente gran tremuoto in Trinacria, e diceuano quei terrazzani: Horsù Encelado Gigante, sotterrato da Gioue quì sotto, stanco di starsi à sinistra, mutasi à destra, e con muouersi cagiona tremore à tutta si vasta Montagna. Meschino! è ben degno, che vi s'habbia carità. Cent'anni sono, che ancora mutò fianco à causa di trouar sosta. Sarà così vna vece ogni centesimo, ed in tanto suo tormento harrà ciò di buono, che non istarà di continuo su'n sito. Mà senza finzione: Ardeua S. Martino di morbo acutissimo; *& cùm sui eum viderent oranem, dixerunt vt conuersus tantis per conquiesceret*; si mutasse vn tantino, acciò sendo stato, tre, quattr'hore in ischiena, non accrescesse à se maggior martirio. Ah! e d'vn'anima dannata che mai sarà? Vi sarà chi dica: Io t'hò amore; concedimi che ti metta sù cotesto fianco, acciò tù n'habbi ristoro? Nò nò; *si ceciderit, vbicumque ceciderit, ibi erit*: e tutto ciò per trouarsi tanto stretto à dannati, che mai cambierà di sito. Non giouerà dunque *habere socios*, e così *vnus maror excruciabit animam refrigerijs omnibus destitutam*.

In vita S. Mart. Episc.

Terzo ristoro ne vien quà giù da non ramentarsi que'commodi, ò beni, che già si haueuano. Poiche smarritaci la memoria de' nostri gusti, cessa in noi questo gran martirio di rammemorare ch' habbiam goduto. Però Dio in castigando Nabuco, vsòui ancora misericordia, mentre conuerso in Bue, con sue corna in testa non ramentaua di sua corona, e mortificato cò biasimi d'vn giogo, non hauea memoria di suo trono smarrito. *Miserum verbum habuisse, miserum verbum est*! Mà nè miseri d'Abisso vi sarà si gran bene, di smenticare ogni bene antico? Fù detto con bizarria sensata di certo fuoco, che à Monte Sina vsò Arone in atteggiarsi vna Statua, *Sapiens ignis emisit vitulum*. Oh! e come non vscì da esso anzi vna Tigre, vn Ceruiere, vna Bestia, che con terrore maestoso esigesse, ò riuerenza, ò temanza? Douea questo fuoco muouere tanta gente à commetter idolatria; e conoscendo, ch'essa

Lyran. 4. sent: dist. 47.

Tertull. de Scorp. 3.

ch'eſſa in Egitto vide vn Bue, iui amato, anzi adorato, con accortezza ne rinouò ſua memoria in queſta figura; *ſapiens ignis emiſit vitulum*! Gran ſauio ſarà vn'incendio tiranno d'Abiſſo. Con gente dannata metterà in mente, hor idea, hor imagine, hor ſembianza di quanto bene harrà eſsa goduto à queſto mondo, acciò ſuo troуarſene ſenza, rieſca maggior carnefice in tormentando. *Sapiens ignis emittet Vitulum*! Ecco qui onde ſia, che s'intuona ſtamane ad vn Ricco, *memorare quòd recepiſti bona in vita tua*. *Memorare* i teatri, acciò coteſta ſcena ſia di tormento! *Memorare* i canti, acciò coteſto gemito rieſca di crucio. *Memorare* i banchetti, acciò coteſta inedia ſerua di toſico! *Memorare* i cortiggiani, acciò coteſta Furia ti venga contro à tutto ſtraccio! *Memorare*, *quòd recepiſti bona in vita tua*! Cruda memoria, che obligherà, e guſti, e commodi, e agi, à mutar natura, contrauenendo à queſto genio d'eſser com'erano caritatiui; anzi che non vbbidire à chi vorrà, che vſino arte in dar tortura: e così *ſapiens ignis emittet vitulum*, mettendo in memoria ciò, à cauſa di che vn'anima ſi ſarà condannata. Si, ò riccone ingordo, ti ſouuerrà tuo Lazaro! Si, ò barbaro Aſſirio, ti ſouuerrà tua Giuditta! Si, ò Herode ateo, ti ſouuerrà tuo Gieſù! Si, ò Ponzio intereſsato, ti ſouuerrà tuo chirografo! Si ò Martino hereſiarca, ti ſouuerrà tua Chieſa! Si, ò catiuo Criſtiano, ti ſouuerrà, queſto Batteſimo che monda, queſta Creſima che corrobora, queſta grazia che riſcatta, queſto Azimo che ſantifica, queſt'Oſtenſorio, queſta meſsa, queſto Catechiſmo, e tutti t'auuiſeranno, ch'hai ottenuto à baſtanza *in vita tua*! Gran moſtro di noſtra fantaſia, quando s'aggira intorno à beni, che ſono ſtati, e non ſono: eſsa è cauſa che ancora morti tengano virtù di recar tormento. Non vi faran i contenti d'vn huomo triſto; e tuttauia borioſi d'hauer azione, quantunque non habbiano eſsere, vorram vbbidire con vanto in dar martirio. Tantoche à dannati non rimarrà nemẽ queſto riſtoro, che ſi ſcordino quanto in eſſi ſarà ſtato di guſto; e così *vnus maror excruciabit animam refrigeriis omnibus deſtitutam*.

Quarto riſtoro ſi hà trà noi da morbi ſteſſi, quando ſono in eccesso, mentre coſi conducono à finimento. *Nequit enim eſse*, dice S. Iſidoro, *vt concurrant vtraque; vehementia tormentorum, & duratio*. Pauſania, inteſo che certi Medici erano ſenz'arte, gridò; ſiano i numi benedetti; V'è in Città chi ben toſto ci torrà di tormento, con torci da queſta vità. Tanto deſideraua in ſe ſteſso Caino. *Quicumque inuenerit me, occidet me*. Harrò io di buono, che ſarò vccíſo, e mio cruciare à ſcorno de' crucci terminerà. Mà Dio, che bramò vindicarſene; nò, diſse, non ſarà così: *nequaquam ita fiet*. Non morrai già tù ò Caino. *Non vt exiſtimas morieris, nec mortem, vt mercedem accipies*, commenta S. Geronimo. E qui oſſeruate vn'eſtrema barbarie in Tiberio. Scongiurato da certi, ch'erano in Carcere, à dar loro morte; nò, diſse, non vuò. *Nondum enim rediſtis in gratiam meam*. Saria, grazia darui tortura di morte, anzi vuò torturarui, con ſicurezza che non ſi muoia. *Miſerum mori vetat*.

S. Iſid. Peleuſ. l. 4. ep. 199.

Plut. apoſ lac.

S. Hier. ad Damaſ. q. 1.

Suet. in Vita Tib. Ceſ.

Sen. Trag.

Ciò, che termina, non è caſtigo. Queſta ſperanza, che tutto ceſſarà, medica tutto. Vn maſtino, che rode in eccesſo, conſuma i denti, e vien à ſtato di non hauer con che roda. Biſogna tormentar coſtoro cò ſquiſitezza d'ingegno. Via sù ò Carnefici, non ſiate ignoranti, doue ogni voſtra barbarie sà riuſcir da maeſtra. Sù, tormentate con arte, tantoche morte non ſe n'accorga; ſe nò, verrebbe à torſi via ogni vero tormento. In ſomma *ſentiant ſe mori*; mà veramente non muoiano. Ah crudo! ah barbaro! ah Tiberio! e quando mai s'è trouato maggior caſtigo, che atterrire la morte, acciò non s'accoſti à terminar vn caſtigo? Tuttauia in onta di tua barbarie morranno. *Nequit enim eſſe, vt concurrant vtraque; vehementia tormentorum, & duratio*. Mà mio Criſtiano giù in vn Baratro ſi morrà? Nò dirà Noſtro Signore, nò. *Nondum enim reduſtis in gratiam meam*. Detto coſi à dannati, *quarent mortem, & non inuenient eam; deſiderabunt mori, & mors fugiet ab eis*: Ah! Cleopatra ſi metterà ſua biſcia in ſeno con dire; morte morte veccidimi, *& mors fugiet ab ea*, non morrà. Catone ſi ſtraccierà ſuo ſeno con dire; morte morte ammazzami, *& mors fugiet ab eo*, non morrà. Socrate berrà ſua cicuta con dire; morte morte, attoſicami, *& mors fugiet ab eo*, non morrà. Giudà vſerà ſuo capeſtro con dire; morte morte, ſtrozzami, *& mors fugiet ab eo*, non morrà. Giuliano vomiterà ſuo ſangue con dire; morte morte, ſijmi corteſe, vſa di tuo rigore, trinciami, ſuenami, veccidimi, *& mors fugiet ab eo*, non morrà. *Quarent mortem, & non inuenient; deſiderabunt mori, & mors fugiet ab eis*. Mà coſa vi farà? Nò morte, nò. Starà con gente dannata *vmbra mortis, & horror ſempiternus*. Vna mera ombra, ò imagine di coſtei, tantoche baſti à cruciare, à tormentare, à martoriare, mà non à far che ſi muora. Hor mio Criſtiano credi tù v'habbia tormento quì trà noi tanto ingegnoſo? metter vn'Anima in neceſſità di morire; mà comandar à tormenti, che vſino d'vn'aſtuta barbara carità, ſi che morte non venga? *mors fugiet ab eis, ab eis*! Però atterritone San Bernardo, amaramente gridaua. *Horreo incidere in manum mortis viuentis, & vitam morientis, quæ occidit ſemper & occidit numquam*! Reſta dunque auuerato, che *vnus maror excruciabit animam, refrigeriis omnibus deſtitutam*. Con tutto ciò Dio non è ancora contento. A queſto negatiuo marita ben'anche vn crucio vero, ſuſſiſtente, ſoddo. Coſa è deſſo? Sant'Agoſtino. *Pœna famis*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Pœna ſitis*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Pœna terroris*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Pœna ruboris*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Pœna tenebrarum*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Præſentia Dæmonum*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Ferocitas Beſtiarum*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Sæuities miniſtrantium*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Corroſio vermium*, e ſarà eterna ſenza riſtoro! *Morbus, & non erit remedium*. Ah morbo tormentoſo! *Catena, & non erit ſolutio*. Ah carcere horrendo! *Mors, & non erit mors*. Ah vita d'Inferno! *& ſepultus eſt in Inferno*.

S. Immoc. l. 3. de contemp. mũdi.

S. Bern. l. 5 de Conſid.

S. Aug. de tripl. habitac.

Et Caſſiod. de Anim. c. 13.

Apoc. 9. 6.

PARTE SECONDA.

STà beniſſimo, che vi ſia Inferno; mentre, sì horror, sì tema, che à noi ne viene, ci conſerua in armi, e buoni à guadagnarci vn Paradiſo. Tanto diſſe Noſtro Signore in Gioan Criſoſtomo. *An non ideò Gehennam comminatus*

S. Io. Chryſoſt. homil. 15. in Matth.

ego

ego ſum, vt per hanc in regnum vos introducerem? Mà biſogna conſiderarui con queſt'aggiunta, che ſia eterno. Drizzò Mosè vna Biſcia sù di certo gran tronco, acciò da tutti veniſſe oſſeruata, e così ſanaſſero. Era vna biſcia in giro, anzi tutta bronzo, che ſignifica
Nu.21.8. durazion eterna. *Fecit Moyſes aneum ſerpentem.* Tù ancora ò Battezato mettiti attento in coteſto Drago, cioè horrido Abiſſo, conſiderando i giri, che ſono di bronzo, mentre ſi và con eſſi eternan-
Pſ.76. 7. do. Tanto facea Dauide: *Annos æternos in mente habui*; e giura d'hauerne tratto gran vantaggio, *& exercebam ſpiritum meum*. Eſſo medeſimo in abbatter Golia ſi sà che ſtratagema vſi, e con quanto miſtero. Tien in mano ſua fiomba, vi carica vn ſaſſo, rota ben bene intorno, ſcocca giuſto, e ſtende à terra sì brutto moſtro. Argomento, che da giri eterni eſcono tocchi, baſtanti ad atterrare ogni cuor oſtinato, e d'acciaio. Era Ter-
Tert. in Apol. c. 48. tulliano, che giua in eſtaſi, conſiderando i Monti, Etna, e Veſuuio. Gran coſa, che *Montes vruntur, & durant!* Tutto dì bruggiano, ardono, conſumano, e mai terminano, *durant, & vruntur!* Hor ſe vn' Anima non haueſſe tormento che coteſto; ſentirſi attorno i membri ſuoi, ancora di terra, di carne, di creta, e tuttauia sì oſtinati, da reſiſter à martori, che mai vengono à mancare, non ſaria tormento d' Abiſſo? Mà che ciò ſia, è tanto vero, che in argomento robuſtiſſimo ſeruono, dice Agoſtino, coſe ancora di tutta fragilità. Conſidera eſſo vn bicchiere, ò vaſo di vetro. A coteſto certo che baſta vrtare, ò toccare, acciò ſi rompa. Con tutto ciò, cuſtodito che ſia, non teme
S. Auguſt. homil. 28. inter 10. ruota di età, cui non reſiſta, eſente d'ogni rouina. *Fragilitas tanta cuſtodita, in æternum durat.* Dio anch'eſſo (concedetemi aggiuſtar quì vn teſto) Dio anch'eſſo *cuſtodit omnia oſſa eorum*; conſerua con *Pſ.33.21.* accuratezza i membri de' tormentati, tantoche *vnum ex his non conteretur*, e così *durabit*. Peggio ancora ciò, che sì gran Santo ne tira in conſeguenza. *Conſequens enim eſt, vt carne ſic marente, animus quoquè ſterili panitentia crucietur.* *S. Auguſt. de Ciu. ad Marcell. l. 21. tit. de Gehen.* Conſideriamo ben bene così gran detto. Sono due caſtighi, che vſano eſibirſi à queſt'anima voſtra. Vno quì arbitrario; vno ſotto di noi neceſsario. Vno, che ſoffre, con certezza di trouar condono; vno, che tormenta con ſicurezza di cruccio eterno; vno, che obliga i tormenti à terminar in Paradiſo; vno, che tormenta, coſtretto viuere trà catene d'Abiſso. Mà che ſorte di caſtigo harrà chiunque ſi troua dannato? *Sterilem!* Oh veniſſe inteſo queſto termine miſterioſo! Ciò ch'hebbe Anna di crucio, tutto era viuer con biaſmo d'hauer vtero ſecco, ſtretto, infecondo. Tuttauia *viſitauit Dominus Annam*; e inteſoſi, che harrebbe *1. Reg. 2. 21.* concetto, neceſſitò i gaudij à sbandire ogni ſuo ſcontento. Sino à che vn reato è così auuenturoſo, che troua gemiti da nettarſi, non è tanto auaro, che nieghi à noi certo contento. Pazienza, ogn'hor che i cilici ardiſcono con ſeuera vbbidienza torci ſangue d'attorno; ſe coteſta caritatiua barbarie ſcriuerà di ſua mano: *Dio vi hà condonato*. Non v'è agarico, che non renda ſoaue ogni nauſea, mentre ſi beua con queſta fiducia, che ſanerà. In conuerſo; gran horror ſarebbe durar vittima in vn martirio, neceſſitato ad eſſer ſecco, e non buono di generarci vna Corona! Crucierà vn'Anima d'Abiſso, tormenterà, ſi ſtraccierà, e tutto ſuo Tartaro ſtarà in ciò, che non acquiſtandoſi, ne gra-

zia, ne condono, ne amicizia con Dio, *cruciabitur sterili penitentia*! Mà noſtra diſauentura, che con noi quanto n'arriua in orecchio, *irritat ſeguiùs*. Biſogneria ci tornaſse di ſotto certo Canio, che morendo c'aſſicurò, ſcriue Seneca, di venir à contare *qui tandem eſſet animarum ſtatus*. E veramente nota Sant'Agoſtino, tutti vſano dire: *O ſi quis veniret à mortuis, & quid ibi agitur, hic referret! omnes ei crederent*. Però queſto Riccone d'hoggi cercaua: *Pater Abraham*, in grazia manda tù à miei germani vn'anima condannata, coſiche in terra reſti eſsa veduta; e m'aſſicuro che *agent penitentiam*. Credo ancor' io, ſe ſi vedeſse coſtei à tormentar ſenza frutto, credo certo che tutti verriamo di cuore contrito. Mà che? dobbiam noi amar Noſtro Signore à cauſa di tema, così baſsa, e codarda? Eh buon Gieſù io vuò amarui, mentre vi trouo sì di voſtra Croce amoroſamente diſteſo. Coſa? non meritate voi d'eſser amato in coteſte braccia, che diſteſe à me *nolentem, & contradicentem*, ſeruirono di care catene à queſt' Anima mia! Non meritate voi d'eſſer amato in coteſto piede, con cui, ſe ben *fatigatus ab itinere*, correſte à rintracciarmi, quando ne giuo ramingo? Non meritate voi d'eſser amato in coteſto ſeno, doue inuitatomi à ſentir voſtro cuore, vſcirono *ſanguis, & aqua*, reſimi tanto grata lauanda! Nò non vuò amarui da timore ò Redentor Crociato; E s'io vi ſtongiuro à ſottrarmi da sì tetro Abiſso, tutto naſce à cauſa di non eſser cò triſti à beſtemmiare vn Dio, che quì amo, e adoro. Mà oh in Paradiſo come mai v'amerò! come vi benedirò! come v'adorerò! Tanto ſon'io vſo à dimandarui, ò amatiſſimo Redentor mio. Sò che mia iſtanza non è degna, lo sò. Tuttauia sò ancora, che voi guarderete à voſtra croce, à voſtri chiodi, à voſtre ferite, à voſtro cuore amoroſo, che m'hà redento. *Preces mea non ſunt digna, ſed tu bonus fac benignè, ne perenni cremer igne*. Amen.

Sen. de Tranquil. c. 14.

S. Auguſt. ſerm. 66. Luca 16.

Seq. mort.

PRE-

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la ſeconda Domenica DI QVARESIMA.

Homo erat, qui plantauit Vineam, & Vineam ſuam locabit alijs agricolis. Matt. 21.

L'INVIDIA è vn vizio, che non hà torto, ſe và con giattanza, mentre conoſce di hauer origine, tanto antica, quanto Regia. Eſſa nacque in Paradiſo, e vi hebbe cuna, tutta d'aſtri gẽmata. Suo genitore ſi sà eſſer ſtato Satanno. Sdegnò coſtui, che noſtra natura ſi deſtinaſſe à troni, à corone, à ſcettri, à regnare con Dio. Ecco qui come arſe di rabbia, e ſentiſsi concetta ſua barbara Inuidia. Oh che moſtro è mal coteſto! Secco, ſmunto, vizzo, con bocca di tetro anſioſiſſimo Drago. *Stabat Drago ante mulierem*; cioè d'incontro à queſt'Anima humana; e trouato ch'era tutta vaghezza, ſtaua in atto di farne trãghiotto. Tuttauia non inghiottì; mẽtre cibo di coſtei è tutto ciò, ch'eſſa non hà; biſogna che viua di ſoſtanza non ſua, e ſi mantenga di quanto vi manca: in conuerſo non ſarebbe Inuidia. Mà miei Vditori come vi bramo auari queſta matina! Non vorrei già vi mancaſſe vna Vigna, che Dio con arte di buon Giardiniere ineſtò, cinſe di ceſa, e obligò à vindemie, con animo di maturarui vn'eterno Autunno. Quando così non auueniſſe, gran miſeria! Voſtro Feudo ſaria inueſtito à ſtranieri, e ſubito certa Inuidia reſa caſtigo à caſtighi, tormenterebbe in voi queſto medeſimo non hauer feudo. Già Criſto ne minaccia, che darà *Vineam ſuam*, cioè ſua grazia, ſuo merito, ſua Chieſa, tutto à Gente di buona mano, acciò renda vn' abbondante, tanto atteſa ricolta. Gran coſa! mà che mai habbiam noi commeſſo, da intuonarci che Signor ſi buono torrà indietro *Vineam ſuam*? Dirò. In queſta Vigna Criſtiana ſi ara bene? di raro. Si ſemina bene? anzi ſcarſo. Si vendemia bene? careſtioſo. Ed ancora vi ſembra ſtrano, che ſcocchino minacce da San Matteo, *locabo vineam meam*, à gente nuoua? ſtraniera? non conoſciuta? Sarà così à noſtra inuidia; ſarà così certiſsimo. Cominciamo.

Apoc. 12. 4.

Reſta maſsima di tutta certezza: che Dio non hà biſogno di noi, ò di coſa noſtra; e S. Tomaſo, che così n'aſſicura, ne men ſi degna venirne in dimoſtranza, come ſia coſa nota ſino ad' vn cieco. Dauid anch'eſſo conoſce da ciò veramente Dio; *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non egeſ.* Non hà vn ſi grand'Aſtro biſogno de' noſtri raggi; vn ſi gran mare, di noſtr'acque; vn ſi gran erario, di noſtre ricchezze; vn ſi grã Monarca, di noſtro ſeruigio. Però troueremo, che in mentre Simone ſuaina ſua daga, e cerca tor Gieſù di mano à birri, eſſo ſi mette tutto bieco dicendo: che? hò io biſogno di tua brau-

Pſal. 12. 2.

Matt. 26. 53. brauura? mia voce non sà farsi vdire à mio Padre in Cielo? v'hà dubbio, che stà in esso armar i terrori, acciò vestiti da Cherubini battano stocchi, e targhe sù di costoro? Però troueremo, che in mentre Giacomo con Andrea vanno à dire; Messia cotesto rito vostro è duro in eccesso, *durus est hic sermo*, *Ioan 6. 61.* siche tanti se'n ritirano: e bene, ridice Cristo, vorrete ancor voi assentarui da me Maestro? *vultis & vos abire?* *Ioan. 5. 67.* Itene tosto ch' io non vi cerco. Però troueremo in Sant'Agostino, che minacciando certi vn giurato rinuncio à nostra fede, ogn'hor che non vedessero portenti: Vadano (facea sentirsi così gran Santo) vadano, che nondimeno *siue te accedente, siue abeunte, integer est Deus*. Hor Battezati, non deste mica in venie di testa, sentendo che Dio in restarsi senza d'vn'huomo, esce con certe voci, *Adam Adam vbi es*; *Osea 9. 12.* *auolauit à me quasi auis Ephraim*, ò di questa natura. Dio mostra così vna mera sua brama di nostra sicurezza, mà non bisogno ch'esso n'habbia. Circa di che non mancano figure in argomento. Dicono i suoi à Cristo. Cosa mai hà da vsarsi con certa Vigna, che ne con aratro, ne con acqua, ne con inesto di buona mano rende vino? Si sà; *excidatur*, *Matth. 3. 10.* *& in ignem mittatur*. Diconoancora. Cotesto grano và misto con zizania: che v'abbisogna? *Colligite ad comburendum*. *Idem 13. 30.* Dicono di nuouo. Ecco quì vn'arbusto in seno di buona terra, e non hà ne meno vn fico. Nò? dunque si stermini, *vt quid enim terram occupat?* *Luca 13. 7.* Mà Signor mio, se vò seguite così, quanto v'è di terreno, in brieue sarà deserto. Sia tutto, che à me non dà tura. Poscia se hò à dir vero, chi terrà conto di questa Vigna? *Tres anni sunt, ex quo venio quarens fructum in ea, & non inuenio*. *Ibidem.* Sono tre anni ch'è nata; tre anni che si ara; tre anni che si adacqua; tre anni che vi corrono stipendiati, e ingegno, e mano, e danaro, ne ancora tien in horrore i biasimi d'esser Vigna infeconda! Non basta. Cosa non hò tentato à bene di essa? Io certo mi sono assunto corone di Marin giunco da metterui recinto; mi sono cauato sangue da recarui humore; mi sono tenuto canne da recarui sostegno; mi sono adossati, hor verghe, hor vinci da strignerui buon'inesto; mi sono sommesso à mia Croce da torchiarne quanto haueuo d'amorose viscere à suo ristoro. *Quid potui facere vltra?* *Marc 12. 9.* Certo che hò messo mano à tutto. Non istà bene vn'Anima? non mancano Medici, acciò guarisca, *curate Infirmos*. E grauosa vna carica? v'hà souuegno, che basta, *portate onera inuicem*. Corre stagion di semina? è già vscito buon'aratore, à ciò, *exijt qui seminat seminare semen*. *Euang. vniuers.* Hanno fame ò sete i Gregi? S'è detto che cibino, *pasce oues meas*. Vi mancaua vna Torre? anch' essa crebbe à costo mio, *in ea erexi Turrim*. V'abbisogna torchio da cauarne mosto? in auuenire non mancherà, *extruxi torcular in ea*. *21* V'hà bestia, che sia dannosa? se'n farà tosto cattura, *capite nobis*. In somma *quid potui facere vltra?* Hor come diceuo, *tres anni sunt, ex quo venio, quarens fructum, & non inuenio!* Non trouo, ne modestia in Chiesa, ne honestà in casa, ne carità in contrata, ne orazione in camera; ne contrizione in Santuario, ne dottrina in ginnasio, ne catechismo in Parochia, ne visita in orfanotrofio, ne soccorso in carcerato, ne mercede in mecanico, ne buona vita in Cristiano, mà ortiche, mà gramigne, mà zizanie, mà vizio, mà errori, mà souuersioni; e non vorrete, io metta fuo-

co

co à queſt'ira, onde con merito di tutta giuſtizia eſca in minaccia, che *locabo vineam meam* à gente anzi barbara, ò ſtraniera!

Per verità mio Criſtiano queſto Signore non hà torto, ſe annebia i ſereni d'vna ſua innata mitezza, mentre da noi non ſi fà noſtro debito. Con tutto ciò vai tù dicendo, ch'ei non auuanza i termini d' vna mera minaccia, e moſtra ſuo grand'arco, *vt fugiamus*. In conuerſo, sà beniſſimo certa maſſima di vantaggioſa politica, che *comiter cum ruſtico agendum eſt*. Eſſer ſeuero con chi, ò ara, ò ſemina, mette vn ruſtico à cimento di marcir ſonnacchioſo sù di ſua ſtiua. Ceſſa ogni buona cura, ogn'hor che i rigori hanno ſcettro in mano. Amor è deſſo, che con merito ſoggetta i ſtenti à ſeruire di buon miniſtro. Senza di queſto ſtipendiate à voſtra rouina, e ozio, e neghittezza in chi fatica. Inſomma *cum ruſtico comiter agendum eſt*. Mà quando ancora così non ſia, e chi mai vorrà Dio condurre sù queſta ſua Vigna di Santa Chieſa? Nò Predicanti da Eluezia; nò Tremanti da Scozia; nò Pagani da Maroco; nò Moroniti da Egitto; nò Turchi da Biſanzio; nò Sciſmatici da Moſcouia; nò Luterani da Saſſonia; nò gente baſſa, ſciocca, tutta tutta errori, ò nimica di Gieſù Criſto. Però chi ne meno ſognerà; coteſte Mitre con tanto decoro in teſta d'vn Veſcouo; coteſte mazze d'argento in mano d'vn Paſtor aſſennato; coteſti addobbi, rochetto, ſottana, e camauro intorno vn Sagroſanto Vicario, ſi rechino à ineſtare maeſtoſo decoro sù di gente miſera, Indiana, vſa veſtire con treno di anatra, ouer di ſtruzzo? Poſcia; queſta catedra noſtra, in cui trionfano ſantiſſime verità; queſto Pergamo, doue ſuonano trombe di Catechiſmo Euangelico; queſta Tribuna, in cui s'eſercita giudicatura di anima; queſta Fonte, doue annega i ſuoi reati Adamo; queſt'azimo, queſto vaſo, queſt'oſtenſorio, crederem noi s'habbiano da recar à ſtranieri, che non ſanno di vera Criſtianità? ſon tutte minacce, mà ſterili, ò ſenza d'vn menomo effetto. *Minatur iſta Deus, minatur*. Sì? dunque ſtà beniſſimo, ed hormai ò Criſtiani miei v'hò inteſo. Siamo ridotti quà, che in terra ſenza di noi non v'habbia gente atta per Santa Chieſa; onde sì buona Vigna di Criſto mai mancherà. Tuttauia vò ſiete in errore grauiſſimo. *Deus enim* (e chi non sà) *Deus enim ſcit inſerere ramos in oleaſtrum*. Sia coteſto vn rouo, vna quercia, vn caſtagno. Ponno ineſtaruiſi, e arancio, e noce moſcata, e granato; e ſe vi mette mano vn buon giardiniere, coſa certa, che attaccano. Tantoche, doue natura ſtimauaſi vedoua, figlierà in vn vario ameniſſimo Autunno. *Scit Deus inſerere ramum*: sù di gente roza, ſciocca, da niente, abbandonata, sà inſerire, quando ne men ſi crede tutta sì gran corona di Santa Chieſa. Non mancano figure à ciò. Mà queſta ſeruirà di cento. Chiama Dio Samuele, acciò ne vada vbbidiente ad Iſai, e vi vnga in Rè vn garzon ſuo. *Veni, vt mittam te ad Iſai, prouidi enim mihi Regem in natis eius*. N'andò, e ſubito videſi attorno ſette giouini veramente di garbatura. Eliab venne anziano di tutti; maeſtoſo, e di buon ſeſto; con braccio rotondo, e nerboruto; viuo in occhio, e tutto vago d' eſterno; forſe vno, che Dio và cercando. Samuel vi ſi mette à canto, e rouerſcia ſuo corno, mà di tanto criſma non ne cade vn menomo goccio. Però ſente dirſi, non eſſer coteſto, cui debba ſi, ò corona, ò ſcet-

Colum. de re ruſt. 1. 4.

D. Paul. ad Ro. 11.

Reg. 1. c. 16.

ò ſcettro. *Ne intuearis in eum, neque ſtaturam eius, quoniam abieci eum.* Secondo venne Abinadab; armigero, e di buon vſo in trattar ſaette, archi, zagaglie con brauura; tanto coraggioſo, che ſi torrebbe affrontar i moſtri d'vn'Erimanto; ardito coſì, da gittarſi ben toſto in vna miſchia di cento. S'accoſta Samuel, e vi rouerſcia ſuo Corno; mà non verſando Criſma, ſubito ſente dirſi, *etiam hunc abiecit Dominus.* Vennero tutti ſette; chi brauo, chi vago, chi ſauio, chi ben veſtito, chi manieroſo; *& ait Samuel ad Iſai*: horsù nemen sù coſtoro verſerà vnguento queſt' Vrna mia ſagroſanta; ſegno che Dio non ricerca *ex iſtis.* N'hai tù ancora? Io, diſſe Iſai, che ſia buon da gouerno, certamente nò. Quando non è vn Garzonaſtro in campagna, *qui ducit oues.* Mà ſarebbe da vſcirne in riſa, s'ei da ſuo Armento veniſſe quà. Non dir coſì; fà ch'eſſo venga; *mitte, adhuc eum.* A che oggetto? Sò io dirui, non eſſer buono, ſe non à ſuonar d'vn'auena, ò à ſcauar de' tartufi, ò à toſar d'vn'agna, e ciò ancora non ſenza ſtento. Tant'è; io vuò ch'eſſo venga. Vien toſto Dauid. Vn Giouinaſtro, armato di fiomba! con zaino cencioſo! di braccia nudo? tutto crini à ribuffo! che ancor putiſce d'Armento! e tien à trauerſo, vanto di ſue Vittorie, vn cuoio di orſo! Samuel non sì toſto vi oſſerua; che ode vna voce; *Surge, ſurge, vnge eum, vnge; ipſe eſt enim!* Subito vi rouerſcia ſuo vaſe in teſta; n'eſce humore in abbondanza; vnge vn sì meſchino; *& in medio fratrum* reſta Rè coronato. Son'io inteſo? Non giouerà ò Criſtiani eſſer in grado, eſſer in tribuna, eſſer in eminenza di poſto nò. Quando Noſtro Signore troui gente buona in dar frutto, di coteſta... vorrà che ſiano quante Corone ſi vantano in Santa Chieſa. Non occor già dirmi, ch'eſſa hora ne và raminga sù terreni d'Arabia, ò cacciata in mezo d'Armenti à Baſilea. *Dabit vineam ijs, qui reddant fructum ſuum*; e guardati, che tante Chieriche Sagroſante non vadano à metterſi ſotto i Turbanti Maomettani; ò doue s'incenſa vn caſsone con certo mezo cadauere, iui con biaſimo noſtro non reſtino i Sagramenti d'vn Criſtianeſimo! Trà di coſtoro v'è ancora Giordano, buono da trarne materia di Batteſimo; V'è ancora Cana, buono da conſegnarui queſt'azimo benedetto; V'è ancora Engaddi, buono da cauarne moſto, che ſi conuerta in ſangue Diuino; V'è ancora Getſemani, buono da mutarui ſua tomba in ara di Sagrificio; V'è ancora Oliuetto, buono da corne vnguenti per i Santiſſimi Criſma; V'è ancora Taborre, buono da metter oſtenſori à Dio traueſtito. In ſomma v'è ancor terreno da ſeminarui roſe, hora de' Vergini, hora de' Martiri, hora d'Aſcetici; tantoche Santa Chieſa, itane da noi, è buona di ſtarſi con maggior vanto trà mezo à gente Turca di Paleſtina.

Eh, dicono, coteſta è minaccia, che naſce da ignoranza. Santa Chieſa, ò Vigna di Dio; cioè queſta grazia d'eſſer veri Criſtiani, non ſi può torre di quà. Siamo sì d'vna baſe, non come Sione, di cui non reſta veſtigio; mà sì ben radicata, che quaſi robuſto diamante ribatte ogni tema di ſcuotimento. V'addurrem cento Scritture di queſta eternità, Iſaia: *ecce ponam in fundamento fundamentum*; cioè in Criſto metterò Piero, e ſoura Piero mia Chieſa, one ſtarommi eternamente quietando, *hæc requies mea.* San Luca: *& tu conuerſus*, dà coraggio à tuoi; tantoche man- *Iſa. 8. 16.* *Luca 22.*

manchi bene ogni cosa in terra, mà questa rocca di nostra Fede non già. San Gioanni: *Mittam* *Io. 4.* *spiritum veritatis, & manebit vobiscum in aternum*; Onde se ancor venissero i tanti Abissi da Noemo, i Fuochi da Gomorra, i Tremuoti da Bisanzio, sarò io con voi, acciò non sentiate rouina. San Matteo: *Non prævalebunt inferi aduersus* *Matth. 16* *eam*; Tantoche, quando sboccasse Satana da suo cieco Abisso, e armato di coda, che sà batter astri, tentasse oscurar i raggi à questa Sunamitide, non harrà vigore à ciò. Non osarono i medesimi nostri nimici negar questa massima; *Calu. ep.* e chiaramente Caluino in iscriue- *ad Regem* re *ad Regem Francicum* attesta, *Franc.* che viue sì buona Chiesa, e viuerà, *quandiù Christus regnabit ad Patris dexteram*. A che dunque tormentarci con sì vana temanza, ch' essa ci mancherà, se cotesta minaccia *locabit Vineam tuam*, è contro d'vn'Hebraismo, che già si troua senza Tempio, senza Sinagoga, senza Sacerdozio? Caro mio Cristiano, in verità che tù dici assai; mà non isnodi ancora questo da mè vibrato argomento. Verissimo: di continuo sarà sole; mà di continuo in Vergine? Nò, che andrà ben'anco in Sagittario, in Cãcro, in Acquario. Di continuo sarà giorno, mà di continuo quì sù di vostra Città, oue à trouar vn' Heroe basta incontrare vn Cittadino? Nò, che andrà ben'anco di sotto à gente antipoda, oue stanno i casoni, ò d'herba, ò di stuoia rozamente accozzata. Di continuo sarà Estate, mà di continuo con voi à incensarui, e aranci, e cedri entro d'ameno giardino? Nò, che n'andrà ben'anco à sconosciuti d'America. Di continuo sarà Santa Chiesa, mà di continuo in Ausonia, in Europa, in questo suo così vago, ricco, maestoso Trono di Reina? Io non sò, ne m'assicuro di tanto: anzi se come hora n'andranno à rouina i costumi nostri, ne dubito, e temo. Fù ancora in Mauritania, versando raggi cattolici sù d'ogni testa oscurissima di gente Mora; e non v'è adesso. Fù ancora in Bertagna, tessendo corone di santità sù diademe ossequiate à tanti Regi, che s'adorano, e non v'è adesso. Fù ancora in Macedonia, facendo tuonare i dogmi sù di sante riuerite Catedre con verità di dottrina; e non v'è adesso. Fù ancora in Asia, oue tante Sinodi ragionarono à commun nostra istruzione con bocca d'oro; e non v'è adesso. Fù ancora in Antiochia, in Damasco, in Nicea, in Egitto, doue i Monasteri nasceuano sì bene, come i Cedri son vigorosi sù in cima d'vn Libano; e non v'è adesso. Siche Santa Chiesa vi sarà ben di continuo; mà non è mica bisogno, che di continuo stia quì, stia con noi, stia in vn sito. Eccone sua figura, consistente in vn trono, descritto da San Gioanni à misteri, come si sà. *Facies hominis à dextris,* *Ezech.* *facies autem bouis à sinistris*, &c. *c. 1. 12.* *Gradiebantur autem, nec reuertebantur*! Vn trono à guisa di carro in quadro, cioè con base di eternità; e dinota Santa Chiesa, che stà iui enigmaticamente escisa. V' hà vn'Agno suenato, e significa Cristo, cui à carattere di suo Sangue si scrisse quest'encomio d'esserne Capo. Tien esso in bocca vn'arma, segno di questa nostra Heroina, che cinta di buon'arnese, ò guerriera, ò combattente si noma. Sotto di se mostra vn Codice à sette carbonchi serrato, e tutto vi stà racchiuso nostro Diuin Testamento. A destra occhi, e occhi da sinistra; buon argomento di quanto sia contro à nimici guardinga, e santamente auueduta. Sua bandie-

diera è vn'Iride in tre diuiſe miniata; e ſerue quaſi d'arco vergine à chi vno, e Trino vi ſtà ſotto trionfando. Coteſta in ſomma è vna vera imagine di Santa Chieſa. Mà guardaui attento. *Gradiebatur vbi erat ſpiritus*, cert'aura vi ſoffia dietro, e tutta sì gran machina ſi và mouendo. Sù di che? Io già ve n'hò detto. Santa Chieſa non è inchiodata in vn ſito, ſiche quando àbbiſogni, non poſſa irne via. Mà tante imagini, d'huomo, Bue, Lione, Grifagno? N'hò ben'anche accennato. Non è arduo, ch'eſſa mettaſi à ſtare in cima d'vn Caucaſo trà tanti vncinati, che viuono di ratto. A ſtare trà i boſchi d'vn'Ercinia cò tanti boui, che tutti horrore vi muggiono. A ſtare in Arabia vnitaſi à Lioni, che cibano di carne rubbata. Dico à ſtare con gente ſciocca, roza, indomita, e conuerſa che ſia in buona fede, ſtar iui come su'n carro di maeſtoſo trionfo. Anzi nota bene; nota, che i quattro tiratori à sì gran machina *ibant, nec reuertebantur*; onde vſcita di quà, può eſſere non vi faccia ritorno. *Ezech. ib.*

Inſorgono certi, hauer eſſi baſtante argomento, che Santa Chieſa qnantunque ſia viaggiante, non muterà queſto ſito, in cui hora ſi troua. Criſto v'hà rizzato vn Seggio sù i ſette gioghi Romani; e di que' ſcettri, che caddero à Ceſari, ne riunì vno, acciò eſſa tenendoui mano, ſi rendeſſe vbbidiente così gran mondo. Non ſi sà, che Simone in mentre vſciua di Roma, s'abbattè in Gieſù, che diſſe; ò tù ſtà quì, ò ch'io ne vò ad eſſerui ancora incrociato? Cerchiamo à Lion Papa, ed'eſſo con cento argomenti moſtrerà di Santa Chieſa, che cinta di ſuo Camauro ſtarà eterna in Roma. San Gregorio medeſimo non paragona sì bella Reina con Arturo, anzi con quei ſette maeſtoſi aſtri, che vicini ad vn'Orſa, tuttoche s'aggirino, mai ne tramontano? Chiariſſimo indizio, ch'eſſa durerà sù i ſette monti Romani, ſenza mai tramontare, ò irne giù di ſuo ſito. Stà beniſſimo, ed'io inteſi à baſtanza. Noſtra Chieſa Cattolica non ſarà eſſa, come già cert'Aſtrea de' Pagani, mutando habitazione, quaſiche da noi à tutto ciò ſia coſtretta. Stà in Roma trionfando, e vi ſtarà. Nondimeno ſtimarem noi con queſto, che Vigna sì buona di continuo ſarà noſtra, ò de' noſtri ſeguenti, da corne ſuo grano? da berne ſuo moſto? da guſtarne ſuo frutto? Ah! ſtando eſſa quì, non ſaria gran coſa, che Dio inuitaſſe da Oriente. Occidente, Borea, Mezodì, e Perſiani, e Americani, e Africani, e Scandiani; tantoche dando à coteſti que' doni ſteſſi, che noi habbiamo, negoziaſſero di merito; anzi ſedeſſero à cibar di ſua rendita in ſeno d'Iſacco, di Giacobe, di Abramo: *Venient ab Oriente, ab Occidente, à Meridie, ab Aquilone, recumbentque cum Abraham, & Iſaac, & Iacob in Regno.* Mà de' Criſtiani ch'hanno ancora *ius in re*, coſa mai ſarà? *Eicientur, eicientur foras*; ne ſaran cacciati non ſenza martirio d'vn'eterna vergogna! Ecco quì come Criſto medeſimo n'inſegna tutto. *Erat homo diues, qui fecit cœnam magnam, & miſit dicere inuitatis, vt venirent.* Ricuſarono d'eſſerui, e maggioraſchi, e ricchi, e dotti, e tanti ſoggetti, ch'erano di tutta ſtima. Sì? hebbe à dir coteſt'huomo; via dunque, via sù: *exi citò in vicos Ciuitatis*, e quanti ne troui, de' ciechi, ſtorti, ſconci, vengano quà tutti; anzi ſe ricuſaſſero, *compelle intrare*, vſa di mano, tantoche vi entrino. (Tanto vorria- *S. Greg. Magn. l. 9 in c. 9. Ioh.* *Matt. 8. 11.* *Matt. 22.* *In Nat. Apoſtolor. Petri, & Paul. &c.*

no

no cert'vni, esser gittati, ò costretti à irne in Paradiso.) Mà hoimè! sù questi seggi à broccato sederanno cencioſi, che vnti, e senza camiscia sanno ancora d'orfanotrofio! A questi vasi, hora in ambra, hora in zucchero metterà mano gente sciancata, con bisogno vi si tengano i bracci, s'hanno à mettersi vna mica in bocca? Da questi paggi con vesture di seta, e trine d'oro sarà ministrato à ciechi, vsi accattare ciuaia, e vino agro entro à tasche di cuoio! Non v'hà dubbio, Sarà detto à cotesti; mangino, beuano, godano, à cene, à merende, à musiche, à danze, à nozze, à questo, che tù vedi, sontuoso conuito. Mà se veniſſero que' maestosi, che dianſi à ſuono di tromba vi s'inuitarono? *Eiciantur foras*, *eiciantur*: vadano via, vadano; che già n'hò trouato à bastanza! Cotesto dire, ò miei Cristiani, à me non sembra che sia oscuro. *Venient ab Oriente, ab Occidente*; verrà gente zottica, ignorante, barbara; verrà essa sù i nostri Faldistori à metter di Mitra; essa sù i nostri Pergami à insegnare di Catechismo; essa sù i nostri Cibori à vsare di Sagramento; essa sù i nostri Fonti à imbiancare di santo Battesimo; essa verrà sù questa Vigna nostra, e Dio vorrà vi stia, *quia dabit fructum suum*. Tanto disse Nostro Signore chiaramente in Giob. *Faciet stare alios pro eis*; e quando ciò sia, non sarà cosa nuoua. Resta ben noto quant'è successo. Non hà rendite vn' ingratissima Sinagoga? *eiciatur*; e venga vn Paganesimo, ch'era suo contrario à rendersi Tutore agguerito di quanto Giesù Cristo harrà insegnato. Non hà rendite Giuda? *eiciatur*; e venga Paolo, ch'era suo nimico, ad essere banditor veritiero di vostra Diuina Scrittura. Non hà rendite Origene? *eiciatur*; e venga Cipriano, ch'era vn tristo mago, à rendersi martire di Santa Chiesa. Non hà rendite Arrio, Nestorio, Eusichio? *eiciatur*; e venga in vece Agostino, ch'era Manicheo, à seminar dottrina sù i membri, e tronchi, e sozzi d'ogni abbattuta heresia. Non hà rendite Lutero? *eiciatur*; e venga Ignazio, ch'era di steccato, à dar nuoui aratori, che si mettano inestando; e Vergini, e Martiri, e Dottori à vanto eterno di nostra Fede Cattolica. Non hà rendite, ò virtù questa corrotta Cristianità? *eiciatur*; e venga vn abisso de' Turchi, tramezato à Tartari, tantoche in numero di trecento milla sotto Vienna, trouino, e Battesimo, e Crisma, e Hostia, e Sagramento, con metter à rischio i cristiani, ò d'irne in Asia sotto catene da Schiaui, ò d'accrescer in Austria scomunicate osseruanze à Maometto. Non è già questi vn'entusiasmo d'imaginazione chimerica. Sono stati à Vienna con terrore d'Ausonia. Roma ne sbigottì anch'essa. Tremò suo Triregno à Innocenzo in testa. Tutto Teuere, nuoua Probatica, hebbe vicino in vece d'vn Cherubino i Visiri d'Egitto. Venezia sentiua i tuoni de' bronzi, e tanti Gioui de' Gran Senatori erano costretti vestir arnese di Marte à sua difesa. Buono, che Dio vide in noi genio di conuersione in contrario, era tentato d'infeudare *Vineam suam* à Gente barbara, e Turca, *qua dedisset fructum suum temporibus suis*!

Iob 34.

Mà ne men vi muoue, ò miei Vditori quest'argomento, sendoche ragionate: quando siaui causa di temer ciò, sicuramente sarà quest'vna, che siam tutti Fattori da niente, che nostra Vigna non hà buona vindemia, che i vizij v' entrano, mettendo à straccio, è innocenza, e virtù, e santità. Hor non

è chiaro, che tutto ſuccede in conuerſo? Quà voi Ambrogio ſanto, quà con certo voſtro diuino trattato *de Viduis*; e rizzatoui sù d'vn trono eminente, dite hoggi, come diceui ancora. Oh! *Agrum hunc Eccleſiæ fertilem video, nunc integritatis flore vernantem, nunc viduitatis grauitate pollentem; nunc etiam coniugij fructibus redundantem.* Oh quante roſe di ſanta, e virginità, e vedouanza! quanto germe di ben'oſſeruato matrimonio! quanta meſſe di virtù, e dottrina! chi ara, chi ſemina, chi adacqua; chi miete, chi conſerua! Non è noto de' catechiſmi, orazioni, meſſe, oſseruanze, digiuni, che fannoſi con encomio di queſto noſtro Criſtianeſimo? Mà di vantaggio. Acciò sì gran Vigna continui ad eſser noſtra, non è mica biſogno, che tutta ſia ſanta. La Chieſa è vn miſto de' buoni, e catiui: baſtando, che conuengano in creder bene, quantunque non tutti menino buona vita. Queſt'è che s'addimanda vn'aia con grano, e zizania; vna rete con cattura buona, e non buona; vn conuito con veſte nuziali, e ſenza; vna ſchiera con anime di ſauiezza, e ſciocchezza; vn caſato con ſerui da tutto, e da niente ancora; vna boteca con vaſi d'honore, mà vniti à certi d'obbrobrio; vn dominiò con ſudditi vbbidienti, e d'inubbidienza. Caluino ſteſso, che tenne in contrario, dicendo trouarſi queſta Chieſa di Criſto in meramente chi è buono, retto, ſanto, à cauſa di ciò ancora venne condannato. Mà ſe così è, v'hàbbia quanta ſe'n troua di gente catiua, che non dà frutto; queſto rito, grazia, dogma, cioè queſta Vigna di Criſto, mai da noi ſi torrà.

S. Ambr. de Vid.

Euangel. vniuerſ.

Apud Bec. & Bellar.

Vn'argomento veramente robuſto; e priego Dio, che conuinca. Tuttauia non è così; e ſiete voi, ò Criſtiani; vò ſiete cauſa, che non mantiene ſua forza. Poiche tutto ciò harebbono detto quei ancor di Bertagna, quei di Saſſonia, quei di Noruegia, quei d'Aſia. Trà deſſi ben'anco n'erano de' buoni, coſtumati, e di notoria ſantità. Con tutto ciò queſta noſtra Chieſa venne à mancarui; onde chi ſtarà ſenza tema, che tanto trà di noi non auuenga? Serua vn ſogno à metterui tutto in chiaro. Diceua Nabucco. *Videbam, & ecce arbor in medio terræ, cuius fructus erat nimius.* Gran Pianta! eſsa ſotto d'Autunni reſa vn'Atlante, vi ſtà con boria, quantunque curua in oſsequio. Mà ſentite vn comando. Via toſto, *ſuccidite, exſcindite ramos; excutite fructus*! Onde ciò? Non è coteſta, come già ſi deſcriſſe, amena? ricca? vbertoſa? così carica di tutto, che muta in encomio queſt'ignominia, di ſtarſi curua, ò piegata? Certo sì; mà oſseruiſi, che ſua douizia non ammette, ſe non i ſogni à ſuo ſoſtegno. *Videbam*, cioè, *ſomniabam*! Oh adeſso mi contento, che quà ne venga Sant'Ambrogio. Diceua beniſſimo à giorni ſuoi, beniſſimo. La vigna di Santa Chieſa fioriua di que' tempi con vanto de' buoni, e ſagroſanti ſudori, ch'eſso vi ſeminaua. Sua verga ſeruiua di aratro, che in toccare obligaua i terreni à ingemmarſi d'amenità. Vna Predica era grano baſtante, acciò ne ſorgeſsero, e Martiri, e Vergini à ſua Dioceſe sì ben tenuta. Fino i garzoni coronauano di roſa; ne viueua matrona, che non ſembraſſe vn'Aſtrea, tutta di Sole riccamente cinta. Fuggiuano i vizij con merito d'vbbidienza; tanto atterriti, che ſtimauano decoro irne à morire ſotto i braggeri d'vn Tartaro. Perciò era giuſtizia chiamar queſta Vigna *nunc Virginitate vernantem, nunc viduitate florentem,*

Dan. 1. 4.

nunc

nunc matrimonij fructibus redundantem. Mà s'ei tornaſſe in queſt' hora? oh che moſtro vedrebbe, oh che moſtro d'vna terra, oue non naſcono, che dumi, vrtiche, gramigne à conſeruarui vn biaſimo immenſo di ſterilità! Via sù Criſtiani miei; sù, ſi vegga ben toſto s'io dico vero. Conſideriamo sì gran Vigna; e voi moſtratemi toſto ſua ceſa, cioè coteſto voſtro Cuſtode ſanto, che vi fà buona guardia. Oh come ſi tratta, e con quanta irreuerenza; ſiche di continuo vi s'introducono beſtie, *quæ demoliuntur Vineas*! Moſtratemi ſubito i germi d' vna ſanta, e virginità, e vedouanza, che dourebbonſi mantenere con ſicurezza. Oh che s'ode per tutto *coronemus nos roſis*, e ſono roſe di carne marcita! Moſtratemi hora i tanti Armenti de' biſognoſi, e quando, e come ſi ſoccorrano. Eh miſeri: raro, che vn ricco v'accetti, e diaui tetto acciò non ſi muoia in iſtrada, *eſurijui, & non dediſtis mihi manducare; ſitijui, & non dediſtis bibere; nudus eram, & non me cooperuiſtis*! Moſtratemi ò Congiugati, moſtrate i germi d'vn ſanto, e ben tenuto matrimonio. Ah che garzoni, e di bocca ſozza, e di coſtume contaminato! S'inſegnerà vna berta, ò durachetto Americano à recitare, chi *Aue Maria*, chi *Credo*, e che sò io! mà in vn'Anima Battezata ſi ſentono giuramento, mormorazione, beſtemmia, *& nomen Domini blaſphemant*! Moſtratemi vna Torre di mezo, in cui vâtino tante tortore d'hauerſi trouato, e ricouero, e ſtanza. Mà nò; anzi non ſi veggano queſte Chieſe noſtre; ſicuri, che troueriamo *abominationem in Templo*! Moſtratemi vn Torchio, doue ſi cauino gocce di cuor contrito, e diuoto. Ah gridano tutti; Non habbiam humore; mancano carità, fede, ſperanza, *& lucerna noſtra extinguuntur*! Oh dũque Criſtianità, Criſtianità. Sono ſogni coteſti tuoi, ſono ſogni certo. *Videbam*, cioè *ſomniabam*! Coſa n'auuerrà? Quando ſi continui coteſt'vſanza, ſentiremo ancora, *ſuccidite arborem, exſcindite ramos, excutite fructus*; e corrano ſtranieri à metterui nuouo aratro, nuoua ſemina, nuouo adacquo, *vt reddant fructum ſuũ*! Vuò ſtringere queſto mio argomento, e chiamoui tutti à ſentirlo. Dio non hà biſogno di noi, ne di coſa noſtra. E vero ciò? Sì certo; *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*. Fà minaccia, che non trattando bene, ci torrà noſtra Vigna. E vero queſto? Sì certo; *Locabo vineam meam*. Hà eſeguito così, con Aſia, con Africa, con Bertagna. E vero? Sì certo; *Filij Regni eiecti ſunt foras*. Tutto auuiene da non hauerui ben ſudato. E vero quanto dico? Sì certo; *Nõ reddebant fructum tempore ſuo*. Da noi adeſſo non ſi ſemina, non ſi vindemia. E vero? Certo, certiſſimo! Coſa dunque ſarà? *Ergo vineam ſuam* (mà fermateui quà, che acciò non ne corra di quanto ſi è minacciato vna ſtrana conſeguenza, vi metteremo nuoue premeſſe ben toſto) Coſa ſaranno? Buona contrizione, buona communione, buona orazione; in ſomma buona vita, cioè vna buona vindemia, come conuiene ad ogni Cattolico, e n' hà carico vn buon Criſtiano. Tanto? quando ciò ſia, io ancora muterò detto, con aſſicurarui che *non locabit Deus vineam ſuam alijs*, e tanto ſarà.

Cant. 2. 15

Sap. 2. 8.

Matt. 25. 36.

Luca 24. 16.

Ezech. 13. 16.

Matt. 25. 8.

PARTE SECONDA.

SAnt'Agoſtino, e Sant'Epifanio mettono à paragone sì Adamo, sì Eua, con Criſto, e S. Chieſa. In Edem ſi mette à dormire Adamo, e vien cauata Eua da ſuo coſtato. In Croce dorme Criſto, e da ſua coſta n'eſce S. Chieſa. Mà oſſeruate,

Pſal. 15. 2.

S. Aug. & S. Epiph. 3. Hex. 28

come Dio tratta con Eua *Aedificauit eam*, e Santa Chiesa da Cristo anch'essa *edificata est*. Gran diuario s'attroua da fare, à edificare vna cosa. Ogn'vno, ch'edifica, ò radica bene, ò mette con base sicura; e così questa Chiesa sendo non meramente fatta, mà edificata, si manterrà. Con tutto ciò è vero di Eua, che non istette in vn sito. S'attrouò in Edem; vscì verso Enochia; ed à ramingo n'andò. Per questo se i confronti tengono, bisogna dirui, non esser gran che à Santa Chiesa, che muti anch'essa, ò sede, ò luogo. Eua venne cacciata, rea d'hauere non vbbidito; è Santa Chiesa può irne via, in castigo che noi non vbbidiamo. Mà cotesta rouina di chi sarà? Dirò. In materia di grazia si costuma souuente ciò, che auuiene in questa nostra natura. *Defitio vnius est generatio alterius*. V.g. vna semenza si guasta in horto, e subito se'n genera vn narciso, vn'anemone, vn giacinto. Manca d'esser terra questa nostra terra; mà tosto se'n formano, e oro in miniera, e margarite in acqua, e argento in vena. Và distrutta vna gemma, vn'herba, vna radica; e sotto à vetri chimici con maestria di fuoco escono sane magie da ristorare la vita. Discorrendo così, resta chiaro non morir mai vna cosa, che non rinasca vna cosa. Hor tutto ciò si fà ben'anco in materia di grazia. Manca Santa Chiesa in Sion, e s'attroua in Antiochia. Cessa d'essere in Antiochia, e s'acquista in Roma. Parte da Regni, ch'erano di Roma, e và nauigando in America. Vscirà d'America, ò sian terre di nuoua conquista, ogn'hor che i vizij vsciranno da bestie à farne vn deserto. Argomentiamo. A Timoteo, ch'era Santo, e in cui San Piero confidaua sì bene, minaccia Dio, che continuando in cotanta nausea, v'harrabbe tolta sua Chiesa, *quia tepidus erat*. Oh Cristianità! e con noi, che siam freddi, ò tutti ghiaccio, come mai vserà Dio? Esso già se'n dichiara: *Locabo vineam meam* à chiunque sarà buono, giusto, santo, e renderà *fructum suum*; senza curarmi, se cotesto sia hora, ò trà Scismatici, che non hanno veste da starsi à questa mensa; ò trà Pagani, che mancano d'aratro, e buona semina Euangelica; ò trà Giudei, che non offrono vittima in Sinagoga. Torrò *Vineam meam* à chi che sia, quando essi à me non tributino *in tempore suo*. Mà Battezato, anzi che così auuenga, tù vanne à Giesù Cristo, e dì con Maria: *Video Domine, quia hortulanus es*; e giàche vò siete così, ch'in grazia *visita Vineam istam*. Visitate mia Predica, così che inesti à Cristiani vn vero amore di santa osseruanza. Visitate mia messa; così che à voi renda in buona vittima ogni cuor Battezato. Visitate mia Vigna; così che non v'entri, ne astuzia come ad Eua, ne auarizia come ad Acabo, ne inuidia come à Caino. *Video, quia hortulanus es*; onde via sù, sia così che sotto di vostra Croce, bagnata con sangue di vostro costato, soccorsa co' meriti d'ogni vostro tesoro, dia que' frutti, che da voi tanto si bramano. *Video, quia hortulanus es!* Hor dunque insegnateci à ben arare, à ben seminare, à ben oprare; sicuro, che ogn'vn di noi *dabit fructum suum*. Amen.

Apoc. 2. 5.

Io. 20. 15.

PRE-

PREDICA XVI.

Nella Domenica terza DI QVARESIMA.

Et cùm eiecisſet Dæmonium, locutus eſt mutus.
Lucæ 11.

QVESTA humana iniquità è così rea, che à torne vn vero caſtigo, ſtà bene ſi metta in arma ogni ſorte d'iniquità. Merita torture d'Abiſſo; e in conſeguenza ſendo ſua mano di Megera, non può torturarſi, che da ſua mano. Eſsa medeſima tenta così, ogn'hor che bramando ſtarſi naſcoſa, brama di ſtarſi carcerata. Mà coteſta condanna ſarebbe di tutto ſuo guſto, mentre ſarebbe di tutto ſuo genio. Non ſarà mai bechina con ſe in eternarſi ſotterra; e quando ciò auueniſse, Dio sà cauare i morti anche da terra. Satanaſso, ch'è ſuo Padre, ſoccorre quanto mai sà coteſta ſua figlia. Vſa con noi ciò, che i Barbari Mauritani con San Raimondo, cui acciò taceſse, congegnarono in bocca vn tormentoſo luchetto. Quando anzi sù queſta noſtra eſso non ſerua di maggior ſerratura, dice San Geronimo, concordandoſi à Giob, che addimanda coſtui *vellem vellem*, cioè vn vero catenaccio. Grand'accorto! In Edem vince vn'Eua con far che ragioni; e quì combatte vn'Adamo, con tentar ch'ei tacia. Trouato certo miſero muto, brama che viua, e muoia muto. Gieſù di Maria, voi che ſiete vero Verbo, ſiate ſtamane ambizioſo di ben'armarui contro d'vn reo tacere, tutto intento à naſcondere ſua reità. Dio non manca. *Eiecit Dæmonium; locutus eſt mutus; turbæ verò admiratæ ſunt.* Quanto bene ragiona vn taciturno, tanto ſi mettono à tacere i circoſtanti, che rimaſi da sì gran caſo attoniti, ammutiſcono. Frema dunque noſtro nimico di rabbia. Vuò io ancora inſegnarui, come à Sacerdoti ragionar ſi debba in orecchio, per diſcourire in onta di Satana ogni rea conſcienza. Ragionerà bene chiunque in ſentirmi tacerà bene; Cominciamo.

S. Hieron. l. 4. Comm. in c. 10. Iſ.

La Confeſſione s'iſtituì da Criſto Signor Noſto in vero Sagramento, che hà virtù di nettare queſt'anima noſtra, onde ſi metta in grazia, e da ſuo reato ritorni à Dio. Naſcono di quà i tanti encomij, che Sant'Agoſtino con de' Santi Dottori vn'intera ſquadra ne ſcriuono. Ch'eſsa troui ad ogni Guardiano ſuo gregge ſmarrito; troui ad ogni ſerua ſua dramma naſcoſa; troui ad ogni vecchio ſuo garzone ſuiato. Sia come veſte di nozze in venire à conuito; come acqua d'vn Giordano in nettare i ſcabioſi; come vnzione di Gerico in ſanarne chi è cieco. In ſomma ſerua di ſtromento, cui brancataſi vn'anima eſce di naufragio, dicono eS. Geronimo *ad Pamachium*, e S. Ambrogio *de Virginibus*, e S. Griſoſtomo *ad Antiochenos*. Ed'io n'hò recati tre grandi Autori, à rabbia d'vn triſto Heretico, che ridendo sù

Caluin. de Sacr. Conſ. queſta metafora; oh (eſagera) chiamano i Romani coteſto Sagramento *ſecundā poſt naufragium tabulam*, *quod cùm ſit iniquum*, *excuſari non debet*. *Iniquum*? Miſero di te, miſeriſſimo! Ben tù hora ne ſai, che con eſſerne ſenza, dando ne' carboni d'Abiſſo, ſei dato in ſecco. Inſegna dunque Tridentino *ſeſs.* 14. che ſia vn sì buon Sagramento *de iure Diuino*; ſia neceſſario ne' caduti *etiam neceſsitate medij*, *ſaltem*, dicono, *in voto*; ſia iſtituito da Chriſto Signore, come ſi hà in San Gio-

Ioan. 20. uanni 20. *quorum remiſeritis*, *remittitur eis*; In San Giacomo 5.

Iacob 5. *confitemini alterutrum*; di nuouo in S. Gioanni 8. *Vade*, *non ego te*

Ioan. 8. *condemnabo*. Tien ſua figura in vn caſo di Gieſù con certa giumenta, di cui vsò in andando à Sione, coronato di gaioſiſſime oſanna. Tanto ſi oſſerua da Santi Atanagio, e Tomaſo. *Ite in*

S. Athan. hom. ite in Caſt. *Caſtellum*, *quod contra vos eſt*; *inuenietis aſinam*; ſnodateui ſua catena, ed *adducite mihi*; *Quia Do-*

S. Thom. 6. in Mat. *minus his opus habet*. Significa vn'Anima, che da morte ritorna in grazia, e viue con Dio. *Ite in Caſtellum*; mentre chi è reo và ſtretto da Satana, come in vn recinto di muro. *Inuenietis aſinam*; Dinota vn vizioſo tramutato in beſtia, *homo cùm in honore eſſet*, *comparatus eſt iumentis*. *Alligatam*; ſegno che i vizij ſono nodi, e non ſi toſto ne vsciamo. *Soluite*; Vien detto à Sagri Miniſtri, ch' hanno virtù di ſciorre ogni reo. *Adducite mihi*; Argomento chiaro, che confeſſare ſia vn vero conuertirſi *à creaturis ad Deum*. *Quia Dominus his opus habet*; Indizio che Noſtro Signore hà biſogno de' conuertiti, da irne con eſſi, come in gaioſo trionfo.

Ah dunque Santo Sagramento, che monda, che riſana, che ſnoda, che ſcorta, che ci manda in trofeo à Dio! Mà tutto ſtà ſia vſato bene, cioè con buona eſamina, buona contrizione, buon'accuſa, e ſodisfazion buona. Tutto ſtà quì ò Criſtiano mio; ſiche vuò ragionartene non ſenza vantaggio d'anima, ſe mi ſtarai ben'attento.

Però auuertaſi, che auanti d' ogni coſa è conueniente incaminar vn' eſamina di vero rigore, acciò ſi conoſca quanto v'è di buon grano, e zizania; cioè di merito, e reità. Non s'imiti certa ſerua d'Iſboſetto, che mondando vna ceſta, ò caneſtra di grano, in sì tardo meſtiere dormì, *purgans triticum abdormiuit*. Via sù non dormite; anzi deſto mettiti bene à tua conſcienza, come à vetro terſiſſimo; ſendo vero, che chiunque ſi eſamina, *ſimilis eſt viro conſideranti natiuitatem ſuam in ſpeculo*. Mà in che maniera vi ſi mette vn' anima, che ſia brutta? in fugga, e tranſito. Cauſa? Sdegna ſentirſi à dir vero da vn'imagine tutta bugia, ſiche *conſiderat ſe*, *ac ſtatim abijt*. Coſa n'auuerrà? Vuò dirui tutto con Seneca, conſiderando vno ſpecchio, e chi ancora vi ſtà. Ecco quì vna Dama, coronata d'aſtri, veſtita cò raggi attorno, sù d'vn trono tirato à corna d'argento, tutta vezzo, e brio; non minore di certa, che San Gioanni và deſcriuendo. Eſſa ſi ſpecchia, e voi oſſeruate vn miracolo. Subito, in iſtante, ad vn momento, tutta quant'è, varia, nuoua, bizarra (ed'ancora non ſi sà con che modo) tutta ricamaſi ad'vn batter d'occhio. *Non enim ſtruitur ſecùndum partem*, *imò totum ſimul*. Conſideriamo. Sua corona in quanto n'andò teſſuta? Cert'Orafo vi ſtette vn'anno intero; e quì *totum ſimul*. In quanto ſuo trono? certo Artiere conſumòui vn meſe intero; e quì *totum ſimul*. Sua

2. Reg. 4. 5.

S. Iacob. Ep. c. 2.

veſta

veſta in quanto? certo Sarto cucciui attorno vn giorno intero; e quì *totum ſimul apparet*. Mà come sì toſto, e naſtri, e vezzi, e ricami, e sì vaghe vanìe, buone da metter in attenzione d'ingegno quante mani vſano di ſubio in Fiandra, in Egitto, in Arabia? Reſta chiaro, dice Seneca. Vno ſpecchio *non facit quidquam*; *Sen. l. 2. nat. q. 6.* *oſtendit*. Non ricama, moſtra ſolo; non teſſe maſſiccio, mette in occhio; non dà eſſere di ſoſtanza, mà di ſembianza. *Oſtendit, non facit quidquam*! In contrario, s' ei tramaſſe da vero, verrebbe di coſa in coſa, tardo, ſoſtenuto, adagio, *& ſtrueret ſecùndum partes*. Mà non eſſendo così, che n'auuien in grazia? *Omnis imago quæ citò aboletur, ac ſtruitur*: ſi teſſe tutto in vn'iſtante, tutto manca in vn momento. Ecco quì adeſſo come vn'anima *ſimilis eſt viro conſideranti ſe in ſpeculo*. Non và eſſa con buona, e minuta eſamina, di azione in azione, ò circoſtanza in circoſtanza; onde *non facit quidquam, ſed oſtendit*. Tutto errore d'vn *conſideravit ſe, ac ſtatim abiit*; cioè d'vn metterſi eſaminando, mà ſubito, mà in vn tratto, mà toſto, e nò come abbiſogna *ſecùndum partes*. Vuò anche dirui vna ragione di tutto ciò; e notiſi bene, ò miei Criſtiani, che ad eſſa fà credito Sant' *S. Auguſt. Pſal. 35.* Agoſtino. *Sunt homines, qui quaſi conantur quærere iniquitatem ſuam, & timent invenire: ſi enim invenerint, dicitur eis, recede ab ea*. Vuò eſſere inteſo con certa Scrittura. Giacob, e tutta ſua caſa fuggiuano da Labano, cui anco s'erano rubbate non sò che ſtatue d'oro. Contriſtato sì buon vecchio, vi corre dietro, e giuntoui addoſſo, comincia contro *Geneſ. 31. 19* Giacob: *cur furatus es Deos meos*? Io! certamente non ne sò: cercami attorno, e trouando, reſti tuo ciò, che non è mio. *Scrutare, ac ſiquid invenieris tui, aufer*. Entra così à Lia: *cur furata es Deos meos*? Io! non ne sò certiſſimo. Cerca tù quà, *& aufer, ſi quid inveneris*. Vien ad ogni ſeruo: *cur furatus es Deos meos*? Io! certo non ne sò: Cerca, ricerca, e ſe troui di tuo, *aufer*. Mà Rachele doue s'attroua? Queſt'aſtuta era deſſa, che rubbò, anzi naſcoſe ſuo furto ſotto di certo ſtrame, cui ſtaua ſedendo in cima, e ſi ſcuſaua: *Rogo, ne iraſcatur Dominus meus, quòd coram te ſurgere nequeo*. In grazia condonatemi, ſe non mi rizzo. Tanto viaggio ſcuſa d'inurbanità mio ſtar ſeduta. Femina non auuezza, è meza morta, ſe fatica. In ſomma *ſi ſurgere nequeo, Dominus meus ne iraſcatur*. Credo certo, che Labano s'accorgeſſe di tutto, e forſe diceua. S'io cerco, trouo; trouando, coſtei n'hà vergogna; ſuo roſsore ſarà cauſa di ramarico; ramaricata che ſia, io ſono in tormento; ſarà bene non cercarui attorno. (Inſomma da timore di trouar Idoli, à certe non ſi cerca in caſa.) *Timent invenire; ſi enim invenerint, dicitur eis; recede ab ea*. Queſt'è di tanti, che naſcondono negozio, robba, maneggio, e vi ſtanno sù ſedendo, ſenza eſamina; *ſedentque deſuper*. Mà voi ò mercante come non cercate sù di certa robba? *Timet invenire*! coſa? ch'eſsa ſi vende ſotto nome boriſo di Armena, e Fiaminga, e ſarà teſſuta v. g. in Triuigiana, ò Bergamaſca. Buon artiere, come non cercate sù di certa veſtura? *Timet invenire*! coſa? ch'eſsa è fatta sù la moda, cioè con ciuanzarui ſeta, broccato, trina d' oro quaſi per metà. Mio agente come non cercate sù di certa vendita? *Timet invenire*! coſa? che

ſuo grano è da Caino, cioè brucco, e ſi eſitò come di Giuſeppe in Egitto. Inſomma *quia timent inuenire* non cercano; *nam ſi inuenerint, dicitur eis: recede ab ea*; Non ſi può fare in conſcienza. O dunque Santiſſimi Confeſſori, aſtringete coſtoro à rinouar di eſamina, che ſicuro n'han ſommo biſogno. Vuò addurui vn caſo in argomento. Và Carlo Quinto con animo di confeſſarſi à certo Curato; e trattoſi ſuo murione di teſta, dimeſſo ſuo baſton di comando, conſegnata ſua ſpada, ginocchiato à terra, ſi accuſa. Padre; io sò, che i ſoli anch'eſſi han certe macchie addoſſo. Non è vn trono in tanta eminenza, che non vi arrivino i vapori da terra. Sono Carlo Quinto, cioè vn'anima veſtita d' humanità, e tanto baſti à dire, ch'io ſono vn reo. Tuttauia Marte non hà obligo d'eſſer Aſcetico, ne ſotto di barache s'attrouano Nitrie di ſantità. Hora m'accuſo, e à Dio, e à voi, che vn mio errore ſi vergognò d' eſſer plebeo. Nato da huomo, ſi vanta razza di Serafino. Anco in peccando vſai da Grande: commiſi vn'atto di vanagloria. Mà quì ſoggetto à Sua Diuina Maeſtà, e trono, e corona, e ſcettro, e mezo Mondo in me ſteſſo. Vò rendetemi à Noſtro Signore in Cielo, ch'io in tanto con queſto bacio di contrito mi metto à terra. (Oh! vi ſon certi reati, che non ſanno ne men abbaſſarſi, quando non s'abbaſſino con ſuſſiego. Accusò Carlo vn' atto d'ambizione humana, e quaſi ne commiſe vno di Luciferina.) Vdito così, con voce di graue, anzi ſanto Miniſtro ſi miſe in contegno quel ſuo Curato, dicendo. Maeſtà? e non hauete di vantaggio? Nò. Quando ſia così, coteſta confeſſion voſtra non è da Ceſare, mà da Carlo. In grazia eſaminateui ancora, e trouarete di che accuſarui ancora. Sino quà *dixiſti peccata Caroli: iam dic ea, quæ ſunt Cæſaris.* Non ſiete voi, che hà guerra con Franceſco Primo di Nauarra? cò Mori d' Africa? con Solimano d'Ongheria? Non ſiete voi, che non ſorge di mattino, ſe à cento, e tamburi, e trombe non vi ſuonano certa Diana? Non ſiete voi, che non veſte, quando i Prencipi non corrano à tributar miniſtero, e corteggio di camera? Non ſiete voi, che non mangia, ò beue, ogn'or che i torcceri da vento non v'accreſcono dì à mezo giorno? Certo che voi trattate acciari, ſcettri, baſtoni, ſoggettando con terrore ogni ſeuera vbbidienza. Voſtra corona è d'alloro, mà inſanguinato; voſtra faſcia di grana, mà ritinta in pianto; voſtra cornetta di raſo, mà ſcoſſo da gente, tutta moſſa in anelito. E con tanti negozi, che vi mettono in atto di marchiare, combattere, trionfare, non hauete maggior accuſa? Mio Sire v'auuerto, che in mezo de' voſtri acciari trouarete con nuoua eſamina del rugine nuouo. Fino adeſſo vi accuſate da huomo. Non baſta; conuien accuſarui da Monarca, da Ceſare, da Rè Auguſto. *Iam dic ea, quæ ſunt Cæſaris.* Tanto con grauità, e franchezza di Sagro Miniſtro vn mero Curato di certa villa. Mà in città? Oh Sacerdote, non sò ſe vò ſiate, ò tutto temanza, ò intereſſe tutto! Non hauete orecchio, ne bocca! vn menomo riguardo vi fà muto, e ſordo! Mà in grazia dite à Criſtiani, che facciano eſame di nuouo. Diuerſa

Apud Segn. Pan. inſtr.

coſa

coſa è, accuſarſi da huomo, e da huomo, che comanda, che trafica, che giudica, che auuoca, che medica, che inſegna; diuerſa coſa è coteſta. Non eſaminando così, accuſeranno ben'eſſi, mà *non ea qua ſunt Ceſaris*. Non s'habbia dunque riguardo, che Rachele riceua diſguſto nò. Metta eſsa fuora quanto hà di naſcoſo, e dica tutto. Fatto ciò, vorrei Vditor mio intraueniſse à te vna cara diſgrazia, come ſi sà che intrauenne à Vulcano. Coteſto inciſe non sò che moſtro bruttiſſimo, detto con nome di Gorgone, à Minerua; e mirando ſuo ceffo, bieco, grincio, torto, ſgangerato, eſso medeſimo hebbe à temer ſua ſcoltura; *timuit quas finxerat iras*. Oh diceua, io inciſi coteſt'occhio di Ceraſta? coteſta bocca d'Hiena? coteſto crine di Furia? coteſto moſtro di Cocito? *Timuit iras, quas finxerat!* Voglia Dio, che tù ancora, intimorito da tuoi errori, veramente *timeas*, e in auuenire non ne commetti men vno. Eſequito così, ecco che comincia naſcerne vn'atto di contrizione, parte di eſsenza in queſto Santiſſimo Sagramento.

S. Io. Gryſ. hom. 2. in Gen.

Antemeſsa dunque vna buona eſamina; *Deus*, ragiona Griſoſtomo, *contritionem quærit cordis, & ruinę confeſſionem*. Mà via; cos'è appunto contrizione, acciò ſtamane tutti cauino buona inſtruzione da queſto mio Catechiſmo. *Contritio*, come inſegna Tridentino, *eſt Animi dolor, & deteſtatio de commiſſo, cum propoſito non committendi de cætero*. E quì notate ò Battezati, che s'attrouano due crucci, ò riſentimenti; vno di ſenſo; vno di animo. Sarà di ſenſo, quando v. g. ſi eſce in vn gemito, in vna ſmania, in vn ſinghiozzo; coſa che quantunque ſia buona, ò da ſtimarſi, tuttauia non è neceſsaria. Cruccio d'animo è, che ſi conoſca noſtra offeſa con Dio, ſi abbomini, deteſti, accuſi come ingiuſta, non ſenza vera intenzione di mai eternamente ritornar ad eſsa. Quãdo ſia così, ſe bene non vi ſono gemiti, affanni, ſtorcimenti, baſta ciò ad eſser veramente contrito. Però S. Marco Anacorita; *Quædam eſt contritio cordis recta, tendens in eius irradiationem; & eſt quædam noxia, tendens in eius conturbationem*. Stà dunque tutto, che in noi s'attroui animo vero, ſoddo, ſicuro di non metterſi nuouamente à torti con Dio. E credaſi à me Criſtiani miei, che tante Confeſſioni reſtano vane, da mancaruiqueſt'animo. Mà come vi manca? Biſogna diruene non ſenza obligo di conſcienza. Hor attenti, che tutto auuiene, sì da noi, come ancora da Satanaſso. Da noi, mentre ſtando in peccato, vi facciam vſo; tantoche ſi dura ſtento in veramẽte abbandonarlo. Comandò Faraone s'annegaſſero i bambini, che di recente naſceuano. Moſemo nacque anch'eſſo à ſi barbaro comando. Mà oſſeruatoſi, ch'era vago, e manieroſo in eccesſo, da ſua venuſtà hebbe ſua vita. Naſcoſo tre meſi ſtette in caſa cò Genitori; quando ne'vagiti cominciò à ſcouriſi, e tradir ſe ſteſſo con innocenza. Diſſero, che biſognaua ſtricarſene, ſommergendo viſcere di tanto amore, ancorche non foſſero buoni d'hauerui odio. (Ah quante Anime s'annegano, acciò in caſa non ſi conoſca vn reato!) Mà inanzi d'eſeguir ciò, con quai, e gemiti, e ſinghiozzi v'andarono attorno! Ecco quì Moſemo, in riua d'vn'acqua, in vna caneſtra di vincio, in cimento d'irne à trabocco. Ah ſuo Padre, ſua Madre quante mai ne dicono! E à venti, che non gonfino coteſt'acqua; e à Peſci che non habbiano dente ghiotto; e à notte, à giorno, che cuſtodiſcano

S. Marc. Anac. in Bibl. Patrum.

Exod. 1. 2.

Trid. ſeſſ. 6. de Iuſtif.

ganno di Satana, inganno! Tuttauia ſtami tù attento, ch'io vuò inſegnarti à ſchermirtene con ſicurezza. Queſto *mai*; queſto *in eterno*; queſt'è deſſo, che fà come Golia con Dauid. Stima vn ſi vaſto Gigante di atterrire con metterſi meramente in moſtra. Mà ſi brauo Garzone itoui contro; eh diſſe, io ti credeua vna viua montagna, e non è così: hanno i monti ſuo ferro in ſeno, tù in eſterno. Con tutto ciò non mi metti paura; mi muoui anzi à miſericordia. Sento rincreſcimento, che'ti trouo vinto da tuoi reati, mentre con ciò ſcemi à me i vanti d'abbatter vn moſtro. Nondimeno biſogna, che tù cada ſotto mia mano, giache rieſci tanto grauoſo à te ſteſſo. Sotterrato ſotto di te harrai vna tomba infame, hauendo te ſteſſo addoſſo. Queſto ſaſſo, ch'io ti ſcocco *in nomine Domini*, ſtruggerà in Golia vna machina di Satanaſſo. Detto così, ſcocca in ver di ſua teſta, *& Gigas cecidit in faciem ſuam*! Vditor mio vienne tù in grazia sù di coſtui atterrato. Addimando. Sua mano è morta? Sì: ad ogni modo quì non è tocco. Suo braccio è morto? Sì: tuttauia qui nõ è tocco. Suo cuor è morto? Sì: purè qui non è tocco. Baſta ſia tocco in teſta, che tutto quant'è ſi vaſto Gigantone, tutto ne reſta vinto, vccíſo, disfatto. Coſa diceui, ò mio Penitente atterrito? Queſto *mai*, queſto *in eterno*, queſto ſerue di brutto Gigante in metterti tema? Coſa ſtimi tù che ſia? Tutto conſiſte in hoggi ſolo, in dimani ſolo, in vn meſe ſolo! Muzio gittò ſua mano in fuoco, e diſſe: ſiam trecento giurati d'amazzarti, ò Porſenna. Conſiſteuano i trecento in vno, cioè in Muzio. Coteſto *in eterno* ſarà vn giorno, dua, tre, quatro: e ſarà gran che far teſta con vna teſta? Battuta ch'eſſa ſia, reſta vinto tutto. Mà di vantaggio. Coteſto ſaſſo come atterra ſuo moſtro? Non vi dà in teſta, coſi che vſcito ne cadda. Concentrato vì s'immerge tutto, e vi ſtà! Cauſa, che tante confeſſioni non abbattono voſtro peccato? Ah! non vanno dentro! non arriuano dentro! non toccano dentro! Stanno tutte in bocca, ò in eſtrinſeco! Mà tua contrizione biſogna che ſia, come inſegna Tridentino, *dolor animi, non oris*. Nò ſentimento di fuora, nò; mà *interno*: *animi, animi dolor*!

1. *Reg.* 17.

Fatto dunque vn vero atto di contrizione, anzi vn vero decreto, che mai da te verrà offeſo Dio, ſiegue ò miei battezati certa ſeconda parte di eſſenza in queſto Sagramento, e chiamaſi accuſa in voce, da vſarſi con Sacerdote ſicuro. Mà quì bentoſto è neceſſario ſi oſſerui, che coteſto biſogno d'accuſarſi vẽne moſtro in figura ſino *ab antiquo*. Però caduto Adamo, Noſtro Signore interrogò: Adam *vbi es*? Hò quaſiche non conoſceſſe tutto, mà con intenzione di trarui vn cõfeſſo di bocca. Non meno inquirì à Caino: *vbi eſt frater tuus*? intendendo cauarui vn'accuſa contro ſe ſteſſo. Giob anch'eſſo ſi deſidera vn'huomo, cui dica ogni ſuo interno: *Quis mihi tribuat auditorem, vt deſiderium meum audiat omnipotens*? Hà detto *quis tribuat auditorem*; ſegno che non baſta dire in ſegreto à Dio, come inſegna vn bẽ noto Hereſiarca. Criſto medeſimo viene in moſtra di queſta verità. Riſana vn marcito? Và, dice; *Oſtende te Sacerdotibus*. Accetta vn Giumento? ſubito comanda: *ite, adducite mihi*. Caua Lazaro di ſotterra? Ordina toſto à ſuoi; Vià sù, *ſinite abire vos*. Inſomma non fà tutto da ſe; anzi cerca, che in tutto vi ſia vn'huomo, ſi eſſerciti vn'huomo, interuenga vn'huomo. Mà oh! è ben queſto, che i Santi, e Di-

Gen. 4. 4

Iob. 31. 35.

Calu. de conf.

e Diuini comandamenti hanno fatica. *Omnis labor hominis in ore eius.* Dir ſuo cuore, ſuo ſegreto, ſua mente, ſarà tutto co'ſtento, mentre ſarà con vergogna! Fino à che vna veſta rieſce diafana, come Samoſateno deſcriue in certi Barbari, *quorum amictus erat vitreus*, eh ſi conceda. Mà che noſtro cuore ſia così, deſſa è coſa contro natura. Vn mezo adagio *loquere*, ſi accetta: *vt te videam*, reſta duro. Auuien in noi come in terra, ogn'hor che ſi ſcuote à cauſa di tremuoto. Già è chiaro in che modo naſca vn ſi tremēdo meteoro. Quì ſotto s'accende vn'halito; acceſo che ſia, diuenta raro; diuenuto raro, cerca maggior ſito; con ciò rieſce robuſto; quaſi Encelado vrta, ſcuote, contraſta, e ſtando in atto di vſcire, fà tremar tutto. Seneca con grazia: *Cùm cepit rixari, & de exitu cogitare!* Viuo ritrato di ciò, che auuien in vn'Anima, quando ſi manifeſta. In mentre ſua conſcienza *cogitat de exitu*, e ſtà in cimento di vſcire in orecchio à Sacerdoti, hoimè, agita, trema, ſi arroſſa! Tantoche non mancano certi, che *rixantur* con ſe medeſimi, e ricuſando ſi tormentoſa conteſa, ò differiſcono accuſarſi, ò à ſuo roſſore iniquamente caritatiui, non s'accuſano; *& cum ſua pertunt erubeſcentia*, dice Tertulliano. Mà buona vergogna Chriſtiani miei, buoniſſima. Coteſto roſſore in dire vna voſtra mancanza ſerue di freno, acciò di nuouo non ſi commetta. Ragionaua ne'Cantici vn Vago: Amica mia, *labia tua vita coccinea*. Tua bocca mi ſembra, ò Anima, vn naſtro roſſo; cioè vn roſſore, quaſi corda, e ritegno, acciò non ſi cada. Però à tanti heretici, e in Bertagna, e in Dania, e in Noruegia ſi causò maggior adito à vizij con torme via queſto accuſarſene, ò queſto creduto martirio inſanguinato d'erubeſcenza. Se bene à dirne vero, ſcriue quì San Criſoſtomo, che cauſa v'è mai d'atterrirſi tanto, che vn cuore taci ſuo mancamento? Via sù mio Battezato, paragona in grazia vn Giudicio mondano con queſto di S. Chieſa, e nota oue ſia ſi gran motiuo di reſtarne atterrito. Certo nè Fori Vrbani v'hà vno, che interroga; vno, che ſcriue; vno che minaccia; vno, che moſtra, e veglia, e fuoco, e corda: Tutto con arte di ſcauar vn ſegreto. Miſero poi, ſe à caſo ti ſcouri; certamente miſero! ſubito catene addoſſo; birri attorno; carnefice à canto; cere à bruno; bandiere à ſcoruccio; rengo in Torre; manaia in Piazza; meſtizia, gemito, triſtezza. Tantoche in rimunera, che hai detto ſenza bugia, ne vai à morire da reo. Mà Santa Chieſa? Oh Signor Dio; e chi non sà, che tutto auuiene in contrario? tutto ſi fà con ſegretezza, con mitezza, con deſtrezza. Sono in Tribuna, e vi eſſercitano giudicatura Miniſtri, che acciò tù t'accuſi, aſtergono tuo gemito, riſtorano tua tema, conſolano tuo ſinghiozzo. Accuſato poi, che doni, grazie, rimeſſe non ti vſano, ſe à cauſa d'eſser contrito ti cade tua catena di mano, e ti vien in teſta vna Corona? *In mundanis enim, forenſibuſque Iudicijs, ad accuſationem, & criminis confeſſionem reſtat mors. Ad Tribunal verò Diuinum in accuſatione, criminumque contritione datur corona.* Santa Scrittura recatane voi à miei Vditori vn viuo riſcontro. S. Luca ci deſcriue vna Feſta in caſa di certo Ricco, e n'inuita tutti, acciò ſi vada. Ecco quì con che grandezza, Tromba, tamburo, conuito, gioco, danza, corteggio, vi ſtanno con giuramento di conſumaruiſi attorno. Via sù; mettetemi toſto

Eccl. 6.

Lucian. Verec. hiſtor. l. 1.

Sen. nat. queſt.

Tertull. de pœnit. 5. 10.

Cant. 4. 3.

S. Ioann. Chryſ. ho. 3. in Iſa. c. 74.

&

& chorum, & ſimphoniam. Sù; *occidite Vitulum ſaginatum.* Sù; recate quà ciò, che s'attroua in caſa di ſontuoſo. Quand' hora non diaſi ſacco à ſcrigno, à teſoro, à erario, ſarà vn biaſimo d'auarizia. Coſa v'è di nuouo? Vn' Anima contrita *Luca.7.* ſi confeſſa. Genitor mio, sò d'hauer mancato con irne da voi à ramingo. Mà ecco quì che ſorte d'aſſaſſini m'hà tradito. Tanto cagionarono i miei mancamenti, e à cauſa di ſcuſarſene, ſanno dirmi, eſſer così auuenuto di mio conſenſo. Ah che razza di reo io ſono, in hauermi generato figli, che mi reſero reſtio à Genitore ſi caro! Tutta uia ſono tenuto à coſtoro; mentre con rendermi trauiato, m'hanno ridotto à Caſa. Sono quì reſtitutore di ciò, che robbai; cioè di queſto cuore, che adeſſo vi torna in ſeno. Tutto ciò è debito, mà intereſſe ancora. Debito, mentre sò ch'eſſo è coſa voſtra; intereſſe, acciò habbiate con che amarmi di nuouo. Facendo così abbiſogna ò Padre vi mutiate in figlio, e ſiate voi vn vero Prodigo. Certo che amandomi ſenza merito, ſarete con meco generoſo in eccesſo. Tant'è: hò errato da giouine, cioè in età, cui non niegarete ſcriuer con tenerezza *Condono*. Tanto coſtui, e tanto baſtò à metter ſua caſa in tutta Feſta. Hor mio Battezato, non auuien così, ogn'hor che tù ancora ne vai contrito à Dio? *Dico vobis; gaudium eſt, gaudium, gaudium eſt in Cœlo!*

Fatto ciò, due coſe n'auuengono in rimunera di chi và confeſſo. Vuò diruene à voſtro contento. Vna è hauer pace di anima; e vna veſtir bene di grazia. In Iſaia. *Ego creaui fructum labiorum pa-* *Iſaie 57.* *cem.* Dichiarerò queſto detto. Vna *19.* bombice quando ſi teſſe ſua ricca veſta, come fà? Caua sù da ſuo ſeno certa roza, ò indigeſta materia; vi ſtà eſſa in bocca trà denti; quì ne và ben trita; ſino à che ſi attenua in orditura. Seneca, che à noſtra ghiottoneria diede nome d'ingegnoſa, potea encomiarne coteſto vermetto, che moſtra d'hauer ingegno fino in bocca. Tratta di ſeno ſua materia, e veſtitoſi à ſeta, mette coteſto verme due ale: argomento, che ſi troua ſgrauato, anzi reſo aereo, quaſiche non ſia di terra. Hor ecco quì come naſca in noi certa pace d'anima, frutto di noſtro labro. Biſogna trar fuora tutto ciò, che ſtà in ſeno. Vſcito che ſia, queſt' Anima noſtra ſubito ſi ſgraua, riſorge, non tocca terra, e tanto ſignifica *Pacem creani fructum labiorum*. Mà v'è di vantaggio, che coteſto ſtento di bocca teſſe ancora vna veſta di tutta grazia, & *labor labiorum ipſo-* *Pſal.139.* *rum operiet eos*. Tutto ſi auuera *10.* in vn Traviato, come noi habbiã detto. *Peccaui coram te*, ſi accusò; e toſto venne ſoggiunto, *afferte ſtolam.* Deſſa venne recata, s'en veſtì, *& labor labiorum ipſius operauit eum*. A voi tutti ò Criſtiani miei tanto auuerrà, quando ben contriti moſtriate voſtro interno; ſerenità di cuore, amicitia con Dio, e ricca veſta di Grazia. Mà e bene? ancora ſi ſtà in dubbio? ancora con ritroſia? differite ancora? Non *Pſal.105* ſia così nò; anzi *Confitemini Domi-* *1. &c.* *no quoniam bonus*; *Confitemini Deo Deorum*; *Confitemini ei, quoniam in æternum miſericordia eius*. In che modo? Già v' hò detto. Con buona eſamina, buona contrizione, accuſa buona, e in orecchio di buõ Miniſtro. Eſeguendo così, n'harrete in rimunera vn Paradiſo in terra, cioè ſgrauamento, e quietezza di anima, *Fructum labiorum pacem*.

PAR-

PARTE SECONDA

ACcuſato che ti ſarai, ò mio Criſtiano, hà da ſeguire vna terza parte, non di eſſenza, mà integratiua di queſto Sagramento, e chiamaſi ſodisfazione *in re*, vſa darſi come caſtigo d'hauer vn'anima errato. Mà caſtigo, che ſia medicina, mentre Noſtro Signore ingiunſe tutto ciò, dice S. Gregorio, *vt medicamenta peccatis*. Tantoche hò io à ragionarne con voi ò miniſtri venerandi, acciò vi ſouuenga vn'aſioma ſino da Coo. S'auuerta, che *conualeſcentes duriorib⁹ cibis fatigandi non ſunt, ne nimia mora opprimat naturam*. A chi reſta eſtenuato da graue morbo; non biſogna dar cibo toſto. In conuerſo, certo humor acido, che ſtà giù in queſto noſtro ventruccio, come ſtromento à concuocere, trouandoſi tenue, non hà virtù d'inſinuarſi, acciò reſti ben digerito. Queſt'è di vn cibo, che tratenutoſi non digeſto, *nimia mora opprimit naturam*. Biſogna trattare con ſoauità; ingiunger azioni, che ſiano di congruenza; nò eccedere con recare sbigottimento. *Corpora vix ferro, quadam ſanantur acuto; auxilium nobis ſuccus, & herba tulit*. Voſtra cura ſia tutta in queſto, di ben aggiuſtare i ſucchi à morbi, ne vi ſeruite in tutti d'vna ricetta nò. Contraria, dirà S. Gregorio, *curantur contrarijs*. V.g. v'hà vn'auaro? ſi cõdãni à vſar carità, *fenacibus largitatem*. V'hà vn'iracondo? eſſerciti da manſueto, *iracundis manſuetudinem*. V'hà vn faſtoſo? ſi abbaſſi, *ſuperbis humilitatem*. V'hà vno di ſenſo? digiuni, veſta con crena, non ſenta muſica, ò treatro, *lubricis continentiam*. In queſto modo *contraria curantur contrarijs*. Tanto cercaua vn'Africano; e io con eſso eſorterò i contriti à penitenza *emulo modo*. Vsò così Gieſù Chriſto buon maeſtro, amminiſtrãdo in figura que' Sagramenti, ch'eſso inuentò. Reſo ſano certo arſirato, che trent'ott'anni non eraſi moſso, v'aggiunge ſubito che camini, *tolle grabbatum*, e vanne via. Veduto vn'huomo ſcabioſo, che di gran meſi non s'era netto, comanda ſi aſterga, *laua te ſepties*: ed'inſomma ritroueremo, che ſanaua *contraria contrarijs*. Mà coſtui n'andò in querimonia. Tanta penitenza! Sette veci hò da eſser aſterſo! Dua, ò tre non baſtano! Sentito ciò da ſuoi; oh diſsero, Naamano, e coteſtò ti ſembra vn'eccesſo? à cauſa di ſanare da morbo ſi tetro, brutto, e ſtomacoſo, biſognaua di vantaggio. *maiora etiam ſi dixiſſet, facere debuiſſes*. Criſtiano? sò beniſſimo, che tù chiami tua medicina, e amara, e indiſcreta, e acerba; mà tutto naſce da nõ metterti conſiderando, che à tè ſi ſnoda vna groſsa catena, che tù ceſſi d'eſsere ſchiauo di Satana, ch'entri nuouamente in amicizia con Dio, che acquiſti vn *ius* di regnare con eſso in Paradiſo. Non confideri à ciò, e in conſeguenza ti ſembra ſtrano, che vn Miniſtro dica: ſia tua mano caritatiua, digiuna, viſita carcerati, e che sò io. Mà oh ingannato! *etiamſi maiora dixiſſet, facere debuiſſes*. Coſa mai ſarebbe, quando à te toccaſse dir tuo reato, come Maria in mezo d'vn Conuito? quando biſognaſſe à chi entra in Chieſa cercar condono, come s'ingiunſe à Teodoſio? quando ti comandaſsero batterti à ſangue s'un cimitero, come già Ormiſda cortiggiana di Scozia? Se tutto ciò, *& maiora dixiſſet, facere debuiſſes*. Mà nò nò, che anzi tutto è ſoaue, diſcreto, mite, in menarti à Dio. *Dic ergo peccata tua, vt iuſtificeris*. Amen.

PRE-

S. Greg. hom. 23. in Matth.

Hipp. 2. aphor. 18.

Ouid. in Triſt.

Tert. de ieiun. init.

Marci 9. 11.

4. Reg. 5.

PREDICA XVII

Nel Lunedì dopo la Domenica Terza.

DI QVARESIMA.

Quanta audiuimus facta Capharnaum, fac & hìc in Patria tua. Lucæ 4.

CRederem noi, che ſi muti natura mutando ſito, e reſti con biaſimo di mẽzogna certo veriſſimo detto, che *non animum mutat, qui trans mare currit, ſed cœlum*? Saremo à guiſa d'vn brutto ſcremento, che naſce in terra con ſciagura di oſcuro; mà tratto in aria, ſfoggia miniere d'oro à veſtiruiſi con treno di ſtella? Imiteremo cert'acqua, che in cuna và generando aborti, hor di rane, hor de' vermini; mà reſa viandante camina con virtù di crear cedri, e caſſie in vn giardino? Sarem noi come vn corallo, che nato da maremme Africane, ſtà iui à morire, non ſenza vergogna di rozo; mà ſtaccatone via, dirama in vezzi, ambizioso d'accreditarſi con nome di gemma? Certo che vò ſiete così, ò Meſſia. In Cafarnao mettete mano à ſcrigni de' portenti, e quì reſone auaro, diſguſtate i curioſi, che non ne'veggono ne men'vno. Mà via sù; *Fac & hìc*. Queſta è Caſa voſtra, e vò ſiete vn'Aſtro, che in caſa ſua conuerte in virtù anche i vizij d'eſſer prodigo. Queſt'è voſtra Terra, e vo'ſiete vn Fior Nazareno, che doue naſce, non hà taccia d'eſſer ingrato, mentre iui maggiormente odora. Queſt'è Patria voſtra, e ſiete vn Cittadino, che con giuſtizia sà eſſere tutto faſto in honorare ſua Patria. Caualiero? voſtra cura nè Magiſtrati è vna remora, che vi tiene da irne à Dio? Non è vero. *Fac & hìc*; iui ancora chi hà ingegno, sà eſſer Santo. Dama? voſtro corteggio è vn'incãteſimo, che vi tiene da irne à Dio? Non è vero. *Fac & hìc*; iui ancora chi vſa di arte, sà eſſer ſanta. Banchiero? voſtra zenda è reſa vna Circe, che vi tiene da irne à Dio? Non è verò. *Fac, & hìc*; iui ancora chi è ben accorto, sà eſſer Santo. Però queſto muſchio di Santità non è odoroſo meramente in Armenia; queſto carbonchio non rende grazia meramente in Scitia; queſt'aſtro non è vago meramẽte in Vergine nò. Vada ben anche in Cancro, in Ariete, in Tauro, terrà ſuo vezzo, e chiarezza. Bontà, virtù, Santità, ſono fiori d'ogni terra. *Fac, & hìc*. In ſomma da ogni cantone ſi và in Cielo; e chi nauiga con arte, non oſtante habbia vna ſtuoia in antenna, con tutta ſicurezza sà entrare in Porto. Cominciamo.

Sen. Trag.

Numquid omnes Prophetæ? Numquid omnes Doctores? Numquid Apoſtoli omnes? Vò crederete, ſiaui vn mero vfficio à chi ſerue Dio, e tutti debbano eſſere, ò Indouini à ragionar da cortine, ò Dottori à queſtionare in catedra, ò Sagri Regnanti

1. ad Cor. 12, 13.

Ip. 14. 2. gnanti à trametter ſentenze da vn Vaticano ? Nò certo, diceua Chriſto; mà *in domo Patris mei mānſiones multæ ſunt*. In caſa di mio Padre ſonoui ſtanze à Regi, che cingono di Corona: ſtanze à Giudici, che miſurano con Aſtrea; ſtanze à Contiſti, che ſumano di entrata; ſtanze à Guerrieri, che giuocano di ſcherma; ſtanze à ſcenici, che ſtanno ſcherzando anche in teatro: Ed ogn'vno vi troua Dio, grazia, virtù, ſantità. Vuò anzi darui vn'auuiſo, che quà sì è conceſſo venire, diceua S. Geronimo, *& de Britania, & de Ieroſolymis*. Ponno venirui, tanto i Canuti da ſua Dania, come i Benedetti da ſuo Caſſino; tanto i Caſimiri da ſua Cracouia, come i Brunoni da ſua Certoſa; tanto i Maurizi da ſuo brocchiero, quanto i Bernardi da ſuo moniſtero ſantificato. *Et de Britania, de Britania!*

S. Hier. ep. 13.

In vita Theod.

Tuttauia *nemo ſua ſorte contentus*. Diceua beniſſimo Teodoſio, mirati ch'hebbe non sò quai eremiti, che v'vſcirono incontro: *Beati vos monachi, beati eſtis, qui ſecurà de negotiis veſtrà fruimini vitâ*. Oh Santi Monaci, e Beati, che ſotto ſembiante d'anime di Purgatorio tenete quì con voi vn Paradiſo! Tanto ancora, e Cattarina in Sciena, e Maria in Firenze, quando brancateſi à muri de' Moniſteri, ſantamente gridauano: Care ſtanze, anzi cariſſime carceri, che quì, ſotto pena di morire, condannate i rancori, acciò non s'accoſtino. Reſta noto ancora de'conuitati da S. Matteo, con che franchezza ſi ſcuſauano; *Vxorem duxi, emi Villam, eo ad iuga boum*. Chiaro argo mento, che noſtre cure di terra ci tengono tutti da irne à Dio. Con tutto ciò acchettati, ò Criſtiano; acchettati, che vuò io riſtorarti queſta mattina. Sò che à te ſarà occorſo di ben oſſeruar vn Giraſole, quando ſi mette à ſeguire noſtro diurno Pianeta. Sia così, che aſtro ſi vago naſca da mari, eſſo mira in Oriente; giri à mezo dì, ne uà eſſo à mezo giorno; tramonti con ſera, eſſo abbaſſa di teſta, e ſi concentra. *Tantus amor eius ſideris eſt*, conchiuſe con vezzo rettorico Plinio. Entra quì certa menzogna, tanto bizarra, quanto ſenſata; dicendo che coteſto germe dianzi era vna Ninfa; che coſtei amaua sì vago Pianeta; che tutto dì ne giua in cerca; che mai arriuandoui, ne moriua di cruccio. Se'n moſſe Gione medeſimo, e acciò deſſa non conſumaſſe in errando, mutata in vn fiore, la radicò. Tuttauia eccoui vn moſtro di tenerezza. *Quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem, mutataquè ſeruat amorem*. Vn'habito, e maſſime amoroſo, non ſi ſueſte ſi toſto. Se ben ferma, ſe bẽ radicata ſe bẽ tenuta in terra, *vertitur*; corre dietro à chi amò, entrando ſenza tema in Ariete, in Toro, in Cancro, in Gemini, con animo d'arriuaré à coteſto ſuo Aſtro, non oſtante ſia tenuta in catena. *Vertitur, quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem*! Argomentiamo. Quando mai ſi attrouò chi haueſſe incombenza maggiore di Noemo, cui venne incaricato hauer cura di tutto queſto gran mondo? Sanno ben tutti, ch'entro d'vn' Arca s'è vuito quanto d'Armenti, ò beſtiami s'attroua. Mà Dio comanda: Via sù, *egredere de Arca tu, & Vxor tua, & cuncta terræ animantia educ tecum*. In grazia conſiderate, à che grauoſa cura mettaſi Noè vſcito di Barca. Biſogna ſtia sù d'vn'vſcio, e conduca fuora, Conſorte, Garzoni, Caſato, coſiche tutti habbiamo vito, veſtura, tetto. Biſogna ne ſcorti; hor pennuti, che ſcherzano in aria; hor beſtiami, che camina-

Plin. 22. c. 21.

Gen. 1. 2. 4.

Matth. c. 22. 5.

no in terra; hor insetti, che strisciano in ogni tana. Bisogna ordini tutto con norma stretta, onde niuno si batta, niuno s'offenda, niuno si strugga; sì che conseruino ad ogni ventura genia quanto si cerca di necessaria semenza. Ecco quì, come và esso situando vna Fenice verso di suo Egitto, vn' Aquila verso di suo Caucaso, vn Cigno verso di suo Caistro, vna Grù verso di suo Strimone, vn Durachetto verso di sua Canaria, vn' Aghirone verso di sua Moscouia; ogn' vno verso doue, ò natura, ò genio ricercano. Tanto ancora co' bestiami: Acconcia vn Mastino, che à tutto commodo esca in' Iscozia, vn Ceruo in Germania, vn' Orso in Suezia, vna Tigre in' Armenia, vn Toro in Ercinia, vn Rinoceronte in Arabia. Con ogni sorte d' insetto, che mano, che attenzione, che studio non essercita? Fà che stiano à siti, oue si mettano, chi à transitare di terra in terra, chi à guizzare d' acqua in acqua, chi à ricourare di grotta in grotta, vscendo tutti à ristorar sì gran Mondo. Non basta. Conuien à Noemo, arar terreni, seminar grani, mieter aristè, drizzar vinetti, raccor foraggi, con che tutto sì vasto genere, tanto d' huomini, quanto de' brutti se'n soccorra, e mantenga. Mà sendo cosi, come mai à tanto buon vecchio rimarrà vn momento da mettersi à stare con Dio? Resta chiaro. Non hauete osseruato? Con vna mano *educebat animantia terra de arca*; e con la stessa bruggiaua incensi, caricandone vittime coronate à Sua Diuina Maestà. *Educebat animantia, & Domino victimas offerebat*. Argomento, con che i Santi, Agostino, e Gregorio ribattono tua scusa, ò Cristiano. In grazia non dirmi tù hora, che *non vacat seruire Deo*. Noemo con addosso vn Mondo, tutt' Industria, tutto cuore, tutt' incombenze *offerebat victimas*; e tanto vien concesso ad ogn' vno. *Pietatis enim acta sic faciet, vt ea, quæ Mundi sunt, non omittat*. Cento casi hò io da recaruene; mostrando, che à gente facendata non mancò mai occasione d' obligar à suo nome i disperati meriti d' esser santa. Guido non era esso mercante di foro? e con tutto ciò diuenne vn Santo. Iuone non era esso di magistrato? e nondimeno riuscì vn Santo. Martino non era esso di baracca? e tuttauia si reste vn Santo. Ginesio non era esso di scena? e ad' ogni modo ne visse vn Santo. Isidoro non era esso d' aratro? e con tutto questo diuenne vn Santo. Remigio in Francia, Hermenegildo in Iberia, Stefano in Ongheria, con tanti, e tanti, non erano essi, e in trono co' Giudici, e in marchia con Esserciti, e in bariera co' Dinasti, e in cure co' Statisti, e in contese con Emoli, e in danze co' Maritaggi, e in vdienze co' Sudditi, e sotto i vaghi, se ben tormentosi affanni d' vna corona, che non ostante sia d' oro, non hebbe mai grazia di non riuscire di peso? Tuttauia maritarono alla corte i romitorij, e strinsero sì bene i scettri, quanto bene armaua di vergha, e in Nitria, e in Tebaida chiunque sotto i rigori d' vn sacco bigio menò i giorni da ritirato Eremita. In somma datemi vn' anima, che sia di cuore in Dio, *Quamuis radice teneatur, seruat amorem, vertiturque ad Solem*.

Aug. in Gen. ct.

Gen. 18.

Con tutto ciò vengono ceruì à scusarsi, e dire con Seneca, non essere ad essi tocca materia, ò ministero d' importanza. Nascer da ciò, che non hauendo gemme, non sanno tessere di vago ricamo; e mancandoui oro, non coniano di buona moneta. Fidia intanto riuscire à ben' incider vn Gioue, in quanto hà conseco gran massa d' auorio; e Sansone coronarsi d' honore con trouar da combattere i terrori animati d' vn bosco. Quando à noi toccasse sì buona sorte di suenar vittime, di montar tribune, di catechizar in Chiesa, di tuonar in Pergamo, d' hauer con che riscattare i cattiui da Tunigi, con che indorare i cenci à mendichi, con che auuiare in Cina, in Asia i missionari, e guadagnarui anime à Dio, senza dubbio ch' ogn' vn di noi accrescerebbe i fasti al Santuario. Mà ci è tocca materia, che quantunque vi si metta ingegno, mai si tratta con merito. Nò? Vditor mio stami dunque attento, e vuò disingannarti con quanto c' insegna Epitetto. *Memento esse te actorem fabulæ, quancumque iusserit is, qui iubet.* Siam tutti noi sù d' vna scena, e chi gouerna, esso distribuisce ogni carica come n' hà genio. Tù agirai da Iro, e tù da Creso; quest' habbia scettro, e questo vsi d' aratro; sia vno di trono, e vno di campo. Via sù; à costui date Vegezio, e sia guerriero; à costui Graziano, e sia causidico; à costui Tacito, e sia di corte; à costui Varro, e sia contadino; à costui Democrito, e sia fisico; à costui Veruuio, e sia mecanico; à costui Galeno, e sia medico. Cosa vai borbottando? A te tocca vn carico basso? misero? contro tuo genio? In grazia non dir così; *Nam te datam tibi bene agere decet personam.* Mà in questo come mai sarò io di gran merito? con metter buona mano à quanto assegnò chi comanda. *Mendicum si te agere iubeat, ingeniose age; si diuitem, ingeniosè age; si dominum, ingeniosa age; si seruum, ingeniosè age:* Tutto consiste in vn verbo, e in vn' auuerbio. *Fac ingeniosè;* cioè con giustizia, con amore, con sincerità, e ti dò subito d' vn merito stesso; *nam te datam tibi bene agere docet personam.* Quà voi ò santa Scrittura in autentica. Osseruò Giouanni suo gran carro, cui stauano aggiogati, come si sà, vn Grifagno, vn Bue, vn Lione, vn' Huomo. Nota, che tutto hà mistero. Sono quattro nature, mà varie di genio; vna tarda, vna ratta, vna braua, vna codarda. Sono varie di sito: Chi soura, chi sotto, chi à destra, chi à sinistra. Sono varie di carica: Questa và in aria, questa in terra, questa camina, e questa si scaglia. Sono varie d' istinto: Vn penuto cerca di stare in cima de' gioghi; vn bue sotto d' aratri; vn' huomo à negozij; vn lione à grotte di romita montagna. Ecco quì descritte, ò Cristiani, tante vostre vocazioni à ministero diuerso. Mà e coteste, ch' è bue, vorrà esso assumersi d' esser giubato? Nò. Coteste, ch' è à sinistra, situarsi à destra? Nò. Resta ogn' vno contento d' esser ciò, ch' è; di star à suo sito; di caminar à suo passo; *& vnumquodque ante faciem suam gradiebatur.* Hora in così facendo,

Ezech. 1. 10.

Epictetti Philos. Enchyr. p. 2. c. 22.

sono

ſono tutti d' vna ſteſſa ſantità ? Certo sì, n' aſseriſce ſan Gregorio. *Sancta quatuor animalia* ! Hor come tù vorreſti mutar carico, azione, miniſtero ? Verrà S. Iſidoro à ben correggere coteſto tuo ſi vario, e tanto bizarro entuſiaſmo. *Cùm quis donum habet ſuum, teneat, nec maiora deſideret, ne dum alienum deſiderat, amittat quod meruit.* Pure ſon'io ſicuro di ben ſeruire à S. D. M. meritando quanto tanti han meritato ? Certo che sì, certiſſimo. Vuò anzi renderui chiara queſta verità in vn regio auuenimento. Hauea Dauide combattuto; e da nimici recando vn ricco bottino, ſentì che i ſuoi ne gridauano : *Hęc eſt preda Dauid* ! Giunto eſſo à farne diuiſione, n'aſſegnò à quei ancora, che cuſtodiuano i Carriagi, ò treno di guerra. Buona maſſima di ſtatiſta : con donare à gente di eſercito, ſi comperano e vittoria, e conquiſta. Tuttauia i Combattenti ne mormorarono. Coſtoro non vſcirono à giornata, & harranno di noſtro guadagno ? Nò, nò ; *Non debemus eis quidquam*. Con tutto queſto ſi comanda in contrario, ch'eſſi habbiano à giuſta metà, cioè non meno di che à guerrieri và ben diuiſo. Ritornano à dire; *non debemus eis quidquam*. Mà nondimeno s'en diffeſe vn giudicio, che dura con virtù di aſioma. *AEqua pars deſcendentis ad bellum, & remanentis ad ſarcinas*. Da Origine vien ciò inteſo come coſa di anima ; e direbbe qui adeſſo. Via sù ; Vada Xauerio da Iberia conquiſtator venturoſo di nuoue Terre à Dio, e sù que' mari, che bagnano tutta Cina, ſommerga i brutti horrori, con che vi s'acciecaua vn Gentileſimo. Se Ignazio reſterà in Manreſa, offerendo à Maria, e corazza, e ſtocco, quando ciò ſia con giuſto amore, non harrà meno di merito. *AEqua pars & remanẽtis ad ſarcinas.* Vada Raimondo trà Barbari d'Africa ; e sù d'ogni Meſchita rizzata vna Croce, conuerta cuori con tanta energia, che acciò Mauritania non eſca di Mauritania, vi mettono ferrature di acciaio in bocca : Quando Neri ne ſtia in Roma con tanto di buona intenzione, non sarà di meno rimunerato. *Aequa pars & remanẽtis ad ſarcinas*. Vada Franceſco da ſuo Aſsiſi à trouar in Egitto Arcieri, che ſaettino ; tanto bramoſo di ferite, quanto Dio tratto da tenerezza ſi reſe in eſſo ſaettatore d'ingegno: Se Antonio di Padoua con meramente vn Sermone vorrà ſtarſi attorno di Ezelino, quando vi vſi tanto di amore, harrà non minor corona. *AEqua pars & remanentis ad ſarcinas.* Vada Geronimo in Terra Santa, ed iui conſunto trà Diuine Scritture, ragioni Greco, Schiauo, Hebraico, Romano; acciò rinati nuouamente in vno, ſi ſentano ancora i Galilei à vantaggio di Santa Chieſa: Quando Macario con pari attenzione ſi metta ben'anco à teſſere vn'Egiziana caneſtra, non verrà di meno ſantificato. *AEqua pars & remanentis ad ſarcinas*. Cauſa ? N'hà detto chiaro S. Ambrogio. *Affectus tuus actioni tuæ nomen imponit*. Coteſto amore, con che tù ſerui à Dio, hà mano d'Alchimiſta ; mette tutto in tinta d'oro; ſe ben anche ogni azion tua ſia di terra. Còſa diceui tù, mia cara Vdienza ? Eſſer à te tocca vna carica miſera, ſecca, infeconda ? mà via sù, *Lætare ſterilis, quæ non paris ; erumpe, & clama, quę non parturis, quia multa filiæ deſertę, magis quàm quæ habent virum*. Io v. g. ſtimerò d'hauer conuertito un cuore à Dio, con recarui quà, e S. Tomaſo dotto, e S. Agoſtino acuto, e S. Bernardo ameno, e S. Griſoſtomo logico : mà

S. Iſid. 2. ſent. c. 5.

Regum 1. 30.

Ad Galas. 4. 27. Iſaiæ 54. 1.

chi sà, che cotest'anima conuersa non sia parto di chi hora esce in atti d'amore, o recita rosari a Maria? Crederà certo missionario di rubbar in Asia vn turco à Maometto, in Sassonia vn'heretico à Martino, in Bertagna vn scismatico ad Arrigo; e sarà stato vn ciabattino, che hoggi s'astien da cibare, à causa d'vbbidir S. Chiesa. Giudicherà vn Pontefice di muouer gente in America, in Cina, in Arabia, con tramandarui suo Catechismo in que' tanti che vi vanno, e da Francesco, e da Domenico, e da Teresa, e da Xauerio, e da Gaetano; se ben tutto ciò sarà effetto anche d'vna pizzochara, che stamattina si è qui communicata. Tantoche vn giorno, tù ò mecanico, tù ò seruo, tù ò meschino, stimato di vtero secco, e infecondo, con ben maneggiare cotesto tuo mi-
Isaiæ 49. 21. sero ministero *dices in corde tuo; Quis genuit mihi istos? Ego sterilis, & non parturiens, & istos quis enutrivit?* A' me chi hà recato si gran merito? si gran corona? si grande acquisto? Tutto ciò nacque da ben custodire i carriaggi, cioè da vsar bene di cotesta tua carica, ò incombenza. Fà dunque mio Cristiano ciò, che à te dissegna *is, qui iubet: mendicum ingeniosè age; si iubeat agere mendicum; diuitem ingeniosè, si iubeat diuitem; Dominum ingeniosè, si iubeat Dominum; seruum ingeniosè, si iubeat agere seruum. Nam te decet ingeniosè agere datam tibi personam.* Fà con buona intenzione, con carità, con amore quanto agisci, e basterà.

Mà restaui ancora vn'obietto di certi, che dicono: Questo mondo ne tira tutti con seco; tantoche non è concesso tornarne addietro. Sono di Corte; bisogna mettersi à corteggio: Sono artiggiano; bisogna starsi à facenda: Sono di Guerra; bisogna correr in ronda, in marchia, in guardia: Sono di questo Mondo; bisogna starsi cò questo mondo. Mio Battezato vuò concederti tutto, mà qui ancora riuscire di tuo ristoro. Via sù; consideriamo appunto si gran sistema mondano, e troueremo, che vn' Anima, se ben trascinata con esso, sà quando voglia starsi bene con Dio. Insegnano certi Astronomi, che ad ogni Pianeta v'habbia vn Cielo distinto; che soura di tutti corra vna sfera detta Ottaua; che sù di essa girisi vn' Orbe vastissimo, chiamato Primo; che sia cotesto di tanto corso, che da Oriente in Occidente tiri con se quanto vi stà soggetto, con moto, che dicono moto di ratto. Da così gran moto sono costretti à correre, Saturno, Gioue, Marte, ogn'altro Pianeta. Tuttauia se ben trascinato, hà in se vn'astro tanta virtù, che contrasta, e situato in cert' Orbita concentrica eccentrica retrocede à contrario. Però non senza ragione vantauasi nostro Sole; *Nitor in aduersum*: con quanto sentomi trascinato, mi muouo à ritrosia; *nec me qui cætera, vincit impetus!* Quest'è, di che amminauasi anco Seneca. Gran forza d'vn' Pianeta, che tratto da si gran mondo, sà caminarne in contrario: *Sidera tenent cursum mundo contrarium!*
Ouid. in Medam.

Edec-

Sen nat. quaſt. de Aſt.

Ed'ecco qui tua maniera di poter viuere, ò mio Criſtiano. Veriſſimo: Queſto mondo ti neceſſita correr con ſeco; mà ti reſta vigore da benanco irne contro d'eſſo, e ſtarti con Dio. Faceua così Elzeario, Santo Conte di Ariano, cui ſcriue Sidonio in vna riga vn' ameniſſimo encomio, con dirci, che *nouo viuendi genere monachum implebat*. Viuendo co' Regi, co' Baroni, co' Dinaſti ameniſſimo Cortiggiano, ſentiua condurſi, come con moto di ratto, à ſcene, à cacce, à menſe, à danze, à feſte, di che ſua Corte abbondaua. Tuttauia *nouo viuendi genere* imitaua vn' aſcetico, vn' heremita, vn monaco. Era cerco à ricreare in Giardino. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Ideando iui ſuo gran Fior Nazareno, metteua in grembo à ridenti Narciſi tutto vn Getſemani lagrimoſo. Era cerco à teatro. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Rubbando i ſenſi con merito à guſtoſi oggetti de' Comici, recitaua tacimente i canti con Dauid. Era cerco à Muſica. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Meditando i Triſagi, che s'intuonano à Dio, neceſſitaua i Paradiſi à venire in Orcheſtra. Era cerco à Caccia. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Mouendoſi con arte à tutta ſcoſſa, obligaua e crena, e vncino, che haueua di ſotto, à martirizare i genij, anche iui à diporto. Era cerco à conuito. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Cibandoſi con ciò, che anzi abhorriua, inneſtaua sù Carnouale i rigori ſeueriſſimi d' vn' ingegnoſa Quareſima. Era cerco à danza. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Reſo accorto cacciauaſi ne' coturni, e ghiaia, e arena, tormentando i ſenſi così, che ne men accorgeuaſi d' hauer à mano ſua Dama. Era cerco à Gioſtra. (Ecco quì vn moto di ratto.) Mà eſſo *tenebat curſum mundo contrarium*: Metteua ingegno à riuſcir vittorioſo, acciò ſua vincita reſa caritatiua tributaſſe i doni à chi conoſceua eſser vero mendico. Inſomma con tutto sì gran moto, ch' era di ſtraſcino, *nouo viuendi genere implebat monachum*; facendo come vn'aſtro di vera grandezza, che *curſum tenet mundo contrarium*! Però vn giorno, ſentito ſcriuerſi da ſua Conſorte: Auuiſatemi ò Conte, oue mai hò da trouarui; acciò io non mi ſtia con queſta morte, d' vn tanto viuo, quanto barbaro deſiderio. Elzeario reſcriſſe così: *Vxor mea ſi me quaris, in vulnere lateris Chriſti me quaras*. Mia Conſorte, Amor Diuino è sì acuto, che auuanza ogni ſorte di metafiſica. Sà inuentare da Mago, ſenza tema d' eſſerne inquirito. Con vaghezza di bugie fà credere, ch' io ſia ramingo, e non è vero. Sono anzi teco, ſe tù hai con te Gieſù Criſto. A coteſto io ſtò in ſeno, e vi ſtò da ſchiauo contento, mentre non bramo riſcatto. Però ſe tù mi cerchi, và, cerca in cuore à Gieſù, e n'vſcirà Elzeario. Mà nò: ſchiuſo che ſia, tù entraui, ed à ben moſtrarti amante, non hauer horrore di vna sì cara ferita. Trouato me in sì buon Nazareno, ti verrà detto, ch' io da te mai mi ſono diuiſo. Non v' hà Dialettica, che non reſti maeſtra di queſta verità: Dua, che ſtanno in vn terzo, ſono dua inſieme, ò dua in vno. Sendo così, ceſſa di cercare, ou' io ſoggiorno. A baſtanza ti è noto, che à trouar tuo marito, ſi và ò

Sidon. l. 4 ep. 9.

Vincent. Caraff. Faſcicul. myrr. cap 38.

mia Conſorte, à Dio. Ecco quì come vn Conte, vn Cortiggiano, vn Caualiere; in mezo, à ſcene, à cacce, à giuochi, à feſte *curſum tenebat mundo contrarium*! Argomento chiariſſimo, che quando vn' Anima ſi renda ingegnoſa, sà far da Giobe anche in terra di *Vs*; trouarſi à menſa con Nabucco, ſenza sbandirne aſtinenza, ò digiuno; confederarſi à coſe di terra, e hauer alleanza in Paradiſo. Tanto che ſarà merito d'vna ſanta inuenzione *nouogenere viuendi agere Monachum*; neceſſitare i guſti mondani, acciò menino giornate d' Anacorita; e tanto sà fare vno di Corte, vno di Teatro, vno di mercanzia in Piazza. Oſſeruò tutto ſan Giouanni, oſſeruando certo arbuſto, intorno cui ſcherzauano i meſi d' vn' Anno intero à inneſtarui ogn' vno di ſuo frutto. *Erat arbor vitæ reddens fructus duodecim.* Bello veder Agoſto venir quà brioſo à tinger di ſuſino; quà Settembre à maturare di vua; quà Ottobre à ineſtar di granato; quà Nouembre à giallir di cotogno; quà in ſomma con danza continua girarſi tutto queſt' anno; condannando tante ſtagioni à ben vnirſi, e quantunque ſiano di genio ſciſmatiche, coronarui tutte coteſto arbuſto. *Erat arbor vitæ reddens per ſingulos menſes fructus duodecim.* Apoc. 22. 2. Hor attendo, che mi cerchiate, in che ſorte di terreno, con che acqua, e da che aſtri corteſemente mirato ſi nodriſca. Tien eſſo ſua radica in Arabia, in Trinacria, in Arcadia? Sgorgano quà con tutte ſue vene vna Nocera? vn Tetuccio? vna Fraſcati à ben irrigarla? S' vniſcono i vaghi aſteriſmi d'Ariete, Tauro, Vergine à darui occhiate di amor materno, ſotto cui aſſieme naſca, e rida? Nò certo, nò; anzi tutto in conuerſo. *Erat arbor vitæ in medio Platea, reddens fructus duodecim.* Non hà detto entro ad vn' horto, in cui mano ingegnoſa mariti tronco à tronco; ſiche ſi veggano vſcirne i germi d'vn così vario, come bizarro inneſto. Tutto ſi fà in Piazza, doue ſi sà che non ſi ara, non ſi ſemina, non ſi adacqua, con genio di corne ameniſſimi vezzi d' Autunno. Tutto in piazza, doue sì auarizia, come intereſſe giungono maſcherati, acciò eſenti d' hauer caſtigo mercantino con vſura. Tutto in Piazza, doue montano ſcena, e inganno, e froda, con negoziarui bugie da ciarlatano. Tutto in Piazza, doue ſtanno ſgherri ben armati d'acciaio, negozianti ben' iſtrutti d' accortezza, romanzieri ben forniti d' aſtuzia, e v'entrano i vizij con ardimento, mentre vi entrano eſenti da pagar dazio. Inſomma creſcea iui vn sì vago, sì ameno, sì raro arbuſto; che vantaua i faſtoſi Autunni d'ogn' età. Tanto è vero, che da ſcene, da intereſſi, da mercature ſanno vſcire vigoroſi rami à toccar con virtù heroica in Dio. *Erat Arbor in medio Platea reddens fructus duodecim*! Tutto ciò io tentauo moſtrare con dirui; che anco radicato in terra, nondimeno vn' arbore *vertitur ad Solem*; che Noemo, ſe ben' in facenda, ſuena, e bruggia vittime à S. D. M; che i boui, quando caminano bene, ſanno correre à canto d'ogni ratto pennuto; che tanto merita chi veſte corazza, quanto chi mena i treni, *& deſcendit ad ſarcinas*; che vn' aſtro, cioè vn' Anima virtuoſa, quantunque ſia traſcinata, *tenet curſum mundo contrarium*; che vn' Arbuſto dà buoni germi, quantunque ſi troui radicato in Piazza. Inſomma bontà, virtù, ſantità, ſono fiori, che naſcono in ogni terreno. Da ogni cantone ſi và in Dio; e chi nauiga con arte, non oſtante habbia

vna.

vna ſtuola in antenna, con tutta ſicurezza sà entrare in Porto.

PARTE SECONDA.

HOr la cauſa di non eſſer vn Santo, in certi è queſta: ſiamo in guerra, in Corte, in negozio, e quì ne ſi eſercita virtù, ne ſi troua Dio. Mà Origene addurrà vn caſo in Maria, che moſtra tutto in contrario. Era eſſa in giardino; e oſſeruatoui ſuo maeſtro; ancora non conoſciuto, cercò ad eſſo. In grazia ditemi, ſe vò hauete diſſotterrato Gieſù, che ſtauaſi morto in queſta tomba. *Dicito mihi Domine, ſi tu ſuſtuliſti eum*; mentr'io douunque s'attroui, vuò irne in traccia. Sentito così, Origene vi và incontro, e dice à Maria: Criſto ſtà in caſa di Anna, Herode, Caiffa, Ponzio; *quid actura iam es?* Donna, ſtimi tù che ſi torrà, oue regnano inuidia, intereſſe, odio, aſtio, vſura, vendetta? che ſi torrà in mezo à sgherri, à ronde, à birri, à gente di ſteccato? che ſi torrà sù de' Troni, ò Magiſtrati, oue hà ſcettro, e corona vna brutta intereſſata Politica? Mà come nò, dice Maria! Quando ſia certa ch'eſſo vi ſia, hò tanto cuore da farne acquiſto per tutto. *Dicito mihi, & ego eum tollam.* Oh (ſe n'ammira Origene) oh Donna, oh cuore, oh *admiranda verè audacia*! Sà, e cò Regi, e cò Giudici e cò Statiſti, e con chiunque, anzi douunque ſia, irne in traccia ſuo ſanto ardimento! Non v'è dunque, ò coſa, ò perſona, ò luogo, che oſti à trouar Dio.

Orig. in Diuerſ. hom. 10. detr. mag.

Scuſa di cert'vni è ancora queſta: non habbiam tempo di ſtare in eſercizio, ne in cure d'Anima. Nò? mà Sant'Ambrogio vi moſtrerà onde ciò naſca. *Venit anxitia, & dicit meus es*; *Venit luxuria, & dicit meus es*; *Venit ambitio, & dicit, meus es*. Sono i vizij, che rubbano tutto; meſi, hore, giorni, e vantano far ciò con buona conſcienza, mentre ci rubbano di noſtro conſenſo. Sarà vna Storia rimedio à sì ſtrano diſconcio. Era Caſſandro in Tracia ſotto di vaſta montagna, e ſua fortezza. Vennero i Cittadini à mancar di acqua. Mà vdite, con che ſtratagema ſi ſouuennero. Via sù, diſſero, ſi tronchino quanti boſchi ſtanno quì attorno. Fatto così, ciò che d'humore ſi conſumaua ne' rami, reſterà ſotterra, onde noi con iſcauarui ne trarem acqua: che baſterà. *Cùm nemora cecidiſſent, ingens aquarum humor, qui desijt in arbuſta conſumi, ſtatim ſuperfuſus eſt.* Baſterà ò Mercante non venderu tutto à coteſto voſtro sì auaro intereſſe, acciò vi reſti vn'hora da ben negoziare con Dio. Baſterà ò Dama non iſtar tanto cò ſcrupoli, ad eſaminare, hor nei, hor crini, hor cinabri, acciò trouiate vn'hora da metter in eſame coteſta voſtra conſcienza. Baſterà ò Morbinoſo non viuere ad ogni forte di guſto, acciò vi reſti vn' hora da meditar che ſi muore, con voſtro buono diſguſto. *Humor enim, qui conſumi deſinet in arbuſta, ſuper fundetur.*

Sen. n.at. q. lib. 3 c. 11.

Dicono altri d'hauer baſtante ſcuſa, ſe non ſi rendono, e buoni, e virtuoſi, e Santi, mentre tutti ne ſanno, ne ponno battere vna ſtrada. Non è buona ne men coteſta. Quando Mosè ſcortaua ſua Gente in Terra Santa, meſſoſi à riua d'vn'Eritreo, ſi sà coſa fece: *diuiſit mare rubrum in diuiſiones*, cioè in varij ſentieri; e chiamato sì grand'eſercito: ecco quì, hebbe à dire, ogn'vn camini, oue corre ſuo genio, mentre ogni via, ò ſentiero conduce à riua. Io ancora vuò dirui così ò mio Criſtiano.

Pſal. 135. 13.

S. Ambr. t. 2. 660. & Orig. in Euangel. Luc.

Sono quì Giob cencioſo, e Dauide ricco: Vò ſeguite chi v'aggrada; tutti vanno à Dio. Sono quì Moſemo Guerriero, e Aron Sacerdote: Vò teneteui con chi è di genio; tutti vanno à Dio. Sono quì Geremia eſtatico, e Paolo Miſſionario: Vò ſtateui con chiunque ſia; tutti vanno à Dio. Sono quì Caſimiro, che hà ſcettro; e Iſidoro, che vſa di aratro. Vò imitate queſti, ò coteſto; tutti vanno à Dio. Sono qui Marta in Cucina, e Maria in Oratorio: Vò dateui à che miniſtero vi guſta; tutti vanno à Dio. Mà come ſi fà? n'hò detto à baſtanza: *datum tibi manus ingeniosè agas*. Inſomma da ogni cantone ſi và in Cielo; e chi nauiga con arte, non oſtante habbia vna ſtuoia in antenna, con tutta ſicurezza sà toccar Porto. Amen.

PRE.

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la terza Domenica DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus, vade corripe eum. Matth. 18.

S'Attrouano de' vizij tanto ben maritati con certe virtù, che trà essi non s'ammette diuorzio; e quando così occorra, entrambi ne muoiono à causa d'amore simpatico. Quest'è, oue si radica vn'asioma di Stagira, vscito con sussiego di massima, e reso maestro à chi benanco vanta ragione di Stato. *Quadam etiam pernicioſa ferenda ſunt.* A certa statua, quando sottraggasi sua base di terra, mancano tosto, e oro, e argento, e bronzo, e d'vn tutto misterioso restano i biasimi d'vn mero niente, non senza mistero. Tanta zazera in Sansone vi concedo che sia vana; tuttauia se vien mai à troncarsi, van tronchi ben'anco i sette crini, oue tutta si rannodò sua brauura. Tentauano i Nazareni tor via da certe ariste non sò che zizania; mà nò, disse Cristo, nò, *ne forte eradicetis & triticum*. Cadrà tanta biada quantunque massiccia in torui da canto cotesto aborto. S'attrouano in somma de' mancamenti, che non ostante siano dannosi, hanno à tollerarsi; *ferenda ſunt pernicioſa quadam*. Sino quà sono massime di buona economia, mentre non sono di catiua conscienza. Mà vorrebbono i tristi hauer merito co' vizij, obligando queste medesime à sostegno d'vna vera iniquità. Ragionano da Statisti con sciocchezza. Potea soffrirsi vna baiata di Martino, acciò tanto gran Cerbero non armasse cò denti à straceiar Santa Ghiesa; e bastaua gittarui vna mitra in bocca, che così veniua otturato vn'abisso di tosico. Meno Arrigo rubbaua da Romani Camauri vn Regno, se ad esso senza horror di scommunica soscriueano in Vaticano vn diuorzio con Catterina. Tanta metafisica in tor via i mancamenti, è massima, che non hà ingegno se non di fuoco, mentre con nettar tutto distrugge tutto. *Quadam ferenda ſunt pernicioſa etiam*. Ah commento temerario; se anzi non vscì da bocche Atee, ò di Cocito! Vuò io darui, che si soffra vn vizio, vn'errore, vna mancanza, quando non sia in materia d'anima. Mà essendo così, Nostro Signore comanda che si corregga. *Vade, corripe fratrem tuum*. Hà detto *Fratrem*; mentre in correggendo si acquista vn'amico, anzi vn germano. Nondimeno gran miseria, che hora tutto n'auuenga in contrario! Basta hormai vna voce, quando sia di correzione, à tosto formare in chi è corretto vna tetra Meduſa, torua d'occhio, grincia di viso, e tosicosa di bocca. Non v'hà chi correggendo, con tutto sia destro, e manieroso, non disgusti vn'Anima. Causa? non si sà. Mà s'io ne dirò? Sentiremo. Stà be-

Ariſt. in Eth.

Matt. 13. 29.

benissimo; è son'io à mostrarui, come si debban correggere i mancamenti, acciò chi che sia soffra di esser corretto. Cominciamo.

Non è meramente buon'auuiso, che si corregga chi erra, mà debito vero, anzi verissimo di carità; sì che Cristo in San Matteo n'hà così comandato: Và, correggi, e non mancare, *si frater tuus peccauerit.* Tuttauia questa cura vien così trascurata, che Xauerio, se hor viuesse, vsciria di nuouo in certa sua smania. Oh! Ecco quà i Lusitani; ecco quà, come si mettono à nauigare da termini d'Europa! come tirano giù da cantoni d'Africa! come cozzano con tante maree di Fezza! come vrtano in sì gran secche à Maroco! Come toccano i scottenti sabbioni d'vna Guinea! come sbattono cò marosi à cima di buona Speranza! come si gettano verso d'vn Borneo, d'vna Giaua, d'vn nuouo mondo in Cina! E tutto ciò, mentre son tratti da mere ansiosissime brame d'acquistar oro; *ij magis ad aurum, quàm nos ad animas!* Nondimeno acquistare vn'anima è così da stimarsi, che quando tutta ti venisse in casa vn'India, *maiora tamen effeceris*, n'auuisa Gtisostomo, *quam si conuerteris animam*. Mà gran miseria ò Anime, gran miseria vostra! N'auuien à voi, come nota Ramusio di que' Corsieri, che stanno in Venezia sù di San Marco. Sono fattura insignissima, tanto di arte, come di materia, sendo tutti à bronzo venato d'oro. Ah che grazia! Testa corta, ceruice curua, incontro maestoso, fianco robusto, viso stellato; cotanto viui, che tù stimarai, e scuotano i crini, e battano in terra, e si muouano à danza, e stiano in atto di menar anch'essi questo gran carro di nostro giorno, *Venustissimum opus*, cosa graziosissima; *sed sine Auriga*. Oh! vi manca suo Cocchiero, chei moderi, ò tenga in istrada con ben vsare di morso. Annegò esso entro d'vn'Adriatico, acciò non mancasse ne meno à mari suo Fetonte gaioso. *Venustissima*, dirò io, che sia cotest'anima tua, mà *sine Auriga*; non essendoui mano, che vi metta ritegno, acciò camini sù di buon sentiero. Causa? Resta nota: Non v'hà chi soffra di esser corretto; e vuò anche accennarui onde ciò sia. Manilio *in re astronomica*, considerato certo Can Sirio, con quanto hà di cuore ci esorta sottrarcene, quasi da bestia seuera, tosicosa, e di tutta stizza. Basta dirui, ch'entro sua voce, ò abbaio mette i denti suoi, bramoso di ferirci seben tanto rimoto. N'abbaia contro, *& dentes in voce relinquit*! Ecco quì come costumano certi de' correttori: non sanno correggere senza vna voce armata d'ira, ò seuerità; così che tutta ci arriua dentata, *& dentes in voce relinquunt*! Hor essendo così, come mai vorrem noi esser vbbiditi con frutto? *Conuincimur enim esse corrosores, non correctores; quia mordere, quàm emendare malumus.*

Bisogna dunque ò mio Cristiano insegnarui à correggere, raccordandoui cert'vso, e maniera, che i Galilei tengono anch'essi, mentre si mettono à buona pesca. S'auuerta, che in questo mestiere non vsano, se non reti; onde San Matteo *mittentes retia*; San Marco *in Verbo tuo laxabo rete*; San Giouanni *mittite rete in dexteram*. Tantoche non vengono mai à tentar di cattura, ò con tridente, ò con hamo. V'hà mistero, e buonissimo da esser inteso, se osserueremo di che cattura sintenda. Io vuò che siate, dice Cristo, *Piscatores hominum*; ed oh quanti ne vanno à smarrire sù questo mare di terra! Vno verso Trinacria, oue con Scilla,

Ramus. l. 3. histor. Ven.

Manil. in re Astr.

S. Bern. Saggrū Abb.

S. Io. Chrysost. hom. 40. in Gen. s.

4. 18. 1. 16. 21. 6.

Matt. 4. 19.

Scilla, donna sì varia, come vaga, consuma suo cuore vanamente scherzando. Vno verso d'Africa, oue Dido ragiona tenero con Enea, e mette incendij ben'anche in acqua. Vno verso Troia, oue Paride in rubbarui Reine insegna come si rubbi con tirannia. Vno verso Grecia, oue stanno Sirene di canto sì astuto, che in seno à tradimenti fanno si dorma. Vno verso di mar Tireno à trouarui Arione; ardito così, che trà burasche, anzi trà morti nondimeno vi suona trascuratamente di cetra. Insomma quante anime vanno mai à rouina sù questo gran mare di nostra terra! *Qui enim hanc enauigant vitam, sunt pisces.* Hor bisogna si menino à riua; e via sù *mittite retia, mittite in dexteram.* Fatto così, oh che buona, ricca, douiziosa cattura, *itaut rete disrumperetur!* Gloria di voi ò Santa Chiesa, che tanto s'acquisti entro di vostra nassa. Ecco quì vn'Ifigenia, conuertitaui da Matteo in Etiopia; ecco quì vn Dionigio, reso vostro da Saulo in Atene di Grecia; ecco quì vn'Ermogene, sottomessoui da Giacomo in Iberia, ecco quì vn Polimio, intriso di Battesimo con dodici, e ben vaste Città in Armenia. Ecco quì Xauerio con India tutta; Raimondo con Mauritania tutta; Gerardo con Ongaria tutta; Remigio con Francia tutta. Ecco tutto quest'Vniuerso entro di vostra rete gloriosamente condotto. Quanta cattura! mà di tanti v'hà esso vn menomo squamoso, che sia ferito? nò. Insanguinato? nò. Bruttamente tocco? nò. Ah dunque buona, e santa maniera di pescar anime à Dio! Tutto si fà con reti, e non già con hami, ò tridenti, che toccando straccianò, se anzi non amazzano: *Apostolica*, dice Sant' Ambrogio, *Instrumenta, bene retia sunt, quæ non interimunt, sed conseruant captos.* Resta inteso? S'hanno à tirar cuori, anime, huomini, e in conseguenza v'abbisogna destrezza, carità, maniera, *quæ conseruant*; nò rigor, e durezza, *quæ interimunt*.

S. Ambr. homil. in Luc. c. 5. versus fin.

S. Ambr. 4. in Luc.

Mà noi vsiam correggere così appunto. Tuttauia non s'attroua chi ne men con carezze ami d'esser corretto. Nò? Temo dunque non conosciate, in che consista quest'arte di vsar maniera, e destrezza. V'insegnarà Giesù Cristo, che disse à suoi: *mittite in dexteram nauigij, & inuenietis.* Mà come nò à sinistra? Bisogna si osserui, che *astitit Regina à dextris*; cioè *astitit charitas.* Cosa fà mai questa carità? *Charitas operit*: sua cura tutta consiste in ciò, di metter ogni mancanza sotto buona couerta, siche v'arriuino i rimedij, senza mostrare quanto v'è di bruttura. Mà due maniere s'attrouano di courire vn mancamento. Vna, con che nascondono i vizij sotto nome di virtù; e cotesta non è buona. Vuò che m'intendiate in vn caso. Vsaua Cambise d'vbbriacarsi à mensa, e si corresse da certo suo. Esso arrossì; onde à mostrarsi tuttauia sano: venga, disse, tuo garzone quà. Veduto ch'entraua, Cambise ranca vn'arco, vi carica sua saetta, mira, scocca, *& cor adolescentis transfigit.* Contento d'hauer tocco à segno; vedi mò, soggiunse, s'io sono vbbriaco! Dà ciò, che nota Seneca, è da stimarsi, che cotesto Genitore si mettesse ad encomiar Cambise, saettator sì destro, quanto barbaro. Cosa mai harrà detto? Per auuentura; che Febo in saettare i mostri non fè mai botta così maestra; che ad esso harrebbe già ceduto Chirone, tanto brauo di arco; che Diana ne gisse à nascondersi, certa di restarne arrossita; che

Psal. 44. 10. Glossa.

Ser. de ira. 3. 14.

Gioue

Gioue ancora, tanto destro in giuocar di saetta, mai scoccò sì tremendo; che Sagittario saria venuto da suo Regio Zodiaco, acciò Cambise con merito di brauura si metteſſe à ſtare in casa ſua. Oh! e chi vanta d'esſer amico, nasconde i vizij con nome di merito? di virtù? di brauura? *Ergo Dijte malè perdant*, conchiuſe con tutta giuſtizia Seneca, *magis animo, quàm conditione captiuum*! V'hà dunque maniera diuersa in ben courire vn mancamento, e mentre da tutti non sà vsarsi, non tutti sono buoni da metterſi correggendo. Natano sì che in ciò riesce beniſſimo. Queſto sant'huomo douendo correggere Dauid ſuo Rè, ſi sà che cominciò. Gran Monarca de' cuori, ſon'io quì à nome di Dio, e v'hò da contar vn'eccesſo, che ſi commiſe in queſto voſtro dominio. Vò graziatemi d'esſer attento con quanto hauete di corteſia. S'attroua vn ricco da vicino; tanto ben fortunato, che quando, sì Alba, sì Aurora piangono sù de' ſuoi haueri, ne ride ogn'herba, ſenza tema, che ò Sirio vi bruggi, ò Giunone inuidioſa vi muoua buraſca. Mangiano quà i ſuoi Armenti; tantoche vſi à cibar de' fiori, non hanno ſindereſi, con metter i luſſi à ſtrapazzo. Troua vn'India in ogni terra, ſuenturato meramente in ciò, che con tanta robba rieſce vn mendico; mentre rieſce vn'auaro. Ah grand'ingiuria, e torto, che v'hà fatto! A coteſto ſtà d'incontro vn'huomo, ben miſero sì, mà innocente d'anima. Meſchino! era ſua vna menoma Pecorina; eſſo medeſimo ſe'n caricaua in ſeno; eſſo di mano ſua vi toſaua herba; eſſo con ſuo ſudore vi cercaua beuanda; e nientedimeno vi fù rubbata! Hor chi tanto ardì, non merita caſtigo? Certo che sì, aſſeriſce Dauid, certiſſimo. *Vinit Dominus, quia reus eſt mortis vir, qui fecit rem hanc.* Non hò ben inteſo: in grazia ditene ancora. *Vir, qui fecit rem hanc, reus eſt mortis.* Bramo ſentirne chiaro. Io diſſi, che ſi merita morire, *qui fecit rem hanc.* Mà via, chi mai è ſtato? Coteſto riccone, di cui ragionauo: *Diues ille, ille Diues.* Oh ſciagurato! Muoia dunque, ch'io vuò che muoia. Sagra Maeſtà, ſoggiunſe Natan, hò guſto, che non ſappiate in trono commetter vn'atto d'ingiuſtizia. Vò vi ſiete condannato, giàche da vò ſteſſo vi ſiete reſo vn reo. *Tu es vir; tu es*, cui noſtro Signore hà conceſſo tante conſorti, e con tutto ciò rubbaſte *vxorem Vriæ*, cioè Berſabea, che non era voſtra. *Tu es vir, tu es*! Conuinto Dauide, non vi mette dimora; mà diſteſo in terra con atti d'anima penitente: Ah, dice tutto ſinghiozzo, *miſerere mei Deus, miſerere mei ſecundùm magnam miſericordiam tuam.* Sò che mi ſono ſentenziato da me à morire; mà giàche non è mia queſta mia vita, non vorrete già voi che mi muoia, ò Dio eterno, e d'vna eterna miſericordia. S'io termino di viuere, con meco terminarà ogni caſtigo, e coteſta giuſtizia voſtra non ſarà ben ſodisfatta? Però *miſerere mei Deus*: correggetemi voi con carità; ſicuro che Dauide in corregger Dauide ſarà ſeuero in eccesſo. Mio peccato ſi reſe Gigante, mentre con toccar voi toccò in Cielo, e in conſeguenza dourei farui vn'antiteſi con irmene à tormenti d'Abiſſo. Tuttauia sò, che da voi non ſi cerca tanto; ſendo contento ch'io dica *miſerere mei, miſerere mei Deus.* V'aſſicuro bene di queſto, che non torrò mia corona di terra, ſe non harrò tenuto di buon cenere in teſta. Nò mio ſcettro in mano, ſe anzi non har-

Sen. ibid.

1. Reg. 2. c. 12.

Pſal 50. 1.

harrò maneggiata queſta duriſſima Verga. Nò mio manto indoſſo, ſe non ſaromi compunto à queſto ſanto caritatiuo Cilicio. Via sù, ò Gran Dio: *miſerere mei*; e giàche mia mancanza è di bruttezza, che non hà termine, non vi cerco quì vna voſtra ordinaria miſericordia. Vna ne bramo, che non ſia terminata: *Miſerere mei ſecùndum magnam miſericordiam tuam*! Tanto Dauide in ſentirſi corretto da Natano, mentre Natano vsò di arte in correggere, vſandoui carità in ben courire ſuo grauoſo reato. Inſomma *charitas operit*, e con ciò riſana. Vuò quì recaruene vn'argomento sù di certa non meno ricantata, che miſterioſa Probatica. Già è noto, che à
Io. 3. 6. 7. sì gran bagno correuano tutti con motiuo di ſanarſi da ogni ſorte di morbo. Mà oſſeruate con che condizione biſognaua riceuere sì buon'effetto. Scendeua vn Cherubino à muouere cò sbattimenti tutta quant'era coteſt'acqua. *Mouebantur aquæ*; tantoche moſſe, anzi rotte, s'acconciauano ſue rotture ad ogni ſciancato; bollendo eſſe, vi terminaua ogni ardenza di febre; agitate con romore, finiuano di ſuſſurrare i miſeri, che vi ſtauano intorno; Inſomma *ſanabantur agroti, dum aquæ mouebantur*. V'hà miſtero grandiſſimo, & io ve'n dirò con buona Filoſofia. Vn'acqua diſteſa, ouer ſia chetta, diuerſamente cagiona, che in mentre, ò agitata, ò sbattuta ſi và mouendo. Però venitemi quà voi à riua d'vn bagno. In coteſto, ſe non ſi muoue, noi vedremo quanto vi ſtà ben'anche in fondo. Non baſta. Vedrem ogni coſa, ò reſa maggiore, ò creſciuta di quantità; e chi sà di ottica, sà dirci ancora, da che ciò auuenga. Stando vn'acqua immota, quanto v'hà di ſotto vibra certa imagine di ſe ſteſſo. Coteſta con tranſitare in aria da vn mezo groſſo, anzi denſo, ſi rareſà. Rara che ſia, rende maggior angolo. Sotto di eſſo creſce ogni coſa, e con noſtro inganno ſi moſtra maggiore di ſe ſteſſa. Ecco quì vna Fraga, vna Ceraſa, vna Brugna. Stia ſott'acqua in vn vetro, ſembrerà creſciuta in vn ritondo granato. Seneca; *quidquid enim ex humore videtur, maius vero eſt.* *Sen. nat. q. 1. 6.* Mà ſe in conuerſo queſto Bagno medeſimo ne ſarà moſſo, noi non vedremo coſa v'habbia in fondo; mentre rotto l'humor di mezo, reſtano rotti anche i raggi; vnico mezo, acciò ſi veda. Oh! *mouebantur aquæ, ſanabantur agroti*: Sanauano i miſeri, quando tenuti ſott'acqua, coteſta moueuaſi, e moſſa era cauſa che non ſi vedeſſero, ne rottura, ne cancrena, ne piaga. Griſoſtomo à tutto mio genio. *Qui enim ad terrenas medicorum officinas abeunt, ſuorum habent morborum ſpectatores. Hìc verò*, cioè doue ſi correggono i morbi d'anima, *non ità eſt, ſed occultè curamus.* Ecco quì, come già diceuo. *Mouebantur aquæ*; moſſe naſcondeuano i morbi; e naſcoſti ch'erano, *ſanabantur*. Carità in correggere, carità! *Charitas operit*, e courendo riſana, *agroti ſanabantur*. *S. Io. Chryſoſt. ſer. 7. 7. quod fece. non ſunt emal.*

Mà noi non correggiamo chi erra, mentre non gioua ne vſar carezza, ne rigidezza. Carezza nò; mentre non mancano tigri, che con ſuonarui attorno, montano in rabbia. Rigidezza nò; mentre ſi trouano faſſi, che con batterui addoſſo gittano ſuoco. Ecco quì, onde ſia, che noi non ſi mettiamo in correggendo. Stà beniſſimo; e chi sà, non ſia coteſta vna vera cauſa, che àneo Seneca non correſſe mai certo ſuo tanto vizioſo Marcellino? Diceua: oh quant'è
h'io ſono anſioſo di così fare con

vn'

vn'huomo veramente trauiato! mà non sò in che cosa mettermi à questo cimento! Nò: Basterà dirui, come si sà, ch'esso non ostante sia in Accademia, và con gente di steccato, anzi ne tira danaro, come vsasi da ogni abietto, misero, suergognatissimo fantacino. Non mi dà cuore à ciò. Causa? *Scrutabitur scholas nostras, & obijciet congiaria*. Dirà che i nostri Accademici vanno anch'essi trà de' braui, credendo vestire da Minerua, se hanno sotto à toghe di raso, targha, e stocco. Basterà dirui, ch'esso è vn'huomo ne' costumi sconcio, e di sua bocca voracemente ingordo. Non mi dà cuore à ciò. Causa? *Scrutabitur scholas nostras, & obijciet amicas, & ganeam*. Dirà, che noi ancora tiriamo vna cena fino à giorno, anzi con donne coronate à rosa stiamo in mezo di tante Veneri, attendendo che nasca quest'Aurora. Basterà dirui, ch'esso veste da giouinastro, senza sodezza, senza vrbanità, senza modestia. Non mi dà cuore à ciò. Causa? *Scrutabitur scholas nostras, & obijciet Aristhonem*. Condurrà quì Aristone; tinto d'vnguento, bagnato à nanfa, tenuto in zibetto, cioè vn mez'huomo, meza donna, e tutto vn mostro. Insomma io non sò mai come mettermi à correggere Marcellino, mentre tosto dirà vsarsi tutto anche quì trà noi, se ancora non vsiamo di peggio. *Scrutabitur enim, & obijciet!* Hor mentre à Seneca riesce ciò tanto arduo, sentasi Mosemo, che si mette in correggere dua, venuti trà se in contesa. Gran sciagura, e come con cuore humano degenerasse in sì crude tigri, che mai se'n videro con tanta rabbia, ne meno in Ircania? O acchettateui, ò ch'io vi consagro in Vittime à questo mio irritatissimo sdegno. Mà essi: *quis*, dissero, *quis te constituit Iudicem in nos? numquid nos occidere tu vis, quemadmodum heri occidisti Aegyptium?* Non si sà, che tù ancora ti sè imbrattato di sangue humano contro d'vn misero Egizio? *Quasi diceret*, soggiunge Cartusiano; *tu etiam homicida es, corrige te Moyses!* Cosa, che mi fà souuenire di certo Riccone tanto ridetto anticamente in Grecia, quanto trà di noi aggruzzò ben' anche i sauij, seben mordaci entusiasmi d'vn nuouo Satirico. Vuò io diruene, con sicurezza di honorar questa historia in vn caso di Sagra Scrittura. Staua vn dì à banchetto l'accennato Satrapo, e non sò come diuenuto bramoso d'ammaestrar suo Garzone, chiamò à se certo Agente di casa. Non vi metter dimora; troua vn Corsiere di buon arredo; eccoti vna borsa d'oro; và tosto in Grecia, e à tutto costo trouami vn brauo Maestro. Detto fatto. Ecco quì vn'huomo Sauio, morigerato, e dotto. Mà corsi quattro dì, stette in orecchio à sì gran ricco, dicendo. Signor mio, non harrem cosa di buono; e dirò con tutta schiettezza: Vò siete causa, ch'io mai renderò costumato vostro figlio. Bisogna sentirmi con pazienza. Non vi è modo, che nò si tenga in darui amaestramenti, acciò riesca corretto, buono, virtuoso. Anco hieri n'vscimmo sù di Massimo Tirio in certa sua disertazione, con cui mostrando eserui Numi à gouerno di questo Mondo, tratta sì acuto *de Prouidentia*. Mio motiuo era d'insinuarui oseruanza, e ossequio à Dij, massima necessaria d'ogni buona condotta. Mà esso? Eh disse; in casa nostra non mostrano già di hauer concetto à cotesti, ò Numi, ò Gouernatori, che voi hauete in tanto credito! Non hò mancato di mostrarui Plutarco, doue si mette à scriuer i modi, con.

Scn. in ep.

Exod. 2. 10.

Carthus. in hunc loc.

Maxim. Tyr. disser. 1.

con che ſi và educando vn'anima ben nata; curioſo anch'io d'inſegnarui certa vrbanità in mangiare, in berre, in conuerſare modeſto. Mà eſſo? Eh diſſe; In caſa noſtra non v'è già chi non duri à menſa vn mezo dì, e non vi dorma ben' anche à tutto ronfo! V'hò accennata non sò che ſatira in Demoſtene, acciò ſentendone tocco certo Rè Macedoneſe, già noto d'incontinenza, veniſſe ad abhorrire vn ſuo commercio. Mà eſſo? Eh diſſe; in caſa voſtra veggo ben'io, che ſi ſtà di continuo trà gente comica, ſcenica, e bruttiſſima di coſtumanza! Preſo in mano Stagirita, moſtrai certo ſuo ſcritto, in cui deteſta, che à giouini reſtino in occhio Imagini vane, ò immodeſte; con animo di metterui à ſcredito vn coſtume tanto dannoſo. Mà eſſo? Eh diſſe, in caſa noſtra vi è pur Venere con Marte, Cintia con Endemione, Gioue con Danae, con Giuno, con Leda. Io diceuo eſſer mio genio, che ſtudiaſſe Geometria; ſtanteche in vn Grande, chiamato ſouuente à cure di Guerra, ſono tanto biſognoſe due ſcienze, Fiſica, e Matematica. Mà eſſo? Eh diſſe, vò ſiete vn'huomo duro, ſeuero, di acciaio: Marſia non ſi trattò sì barbaro, quando vi ſcorticarono, e occhio, e orecchio. Baſta così, baſta, baſta. Signor mio, tanto sà dirmi voſtro figlio; e ſtimate voi debba riuſcirne ſauio, dotto, morigerato? Io me'n vò, quando ſiate contento; e già che ſono di cuor amoroſo, vi ſcongiuro à riceuer da me vn'auuiſo. Sarà eſſo buon Maeſtro, e caro, mentre non coſta vna menoma ſpeſa. *Corrige te oratum; correctus corrige natum!* Oh Padre, oh Madre, oh Maggiore, hai tù inteſo? *Corrige te!* in conuerſo tuo dire farà vano. *Corrige te!* non vſando così, non vi ſarà chi ne vada emendato. *Corrige te oratum!* Quando ciò ſia, giouerà, *& corriges natum. Verbis enim docere non arduum eſt*, ſcriue Griſoſtomo: mà chiunque hà da correggerſi, non cura che ſi dica; brama che ſi faccia. *Morum quærit, ac vitæ probationem!* Hò quì vn caſo di Santa Scrittura, con i meriti tutti, acciò ſia ſentito. N'andauano i ſette Garzoni Hebrei ad eſſer morti, così comandando Antioco Rè tiranno. Quanta gente vi vſciua incontro, tutta diceua: Mà come giouinetti, ſendo voi Roſe ancor tenere, correte con riſo in bocca ſotto i terrori d'vna sì barbara ſcimitarra? Oh diceuano; *anteceſſit, & Pater*, hà fatto così queſto medeſimo Genitor noſtro Eleazaro. Mà come vſi trà carezze materne, ite sì contenti à cozzar con morte, vna madregna tanto inhumana, ſe non è anzi vna tartarea Megera? Oh diceuano; *anteceſſit, & Pater*, hà fatto così queſto medeſimo Genitor noſtro Eleazaro. Mà come ò vaghiſſimi Aſtri tuttauia naſcenti ſtando intorno à voi, e birri, e ſanguinarij, n'vſcite giocondi à queſt'occaſo di tanto acerba, tormentatiſſima vita? Oh diceuan; *anteceſſit, & Pater*, hà fatto così queſto medeſimo genitor noſtro Eleazaro. *Anteceſſit Pater, ſequentur filij; Sacerdos anteceſſit, ſequentur & Victimæ; ſequentur, ſequentur!* Incontrarono Antioco tutti coraggio; e tormentando vn sì barbaro cuore con riderſi ne' tormenti, lo coſtrinſero à viuere in angoſcia, mentr'eſſi moriuano coronati da ſerti d'vna heroica brauura. Hor ecco quì, ragiona Griſoſtomo, come da maggiori (ò ſia Padre, ò Madre, ò chiunque) ſi corregge con frutto. *Præcede*, và tù auanti con buona vita, *& ſequentur*. Ah! quanti ancor hoggi da vn Turco barbaro Pianeta verrebbono à cercar gior-

Ariſt. 9. Pol.

Thom. Iber. libel. Satyr. Sat. 4.

S. Chryſoſt. homil. 71. & 72. in Matth.

Marc. 2. 6. 18.

S.Ioann. Chryſoſt. hom.2. in ep. 1. Timoth.

giorno in queſto ſole di Gieſù Nazareno, tutto chiarezza di verità! Quanti da marciumi d'vn'acqua Gineurina vſcirebbono à ſanare in queſto coſtato, da cui bagnati reſtiam ſenza macchia di Eua! Quanti da Saſſonia correrebbero qui à riceuere i Catechiſmi, oue Santa Chieſa da vn Trono, che non teme di ſcoſſa, riſuona i ſenſi veramente Criſtiani à tromba d' oro! Quanti, e da Caria, e da Tunigi, e da Marocco s'auuierebbero à noſtri Batteſimi, à noſtre Creſime, à noſtri Oſtenſori; abiurando, chi Martino, chi Vgone, chi Maometto, chi ogni membro di queſt' Idra Heretica, che và con ſette gran teſte contro de' noſtri ſette Sagramenti horridamente agguerrita! Veriſſimo dice Nazianzeno, *iam iam doctrinam ſuam damnaſſent, noſtramque obſeruaſſent, niſi vitâ retraherentur Chriſtianorum*! Gridaua Gieſù Criſto à Sione: Dicono tanto, e Scribi, e Fariſei, e Rabini, e tù ancora non ne vai corretta? Mà eſſa ſi ſcuſaua; *Dicunt, ſed non faciunt*! ſcuſa, ſe non buona, in quanto à ciò che ſi deue; buoniſſima, riguardo à ciò, che ſi opera: mentre cauſa che non ſi fà, è queſta, che i correttori non fanno. *Dicunt, & non faciunt*! Coſa dicono? *Maiores noſtros vnuſquiſque ſibi proponat*: Ogn' vno miri à ciò, che vſarono i noſtri antichi, e baſterà così à reſtarne corretto. Baſterà? Non è vero, ſoggiunge toſto Griſoſtomo, non è vero: *Non credunt maiores, quia intuentur viuentes*. Con veder in noi tanta carne, ò ſenſo, *non credunt* che Giuſeppe anco trà vezzi d'vn'Egizia Sirena ſia ſtato ſordo in ſentirſi à dire (non ſenza ribrezzo di ſua innocenza) *dormi mecum*. Con veder in noi tanta golla, ò morbidezza, *non credunt* che Miſacco, e Abdenago à cauſa di mantener vn digiuno, ſian iti à cibare i tanto ghiotti entuſiaſmi d' vn nuouo Etna contro d'eſſi acceſo. Con veder in noi vna vita così ſcorretta, *non credunt* chei Caſimiri, che i Martiniani, che i Benedetti neceſſitaſſero verghe, vncini, catene à caſtigar con tormenti da reo i ſanti coſtumi d'anima innocentemente mortificata. *Non credunt*; e ſtimeranno, che tante hiſtorie ſiano inuenzioni d'arguta menzogna; onde l'antichità, che in noi con ſue memorie rigenerauа ſe ſteſſa, rimaſa ſenza credito, non sà metter incentiui acciò ſia imitata. *Non credunt maiores, quia intuentur viuentes*! Hor biſogna terminarui queſto mio tedioſo ragionamento. Sono certo Vditori miei, che ſi corregge da voi con vſare non hami, ò foſſine, mà reti, cioè ſoauità, e deſtrezza. Certo, che ſi corregge con naſcondere i morbi, come già ſi vſaua entro ad vna Probatica. Certo, che ſi corregge anco da Maeſtri condotti à tutto coſto in caſa voſtra. Nondimeno, come ancora non v'hà effetto di buona emenda? Chiaro, chiaro: *Retardantur vita Chriſtianorum*! Coſa dunque farai ò Padre, ò Madre, ò Correttore, chiunque tù ſia? *Corrige te oratum, Correctus corrige natum.* In queſta maniera ſarà da vero Padre ogni correzion noſtra, e criſtiana, e fraterna.

S. Gregor. Nazian. Orat.22.

S:Io.Chryſ. hom.71.in Ioan.

Chryſoſt. vt ſup.

PARTE SECONDA.

VNo, che ſi metta in correggendo, biſogna ſia come vn Chirurgo, ſoaue di mano, e che non inſanguini oue tocca. *Sicut Medicus carnem ſecans, dexteritate, ac munditie vti debet; ita correctio admittere vrbanitatem*. Però chi è buon Criſtiano, biſogna che vſi vn correttiuo tenero, ſoaue, grazioſo; *molliti ſunt ſermones eius.*

Plut. de adul. & amic. diſt.

Alex. 1. ped. 8.

Pſal. 54. 22.

eius. Mà non baſta ne men ciò; quando non ſiano così anche *ſuper oleum*. Sendo in queſta maniera, v'aſſicuro che ancora *ſunt iacula*, mentre toccano dentro fin doue s'attroua tua cancrena. Non diſſe, ſiano i voſtri ſermoni teneri come acqua, mà come oglio. D'vn'acqua ſi sà; che ò viene da nubi, e riſchia in aria; ò da monti, e mormora in terra; ò da torrenti, e mena ſaſſi à rouina. Fà che vn'acqua ſchizzi da marmi, eſſa riſuona; eſca da tubi, eſſa rimbomba; s'arruoti da organi, eſſa s'infuria. Inſomma non v'è acqua, che in muouerſi non ſi renda ſentita, ſe anzi con ſuo romore non è anco temuta. Tutto in conuerſo vn'humore d'oglio. Và eſſo chetto, ſoaue, tacito, cosìche con quanto ſi muoua non è vdito. *Mollitі ſunt ſermones eius vt oleum*; e coteſti ſono i ferri, che arriuano doue biſogna; *& ipſi ſunt iacula*. Mà di vantaggio. Queſt'humore d'oglio come ſana? *ſuper eminet*, dice San Gregorio. Sana con iſtare di ſoura, e naſconder ciò che troua di ſotto. Ecco dunque com' io diceua, che à ben correggere v' abbiſogna carità, *quia charitas operit*. Tuttauia ſento quanto vien detto: non baſtare à noſtri giorni, ò ſoauità, ò carezza, ſendo neceſſario vſar di forza. Quando ſia così, eſſa ſi vſi, và dicendo Pier Boccadoro. Ancor Iſaco in ſentirſi annodare vi oſta; e nientemeno da ſuo Padre Abramo ſi annoda. Loto ancora è ritroſo in vſcir da Sodoma; e tuttauia ſi coſtrigne acciò n'eſca. Ricuſano anche i Santi d'entrar in barca con Criſto, e Gieſù non oſtante queſto, *compulit eos*. Non dite: coſtui è vn ſordo, che niente ode; anzi vn ſaſſo, che reſiſte à tutto. Dio ſteſſo ingiunge à Moſemo, che ragioni ben'anche à ſaſſi; *Loquere ad petram*. In che maniera vi ragionò? buoniſſima, ſebene di ſtrauaganza. *Percuſſit bis*; e toſto n'vſcirono acque, in argomento ch'eraſi tutta intenerita. Mà ne men i caſtighi adeſſo giouano. Eh quante ſcuſe à cauſa di non corregger chi pecca! Dirò chi ne ſia cauſa con addurui vna ſtoria. Era vanto borioſo d'Archimede, tanto acuto Geometra: Io vuò mouerui con arte di matematica tutta queſta gran Terra; ſe vò mi date oue metta vn'argana, che non tocchi terra. Sò quanto dicono; che i mari ſono vaſtiſſimi à mezo giorno; che i monti ſono eminentiſſimi verſo di Borea; che i magneti ſono ſtrettiſſimi da Settentrione in Auſtro; che incontratiſi due grauoſi Emisferi tengono inchiodata così gran machina sù di ſe ſteſſa. Sò tutto. Nondimeno vuò io muouerui, e mari, e monti, e di vantaggio, ſe mai harrò grazia di congegnarmi vn'Argana fuor di queſto gran Tutto. *Dic vbi conſiſtam, & Cælum terram què mouebo*. Mà cò ſtarui dentro? Nò; ſtando in terra, mai muouerò queſta Terra. Sanno i Geometri da che ciò auuenga. Mà voi m'hauete inteſo? Cò ſtar ne' vizij, non ſi muoue vn'anima da vizij; nò nò. Coſa faremo? Vn'auuiſo di San Bernardo. *Fortior eſt, quàm vox oris, vox operis*. Quando à muouer vn cuore non baſti vſare di auuiſo, vi ſi moſtri vna buona vita, e ſenza dubbio ſi muouerà. Non di raro Antonino Imperadore conuerſaua con San Giuliano: mà in maniera, ò inurbana, ò ſconcia, mentre non ardiua metteruiſi, ne in viſta, ne à dirito. Ricercato di ciò, riſpoſe da ingenuo. Vedo queſt'huomo così modeſto, ſauio, aſſennato, diuoto, che ſubito ſento correggermi da mia conſcienza: Via sù Anto-

Exod. 16. 7.

Di Pion. Hiſt. lit. Archim.

S. Greg. l. Reg. c. 10.

Gen. 22. 2. 19. 15.

Matth. 14 22.

S. Bernar. ſerm. 59. in Cant.

Baron. annal. Imp. Anton.

Lact. Firmian. & Saluſt. in Bello Iugur.

nino, tù ancora battezati, creſimati, conuertiti, e viui da Criſtiano. Però, rincreſcendomi, che mi tormenti queſta mia ſindereſi, non mi vi metto in faccia. Oh coteſti ſono, *qui peccatores, non verbo, quia tacent, ſed vita diuerſo genere feriunt*! Sono coteſti, che auuiſano, che ammoniſcono, che con frutto correggono; *hi ſunt, hi ſunt*! In ſomma brami tù ò medico ben curare vn morboſo? Ecco quì l'aforiſmo, che non erra:

Medice cura teipſum.

PRE-

PREDICA XIX.

Nel Mercordì dopo la Domenica terza DI QVARESIMA.

Hic Populus me labijs honorat ; cor autem eorum longè eſt à me.
Matth. 5.

TIEN ogni parte sì ſtretta vnione con certo ſuo tutto, che non troualì odio baſtante, acciò queſt' Amore habbia diſtaccamento. Vuò mi condanniate vn riuo d'acqua trà canne d'argento, cosìche viaggi, ſeben carcerata, ſino in cima de' monti: verrà eſsa giù con rouinoſa caduta; ne contenta ò d'eſsere in ſeno à fiori, ò d'animar tiorbe in vn Coro di Muſe, bramoſa di tornarſene in mare, rinoncierà con giattanza i Paradiſi à queſta Terra. Vuò mi mettiate vn'atomo di fuoco ſotto catene d'honoranza; tantoche ſia coſtretto di ſtare in vn rubino, in vn diamante, in vn carbonchio: inuitato da ſua gran naſcita, torrà bando anche non reo da noi; e con grata diſubbidienza reſo antiteſi à Lucifero, vorrà tornarſi ad habitare ſua Regia. Vuò mi ſerriate di queſt'aria ſotterra; ed'acciò ſe'n contenti, v'habbia vn grotteſco di Cuma, riccamente rimeſso à moſaico d'oro: vorrà di nuouo eſser in aria, ſe con vſcirne douеſse ancora far tuonare vna vaſta montagna. Non v'è coſa inſomma, che amica di certo ſuo tutto non rieſca inquieta, ſinoche troui termine doue troua ſuo tutto. Sia dunque anco à noſtri coſtumi buona maeſtra queſta Natura, e montata in cattedra c'inſegni vn'aſioma di ben giuſta politica. *Detur cuique ſuum.* Acabo, tù rendi tua Vigna, che con arte ingegnoſa, cioè di auaro tiraſti à Nabute di caſa. Giacob, tù non tradir tua conſcienza, che così non merita: vuota tutti que' ſcrigni, che ti vennero da Labano. Tù coronato Hebreo, rimetti à di chi è Berſabea, furia vaga, mà innocente à ſtracciarti, e ſtima, e concetto. *Detur cuique ſuum.* Ah miſero Giudaiſmo ingannato! Dio inuita: Dami tuo cuore; mà eſso non hà orecchio. Dami tuo cuore; mà eſso rieſce ſordo. Dami tuo cuore; mà eſso fà da reſtio. Tanto che Gieſù Criſto ne và in querimonia: coteſta gente con riuerenza equiuoca *honorat me labijs, cor autem eorum cum me non eſt.* Diuina Maeſtà sò ben'io voſtra natura eſsere di Tortora, che non cerca viſcere in cibo; mà come adeſso ghiottite affannoſo sì d' vn cuore humano? Eſso m'hà inuaghito. Cauſa? Stà iui vn'

imagine mia; certo carattere di Batteſimo. Dà che mano inciſo? Da queſta, che *finxit corda eorum.* Con che oggetto? acciò mi venga reſa. Mà coſa è deſſa, coſa ſignifica, coſa è mai queſto ſegno, queſta imagine, queſto Batteſimo? quando vn'anima ne ſia ignorante, vada in Chieſa, che hoggi ſe'n fà buona Predica, e cominciamo.

Dio comandò à ſuoi cariſſimi Hebrei vn rito di ſanta Circonciſione, acciò queſta ſeruiſſe di motiuo à menar vita giuſta; contro di che faceua tutta vna cieca Gentilità. *Ne gentibus immiſcerentur.* Vedeuano i Circonciſi ſfumar incenſi à Statue di marmo; ſuenar vittime à Deità di ſtucco; maritar inceſti à Satanaſſo; e tocchi da ſmania ne gridauano: Miſeri che ſiam noi, ſe tanti vizij non ci mettono in horrore vn sì brutto *caos* di vanità. Siam circonciſi; e queſta marca, queſto carattere, queſta nota, biſogna ſia cauſa, *ne gentibus immiſceamur*! Stà beniſſimo. Mà ſe coteſta Circonciſione imbrigliò i coſtumi d'vn'Hebraiſmo, non oſtante ch'haueſſe cuore, duro, contumace, di ſaſſo; coſa mai non vſerete con me ò Gran carattere di Batteſimo? Sendo voi ſagro, voi ſanto, voi Diuino, come non ſeruite à render innocente vn'Anima Battezata? Tutto naſce da ſmenticarſi coſa ſia queſto noſtro Sagramento; e ſi come Coruino Romano era sì corto di memoria, ch'hebbe à ſcordarſi anche ſuo nome; così tù ſouuente dimentichi coteſto tuo, ne ſai coſa ſia carattere di Battezato. *Igitur vnuſquiſque*, n'auuiſa San Gregorio, *Vnuſquiſque veſtrum ad ſuam conſiderationem reducat Baptiſmum.* Ed'in grazia ò Paroco venerando moſtratemi ſtamattina coteſto gran Battiſtero; anzi ò mio Redento ſtà qui tù con meco. Quanto rito, cuore, carità vſa mai Santa Chieſa in menarti ad eſſere battezato? Agoſtino ſteſſo ſe n'ammira. Ecco quì *pedes aliorum tibi accommodat, vt venias! cor aliorum, vt credas! os aliorum, vt fatearis!* acciò ſe vn Padre antico ſenza tuo demerito hebbe à ſtaccarti da Dio, queſta Madre nuoua ſenza tuo merito ti congiunga con Dio. Stà quì attento, e oſſerua tutto. Certo che tù vedi vn Sacerdote con cota di terſo biſſo; vn Chierico con cera, e vnguento di ſanto Criſma; vn codice con Eſorciſmi à terrore di Satana; vn Padrino, che in vece tua dice *Credo*; vna Stola, che ti benda; vna Mano, che ti ſegna; vna Bocca, che ti eſorciza; vno, che interroga, che nota, che ſcrine, che t'accetta Criſtiano. Mà tutto ciò à che oggetto credi tù ſi faccia? Date luogo. Vien ſoura di te Atanagio; e vedendo che ti marcano con ſegno di croce, in viſo, addimanda; ſai tù con che cauſa? *Vt Satanas exterreatur!* Vien ſoura di te Gregorio, e oſſeruando vn Sacerdote, che ti mette ſua mano in teſta, cerca; ſai con che motiuo? *Vt Anima noſtra digito Dei ſanctificetur!* Vien ſoura di te ſino da Cartagine vna Sinodo tutta; e oſſeruando, che ti recano ſale in bocca, t'addimanda; con che intenzione? *vt omnis vitiorum fax abſtergatur!* Vien ſoura di te Sant'Ambrogio; e in vedendo che ti bagnano, sì narice, sì orecchio di ſputo, inquiriſce; ſai con che animo? *Vt aures ad Chriſti ſermonem erigas, & virtutis odorem exhaurias!* Vien ſoura di te S. Dionigio; e in ſentendo, che t'interrogano, *abrenuncias Mundo?* Cerca toſto, cos'hai detto,

S. Aug. de Verb.

S. Io. Chr. in ep ad Rom. Cor.

Hom. 29. in Marc.

SS. Atan. Greg. Mag Ambroſ. Dion. In Biblio. PP. Apoſt. ſer. 10.

to, mio caro Criſtiano? *Abrenuncio!* Fermo quà. Oſſerui tù hora quanti, e Cherubini, e Cuſtodi attorno di te ſtanno ſcriuendo? Scriuono coteſto tuo *abrenuncio*, acciò ſi conſerui, tanto che Dio verrà eſſo vn dì à farne ſtretto Giudicio! *In qua profeſsione*, và dicendo Agoſtino, *non hominibus, verùm Deo, Angeliſque ſcribentibus dixiſti, Abrenuncio!* Trattato così, ne vai entro d'vn Batiſtero; ti bagnano d'acqua; s'inuoca tutta vna Triade; n'eſci ſanto, benedetto, reſo membro di Giesù Criſto. Ed oh che carattere d'oro reſta mai ſcritto in coteſt'Anima tua! che raggio ricco di grazia ti adorna! che marca di Paradiſo ti viene indoſſo! *Diuina qualitas*, ragiona Tridentino, *in anima inhærens, quæ animas noſtras reddit venuſtiores*. Non baſta. *Huic verò gratia additur comitatus virtutum*; cioè Carità, Fede, Speranza, che Dio ti mette in cuore, quaſi Erario di ſua ricchezza. Non baſta. *Æterna quoquè ſalutis inſtituimur hæredes*; acquiſti vn *ius*, ò ragione à douer eſſere trà de' Beati eternamente honorato. Non baſta. *Spiritus quoquè ſanctus in aquam deſcendit*; e abbracciato che ù hà: coteſt'Anima, và dicendo, è mia! Mia, ſendoſi netta con ſangue di Criſto; arricchita co' meriti di Criſto; inſerita, come à ſua vigna con Giesù Criſto. E mia, mia! Mà ſe così è, quà voi, ò San Lione, quà. Bene? *Agnoſcis, Chriſtiane, dignitatem tuam?* Quando ſia ciò, deh *noli redire conuerſatione degeneri in veterem vilitatem. Memento cuius capitis membrum ſis.* Non iſcordartene, ò Battezato, *memento, memento!*

Aug. de Symb. ad Catech. l. 4. c. 1. f. 9.

Trident. ſeſſ. 6.

S. Leo Papa ſerm. 1 de Nat. Rom.

Sù certo Bagno di Atene, à motteggiarui ch'era ſozzo, diſſe Diogene con tutta grazia: *Qui hìc terguntur, vbi terguntur?* Quand'vno ſi netta quì, oue ſi netta? Oh à quanti de' Criſtiani potrebbe ridirſi ancora: Quei, che ſi bagnano in queſto Santiſſimo Batteſimo, doue ſi bagnano? Tanto è vero che s'incontrano brutti, ſozzi, machiati com' erano auanti, e di peggio. Mà in che ſorte di baſſa ſtima, ò concetto ſi mette da coteſti vno sì ſanto, e Diuin Sagramento! N'habbiamo figura chiariſſima in Geroſolima. Stà iui vn Bagno addimandato Probatica; tanto virtuoſo, che ſana ogni ſorte di morbo. Tien à ſe da canto certo miſero, mezo marcito. Trent'ott'anni, che coſtui vi s'attroua, ne ancor riſana. *Erat ibi languidus, triginta, & octo annos habens.* Hor diaſi che arriui quà gente d'Armenia, ò da Bertagna, curioſiſſima d'oſſeruare vna Fonte così ammiranda. Certo è da ſtimarſi, che toſto n'eſca in marauiglia. Coteſta, dirà, è vn'acqua con tanto di boria ricantata! Vn'acqua, che traſcorre mari, ed'acquiſta nome in ogni terra! Vn'acqua da cinque trombe, non che da cinque gran Chioſtri à tutta bocca vſcita! Mà come ſtimerò io, che quà giù ſcenda vn Serafino? che miſterioſa ſi muoua? che s'impegni ſanar ogn'anno vn morboſo? Interroghiamo coteſto miſero. Quant'è ò meſchino, che vi ſtai à canto? *Triginta, & octo annos.* In che ſorte di ſtato? *in infirmitate mea.* N'hai ſentito riſtoro? Niuno. Mà ſendo così, ne caueranno argomento: Dunque sì gran bagno Hebraico non è, come vien detto, virtuoſo. Nò? Conſeguenza ſtramba, ò miei Vditori; ſtramba certo. Fù coteſto miſero, che non v'entrò, ſe ben vicino. Corucciateui con deſſo. Mà neanco. Sua ſcuſa è tanta, che baſta. *Hominem non habeo,*

Ioan. 5.

beo; La Carità Giudaica riuscì tanto agghiacciata in questa sua Peschiera, che non hebbe mano da mettermi quà dentro! Verissimo; *Non habebat hominem*. Cristiano? Via sù; scusati tù ancora. Entro à quest'humore di Nostro Santissimo Battistero, sei, ò non sei stato? Paroco venerando, quà di nuouo, e mostratemi certo codice, oue i nomi de' Battezati stanno tutti à registro. Ah sì che vi trouo, esserti ancora sù di te intuonato: *Ego te Baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Amen*! Con tutto ciò io t'incontro, e sozzo, e marcio, e stomacoso? Tireranno dunque, hor Turchi, hor Giudei, hor Pagani questa bruttissima conseguenza: Non hanno adesso i Sagramenti de' Battezati, come già n' haueuano, ne virtù, ne forza! Gran concetto, che à causa di te sì acquistano, e Santa Chiesa, e questa Fede Cristiana. Tuttauia odo ben'anche tua scusa. *Hominem non habeo*; non mi difesero mai tanto, ne i miei Genitori, ne chiunque mi tenne à questa Fonte sì Santa. Nò? Quando ciò sia, vengano quà tutti à sentire vn caso, e trouati rei d'vna sì brutta mancanza, restino martoriati da vergognosa erubescenza. V'era in Roma certo Garzone, nato d'vn sì temuto Africano; mà tanto codardo, e neghittoso, ch' esso medesimo rese i vizij effeminati, mentre tutti s'vnirono à bruttamente rigenerarlo. Haueua in dito vn'imagine di suo Padre, cui esso non accrescena honore, se non con metterui tenebre attorno, mentre così ci riusciua di maggior chiarezza. N'hebbero sdegno i suoi; tantoche itiui contro, e gittateui addosso trè, quattr'occhiate à bieco, difesero. Cosa stimi tù ò codardo? Non v'ha Romano, che non nasca con obligo d'esser vn Semideo. Quest'heredità vien à noi con aggrauio ambito di virtù heroica. Tenta ogn'estero riuscir così con arte; mà in Roma si hà di sua natura. Vergogna, se i rami ad vn tronco, da cui son nati, non sanno far ombra. Sarà scandalo à Posteri vn'Anima, che non vinca ò Maggiori, ò Antenati con sua brauura. Codardia, e tosico, sono sinonimi, massime in chi vanta di Regio casato. Mà essendo così, come viui tù ancora? Morranno almeno entro di te i vizij tuoi, mentre arrossiti si non vsciran da te stesso. Acciò poi da cotesto sì brutto viuere non s'argomenti, che Roma termini d'esser Roma, ti torremmo via ogni carattere di Romano. Dà quà tua destra. Cotesto in gemma è Scipion Africano. Ah! non meriti, che sia detto Genitor tuo. Meno merita esso riceuer biasimo da starsi con chi è tanto dishonorato. In dir così, *annulum, in quo Africani caput incisum erat, eius de manu abstraxerunt*! Padre, Madre, Padrino, *cuius est hac Imago*? Questa imagine di Battezato di chi mai è? Certissimo di Giesù Cristo. Tuttauia si soffre in mano d'vn'ozioso? d'vn tenero? d'vno, che viue da Etnico? Mà mio Redento, se trascura di te chi hebbe à torti da cotesta Fonte, *Agnosce tu dignitatem tuam, & Diuinæ consors factus naturæ, noli degenere conuersatione in veterem redire vilitatem. Memento cuius capitis membrum sis*. Non iscordartene nò; *memento, memento*!

Valer. Max. l. 5. c. 5.

Valer. Max. l. 5. c. 5.

Dicono certi, honorarsi bastantemente vn sì santo carattere, mentre à causa di esso resisterebbero anche in vista de' Barbari, quantunque minacciassero, e ca-

muz-

muzzoni come à Piero, e ruote come à Catterina, e acciai come ad Agneſe; in ſomma ſe ben veniſſe armata co' ſuoi terrori la Tirannide tutta. Mà non oſtante vn dire sì enfatico, ne San Geronimo, ne San Bonauentura v' hanno credenza. *Qui enim non tollerat verbum, quomodo ignem?* Con tutto coteſt' eſſere di Battezato, che ti vorrebbe ſommeſſo, chetto, caritatiuo, tù non ſofri vn motto, vna voce, vn'equiuoco; e dirai hauer tù animo da ben'incontrare, hor bronzi, hor cataſte, hor acciari, con quanto s'inuenta chi hà bell'ingegno à dar tormento? Eh, ragiona Sant' Agoſtino, *iam detegeris, ò Chriſtiane, iàm detegeris*. Tù vanti tutto da borioſo, e manchi à tutto da ſcioperato. Dubitaua certo Lico in Seneca: coteſto Marte tanto ben'incenſato, nacque da Gioue, come vanta, ò in conuerſo? Io ſtimo, ſe i ſegni non m' ingannano, che nò. Hà deſſo in teſta vn murione di bronzo, e Gioue vna corona d'oro; Eſſo in mano vna mazza broccata, e Gioue vna verga diamantina; Eſſo mira toruo, e Gioue ſereno. Non è dunque ſicuro, che naſca queſti da quello. Nò? Mà che biſogno v'è, diſſe qui ſouragiunto Anfitrione, moſtrarſi ò chiromante, ò fiſiognomico? S'hanno à veder ſue azioni, acciò ſe'n caui argomento. Dica chi sà: E chi troncò ſette gran teſte ad vn'Idra in Lerna? E chi ſtracciò vna Beſtia, terrore à tutta Nemea? E chi domò sì tetro Apro in Erimanto? E chi ſuenò vn monte, contro de' Numi, eretto? E chi cozzò vittorioſo con Archeloo? Con che mano tante Biſcie n'andarono ſtrozze in Tebe? tante Arpie battute in Rezia? tante Cerue cacciate in Menalia? Da chi, ſe non da coſtui, ne rimaſero vinti, hora i Tori à Creta, hora i Draghi à Iberia, hora i Cerberi à Cocito? *Poſt ergo monſtra tot edomita, poſt Flegram impio fuſam cruore, poſtque defunctos Deos, nondum liquet de Patre!* Con tante ſtraggi, vittorie, ouazioni, reſta dubbio ancora, ſe Marte ſia nato da Gioue? Sì, sì nacque da eſſo, e ſue gran geſta hormai ne dicono quanto baſta. Mà miei Criſtiani, e coteſto viuer voſtro, moſtra che vò ſiete nati da Criſto? In grazia concedete à Griſoſtomo, ch'eſſo vi dia vn'occhiata. Oh! doppo che v'hà oſſeruato in caſa, in Chieſa, in iſtrada; oſſeruato, mentre ſi mangia, ſi marcanta, ſi ragiona; oſſeruato, quando ſiete ricco, biſognoſo, ſignore, ſuddito, v'interroga tutti, vno ad vno: *Vnde Chriſtianum eſſe te agnoſcam?* Da che ſorte di azione conoſcerò che tù ſei di Criſto! *An à Domo?* Mà quantunque i tuoi nimici t'habbiano teſe inſidie, tù non ſai vſcire, ò Sanſone incantato da vn tetto rouinoſo di Dalila. *Vndè agnoſcam! à veſtimento?* Mà Venere ſteſſa mai è ſtata sì vana in Scena, come i Marti d'hoggi oſano venire ben' anco in Chieſa. *Vnde agnoſcam!* à cibo? Mà queſt' humana ghiottoneria và di carne cotanto ſazia, ch'entro ſua naſsa non hebbe mai tanto peſce Andrea. *Vnde agnoſcam! à ſermone?* Mà ſe ben tua lingua è trà denti carcerata, eſce in voci da rea con ragionare da etnica. *Vnde agnoſcam! à negotij?* Mà non ſi teme hauer anima di fango, mentre s'habbia teſta, che ſia d'oro. *Vnde agnoſcam eſſe te Chriſtianum!* Con ragione s'ammira ua Moſe-

S. Bonau. de ſpec. diſcip. ad Nouit. in Prol.

S. Aug. Tract. de Symb. ad Catech. l. 6 c. 1. f. 9.

Sen. Trag. Herc. Fur.

S. Io. Chryſoſt. ad Pop.

mo. Ardeua certo Rouo sù di Monte Orebo, vscendone fuoco, e soura, e sotto, e à sinistra, e à destra. *Ibo*, disse; *Ibo, & videbo visionem hanc magnam*. Osserua, che à tanto ardore non si tocca ne meno vna fronda, non disecca nemeno vna bucchia; non incenera ne meno vna rama! V' accosta sua mano; e trouato ch'è freddo com'era nato; rozo com'era nato; spinoso com'era nato; sclama. Gran cosa! con tanto incendio attorno cotesto Rouo non sente incendio. *Visio magna, visio magna*! Quest'è figura d'vna misera Sinagoga Giudaica. Quanto mai vo' siete stato in essa ò Spirito santo con tutto vostro gran fuoco? Nientedimanco non si accese, anzi agghiacciò così, *vt eorum sacrilegia*, dice Agostino, *igne consumi non possent*. Và ben' inteso d' vn Cristiano. Quant'è? quanto che tù sei battezato? Diec'anni? venti? trenta? Sono tanti ancora, che Dio s'attroua in te tutto fuoco di carità. Hor concedimi, che ti tocchi attorno. Ah rouo, ancora freddo! ancora rozo! ancora torto! ancora grosso! Non hai fede, se non morta; nò amore, se non tremante; nò speranza, se non dubbiosa. *Non ardes*! Mà questo è niente: *friges etiam, friges*! Douerìamo imitar voi, ò Dioscoro Santo; voi à ben'honorare vn sì gran nome Cristiano. Racconta di esso Eusebio, che vn giorno tentato da Pagani à rinegar Giesù Cristo, tenne con tutta costanza in difesa, come scudo ben'armato questa voce, *Christianus sum*! Interrogauano: chi sei tù? e Dioscoro; Cristiano. Di che Patria? Cristiano. Che rito vanti, ò che dogma? Cristiano. Vien quà con noi, e sacrifica. Io? con questo carattere non m' concesso: *Christianus sum*. Stà quì à nostra mensa. Io? con questo carattere non posso: *Christianus sum*. Via sù, mettiti con noi corone di rosa. Io? con questo carattere non deuo: *Christianus sum*. Nò? Dunque ti metteremo in catena. Sono Cristiano, soffrirò tutto'. Ti batteremo con verga. Sono Cristiano, mi soggetto à tutto. Ti darem morte studiata. Sono Cristiano, mi venga tutto. Inteso così, vsarono que' Tiranni vn barbaro stratagema. Steso Dioscoro sù certo morbido mataraccio, vi coricarono à canto vna sì vaga, quanto inhonesta Furia. Oh con che atti v'è costei attorno da temeraria? Dioscoro, che sarà? Tentator armato di vezzo, raro che non sia vittorioso. Non si resiste ad vn rosaio, seben si resiste ad vn'acuto spinaio. Tosico sotto scorcia di zucchero amazza, mentre si mangia con gusto. Satanasso non combatte mai con tanto coraggio, che quando si arma d'vna semina. Tuttauia cuore, ò Dioscoro. Cotest'angustia è buona maestra: Insegnerà come si vinca vn sì robusto auuersario. Resistendo à sì vago mostro, sarai Giuseppe, ancorche non sia in Egitto. Non hà demerito chi non dà i consensi, quantunque sia mosso. Ah brauo! ah coraggioso! ah Battezato! Era vanto di certa Romana scriue Africano, che à causa di ben tacere vna congiura, *linguam eiecit sectam in os Tyranni furientis, ne coniuratos detegeret*! Mà fece non meno Dioscoro, seben con motiuo, e tutto heroico, e tutto diuerso. A causa se non di tacersi certa

di

Exodi 3.3.

S. Aug. de Temp. ser. 86. Fer. 3. Dom. 3. Quadr.

Euseb. l. 1.

Apud Nich. de Cruc. in Comm.

Tertull. Apol. ad. uers. Gent. p. 94. n. 624.

di ben dire (*Sono Criſtiano*) ſi tronca cò denti ſua lingua in bocca; indi ne fà ſaetta; *eamque ſibi ſectam in os meretricis ejcit*; e non oſtante ſia tronco, và chiaramente gridando, *Chriſtianus ſum*! O'indegna, sì, vanne tù adeſſo, ch'hai con teco due lingue, à dire *hò vinto*. A coſto di tanto mio ſangue ſcriui tuo gran trionfo. Sà vn Chriſtiano combattere anco in catena. Sà vincere; anzi ſeben muto, dire: ſon vittorioſo. Sono così à tua vergogna, mentre sò di eſſer Criſtiano; *Chriſtianus ego ſum, Chriſtianus*! Hor mio Battezato, vien quà tù ancora; moſtrami coteſta imagine tua. Non è la medeſima; ch'hebbe Dioſcoro? ſenza dubbio. Mà dunque come tù vi metti attorno te nerezza, ſenſo, intereſſe, auarizia, codardia! Eh ti ſcongiuro non mi eſſer cieco. *Agnoſce Chriſtiane dignitatem tuam, & Diuina conſors factus naturæ, noli degenere conuerſatione in veterem redire vilitatem. Memento, cuius capitis membrum ſis*. Non ſcordartene nò. *Memento, memento*!

Tornano à dire: Ma' queſto carattere non è già eſſo goccia lapidaria, che in toccar vna fronda, baſti acciò ſi conuerta in macigno. Quando veniſſe à noi, come *in vita S. Thom.* à S. Tomaſo vn Cherubino, à ſtringerci con naſtro d'oro intorno, così che non ſentiſſimo di mouimento; quando ſtruggeſſe noſtra iracondia, noſtro fomite, noſtra concupiſcenza; quando mutaſſe in noi queſta domeſtica, mà non mai amanſita natura noſtra; ſarebbe ciò gran motiuo à douer eſſere vn Santo. Mà non è così, ne mai ſarà. Oh buona ſcuſa dice S. Agoſtino; veramente buona! Mà io ti cerco quì ad vna hiſtoria. Trat- *1. Reg. 6.* tano ne' Regi, che ſi conduca in Betſama l'Arca di Dio; e ſubito ſi mette' su'vn Carro; s'attrouano due Manze; vi s'aggiogano ſotto; s'incaminano; *eaſque ire ſinunt quò vellent*. In grazia tratenitemi coteſta gran machina, e miriamui dentro. Coſa vi ſtà? Due marmi, oue ſcriſſe Dio i Comandamenti à Moſemo. Vada via. S. Agoſtino ſtà qui oſſeruando, e ſe n'ammira. Oh come mai coteſt' Arca ſi auuãza: *ſine homine, ſine duce, ſine rectore vaccæ ibant in directum*! Tuttauia ſono appena in iſtrada, ch'eſſe à tutto vigore ſi tentano. Cominciano i ſuoi Vitelli à muggirui dietro con tanto affetto, che muouerebbero cuori anche di ſaſſo. Sentono tutto queſte miſere Madri, e ſono à cimento di farne ritorno. Mà nò. Baſtano i caratteri, che ſcriſſe Dio, acciò ſeguano, come dianzi, ſua ſtrada ritta; *ibant vaccæ in directum*. Tornano i Vitelli, e con amore affannoſiſſimo ne muggiſcono ancora. N'han ribrezzo queſte Madri, e ſtanno in torſi giù di ſentiero. Mà nò. Coteſta marca de'Santi Caratteri è baſtante, acciò ſeguano in dirittura; *ibant vaccæ in directum*. Sfogano i Vitelli ben'anco; tantoche ſue Madri, e ſi muouono, e crucciano, e vorrebbono ritornare, oue s'inuitano. Mà nò. Vna mera ſcrittura inciſa sù de'ſaſſi, fà che ſieguano caminando; *ibant vaccæ in directum*. Criſtiano? S. Agoſtino t'addimanda quà. Via sù, conſidera meco. Certo che coteſte ſono manze, ſono madri, ſono tenere, in carne, in ſangue, in età morbinoſa. Non ceſſano i Vitelli, e ſmaniando, e chiamando, e tentando, acciò ritornino. Con tutto queſto *non renocantur mugitibus eſurientium filiorum*! Sendo eſſe in carica di portar attorno i Santi Benedetti caratteri, che Dio inciſe di mano ſua, vincono amore, natura, tenerezza, e doue ſono auuiate, cami-

caminano franco. Tutto S. Agostino. *Ibant Vaccæ gradientes, nec reuocatæ mugitibus esurientium filiorum, magnum Sacramentum suis cultoribus reportarunt!* Battezato, che dici tù adesso? Io sono di sensi? Sò benissimo. Son tenero? è vero. Sono di età rischiosa? non niego. Mà con teco hai benanche vn carattere Santo, Sourano, Diuino, che Nostro Signore t'ha'di sua mano inciso. Nientedimeno ah! muggendoti attorno (io non sò se sia vna manza, ò di sesso contrario) subito ti torci addietro? *Non reuocantur* due bestie, tutte di senso; e tù sì con tuo Battesimo addosso? Resistono esse à causa de' caratteri, che non hanno in se, mà conducono meramente attorno; e da te, ch'hai scritta in cuore vna vera Imagine Diuina, non si fà resistenza? Mà sentimi, e vuò renderti arroscito in vista di vn'huomo, che terminando sua vita, fù anzi vn brutto Demonio. Giuliano Apostata era Christiano; e considerando à suo carattere di Battezato, diceua. Santo carattere di Battesimo, con quanto siete vscito da Dio, non è in voi far di me huomo, vn' Angelo; E se così era vostro istinto, bisognaua indurarmi con più Santa Magìa. Sono ancora di vetro; che gran cosa, se mi frange vn tocco! Sono ancora di cera; che gran cosa, se souuente mi arrendo! sono ancora di arena; che gran cosa, se tutt'hora ne cado! Mà voi ambizioso di vostra nascita, sendo essa Regia, esigete da me quanto m'attrouo di ossequio. Cotesta vostra è ambizione di eccesso. Diuidiamo; e regnino due in vno. Mio sarà quest'interno, e viuerò in segreto à tutto mio genio. Vostro quest'esterno, e vestirò con sembianze di Santo. Virtù mi sarà tenuta, mentre la metto in uista; e vizio ancora, mentre da me, acciò fugga i biasimi, sarà vestito da hipocrita. Insomma *nec mihi, nec tibi*, mà *diuidatur*. Non facendo così ò mio carattere, vò siete indiscreto; e v'attesto, che carico di tutto voi *non possum incedere sic armatus*. Non hò animo di negarmi à questo mio senso, à questa mia carne, à questo mio genio. Però esigendo voi tanto, siete causa ch'io rifiuto esser Cristiano, e con vanto di non meritarne castigo, mentre vi sono costretto, mi ribello. Detto così, ecco qui vn gran Vecchio, sustegato, e venerando. Chi è mai desso? Resta noto, se osseruiamo, che va' cinto in testa con ramate di rosa; vestito à restagno d'oro; stretto à gomiti d'agata, e rubino; con zona sù i fianchi vbriaca di rosso; coturnato in argento, e con sottana giù à terra. Camina insoma vestito da Venere vn suo Sacerdote grauissimo; e auuicinatosi à si grã Dea, osseruate in grazia che fà. Consagra certe capre; indi suainato vn rasoio, ne caua sangue, sin che tutto ne ridonda vn gran vaso di bronzo. Quà s'inuita Giuliano; vi arriua, si caua nudo, e tutto quant'è vi s'attuffa. Con che motiuo? Fù detto à costui, che così astergendosi, harrebbe raso da se ogni carattere di Battezato; e in questa guisa poteua esso darsi à ciò che bramaua, senza sentirne sinderesi, ò rimorso. *Nefario sanguine*, scriue Nazianzeno, *Lauacrum abstergit, manusque suas profanat, ne nimirum eas ab incruento sacrificio, quo nos Deo communicamus, repurgaret*. Fino i diti s'astersè, à causa di torne via certe vestigia d'vn'hostia, ch'esso in comunicandosi haueua tocca. Oh che Bestia! che gran Demonio! che mostro d'iniquità! Tuttauia, hebbe costui vna cosa di buono, che in mentre stimò hauer addosso si Santo carattere di Battesimo, non ardì contaminar-

S. Aug. de Ciu. l. 10. c. 7.

Reg. 3. 26

Ibidem c. 17. 39.

S. Greg. Naz. de Iul. Apost.

minarſi, ne vſcir come poi ſucceſſe in azioni d'anima ſcommunicata. Mà Fede ſantiſſima, coſa mai m' andate voi ſtamattina inſegnando? Può queſt' Imagine di Battezato, ſcritta con nome di Gieſù, eſſer aſterſa? Nò; anzi ſtarà in Giuliano come vn' eterna Gorgone à dì continuo martoriar Giuliano. Mà ſendo coſì, come tù ò Battezato vi vſi tanto gran torto, che conoſcendo eſſer eſſa in te, ti vai tutto giorno contaminando? Ah Sione Sione, pazienza ſe tù trattaſti da ingrata! *Quando natа es, in die ortus tui non eſt præciſus vmbilicus tuus, & aqua lota non es, nec ſale condita, nec pannis inuoluta!* Mà mio Redento, coteſt' anima tua *fuit præciſa vmbelico*? Sì che vi reciſero ſuo reato in Adamo. *Fuit aquis lota*? Sì che venne tinta di ſagroſanto Batteſimo. *Fuit ſale condita*? Sì che con mano benedetta ne rimaneſe aſterſa ſua bocca. *Fuit pannis inuoluta*? Sì che di ſanta benda venne con ſagro rito miſteriоſamente couerta. Nondimeno *ita ſiecta es in abiectionem* ancora, e cadi, e rouini, e contamini, e viui da Etnica? Vuò conchiuder tutto, e tù ſtammi attento. Ah, vn carattere di circonciſo tiene i Giudei, *ne imiſceantur Gentibus*! Vn Scipione in imagine biſogna neceſſiti vn cuore à non eſſer codardo! Vn' inſegna di Battezato mena Dioſcoro à ſoſtener ſuo martirio! Vn ſaſſo ſcritto *digito Dei* regge due beſtie à caminar *in directum*! Vn conoſcer d' hauer Criſto adoſſo tien Giuliano, che non viua da vero Demonio! Mà come con te non hà eſſo à cagionar coſì, che tù ſia buono, giuſto, e ſanto! Vditor mio *agnoſce hormai dignitatem tuam, & Diuinæ conſors factus naturæ, noli degenere conuerſatione in veterem redire vilitatem. Memento cuius capitis membrum ſis. Memento*, che coteſt' acqua, onde tù ſe' Battezato, venne di ſeno à Gieſù ſteſſo. *Memento*, che coteſt' vnto, di cui ſei tinto, ſi meſce con Sangue d' vn Nazareno. *Memento*, che coteſt' oro di tuo carattere ſi conia con mano, e ſagroſanta, e Diuina. *Memento*, che tù ſei, e deui morire Criſtiano: *Chriſtianus ego ſum, Chriſtianus*! Terminerò con ſan Gregorio à voſtro commune inſegnamento. *Igitur vnuſquiſque veſtrum ad conſiderationem ſuam ſe reducat, & ſi ſeruat poſt Baptiſmum, gaudeat; certus ſit, quia fidelis eſt, quia Chriſtianus.* Quando ſia in conuerſo, niuno ſcanſerà que' biaſimi d' eſſer ſanto di mero equinoco; cioè vn' hippocrita, che diſcredita i batteſimi con nome di battezato, *& infamat ſuperficie votabuli veritatem.*

Ezech. c. 15.

S. Gregor. homil. 29. in Marc.

Tertul. de Bapt. l. 1. c. 5.

PARTE SECONDA.

IN Iſparta, oue la virtù naſceua maſchia, e robuſta, chieſto vn' huomo venerando, con che motiuo ſi manteniſſe in ſeno certa ſua barba maeſtoſa, e bén' acconcia, riſpoſe da ſauio, *ne ſanos meos vides, indecorum quidquam faciam.* Oh da che mai coſtui cauò motiuo d' eſſere virtuoſo! Io mi nodriſco queſto mento canuto, come maeſtro de' miei coſtumi; e coſì oſſeruandomi, trouo in me vn correttor à me ſteſſo. Battezato, vorrei che tù vedeſſi, mà ſotto di tuo ſeno; tantoche ſcouriſſi vn ſanto carattere di Batteſimo. Cerco poi, con che cauſa fai ciò, diceſſi à tutti *ne videns caracterem meum, quidquam faciam indecorum*! Tuttauia ſuccede in contrario, mentre à sì vaga Imagine di Gieſù Criſto s'inneſtano vizij, che ſouuente figurano vn brutto demonio. Seneca ſi mette attento in veder Scilla, moſtro, mezo donna, mezo non donna,

Plutarch. in Apoph.

na, e tutto beſtia. Poſcia ne ſcriue con queſta grazia. *Quæ inuenitur tam diſcors inter ſe natura corporum! Fortiſſimæ rei adſciſcitur inertiſſima; ſeueriſſimæ non ſeria; ſanctiſſimæ iners vſque, ac indigeſta.* Scilla doue comincia è maeſtoſa; doue termina, moſtruoſa. Hora ſeria; hora vana. Da vn canto buona; da vn canto triſta. Diſconcia con ſe ſi cambia, ed'è tutta inuenzione di metafiſica. *Quæ natura tam diſcors!* Ecco quì vn'imagine di cert'vni, che ſono teſſuti di virtù, e vizio; di bontà, e nequizia; di grazia, e reità. Sono chimere, và dicendo ſan Bernardo; e così con bugia virtuoſa chiama ſe ſteſſo. *Ego quædam factus ſum chymæra: Nec bene mundanum gero: Nec bene monachum.* Mà che ſignifica queſta voce *chymæra?* Reſta notiſſimo; Vn moſtro, leone di teſta, capra di buſto, e biſcia di coda: Cioè vn tutto conteſto di niente, ouero vn niente miſturato di tutto. Era così quel Nicodemo, che *ad Ieſum veniebat nocte*, e tutto giorno ſtaua in Sinagoga; onde chiamaſi da Niſſeno, *dimidiata tantùm parte Chriſtum amans*. Oh vergogna de'Battezati, vergogna! Sono Criſtiani con equiuoco; cioè Criſtiani, che non hanno Criſtianità, e in conſequenza chimere, *quia Chriſtum amant parte dimidiata.* Tutto naſce da non conoſcere coſa ſia queſto ſanto ſantiſſimo carattere di Battezato. Giacob ſi deſtò; e conſiderando, che in ſogno vide Scala, Dio, Cherubini, *aſcendentes, ac diſcendentes*, diſſe: Quì oue ſtò, è terra ſanta, *& ego neſciebam?* Mio Redento, dì così tù ancora. In me vn carattere Diuino, *& ego neſciebam?* In me vn' Imagine di Criſto, *& ego neſciebam?* In me vn ritratto di Paradiſo, *& ego neſciebam?* Certo ch'io non era conſcio di tutto. *Neſciebam*, che in battezandomi ſcendeſſe in me lo Spirito Santo. *Neſciebam*, che i Serafini notarono mio dire *abrenuncio*. *Neſciebam*, che Satanaſſo rinonciò ſue ragioni à queſt' anima mia. *Neſciebam!* Mà in auuenire vi ſtarò conſiderando, *ne Diuinã in me videns Imaginem, indecorum quidquam faciam*; cioè con motiuo d'aſſerire in tutta verità, che ſono Criſtiano: *Chriſtianus ego ſum, Chriſtianus!*

Sen. epiſt. 32.

Gen. 28. 13.

S. Bernar. Epiſt. 249

Ioan. 3. 2.

PRE.

PREDICA XX.

Nel Giouedì dopo la Domenica Terza.

DI QVARESIMA.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.

Lucæ 4.

Gal. de Feb. DA Galeno và deſcritta ogni ſorte di febre con acume d'ingegno, *Conuerſio natiui ardoris in igneũ*: Vna mutanza di queſto noſtro ardor natiuo in acceſo, e igneo. Sono cinque in tutto coteſte nature di Febre, non meno di che ſi notano cinque i ſoggetti, oue à genio d'eſſer tiranne s'attaccano. Spirito, trè humori; e materia ſodda, ò viſceroſa, detta Parenchima. Hor ſia così, che naſca vna Febre da mero ſpirito; eſſa reſta effimera, terminando ſuo corſo in vn giro, che da Oriente in Occaſo, e da Occaſo in Oriente fà queſto noſtro Pianeta. (Eh non muore ſubito, ſe vn'Anima s'inferma di mera viuacità.) Per conuerſo Febre acceſa in humore, ò naſce da Bile, con che rieſce Terzana; e coteſta in quatordeci meze giornate diſauezzaſi eſſer barbara, mettendo termine à recarci tormento. *Hipp. de Feb.* *Exquiſita tertiana quatuordecim circuitibus terminatur.* (Via sù; vuò che ſoffriamo, ſe i morbini durano anche vn mezo meſe, quando riſanino à quareſima.) O' naſce da Pituita; e ſimil ſorte di Febre non vſa corteſia ne men d'vn giorno; ſiche da ſuo coſtume ſorti nuouo biaſimo, ſendo anch'eſſa Terzana, mà doppia. (Gran miſeria, trà mancanza, e mancanza non metter vn dì, che ſia vacuo. Certo Riccone ſi sà onde ſiaſi condannato: Tracanaua *quotidie*; tant'era ghiotto di bocca!) O naſce da Maninconia, humor craſſo, tenace, viſcoſo, e s'addimanda Quartana, che dura sì, mà nè robuſti ò di ſane viſcere non è mortifera. *Quartana omnium maximè diuturna eſt; & ſecura.* Però auuerto, che coteſta, ſe comincia d'eſtate, rieſce corta, ſe d'Inuerno, in conuerſo. *AEſtiua quartana breuis; è contra verò quæ hyemem attingit.* (Veriſſimo; chiunque inuizia d'età eſtiua, non vi dura, mà ſe da vecchio, certamente vi s'inuerna) V'hà benanche vna ſorte di Febre, acceſa in materia ſodda, ò carnoſa, e chiamaſi Etica. Tien eſſa ſua triſta radice, nota Galeno *de Maraſmo*, entro di noſtro cuore; tantoche con cimiere ardimentoſo vien à combatterci queſta vita in caſa propria. Hor deſſa ſi che arma i terrori, acciò viua non ſenza tema di morte chi ne và inſidiato. Con quanto ſia cruda ogni Febre accennata, vſa carità, concedendo vacui, à chi momenti, à chi hore, à chi ben anco giorni; mà Etica domina, tiene, ſtà con te di continuo; e ciò che aggraua, vſa da triſta vn'inſidioſa creanza, mentre arriua sì chetta, che non è meno ſentita! Io credo ne ſia inuaſa queſta di Piero miſeriſſima

Ibid.

Gal. de Mar.

Suoce-

Suocera, giache *magnis tenebatur febribus*. Ah! ſtare in vn reato, e ſtarui tenuto! tenuto, e non ſentirlo! tenuto, e viuerui chetto! Etica, etica: vi ſi morrà! Vuò io trattenerui con queſto *tenebatur*, e cominciamo.

Nell'Orbe Criſtiano, che ſonoſi coſtruuto i moderni Aſtronomi, v'hà vna ſanta mutazione anche sù certa cetra, che dicono eſſere ſtata di Orfeo. Coteſta non ſenza bizarria ſi cambiò nella Cuna di Gieſù Criſto, e da voi, ò ingegnoſi ſe'n cauano concetti à tutto genio. Vna Cetra, che à ſe tira ua ogni ſorte d'armento, ſtar bene conuerſa in vna Cuna, cui aſſiſtiuano, e boui, e ſomieri d'vn ruſticano preſeppio. Muſico ſtromento, tanto buono à far dormire, con grazia eſſerſi reſo vn giacitoio, buono da ſtarui dormendo. Adeſſo ſi che *ſuadebunt ſiderà ſomnum*, mentre ſi vago aſteriſmo ſerue sì bene di letto. In queſta Cuna fanno harmonia, e concordia, sì Natura humana, sì natura Diuina? Era dunque giuſto, che ſi metteſſero à ſtare sù d'vna Cetra. Tuttauia io ſtamane non vorrei tanto bizarra, ſeben diuota mutanza, mentre à me ſaria di meſtiere vſar bene di coteſt'Ordegno in vn mio biſogno. A che coſa? V'aſſicuro, che vorrei andarne ſotterra; e con deſſo reſi manſi, Radamanto, Minoſſe, Megera, condurui ſenza tema tutti tutti à certa veduta. Oh! Stanno iui Sterope, Vulcano, Bronte; vi battono à tutta forza vn'Incudine; ſotto vi s'attroua Cerbero; e coteſto non oſtante tanto romore vi ſtà dormendo! *Etiam ſub incude Ferrarij Canis obdormit*. Catiua conſuetudine, quanto è vero, che da Circe magica fai tù i ſenſi, e duri, e di ſaſſo! Tanto bene ſi dorme, oue gemono i mantici? oue ſtridono i camini? oue ſcoppiano i bronzi? oue cadono i martelli? oue ſmaniano i Giganti, e romoreggiano? Sì; *etiam ſub incude Ferrarij canis obdormit!* Vditor mio ſeben vſo quì certo ſcherzo d'aſſennata menzogna; nondimeno reſta veriſſimo, che mentre vn Cane ſi auuezza in iſtar cuſſo ſotto di ſua incudine, con tutto che vi battano di groſſa mazza, eſſo dorme iui, e ſicuro, e chetto; *Canis obdormit*. Ah! Lazaro dorme in Betania, e N.S. brama, che ſia deſto. *Amicus noſter dormit; eamus, vt à ſomno excitemus eum*. Gran contento d'vn'Anima giuſta; ſentirſi à dire *amicus noſter*, cioè amica di Gieſù Criſto. *Dormit*. Veriſſimo; noſtro morire non è, ò Diuoti, che vn corto ſonno. *Eamus*; Gran miſericordia, che à noi ne venga vna ſi grande Maeſtà. *Vt excitemus eum*. Ecco qui; ſorgerem tutti, ſorgerem certo. *Itaque* (non vuò già omettere vna conſeguenza di tutto riſtoro) *itaque conſolamini ad inuicem in verbis iſtis*. Hor mentre dorme coteſto miſero Quatriduano, s'accoſta Gieſù, e quanto romore vi mette mai attorno? Toſto ſi turba; *ſeſe turbauit*. Non baſta. Dà in vn ſinghiozzo; *ingemuit*. Non baſta. Grida, *tollite*, rimuouaſi coteſto ſaſſo. Non baſta. Cerca ſuo Padre; ſoccorſo, *vt credant, quia me miſiſti*. Non baſta. Inuita chi dorme, *veni foras*. Oh quante coſe, acciò coteſt'Anima non ſi trattenga dormendo! Tutto giouò; *Et qui erat mortuus, prodijt ſtatim*. Claro Giuriſta mette ſoura di ciò vna curioſa queſtione, da eſſo chiamata grazioſiſſima. Riſuſitato coteſto amico reſe vano ſuo Teſtamento? racquiſtano *inridicè* quanto hebbe ancor viuuo? Tornò ſuo ciò, ch'era ſtato di ragiõ ſua? Non v'hà dubbio. *Tenendum eſt, quòd Lazarus à mortuis reſurgens, iure adierit hereditatem, fregeritque Teſtamentum*. Non dice

così

Scill. in Aſtron.

Comẽnt. in Proœ. Eraſ.

Ioan. 11.

Ad Theſſ. 4. 17.

Iul. Clar. q. 86. l. 3.

così ſenza cauſa. *Non enim videtur extitiſſe mortuus, qui tam citò reuixit.* Vno, che torna in vita, toſtoch' eſſo morì, nõ hà da tenerſi, che ſia morto, mà che habbia dormito; e da quì è che diſſe, *Amicus noſter dormit.* Ah Battezato! Se Dio con tanta ſua grazia ti eccita; ſe t' inuita; s' ei mette romori attorno di tua conſcienza, deſtati ſubito: In conuerſo tù morrai da vero. Tutto ciò era ben'anche vn' aſioma d' Ippocrate: Quando entro tua vena ſia vicino à fermarſi ciò che v' hà di humore, ſi caui ſangue, ſi caui toſto, *antequam fixa ſint omnia, quæ contriſtant.* In conuerſo ſe non hà moto, vien trattenuto, s' addenſa, e come acqua torbida genera vn decubito, ſino ch' amazza. Hor dunque rimedio, *antequam fixa ſint omnia!* Dauid anch' eſſo diceua così, mà in genere d' anima. *Domine, vt non infigar.* Oh non m' auuenga mai, che tanto mi tengano i miei reati, da ſtarui ſenza moto, e tutto immerſo. Soccorſo, *vt non infigar!* Però da queſto regiſtro cominciaua sì buon Citariſta ſue canzoni con Dio, chiamando Beato chiunque, ò non ſi mette à ſtare, ò à ſedere in vn vizio. *Beatus vir, qui non ſtetit in via peccatorum, & in cathedra non ſedit.* Gran honore, chiamarſi Catedra vna brutte vſanza: mà gran miſeria, trouarui commodo, e agio da ſtarui entro ſeduto. *Beatus vir, qui non ſedit.* Moto moto! Però fà che vn' acqua ſi muoua, ne diuien terſa; vn' halito ſi muoua, ſi cambia in aſtro; vna biſcia ſi muoua, non sà di vecchia; vn vomere ſi muoua, non diuenta ruginoſo; vn fuoco ſi muoua, rieſce chiaro, netto, attiuo. *Beatus vir, qui non ſedit!* moto, e ti dò ſano ben toſto. Era queſto vn' auuiſo di Gieſù à certi, che marciuano di ſcabioſità: O' non mi ſtate oziosi, ò io dirò, che non v' è rimedio. Via sù, caminate à Sacerdoti, e ben toſto. N' andarono; *& cũm irent, mundati ſunt.* *Cũ irent!* Moto moto; *& Beatus vir, qui non ſedit.* Ah Mondo catiuo! non vorrebbe già eſſo coteſto tuo muouerti à ſacerdoti; e và dicendo come Giuda, ò come Satana in Giuda: *Quemcumque oſculatus fuero, tenete eum.* O vezzi, ò gemiti, ò ſmanie, ò mezani, ò donatiui; sù, ſoccorretemi à tener vn' anima, che vorrebbe hoggi tornarſene à Dio. Coſtoro fanno così, e dicono. Mà tù, ò cuore ti ſe' già ſtretto con Berſabea; onde à che cercar vn Natano, da cui ſi franga coteſta tua honorata catena? Tanto è bene vſar di vera coſtanza, che anzi gioua nõ eſser buono, quando s' hà genio di tornar catiuo. Satana ſteſſo merita encomio, mentre à cauſa di non ridirſi, continua in viuere oſtinato. Con irne à tuo Signore, acquiſterai ſua grazia; mà tornando quà, metterai à ſcherno ſua grazia. Hor che faſto ſarà mai coteſto noſtro; hauerte con noi, mentre harremo in te quant' era di Paradiſo? In tornando tù, t' accetteremo con nauſea, mentre ſi abomina vn traditore, non oſtante ſia caro vn tradimento. Stà dunque ò anima doue ſtai, e quando in ciò meriti accuſa, dì à noi che ſiam rei d' ogni tuo fallo. Tutto ciò vanno dicendo, e mondo, e demonio; *tenete eum!* Mà quando ciò ſia, che diranno i maeſtri con ſan Tomaſo? Vn mero atto, maſſime intenſo, genera vn' habito; Vn' habito ſi cõuerte in natura; Natura ſtraſcina con ſeco certa neceſſità; Neceſſità d' eſſere infermo non hà rimedio. Etica etica: e tutto ciò, *quia magnis febribus tenebatur!*

E' vero (ſi ſcuſano certi) veriſſimo: ſiam tenuti da vn' vſanza, da vn coſtume, da vn vizio; mà non vor-

Valleſ. com. in Hipp. de nat. vit. in acut.

Pſal. 68. 15.

Pſal. 1.

Luca 17. 13.

S. Matth. c 26. 48.

Petrus Bleſen. ep. 13.

S. Auguſt. lib. 2. de Muſica.

vorrete voi che à Pasqua n' vsciamo? Verranno i giorni da confessare, da communicare, da tornare à Dio. Tanto bisogna, e tanto sarà. Oh buon discorso! Attento, e conosceremo di che sorte sia. Stauano certi Demoni sotto vna tomba; s' accostò Cristo à toccarui con suo dito, e comandò che n' vscissero; quando costoro atterriti s' vnirono à dire: *Messia venisti ante tempus torquere nos.* Vsciremo; n' vscirem certo, mà hora non è hora. Conueniamo: Tù concedi, che stiam quì trà cadaueri vna stemana, vn mese, vn' anno; e dato ciò, siam contenti vscirne à tuo comando. In conuerso *venisti torquere nos ante tempus.* Ah! questo Fetonte borioso, che metteua in sussiego sua nascita, e cui non bastaua starsene sù carro d' oro, si contenta hora viuer sotto vna tomba, quasi da sozzo bruttissimo caraffagio. Mà che mostro, mentre vn battezato và dicendo anch' esso, non esser hora di staccarsi, e rinunciare à cadaueri, oue sà di starsi morendo! Stima poter vscirne, quando sarà suo genio? Non è vero. Tuttauia si conceda. Vscito che sia, vi tornerà, vi starà, vi morrà! Ecco quì vn caso in argomento. Manda Noemo suo coruo, *vt videret, si iam aqua cessassent.* Vscito dall' Arca, osseruasi da sant' Ambrogio, che tosto s' aggira, e vi si mette à star in cima; tantoche vscirne con ritornarui è vn mero moto. *Exitus corui tam breuis describitur, vt exitus fuerit cum reditu.* Mà esso trouasi à ciò costretto, ne può di meno. Quaranta giorni che vi stà chetto! Quaranta che vi conuersa! Quaranta, che non batte vanno! Quaranta che non vede aria! Quaranta che vi ozia! che vi mangia! che vi dorme! che vi gusta! Quaranta dì; e vorrem noi che non ritorni, oue hormai s' è tãto inuiziato: *exitus corui fuit exitus cum reditu!* Vuò io mostrarui onde nasca ciò, con certo tratto di buona dottrina, che accenna Massimo Tirio. Nauighiamo, e v' è in mare burasca. Tù, che stai sotto couerta, vai sù, e giù, à bordo siniſtro, à destro, e di continuo in giro. Siamo à riua; si mitte scala; scendi basso; tocchi terra. Cosa t' è mai auuenuto? Non ti reggi sù di te, non istai diritto, non camini, se non cadendo, e così occorre à tutti, *cùm è naui egressi, vix terram tangunt.* Massimo Tirio: *Nam, & ijs à diuturno maris motu, & vi agrè ad sese redeunt, atque consistunt.* Mossa coteſta Naue, communica suo moto à tutti; tantoche in essi continua, e dura. Hor' auuenga, che tù tocchi terra, cosa mai sarà? *Terram tangis*: tuo piede si ferma; tua testa come distante, si muoue ancora; e rotta che sia certa linea, chiamata *directionis*, bisogna che tù cada verso doue tua Naue si moueua. *Nam ex ea diuturna vi maris agrè ad se redis; atque consistis.* Ah! era vso coteſto coruo à seguire sua barca; vscitone conseruaua suo moto; e in conseguenza sentiua trascinarui si addietro. Quest' è onde sia, che *corui exitus fuit exitus cum reditu.* Vuò io darti ò mio Diuoto, ch' vscirai da tuo reato; mà basterà starne fuora hoggì, à douer tornarui ben dimattina. Cristo stesso insinuerà questa massima, non senza metterci vn Cristiano terrore addosso. S' auuicinò à certo infermo, dicendo. Cos' hai tù, che ti veggo smunto, arido, secco, tutt' ossa, e come di stucco? (In somma certi morbi sono arene d' Africa, succhiano quanto v' è d' humore; poi conuertono in vna mumia!) Mà via sù, *vis fieri sanus?* vuoi tù esser sano? Sembra interroga vana, ed è anzi tutta mistero. Vna storia di mezo mi renda inteſo.

Matth. 8. 29.

Gen. 8. 6.

S. Ambr. de Noe, & Arca.

Maxim. Tyr. dis. 1.

Ioan. 6. 5.

ſo. S'attrouò in Atene vn mentecatto, cui ſtaua in teſta, che quanto vedeua, foſſe tutto di ragion ſua. O là, che coteſto eſercito vada ſubito à conquiſtarmi, e Tenedo verſo Abido, e Naſſo in Cipro, e Candia, cui fà teatro vn vaſtiſſimo Egeo. Via sù, che diaſi ſcarico à coteſto Legno; e trattene, hor ſete d' Armenia, hor gemme di Eritra, hor tinture di Tiro; vomiti entro mia caſa i teſori rubbati da Oriente tutto. Senza dimora tù Orafo metterai à trama coteſt' oro; tù Statuario inciderai coteſto marmo; tù Sarto ricamerai coteſta liurea. Tanto vuò; tant'è di ragion mia; tanto comando. Vaneggiaua così eſſendo ſciocco. Decretarono, che ſi ſanaſſe con buona ricetta, e ſanò. Mà quando s'accorſe, non eſſer ſuoi, ne marchie d' eſercito, ne carauane di mercanzia, ne Botteche d' artieri, hebbe à reſtarne sì maninconico, che quaſi tornò vn dementato. Ah, diceua: vo' m' hauete tradito! *Pol me occidiſtis amici, cui ſic extorta voluptas, & demptus per vim mentis gratiſſimus error.* O rendetemi ancora mia ſciocchezza, ò che morrò: *me occidiſtis amici, me occidiſtis!* Cauſa? Reſta chiariſſima: *erat error gratiſſimus!* Quando vn toſico è inzuccherato, rieſce mortifero, mentre non laſcia conoſcere, ch'hà biſogno di Teriaca. Però ſe i vizij non rendono nauſea, vn' anima non ſe ne caua. S'è trouato chi ſdegnò ſanare di fegato, ſendoche coteſto morbo reca guſto con ſuo prurito. Dio vi guardi, che vn coſtume non dia ramarico: amazzerà con rendersi caro. *Error gratiſſimus!* Tanto ſucceſſe à coteſto in Atene: anzi tanto teme Gieſù di ſuo miſero ſcabioſo. Non è vano interrogarlo; *Vis ſieri ſanus?* Era ſtato sù d' vna Piſcina, giorni, ſtemane, meſi, anni, e anni trent'otto, *Triginta, & octo annos.* Non eſſendone vſcito ſubito, vi ſi vsò; ſuo vſo generò affetto; e quindi ſtà bene ſtimarſi, che non habbia genio di torſene via. Con tutto ciò s'interroghi ancora. *Vis ſieri ſanus?* Eh? vuoi tù? dì ſubito, e ſchietto, *Vis?* Horsù hà detto che sì; *Volo.* Duro, anzi oſtinato d' vn huomo! Stenta Dio à trarti vn conſenſo di bocca, più di che ſudi à trar di ſua tomba vn marcito quatriduano. *Iam ſanus factus es;* brancati sù *grabbatum tuum*, cioè coteſto tuo mataraccio, e và. Nuoua ſtrauaganza Non baſtaua dire: Và via, ch' io ti dò guarito? Nò non baſtaua. Era tanto auuezzo sù di coteſto ſuo ſacco, che durando iui, farebbe ritornato à dormirui ſopra. *Tolle grabbatum; ne ob conſuetudinem eò rediret.* Mà come ciò, s' era vn ſaccone marcio, duro, verminoſo? Vditor mio; anche vna fogna è ſozza, e vi tornano i vermini *ob conſuetudinem.* Anche vn cadauero è tetro, e vi tornano i corui *ob conſuetudinem.* Anche vna fiamma ſcotta, e vi tornano i moſconi *ob conſuetudinem.* Anche vn rouo è acuto, e vi tornano i ſerpi *ob conſuetudinem.* Non v' è forſe coſa sì tetra, e morboſa, quanto vn camino affumato. Tuttauia oſſeruaſti tù mai vna nottola? coteſta n' eſce à ſera, e vi torna; và, e vien toſto; s' aſſenta, e s' accoſta: tantoche con moto equiuoco ſembra ne ſia vſcita, e vi ſtà dentro. *Tortuoſo enim, & incerto maximè rotatu circũ fertur*, nota ſan Baſilio. Mà doue ritorna? ſotto vn camino, ſecco, acido, ſtomacoſo. Doue? ſotto vn camino, brutto, cadente, marciro. Doue? ſotto vn camino, e da vermini, e da moſconi, e da caraffagi oſſeſſo. Doue? Già v' hò detto ſotto vn camino! Almen tornaſſe in vna ſtanza di cuoio dorato; à cibare con

Horat. in Arte.

Ioan. 5. 6.

Apud Eug. 3. 5. 4.

S. Baſil. in Conſtit. monaſt. c. 9.

durachetti d' America; entro cabbie tinte à minio, e couerte à zendado. Mà sotto vn camino, con minaccia che hor hora vi cada in testa? Certissimo: *Tortuoso, incertoque rotatu circumferitur*, e ne vien quà. Oh doue si mettono cert' vni à stare; oh doue si mettono? entro di tane, quasi tombe; con appena vn tizzone da far chiaro à morti; e vi stanno meschinamente viuendo! N' vsciran tosto? Cercherò miei cari Vditori à chi ne sà. san Tomaso, sò ben' io quanto sia vera ogni vostra dottrina. Vn mero atto, quando sia intenso, genera vn' habito. Vn' habito si conuerte in natura. Natura strascina con seco certa necessità. Necessità non hà rimedio! Etica etica: e tuttutto ciò, *quia magnis febribus tenebatur*!

Dicono. Vsciamo da vizij, e vi torniamo. Non v' è chi s' opponga. Tuttauia questo è morbo di giouentù, che non hà consistenza. Quando sarem auanzati, e nostri anni ne verranno addosso, certo che n' vsciremo, senza ritorno. Anco hieri n' hauete insegnato di certo, che da sua canutezza trasse motiuo d' esser virtuoso; *ne canos meos videns indecorum quid faciam*. A' Dauide hormai vecchio non mettono incentiuo, ne men certe Sunamitidi, che vi stanno à canto. Nostro Sole ancor gionine, in vn' Anno, e và, e ritorna; Mà Saturno assennato non è rotrogrado. Insomma età matura, età sicura. Quando sarem inuecchiati, non vi torneremo, e tanto ci basterà. Basterà? Vuò concederui à genio vostro, con certezza di ben conuincerui à modo mio. Via sù: Questa morte disarmi sua ronca, e quando non siate biada canuta, giuri d' esserui cortese, con esser auara d' vn tocco. Anco in onta de vizij, che traditori domestici vorrebbono morisse giouini, *adolescens iuxta viam suam, etiam cùm senuerit, non recedet ab ea*. Intendete ciò? *Non recedet ab ea, etiam cùm senuerit*; vso che vi sia da giouine, vi starà ben' anche da vecchio! San Matteo serue d' autentica. V' auuerto, dicena esso, *ne fuga vestra sit in hyeme, aut sabbato*. Non dite: Viaggerò d' inuerno, mètre v' assicuro che così non sarà. Viaggiar d' inuerno! A che banda? come? in che modo? Sù de' mari nò, che v' è burasca; Sù de' monti nò, che continuo vi neuica; Sù de' fiumi nò, che agghiacciati non corrono. Viaggiar d' inuerno! A che hora? se di giorno, sarà corto; se di notte, sarà torbida; se mezo, e mezo, sarà incommodo. Viaggiar d' Inuerno! Vuò che diciate in che maniera. Pedone? gran rischio; à cauallo? gran freddo; in carozza? gran tedio. Viaggiar d' inuerno! crederà vn' anima di poter ciò, e atterrita non viaggerà; *etiam cum senuerit, non recedet*! Farà come vna biscia intanata. S' auuicina souuente à certo bucco; tenta vscirne: mà in sentirui aria rigida, ne riman timorosa, e non s' arrischia. Tenta di nuouo; mà osseruando brina in terra, non s' arrischia. S' accosta benanco; mà incontratasi con ghiaccio non s' arrischia. Intanto ne diuenta grossa, ruuida, rincioscà, rannodata; siche non trouando foro da vscirne, vi stà, e vi starà. *Terret hyems colubrum, terret*! Gran miseria, che vn' anima stia doue s' attroua. S' auuicinò Isicrate à tentar vna guardia: Ronda! Non sentendo che si mouesse, vi cacciò in core suo brandistocco; e interrogato cosa mai hauesse commesso, con grazia, mà barbara, disse: *qualem inuèni, diserui talem*. Misero

3. *Reg.* 1. 2.

Prou. 22. 6.

Matt. 24. 20.

Syl. sem. Poet.

Front. 2. c. 12.

te, quando noſtro Signore t'abbandonaſſe in coteſto ſtato, in cui hora ti troua. Sua Diuina miſericordia non s'è mai armata di tanta ſeuera giuſtizia, che in mentre à Giuda conceſſe trattare da Giuda: Vuò io qui conſiderarui vn teſto, che coſta tutta vn'Anima condannata. Criſto diſſe à coſtui: continua ò ſciſmatico à tradir tuo maeſtro, giache cominciaſti à tradirlo. *Quod facis, fac*; e v'aggiunſſe *cito*! S. Agoſtino; *quaſi dicat, de tibi vt agnoſcatur, quod iam egeras deſiderio.* Ah ſe noi ſentiſſimo vſar con certi coteſta minaccia d'orrore, *quod facis fac*! Miſero Sanſone, coſa tenti adeſſo? Stò in ſeno ad vn' Hebrea. *Bene; quod facis, fac*: Và così continuando, tantoche diuenuto cieco sij neceſſitato à gemere anco ſenz'occhi tuo brutto, e da te ricereo deſtino. Acabo, coſa fai tù adeſſo? ſtò rubbando à Nabuto. *Bene; quod facis, fac*: Và così continuando, tantoche coteſta vigna non tua renda toſico à tua conſcienza, e con certezza di non trouarui teriaca, trouaui vna biſcia, che roda Egiziana, coſa tramì adeſſo? Tramo contro d'vn Vergine ritroſo. *Bene: quod facis, fac*: Và così continuando, ſino à che miſeramente ingegnoſa rieſca contro di te coteſt'arte di aſtuta; e à ben morire con vitupero, vanne à morire di mano tua. Baldaſſaro, che vita meni tù adeſſo? Stò à menſa vbriaco. *Bene; quod facis, fac*: Và così continuando, tantoche giunga vna notte à ſcriuerti condanna; in ciò caritatiua, che t'abbreui tuo viuere, acciò meno tormenti, quando ſarai à tormentare in eterno. Vindicatiuo? habituato? vizioſo? tuo coſtume com'è adeſſo? Io mi ſtò in vſura, in odio, in attacco di ſenſo in negoziarmi reato, e ce cità di anima. *Bene; quod facis, fac*. Oh! non hà Dio nell'Armeria de'ſuoi rigori maggior caſtigo, che vſar con teco queſta barbara corteſia, di conſentir che tù ſegua ciò, che vai commettendo. *Quod facis fac*. Mà hoimè! ſtar in vn vizio, ſarà cauſa, ch'io, e vi torni, e vi ſtia, e vi continui morendo! Acciò dunque così non auuenga, biſogna ò buon Gieſù eſſer ardito; e coſa mai ſtate à far voi, che in onta di queſto mio cuore oſtinato nõ mi rendete vn ſaſſo? *Cur non tollis peccatum meũ, & quare non auferis iniquitatem meam?* Tanto ſtate, ò mio nuouo Adamo, à ſtrozzarmi queſta biſcia intorno? Tanto, mio nuouo Gioſuè, à metter in terra queſta Gerico ſi dura? Tanto, mio nuouo Moſemo, à ſomergermi queſto cuore di Faraone inſaſſito? *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Conoſco d'eſſer hormai vn'anteſi vera, cioè vn cuore di ſtrauagãza, miſto d'vn ſi, e d'vn nò. Amo i miei reati, mentre vi trouo guſto; e v'hò ancor odio, giache à voi recano diſguſto. Dico trà me: Oh vaghi che ſono; e toſto i deſidero brutti, acciò non credano che hò torto, ſe i metto in abbandono. Tuttauia temo d'eſſer ingrato, e che non baſtino tante ſue bruttureà mia ſcuſa. Voſtra mano mettaſi à ciò; coſi che habbiano queſt'affronto, mà ſenza mia cauſa. Coſa v'è ò Gieſù, che vò ſiete ſi tardo? *Cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis iniquitatem meam?* Sò beniſſimo: Vò cercate vi concorra queſt'oſtinato di mio conſenſo. Mà Dio buono, fate torto à voi con à me fare vna grazia. Rinuncio à ſi gran corteſia, che mi è tormentoſa. Reſta noto, che ſiete buono à tutto: Dunque ſia voſtro tutto. M'hauete creato di niente, ricreatimi ſenza di me, cioè di niente ancora. Via sù, *cur non tollis peccatum meum, & quare non auferis*

D. Aug in cena Domini ſer. 28. ad Fratr. exenſo.

Iob 7. 21.

iniquitatem meam ? Mio morbo ſi è già inuecchiato : Gran occaſione di farui honore ò Nazareno . Con ſanarmene , diran tutti, che vò ſiete Dio , mentre farete così quanto è conceſſo meramente à Dio. Mia cara Vdienza ſtà beniſſimo quanto ſi è detto . Mà ſe noſtro Signore non vi mette ſua mano, ſua forza , ſua virtù ſtraordinaria, che ſarà ? N'hò ragionato quanto baſta, ne hora mi reſta , che riordinarui queſto mio ſino adeſſo ſoſtenuto argomento . Vn Cane , quando ſiaſi vſo , dorme ſotto vn'Icudine , quantunque battuta. Non occor dire, vſcirò à Paſqua di mia vſanza . Vſcito, vi tornerai ben toſto ; *exitus enim cornui, exitus eſt cum reditu* : Età di vecchio ne men à ciò giouerà, *quia iuxta viam ſuam , etiam cùm ſenuerit, non recedet ab ea* . Vorrà vſcirne; mà come vna biſcia ſtarà entro ſua grotta, intimorita ui da brutto Inuerno . Stando iui , farà cute groſſa, rincioſa, ruuida,cioè di obice à trouarne vſcita . Hor da tutto ciò che mai ſeguirà ? Io non vuò atterrirui , che à me non tocca . Dimanderò bene à chi ragiona cõ ſicurezza. Coſa mai ſarà ò S. Tomaſo? Ah !vn mero atto, non che i cento, e cento, quando ſia intenſo, genera vn'habito; Vn'habito ſi conuerte in natura ; Natura ſtraſcina con ſeco certa neceſſità ; Neceſſità non hà rimedio ? Etica Etica ; e tutto ciò, *quia febribus tenebatur* !

PARTE SECONDA.

Matth. 9. 18.

DIceua in S. Matteo cert'huomo ricco: *Domine Filia mea modo defuncta eſt: ſed veni*, toccateui addoſſo , *& viuet*. Non iſtette mica vn giorno, vna ſtemana , vn Meſe, vn'anno . *Defuncta eſt modo*: eſſa morì hor hora ; ſuo cadauere ancora è tepido ; mettete quà voſtra mano , e viuerà . Eſeguito così , *reſurrexit quæ mortua erat* riſuſcitò . Mà quando ſia in conuerſo , ed vn morto à queſta grazia rieſca freddo , non gioua toccarui ne arteria, ne vena. Suo morbo concentrato non dà ſegno, di che ſorte ſia , e in conſeguenza non conoſciutoſi amazza . Tutto ciò è vn'aſioma medico , buono à ſanare anco in genere d'Anima . *Sanum febres abſcondite , nam frigidum eſt eorum corpus.* Vn'inuecchiato nè vizij non è buono da eſſer tocco, ne indica ſuo morbo; ſi che non ſanerà . Da che ſtimerem noi , che moriſſe ben'anche Adamo ? *Saturatus tranſgreſſione eruditauit in mortem* , ne diſſe con voce barbara, mà ſenſatiſſima Tertulliano. Biſogna notar trè coſe , tutte di buon ſentimento. *Saturatus* ! queſto inſegna , che cibò ſino ad eſſerne ſazio . *Eruditauit* ! con tracanarne in eccesſo , vi reſtò certa crudezza in ſeno da mai trouarſene digerito . *In mortem* ! Però chiunque vſa così, ne muore ſicuro. Tanto ſucceſſe à certa Donna in Coo : *Mortua eſt, quia cenauit intempeſtiua* ! Non atteſe di eſſer digeſtai,caricò cibo à cibo, e morì da miſera,con cenare da ghiotta . Vuò ben io darui , che vn'anima morboſa ſouuente rihabbiaſi ; mà occorre in eſſa, come ſcriue S. Agoſtino d'vn sõnacchioſo in mentre ſi fatica di ſtarſi deſto. Gran miſeria ! ſtà sù , e dà giù ; rizza di teſta , e abbaſſa di teſta; comincia ſcuoterſi , e non gioua ſua ſcoſſa ; tantoche vinto da ſuo gran ſonno ſiegue dormendo . *Similes hi ſunt moribus expergiſci conantium , qui victi magnitudine ſomni remergunt.* Hor quando auuenga , che vn'huomo ſiaſi vſo nè vizi , torna ricadere in eſſi , e quaſi

Hippoc.

Tertull. de Scorpiaco.

Hippo:

S. Aug. l. 5 Conf.

quasi senza trouarne rimedio, vi stà dormendo. Mà se voi v'abbatteste mai con cotesto (dato ancora sia vostro Padre) in grazia dice Agostino, e ragionateui animoso, e vsateui carità. *Eum si dormire videris, excita: Parum si hoc est, vellica: Hoc si quoque parum, vrgeas, & dormire non sinas, ne moriatur Pater tuus.* Dirà esso; vuò starmi dormendo. (Tantos' auuera, che à star in vn errore, basta trouarui gusto) *In dulcem morbum ibit*; e non è gran cosa, che ancora dia in vna voce mostruosissima: *Dimitte me, mori volo.* Vuò star così, e morire, anzi che non viuere in questo mio sonno tanto gustoso. V'hà miseria maggior di cotesta? e tutto nasce da essersi vso ne' morbi, che amazzano, mentre sono di genio, *ibit in morbum dulcem*! Hora noi cerchiamne rimedio, in conuerso cotest' anima morrà. Bisogna fare quanto i due astri, e notturno, e diurno, mentre s'incontrano cagionandosi ombra. Questa dura corto, anzi suanisce tosto, giache si oscurano stando in moto. *Vidimus ea*, dice Seneca, *cùm obscurari cœperint, inira exiguum liberari etiam.* Non vi star fermo, se tù cominci à cadere in vn vizio; mà muouiti à Sacerdoti, e ti dò sano. In conuerso, vn mero atto genera vn'habito; vn'habito si conuerte in natura; natura strascina con seco certa necessità; necessità non hà rimedio. Etica, etica; e tutto ciò, *quia febribus tenebatur*!

S. Aug. hom. 11. in Psalm. 26.

Sen. nat. q. 7. 12.

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la Domenica terza DI QVARESIMA.

O mulier si scires Donum Dei, & qui est, qui dicit! Ioan. 8.

NOn vuò io già credere ò vani Poeti, che sia vergine cotesta vostra Musa, quand'essa souuente partorisce vn Garzone fatto ad antitesi; vestito, non vestito; acerbo, non acerbo; caro, non caro; e tutto reso da voi strauagantissimo. Vno, che vò chiamate Tiranno, acciò in soggetarui ad esso, non sembri codardia vostra, mà strascino di sua violenza. Vno, à cui mettete intorno arco, saetta, circasso; è così con armare i vezzi, bramate vi sactti, non meno di che consturna vn'ape, baciando. Vno, che nomasi amoroso, ed acciò non resti con suo disgusto, sa mai v'arreca nocumento, dite: si scusa, e ancora bambino. Mà che bambo accorto! Versa zucchero dove infanguina; tantoche non si tema, se arriua sactuatore, quando à esserui anche buon Medico. Medico ingannoso, mentre suo medicarui consiste tutto in vn inganno, ch'ei fa. Tratta si certa benda, se'n vsa in addobrare coteſt'occhio vostro; cosiche non si veda che v'hà ingânato. Ah Costui quante anime accecò! Di maniera che non conoscono ne men Dio, seben v'vrtano dentro anche di notte; *nocte manibus meis contra eum.* Era così questa Donna, che S. Giouanni và descriuendo. Suo fuoco vi couaua in seno, come in vn'Etna, mandandone in cima tanta nebbia, che non vedeua. Però Giesù: Oh, *disse*, *si scires donum Dei, & qui est, qui dicit!* Samaritana Samaritana, e tù ancora non mi rauuisi Messia? sarò io conosciuto in Naino, in Betania, in Gerico, in tutta Giudea, e nò à te? nò sù questa Cisterna? in Samaria nò? Vditor mio, come mai non conosce cotesta Donna? s'accecò di senso; e tutto ciò annebbia tanto, che niente si vede, nientissimo. *Supercecidit ignis, & non viderunt.* Mà chi non vede in mentre camina, si sà che vrta, cade, và in esterminio. Io vuò tesservi vn sensato ragionamento sù questo vizio, che tanto accieca; con motiuo d'ottener in voi, che vi mettiate ad orare, non meno di che orava vn cieco, *Domine fac vt videam!* Cominciamo. Psal. 57. 9. Ioan. 9. 8.

Satana quantunque rimaso senza di suo hauere, non è mai fallito d'ingegno. Tenta con ogetto di à se ristorare ogni suo suantaggio, mentre abbattuto da Dio, cerca di abbatter vn'huomo. *Cuius natura est, vt in oculos hominum maximè ascendat.* Entra in occhio à chi non è guardingo, e v'entra con tanto fumo, che tosto accieca. Mà non basta. Resa vn'Anima senza vista d'occhi, sà ch'ella non veda nemen d'intelleto. Questa storia riceuerà S. Basil. Psal. 76. 3

chia-

chiarezza da vn'inuenzione assennata. Dicono di nostro sole i Poeti, che vn giorno vestì d'humanità, e osseruata in terra non sò che Ninfa: oh disse, m'hà costei reso, tanto di vista, come di mente accicato, *& vitium transit in lumina mentis!* Però ascesso suo cocchio d'oro; à menar, e giorni, e anni, sembraua si gran Pianeta, se ben tutt'occhio, vn miserissimo Polisemo. Ah non auueniſſe così ad vn'Anima, che con tutto suo Battesimo d'acqua somministra cibo à certo fuoco di senso; tantoche *in lumina mentis vitium transit!* Mia santa scrittura seruitemi questa mattina di continuo, robusto strettissimo argomento. Resta nota in Giouanni Battista, Trombettiere di Giesù Cristo, la tragica storia *propter Herodiadem*. Conuersa Erode con sua Cognata, di cui s'era inuaghito. (Gran che d'vn'occasione, quando sia in Casa: Non hà ne men à suo sangue, ò riuerenza, ò riguardo) Battista grida: Non t'è concesso *habere Vxorem fratris tui*; e chiaramente accenna chi erasi reso incentuoso. Dico à te, ò Erode; non t'è concesso. (Predicator miserissimo; quando ti metti cò Grandi à correggere, tù accimenti tua vita!) Erodiade smania di tosico: *Insidiabatur enim ei, & occidere eum volebat*. Causa? merita, che s'auuerta. *Herodes metuebat Ioannem, sciens virum esse iustum, & sanctum, eoque audito, multa etiam faciebat.* Ragionaua Costei con seco: Se mio Rè viuesse acerbo di cuore, ò chiuso d'orecchio, racchiasse à genio suo vn si brutto Coruo di Battista. Mà i Faraoni non nascono, se non in Egitto. S'infiamma cotesto Heremita, ed ei subito à guisa di cera ne và risentito; *Eo audito facit multa*. Che gran Rettorico è mai questo concetto di Santo! Sendo così, verrà vn giorno à rengarmi contro, e sarò costretta vscir di Corte, ò abbandonare mia Casa. Dato ciò, e come viuerò io, senza carrozze à correggio? senza squisitezze à mensa? senza musiche à Teatro? senza che mi trattino da Reina? (sono i gran commodi la Sirena, che uẽ costoro in vna vita si brutta) Via dunque si catturi Battista; e come cane, che abbaia, si metta in catena. *Herodes tenuit Ioannem in carcere, ac vinxit eum.* (Verissimo; tutto và in rouina, oue comanda vna Femina!) Mà non sono contenta, seggiugne costei, se ancora non me ne sbrigo. Tengo carattori ad vn'incanto, e gioueranno. Mia Garzona Salome, quà: Erode banchetta; tù acconciati da festa; vanne ardita; mettiti à treſche, à gesti, à danze con tutta grazia *Intrauit Puella, saltauit, & placuit.* Era costume di que'giorni, che madri vecchie viuessero di sue garzone ancor tenere di età. *Saltauit!* (Adesso s'è cambiata vsanza: danzauano, ed'hora cantano). Mà come gradì con sua danza? Basta sentire cos'hebbe di mancia. *Pete tibi quod vis* Insomma è consueto, che à costoro diasi tosto esser Signore, ò arbitre in Casa. Non basta. *Intrauit Rex, quia quidquid petieris, dabo tibi, etiamsi Regni mei dimidium.* Cosa mai non harria tentato Erode, à causa di mantenere suo scettro, sua corona, suo trono, tutto quant'era suo? Ad vn menomo temere di Giesù, che riuerito Rè da Sabei, fosse così tenuto da Sione ancora, co mandò: Viasù, suainatemi vostro stocco, e mettansi à tutta stragge quanti vagiscono in cuna. Gran cosa! *Occidit multos pueros Herodes*; e quì mette in mano d'vna Ragazza la metà di suo Regno, *etiam Regni sui dimidium!* Tuttauia quando si tratta di metà, vuò che si soffra. Mà certi, che à si gran triste danno tutto? suo scri-

Ouid. Met. l. 4.

Marc. 6. 18. 20.

gno, sua zenda, suo granaio tutto? Eh non era così Erodiade nò: era femina discreta. Considerauа, che *inter Calices*, oue si annebbia di vino, corrono esibizioni à bocca straccia; mà non tengono. Tuttauia quando ancora ciò fosse; hò io, diceua, vna Garzona, che non è lupa. Tratta con modestia, con honore, con sauiezza (mancò quasi niente à dire, tanto casta, come Susanna) No nò. Seben Erode hà giurato, *Dabo Regni mei dimidium*, non cerco si gran eccesso. Pure cosa desidera? Vna cosuccia; che Battista sia mozzo di testa: *Non petas, nisi caput Ioannis*. (Tant'è: dar vn Santo in mano di gente armata, e ciò à causa di contentar vna trista, cui esso resisteua, diceasi ò niente, ò vna mera cosuccia.) Mà Erode cosa farà? *Contristatus est Rex ob iusiurandum*. Oh diceua non mi fossi esibito! In grazia ò buoni Casisti soccorrete costui, acciò non cada in vn'errore da sciocco. Vò hauete promesso? sia così: tuttauia non siete à ciò tenuto, ne in termine d'honor vostro, ne di conscienza: *Nemo ad rem non bonam tenetur*. Quando vscì cotesta offerta? *Inter calices*, mentre vn'Etna in seno mãdaua nebbie à intorbidare mia testa. Eh *Promissor debet constare sibi*; onde v'assicuro, che non siete in debito. Di che cosa s'è giurato? di cõmetter vn'ingiustizia. Sendo così, *non tenet, quia sine crimine fieri nequit*. In che maniera verrebbe mantenuta? con tor via vn Giusto da questo Mondo. Si? hor eccoui esente da tutto. *Debet enim solutio esse iusta, & actus virtutis*. Però rasserenateui, ò Erode, sicuro che niente vi và, ne di anima, ne di honore, quando non si mantenga. Nondimeno Herodiade continua con istanza di fastosa. *Volo des mihi caput Ioannis in disco*. Ah come costei resta subito ammaestrata! *supra magistram disipula*. Sua Madre si contenta ua d'vn *petas*; ed essa vi mette *Volo*. Gran temerarie s'attrouano! Quando ancora dicessero: Mi sarebbe caro; Fatemi grazia; Vi scongiuro, eh passerebbe ciò. Mà dicono schietto *Volo*: Vonno tutto, *sit fas, aut nefas*. Hor che sarà? Resta notissimo, *iussit Herodes occidi Ioannem*. (Insomma corre rischio d'esser ingiusto, se vn Grande s'impegna.) *Ioannes decollatus est*! Ah S. Ambrogio! venite quà voi; venite quà, mentre in me non trouo cuore da inuehir à bastanza. *Quanta in vno facinore, quanta crimina sunt*! Dunque *ab iniquis occiditur Iustus*? Dunque *à reis in Iudicem pœna conuertitur*? Dunque *mors iusti munus est saltatricis*? Dunque *a conuiuio ad carcerem, à carcere ad conuiuium* corre vn'ossequio si barbaro? Iniquo Erode, iniquissimo! Sai ben tù, che cotesto è Battista, cui reso santo in seno di sua Madre portò Maria in Ebron Giesù Nazareno. Battista, cui venne Dio stesso à riceuere suo Batteſimo da fiume Giordano. Battista, cui à sentire vsciuano, e Rabini, e Sacerdoti, e Farisei con cuore contrito, e diuoto. Battista, che tu *audiebas, & quo audito multa etiam faciebas*. Ed à Battista si trõca sua testa? si mostra in piatto d'argento? si reca in vn conuito? si mette in guiderdone à chi tresca, e vaneggia? Mà indemoniato, à che temi, fuieni, trambasci adesso? Eh: come dissero à chi trouò certa Gorgone, ò viso di brutta megera, *ipse timuit, quas finxerat iras*; rimase istecchito à tãta, e sì horrida inhumanità. Tuttauia non mi negar vn'occhiata: *cerne oculos, cerne caput, cerne sanguinem adhuc de venis manantem*, e vanne contrito, giache ti veggo atterrito. Non gioua, e cotesto auuiso riesce tardo. Da sua carne, suo senso, sua fiamma interna

D. Thom: Azor: Suar. &c.

Matth. 14. 8.

Idem. 11

S. Ambr. de Virg. l. 3.

interna si è reso vn cieco; *& vitium transit in lumina mentis!*

Eh, dicono, questa sorte di barbarie sarà ben'essa in Erode, vn'huomo bestia, mà in tutti non già: che Circe non è mica di continuo à tramutarei ò in vna Tigre d'Ircania, ò in un crudo Rinoceronte di Egitto. Questo caso non è bastante argomento, che quando ancora siamo di senso, tanto ciecamente si cada. Nò? Io dunque vuò recaruene vno di nuouo; e sarà esso di anima benanche sauia, ò Santa. Dauid Rè scrisse à Gioabo, condottiere non meno brauo, che assenato di suo esercito; *Mitte ad me Vriam Hetthæum*. Vria si manda ben tosto. Entrato in Corte, vi troua, e gabinetto schiuso, e incontri da festa, e à cento à cento i ben venuto; quasi anch'esso venisse da Terebinto con la testa d'vn mostro recisa. Tratta Dauide à tutta carezza, e resosi confidente ragiona con esso anche di stato. Venuta sera; Horsù, dice, và ò Vria, vanne *in Domum tuam. Tunc verò secutus est eum cibus regius*; V'auuiò dietro vn rinfresco da Monarca. (Oh à quanti Abrami s'vsano carezze con motivo di Sara!) Questo Rè n'haueua vn centinaio, e niente di manco cercò Bersabea, consorte di Vria. (Così và: *nitimur in vetitum*; *Panis absconditus est suauior*; *& aquæ furtiuæ, dulciores*.) Và dunque *in Domum tuam*; ristora Bersabea, tua consorte ben degna, e sia dessa, che ti tragga cotesta corazza d'attorno; dessa, che t'asciughi cotesto sudore si honorato; dessa, che dia quiete à cotesta mente si fatigata. Và tosto, vanne *in Domum tuam*. Mà hoimè! *Nunciatum est Dauid: Vrias non intrauit.* Maestà; giunto vicino à casa, Vria si fè ritroso, e non entrò. Cos'è cotesta? esso si accorse di Bersabea? Senza dubbio. Ah! non hebbe accortezza. Fortunatissimo ch'era, se mostraua d'ignorar ciò. Vn Perù di robba vi si vuotaua in Casa. Vorrà star iui come Drago, tutt'occhio sù i rami d'oro, e sarà causa, ch'io sia vn Ercole di forza. V'entrerò ad onta sua. Sono Sourano; cioè signore di robba, di sangue di vita. Mà via, che dici tù hora, mio cuore schiauo, e incatenato? (Cominciaua Dauidè à ragionar da fernetico; tanto è vero vn'afioma di Stagira, *che cupiditates venereorum manifestè immutant, quosdamq; ducunt in furores*) Ingrazia oseruate sua politica, quanto sia strana, e da barbaro. Addimanda Vria: Horsu come t'hò io chiamato, così vuò che ritorni à Gioabo. Hà esso bisogno di soccorso, e tù hai da esserne suo braccio destro. Ecco quì vno stocco gemato, regalo di tuo gran merito. Reca cõ teco questa carta. Gioab ti farà capo d'Esercito. Và, combatti da brauo; e mia corona resti à te di cuore raccomandata. (Gran virtù di vn soldato, hauer consorte di genio à chi comanda!) Vria ne và, esibisce sua scritta, e Gioab se n'amira. Cosa vi stà? *Ponite Vriam ex aduerso, vbi fortissimum est prælium, & deserite eum, itaut intereat*. Non si vergognino d'esser codarde, virtù, e brauura. Sarà vincita mia, se Vria sarà vinto. Temo di suo coraggio: però resti da voi tradito. Abbandonatelo. Non sarà demerito fuggire, quando sia con motiuo d'vbidienza. Sò quanto riesca tormentoso, cedere à suo nimico in Guerra; mà hora obligo i guiderdoni à medicare si gran tormento. Vuò rimunerarui, se rinunciate ad ogni ambizione di mostrar arditezza. Vria resti abbandonato, è muoia. Senza sua Vittima non m'è concesso sagrificare ad vna mia tanto tiranna Deità. Bacierò la

carta

Arist 7. eth. c. 3.

2. Reg. 11. 6.

Prou. 9. 17.

Vt supra.

carta, che mi darà sì buon auuiso, come attesa messaggera di mia vittoria. Insomma Gioabo sijmi tù ingegnoso in trouar maniera di restar vinto. Cada Vria combattendo, cioè coronato di honore; mà veramente cada, *Percussus intereat*. Oh quanti mostri! oh quante furie! oh quanti horrori à causa di Bersabea! *Venereorum cupiditates mansuetè immutant, quosdamque in furores ducunt*! Dauide sincero, e scriue con menzogna? Dauide manso, e comanda con ira? Dauide giusto, e tratta con iniquità? Dauide vittorioso, e brama restarne rotto con sua vergogna? *Quanta crimina, quanta*! Restano trascurati, e brauura, e vittoria, e merito, e trionfo! Non s'hà riguardo ne à robba, ne à sangue, ne à vita, ne ad'anima, ne à Dio! Cieco dimente, non sà, non vede, non cura, *& vitium transit in lumina mentis*!

Hor che direte à verità cotanto chiara? Eh: Dauid era feruido, giouine, subitaneo. Mà in'huomini auuanzati non trouerete già voi à causa di senso vna sì tetra, horrida cecità! Nò? Es'io vi mostro che sì? e s'io vi mostro, che ancora i Vesuuij, quand'habbiano fuoco in seno, hanno nebbie in testa? e s'io vi mostro, che non veggono ne conuenienza, ne honestà, ne giustizia? Cerco tutti attenti ad vn caso, che vuò subito cohonestarui con certa Diuina Scrittura. Và Homero fingendo, che Priamo Rè, vago di osseruar Troia, tutta com'era in rouina, si metta su'n gran Torrione di sua Città; ed'iui non miri cosa, che non sia cosa da esser pianta. Vn Sinone bugiardo, tutto acconcio in menzogne à sottrarsi da Grecia; vna machina di Corsiere, con dentro è Tisandri, e Toanti à tradimento; vna mura diroccata, e rimossone suo Palladio, sicurezza di tutto vn Regno; vn'Armata d Argini, ch'esce da Tenedo, e à voga rancata si accosta; vn'Hettore, honor, e brauura in Dardania, che à suoi và dinunciando Troia caduta; vn'ara di Vesta con attorno i Penati, à tutto terrore consunta; vn Panto, Sacerdote di Febo, che à Numi s'abbraccia, e seco in naue i tragitta. Vede Cassandra, ò non intesa, ò non creduta, trarsi catenata da vn sagrario di Minerua; Peneleo, Corebo, Riseo venir cò Greci à combatto, e cader vittime sotto acciaio nimico; Laocoonte smaniar di rabbia, che à detti suoi non venga resa credenza; Nettunno, chè scuote vn tridente, acciò da mari ne venga burasca in terra; Giuno, che à squadre Argiue insegna come sicure tocchino riua; Pallade in cima vna rocca, oue batte sua Egida ben'agguerrita; Xanto che intriso di sangue mostra in sozzi cadaueri vn'esercito di gente sommersa. Rauuisa Enea, e con Anchise addosso, e con Ascanio vicino, e con Creusa da schiena irne tutti à ramingo. Mira d'intorno; e v'entrano in occhio muri, che cadono; case, che diroccano; teatri, che bruggiano; cittadini, che fuggono; combattenti, che muoiono; garzoni, che gridano; vergini, che disperano; Dcità, che s'assentano; incendij, che sormontano; ceneri, che annebbiano; saeco, morte, Troia tutta, che con suo scettro, sua corona, suo regno, non hà di se, se non ch'è ridotta in questo vocabolo, Troia. Priamo s'auguraua due cose; non hauer occhio in testa, ne cuore in seno: Vno à causa di non vedere; vno à causa di non morire, in mentre così veggendò, tocco di amore moriua. Hor quì Homero si fà di mezo, e mette in veduta Elena, così

Odiss. l. 2. 3.

gaia,

gaia com'era, quando venne à Greci rubbata. Priamo vede costei, e subito reso cattiuo da furto si vago, ne và dicendo. Gran Donna! gran Nume! gran Deità! Poscia reso tenero; sì? à causa di costei, Troia tutta rouina? Oh dunque guerra ben fatta! oh Città ben consunta! oh Anima non ancora riconosciuta! *Iustum est, Troas, & bene ocreatos Achinos tali pro muliere tandiù mala, & arumnas pati, qua verè Deos præstanti corpore æquat.* Vadano à causa di essa, e robba, e decoro, e vita, con cento Città, se vi sono. *Iustum est hoc, iustum est!* Tanto vn Priamo, se ben assennato; vn Priamo Rè; vn Priamo vecchio; vn Priamo in Trono! Mà come mai, ò non vede, ò si contenta d'esser cieco? Vna Donna è tutta l'Africa di questo gran mostro! Vsanza sì antica, come nuoua, che à causa di costoro non si veda honore, casato, consorte, sanità, vita, e dicasi: *iustum est pro tali tot pati arumnas, iustum est!* Hor santa Scrittura, quà voi; quà, e mostratemi se cotesto sia vn mero vizio de' giouini, e nò ancora de' Priami, seben sauij, e di canizie sì veneranda. Stà Susanna bagnandosi entro à certo Giardino, in cui trà di frescure rassembra vn'Eua, se non che non vi commette da Eua. Vengono quà certi vecchioni con motiuo di visitar Gioachino. *Frequentabant domum Ioachin.* Amano vnirsi ad'vn sole d'innocenza, che hor si mette, hora esce di suo bagno. Vorriano essere come certo Eudosso, che diceua: sono contento morire, quando m'auuenga di toccare vn'astro sì vago. Fino adesso sembrano Elliotropij; s'aggirano intorno d'essa con occhio attento, se anzi non è ghiotto. *Et senes quotidie uisitabant eam.* Mà non contenti cercano ancora di hauer casa in Acquario. Ah Città di Babilonia! in coteste tue acque tanto gran fuoco? S'accostano, e come neri d'anima, sono à cimento d'eccliſſar Gioachino. Tuttauia tacciono, anzi con tacere, mostrano d'esser iui à caso. *Erant ambo sauciati amore eius, nec indicauerunt inuicem sibi dolorem: erubescebant enim suam indicare sibi concupiscentiam.* (Santa vergogna; fino che vò siete in vn'Anima, come ben seruite di remora; e con motiuo di non bruggiar di rossore, quanto ammorzate di senso!) *Erubescebant enim.* Però questo ritirasi, e questo ancora; mà con animo d'ogn'vno ritornar solo. *Eamus domum, quia hora sibi est.* Con tutto ciò vi sono genij, che trà di se han simpatia. *Similia congreganiur.* Van via hoggi, tornano dimani, e s'attrouano assieme di nuouo. Resta chiaro à chi anco ignora di matematica: Due linee bisogna che s'incontrino, se vanno ad vn centro. S'incontrano, e ogn'vno addimanda, che causa vi sia di suo ritorno; *causam scisciantes ad inuicem.* Ah! sono scouerri due ghiotti ad vna viuanda. Gioua metter in chiaro i cuori, e mostrar confidenza. Scourirono entrambi quanto haueuano in seno, & *statuerunt in communi, quando eam inuenirent solam.* In cortesia sentite bene: *statuerunt in communi:* Non bastando vno, si vniuano i due, i tre à visitare, ò mantenire vna casa. (Gran carità di all'hora!) Susanna s'era mondata, s'era vnta, s'era di manteche ben tinta. Cercaua quest'Eua d'incontrar bene con suo consorte Adamo. Misera! e non erasi accorta, che stauano due biscie in aguato à metter insidia. Mà chi ama, non soffre dimora. Rimasa da se, vi s'abbordano. Via sù;

Odissea l. 2. 3. & Quint. l. 8. c. 4.

Daniel 13.

Ostia Pomerij clausa sunt; assentire nobis; commiscere nobiscum; Nemo enim videt nos. (oh come mai questo senso hà fatto cader anche i sauij nell'ateismo!) *Nemo videt nos?* Vizioso, sì à tuo dispetto v'è Dio; e ti vede, non ostante ancora che tù sia serrato. *Nemo videt nos?* Con tutto ciò Susanna si manterrà costantissima. Vergogna di certe à que' giorni, che non contente di segretezza imitauano i Diogeni, e con torcce in mano *quærebant hominem*! Non era così questa nostra. Gridò, *& quidem voce magna*: Soccorso, aiuto, serui, serue, sono tradita. (oh: se tante Lugrezie gridassero forte, i Tarquinij non entrarebbono in casa!) Mà trista iniquità, come tosto sà cambiare in vn Proteo? Muta in costoro quanto haueuano di amore, in odio. Accusano Susanna, che sia rimasa con certo. Dicono: S'è da noi osseruata; Gioachino n'habbia contezza; Venga la Rea in Giudicio. Essa vbbidì, e venne couerta. (Gran segno di sua innocenza; vsar modestia) *Verùm ij iussernnt, vt discooperiretur.* Nò tanto chiusa nò; gitta via cotesto zendado; *Vt etiam sic satiarentur decore eius.* Ah cecità! Non si contennero ne meno in Magistrato! misera ch'essa è: si accusa, si condanna, si necessita irne à morire, *ducebatur ad mortem.* Stagirita disse benissimo. *Iniquissima est iniustitia tenens arma; Homo autem tenet arma per intellectum.* Erano costoro armati, e d'ingegno, e di sauiezza, e di concetto, e d'autorità. Sendo così, haueuano in mano da commetter vn'ingiustizia di tutta finezza. Ordinarono certa serie di mancamento, con tanto d'astuzia, che *iuxta probata* meritaua condanna. Ecco quì auuerato Dauide: *Lingua eorum concinnauit dolos. Concinnauit*; cioè tramarono con tutto ingegno! mà tuttauia vn' Andromada sì buona troua suo Perseo. Hà Daniele in difesa; e cotesto conuince subito, ch'essa visse da casta. *Res in ea inuenta non est.* (Non manca buon'Auuocato à chi non manca vna buona conscienza.) Oh dunque Giudici! oh assennati! oh sauioni! che così v'addimanda Babilonia tutta! Vò tanto ciechi, da non accorgerui che Susanna è tradita? Gioachimo abbattuto? sua casa infamata? Vò tanto ciechi, da non auuertire vn'azione sì vergognosa? vna trama sì trista? vn caso sì barbaro, e inhumano? Vò tanto ciechi, da non metterui considerando, ne à vostra carica, ne à vostro decoro, ne à vostra stima, ne à vostro giudicio? Vò siete i canuti, e di mento, e di sauiezza, e di senno? Mà nò nò, dice San Cipriano. *Seniores enim in flagrantia iuuentutis incendia rediuiua libidinis flamma renocabat*; e da cotesta esce tanto fumo, che non veggono cosa sia buona, conueniente, giusta. Sono tutti cecità; *& vitium transit in lumina mentis!*

S. Cyprian. in Nouat.

Aristot. in Ethic.

Psal. 10. 44.

Vero, soggiungono certi, verissimo. Nientedimeno è vero ancora, esser noi trà veri amici, che auuisano, esortano, correggono, acciò non ci cada in occhio vna sì grossa cataratta. Nò? & io dico, che niente gioueranno, ne amici, ne auuisi, ne ammonizioni; così che cotesto senso non renda vn'anima, e sorda, e cieca. Vuò recaruene due casi; vno moderno; vno antico, se mi state attenti d'orecchio. Quà tutti attorno di Arrigo, Rè di Bertagna. Trattò esso amorosamente con Anna Bolena; ed hora tratta odiosamente con sua consorte Catterina. Cerca farne diuorzio. Quà, e conuincete in contrario. Via sù, dite quanto è vero: Esser esso vn Rè in concetto di sa-

ſauio; eſſer Criſtiano, e con nome di Tutore à queſta Chieſa; eſſer di Caſa, che hà Monarchi, e Reine coronate di ſantità; eſſer à riſchio ri reſtarſi ſcommunicato, eſſer in cimento di far ſciſmatico ſuo Regno tutto. Via sù, narrate i coſtumi, e vita di Catterina, coſi quei ancora di Anna. Vna Cattolica, vna heretica; vna ſanta, vna triſta; vna caſta, vna proſtituta; vna giuſta, vna tiranna; vna, ch'hà Trono; vna, che v'inſidia Via sù; ramentate di Catterina, quanto ſia venuſta, virtuoſa, graue, amata; e di Anna, quanto ſconcia in tutto. Tanto arida, ò ſecca, da eſſer creduta vna mumia, giunta quì da Egitto. Gobba in vn'armo, ſiche tutti ne motteggiauano, come di Pellio, e d'Oſſa. Con boca ſmunta, e dentatura guaſta, da i tanti cinabri, che vi mangiauano ſoura. D'vn fiato groſſo, anzi catiuo, reſa tomba de' morti, che ogni dì caricauan ſua menſa. In ſomma coſi vaga, che à torne ritratto v'abbiſognaua Timomaco,

Plin. 35. d. 10. *cui ars in Gorgone pingenda, maximè fauit.* (Oh in che brutte carogne và ſouuente ad abbatterſi anche vn'Aquila!) Via sù, eſortate Arrigo, che à cauſa di tante ragioni, hora humane, hora diuine, non faccia diuorzio. Mà oh! diſſe beniſſimo Dauide: *Supercecidit*

Pſal. 57. 9. *ignis, & non viderunt ſolem.* Queſto fuoco di ſenſo accieca in maniera, che à mezo dì non ſi vede giorno. Arrigo ſordo, e cieco, non ode, non vede, non hà ſentimento. Fà diuorzio da Catterina, e ſenza riguardo, che ſia congiunta di Carlo Quinto, ſi marita con vna Furia pompoſa; non hà tema di ſcommuniche, vibrateui contro da Roma; caccia da ſuoi mari queſta barchetta di Piero; beſtemmia da hereſiarca ogni coſtume Cattolico; s'arrabbia con San Tomaſo di Cantuaria; ſcaua ſue ceneri da terra; ne fà gitto à venti; non hà terrore di ben quattrocent' anni che s'adora ſanto; manda vergini da moniſteri, acciò trouino diuerſa fiamma, che di Veſta; sbandiſce Monaci da Sagroſanti cenobij, reſo auaro anche d'vn' Oſtenſorio; s'arroga mitre, verghe, tribune da Veſcoui, e n'addobba ſua Regia; quanto à Sagramenti, e Batteſimo, e Creſima, e Azimo, e Ordine, ſono reſi tutti ad eſterminio, quaſi che ſiano vn'Alcorano. Inſomma d'vn Regno d'ambra, cioè di tutta Bertagna, criſtiana, diuota, ſanta, fà vn Regno di Cocito, ne' mari che ſanno ancora da heretico, miſeramente annegato. Mà tante rouine, di conſcienza, di ſtato, di anima, niente ſi veggono? Ah queſto ſenſo, e accieca, e aſſorda, non oſtante v'habbiano ragioni, che come raggi danno in occhio, anzi à guiſa de' tuoni entrano in orecchio! Attento ad vna ſanta Scrittura, e terminerò queſta Predica. Era Baldaſſaro à menſa, e con eſſo ancora *Concubina eius.* Fù auuiſato, che s'accoſtauano, e Medi, e Perſi, e *D.n. 3* Dario, e Ciro, tutti armati tantò bene di rabbia, come di ſtocco à ſua rouina. *Diuiſum eſt Regnum tuum, dabiturque Medis, & Perſis.* Gran Monarca, sù toſto: Corazza, ſcudo, acciaro, difeſa! Tuo Regno ſi è inuaſo, tua corona s'inſidia, tua vita non è in ſicuro. Fuora toſto, che tuo nimico t'è addoſſo. Miſero cieco, e inſenſato! *In tantam*, dice S. Geronimo, *venerat oblionem, vt etiam obſeſſus vacaret conuiuio.* Balenauano in'occhio *S. Hieron. Dan. 5.* tanti acciari da Perſia, ed'ei attento con viſi Donneſchi non vedeua! Ciro con ſue trombe vi ſuonaua in orecchio, ed'ei attonito in cantarine non ſentiua! Con odio in cuore, con acciaio in mano, con mi-

minaccie in bocca gridauano i Guerrieri, amazza amazza; ed ei ghiottiſſimo tracanando à tazze di ſenſo, niente curaua. *Etiam obſeſſus vacabat conuiuio* ! Quà Medici, quà. *Cùm agrotus non ſibi conſtat ad oblata*: mentre vn'Infermo non vede, non ſente, non s'accorge, coſa indica? Deſſo è morto, morto! *& Balthaſſar eadem nocte occiſus eſt*. Oh cecità! *Bibebat enim vinum, & Concubina cum eo*. Inſomma chi beue à queſto ſonnifero di rea Circe, s'annebbia così, che camina da cieco, vrta da cieco, rouina da cieco. Cieco Erode, che à cauſa d'Erodiade caccia di vita Battiſta! Cieco Dauide, che à cauſa di Berſabea tradiſce Vria! Cieco Priamo, che à cauſa d'vna femina traſcura ſuo Regno! Cieca Babilonia, che à cauſa di Suſanna ſentenzia con ingiuſtizia! Cieco Arrigo, che à cauſa di Anna beſtemmia Dio, e queſta Chieſa! Cieco Baldaſſaro, che à cauſa di ſenſo non vede ſua morte armata! *Etiam obſeſſus vacabat conuiuio. Bibebat enim Rex vinum, & concubina cum eo*. Mio Vditorio è vero, che *hoc vitium tranſit in lumina mentis*, ò non è vero? Sendo veriſſimo, tù ricorri à Dio con certa orazione d'vn cieco nato, e tutto cuore dì, che à te dia buona vista: *Domine vt videam! vt videam! vt videam!*

PARTE SECONDA.

Marc. 6. 18. 20. INſomma *Herodes metuebat Ioannem, audiebat eum, & audito multa etiam faciebat*. Diceua Battiſta; ſiano ammeſſi entro tua camera, miſeri, vedoue, accattanti; ed'habbian tutti veſtura di tua toga, cibo di tua menſa, carità di tua zecca. *Libenter faciebat*. Sù ſtà in Trono, e giudica; in Sinagoga, e ora; in Curia, e dà buon'eſempio, *Libenter faciebat*. Biſogna inſomma che tù ſij diuoto, corteſe, amoroſo. *Libenter faciebat*. Oh che buon Rè, anzi buoniſſimo. *Metuebat enim Ioannem*. (Santo Sacerdote, ſino à che vn mondano vi teme, v'vbbidirà. Mà non vi teme, quando non ſiate vn ſanto.) Ah, diſſe Battiſta vn dì; Non t'è, ò Erode conceſſo *habere vxorem fratris tui*; nò nò non t'è conceſſo. Suonano cento canzoni, e à tutte fà reſiſtenza vno, che ſia taranto-lato. Suonerà poi certa corda, e ſubito trema, ſi agita, ſmania con moti da frenetico. Queſto dire, non vuò che tù habbi *vxorem fratris*, mette tutto Erode à ſconcerto. Ve'n ſono à centinaia, che *faciunt, & libenter*. Non v'hà catecumeno, cui non diano catechiſmo; carcerato ſenza viſita; monaco, che non mantengano. Canteranno ben toſto i Treni con Geremia; porteranno la Croce con Nicodemo; accetteranno Criſto con Maria. Sono tutti bontà, ſommiſſione, ſantità. Vero; mà in mentre diremo come Battiſta; Contien tor via *vxorem Fratris*, hoimè! non vedono, ne giuſto, ne honeſto, e diuentano ciechi affatto. Cauſa? Già ſi è detta. Mà di vantaggio. Dormiua Tobia ſotto d'vn tetto, cui certa rondine haueua inteſſuto ſuo nido. A caſo ne venne giù nò ſò che di ſcremento, e come di natura focoſo, accecò chi v'era di ſotto. *Factum eſt, vt ex nido hirundinum ſtercora ceciderint in dormientem, exadreſque cecus*. Ah! certe rondini, che cinguettano attorno, e van raſe à terra, ſono ardenti, tantoche doue toccano con materie di ſenſo, accecano! Verità ben'anco fiſica, non che ſicura *in moribus*; onde ti cerco attento. Molineto brauiſſimo Anatomico ſtudiò sì acuto sù queſt'occhio humano, che v'hà tro-

Tob. 2. 11.

Ariſt. de part.

De oculo opuſc.

trouata vna nnoua tonaca, e coteſta ſotto certa, che diciamo Vuet. Tonaca tenuiſſima; tantoche ſi corrode in chi più, in chi meno. Roſa, e conſunta che ſia, vn'huomo ſi attenua di viſta, ſe anche non diuenta cieco. Mà eſſa, come ſi rode, ò conſuma? Non iſtà bene dir tutto. Però i dotti ſanno da che naſca ciò, e dicono *ex nimia Venere*: Tanto vi baſta. Oh ſenſo, ſenſo, quanto acciechi tù, ò quanto! Peggio ſi è ancora, che *hoc vitium tranſit in lumina mentis*, cioè ad acciecarne anco queſt'anima. Poſcia diuenuta cieca, doue mai non và eſſa cadendo? Io sò eſſerſi trouato, chi ſtette in vna tomba, viſſe trà cadaueri, ne chiamò Satana; ſuenò ad eſſo fin ſua conſorte, vaga come vn'Angelo, à cauſa di bruttamente ſtarli con vna furia. Sò eſſerſi trouato, chi vsò caratteri, magie, vnguenti, anche miſti con ſangue trattoſi d'attorno, con moduo d'hauer vn Demonio, ch'eſſo chiamaua ſua Dea. Sò eſſerſi trouato, chi rubbò queſt'azimo da oſtenſori, e nuouo Giuda fece à Rabini ſacrilega vendita di Giesù Criſto, con intenzione di hauer vna Frine in arbitrio. Sò eſſerſi trouato chi venne à termine di tracanar toſichi, tentar aborti, accettar disfide, mangiar iſcrementi, come foſſero conſerue d'ambra, cõ oggetto d'inuiſcerarſi ad vna triſta. Oh diceua Criſto à queſta Donna Samaritana, *ſi ſcires*! Et io dirò à miei Vditori, oh ſe conoſceſte; oh ſe vedeſte, oh ſe v'accorgeſte di voſtro ſenſo, tanto da voi accarezzato, doue mai v'hà condotti ferneticando! Mà hormai *hoc vitium tranſit in lumina mentis*, è ciechi d'anima tanti non conoſcono. Non ſia di te così ò mia cariſſima Criſtianità; e ſe tù vedi hora, di à Giesù che ti conſerui tua viſta. *Domine vt videam! vt videam! vt videam! Amen.*

Mo'in de oculo.

PRE-

PREDICA XXII.

Nella Domenica Quarta
DI QVARESIMA.

Cùm ſubleuaſſet ergo oculos Ieſus, & vidiſſet.
Ioan. 6.

In Plat. de Plac.

GRazioſiſſimo errore ſi sà eſſere ſtato di certo Stoico intorno à queſto Sole; dir che ſia vn' aureo pertuggio, da cui Noſtro Signore miri quà giù à ricrearui con meramente vn' occhiata tutto così gran Mondo. Mà errore d'arbitrio, ſi come non arguiſce ignoranza, così non recò ne men biaſimo à chi vantaua d'hauer con grazia errato. Dirò anzi, che sì vaga bugia venne accetta non ſenza guſto, ſendo eſsa nata ſotto amena ſembianza di veritiera. Concioſia che oſserui ben tù, come aſtro ſi ammirando, quantunque ſia bambino in cuna, sà riuſcire Gigante di beneficio. Bacia sù i germi, e con ſua bocca inſegna come ſi rida; Fà correr vn ſciame à timi, neceſſitando i ſaccheggi à recar buona rendita; Deſta i cantori d' ogni boſchetto, acciò interrotta con ſuo contento ceſſi queſta Natura d'eſſere ſonnacchioſa. Ritratto veramente acconcio sù l'occhio amoroſo, e benefico di noſtro Dio, che in mentre oſserua sù di noi, mette in debito tante ſue grazie à recarne ſouuegno. Fortuna di te ò Galileo. Mira Gieſù *in Petrum*, e toſto ne caua vn Batteſimo d' acque à tutto ſommergerne quanto s' attroua di reità. Fortuna di voi ò Maria. Mira Dio *Ancillam ſuam*; ed vn' occhiata riuſcita ricamatrice, v' ingemma corone à intrecciatura di teſta. Fortuna di te, ò Paganeſimo. Mira Noſtro Signore in eſso; *Abac. 3. 6.* e ſubito *diſſoluit gentes*, mandando ſua viſta con virtù di Rè à ſcior i ferri d' vna ſi abietta cattiuità. Oh buone, buoniſſime occhiate di noſtro Dio! Anco ſtamane incontratoſi con certa Turba, cui è inedia, e ſtanchezza, e arſura, quaſi rubbauano queſt' vſo di viuere, *cùm vidiſſet*, cioè con meramente vna viſta, neceſſita due aſtri à ſuo riſtoro. Mira, e ſoccorre à tutto. Ecco quì, ò Padre, ò Madre in che maniera ſi aiuta tua caſa. Baſta vn guardo, e vn mero guardo. Tanto moſtrerò io, mia cara Vdienza, ſe in mentre con voi fà biſogno d' vn' occhio, vſerete con me di buon orecchio, e cominciamo.

NVO-

NVOVO ESORDIO
CVI DIEDE MOTIVO
la terza machina de' Fuochi accesa in honore
D' INNOCENZO XII.
da SERENISSIMI di Parma.

CErto, Signori miei, sarà stato bello cotesto vostro terzo gran Fuoco, mentre à voi con innocenza rubbò hiersera tante occhiate, quante n' haueuano in Parma. Tuttauia hebbe con seco questa vaga mancanza, che quando ciò ch' è fuoco, *numquam dicit satis*, esso troppo subito disse, Basta. Mà sendosi acceso da SERENISSIMI FARNESI à vanto di Roma, io trarrò da Roma stessa vna causa di tanta sua breuità, con dire quanto và essa dicendo sù certo suo, *Sic mundi gloria transit*. Ad ogni modo quantunque durò sì corto, che gaioso vedere (ancorche non siamo in Trinacria) tutta vn' Etna irsene accesa in aria, con genio di trouarui sua Sfera? Mà essa non v' arriuò, mentre hauendo in se vn' amenissimo Inferno, vi mancaua energia di ben' arriuare in Cielo. Ritornò dunque co' raggi suoi à terra; e cotesti à ben mostrarsi Luciferi, strascinarono con sua coda *tertiam partem stellarum*. M' imagino ben' io, che tratti à sito sì eminente sariano benanche iti à Roma, se scouerto sù di certa Rocca vn Serafino in arme, non hauesser temuto di trouare in esso vn Michele armato. Però se non v' andarono i Fuochi, v' andrà ben tosto sua Fama, necessitando vn Teuere ad estinguer i vanti d' ogni Romana Girandola, vinta quì da FARNESI, che con trè machine sì ben' accese coronano i Triregni d' vn Vaticano. Stettero dunque in Parma i vostri Fuochi; tanto bramosi d' esser veduti, che vn raggio d' essi rouinò benanche sù di mia cella; e quantunque n' hauessi terrore, mi venne non senza gusto. Io dissi: ancorche notturno, vuò che tù mi serua dimattina; e così m' accade appunto. Son' io dunque à scongiurarui, ò miei Vditori, che quante occhiate corsero ad vna machina in mentre si struggeua, ne diate hoggi tante sù di vostre case, acciò non si struggano. Cristo anch' esso vede stamattina venir meno sua gente, sì da stanchezza, sì da carestia; e souuiene à tutti *eleuatis oculis*, con meramente vn' occhiata. Io così cerco vn' occhiata in souuenir casa vostra; ed à tanto Fuoco, che ancor hauete in idea, vuò chiaramente mostrarui, ch' essa vi basterà. Vn' occhio dunque à voi, mentre sarete in casa; vn' orecchio à me, hora che state in Chiesa, e cominciamo.

A commuui desiderij non durò molto.

Steppia, che à nouui Pontefici s' accende in Roma.

Terza sera de' Fuochi: rocchette cadenti, che terminauano in Stelle.

Castel S. Angelo in Roma.

Girandola di Roma nella Festa di S. Pietro.

S. Io. al 6.

Mà come vn' occhiata, se *qui parcit virgæ, odit natum suum*? V' abbisognano rigori, minacce, castighi, e non bastano. Plutarco ne sgrida certi, *quibus amor nimius extitit causa, ne amarent*. Accarezzar di continuo vn garzone, chinaruisi à genio, irne con esso in tutto, sono carezze con biasimo di ree, in mentre amazzano. Vuoi tù che non muoia? *si ceciderit eum virga, non morietur*. Così, và esso seguendo, si batte quest' aria, e resta serena; quest' oro, e non hà feccia; quest' arista, e rende grano;

Plut. de Lib.

Prou. 13. 33.

questa cetra, e riesce di suono; questa figlio, e diuenta corretto. Verga verga! *& si cecideris eum virga, non morietur.* Mà s'io vorrò seguire à diruene, mio discorso non harrà frutto. Sò benissimo quanto sia ogni Madre, come già certa de' Grachi notissima. Cerca in Roma, douehauesse i suoi tesori, comandò ne vscisscssero i figli, e disse à chi cercaua. Ecco quì; sono cotesti, e oro, e scrigno, e douizia, e minera, e tutto ciò, che m'attrouo di sontuoso. Sono anche i genitori non meno di Giuseppe; maestro in corte d' Egitto, che nomauasi *Abrech*; cioè come commenta san Geronimo; *magister tener*. Oh Padri, come con esser teneri vo' siete causa, che non mancano Faraoni; cioè garzonastri, che nodriscono in seno, e anima, e cuore di sasso. Vna verga, vna minaccia, vna bachetta non hà da correggere vn vostro di casa? Mutiamo dunque vsanza, diceua Nazianzeno. Che si farà? Chiunque gouerna, stia con occhio in testa, e mi contento: *Totus oculus esse debes*. Aggiungeua Stobeo: *Videat quæ à fronte sunt, vt quæ à tergo*. Con chi si và? con chi si ragiona? con chi si conuersa? S'entra in casa, tiratoui da Gioachin, ò Susanna? Questo regalo và esso ad Vria, ò Bersabea? si scherza con innocenza, ò com' vsauano que' di Giacob? è vn mero esercizio ritrar Campaspe, ò vis' hà genio? *Vide* insomma *quæ à fronte sunt, quæ à tergo*; e seruirà come di verga in ben gouernare tua casa. N'habbiam noi argomento in Geremia. Chiama Dio à se questo sant' huomo: *Ecce constitui te hodie ad Reges, & regna, vt destruas, & ædifices*. Io vuò, che tù mi regga genti, case, città, e darotti mano in ciò. Mira bene attorno. Cosa vedi tù, che sia buono? *Quid tu vides Ieremia? Virgam vigilantem ego video*; vna bacchetta con cert' occhio in cima. Tutto con mistero. V' hà vn' asioma 4. *Institutionum de his, quæ vi, metusue causa fiunt*, che *supercilium viri, adæquatur verberibus*. Vn' occhiata seuera stimasi non meno d' vna verga, che hor minaccia, hor batte, hor atterra. Vuò così mostrarui non senza grazia. Diamo, che già sia notte, mà oscura. Oh quanti astri à ricamo d'oro! *Numera si potes*. Tuttauia certi astronomi ne numeran i maggiori, che siano milla ventidua; senza quì rammemorar Ticone, da cui se n' aggiunsero cento di nuouo; ne i tanti, che nauigano in America, ò in Cina, che n' inuentarono di vantaggio. Sono millà ventidua; che tutti assieme, combinano quarant' otto asterismi, formandone vario, e bizarrissimo intreccio. Dodeci ve n' hanno trà di Cancro, e Capricorno, ristretti entro vno Torrida, che sono Ariete, Toro, Gemini, con quanto si sà. Vent' vno corrono à Tramontana; come vn Drago, due Orse, vn Boote, vn' Arturo, e quanti ne seguono. Quindeci ne restano à Mezodì; Ceto, Arione, Idro, Eridano; e di questa fatta. Sono insomma quarant' otto. Mà ne men si contentano; che anzi Americo Vespuzio, Andrea Corsalio, Piero Medina, ne rinuennero di vantaggio; cioè Grù, Mosche, Ange, Squamosi, tutte chimere d' vna vana menzogna, *& nobis ætheria fabula est, ipsumq; imaginibus infamare conamur*. Hor datemi mano à nettar via cotesto brutto, quantunque sì erudito Paganesimo. Mà chi mai vorrà cozzare con Draghi, Tori, Orsi; tanto ben' armati, e di corna, e d' vgna? Non si tema: Troueremo chi vorrà, e basterà. Già esce da Oriente à guisa d' occhio quest'astro diurno, *quem*

4. *Inst. de his, quæ vi &c.*

Gen. 15. 5.

Genes. 41. 43. *Gloss.*

S. Gregor. Naz. ep. 3. 18.

Stob. Ser. 14.

Ierem. 1. 19.

24. 31.

Manil. in Astron. & S. Hier. 5. *Amos.*

Lips. de Cruc. in not. ad 1. *l. c.* 8.

Vocato-

vocanit antiquitas Ionis oculum. Oh come chiaro, terſo, viuo, ſereno! Mirando eſſo intorno, vien quà tù, e dimi toſto: Coſa reſta in Cielo d'vna ſi vaſta moſtruoſità? Via sù; trouami vn'Ariete à cozzar con ſue corna; Vn'Orſo ad atterrir con ſuo ceffo; Vn'Arciere à ſcoccar brauo di ſaetta. Non troverai vn menomo veſtigio di moſtruoſo: Vna mera occhiata di Sole fà tramontarci, e biſci, e idri, e corui, e e granchi; ed' acciò muoiano ſenza horrore trouano in tanti raggi ſontuoſiſſima tomba. *Orientibus enim ſolis radijs* (quanto diſſe Niſſeno de' Moſtri Terreni, tanto dirò io che à Siderei n'auuenga) *Orientibus enim radijs fera latitant omnes, foueiſque condunuur.* Hora cos'è vn'occhiata voſtra, ò Genitori, ſe non vn'occhiata di Sole, à torui, e bruttura, e vizio, e moſtruoſità di caſa? *Sol nitet in fronte Patris; dies eſt in ore Matris*, notò graziosamente Pier Bocca d'oro. Ecco quì come v'hò detto. A ben correggere quanto di moſtruoſo è in caſa voſtra, ſeruirà vn'occhio, e ſeruirà di verga, *virgam video vigilantem.* Tanto vide Geremia con encomio di ſuo Signore: *Ieremia bene vidiſti*; e tanto baſtò, *ut deſtrueret, ac ædificaret.* In breuità: Deſiderando tù regger bene tua Caſa, *totus oculus eſſe debes.*

Niſſen. orat.

S. Petr. Griſol. ſer. 3.

Mà dicono certi: Habbiam pur noi occhio in teſta; e nondimeno Caſa noſtra non và ſi netta, che non vi s'attrouino de' Moſtri ancora. Veriſſimo, e ſon io à moſtrarui onde ciò naſca. Reſta noto di Calcedone, Città rinomata in Aſia, che addimandauaſi con ſua ignominia *oppidum cæcorum.* Cauſa fù, che in metterne diſſegno, non viddero i ſuoi vn ſito di maggior ſicurezza, oue ſi ereſſe Biſanzio. Diceuano: Quà ſtaria bene ſituata Calcedone; quà, oue s'abbracciano due Mari, Egeo, & Euſino; quà, oue sbarcano ne' commerci Aſia tutta, & Europa; quà, oue con dorſi montani, e ſeni d'acqua terminan Boſforo, e Tracia; quà, oue à gradi 44. habbiam vn'aria di ſoauiſſimo clima; quà, oue Abido riſtretto ammette carauane, mà tien di fuora ogni ardito nimico; quà, oue inuaſa da mare, non è arduo ſoccorrere ogni fortezza da terra; quà, oue natura ſteſe vn Porto, da riceuerui Armate, quãte battono i dorſi à Nettuno; quà, oue ſi nauiga, e verſo Grecia, e verſo tutto, sì vaſto, ricco, ben teſſuto Arcipelago. Mà ò ciechi à non vedere quanto da ſe veniua in occhio! Sia dunque con biaſimo eterno chiamata Calcedone, città de' ciechi, *Oppidum cæcorum*! Queſto rimbrotto, quantunque diuerſo nè termini, fà S. Gregorio à certe caſe, oue i Genitori hanno benſi occhio, come dicono in teſta; mà chiuſo. Tocca poi non sò che Madri con diſtinto ramarico. *Matres occidunt nato dormiendo!* Ecco quì vn caſo auuenuto in certa Donna hormai notiſſima. Eſſa dormiua, e s'vcciſe di ſotto ſuo Bambino. Pensò riſarcirſi con torne vn ſimile à ſua vicina, mentre anch'eſſa ne ſtaua dormendo. Fattane rubberia, naſce conteſa. Ogn'vna dice; coteſto è mio. Vanno d'accordo à Salomone, cui ſon rimeſſe di ſemenza. Vdito ch'hebbe, ſi ſauio Rè giudicò. Via sù; à tor via ogni conteſa, *dividite infantem vivum* acciò tutte n'habbiano come abbiſogna. Vna ſe'n contenta, e và dicendo: ſtà ben così; vada tronco à mezo: Terrò io à deſtra; coſtei à ſiniſtra: vn'acciaio dia giù, *& dividatur.* Mà tù ſeconda? Eh mio gran Sire, coronato d'oro, anzi tutto di carità! Rè di Giudea, veſtito con manto à fiori, e maggiormente di corteſia!

S. Greg. 8. Mor. c. 7.

3. Reg. 3. 25.

Monarca de'cuori, reso à genio dè miseri, che vi guardano come sua Cinosura! sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo infantem viuum*. Ch'io mi vegga di sangue intriso à chi hò dato cibo da questo seno! scanato in dua, chi da me venne stretto in fascia! vccisо ad vn Trono chi à tutto vezzo mi scherzaua in cuna! Sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo infantem viuum*. Cada vna barbara scimitarra sù questo cuore, doue non viuo, e mi conceda mio caro Bambino, in cui son morta. Mutando voi sentenza, risorgo: se così non è, vi resto qui trambasciata. Vò gradite vna morte, che sarà mia, e non muoia mio
Abac. 3. 6 figlio, acciò sua madre con esso ancora non muoia. Sono contenta ceder mia causa, mà cerco in sicuro mia vita. *Da ei rogo Infantem viuum*! Sò di costei come vserà. Odierà vn'Anima, che non è sua, come motiuo, se ben innocente, di sua reità. Tuttauia io son Madre humana: Viua in seno ad vna Tigre, mà viua. *Da ei rogo infantem viuum*! Tanto dicea cotesta misera, e connobbesi, ch'era Madre vera. *Non enim vox ista*, dice S. Bernardo, *Patris est, aut Matris diuidatur*. Mà se Madre vera, bisogna ne vada vittoriosa. Vittoriosa? nò, soggiunge S. Bruno, nò. *Erant enim ambarea femina ista*; onde han tutte da sentire vna stessa sentenza. Causa? Ecco quì: *Hac sanè occidit natum dormiendo; ista verò ità obdormiuit, vt de sinu eius se nesciente filius etiam abstrahi potuerit*. Questa ben anco stette con occhio si dormentato, e chiuso, che non accortasi, suo garzone vi si rubbò di seno? Dunque trascurata, dunque rea, dunque con merito di hauer anch'essa condanna. *Quia ita obdormiuit, vt se nesciente potuerit de sinu eius abstrahi filius*. O Genitori, e che dite hora? Vien vn'auuiso, e vi rubba vostra garzona di casa! vn'amico, e vi stacca vostro figlio di seno! vn dono, vna carta, vn ritratto, e con magia, che non rincresce, vi oscura così, che non si vede, non si auuerte, non si osserua! Cosa dici tù? Non sò, non m'accorgo, non mi costa. Nò? e ben questo, in che ti rendi reo. Stà ben'attento. Claudio Cesare muore in Roma. Con tutta grazia inuenta Seneca, ch'ei ne vada subito à Numi, cercando esser trà dessi ascritto. Era iui Augusto, suo grand'Auo, ne si contenta d'vn grauissimo risentimento. Fattouisi auanti; che? disse, ancora ò temerario ardisci tanto? Giù di quà intriso di sangue humano. Và via, e Gioue non t'arrida, mà ti saetti con tutto suo braccio. Cosa mai hò fatto, disse Claudio? Ben sai tù, che à cento Senatori desti morte di tosico! che tuo Trono à Giudici hà seruito di barra! che Messalina consorte tua venne da te con acciaio barbaramente vccisa! Io? non è vero, ne sò niente di ciò. In casa mia tosico! morte! vsoricidio! *nescio quidem*. Ah tristo, *nescio*, *inquis*? Tù Capo di Roma, di Corte, di Casato, e non sai? e non conosci? e non vedi tutto? Non vedi, che à Cortiggiani corrono i cibi con aconito, e ne muoiono? Che à Giudici vanno in camera i Sgherri, e si strozzano? che i Paggi sono condotti à terme, à grotte, à horti, e si contaminano? che s'inuitano Dame à Gabinetti, e si sforzano? che da rei con chiaui d'oro si esce di catena? che l'Innocenza và schiaua d'ogni brutta ingiustizia? che Roma saccomessa da uizij non hà sembianza di Roma? Mà tristo; se così è, *Dij tibi malè faciant*: *adeo turpius istud est quòd nescis, quam quod*

S. Bruno Ser. 7. de Conc.

Sen. in Ind. de morte Claud.

quòd occidisti; onde vanne via, che tanta ignoranza, ò cecità merita eterno castigo! Buon Genitore, come ancora non metti tù rimedio à tanto sconcio di casa tua? Non sai? non t'è noto? non conosci? *nescio inquis*? Già tutti sanno, che cotesto Figlio và sù d'ogni teatro in consorzio de' comici; che viue con gente sgherra, e di steccato; che s'attroua cò morbinosi, hor à cena, hor à ridotto. *Nescio, inquis*? Già tutti sanno, che ti rubba in iscrigno, cauando viscere da casse di ferro à saziarne vn'ingorda con oro; che di notte auuicina sua scala, e non contento d'hauerne vno sotterra, troua suo Tartaro ben' anche in aria; che franca tuo conto, e negoziando à Samaria, non cura, se tù in Sione diuenti fallito; che ti vuota vn granaio, dando tutta Cerere in mantenersi vna Venere immonda. *Nescio inquis*? Già tutti sanno, e tù nò? *Dij ergo tibi malè faciant: adeò turpius hoc est, quòd nescis, quàm quòd occidisti!* Cosa dunque si farà in ben gouernare tua casa? Già n'hò detto à bastanza. *Totus oculus esse debes.*

Quando ciò sia; come mai, soggiungono certi, stando noi con occhio attento, e osseruando tutto, ci regnano de' vizij ancora? Dirò con tutta schiettezza. Verissimo: Vò hauete occhi, e n'vsate; mà sono come di nottola. Ogn'vn sà di cotesta, che sua vista è cortissima. Causa n'è, dicono i Fisici, certa materia, che in vece di starui entro à costruirne vn buon'occhio, esce in due vanni, ò ale viscose da canto sua testa. Vscito che sia quest'humore, ciò che vi resta d'intrinseco, riesce grosso, denso, carnoso, e in conseguenza serue à veder corto. Inteso così, notate vn'interroga, che fà Giobe à Dio. *Numquid oculi carnei tibi sunt, aut sicut videt homo, & tu videbis*? hauete voi ò Signor mio, i vostr'occhi, come d'huomo, cioè di grossa, e oscura vista? Certo nò. Mà Padre, Madre, i tuoi sì che sono di nottola; mentre ò ti escono di casa in tanti vanni, ò di carne amorosa conniuiscono, senza veder chiaro, e come bisogna. Hor ecco quì come dicea Ouidio, *nunc in vitio decor est.* Si vsa hormai veder così grosso, che i vizij medesimi hanno sembianza di virtù. Và torto vn vetro? subito si dice; oh curuatura ingegnosa! và machiato vn marmo? subito si dice, oh vago di vena! và con nei vna facia? subito si dice, oh amena, oh auuenente, oh bella! Mà ne' costumi cresce ancora. Vediamo vn garzone ardito, e subito: costui è animoso. Non sente Dottrina, ò Catechismo, e subito: comincia esser vn' huomo. A Messa non s'ingenocchia, e subito: hà sesto di maestoso. Romanzina i serui, e subito: Sarà vn signor vbbidito. *Nunc in vitio decor est.* Tutto ciò, *quia oculi carnei tibi sunt*; s'affezionano con eccessiua ingiustizia, e da questo nasce sconcerto in casa tua. Vuò dichiarirmene con vn grazioso auuenimento. Già nostro Sole caminaua senz'ordine, ò buona maniera di muouersi, e tutta se'n risentiua questa madre natura. Cosa mai, ò gran Pianeta, è cotesta, che *modò surgis eoo temporiùs Cœlo, modò serius incidis vndis*? Già è canarini, e tortori, e durachetti, e di questa razza, stanno in cima, chi d'vn tetto, chi d'vna torre, chi d' vn'arbusto; ed ancora, seben Lucifero stese in oriente sua chioma, tù non sorgi da tua gran cuna? Sotto d'aratri vanno i Boui, da stanchezza bocconi à terra; e tù ancora non se' giunto in occaso? non v'hà machina horaria, doue non sia ogn'Indice à mezo giorno; e tù ancora ne camini à gente an-

Ouid. Met. l. 4.

Iob. 10.

tipoda? Con far conto de' mesi, è hormai scaduto Febraio; e tù ancora non indori, ò Ariete, ò Toro, se ben di Marzo? Camina Cintia hor à coda, hor à testa di Drago, e tù ancora resoti neghittoso non vi stai à diametro? Sorgeranno ben tosto i Cauretti, e tù non entri ancora in Libra? Che strauaganza mai, che nouità: *Modò surgis eoo temporiùs cælo, modò seriùs incidis vndis*? Questa Madre Natura vscì vn giorno à riua de' Mari; e curiosa d'osseruare cosa facesse così gran Padre in non venirsene à girar sua cariera con ordinanza, e simetria, osseruò certa Ninfa, mentre vscita d'vn Bagno, tutto à conche, à margarite, à perle, s'acconciaua da morbinosa. Corona d'herbe, intreccio de' crini, semenza d'oro seruiuano à costei d'vn'amena, bizarrissima gaiatura. Hor Nostro Pianeta, ò che bramoso d'esser iui à ricreare, correua ratto da noi; ò che attento in vedere non ci nasceua come abbisogna. Se'n fece gran querimonia. Come và? *Leucotoen spectas, & Virgine figis in vna quos oculos mundo debes*? Cotest'occhio tuo, tenuto à Driadi, che sono sù de' torrenti; à Ninfe, che viuono sù de' boschi, à Nereidi, che scherzano sù de' mari; cotest'occhio, tuo, che tù deui à ristoro di tutto vn mondo, và meramente à Leucotoe, ragazza d'auuenenza, e à te di genio? A costei, e nò à tante, che in Roma sono conserua d'vn fuoco eterno? nò à tante, che in Asia su'n Termodonte suonano trõbe à Minerua guerriera? nò à tante, che in Parnaso cantano hinni, e si consagrano à Febo? Nò à tante, che in Creta recano cune à Gioue bambino? nò à tante, che in Iberia si mettono guardinghe sù i germi d'oro? *Leucotoen spectas, & virgine figis in vna, quos oculos mundo debes*? Adesso intendo, come tutta si gran natura ne và, e sconcia, e guasta, e disordinata! Mà Padre? Madre? Tutor di Casa? cotesti vostri che occhi sono? Eh: *Oculi carnei tibi sunt*! Sono di carne, affetto, amore; non mirano con giustizia; sono chiusi à tutti, eccettuatane vna, ò vno; *& Quos debes Mundo, figis in vna oculos*! Hor come vorrem noi, che Casa vostra resti ben custodita? ben condotta? ben gouernata? Non è così, ne mai sarà. In conuerso, io vuò mostrarui vn prodigio di buon gouerno. Venga quà con certa sua machina tanto decantata Ezechielo. Può imaginarsi, ò struttura si varia, ò simetria si mistica, ò vnione di cose si enigmatica? Trono, Ruote, Iride, Huomo, Lione, Bue, Grifagno, con quanto sà metter assieme vna santa misteriosa chimera. Oh dessa come mai và ben condotta! Oh che maestà! oh che ordine! oh che grazia! *Vnum quodque ante faciem suam gradiebatur*. Camina bene vn'huomo, e quantunque di natura tenue, non sente stanchezza. Camina bene vn Lione, anzi non ostante sia ferino, mostra sensi d'humanità. Camina bene vn Toro; niente importando, che sia d'aratro, mentre si acconcia con tratto vrbano. Camina bene vn' Aquila; e seben vsa con tuoni, ò saette, s'arrende tutta domestica. Insomma chiunque sia, vi camina benissimo, *vnum quodq; graditur ante faciem suam*. Cosa mi obietti tù adesso? Casa tua è di nature contrarie, standoni vno ardito, vno timido, vno auaro, vno in eccesso generoso? Sia tutto ciò. Ad ogni modo caminerà benissimo, quando siaui, e norma, e gouerno, come sù questo gran Carro. Mà che norma? Non y'hà in esso, chi non habbia occhi attorno. Lione occhi attorno; Bue occhi attorno; Aquila occhi attorno; tutti con occhi

Ezech. 1. 10.

Apocal. c. 1. 18.

occhi attorno ; cioè *ante, ac retro*. Sendo così, che ogn' vno reſta ſoggetto à cent' occhiate, non vorrai tù che camini à buon ſentiere, ò diritto ? *Vnumquodque ante faciem ſuam gradiebatur*. Hor ecco quì con che maniera caminerà bene tua caſa. Baſta, che tù vi ſtia con occhiate addoſſo, e miri ogn'vno, ſe foſſe ancora vn Bue roziſſimo, con parità. *Videas quæ à fronte ſunt, & quæ à tergo.* In ſoſtanza *totus oculus eſſe debes.*

Apocal. c. 1. 18.

Mà noi habbiam occhio in teſta; non dormiamo in caſa noſtra; guardiam tutti ad vna maniera; e nientemeno i ſconci vi durano. Vuò accennarui da che naſca ciò ancora. Stagirita comincia con tutta grazia la ſua sì dotta Metafiſica. *Omnis homo ſcire deſiderat.* Non v'hà huomo, che non deſideri ſapere, anzi non ne ſtia con certa ſmania, ò affanno. Nota, come ſi mette à ciò dimoſtrare vn sì gran Sauio. *Signum eſt ſenſuum dilectio.* Segno di ciò è, che noi amiamo i ſenſi noſtri, e viſta, e vdito, e fiuto, e guſto, e tatto; mentre naſce di quà ogni ſorte di cognizion noſtra. Mà ſoura di tutto coſa è deſſa, che da noi vien amata? *Videre autem ante omnia eligimus.* Ah! queſto vedere quanto mai n'è caro: deſideriamo vſarne *ante omnia*! Eccone quì vn diuino argomento. Criſto s'abbatte in vn'infermo, ch'era mendico, e cieco. Sentito cercarſi carità, interroga; *quid tibi vis faciam?* Tormentaua d'inedia; ne diſſe mica: ſomminiſtratemi cibo. Smaniaua d'arſura; ne cercò mica: recatemi vn ſorſo. Era nudo; ne richieſe mica, ò bende, ò ſtracci à ſua mendicità. Sendo cieco, gridò: Buon Nazareno, io v'addimando, che sù di me arriui vn raggio di voſtra miſericordia, e mi renda ſchiarito, cioè di buona viſta, *Domine vt videam*. Inſomma ciè caro, *videre ante omnia*. Hor così dourebbe curarſi vn Padre, vna Madre: ſoura tutto veder bene in caſa. Hò detto *bene*, non à caſo nò; e ſignifica, che *totus oculus eſſe debet*. Biſogna, che tù ſij non già vna parte d'occhio, mà tutto. Dirò mio ſenſo, con toccare non sò che d'anatomia. Queſt'occhio noſtro ſi teſſe con due membrane, come ſi sà: Vna, che nomaſi Madre Pia, e vna Dura. Madre Dura ſtà tutta di fuora in eſterno; Pia tutta interiore, ò dentro. Fà meſtieri eſſer'occhio, mà tutto: cioè internamente madre pia, caritatiua, e amoroſa; eſternamente dura, ſeuera, e acerba. In caſa vonno eſſer occhiate dure, occhiate auſtere, occhiate con ſoura ciglio; e così t'accorgerai, che coteſte auuiſano, correggono, emendano. Tanto vſaua con Agoſtino ſua Madre Santa Monica. Era Madre pia, mentre à cauſa ſi conuertiſſe mandaua teneramente in gemiti ſuo cuore amoroſo. Era Madre ancor dura, giache tutta timore, vi metteua intorno vna continua rigoroſiſſima inſidia. Oh come guardinga in Tegaſte, in Oſtia, in Roma: vi ſtaua di continuo attaccata, e attenta d'occhio! Agoſtino medeſimo con ſenſo d'animo grato vſcì verſo d'eſſa in queſt'encomio. *Mater mea me multos annos fleuerat, vt oculis ſuis ego viuerem*. Quanto mai ſon'io tenuto à Monica! deuo à ſuo guardarmi, e anima, e riſtoro, e vita! Occhio virtuoſo, che in mia Madre tutta gemito ſi reſe in me Genitore d'vn figlio. Genitore più caro che Adamo, mentre m'hà condotto à rinaſcere ſenza macchie. Ero morto à Dio, e meramente vn'occhiata m'hà rauuiuato. Quanto mai, ò Aſtri ſon'io ſoura di voi venturoſo! voſtro Pia-

Ariſt. 1. Metaph. c. 1.

Luc. 18. 35.

Ephrem exhortat. ad relig. de armat. ſpir. t. 2. p. 260.

neta vi guarda, e voi tramontate di buon matino: Monica guarda me anco di sera, e subito sentomi, che risorgo. Vista in tutto Diuina, mètre con risuscitarmi hà fatto vn miracolo. Cara Madre sò che viuo à causa de'vostri occhi, e in ricompensa vuò io vsar de'miei con voi già morta. Riceuete mio pianto, in testimonio che verso voi arde mio seno. Sarà eterno questo fuoco, e durando vostre ceneri, ne men esso morrà. Oh care occhiate: Vò vscisse da Monica intrise anco di humore, *vt oculis suis ego viuerem*! Vdienza mia quanto disse à sua Madre Agostino, vorrei che di te rediceſse tuo garzone, tua casa, tuo seruo: sono tenuto à chi m'hà di continuo guardato. L'argomento mio era. Vn'occhiata serue à Geremia di verga, *vt destruat, & ædificet*. Vn'occhiata serue à questo grand' Astro in tor via, e Tori, e Arieti, e mostruosità. Vn'occhiata serue à quattro Bestie, *vt vnumquodque ante faciem suam gradiatur*. In conuerso, se ti metti à dormire, vi sarà rouina, *Matres occidunt natos dormiendo*. Tua scusa, che non vedi, ò non sai, sarà vana, *Turpius enim est quòd nescis*. Mirando tutti, mà con differenza, nasce discordia in Casa, *Leucosoen spectas*. Quando tua vista sia tutta di Madre caritatiua, non è buona: Bisogna esser Madre anche dura, *totus oculus esse debes*. In somma, chi hà occhio in testa, con se hà vn buon economo in Casa; *à lenatis oculis*.

PARTE SECONDA.

VA Seneca descriuendo certi parasiti, che sono ghiotti, e di bocca, e d'occhio: *Non sunt venter, atque ore contenti; oculis quoque gulosi sunt*. Però cercano viuande con architettura; tantoche si vedute, si gustate ricreino due sensi, e sazino. Vonno fior di gioncata mà tirato v.g. in vna statua di Venere, ò Diana. Zucchero, mà di ramato in cane quasi hora nate da terra. Capiale, mà inciso in vn Moro d'Arabia, ò d'Egitto. Cauano sue viscere à Granci, e n'aggiustano vn nuouo squamoso; sue piume à Canarini, e se'n coure vn' arosto; sue carni à Starne, à Fagiani, e ne cozzano astutamente vn'ostrica, vn rombo, vn'orata, ingannando i nostri giudizij non senza diletto. In somma non sono contenti, che i cibi vengano à mẽsa, se non v'arriuano ben veduti; e mossi da tema di non gustare à bastanza, rinouano i sentimenti con dar gusto anche ad v'n occhio, *gulosi sunt quoque oculis*. Oh se mai cotesto vizio regnasse in voi, Padre, Madre, quanto sarebbe virtuoso! Io certo vi desidero con vista, che sia ghiotta, cioè mai contenta di ben vedere in Casa vostra: Tanto gioua quest'interesse di far che in essa siano bontà, giustizia, santità. Diceua Columella *in re rustica*: che bisogno v'è mai, acciò vada bene, ò ci frutti con vanto di vbertosa vna nostra Vigna? Ecco qui suo vero asioma. *Mercari agrum in vicino, vt eò Dominus frequenter veniat*. Sia vicina, cosiche suo Signore v'arriui souuente, ò senza stento. Sendo così, v'assicuro, che *rusticus erit in officio*. Sorgerà quando ancora non è giorno; vscirà di aratro, senza tema che Sirio morda; sua marra diuerrà vna verga di Arone fiorita; e tutto ciò da meramente imaginarsi, che uien'osseruato. Non vorrebbe così Satanasso quanto à costumi, nota S. Basilio: Però tutto sua cura stà qui, che i Genitori non ueggano. *Cuius natura est, vt in oculos hominum animè ascendat*. Mà voi fate un'auuiso

Sen. nat. q. 3. c. 18.

Colum. de re rust. l. 4. 5.

Ibidem.

S. Basil. or. in Luc.

uiso, già che si è scritto per voi ancora; *Cauete ab incursu, & Dæmonio meridiano*. Satana è come vn brutto scorpione: sua coda ci tocca con maggior tosico à cert'hora calda, cioè à mezo giorno, quando ne troua *somno deditos*. Trouata vn'anima sonnacchiosa, che non ardisce, ò non tenta nostro nemico? mà sia, ò non sia Satanasso, vi bramo tutti desti, acciò si vegga che grandi rouine da ciò sortiscano. Cristo dorme in Barchetta, e subito vi stà burasca intorno; *ipse verò dormiebat*. Dormono in San Matteo i Rusticani, e subito vien Satana con sua zizania; *venit inimicus, cùm dormirent homines*. Dorme Giona trà nauiganti, e tosto ritrouasi à rischio di naufragio, *graui sopore dormiebat*. Dorme Sansone in seno à Dalila, e s'armano insidie à suo tradimento; *fecit eum dormire in sinu suo*. Dorme Abramo, doue si suenano vittime à Dio, e vn nembo de' corui mette tutto à straccio; *somnus irruit in eum, descenderunt volucres*. Dorme sua serua sù d'vn'vscio, e subito v'entrano i sgherri à far sangue d'Isboseto; *mundans tritici cum obdormiuit*. Dorme Simone in vn Getsemani, e Giuda con suo bacio rubba Giesù, Fior Nazareno; *erant somno grauati, accessit Proditor*. Ah! *solem vehens dormis*? Tù hai addosso tuo garzone, tua consorte, tuo casato, e dormi ancora? Gran cecità de' Nauiganti; darsi à mari, senza dianzi conoscer i venti, sù di che rombo si muouessero. *Vela dabant ventis, nec benè nouerat illos Nauita*. Però nauigando vrtauano in secche, in arene, in burasche, in vn continuo naufragio. Gran cecità; non hauer occhio in vedere, à chi vada consegnato, e in braccio di che vento se'n corra tuo figlio; tantoche habbia da starsi con tema continua, che sia da vn mostro di mare ingoiato! Dio castigherà cotesta vostra cecità d'occhi, ogn'hor che non si corregga. Diceua Giob misero me, *quia in amaritudinibus moratur meus oculus*! Africano se n'ammira: *Totus in tormentis est*, ed esce in querimonia meramente d'vn'occhio? Ah queste mancanze, di osseruar tutto, veder tutto, conoscer tutto, saranno vn giorno di tormento! Terminerò, Padre, e Madre, con auuisarui, che i vostri garzoni stanno con voi, come saette in mano ad vn brauo arciere; *sicut sagittæ in manu potentis*. Desiderate si muouano à segno, e tocchino in bianco? Stiano sotto di buona mira: *Eleuatis oculis*. *Amen*.

Psal. 90. *S. Hilar. in Matth.* 26. 6. *Matth.* 8. 24. *Matth.* 13 25. *Ionæ* 1:5. *Iud.* 16. 3. *Gen.* 15. 12. 2 *Reg.* 4:5 *Matth.* 26 43. *Ouid.* *Iob* 17. 2 *Tertul.* *Psal.* 126.

PRE-

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la Domenica quarta DI QVARESIMA.

Et cùm feciſſet quaſi flagellum de funiculis, eiecit omnes de Templo. Ioann. 2.

GRan faſto di queſto peccato, che ſtima codarda ogni ſua vittoria, ſe non vince con nome di temerario. Non ſi contenta sfidar i coſtumi à tenzone in vn teatro, in vna danza, in vn conuito: entra in Chieſa; e doue sà che vien battuto, attacca Dio ſteſſo, curuando archi à ſuo trionfo. Hereditò ſino da Satana i genij d' hauer corona in teſta, con mettersi à ſedere anco in Tribuna. Però ſtà qui ſouuente à ſchernire, sì vn Veſcouo, sì vn Miniſtro, sì vno che v' arma contro Sagramento, Croce, Vangelo. Io certo m' accimento con deſſo; mà niente intimoritoſi, ne vien à combatto con arroganza, e ſoghigno. Sua corazza ſarà *v. g.* vn ſeno donneſco, non veſtito, ſe ben ci corre inuerno; ſuo murione vna zazera, che rubboſſi à cadaueri, e venne quà ſin da Bertagna; ſuo ſcudo vn vetro, à cui certo viſo ſtimerà inuaghire con imbiaccarſi, cioè con rendersi brutto. Inſomma queſto peccato meſſo in arneſe di femina tenta ſcreditare ogni noſtra conteſa, mentre ci mette in guerra con vn ſeſſo, che non hà brauura. Gran coſa, che doue i Catechiſmi ſono teriache d' anima, coſtui ſemina toſico; e in viſta d' vn Batteſimo, che ſana, troua magie, acciò moriamo alla grazia. Rouinò Dagone in vicinanza d' vn' Arca; mà eſſo reſo gigante, ſtima ſuo ſcorno, ſe anzi non fà teſta, con mettere cimiero in Santuario. Smaniò certo Gioue in vederſi, mentr' era notte, rubbar manto, corona, ſcettro *ad lumen ſuum*, cioè ad' vn gran torccio, che v' ardeua. Mà noſtro Dio, che mai vſerà, ſe quì, oue bruggiano incenſi à ſuo decoro, sà che vi rubbiamo, e riuerenza, ed oſſequio? Armerà certo ſua mano di verga, e trouandoui gente inurbana, irriuerente, ſconcia, *ejiciet omnes*! Criſtiano biſogna, che tù veneri queſta Chieſa. In che modo? Vorrà ſan Griſoſtomo, che non vi ragioni ne meno. Deſſo è rigoroſo! Vorrà ſant' Ambrogio, che vi ometti benanche vn riſo. Cerca in eccesſo! Vorrà S. Nazianzeno, che vi t' aſtenghi da vna mera occhiata. Non è ben ſentito! Nò? Biſogna dunque ch' io tratti con teco à maggior mitezza. Via sù, vuò, che tù ſtia in Chieſa con tanta riuerenza, con quanta n' hebbero i Pagani ad vn Nume di ſtucco. Stà bene; vo' ſiete diſcreto.

In E. iſſ. ad Cor.

Lib. 3. de Virg. Orat. 19.

to. Con tanta modeſtia, con che ſi venera vn'anticamera di Rè in terra. Non hauete torto. Con tanta vrbanità, con quanta s'vſa di ſtare in vna ſcena, ò teatro. Ragion così cerca. Mà ſe da te non verrà così fatto? Meriterò caſtigo. Caſtigo? Temo aſſai, che di ſua bocca ſiaſi vn Criſtiano già condannato. Coſterà ciò in fine, mà intanto cominciamo.

Seneca, vno de' maggior ſauij, che fioriſſero à giorni ſuoi, vſaua dirci, che ogni Accademìa era tenuta eſſere tanto aſſennata, e virtuoſa, *vt etiam ignauos inuaret*; ammaeſtrando quei ancora, che vi ſtauano con nauſea, ò ſenza genio di trarne inſegnamento. Tanto auuiene, s'io mi metto à ſtar vicino ad vn raggio: Non hò forſe brama di cauarne riſtoro; mà eſſo è di virtù, che riſtora. Tanto *Sen. epiſt. 108.* s'io mi tengo addoſſo vn menomo grano di muſchio: non hò forſe oggetto d'incenſarmi; e tuttauia eſſo m'incenſa. Tanto s'io entro in vn bagno: non hò forſe cura d'aſterger machie, ò nei; mà eſſo è di natura, che mi rende aſterſo. Ecco quì, come biſogna ſia ogni Accademìa, oue ſtanno i maeſtri noſtri addottrinando: *Etiam ignauos inuaret debet*; cioè hauer forza d'inſinuare, honeſtà, virtù, ſauiezza, ſe anco v'entraſſe vn'anima nauſeante, ò ſenza genio di tornarſene virtuoſa. Hor ſe ciò auueniſſe trà de' que' ſauij, baſterà in dircene vn mero caſo di ben corretta coſtumanza. V'era certo Palemone, giouinaſtro sì trauiato, che i vizij tutti ne faceuano miſeriſſimo ſtraſcino. Haueua intorno morbidezza, ſenſo, bizarria, in acconciarui hor teſta, hor vita, hor atteggiatura, ſino à riuſcirne vn vago moſtro. Baſta diruì, ch'era mez' huomo, mezo donna, e Venere in tutto. Entra coſtui à ſentir Xenocrate in Accademìa, e neceſſita i mancamenti ad vn' error virtuoſo, con far che vadano à ſcuola. Mirando attorno, vede ſauiezza, decoro, vrbanità. Sua findereſi non vi tace in ſeno. S'arroſſa d'eſſer vano. Deteſta i coſtumi, che hà ſeco. Tantoche di Narciſo mutato in ſerio, condanna ſe conoſciutoſi reo à queſt'ameno caſtigo, che ſia tenuto riuſcire vn gran Sauio. *Dicitur ex collo furtim traxiſſe corollas, cum ſuit impranſi correptus voce magiſtri.* Hor ecco quì, come vna caſa de' ſauij *inuat etiam ignauos*! Mà io dirò coſa ſtrana, ſe dirò che à tanto ſia ben' anco tenuta queſta Chieſa noſtra, ò mia cara Criſtianità? Certo ch' eſſa dourebbe inſinuar ſauiezza, diuozione, virtù à chiunque v'entra, ſeben ſenza genio d'hauerla. Tantoche quando v'entraſſero quei d'vna Caffa in Tartaria, d'vna Cairo in Egitto, d'vna Moſca in Moſcouia, con quì oſſeruare voſtra modeſtia, voſtra contrizione, voſtra vita ſanta, reſtaſſero conuinti à correggerſi, conoſcendoſi che in queſta caſa veramente s'attroui Dio, e chiunque v'habita, ſia deſtinato à regnare in Paradiſo. Sia ringraziata S. D. M. che così ſono i ſanti Oratorij d'Africa, vantauaſi ſant' Agoſtino; *quòetſi veniant quidam irrioſores, omnis eorum arrogantia ſubita mutatione dimittitur.* Ringraziato di nuouo Noſtro Signore, diceua ſant'Ambrogio, che corſa in Chieſa certa gente armata, con abbatterſi ne' Criſtiani, gettò i brandiſtocchi, e in vece d'inſanguinaruiſi, vscì con acque di Batteſimo in teſta. *Venerunt cùm armis, & quas hoſtes habebat, tutores habuit.* Ringraziato ben' anco Gieſù, ſcriueua ſan Geronimo, che s'io vuò metter in occaſion di far bene vn' anima, vſo

Horat. 5.

S. Aug. 2. de Ciu. 28.

S. Ambr. ep. 35. ad ſor.

dire

S Hieron ep. ad Vig.

dire *ingredere ad martyres; ingredere huc, & purgaberis*. Entra in Chiesa, entra quà; e tù vedrai, non eſserui genocchio, che non mettaſi à terra; viſta, che non ſia in Dio; voto, che non eſca da cuor contrito. *Ingredere*; ſicuro, che i buoni, e correttì coſtumi d' vn Criſtianeſimo ſaran baſtanti, acciò ne torni correto, anzi ſantificato: *Ingredere huc, & purgaberis*. Ah! s' io cercherò à giorni noſtri tutto queſto, ſarà detto vn moſtro, cioè ch' io cerco in' eccesſo! Mà via sù; già s' intendemmo, ne vuò in conto veruno eſserui ſtamane auſtero. Baſterà ſi veda, ſe vo' Criſtiani teniate noſtra Chieſa, come i Pagani teniuano sì vn' Ara, sì vn Nume, sì vn caſone di vana Diuinità.

S' auuerta dunque vn confronto di ſan Griſoſtomo. Conſidera eſſo certa caſuccia d' Anania, oue Saulo conuertitoſi hebbe ricetto; e poi vn' Arca tanto ricantata, in cui ſtette ſicuro queſto noſtro gran Mondo. Coteſt' huomo, dice Griſoſtomo, eſce di ſua caſetta; mà contrito: eſcono tanti beſtiami d' vn' Arca, mà crudi, e rabbioſi, come v' entrarono. Sì? *Ergo* (ne tira ſubito in conſeguenza) *ergo illa euincit iſtam*! Vna menoma, ſtretta, miſeriſſima ſtanza, ſe anzi non è vna tana d'Anania, vince sì gran machina, ou' hebbe ricouero, e Noemo ſanto, e tutto queſt' Vniuerſo. *Euincit iſtam, euincit*! *Qualia enim Arca excipiebat animantia, talia conſernabat*. Dato ciò, mettiamo noi ancora vna Chieſa di gente cieca, ò Etnica in confronto di queſta noſtra, e ſi vegga chi veramente vinca in ragione d' oſſequio à Dio. Via sù; ſe' n diſserri certa tanto encomiata, ch' hebbe Numa in Roma. Oh come vi ſtanno, e Senatori, e Prencipi, e cortiggiani, e combattenti ſagrificando! S' abbaſsano in ſegno di tema i gran faſci coronati d' alloro! Tremano i venerati Grifagni sù d' ogni cornetta, ò ſtendardo! Pendono in voto i dodeci, e miſterioſi ſcudi con naſtri d' oro! Manti à tutta modeſtia, bandiere à ſtracicio, murioni à terra, ſauiezza, grauità, oſseruanza, ſono à canto di Numa, come tanti Pianeti ad vn Sole maeſtoſo. Mà oh! biſogna toſto che ſubentrino targhe ad incenſieri; buttata ogni ſcure, ſi tramuti con haſte; corraſi à barache da cortine in ſagrario, e omeſso di ſcanar vittime, s' armino i ferri contro di gente nimica. *Numa hoſtis habet muros*! Mà e bene? diſse tutto contegno; *& ego ſacrifico*. Già ci bottina, e caſa, e robba! Sia così; *& ego ſacrifico*. Vdiam i carri à ſtridere, i corni à ſuonare, i corſieri à nitrire horrendo! *& ego ſacrifico*. Vo' ſtimerere, ch' io tocco d' intereſse! ſia robba, ſia ſangue, vorrò rimuouermi da sì grā miniſtero? Cada Roma, quando à Numi, ne riuerenza, ne oſsequio ne cadano. Mà Roma non cadrà; che anzi queſto Gioue hà ſaetta, brocchiero queſto Marte, queſto Saturno ronca, Egida queſta Minerua, con che ſtiano à noſtr' aiuto, e ſoccorſo. Mia ſchiatta Romana, cuore, coſtanza, ſpeme: Siamo trà Dij, trà vittime, trà mezo de' ſagrarij, *& ego ſacrifico*! Numa così: e di queſti gran caſi, ò mia Vdienza ve' n recherei à centinaia; moſtrandoui con certo ſauio in Seneca, *diuerſum eſse animum intrantibus in Templum, Deorumque imagines ex uicino cernentibus*. Mà in Chieſa noſtra ſi mutano, e genij, e cuori, e coſtumi, conoſcendo che quì s' adora vn vero, non chimerico Dio? Quanto à me, ſtimo che sì ſenza dubbio. Peroche ò ſagro Miniſtro, à che oggetto ſtate

S. Chryſ. hom. 3. de pœn.

Val. max. hiſt. Rom. Comment.

ſtate voi sù di queſta entrata con cotta indoſſo, con croce in mano, con eſorciſmo in bocca, tutto inteſo à benedirci vn ſanto vaſo d' acqua? Certo, *vt diuerſus fiat animus intrantibus*. Con che motiuo, mio Battezato vſate voi attingerne voſtro dito, ſegnarne voſtro viſo, ſpruzzarne à voſtro cuore vna ſtilla? Sicuro tutto ciò, *vt diuerſus fiat animus intrantibus*. Moſſo da che ò Bracciere, ò Maggiordomo eſibite voi coteſto humore à chi entra quà, ſia Dama, Caualiere, Graduato? Reſta chiaro, *vt diuerſus fiat animus intrantibus*. In conuerſo, ſe coteſt'acqua, e ſanta, e benedetta, non iſteſſe coſtì con vero motiuo di nettar mano, cuore, intenzione, animo à chi v'entra, coſa giouerebbe vna sì eſatta, miſterioſa cerimonia, di ſegnare, orare, ſcongiurare, vſando croci, eſorciſmi, abiurazioni, con quanto, e s'inuita Dio, e ſi caccia Satana, e ſi ſantifica vn Bagno? Tuttauia non oſtante ciò, v' hà in Chieſa, chi ragiona di ſcena, chi teſſe vn negozio, ch' tratta di marito, chi ſcherza, chi ſoghigna, chi mormora; *& animus non ſit diuerſus intrantibus*! Nò? Verrà dunque Griſoſtomo, e con vergogna de' Battezati conchiuderà: *ergo illa*, cioè vn'Ara di Numa, *euincit iſtam*; vince d'oſſeruanza, e riuerenza queſta noſtra, oue tutto s'inchina vn Paradiſo. *Euincit iſtam, euincit*!

Mà io vuò ſeguendo à metter in veduta queſta noſtra Chieſa con vna quanto ſia menoma ſtanza di Rè, ò ſignor terreno. In Anticamera vedi ben tù, nota Griſoſtomo, quanti ſono i cortiggiani, che vi s'attrouano. Stà qui attento, e oſſeruarai, che niuno ſede, niuno ride, niuno ſconcerta di vn mero atto. Non baſta. Eſca di Gabinetto queſta voce, *O là*. Corrono ſubito, chi à tirar vn damaſco, chi à venerar vn'vſcita, chi à baciar vna veſta, che ſtriſcia in terra. Non mi contento. Carlo Quinto hebbe ricetto da caſa Doria in Genoua. Con che grandezza! Fin ſotto à camini bruggiauano noce moſcata, e aroma Indiano. Con tubi d'argento ſchizzauano acque roſate in odorarſi queſt'aria. Bottinarono, e Cambrai, e Aras, e Tornai d'arazzi, che arroſciti d' eſſer à ſeta, ſi courirono d'oro. Africa tutta tributò Conche Madri à ſeruir sù i muri d'ameniſſima incroſtatura. Fino in terra ſi broccarono monete di zecca, concorrendo Iberia co' ſuoi teſori à ſoſtenere ſuo gran Monarca. Stauano quà ſerui, ch'eran nati veramente Signori; ed'à chi v'entraua, ò Conte, ò Marcheſe, ò Barone, auuiſauano con ſerietà: Vò ſcouriteui, ſtate chetto, ſauio, modeſto, che già ſietei n anticamera di Carlo. Vuò dirui non sò che di vantaggio. Reſta noto de' Cineſi, che trà eſſi coronatoſi vn Rè, ſi mette à ſtare sù di certo gran ſeggio; indi naſcoſo viue in ſegreta, ne mai eſce di ſtanza, ſe non è morto. Intanto corteggiano i Senatori coteſta ſedia; vanno i miniſtri à coteſta ſedia; tutti s'abbaſſono, riueriſcono, incenſano coteſta ſedia; e ciò à cauſa, che vi ſtette vna mez'hora intronata ſua Maeſtà! Hor eſſendo così, veggiamo in corteſia quanto ancora ſi vſa in vna Chieſa criſtiana. Quà voi à dirne, ò mio Geronimo, tanto bene acceſo contro cert'vni, che vantano Batteſimo in teſta. Via sù, riſcoccate i rugiti, che già vſciron da voi, meritamente adirato con Sabiniano. Tù, ò triſto; *tu eam ſpeluncam, in qua Chriſtus natus eſt, & veritas de terra orta eſt, ingrederis, condicturus de ſtupro*? Ah miſero, e come Giuda ben nato, ſe non eri

Maff. e Bart. Hiſt. Ind.

S. Hier. ep. 48. in Sab.

an-

ancor nato! Tanto temerario, che à ragionar di senso, à contaminar vna Vergine, à scourire tuo cuor immondo, sei quà venuto in vn santo, tremendo, consagrato Presseppio? Quà doue s'attroua Maria? quà doue nasce Cristo? quà doue osserui suo Padre zitello? *Et non times, vt Iesus vagiat! vt Virgo te videat! vt Mater Domini te admiretur!* Mentecato, e come non temi, che à saettarti esca vn vagito da Giesù bambino? Che Maria ti atterri con meramente vn'occhiata? Che adiratisi, e cotesto Bue t'armi contro due corna, e co' sbarri cotesto Somiere ti abbatta? Tù sotto i raggi d'vn'astro venuto di Saba, sotto i cãti d'vn Choro, sceso di Paradiso, sotto i tetti d'vn'Eremo coronato di gloria, Tù entri quà, di bocca, di cuore, di anima vizioso à ragionarui *de stupro*! Mà che Furia, che Satana, che brutta Megera ti và mouendo? Anco in Vergine cotesta tua Venere troua casa? Non hà essa rose à bastanza, se non ne caua da vn Fior Nazareno? Tanto temeraria, che à metter incendij ne vien quà in cerca di paglia? Quà, *vbi Christus natus est, vt veritas de terra orta est?* Tuttauia, ò miei Vditori, Sabiniano si scusa, e sà dirci, che hora non sono quì, ne Cristo Bambino, ne Giuseppe Genitor suo, ne Maria, come già vi erano. In conuerso, se hora vi s'attrouassero, non vorreste voi, ne gisse anzi à morire sotto i braggeri d'vn Tartaro, che mai ragionarui, ò di carne, ò di senso? Certo che sì, certissimo. Ah dunque santa Fede santissima, e voi che m'insegnate stamattina! In Chiesa de' Cristiani v'e Giesù Cristo? Certo. V'è adesso? Sicuro. V'è come Dio, che sà, che osserua, che vede tutto? Senza dubbio. *Et hunc locum maximè idoneum existimat, si quis* (esagera Grisostomo) *Siquis matronam vitiare intendat?* O Battezato non è questi vn Battistero, doue à te vien detto, *Ego te Baptizo in nomine Patris*, con ciò che và seguendo? Sì; e quì ancora si pecca? O Cresimato, non è questa vna Tribuna, oue à te vien detto, *Per istam sanctam unctionem, & Iesu Christi misericordiam, ego te confirmo?* Sì; e quì ancora si pecca? O Riscattato, Non è questi vn Seggio, doue à te vien detto; *misereatur tui Deus; ego te absoluo?* Sì; e quì ancora si pecca? O comunicato; non è questi vn santo Vaso, doue à te vien deto, *Corpus Domini Nostri Iesu Christi, custodiat animam tuam in vitam aternam?* Sì; e quì ancora si pecca? O catechizato, non è questo vn'Ostensorio, doue à te vien detto, *Tantum ergo Sacramentum veneremur?* Sì; e quì ancora si pecca? O vecchio, giouine, donna, huomo, signore, suddito, non è questa vna tomba, doue tù starai morto? doue i torcieri vestiranno à scoruccio? doue vn Ministro canterà tua *requiem*? doue s'intuonerà; *subuenite sancti, succurrite Angeli, deferentes animam eius*? Certo, certissimo. Tuttauia quì ancora, trà mezo à Sagramenti, à Croci, à Crismi, à Messe, à Concioni, à Cerimonie, ad'esequie, à tombe, à cadaueri, à tante rimembranze, hor di morte, hor di vita, hor di grazia, hor di sentenza; quì ancora si pecca? Mà come ò Sansoni, scuotendo voi tutto questo sin temuto da Satana benedetto Sagrario, siete senza tema, che vi cada in testa! Quà dunque ò Grisostomo; quà, e tirate di nuouo cotesta vostra tanto à me horrida conseguenza. *Ergo illa*; cioè vna camera di corte, ò stanza d'huomo terreno, *eximit istam!* Vince di honor, e riuerenza questa Chiesa vostra, vnico ricouero di

S. Io. Chr. ho. 36. in 1. ad Cor.

Giesù

Giesù Cristo. *Euincit istam, euincit!*

Non basta, ò mia cara vdienza: bisogna seguire à nuouo confronto. V'hà quì Gente, ricerca Grisostomo, che siasi trouata in vna scena? in vn teatro? in vna comedia? Sendo così, harrà veduto, che in rimuouersi certa tenda, ogn'vno si mette chetto à fruirui, ò musiche, ò machine, ò intrecciature di arguto, ameniſſimo Drama. *Cùm in theatro chori canunt Satanici, ſumma quies eſt, maximumque ſilentium.* Hor cosa v'è da starui con attenzione sì e fatta? Saria oggetto cristiano v. g. vn'Eustachio, scorto da suo gran ceruo, con in testa Giesù crociato. Mà ò miseria: vien mostro Gioue, conuerso in Bue, corsaro d'Anime vergini, e brutto Maestro di stupro! Saria vago trattenimento vn Romano Eremita, che visse nuouo Giacobe sotto à certa sua scala. Mà oh abuso: Vien mostro Marte in vna rete, abbracciatosi con Deità, che à chi vede scocca saette di senso! Saria ricreazione sauia, santa, e concessa; hor Cunegonda con suo braggiere; hor Isabetta cò suoi Rosai; hor Santa Francesca con suo Custode; hor di questa natura! Mà oh costumanza: Quì adesso mettono scena, e Marc'Antonio in Egitto, e Didone in Africa, e Tiberio in Cuma; insinuando à chi amore, à chi odio, à chi costume da Etnico! Catiuo Dramatico, che non istimi tua Musa feconda, se si conserua Vergine, ò casta. Con tutto ciò *Dum in theatro Chori canunt Satanici, ſumma quies eſt, maximumque ſilentium*. Poscia quanto è caro vn Teatro? Se tù vuoi entrarui, costa vn'argento; se starui à sedere, vn'argento; se hauerui drama, vn'argento; se sito di mezo, vn'argento: quest'aria stessa costa moneta di argento. Non basta ne men ciò. Tù stai quì, e comandi à quest'occhio che non cinguetti; à quest'orecchio che non isuaghi; à questa fiuto che non odori; à questo gusto che non cibi; à quest'anima tua, che non diuerta. Non sei contento. Tù vi stai tutta vna notte; con sonno, e non annoia; con digiuno, e non rincresce; con freddo, e non tormenta; con etere morto, e non danneggia! Insomma vi stai attento, muto, chetto, astratto: *Cùm in Theatro chori canunt Satanici, ſumma quies eſt, maximumque ſilentium*! Mà in Chiesa nostra come si stà, ò mio Battezato? Dico in Chiesa nostra, oue *qui chorum ducit, Propheta eſt*, soggiugne Grisostomo; *qui autem canitur, Deus, non damon*. Ah! Vide vn giorno Tertulliano, che s'oscuraua questo nostro diurno Pianeta; e tutto smania vsciua gridando. Natura guasta! Sintomo strauagantissimo! Terra misera, e che tosto abbisserà! Cosa mai v'era da vscirne in tanto schiamazzo? Bisogna osseruare in che casa, ò segno stesse oscurato vn sì grand'Astro. Per auuentura così auuenne in Toro? Saria niente ciò. In Cancro? ne meno. In Acquario? nò certo. In Ariete? in Vergine? non riuscirebbe di tanto sconcio. S'era oscurato in Lione: Nouità, che costrinse ad ammirarsene cotest'huomo sì erudito! Causa di ciò? *Habetis Aſtrologos*; cercatene, diceua esso, à chi sà bene d'astronomia. Regnaua di que' dì vn'errore, mà tutto grazia; che in Lione sua Regia, quest'Astro non potesse oscurarsi; e osseruando, che vi oscuraua, gridò Africano; Anco in casa sua? in sua casa? in casa sua sì oscura? Quando ciò auuenisse in Ariete, in Toro, in Vergine, si soffra; mà *in ſuo hipſomate, ac domicilio?* Gran crisi, ò sintomo di sconcertata natura!

S. Io. Chr. in Pſal. 8.

Chryſ. ibid.

Tertull. ad Scap.

tura! mio Battezato in grazia non mi esser hora di orecchio sordo. Cerco à te; oue mai Nostro Signore habbia sua casa, sua Regia, sua stanza. Trà mezo à Giudei nò, che coteſti non hanno Chiesa. Trà mezo à Pagani nò, che non hanno sagrificio. Trà mezo à Scismatici nò, che non hanno Catechismo. Con chi dunque, ò in che sito habita questo Gran Dio? Stà ben'attento, e si troverà. Ecco quì vn Vescouo Sagrosanto, vestito in habito di Arone, in mezo à Ministri, che v'assistono, savio, diuoto, maestoso. Scaua esso in terra, e rizzataui sua Croce, và tutto cuore intuonando: *Pone Domine, signum securitatis in loco isto.* Ecco quì; ch'esso vsa di acqua santa; benedice vn sasso quadrato; v'incensa con misterioso timiama; e fà sentirsi: *Tu es Petrus, & domum meam ædificabo super hanc petram.* Ecco quì, che si mette à benedirui hor aria, hor muri, hor terra; indi scongiura Demoni, cerca Tutori, addimanda Santi, con dire: *Vt non sinas Christe quidquam huc ingredi coinquinatum.* Ecco quì; come stanno in ginocchio i tanti, che hà seco; vi orano; s'ammirano; e santamente atterriti ne dicono: *quàm metuendus est! quàm metuendus est iste locus! verè non est hìc, nisi domus Dei! Domus Dei est hìc! est hic!* Mà mio cristiano già s'è trouato, e doue stia Giesù, e doue habbia sua casa. *Domus Dei est hìc*: cioè quì, doue io ti battezo, ti cresimo, ti catechizo, ti mondo, ti communico: Dio stà quì, ed'è sua casa questa; *hìc Domus Dei est hìc!* Hor è bene, come mai hà da staruisi, e con che riuerenza? Via sù, andiamne in Persia, e s'intenderà. Stà iui Alessandro Magno, e vi bruggia vna Vittima. Gran caso, che quantunque antico, tien in se suo vigor tutto, e ci serue di robusto argomento. Massimo ne scriue in maniera, da metterne rossore in questa nostra Cristianità; & io ne dirò in ristretto. *Vnus astitit Regi sacrificanti, cuius in brachium ardens carbo cecidit, quo etsi ità vrebatur, vt aduſti odor circunſtantium ad nares veniret, dolorem tamen preſsit ſilentio, & brachium tenuit immotum!* Era intento à suoi sagrifici questo gran Rè di Macedonia; certo Paggio v'amministraua con incensiere acceso; ne cadde vna braggia entro sua manica; bruggiò è camacca, e camiscia, e vena, e arteria; tantoche n'vsciua fumo, come di carne arrostita. Osseruano tutti questo garzone in tormento; veggono; che non s'attrista; s'ammirano di tanta costanza; sentono essi, e ribrezzo, e ghiaccio à sì gran fuoco. Tuttauia dishumanato *dolorem preſsit, brachiumque immotum tenuit!* Se'n ricrea suo gran Monarca; e godendo in vna sì stoica virtù, *ſacrificauit diutiùs*, Potendo esso terminar in brieue, à causa di maggiormente ammirarsene, tirò à lungo. Ah costanza quanto sei tù vaga: Piaci ben'anche in vn vano martirio! V.ditor mio, concedi à me di metter quì vn'interroga. O garzone stoico, e che cosa tenti tù adesso? Io seruo à chi sagrifica. Dunque sei viuo? così certo. Hai senso? senza dubbio. T'accorgi, che stai bruggiando? verissimo. Con che cruccio? Estremo. Mà come resisti à ciò? Come comandano questi Numi, che adoro. Gitta via coteſto incensiero. Non deuo. Tù morrai d'angoscia. Sarò ben morto. Diran tutti, che sei ostinato. In far bene si può esserlo. Chi t'hà mosso à tanto? Questa Vittima, questo Ministro, questo Sagrario, questo Monarca, e questo Dio. Vò dunque vorresti, che in mentre si sagrifica, vicino à mio Sire, in casa d'vn.

Val. Max. l. 3. c. 3.

Can. de Conſecr. d. 5. c. 9.

d'vn Gioue, d'vn Marte, d'vn Nume, vsciſſi da me in vn'atto diſconcio! Sarà mio vanto, che ſi dica; eſſermi bruggiato, *ne ſacrificium, aut impedirem, aut edito gemitu Regias aures conturbarem*. V'intreccia con merito vn giuſtiſſimo epifonema Sant'Ambrogio. *Tanta erat in iuuene barbaro reuerentia!* Criſtiano? quà tù adeſſo, quà. Bruggia vn Garzonaſtro Etnico, e à cauſa di non turbar chi ſagrifica, *dolorem premit, brachiumque tenet immotum*! Mà tù doue t'attroui hora, eſſendo in Chieſa? *Hæc domus Dei*; non è mica vn'Ara di Numa. *Hæc domus Dei*: non è mica vna ſtanza di Genoua. *Hæc domus Dei*: non è mica vna ſcena di Teatro. *Hæc domus Dei*: e tuttauia ſtai tù quì ſouuente à ridere, à ſcherzare, à ſchernire, à conteggiare, à inuanire da nuoua Cerere, con in teſta vn torrion de' naſtri, ſe tù ſei femina; da vaniſſimo Zerbino, ſe tù ſei huomo, con tutto tuo cuore in vna zazera! Hor eſſendo così, tornerà Griſoſtomo à cauarne ſua conſeguenza. *Ergo illa*; cioè vna Chieſa Etnica; vn'Anticamera di Rè terreno; vna Scena Comica, ò di Teatro, *euincit iſtam*: vince di honor, e riuerenza queſta ſanta Sagratiſſima Caſa, oue hà ricouero vn vero Dio! Mà ſe anco in ſua caſa sì oſcura sì gran Pianeta, che ſarà? Già vi ſono Scrittori, che à baſtanza ne dicono. *Habetis Aſtrologos*; vn Griſoſtomo, vn'Agoſtino, vn Nazianzeno, vn Gregorio, vn Beda, vn Geronimo, vn'Ambrogio; e tù auuerti bene coſa ne minacciano. Eliodoro pecca in Chieſa? cada ſchiacciato da ſuo corſiero. Antioco pecca in Chieſa? ſia roſo da vermini, ſeben viuo. Baldaſſaro pecca in Chieſa? rimanga vccíſo sù di ſua menſa. Giuliano pecca in Chieſa? tragaſi ſangue di ſeno, e tocco di ſaetta ne muoia. Reſta offeſo Gieſù in Chieſa, cioè *in ſuo hoſpſomate, ac domicilio*? Armerà eſſo ſua mano, con verghe di guerra, contagio, careſtia, *& eijciet, eijciet*! Mà vi hà vn moſtro diuoti miei, ancor maggiore d'vn moſtro! Che con quanto eſca Dio in minaccia, ſeguiranno, e i Battezati, e i Criſtiani, e i Redenti, non oſtante habbiano quì, e Batteſimo, e Creſima, e Sagramento; ſeguiranno, dico, à peccare in Chieſa!

S Ambr. t. 4. l. 3. de Virg.

Quareſ. P. Caro.

PARTE SECONDA.

CAino diſſe vn giorno à ſuo Germano, vſciamo in grazia di quà, oue tutto dì s'offrono vittime à Dio. *Egrediamur in agrum*, andiamne via. Era ſua mente di commettere vn'homicidio; e ſentitoſi horrore di vſcir à ciò, doue ſi oraua co' ſagrifici, ne giua dicendo, *Egrediamur*. Coſtumaſsero così anche i Criſtiani; e in occaſion di peccare vſciſsero di quà, oue tutto giorno ardono incenſi con vittime à S. D. M. Mà eſſi, e ſtanno in Chieſa, e ſi ſcuſano di ſtarui con immodeſtia. Sanno dirci eſser cauſa di tutto certo ſeſſo donneſco, vſo venirui con maniera diſconcia. *Vennſtum habent quid? hoc nudum oſtendunt*. Coſa, che tutto rancore biaſimaua fino à giorni ſuoi Aleſsandrino. Gran diſconcio, che vna Donna, ſe hà coſa di vago, ſubito ſi metta in moſtra, e brami dare in occhio! Sendo così, come vorrem noi, che non ci eſca vn guardo, non ci corra vn'affetto, non ci cada vn ſoghigno? Quando veniſsero in Chieſa baſse di teſta, e couerte; ciò che à ſue di caſa ſcriſse ancor Tertulliano; certo vi ſtareſſimo noi con tutta ſauiezza. Noſtra ſciagura ſtà, che non habbiamo quì San Bernardino.

Gen. c. 4

S. Clemens Alex. 3. pedag.

Tert. de Cul.

no. Sermonaua esso in Pauia, mentre non sò che Dama non ancor vestita entrò in Chiesa. Mosso da carità, si trasse di manica vn sciugatoio, e disse: và tù à courirne suo seno, acciò non mi rubbi, e occhio, e orecchio di questa mia sì ben attenta Vdienza. Esso v'andò. Men habbiamo quì vna casta Dafne, tanto amante di sua honestà, che non istima sua vaghezza. Non vuò io tacerne vn caso, degno veramente d'historia, se ben tutto è di fauola. Per esser gaia, e vezzosa, costei era inseguita. Temendo certo amante, fuggiua sì ratta, come hora s'incontrerebbe da vna nostra. Pregò Gioue con quanto haueua di animo: Ah gran Dio, fijmi cortese d'vna grazia: *quæ facit, vt lædar, mutando perde figuram*. Questa mia venustà mi congiura contro, e traditora mi mette in mano à mio nimico. Quando sia causa, ch'io manchi d'esser honesta, ricuso vn dono tanto caro à chi è donna; non vuò esser bella. Via sù, rendimi brutta; sicuro, che con tormi, e auuenenza, e brio, mi mantieni casta. Conca, che di fuora sia roza, conserua i tesori, che tien in seno. Rinuncio à questo vanto di vaga, mentre in me diuenta insidioso. Dio Gioue ti scongiuro da vero; mettimi attorno vna buona custodia, rendimi brutta. *Quæ facit, vt lædar, mutando perde figuram*. Mà cotestè nostre sì otturano di orecchio, con ammirazione ch'io ardisca recar in Chiesa vna fauola. Però vsano mettersi ad vn vetro, e iui s'acconciano, s'ingessano, s'adornano; tantoche non accese Archimede co' specchi suoi tante Naui à Roma, in quanti cuori tentano esse di metter fuoco. A causa di menar seco schiaue, hor immodestia, hor vanità, danno sacco à tutto vno scrigno. Mostrano di voler courirsi, e tuttauia chiamano rea Fiandra stessa, quasiche non tessa bene, non tessendo à rigoroso diafano. Ad ogni modo bramose di mostrar tutto, cercano mettersi addosso tutto. Busto à ricamo, sottana in seta, vezzo à rubino, tessure d'aria; tantoche non costaua tanto vna Statua in Rodi, come quì vn'anima, che s'acconcia con motiuo di venire à Messa. Venuta che vi sia, vorrebbe starui non meno di certa ricantata, che osseruò San Giouanni *sole amictam*, con motiuo di metter in chiaro quanto suo addobbo reso caritatiuo vorria tenerui nascoso. Mà essendo così, non è questa buona scusa, se noi non istiamo con tutta sauiezza, ò riuerenza in Chiesa? Tanto dicono cert'vni, e quasi non han torto. Vien tutto da voi, ò vanissima Donna, cotesto abuso di far vn'huomo idolatra. V'hà rimedio? Stimo che sì, quando ci auuenga, come vide Sinesio entro à certa gran Naue, con che viaggiaua in Asia. V'erano è huomini, e donne; insorse burasca, e tirossi trà que' due sessi vn centone straccio, che diuise tutti con giusta metà. Gran cosa dice Sinesio! Giuano esù, e giù; à destra, e sinistra; hor ad orza, hora in giro, ed hor à trauersa. Tuttauia non ardì mai ne huomo, ne donna vscir da suo sito, e transitare i termini d'vn sì meschino miserissimo diuisorio. Questo gran Padre osserua tutto, se n'ammira, ne sà si ben contenersi, che non esca in vna frase tanto bizarra, come santa. Oh, dice, cosa mai hò veduto! *secernebat nos obiecta cortina, eademque minutissima, obedientibus hominibus, par semiramidis muro*. Gran tenda! e voi habbiatene rosore, ò mura di Babilonia, che vn brano straccioso re-

In vita S. Bern. Fel trensi.

Ouid. in Aletam.

S. Petr. Grisol. ser. 122.

Apoc. 12. 1.

Synes. ep 4. ad Eua.

reſiſta sì bene ad ogni ſcoſsa, come i voſtri muri reſiſteuano ad ogn'vrto agguerrito. *Par cortina Semiramidis muro*! Mà in queſta Nauetta di noſtra Chieſa che ſi fà? Certo continua buraſca, e da chi ſuſsurra, e da chi negozia, e da chi vaneggia. Hor eſsendo così anche in Chieſa, che mai ſarà? Dio armerà ſua mano di verga, *& ejciet*? A che rouina, ò ſtato? Vuò; che voi n'addimandiate à Santi, che minacciano; à caſi, che n'auuengono; à morbi, à guerre, à eccidij, che ci ſouraſtano. *Habetis enim Aſtrologos*: e diranno tutti con verità, che Noſtro Signore offeſo in Caſa ſua ci manderà, e fuggiaſchi, e ramenghi da caſa ſua! *Ejciet omnes, ejciet.*

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la Domenica quarta DI QVARESIMA.

Nonne Moyſes dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem? Ioan. 7.

QVESTA legge, hor di natura, hor di grazia fortì vn maeſtro, non sò dirui ſe ſantamente bizarro, ſe miſterioſo; mentre inſegna con motiuo ch'eſſe diſimparino. Vengono à Gieſù ſotto nome di certo giogo, e ritornano tanto ignoranti, che non ſanno menar ſeco nemen vn'ombra di aggrauio. La ſpina ſteſſa non ſi toſto cade sù queſto Fior Nazareno, che in eſſo con rinunciar ſuo genio di ſaettare comincia ſeminar roſe douunque tocca. Per quanto vna mazza d'acciaio raccomandi à tre chiodi che ſiano acuti, trouano rintuzzo in mano di noſtro Meſſia, e tingono d'oro. Battono i Giudei queſt' huomo Diuino; e arroſcendo in ſentir à reſiſterſi da carne sì tenera, giurano che in auuenire non ſaran oſtinati, ſe non in fare carezza. L'iſteſſo toſico, reo ambizioſo di tante Maeſtà, giunto à Criſto in bocca, vi troua vn'Ape, da cui reſta mortificato, e in caſtigo che non sà dar morte, condanna ſe ad eſſer tutto guſtoſo. V'hà coſa sì horrenda come vna Croce, maeſtra tiranna d'ogni ſeuero martirio? Tuttauia mettendo ſua carica sù d'vn Signore riuſcito gigante di Paradiſo, ſi coruccia che non vi reſta ingegno da moſtrarſi con noi grauoſa. Mio Criſtiano vuò io sgannarti queſta mattina. Tuo Gieſù Nazareno ti dà ſua legge, non meno che à Mosè corteggiata d'horrori, mentre và cinta de' giunchi, verghe, chiodi, tutto treno di barbara pompa. Nondimeno t'aſſicuro, ch'eſso vi rubbò i vanti d'eſsere tormentoſa; e quantunque ti venga in occhio tanto tremenda, ſi contenta che tù non v'habbi vn minimo credito. Con tutto ciò s' io mi metto à interrogarti, come Criſto interrogaua i Fariſei: *Nonne Dominus dedit vobis legem; & nemo ex vobis facit legem?* Verrà detto, che non ſi venera, ne ſi oſſerua. Cauſa? Inſegna con Auerroe vn'heretico, che non può metterſi ad oſseruanza. Bugia manifeſtiſſima. Tien vn Cattolico, che ſi oſserui ben'eſsa, mà con iſtento, con fatica, con eccesso di ſtruſcio. Con eccesso di ſtruſcio? Non è vero ne men ciò: ſiche argomento *contra vtrumque*; Cominciamo.

Prima cauſa, onde niuno *facit legem* è d'vn triſtiſſimo Gioanni hereſiarca, che và così aſtutamente ragionando. Peccò Adamo, e trè ſiniſtri con ſeco ſteſso tirò. *Amiſit gratiam; vitiauit naturam; & ſui reatus notam in nos effudit.* Eccoquì come ogni azion noſtra reſta non buona, non ſanta, non di genio à Sua D. M. In argomento. Vò datemi, che vn'acqua ſia torbida: *C.d. 3. In ſtit. 12.*

ne

ne trarrete mai vn rigagno terſo, e netto? Datemi, che vna cetra ſia rotta: n'harrete mai vn ſuono giuſto? Datemi, che vn'horiolo ſia guaſto; ne cauerete mai vn moto acconcio? Niuno; ſtando così queſta noſtra natura, cioè machiata, vizioſa, rea; niuno hà tanto in ſe, da far vn'azione, ò giuſta, ò buona. *Omnia enim hominum acta inquinamenta ſunt*, *Calu. 3. Inſtit. 12.* *ac ſordes; & quæ iuſtitia in nobis exiſtimatur, ea coram Deo mera eſt iniquitas*. Ecco dunque, come i Criſtiani comandamenti non ponno metterſi ad oſſeruanza; E Criſto ſteſſo, che conoſce ciò, n'hà ben'anco eſenti da tutto, *Chriſtus redemit nos à maledicto legis*. Ah brutto heretico; e odimi con tuo roſſore ſindoue ſtai, ſotto i braggieri d'vn Tartaro. Queſta noſtra Diuina legge non hà mezo in noi da eſſer oſſeruata? Vuò io conuincerti, con autorità, con ragione, con dottrina. Venga ſubito Dauide: coſa mai và eſſo dicendo in ragionare con Dio? *Viam cucurri mandatorum* *Pſal. 118. 32.* *tuorum*. Mà queſto accenna, ch' eſſa ſi oſſerua. Venga Ezechiele; *ſpiritum meum ſtatuam in medio* *Ezech. 36.* *veſtri, vt iudicia mea cuſtodiatis*. Mà queſto accenna, che ſi oſſerua. Venga Gioanni; *Charitas* *1. Io. 1. 3.* *Dei hæc eſt, vt exequamur mandata Dei, & mandata eius grauia non ſunt*. Mà queſto accenna, che ſi oſſerua. Venga Saulo già conuerſo à Gieſù; *omnia poſſum in eo,* *Ad Phil. 4. 13.* *qui me confortat*. Mà queſto accenna, che ſi oſſerua. Venga Iſabetta con Zaccaria; *erant ambo* *Luc. 1. 6.* *iuſti ante Deum, incedentes in mandatis Dei ſine querela*. Mà queſto accenna, che ſi oſſerua. Venga tutta vna Sagra Canonica Scrittura; e ſarai ò hereſiarca veramente conuinto d'autorità.

La ragion poi conuince anch' eſſa. Tù diceui che Criſto n'hà eſenti da ſuoi precetti, quaſi che in noi non ſia, con che ſi mettano ad oſſeruanza? Mà oh ſciocco! Eſſo anzi ne minaccia, ſe così non faremo. *Mandata mea* *Pſal 88.* *ſi non cuſtodierint, viſitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*. Di vantaggio; ne venne con certi *actu* à caſtigo. Queſta Vigna non reca vindemia? *Mittatur in ignem*. Queſto Fico non genera? *excidatur*. Queſto miniſtro non è buono? *Deus te perdat*. Queſto Agente non è giuſto? *Redde rationem*. *Ex var. Euang.* Queſto inuitato non è mondo? *Eiçite in tenebras*. Queſto ſeruo non è grato? *Tradite tortoribus*. Tantoche io ne fò argomento. Sarà ben detto in così dicendo? Ecco quì vna miſera Tartaruca: ſi caſtighi, ſe non và in aria da tortora. Nò, mentre non hà virtù à ciò. Ecco quì vna roſa: ſi ſtracci, ſe carica di neue, non rieſce amena. Nò, mentre anneuata ne riman ſecca. Ecco quì vn Moro d'Africa: ſi batta, ſe con tergerſi à cert'acqua, non imbianca. Nò, mentre con quanto s'ingegni; non può renderſi bianco. Mà Dio, e minaccia, e caſtiga, ſe i ſuoi comandi non ſi oſſeruano (*Viſitabo in virga iniquitates eorum*) reſta dunque conuinto, ſtar anche in noi che ſi mettano ad oſſeruanza.

Dopò queſto argomentiſi con Dottrina. Quà voi ò heretici; quà, e toſto aſſegnate vn comandamento, che non habbia virtù da eſſere oſſeruato. N'aſſegnano dua. *Non concupiſces*, negatiuo: *Ad Rom.* *Diliges Dominum Deum tuum ex* *13. 9.* *toto corde tuo*, affermatiuo. Vno comanda, che non s'ammetta moto di ſenſo. Tuttauia coteſto eſce di ſua natura; *caro enim aduerſatur*, *Deut. 6. 5* ne ſi frena mai quanto abbiſo-

8 Iacob 2. 10. sogna. *Diliges Deum ex toto corde tuo*; cerca da noi, che niun s'attacchi ad amico, à sangue, à robba: cosa, cui non basta questa misera condizion nostra. Hor essendo certo, che chi manca in vno, *factus est omnium reus*, resta chiaro, niun comandamento esser buono, acciò si metta in osseruanza. Mà chi cerca tenebre, oh come troua notte anco di mezo giorno! mio Battezato sentimi bene à tuo disinganno. Questa voce concupiscenza, tre cose significa. Natura, che *tendit in malum*; ed'essa mai si torrà. Mozion di senso; e ne meno si sà tor via. Consenso di nostro arbitrio; e di questo siam certi, che non esce da noi, se così vorremo. Dunque *non concupisces* vorrà esso dire: non consentirai à mozione di senso. Può farsi tutto ciò? S'oda quì vn'anima conuertita si à Dio. *Datus est mihi stimulus carnis meæ*; cioè vna sorte di natura, che stucica, e si và mouendo. Io bramaua di non esserne tocco, *ter Dominum rogaui, vt à me auferretur*. Mà Nostro Signore disse chiaro, che mia istanza era vana. Farò almeno resistenza? O questo sì: *sufficit tibi gratia mea*. Darò à te tanta grazia, che basterà, *& non concupisces*; cioè non assentirai, quando tù ne vsi à tuo vantaggio. Potrà così ogn'vno? Certissimo, e massime con vsar di que' mezi, che à ciò conducono. Stà quì attento. Cosa mai fà Benedetto in Cassino, che trà de' giunchi và rimenandosi; ne stima, se non tinge di sangue come vna rosa, mantenersi amenissimo giglio? Doma così certa mozione di concupiscenza. Cosa mai fà Tomaso à Rocca San Gioanni, che Astro in Vergine arma co' tizzoni sua neue di non tocca virginità? doma vn'atto d'insorta concupiscenza. Cosa mai fà Xauerio in dormẽdo, che in uaso da brutto sogno, smania, combatte, agita, cosiche rotta vna vena, con ciò ch'esce di humore tinge à se vna vaga insegna di sua vittoria? Doma vn barbaro moto di concupiscenza. Mà se ciò è vero; dunque si resiste; dunque non si consente; dunque con ben'vsare quanto Dio ci reca di aiuto, io, tù, e chiunque sia, *non concupiscet*.

Secondo era: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e significa in buona dottrina, che Dio si ami soura di tutto, *appretiatiuè*; ouer così, che non ostante s'amerà con amor di senso maggiormente vn'amico, vn bambino, vn cognato; tuttauia in genere di conto, e stima non v'habbia creatura, che si honori come Dio. Può farsi ciò? Dauid n'assicura che sì *exquisiui eum in toto corde meo*. Gosia dirà che sì: *Non extitit Rex, qui sic reuerteretur ad Dominum in toto corde suo*. Deuteronomio insegna che sì: *circumcidet Dominus cor tuum, & cor seminis tui, vt diligas eum in toto corde tuo*. Cristo Signor Nostro n'auuisa che sì: *Qui amat Patrem suum, & Matrem suam*, e non ama me soura tutti, *non est me dignus*. Può farsi dunque così, che Dio resti amato soura ogni cosa; cioè come diceuo *ex corde toto*. Però si auuerta, che in creare vn'huomo, addimanda, e Cherubini, e Serafini, acciò essi ancora v'assistano; *Venite faciamus hominem*: Mà quando vi crea suo cuore, non ammette consorzio, anzi da se opera tutto, *qui finxit singillatim corda eorum*. Con motiuo, che tù conoscendo sì buon Creatore, causa vera, e vnica di cotesto cuor tuo, non diuidi, ne amor, ne affetto appreziatiuo con chi che sia. Facendo così, non v'hà dubbio, mio caro Cristiano,

Psal. 118. 10.

Deuter. 9. 6.

Matth. 30 37.

Gen. 1. 26

Psal. 32. 15.

che

che amerai *Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

Reſta, che ributtiamo certa ragion di Caluino. Diceua; ogn' vno di noi è viziato in Adamo: Sendo così, non v'è azion noſtra, che ancor eſſa non ſia viziosa! *Omnia enim hominum acta inquinamenta ſunt, ac ſordes.* Aggiungerà Martino, che quando ſi faceſſe coſa buona, tutto ciò ſarebbe non di noi; mà della Grazia. Oh triſti heretici, oh triſti che ſono! Riſpondano. Vn' arbuſto, che di natura ſia buono, darà eſſo buon frutto? Dicono che sì, mentre anco Gieſù hà così detto. *Arbor bona, fructus bonos facit.* Reſta dunque ſicuro, che ogni ſuo ramo renderà bene, quando ne caui humore, ſucco, energia. Non niegano ciò, ne Martin, ne Caluino. Mà Criſto mentre ragiona di ſe, come ragiona? *Ego ſum vitis vera.* Mentre di noi? *Et vos palmites.* O Battezati, ſon'io Vigna moſtoſa, e vò ſiete rami, entro di me à buon'inſerto. Tutto ſtà, che noi cauiam ſucco baſtante da sì buona Pianta, e vi concorrano certe circoſtanze biſognoſe à dar frutto. Eſaminiamo. Prima v'è arte di vnione buoniſſima: *Qui manet in me, & ego in eo:* Secondo vi è communanza di ſucco: *potaui eos aqua:* Terzo v'è fomento, che baſta: *Ignem veni mittere in terram.* Quarto v'è ceſa di ſicurezza: *circumdedi ei ſepem.* Quinto v'è viſita continua: *veni in vineam meam, & viſitaui eam.* Seſto v'è tratto via ogni verme inſidioſo: *non eſt damnationis quidquam in iis, qui manent in Chriſto:* Diciam tutto chiaro. Siamo noi Rami entro di Criſto; vniti ad eſſo, con Batteſimo, Creſima, Eucariſtia, con ogni ſorte di Sagramento. Mà eſſendo così, come mai vorrà vn'Eretico, che da noi non poſſa recarſi buon frutto; anzi Martino, che non ſia noſtro, ſe coteſto vi ſarà? Crediamo Battezati miei, crediamo à Gieſù, che n'auuiſa. *Ego ſum vitis vera, & vos palmites; qui manet in me, & ego in eo; Hic fert fructum!* Nota bene vn gran miſtero. Non hà detto *Hæc*, cioè coteſta mera vigna; mà *hic*, cioè coteſto rametto, ben conneſſo, ben vnito, ben inſerto à Criſto; *hic fert fructum.* Moſtriamo, che ſia vero. Via sù; inſeritemi vn ramo di ſuſino: ciò, che ſi genera, ſarà ſuſino. Vn ramo di ceraſa: ciò, che ſi genera, ſarà ceraſa. Vn ramo di granato: ciò, che ſi genera, ſarà granato. Dunque *hic*; cioè vn'huomo, vn' Anima, vn Criſtiano, deſſo reſta buono à recar frutto. Sant' Agoſtino è in ciò moſtruoſo. *Quod enim inſeritur, hoc creſcit, & fructus in eo inuenitur ſurculi, non radicis.* Ah: con meramente vna voce tronca ogni teſta d'hereſia! *Inuenitur ſurculi fructus*, cioè di queſt'huomo inſerito à Dio; *ſurculi fructus inuenitur!* Ponno dunque farſi buone azioni; e metterſi ad oſſeruanza queſta legge diuina. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum*; e v'aggiunge ancora *multum.* Ecco quì onde ſia, che i Santi Adagi cercano vnite co' Diuini comandamenti queſte noſtre dita, *liga eam in digitis tuis*; e Dauide n' atteſta, ch'eſſo rizzaua ſue mani *ad mandata. In digitis enim manuum notantur diſcretiones operum*, dice Bonauentura. Hor' adeſſo che dirà mai vn'heretico in Saſſonia, in Scozia, in Gineura? Eſſo con tutti que' triſti, che vanta di ſua ſetta, fà come i Giudei queſta mattina. *Nihil dicunt.* Nò? Reſta dunque conuinto,

Matth. 7. 23

Io. 15. 1.

Ibid.

Ad Rom. 8.

S. Auguſt. Pſal. 72.

Prou. 7. 3.

hauer Nostro Signore scritti à noi que' comandamenti, che ponno mettersi ad osseruanza.

Mà in grazia, Vditori miei habbiano quì adito anche i buoni Cattolici; e dicano, come cotesti non si osseruano. Vengono à dirci, che ogni comando hà in se vna somma fatica; onde Giesù stesso i chiama con nome di Croce grauosa, cruciosa, stentosa; *Si quis uenit post me, tollat crucem suam.* Oh che Croce di tormento! Fabricata con chiodi, con verghe, con cane, con tosichi, con giunchi, con ogni treno di seuero martirio! Cristo medesimo non è bastante à starui sotto, siche intriso à sudori, e sangue non vi cada in ambascia. *Tollat Crucem suam?* Matth. 16. 24. Verissimo, *Crucem suam, suam*; non hà detto *meam*. Bisogna dunque si vegga, che Croce sia cotesta nostra. N'addimandò certo Auuocato à suo Maestro. *Magister quid faciendo uitam aternam possidebo?* Luca 10. 25. In grazia, che osseruanza? che comandamenti? che Croce harrò io addosso in acquistarmi cotesta vita eterna? Prima di sentirne, vuò che noi ancora ne ricerchiamo à nostri Maestri d'anima. Via sù Geronimo Santo, *quid faciendo vitam aternam possidebo?* Mà nò non si cerchi ad'esso, che sarà in eccesso seuero. Suo Lione à canto, suo sasso in mano, suo batterssi continuo, mostrano quanto sia rigoroso. Via sù addimandiamne Sant'Agostino. *Magister quid faciendo vitam aternam possidebo?* Mà ne men cotesto, che anzi sendo Africano, vorrà in noi strauaganza di virtù, cioè virtù, che sia nouua, e mostruosa. Via sù interroghiamne San Basilio. *Magister quid faciendo vitam aternam possidebo?* Mà nò, non vuò tanto. Desso è sì rozo, che à mensa non hà herba, se non secca; non hà mataraccio, se non di vrtica non hà vesta, che di state non sia vn faccone, d'Inuerno vna tela di aragna. Basta dirui, che smunto, e arido, si nomaua, hor mumia di carne, hora morto ancor viuo. Venga vn maestro discreto, soaue, amoroso, che ci conduca, mà con tutta mitezza, e sia San Bernardo, chiamato antonomasticamente santo mellifluo. Dica esso, che sorte di Croce à noi tocchi, con cui n'andiamo *in vitam eternam*. Fà tosto così, e n'adduce quà vna Cantica tutta. *Sponsa mea*; cioè Anima cristiana, *veni de Libano; veni, & coronaberis*. Con che corona? *Coronaberis de capite Aman, de vertice Sanir, & Hermon*, con ciò che và seguendo. Bisogna combattere con quante Bestie hà vn'Ermo, vn Sanir, vn'Amano; e di esse con tutta brauura strozze, conquise, abbattute, hai tù da ornarti tua ricca vittoriosa corona, *coronaberis*. Mà hoimè! S. Bernardo, che si nomina tenero, soaue, di zucchero, ricerca tanto? Cosa dunque vorranno, e Geronimo, e Agostino, e Basilio, e tanti, che vò dite siano Maestri d'vn' eremitica, seuerità? Horsù Cristiani miei torniamo à Giesù, che sicuro non ve n'hà vno sì soaue, ò mansueto. *Magister?* ò buono, amorosissimo Maestro ditemi voi, *quid faciendo vitam aternam possidebo?* Matt. 22. 37. *Diliges Dominum Deum tuum*. V'hà cosa di meno? Tutto consiste in affetto, in amore, in carità: onde cotesta Diuina osseruanza non sarà certo grauosa. Però à Dauide stana essa in cuore, tutta quant'era; *& legem tuam in medio cordis mei*. Psal. 39. 9. Non hà detto, che vi stesse in vn cantone, mà in mezo, *in medio cordis*; e così non senza causa. Vuò che noi ne dimandiamo à chi sà. Fisico? Meteorista? dotto? questa nostra Terra grauita? certo. Quest' acqua? non v'hà dubbio. Quest'

D. Bern. in Cant.

aria,

aria, e Fuoco? Sicuro. Mà oſseruate, ciò eſſer vero, quando ſiano *extra centrum*. Per conuerſo, ſe ſi mettono in mezo, doue ſtanno di ſua natura, iui non grauitano; e così vno, che nuoti ſott'acqua, ſe ben tanta ne tien adoſſo, non ſente aggrauio. Ecco da che ſortì cert'aſioma, che fuoco, aere, acqua, terra *in ſuo centro non grauitant*. Hora non ſenza cauſa mettea Dauide i comandamenti, ch'hebbe da ſuo Signore, *in medio cordis*; mentre iui trouando amore, ſono ſubito reſi eſenti da peſo, e non recano aggrauio. *Hæc eſt enim charitas Dei, vt mandata eius cuſtodiamus, & mandata eius grauia non ſunt*. Tanto ſan Giouanni Euangeliſta. *Quid ergo faciendo vitam* 1o.in. 5. *æternam poſſidebo?* A' me baſta, che tù diuenti amante, *diliges*. Amando è coſa certiſſima, che *mandata Dei non ſunt grauia*, non hanno grauezza. Quando in ciò io mentiſca, sù recatemi voi vn Diuino comando, sì fatticoſo, che non ſia da metterſi à tutta oſſeruanza. Primo ſia queſto. *Adorabis Domi-* Exod. 20. *num Deum tuum*. Vien quà ò Battezato: ſai ben tù, che in crearti t'hò io meſſe intorno, *manum*, Tertul. de hom. op. *mentem*, *charitatem*, ſino à darti vn bacio, tanto eri vago, e reſo *ad imaginem meam*. Horsù via; conoſci che ſono Creator tuo; adorami; e non ardano, ne incenſi, ne timiami, ſe non à Dio. Bene? tu tieni coteſto come vn grauoſo comãdo? *Nomen meum non blaſphemabis*. Vien quà ò Criſtiano: mio nome, ogn'hor che s'inuochi, ſarà ſe tù nauighi, tramontana; ſe tù infermi, buon medico; ſe tù combatti, armatura; ſarà tutto ad arbitrio tuo. Mà via sù, non reſti da te con tue beſtemmie ingiuriato. Bene? Tù chiami coteſto Exod ibid vn comando auſtero? *Feſta mea obſeruabis*. Vien quà creatura: concedo à te vn'intera ſtemana. Và Cortiggiano; metti ſei giorni à tuo corteggio; Cauſidico, ſei à tuo foro; Mercadante, ſei à tuo negozio; Artiere, ſei à tua botteca; Dottore, ſei à tuo muſeo. Mà vno riſeruane à me in vdir Meſſa, vffizio, concione in Chieſa. Bene? Tù hai coteſto, come vn comando rigoroſo? *Patrem tuum honorabis*, *& matrem tuam*. Vien quà ò gar- Exod.ibid zone, ò garzona: tù ſai quanto coſti à chi t'hà generato. Tua cuna, tue faſcie, tua cuſtodia, quanto mai coſtano! Via dunque honora, e riueriſci à chi ſei tanto tenuto. Bene? tù ſtimi coteſto vn comando ſcabro, anzi d'acciaio? *Non occides*: Caino, t'hò io reſo vn'huomo; non amazzar tuo germano, quaſi tù ſia vna beſtia. *Non mœchaberis*: Dauide, t'hò io dato cento conſorti, e cento; non ghermir Berſabea, che non è tua. *Non furaberis*: Acabo t'hò io coronato in Monarca; non rubbare à Nabuto ſua miſera Vigna. *Non dices falſum teſtimonium*: Giudice, t'hò io meſſo in trono; Exod.ibi l non accuſare Suſanna, che così non merita. Bene? Queſti ſono precetti da morirui ſotto di ſtento? Queſte ſono montagne da reggerſi co' ſchiena d'Encelado? Queſti ſono Mondi, che ricerchino Giganti, quando vengano addoſſo? Non è vero, dice Miſſeno, non è vero; mà *qui duri eſt animi, & cordis, hic* Euſ. Miſ- *ſibi durum facit Chriſti iugum*. ſen hom. 1 Quanto à Dio, ſi contenta d'ogni Epiph. coſa, ſe ben minuta, ogn'hor che diaſi con amor vero. Ecco quì, và dicendo à ſua cara, tù m'hai tratto *in vno crine*; d'vn crine di teſta ſi contenta. *Manus* Cant. 5. 5. *tuæ dederunt myrrham*; d'vna goc- Gloſs. cia mirrata ſi contenta. *Samaritana da mihi bibere*; d'vn ſorſo d'acqua ſi contenta. *Digiti eius tor-* Gloſſ. *ſerunt fuſum*; d'vna mera orditu-

ra

ra si contenta: *Misit duo minuta*; d' vn' atto caritatiuo si contenta. *Luc. 5. 14.* *Pasce oues meas*; d' vna branca d' herba si contenta: *Vade ostende te Sacerdotibus*; d' vna vera vbbidienza si contenta: *Remittuntur ei, quia dilexit*; d' vn' atomo di cuore si contenta. Oh dunque, *Missen. ibid.* torna quà Misseno, *maximā Christi gratiam, quæ totam correxit legem*! Hora, se così è, mio caro Maestro, *quid faciendo vitam æternam possidebo? Diliges Dominum Deum tuum*, e tanto basta.

Vero, dicono certi, verò tutto ciò, se non hauessimo nuoui comandi, soura quei, che sono di Giesù Cristo. Mà Santa Chiesa cerca di vantaggio: Non si sà quante orazioni, contrizioni, communioni, astinenze, quaresime ci vengono, e tutte à renderci questo giogo di nostro buon Dio grauoso? Eh mio Cristiano sei tù, che *fingis laborem in præcepto*; sei tù certo; e in cortesia sentimi bene s' io ti conuinco. *Psal. 93. 20.* Nazareno, dicono i suoi à Giesù, noi siam quì *tota nocte*, con voga continua; con seder à timone, con trinchetto in mano, con venti attorno, con maree addosso, con rischio di naufragio: tuttauia non non habbiamo in nassa vn menomo squamoso, *& nihil cepimus*. Cristo attende vna fera, e comanda che stiano à cenar seco: indi ne scorta trè in cert' horto, acciò vi orino. Vo' statemi desti, *& orate*; *ut non intretis in tentationem.* *Matth. 26 41.* Detto così, non corre guari, che tutti dan giù in vn sonno cimerio. N' hà rincrescimento Giesù, e con voce di ramarico, *Sic non potuistis vna hora vigilare mecum*? Sù de' mari, sù di burasche, sù de' gorghi starete saticando, e vi starete *tota nocte*; quì non s' hà cuore di star ben desti vn' hora? Tanto à miei Battezati vuò ridir' io. Astronomo? *Tota nocte* à veder i cometi; se habbiano sito in Sagittario, in Cassiopea, in Cigno; vsandoui, hora tubi, hora misure, hora quadrati, senza venirui tratto, nemen; come dicono, à forza d' astrolabio! Guerriero? *tota nocte* à metter in mira vn Sagro, ad aggiustar vn moschetto, ad imbonbar vn bronzo, reso piazza in mezo à nimici, che t' insidiano, veramente morta! Marinaio? *tota nocte* à stentar s' vn timone, s' vna gomena, s' vn remo, con sentire in acqua vn nuouo, e tormentoso Purgatorio! Anatomico? *tota nocte* à tor esame di coteste cornea, coteste vuea, coteste madre, hor dura, hor pia, lasciando tua vista intorno ad' vn' occhio! Dama? Cortiggiano? Mercantessa? *tota nocte* in vn conuito, in vna danza, in vn teatro, non senza tedio, nausea, rincrescimento: e quando Santa Chiesa vorrà vn digiuno, vna Messa, vn' essercizio, che non costa mez' hora, *non potuistis*! Horsù carissimo Giesù Cristo, acciò si creda che vo' siete Fiore, mà non tutto acumi, mostrate voi stesso in contrario. Fà così con certo inuito di carità. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis estis, & ego reficiam vos.* *Matt. 11. 28.* Veggo quanto stentiate in questo Mondo: Venite à me, ch' io vuò sottrarui d' ogni stento. *Tollite iugum meum super vos*; riceuete adosso mio giogo, e basterà. Nota bene in grazia, che quì non dice *crucem suam*; mà *iugum meum*; questo mio, questo stesso, questo ch' io sostento. Strauaganza! e come noi sommettendoci à tanta somma; ne harremo ristoro? Sì bene sì; con torci à reggere tua Diuina legge, sarem ristorati, e tutto ci sembrerà men grauoso. Quest' argomento è di Giesù, ne c' inganna. Ecco quì:

vna

vna ſaetta ſoſtien ſua cima di acciaio, e così non ſente aggrauio. Vna Grù ſoſtien ſuo ſaſso ghermito, e così non ſente aggrauio. Vna Naue ſoſtien ſua vela in antenna, e così non ſente aggrauio. Vna ruota ſoſtien ſua corda intorno, e così non ſente aggrauio. Vn Funambolo ſoſtien ſua mazza in mano, e così non ſente aggrauio. Vna tortora ſoſtien ſua piuma indoſſo, e così non ſente aggrauio.

S Agoſt. de verb. Dom. Sant'Agoſtino. *Habent enim aues alarum ſuarum ſarcinas. Quid verò dicimus? ſuſtinent eas, & ſuſtinentur.* Hor teneteui addoſſo *iugum meum*, ouer ſia queſte mie oſſeruanze; ſicuri ch' eſſe vi ſeruiranno à caminar voſtra vita ſenza ſentire d' aggrauio.

S Bernar. epiſt. 72. *Lex enim Chriſti iugum eſt*, ſoggiungne Bernardo, *conueniens cum pennis auium, qua ſubſtantiam reddunt agiliorem.* Tanto intrauenne à Simeone inuecchiato, quand' hebbe à riceuere Giesù Criſto in ſeno. *Senex Ieſum portabat, Ieſus autem ſenem regebat.* Tù t' addoſſi queſta Diuina oſſeruanza, ed' eſſa è cauſa che camini con riſtoro; *ego reficiam vos.* O dunque miei cari Vditori, ſe tutto ciò è vero, che ſcuſa mai è coteſta di nõ oſſeruare quanto Dio vi comanda? *cur nemo ex vobis facit legem?* Diceuano certi heretici: Non può eſſer oſſeruata. Ma io v' hò conuinto in contrario. Diceuano i Cattolici: è grauoſa, ſtentoſa, faticoſa. Mà io v' hò moſtro in conuerſo. Coſa dunque ſoggiungeranno? Ciò, che à Criſto queſta mattina i Fariſei, che *nihil dicunt.* *Ioann. 7.* Nò? non hanno che dire in contrario? Queſto è ſegno, che ſono conuinti: onde noi coſa diremo? Vna verità: che chi ama Dio, non troua ſtento in vbbidire à Dio.

PARTE SECONDA.

TOllite iugum meum ſuper vos. Queſta metafora di giogo è miſterioſa. Vn giogo ſi regge in dua, e chiunque vi ſtà ſotto, baſta vi metta vn' homero, ſicuro di trouarui aiuto in ben reggerlo. *ſeruient ei humero vno*, diceua Sofonia. *Soph. 3. 9.* Però à Criſtiani baſta dire come diceua cert' anima: *Mitte eam de ſede magnitudinis tuæ, vt mecum ſit:* Venga, ò Signore, coteſta grazia voſtra, che m' aiuti à regger bene mia Croce, mentre anch' io v' hò meſsa vna ſpalla. *Sap. 9. 10.* Mà non hà meramente chieſto, *vt mecum ſit.* V' aggiunſe ancora *& mecum laboret.* Acciò s' intenda, che ſotto di queſto giogo tù ſei ſouenuto, e tuo ſudarui reſta sì bene diuiſo, che da te ſi ſente appena. Con tutto ciò non vonno certi ne meno ſtarui ſotto *humero vno*; e ſi ſcuſano di non baſtare à digiuni, à Meſſe, à ſouuegno de' miſeri, e che sò io. Nò? Criſtiano mio, non iſmarrirti, che quando in conſcienza ſia così, noſtro Giesù non ti obliga. Deſſo fà come i Pittori, che contenti d'vna teſta ben cauata, *cætera membra non curant.* *Plut. in vita Alex. init.* Cerca, e ſi contenta di tua mera intenzione, tua brama; tuo cuore, ogn' hor che in verità non habbi tù di vantaggio. *Quid hìc ſtatis tota die otioſi?* era interroga d'vn riccone, come ſi sà. *Ite & vos in vineam meam, & quod iuſtum erit, dabo vobis.* V' andarono à hore ventidua; e giunta ſera hebbero in mercede quanto chi tutto giorno ſudò. Se' n mormoraua: *His vna hora fecerunt*, e nondimeno han tutto ciò che noi, ſeben ſoſtennimo *pondus diei, & æſtus!* Inſomma vſar differenza co' ſerui cagiona borbotti, e torte occhiate in ogni caſa. Oh, dicono, coſtui v'è giunto hierſera, e ſubito sà da muſchio. *Matth. 20. 6.* uanto ſà, reſta tinto d'ambra;

tro-

trouasi odor buono, se non ciò, à cui esso mette mano. Siam no'tutti bandiera straccia, che hormai và in vn cantone; anzi gran cosa, se i guattari non v'astergono sua stouiglia. Buon Padrone ci è tocco! Esso stima vn Giordano, ch'è nuouo, e non cura Tiziano, ch'è antico. Verissimo *qui congregauit mercedem, misit eam in saccum pertusum*. Sono anni, che siam quì sudando; e in costui basta vn giorno à riuscir Beniamino. Tanto ad esso, come à noi, che già incanutimmo? S. Ambrogio sente costoro, e dice: O miseri, che sono; certo non mirano à tutto. Vero: Vsaron cotesti, e marra, e aratro vn' hora. Tutta via stettero arando con tanta carità, con tanto cuore, con tanto buon' animo, ch' esso seruì d' vn giorno intero. *Affectus enim tuus actioni tuæ nomen imponit*. Nostro Signore si contenta d' vna mera intenzione, quando sia certo, che non hai da recarui altro. Però sant'Efrem và ristorando i timorosi, che stimano aggrauio, quanto da Santa Chiesa vien comandato: *Non habes turturem? ingemisce: non habes ouem? funde lacrymas: non habes hostiam? dic peccata tua*. Dio riceuerà cotesto gemito; cotesta brama, cotesto buon' animo in vece di quanto non fai, se in conscienza sei tù certo, che non basti à di vantaggio. Mà e bene, ò Cristiano mio, vi sarà hora chi tenga questa Diuina osseruanza, come di sasso, d' acciaio, di bronzo, così che niuno basti à starui sotto? Non dir tù così nò; anzi tutto cuore canta con Dauid: *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum*. Carissimo Giesù, sò ben io quanto sia soaue ogni vostro comandamẽto: *mandata enim tua super mel, & fauum*. Cõuinceua così con ragione robustissima. *Nam & seruus tuus custodit ea*. Io di senso, io di carne, io di terra, e tuttauia mediante tanta grazia vostra vbbidisco? Resta dunque conuinto, che i santi comandamenti sono di tutto soauità. Diuoto mio, stà che tù ami, mentre chi ama non è soggetto à fatica. Diceua Stazio, Poeta di tanto entusiasmo: Sento, che in seno m' hà scoccato Febo vn non sò che di suo raggio. *Calor incidit; Vnde inbetis ire Deę?* à che banda ò Muse comandate voi, che con mio canto ne vada? Non temo irne, sì à Tebe, sì à Troia, sì à Roma, sì à Farsalia. *Vnde inbetis ire?* Con questo ardore in seno n' andrò à tutto. Tanto sarà d' vn' anima, se ama suo Dio. *Calor incidit*. Buon Dio, v' amo: *Vnde inbetis ire?* oue mi cercate, ch' io vada? con Benedetto in Cassino? con Macario in Egitto? con Francesco in Assisi? con Brunone in Granoble? con Geronimo in Terra santa? N' andrò à grotte, à eremi, à vrtiche, à digiuni, à tutto. *Calor incidit, incidit!* Insomma chi ama Dio, non troua stento in questa legge di Dio.

Aggæi 1. 6.

S. Ambr. de Offic. c. 30.

S Ephrem de pœn.

Psal. 26. 11.

Stat. initio poem.

PRE-

PREDICA XXV.

Nel Mercordì dopo la Domenica quarta DI QVARESIMA.

Rabi, quis peccauit hìc homo, aut Parentes eius, vt cæcus naſceretur? Ioann. 9.

REſta vero anche di voſtra bocca, ò mendaciſſimi hebrei, che i ſiniſtri à queſto Mondo riconoſcono da noſtri errori, come da fonte Stigio ſua brutta toſicoſa ſortiua. In che mai hà errato queſt' huomo, dicono à Gieſù, ch' ei piange anco ſenz' occhi eſſere nato vn cieco? Gran giattanza di noſtra humana curioſità; rintracciar i miſteri d' ogni arcana ſegreteria ben' anche in Cielo! Mà Dio hà i ſuoi caratteri à zifra, ne sì toſto ſi degna reſtar inteſo. Và machiato in viſo queſto diurno Pianeta? Vero; mà ſua bruttura, ſe tù ſei buon Fiſico, naſce da neceſſità d' eſſer bello. Toſicoſa è vna biſcia. Nondimeno ſtà ben così; non harreſſimo in conuerſo vn' atomo di Teriaca, ò Mitridato. Ve' chiamate goffa coteſt' aragna? Non teſſerebbe à ricamo, ſe ſortiſſe ſtruttura in contrario, ne ſtaria in aria cacciatora di tanto ingegno. Coſa? dite ſgraziata vna talpa, mentre naſce cieca? biſogna ſia com' è, douendo viuer ſotterra, oue ſarebbe vn tormentoſo fauore hauer ſua viſta. In ſomma Dio createci tante nature, *vidit omnia eſſe bona*; e ſe ben à noi ſembra vizio ciò ch' è virtù, non v' hà coſa sì ordinaria, ch' in ſe non habbia vn miracolo. A che ricercar di queſt' huomo, *cur cæcus naſceretur*? Quanto s' attroua di metafiſica, non baſtarebbe à ricauarne vn sì aſtruſo miſterio. Poſcia non biſogna ſtamane dar' orecchio à Rabini nò: ſono i Criſtiani, che vonno vdienza. *Quid peccauit hic homo*? Coſa, dicono; coſa mai hà commeſso queſto miſero infermo, che con tutto Meſue, ò Galeno da canto, non ſana? *Quid hic homo*? coſa queſto miſero carcerato, che ſe ben vſa chiaui d'oro, e tien Gioue in aſcendente, non eſce mai da ſua catena? *Quid hic homo*? Coſa queſto miſero ſcaduto, che con cento, e cento Archimedi non troua machina, per torſi da terra? Horsù Criſtiani miei non sò io dirui, ne di voſtro infermo, ne di voſtro carcerato, ne di voſtro ſcaduto. Chiamerò bene ſan Gregorio, che vi tragga di curioſità. Stando in bonaccia, *Deum non metuimus? ergo timeamus attriti percuſſionibus*. Non è coteſto vn ragionarui da Sfinge nò. Grida chiaro da ſua Tribuna: ſiam noi, che tiranni con noi cerchiamo d' eſſer miſeri, anguſtiati, *& attriti*; certo ſiam noi, ceruiſſimo. Cominciamo.

Schein. in Roſa Vrſin. de Maul.

S. Gregor. homil. 1. in Euang.

Da chi nauiga queſto gran mare Oceano, ſi ſono diuiſi à commun bene in trentadua i venti sì d'ogni

d' ogni Orizonte, cui si mettono à radere soffiando. Quattro massimi; e sono Euro in Oriente, Noto à Mezodì, Borea da Settentrione, Zefiro in Occaso; dandosi à ciascuno vna quarta di area co' suoi gradi nouanta. Mà questi non bastando à tutta scorrere vna sì gran vastità, quattro ancora de' nuoui se n' intersiarono. Però da Oriente à Mezodì hanno inserto Sirocco; da Mezodì à Ponente, Garbino; da Ponente à Borea, Maestro; da Borea in ver Oriente, Greco. Tuttauia ne men ciò si credè à bastanza; onde mutatosi rombo, ne rinuennero ancora fino ad vn numero di trentadua; e sono essi, che ritenendosi ogn'vno tre miglia intere con certo segmento di Sfera, si mettono in rattissimo corso, e sù mari, e sù terre à bene di questo nostro Vniuerso. *Plin. hist. de Vent.* *Ventus*, dice Plinio, *ingens Naturæ beneficium*. Nondimeno sarebbe ancora di vantaggio, che niuno se' n troualle, ò à muouer in terra vn' arena, ò à metter in mare vna ruga. *Sen. lib. 5. nat. q. c. 18.* *Non immeritò quis dixerit, rerum naturam meliùs allturam*, aggiunge Seneca, *si ventos flare vetuisset*. Perche ciò? Vuò io diruene con tutta verità. Vsiam noi de' venti à grauissimo nostro danno; vno à rubbar donne in Troia; vno à tettar sirene in Grecia; vno à ghiottir prede in Colco; vno à rader sirti, à cozzar co' tifoni, à sobbissar sù i Sassi, e d' vn' Egeo, e d' vna Cina, e d' vn Britanico, resosi (senza merito d' esser Giona) cibo amarissimo à qualche Orca marina. *Ingens Naturæ beneficium uentus, hoc si hominum furor in sui damna non verteret*. Tantoche stato sarebbe di giouamẽto, *si uentos natura vetuisset*. Hor miei Cristiani, che causa v' è mai, da negarci Nostro Signore i venti d' vna sua continua misericordia? Siam noi che così cerchiamo. *Vertimus enim Dei beneficia in perniciem nostram*. Serua Sione d' argomento. *Domine indulsisti ei*: e quante mai n' vsate voi à genio di cotesta gran Dama Hebrea, diceua con ammirarsene Isaia? Sino à mettere tributo d' acque, zibetti, e storaci, acciò se' n odori sua guancia; sino à tormentar i subij con ritorte d' oro, acciò si vesta con gaiatura; sino à cacciar i cotorni, e irne in traccia de' rombi, acciò banchetti da sontuosa Reina. *Indulsisti*, e sereno d' aria, e bonaccia de' mari, e anona di terra, e giouentù, e sanità, e ricchezza, e tutto ciò che sanno ghiottire i desiri d' vn' anima strauagantemente bizarra. Mà bene *numquid glorificauit es*? Cotesta borios vi serue? nò? V' adora? nò. V' vbbidisce? nò. Mai che contrita si mettesse vna Vesta di Arone! Mai che Santa toccasse vna Cetra di Dauid! Mai che amorosa raccendesse vn torciero d' oro! Mai che diuota toccasse vna tromba di Gerico! Mai che in atto di penitente visitasse vn *Sancta Sanctorum*! Hor essendo così, che sarà? *Domine in angustia quæsierunt te*; brama di starsene angustiata. Via sù: Venga vn Faraone à stringerui catene addosso; Sione sarà buona. Venga vn Nabucco à metterui sacco; Sione sarà mansa. Venga vn' Antioco à rubbarui sua zecca; Sione sarà modesta. Venga vn Tito à schieraruisi con assedio; Sione sarà sommessa. Venga vn Vespesiano ad armarui contro i Grifagni da Roma; Sione sarà vna Santa. Stia in miseria, in angustia, in mendicità, Sione verrà tosto vbbidiente à Dio; *& cùm occideret eos, veniebant ad eum*. Sì: và dicendo san Gregorio, non si faciamo à temer Dio *in tranquillitate*? Nostro danno; *percussionibus astri-*

Isa. 26. 15.

Psal. 77. 34.

ti

ti timeamus! Hor chi è mai che ricerca buraſca, ſe non ſiam noi, che ricuſiamo di ſtar con Dio in ſerenità?

Eh dicono: ſe ciò ſi auuera in Sione, non è coſa di tutti, che ad eſſer buoni amino viuere ſotto i rigori d'vna Gorgone, ò morire in mano d'ogni barbara diſauuentura. Nò? Mà io ben toſto mi armo contro di voi con Firmiano, e vi cerco ad vn'Arca Noemitica, oue tutto ſtà chiuſo così gran Mondo. Comanda Noſtro Signore à Noemo. *Ingredere Arcam tu, & vxor tua, & cuncta Terræ animantia tecum*. Gran beſtiame vi entra! mà vorremo credere, v' habbiano tutti à ſtare in amoroſa concordia? Entriamui à chiarirſene noi ancora. Ecco quì vn Lione di Mauritania. Oh come ſi è reſo manſo! Toſto ſoggetta i terrori à sì grata vbbidienza, che rieſcono tutti d'amenità. Ecco quì vna Tigre d'Armenia. Oh che moſtro di vaghezza! Marita e grazia, e corteſia con ſua natura di rabbioſa. Ecco quì vna Fenice d'Arabia! Oh non è vero, che tutta boria chiami con ſe i ſuſſieghi à ſuo corteggio. Ecco quì vn Coruo di Cozia. Oh quante bugie n' hanno inuentato! Quanto hà di catiua nuoua, tutto è trouarſi tenuto à non vſare da coruo. Andiamo auanti, e vi ſarà di meglio. Mà nò. Dio comanda in contrario. Noemo via; *egredere tu, & Vxor tua de Arca, & cuncta Terræ animantia educ tecum*. Tutto vbbidienza queſt'aſſennato Dinaſta ſi mette sù i margini d'vn'vſcio, chiamandone i beſtiami, tantoche ritornino à rihabitare sì vaſto mondo. Chiama ſuo Lione: Tù vanne toſto in Mauritania. Detto fatto. Mà iui come mai tratta? Smania, rugiſce, ſtraccia, vnendo aſſieme i vaghi, mà temuti horrori, e di zazera, e di zanna, e di vgna, cui ſeruono di trofeo i branni, hor d'vn'ariete, hora d'vn toro ſquarciato. Chiama ſua Tigre: Tù vanne in Armenia. Detto fatto. Mà iui come mai eſercita? Deghigna tutta toſico, e contrita d'eſſer viuuta in ozio, và, viene, s'arrota, reſaſi de' boſchi Armeni animata rouina. Chiama ſua Fenice: Tù vanne in Arabia. Detto fatto. Mà iui come coſtuma? Temendo non hauer trono, che baſti à ſua grandezza, monta sù di ſe ſteſſa; e guardando bieca i vaſſalli, ch'hà intorno, pauoni, durachetti, aghironi, eſige da tutti vn'oſſequioſo tributo. Chiama ſuo Coruo: Tù ben'anco vanne à Pirenei, e Monti Cozij, ò doue tuo genio ti ſcorta. Detto fatto. Mà iui come mai vſa? Branca da terra i tortuoſi moſtri d'vn' angia, d'vn'hidro, d'vna ceraſta; e coſtrignendo i toſichi à ſeruire in cibo, tracana ingordo, con mormorare da ingrato. Inſomma eſcono tutti da sì grand'Arca; mà rientrano in ogni Bruto i coſtumi, ch'eſſi haueano di prima. Cauſa? Reſta notiſſima. Stando iui, ſentiuano i maroſi, che batteuano à canto; i venti, che mugiuano in aria; i traui, che ſcroſciauano à baſſo: tuono, che rombaua in orecchio; fuoco, che ſcoccaua in occhio; buraſca, che minacciaua intorno. Inſomma veſtitaſi con treno di terrore la morte vicina, eſigeua ogni ſorte di ſommeſſa temanza. Mà via sù eſcano di tanto riſchio. Ah! vò vedete ben toſto, come ritornano à rabbie, à catiuerie, à rouine, con quante ſmaniauano, auanti d'eſſere in sì temuto cimento. Ecco quì ò miei Battezati; ecco quì ciò, che in noi và conſiderando Lattanzio. *Si quis in mari vento iactatur, ſi qua vi agitatur, ſi grando, ſi turbo ingruerit. Tunc verè ad Deum confugi-*

Geneſ. 7. 1.

Lact. 2. de ira c. 1.

fugitur; *tunc Dei quæritur auxilium*; *tunc Deus, vt succurrat, oratur*. *Tunc*! Cioè; quando noi s' attrouiamo in angustia, in burasca, in rouina, *tunc* diuentiamo, e buoni, e mansi, e contriti; *tunc, tunc*! Ciò che diceua ben'anco Seneca in accreditando questo mio assunto. *Sunt quibus innocentia, non nisi metu placet*. Sì? Non sanno certi esser casti, se non sono co' medici, e chirurghi, che vi stracciano addosso? Habbiano dunque cotesto straccio addosso. Non sanno star in Chiesa con cuor diuoto, e contrito, se vn nembo non minaccia d'ingoiarsi, e haueri, e annata? Dunque minacci cotesto nembo. Non sanno viuere giusti, se non sono à rischio de' Giudici, che con acciaio in mano vibrano di sentenza? Via sù, sentano dunque cotesti Giudici con terror di sentenza. In somma non si teme Dio in bonaccia? *ergo timeamus attriti percussionibus*! Hor chiè mai, che brama i morsi de' mastini, se non siam noi, che non viuiamo con Dio, quando n'accarezza co' baci, ò di tortora, ò di colomba?

Sen. nat. q. lib. 2. c. vlt.

Mà miei Vditori, vuò trarui da cotest' Arca, che v' hò descritta, vna biscia; e farsi, che in voi serua di Teriaca, in me dia vigore à questo mio argomento. Siamo d'Inuerno, e stà qui vn' angia, ò che che sia di cotesta razza. In grazia si osserui, come tutta si aggrincia, e quasi non habbia vso di vita, ozia, neghitisse, inferma. Però si tratti ad ogni strana maniera, essa non minaccia, ne attosica. Vn rusticano se' n carica sua verga, e vi stà; vn bifolco sua marra, e vi stà; vn' aratore sua stiua, e vi stà. Insomma con dessa ogni torto, che vi si vsi, non è sì reo, ch' habbia da temerne castigo, dice Seneca. *Tuo enim tradatur*! Mà costei non hà tosico? Certo che n' hà. *Non desunt ei venena*. Hor come mai non se n' vsa con tutti da rabbiosa? V' è giunto addosso vn' acerbissimo Inuerno, sotto cui se non è morta, viue mortificata. *Non desunt venena, sed torpent*. Mutiamo scena, e sia di Marzo, quando comincia vn' amenissima Primauera. Cosa stimate sarà? Resta chiaro à chi sà cosa sia Primauera. Hò io sentito farne vn ritratto da certo vostro Rettorico; e se m' hauessi memoria, vorrei dirui quant' esso ne disse, non ostante siamo in Chiesa, oue non giungono certe amenità senza timore di scrupulo. Cozzò esso d' aria, non già rouente, ò fredda, mà tutta morbida, sue vaghe membra. Inuitò è Matematica, e Simetria con misure in mano à darui sesto. Da Berenice si rasero i crini à metterui zazera, e dal Cigno scauaronsi due astri, acciò seruissero d' occhio. Cotest' Iride anch' essa ne venne giù, erudita tintora di sua guancia sì amena. Orfeo mandò quà i canarini, con motiuo d' organizarui sua bocca. Recò Giunone vno scrigno da tramaruene ricca vesta; comandando à Zeffiro seruisse di paggio in tenerui sù da terra suo strascino. Concia così, v' andarono in mano giacinti, anemoni, narcisi, e sgrondandoui atterno teneriſſime gocce d' ambra, veniuano à morirsi, oue nasceua questo motto, *quidquid tetigeris, rosa fiet*. Tant' è: s'io m' haueſſi memoria, vorrei descriuer à voi quanto à me venne ancora descritto. Mà hormai cotesta biscia si metta in seno d' vna sì vaga Matrona. Sia dessa, che vi faccia carezze, che vi dia occhiate con vezzo, che vi sparga di rose tanto ricco, quanto morbido nembo. Cosa mai n' auuerrà? Oh! tosto tosto si desta, si muoue, si snoda; e armato di se vn' arco,

Sen. epist. 42.

guar-

guardati, che ſcocca toſico doue tocca. *Quem bruma tegebat, arduus ad ſolem, & linguis micat ore triſulcis!* Virg. Aen. v. 496. Mà Signor Dio, queſta d'hoggi non è con verità vna continua morbida Primauera, che vò recate à cert'anime di noſtro Mondo? Aria ſana, mare diſteſo, terra vbertoſa, ſorte in caſa, oro in iſcrigno, rendita in zecca, gradi, amicizie, guadagno, tutto tutto à ſeconda. Hor che n'hauete di buono? Ah: *Furor ijs ſecundum ſimilitudinem ſerpentis!* Pſal. 57. 5 Biſogna trouarui rimedio: Coſa mai ſarà? Sentano venirſi vn rigido Inuerno addoſſo, e così *tractabuntur tutò.* Mà che ſignifica Inuerno? Dirò chiaro, quantunque in oſcuro. Inuerno mi ſembra, quando creſce vn Sagro Monte di Pietà, e ciò à cauſa di voſtra robba, che vi s'ammucchia, neceſſitando voi à reſtar iui, come à Monte Tabor veramente *in albis.* Inuerno mi ſembra, quando certa baſſetta mette ſacco à ſcrigni, tantoche maneggiata con ardenza, vi rende tutti decotti, ſe ben con fuoco di carta. Inuerno mi ſembra, quando corra buraſca, onde non ſia conceſſo nauigar à Coo, e cauarne vn Fiſico, che non dà mano à biſogni, ſe non vi date in mano. Inuerno mi ſembra, quando i braui, che hauete à menſa, diuentano bracchi con diuorarui; e conſuntoui quanto ſtaua in granaio, mettono voi s'vn mataraccio di paglia. Inuerno mi ſembra, quando certe gocce vi cadono attorno, cosìche in aſciugaruene v'abbiſogni vſare biſcotto, e à cauſa di ſoſtentarui trar i ſucchi da vn legno, che diuenuto caritatiuo ſi honora con nome di Santo. Eh vorrei dirne tutt'hoggi, ſe douеſſi moſtrare coſa ſia Inuerno. Dunque *ſi grauis neceſſitas preſſerit, ſi grando ingruerit, ſi alimenta ficcitas denegauerit*: Se in ſomma ſarà Inuerno, e vi ſi mettano certe biſcie, toſto dice Firmiano, diuerran manſe, diuerran chette, diuerran buone, ò ſenza toſico, *& tutò tractabuntur, tutò!* Lactan. lib. 2. ira ſup. Vuò recaruene i caſi da buona Storia. Quà, mettiam, ſe v'aggrada, vn giouinaſtro chiamato Prodigo à ſraſcheggiare in ſeno di Maggio. Coſa mai ſarà? reſta noto; *arduus ad ſolem, & linguis micat ore triſulcis!* Mà in mentre s'attroua mendico, e biſognoſo d'hauer anche vna ghianda? *Tractatur tutò, tutò;* Diuerrà tanto ſommeſſo, che vdiremo: *Pater non ſum dignus vocari filius tuus,* Luc. 16. 19. *peccaui coram te, fac me ſicut vnum de mercenarijs.* Mettiamo Antioco in grembo d'vna State gaioſa, ouer ſia sù d'vn trono ben coronato. Coſa mai ſarà? Reſta chiaro: *arduus ad ſolem, & linguis micat ore triſulcis!* Mà in mentre auuenga, che s'attroui reſo vna croſta, e da vermini, che vi rodono attorno, tutto tutto marcito? *tractatur tutò tutò*: Riuſcirà così buono, che vdiremo; *iuſtum eſt obedire Deo, circuire terram, predicare miſericordiam eius, iuſtum eſt.* Mach 9. 15. Mettiamo Nabucco morbido, gaioſo, incenſato à viuere in mezo d'vn' ameniſſima Primauera. Coſa mai ſarà? Reſta inteſo: *arduus ad ſolem, & linguis micat ore triſulcis!* Mà in mentre ſi vegga ruminar in terra da Bue, ſtandoſi à mangiar herba con due gran corna horridamente in teſta? *tractatur tutò tutò*: Diuerrà toſto sì contrito, e ſanto, che vdiremo; *contritum eſt cor eius, contritum eſt.* Sì? con farui bene dice San Gregorio, non s'hà Dio in tema? *Deum non metuimus in tranquillitate?* D. miel c. 4. Via sù, *timeamus attriti percuſſionibus!* Hor chi è mai, ſe non ſiam noi, che ricuſando queſt'ameniſſima ſtagione, moſtriam di bramare vn crudiſſimo Inuerno addoſſo?

Vantano certi, che ſaranno, e buo-

buoni, e giusti, quantunque non habbiano disgrazie attorno: Tanto che stimano Grisostomo hauer dettata vna massima indiscreta, con chiamar maestra di nostro ben fare ogni brutta sciagura, sa trattarci da rigorosa Megera. *Pedagogus noster angustia est.* Mà Cristo Signore corrobora in San Matteo i rigorosi asiomi d'vn santo giustamente sì acerbo. Dissero i suoi à Giesù; *Domine non ne bonum semen seminasti in agro tuo?* Sendo così, che vò seminaste grano maturo, secco, e rotondo; *Ergo vnde habet zizania?* come vi crebbe à canto tant'herba cattiua? Bisogna si netti, e resti mondo; *vis imus, & colligimus ea?* Eh vò siete tutta gente di mare, non istà bene hauer ingerenze in ministeri d'aratro. Io non vuò; anzi crescano, e grano, e zizania, sinoche i Rusticani vsciran con messore in mano à torne ricolta. *Sinite vtraque crescere vsque ad messem.* Sembra ciò contrario ad ogni buon'arte di Agraria. Tuttauia esso v'insegna quanto è b n che s'intenda: Non si tronchi tanta zizania, *ne forte eradicetis & triticum.* Cotest'herba non si torrebbe via, senza sterminio di ciò, ch'hà intorno di buono. Gran insegnamento in quest'asioma di Cristo, e vuò io dichiararmene con vna Storia. Questionauano in Senato di Roma: Sarà ben di noi, che Cartagine resti atterrata? dissero certi; benissimo, e si castighi vna tanto borioſa, cosiche in vece di cortine à muro habbia intorno aratori da rusticana. S'armò essa de' torrioni contro tutta Roma? hor via, veggasi addesso contadina vsar di marra, ed'aratro. Temeraria mandò Annibale fino à Capua? in castigo meni hora i boui oue armaua i guerrieri entro sua Regia. Scheggiò con vigor di aceto in onta de' nostri sette Gioghi tutta vn'ardua Montagna? Sia condannata smontar essa di trono, e giù di suo fasto mettasi con biasimo à terra. Bramò insanguinarsi anche in riua d'vn Teuere, non ancor ben'asciutta di Cane, ò Trasimeno? Porga sua testa, es' arrosisca di tanto sangue co'l suo. Con chi è nimico, non v'hà misericordia, che non sia cote ad aguzzarui suo stocco in mano. Rinascerà ben'armato chi anche vinto hà genio di Anteo. Vna Vespa caua tosico da fiori, e Cartagine morderia Roma con que' baci, che noi vi dessimo. Aggrauata di sue reità bisogna che cada; e acciò si sotterri con ignominia, sia essa tomba di se medesima. Tanto dissero i Giouini, mentre ragionarono da quei che sono, sẽza prattica. Mà nò, insorsero i vecchi, nò. Stia Cartagine come stà, e non si strugga. Tanto Scipione, vn'huomo assai maggiore d'vn'huomo: *Ne vrbis amule metu ablato, Ciuitas luxuriari inciperet.* Vn nimico armato necessita, e brauura, e virtù à stare in guardia. Certa tema serue d'antitesi, acciò si concentri, e cresca ogni vero coraggio. Siam tenuti ad essa sì ben armata, mentre obliga questo cuore ad esser tutto Romano. Sua caduta sarebbe aggrauio di nostra virtù con rouinarui addosso. Fanno cert'vni bene, non à causa di brauura; mà perche hanno i terrori attorno. Gioua da questi cauar massime di non esser vinti, quantunque non insegnino à vincere con nobiltà. Oh Roma misera, se Cartagine diuentasse sì misera! Quanto staressimo à veder i Teatri concessi à Comici, doue Marte arredaua sua Scena? Con Dame gaiose i Tornei, doue i guerrieri vsauano di buona ginnica? Coronar i banchetti con musiche, doue marchiauano i combattenti à suon di Tromba?

S. Io. Chrysostom. ad Antioch.

Matth. 13 27.

Flor. hist. l. 2. c. 5.

Hor

Hor dunque ſtia Cartagine attorno di Roma, giàche cinta di acciaio, ſerue di Amazone à nodrir con ſua poppa queſta brauura di Roma. Sant'Agoſtino veſtirà i ſenſi d'vn Guerriero Statiſta. *Rennebat Carthaginem dirui, neceſsarium videns, tutorem Ciuitatis eſse terrorem*! Mà ritorniamo à Gieſù Criſto. V'addi mandauano; *vis imus, & colligimus ea*? Coteſta zizania ruuida, groſſa, inſidioſa, ſiete vò contento che ſi ſtracci d'attorno à sì buon grano? Nò, e ve'n diſſi ancora, nò: *ne colligentes zizania, eradicetis & triticum.* Già s'intende coſa ſia, che conſerua in vigore queſt'Anima noſtra, ond'eſſa è ſtà sù diritta, e giunge à Dio. Tanto c' intuonerà fuor di ſua grotta, commentando i canti à Dauid Citariſta vn'Antiſtite porporato. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt.* Ecco quì vn Rouetto di tormentoſa zizania: *& cor meum ſurſum ire fecerunt.* Sino à che ſtaranno con me i ſiniſtri, anch'io ſtarò sù, vigoroſo, e diritto. Perciò inhibiſce Dio, che ſi ſtacchi cert'herba catiua, *ne triticum eradicetur.* Stia dunque Cartagine attorno di noi ben'armata, che giouerà: *Oſtendens tutorem Ciuibus neceſsarium eſse terrorem.* Già s'intende à baſtanza. *Domine* hà da ſanarſi coteſto mezo aſſidrato? Nò. Cauſa? *Luxuriabitur*! D'infermo reſoſi medico, vorrà toſto vſcire à viſite di Samaria, ed'in eccesſo caritatiuo co' ſmugnerſi ne morrà. *Domine* ſtà bene arricchire coteſto mendico? Nò. Cauſa? *Luxuriabitur*! Vorrà far da Gioue con berre in ambroſia, tantoche acceſo di ſenſo, non condoni, hor à Danae, hor à Leda. *Domine* haſſi à trar di catena coteſto ſchiauo? Nò. Cauſa? *Luxuriabitur*! Senza ferri attorno veſtirà di acciaio contro à nimici, e in tant'ozio diuenuto tartaruca, vedraſſi caminare in vna ſtretta corazza. Inſomma certi han biſogno d'hauer Cartagine attorno; cioè anguſtia, catena, mendicità, careſtia, *oſtendentes tutorem ſibi neceſsarium eſse terrorem.* Sì? Tornerò io à dirui con San Gregorio; vna Naue non và diritta, ſe non hà ſabbia in carena? vi ſi metta. Vna ruota non camina, ſe non hà carico addoſſo? vi ſi metta. Vn barbaro non vbbidiſce, ſe non hà morſo in bocca? vi ſi metta. Vna vigna non da sù, ſe non hà meſſora che tronca? vi ſi metta. Non ſi teme Dio, quando accarezza? dunque *percuſsionibus attriti timeamus.* Hor chi è, ò mio Criſtiano, ſe non ſei tù, che così cerca d'eſſer carico, e battuto?

S. Auguſt. l. 1. de Ciu. 80.

Pſal. 24. 17.

S. Hier. in verba dicti Pſal.

Mà i Giuſti hanno anch'eſſi certe angoſcie attorno; e tuttauia non vonno già così, con viuer da triſti, ò reſtij à Dio. Veriſſimo. Nondimeno, ſe così non bramano come i catiui *ad correctionem erroris*; tanto ricercano come buoni *ad exercitium virtutis.* Attento bene à Griſoſtomo, che quì mette occaſione di vn vaghiſſimo ſentimento. *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt.* Ogn'anima ſanta viue con queſto vanto di ſtar in mano à Sua Diuina Maeſtà, non meno di che ſtarebbono in quella d'vn Monarca i giacinti d'Ormus, ouero i rubini d'Eritra. Mà Dio coſa ne fà? Vn douizioſo ricamo à teſtura; *velut à texente vita mea.* Tanto vantaua Giob di ſe ſteſſo. Tuttauia ſentitoſi ſcaricar addoſſo vn'acciaio, n'andò ſubito in iſmania, e diſſe: Mia ſtrana diſauuentura, che Noſtro Signore *dum adhuc ordirer ſuccidit me*! Vsò eſſo con meco da Padre, mà ben'anco da Parca; con vna mano mi ordì, e mi reciſe con vna. Non gradiuano à sì buon Fabriciere i ſtami, con che cominciò à tramare i giorni tenori, e ameni d'vn Riccone di Vs. Però

Sap. 2. 3.

Iob. 7. 6.

disegnando testura di maggior vezzo, *succidit*, troncò quanto era si già ordito. Dirò tutto, e massime onde ciò sia, se quà mi recate vno di que' ricami, che hora si tessono à foggia moderna. Ecco in esso quanto mai vanterebbono, e Tiuoli, e Frascati ne' suoi Romani Giardini; rose, giacinti, anemoni, narcisi, tutte vaghe bugie d'ago erudito. Vn durachetto vi cinguetta; vna tortora vi scherza; vn'aghirone vi sfoggia; e non v'hà cosa, che non sia grata, mentre non sà essere senza menzogna. Mà onde mai vna sì varia, e gaiosa vestura? s'intenderà, se vò mi rouersciate cotesto panno. Ecco quì suo rouescio. Gran intrico de' stami, e sù, e giù; à diritto, à torto; chi tutto, chi mezo; vno ruuido, vno tenero. Mà con che stami vorrem noi che si tessano, e rosa, e narciso, e tortora, e durachetto, e quanto à diritto s'attroua? Certo con quei tutti, che vanno torti, tronchi, rotti, e messi à trauerso. Ah, diceua Giob con senso di gran sauio: *Velut à*
Iob. 7. 6. *texente vita mea*. Tantoche, quando non v'habbiano, ne sinistri, ne trauersie, non vi saranno nemen fiori, ò vaghezze d'anima. Però Dio accortosi, che sua mano mi teseua con orditure à stame diritto; cioè tutto grazia, bontà, misericordia, *succidit me dum ordirer*, mi troncò, e mutatasi trama disse: Quà sciagure, quà inuidie, quà morbi, quà sinistri, quà inedia, quà sete, quà careslie, quà tutte attorno di Giob, e sù desso ricamatemi vn raso à stami trauersi, cosiche mi resti vagamente intessuto. Vbbidiscono; e tosto quest' Heroe di pacienza esce da subij tanto ben ricamato, che *tamquam flos egreditur*. Oh Fiore, cui ne Arabia recato harrebbe tanto di muschio, ne Idumea i vezzi d'vna tintura sì ame-
Iob 14. 2. na. *Egreditur tanquam flos*! In somma ne' giusti ancora v'abbisognano stami à trauerso, anzi acutezze d'ago, se Dio brama in essi amenità de' fiori, che diano vezzo all'animato ricamo. Accrediterà questo mio senso Grisostomo, con metterui sotto vna menoma strisscia di sua rettorica d'oro. *Deus enim tum de prosperis* (e sono trame à diritto) *tum de aduersis* (e sono stami à trauerso) *Sanctorum vitam quasi admirabili quadam varietate contexit*! Mà hormai è tempo, ch'io stringa in vno questo mio tanto distcso argomento. Non istà Sione con Dio, se non è trà manette di schiaua. Niuna bestia di quante n'hà l'Arca, è mansa, se non s'attroua in burasca. Vna biscia non cessa d'attosicare, se non sente i rigori d'horrido Inuerno, Cercano zizania intorno, s'hanno certe ariste à cresccr in gambo diritto. Roma stessa non è virtuosa, quando à canto non vi stia Cartagine armata. Manca d'hauer fiori vn ricamo, se vi mancano stami à trauerso. Mà essendo così, e chi mai farà, che brami d'hauere trauersie attorno? Chi Cartagine in armi da canto? chi zizania e grossa, e roza vicino? chi vn'Inuerno tutto ghiaccio addosso? chi mare burascoso d'appresso? chi catene d'acciaio à fianco? *Deum non metuimus*
in tranquillitate? Nostro danno: *Timeamus attriti percussionibus*!

S. Io. Chrys. hom. 8. in Matth.

PARTE SECONDA.

FIno che à Genesaret rise vn'amica serenità, i Nauiganti non ne curauano, se Giesù Cristo stauasi dormendo. Mà reso in burasca sotto i rigori d'vn brutto vento, amaestrò timori, acciò tosto cercassero in soccorso quest'addormentata Cinosura. *Domine, Domine*, aiuto, mano, *perimus*. Beni simo, dice Sant'Agostino. *Nam si cessaret*

S. Aug. in Psal. 93.

ret Deus, & non miſereri amaritudinẽs, cum nos non recordaremur. Non curerebbe vn'huomo inuitar Dio à ſe, quando à ciò non haueſſe i terrori, che sì ben ſeruono d'eccitamento. Tutto così gran Mondo è pieno di queſta voce: Siamo in tormento, in anguſtia, in trauaglio. Vero; mà ſi ſoffra, mentre ſiam noi, che così cerchiamo. Dio vorrebbe condurci con mano di roſa; tuttauia non caminiamo, ſe non tocchi da continua puntura, diceua Seneca, quantunque non era Euangelico: *Beneficia enim Dei, vt nobis contraria ſint, efficimus.* Vn'encomio venne dato à Zeuſi veſtito d'vn biaſimo. *Facundus artifex.* Oh che idea, che inuenzione, che bizzarria in artiere sì pregno di nouità: Mà in conuerſo, che huomo ſconcio, e diſhoneſto! Fà eſſo ritratti, che dourebbono eſſere ò tutti ombra, ò tutti chiarore di fuoco. *Nemo arrogantiùs vſus eſt artis gloria.* Oh à quanti conceſſe Dio ingegno, come ad Ario, à Origene, à Martino; mà tutti n'vſarono *arrogantiùs*! A quãti caricò i ſcrigni d'vn'eccesſiua ricchezza, come ad Antioco, à Herode, à Giuliano; mà tutti n'vſarono *arrogantiùs*! A quanti neceſſitò, e fortuna, e contento, che v'arrideſſero, come à Nabucco, à Naaman, à Geroboamo; mà tutti n'vſarono *arrogantiùs*! Coſa coſtuma Dio? *vertit ſua beneficia*, e con nuoua tintura di trauerſie diuenta vn ſeuero, mà neceſſitato Alchimiſta. Sò ancor'io, diſse in tutta verità certo menzognero, che i Corſieri non ſenza morbino, e bizarria eſcono à Fetonte di mano. Coteſto sì maeſtoſo Aurigà i tratta con deſtra tenera, con verga di roſa, e con morſo tutto ſeta. Sò ancor'io, che ſon burberi, e di teſta cerui coſa. *Leue pondus erat, ſolitaque iugum grauitate carebat!* Veduto così, comandò Gioue à queſto noſtro gran Sole: Và toſto, riaſsumi tuo carico, mettiti con braccio ſeuero, e frena que' morbinoſi, ſenza vſarui, ò deſterità, ò carezza. Eſeguito ciò, ritornarono in vbbidienza, e corrono tuttauia ſotto morſi d'auſterità vna ſtrada Regia. Santifica Sant'Ambrogio queſt'erudita menzogna, con dirci che noi vſciam di ſentiero, nè ſi camina *in viam mandatorum*, mentre Noſtro Signore ci và trattando con mano ſoaue, ò tenera. Però vſa eſso con noi, come vſa vn bambino in mentre giuoca di troco: Sferza, e toſto s'arreſta. Intanto ſuo troco ne và cadendo. Sferza di nuouo, e ſubito ſe'n ritira. Suo troco muore ancora. Sferza ben'anco, e ceſsa. Suo troco non iſtà sù, anzi cade à terra. Coſa fà eſso? acciò camini continuo, vi batte attorno di continuo. Sì? *Deum non metuimus in tranquillitate?* Noſtro danno. *Timeamus attriti percuſsionibus!* Vditor mio, vuoi tù non hauer buraſca? Tratta bene con Dio in coteſta tua bonaccia. Non hauer Inuerno? Vſa bene di tua Primauera. Non hauer nubi attorno? *Time Deum in tranquillitate; time, time Deum! Amen.*

Sen. nat. q. 3. c. 18.

Plin. l. 35. c. 10.

Ouid. lib. Metam.

S. Ambr. l. de Noe, & Arca.

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la Domenica quarta DI QVARESIMA.

Et ecce defunctus efferebatur, filius vnicus matris ſuæ, quam cum vidiſſet Dominus, dixit: Noli flere.

Lucæ 7.

IO quanto à me, mai bramo i deſtini, che riteſſano in oro queſto mio sì corto ſtame di vita, ſe non quando mi vien in mente vn'acuta ronca di morte; ne mai ò morte io cerco tua ronca, ſe non mentre hò in cuore vn sì duro, e tormentoſo ſtame di queſta vita. Vorrò io ſtarmi quà giù di continuo viuendo? Mà ſarebbe vna grazia tiranna; eſſer danna to à ſtare, oue accaſati e Fortuna, e miſeria, mai menano riſo di mattina, che à ſerà non abortiſcano in pianto. Conuerſar trà viuenti è vn vero viuere da Prometeo, con dar noſtro cuore in cibo à noſtri carnefici d'ogni acerba miſeria! Sendo così, dunque ſi muoia. Mà hoimè? cò ſchiuderſi vna Tomba n'eſcono toſto i terrori; e diuenuti bechini à chi ancor viue, con certa odioſa carità ci raccordano che ſtarem tutti ſotterra. Reſta noto, che in morire vien à noi queſt'abhorrita heredità d'eſſer tenuti à far co' vermini da Pellicano; cioè à ſuenarci, acciò eſſi ne viuano. Mà via sù: viuere non è buono, morire catiuo; coſa vorremo? Eh mia cara Vdienza, non iſtà in noi vn sì faſtoſo decreto. Dio hà in mano, e noſtra vita, e noſtra morte, *in manu eius, & vita, & mors*. Quando vorrà, viueremo; e quando vorrà, noi morremo. Stà bene in noi azuccherar vn boccone sì amaro; tor via i terrori à moſtro sì horrido; ammanſir vn Cerbero sì accanito. Come ſi fà? Seneca ſteſſo, ce n'auuisò. *Venientem mortem incundus excipit, qui ad eam ſe ſe diù exercuerit.* Ogn'vno che viua da giuſto, riceue ſua morte, quand'eſſa ne venga, con riſo in bocca. Ecco quì ſtamattina vna miſera Vedoua, cui morì ſuo Garzone ancor tenero. Dio comanda, *noli flere*: cadano i gemiti sù d'vn triſto; mà coteſto tuo ſi coroni con gioia, e contento. Cauſa? Eſſo muore da giuſto. Ah dunque morte ſerena! morte gaioſa! morte inuidiata! Ogn'anima, che così muoia, condanna, e angoſcia, e gemito à ſtar in catena come ſchiaui, tanto ch'eſſa ne và vittorioſa in ſeno à Dio. *Qui ſe diù exercuerit ad eam, incundus mortem excipit.* Inſomma morrà tutto guſto chiunque viſſe da giuſto. Cominciamo.

Sen. ep. 30 ad Marc

Ogn'vno, ch'hebbe à farſi vn viuo ritratto di morte, con ragione s'ideò certa imagine di tutto atterrimento. Concaua d'occhiaia, ſecca di guance, ſgangherata di bocca; ſẽza cute sù di ſua carne; ſẽza carne sù di ſue oſſa; ſenz'oſſa, che ſi tengano in orditura. Oh che

rab-

rabbiosa! essa ne và co' maritati, vnendo squille à suono di cetre, anzi mestissime *requiem* ad ogni canto. Và sotto baracche di guerra, e stracciando corone à murioni de' Combattenti, muta i vaghi honori d'vna gaia vittoria in feraleciprestro. Entra sù i Troni; e abbatendoui Anime Regie, ottien che si mettano à restar verminose in cimitero. Gran toscosa! Tocca, e giouini, e vecchi, e robusti, e di tutti con boria iniquamente dispotica, gittati chesiano à terra, ne rizza in aria vn'abhorrito quantunque maestoso trofeo. Gran mostro! Tantoche Baldassaro, ne osserua trè dita, e subito và in ambascia; Ezechia ne vede vn'ombra, e tosto s'abbandona in gemiti; Lodouico di Francia ne stà timoroso, e chiama Francesco de' Minimi, acciò costei, ò se'n ritiri, ò non venga. Insomma disse con tutta giustizia chiunque disse cotesta morte *maximum esse timendorum*! Tuttauia non credono ciò, ne Grisostomo, ne Seneca, ne Firmiano. *Mors enim neque bonum, neque malum, sed est in rerum genere indifferentium*. Vuò diruene chiaro, e non senza dottrina. Questa nostr'acqua in genere di gustoso hà indifferenza: sia intrisa di zucchero, ne riman soaue; sia intrisa d'assenzio, ne vien amara. Quest'aria in genere di cangiante hà indifferenza: V'entri ameno d'Aurora, si arrosa; v'entri bruno di notte, si ottenebra. Questa materia in genere di misto hà indifferenza: con vezzo di rosa è vaga; con rozo d'vrtica è brutta. S'auuera così anche di nostra morte: quanto à se, non è catiua, ò buona; mesta, ò gioconda; soaue, ò acerba; *est enim in rerum genere indifferentium*. Occorrendo che sia in vn tristo, reca ramarico, terrore, angoscia; sia in vn buono, viene con gioia, con riso, con festa. Ecco quì vn'Imagine di quanto v'hò detto. Gitta Mosè sua verga di mano; e subito, che stà in terra, si muta in horrida biscia. *Proiecit Moyses Virgam, & conuersa est in colubrum*; cioè in vn mostro, che fischia, guincia, minaccia! *Conuersa est*, in roza di squama, in accesa d'occhio, in tosicosa di bocca! *Conuersa est*, in vna saetta, che scocca, che arriua, che ammazza; *conuersa est*! Tuttauia non ritirartene, ch'io ti vuò quì testimonio d'vn caso. Mosemo stesso vi mette ancora sua mano, tira sù cotesta biscia da terra, e subito ne ritorna *in virgam rectam*. Quà tù, e dimi: Hà più sembianza di mostro? hà dente acuto? hà squame attorno? hà brutta natura di tetra, di rabbiosa, di tanto temuta? Nò. Mà chi hebbe sì magica, ò virtuosa teriaca, con cui sanò anche vna biscia? Tutto fece Mose in metterui sua mano addosso. *Apprehendit Moyses caudam eius, & conuersa est in virgam rectam*. Hor cosa è mai cotesta, ò stremità, ò coda, se non è, dice Sant'Agostino, vn vero terminare di nostra vita? Sendo così, quand'esso sia in mano di Mosemo; cioè quando la morte si troui con vn'anima giusta, *conuertitur*, e con grata metamorfosi cambiando i terrori, veste d'vn'ameno, che anzi ne ricrea. N'harremo da casi vn' immensità. Via sù; si metta questa morte con Paolo: cosa mai ne dirà? *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo*. Ah cara mia Parca di nouua vita, troncami tù con tua mano di rosa questo mio stame consunto; ed io stimerò che sia vn'ambita soauissima tua carezza. Via sù; si metta con Andrea: cosa mai ne dirà? *O Crux diù amata, & desiderata Crux*! Ah cara mia Madre, tù mostrami hora cotesta tue

S. Io. Chryst. *Lact. l. 3. c. 19.* *Seneca de consol. ad Mar. c. 19.* *Exod. 4.* *S. August. de bono mor.* *Ad Phil. 1. 23.*

braccia tutte carità, ed'io con cuore intenerito ti verrò tosto in seno da vero amante tuo figlio. Via sù; si metta con Simeone: Cosa mai ne dirà: *Nunc dimittis Domine seruum tuum*. Ah sì, adesso ch'io vidi Giesù, non ricusare ò morte di serrarmi quest'occhio, cui non resta veder oggetto sì vago in tutta mia vita. Via sù; si metta con Elia: cosa mai ne dirà? *Petiuit anima sua, vt moreretur*. Ah vezzoso mio mostro, quanto ti sono tenuto! non credeua già io, che cotesta tua ronca seruisse di arco à gittarmi senza errare in seno à Dio. Via sù; si metta con Gerardo: cosa mai se'n dirà? *moritur homo cantando, & cantat moriendo*. Ah Sirena Maestra, come in atto d'agonizare tù mi caui vn suono di bocca, siche conuerso in Cigno sento morirmi cantando. Via sù; si metta con Paola Romana: cosa mai ne dirà? *Non est in me triste quidquam*. Ah! in trouarmi sù d'vna stuoia, con dissotto vn cussino di sasso, entro mura di corte braccia, con Geronimo à canto, con tante Suore d'intorno, mia morte muoio contenta, e tutta in mano d'vn tenerissimo sonno; *non est in me triste quidquam*. Sentito così da San Bernardo, non può esso di meno, che non armi vn'accesa inuettiua, e risentitosi con questa morte non dica: Sì sì *vsurparis ad vitam inimica vita; vsurparis ad risum mater maroris; vsurparis ad introitum Regni, ò Ianua Inferorum*! Cosa credi tù barbara tiranna? con rotar di tua scure troncar suo viuere ad vn'huomo? Ingannata! Vien à te concesso recider i germi, acciò risorgano in meglio. Durerà tuo Regno sino à toccar d'vna Tromba. Suonata che sia, morrai tù ancora. Sendo così, verrà detto à tua vergogna; *vbi est mors, vbi est victoria tua*? Tù vittoriosa, e non sai mostrarmi vn vinto? Tù Reina, e non ti resta ne meno vn suddito? Tù strage di tutto, e in occhio tuo rinasce tutto? Quà ò Barbara, quà. Mira in Ezechiele: vi soffia vn'aura, e i cadaueri tosto si muouono. Mira in Bettania: vi s'arrosa vn'occhio, e tosto i quatriduani ne sorgono. Mira in Golgota: vi muore Giesù, e i sotterrati tosto rauuiuano. Sarà di tutti così vn giorno; e quando sia ciò, ti torremo tua corona di testa, tua ronca di mano, tuo tosco di bocca, ò cruda, ò tetra, ò inhumana, e tutti sorgeremo à nuoua vita. Gran rabia di costei, soggiugne quì Tertulliano; *Spes enim resurrectionis tadium est mortis*! Tuttauia quanto riesce di suo ramarico, tanto à noi cresce di gusto, *& venientem mortem iucundus excipit qui se ad eam diù excitaueris*.

Mà cosa vdiamo! Questa morte non agita? non è amara? non ci tormenta? non reca horrore ad vn'Anima giusta? Via, ò maninconiche gran Catacombe di Roma, diserrateui; tantoche da cotesto buio di vostra notte oscurissima si vegga di costei, con quanta tirannide sia vittoriosa. Per auuentura non sono cotesti que' monti d'ossa, oue con sua ronca tremenda fece à Santi Martiri vn continuo sanguinoso teatro? Sù cotesti crani non arrotò, e rasoi, e gamauti; scauando à chi occhio, à chi dente, à chi cute, à chi ceruella? Sù cotesti braccia non si armò con scimitarre di aciaio, con manette di crena, cò stecche d'auorio ingegnosamente acuminato? Sù cotesti carni non attizzò mastini à stracciare con morso, tigri à fremere con ira, orsi à sbranare con rabbia? Certo che iui gemeuano ruote, scoccauano saette, ardeuano cataste, sinoche ogni terrore ito à scuola di gente barbara imparasse

da

Luca 2. 6.

S. Bern. de Vrat. Ger.

Tert. de Res.

S. Hier. in ob. Paul.

S. Bern. ser. 26. in Cant.

1 Cor. 15. 55.

da huomini à trattare da beſtia. Hor come direm noi, che morte non fà ſentirſi, ne tocca vn Giuſto? Vditor mio non t' hò detto coſì; mà diſſi che *non tanget eos tormentum mortis*. Con che mai sà eſſa recar tormento? Ah! tien in bocca cert' acume di Veſpa; e quando ſe n' vſi, tocca, inſinua, terebra, fino à riuſcire di tormentoſo martirio. Già ſono inteſo. *Stimulus mortis peccatum eſt*! Fà tù in còuerſo, che morte non ti troui coteſt' acume, *non tanget*; anzi verrà sì chetta, quaſi che ſia vn teneriſſimo ſonno. N' habbiamo argomento in Adamo, che ſtà dormendo. *Immiſit enim Dominus ſoporem in Adam*. Vn ſonno, che riſtora, e non naſce da ſtanchezza; germano di morte, mà reſo tributo di vita; mago à ſenſi, che da gioia eſcono di ſentimento. Ben tù oſſerui ſuo viſo candido, ſua guancia roſata, ſua bocca in riſo; Ben tù rauuiſi, e canarini che vi gorgheggiano, e fiori che v' incenſano, e riui che vi ſuſuranno; Ben tù vedi vn' Imagine d' anima ſanta, ò giuſta, che muore quaſi dormendo; *Sic moritur iuſtus*, dice Tertulliano. Però ſe ricerchi à Gieſù come vn ſuo muoia in Bettania, dirà ch' eſſo dorme; *Amicus noſter dormit*: Se à ſan Matteo, come muoia certa Garzona in Sione, dirà; *Non eſt mortua, ſed dormit*: Se à Geronimo come muoia Paola in Terra Santa, dirà che *dormit, & hac dormitio*: Se à Dio, come i Giuſti muoiano, dirà che *viſi ſunt mori*, ed eſſi veramente dormono. Mà ſendo così, che ſorte di bene sì caua mai da queſto ſonno? *Somnus*, dice ſant Iſidoro, *finis quidem arumnarum omnium eſt*. Tantoche baſterà metterſi dormendo, acciò chi è miſero, ne men s' accorga di ſtar in miſeria. V.g. dorme vn' aſſetato; e non ſente arſura di ſuo ſecco, che bruggia: Dorme vn carcerato; e non ſente aggrauio di ſua catena, che ammacca: Dorme vn' armato; e non ſente rigore di ſua corazza ch' hà indoſſo. *Somnus quidem finis eſt arumnarum*. Fà che dorma Sanſone, i nodi non iſtringono; che dorma Giona, i mari non diſturbano; che dorma Dauide, i nimici non ſi temono; che dorma Elia, i Ginepri non trafigono; che dorma Giacobe, i tre ſaſſi non tormentano. *Somnus quidem finis eſt arumnarum*. Dormono i venti, e non v' hà buraſca; dormono i guerrieri, e non v' hà combatto; dormono i fori, e non v' hà ſuſurro; dormono i negozij, e non v' hà cõteſa; dormono i turbini, e non v' hà marea. *Somnus quidem finis eſt arumnarum*. Hor ſe vn giuſto muore quaſi dormendo, ſua morte non ſarà eſſa chetta? ſoaue? guſtoſa? non v' hà dubbio, cara mia Vdienza, non v' hà dubbio. *Sic moritur iuſtus*; e queſto ſignifica, *tormentum mortis non tangit eum*. Vero è dunque, anzi veriſſimo, che *iucundus excipit mortem, qui ſe diù ad eam exercuerit*.

Tuttauia non ſi crede ancora; e dicon certi, che n' hanno de' caſi à centinaia in contrario. Anco trà giuſti ne muiono tanti, che inuaſi da Satanaſso, ſi turbano, s' inquietano, s' amareggiano: *Venit enim diabolus habens iram magnam*. Di vantaggio. Chi sà dire i tormenti, ò ſtracci d' vn morbo, in cui ne ſtà come in croce ogn' vn che ſia moribondo! Non baſta. Vederſi attorno caſa, conſorte, diſcendenza, con ſicurrezza di metter tutto in abbandono, ciò non è di ramarico anche ad vn' Anima, ſe ben ſanta? Mà miei Criſtiani, eh in grazia *non contriſtemini, ſicut cæteri, qui ſpem non habent*. V' aſſicuro, che anzi Satanno

Sap. 3. 1.

Ad Cor. 1. 56.

Geneſ. 2. 21.

Matth 9. 24.

Sap. 3. 3.

Iſid. Peluſ. l. 3. *epiſt* 3.

Apoc. 12. 12.

Ad Theſſ. 4. 12.

no temerà di voi, e voi non già di esso. Moriua san Martino Arciuescouo di Turs, e moriua tentato da questo crudo nimico. Vediamo, s'ei n'habbia, ò tema, ò disturbo. *Quid astas*, interrogaua, *crueta bestia, quid astas!* Io già mi trouo contrito, già cõmunicato, già vnto di santo Crisma. Non vedi tù questo Cristo, ch' hò in mano? Non odi tù questa recita di Passio? Non osserui tù questo Ministro sì ben cinto di stola? *Quid astas bestia, quid astas!* Io anzi t'hò carità; e non vorrei, che martoriato in casa tua stessi ancor qui à nuouo Inferno. Misero, se non hai vergogna di restar abbattuto da chi sà combattere anco in morendo. Và via; e sia honore di tua gran boria, non mostrare d' hauer tentato chi senza forza, ò vigore sà riuscir vittorioso. Và via, e vanne tosto; *quid astas bestia, quid astas!* Tanto Martino, e tanto sarà d'ogn' anima buona, quand' essa ne muoia da giusta. Spiega così san Zenone in vna vaga figura. Diamo che hor hora tramonti quest'Astro diurno. Tenebrosa notte vi mette addosso suo manto à scoruccio; in aria s'accendono torcci, che treman di horrore in funtuoso mortorio; anzi tutta sì gran Natura, segno di sua mestizia, ne diuenta muta. Con tutto ciò s'è mai veduto vn sì vago Pianeta, ò smarrirsi, ò irne à morire, non gaio, non sereno, non giocondo? Nò, dice san Zeno, *Sol enim instanti forte finis non terretur; verùm ad cognitæ noctis tumulum intrepidus contendit, sciens habere se quod etiam viuat.* Mà di vantaggio: con chi mai cade, ò se'n và esso tramontando? Tramonta in seno d' Ariete, brutto, tetro, cozzone, indomito; e tuttauia *non terretur!* Tramonta in Toro, armato di corna, robusto di giogara, sonante di mugito; e tuttauia *non terretur!* Tramonta in Grancio, tosicoso, rabbioso, smanioso; e tuttauia *non terretur!* *Non terretur sed noctis ad tumulum contendit intrepidus.* Causa? *Sciens habere se quòd etiam viuat!* Hor venga Satana, comunque sia in arnese, ò ben'armato: vn giusto *non terretur*; e dirà coraggioso, *quid astas bestia quid astas?* Hò da recarue ne vn mostro d'historia in argomento. Haueua Gefte sua garzona, e in essa quanto di vago si trouaua in terra. Destinò che morisse vittima cruenta in tributo à Numi, stanteche tornò à casa vittorioso di suo nimico. V' vscirono incontro, e sacerdoti, e ministri, e demoni, con dire: A te tocca morirti, ò misera Ifigenia. Mà essa? Conosciuto ch' hebbe suo rio destino, chiesti due mesi à ben esercitaruisi, entrò in vn bosco, ed' iui ammaestrata come si muoia, n' vscì tutta contento. *Rediit ad Patrem*, scriue sant' Ambrogio, *quasi ad votum rediret.* Genitor mio, sendo già hora che s' vbbidiscano i Dei con morire, ringrazio cotesta vostra barbara diuozione in hauer à ciò destinata me stessa. Inteso così, e chi t' hà resa, disse Gefte, contro di te caritatiua? Vn' ambizione honorata di rassegnar à mio Padre tutta sua figlia. Non temi vna morte sì bruttamente armata? Sò ch' essa mi suenerà di vostra mano, e in consequenza non mi sarà che graziosa. Mà quest' acciaio, quest' Ara, questo Ministro non seruono essi à terror di tua vista? Vbbidienza và cieca; e chi non vede, hà maggior cuore in mettersi à cimento. Quando vorrai esser morta? In quest' hoggi m' hà da coronare vn da me atteso, insanguinato cipresso. Vdito ciò, vi vanno attorno vergini Reine, co' stridori, e gemiti, acciò muti sentenza. Mà, siegue Ambro-

S. Zeno serm. de Resur.

Iud. 11.

S. Ambr. de Iepht. 11. Iud.

bro-

brogio, *nec gemitus mouit puellam*! V'accorrono i congiunti con voce misera, e viso mestissimo, acciò desista. Mà *eam nec meror retardauit*! N'escono i Ministri con dire, ch'harrebbono ancora indugiato. Mà *nec dies transiit, nec hora*! Suo Genitore attesta, che non cerca sì tosto vn sì horrido voto. Mà essa con cuore santamente ardito *coegit cunctantem*! Vuò io morirmi, e vuò morire adesso. S'inginocchiò, attese suo ferro, rise gaiosa, e ne cade vittima d'innocenza! Tutto à causa, ch'erasi due gran mesi à cotesta sua morte in vn buio eremitico bosco ammaestrata. *Dimitte me duobus mensibus, vt plangam*. Oh! Tanto vna Reina di età tenera? Vn'anima di fede straniera? vna Vergine di natura timida? *Dimitte me duobus mensibus*; e tanto basto, *vt rediret quasi ad votum*! Hor che sarà d'vn cuore Cristiano? munito di santo Crisma? cibatosi ad vn'hostia? trà mezo à Ministri d'vn sicurissimo Catechismo? Ah! *Venientem mortem iucundus excipit, qui ad eam sese diù exercuerit*.

Iud. 11.

Temeuano, chi morbo, chi agonia, chi tormento di cura medica; e osseruando vn moriente, ansioso, crucioso, smanioso, diceuano, che anzi muore in continuo martirio. Mà mia cara Cristianità, certo estrinseco è souuente vn'hipocrita, che inganna. Stà morendo certa Fenice in Arabia, e con tanta smania, ò ansietà, che giurereste hauerne vn cruccio d'anima tormentata. Lugrezio caro vi si mette intorno; anch'esso dubita se sia in angoscia; e tosto conchiude in conuerso. Non tormenta nò: anzi *mors venus ei est*; *vna est in morte voluptas*; e scriuendo così oue scriue da Fisico, ne scrisse con brio di veritiero Poeta. Già m'intendete, ch'io souo nome di Fenice intendo Giobe, vn'Anima di tutta giustizia. *In nidulo meo moriar*: Morrò, diceua, sù d'vn tenero agiatissimo nido. Mà iui non si muore; si esce in vita. Và ben così; ed è anzi causa, ch'esso se'n vanta. *Moriar*, e morendo accrescero i giorni miei à guisa di vaga Fenice, *moriar sicut Phœnix*. Insomma vnico motiuo, che hà vn' Anima di morire con gioia, e questo: *moriar sicut Phœnix*, cioè sicura di ben risorgere, douendo viuere nouuamente à Dio. Verrà Giobe in argomento à Giob con certo suo teneri simo sentimento. *Putredini dixi*: *Pater meus es, & Mater mea*. Oh vermini, oh ceneri, oh marcite mie carni, con quanto gusto io vi stò meditando! *Pater meus, & Mater mea*; onde sarà vostra cura, rigenerar quest'huomo à nuoua vita. *Pater meus, & Mater mea*; siche da voi harrò nido, e cuna, come vn vostro buono, amatissimo figlio. *Pater meus, & Mater mea*; in conseguenza menatomi à morire vn brieue giorno, sarete voi causa, ch'io ne viua vn'eterno. Viuo adesso, mà con mio tormento, hauendo con me quest'aggrauio d'esser tenuto à terminare in vn morto. Mà mio douer morire oh quanto riesce gustoso, tirando con se vna vaga pensione di tosto rendermi rauuiuato. Morrò in seno di soffice nido, mentre vn'Anima giusta con terminare comincia; e concentrata in terra si mette à buon viaggio in Paradiso. Non hò, se non vn ramarico, che tù mi arriui tarda, ò morte mia cara. Mà doue mai, se non quì, oue si muore, starò io attendendo che tù mi venga? Oh gran miseria d'vn Giob, che niuno considera questo mio sì acerbo martirio, in soffrir tua dimora! Quant'è ch'io ti bramo? ch'io t'inuito? ch'io ti cerco? *& quis considerat patientiam meam*? Mà via sù, vientene to-

Lucret. de Phœn.

Iob 17. 14.

toſto, in conuerſo, ſaran voci d' vn vano equiuoco, queſte sì tenere voci, *Pater meus es, & mater mea.* *S Hieron. in cap. 16 Iob.* *Quemadmodum ergo ſine Parentibus*, dice Geronimo *non exiſtit quis*; così ne men io *ſine vermibus*. Tanto Giob, e raſsembraua, ſoggiunge quì Origène, vn' amante bambino, quando incontratoſi con ſua madre, vi s' attacca occhio con occhio, mano con mano, ſeno con ſeno, anima con anima, ſino quaſi à ſuenirne in vn' eccesſo di tenerezza. *Origen. in hunc locum.* *Sicut ergo pueri conſolatores habent Parentes; ita ego mortem, atque putredinem.* Circa di che non vuò io traſcurarui vn caſo, ſcrittoci da M. Signore Scotti, occorſo ne' giorni ch' eſſo dimoraua in Eluezia. S' ammorzò di notte à non sò che Suora vn cerino, doue ſtaua ſi recitando, e orazioni, e vffici da morto. Subito cercò aiuto da morti appunto; e ſentite gran nouità. In Chieſa diſserraſi vna tomba; ſi mettono aſsieme cert' oſſa; ritto ritto n' eſce vn viuo defunto; accende vna cera doue à Gesù Sagramentato arde ſua lampana; con deſſa in mano s' auuia; troua sì buona Monaca; batte *Monſ. Scotti nell' hiſt. Eluet.* ſua camera, e dice; Son' io di que' morti, che tù chiamaſti à tuo ſoccorſo. Mira sì ſanta Vergine da certa rima, vede tutto, ſi raſserena, diſserra, riaccende ſuo mochetto, e tutta feſta. Oh dice mia cara morte, anzi cariſſima; Veggo ben hora, che tù ſe' di Purgatorio, mentre m' arriui non ſenza fiamma. Diceuano, che in ſeno à que' baratri coteſta è cieca; mà con tua carità ſi reſe chiara. Stà beniſſimo, ne io à sì grande amor tuo ſarò ingrata. Tu rechi fuoco à trar me di tormento; io trarrò tè di cruccio in recitar orazioni à queſto fuoco. Te' n rendo grazie; à Dio. Toſto ne ritorna in Chieſa vna sì vaga fantaſima; rientra ſotto ſua tomba; nuouamente ſi corica; e acciò s' intenda, che non hà menzogna vna sì rara hiſtoria, tien ſuo cerino ben acceſo in mano. Fatto dì, corroſo tutti à sì gran nouità, reſi attorno d' vn morto anch' eſſi morti da marauiglia. Oh! e non trambaſciò di terrore vna miſera, timida, meſchina Suora, in ſentirſi battere ſua Camera da viſita sì moſtruoſa? Non già: *qui enim de ſua ſpe ſecurus eſt, confeſtim pulſante aperit, & cum tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributionis hilareſcit.* *S. Gregor. homil. 13. Euang.* Nō dicaſi mai, che vn' anima buona, in vederſi auuicinar ſua morte con torcia in mano di ſante azioni, ò habbia terrore, ò ſia turbata. *Venientem mortem iucundus excipit, qui ſe diù ad eam exercuerit.*

V' era vn' obietto; ed era, che chi muore in vederſi attorno caſa, conſorte, diſcendenza, con ſicurezza di metter tutto in abbandono, ſia coſtretto ramaricarſene, quantunque muoia da ſanto. Mà io già v' hò detto miei cari Vditori, che *non contriſtemini ſicut cæteri qui ſpem non habent.* Vn mero caſo in Dauide; che muore attorniato da tutta ſua caſa, vi torrà di cuore coteſta vana temanza. *Iam acceſſerunt dies, vt moreretur Dauid:* Non ſiate ritroſi à metterui ben attenti, e quì ſentite ſuo teſtamento. Chiama Salomone, cui và dicendo. Cariſſimo, *ego morior, & viam vniuerſæ terræ ingrediòr: Tu eſto vir, obſerua cuſtodias Dei tui, & incede in viis eius.* *Hiſt. Reg. c. 3.* Dirò io in noſtro dire, acciò s' intenda quanto ſtà ſcritto 3 *Regum*. Figliò mio, queſta morte ſarebbe ingiuſta, ſe vſaſſe miſericordia con chi è Monarca, mentre anch' eſſo è reò di naſcere, come tutti naſciamo, in peccato. Non condonano i vermini ne men à toghe di ſeta;

e ghiot-

e ghiotti d' hauer cibo Regio, vonno viuere d' vn huomo, quantunque ſia ſtato Vice Dio in terra. Voſtro Padre muore, ò mio cariſſimo, e natura mi ſcriue à debito vſar di arte, inſegnandomi che anco in morire v' hà meſtiere d' ingegno. Con voi fò teſtamento; acciò ſia vanto di mia volontà, ch' eſſa rimanga ſcritta entro di voſtra memoria. Vuò che ſia di chi m' hà creato quanto sò che non è mio, cioè queſt' anima mia, e torni à sì vaſto mare anco vna menoma goccia. Douendo tutto à Noſtro Signore, nondimeno ſarà eſſo contento, ch' io diuida con voi, e ſenza demerito rubbi vn Chirografo, che non ſia deambulatorio. M' attrouo gran debiti con Sua Diuina Maeſtà. Vo' ne ſarete vnico herede, acciò ſi paghino in tante azioni da giuſto. Non m' habbiate mai concetto di ſanto: in conuerſo ſarete à riſchio d' eſſer ingiurioſo, con negar à me mio biſogno. Vo' medeſimo ſiete vn frutto amariſſimo de' miei errori; onde vi bramo caritatiuo à riſcattarmi da ogni reato. Noſtro Signore harrà caro Dauide morto, quando ſiate voi buono, e giuſto in vita. Bramando così à mio vantaggio, deſidero ancora ciò, che rieſce à ben voſtro. Bontà, diuozione, giuſtizia, ſono i Cortiggiani, che à chi comanda mettono ſcettro in mano, e corona in teſta. Sicuro che viuerete da ſauio, ſento morirmi contento; mentre così abbandono vn' herede in terra, che vorrà eſſer meco à regnare con Dio in Cielo. Mà ſe tanto Dauide, non oſtante ſia in mezo à guerrieri, à dinaſti, à tiare, á brandiſtocchi, à tutta ſua Regia in morendo, ſan Gioan Griſoſtomo non ſarete già voi auaro con niegare à sì gran Monarca vn nõ sò che di quanto ſcriueſte in encomio à Giacob, che moriua. *Vide mortem iuſti, vide mortem: Rem quaſi cum voluptate aggreditur!* Argomento e regio, e robuſto, in moſtrarui, che *venientem mortem iucundus excipit qui ad eam ſeſe diù exercuerit.* *S. Ioann. Chryſ. homil. 64. in Geneſ.*

Vuò io terminar mio diſcorſo con bocca d' vno Spirito Santo. Via sù, diceua eſſo; e chi mai sà trouarmi vn' Anima, che ſia veramente robuſta? Già s' è trouata, e ſi và così deſcriuendo. *Facta eſt quaſi nauis inſtitoris*: Era coſtei à guiſa di naue sù queſto mar morto di noſtra vita; e vi ſcansò tante ſirene, quante cercarono, ſe ben' in vano, di metterui ò remora, ò ſcoglio. Non baſta: *Digiti eius torſerunt fuſum*. Guernita di buona canocchia tirò giù de' ſtami à tutta orditura, e n'hebbe à veſtir que' nudi, che giuano meſchinamente à ramingo. Non baſta: *De fructu manuum ſuarum plantauit vineam*. Guadagnò à ſe vna ricca Vigna; oue naſceuano, e granato di ſanta concordia, e moſto di carità, e ſemina maſſiccia di neceſſaria dottrina. Non baſta ne meno. *Accinxit fortitudine lumbos ſuos*. Armò d' acciaio ſua vita, e toſto vſcitane brauamente à ſteccato, cimentataſi co' vizij, non ceſsò mai ſenza troncarne ad ogn' vno ſua teſta. Oh braua di coteſta Heroina, oh braua! Via dunque, ragiona Dio, ſi mettano tante virtù, ò ſante azioni, oue morendo tranſiterà; e coteſte iteui attorno, vi teſsano corona d' vn' ameniſſimo encomio. *Laudent eam in portis opera eius*. Reſta vbbidito. Senza dimora, e caſtità, e fortezza, e diuozione, ſi mettono tutte ad encomiar coteſt' anima, che ſtà in vſcire di vita, *& laudant eam opera eius.* Oh queſto sì ch' è vn vero encomio! Quando i fatù ragionan da *Parab. Salom. c. 3.* *Prouerb. 31. 31.*

ſe

se, si vergognino, e Pacato *ad Theodosium*, e Mamertino *ad Maximum*, e Plinio *ad Traianum*, e quanti hanno in maestra di ben' orare vna non meno vana, che gradita bugia. Mà tù anima santa, che farai sentendo chiamarti, hor savia, hor diuota, hor casta, hor contrita, hor caritatiua? *Et ipsa ridebit in die nouissimo.* Non crederei tanto, se non era chiarissimo testo d' vno Spirito Santo. *Ridebit in nouissimo die, ridebit!* M'imagino, che dirà come diceua san Geronimo: Ah conscienza conscienza, *quæ in ea die bonorum actorum recordatur!* Mia mente via sù; in gioia, che hor hora n' vsciamo à conoscer Dio. Mio cuore in gaudio, che hor hora n'andiamo à ricreare con Dio. Mia vita in festa, che hor hora ne stiamo à viuer in Dio. Mà chi non muore in terra, non sà viuere in Paradiso. *Moriatur* dunque, *moriatur anima mea morte iustorum.* Hò errato; mà con gusto. Non muore vn' anima, ogn' hor che sia ben viuuta. *Non moriar, sed viuam, & narrabo. Narrabo*, che Dio m' hà fatto nascere in N. città Cristiana, e santa. *Narrabo*, che m' hà conceso, e Catechismo, e Sagramento. *Narrabo*, che m' hà dato in mano à questo, che stà con meco, buon Custode amoroso. Caro Custode, grazia vostra, ch' io non temo di Satanasso, che non m' annoiano agonie d' Abisso, che in mezo à chi geme io ne vo' tutta riso à Dio. Cosa dunque si fà? Santa Penitenza, già i miei reati non tengono: Santo Viatico, già mi trouo in istrada: Santo Crisma santissimo, già tengo in mano mia torccia. Che si fà? Via sù, *moriatur anima mea morte iustorum! Moriatur?* Nò, ch' anzi non vuò morire; *non moriar, sed viuam. Viuam?* Nò, che anzi cerco non viuere, *sed moriar.* Vuo' morirmi tosto, vuò' morirmi hora, vuò morirmi adesso. *Lætatus enim sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* Andrò à Dio, andrò à Beati, andrò à starne in Cielo. *Moriatur anima mea, non moriar; non moriar, moriatur*; muoia, e viua; viua, e muoia: *Ibimus in domum Domini, ibimus, ibimus!* E così quest' anima santamente vaneggiando morì, con auerare quanto io diceuo, che *venientem mortem incundus excipit, qui ad eam se sic diu exercuerit*; insegnamento à vo' tutti, che muore con gusto chiunque visse da giusto.

S. Hieron. in Isa. cap 38.

Psal. 117

Num. 23. 10.

PARTE SECONDA.

PLinio fà vn' encomio à Parrasio, con dirci che in terminare i quadri non si trouò Artiere di tanto ingegno: *In lineis extremis consecutus palmam est.* Cosa sì rara, come ardua. *Extrema enim facere, ac desinentis modum in successu artis rarum inuenitur.* Cominciar bene, non è gran che; mà terminar bene, riesce di stento. *Nam se ambire debet extremitas, & sic desinere, vt alia sibi promittat.* Seruirà di buon' auuiso à chi deue vn giorno terminar sua vita. Morir da giusto è gran cosa, *quia se ambire debet extremitas*; bisognando terminare come si cominciò, e morir in maniera, che chi muore *alia sibi promittat.* Era condannato à morire vn certo di Sassonia, e n' auuenne curiosissimo caso. Prima d' vscirne co' Giustizieri, bramò giuocare à scacchi con certo brauo, e graziatone vi stette à cimento. Mà sembrando à ministri tardase in eccesso, s' auuisò di cominciar suo camino. Stà bene, disse; io vengo, quando siate buon testimonio, che già sono in vincita d' vn Truco; acciò costui, morto che sarò, non

Plin. l. 35. c. 10.

Comment. ad Opusc. Lipsij de Const.

non ſi vantaſſe d' hauermi vinto, Portando con ſe queſta boria n' andò à morire tutto gioia. Mio Battizato, ah ſe mai ſarà così, che à noi venga conceſſo dire: Hò vinto! morremo tutti con riſo in bocca. Hò vinto in occaſione di poter arrichirmi à coſto d' vn meſchino! Vinto in occaſione d' hauer oro, buono à contaminare vna caſta! Vinto in occaſione di venirmi, e acciaio, e toſico in mano à vindicare vn'emolo. Vinto, vinto! Quando ciò ſia, vuò io dirui, come ancora v' hò detto: *Non contriſtemini ſicut cæteri, qui non habent ſpem*: non vi rattriſtate d' eſſer tenuti à morire nò. Morendo giuſti, torneremo à viuere, à riuederci, à ſtare in gioia, con queſto Padre, con queſta Madre, con queſto germano, con queſto amico; e sì buona fiducia ſeruirà in tor via i terrori, con che morte vſa di armarſi à noſtro commune sbigottimento. Non imitaſte i tanto decantati habitatori ſotto dell' Artico. Fà iui giorno ſei meſi, e ſei ancora notte continua. Quando comincia queſt' aſtro diurno à ritirarſi verſo di Capricorno, temono che non tornerà; e ogn' vno ſe' n ramarica tanto, che à certi fà biſogno trar ſangue, acciò non muoiano di contamina. Però vſano iui bandir vna voce con ſuono di tromba: Gente amica; gente, aſſicurati che ſcorſi ne ſiano ſei meſi, queſto noſtro Sole ritornerà. In vdendo ciò, s' acchettano, e riſtorano. Sendo poi, che ſcaduti cento, e ottanta due giorni con certo frammento, cominciano à veder roſſo in Oriente; oh, dicono, torna giorno, torna; e così con cetre, con ſiſtri, con trombe ſtanno in cima de' monti à farui, e inuito, e corteggio. Tanto ſerua di noſtro commune riſtoro. Tornerà vn giuſto, contento, gioioſo, beato; certo che tornerà. Tutto ſtà che sì muoia con queſt' ambizione Criſtiana, cioè da giuſto. Diceua Plinio vn coſtume antico. Tingeuano con minio di tutta vaghezza, e i roghi, e i carretti, oue vſauano di correre combattendo, *vt ad mortem, aut cædem ſpecioſè veherentur*. Ah ſia noſtra cura morir con vaghezza, con maeſtà, con decoro, cioè morire da giuſto! *Vehamur ſpecioſè ad mortem, vehamur*; e v' aſſicuro che morremo con gioia: *Iucundus enim mortem excipit, qui ad eam ſe ſe diù exercuerit*. Amen.

Plin. 35. c. 7.

A Coſta Nam.

PRE-

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la Domenica quarta DI QVARESIMA.

Erat quidam Lazarus à Bethania de Caſtello Mariæ, ac Marthæ ſororis eius. Ioann. 11.

LAzaro quatriduano, ſotto d' vna tomba, ſtretto in groſſa ſindone, marcio, e verminoſo, era quanto di cruccio in ſeno di Marta, e Maria vantaua d' eſſer ſeuero con encomio, mentre vantaua di ſtracciar due cuori con mano di tenerezza. Mà ſe voi, ò Gieſù, eri quà vicino, diſarmauimo certo coteſta morte, condannando come rea ogni ſua giuſtizia in tor di vita vn' huomo: *Frater meus non eſſet mortuus.* Harreſſimo anzi non ſenza giattanza intimato bando à queſto decreto, che ſi muoia, reſo noſtro germano eſente d' vn tributo, che vſa ſterminare i ſudditi, ogn' hor che ſi paga. Lazaro è morto? Via sù, dice Criſto, che io ne vuò ſicurezza: ſmuouaſi coteſto ſaſſo. Fatto ciò, s' auuicina; e in veggendo, che nõ hà ſenſo, voce, moto; ſi rattriſta così, da venirne in iſmania, dando vigore à due aſtri, che piangano s'vna cimeria, e cieca notte di oſcura tomba. Oh viua, mà cruccioſa imagine di chi ſotterra ſuena in vittima coronata, e anima, e cuore à Dio! Coteſt' vrna di marmo tien figura d' vn carcere sì tenebroſo; Coteſt' amico giacente, di que'miſeri tanto cari à Dio; Coteſte ſuore in orazione d'ogni ſoccorſo, e ſuffragio; Coteſt' humore in Gieſù, di ſuo ſangue Diuino, con che i tanto ſcottenti carboni s'ammorzano. Sendo così, ò miei Criſtiani, vuò che ſtamattina diuidiamo vn' vfficio di carità. Sarò io Maria, e Marta in condurui ſotterra sù di que' Lazari, che vi tormentano: Vo' ſarete in vece di Gieſù à verſarui gocce d'amore, acciò ſi eſtingua vn' incendio, che sà mettere tanta ſete di Paradiſo. Finoche tutti conuerſi aſſieme in Dio ne diciamo: *Qui Lazarum reſuſcitaſti à monumento fœtidum, tu eis Domine dona requiem.* Cominciamo.

Mà queſto mio vuò che ſia vn diſcorſo anche dogmatico, acciò in materia di tanto biſogno non trionfi certa vana Rettorica, vſa veſtirſi da hipocrita, con irne vacua di vera Dottrina. Ragionerò, ſe vi ſia coteſto carcere di tormento. Diſcorrerò in che ſtato vi s' attroui vn' anima. Recherò i mezi, acciò n' eſca ben toſto. Terminerò, e Dio m'aſſiſta, non ſenza i trofei d' vn qualche riſcatto. Quanto à moſtrarui, che vi ſia Purgatorio, ſi conuince con argomenti d' autorità, e ragione, non oſtante n' abbai vn moſtruoſo hereſiarca, condannato Tricerbero à tutta rodere ſua catena d' Abiſſo. *Ad Philip. 2.* In nome di Gieſù ſi curui ogni cuore, ò ginocchio diuoto; *Cæleſtium*, e ſono i Beati che s'attrouano in Patria; *Terreſtrium*, e ſono i viuenti quà giù in terra; *Et Infernorum.* Mà coteſti non ſono già

Calvin de Purg. abr.

Philiph. 2.

già i dannati, che borioſi con Satana mai s'inchinano in oſſequio à Dio. V'hà dunque vn terzo ſito, in cui ſotto noi s'adora Sua Diuina Maeſtà, ed eſſo non ſarà
Ioann. 4. certo, che di Purgatorio. *Ioannis 4. Non eſt inuentus, neque in Cœlo, neque in terra, neque ſubtus terram, qui dignus eſset aperire librum.* V'era vn Codice in oro, ſtretto da fibbie ingemmate, caratterizato co' nomi de' cari à Dio; e meſſaui mano da ſiderei, da terrieri, da gente di ſotto, mai ne rimaſe ſchiuſo, ſe non da Criſto. V'hà dunque giù baſſo à chi vien reſa grazia di metter ſua mano trà Santi; e coteſto chiunque ſia, non è già che di Purgatorio. *Matthai 5.*
Matth. 5. *Mittetur in carcerem, nec exibit inde, quouſque reddat ad minimum.* V'hà vn tetro camuzzone oſcuro, doue trà mezo à catene ſi può diſciorre ogni debito, anzi vſcirne, ſodisfatto che harremo, ſenza toma di nuoua tormentoſa cattura; ed' eſſo non ſarà ſicuro, che di Purgatorio. *Geneſis 4. Collocauit Dominus*
Geneſ. 4. *Cherubim ad cuſtodiendam viã.* V'hà vn Cherubino con certo acciaio rouente, acciò in Edem non entri à ſoggiornare chi non camina ſotto i terrori d'vn ferro acceſo; ed' eſſo non è già ritratto, che di Purgatorio. Mà ſe noi non contenti vorrem anco cercarne i voti, ò da Sauij, ò da Santi, ne verranno coteſti à centinaia. Tuttauia non vuò qui teſſerne racconto, acciò non rieſca d'honor à Caluino, s'ei reſta battuto da chi coſtuma vincere con ſaette d'oro. Seruirà in vece di tutti Giuda Machabeo 2. *Machabæorum* 11. Stà ſcritto di coteſt'huomo, che vnita in
Mach. 2 12. vno certa maſſa d'argento, *misit offerri pro mortuis*; mandò in ſoccorſo de' morti à conſecrarne vna sì ſontuoſa, quanto diuota offerta. *Sancta enim eſt cogitatio, pro defunctis orare, vt ſoluantur.* Hor da ciò non reſta ò miei Criſtiani conuinto vn ſito, doue i morti hanno da noi riſcatto, e orando, e ſagrificando? mà non è già eſſo, che di Purgatorio. Diranno certi, queſta ſcrittura de' Macabei non conuincere, non eſsendo eſsa canonica. Nò? Mà S. Agoſtino 18. *de Ciuitate* amette ben eſſo che ſia Canonica. Sant'Iſidoro 6. *ethymologiarum.* anch'eſso che ſia Canonica. Gelaſio con 70. Veſcoui anch'eſſo che ſia Canonica. Tre Sinodi, terzo Cartagineſe, Firentino, e di Trento, anch'eſſi che ſia Canonica. E noi vorrem dire, non eſſer Canonica, mentre auuiſato in orrechio con cento gran Trombe da Dio, così beſtemmia Caluino?

Mà di vantaggio: chi vſa di ragione, hà in mano vn torccio da trouar ſotterra queſto sì buio intricatiſſimo Purgatorio. Attento. Reſtano due coſe, ò miei Battezati, mentre vn' anima reſta con Dio in graue offeſa; reato, e caſtigo. Quando auuenga, che coteſta ceſsi d'eſser rea, ceſsa ben'anco d'hauer reato eterno. Contutto ciò ne tira ſeco vn corto à miſura, che vſa darſi, acciò ſi corregga, ò cominci à ſcontar ſuo debito chi anche s'attroua rimeſſo à Dio. Tanto ſucceſse con Adamo; *Veſceris in ſudore vultus tui*, mentre haueua diſubbidito. Tanto con Arone; *aſcende in montem, & morere*, mentre haueua non creduto. Tanto con Giudea; *iacebunt cadauera veſtra*, mentre haueua mormorato. Tanto con Dauide, *morietur natus tuus*, mentre haueua commeſso di ſenſo. Tãto auuiene in tutti, *aut ad emendationem vitæ, aut ad exercitium ſatisfactionis*, atteſta con maſſima di ſanto, e ſicuro Dottore Agoſtino. Mà eſsendo così, à quanti occorrerà che muoiano ſenza d'hauer ſodisfatto. Ciò dunque non auue-

Geneſ. 3. 19.
Num. 14. 32.
Reg. 12. 14.
S. Auguſt. tract. 124. in Ioann.

uenendo trà Beati, oue non entrano debiti, *aut quidquam coinquinatum*, vi sarà certo vn Purgatorio, in cui auuenga. Hor iui Nostro Signore và mettendo i suoi *sicut aurum in fornace*, sino à che siano riceuuti *tanquam hostia in æternum*. Sap. 3. 6. Và dunque via, ò brutto Gioanni heresiarca; và, e arrabbiati, stretto ben bene à tua catena d' Abisso. Con sicurezza di starui sarà di te vn' Inferno; con certezza di vscirne sarà di noi vn Purgatorio.

Resta dirui, ò miei Vditori, à che stato vi s' attroui vn' anima, mentre vi stà in seno de' suoi tormenti crucciando. Però si offerui à commun nostro contento, ch' essa vi conserua sue virtù, Fede, Speranza, e Carità: che viue in grazia, con carattere d' eterno diamante segnata: che si visita da suo Custode, cui raccomandasi à causa d' vscirne in Dio: che gode i soccorsi, e di nostra Messa, e di nostro digiuno, e di nostra indulgenza, e di quanto à suo riscatto meritamente si fà. Tutto vero; mà con tanto bene oh che acerbi martori s' vniscono! Sono essi dua. Vno, che s' addimanda *tormentum sensus*; ed *vno privationis*. Comincierò à dirui questo, e non senza dottrina. Hora s' auuerta, che mancanza, ò assenza di bene cagiona in noi vn desiderio, cioè vn barbaro crudo tiranno di nostro cuore ansiosissimo. Prou. 12. *Desideria occidunt*, ne disero i santi adagi ancora. Però Dio stesso mentre brama di castigar sua gente, non sà darla che in mano à suoi desiderij, acciò essi senza mendicar da barbari forestiere torture, siano vn continuo tiranno con esser domestico. *Tradidit eos* Psal. 80. 13. *in desideria cordis eorum*. Crederem noi, che siano state bestie Numidiche à stracciar vn misero innocente Danielo? Anzi coteste vi stettero intorno à tutta carezza; tanto vaga, quanto che in mezo à terrori, oue se n' hà carestia, venne con abbondanza. Mà in che mai consisteuano que' suoi tormenti d' anima così affannosa? In desideri, e niente di vantaggio. Resta noto, ch' esso teniuasi à sequestro in Corte di Dario; che tutto cruccio in ver Sione, sua sì cara città, ne smaniaua; che imaginandosi, e Santuario, e Sinagoga, e Sagrificio, *ter in die aperiebat fenestram*, e vi staua dicendo. Ah Sione Sione, quanto mai tù se' ingrata, mentre tanto mi crucci, à causa ch' io t' amo tanto! Non vorrei hauer cuore, in cui anco assente giungi à darmi tormento. Mà come di te non contenta ecciti vn desiderio, che nato in questo seno strozza suo Padre con tirannia? Oh che arte vsa costui à trattarmi da barbaro! *Ter in die aperio fenestram*; ed esso vscitone, acciò mi rincresca di star carcerato, mi necessita star quì solo. Mia dura catena, ò tu in eccesso sei caritatiua, ò ignorante in eccesso, non arrestando benanco questo mio desiderio, resosi reo. Non esce sì gran tiranno di quà, che non tiri à suo corteggio quest' Anima; ond' io rimaso trà ferri, non hò di che viua. Tuttauia sò che non muoio, e viuo con motiuo di sentirmi morire di desiderio! Smaniaua così Daniele, chiamato antonomasticamente *Vir desideriorum*; e cotesti erano i mostri, che nati da esso vi stracciauano attorno con innocenza. Mà essendo ciò, quanto mai sarà vero, che anco in Purgatorio si affanna! *sunt animæ desideriorum*, quant' anime vi s' attrouano; e standoui con desiderio, vi stanno in tormento, assai maggior, che d' Abisso. Esaminiamo questo mio senso, che v' assicuro esser grauissimo. V' addimando: Daniel 6. 11.

Vn

Vn misero condannato hà desiderio? Io vuò mostrarui che nò. *Dorsum meum*, disse Cristo à gente ostinata, e di Satana; *dorsum meum, & non faciem meam ostendam eis in die perditionis eorum.* Gran castigo! Dio à costoro mostra sua schiena; ed essi argomentando, che sono abbandonati, tosto diffidano. Ecco qui onde sia, che non hanno desiderio, mentre non hanno speranza. Mà buona disgrazia, che non desiderino; e Nostro Signore mostra con ciò, che anco in castigare vsa misericordia, ne sà esser Giudice sì seuero, che non sia benanche amoroso. Quando in vn' anima condannata si trouasse desiderio, questo barbaro vi metterebbe attorno certo nuouo Inferno. Conoscer, che mai verrà vn menomo bene, riesce amarezza d'vn solo Abisso, mentre così conoscendo non si hà desiderio. Mà desiderar i beni, che si sà non verranno, è vn trouarsi con due Tartari addosso. Vno, che consiste in disperare; vno, che ciò non ostante, si desidera. Hor ecco qui come anco à dannati resta Dio caritatiuo, mentre non vi lascia i desideri à metterui attorno vn nuouo Baratro di tormento. *Desiderium peccatorum*; cioè (à senso mio) *damnatorum, peribit!* Mà con voi ò Anime amiche di sotterra, come mai tratta Sua Diuina Maestà? Certo che à coteste Nostro Signore non niega sua Faccia, quantunque sia essa non ancora beante in atto, mentre ancora non è tutta scouerta. Sendo così, abbisogna dirui cosa ne nasca. Dirò con recarui certa storia, sicuro di ben tosto santificaruela. Popea in Roma era ingegnosa, vsandoui certo suo stratagema. Caminaua sotto vn zendado à mezo viso; tantoche si vedeua non vista; e vista non si vedeua. Con quest' arte auara inserì ne' cuori vn desiderio ansiosissimo di ben mirarla, correndoui attorno tanto bene i curiosi, quanto essa era di se carestiosa. *Dimidiam faciem ostendens, ne inuisum satiaret*, è commento di Tacito. Io stimo, che tanto vsi Nostro Signore con chi tormenta in Purgatorio. Lascia vedere non sò che di se ad ogn' anima; e ricusa mostrarsi tutto, mentre ciò riseruasi à Beati, che sono in Patria. Hora chiunque stà sotterra n' esce in querimonia: *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Dimanda *cur*; e Dio vsa così, acciò vi nasca vn desiderio curioso di mettersi à godere *facie ad faciem*. Però vien detto, *in quem Angeli desiderant prospicere*: Argomento chiarissimo, cotesti non esser quei, che già sono *in termino*, mentre non hanno desiderio; mà i miseri, che s' attrouano *in via*, cioè sotto di noi, e s' addimandano *Angeli*, come amici, ò cari à Dio. Sendo così, ch' essi *desiderant in eũ*, resta noto, quanto sia, e suo gran cruccio, e suo affanno. *Desideria enim occidunt pigrum*. Non è senza mistero questa voce ancora. Vno, che desidera, si sà come corra dietro à ciò, ch' ei desidera. Mà se auuerrà che sia trattenuto, corre non correndo; và, e non và; si assenta, non assentandosi; tanto che straccio, e diuiso in se, diuenta vittima d' vn tirranno martirio. Tuttauia vuò io far ragione à Nisseno, che in senso di greca rettorica mitiga questo mio sentimento. *Desiderium agnoui tyrãnum eum dulcem!* Tiranno, mentre vccide; mà soauissimo, giàche con certa sicurezza de' beni vẽturi ne ristora. Sia dunque ringraziato Dio: Intanto vostro tormentare vi sarà ò Anime nõ sò che da recarui souuegno, mentre buon medico à tanti morbi sarà certa speranza d' vscirne vn giorno. Io stimauo così, e vo' tutti credete ò miei Vditori,

Ierem. 18. 17.

Psal. 211. 9.

Tac. Ann. Rom. 13.

Iob 13. 24

Pet. 1. 12.

Prou. 21. 25.

S. Nissen. Orat dum reuert. ex agro.

ri, che ciò sia vero. Mà cosa diremo, se mostrerò, che anzi n'auuien in contrario, e la teriacà resa ingegnosa in mutar natura, serue à que' miseri d' vn'aconito mortifero? Non è vero, che sia mitigante nò; anzi *spes affligit animam*!

Vuò io trattenerui meditando sù questo gran sentimento, e vi cerco tutti con mente attentissima. S'attrouano due nature di speranza. Vna, che non hauendo sinistri, cerca i beni che non hà; ed vna, che và in cerca de' beni, à causa di scemar i sinistri, che hà. Sanno tante Anime, douer ottenere, honori, corone, contenti, che ricreano; e douer ancora vscir da carboni, catene, crucci, che tormentano. Sendo ciò, cosa cagiona in esse cotesta sua conoscenza? Và mettendo in vicinanza, cioè in idea que' gran beni, ch' esse attendono. Mà i beni quando siano vicini à sinistri, seruono d' antiperistasi, acciò questi crescano. *Contraria enim iuxta se constituta se se magis exciant.* Hor ecco quì come sotterra *spes affligit animam*: Mettendo essa in mente, in idea, in cuore i beni d' eternità, è causa che rassembrino d' Inferno i tormenti d' vn Purgatorio! Tantoche quanto sarebbe ristoro, diuenta tosico, e mutando virtù, con barbara metamorfosi ammazza: Merita quì attenzione vna scrittura. Giacob à meza notte s'addormenta sù di trè sassi, che vi stendono in terra caritatiuo cussino. Eccoui tosto vna machina gradinata con Dio in cima, corteggiandoui attorno Cherubini, Troni, Dominazioni, che sfoggiano con Santa boria vn Paradiso. Mà via sù, destate chi dorme, acciò vi dica, quanto ne sia ristorato. Strauaganza! Desto Giacob; che sito, và dicendo, è mai questo, in cui m'attrouo? V' assicuro, che *hic domus Dei est*; onde hanno ardito i terrori far contrabando, rei d' esser venuti à turbar vn'anima, oue si credea riuscir beata. Mà in che modo? Ah: *contraria iuxta se constituta, se se magis exciant*! Seruono i raggi d' vn Dio vicino à render maninconica sua notte à Giacob; Que' gradi à ricamo di gemme inuiscerano à sassi maggior durezza; Tanti Cherubini con cetra in mano, e canto in bocca, rendono maggiormente muto vn' horror sì tremendo. Insomma questo sito *terribilis est*, mentre vi stà vicina vna strada, che tocca in Paradiso! Tanto auuiene à chi tormenta in Purgatorio. Da trouaruisi tanto vicino vn Cielo; da conoscerui contento, agiatezza, ristoro; da vederui se ben à chiaroscuro, eternità, Dio, e vita beata, n'auuien che i ristori cagionano cancrena, e cruccio d' Abisso. V' hò detto cruccio d' Abisso, non senza causa. Cosa mai era, che tanto cruciaua certo riccone dannato? Era, ch'esso vedeua vn mēdico beato, e diceua. *Mitte Lazarum, vt refrigerer.* In grazia concedete à me, ch'io commenti à mio modo questa scrittura. *Incendiū est vix dicendum, videre fortunatos*! Però disse costui: *Mitte Lazarum*; manda via cotest' oggetto, siche da me non si vegga ne meno in idea. *Vt refrigerer*; e così n'harrò io ristoro. Quando sia in conuerso, *incendium est vix dicendum*, è vn vero martirio d' anima cōdannata. Soscriuerà cò caratteri de' raggi à questo mio senso Pier Bocca d'oro. *Non se dimes iste ad Lazarum deduci quarit, sed Lazarū ad se*, non hauendo cuore d'osseruar vn huomo beato, senza sentir da què' beni generar in se stesso agonie d'Inferno. Tuttauia, *quia tantis bonis indignus es, videre tibi conceditur, & frui denegatur*! Hor essēdo ciò vero, che angoscia mai sarà ò Anime agonizanti, veder i beni, che in Dio godono i Beati, e starne fuora? Quest'è di vostra speranza, che

Arist. in mor.

Pet. Chrys. Ser. 122. Iterum ser. 123.

S. Aug. ser 63. de diuersis in append.

Genes. 28.

che muta natura; e non essendo, come diceua Seneca, *rerum aduersarum remedium*, conuerte in barbarie i costumi amorosi d'esser caritatiua. *Spes cruciat animam*: onde ciò ch'è bugia d'vn Baratro, resta verità tocca con mano, che i Tantali veramente s'attrouano in Purgatorio! Causa di tutto sei tù, ò tiranno, vestito d'antitesi, barbaro, ed'assieme soauissimo desiderio. *Desiderium agnoui, tyrannum eum dulcem!*

Mà miei Vditori, cosa mai sarà, s'io vi mostro, che ciò in chi tormenta sotterra è niente, quando sembraua esser tutto? Bisogna dirui certo secondo Martirio, cõmunemente chiamato di senso; e stà in sentire maggior tormento, di quanto sentirono in tanti Martiri, che Santa Chiesa ne' coronati suoi Fasti và numerando. In vna riga io stimo di mostrarui tutto, se dirò, che coteſt'Anima di vostro Padre, vostra Madre, vostro Marito, vostra Consorte, d'ogni vostro caro, resta iui crociata con mano di Satana; si che insegnano grauissimi Autori, che *omnes à dæmonibus excruciantur*. Hor contro di esse cosa mai crediam noi che farà Satanasso? Dirò con cercarui, che forte di causa mouesse i Germani à trattare sì crudamente vn Giuseppe, conosciuto innocente donzello. Ah diceuano: Coteſto sarà Signore di casa? sù di sua testa nostra corona? ogn'vn di noi Astro menomo; esso di tutta grandezza? s'abbasseranno i nostri à suo Fascetto? catena sù queste mani, ed'ei harrà scettro in pugno? Quà tutti, quà: *Venite occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem!* Minacciato, catturato, assassinato, si costrinse à star con inedia, con sete, con sonno, con rischio di morte, in vna cieca tetra cisterna, fino à che da tristi venduto, n'andò mostro de' martiri, e trofeo di sua costanza in Egitto. Mà si caro Garzone in sì brutta cisterna è imagine d'vn'Anima, che tormenta sotterra, cui è ben da stimarsi che s'accosti Satanasso dicendo. Coteſta sù di mio trono in Paradiso? A riceuer i baci d'vn'amor eterno? mio scettro ingemmerà sua destra? regnarà essa, ed'io sarò schiauo? Via sù; *venite occidamus eam*; e scaricatoui addosso vn'Etna di fuoco, resta causa ch'essa senta ogni sorte acerbissima di martoro! *Purgatorius enim ignis*, dice Sant' Agostino, *durior est, quàm quidquid est tormentorum*. Non basta, ò mia cara Vdienza, non basta; *quia & manus Domini tetigit me!* Dio anch'esso vi mette sua mano; e stimando che Satana ò sia ignorante, ò contro di sua natura corteſe, attizza coteſto fuoco, fino à che si renda tormentosissimo. Vuò dichiararmi con recar à voi certo versetto conueniente in tutto à vostra sì santa curiosità. *Vox Domini*, cantaua Dauide, *intercidentis flammam ignis*. Hà Dio vna voce di tanta energia, che sà trinciare à mezzo anco vna Fiamma. Mà come ciò, se quanto si tronca (n'insegnano i buoni Mecanici) conuien che sia di resistenza? *quidquid enim scissionem admittit, resistentiam habere debet*. Nondimeno sà benissimo Dio trinciar quì ancora; mentre suo diuidere non è in genere di materia, mà di virtù, ò qualità. Chiaro. In vna fiamma vi hà virtù, che ristora, e che tormenta. Dunque *vox Domini intercidit*; tenutaui sua virtù di tormentare, non vi resta ciò, che dà ristoro. Vna fiamma è tersa, mà scotta. Dunque *vox Domini intercidit*; tenutaui sua virtù di scottare, non vi resta ciò, che fà terso, e d'oro. Vna fiamma sendo acuta s'insinua, mà ne và via. Dunque

Apud Bel. de Purg.

D Aug. de Purg.

Arist. in Probl.

Gen. 37. 23.

vox Domini intercidit ; tenutaui sua virtù d'insinuarsi, non vi resta ciò con cui ne vola. Ed eccoui come Dio anch'esso accresce in vn' Anima suo gran Purgatorio. *Sermo Dei efficax est, attingens vsque ad diuisionem*; e con questo accenna, che *intercidit flammam*. Mà non contento di suo mero segregare, Dio tenta di vantaggio; mentre diuiso quanto v'è di buono, v'aggiunge ancora quanto v'è di catiuo. Però trouerem detto, che *carbones succensi sunt ab eo*; acciò s'intenda, ch'esso vi communica certa virtù di scottare à modo suo. Vuò io dirui tutto con vna Storia di Parrasio, che non senza grazia ci descriue Seneca. Brama questo Artiere ricauar viuamente vn Prometeo, mentre in cima di monte Caucaso ci trambascia d' angoscia, stracciatoui da vorace Grifagno. Compera buon mercato certo Vecchio ad vn'incanto; comanda si metta nudo trauerso vn mucchio de' sassi; dà in mano à suo seruo non sò che fiacola, e comanda. Via; tù scotta bene costui, tantoche io ne dirò basta. Misero: sentito scottarsi, tutto si annoda, si torce, si ranicchia! Parrasio inteso ad ogn'atto, và ricauando que' moti; mà non contento, ah dice *parum tristis es*. Auuisa di nouo: aceostati ancora, tocca ben sotto, vsaui quanto hai d'ingegno. Resta vbbidito; e sì gran misero, tutto smania, sudore, angoscia, và trambasciando! Parrasio ne caua vn' abbozzo; mà grida scontento, *Parum tristis es*. Ordina ben'anco: Fà da bravo, tormenta, bruggia, metteui tutto. Oh costui à che storcimenti, à che agonie, à che sintomi è mai ridotto! Non v'hà neruo, non vena, non viscera, che in mentre si và storcendo, non esca in veduta. Parrasio accortosi d' hauer sua brama; hor così, và dicendo, così abbisogna. *Tandem placuit mæsta facies Parrhasio*; e tenutoui dietro con arte viua, ne ricaua vn Prometeo mezo morto. Mà oh barbaro! à causa d'hauer vn'huomo equiuoco, anzi bugiardo, ne struggi vn vero? Meno è cruda cert'antica fauola, che cotesta tua moderna historia! Tù bruggi vn'Innocente con animo di cauarne vn reo, che à Gioue rubbò suo fuoco? Insomma non sanno certi scherzar d'ingegno, che non nuocano di mano. Mano di Megera, in mentre si bene dai torture d'Abisso! Sò anch'io, che *ignis nunquam dicit satis*. V'hà insegnato così Parrasio, che in cuocere non è mai contento! Mà cosa non inuenta quest'ambizione humana? Bramosa di raffinar vn'arte, strugge ancor la natura! Con tutto ciò, mia cara vdienza, hò io à dirti, che quanto in costui è vna vera cruda barbarie, in Dio merita encomio, come atto di necessaria giustizia. Esso tormenta con ardore tante anime di sotterra; e conoscendo che non sono ancora, come abbisogna *tristes*, non si contenta *intercidere ignem*, ò staccarui ciò, che sarebbe à ristoro: vi connette di vantaggio quanto sà che cruccia, e dà tormento. Però cotest'incendio vien notato, che sia *ignis, grando, nix*: Cioè fuoco, ch'è assieme grandine; grandine, ch'è assieme neue; neue, ch'è assieme ghiaccio; ghiaccio, ch'è assieme vento; vento, ch'è assieme turbine; turbine, ch'è assieme burasca. *Ignis, grando, nix, quæ faciunt verbum eius*. Nota bene, come và di continuo crescendo. *Faciunt verbum*! mentre à causa di certa virtù, che sà essere d'vbbidienza, si mettono à tutto ciò, che Dio comanda. Cosa comanda Dio? che cotesto incendio riesca tenebroso? *facis verbum*; lui con tanto ardo-

re

Ad Hebr. 4. 12.

Psal. 17. 9

Sen. Decl. 5. l. 1.

Psal. 148. 8.

re si stà in vn buio, come di notte cimeria. Che sia di ghiaccio? *facit verbum*: iui e si trema di freddo, e in così tremare si bruggia. Che sia tenace? *facit verbum*: iui se ben secco, è ancora sì humido, che come vn bitume si attacca. Che tormenti tua vista? *facit verbum*; serue di mostro bruttissimo. Tuo vdito? *facit verbum*; serue di tuono tremendissimo. Tua narice? *facit verbum*; serue di odore stomacosissimo. Tua bocca? *facit verbum*; serue di tosico amarissimo. Tua mano; *facit verbum*; serue di acciaio acutissimo. Ah! *in vno igne tormenta omnia: ignis, grando, nix, glacies*, con quanto vi corre d'aggiunto, & *faciunt verbum eius*. Tutto ciò accenna ua Giobe in dicendo, che *manus Domini tetigit eum*. Non disse, mi hà tocco Dio con meramente suo dito nò. Con cotesto castiga di quà in terra: *Digitus Dei est hic*. Mà in Purgatorio vi mette sua mano; *manus Domini tetigit*! Hor mia cara Vdienza, vn sì graue tormento quanto mai durerà? Sò ben'io di certo scabioso, che trent'ott'anni stette in riua d'vn'acqua; mà cotest'anima sotterra quanto habbia da starsi à crucciare non sò dirne, non sò: sò ben di certo, che suo tormento terminerà. Mà oh sciagura! Diuenta esso maggiormente acerbo, da questa causa, che vn giorno terminerà. Cerco attenzione in mentre vi dico vn gran senso. Quando mai Satanasso vi credete armi tutta sua rabbia contro d'vn'huomo? Fà così, mentre si troua in angustia di hore à tentarlo. *Venit enim habens iram magnam, quia temporis angustiam habet*! Non vsa di meno quest'incendio sotterraneo. Rincresoso di non recar ad vn'anima cruccio eterno, chiama i rigori da tutta vn'eternità, tentando ch'essa tormenti, quando ancora non è arriuata. In questa maniera necessita i martori ad esser aborti, mentre nascono auanti d'esser maturi, con motiuo di farsi eterni, se non *extensiuè, in intensione saltem*. Autentica questo mio senso Agostino. *Miro tamen modo ignis grauior est, cùm non sit aternus*. Arroscito, se non isfoga in vn' istante quanto recherebbe in vn giro d'anni, che non han termine, diuenta più seuero dal conoscersi non eterno: *Cùm aternus non sit, grauior est ignis*! Hor doue mai è così, ò ingegnosa, ò raffinata quest'arte di martoriar vn'Anima, se non in Purgatorio? *Ignis est grauior, cùm eternus non sit*! Muta i motiui, che giouerebbono à mitigar ogni cruccio, in cause di maggiormente irritarlo: *cùm non sit aternus, est grauior*! Ecco quì onde sia, che i miseri trambascianti ne vanno stamane gridando: *Miseremini mei, miseremini amici, saltem vos*! Oh s'io non temessi, che mio discorso cresciuto riuscisse reo di prorogare i vostri soccorsi ad vn'anima, con quanto gusto commenterei questa voce *vos amici saltem*? Mà via sù ò Battezati, ò congiunti, ò tutti voi, che ancora viuete di nostro scrigno, di nostra casa, di nostro tesoro, vsateci carità, souuegno, alta, soccorso. Quà giù siamo ben noi gente di Sion, destinata in Terra Santa; mà intanto stiam di continuo sotto vna densa cocentissima nube di fuoco. Quà giù siamo ben Vergini, chiamate à nozze da nostro Consorte Giesù, mà intanto stiam in mano à sgherri, che tutte ci stracciano attorno. Quà giù siamo bene i Danieli d'acutissime brame in Dio; mà intanto siam cinte da Mostri, che con bocca di horrore ci tranghiottono. Quà giù siamo bene i Giuseppi, teneramente cari à nostro Padre, mà intanto stiam

S. Aug. de Purg.

Isa. 19. 21.

Apoc. 12. 12.

Cant. 5. 7.

Dan. 6. 7.

Gen. 37 23.

sobbissate sotto cisterna sì oscura, che mai v'entra vna striscia di vero giorno. Quà giù siamo bene i Garzoni, che cantano hinni à Nostro Signore, mà intanto stiamo in fornaci accese, non meno che di Nabucco. Però *miseremini mei, miseremini vos*! Horsù bene stà ò miei diuoti, che vn Cherubino tocco di amore si mette con que' miseri, e visitando, e aiutando, e ristorando; cioè *confortans eas*. Da quì è, che van tutti à gara dicendo. Mà tù caro Messo di Paradiso rechi à me niente di buono? Certo che sì: Tuo genitore in questa mattina s'è confessato. E à me? Sì: Tua madre già vn'hora si communicò. E à me? Sì: Tua consorte cauò da Samaria vn'orfana. E à me? Sì: Tuo marito hà redento vno schiauo. E à me? Sì: Tuo congiunto, Senatore, graduato, giudice, assistì caritatiuo vn giustiziando. E à me? Sì ancora sì: Questa mattina si consagra vn' azimo, che sazierà tua fame, anzi vn vino, che amorzerà tua sete di trouarti eternamente con Dio. Insomma quanto i viui vsano in terra, tutto serue in riscatto vostro, acciò siate in Cielo. Mà miei diuoti, non vuò già io terminar mio discorso, senza contarui vn teneriss imo caso di carità. Maria Stuarda Reina di Scozia, tenuta in carcere da catiui Eretici à causa di esser buona Cristiana, scrisse à Gregorio XIII. che bramaua communicarsi, ansiosissima di hauer Giesù consagrato. V'hà chi hà scritto, esersi da sì Santo Pastore chiuso in certa cassetta certo numero d' Hostie, cosìche fino da Roma vi si recassero, aggiunteui, se non erro, quattro righe di mano sua. Maria, mai più s'è veduto vn Sole, carcerato come adesso in Bertagna, mentre voi stando lui trà catene vi conseruate con fede intatta. Oh se tuttauia questa Chiaue di Piero arriuasse costà, vi schiuderei ben'io vn camuzzone sì tenebroso. Mà quando non m'è concesso trar di cattura vna Reina, hò mezo di mandar in Carcere vn gran Monarca. Io vi mando Giesù Cristo sotto d'vn'hostia sagramentato, acciò sia ristoratore di vostro martirio. Amatissima Reina, chi stà costante con Dio, sà tirar i Paradisi ben'anche in terra. Via sù, Cõmunicateui segreta, cosìche niun se n'accorga, se non vostro Custode, ch' hauete à canto: Cibata che sarete, se v'occorrerà mutar vita, siete armata di buon Viatico fino in Cielo. Tanto vi basti, e Gregorio benedice Maria. Oh santo Vicario di Cristo, in grazia date à me stamattina vn'abozzo di vostra carta, e v'assicuro di vsarmene con tante Anime già carcerate in Purgatorio. Io vi mando Giesù Cristo, vi mando vn' Hostia, vi mando vostro riscatto in cotesto carcere sì tormentoso. Sù Anime sù, itene à Dio in Paradiso: E voi, ò caro Messia, *Qui Lazarum resuscitasti à monumento fetidum, tu eis Domine dona requiem. Amen.*

PARTE SECONDA.

V'Hà dunque Purgatorio, e vi stà vn'Anima tormentando, sinoche sconti quanto deue à Sua Diuina Maestà. Hò io quì à ragionarui, con quai mezi possa trarsene fuora, e sarà questa vna breue scorsa di sana Teologia. Stagirita 1. *Ethicorum* 11. questiona, se vn morto si renda misero da suoi, che viuano in miseria; ò ristorato da essi, ogn'hor che stiano in buona fortuna. Non niega ciò in tutto. *Videtur enim ex his ad eos attingere quidquam, sine bonum, sine contrarium*. Oh! Questo Etnico *Arist. 1. Ethic. 11.*

nico

nico non hà occhio di fede, con che noi vediamo: Pure hà detto con maggior senso, di quanto, e Gioanni, e Martino heresiarchi, mentre niegano i soccorsi ad vn'Anima. Contro di costoro auuertite, ò Cristiani miei, che chi stà in Purgatorio, non è tronco da nostra Chiesa. *Nec enim sanctorum Animæ mortuorum*, dice Sant'Agostino, *segreganturab Ecclesia*. Sono tanti rami ancora di questa Vigna di Giesù; siche in essi resta certo, ridondarsene aiuto, humore, soccorso. *Vitis est Iesus*, disse Damiano, *eosque racemos retinet, non dimittit*. Mà come ciò? Hà due virtù in se ogni nostra orazione à Dio; sendo meritoria, e sodisfattoria. Può essa communicarsi *quoad vtrumque*; cosiche gioui à scontar i debiti anco de' nostri amici con sua Diuina Maestà. Tanto s'auuerrò in Geremia, in Arone, in Mosè, in Cristo, che ottennero grazie in vece di chiunque da se non bastaua. Mà di vantaggio. Resta cosa certissima, questo nostro sodisfare auuanzarsi non di raro così; ch'esso eccede ogni debito nostro. Però diceua Giob: Oh se si metteßero in vna stadiera i mancamenti, *quibus iram mereri*; ed'i martori, che à causa d'essi vengono à crucciarmi; sò dirui, che mio castigo *quasi arena maris granior appareret*! Tanto à sua Gente conuersa, diceua Paolo: caminate così, *vt abundetis magis*; cioè in maniera, che vostro ben'agire sourabbondi, e auuanzi ogni vostra mancanza. Poscia Gioanni Battista, Maria Vergine, Cristo Signore, con tanti, e tanti, certamente contano azioni, che come sodisfattorie non seruono ad essi, mentre non hanno debito. A che dunque ò miei Vditori, à che gioueranno, senon à farne vna massa commune, chiamata Tesoro di Santa Chiesa, da cui s'estraggono, sì à nostro aiuto, sì ben'anco à soccorso d'ogn'vno, che s'attroua in Purgatorio, *saltem per modum suffragij*, come dicono? Ma oh cosa bisogna ch'io sgridi à vo' battezati questa mattina! Bruggiaua in Roma vn Santuario di Vesta. Non sò che Vergini, mentre vi stauano à buona guardia, situate di fuora gridauano. Ah misera Dea! Si bruggia, s'incenera, si consuma! (Natura Donnesca, che stima rimediar à tutto, se si mette in piangendo) mà Metello gran Sacerdote, tocco da giustissimo entusiasmo, v'entra di mezo, e con voce maestosa; che sciocchezza, dice, ò Vergini, è mai cotesta? *Non ea sunt voto, sed rapienda manu*. Occor bene star quì affannando, e stracciarne i crini da testa. Vn cuore, ch'habbia fede, ò carità, si getta dentro, e mette mano à trarne fuora, hor Vesta, hor vittima, con quanto iui s'abbruggia. *Rapienda sunt manu, non voto*! Esso fece così, e da buon Sacerdote, com'era, n'assicurò sì gran Dea. Cristianità, *non voto, non voto*; con mano, con aiuto, con soccorso vi cercano stamattina tante Anime di Purgatorio. In ciò facendo v' vnirete con meco, e tutti assieme rinoueremo nostre istanze à Cristo: *Qui Lazarum resuscitasti à monumento fœtidum, tu eis Domine dona requiem. Amen.*

S. Aug. de Purg.

Pet Dam. ep. ad Siricium Pap.

Iob. 6.

Azor. Suar. &c. de Purg.

Ouid. de Trist.

Sen. contr. 2. ex excerpt. l. 4

PRE-

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica di Paſsione

DI QVARESIMA.

Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum.
Ioann. 8.

NON oſtante ogni ſorte di careſtia, certa ingratitudine sà fiorir, e continua, e abbondante à queſto mondo. Triſta, ingrata, cieca Sinagoga, che và hoggi à vrtare in tante pietre di ſcandalo! A Dio, che ti franſe in Geneſaret caritatiua ciuaia, hora vanno minaccie di ſcheggiar ſaſſi addoſſo! A Dio, che in riſtorare tua ſete cauò acque da marmi, hora ſi recan macigni da trarui ſangue di capo? A Dio, che à tuoi energumeni cacciò Satanno, che à ci echi tuoi reſe ſua viſta, che à tuoi cadaueri ſmoſſe i ritegni d'oſcura tomba, hora ſi mette riſchio che ſia da te ſotterrato! Mà eſſo ti ſuaniſce di ſotto, e quando ſtimi hauerne cattura, reſtano à tua mano i ſaſſi, ed à tuo cuore ciò ch'eſſi hanno d'oſtinata ſcabrezza. Iniqua! tù diceui Faraone indurato, mentre in terra d'Egitto neceſſitò tua gente à cozzar matoni; mà sì à te *induratum eſt cor*, mentre vieni con viue pietre contro Gieſù vera vita. Stà ben così, e dirò anch'io, come Agoſtino à chi ſcoccaua contro di Stefano, *lapides iſti mittent lapides*. Verrà ſoura di te coteſta grandine burraſcoſa, e cadendo sù di tua corona, farà che ti cada rouinoſamente di teſta. Già ſi vede Tito come t'aſſedia intorno, come t'arieta ne' muri, come ti ſtraccia i Torrioni, come non ti concede *lapidem ſuper lapidem*. Ah Criſtiano, tù armato d'vn cuore inſaſſito con Dio, Pietra Santa d'ogni buona ſtruttura? miſero! vai tentando così tua rouina, ed'acciò i caſtighi non t'habbiano à rincreſcere, rieſci caſtigato da ciò, ch'è tuo. Da vn'huomo durezza contro Dio in Cielo? dà Dio ſciagure à queſt'huomo in terra! Cominciamo.

S. Auguſt. ſerm. de S. Steph.

Miſericordia, e Giuſtizia in Dio hanno queſto diuario, che vna benefica, quantunque in noi non ſia merito; mà vna non caſtiga, ſe non viene à ciò neceſſitata. Miſericordia è come vn raggio di Sole: ſtriſcia sù d'vna minera, e vi ſemina oro; tocca sù d'vn giunco, e ricamaui roſe; arriua sù vna coſta marina, e vi dirama coralli: ſe ben queſta minera non merita biondura, ne roſa queſto giunco, ne queſta coſta in mare vezzo di gemma. In conuerſo Giuſtizia in Dio è come vn'arco; non ſaetta mai, ſe tù non vi metti dardo: Come vn'ape; non è mai nociua, ſe non è tocca: come vna ſelce; non rende mai fuoco, ſe non viene battuta. Da quì è, che Sua Diuina Maeſtà mentre vſa rigori con noi, ſe'n dichiara coſtretta; *Prouocauerunt me in ſordibus, & ad iracundiam concitauerunt*. Ben vedete voi que' Gigantoni, che in cima

Pſal. 77. 58.

d'vn

d'vn torraccio tentano recar guerra in Cielo. Sono giunti à rizzar faſſi anche ſoura de' monti, mettendo in tema queſt'aria, con inuaderui ſuo Regno da terra. Dio n'hà ſdegno; mette giù ſua mano; vrta in ordegni d'acciaio; v'accende fuoco attorno; e da que' giorni ad hora ſi moſtra vn Marte, tutto di ſaette non ſenza horrore agguerrito. *Fulmina poſt auſos Cęlum affectare Gigantes, ſumpta Iouis: primo tempore inermis erat.* Da quì ſentiremo, che Noſtro Signore quanto à ſe s'addimanda vn pecorino; *tamquam ouis coram tondente obmutuit.* Vna Tortora manſuetiſſima; *Vox Turturis audita eſt in terra noſtra.* Vn cuſtode tutto bontà; *Ego ſum Paſtor bonus.* Vn' amante di queſt'huomō. *Deus amator hominum.* In ſomma era già con noi tutto carità, ſenza imaginarſi ne men di caſtigo, *inermis erat.* Tanto ben diſarmato, che diſſegnando in aria cert'arco d'vn'Iride, non hebbe da metterui ne men ſaetta, *ponam arcum meum in nubibus.* Conſidera così Sant' Ambrogio: *Poſuit arcum; ſagittam non poſuit.* Tuttauia hò io veduto, Signori miei vno ſcritto, e recitauaſi come di Pier Gaſſendo: *Vidimus in nube Iridem, ex qua ſagitta ingentiſſima vi excuſſa eſt, eumque arcum, tametſi pacis, armauit.* Ah! vn'Iride, arco ſereno, armata in aria d'vna ſaetta, contro di noſtra terra rouinoſamente ſcoccò! Quà dotti: E come mai vn sì horrendo meteoro? Vò dite così, ed'è ben detto. Staccaſi da terra vna maſsa continua di vapor focoſo; ſi concentra in ſeno ad vna nube agghiacciata; ſi condenſa *ob contrarij circumſeſsionem*; acquiſta vigore, vrta, ſquaſſa, e inturbinata che ſia, eſce tutta terrore in ſaetta, entuſiaſmo acceſo d'vn'equiuoco Inferno. Mà ſe noſtra terra non manda sù i vapori, non v'hà onde ſi batta queſt'arma. Serue ad'Ambrogio in argomento. Non è dunque vn'arco in mano à Dio, che ſaetti, ò feriſca. *Itaque non arcus vulnerat, ſed ſagitta.* Coteſto dardo, che tutto ſi fabrica di materia noſtra, deſſo ſi acumina, ſi arrota, s'igniſce, ſcocca, e rouina; *ſagitta ſagitta, non arcus!* Hor miei Criſtiani vedete voi queſte braccia di Gieſù Criſto come vanno curue, quaſi vn'Iride in arco? *Poſuiſti brachia mea vt arcum.* Oh Iride vaga, inarcata sù d'vna Croce, oue à noi ſtendete abbracci con voſtro ſeno amoroſo! Iride tinta da voi ſteſsa, cioè da vn Sole, che và hor hora in occaſo! Iride caritatiua, che di voſtro iſtinto correte dietro à chi ancora vi và fuggendo! Iride tirata sù gocce, nò d'vna nube à rugiada, mà di Maria tutta di gemito intriſa! Iride ben condotta, veramente à forza d'angoli, mà reſi acuti con recarui tormento! Iride ſteſa *in ſignum fœderis*, cioè d'amicizia, e d'amiſtà? Nondimeno, che acciai, ſaette, chiodi, hauete vò in mano? Ah coteſta è tutta materia, che và da noi continuamente aſcendendo! In Geremia, *aſcendit fœtor eius.* In Amos, *aſcendit putredo eius.* In Naù, *aſcendit iniquitas eius.* Aſcende ſino à Dio queſta noſtra iniquità, e ſoura di coteſt'Iride amante vi batte due chiodi come ſaette, *arcumque iſtum tametsi pacis, obarmat!* Dunque *non arcus vulnerat, ſed ſagitta*; cioè queſt'arma, che da noſtri errori và battuta in mano à Dio. Verrà in autentica San Geronimo, diſcorrendo ne' giorni correnti d'vn'acciecato Hebraiſmo. In corteſia vedete coſtui come ſciocco. Fà minaccia co' faſſi à Criſto, cui bramaua cingere corona d'oro. Con torcce và di notte cercando vn Sole, nato in queſto de-

Ouid. Faſ.

Pſal. 17. 35.

Gen. 3. 19.

Gen. 1. 4. 5

S. Ambr. de Noe, & Arc.

Offi. Ferr. in ſua Bibliot. P. 1.

S. Ambr. vt ſup.

Proph. vnic.

deserto à causa di tramontar in vn'horto. A suo bichiere amaro sostituisce murioni, e targhe di gente armata. Resta baciato da Vespa tosicosa, onde tutto smarrisce nostro Fior Nazareno. Và stretta vna destra, che in Bettania snodò i Lazari, e scrisse ad vn'Anima in terra, *Vade non te condemnabo*. Si batte ad vn marmo Giesù, che meritò d'esserui eretto in Istatua. Si mettono giunchi attorno, e tutto ne và cinto così buon Giardiniere di nostra vigna. Si machia de'sputi vn'huomo Dio, che con sua saliua risanaua ogni cieco. In somma ne và Cristo catturato, auuinto, battuto. Mà indi, che vi si fà? vi mettono vna cana in mano; *arundinem in manu eius*. Oh non haueßero così ardito, nota San Geronimo! Cana, come ancora osserua Ruberto, seruiua di stromento da scriuere; *Codices enim arundine scribebantur*; siche dare vna cana in mano à Dio, è quanto metterui vna penna. *Dederunt*, vertonò i Greci, *dederunt calamum in manu eius*. Tuo danno, miserissimo Giudaismo, se commesso vn sì horrendo misfatto, somministri à Dio stromenti da scriuerne tua condanna. *Arundinem in manu tenebat, vt iniquissimum notaret sacrilegium Iudæorum*! Mà siam noi certi, che scriuerà? Raccontano di Nerone vn caso. Vi recarono da sottoscriuere sentenza di morte contro d'vn reo; Quando, e maninconico, e timoroso miraua sua penna, dicendo. Ah! Seneca m'insegnò di giustizia, mà ben'anche di misericordia. Vna m'intuona, che cotesto viua; vna m'auuisa, che muoia. Sò che chi rouina vn'huomo, rouina vn seminario di mezo mondo; mà chi soffre vn tristo, dà cuore à vizij, che struggano tutto vn mondo. Mano di Rè hà da sciorre i nodi, mà se sono d'vna biscia, cerca tosico à se medesimo. Buona cosa, con esser cortese riuscir amato; cattiua, se chi gouerna, non è temuto. Sono i fauori corteggio vezzoso à Maestà intronate; sono i rigori sostegno vero à chiunque stà in trono. Graziare và con vanto de' Regnanti; castigare, con vantaggio del Regno. Insomma scriuerò? se così, commetto meco vn'ingiustizia, mentre mi necessito ad esser seuero: se in conuerso, diuento nimico à Giusti con tor di catena vn Reo. Ah *nescirem litteras*! Mia penna non render tù inchiostro, che così non farò sangue d'vn misero. Vuò che viua; mà i demeriti viueranno con esso. Vuò che muoia; mà morrà vn'occasione di ancora vsare misericordia. Cosa dico? cosa scriuo? stana così dubbioso, e maninconico. Tuttauia erano in cotesto reo di tanto aggrauio i mancamenti, che iti assieme sù di Nerone, costrinsero dar giù di mano, e sottoscriuere contro suo genio ad vna seuera sentenza. Hor è vero sì: Non vorrebbe Dio condannarti, e si attesta *tactus dolore intrinsecus*, quando stà in sottoscriuere tua condanna. Nondimeno *aggranata est manus Domini super Azotios*. Nota bene; *aggranata est*! Fisico? che diuario v'è da vna cosa greue, ad vna che resti aggrauata? Quand'è greue, và essa giù da se; anzi cresce in muouersi con misura strauagantissima, di che tanto bene ragionò Galileo. Mà quando vna cosa è aggrauata, v'abbisogna di peso esterno, acciò discenda. Hor Dio con sua destra non viene da se à castigare; mà nostre mancanze corrono esse à metterui aggrauio; *aggranata est manus Domini super Azotios*! In fatti stauasi Giesù scriuendo in terra, mentre accusauano certa vna trouata in adulterio. *Digito scribebat.*

Ruper. 11. in Apoc.

& Hieron. in Matth. 27. 21.

Sen. de Clem. l. 2. c. 1.

1. Reg. 5. 6

bat in terra. (Non iſcriſſe, ò Giudici sù d'vn ſaſſo nò; ſcriſſe in terra, doue i caratteri ponno ancora disfarſi; acciò s'intenda, che i rigori non di continuo gouernano.)

Io. 8. 3. Poſcia interrogò: *vbi ſunt mulier qui te accuſabant?* Meſſia, non vi hà nemen vno, che m'accuſi, mentre già mi trouo contrita; *nemo Domine nemo*. Inteſo così, tenne Criſto ſua mano, ſiche non deſſe giù à ſcriuerui condanna; *nec ego te condemnabo*. Argomento chiariſſimo, che quando Noſtro Signore viene à darci caſtigo, s'aggraua da noi ſua mano; *aggrauata eſt manus Domini aggrauata eſt!*

Eh nò, dicono, non è così nò. Mà de' ſiniſtri, che n'auuengono, certi ſono à caſo, e certi da neceſſità di natura. Già tanti aſtri ne mirano con occhio toruo. Baſta dirui, che *Mundo ſcenefcente omnia in deterius*. Non v'hà orbita, che non ſia ſtanca da irne attorno. Terra, Mare, Aria, Etere da tanto ſeruire à noi, reſtano ſerui antichi, ſneruati, e ſenza lena. Baſta dir così, acciò s'intenda, che grandini, buraſche, inondazioni, guerre, contaggi s'armano da Baccanti con frenefia. V'hanno benanche ſucceſſi à caſo; mà borioſi d'hauer credito, e non ſembrar temerarij, vantano di venirci con cauſa. Inſomma non è ciò che vien detto, eſſer i noſtri Reati que' Bronti odioſi, che battono ſaette à muouerci guerra. Nò? Eh ingannati che vò ſiete, grida vn'Eremita Dottore in Terra Santa. *Nam ſi contemptus Dei hæc mala facit; Non ergo ſiderum curſus*. Ed'io n'hò autentiche da tutto così gran Mondo. Argomentiamo. Viuendo S. Geronimo, ſceſero, e Goti, e Sciti, e Vnni, ben'agguerriti d'acciaio à rouinar Santuarij, è sù d'ogn'Ara metter di humane vittime vn'horrendiſſimo ſagrificio. Cauſa di ciò? Reità reità: *pugnant Barbari criminibus noſtris*. Viuendo Firmiano tuonauano i meteori anche ſotterra, ſiche da tremuoti ſcoſſa, e riſcoſſa queſta gran Madre, ingoiaua ſe medeſima con bocca di rabbioſa Megera. Cauſa? Reità reità: *iniquitates hominum vrgent nos*. Viuendo Dauide, i fonti iteſſi bruggiauan di ſete, ſiche sù d'ogn'herba menando humor aceroſo, naſceuano i germi, e aſſieme moriuano. Cauſa? Reità reità: *dedit terram in ſalſuginem à malitia in habitantium!* Viuendo Faraone corſero i torrenti à ſangue; veſtirono i giorni da notte; s'armarono zanzare in eſerciti; d'vn vaſto Eritreo feceſi tomba, tantoche in vn batter d'occhio, e carri, e corſieri, e Duci, e Regi ſe n'abbiſſarono. Cauſa? Reità reità; *induratum eſt cor Pharaonis*. Viuendo Abramo arſe tutta queſt'aria, e cadendone con fame vn vaſtiſſimo incendio, cinque Città, con ancora ſue genti ſe'n imboccarono. Cauſa? Reità reità; *Neqnitia Sodomorum coram me aſcendit*. Viuendo Noemo, conuerſa ogni nube in cataratta, e dì, e notte vomitaua torrenti; tantoche fattoſi mare in cima de' monti, tutto annegò queſto gran Mondo con alterezza. Cauſa? Reità reità; *Terra contaminata eſt in ſanguinibus!* Viuendo Eua, non v'era roſa, che non veſtiſſe di acume; nò Iride, cui non veniſſe ſuo dardo; nò biſcia ſenza ſentire di toſico; nò marina eſente di naufragio; nò amicizia, che nòn cingeſſe corazza; nò vita, non deſtinataſi ad eſſer morta. Cauſa? Reità reità; *Comedit Eua, deditque viro ſuo, qui etiam comedit*. Mà mio Vditorio, ſe così è, vorrai tù dirmi, che ſono aſtri d'occhio toruo? che tutto viene à caſo? che non è cauſa de' ſiniſtri queſto noſtro commun reato? Nò nò; *Nam ſi*

Lact. de ira.

Pſal. 138 34.

Exod. 9. 35.

Geneſ. 18. 20.

Pſal. 77 ſupr.

Geneſ. 3. 7.

S. Hieron. in Ezech. 3. 4. 7. & in Ion.

S. Hier. l. 2. ep. 22.

Dei

Dei contemptus hac mala facit; non ergo siderum cursus. Conseguenza robusta: *non ergo cursus siderum!* Ecco quì vn caso in autentica; e tù stami attento. Nauiga verso di Tarso vn ben messo corredato Vascello. Misero! Subito vi s'annoda intorno rabbiosissimo nembo, con tema che hor hora ne sia sommerso. Mormorano que' nauiganti, e dicono: Siam noi sù due rombi; vno è Siroco trà Orto, e mezo dì; vno è Maestro trà Occaso, e Tramontana. S'incrociano i due venti come contrari *ex diametro*, e tenutaci addosso sì grossa nube, son causa di burasca. Bisogna vsar di trinchetto, anzi con timone robusto irne giù da questa linea. Detto fatto; mà tuttauia sono sbattuti, e corrono rischio. Ragionano di nuouo: Coteſt'antenna eminente in eccesso rende troppo arco; sendo così, resta maggiore suo moto; indi nasce nostro irne ad orza, e ci cagiona marea: Basta che sia, cesserà. Detto fatto; mà tuttauia non termina. Tornano dicendo: Questa Naue hà carico; sentina, carena, corsia son grauate in eccesso. Libiamo, che così n' andrà sicura. Detto fatto; *miserunt vasa*, mà niente gioua. Tornano ancora: Mercurio, Cintia, e Toro, sono in vn Trino, che domina; non harremo bonaccia, fino à che durerà; stiam sotto couerta, e girando, sì à destro, sì à bordo sinistro andiamne sù giù à discrezione di correntia. Detto fatto; mà con tutto ciò si tormenta. Horsù noi anneghiamo: bisogna votarsi, e raccomandarsi à Numi, che n'aiutino. (Vsauano già ricorrere à Dio, mà in fine di tutto.) *Dixerant omnes; quæsumus Domine, quæsumus, ne pereamus.* Oh Maestà, cui vbbidiscono, e venti, e mari, e turbini, aiuto, sicurezza, sereno, bonaccia! Non gioua.

Ion. 1. 3.

Da che nasce ciò? Arriua San Geronimo sù di questa Naue; osserua Giona, che vi stà dormendo; tenta che si desti; e tocco di carità: Oh, dice, misera gente, miserissima! *Non intelligunt, totum onus Prophetam esse fugitiuum.* Credono, che sia vn rombo trà Siroco, e Maestro; che sia vn'antenna eminente in eccesso; che sia vn carico eccessiuamente ingordo; che sia vn trino d'Astri contrario; che sia vn tardare i voti à Dio, e s'ingannano. Tutta coteſta burasca è da Giona, che non vbbidisce à Sua Diuina Maestà. *Ergo quid faciemus, & cessabit mare à nobis?* Gittate via Giona, e cesserà. *Miserunt Ionam, & cessauit mare à furore suo.* Ah? *quid faciemus*, dicono i Cristiani, acciò questa burasca non ci stia in casa? questa Naue non dia in secco? questo negozio non cada? questo incontro non ci metta in terra? *Quid faciemus? mitte Ionam, mitte Ionam!* manda via certo tuo peccato, sù di cui, e giorni, e mesi, e anni tù stai dormendo, *& cessabit mare à furore suo.* Hà dunque ragion S. Geronimo. *Si contemptus Dei hac mala facit; non ergo siderum cursus.* In grazia si noti questa mia ridetta conseguenza. *Non ergo cursus siderum!*

S. Hier in Ion sup.

Ion. sup.

Non si crede ancora ciò. Vanno certi ragionando, che tanti, e tanti sono tristi, senza sentirne castigo. Coteſto non è desso vn coruo, che mangia sù di carne morta? Vn'arpia, che guadagna con vsura? vn'orso, che vomita ira sù di tutto? Nientedimeno se'n viue con tutta tranquillità. Mà eh direbbe Grisostomo. Vò vi mostrate vna Statua, che comincia in oro, mà non già suo terminare in terra. Poscia; *Vna hirundo non facit ver.* Concederò vn morbinoso ricco; mà i cento suiati, che viuo-

Arist. in Ethic.

no

no à ghianda? Vuò che vno di ſenſo ſtia ſano; mà i cento Sanſoni, che vi perdono, e viſta, e vita? Non niego vn'vſuraio di buona ſorte; mà i cento Acabi, che ritornano ſenza Regno? Non baſta. *Da mihi craſtinum, & videbis.* Indugia ſino à dimani; e moſtrerò, come vn giuocatore rimarrà mendico; vn'amante conſunto; vn ſanguinario carcerato; e così verrai à dirmi, ſe chi è catiuo ne vada ſenza caſtigo. *Videbis in craſtinum!* Vedeua Zaccaria, e Noſtro Signore interrogò: *quid vides Zacharia?* *Zach.5.3.* *Video volumen volans*; vn codice, groſſo, greue, di peſo; e tuttauia ne và in aria volando. Coſa v'è ſcritto? ſono caratteri hebrei: San *S. Hier. in Zach. 5.* Geronimo n'hà cognizione; dirà eſso tutto. *Volumen autem volans oſtenditur, in quo peccata hominum deſcripta ſunt, vt ſecundum opera ſua vnuſquiſque accipiat.* Oh quanti reati hà queſto codice, oh quanti ne hà? Ecco quì Aſſalone, tutto rabbia, odio, inſidia. Miſero! Cerca vn Trono di Maeſtà, e non ne troua, ſe non di Altezza, coſtretto morire à mez'aria, come frutto acerbo sù d'vna quercia. Ecco quì Gezabella con reato di auara. Miſera! ingraſſataſi con robba non ſua, fà di ſe cibo à maſtini, negando à vermini queſt'honore di naſcere con grandezza, mentre non dà tempo, che naſcono da ſua carne Regia. Ecco quì Babilonia, tutta ſenſo. Miſera! con accuſar Suſanna, teſſe catene à ſe ſteſſa, e da cert'acqua vicina cauando fuoco, antiuiene i tormenti d'vn'acceſo Abiſſo. Ecco quà Sione con ſuo cuore oſtinato. Miſera! Ribella da Dio; e cadendo con addoſſo que' ſaſſi, ch'hà in ſeno, ſi fà hoggi ò vn carcere, in cui ne viua; ò vna tomba, da ſtarui morta. Inſomma oh quanti n'hà mai de' vizi, e reati coteſto gran codice di Zaccaria! *Volumen, in quo peccata hominum deſcripta ſunt.* Mà via sù, dice Geronimo; conceda ſi che vada oue n'andaua. Dio interroga di nuouo. Coſa vedi tù hora, ò mio Profeta? *Ego video* (vertono i Settanta) *falcem volantem?* *S. Hier. in 5. Zach.* Coteſto codice và toſto cambiato in vna ronca di acciaio. (Veriſſimo; à certe carte ſtaria bene vicino vn raſoio. Non tirerebbero anime à quei reati, che ſi chiamano di conſeguenza. Oh Romanziſti vò fate ſtordire ogni buona Fiſica: Quando ancora non ſarete, ſarete cauſa che ſi peccherà!) Mà ſtiamo sù di noſtro argomento. *Video falcem*, che vien arrotata sù di tua vigna, doue inuitaui Cerere à coru vna meſſe tutta d'oro. *Video falcem*, che và cadendo sù i Germi tuoi, mentre tù ne' diſſegni à mitre, à intereſſi, à dignità. *Video falcem*, che ſi tronca vna zenda, ita in mano à chi non credeui, cioè à tuo ſeruo di caſa. *Video falcem*, che dà sù i canapi à tue carauane, tantoche vrtano ne' corſari, e vanno à sbarcare ricco bottino in Africa. *Video falcem*; cioè vn tremuoto à Rimini, oue acciò non manchino tombe, ogni Chieſa diroccata ſi muta in cimitero à chi anche vi ora. *Video falcem*; vn'attacco à Creta, oue Diana eccita maſtini d'abiſſo à vomitarui addoſſo vn rabbioſiſſimo incendio. *Video falcem*; vna ſciſma in Trinacria, che sbarbica i Germi de' Cittadini, onde iti à ramingo non trouano da piantarſi ne meno in queſt'horto sì vaſto d'Auſonia. *Video falcem*; vn contaggio, che da Vienna ghiacciata corre giù ſeminando carboni, cui à ſmorzare non baſtano i fiati d'vn'Orſa così tremenda. *Video falcem*; vna barbara ſcimitarra de' Turchi, e Tartari, che ita in Auſtria con tutta Biſanzio, tenta cac-

ciar

ciar Cristo da Santuarij, e rizzarui à commun biasimo tutto Dagone in vn Maometto. *Video falcem*; Vn Drago heretico transitar i mari, e giunto in Bertagna schizzar tosico à questa Fede sì combattuta; cosiche timorosa di restar in oscuro sotto sua coda, ne và tutt' hora fuggiasca. *Video falcem*; e nota bene, tutta in moto à recar siccità, carestie, souuersioni, guerre, morbi, *falcem volantem*! mà cosa è dessa? Già resta notissimo: *volumen volans, in quò peccata hominum descripta sunt, vt secùndum opera sua vnusquisque accipiat*. Oh che arma tremenda! và, viene, gira, transita mari, monti, regioni, ne mai cessa, se con vanto di barbara non miete di nostre fortune ogni vaga ricolta. Mà mio Cristianesimo v'è rimedio à ciò? Certo che sì, è buonissimo. Per noi seruirà esso? seruirà, quando resti accetto. V'hà chi ne dica cosa sia? non v'è dubbio. S'accosta Giesù à certo misero: *Iam sanus* Io. 5. 14. *factus es*. Vero, dice costui; mà cerco vna ricetta, con che mi conserui ancor sano. Era di sangue acido, scrementiccio, e grosso. Sendo così, che sorte di cura, ò Signori Medici v'harreste mai ascritta? Vò m'addurrete non sò che massima d'Ippocrate *octauo aphorismorum*. Vno che sia risanato, *durioribus cibis fatigandus non est*. Hà costui da cibare di materie non toste, acciò ben digerito sanguifichi senza nociuo scremento. Vorrà Santorio vn'esercizio modesto; come sarebbe caminar ogni dì, mà *citra sudorem, vt sana sit euaporatio*; cioè vn' emissione d'atomi eterogenei, che con ammassarsi aggrauerebbono. Celso comanderà, che cibatosi ne stia chetto senza mettersi à cura, ò, mestier veruno, *Post cibum ne agas quidquam*; Acciò così non diuerta sua virtù concottiua, in conuerso resteria non buona d'eseguir bene suo ministero. Scriuerà Cardano vna bibita di rosato à buon mattino, e quando si haueste di Genoua, oue i rosai han succo di maggior virtù, sarebbe attissimo in refrigerare, anzi à torne via ogni stuccico. Crederà Valesio, ch'entrando Maggio sia bisognosa vna suentata di vena, *ne pituita quiescat in sanguine*; acciò questi tenga suo giro, e muouasi quanto abbisogna in restar netto. Insomma ne scriuereste tutti vna ricetta di succo rosato, di boragine, di orzo, di che sò io; condannando i fiori à mitigare ogni prurito in vn malato. Mà Cristiani miei cotesta vostra è ricetta che costa; in conseguenza riuscirà disgustosissima, ne vn miser'huomo vi starà. Dio và corto; Dio è sicuro; Dio non cerca spesa. *Iam sanus factus es*? Ecco quì vn rimedio à conseruarti sano: *Noli peccare amplius*! Tanto à miei Vditori vuò io ridire questa mattina. Cosa è mai, che tormenta? certa rabiosa contesa, che t'inghiotte robba, scrigno, entrata? Nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius*. Cosa ti annoia? Certo creditor tuo, che minaccia esecuzion di Foro, tenendoti à rischio di restar bottinato in casa? nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius*. Cosa ti cruccia? Vn'infirmità? vn'accusa? vna carestia? vn'acqua, che innonda? vn negozio, che arrena? vn marito, che giuoca? Nota, e sarà buona ricetta, *noli peccare amplius. Peccata enim sunt, quæ aduersa omnia secum adducunt*! Mà hormai vuò io strignere tutto in vno. Mio Battezato, sci tù, che à Dio dà in mano i sassi, e così ne vai

Valesc. comm. in Hipp 2. de morb.

Hippocr. 8. aphor.

Oleast. Leu. 26. 3.

vai tocco: *Itaque non arcus ferit, ſed ſagitta*. Tù ſerui d'aggrauio à chi non vorrebbe dar giù in iſcriuere tua condanna: *Manus Domini aggrauata eſt in Azotios.* Tù viui con in cuore i reati, e così da Giona inuiti à te tua buraſca: *Totum onus erat Propheta fugitiuus*. Tù mandi, e vizi, e reità contro Dio, acciò ſcendano armati, e ſiano di caſtigo: *Video volumen, in quo peccata ſcribuntur; falcem video volantem*! Hor che arte vſerai, acciò coteſti ſaſſi, non ti battano? non t'inceneri coteſta ſaetta? non ti noui condanna coteſta penna? non ti ſommerga coteſta buraſca? non ti recida coteſta tua ronca? Criſto n'aſſegna vna vera, buona, vnica ricetta. *Vade, noli peccare*; và via, e vbbidiſci à quanto ti auuiſo. In conuerſo t'aſſicuro, mia cara Vdienza, ch'hò io ſcorſa tutta vna ſanta Scrittura; Geneſi tutta, Eſodo tutto, Leuitico tutto, Numeri tutto, Deuteronomio, Rè, Profeti, Giudici, Cantici, Teſtamento vecchio, e nuouo tutto; ne mai hò trouato, che ſi pecchi contro Dio in Cielo, che non vengano caſtighi à queſt' huomo in terra!

PARTE SECONDA.

ALeſſandro Macedoneſe ſtimauaſi nato da Gioue; onde anch'eſſo cominciò vantare d'hauer vna mente ſourhumana, ò Diuina. Pretenſiuo tentò di conoſcere, oue mai haueſſe ſua naſcita vn tanto ricerco Fiume Nilo. Maſſimo Tirio ſe n'addira. Oh quanto bene ſaria ſtato; cercare da che naſcono tante ſorgenti d'vna continua immenſità de miſerie, con che in terra ſiam tenuti à tormento. *Vnde tandem ea huc deuenerint; qui fontes eorum; quæ origo*. In queſta maniera trouerebbeſi; non eſſer Dio, ch'habbia con noi vn genio così ſeuero. *Non enim iſta quidem; non iſta è Cælo*. Tutto naſce da noi, tutto! Verità, che quantunque non hà biſogno d'argomento, tuttauia non può dirſi ſenza di queſto, che vuò io metter qui robuſtiſſimo. Dio certo n'aſſicura, che mai ne caſtigherà, ſe farem bene, come tutti dobbiamo. Tanto aſſeriſce con ſicurezza queſta Diuina Scrittura. *Iurauit Dominus Abraham, iurabit Iſaac, iurauit Iacob; & hæc iuramenta confirmauit*. Mà noi come oſſeruiamo i ſanti comandi, che ci vengono da Dio? Cercano, e Giona, e Michea, e Zaccaria, e tutti quanti ſono. *Stetiſtis mandato*? nò. *Seruaſtis pactum*? nò. *Seruiniſtis in timore Domino*? nò. A che dunque Noſtro Signore ſarà tenuto? Intenderemo con vna Storia in Laerzio. V'era certo Poeta, così grazioſo ne' ſuoi verſi, che tutti ne cantauano sù d'ogni botteca. Non sò come s' imbattete in certi vaſai; e accortoſi ch'eſſi n'vſauano ſgraziatamente, con rime rotte, moze, tronche, ſi acceſe di colera. Però montato sù quanti vaſi ſtauano in terra, miſe à rouina tutto, ed à chi ſe'n riſentiua, diſſe: *Vos corrumpitis mea? & ego veſtra diſſipabo*. Vò tutti rouinate quanto è di me; io rouino quanto ritrouo di voſtro. Filoſeno così; e Noſtro Signore così ancora. Già ſe n'era dichiarato in Geremia: *ſecùndum viam eorum faciam eis*. Io tratterò i miei, come da miei ſon trattato. Suppoſto ciò, vien eſſo à dar vn'occhiata in terra, e ſubito ſi mette gridando. In terra ſenſo? in terra vſura? in terra odio? in terra beſtemmia? in terra inganno? in terra iniquità? *Fac ergò concluſionem*. Mà che ſorte di conchiuſione biſognerà ne ſia cauata? Via sù, cerchiamo noi à Dio Noſtro Signore: caſti-

Numer. Deut. Leuit. &c.

Zace. Ion. Mich. &c.

Commen. Laert. in vit.

Ier. 17. 14

Ezech. 7 23.

Maſſim. Tyr. diſſ. ſert. 25.

stigherete voi questa Cristianità? Dimi tù: come si porta? senza vbbidire à vostri statuti, e di Santa Chiesa. Sì? *Fac conclusionem*! Castigherete questa casa? come vi stanno viuendo? in reato continuo. Sì? *Fac conclusionem*! Castigherete questa Città? come tratta? ò quasi non sia Cristiana, ò non istrutta di Catechismo. Sì? *Fac conclusionem*! Mà conchiude Nostro Signore da se stesso. *Adducam pessimas de gentibus*. Non basta. *Et habebunt domos eorum*. Non basta. *Ingredientur Sanctuaria eorum*. Non basta. *Comedent cibos eorum*. Non basta. *Venient ad Vxores eorum*. Non basta? Manderò guerra, fame, contagio, sterminio, rouina, morte, condanna; ogn'hor che mia gente sia catiua, disubbidiente, ingrata, senza metter à conto questa mia grazia, e con viuere in continuo peccato! Cristiano? in mentre Dio ragiona così, scherza? finge? burla? ò minaccia con senso di verità? Certo ch'esso ragiona come Dio, cioè da veritiero. *Fac ergo conclusionem*! Eh sanno di certi, ch'esso minaccia bene *ad terrorem* sì, mà ciò *non sarà*. Nò? Io dunque v'inuito dimani à questa bisognosissima Predica del *Non sarà*.

Ezec. c. 7.

PRE-

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica quinta DI QVARESIMA.

Modicum vobiſcum ſum: quæretis me, & non inuenietis. Io:7.

BATTEZATO in grazia conuertiati ſubito; ſe nò, dice S. Gioanni, tù vorrai così, mà in vano. Eh coteſto dir voſtro cerca i vanti de' tuoni, che concentrano in ogni cerua i terrori, acciò ne dia, ſe ben'anche non è maturo, ſuo miſero parto. Hiermattina s'è ancora detto, che in noi e anima, e cuore ſortiſcono mutazioni, come in Egitto, mentre ſi conuertono in ſaſſi, con che ſi arma Dio à noſtra rouina. Detto, che sì vaga bugia di queſt' Iride sà metter dardi, e con antiteſi temuta d'vn'arco paciere ſi cambia in arco di Guerra. Detto, che Gieſù vera vita non vorrebbe ſeriuerci contro; mà noi cerchiamo così, con boria di reſtar morti da bella mano. Detto, che vn vizio nauiga con Giona, e riuſcito corſaro, mette à bottino i negoziati auari d'ogni conquiſta. Detto, che vn codice grauoſo, tutto ſcritto à peccati, ne và in aria, e tramutato in falce, ritorna giù, ambizioſa di ſterminio sù queſta Terra. Stamane ancora venite in Chieſa, e ſubito ci reſta intuonato; *Modicum ego vobiſcum ſum, quæretis me, nec inuenietis*: quaſi che ſia di ſe auaro chi mette vanto di virtù in eſſer prodigo. E via che *minatur Deus iſta tantummodò*. Non ſarà come dite, nò; ſicuramente non ſarà. Mà Sant'Iſidoro ce n'aſſicura ben'eſſo: *Quæcumque dixit Deus, ità exhibuit, vt dixit.* Non è vero, *Adhuc quadraginta dies Niniue ſubuertetur*; e tuttauia Niniue dura. *Exterminabo quem creaui hominẽ*; e con tutto ciò queſt' huomo dura. *Iraſcar eis, nec ignoſcam*; e nondimeno ſua carità, ſuo condono, ſua grazia ci dura. *Non veniet ad nos malum, non veniet. Minatur hæc Deus tantùmmodò, & verba ſunt.* Nõ ſarà così nò; ſicuramente non ſarà. Nò? Dũque ragioniam ſtamattina in honore di coteſto voſtro *non ſarà*, e cominciamo.

Iſid. Pel. in Geneſ.

Ier. 5. 12.

Io. Chryſ. hom. 25 in ep. ad Ro.

Coteſto voſtro *non ſarà*, è veramẽte aſtutiſſimo, eſſendo vecchio. Eſſo nacque in mezo d'vn Terreſtre, ſotto à certo arbuſto, che ſi nomaua di vita; e nacque da vn ragionare di Eua con Adamo. Può diſtaccarſi queſto Frutto? Quando ſia così, che n'auuerrà? morremo? vſcirem noi da queſto Giardino? Dio ne caſtigherà? Vdimmo già certa minaccia, che mangiandone, tutta ſconcerebbeſi queſta noſtra natura. Certo harreſſimo Primauera; mà con germi d'vn'età effimera; Eſtate, mà con grano tutto zizanie; Autuno, mà verminoſo, e guaſto; Inuerno, mà tutto neue, tutto ghiaccio, tutto ſpinoſità. Di vantaggio; che ogni biſcia diueria toſicoſa, ogni ceruiere ſcoccheria in terrori; ogn'Aquila recheria ſaette, ogni nube ſciorria in grandine, ogn'acqua n'vſciria in horrenda marea. Più. Mangiando noi queſto germe, vn'arma ne caccierà; e venutaci certa ſtiua in mano, vi ſtaremo attorno, ſino à morire di ſtento. Ragionando così Eua cõ Adamo, ſentirono tramezarſi vn

Gen 3. 4. *non sarà. Nequaquam moriemini, nequaquam.* Eh via, non si tema tanto nò. Da quì vscito costui sù d'vna pianta, che chiamano della Scienza, quasi assesso in Catedra, cominciò vsare da Rettorico. In grazia, che causa vorrete sia di cotesta morte tanto temuta? Vn menomo Pomo? Vò siete in inganno. Dunque i lioni con giubbe d'oro; i cigni con manto d'argento; i canarij con miniature à vezzo; tant'insetti, germi, bestiami, son tutti vostri, e vn Fico nò? Che bisogno ve n'hà in Edem? Habbiam noi ò Rè, ò Monarca, cui se'n debba honorar sua mensa? Vò siete quì, ne vi s'attroua vn pari vostro. Vuò ben'io darui, che in vindemiando se mai veniste à torcer vn ramo, Dio ne sentisse rincrescimento. Mà essa non è mica reità di morte, quando ancora con acette in mano, e de' granati, e de' ceraſi, e de' cotogni, e d'ogni rarissimo germe si metteſſe strage, anzi rouina. Satana bramò arrogarsi nò vn pomo nò. Bramò essere, non meno che Dio, con trono, manto, corona, e scettro; *conscendam in thronum.* Tuttauia ne morì, ne vi mancarono men i doni, che haueua di natura, sendo rimaso meramente scouerto di grazia. Hor se così è, come mai morrete voi à mera causa d'vn frutto? Vuò io dirui, che cagion habbia Vostro Signore d'hauerui ciò vietato. Cotesta pianta tien in se ogni sorte di vera scienza: chi ne mangiasse, tosto verrebbe à conoscer tutto. Sdegna vn Sourano hauer sudditi, che conoscano quanto sà esso. Vn Gabinetto è Santuario di venerazione, in conseguenza bisogna, che stia nascoso. Sà mantenersi credito chi sà metterſi tenebre attorno. Insomma non assente Dio, che si mangi vn Fico, da cui vscirebbe tanta cognizione, quanta ne tien in se stesso. Mà in verità se ancor ne gustaste, non sarà come hora minaccia; *nequaquam morte moriemini, nequaquam.* Inteso così, *Eua tulit de fructu, & comedit*; anzi *dedit Viro suo, qui etiam comedit.* Ah! si trouano cert'huomini, che viuono bambini: son guadagnati anche da vn pomo! Con che fiducia ne mangia questo nostro? stima che non morrà. Misero! Resta ben noto, cosa ne sia occorso. Subito Dio giustamente adirato chiamò nostro Padre: *Vbi es Adam!* Subito vn Cherubino vi stette addosso, *& eiecit eum!* subito sentì à scoccarsi vna dura sentenza, *vescèris in sudore tuo!* subito seminò sue fatiche di vrtica, e giunco, *spinas tibi germinabit!* subito n'vscì ramingo senza ricouero, *vagus eris in terram!* subito venne auuisato di sua morte vicina, *morièris tu, & vxor tua!* subito morì esso, e noi ancor ne moriamo, *statutum est hominimori!* Ah tristo tristo *non sarà!* Ed ancor vorrem noi credere à cotesto ingannoso? Mà nò, dice Isidoro, non vi crediamo. *Nam qua Deus dixit, ità exhibuit, sicut dixit.*

Gen. 2. 16.

Isa. 6. 14.

Nondimeno costui à vedersi fatta la prima, rimaſe con tanto di animo, ch'hebbe tosto à tentarne vna seconda. Venuto à que' giorni, mentre ancora viuea Noemo, trouò sù d'vna Piazza certa gente à sussurro; e cacciatosi ad essa in mezo, eh disse, non credeste già voi à cotesto vecchio, che in età d'anni ben seicento si è già reso scimunito. Và esso gridando, che *adducet Dominus diluuium super terram*; onde si mette à rizzar vn'Arca, cõ disegno che stiaui dentro così vasto Vniuerso. Grã machina! Tutta sua distesa *trecentorum cubitorum*; suo diametro *quinquaginta cubitorum*; e sua cima *triginta cubitorum*.

Gen. c. 6. 27.

Cosa

Cosa mai sarà, veder tutto sì gran Mondo irsene à vela? e stimo certo vi starà commodo, mentre sua Naue anzi sarà vna Darsena. Oh quanto abete! quanto ferro! quanto catrame! quanta zauora! quanta gran massa di robba! Sono quì artieri à centinaia, e vannoui attorno con quanto han di mecanica. Pouero vecchio rimbambito! Verrà dunque tant'acqua, che non basti ne men vna vetta di monte à starui sopra; e così harrem tutti à restrignersi entro cotesta Grand'Arca? Resta ben chiaro, ch'ei niente sà di buona meteora. Poiche quando i mari n'arriuino borioſi sù d'ogni monte, sicuro seccheranno à basso, e così starem iuì ad habitare con agio. In questo caso cesseremo ancora di questionare, *virum maris aqua sit eminentior terra*. Dirà Noemo, che stando è mari, e fiumi, e torrenti ogn'vno à suo sito, tant'acqua debba venire in pioggia? Oh sciocco! Non ne scende mai, se non quanta, e con vigore di quest'astro diurno, e con virtù de' fuochi sotto noi, ne và sù ascendendo: siche tanto scema quì basso, quanto ne và sù in alto. Per auuentura sì gran Fermamento, che sussiste anch'esso d'acqua, ci verrà rouersciato in testa? Non sarà mai ciò, stante sua rara tenuità, da cui è cosa certissima, che vi en sostenuto. Dio, che diuise *aquas ab aquis*, hà fatto queste nostre di grauezza; non così tante, con che ricamò i teneri stami azurini d'vn Cielo: e vò temerete vi rouinino addosso? Quest'astro notturno, differo ben certi che sia d'acqua, mà non è vero. Poscia se mai scendesce quà giù, non può sobbissar questa terra, di cui è minor assai, mentre tutto s'immerge dou'essa termina con certa sua ombra conica. In somma v'hò già detto, che Noemo non sà di meteora. Non verrà cotest'acqua, non verrà certo. Tuttauia sono quaranta giorni che quasi anneghiamo. *Fontes omnes abyssi magna rupti sunt*; di maniera che *quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*, tutto s'innonda questo nostro Vniuerso. Vero; mà cesserà. Mercurio vnito ad vn Toro, e con sette sue Pleiadi cagiona sì grande acquaticcio. Tosto auuerrà, che si sconci cotesta ziffra, e tutto tutto si conuerta in bonaccia. Vuò dirui anche di vantaggio. A momenti sarà Saturno co'Pesci; e quando vi sia, Borea scatenasi dall'Orsa così robusto, che squarcia ogni nube ad vn soffio. Non vedete voi certo rosso in Occaso? *Rubeus in sero indicat mane serenum*; onde non si tema di rouina, che v'assicuro non sarà. Con questo dire son persuasi; *& non credentes diluuium attendebant serenitatem*. Da quì Noemo vien tenuto come sciocco, ignorante, scimunito; *& Noe tamquam senem omnes irridebant*. Mà oh tristo d'vn *non sarà*! Troua credito in ogn'vno, e miseramente inganna. Catiuo segno: Troia cade, se non si crede à Cassandra. Ecco quì: *Creuerunt aquæ nimis, omnesque montes contecti sunt*. Subito Nubi, che s'ingrossano! subito tuoni, che rimbombano! subito dardi, che fischiano! subito torrenti, che abbissano! subito case, tugurij, bestie, boschi, che nuotano! Tutto manca, tutto rouina, tutto si strugge, tutto! *Deleuit Dominus omnem substantiam, quæ erat super terram*. Hor bene? cosa dite ancora? *non sarà*? Eh, torna quì Sant'Isidoro, vò siete in inganno; sicuramente in inganno. *Nam qua Deus dixit, ità exhibuit, sicut dixit*!

Gen. 6.

Caiet. in Gen. 7.

Salu. ante Christ. ann. 1915 n. 58

Hauessimo noi questo di buono, che morisse ancora in tãta rouina vn sì brutto, e ingannoso *non sarà*.

Mà esso da cotest'acqua venuto à ragionar di fuoco, sentite in grazia, come si mette à nuoua trama. Predicaua Lot à suoi, che si conuertissero; e così non auuenendo ne minacciaua vn ghiottissimo incendio à tranghiotire Sodoma tutta. Via sù, diceua con vero amore à que' di sua casa, *surgite vos, & egrediamini, quia delebit Dominus Ciuitatem hanc*. Tosto venne di mezo, anzi vsò d'vn'accorta Rettorica questo catiuo *non sarà*. In che sito può mai trouarsi vna sì grande, ò vasta massa di fuoco? Soura noi nò; che non v'è mica certa sfera communemente sognata; e mentre Nostro Signore *diuisit lucem à tenebris*, cioè questo fuoco da materie oscure di terra, esso non v'hà dato ricouero in vn Concauo. Mà quando ancora sia così, à che mai temerne in Terra? Vsa iui à viuer senza nodrirsi, e morrebbe tosto, se vi defsero cibo. Non è mica come son certi, che in casa sua non mangiano, e vscendone, ghiottamente diuorano. Digiunando in Cielo, ne men giunto quì basso vorrà nodrimento. Quest'Astro di Venere, com'è noto da suo cambiar fasi, non è igneo. Giouc ancora si ottenebra da suoi satelliti; e con Saturno vsano così que' pianeti, che di continuo vi s'aggirano intorno. Mercurio, e Marte si sà ben'anco che non hanno natura incendiosa. Non niego mica, che Dio creò di fuoco sì gran Sole, Padre attiuo d'ogni cosa terrena. Sono anche così que' tanti Asterismi, che noi vediamo; vn'Orsa, vn Centauro, vn Cigno, vna Berenice, vn Toro, e che sò io. Mà tanto fuoco ricamato in sì varie Imagini, à causa di suo gran moto si sostenta in aria, e tenuto da continuo rattissimo corso non verrà mai à cader quì basso. Quando poi così auuenisse, sia esso vn'astro, *tertiæ, aut quartæ magnitudinis*, courirebbe tutta, quant'è, sì vasta terra: onde à che minacciar Sodoma, ò meramente Gomorra? Vò credetemi certo, che non verrà cotesto incendio. Loto è vn'huomo facetto; dice ancora di giorno quanto sogna di notte; và con noi scherzando, tanto che n'inganna. *Et Lot visus est loqui eis tamquam ludens*. Insomma vn'età vecchia è rimbambita: In cresc'er d'anni scema di sauiezza. Non hà esso catiua intenzione nò, mà erra con innocenza. Condoniamo à chi erra così, ne si tema cotesta ignea chimera, che v'assicuro non sarà. Nò? Ah miseria miseria! Ecco quì vn vastissimo incendio, che subito scocca in aria! subito diuora in terra! subito consuma in acqua! subito ingombra, rouina, diuora, e conuerte cinque gran Città in vn'horrenda mostruosissima tomba! *Igitur misit Dominus in Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem, & subuertit Ciuitates has?* Mà è bene? ancor direte, *non sarà*? Dicasi come v'aggrada, che quì ben tosto ritorna Isidoro, e v'intuona, che anzi sarà; *nam quæ dixit Deus, ità exhibuit, sicut dixit*.

Gen. 19. 24

Gen. 19. 15.

Nondimeno seben costui s'è hormai conuinto veramente vn tristo, messa mano à nuoui robustissimi argomenti, vsa d'ogn'arte con motiuo di hauer credito. Argomenta tosto *ab exemplo*: Fuggiuano i cattiui hebrei da Faraone; mà giunti à riua di mare s'arrestarono. Dio comandò à Mosemo, che battesse sua verga; *extende manum tuam*, e incontanente sbarratasi tant'acqua, v'entra ogni turba con sicurezza. V'arriua ben'anco Faraone; vi medita suo tragitto, mà subito da certo

Exod. 8. 16. 17.

ti-

timore ſi arreſta. Coſa fò io: e ſe coteſt'acqua in aria tornaſse giù à ſtrabocco! ſe Mosè s'accorgeſse, che vi ſtò in mezo! ſe vſaſse quì ancora di ſua bachetta! Deſso è vn' huomo magico: m'hà inſanguinato queſta terra, reſa toſicoſa queſt'aria, rubbato queſto dì à mezo giorno. Gran che non ſarà, ſe conuerſo addietro batta sù que' monti ondoſi, acciò ſtrabboccati m'anneghino. Vdendo in Faraone tanto timore, v'vſcì à canto vn *non ſarà*; e armatoſi d'eſempio argomentò. *Quot ſunt qui hoc faciunt?* Non vedi tù quanti ne tragittano? quanti v'entrano à man ſicura? quanti ne vanno à bandiera ſuelata? Poſcia coteſt'acqua è tutta in aria, coteſta via giù à diſteſa, coteſt'arena ſecca, e ben' aſciutta. Tua vergogna, che i ſchiaui, ancor tenuti da ruginoſe catene corrano vittorioſi cantando. Non hai orecchio de ſentir come intuonano? *ſuper flumina Babylonis, & ſedimus, & fleuimus*; mà quì entro ad vn mare sì chetto ne tranſitiamo con riſo. *In ſalicibus in medio eius ſuſpendimus organa noſtra*; mà quì è giuſto ritoccar ogni ſorte di ben cordato ſtromento. *Illic interrogauerunt nos qui captiuos ducebant nos; cantate nobis*: e noi ci ſcuſammo, *quomodo cantabimus?* mà quì reſta vanto di noſtro vago trionfo; maritarui, e bocca, e cuore in vn brioſo allegriſſimo cantico. Vanno così à tutto Coro, Suore co' germani, Spoſe co' Mariti, garzoni co' garzoni; e tù vorrai ſtar quì, oue tua tema ti ſerue di remora? Cuor dunque, nò di ſaſſo, mà tenero come di cera. *Quot ſunt, qui hoc faciunt?* Oh quanti ne vanno à morire, non moſſi da virtù, mà veramente da tema, che ſi ſentano detto: hai paura! Faraon medeſimo ſi mette in teſta ſuo cimiero; veſte di corazza, ſtrigne ſcettro; ſi aſſetta in carro; e tratto da ſei Corſieri, borioſo non meno di Caſtore, ò Fetonte, tutto rabbia, tutto rancore, tutto vendetta ne và. *Ingreſſus eſt eques Pharao cum curribus, & equitibus in mare rubrum.* Mà Rè miſeriſſimo! Dio à Mosè ingiunge di nuouo, *extende manum, extende manum tuam.* Fà così; e ſubito ritornano i Mari à ſtrabocco! Subito vi ſi annega vn' Eſercito! ſubito v'è ſommerſa Egitto tutta! ſubito Faraone vi abbiſsa! e di cuore inſaſſito mette con ſe ſott'acqua vn'horrendo infamiſſimo ſcoglio! Non è dunque buono queſt' argomento, *quot ſunt qui hoc faciunt*; Non è buono, e quando voi ve n'vſaſte, ritornerà Iſidoro à ſcongiurarui, che niuno ſe n'aſſicuri: *nam quæ dixit Deus, ita exhibuit, ſicut dixit.*

Pſal. 136.

Exod. 15. 19.

Perciò vn sì gran triſto muta mezo termine, ingegnandoſi argomentare *ab experientia*. Trouò Sanſone ritroſo in venendo à caſa di Dalila; e itoui contro con tutt'aſtuzia, coſa (diſſe) hai tù, che ti veggo turbato, eſitante, in dubbio? Temo i Filiſtei, che mi tramano inſidia; maſſime in caſa di queſta femina, che ſi sà eſſer di tutti, e in conſequenza con niuno ſicura. Oh! e così da te ſi ragiona? Vn'huomo, che ſtraccia Lioni, acciò ſeruano in cibo à corui, ò in nido à tante api sù d'ogni boſco! vn Gigante sì robuſto, che sà ſuerre da gangheri ogn' vſcio broccato! vn'Heroe di tanta virtù, che rancatoſi vn'oſso d'aſino mette à terra ogni ſorte di eſercito! Harrà Sanſone timor de' nimici, à cauſa che s'attroua con Dalila? Io ancora sò tutto. Non hai tù in teſta i ſette crini, oue Dio ſtrinſe con nodo ſegreto tua forza? Con coteſti addoſſo ven-

Iud. 16. 7. 16. 17.

gano i tristi à turme, stringano ritorte, ti carichino d'acciaio; basterà vn moto à sciorti da tutto. Vero; mà se mi cadessero? Sento, che in casa di costoro vi si perde la zazera! Eh via; come vuoi tù che così auuenga? ò i crini cadrebbono *ex se*, ò à forza. *Ex se* nò; mentre son densi, e tua cute connessa, segno di natura robusta. Con manó esterna nemeno: poiche vi è anima, cui resti noto vn sì gran dono? Non vi è, anzi non vi sarà. Sò che ogni femina è sanguisucca in ricauar i segreti; mà tù come assennato ti reggerai da sauio in tacendo. Vn'amico poi è buon amico, quando ve'n sia bisogno. Io starò quì à tutta guardia, e soruenga chiunque, l'auuiserò. Sentito così, Sansone dà suo consenso. *Amauit mulierem, qua vocatur Dalila*; e coricatosi v'hebbe à dormire in seno. Dormendo esso vengono i suoi nimici, e tosto vi ranodano attorno *septem funes*. Mà suo carissimo *non sarà* grida robusto: Sansone Sansone, *super te Philisthim*! Desto straccia tutti que' nodi, e si vanta; *Egrediar, excutiamque me sicut antea*: m'è riuscito adesso; in auuenire riuscirà. Torna coricarsi, e tosto que' catiui anch'essi tornano. Mà sua guardia: Sansone Sansone, *super te Philisthim*! Risorto frange tutto, e n'argomenta: *egrediar, excutiamque me sicut antea*; onde si mette nuouamente dormendo. S' accostano ben'anco i traditori; tessono di suo crine vna treccia, e l'inchiodano in terra. (Oh come in casa di certe si dorme immerso! dannosi bene i sonniferi, che costui non sente à nemen batterli vn chiodo!) mà suo *non sarà*: Sansone Sansone, *super te Philisthim*! Rizzato; con niente di stento *extraxit*, e treccia, e chiodo, e quanto vi era. Dalila se'n coruccia, dicendo; non esser cotesto vn segno d'amor vero. *Quomodo amas me? tres vices mentitus es mihi, non dicens in quo sita sit maxima fortitudo tua?* Bugiardo tù mi ami? tù mi vuoi bene? tù mi sei di cuor tenero? Non è amicizia, quando sia segreta. Sono misera; mentre sono teco in diffidenza. Mà ò tù mostrerai cotest' anima tua, ò ch'io morrò. Diceua così, e con arte sì accorta, che mostrò veramente di anche morirsi, se ciò non conosceua; *fassata est vsque ad mortem*! Consucta furberia in costoro: dir che moranno, che sueniranno, che s' ammazzeranno, à causa di cauar vn segreto; e cauato che sia, dirne ben'anco à chi non ne cura. Fù Catilina scouerto in Roma (*& inditium emersit per scortum*!) Resistiua ben'esso Sansone: mà itoui à canto questo suo *non sarà*; horsù disse, contenta costei, e t'assicuro, ch' hai trouata vna donna sicura, franca, sodda, segretissima. *Tunc aperiens veritatem rei dixit ad eam*, e disse tutto. Dalila contenta, *fecit eum dormire super genua sua, & in sinu suo reclinare caput*. Oh quante carezze, canzoni, tenerezze, oh quante n'vsò! Incantato Sansone stà iui dormendo; Intanto *vocauit illa tonsorem, & rasit ei septem crines*. Ah Sirene Sirene! Addormentano, ne si contentano, se anche non radono, anzi non iscorticano! Veduto così, questo bruttissimo *non sarà* ne và tosto via; mostrando, che à metterui trà catene, ogn'vn serue; à toruene, niuno è buono. Dalila bisogna sia dessa, che à tutta vo-

Flor. 4. in Catil.

Iud. sup.

voce gridi: Sanſone Sanſone, *ſuper te Philiſthim*. Meſchino! Deſto che ſi è, ſi tocca in teſta, e non troua ſua chioma. Però ſneruato, ſenza forza, ſenza coraggio, ſenza virtù, timido, attonito, codardo, ne và in cattura, memorando, mà miſero trofeo di ſuo nimico! In grazia ò Criſtiani miei notate la ſerie di quanto intrauenne in sì gran caſo à voſtro commun documẽto. Subito vi cadono i ſette crini, che figurauano i doni d'vno Spirito Santo! Subito *Dominus receſsit ab eo*, reſtando ſenza grazia, e ſenz'aiuto Diuino! ſubito *eruerunt oculos eius*, reſo vn cieco, cioè con cecità di mente, caſtigo da piangerſi anche da chi non hà occhio! Subito *ducunt vinctum catenis*, vien tratto in catena ſtretto, anzi accorciato di ſuo arbitrio! *Subito eum molere faciunt*, neceſſitato à girar vna macina, e dinota vn'aggrauio di non digeſta conſcienza! ſubito grida *moriatur anima mea cum Philiſthim*, muoià Sanſone co'ſuoi reati vergognoſamente addoſſo! Ah quante rouine, quante mai n'auuennero! e tutto ciò à cauſa d'vn *Non ſarà: Egrediar ſicut antea, & me excutiam*. Non ſarà? Vo' ſiete in inganno, v'ammoniſce ancora Iſidoro: *Nam quæ Deus dixit, ita exhibuit, ſicut dixit*.

Iudic. vt ſupr.

Arroſcito dunque vn sì gran triſto, quaſi cedeua; mà non sò come armatoſi con nuouo argomento, detto *à nimis*, tenta ingannarne chi anche vanta d'accorto. *Qui nimis dicit, nihil dicit*. Arte catiua, con cui hebbe à rouinare Sione tutta. Predicaua Geremia: *Ieruſalem conuertere; conuertere Ieruſalem*. Non vi metter induggio, ne traſcurar queſta grazia: conuertiti à Dio; conuertiti ò città oſtinata. Quando ciò non curi, gran rouina che ti ſouraſta! Verrà vn Griſano da Roma; e aſſettato di ſangue, ſucchierà ogni vena de' tuoi, che vccisi da barbaro acciaio rimarrãno morti sù d'ogni ſtrada. Correrà gente armata entro d'vn *Sancta Sanctorum*; e buttati à terra, mitra, tuba, timiama, imbratterà ſua mano, ſenza horrore d'vn carattere ſagroſanto. Sarà coſtretto chiunque cibaua, e con manna, e con nettare, tor sù per non morirſi arrabbiato, anche i ſozzi, tanto abhorriti ſcrementi del fango. Vſciranno turme d'abbandonati garzoni à cercar ſinghiozzando vna mica, ne ſaraui mano caritatiua, che à ſuo biſogno ne franga. Tito à tuoi sbarrerà, e ſeno, e viſcere, à cauſa di trarne, sì argento, sì oro, che auari, mà in vano, ſarannoſi naſcoſo in iſtomaco: Non mancheranno madri, che ſiano Hiene in iſcanar i figli, e quaſi carne di beccheria metterne con horror di natura sù ſchidoni bronziti ad arroſto. Funeſteranno tua viſta queſto Sagrario abbattuto, queſta gran Torre conſunta, queſto Tempio bruggiato, queſta Siloe inſecchita, queſta Città, in cui ſaſſo non rimarrà ſoura ſaſſo. Fà dunque toſto à ritornarne con Dio: *Ieruſalem conuertere; conuertere Ieruſalem*! Vdito così ne rimaſe in terrore Sione tutta; e forſe moriua di angoſcia, ſe vn *Non ſarà* non metteua mano in medicare ſua piaga. *Qui nimis dicit, nihil dicit*. Ito ſubito à certa torre Antonia, ragionò con chi v'era buona guardia. Hor bene? vi è ò Cuſtodi arriuato vn'auuiſo? Già ſi mormora, che voſtre carni ſeruiranno ad Aquile Romane in cibo, e dice così con metterne horror à tutti Geremia. Entrò in vna *Sancta Sanctorum*. Vò ancora, ò ſacerdoti hauete inteſo? Senza riguardo à mitre, à corone, à tribune, à coteſt'Arca ſagroſanta;

Ierem. in Thren.

non

non ostante habbia, e Manna, e Cherubini, e Verga, metteran tutti voi ad vna barbara Scimitarra. Visitò e Magnati, e Grandi à casa: O Signori hauete vo' inteso, che costretti da rabbiosissima inedia correte sì da terra fino coteste sì abiette sozzure di fango? Misero chi non haueſse notizia; e di tanto grano, che vi carica ogni tetto; e di tanto vino, che v'imbriaca ogni vostra cantina; e di tanta ciuaia, che vi mette peschiere fino in cortino; certo harrebe causa d' hauerne gran tema. N'andò à garzoni: sento morirmi d' vn' immenso ramarico, che abbandonati cercherete vn menomo pane, mà non saraui conceſso. A' mercadanti; che voi trangugerete, acciò non si rubbino da nimici, grosse monete d'oro. A' cittadini, che vo' rimarrete, hor senza casa, hor senza tetto, ed hor senza città. Penetrò à certe Donne, intimorite da Geremia: Gran cosa! questa disgrazia vi resta, che di vostra mano scaniate vn bambino? ne facciate membra? ne mettiate ad arrosto? ne vsiate in cibo? ne tracaniate con bocca di Furia, ò inhumana Megera? Conuerso à Sione: Oh disse, miseri muri d' vn tempio! Misera rocca di Dauid! Misero bagno di Betsaida! Misera sinagoga di Giuda! Misera Sione, miserissima! Tutto in terra, in carbone, in cenere, in niente; non rimarrà ne men sasso sù d' vn sasso! Cosa ne dici, ò mia cara Città? Credi tù à ciò? come sauia dirai, Non credo; mercè che *qui nimis dicit, nihil dicit*. Nò? Mà io veggo, che hormai tutto si auuerra, *Fecit enim Dominus, quæ cogitauit, destruxit, & non pepercit*! Quà tù stessa ò Sione; quà, e trouami se sia mancato niente à quanto minacciaua si da Geremia. Mancarono armati, che come Grifagni con saetta in mano venissero da Roma? Nò: *velociores enim fuerunt inimici nostri aquilis*! Mancorono Duci, che contro gente, ò santa, ò mitrata s' insanguinassero? Nò: *Sacerdotum facies non erubuerunt, neque senum miserti sunt*! Mancarono Graduati, che costretti con barbara inedia cibassero anche di fango? Nò: *Qui magnificè vescebantur, amplexati sunt stercora*! Mancarono bambini, che in istrada raminghi, cercassero senza trouarne foraggio? No: *Petierunt infantes panem, & non erat qui frangeret*! Mancarono auari, che ansiosissimi d' oro si metteſsero in diuorarne, acciò steſse nascoso? Nò: *aurum obscuratum est, mutatus est color optimus*. Mancorono eccidij, che stracciassero in brani vna sì amena, grande, riuerita Città? Nò: *diruti sunt muri eius, & non mansit lapis*! Mancorono madri, che à causa di non morirsi affamate, rubbassero à se i garzoni, con metter sue carni ad arrosto? Nò: *Matres coxerunt filios; facti sunt cibus earum*! Mà che castigo? che horror d' Abisso? che gran caso è coteſto? Se' n trouarono à scanar i bambini con cuore di cerasta, e cotti à pegro fuoco renderne cibo à se, tanto necessario, quanto abborrito. Vediamne vna sola in chi n' hà scritto con mano tremante; acciò coteste Meduse in venirci tutte à fronte, non ci mutino da horrore in Sasso. Ecco quì costei, tutta come s' attroua in Egisippo. Ah barbara! Sfascia vn misero garzon suo; vi stà soura con occhio di Leonza; branca vn' acciaro arrotato; smania, singhiozza, mà come vn' Hiena, che tosto asciutta maggiormente s' arrabbia. Sino à che sono viuuta, t'hò dice con questo mio seno mantenuto in vita: hora, che mi sento morire, vuò che tù muoia: Sarà ciò minor male di tutto; già-

Ier. 3. 4.

Egisip. de excid.

che

che non morendo mio bambino, morreſimo dua: Io, mentre mi rode mia fame; tù, mentre ſenza tua madre non harreſti ſoccorſo. Non dirmi barbara, che in onta d'ogni barbarie così non ſono. T'amazzo tocca di carità con me: mà nò; anzi t'vccido moſsa d'amor, che ti deuo; mentre così, ti rubbo à Tito, ed à ſua mano tiranna. Con tutto ciò à che mi ſono ridotta! vccidendo te mio cuore, biſogna ch'io vccida me ſteſsa, mentre hò tanto in te di me ſteſsa. Sono dunque vna furia, nò madre tua. Mà così non eſsendo, come tanto ſtò io à darti morte, ò cara mia vita? Vibra indi ſuo ferro, tronca, ſulſcera, mette à ſpiedo que' membri, e vi ſtà ſoura, mentre vanno ſtridendo. Non vorrebbe dimora; tantoche acceſa d'ira con coteſto fuoco, ah dice: tù veniſti da Roma sì ratto, e quì à ſoccorrremi non ſai eſser che tardo? Non ſoffre sì arroſta ſua carne viua; ne caua di'ancora non cotta; ne fà cibo; e dà tomba in ſe à chi hà data cuna. Mangia; mà metuendo toſico in ciò che tocca, biſogna che muoia mangiando. Tuttauia non morrà così ſua barbara reità; mentre acciò viua, e ſi vegga, vomitato ſuo bambino, manifeſta vn gran corpo di ſuo delitto. Veriſſimo; *matres coxerunt filios; coxerunt, & facti ſunt cibus earum.* Ah, e ancora ò crudo Tieſte; ancora ò ſeuero Buſiride; ancora, ò barbaro Maſsenzio, mi recate quà hor teatri, hor ſcene di voſtra hiſtorica tragicomodia? Nò nò; tiriſi tenda, e correte tutti à Sione, quando ſiate vagi d'vna brutta, non inteſa, ſatanica immanità: *Matres matres coxerunt filios!* Mà dou'è ò battezati, coteſto voſtro, *qui nimis dicit, nihil dicit?* Doue coteſto iniquiſſimo *Non ſarà?* Doue mai è ito? In ſomma *fecit Dominus quæ cogitauit, & non pepercit!* Vuò io terminare con iſtringerui tutto. Vn *Non ſarà* fù eſso, che con Adamo cacciò Eua di ſua Edem! Eſso, che tirò tant'acque à ſobbiſſar queſta terra! eſso, che acceſe à Sodoma ſuo vaſtiſſimo incendio! eſso, che sbarrò i mari, e vi ſommerſe vn'Egitto! eſso, che miſe Sanſone à ſtar deriſo in catena! eſso, che di tutta Sion reſe vn ſi horrido Cimitero! eſso, che cimenta vn'Hebrea, non oſtante ſia madre, à tranghiottire ſuo figlio! eſso, che tutto dì mena Criſtiani à bruggiare ſotto ad vn tetro, eterno, tenebroſo Cocito! Dio minaccia *quæretis me, nec inuenietis.* V'aſſicura Iſidoro, che *ſicut dixit Deus, ita exhibuit, ſicut dixit.* V'hò io moſtro, eſſer tanto auuenuto da che mondo è mondo. Mà eſsendo così, come mai, vò'verrete à dirmi, che *non ſarà!* Quando ciò ſia, io dirò à voi: Sù dunque ó Anime; sù, ite tutte à dannarui con coteſto voſtro, che tanto v'inganna, triſtiſſimo *Non ſarà.*

Ierem. 4. 10.

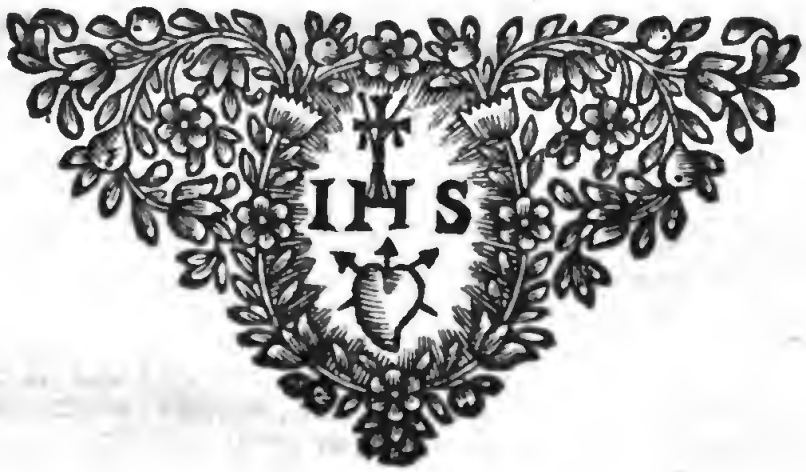
PARTE SECONDA.

MA come accennammo, coſa mai non fù detto à Niniue tanto minacciata, ſenza che vi ſortiſse vn menomo effetto? *Adhuc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur.* Nientedimanco non reſtò ſouuertita. Noſtro Signore ſi moſtrò armato con arco in mano, e quaſi à termine di ſcoccar ſua ſaetta. Tuttauia non ſaettò; anzi era ſuo genio, che' ſi ſcanſaſſerro *à facie arcus.* Intorno di Gerico eſageraua Dio, che ſuonando vna Tromba, ſariaſi atterrata. Ve'n ſuonano dua, tre, quattro, ne ſi atterra. Miſero mondo, ſe auueniſse quanto vien detto à metterui tema! non vi ſarebbe ariſta ſenza ronca, non acino

Ionæ 3. 4.

ſenza

di; tantoche vi reſtiate in catena! Stretto d'arbitrio! Senza virtù, ò forza! Coſa dinota? non potrete mouerui à Dio: *Quaretis me, nec invenietis*! Non v' ingannaſte con dire, Non ſarà. Quando vi foſse conceſſo interrogar i dannati, come s' attrouino à tormentare in vn Tartaro, v'atteſtarebbero tutti d' eſſer iui à morirſi ſenza morire con Satana, mentre viſsero con queſt' inganno: *Non ſarà, non ſarà, non ſarà!*



PRE-

PREDICA XXX.

Nel Martedí dopo la Domenica Quinta DI QVARESIMA

Vos aſcendite ad diem feſtum hunc ; ego autem non aſcendam. Ioann. 17.

VEſorto , che andiate à coteſta sì gaioſa Scenopegia hebraica ; e andateui , che ſicuro rinuenirete oggetti , tanto di varia , come di vaga curioſità. Vna Porta in bronzo con ſoura certi acini d' vua , tutti agata , e tirati à miſura d' vn' huomo ; figura di me voſtro Dio , che come vua matura verrò torchiato , e ben moſto. Vn Bagno , tutto rimeſſo à vetri donneſchi ; ſegno , che à Santa Chieſa mia vera Conſorte , darò ſtromenti da tergerſi , onde mi venga inanti , e monda , e bella. Vn Torciere d'oró, à ſette ciocche in maniera d' orrechio accese ; documento , che i raggi d' vna vera fede s' hanno à riceuere in queſt' vdito , mentre vi ſarà ſeminato mio Diuin Cathechiſmo. Vn' Arca coronata ſi da Cherubini, entro cui certa Manna cõſerua i contraſegni d' vn' auguſto Eucariſtico cibo , che toſto verrà da me Sagramentato. Vn *Sancta Sanctorum* tenuto couerto da veli à ricamo : Imagine di queſta mia carne , da reſtarſi anch' eſſa , e ſtraccia , e conquiſa. Vna Cetra di Dauide , con aſſieme ſuo ſtocco ; chiaro indizio , ch' io dorò cacciar Satanaſso , quando con me s' accimenti vn tanto brutto Golia. Vna Veſte d' Arone , sù di cui tutto ricamaſi queſto Mondo ; e vi moſtra , che tocco di carità io mi ſono ſommeſſo à ſuo continuo ſoſtegno. Vna Biſcia di Mosè , à cento , e cento ritorte tirata in aria ; nota di voſtro Gieſù , che in cima d' vna Croce verrà diſteſo , e attoſicato. In ſomma itene tutti *ad Feſtum diem hunc* ; e v' aſſicuro che trouerete di vago , curioſo , bello. Tanto più , che da me non ſarà viſitato ; *ego autem non aſcendam*. Mà buon Maeſtro , e come nò ? Temò , che trouerei , quanto ancora vi hò trouato. Coſa ? hor abuſi , hora ſcandali , hor intereſſi , che mi coſtrinſero à ſdegno. Non ſi sà , che *Domus mea orationis eſt* , e tuttauia ſi è reſa *Domus negotiationis* ? In eſſa ſi eſercita vſura , negozio , mercanzia ; ond' io venni neceſſitato cacciarne tanta gente , con armarui contro mia mano. Mà coteſta di che mai s' armò ? Reſta noto , *de funiculis* ; cioè di trè quattro corducce , trouate su' n banco d' vſuraio mercato. Tanto puote vna sì tenue materia in voſtra mano ? Sì , e con queſta *euerti cathedras vendentium , et ementium*. Hor eccoui , ò miei Vditori vn gran miſtero. Veriſſimo : Poche funi , ò corducce non ben' acquiſtate rouinarono banchi , mercati , negozi , con quanto v'era di robba , e di ricchezza. Inſegnamento , ch' ogni coſuccia d' acquiſto non buono met-

te

te à terra quanto ancora ſi è di buona conſcienza guadagnato. Queſta mattina, ò Negozianti vuò ch' habbiate intereſſe, anzi anſia di non fallire in tutto; mentre vuò io moſtrarui, che tanto ſarebbe con metterui à catiuo acquiſto di coſe anco da niente; Cominciamo.

Inſomma, ſe vorrem noi eſeguire vn' auuiſo di Seneca, verremo à ſtato sì eminente di fortuna, che anco Gioue con tutto ſuo ſcettro, e corona n' harrà inuidia. *Qui deſiderium clauſit ſuum, cum Ioue de ſorte contendet.* Baſta chiuder in camera queſto noſtro anſioſiſſimo deſiderio; ſerrarui bene ogni feneſtra; e coricato che ſia sù di buon mataraccio, ſtarui attorno, come certa hebrea vsò à Sanſone, con ſuoni, e canti, acciò ſi metta dormendo. Mà hormai dormirebbe vn tanto ghiotto, ſe con noſtre idee non iſteſſimo noi à deſtarlo. Siamo à ſuſurrarui continuamente in orecchio, che ſia bene rizzar horti eminenti sù d'ogni caſa; non accorgendoci, che così mettiam noi ſteſſi ſotterra. Carcerar tigri, e orſi entro de' parchi; rubbando i terrori à moſtri, con addomeſticare ogni ſorte di caccia. Serrar i mari, con trarne in cortiuo i condotti, acciò tributino, e rombi, e tuoni, ſenza tema di naufragio. Cauar viſcere à vermini, code à ſtruzzi, margherite à conche, coſtrignendo i teſori, come rei d'eſſere ſtati naſcoſi, à ben vſcirne con tutto ſquarcio. Veſtire i corſieri con treno d'argento, i mozzi con liurea di reſtagno, i preſeppij con mangiatoie d' auorio; non iſtimandoſi baſtantemente honorati, ſe non fanno di tutto borioſiſſimo gitto. Menar attorno carrozze, cui non baſta ne meno Archimede in congegnarui ruote broccate d' oro, e cerchi ſeminati d' azuro; quaſi che vna Donna ſia Giunone, ritroſa d' vſcirne attorno, ſe non ſi mena ſotto d' vn Cielo. *Miſcemus vitia deſideriis:* *Vnuſquiſque ſuſtineri ebore, veſtiri ſerico, tegi auro, maria coercere, fontes emittere, nemora ſuſpendere vult.* Inſomma non ſi contentano i noſtri vizij d' eſser minuti, e baſſi; vonno anch' eſſi caminar gonfi, e da Rè co' ſtraſcinarſi addietro vn corteggio di tutta boria. Ed eccoui onde ſia, che in *Amos* non arriuando noi à tirar certi rami d' vn' horto vicino, vſiamo de' grafioni, ò vncini, acciò vi vengano. Per mantenerci con ſuperbia tentiam tutti, arrogandoci quanto non è di noi, anche contro conſcienza. Mà hoime! non è coteſto anzi vn mezo da tirare in caſa noſtra ogni rouina? *Vota diuitum habendi* (è aſioma di Stagira) *rem domeſticam magis deſtruũt.* Vna coſuccia di catiuo acquiſto conſuma entrata, ſcrigno, zenda, tutto. *Deſtruunt rem, deſtruunt!*

Eſaminiamo queſta verità in ogni ſtato, e condizion di perſona. Vengano quà i ſudditi, che ſi mettono cõtro de' Sourani à ciuanzare con ingiuſtitia quanto mai ſanno. Coſtoro ſi ſcuſano in ciò, e dicono. S. Tomaſo, Gaetano, Azorio, Suario, con cento, e cento han tenuto, che *paruitas materiæ* non deue recarſi à conſcienza. Secondo: Se chiunque ciuanza è in vero biſogno, riguardo à certo ſuo ſtato, *vtitur iure ſuo, iure naturæ, iure communi*, e così reſta ſicuro. Terzo: Anco i Sourani ſon deſſi, che ci ſmungono, con tributi, con angarie, con eſazioni; onde *ratione compenſationis* è conceſſo come ſi vſa. O buon diſcorſo! Mà mio Criſtiano tù ſei e catiuo caſiſta, e nociuo à te ſteſſo. Stà ben attento. Era Dauide inuecchiato, anzi reſoſi tutto freddo. A ſuo riſtoro

Sen. de ira, & in ep.

Sen. 1. de ira c. vlt.

Ariſt. in polit. cap.

De virtut.

si tosauano Armenti, quanti n'haueuano in Sidonia; veniuano bambage da Idumea; recauansi grane da Eritra; ogni couerta era di raso, à cremese, ogni tendone à riccio di broccatura; ogni sindone à ben fino mussolo: Tanto nascoso, che aria non vi arriuaua, se trà mezo de' cortinaggi non erasi resa, e morbida, e tenera. Con tutto ciò ricercatene à Dauid stesso, come stia sotto à sì ricco sontuosissimo incarico. Dirà, che niente giouando vn'ammassо di tanta robba, sente ancora ribrezzo. *Dauid Rex iàm senuerat, & cùm vestibus tegeretur, non calefiebat.* Causa? Tutto ciò *erat in panam.* Mà che mancamento haueua commesso Dauide, ancora seruo, e suddito? Trouò in certa grotta Saul; sendo iui oscuro, s'auuicinò; rinuenuto suo manto Regio, ne recise vn tantino, e tosto n'andò. *Particulam abscidit clamydis, & abijt silenter.* (Insomma chi stà in oscuro, hà gente in casa, che di continuo ciuanza.) Hor questo decimare sù cosa non sua, quantunque sia, ò da niente, ò da poco, merita che non seruano, ne toga, ne manto, ne grana in ristorarne Dauid. *Cùm vestibus tegeretur, non calefiebat, & hoc in panam, quia particulam abscinderat clamydis,* nota sensatamente Lirano. V'hà cosa sì menoma, come vn cantone, ò ciuanzo di vesta? Tuttauia cotesto è causa, che tutta vn'America di robba non gioua. Tù diceui: Tratto con vn Grande, con vn Rè, con vn Signore, da cui son messo in angarie di continuo tributo; e ciò m'assicura *ratione compensationis.* Mà non è vero; e acciò s'intenda, che non sei ne sicuro in conscienza, ne da tua rouina, stami attento. Dio mise in Adamo vn soauissimo sonno; indi ne scauò sua costa, *& edificauit eam in mulierem.* Desto nostro Padre, subito anch'esso si accinse in torre à Dio, mentre con sua consorte vi rubbò vn Pomo. Resta ben noto cosa sia si tenue frutto. Nondimeno che gran castigo! Ecco quì vn'acciaio, che ruota in aria, che caccia in bando, che rouina, che sstermina, *& emisit eum ex Paradiso.* Misero d'vn'huomo! Non niego, che Dio sottrasse gran che à nostro Padre antico, cioè vna costa, ed'esso ne rimase sconcio. Mà occorse ciò à motiuo di crearui vna Donna, che tutta seruisse di suo aiuto, suo bene, suo ristoro; *Faciamus ei adiutorium.* Suddito? In mentre tuo Sourano ti caua vna rendita, vn tributo, cioè vna costa, che ti vai tù imaginando? esso ti caua *quod in tuum cedit adiutorium*, dice quì Oleastro. Tanto che tua robba in mano d'vn Principe, fà custodirti tua casa, tuo negozio, tua zenda, tuo sangue, tua vita. Non vedi, come con ciò ch' esso hà da te, si arma tanto in mare, quanto in terra? Come consagra i sonni à tamburi, e trombe di Marte agguerrito? Come s'indura, hor sotto d'vn'Orsa, hora sotto d'vn Sirio? Fà così, e di vantaggio, con motiuo, che tutto si conuerta *in adiutorium, & quod à te aufert, in tui cedat vtilitatem.* Hor come vorrai *ratione compensationis* arrogar à te quanto si sà esser suo, mentre tutto si conuerte in ben tuo? *Parnitas materia* ti scusa? oh ingannato! Và di nuouo à cercare i tuoi dottissimi, Caietano, Azorio, Nauaro, Suario, ammaestrati da San Tomaso; e diranno, che quando vn tributo è giusto, *tenèris tenèris*; massime con chi se n'vsa in tuo souuegno. Và, ch'io in tanto senza toccare di conscienza, vuò atterrirti considerando cotesto mero interesse tuo. Vn menomo frutto, che Adamo si rubba, stermina

Reg. 3.

Liran. in 3. Reg.

Gen. 1. 2 3.

Oleast in Genes.

Oleast. hic in Gen.

Suar. 3. de leg. V. sq. opusc. c. 9. Less. &c.

mina entrate, rouina heredità, caccia chi n'era ſignore da horti, da terre, da giardini, cioè da tutto vn vago, ameno, beatiſſimo Paradiſo; *& amiſit Viridarium*!

Mà non ſono meramente i ſudditi, che con ciuanzare in coſe ò minute, ò da niente, rouinano: Corrono à rouina i Grandi ancora, mentre anch'eſſi fanno così con gente miſera, ſe non è anzi meſchina. Sù di che, oh diceua Noſtro Signore, non mancano di coſtoro, *Pſal. 13.* *qui deuorant plebem meam ſicut eſcam panis.* Non diſſe mangiano de' miei, come ſi mangia d'vna ſtarna, come d'vn rombo, come d'vn' oſtrica, ò che sò io: *deuorant ſicut panem*! Cauſa? Reſta noto quanto ſia in vſo coteſto cibo; tantoche non cibiamo, ne à ſontuoſo, ne à dimeſtico, ſe non v'hà pane tramiſto. *Manducamus modò iſta, modò ea*, ſcriue Sant'Agoſtino, *non continuo poma, non continuò carnem, continuò verò panem.* Significa, che in tutto ſi rode coteſta gente minuta. In veſtire ſi mangia d'vn ſarto; in banchettare, d'vn viuandiero; in fabricare, d'vn'architetto; in viaggiare, d'vn vetturino; in riſanare, d'vn medico; e così troueremo, che *Eccleſ. 13. 23.* *Paſcua diuitum ſunt Pauperes*, diſſe chi ſoura de' ſauij era ſauio. Ecco quì onde ſia, che in mentre i meſchini cercano mercede, vn ricco debitore ſi ſtorcerà, ſi ſcuſerà, ſi *Eccl. 29.* ſottrarrà. *Indie redditionis quaret ſibi tempus, dabit verba tedij, & murmurationum. Si autem quibit reddere, aduerſabitur: ſolidi vix reddet dimidium.* Conſideriamo agiatamente tutto. *In die redditionis quaret ſibi tempus.* Oh vergogna! mangiano dieci brauì à voſtra menſa; con ogni ſtraniero ſi fà corte bandita; i cantori han ſignoria in caſa; ſi conſuma, ſi guazza, ſi butta via; e mentre vn'artiere vorrà da viuere, dirà vn Riccone: torni à Maggio, à Settembre, à Genaio! *Dabit verba tedij, & murmurationum.* Gran coſa! Vò hauete indoſſo ſua ſeta, ſuo ſtame, ſua cambrata, ſua zazera; e venendo vn Mercante à francar di conto, ſubito ſi carica d'inurbano, arrogante, ardito, tanto che con bocca di toſico, e occhio rubeſtico ſe'n diſcaccia! *Si autem quibit reddere, aduerſabitur.* Mà che conſcienza! Guadagna, e in Città sù i Magiſtrati, e fuora sù i terreni, e in guerra sù i carichi; e tutta uia dirà non hauerne, ſi noche di cento, ch'ei deue, tiri vn'accordo à cinquanta. *Solidi vix reddet dimidium.* Hoibò! Starà quì à conteggiare, à numerare, à contraſtare sù d'vn bezzone, ò quatrino, come ſi trattaſſe di ſpartire trà Cineſi, e Tartari tutta vna Cina. Oh! diceua Griſoſtomo à quei d'Antiochia, e non v'accorgete come vn'auuanzo da niente vi ſtrugge in caſa ciò ch'hauete in caſa? Vuò io recaruene vn'euidenza. Ogn'vn sà di Na- *Dan. 2. 34* bucco, e di ſua grande ſtatua. Era miſta con oro, argento, bronzo, ferro. Reſta ben'anche noto di ſua rouina, ò caduta. V'arriuò addoſſo ſtaccatoſi da certo monte vn ſaſſuccio; e ſubito *contrita ſunt aurum, argentum, &c.*; tantoche di vn vago tutto ne rimaſe vn bruttiſſimo niente, *omnia redacta ſunt in ſauillam.* Da che mai tanta rouina? da vn menomo ſaſſo giuntoui addoſſo *ſine manibus.* Ah! In caſa d'vn ricco, d'vn ſignore, d'vn banchiero vengono minuzie, ò ciuanzi ſenza ingegno di mano? ſenza vſo di mano? ſenz'arte di mano? Baſterà ciò à metter in rouina, oro, argento, bronzo, ricchezza, ſontuoſità, ogni coſa. Ed'ecco quì come à caſa voſtra ſi ſtrugga tanta robba; onde tutto termini con terminare d'vn'anno. Poco acquiſto recatoui *abſque manibus*,

cioè non di retta conscienza mette à rouina quanto vi era venuto anche di buon guadagno. Serua dunque à miei Battezati vn'auuiso, che à suoi daua San Paolo. *Qui furabatur, iam non furetur; magis autem laboret operando manibus.* In conuerso cadrà tutto; *aurum, argentum, es, omnia!* Tanto intrauenne ad Acabo Rè di Giudea. Era costui douizioso; mà reso hidropico ne' suoi haueri, cresceua di sete, quanto cresceua di robba. S'inamorò d'vn' horticino di Nabuto, misero rusticano; e fattoui soura disegno, asserì non hauer bene, sino à che non ne veniua in conquista. Catiuo segno à Nabuto. Esso non sà di certi, che sono come vn' hedera; s'attaccano sù d'ogni muro vicino, sino à transitarne di là. Momo diceua benissimo. Bisogneria, che ogni casa, ò terreno hauesse di sotto sue ruote, acciò con meramente vn'vrto mutasse ad ogni occorrenza sito. Acabo mandò auuiso, che bramaua cotesto fondo, senza cui ne meno à stento di matematica mai harrebbe ridotto eert'horto suo in quadratura. Non intendono tutti quanto dice Stagirita: ogni buon sito douer essere così, *vt ab hostibus inuadi nequeat*. Cotesto di Nabuto è scouerto. Ad esso si vsano istanze, comandi, souerchierie, insomma ogni rea, e trista politica. Tuttauia quest'huomo sincero dice con nettezza; non esser suo genio abbandonar vna terra, di cui viueua. Vdito così, Acabo se n'accorò sino à caderne infermo. *Proiciens enim se auertit vultum suum, & non comèdit.* Oh auarizia! essa non mangia, se non ciò ch'è di gente misera. *Non manducauit panem suum*, dice Sant'Ambrogio, *quia quærebat alienum*. Hà tutta sua, e Samaria distinta in tante Città, e Giudea bagnata da vn vago Giordano, e Tribù che girano vn mezo Regno: sono suoi, e Filistei, e Amoniti, e Moabiti, e Cananei, con quanto vi basta, s'ei fosse ancora vna Cariddi, che non sà essere, se non tutta bocca. Nientedimeno corrucciatosi, che vi mancaua vn' horticino, *se se auertit, & non comèdit*! Inteso ciò da sua consorte, costei se n'adirò. *Quid est hoc, vnde anima tua contristata est? & quare non comedis?* Nabuto ricusa darmi sua Vigna, cioè quattro vanegge di arato, ch'esso hà quì da vicino. Già intesi; E come vna cosa da niente vi mette à cruccio con voi stesso? Vò siete Rè di Corona; in conseguenza signore di tutto. Mà già che vi mostrate hauer cuore di femina, sarò io maschia di coraggio. Via sù; *æquo animo esto, dabo tibi vineam Naboth.* Subornò due testimoni, accusò Nabuto, sentenziò senza contradittorio, e guadagnò. (quando gouerna vna Donna, ogni rouina si fà presto) Acabo non rattristarti, s'è già trouato terreno, in cui nascono buon'herbe à cotesta tua malatia. Quest'horto, che bramaui, è già reso tuo. *Non enim viuit Naboth, sed mortuus est.* (oh quanti harrebbono vita, se non haueßero hauuto robba!) Tosto risanò, e ito à riconoscere suo nuouo acquisto: è ben, disse, vna cosuccia; mà mi serue à tutto commodo. Cotest'acqua sarà hora condotta in viuaio; cotesta cedraia in giro, cotesta fontana situata in mezo. Starà quì bene vna fuga di statue in corso; quì vn boschetto d'arancio, quì vna via di regio mirto. A man destra metterò caccie, à sinistra vccelliere, tirate d'inesti attorno. (Gran Maestro, ch'è mai stato Acabo: Troua hoggi ancora chi da esso impara!) Disegnando così osserua Elia, che senza darne auuiso en-

S. Paul. ad Eph.

Arist. 7. polit.

S. Ambr. de Nab.

entra in horto. (Adamo non rimaſe tanto atterrito, mentre vidde vn Cherubino cinto di acciaio in Edem.) Tuttauia come coteſto ſi ſcusò sù di Eua; così Acabo cominciò dire: non eſſer eſſo cauſa di ciò, mà Gezabella, che con quanto hebbe di arte s'accinſe à tanto guadagno. Scuſa ordinaria (mio Fattore, mio Agente, mio Maggiordomo v'hà mano eſſo, itene ad eſſo, trattate con eſſo, che io non m'intrico.) Ah miſeri! Non è buona ſcuſa nò. Tuo ſeruo, dirà Stagirita, èbene *Inſtrumentum ſegregatum*; mà quando vuoi tù che faccia, reſta vnito con teco. Mangiò Acabo in queſt'horto vn' herba toſicoſa; tantoche, ò ſia venuta per mano di ſua conſorte, ò in conuerſo, ſarà rouina di tutto. Ecco quì, ſe dico vero. Subito vi naſce guerra in caſa; ſubito ſi vuota vna gran zecca; ſubito manca vn'intero teſoro; ſubito cade ſuo ricco diadema: muore Acabo di ſaetta; Ocozia muore; muore Gezabella mozza di teſta; tutti muoiono, e miſeri, e non ſoccorſi, e ridotti ſenza trono, ſenza regno, ſenza comando. *Contrita ſunt aurum, argentum, æs, & omnia redacta ſunt in fauillam*! Però ſi ſcuſano. Queſto Nabuto, queſto ſeruo, queſto mercenario non ſi muoue, non niega, non reſiſte, anzi ne riman chetto; ſiche biſogna credere ſia contento, e così noſtra conſcienza reſta ſicura. O buoni caſiſti, à voi tocca diſingannare coſtoro. *Metus cadens in conſtantem virum*, ſcuſa, chi mette timore, ò chi reſta intimorito? Tuo creditore non ſi muoue, non reſiſte, non fà querimonia, mà tutto naſce da temanza. Sà ben'eſſo come tu ſei robuſto, d'autorità, minacciooſo; e tanto è cauſa che non ſi mette à reſiſtenza. Nondimeno ſarà eſſo con te, ragiona Griſoſtomo, com'era già Vria morto con Dauide: *Vrias etiam mortuus domum eius depopulabatur*! Queſto miſero, che non ſi muoue, ò ſembra morto, con ciò che tù hai di ſuo ſaccheggierà *domum tuam*; ti metterà in caſa nimicizia, careſtia, buraſca: ſtruggerà tutto; *aurum, argentum, æs, & omnia rediget in fauillam*!

Artſt. in Pol.

S Io. Chryſoſt. ho. 44. cap. 5. in Matt.

Per terzo vengono quà, è mercanti, e artieri, e mercenari, e chi tenta di acquiſto in ciuanzare con tutto inganno; meritando, che Sant' Agoſtino addimandi que' gran trafici, oue ſi mettono, *negotia luulenta*. Trà di coteſti corrono ſouuente non sò che dubbij, e ſtimano vſcirne con certi nomi, che tuttauia non s'intendono, ſe ben ſi sà, che inſidiano. Sentirem dire; *Lucro ceſſante; danno emergente; vſo di banco; rito di Curia*; e che sò io. Da quì è nato, che vno vende à chi non deue in conſcienza; vno tace i diffetti, che hà ſua robba; vno vſa ſtadere, non giuſte, non à marco, non rigoroſe; tantoche in *Amos* vantano à tutta bocca *doloſe ſupponuntur ſtateræ, vt vendamus frumenti quiſquilias*. Chiaro è ancora di certa mercanzia, che ſi conſerua in ſito humido, acciò vi creſca; che in eſterno s'immaſchera con arte di accorta bugia; che s'addimanda hor Siriaca, hor Egiziana, hor Fiaminga, quantunque non ſia che domeſtica, ò caſareccia; vendendoſi que' nomi furbeſchi à coſto d'oro. Trouano ben'anche vna nuoua dottrina; che in mentre vi reſtaſſe in mano qualche coſuccia di Berta, ò Tizio, baſti mandare à gente di San Franceſco vn veſtiario bigio; à Monache di Santa

S Aug. in Pſal. 2.

Amos Proph. 8 5

Chiara vn'auuanzo di grano buco; à Ritirate di Sant'Orsola vna cena, vn pranso, vna merenda: e se con ciò non cessassero ne i timori, ne i dubbij, non manca mai far testamento, d'vna messa, d'vn mortorio, d'vn'annua carità in souuegno à chi sarà danneggiato. Mà oh Architofele contro di teingannoso! *Reg. l.* *Dispositа domo tua*, cioè tua robba, tuo negozio, tuo banco, tua conscienza, ingegnosamente sciocca, tù t'amazzi, *ac suspendis*! Cristiano mio sai come si torrà via ogni ansietà, ò dubbietà? Vuò che ti serua Tobia di maestro. Sentiua sì buon vecchio certa voce di cauretto in casa sua, e timoroso di acquisto non buono, gridò: Cos'è cotesta? O serui, ò serue, ò Anna, ò Tobiolo, *videte vos, ne sit furtiuus! reddite eum Domino suo!* *Tob. c. 2.* non è concesso à noi *comedere, aut contingere quidquam*, se non è nostro! Era dice Sant'Agostino, tutto ansietà *ob hędum*, ramaricatosi, mentre non era certo, ch'ei fosse ò de' suoi, ò suo. *S. August. de Verb. Dom.* Mà come mai s'acchettò in conscienza, standone sicuro Tobia? Vuò dire tutto con certa storia, condendoui questo mio insegnamento, acciò vi resti accetto. Viueua in Roma certo Riccone, cui seruiua ogni buona sorte, massime in seminarui tesori sù di sua vigna. Reso ricco in eccesso, venne accusato di Mago. Dissero, che à forza d'incantesimi ruotauano à suo cenno quanti astri s'attrouano in Cielo. Toro, Ariete, Arturo, vsar virtù, e braccio à suo comando. Fino Cintia esser essa necessitata di mutar viso, con scemare, ò crescere à mero suo genio. Insomma era tenuto vn'accortissimo Fattucchiero. Citato dunque in Giudicio, v'andò. Mà che strauagante comparsa! Da man destra mena seco due manze con giogo addosso; à sinistra vn garzone robusto con suo aratro; esso stà in mezo con zaino corto, e armato di buona marra. Insomma trattosi addietro *instrumenta omnia rustica*, e diuenuto auuocato suo, disse animoso. Io Mago? Io Fattucchiero! io d'incantesimo? Questo, se hauete occhio, è vn buono aratro, vna marra, vn canestro di grano, e tutti sono stromenti da recarmi à casa vna ricca, ben'acquistata vendemmia. *Hęc sunt, Quirites, hęc sunt veneficia mea!* (Insomma certa Gente ozioza, e ancora inuidioza. Stima, che si guadagni con incantesimi ou'essa perde con sciocchezza) *Hęc sunt, Quirites, hęc sunt veneficia mea!* Tacquero i Senatori, se non che giudicando à ben di costui; Và, dissero, che tù meriti encomio. *Et sententia omnium absolutus est.* *Plin lib. 18. histor. nat.* Hor Anna vsò così con Tobia. Vò temete, ò Consorte mio, che sia in me, ò ne vostri vn'inganno? vn'astuzia? vn'arte accorta di rubbamento? Non è così nò. Mostrò certa canocchia, certo fuso, certa stoppia, con cui s'era guadagnato suo buon cauretto, e gridò, *hęc sunt Instrumenta, hęc sunt!* Vò dunque acchettateui, ò Tobia, e siate sicuro in conscienza. V'vscirono attorno quanti erano in casa, *& sententia omnium absolutus est*, rimase fuor d'ogni dubbio, timore, ansietà. Mà i nostri, e mercenari, e artisti, e mercanti, come mai costumano? Dubiteranno circa d' vn' acquisto, e tuttauia si trattiene subito in casa; sti-

ſtimandoche baſterà, ſentir vna meſſa, recitar vn roſario, metter à Santi vna torccia *in compenſationem*. Tuttauia coſa ne dite voi ſan Tomaſo? Baſterà ciò in aſſicurar di conſcienza? eſſo cita Iſaia, e niega tutto. *Ego Dominus amans iudicium, & odio habens rapinam in holocauſtum*. In grazia, Signori Caſiſti, e Canoniſti, auuertite i Criſtiani, che non gioua, ne dar vittime à Dio, ne attaccar voti, ne arrichir ſua Chieſa con robba d'vn terzo. *Reſtituendum magis eſt, quàm ſocijs dandum. Et ratio eſt*, dirà ben'anco vn'Etnico di Stagira, *quia donationi anteire debet ſolutio*. Verrà Giuda in argomento. Haueua coſtui trenta danari non ſuoi; credette aſſicurarſi con farne gitto in vn Tempio; eſſeguì ſua brama, e s'ingannò. Sanno tutti, come rimaſe da ſciagurato, ſenza grazia, ſenza grado, ſenza honoranza, ſenza tutto. Non venne accetta ſua vana reſtituzione; *non licet mittere in corbonam, quia pretium ſanguinis eſt*! Battezato cauane documento. Coſa tenti tù? A riſtoro di robba non tua metti vn cèſo in S. Chieſa? eſſendo ſangue cauato à mercenarij, non è conceſſo, *quia pretium ſanguinis eſt*! Mariti vn'Orfana, e ſtimi che baſti ciò in concambio? Conoſcendo con chi hai debito, non è conceſſo, *quia pretium ſanguinis eſt*! A Monache, à Romiti, à Conuertite mandi vn regalo, e ſtimi così eſſer ſicuro in coſcienza? non è vero, ne ti è conceſſo, *quia pretium ſanguinis eſt*! Ad ogni modo tanto ſi vſa; Onde Griſoſtomo à giorni ben'anche ſuoi n'vſciua in ſmania; *Homo mercator, vix, aut numquam* (gran dir è coteſto, gran dire ò mio Criſtiano!) *Homo mercator, vix, aut numquam placebit Deo*! Mà io ſtamane non camino in via di conſcienza. Ragiono di mero intereſſe tuo. Coſa mai ſarà con coteſto ciuanzare, non oſtante ſia d'vna minuzia? Struggerà tutto tutto! *Divitias enim*, dicea Giobe, *quas devoraverit, evomet*. Ecco quì come vuò io renderti conuinto, non che atterrito. Plinio hiſtorico ragiona sù di certe menſe, vſe imbandirſi con ogni ſorte di bориoſiſſima ſquiſitezza. Baſta dirui, che ſi manda quà, e carpione di Benaco, e rombo Adriatico, e ſtorione di Pò; che vi corrono i cibi, da mari, e terra; che ſono i vini d'vua Greca, reſi medicati con ambra; che vi ſudano cuochi maeſtri d'arte arguta; inſomma che à ſaziar vna bocca ſi rende ingegnoſa queſta noſtra natura. Tuttauia ciò è niente, quando non metta ſi vn piatto, che da conuitati è ghiottamente atteſo. Già ſi reca. Coſa v'hà dentro? Sono fonghi, e di ſorte buoniſſima. Oh! contendono aſſieme ghiottoneria, e timor di toſico. Quando ſe'n mangi, che ſarà? Coteſto è cibo lecco, mà non ſicuro! neceſſario, mà dubbio! grato, mà con tema di noſtra vita! Eh ſono fonghi, tanto baſta. Dua, tre, quatro, non amazzano. Andromaco n'harrà guſto anch'eſſo, che ſia in iſtima certa ſua teriaca, ò mitridato. Via sù mangiamne: à tanto ci anima chi quà n'inuitò. Gran tentazione d'vn fongo, ſe con tema di toſico, tuttauia ſi trangugia! *quæ tanta eſt ancipitis cibi voluptas*? Nota bene con che grazia ſia detto cibo equiuoco, tutto tema, e dubbioſo, *cibi ancipitis*. Nondimeno và tranghiottito. Mà eſſèdo come già dubitauaſi toſicoſo, non è sì toſto in iſtomaco, che vi mette ſoſſoura, e rombo, e ſtarna, e cotorno, e quanto di buono vi troua. Guaſta tutto tutto! Ecco quì come intraviene à chi ancora non giuſtamente acquiſta. Dubitiamo sù'n fongo, cioè

Ariſt. eth. 9. c. 2.

S. Io. Chryſoſt. hom. 38. in Matth.

Iob. 20. 15

Plin. l. 22. c. 23.

sù d'vna cosuccia. Cotesta è di buon guadagno? Costa tanto in conscienza? Nuocerà s'io ne mangio? Da casisti come mai se n'hà scritto? Intanto si tracana, e facciam nostro con dubbietà quant'è d'vn vicino con sicurezza. Mà Dio buono *quæ tanta voluptas cibi ancipitis?* Vò hauete in casa banco, scrigno, teforo, e non contenti state ansiosi sù d'vn menomo fongo, cioè sù'n ciuanzo misero d'abietissimo mercenario? Mangiato che sia, vi caccierà di stomaco quanto hauete di buono. *Diuitias euomet, quas deuorauerit!* *Vt enim*, scriue Niceta, *qui noxium cibum sumit, vna cum eo bonos etiam euomit; sic qui congregandis rebus iniquè studet, non tantùm has, verùm et eas etiam, quas iure habebat, amittet.* Niceta in Engelgr. Euang. Verissimo. Per vn ciuanzo di vesta Dauide si agghiaccia. Per vn boccone in Edem fallisce Adamo. Per vn sasso *absque manibus* cade à Nabucco sua Statua. Per vn branco di terra tutto si strugge Acabo. Per vn misero danaro non è Giuda teforiero. Per vn fongo inghiottito si guasta tutta vna Cena! Hor ecco quì, come sia, che quattro, se ben menome corducce, trouate sù'n banco di vsura, rouinano catedre, mercato, negozi, tutto. *Euertit Cathedras vendentium, et ementium. Euertit euertit!* Non resta nemen ciò, ch'è suo à chi s'aumenta di robba non sua.

PARTE SECONDA.

TErtulliano incontratosi à vedere vn'huomo, che danzaua sù certa fune distesa, se n'ammirò. Gran cosa di costui, che quando tutti stentano à viuere in terra, esso viua di quanto sà guadagnare in aria! Può trouarsi arte sì strauagante, ò bizarra, che ridurre i curiosi à tributar vn'azione, con che vn'Anima sia si resa temeraria? Non acquista, se non mette in cimento tutta se stessa, necessitando e rischi, e rouine à ben seruire di patrimonio. Ecco quì come costui nuouo Archimede stà cò sue machine fuor di noi, e tutto vi muoue suo microcosmo. Và, viene, danza, camina, reso ingegnoso à non cadere, ogn'hor che mostra esser quasi caduto. Con quest'inganno vanta di meritare, conoscendo ch'è vn'inganno di nostro gusto. Da quì è nato, che si paga ben'anche vn cotanto ardimento, mentre ogn'vno stimasi debitore à chi sà viuere con istarsi à cimento di restar morto. Mà che che sia, conchiude Africano da sentenzioso; chiamando cotesta vna gran miseria, non hauer ingegno da menar sua vita, che con risico di sua vita. *Miserum est, nescire viuere sine periculis!* Tutto ciò si auuera, ò mia carissima Vdienza, in chiunque si mette a negoziar suo viuere con arrischiarui, e conscienza, e anima. *Miserum est; miserum, nescire viuere sine periculis!* D'Arrigo in Bertagna si sà che comandò à Tomaso Moro, soscriuere vna carta di rubberia, cioè d'acquisto non buono. Ricusò, e fù carcerato: Luigia sua Consorte scongiuraua che soscriuesse, dicendo. Tomaso, vna riga è cosa da niente: soscriuendo come Arrigo desidera, quanto bene v'assicurate in casa? Grazia, ricchezza, honore, dignità, tutto. In conuerso, e voi, ed'io, e quanti nò siamo, sarem confiscati; con certezza di menar vn'età, tormentosa ne' Grandi, che saria douer morire in miseria. Mà eh sciocca mercantesa, disse Tomaso. Quand'io morrò dopo hauere soscritto, harrai tù con tant'oro, tanta grazia, tanto scrigno, harrai quanto basta in riscattar tuo marito da braggieri eterni d'vn Tartaro? Tertul. de Pudic.

taro? Io ſoſcriuo, ſe tù m'aſſicuri d'hauer mano baſtante à ciò. Non mi ſtar muta, di sù: harrai quanto dico? Nò certo. Và dunque via, ò ſciocca; vanne via. *Stulta mercatrix es*, ò Aloyſia; *ſtulta ſtulta es*! *In Vita.* Credo ſignori miei, che ſia queſto mio vn dir chiaro, ed à baſtanza. Quando antimetti à coteſt'anima tua che che ſia di robba, ò guadagno, ſe foſſero i teſori anche di Creſo, *ſtultus mercator es*! Io non v'inganno; e sà Dio, che non inganno. *Stultus es mercator, ſtultus*! Mà mi ſon dichiarato, che non vuò muouerui per via di conſcienza. Baſta, ſe dirò, che ogni menomo acquiſto non buono, ſarà di ſterminio à guadagni, che ſiano ſtati anche di tutta giuſtizia. Chiamò Simone i momẽti d'vn cõmune Giudizio *Temporare ſtitutionis omnium.* Tuttauia coteſta voſtra robba non attenderà que' minuti d'hore in ritornarſene à di chi era. Viuendo ancor voi ſarà tutto ciò: *Diuitiæ veſtræ facient ſibi alas*, e ſotto di voſtra viſta ſuaniranno. Acciò dunque così non ſia, vorrei, che vò imitaſſi Zacheo. Criſto v'entra in caſa, e ſubito si gran Riccone ſi mette gridando. *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus.* Rendo à chi hò tenuto, quanto non era di ragion mia; e già che coteſto harrebbe fruttato à creditori, *reddo quadruplum.* Eſeguita vna sì buona reſtituzione, coſa n'auuenne à Zacheo? ciò ch'io vorrei ſuccedeſſe in voi: *Salus huic domui hodie facta eſt.* Cauato di caſa ogni catiuo acquiſto, rimaſero in ſicuro, e danaro, e robba, e negozio. In grazia non partite di quà, ſenza irne con queſta buona maſſima, e di vera conſcienza, e di buona economia. Ricco, Mercante, Fattore, Artiere, vn ciuanzo non giuſto, ancorche ſia menomo, vi mette à riſchio tutto quant'è coteſto hauer voſtro. Sendo così, oh miſero che vò ſiete, oh miſero. *Miſerum eſt neſcire viuere ſine periculis, miſerum eſt*!

Luca 19. 8.

Actor. 13.

Prou. 25. 5.

PREDICA XXXI.

Nel Mercordì dopo la Domenica Quinta DI QVARESIMA

Oues meæ, vocem meam audiunt, & ego agnoſco eas, & illæ ſequuntur me, & nemo de manu mea eripiet eas, & ego vitam æternam do eis. Io: 10.

H quante coſe, oh quante à voſtro beneficio, Anime di noſtro Gieſù, Cuſtode buoniſſimo, ſoauiſſimo, amoroſiſſimo! Prima ſono mie, *oues meæ*. Hor vanne Criſtiano, e bacià tua catena di ſeruo, giache con eſſa ſei Rè di Corona: Viuere in ſoggiezione à Dio è vna vera grandezza. Secondo ſentono mia voce, *vocem meam audiunt*. Ah! non è demerito inuanire, quando anche la Maeſtà ſi abbaſſa, e ti ragiona in orecchio. Terzo da me ſi conoſcono, *& ego agnoſco eas*. Fortuna noſtra: quantunque vn'odio hebraico metta bende à queſt'Amore Diuino, eſſo ancora ci mira, e di buon'occhio. Quarto eſſe mi ſeguono, *& ſequuntur me*. Inſenſata ſarebbe vn'Ape, quando à timi, oue ciba, non metteſſe corteggio. Quinto niuno me'n torrà nemen vna di mano, *& nemo de manu mea eripiet eas*. Và mò adeſſo brutto Satanno, e con tua coda fà teſta: Va'anima in mano à Gieſù è ſotto ſcrigno, che non hà chiaue in contrario. Sesto io dò à tutte vna vita eterna, *& ego vitam æternam do eis*. Oh quante coſe à vantaggio d'vn'Anima! Queſt'è trouarſi notato à caratteri d'oro ſù'n chirografo eterno, veduto in Gioanni con ſette rubini, ò carbonchi ſtrettamente chiuſo. Predeſtinazione? Oh naue ſicura, che non oſtante vi muggia intorno vn'Oceano buraſcoſo, ti mette ſicuro in Porto! Ah rete ben teſſuta, che con quanto ſei tù moſſo à cercarne vſcita, ſeben ritroſo, e reſtio, ti fà venire à riua. Oh arco di botta maeſtra, che ſcocca ſue ſaette con ſicurezza di non errare à toccar Dio! Tutta buona dottrina in San Tomaſo. *Prædeſtinatio eſt ratio tranſmiſſionis creaturæ rationalis in vitam æternam*. Mà coteſta Naue n'aſſicura tutti? coteſta rete ci tira tutti? coteſt'arco ne gitta tutti à toccare in bianco! Nò miei Vditori nò. *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt*; ed'vna mano tien poco. Son'io almeno di coteſto numero, quantunque ſcarſo? A me quando ſe'n cerchi, ſo diſerò con nuoua interroga. *Quis nouit arcana Dei?* Vuò anzi ſtare à quanto m'eſſorta Euſebio Miſſeno. *Ne attendas ea, quæ ignoras; attende verba quæ intelligis*. Coſa è mai, che ſi rende inteſa? Queſta, che Dio cerca in ſicuro, e con verità, e con efficacia ogn'vno; che ſua grazia è in ciò baſtante ad ogn'vno; che riuſcir predeſtinato ſtà in ogn'vno. Queſta è coſa inteſa. Deh miei Battezati, *ſatagite vos, vt certam veſtram vocationem facia-*

D.Th. 1.p. q. 23. a. 1.

Sap. 3.

Miſſen. de prædeſt.

1. Pet. ep. 2. c. 1.

ciatis. Piero non c'inganna. *Sagite*; dice à voi, mentre ſtà in voi metter mano à ciò. Queſt'huomo Gran Segretario di Noſtro Signore ragiona chiaro. *Satagite vos*; e noi cominciamo.

Hà dunque Noſtro Signore in ſe vna vera brama, che ogn'vn di noi ſia in ſicuro. Però, come auuerte San Gregorio, ſubito nato Criſto fe vſcir decreto *à Ceſare Auguſto*, che tutto in vn codice ſi notaſſe così gran mondo, *vt & Deus in æternitate deſcriberet*. Però come oſſerua Vgone, Criſto *docebat ex Naricula*, catechizaua ſua gente ſtando eſſo in barca; ſegno di cercar tutti auanti, e niun dietro ſchiena in foggia d'abietto. Però, come ſcriue Griſoſtomo, in rete à Simone ſi trouarono i ſquamoſi *de omni genere*; anzi cencinquanta d'inſigni, cioè tanti, quante nazioni v'erano in terra. Chiariſſimo argomento, che Dio cerca ogn'vno in ſicuro. Più. Coteſta ſua brama non è mica deriſoria, mà vera, mà certa, mà fiſica; tantoche in moſtra di eſſa, coſa mai non tentò à ben noſtro vn sì caro amoroſiſſimo Dio? Eſſo viſſe miſero in Giuda, ramingo in Egitto, ſtentoſo in Nazarette, ſmarrito in Sione; tutto à motiuo d'entrar in Sinagoga, con animo di farne acquiſto. Più. Tratto da coteſta ſua brama, ſi sà, che vſcì à trouarſi, e Zachei sù'n ſecco moro, e Samaritane s'vna ciſterna, e Fariſei s'vn conuito, e Centurioni s'vn Cafarnao; anzi ſe mai erano di cuore acerbo, duro, reſtio à conuertirſi, metteua in azione ſua mano, ſuoi bracci, ſua carità, tentando trarre à ſe ogn'anima, quantunque agra, ed oſtinata. *Manus meas extendi ad genitem duræ cervicis, & contradicentem; inuentus ſum ab his, qui me non quærebant*. Non credeua mai reſtar trouato, e ſi trouò vn'Abagaro; mai eſſer conuerſa, e ſi conuertì vna Maria; mai morir ſicuro; e morì aſſicuratoſi vn Dima; *inuentus ſum ab his, qui me non quærebant*. Più ancora. Dio con coteſta ſua brama di trarne à ſe tutti, quante mai ne và ſoffrendo? Certo che ſtando tù in reato *v. g.* di ſenſo, vſura, odio, poteui eſſere antiuenuto da morte ſubita, e non atteſa. Mà Dio, ſottomeſſo ſuo dorſo à tue reità, tutto mitezza diſſimulò. *Supra dorſum meum fabricauerunt*; diſlegnarono i catiui ſoura di me, con intenzione di continuar vna vita iniqua, *& prolongauerunt iniquitatem ſuam*. Dio ti manda vna voce: Via sù ò Anima, *Conuertere ad Dominum Deum tuum*. Mà tu dici: ſon ancor giouine, ò di ſangue viuo, e così *prolongas iniquitatem*. Dio torna: *Conuertere ad Dominum Deum tuũ*. Mà tu dici: non ſono ancora ſenz' occaſioni attorno, n'vſcirò à mio commodo, e così *prolongas iniquitatem*. Dio non ceſſa: *Conuertere ad Dominum Deum tuum*. Mà tu dici, che verrai, che verrai, che ti conuertirai, e così *prolongas iniquitatẽ*. Con tutto ciò gran bontà! Dio ſoffre à modo tuo; e d'hora in hora, di meſe in meſe, d'anno in anno và tardando ſua venuta, *vt miſereatur, & cùm venerit, minùs inueniat quos damnet*, aggiunge Griſoſtomo. Non baſta. Oſſerua bene ò Anima, come carico de' tuoi reati s'è Criſto meſſo à ſedere tutto ſtanchezza. *Ieſus autem fatigatus ab itinere ſedebat ſic*, ſedeua così à canto d'vna Ciſterna. V'hà miſtero. Coſa mai ſuona coteſto termine *ſic*? *Ieſus autem ſedebat ſic*. Sedeua forſe come già Elia, mentre in iſcanſare Acabo gittoſſi ſotto vn Ginepro, ed iui *quæſiuit animæ ſuæ, vt moreretur*? Nò. *ſedebat ſic*. Forſe come Dauide, in mentre ſtanco d'hauer combattu-

to,

S. Gregor. hom. 8. in Euang. Luca 5.

Iſaiæ 65.

S. Ioann. Chryſ. hom 22. ad Corinth. 2. 10. mor.

Pſal. 128.

Iſaiæ 30.

S. Chryſ. cath. 1.

to, cercaua vn sorso d'acqua di Betlem à suo ristoro? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Ruben, quando giunto s'vn pozzo, non trouatoui suo Germano, sboccò in vn mare di teneriſſimo gemito? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Giacob, mentre ansioso di sua Consorte, vicino ad vn riuo smaniaua tutto fuoco di suo ritorno? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Sion, che con sua testa sù i gomiti, d'occhio morticcio, e ne' singiozzi ansante sedeua in grembo di sua tristezza? Nò. *Sedebat sic*. Forse come Giob, sù di roza stuoia, morto à se stesso, ed à sue disgrazie sol viuo? Nò. *Sedebat sic*. Mà come sedeua? in che maniera? cosa dinota cotesto *sic*? *Sedebat sicut Piscator*. Mà che mostro di sofferenza è mai vn' huomo, che si metta così sedendo! Stà esso qui con sua cana in mano; d'estate sotto vn'astro che bruggia; d'inuerno sotto vn'aria, che agghiaccia; d'autunno sotto vn' halito, che ammorba. Stà fisso, e non hà moto; muto, e non ragiona; estatico, e non mostra senso: Quando ancora ve' n sia bisogno, ei non ipsuta, non isbadiglia, non istranuta. Stà in cima di trauatura, ch'è marcia; tenuto da sostegni, che stanno in aria; tanto scosso, che trema tutto ad vn tocco. Gran tolleranza! V'arriua vna seppia, e tosto sente stracciarsi sua trama; vn grancio, e tosto sente rubbarsi sua esca; vna remora, e tosto sente intormentirsi sua mano. Tuttauia mette', nuouo stame, nuouo cibo, nuoua cura, e'vi stà così, che vicino ad vn'acqua sembra reso di scoglio. Tanto fà Dio, ragiona Grisostomo. Stà qui sedendo, e v'attende vn'Anima, *vt misereatur*; attende, *vt inueniat*; attende *suam cuiusque voluntatem*. Hor Cristiano mio; essendo così, non è cotesta vna vera, sodda, sicura brama, che Dio veramente hà di tua sicurezza? Quando fosse in conuerso, ei certo non sariasi ne stanco, ne seduto, ne à causa di te con tanta cura, cruccio, ansietà messo in aguato. V'hà dubbio in ciò? S. Nisseno hà scritto, che non v'è dubbio. S. Agostino, che non v'è dubbio. S. Prospero, che non v'è dubbio. S. Tomaso, che non v'è dubbio. S. Grisostomo che non v'è dubbio. *Scimus enim quæ sit voluntas bona, sancta, perfecta Dei*; ed à ben mostrarci che sia vera, Giesù Cristo *fatigatus ab itinere sedebat sic*.

2. de fide c. 26. *33. de Spir. & Lib.* *Hom. 7. in 1. ad Tim.* *Clem. Ro. 1. Instit. Apost.*

Veriſſimo. Tuttauia N. Signore si mette così con ogn'vno? Ch' esso faccia tanto à vantaggio de' cari suoi, resta certissimo. Mà con que'tanti, che cosi nõ sono? Quest' è ben causa, che cert'vni s'attrouano in sicuro, mentre Dio vi stà intorno con ogni sorte di aiuto; certi nò, mentre non hanno quanto à ciò basta. Cosa si nota, come si sà esserui, e in Asia de' Maomettani, e in Africa de' Maroniti, e in America de' Pagani, e trà noi ancora de giurati à Martino, à Vgone, à Caluino. Mà non vuò ne meno che ci scostiamo di quà. Gran sciagura di que' miseri, e meschini, che vsciti come vna rouere trà di montagne, riceuono con istento i soaui humori de' Battisteri, e ben tosto auuinti da roza ignoranza crescono senza quasi conoscere Cristianesimo. Cosa sia cresima, eucharistia, grazia, contrizione, carità, merito, non ne sognan ne meno. Mà essendo così, come si auuera, che Dio brama, e ordina tutti à fine d'assicuramento? V'hò detto, che tutto ciò si auuera benissimo, mentre Dio cerca con verità, *omnes homines fieri salvos*, quand'essi, come notano S. Ambrogio, e Grisostomo, non ricusino. Però deuo io mostrare,

S. Ambr. in 1. ad Timot. & Chrys. ho. de Conu. Paul.

darsi

darſi à tutti tanto d'aiuto, che baſti; e coteſto accomodarſi con noi, quanto à sì buon'effetto ſarà neceſſario. Ecco dunque vn ſeminatore in S. Matteo, che ciò vi mo-
Matth. ſtra sù di certo aratro, quaſi mae-
c. 13. ſtro in Catedra. *Exijt qui ſeminat, ſeminare ſemen ſuum*. Coteſta è buona ſemenza di grazia, ſoccorſo, miſericordia. Nota bene, oue ſi getta. *Et dum ſeminat, alia ceciderunt ſecus viam, alia inter ſpinas, alia in terram bonam*. A tutti, ò ſiano dumi ſecchi, ò ſiano vie battute, ò ſiano ſaſſi arenoſi, ò ſiano terre di buona ſorte, à tutti ne dà. Si che non ramaricarti, ne tù ò ſaſſo, ne tù, ò giunco, ne tù ò terra battuta, mentre sì buono, e giuſto ſeminatore non vſa con te differenza. Ecco quì San Paolo, che n'arreca vn meriggio di tutta chiarezza. *Deus amator eſt hominum, qui ſolem ſuum oriri facit ſupra bonos, et malos; pluit ad iuſtos, et iniuſtos*. In mentre naſce à noi queſt'aſtro diurno, ei verſa i raggi, tanto s'vna roſa, come sù'n ortica; tanto sù'n arancio, come sù'n fongo; tanto in occhio d'vna ciuetta, come d'vn'aghirone; tanto s'vna minera, come sù d'vna pozanghera. Si che non mormorarmi, ne tù fogna, ne tù ortica, ne tù miſera nottola, mentre à tutti queſto raggio è diuiſo con equità. N'habbiamo ancora ne' Cantici vn'argomento ameniſſimo in autentica. *Ego*, diſſe Noſtro Signore. *Flos campi, & lilium conuallium*. Son'io Fiore di arato, e nò di horto. Cauſa? Vn'horto ſtà chiuſo; ne vi entrano, ſe non vna Dama, che vi ſi corona; Vn Graduato, che vi ricrea; vn Cortiggiano, che vi tien camino. Mà in vn campo vanno tutti con libertà. Vn'aratore, vn contadino, vn viaggiante, vn ſignore, vn ſeruo, à corui come n'hà, ò brama, ò biſogno. Coſa diceuano? eſſerui trà mezo de' monti certa gente miſera, cui tanto s'indura vn'Inuerno, che non v'entra mai ò Eſtate, ò Primauera? Non è vero. Queſto fiore naſce ben'anco trà ruſticani, *& Lilium conuallium*! Hor ſe vn ruſtico, ſe vn boſchereccio, ſe chi che ſia non sà diſtaccarſene, vi ſarà motiuo da vſcirne in querimonia? Nò, dice Oroſio, nò. *Nam Deus verè dat vniuerſis in hoc mundo agentibus ob ingem ſui, aeternamque miſericordiam*. Poſcia, ò Criſtiani, ſe ben ſi conſidera come ci venga queſta grazia, noi vedremo aggiuſtarſi tanto ad ogni noſtra natura, che da tutti è maneggiata con frutto, quando vi mettano, e conſenſo, e mano. Però vien detto, che ſi dà come acqua; *pluit ad iuſtos, & iniuſtos*. Vn'acqua coſa fà di ſuo genio, ſe non entrar in tutto, e aggiuſtarſi con tutto? Ecco quì: Và eſſa ne' mari, e ondeggia; ne' fiumi, e gira; ne' viuai, e ſtagna; ne' torrenti, e minaccia; ne' riui, e danza, e ſcherza, e giuoca. Và eſſa in vn tronco, ed è viſcoſa; in vn ramo, ed è amara; in vno ſcorciò, ed è acerba; in vn cedro, vn cotogno, vn ſuſino, ed'è guſtoſa. Và eſſa in ſeno d'vna minera, e ſi fà gemma; d'vn'ariſta, e ſi fà grano; d'vna vigna, e ſi fà moſto; d'vna conca, e ſi fà margherita. Và eſſa con queſta brina, e agghiaccia; con queſt'aria, e riſchiara; con queſta terra, e imbruna; con queſto vento, e riſuona. Và eſſa, e quando ſi metta in vn rotondo, vi reſta sferica; in vn cubo, vi reſta quadra; in vn ſeſſagono, vi reſta varia; in ogni tutto, s'aggiuſta con tutto. Tanto vſa Dio in recarci ſua grazia, con far che ci venga come acqua; *pluit ad iuſtos, & iniuſtos*. Oh che gran bontà; venirne in ſoccorſo, mà deſtro, mà ſoaue, mà tutto reſo ad arbitrio noſtro, in mano à cui eſſa di

Oroſ. apol. pro liber. arbit.

Vaſq. diſp. 92. c. n. 6. 5.

ſoffi-

sofficiente si muta in congrua, in attiua, inefficacissima! Hor eccoqui vna Manna, che *inseruiebat cuique ad gustum*. Però vien detto bene *Sapientia* 12. che Dio agisce in noi *cum magna reuerentia*. *Non enim*, aggiunge Damasceno, *aut vitium admittit, aut virtuti vim affert*. Vuò dirui tutto con vna grazia, e vi cerco attenti, acciò s'intenda. *Mulierem fortem quis inueniet?* Da chi mai s'attrouerà vn'Anima robusta, ò vigorosa, mà che sia Donna, cioè di tutta mitezza, e soauità? Hor s'è trouata, non meno bizarra, che misteriosa di arnese, stando essa in atto d'vna vaghissima filatora. Vò mirate sù di sua canocchia, oue stà certo mataso da ben ordirsi, e già messaui mano, *digiti eius apprehenderunt fusum*. Mà Santa Grazia, come mai sotto Imagine d'vna, che fila? stà così benissimo, e voi metteteui oseruando. Hà essa certa massa quì à sinistra, con animo di tutto tirarsi à man destra. Però vi và mettendo, e sue dita, e sue mani, e sue braccia, e sua bocca, e sua destrezza, così che tutti que' stami vengano giù, mà ne si storcino, ne s'intrichino, ne si frangano, sino à che quanto eraui *à sinistris*, resti condotto soauemente *in dexteram*. Hor che siam noi, cara Cristianità, se non Anime lanose, ò reprobe, à mano manca? Tuttauia questa Grazia, che Dio ci manda, tenta di trarne à man destra. In che modo ciò? *Digiti eius apprehenderunt fusum*. Con sua mano di carità, con sua bocca di amore, con sua continua carezza ne và tirando così, che vn giorno vi s'attrouiamo. Santa Chiesa si mette à ben'oseruare cotesta Donna; e con gusto, che i suoi Cristiani vengano sì ben trattati; Ah dice Grazia Diuina, come mai tù sei cara! come ingegnosa! come artiera di buona mano! Via sù, và così seguendo: *Inter oues locum praesta, & ab hedis me sequestra, statuens in parte dextra*. Entra quì Sant'Agostino, e con viscere di carità ci và esortando, che niuno resista, che ogn'vn vi s'arrenda, che corriam tutti, oue mano tanto cortese ci và tirando. *Festinemus ergo de colo trahere ad fusum, de sinistra in dexteram, vt quisque sibi stolam praeparet in aeternum.* Mà che ornamento è mai cotesto? misterioso; mentre in quanto è dono, vien esso da vn Padre amorosissimo, in quanto mercede, bisogna si acquisti da vn figlio. Vuò esser inteso à vantaggio d'vn'Anima predestinata. Resta notissimo di certo antonomastico Trauiato, che vscito di casa gittò via *omnia bona sua*, quando abbattutosi trà Sirene di terra, naufragò con quanto haueua di patrimonio. Reso mendico venne à scorno di costoro, vsando esse amare, come si ama vn'arancio, sino à che vi trouano succo. Tenuto da vizij, che sono traditori, e massime di giouentù, si trouò costretto irne anch' esso alla strada, non asasino, mà veramente asassinato. Pasa, che in bocca di certe mignate si sentisse vn'anima succhiar sangue di borsa; sente cauarsene anco di vita! Smunto, secco, marcio, venne à cibar vna mandra, giàche trouò mancarsi con che cibar vna lupa. Caduto in disgrazia, sì à suo Padre, sì à sua Madre, quanto à se si era reso imagine viua d'vn vero reprobo. Tuttauia diceua: *Ibo ad Patrem meum*, conoscendo che in sua mano si conserua vna stola di grazia, e stà in me riuestirmene di nuouo. Tornò à casa (mentre vn giouine, con quanto ne dica in contrario tutta Stagira, sà vsare di buona Etica, quando sia in bisogno) Pier Boccad'oro vi si mette contro, e con voce rubestica: doue

si

Les. & st.

Dam. 2. de fide c. 30.

Par. 1. c. 31.

S. August. serm. de mul. bon. t. 20. c. 10.

ſi và? Ritorno à mio Padre ingiuriato. Con che ſperanza? *Ea, quę Patris eſt.* Con che fiducia? *ea, quę patris eſt.* Con che anima? *Ea, quæ Patris eſt.* Mà hormai *amiſiſti quod erat filij.* Verò; *ſed is non amiſit quod erat Patris.* Hauendo in me ſuo ſangue, ſua cura, ſuo ſudore, biſogna ch'eſſo mi ami, ſe non odia ſe ſteſſo. Coteſto amor ſuo mi reſe ardito: mentre sò, che ragiona in ſeno à ſi buon Genitore, acciò commetta vna bella ingiuſtizia; cioè ſi moſtri Padre caritatiuo, quando era tenuto eſſermi Giudice auſtero. *Ibo ad Patrem meum*, e già vi ſono. Mà coſa farà, ò mio Vditore, coteſto Padre ingiuriato? Stà ben'attento. *Tunc vidit eum Genitor.* Eh Amor vero non sà eſſer cieco, ne meno in vn vecchio di corta viſta. *Vidit à longè.* Miſero! era ito tanto rimoto, che era quaſi trà di gente non conoſciuta. *Miſericordia motus eſt.* Quando vn' interno ſia tenero, v'è ſicurezza di affetto anche in eſtrinſeco. *Cecidit ſuper eum.* In ſomma queſt' amore humano è Rè, che non sà ſtare in maeſtà. *Oſculatus eſt eum.* Eccettuato vn Giuda, chiũque bacia, condona. *Ferte citò ſtolam primam.* Tutto con miſtero. *Citò.* Documento à chi hà in rete, di ben toſto ſtrignere, acciò non reſti ſenza cattura. *Stolam.* Coteſta è tutta gratia; onde vn'Anima, che ſi metta in Dio, tien ſubito inſegne di Graduato. *Primam.* Nò *ſecundam* nò. Segno, che anco ſtà in te maneggiar certa grazia eccitante, ò antecedente, in queſta circoſtanza, in queſta occaſione, in queſta congiuntura, e ſe tù vorrai, ſarà eſſa robuſtiſſima in coſtituirti *verum Dei Filium*, cioè dice Griſoſtomo predeſtinato. *Feſtinemus ergo de ſiniſtra trahere in dexteram; vt ſibi quiſque ſtolam faciat in æternum!*

S. Petr. Griſ. Ser. 2. de Prod

Apud Vaſquez de Prædeſt. diſp. 92. 6. n. 6. 7.

Stà ben tutto ciò, dite voi, mà reſtaui ancora vn grauiſſimo dubbio. Da che mai naſcerà, che coſtui *ſortitus eſt animam bonam*; e riceuendo moto, voce, inuito, ne vien tratto à caſa; non così certi, che v'oſtano con vna continua oſtinatiſſima ritroſia? Verrem poi à queſto, che Dio reca ben eſſo aiuti ad ogni vno, mà non quanti baſtano, tanto che ſi metta ogn'vno in ſicuro. Beſtemmia così certo moderno anteſignano hereſiarca, e Gineura riceuendone i ſenſi, non hà horrore in farui vn'echo di tutto encomio. Per contrario deuo io moſtrarui, che Dio, come v'hò detto, ſe manda ſua grazia ſoura di noi, con eſſa ci dà quanto baſta, *vt vnuſquiſque ſtolam ſibi faciat in æternum.* Però S. Agoſtino *trigesimo de arbitrio*, chiama coteſt'aiuto *ſufficientiſſimum*, ogn'hor che noi vorremo hauerne buon vſo. Tanto inſegnò Agoſtino ſteſſo *ad Proſperum*, Agoſtino ſteſſo *ad Monimum*, Agoſtino ſteſſo *in Enchiridio*, Agoſtino ſteſſo *de gratia, & arbitrio*; anzi tanto inſegnano à me, ſi Molina, ſi Vaſquez, ſi Perez, ſi Leſſio. Ed à chi ò Gieſù, à chi mai caderà in teſta, che à Giuda non ſi rechino mezi baſtanti, da riuſcire vn Santo. A Giuda, che voi chiamate à renderſi voſtro! A Giuda, che voi cercate in teſoriero! A Giuda, che voi rendete prodigioſo! A Giuda, che voi ſegnate in conuitato! A Giuda, che voi chiamate con nome di amico! A Giuda, che voi cibate di ſangue Diuino! A Giuda non harrete voi dato, ne aiuto, ne grazia, ne ſoccorſo, che baſtino, acciò rieſca predeſtinato? Ma chi, ſe non è di mente, ò guaſta, ò ſcorretta ne'ſuoi fantaſmi, ſognerà mai vna coſa ſi ſconcia, ſi vana, ſi horrenda! Tutta

Caluinus Inſtit. 12.

S. Auguſt. 30. de Libero arb.

ta via Giuda, *cùm & ante Paulum esset vocatus, cùm gratijs iisdem affectus, cùm Diuina scientia mysterijs initiatus, cùm in sacra Cœna constitutus, cùm excitare mortuos, curare infirmos, & eijcere dæmones quiret, &c. non tamen ad bonam frugem, tantam sentiens benignitatem, renocari potuit!* Ragiona così con termini da me ristretti, e conuince Gioan Grisostomo. Mà via sù, ò buonissimo Creator nostro; via sù, venite vo'stesso à dar vigore sù questo mio ragionamento. Mostrate in grazia, se ciò sia vero, che tanti vanno à dannarsi, mentre ad essi non recate à bastanza di vostro aiuto. Quà tosto; fateui sentire in S. Matteo. *Væ tibi Corozain*; *Væ tibi Betsaida*: cioè guai à te, ò Cristiano! mostrerò, che ancora in vna Maroco, in vna Mosco, in vna Bisanzio, hanno que'miseri virtù d'assicurarsi, tantoche diuentino cari à Dio. S. Agostino ne chiama certo nato in Sidonia, ò in Tiro sù da baratri d'vn Tartaro, e m'imagino che dica. Sciagurato, e chi sei tù? Sono vn Sidonio. Nato come, e come cresciuto? trà mezo di bestie, senza Catechismo. Dio ti condannò à buona giustizia? certo. *Non enim Deus quemquam damnat iniustè, quia iustus est.* Era dunque in mano tua non renderti reo. Non niego ciò. Mà dimi; con che sorte d'aiuto? Ah! send'io giouinetto, questa mia se ben roza natura, resasi buona maestra m'andaua così soggerendo: che vi era vn Dio, verso cui sentiuo muouermi tutto: che doueasi à cotesto, e affetto, e riuerenza: ch'ei meritaua esser da me anzi benedetto. Mà tu? Non vbbidij, e quindi è che mi sono dannato! Via sù, segui benanco. Vn'azione conoscеuo ch'era buona, conueniente, giusta; non così vna contraria. Però sentiuo ricrearmi da certo mio fare; si come ancora certo mi ratristaua con dire: non bramar così, non agire così, non tentare così nò. Mà tu? Sono ito contrario à questo interno, e quindi è che mi trouo dannato. Via sù và seguendo. M'accorgeuo di poter emendarmi, e mia conscienza mi dettaua: Fà vn'atto di amore; dà in vn singhiozzo; di, hò errato, e mi detesto, che così questo Dio t'aiuterà. Mà tu? Trascurai; ond' è ch'io mi son dannato. Ah misero te, misericssimo: Torna giù, e stà iui eterno in cotesto tuo, che ti meriti tormentosissimo Abisso! Cristiano, dice S. Agostino, stà meco; *& si arduum est omnia mandare memoriæ, hoc tene breuissimum.* O costui hauea virtù di ben resistere anche senza battesimo, senza cresima, senza eucaristia, senza messa; ò in conuerso. Se dici che sì, douea mettersi resistendo. Se nò; dunque hà ceduto senza demerito. *Nam quæcumque ista causa sit, ei si resistit nequit, ceditur sine peccato.* Mà sendo certissimo, ch' esso demeritò, e in conseguenza hebbe iusta condanna; sarà certo ancora ch'hebbe virtù di resistere, anzi rendersi eternamente assicurato. Santa Scrittura vuò che diate vigore à tutto ciò con certo Carro, in mezo di cui s'attroua vn Codice, tutto scritto à caratteri d' oro. Gran mistero! V'hanno vn huomo à destra, vn bue à sinistra; dandosi à tutti grazia di hauer accesso à si gran Tomo, tenuto da sette gemme racchiuso. Anco ad vn bue? tanto sciocco? tanto zotico? tanto grosso? non buono, che à trarsi dietro suo rustico aratro? Certo così: à cotesto ancora vien concesso accostarsi, oue si scriue ogn'Anima predestinata. Mà si roza bestia in che sito s'attroua? *Facies bouis à sinistris.* Ed esso hà virtù di mettersi *à dextris*? Certissimo.

S. Io. Chrys. Orat. qui sibi facit iniur.

Matth. 7. 9.

S. Aug. de Lib. arb. c. 18. Idem libr. de prædest. & gratia.

Ezech. c. 1.

ſimo. Ecco quì che n'habbiamo vn caſo. Nabucco venne conuerſo in Bue; *vinciatur ferro, & are in herbis, & comedat vt bos.* Oh che brutto genio di coſtui, torbido, contumace, indomito! Gridano i Santi, ed ei fà reſiſtenza. Minacciano, ed ei non ne cura. Predicano, ed ei contraſta. Oh che Bue groſſo! *facies Bouis à ſiniſtris*; ed è imagine vero d'vn abietto. In conuerſo, conſideratemi Faraone di Egitto. Frà queſti dua chi hà maggior grazia? Faraon certo. Cauſa? Eſſo non venne mai ad eſſer bue, mai ſciocco, mai ottuſo, mai trà beſtie, mai ſmemorato, mai riſtretto d'arbitrio; anzi ſtette di continuo in eſſer d'huomo, e in conſeguenza tenne ſuo ſito à mano deſtra, *Facies hominis à dextris*. Mà che ſarà? Oh! Faraone ſi danna, *cor Pharaonis induratũ eſt*, e così *à dextera* ſi è meſſo *ad ſiniſtram*! Nabucco ſi conuerte, *contritum eſt cor Nabuchodonoſor*, e così *à ſiniſtra* s' è rimeſſo *in dexteram*! Con che aiuto? Già ne hò detto. Con tanto, quanto n'hebbe Faraone, dice Sant'Agoſtino, anzi con minore: atteſoche Nabucco videſi mutato in Bue, ſciocchiſſimo, inettiſſimo, ſmemoratiſſimo. Tuttauia deſſo venne *à ſinistris in dexteram*. Argomento in buona, e ſana Teologia; che tua grazia ſofficiente, quando ſia maneggiata, rieſce in tua mano efficace à coſtituirti predeſtinato. *Feſtinemus ergò, feſtinemus de ſiniſtra trahere in dexteram, vt vnuſquiſque ſibi ſtolam faciat in æternum*!

Daniel. c. 4.

S. Aug. de Prad. & gratia c. 15.

Mà voi non ſiete ancor quieti, e venite à dirmi, toccar ciò à Dio, in cui ſtà metterci à deſtra; così che vi ſediamo, à cauſa di non riſorgerne, ò irne via. Tanto diſſe à queſta noſtra humanità, dignificata in Criſto? *Sede à dextris meis.* Però quando ſia così, ſarà vn'Anima ſicura: quando in conuerſo, tutto noſtro agire riuſcirà non baſtante, anzi vano. Vditor mio voi dite vero, mà nõ dite tutto. Tocca ciò à Dio, e tocca ciò à noi ancora. *Sede à dextris meis*, è grazia, che N. Signore fà, commune à tutti; mà non tutti ſe'n vſano bene, acciò reſtino in ſicuro. Queſta Dottrina tiene biſogno d'vna ſtoria. Vennero i ſuoi à Gieſù con dire: Maeſtro ſiam noi tanto miſeri, che i mari ſteſſi, quando ſi tratta di noſtro bene, non hanno fortuna. Tutta notte, tutta che ſtanchiamo, *& nihil cepimus*. Nò? e doue gittoſſi voſtra naſſa? Da mano ſiniſtra. Sò ancor io: Non v'hà ſquamoſo, che da me non ſiaſi tratto à man deſtra. *Mittite in dexterum nauigij, & inuenietis.* Agoſtino mette qui vna grauiſſima dottrina. *Dominus poſt reſurrectionem iubet mitti retia in dexteram*: ſegno chiariſſimo, che n'haueua tutti quanto à ſe condotti à ſi buon ſito. Con che modo? Vuò dirui anche ciò, e cerco attenzione, acciò s'intenda vn gran miſtero. Carlo Quinto ſi banchettò da Caſa Doria in Genoua, e con tanto ſquarcio di ſontuoſa ricchezza, che Marc'Antonio v'harrebbe trouata in ogni boccone vna gemma. Non vuò dirui, ſe non queſto; che in terminare d'ogni menſa, ò viuanda, gittauano in Marina quãto v'era de'vaſi, hauendo i Luſſi ambizione di far anch'eſſi da Taumaturgo, con buttar monti d'Argenteria. Gran cena doue cibatoſi vn'huomo, ſeruiuano i meri auuanzi à Netunno dio. Mà già che i vizij vonno ſtarſi aſſieme, à ſi borioſa generoſità s' vnì ben'anco cert'auarizia. Però auarizia ſauia', mentre gittatoſi tanto argento in mare, naſcoſa da ſiniſtra vna rete ſott'acqua, tirauaſi tutto à riua da man deſtra, con

S. Aug. in Pſal. 49.

Pſal. 109.

queſt'

questl'arte sauiamente ingannosa tornauano i vasi ad accrescer i fasti d'vna sì vasta sontuosità. Hor ecco quì come occorse à chi metteua nassa in Genesaret. Stimauano, che tanti squamosi stessero in abbandono à sinistra, quando Giesù, che *supponit manum suam*, hauea meritato venissero tutti à destra; *mittite in dexteram, & inuenietis*. Vbbidirono; ed oh che gran cattura! tanto che sua rete vi si stracciaua. Mà quanto fece Cristo, era esso bastante, acciò tutti s'attrouassero in sicuro? Vediamo. Tirata sì gran nassa, trouarono de' buoni con de' catiui; anzi vnirono *bonos in vasa, malos autem foras miserunt*. Oh! ve'n sono de' catiui anche à man destra? Certo. *Guliel. in Capr. 1.* Mà chi n'è causa? Dio nò, mentre quanto à se, con sua croce, con suo sangue, con sua morte si meritò, che tutti venissero quà: *mittite in dexteram, & inuenietis*. *Nam*, dice Gulielmo ne' Cantici; *nam qui à sinistris erant in iudicio statuendi, efficit vt statuantur à dextris*. Hor mio Battezato, non può già Nostro Signore in assicurarti tentar di vantaggio. Dico vero? Verissimo. Ed'ancora vuoi tù ostinarti, che se vai à rouina, Dio con niegar suo aiuto, sua grazia, e suo soccorso, t'hà così necessitato? Non è vero. Esso medesimo già se'n di- *Ioan. 13. 9.* chiara: *Non perdidi ex eis quenquam*. Ed in che hora, occasione, ò momento t'hò io messa ò anima mia in abbandono? Nò *quando extendi manus meas ad gentem duram cernicis, & contradicentem*. Nò quando resomi stanco *ab itinere sedebam sic supra fontem*. Nò quando chiamai vna Donna robusta, e soaue, acciò ti menasse *à sinistris in dexteram*. Nò quando con Giuda t'inuitai à stare con meco à cena. Nò quando ti recauo ciò che non hebbe vn Sidonio, Sagramento, dottrina, e Catechismo. Nò quando con tanti, hor auuisi, hor castighi t'hò eccitato come Nabucco. Nò quando con tutti t'hò messo in sito da entrare in vna rete sicura. Facendo così, hò io perduta cotest' Anima tua di genio mio? di mia volontà? di gusto mio? Non è vero: *non perdidi ex eis quenquam*, nò nò. Mà se vuoi chiarirtene, via sù; dimandane à questi chiodi, che mi tennero in Croce à causa di te; à questa Corona, che mi cinse à causa di te; à questi vimini, che mi scarnarono à causa di te; à quest'assenzio, che m'attosicò à causa di te: ricerca, se sia vero, che nasca da me cotesta condanna tua. *Non perdidi ex eis quenquam*. Anzi, che *Io. 13. 9.* aiuto non haueui tù da questo Battesimo, che t'intrise d'acqua, e di santo crisma? da questo ministro, ch'hebbe tutto à sciorti da Satanasso? da questa mensa, che di me ti fè cibo in vn'hostia? Da questa Chiesa, che in tutta Quaresima t'hà così bene assistito: *non perdidi ex eis quenquam. Perditio tua ex te ò Israel!* Mà se hoggi vuoi tù ben vsare di tanta mia grazia, sei à stato di metterti nuouamente in sicuro. Deh Cristiano, *conuertere ad Dominum Deum tuum*. Stà in te ancora ritornare ad'esser mio, *oues meæ*; in te ancora sentire mia voce, *vocem meam audiunt*; in te ancora renderti conosciuto, *& ego agnosco eas*; in te ancora seguir tuo Dio, *& sequuntur me*; in te ancora starte ne in mia mano, *& nemo de manu mea eripiet eas*; In te ancora venirne con meco giusto, santo, beato; *& ego vitam æternam do eis*. Hor giàche tutti costate à me fatica, sudore, sangue, morte, via sù; *S. Petr. ep. 1.* *satagite, vt bonis operibus certam vestram vocationem faciatis. Amen.*

PAR-

PARTE SECONDA.

MA e bene, ſon'io de'cari à Noſtro Signore, ouero in conuerſo? Già v'hò detto, che ſtannoui ſette fibbie à tener chiuſo vn Codice, in cui ſe n'attrouano i nomi, ed à noi non è conceſso mirarui dentro. Tuttauia ſi sà ben'anco, ch'era ſcritto *intus, & foris. Intus*: tocca ciò à Dio; e non è noto chi eſſo v'habbia ſcritto. *Foris*: tocca ciò à noi; e ſe nõ chiaro in tutto, *arguitinè* conoſceremo, che anime vi s'attrouino. Credo, che tanto ci auuiſaſse Giob con dirci, che Noſtro Signore *ſignat in manu omnium hominum*: ſiche da ſegni eſterni n'harrem noi congettura. Mà queſti ſegni, quai ſono? S. Tomaſo, Agoſtino, Griſoſtomo, diuerſi ce'n recano. Io quì n'addurrò cert'vni à chi n'è curioſo. Vn ſegno è coteſto, che S. Gioanni accenna: *oues meæ vocem meam audiunt*; ſentir con amore ogni voce diuina, tanto eſterna, come interna. Secondo ſegno è in Iſaia, che da certo ſcrigno trà mezo à Beati ſentì vſcire *lamentationes, & væ*; vn'Anima in anguſtie, mà tenutaui con ſofferenza Criſtiana, queſta è da ſtimarſi che ſia in ſicuro. Terzo ſegno ſi reca da ſudetti Maeſtri, Tomaſo, Agoſtino, Griſoſtomo: Buona vita, buon'eſterno, buona coſtumatezza, *vna eſt ex certiſſimis nota prædeſtinationis*. Quà s'aggiunge certa diuozione à Maria, certa carità verſo de' miſeri, certa brama di menar anime à Dio. Sono tutti ſegni d'eſerſi vn Battezato ſcritto in Cielo. Però à curioſi vuò io dire ciò che già diſſe San Franceſco di Borgia, mentre da vn ſuo s'interrogò. *Quid me interrogas, an ſis, nec ne ſaluandus? Acta tua interroga, quæ ſi mox erunt, ſicut hactenus fuerunt, ea tibi dicent, quòd ita, quòd ita.* Mà voi venite armato d'vn già trito argomento. Sono deſtinato à Dio? Certo. Sia dunque ch'io viua bene, ò in conuerſo, mi ſaluerò. Non ſono di queſto numero? Nò. Sendo così, con tutto mio fare mi dannerò. Ecco quì: non occorre guardar à noi; biſogna che ogn'vno ſi auguri, che Noſtro Signore habbia ciò decretato. Criſtiano mio non è buono da niente coteſto tuo diſcorſo. Coſa m'hai detto? Sono ſicuro ſenza metterui coſa mia, ſe Dio così decretò? inganno, inganno! Criſto anch'eſso era predeſtinato, mà con tutto queſto fù neceſsario ſi metteſſe à ſtenti, à ſudori, à croci, *& ita intrare* doue ſi sà ch'entrò. Saulo anch'eſso conobbe di eſsere in mano à Gieſù; e tuttauia diceua, caſtigo mia carne, ritroſa, *& eam redigo in ſeruitutem*. Battiſta, Gioanni, Geremia inteſero, ch'erano eletti; nientemeno *verberati ſunt, ſecti ſunt, occiſi ſunt*; biſognando, che tutto ciò ſi guadagnaſsero. Poſcia ne men tù ſtimerai buona coteſta ragion tua. Diamo, che t'attroui grauemente riſentito. A che vſare, ò Medici, ò chirurghi, ò tanti mezi d'vn continuo martirio? Se Dio hà decretato, che riſani, ſenza medicamenti s'otterrà ciò. Quando ſia in conuerſo, con tutti que' rimedij certamente ſi morrà. Non è così? Certo. Ad ogni modo tù non ometti, ne cura, ne medicina, ne mano cruſica. Di vantaggio. Coteſto argomento non è nuouo. Reſta noto, che ſi fece anco à Geronimo, à Nazianzeno, ad Agoſtino; e sì gran Santi, Dottori, Maeſtri, coſa diſsero? *Acta tua interroga*; e quando ſiano da buon Criſtiano, *dicent, quòd ita, quòd ita, quòd ita.* Vuò dunque ſtrigner in brieue tutto queſt'arcano di buona, vera, ſicuriſſima Teologia. Dio predeſtina vn'Anima, quand'habbia conoſciuto, ch'eſsa con vſar bene di ſua grazia, vorrà eſsere predeſtinata.

Apoc. 5. 1.

Iob 37.

Ezec. 2. 9.

Apud Fernand. de Prædeſt.

In vita.

Act. 17. 3.

1. ad Cor. 9. 27.

Ad Hebr. 11. 37.

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Domenica quinta DI QVARESIMA.

Et ecce Mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix. Lucę 7.

IN ſomma, ò ſanta Grazia, vò ſiete venuta in noi à mutarci quanto habbiam di natura. Già queſt'Aurora ci naſceua di mattino, e adeſſo n'arriua di mezo giorno: Maria con roſſore viſita Gieſù in hora di pranſo. Queſt'aſtro diurno coſtumaua eſſer di fuoco, e adeſſo ne giunge intriſo d'acqua: Maria ricca de' raggi ſtà qui con noi tutta humore d'occhio. Queſto Cometa crinito non toccaua, che ſotto di noſtra Luna, e adeſſo ſi mette à toccar fino Dio: Maria gitta ſue chiome indoſſo à Criſto. Simon Fariſeo ſe n'ammira. *Oh ſi ſciret quæ tangit eum! Si ſciret?* Io sò tutto, diſſe Gieſù, tutto. Sò di coteſta donna, che cominciò *rigare pedes meos*; e ricercauaſi vn torrente di lagrime à ben nettare ſua brutta macchia. *Crinibus terſit*; e ricercauaſi vna benda ſi vaga in courir bene ſua gran ferita. *Vnguento vngebat*; e ricercauaſi coteſto nardo à ben'aſtergere ſuo marciume d'Anima. *Oſculabatur*; e ricercauaſi vn contraſegno d'amore à bẽ tor via ſuo coſtume ſi odioſo. Tanto ſi cercaua? Senza dubbio. Mà in Samaria non cercaſte già voi da certa famoſa, ne bacio, ne ſinghiozzo, ne crini, ne vnguento. Ad ogni modo anch'eſſa era non meno macchiata. Veriſſimo; ed'è ben queſto, *quod habeo tibi dicere*, ò Fariſeo. Vna miſera Samaritana era donna meſchina, roza, baſſamente nata. Maria in cõuerſo è di naſcita, è Conteſsa, è Signora. Vn peccato in Anima grande, anch'eſso naſce con boria. Fà honore in chi s'attroua, moſtrandoſi tutto grandezza. Bambino ſi vanta Gigante, con metterſi da brutto Gioue in Trono. Da quì è, che riuſcito maeſtoſo, vien à dar in occhio à chi che ſia. Però in Città non v'è di notata, ò che ſi moſtri à dito, ſe non queſta Donna: *Et ecce, quæ erat in Ciuitate peccatrix*. Oh che ingrato d'vn vizio! Riceuuto da ſignori, e dame in cuna d'oro, reca brutture più enormi à chi eſso hà debito d'eſſer nato grandioſo. *Vitia enim*, ſcriue con grazia Nazianzeno, *in omnibus turpia; in viris turpiora; in Nobilibus verò turpiſſima ſunt.* Queſto è di Maria, che vien detta con antonomaſia di tutta giuſtizia *Peccatrix*! Cominciamo.

S. Greg. Nazian. or. 26.

Gran coſa, che s'io da terra rizzo vn'occhiata in que'tanti Aſteriſmi, non m'incontro mai à vedere vn'Imagine humana, ò vaga, ſenza incontrarmi con cento ferine, ò di tetra ſembianza! Non corro in Gemini, che non miri vn'Ariete, vn Toro; In Aſtrea, che non vegga vn Lione, vn Cancro; In Acquario, che non incontri vn'Arciere, vn Capro. Eridano è vago, mà con ſe hà moſtri, che atterriſcono; Crociera terſa, mà in vicinanza di bruttiſſima Orſa; Cetra virtuoſa, mà giace in ſeno ad vn terribil Grifagno. In ſomma mia viſta non và mai à terminare in vna caſa, ò imagine di vaghezza, che non s'abbatta in cento, e cento di tutta bruttezza. Queſta mia querimonia era benanche di Stagirita in Grecia, in Macedonia,

in

in Asia contro de'Magnati à tempo suo. *Nobiles qui verè sint, & boni, nusquam centum adinueniuntur.* Non trouo mai cento soggetti, che siano assieme di nascita, e bontà. *Arist. 8. Polit. c. 1.* Con vno buono, due viziosi; con due Santi, tre cattiui; con tre honesti, quattro sconci, e di senso. *Nusquam centum, qui verè sint boni, & nobiles.* Alt! e vn' Anima grande non s'atterrisce; considerando, che i vizi con esserui attorno, crescono di bruttura? *Vitia turpissima in nobilibus!* Ecco qui come vn certo, che vanta di gran Casato, non hà torto, se in Seneca tragico si và sfogando. *Magne regnator Deùm, ecquando sua fulmina emittes manu, si nunc serenũ est?* O Gioue, così tua saetta vien essa cangiata in vn tirso di Bacco, tutto verzura, e amenità? Tuo gran tuono sfogossi, tutto sù de' Giganti, ne ti resta ò nube, ò nembo, che in contro di me s'armi ancora? Tuo guardo và cõuerso in Iride, cui mancano dardi, che mi saettino? Eh gran Dio, se da te sono amato, *in me tona, me fige, transactus me cremet ignis!* Ma cosa mai è cotesta? Fino à sinistri, ò sciagure; si mette qui carestia? M'abbisogna stentare in esser misero? Stanno in sussiego i castighi; e mio voto sarà oratore senz'arte, non ottenendo ch'essi vengano? Morte, ò tù m'hai da esser cortese, ò ch'io vuò sfregiarti con morire ad onta tua. *Sum nocens; merui mori; sum nocens!* *Sen. Trag. in Hip. 4.* Con mia venustà hò data occasione, se ben'innocente, à Fedra Matrigna, di bruttamente amarmi, e trouando in me si tetra macchia, non hò cuore da soffrir me stesso. Causa? sono ben nato! di sangue antico! sono Ippolito! Era suo senso, che quando i mancamenti s'attrouano in vn Grande, tirano seco maggior terrore, con riuscire d'vn'immensa bruttezza. Santa scrittura mostratemi voi questa verità. Pecca Satanasso, e con esso i tanti seguaci, che à tutta rouina tirò giù in terra, mentre tutti commisero di superbia, *conscẽdã in tronum.* Satana sentì subito castigarsi cõ esser mutato in bruttissimo Drago. *Visus est descendere tanquam draco!* Ah! in vn Grande come mai è dimestico questo vizio! Non si tengono certi d'esser Gioui, se non vsano da Saturno austero. Diceua benissimo Platone; ogn'anima dè ben nati esser tutta d'oro, che non è buono, se non hà piega. Era così vn Tito, chiamato Vnico Amore *Humani generis.* Dio stesso si vanta di hauer zucchero in bocca, e grazie in mano. Brutta cosa, muouersi da statua, che à niuno si curua. Pacato descriue Tarquinio, e auaro, e ghiotto, e iracondo; mà, dice, non istà qui suo esser vn mostro. *Vocabãt eum quoquè superbum; quod conuitium satis esse indicauerunt.* Satana dunque cauò sua bruttura da questo gran vizio; e tosto *visus est descendere vt Draco!* mà sono così, cioè Draghi, que' suoi ancora, che si strascina dietro? Nò. Cadono tutti come Astri, se ben Astri Cometi, mentre si fanno vedere con aggiunta vna tetra ben accesa coda. *Traxit caudâ suâ tertiam partem stellarum.* Hora cerchiamo à chi sà. Vna causa stessa, ò Dotti, reca mai, quando sia intrinsica, esser diuerso? Nò certo. V.g. vna forma d'oro, in ogni materia che sia, non rende se non aureo: Vna di fuoco, nõ cagiona se non igneo: Vna di carbonchio, non fà se non gemmeo. Tanto auuiene *in moralibus.* Cosa è mal, che tramuta Satana in Drago? Vn'atto di superbia. Commisero così ãche i seguaci, che tirò seco? Non v'hà dubbio. Saran dunque conuersi ogn'vno in vn Drago. Non è vero; anzi s'erano astri, anche,

S. Thom. de mer. & pecc. Ang.

Apoc. 12. 3.

Pacat. in Pan. ad Theod.

Apoc. 12. 4.

che in cadendo, continuano in esser astri, *cauda sua traxit stellas*. Gran differẽza! con Satana sso vn' atto di boria tramuta in Drago; e con tanti de' suoi non renda si scõcio? Dirò. Satana è graduato, è maggiorasco, è sourano. Vn vizio, quando sia in anima Grande, si fà più tetro, e chi n'è tocco, maggiormente diuenta brutto. Ecco qui, onde sia, che stando i suoi con essere di stella, Satana si sconcia in Dragone; *Satanas defecẽdit, ut Draco! Vitia enim*, diceua Nazianzeno, *in omnibus turpia; in uiris turpiora; in nobilibus uerò turpissima sunt*!

Mà via sù, ò Grandi, e ben nati; sù ch'io attendo vn'obietto. In mostrarci che ciò sia vero, non basta vna mera scrittura; Vi vorrebbe dottrina. Vn vizio con essere in soggetto grande, non hà circostanza, ò che *mutet speciem*, ò che *maximè aggrauet*, ò che *actum reddat uirtutibus diuersis contrarium*. Ricaueremo così da S. Tomaso, Scoto, Gaetano, e da chiũque n'hà scritto. Però tanto commette furto Acabo Rè, quanto chi rubba suddito. Tant'è homicida chi ammazza Vria, quanto chi vn moro Egiziano. Tanto si manca da roze guattare in Samaria, quanto da Contesse in Betania. Non è dunque sicuro, che con esser Grandi, cert'Anime diano à mancamenti maggior bruttura, *& vitia in ijs turpissima sint*. Nò? mà non trouo già io così ne' sagri Dottori, che voi m'hauete accẽnato. Vuò dunque mostrarui tutto in contrario, se mi è cõcesso antemetter quì vna storia. Nato in Francia Lodouico Nono, venne da Biãca reina coricato in cuna, e da essa cõ sua poppa nodrito (Buona madre ciba, nõ fà cibare chi è suo) Vestito da Rè si recò à Maria, e Bianca ginocchiata su'n cussino d'oro, così ragionò. Cara Vergine, cui questa Luna serue di Regio ricchissimo Trono, non isdegnate, s'io consagro à voi vn nuouo Sole di Francia. Desso è questi, che nato germe di vostra misericordia, sarà frutto di vera giustizia in dedicandosi à tanto merito vostro. Ecco quì ch'esso veste da Monarca. Tuttauia non ne sono contenta, se da voi ancora non si veste di grazia. Sotto Regia Corona vorrei vna mente di Paradiso; cioè tanto serena, che mai restasse oscurata. Con suo scettro, ch'hà in mano, desidero vnisca vna ragion di stato, che da brutto interesse non vada sconcia. Porta suo stocco à canto; mà cerco che n' vsi bene contro de' vizi, e n'ottẽga vittoria. Suo treno è tutto à gigli d'argento; nondimeno mi sarà grata vna conscienza, che mandi fragranze di cuor Cristiano. Vò vedete qui suo sprone d'oro: sarà esso insegna di Caualiero, quando sia buono acciò si corra vn camino di santa vita. Stà stretto mio Bambino in fascie di grana: Deh' in esse sortisca vn'anima ben accesa di amore con Dio. Maria, io son madre vera, cioè amante di questo mio figlio. Nõ mi tacciate di auara, se tanto mi bramo. Dirò tutto in brieue; già che basta poco à chi bene m'hà intesa. Lodouico è Grande, anzi nato ad vn Regno. In cõseguẽza nõ deue hauer õbra di reità. Più tosto muoia, e resti hora vn cadauere, anzi che mai si vegga morto à tãta grazia. Saria brutta, scõcia, esosa soura di tutte vna macchia in chi è nato sole di Francia. Tãto Biãca Reina. *Orabat enixè, ut criminũ sordes Natũ suum non uitiarent unquam, dicẽs hoc esse in õnibus iniquũ, in Rege verò iniquissimũ.* Mà ebene ò Signori, ò Graduati, ò Caualieri, hauete vò inteso? Vostro sangue, Vostra nascita seruono à render in voi vn vostro vizio maggiormente brutto! ed'à ciò mostrarui

ex D.Tho. 1. 2. de virt. &c.

Ferr. in Paneg. 2. ad Reg. Gall. Lud.

trarui ſeruirà bene, anzi non ſenza grazia certo Fenomeno, di cui ancora, mà in ſenſo diuerſo, v'hò ragionato. A tempo di Tertulliano hebbe vn giorno ad oſcurarſi queſt'Aſtro diurno; tantoche ſi gran dotto ſe n'ammirò. Ah tetro! ah brutto! ah ſconcio! Da che girano tante vicende non s'è mai veduto vn moſtro così tremendo! Cauſa? Oh, diceua queſt'Africano, ſe voi conoſceſte in che caſa ſi è oſcurato! Per auuentura sì oſcurò in Ariete? nò, che non ſarebbe ſi horrendo In Taurò? nò, che non ſarebbe ſi tetro. In Cancro? nò, che non ſarebbe ſi ſconcio. In Sagitario? Nò, che non ſarebbe ſi moſtruoſo. Dirò: ſi gran Pianeta ſi oſcura in Lione, caſa ſua, Caſa grande, caſa Regia. Non è dunque mancanza ordinaria, mà bruttiſſima, enormiſſima, moſtruoſiſſima! *Non enim Sol hæc pati ex ordinario deliquio potuit.* Coſa ſignifica? *Iam habetis Aſtrologos.* Vò cercatene à chi sà; e diranno, che in Lione caſa Regia, ò ſi grād' Aſtro non ſi oſcura, ó quando ciò ſia, ſi oſcura *non ex ordinario*. Era coteſto vn'errore; mà veramente grazioſo, ſin quando viueua Tertulliano. Tuttauia ſerue à noi d'ornamento. S'oſcurano grazia, virtù, ſantità; e doue ciò? ſe in caſa d'vn Toro, cioè trà mezo à ruſticani, che vi arano quà giù i Paradiſi terreſtri: ſe in caſa d'vn Sagittario; cioè trà mezo di gente armata, che ſtà qui à cuſtodirui hor maremme in acqua, hora fortezze in terra: ſe in caſa de' Peſci; cioè tra mezo à chi vſa, e hamo, e naſſa in trarui da Gorghi tante cene di ſfogio; ſaria coteſta vn'ombra ordinaria, conſueta, minuta. Mà che grazia, virtù, ſantità ſi oſcurino in Lione, cioè in caſa di voi, che ſiete! noſtri Sourani, oh queſta ſi ch'è vna macchia *non ex ordinario*. Via sù; cercatene à medeſimi, che vò recaſte in fauor voſtro. *Habetis enim Aſtrologos*, e S. Tomaſo, e Scoto, e Gaetano, e Suario, e quanti de' Caſiſti ne ſcriſſero. Dicono tutti, che vn peccato in anima Grande rieſce contrario *diuerſis etiam virtutibus*. Contrario à coteſto voſtro eſſer Padre in Senato, Giudice in Trono, Rettore in gouerno. Contrario à voſtro debito, che ſtà in viuer da buono, giuſto, edificatiuo. Contrario à voſtra penſione, di eſſer tenuto à ſterminar ogni ſcandalo. Quando non ſiate così, verrà Nazianzeno à riddirui, che *vitia in omnibus turpia, in viris turpiora; in nobilibus verò turpiſſima ſunt!*

Tertul. ad ſcap.

Veggo, che non ſiete contenti, è m'obiettate ancora. Quando aueniſſe, come ſiè detto, maggior ſodisfazione s'aggiungerebbe à Grandi, ogn'hor che commettono mancamento. Tuttauia tanto ſi eſige da chi nacque ruſtico, quanto da chi vagiua in cuna d'argento. Vna botta di raſoio ſana in tutti ogni ſorte di cancrena. Vn miſerere à chi vende in Botteca, ò regna in Senato. Vna meſſa, ſi à Bronti che cauano à monti d'Agor; ſi anco à Gioui, che comandano in Trono. Sendo così, che non v'hà pena diuerſa, reſta conuinto che ne men s'accreſcono i mancamenti da queſta marca di hauer ſortita gran naſcita. Oh buoni, e Santi Confeſſori, hauete inteſo? Vò ſiete cauſa di coteſto argomento, con iſcriuere ad ogni morbo vna ſteſſa ricetta. Però biſogna ricorrere à chi è buon medico. Quà tù Eliſeo, dice N.S. quà, e vanne toſto à Naamano, acciò riſani da ſua ſcabia. Gran coſa: V'erano tanti, e tanti ſcabioſi à que' giorni, *nec niſi ad Naaman Syrum miſſus eſt Propheta*? Eh Naamano era Gran-

de, *Vir erat magnus*. Era in grado, *Vir erat honoratus*. Era ricco, *Vir erat dives*. In ſomma certi Eremiti non vanno à viſite, ſe non in Camere veſtite di raſo. S'inuitino da meſchini, ſubito ſan dire: Vi è Curato in contrada; non m'ingeriſco. Sono Griffi d'vgna curua; ſtanno meramente à litiere d'oro. In conuerſo, ſe và riſentito vn Maggioraſco, toſto ſi moſtra in Città, ch'eſſi orano, votano, digiunano: *Thus Mercurio iam dedimus*. Gran carità doue ſi troua ſcrigno; ne ſi teme vn rimbrotto di S. Ambrogio; che à moſtrarſi caritatiuo *remuneraturis, quadam auaritiæ eſt*. In ſomma v'erano tanti ſcabioſi, e non vſcì Eliſeo, ſe non à Naamano, *qui erat dives*! Tanto sà dire vna critica rabbioſa, mordendone vn'huomo ſanto con dire, *corvus eſt, cadaver expectat*. Mà tutto è contro di te, ò Satirica. Veriſſimo: v'erano tanti ſcabioſi, *nec niſi ad Naaman miſſus eſt Propheta*. Vuò, che tù ſenta con che motiuo. M'hà, dice, inuiato quà Dio à renderti ſano. Via sù: và, nettati ſette fiate *in Iordane*, ch'io ti dò aſterſo, e mondo. Critico hai tù ſentito? Non diſſe; ſcriuaſi Teſtamento; vi ſouuenga, che viuo di ſagreſtia; vn chirografo à me vi manda in Paradiſo. Nò nò; anzi tutto in contrario. *Vade ad Iordanem*, e bagnati d'acqua, mà *ſepties*. Naamano ne và riſentito. A me vn comando tanto rigoroſo! Coſa direſte à queſto mio ſeruo, à queſto mendico, à queſto mezo marcio, tutti anch'eſſi con morbo di ſcabia? Io direi, che ſi bagnino vna mera fiata. Stà bene così; ed à me s'aggiunge vn'eccelliuo, ſtrano, indiſcretiſſimo *ſepties*? Ah boria humana! Tù voreſti tuo Signore ſotto di te, acciò ti curaſſe à modo tuo. Sò anch'io, che i medici noſtri adeſſo non ſanano. Vorria ogn'anima *remedia ſua in floribus*: onde ricuſaſi, e agarico, e teriaca, e quanto sà d'amaro. Era coteſta vna borioſa querimonia di Naamano; ſi che vdito, vi corſero attorno con iſgridarlo. Stà chetto, taci, non metter ſuſsurro. Dio è ſignor di tutto. Sua Giuſtizia ti cerca baſso di teſta. Sà eſso à tuo gran morbo che ricetta ſi cerca. Coſa poi t'hà ingiunto? Stuffa nò, gamauto nò; dieta nò; e quando così t'haueſſe ſcritto, à cauſa di ben ſanarti *facere debuiſſes*. T'hà ordinato, Bagnati *ſepties*, e tù ne mormori come d'vn martirio? Ben ſai che bruttura ti ſtà indoſſo! Non è ſcabia ordinaria, ò conſueta, mà groſſa, e ſoura di tutte bruttiſſima. Però baſtando à certi vn mero tocco di acqua, in te n'abbiſognano ſette; vade, *lauate ſepties*. Vditor mio, e da che ſi sà, che coteſto in Naaman ſia maggior morbo? *Vir erat magnus, & honoratus*! Vantaua di naſcita, di ſangue, di caſato; in conſeguẽza coteſta ſcabia creſce da ſuo ſoggetto, e merita maggior cura. Tutto ciò n'inſegna Damiano in genere d'anima. *debet enim durius in viris honeſtioribus vindicari peccatum*, mentre con eſſere in chi vanta di honore, ò naſcita, creſce di ſua bruttezza. Vuò io metter qui vn'amena ſcrittura, che mi ſerua in autentica. Ecco Maria, che in caſa di Simõ Fariſeo ginocchiataſi à Criſto, tocca di amore ſi và ſfogando. Mio ſole? miſero voi, ſe noſtra terra non ſi trouaſſe brutta, e oſcura: certo che vo'ſareſte ozioſo, ſenza mai vſare di voſtra virtù. Hò quaſi guſto d'eſſer io tutta reati, acciò reſti vanto di coteſta miſericordia, ſe mai vn giorno ſarò reſa netta. Mà giache tanta grazia cerca da me,

ch'io

S. Amb. 7. in Luc. c. 14.

Sen. ep. 95

Pet. Dam. l. 1. ep. 6.

ch'io benanco vi concorra; ecco qui, che acciò mi rendiate aſterſa, vi reco vn bagno d'occhi teneriſſimo. Queſto crine mio è ſtato vna coda ſatanica, che tirò à cadere tante Anime d'innocenza: Hora in voſtra mano ſerua di sferza, che batta me sì bruttamente caduta. Non ardiuo già baciarui, à cauſa di non metter mia bocca in Cielo: Tuttauia ogni amor, quand'è vero, rieſce benanche ardimentoſo. Io vi bacio, e me auuenturata, ſe reſta in voi queſto bacio. Eſſendo come v'hò detto, mio Sole, ſarete hora non ſenza macchie addoſſo. Mà buon Gieſù, è coſa nota, che i noſtri nei con arriuar à voi, reſtano marche di graziosiſſimo vezzo. Via dunque, ſiate contento ch'io vi ſtia baciando, e in acquiſtarui, ò mio Teſoro, eſcano in vſo i cinque talenti, che m'hauete conceſſo. Queſt'occhio mio ſi metta in Gieſù ſpecchio di vita, e in me nuouamente ritorto vccida vn cuore di brutto drago. Queſt'orecchio, ch'hebbi ſin'hora ſordaſtro, non ſia chiuſo à chi adeſſo con me non sà eſſere ſe non Verbo. Queſto guſto, queſt'odorato come mai erano guaſti, mentre vſcirono in traccia d'aſſaggi, e odori, che non erano voſtri, ò Fior Nazareno! Queſta mano auara in mercantare à mio ſuantaggio, nõ è già vuota, hor che tiene ſi ſtretto vn vero mercante di Paradiſo. Caro Meſſia, v'amo ben'io di cuore, mà ſon'anche intereſſata; e v'amo, mentre ancora non ceſſo di amar me ſteſſa. Già v'hò detto, che non è amante, chi non è ardito. Io amo, e cerco: mà coſa cerco, ſe non che voi amiate Maria? Quando ciò ſembri vn'eceſſo, ſgridate à chi ſeben Dio v'hà ſeſo huomo, acciò vi deſte à me, che ſono Donna. Via sù cacciator amoroſo di queſta Cerua, riceuetemi hor che ſono ferita. Mà nò; ricuſatemi, mentre ſon tutta vna piaga. Venga vn sì, e accettatemi voſtra, hor che ſiete mio: Venga vn nò, e non ſiate sì buono, giache tanto de'ſtranieri ſon'io ſtata. Sia inſomma come v'aggrada. Mà nò: ſia come da me ſommamente ſi brama. Bramo di amarui, ò auuanti d'hora mio Diuino Amore barbaramente odiato. Via sù, ò cacciatemi, ò riceuetemi, ſtarò quì, e n'uſcirò à modo voſtro, quando m'auuenga vſcirne con vn *vade in pace*. Maria così; e giache ama da ſerafina, ceſſa d'eſſer vn'anima indemoniata: *Ieſus enim ab ea eiecit Damonia*. Scritturiſta? Coſa fù che Criſto venne à cacciar da Maria? *Remittuntur tibi peccata tua*; erano reati, e niente di vantaggio, dice S. Gregorio. Mà come s'addimandano quì con nome di brutto Demonio? Non baſta. Maria s'imbrattò meramente di vno, ch'era di ſenſo; e Criſto dice *remittuntur ei multa*? Certo sì, e non ſenza miſtero. Dirò io tutto. Coteſta Donna era Signora, Conteſsa, Graduata; e baſta così, acciò vn mero mancamento metta ſi à conto di ſette; anzi ſette sì brutti, che raſſembrano in eſſa ſette gran moſtri d'Abiſſo: *eiecit ab ea ſeptem demonia*! Oſſeruiamo, ſe tanto ſia vero, e cauiamne argomento da quanto eſeguì ſodisfacendo. *Stetit retro*; queſt'è vn'atto di abietta. *Riguit*; queſt'è ſegno di cuor contrito. *Terſit*; queſt'è indicio, che tutta ſi monda. *Fregit vas*; queſt'è rinuncia di ſua vania. *Vnxit*; queſt'è azione di carità. *Non recedebat*; queſt'è moſtra di tutta coſtanza. *Dilexit*; queſt'è tributo d'amante vera.

S. Gregor. in Euang. hom. 33.

Sono

Sono sette virtù: sicuro argomento, che ancora i vizij crebbero in Maria *vt septem*; e misera se cresceuano *vt octo*: saria stata vn nuouo Satanasso. Tutto concetto di S. Gregorio, e tutto grazia. *Quot habuit de se obiectamenta, tot de se fecit holocausta; conuertit ad numerum virtutum numerum criminum, vt in corde contrito seruaret Deo quidquid amiserat in culpa.* Mà doue sono que' Casisti, che argomentano i reati da quanto si assegna in sodisfare à chi errò: Vien detto à Naamano: astergeti *septies*; e Maria esce in sette azioni d'anima contrita. Bisogna dunque arguiscano, che Naamano con esser di Casato rendesse maggiore suo morbo; e Maria con esser Contessa ingrandisse ogni suo vizio, auuerando in se quanto dicea Nazianzeno, che *vitia in omnibus turpia, in viris turpiora, in Nobilibus verò turpissima sunt.*

S. Greg. h. 13. in Ev.

Mà deuo io mostrarui, da che causa sia ciò; e torniamo subito à Satanasso. Cotesto, come si sà, cadde sotto imagine di bruttissimo Drago; ne basta, mentre cadde ancora come nuouo Meteoro, tutto raggi, e chiarore attorno: *cecidit Satan, vt fulgur.* Oh misero! sua vaghezza seruì ad accrescerui scorno; sendo chiaro, mise in vista quanto hauea di reato; se stana in oscuro, non sariasi veduto. *Irradiabatur enim*, scriue Beda *in nitore peccatum*. Catiua condizione in chi è Grande: non hauer mezo da tener nascosi que' mancamenti, che hà! Tanto dicea Galeno, scriuendone vn vero Afforismo, che ci serue anco in materia di anima. *Qui genere sunt vehementer obscuro, id faciunt quòd cæteri nesciant quinam ij sint. At decus, & nitor Generis abscondi eos non sinit.* Hor essendo così, che vn maggiore si osserua da tutti, se mai è vizioso, cagiona scandalo. Questo tirando à se chiunque osserua, diuenta Genitor catiuo di nuoua mancanza. Reso anzi maestro, insegna con meramente mostrarsi, à mezo mondo; e giàche in errare si mette studio, basta si osserui vn mancamento, acciò se'n commettano cento. Dato ciò, bisogna dirui, che i vizij ne' Sourani *sunt crimina consequentiæ*, strascinandone, come successe in Satana, vn gran codaccio à corteggio. Ah! vn motiuo di rouinare, sì decoro, sì anima, dice Sant'Agostino, era in cert'vni osseruar Dauide già rouinato si con Bersabea. *Hoc si Dauid, cur non ego?* Quando i mancamenti toccano ben'anche vna Regia Corona, come con arroganza tirannica non verranno à chi è soggetto? *Cur non ego, si hoc Dauid? cur non ego?* Temeua così certo non meno sauio, che santo Hebreo, messosi ne' Macabei à tenzonar con Antioco. Comandò sì gran Tiranno? mangia di questo cibo, ancorche da riti ne sia negato. Mà esso? Ah *capit cogitare dignam sua senectutis eminentiam, atque ingenita nobilitatis canitiem*, e diceua: *sum vnus ego de maioribus*, cioè nato di gran casa; e contro de' santi statuti vorrò commettere mancamento? Quando manchi vn'anima bassa, tien di buono, che suo mancare hà corta vita. Pecca essa in se, sino à tanto che viue, nò di vantaggio; mentre morta che sia, non và in esempio. Mà in conuerso chiunque hà grado, fà così e viuo, e morto, giàche i successori ne cauano motiui ad imitarlo. Gran sciagura, s'io dourò insegnar à mancare, quando ancora non vi sarò. M'arrendo à voti d'Antioco? Ah! vrteranno in questa storia i descendenti, e sarà essa maestra d'apostasia! Hor se da me anco in cenere fossero mai trascinati ad vn'Abisso? se quest'ossa mie sotterra seruissero d'in-

S. Aug. in Psal. 50.

2 Machab. 6. 18.

Beda de casu Sat.

Galen. ex ortat. ad bonas Lar. init.

d'intrico, acciò ſi cada? ſe vn mio errore giſſe à venturi, quanto viuer à sì gran mondo? Miſeria, che ne men trà ombre di morte s'attrouaſſero tenebre da oſcurare vna sì brutta memoria; ne trà vermini dente baſtante, acciò reſtaſſe conſunta! *Sum vnus ego de primoribus*: onde à che mi eſorti, ò ſangue, ò marca, ò carattere di ben nato? certo à morire, anziche commettere mancamento. Tanto diceua Eleazaro hebreo, e diceua beniſſimo; mentre i vizi ne' maggiori ſono come i Cometi: s'oſſeruano da tutti; e cagionano morbo, quando ancora non ſono, tirando à mancare chi reſta. Queſto è, ò mia Vdienza, che rincreſce tanto à Dio. *Domus Iſrael*, gridaua eſſo con voce ſmanioſa, *peccata veſtra ſufficiant vobis*! Baſta che voi erriate, baſta così; non ſiate cauſa, che tanti errino, manchino, s'inuizino, cadano, muoiano; baſta così, baſta: *ſcelera veſtra ſufficiant vobis*. Però San Gregorio biſogna ſi metta in eſortarui, che ſiate men crudi à vò ſteſſi, con ceſſare di ſtraſcinarui addietro que' tanti, che à cauſa di voi, e rouinano, e ſi condannano. *Perditio veſtra ſufficiat vobis*. Non eſſendo così, ſaranno i reati voſtri maggiormente brutti, mentre ſaranno come i bruttiſſimi d'vn Satanaſſo. Cadeua coſtui *tanquam fulgur*, cioè tutto raggi attorno. Da queſti *peccatum eius irradiabatur*. Reſo chiaro, ſi oſſeruò; e oſſeruato, venne ancora ſeguito. Tantoche non contento di ſua rouina, tirò ben'anco à ſuo corteggio *tertiam partem ſtellarum*! Mà ſe ciò è vero, che vn Grande non è vizioſo ſenza che ſia oſſeruato; ne ſi oſſerua, che non reſti anche imitato, biſogna in conſeguenza, che ſi renda maggiore ſuo mancamento. Coſa dunque faremo? Dirà ogn' vno, quanto ſtà ben detto con Eleazaro: *ſum vnus ego de maioribus*. Io ſono di buon ſangue, di caſa honorata, di buon nome: morrò, anzi che mai commettere vna mancanza con Dio. *Sum vnus ego de maioribus*. Conchiuderò con vn caſo, degno che s'imiti da chi vanta honore Criſtiano. Stauano i Goti à cimento di ſacheggiar in Roma vn Sagrario. Bramoſo d' euitar ciò Alarico Rè, vi ſtette auanti con acciaio in mano, e gridaua. Niuno s'accoſti de' miei, ò che v'ammazzo con queſto brando. Siamo ad vn Tempio, ad vn' Altare, ad vn Nume Sourano: Niuno s'accoſti, ò che v'ammazzo! Quà voi ancora, ò di gran naſcita; quà, e ſe vi regna honore in teſta, metteteui doue ſi entra in caſa voſtra; ſuainate coteſto acciaio ch' hauete à canto, e dite à reati, che vi tentano ingreſſo. Stà fuora, ò boria, che ſtraſcini con Satana vn' Abiſſo in terra; fuora ò vendetta, che ancora t'inſanguini con mano di Caino; fuora ò ſenſo, ch'hai con teco, e bruttura, e nome di Babilonia; fuora ò ingiuſtizia, che vccidi Nabute à cauſa di ſua vigna; fuora di quà, fuora, ò che v'ammazzo. *Sum vnus ego de maioribus, de maioribus vnus ego ſum*! Quando poi cercaſſero di coteſto dir voſtro, s'inuiti Nazianzeno, e intuonerà, che *vitia in omnibus turpia; in viris turpiora; in nobilibus verò turpiſſima ſunt*.

Ezech. 44. 7.

S. Greg. Paſt. l. 2. adm. 32.

Apoc. 12. 4.

PARTE SECONDA.

ESageraua Sant'Agoſtino contro certi Grandi, che viueuano à giorni ſuoi: Quanto hanno coteſti, tutto è ricco, ſontuoſo, e di conto; Caſa, Villa, Teſoro, Città, tutto. *Circa eos venuſta omnia ſunt; ij verò turpes reuera ſunt*. Mà gran miſeria d'vno, che vanti caſato, veder-

S. Auguſt. conf. 5. 2.

vedersi come Saturno cento vizi à guisa de'Satelliti, che di continuo vi stanno attorno! Tuttauia, ò miei vditori, se ancora vi stà orecchio in testa, sò ben'io che vostra nascita si fà sentir à voi, quanto à Giuseppe così decantato in Egitto. Era stretto da certa catiua *tenacibus manibus*, e misesi con tutta sua voce gridando. Femina trista, oue stimi tù ch'io mi troui addesso? In Canaan trà mezo à tuguri d'vna rustica terra? In Sichen à cibarui vn'Armento da pecoraio? In Ebron, in Dotain, con gente roza, e di marra? Sono in casa Regia, in camera di Faraone, in corte d'Egitto; sono quì trà cortine di raso, vicino à troni, vestito d'oro: e tù vorrai, che quì ancora mi contamini teco? Nò nò. Questo muro, questa toga, questo casato, questa maestà gridano, che saria ciò mancamento trà tutti bruttissimo. *Clamante Domino, dignitate, auro dicebat: quomodo possum, quomodo!* Mà se voi ancora siete non meno trà cune d'honoranza, trà Toghe di Senato, trà Insegne di guerra, nato à nodrirui entro fascie di gloria; come nõ arrossite in vederui tanti vizi attorno? *Circa vos vennsta omnia*; nascita, honore, autorità, comando. *Vos verò?* dite chiaro. *Vos verò?* Non vorrei già veniste quì Sant'Agostino à ridirci, *vos verò turpes!* Entro ad vn cuore, sia humano, sia ferino, mai s'è trouato, scriue Stagirita, ò sabbia, ò terra, ò arena; come si trouano in quest'hepate, in questa milcia. *Cor autem ità esse adhuc in hostijs visum non est, vt in cateris visceribus cernitur*. Non sò, se cotesto di Stagira sia buon'anatomico, mentre i nostri ne dicono in contrario. Tuttauia vuò io vsarmene *quoad mores*. In gente bassa, che si generi terra, è quasi castigo d'esser nato in terra. Mà che ciò auuenga in anima Grande, causa risentimenti ben' anche in Cielo. Comanda ne'Numeri Nostro Signore: Vuò che si castighino, e Sourani, e sudditi, mentre sò ch'hanno tutti mancato. Con questo diuario, che i maggiori, e Graduati s'attacchino in aria, doue fà chiaro: *Principes contra Solem!* Non hà torto. Vna macchia, douunque sia, in broccato, in raso, in arazzo, quando si metta sotto de' raggi, è cosa nota, che diuenta rara, cresce, si auuanza, fà giro, e vi resta bruttissima. Oh Grandi non v'otturate d'orecchio nò! Vò state di continuo *contra Solem*; siche vna macchia in voi cresce di bruttura, e ne vien maggiormente osseruata. Ecco quì che rigorosa condanna sia mai cotesta vostra. Con essere di tanta chiarezza, mettete in occhio à tutti quanto hauete d'oscuro, e vizioso, mentre in voi troua causa di restarne accresciuto. Quest'è ch'io non sò biasimare vna vaga, ò bizarra seuerità, scrittaci da Massimo Tirio. Cerco attenzione con giustizia, sendo vn caso di tutta curiosità. *Penum Iuuenem ainnt Leonem tenuisse ab infantia, quem insuetata educatione reddidit mansuetum; degeneri enim victus ratione quadam bestia animos exeruauit, adeoui sarcinis onustum media Vrbe, non secus quàm asinum vectaret*. Gran temerità diceuano in Cartagine d'vn garzonastro. Fù ardito metter à scherno, e nascita, e brauura in vn Lione ancor tenero. Rubbato di sua cuna, vi daua cibo astutamente grosso, acciò riuscisse d'animo, e basso, e sneruato. Reso codardo, haueua costui questo gusto fastoso, d'osseruare in vna bestia costretto vn Rè à viuer soggetto, e di tutta vbbidienza. Carico di roza mercatanzia se n'vsaua come di asino, e reo di offesa Maestà condannaua i Regij sussieghi à mi-

S. Petr. Chrysol. de Ios.

Ariſt. de part. ani. 3. c. 3.

Num. 25 4.

Maxim. Tir disser. 32.

à miniſtero sì abietto! Frenata ſua giubba cõ morſo di ſtoppia, *media vrbe vectabat eum*, conſiderando ſe, quaſi maggiore d'vn'Auguſto, con tor ben'anco à Lioni, e boria, e maeſtà. Hora cotanto ardire non riuſcì ſenza caſtigo. Citato à Giudici, *morte damnatus eſt, quia conditione priuatus, naturà, & indole tyrannus eſſet*. Temerario, diſsero; Tù abietto di razza, e ti ſtà in ſeno vn cuore di Rè tirannico! A beſtie di corona ſai tor via i terrori, e farne ſtrapazzo con ſicurezza! Sù d'vn Lione ſabbia! ſaſſi! maſsericie di caſa! ſarà vanto à Ceſari ornarne i carri d'oro, con che trionfano in Roma, e tu in Cartagine sì borioſo, che n'vſi d'abietto giumento; *ſarcinis onustum Leonem vectans!* Non ſenza giuſtizia ſi condannò. Mà miei ſignori non è già coſa meno diſconcia, che in N. N. ſi veggano animi Regij ad abbaſsare ſua naſcita, e ſoggettarſi à vizij, tantoche ſtandoui ſotto vſino da giumento? Vergogna, far queſt'honore à reati, che ſiano ſourani ad anime Grandi, e n'eſcano con boria, mentre s'accorgono d'eſsere in tanto concetto! Galeno ſteſso vorrebbe quì entrar Medico, à ſanarui, come diceuo, coteſto morbo d'anima; *Quid enim fructus ex ea nobilitate habent, niſi vt ignominia eorum ſit illuſtrior?* Hoibò! Hauer cuore sì baſso, da ſommetterui à chi è di brutta razza, condannando vò ſteſſi à metter in grado vn Tiranno! Cerco in voi vn faſto, che ſtando in voi ſarà virtuoſo. Sù; metteteui ſotto à piedi coteſto vizio, e quando ne ſiate ricerchi, addimandate Nazianzeno, che dirà. *Vitia enim in omnibus turpia, in viris turpiora, in nobilibus verò turpiſſima ſunt!*

Galen. exh. hort. ad bon. art. inicio.

PRE-

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdí dopo la Domenica Quinta DI QVARESIMA

Collegerunt Pontifices, & Phariſæi Concilium.

Ioann. 13.

HOR vanne triſta Politica di queſta baſſa Terra, e ſtracciati da rabbia coteſte tue ſanguinoſe ceraſte, à te come à furia d'Auerno rinate in teſta. Và, è cauati coteſt'occhio inuidioſo, con cui t'è caro mirar sì torbido, quaſi che ogn'ombra ſia vn moſtro d'Abiſo. Và, e crucciati, che tante tue machine ſian gittate in arena, onde con iſcuoter d'ogn'aura ſi ſentano à mancar di ſoſtegno. Sin'hora tentaſti ſeminar riſſe trà Foro ſagro, e mondano; trà cortiggiani, e Sacerdoti; trà Gente di Curia, e Chieſa. Mà tuttauia in mezo Sione conuennero *Pontifices, Phariſæi, Sacerdotes*, e vi raunarono vn'aſſennato Concilio. Ah ſanto raggunamento; di Corona, e Mitra; di Scettro, e Verga; di Toga, e Sottana; di Regio Camauro, e Sagroſanta Tiara! Dio ti ami, ò cara Città, che torni à vedere vna caſa di Rè vnita con queſto gran Tempio; Arone mitrato con Moſemo guerriero; e come ſù ancora in mano à Dauide, vna Cetra di Santo, cordata sì bene ad vna bilancia di Stato. Gran decreti vſciranno da Principi, e Sacerdoti à tuo vantaggio! Và dunque; vanne triſta politica di queſta baſſa terra, e ſtracciati da rabbia coteſte tue ſanguinoſe ceraſte, à te come à furia d'Auerno rinate in teſta. Mà oh me miſero, ed ingannato! Conuennero anzi coſtoro *aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius*. Ed ecco quanti Acabi contro d'vn miſero Elia! Ecco quanti Germani à tradir vn Giuſeppe indouino! Ecco quanti Caini con ſentenza di morte sù'n Abele sì manſo, innocente, ſanto! Di cono anzi, vſar eſſi tutto ciò con vera cauſa, con buono intereſſe, con douuta giuſtizia: *Moriatur Ieſus, moriatur Chriſtus, moriatur, quia expedit.* Mà ſi trattenga, ò Sinedrino incauto, acciò non vada tutto à rouina, coteſto tuo intereſſato Giudicio. Faceiam così, e ſarà ben'inteſo. Sciamo aſſieme in Concilio. Sentirem noi, come ſuſiſta coteſta ſentenza, che Criſto muoia. Sentito che ſia, moſtreremo in contrario, che non gioua *vt moriatur*. Vinca chi dirà meglio. Quando moſtri così vn Battezato, queſt' Huomo viua; quando vn Circonciſo, queſto Dio muoia. Potiamo trattarui, ò Hebrei, con maggior conuenienza? Via sù dunque, sù: voſtre accuſe con noſtre difeſe ſian hoggi tutta la Predica, e cominciamo.

Aleſſandro Magno à chi cercaua, perche in ſentendo accuſar certo reo ſi teneſſe chiuſo vn'orecchio, diſſe con ſauiezza: queſto ſerbaſi à ſentir ancora, e ragioni, e ſcuſe di chi venne accuſato. *Hanc ex-* *In Apopho. Plut.*

excuſationi reſeruo. Tanto biſogna ſia di voi, ò Hebrei: ſe vdite à ringare contro Gieſù, ſerbate vno de' voſtri orecchi da ſentir ancora chiunque ſi mette à ſua difeſa. Non v'intuoni certa maſſima di ſtato, che *occaſiones rerum tarditatem noſtram, & ignauiam non expellant*; quaſiche habbiaſi à condannare vn miſero, ſenza venirne in contradittorio. Io quanto à me ſono contento ſentirui orare *aduerſus Dominum, & aduerſum Chriſtum eius*. Contutto ciò, auanti che ſi decida *vt moriatur*, v'inuito tutti, à ben'anche ſentirne ſua diſcolpa. Non ricuſano; anzi condotto in Tribuna vn Rabbino, tutto, come dicono, verità, ſenno, dottrina, vi conſagrano, e occhio, e orecchio.

Cap. Iud. 3.

Non sò io dirui, ò Giudici, ſe hora debba ſi à voi coteſto nome, già conceſſoui da Dio, mentre hoggi v'attrouate quì à ſentenziar vn' huomo, da cui ſi vanta, eſſer anzi eſſo coſtituito *ab æterno* Giudice voſtro. Sono voci, che sì à coteſto, come à ſuoi vſciron di bocca. *Erit Index viuorum, & mortuorum: videbitis filium hominis venientem in nubibus: Cùm venerit, vt iudicet, omnes coram eo congregabuntur.* Verrò io sù'n Trono di nube, cui queſt' Iride ſteſſa terrà vanto di metter tinture à oro, à giacinto, à carbonchio; e con ſederui maeſtoſo, ſarò ſignore, arbitro, giudice voſtro. Ciò baſti à credere, ò che Gieſù ardiſca in eccesſo, mentre giudicaſte con carità; ouero non ſia buono in tutto, ſe giudicherete con vera giuſtizia. Mà noi hora ſiamo in materia di Stato, in cui vſar conniuenza, ſarebbe gittar di mano queſto gran ſcettro, e traſcurare i Diuini honori d'vn Tempio. Vò ſentitemi bene, ch'io moſtrerò eſſer neceſſario dar morte à chi tenuto Meſſia, ſi è da ſe, anziche da voi con certo ſuo viuere condannato. Già vi ſouuiene d'hauer inquirito, s'ei era Criſto, nato da Dio. Mà coſa mai v'hà riſpoſo? *Vos dicitis; ego ſum.* Oh? e ſarà Dio vno, che nacque in ermo tugurio! sù corbe di roza gramegna! con attorno i corteggi d'vn Bue, d'vn' Aſino? Vn Meſſia teneua biſogno d'vſcire in Egitto per iſcanſarſi da mano, che cadde armata d'acciaio sù tante vite innocenti, ancora piante in Rama? vn nato Meſſia venne in Nazaret, à vſarui, e aſcia, e ſega, con motiuo di non morirſi mendico, in ſuo baſſo meſtiere di legnamaio? tanto biſognoſo, che in giorno di feſta ſmarrito trà di gente concorſaui, s'attrouò coſtretto irne ramingo, anzi trè dì accatando? Con voſtra ingratitudine, ò Cherubini, che non ſouueniſte trà mezo d'huomini queſto nato da Dio! Tuttauia, *Qui nouerit vti, hunc fortuna iuuat.* Criſto hebbe non sò che di noſtro, viuezza, ingegno, accortezza; coſe, che vnite à cert'arte ſua, ſeruirono tutte in accreſcerui è ſtima, e concetto. S'attrouò in Sinagoga, e non sò quai Rabbini, veramẽte da incauti, ſe n'ammirarono. *Quomodo hic ſcit literas, cùm non didicerit?* Onde à cauſa di queſto *ſcit cùm non didicerit* vſcito da bocche ſauie, ſi credette hauer eſſo vna ſcienza, ò di natura, ò infuſa, non acquiſita. Creſciuto in tanto credito, ciò che non ottenne con autorità, s'ingegnò di conſeguir con aſtuzia.

Pensò di à ſe trar gente, con motiuo di eſſerne Rè coronato. Aſſeriua di hauer vn vaſo à conuerſo di Pandora con i beni tutti; onde à meramente ſchiuderſi, n'vſciſſero ſanità, gaudio, ricchezza, e quanto sà ſtuccicare i deliri tanto ghiotti d'vn'huomo. Vuò dirui queſta. Meſoſi à riua di Geneſaret, oſeruata che vi hebbe certa

gente

gẽte marinareſca; oh diſſe, coſa fate quì, tutto giorno curui sù'n remo, nudi s'vna barca, tenuti da vna rete, agitati da vn'acqua, che ghiotta, ne mai ſazia, con darui ſcarſiſſima rẽdita, vi rubba ogni ſorte di vero guadagno? *Venite ad me, faciam vos Piſcatores hominum*: Quaſi che ſi trouaſsero con Noè, quãdo tutta sõmerſa nuotaua trà di orche marine queſta miſera noſtra, e naufraga humanità. Coſtoro non ne cercarono di vantaggio. Stimando, che harriano tirato Corone, Mitre, Camauri; ſubito ſenza tardare, abdandonato chi naſsa, chi remo, chi barca, *ſecuti ſunt eum*. Mà coteſta conoſcete voi che razza ſia? Vſa in marina con ogni ſorte di buraſca! ſciſmatica, ſuſsurrãte, accimentoſa! inſomma nõ meno che ſuo timone di barca, robuſta quantunque ſtorta! Queſto poi è vn Matteo; Banchiero, che sà di conto: Queſto vn Giouãni; nato baſso, mà di ſuſſiego: Queſto vn Giuda, tenace, auaro, e così tenuto da ſuo Maeſtro. *Fur enim erat*. Nientedimeno ſi è riceuuto, anzi reſoſi Teſoriero. Mà ſendo così, non è chiaro, che à Galilei creſceranno, sì robba, sì erario? Zacheo era vn'huomo vſuraio; fermò con ſe coteſta gente vn mezo giorno; e toſto reſo caritatiuo, gridaua: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*, cioè à coteſti medeſimi, ch'eſso tenne in caſa. Hor ſe Giesù sà cauar oro anche da mani auare, ſarà di meno tanta ciurma intereſſata, che ò non ne corra in traccia, ò non iſtiaui attorno? ſino à cinque milla ne conduſse *trans mare*, oue meſſi à ſedere, cominciò dire: Moſemo eſserui ſtato per niente; in que' ſiti deſerti hauer eſso virtù di crear cibo di mãna; ogni ſaſso riſerbar à ſuo cẽno vn torrente d'acqua; e che sò io! Non contento, chiamò à ſe vn garzonaſtro, con dire: Tù hai cinque miche: ſi mettan quà. Orò, benedì, e ſchiuſe da vn ſuo certe conſerue, toſto ſuſsurrarono: Queſt'huomo hà fatto vn portento, mentre con tenue ciuaia tutto ſaziò sì gran Eſercito! Coſtoro, che vſano credere ogn'hor che mangiano, *comederunt, ſaturati ſunt*, e guari non iſtettero à creder tutto.

Credettero, che Giesù foſse vn'huomo ſanto. A ciò ſeruì ben'anco certo ſuo eſterno, ſeuero, rigido, ſoſtenuto, ſenza mai ò ridere, ò geſtire, ò vſare di vanità. *Is, qui dicitur Chriſtus, nunquam ridere viſus eſt*. Mà coteſto è vn ſanto? Stiam noi à vedere come anzi è tutto inganno. In caſa di Simone coſa ſi fà? conuito, menſa, banchetto; e vi s'attroua queſto nato da Dio! In Cana che v'hà di nuouo? v'han nozze, à coronarui vn maritaggio; e quà ben'anco *vocatus eſt Ieſus, & Mater eius Maria*! In Samaria che ritrouiamo? vna brutta, miſera, ſuccida Samaritana; e ſi mette à ragionare con queſto noſtro Meſſia! Mà è coſa conuinta? ſenza dubbio. Vennero i ſuoi; e trouato ch'hebber Giesù, eſſi medeſimi n'vſcirono in atto ammiratiuo. *Venerunt, & mirabantur, quia cum Samaritana loquereatur*. Non cito à teſtimoniarui gente intereſſata, come ſarebbono Fariſei, Scribi, Sacerdoti, Rabbini, e che sò io. V'adduco queſto Piero, queſto Gioanni, queſto Giacomo, queſto Andrea. Vennero eſſi; trouarono eſſi; s'ammirarono eſſi; *& admirati ſunt*. Hor come ſarà ſanto chi à ſuoi ſteſſi s'è reſo ammirato? Più ancora. Stimate voi, che noſtra Moſaica, ſcritta in cima d'vn Sinai (ſegno che ſcorta veramente à Dio) data in mezo a tuoni, à ſaette (inſegnamento, che douete armarui à ſua difeſa) notata in ſaſſo (vero indizio, che ſarà eterna) ſtimate voi, eſsa ſia buona, e da

met-

metterſi à tutta oſſeruanza? Tuttauia Criſto non ne hà ſtima. Hò detto poco: la vizia,e disfà. Cerco attenzione in certi caſi, acciò s'intenda. Siamo in giorno di Sabbato? ei mette mano in ogni facenda: *tolle grabbatum tuum; erat autem Sabbatum.* Siam à tempo di ſagrificio? Batte in Chieſa chi vende, ò tortore, ò boui, ò coſe deſtinate à tanto biſogno; *menſas vendentium, & ementium euertit.* Siamo in hora di feſta? Eſſo giura, che mai andrà, ne à riti, ne à cerimonie di Sinagoga; *Vos aſcendite ad diem feſtum hunc, ego verò non aſcendam.* Inſomma troueremo, ch'ei ſemina maſſime contro queſto Dio, queſto Rito, queſto Diuino,e tanto da voi venerato Decalogo. Mà ſe così è, vorrem credere ſia eſſo giuſto? Meſſia? ſanto? Tutto in conuerſo.

Marc 9. 11.

Matt. 21. 12.

Io. 17.

Biſogna credere ſia vn'huomo anzi Satanico, indemoniato, e mago. Poiche non hauendo virtù diuina,come contrario à Moſemo, e tuttauia facendo coſe in eccesſo à queſta noſtra humanità, non può già eſſere non ſia vn'amico di Satana, ò negromantico. A buona ragione sétiua rimbrottarſi, *damonium habes.* Vn vantare; hò virtù di metter in trè giorni à terra, e in trè riſtorare così gran Tempio. Vn dir à Simone; ſmonta di barca, e far ch'ei vada sù i gorghi à ſecco. Vn viuere quaranta dì, e quaranta notti,ne mai conoſcere di che coſa. Vn ragionare con Satana in ſegreto,in confidenza,in ritiro; ſon tutti ſegni ch'eſſo ſia Negromante inuecchiato. Niega ciò? Io v'argomento *ad hominem*, cioè con quanto ad eſso è vſcito di bocca: Non hà detto Gieſù,che da Satana ei venne ſcorto in vn Deſerto? che ſi menò in cima d'vn'ermo giogo? che vdì eſibirſi quanti Regni v'erano in terra? che tutto ſchernì, congenio di moſtrarſi ſourano: *Satana vade retrò; non tentabis Dominum; adorabis Deũ tuum;* e di queſta ſorte v'vſcirono certo di bocca. Hora vn'hauer comercio co'demoni; vſcirne à monti, à boſchi, à ſagre torri, coſa mai ſono, ſe non azioni d'vna vera magìa? Sò ancor'io, che dirà: non hò cinquant'anni, e nientemeno vidi Abramo, che viſſe già centinaia. Vò ſteſſi ve n'ammiraſte: *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham nidiſti?* Harrà così veduto in vna Nube, vſa cozzarſi d'aria, tingerſi, e metterſi con arte à commun viſta. Queſt'è ancora, che di continuo fà ſtrauedere; moſtrandoci hora vn ſciancato, che camina; hora vn cieco, che guarda; hora vn muto, che ragiona; hora vn morto, che riſuſcita; e con ciò và traſcinandoſi tanta Gente addietro, ſiche *totus mundus abit poſt eum.* Vanno ancor ſuſurrando, che Giudea tutta ſtia in atto di troncarſi certe ramate d'Vliuo, con animo di correrui attorno, come vſerebbeſi à chivà trionfando. Paſſato dimani vorrianosì gran feſta; vorriano irne cantando i viua; vorriano cingerui corona di gaioſiſſimo vittorioſo. Hor chi sà che così non ſucceda! chi sà non s'abbattiamo in tanto eccesſo! chi sà!

Matt 17.

Io. 8. 57.

Io. 12. 19

Io. 10. 20.

Mà eh Giudice Sagroſanto, Via sù terminiamo vn giorno d'hauer ſuſsurrante, ſciſmatica, e quaſi à noſtro ſcettro ribelle Sione tutta. Gieſù di Maria è vn'huomo vantaggioſo: Nato baſso affetta moſtrarſi da Dio: Tira gente con motiuo di coronarſi Monarca: Brama concetto di ſanto,e guaſta queſta noſtra Moſaica: Conuerſa con Satana, tutto intento à moſtrarſi Meſſia. Mà che attendiamo? Tanta gente vi metta Statue in vn *Sancta Sanctorum*, tanto che vi reſti eſso come Nume adorato? Acciò

ciò dunque così non sia; sù imbrattate cotesto stocco di vostra giustizia in tante vite innocenti, che tratte da suo mentire, vi corrõ dietro. Mà se ciò ne men gioua, sono costretto dirui, esser bene *vt vnus moriatur, & non gens tota*. Per auuentura si teme di tanta turba, che vi metta susurro? sciſme? ammutinamento? Non già. Manca ogni sorte di azione, quando manca vn braccio, che vi dà forza. Non hanno vigore i membri, se non han capo. Anco in Satana saria da niente sua coda, se non haueſſe sua testa. Morto Cristo, tanta ciurma è tutta sotterra. Mà sia come v'aggrada; voi ò Finee, voi ò Giuda, voi ò Simone, voi ò Matatia; voi tutti, che armaste di murione cotesta vostra tiara, e stretto in mano acutiſſimo acciaio, sù quest'Ara medesima troncaste i Nouatori contro à riti, e costumi d'vna santa Mosaica; voi harreste timore di gente ammutinata, mentre siamo in materia di commun'intereſſe? di Stato? di Religione? Ah Giudici Hebrei, mostrate à me hoggi vn' animo, che sia da Hebreo. Tocca questa causa, e à Mosemo, e à voi, e à Dio! Conſiderando ciò, troue-
Io. 18. 14. rete di Giesù, che à tutta Sione gioua, come io v'hò mostro, *vt Iesus Nazarenus moriatur*.

Tanto disse vn Rabbino; e mentre in dir male son rari, che non dicano bene, à genio di costoro disse anzi beniſſimo. Mà oh catiuo intereſse, oh catiuo! Tù in mano à Giudici, e subito scriuono storto: tù in orecchio, e non odono più di giustizia: tù in bocca, e non sanno dire cosa sia verità: tù in occhio, e non vedono, ne inganno, ne innocenza. Catiuo intereſse, catiuo! Per vna mera, mà intereſsata ragion di Stato acconſentono tutti à così brutto *moriatur*; ne v'hà in cotesto Rauno chi non baſsi sua testa con dire: muoia Cristo, che stà ben morto! Nientedimeno v'è ancora vn'Asioma, tanto nuouo, come antico, scritto in cuore à chi vsa ben'anco di aratro: *Iudex in ferenda ſententia ſtatuat ex iure, iuriſque ordine ſeruato*. Queſt'or- *Cap. ad noſtram And. 3.* dine sarà, che voi, se già vdiste chi accusò Giesù, vi mettiate anco in sentir sua difesa; ne scriua si cotesto *moriatur*, se anzi non veniamo in contradittorio. Son'io quì à contradirui, tutto coraggio; mentre ragionando senz'arte, non dirò se non quanto vna vera, vna santa, vn'incorrotta giustizia vorrà ch' io dica.

Hor auanti tutto, che ragione mai era cotesta vostra in dubitare circa Giesù, che non sia da Dio, non nato Rè, non venuto in terra Messia? Esso nacque in vn'ermo tugurio, sù roza caneſtra di gramegna, e doue non vorria nascere vn ben'anche minimo rusticano. Vero; mà quanto à cotesto tugurio in terra di Giuda, non è profezia, che iui sarebbe nato vn Rè, cui recatosi è diadema, e scettro, Sione tutta douea baciare i vestigi, adorando in cuna sua Maestà coronata? *Et tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es; orietur enim Matt. 2. 6.* *ex te Rex, ex te Dux, ex te qui regat*, come stà chiaramente in Isaia. Esso nacque baſso, misero, bisognoso. Vero; mà fece così per anzi mostrarsi à voi, ch'era tutto autorità. Chiamò seben Garzone i Rè Sabei, acciò recasſero in honorare sua nascita, mirra, storace, oro; doni, ch'hebbero stima, e mistero. Resta noto, quanti Dromedari stettero attorno di suo giumento; quanti rubboni trà mezo à gente di zaino; quante corone chinate ui à terra in ossequio; quanti à suonare con tromba in mano sù i teneri vagiti à sì gran Bambino. Verità, che da vostri, e saui, e santi,

e in-

e indouini, venne già, come vò m' insegnate, antedetta. *Inundatio* Isaia 60. *Camellorum operiet te; Dromedarij Madian, & Epha omnes de Saba venient, aurum, ac thus deferentes, & hymnum Domino annunciantes.* V'hà occhio tanto cieco, v'hà mano tanto corta, v'hà orecchio tanto sordo, che tutto ciò non habbia, è osseruato, e tocco, e vdito? Certo che à voi venne vn nuouo straordinario cometa, situatosi doue Giesù vagiua in cuna. Certo che à Magi cercò Herode; *renunciate mihi, vt & ego veniens odorem eum.* Certo che in aria sentiste hinni con manacordi, e v'osseruaste raggi da tirar seco chi à meza notte dormiua. Certo, che n'vscirono i vostri à Betleme, attestando hauerui trouato Maria, Giuseppe, Cristo, da gente borghesana teneramente adorato. Mà se così è, stimerem noi buon'argomento: Questo Giesù nacque misero; dunque non bisogna credere, sia Rè, ò Messia? Direm anzi, che sia così, mentre ciò non ostante, hà mosso Astri, hà mosso Troni, hà mosso Regi, mosso stranieri, mosso vicini, mosso Madian, Effa, Saba, mossa tutta Sione à dirui, ch'esso venne da Dio. Era trà vostri scandaloso, che ito ramingo si sottrasse da Erode in Egitto. Mà come anzi non cercate i motiui, che cotesto vi suaina contro suo barbaro acciaio? In così cercando trouerete sicuro, che vostro Rè sù d'vn Trono teme Cristo coricato in cuna; vostro Rè cò scettro in mano teme vn Bambino, ristretto in fascia; vostro Rè cinto à corazza teme vn Garzone rimaso ignudo; vostro Rè trà mezo à Rabbini teme chi dorme sù di roza canestra. Hor se n'hà tema vn' Erode, vn Grande, vn Rè, diuersa causa muoue Cristo, acciò vada in Egitto. V'andò, e conoscete ben voi certo sì decantato auuenimento. Passaua tenuto in seno à sua Madre Maria; e di casa in casa, di terra, in terra, di borgo in borgo, di Città, in Città, rouinauano Idoli, Statue, Numi, con tanto terrore, ò sbigottimento, che ogn'vn credeua si scuotessero da subitaneo tremuoto. Tanto antedisse Isaia, e s' auuerrò: *Ingredietur Dominus Aegyptum, & simulacra eius commouebuntur.* Isa. 19. 1 Mà suo venire à Nazaret in vn mestiero mecanico, anzi mendico! suo smarrire in istrada con occasione di festa! suo ignorare in che sito stesse, ò Padre, ò Madre! mostrano chiaro, che non era, non è, non sarà mai Messia! Nò? Eh Dio buono, che anzi tutto ciò hà mistero. N'andò ramingo à causa d'entrare in Sinagoga; oue giunto si sà bene quanto v'ammiraste, in sentendo che ragionaua di Mosemo, che commentaua dogmi, che trattaua riti, che snodaua Profeti; restandone attoniti, e Rabbini, e Dottori, che iui stauano. *Quomodo scit litteras, cùm non didicerit!* Come sà? come intende? come insegna? Vno così senza Maestro! vno che vsa, e d'ascia, e sega! vno ancor di sett'anni, cioè Bambino! *Quomodo? quomodo scit? quomodo scit, cùm non didicerit?* Ecco quì: Ioan. 7. 15. Vsò Cristo di arte, ò mestier mecanico, acciò resti conuinto, che mostrandosi sauio, scienziato, dotto, era sua scienza non acquisita, mà di natura, ò anche infusa, e così veniua da Dio. Tuttauia sia Giesù Messia, ò anche nò; s'ei hà veramente da sentenziarsi à morire, non è giusto, che si esamini, s'ei merita, *vt moriatur?*

Era dunque vn'obietto, che Cristo seduttore si trascina schiere à corteggio, con mira di coronarsi Rè, ò Monarca. Tien due membri quest'accusa. Primò: Giesù si trascina gente addietro. Mà Dio buono! Vna pechia vi troua cibo, e non vorremo che ronzi attorno suo timo? vna formica vi troua grano,

enon vorremo che vada in aia? vna Pecora vi troua herbaggio, e non vorremo, che ſi metta sù'n horto? Coteſta gente di neceſſità ſiegue Criſto, in di cui mano sà che ſi trouano, *& Regnum, & Imperium*. Già vidimo i benefici, che da eſſa ne corſero. Trent'ott'anni, che vn marcito ſtauaſi à riua di cert'acqua, e da Gieſù con vn'interroga ſi ſanò; ſi che ſorto di terra, n'vſcì con recar ſeco *grabbatum ſuum*. *Io.5.8.* Era ſordo, muto, inuaſo da Satana certo meſchino; e da Gieſù con vn tocco ne rimaſe sì ben guarito, che vdì, ragionò, ſi reſe ſchiuo d'ogni fattuchieria, *cùm eieciſſet ab eo Damonium*. A Simon Piero tormentaua ſotto vn' Etna di febre ſua Suocera; e sì buon Nazareno cò ſtarui à canto comandò à ſintomi con tanto coraggio, che ſubito *Luc.4.39.* *febris dimiſit eam*. Traſcorſo mare, oſſeruò vn'Eſſercito di turbe accatanti, e in mentre borbottauano da fame, chiamato à ſe vn Garzone con cinque pani, ne cauò Gieſù tanta ciuaia, che tutti *comederunt*, *Ioan.6.* *& ſaturati ſunt*. Vò dire, coteſto non eſſere ſtato miracolo, mentre vno de'ſuoi traſe da conſerue tanta ricchezza di anona. Mà, è chi recò ſeco mentre viaggiaua da ben ſaziarne cinque milla? con che ſorte di carriaggio? in che ſchiffo sì corredato? commeſso à chi coteſto carico, e condotta? faria ſtata vana certa ricerca, *vnde nos, vt manducent hi, ememus panem*? Vano, accennar vn Giouine, cui ne rimaſero cinque in tanta gente affamata. Vano, metter tutti à ſedere, orare, diſtribuire, moſtrar, che tanto creſceua, quanto ne daua, ſi che i denti con tritar cibo erano macina di continuo foraggio. Videro tutti, eſaminarono tutti, benedirono tutti vn sì ammirato, nuouo, immenſo prodigio! Mà ſe così è, ſarà coſa ſtrana, che tanta gente corra dietro con tanto di cuore à Criſto? Da certi ancora fù ſeguito, trattiui attorno con virtù ſegreta, come auuenne in Piero, in Giacomo, in Matteo, in Andrea, in que' tutti, che abbandonarono, chi negozio, chi rete, chi robba, chi caſa, ſenza ſentirne ò ritroſia, ò ſtento. Con Giuda ſteſso, che non vsò di carità in trarre à ſe vn'huomo sì acerbo? era di genio auaro, era ſtretto, era ladro, *fur erat*. Criſto conoſceua tutto; vi diede in mano *Io.12.6.* ſua borſa; ordinò ſeruiſſe di teſoriero, e conſeruaſſe ciò, con cui eſso, ed i ſuoi ſtentoſamente vineuano. Vſando queſt'arte, ſouuenì à Giuda, con motiuo che hauendo ſuo biſogno, ſi aſteneſſe da ogni coſa non ſua. Oh! e vò credeſte aſtuzia d'intereſſe politico, metter borſa, e danaro in mano sì auara? Hor da ciò reſta ben conuinto, che Gieſù, e niente cercaua di voſtro, e non hebbe mai animo d'eſser Rè coronato. In argomento di che, non ſi sà che in mentre i voſtri v'erano dietro, *vt raperent eum, & facerent Regem*, ſi naſcoſe in vn monte grotteſco? non ſi sà ch'ei diſſe chiaro, *Regnum meum non eſt de hoc mundo*; *Io.18.36.* io ne vuò, ne mi auguro coteſto voſtro dominio? non ſi sà che à Ceſare, come à ſourano diede tributo; *quæ ſunt Cæſaris, reddite Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo?* Non ſi sà *Matt.22.21.* che coſtrinſe i ſuoi vbbidir à maggiori *etiam diſcolis*, ogn'hor che *Ad Heb.* comandaſsero, e giuſto, e honeſto? *13.17.* mà eſsendo così, come mai vorrem noi ſtimare, affettarſi da Gieſù comandi, verghe, dominij, con quanto è baſtante à chi vanta di Rè in terra? Criſto dunque in ciò non è reo, non hà errato, non merita aceuſa, ne condanna, *non expedit vt moriatur*.

Secondo ſi obiettaua. Queſt'huomo di Nazaret è vn'huomo accorto, e non ſanto, come ſi moſtra in eſterno. Và sù d'ogni conuito; hà cõmercij con Samaria; viſita Bettania;

nia; ragiona con Maria; vien cibato da Marta; e di queſta fatta. Mà peggio. Non oſſerua noſtro rito Moſaico, ſeben Diuino, ſebene ſcritto *digito Dei*, ſeben venuto da Monte Sina; ſiche contrauiene in tutto. Ancora quì ſon varie nature di accuſa. Vna: Gieſù non è ſanto, come dimoſtra, mentre s'addimeſtica, viue, cõuerſa con chi che ſia. Oh buon Dio! in grazia non iſtiamo sù di certo eſtrinſeco, ſenza vederne i motiui, che vi ſtanno di ſotto. Banchetta con Simon Fariſeo? Vero; mà con fine di conuertir Maria, che iui contrita, netta con acqua d'occhi ſuo brutto rugine di rea. (N'hanno rabbia certi de'voſtri, che non vorriano in coſtei vna sì grande ritiratezza.) Ragiona con certa meſchina di Samaria? Vero; mà ſi sà, che buon'effetto vſcì da ſuo ſanto ragionamento. Coteſta ritornò à caſa; diſſe à tutti: è venuto noſtro Meſſia, m'hà detto mio nome, mia naſcita, mio coſtume; indouinò, che non m'attrouo marito; che non è mio queſto che hò; e quando à me non ſi creda, *venite, videte hominem, qui dixit mihi omnia.* N'vſcirono à centinaia, che tirati da eſſo à ben viuere, viuono adeſſo vna vita ſantamente corretta. Soruennero Giacomo, Simone, Gioanni, *& admirati ſunt*, mentre diſcorreua con eſſa? Vero; mà ſuo ammirarſi, era che anco ſi degnaſſe catechizar vn'anima sì abietta, tentandone ſua conquiſta. Và con ſua Madre à nozze in Cana? Vero; mà reſta noto cõ che oggetto. Trà de'conuitati venne à mancar vino, comandò ſi recaſſero vaſi d'acqua, orò, benedì, conuerſe tutto in beuãda ſoauiſſima, ſi che tutti ſe n'ammirarono con dire: *bonum vinum ſeruaſti vſque adhuc; ſeruaſti bonum vinum!* Certo che i ſenſi à tanta gẽte non s'ingannarono. Conobbero così, e occhio, e fiuto, e mano, e guſto, e con ciò ſi conobbe Dio, mentre in eſſo conobbero vn vero miracolo. S'obiettaua, che Gieſù non oſſerua coteſta voſtra Moſaica, mentre anco di Sabbato netta ſcabioſi, e riſana ciechi ouunque ſi trouano? Vero; mà biſogna ſentir eſſo medeſimo. *Nonne Moyſes dedit vobis circumciſionem, & in Sabbato circumciditis hominem?* Hor ſe vn' Hebreo vien trà voi circonciſo anche di Sabbato, e tuttauia non ſi guaſta coteſto rito di Mosè, *vos indignamini mihi, quia totum hominem ſanum feci in Sabbato?* Anco di Sabbato voi rizzate vn giumento, ſe vi cade in terra; & io contrauengo, ſe cauo vn'infermo di cruccio? Anco di Sabbato vò viſitate vn carcerato; & io manco, ſe viſito, e comincio à curare vn morboſo? Anco di Sabbato ſi mettono monete *in gazophilatium*; & io contamino i riti, ſe dò mano à ſoccorſi d'vn'Anima? *Vos circumciditis in Sabbato, & indignamini mihi, quia totum hominem ſanũ feci in Sabbato?* A che dunque obiettarmi, che Criſto v'habbia guaſte, ò rotte coteſte voſtre, hora vſanze, hora ſante feſtiuità? Per auuentura in vno di que' giorni v'hà inhibito, che non tocchiate con Dauide ſua Cetra? che non diate vittime di vera Paſqua? Che non vſiate tromba in memoria di Gerico? che non cantiate Giuditta vittorioſa in Betuglia? V'hà mai detto Gieſù, che non arda Incenſo, che non ſi metta Tiara, che non oriate in vn *Sancta Sanctorum*? Mà eſſo caccia via *vendentes, & ementes*! eſſo ingiunge à ſuoi; *aſcendite vos ad feſtum, ego verò non aſcendam*! eſſo vſa così, e cõtrauiene à noſtro rito Moſaico! Veriſſimo: abbomina que'riti, che i medeſimi voſtri Padri abbominarono. *Caremonias veſtras, & neomenias veſtras odiuit anima mea. Facta ſunt mihi grauia, & laboraui ſuſtinens ea.* Non ſi oſerua, come abbiſogna coteſta voſtra vſanza, ò cerimonia, e Dio per queſto n hà vn ſommo

Deuter. 9. 10.

Io. 6. 22.

Io. 4. 9.

Ioan. 2. 10

Iſa. 1. 14.

abbominio. Mà sei medesimi,che vò chiamate Maestri, han così detto, Giesù sarà struggitore di cotesta Mosaica, mentre rigetta *caremonias vestras,& neomenias*: Non si fanno con cuore diuoto,netto,contrito; e in cõseguenza nõ s'accettano da Cristo vero Dio. Mà essendo così,come mai ò Rabbini dourà esso accusarsi,e cõdãnarsi, *vt moriatur*?

Terz'obietto era. Non può negarsi almeno di Giesù; che non sia, ò fatucchiere,ò Mago amico di Satana,con cui hà commercio,e amistà. N'habbiamo cento argomenti, che veramente *Dæmonium habet*; e così è causa, che noi straediamo, con mostrarci, che acconcia sciancati,che risuscita morti,che à ciechi rende sua vista,e di questa natura. Sono quì ancora due sorti d'accusa. Mà oh! Giesù Cristo Mago: Stregone: amico di Satana? Tutto in cõtrario. Esso ne vien vicino à certa tomba, e comanda. Fuora Demoni,fuora! Sentito ciò,atterriti costoro ne gridano: *Messia venisti ante tempus torquere nos*. Nõ basta. Tocca sù di gente inuasa;e subito i Diauoli: *mitte nos,mitte*;mandaci à stare in vna razza de' sozzi, anzi che toccarne con cotesto tuo dito sì tormentoso! V'hà di vantaggio. Esso sana energumeni,e tosto Satana esso cò suoi và gridando in aria:oh che gran virtù in cotest'huomo! *Verè filius Dei est hic*: non sà far tanto, se non chi è nato da Dio. *Hic,hic filius Dei est*! Vna voce,da noi tutti sentita, e in questo Sinedrin, e in questa Sinagoga, e in questa Città, e in questo *Sancta Sanctorum*, con ammirazione di tutta Sione attonita. Mà per mostrarci, che Giesù vero Dio era ben'anche huomo,soffrì esser tentato da Satana,come soggetto anch'esso à questa nostra tanto insidiata humanità. Hor adesso come direte sia Mago,sia Stregone, sia tutto di Satana, se contrasta, se abbatte, se tormenta così questo comun nimico? Farò vi conuinca vno de' vostri ciechi,à cui veramẽte si rese da Cristo,e occhio,e vista. Resta notissimo vn sì gran caso. S' incontra Giesù con certo cieco; si sente mosso à vsarui carità; sputa in terra;ne accozza vnguento;e distesо che n'hà sù di esso; via, comãda, và tosto à Siloe, astergiti, torna quà, ch'io ti dò sano. Fà così, & *venit videns*. Veggono tutto i vostri Hebrei,e ricercano: *quomodo tibi oculi aperti sunt*? Dirò; mà rimaso attonito in me stesso, non dirò quanto basta. Cert'huomo, *qui dicitur Christus*,fece di terra non sò che vnguẽto, ne mise à me sù di quest'occhio, *vnxit oculos meos*; e grazie à S.D.M. mi rese mia vista, *ecce iam video*! Quando così? *erat Sabbatum*. Cosa dunque stimi tù, se anco sana di Sabbato? Stimo, che sia vn santo, *Propheta est*. Oh bugiardo: non eri cieco! *Et non crediderunt ei,quia cæcus natus esset*. Chiamano suo Padre,sua Madre: cotesto è Garzon vostro? sicuro ch'è nostro. In verità vi è nato senza vista? *Scimus,quia cæcus natus est*. Mà come mai vede sì bene adesso? *ataiem habet*; dica da se,*nos nescimus*. Horsù di tù, ò carissimo, di tù, à noi,che basterà. *Da gloriam Deo*; cotesto Cristo non ti hà mica sanato, è vero? Già v'hò detto, che sì; m'hà reso sano, m'hà data mia vista, m'hà guarito. In che maniera? *Iam dixi vobis fecit lutum ex sputo*, mi vnse, comandò m' astergessi d'acqua, hò così vbbidito, *& video*. Inganno so! Tù fingi, e sei di concerto. Io? non è vero;anzi sono à giurarui, questa mia esser buona vista: veggo me,voi,aria,terra, Cielo, *& ecce video*. Sciagurato che sei;ò taci,ò ti gettiam da noi come vn membro scõmunicato *extra Sinagogã*. Ah santa,santissima verità, che insidia! che stratagema! che forza è mai cotesta, con che si tenta d'inchiodarui vostra lingua in bocca! Tuttauia vien quà,ò misero au-

Matt.8. 29.

Marc. 15. 9.

Ioan.9 7.

Ioan. ibid.

auuenturato, quà: mettiti con Criſto, e di cuore gratiſſimo, come biſogna che tù ſia di netto. Mio Signore, mio Meſſia, Nazareno mio, ſe coteſti Hebrei ſono ciechi, non è di me così, mentre hormai mi ſono accorto d'hauer buona viſta. Dotta mano, che mi vngeſte, io vi benedico: Prezioſo fango, che mi ſchiariſte, io vi bacio: Caro Giesù, che mi ſanaſte, io con tutto me ſteſſo vi adoro. Mà ſe vò mi deſte così buon'occhio, datemi ancora voce baſtante, così che in auuenire vi ſtia encomiando. Certo che mai m'abbatterò in voi, che toſto memore d'hauer mia viſta da voi, non dica: *Homo, qui dicitur Chriſtus, fecit lutum ex ſputo*, me n'vnſe, mi bagnò, m'aſterſe; ond'è, ch'io veggo: *& ecce iam video, iam video!* Tanto ſucceſſe à voi, anzi à tutta Sione ò Giudici, ò Rabbini, ò Sacerdoti, ò tutti, che quì ſtate in vn sì vaſto maeſtoſo Conſeſſo. Mà dunque à che ſi mormora? Queſt'azione di Criſto è magica? mentita? bugiarda? Coteſta voſtra sì ch'è vna vera menzogna. Hor così ancora Giesu riſuſcita Lazaro in Bettania; così vn Garzone in Naino, così da barre, vrne, tombe, tanti che morirono in Giudea. Non erano coteſti ſoſtanze vane, ò accozzate d'aria nò. Meno vide Abramo in ſembianza magicamente acconcia; mà vide sì gran Patriarca, come Dio, che hà occhio in tutto, e quì adeſſo fà veder à noi vn cieco ſanato, acciò s'intenda, eſſer eſſo vn'huomo, che non ceſſa di eſſere vero Dio! Vuò conchiuderui tutto con iſtringer tutto.

Giesù di Maria è venuto in terra veramente Meſſia. Non è vero, che ammutini gente à inſidiarui coteſta voſtra Corona; che fingaſi vn Santo, e vi ſtrugga coteſta Moſaica; che ſia mago, anzi amico giurato di Satana. Ben'è vero, che da Rè Sabei reſta conoſciuto, e s'adora Sourano. Vero, che ſi rènde ammirato con quiſtionare in Sinagoga. Vero, che ciba voſtra gente, ſouuenendone con cinque miche ben cinque milla. Vero, che dirizza ſciancati, che ſana ciechi, che fà ſorgere i morti à nuoua vita. Hor eſſendo così, come mai vorrete dir voi *expedit vt moriatur*? Santiſſimo Rè Abia, sò ben'io voſtro ragionare, quando Geroboamo cinto da guerrieri venne à ſchierarui attorno vn vaſtiſſimo eſſercito. Ah diceui, non v'accimentate ò genti, non v'accimentate *contra Dominum Deum veſtrum, quia vobis non expedit!* Via sù, concedete à me coteſta fraſe voſtra, bocca in così ragionare, ſauia, ſanta, benedetta. Gran Giudici, che ſiete quì da tutta Giudea, io v'atteſto che Giesù è vero Dio, vero huomo, vero Meſſia; venuto quà giù tocco di amore à riſcattar Sione già reſa ne' ſuoi errori; vna miſeraſchiaua. Deh nõ v'armate *contra Dominum Deum veſtrum, quia vobis non expedit!* Io così à commun Senato; Io quì, oue ſtà tutta Sione; io con aſſenſo di voſtra Curia; Io Giudici, qualunque mi ſono (*& ſcit Deus, quia non mentior*) v'hò così moſtro, e detto.

Paralip. 12. 13.

PARTE SECONDA.

Pſal. 63. 1.

P*Rotexiſti me Deus à conuentu malignantium*, diceua con renderne grazie à ſuo Signore vn citariſta Profeta; Ed'io così vuò ringraziar noſtro Dio, che m'hà conceſſo dire à ſoccorſo di Giesù Criſto. *Protexiſti me Deus à conuentu*, cioè da queſta Sinagoga, tutta gente nimica, e armataſi contro vn Nazareno di vera innocenza. Tanto mi fà creder Ponzio in ragionarne con cuore ingenuo. Hebraiſmo t'aſſicuro d'hauer io eſa-

minato ben bene cotesto tuo Cristo. Tuttauia non ostante vna stretta giuridica esamina, *non inuenio causam ex omnibus his, in quibus eum accusatis*. Non vuò tradire ò in me, ò in voi ne verità, ne Dio, ne conscienza. *Non inuenio causam in eo, vt moriatur*. Torno à giurarui, che *in quibus eum accusatis, non inuenio causam*. Mà oh trista interesse, oh trista! V'hà chi sà dire in orecchio à Ponzio: quando tieni con Giesù, *non es amicus Cæsari*; e tanto è bastante acciò ammutisca. Nondimeno terminar bisogna. Stà bene di nostro Messia, che muoia, ò nò? Ah misero Giuseppe, miserissimo! Non bisogna ua contar à Germani certa vision misteriosa. Io sognauo, ch'eramo tutti à mieter biada; che mio fascetto ne staua in trono; che i grani seruiuono ad esso quasi gemme attorno, e da vostri ne veniua quasi Rè adorato. Questo racconto *extitit seminarium odij Fratribus suis*! Però s'inuitarono: *Venite, venite, occidemus eum*; e si vedrà cosa giouino *hæc somnia sua*. Mà Giuda ben tosto gridò. Vò siete in errore, non istà bene si vccida nò. *Quid enim prodest, si occiderimus fratrem nostrum*? Già sono inteso da voi, ò Giesù di Maria. Cotesto vostro esserui dato à conoscere huomo Dio, Signore in terra, iurisdicente sù questa nostra natura, vi mosse contro tutto quant'è sì gran Concilio. Mà se bene v'hò io mostro, che à Rabbini non gioua, *si occiderint fratrem nostrum*, nientedimeno timorosi, che cadano in mano à voi corona, e scettro di tutta Giudea, iniquamente sentenziano, muoia Ciesù, che stà ben morto; *Moriatur*. Oh trista politica! oh interesse di corte! oh brutta ragione di stato! S'era detto con verità *non inuenio causam in eo*, e tosto si cade in così brutto giudicio. Ah Redentore carissimo, e come ciò? sono io non buono à vostra difesa; ò voi tratto da vero amore stimate sia bene di restar sentenziato? Tutto è vero. Non son'io buono se non à offender Giesù; ed'esso cerca sentenze di morte in così gran Consistoro. Muterò dunque frase à genio di Cristo, e dirò che gioua *vt moriatur*. Gioua, ò vaga ferita, che vò siate in seno à Giesù, acciò io mi vi metta dentro sicuro. Gioua, ò Chiodi beati, che vò siate in mano à Giesù, acciò io mi v'attacchi come ad ancore di sicurezza. Gioua, ò Croce santa, che vò siate indosso à Giesù, acciò io me'n serua come di buona crociera. *Expedit, vt moriatur*. Mà voi sarete contento morire in questo vicino Venerdì Santo? Quando così m'auuenga, io me'n dichiaro, che vostro Sangue sarà qui trà noi adorato; vostra morte benedetta; e voi da me in resa di grazie con questo mio cuore baciato. Amen.

Luca 23. 24.

Gen. 37. 5.

Ioan. 18. 14.

PRE-

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica Seſta DI QVARESIMA.

Turbæ autem clamabant: Hoſanna Filio Dauid.
Matth. 21.

QVESTA mattina ſi che hò veduta N. *nouam Ciuitatem Sion*, mentre con mano di vera giuſtizia menaua ſchiaui à Gieſù i noſtri oſſequij, acciò s'accreſceſſe ſuo regio trionfo. Quà ſcherzauano rami gaiamente in aria, honorata memoria di que' tanti, con che tutta Giudea coronaua ſtamane vna sì vaga feſtiuità. Quà intorno habiti de' vizioſi coſtumi, con borioſa mà innocente rouina gittati à terra, oue diſteſo teneriſſimo ſtrato, inuitauano à caminarui regiamente vn Dio. Quà vſciuano Sacerdoti con battute di croce à ſchiuder i ſantuarij, acciò ne' garzoni v'entraſſero, e virtù, è bontà, come hoggi entrauano in Sione, cantando con bocca di cuore *Hoſanna hoſanna*. Tantoche hò io veduta N. *nouam ciuitatem Sion*, cui reco auuiſo, eſſerſi à Dio reſa sì cara, ch'eſſa vi ſtà tanto bene in mano, come in cuore deſcritta. Mà oh non s'aueri con ciò che ſiegue, vno ſin'hora così honorato confronto! Triſtiſſima Sinagoga: non oſtante ſia tutta in Dio, *inſtabilis facta eſt*! Maritò à Rami vn *Benedictus qui venit*, e dimattina rizzerà croci à Gieſù con nome di brutto ſciſmatico. V'intuonò amoroſa, *Ecce Meſsia*; ne guari v'andrà, che vomiti con beſtemmie *ſeductor ſeductor*. V'andò intorno à metterui corona; e ſubito tenuto reo, griderà tutta toſico *Crucifigatur*. Non è contenta errar da plebea. Donò à Gieſù diademi, acciò ſuo tradimento ſia in auuenire di offeſa Maeſtà. Sembraua niente, machinar contro vn Dio, che hà concetto d'huomo; vorrà ingiuriare vn'huomo, già conoſciuto Dio. Ah! non vorrei mica, che voi ancora menaſte Criſto vittorioſo, con genio di metter in croce i trionfi; tantoche nati con decoro, veniſſero à morire con vitupero. Cara Criſtianità, non ſia mai vero, che di te ſia detto, *inſtabilis facta eſt*. Non gioua cominciar di Quareſima, ſe così non continui, terminata che ſia ben'anche Paſqua. Cominciamo.

Apo. 21. 2.

Ie. 2. 7.

Thren. 1. 8

Santa Quareſima, io già ſtimo di certo, che voi con voſtre lagrime m'habbiate netta ogn' Anima di queſto mio Vditorio; ammorzato con voſtre ceneri quanto fuoco vi ardeua in ſeno; con voſtre orazioni, contrizioni, communioni, reſe hormai à N. e grazia, e amicizia con Dio. Coſa dunque mi reſta, ſe non dir à voi, come à que' di Genoua diceua San Bernardo? *Quid reſtat chariſſimi, niſi vt admoneamini de perſeuerantia*? V'auuiſo così, conoſcendo ben'io quanto ſia ſtentoſa, e da che naſca ſua sì grande fatica. Eſſa vorrebbe tener vn' Anima, oue non hà vſo di ſtarſi;

S. Bern. ep. ad Gen.

cioè in bontà, in virtù, in santità: Ed oh quanto vi stenta! *Nam vnusquisque in ijs, quæ amat, quietem statuit*; e standone fuora, vi stà con aggrauio, se anzi non è con tormento. Però troueremo vn'Hebreo, che ciba di manna, e subito vi nausea; vn rustico, che vsa di aratro, e tosto se'n ritira; vna misera, ch'esce di Sodoma, e incontanente vi smania dietro; vna Statua, che comincia in oro, e termina in creta. Oh perseueranza quanto sei tù ardua, oh quanto: massime che Satana stesso vi mette insidia! Gran mistero diceua Giouanni, hò io veduto. Cert'Anima tutta vestita di sole, coronata vagamente d'Astri, e con sotto à piedi vna gran Luna. *Ecce autem stabat Draco magnus*, haueua vn Dragone vicino. A che oggetto? *insidiabatur*. Doue mai? *calcaneo eius*. Causa? v'era sotto suo vago pianeta. Quanto vago? Resta noto. Luna, che sia in diametro con questo Sole, si sà ch'è rotonda, in quarta decima, e tutta di Pasqua. Sendo così, cosa ne dice vn'Astronomo? ch'essa si troua sù que' nodi, che chiamano *caudam, caputque Draconis*. Ah! *Ecce Draco stabat, ecce draco*! Satanasso non vorrebbe in voi cotest'astro sì tondo, cioè tanta grazia di Pasqua, mà che anzi foste à guisa di certa Luna, bizarramente scrittaci da vn Rettore historico. In cortesia vdite con che bizarria. *Luna maculosa, & subito panitens; immensa orbe pleno, & statim nulla*. Tenta che ogn' Anima sia vana, varia, incostante, non d'vna sembianza; che hoggi ne riesca tersa, dimani brutta; vn giorno tonda, vn giorno scema; che d'intera si arrenda in manca, in meza, in quarta, in curua, in taciturna; tantoche in auuenire, ò dica stentatamente, ò anzi non dica sua colpa: che insomma *crescat, & decrescat*, dice Beda. Quest'è di Satanasso, che nõ insidia, ne à manto d'oro, ne à serto ricamato d'astri; mà meramente à piedi, oue stà quest'Astro sì vago, e rotondo. *Insidiatur calcaneo eius*; cioè à sua santa, e tanto necessaria costanza. *Hæc enim*, dice sant'Agostino *ad Fratres in heremo, hæc enim calcaneum est, quod contra draconis ictum obseruare debemus*. Resta dunque mio carico insegnarui adesso i veri mezi da ben'ottenere vna sì grande, bisognosa virtù; e attenti, mentre io non vuò sindaresi, ò timore d'hauer quì ragionato senza insegnare, ò scarso di frutto.

Primo sarà vn'auuiso di Seneca, corroboratomi da San Paolo. Non mi contento, scriue sì grande Stoico, che si esca in vn'atto di virtù; mà bramo in voi che s'acquisti vn' habito. *Fiat habitus, quod erat impetus*. Battezato mio tù sei vscito in certo santo entusiasmo, e con tornare à Sua Diuina Maestà vsasti d'animo risoluto. Sù, *fiat habitus, quod erat impetus*. Mà vn'habito come si genera? Dicono tutti *ex renouatione actuum*. Fà che ritorni cotesta tua contrizione, communione, orazione di Pasqua, che così n'andrai habituato. Tanto cerca San Paolo da sua gente conuersa. *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Non mi negate quì vn commento à mio modo. Cosa mai, ò Dotto succederebbe in vn vacuo? Dicono i Fisici, che nientissimo. *Verbi gratia*, mettiamo sia vacuo in aria. Quest'occhio nostro non vedrà, ne vn fenomeno, ne vn'astro, ne vn'iride, ò che che sia. Supponiamo resti vacuo quì, ou'io sono. Ciò concesso, non mouerei mia mano, mia bocca, mia lingua, ò in atteggiare, ò in dirui questo misero ragionamento. Sia vacuo in vn'arena di steccato; niuno giuocherà d'hasta,

niu-

Gen.

Apoc. c. 12 3. 4.

Plin. hist. nat. l. 2. c. 9

Beda l. 3. cap. 38. in Marc. 9.

S. Aug. ad Frat. in heremo.

Sen. ep 16

S. Paul. 6. ad Cor.

niuno di Scherma, niuno di cornetta. Venga vacuo dou'è vn'argana, non teſſerà ſuo lauoro; dou'è vna bombice, non tramerà ſua ſeta; dou'è vn'ape, non ſuchierà ſuo timo. Entro d'vn vacuo, ne fuoco diſecca, ne acqua bagna, ne terra genera; niente in ſomma ſi fà. Però vanno gridando i ſauij con tutta Stagira, che *natura omnis abhorret à vacuo.* Ah! *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Non ſi tenga coteſta grazia ozioſa nò. Dite anzi con voce robuſta; *mitte eam, mitte de ſede magnitudinis tuæ, vt mecum ſit, & mecum laboret.* Dio Grande, non ſiate contento, ch' eſſa reſti con meco, ſe non è in atto continuo di buona miniſtra, e fecondiera: *mecum ſit, & laboret mecum!* Tanto nota ſan Geronimo eſſer auuenuto in sì gran Dottore, riuſcito maeſtro à ſe medeſimo. *Paulus quotidie proficit; nec ſeruat delicatè gratiã in ſudario; ſed auarus negotiator, de die renouatur in diem; & decreſcere ſe exiſtimat, niſi ſemper creuerit.* In corteſia diſtinguiamo di ſenſo in ſenſo vna sì graue ſentenza. *Paulus quotidie proficit.* Sà eſſo quanto ſia bene oſtinarſi à vantaggiare d'anima; in vna mera rondine non habbiamo eſtate; hoggi eſſer attiuo, e nò dimani, coſa è mai, ſe non vn biaſimo, d' eſſer hoggi viuo, e dimani morto! *Nec ſeruat delicatè gratiam in ſudario.* Fà carica di bechino, chi ſotterra i doni, che Dio dà; Co' ſtarſi ozioſo vien à mancare ogni banco; e moneta, che non ſia in cambio, non è da negozio. *Sed auarus negotiator de die renouatur in diem.* S'attroua vna ſorte d'auarizia, che non è vizio, mà virtù; in genere d'anima ſi tien à gran merito eſſer vn ghiouo; e diuenta reo d' Inferno, chi non sà rubbarſi vn Paradiſo. *Imò decreſcere ſe exiſtimat, niſi creuerit.* Vn' omiſſione con Dio non và in conto di mera mancanza; chi non fà, commette, non omette ſolo; *qui non eſt mecum, contra me eſt.* Tanto ſan Geronimo. Vditor mio, hai tù inteſo? Non reſti ozioſa coteſta tua grazia nò. Dì ancora; *mitte eam, mitte, vt mecum ſit, & mecum laboret.* Ogn'anima, che brami far bene, *aſcenſiones diſpoſuit in corde ſuo*; vſa ingegno in diſtribuirſi con tutta economia ſua ſante aſceſe; tanto che d' hora in hora ſi acquiſti grado. Polignoto era vn'artiere, buon da ritratti, mà tutto bizarria. Diſſegnò cert' vno à mez'aria; ne mai conobbero i circonſtanti, ſe giſſe in sù, ò veniſſe giù, reſtando trà sì, e nò, come vn'equiuoco. *Neſcias, vtrum aſcendentem pinxerit, an deſcendentem.* Oh di quanti è vero, che non ſi sà, ſe auuanzino, ſe retrocedano! ſtanno à mez'aria tormentando con tedio, e occhio, e fantaſia in chiunque vi conſidera, mentre non sà, ſe ſiano *aſcendentes, an deſcendentes.* Mà nò miei Criſtiani; non ſia ciò di voi nò. Vn'anima, che hoggi ne vien à Dio con verità, *diſponit aſcenſiones in corde ſuo*; anzi come verte vn' idioma, *horologium in corde ſuo.* Coſa fà vna machina horaria, quando ſia buona? Camina, di hora in hora, di ſegno in ſegno, di nota in nota. Và di Ariete in Tauro, di Tauro in Vergine, di Vergine in Libra. Non quieta, e terminato ch' habbia ſuo giro, ne comincia di nuono; tantoche ſi teſſe vn continuo, vago, faſtoſo Zodiaco. *Diſpoſuit aſcenſiones, hoc eſt horologium in corde ſuo*; e così d' azione in azione mouendoſi *facit habitum*; onde ſi acquiſta corona di perſeueranza.

Sap. 9. 10

S. Hier. 2. aduerſus Iouinian.

Pſal. 83. 6

Plin. l. 31. c. 15.

Gloſſ.

Secondo mezo à di continuo far bene, ſarà euitare tante occaſioni, che

induſtria, ne ingegno, ne quanto merita ſtima eterna? Mà come tua baua non è anzi toſico à rientrarti nuouamente in bocca? Doueuano que' ſtami tuoi eſſer catene contro di tua reità, ò ſeruire di camuzzone à chi merita d'eſſer morta. Brutto Minotauro vſo di ſtar in aria, e come à danno tuo non hai con tanto ſtame ordito à te vn labirinto? s'io t'arriuo, certo vuò troncar que'piedi, che imbrattarono sì vaga teſtura di mano. Quanto bene hai tù rouinato? *Diuinus perit ille labor*! Criſtiano credi tù, che coteſta conuerſion tua ſia trama Diuina? Oſſerua bene quanto coſta. Vi ſtettero attorno, grazia eccitante, grazia ſuſſeguente, grazia ſantificante, toccando, mouendo, habituando. Vi ſtettero attorno tuo Cuſtode con ſuo dettame, tuo Maeſtro con ſua Dottrina, tuo Curato con tutta ſua Chieſa. Vi ſtettero attorno, Quareſima, digiuno, Meſſa, orazione, aſtinenza. Vi ſtettero attorno, e Certoſe, oue ſi medita; e Oratori, oue ſi canta; e Catedre, oue s'inſegna; e Nitria, e Tebaida; e vna Patmos tutta. Oh che coſa diuina è mai coteſta conuerſion tua! Nientedimeno io dirò à certi quanto Seneca, oſſeruata ch'hebbe vna Sirena. *Virtus ea diuina in lubricum deſinit, eiuſque partibus venerandis, atque fidereis iners attexitur, marcidumque animal*! Non diſsero mai ne Agoſtino, ne Griſoſtomo con maggior riſentimento, quando commiſerarono vn recidiuo. *Diuina ea virtus*, cioè coteſta tua grazia di Paſqua, *deſinit in lubricum* termina in moſtro bruttiſſimo, *partibuſque venerandis, atque fidereis*, cioè à Sagramenti, che ti reſero ſanto, s'incaſtrano sẽſo, auarizia, ghiottoneria, e quanto addomeſtica i brutti horrori d'vna Circe con mutar anime in beſtia; *iners, marcidumque atteritur animal*! Cauſa? Già s'inteſe da quanto, e v'hò recato, ed'hora vi ſantifico per bocca d'vn ſauio. Chi hà mai oſſeruato quanto ſia temeraria vn'aragna? baſta ch'eſſa troui vn'occaſione di mezo, cioè vna menoma trama in aria, che toſto vi camina sù, ed'entra ben' anche in camera d'vn Rè, ò Monarca. *Stellio nititur manibus, vt moratur in ædibus Regis*. Entrata, non hà tema di metterſi, ne sù'n broccato quantunque di Venezia, ne s'vn'arazzo, ſeben di Fiandra; ne s'vn raſo, ancorche ſia di Genoua, ò che sò io. Mà come ciò? e come mai camina coſtei da muro à muro tenuta in aria? Baſta che gitti vn menomo ſtame di mezo, e tua feneſtra non ſia tutta chiuſa, che toſto v'entra, *ſpatiumque relictum textu ſupplet ſacrilego*! Sò beniſſimo d'eſſer inteſo. Baſterà ogni menoma occaſione anco tenue, acciò entro tua caſa venga vn'aragna di morte, tutta vizio, tutta rabbia, tutta toſico; *Et mors ingreditur per feneſtras*. Giunta iui, coſa non contamina, ſe guaſta quanto comincia in oro, in argento, in ricamo di Paſqua? *Diuinus perit ille labor, perit*!

Terzo mezo à ben'iſtarſi, e continuare con Dio, ſarà oſſeruare quanto auuiſa Sant'Agoſtino, con dirci che *omnis occaſio eſt obtruncanda*. Non dice *occaſio*, come ſin'hora v'hò moſtrato che abbiſogna, mà *omnis*. Non baſta. V'hà ben' anche aggiunto queſto termine *obtruncanda*. Dirò tutto. S'attrouano due ſorti d'occaſione; vna vicina; vna rimota: e due ſorti ancora di vſcirne; vna che ſi chiama rimouimento; vna ſtruggimento. Attento, che quanto dirò è biſognoſo. Plauto Comico ſcriue di certo, cui s'era meſso ſuo ſignore à caricar vn rimbrotto. Tù m'hai rubbato. Io? non è vero. Nò? mo-

Prouerb. c. 30. 28.

Ieremi. 9. 21.

Sen. ep. 29

S. Auguſt. de perfeu. Et D. Hieron. in c. 18.

Mostrami tua mano destra. Ecco quì; essa è netta. Mostra tua sinistra. Ecco; anco questa è monda. *Ostende tertiam*. Mà costui quante mani haueua? Eh: nascose suo furto in vno scrigno, e cotesto seruiua di terza mano. Battezato hai tù ancora cert'occasione con teco? certo dirai che nò. Via dunque, *ostende mihi dexteram*. Non vi s' attroua. *Ostende sinistram*. Nemeno vi stà. *Ostende tertiam*. Mostra vn tuo ritiro, vn tuo casino, vn tuo amico, con cui viue in deposito, sinoche ò si battono chiodi, ò si cantano treni; ò si communica di Pasqua. *Ostende tertiam*; e che sì, che vi trouo. Non occor dirmi, che non hai occasioni con teco nò. Sarà forse così d'vna vicina, nò d' vna rimota. Mà cotesta se ben rimota, sarà bastante à rouinarti, e grazia, e amicizia con Dio, e anima! Santa Scrittura seruitemi vò quì d'argomento. Pecca Satana; e diuenta vn meteoro, tutto chimerico. Resta Cometa, e Drago. Sendo poi che i grandi non caminano senza corteggio, tira seco abbattuti quanti astri v'erano attorno. Con che ciò? Nota, che à cotesti è vicino Satana di testa, mà con essa non cozza; vicino di bocca, mà con essa non attosica; vicino di vtero, mà con esso non imbratta, non ottenebra, non eccliſsa. Porta vna coda, rimota, distesa, e ch'arriua con suo strascino in terra. Oh! con questa ritorta in sù batte que' tanti astri, tantoche tutti rouinano, *cauda sua traxit*! Sò adesso tua scusa, ò cristiano, sò benissimo. Tù dici, se sono in occasione, non è occasion vicina, mà rimota, siche non cadrò. Eh ingannato! *cauda est remotior, & stellas traxit*! Stà quì attento, che n'hai bisogno. *Cauda traxit, & est remotior*. Tantoche hà detto benissimo Sant' Agostino: Rimuouasi, *non occasio*, mà *omnis occasio*! Resta vedere in che maniera debba esser ciò. Sarà bastante consegnar vna treccia, vn ritratto, vna scritta in mano di certo, e dire: si metta sotto chiaue, fino à che mi confesso? Nò non basterà, mentre così tornerebbe ad esser causa di tua ricaduta. Bisogna recidere, *obtruncanda est*, *obtruncanda*! Vuò dichiarirmene con certo caso ne' Giudici cap. 15. Vsò Sansone contro de' suoi nimici vn'accortissimo stratagema. Raunò *tercentas vulpes, candasque innxit ad candas, & faces in medio earum colligauit*. Trecento di coteste astute vnì Sansone coda con coda; v'attaccò certe faci, e cacciate trà seminati de' suoi auuersari, bruggiarono quanto v'era di grano. *Tercentas vulpes*. (Adesso n'habbiamo di maggior accortezza. Già se'n cercauano à centinaia; e quì à metter fuoco in cento case basterà vna.) Se'n risentono i Filistei; e giurano, che quando non habbiano Sansone in catena, struggeran tutto. Cotesto buon Cittadino, anziche danneggiar à suoi, è contento irsene catenato. (Azion heroica: in vantaggio d' vna specie non far conto di se indiuiduo; e senza studiar à Stagiria, dourebbe ogn'vno metter in vso sì buona massima.) Venuto Sansone trà de' nimici, subito vi corrono attorno sbeffando. Ah miseraccio! Verissimo; tù sei robusto, mà come vn toro, cioè senza giudicio. Con tutte tue volpi non sai esser ne men accorto. Seruirono esse da ciò, che sono: ti condussero astutamente in cattura. Mà tù medesimo hai mossa guerra contro te stesso. Tanto fuoco acceso è causa d'vn Lione atterrato. Vanta hora che sei brauo: i Garzoni nō maggiori d'vn dito hanno à scherno vn gigante di statura. Combattendo noi cò stocco in mano, morirestì glorioso.

Paulus Strosbil.

Apoc. 12. 4.

Iud. c. 15. 13.

Nò

Nò nò; biſogna morire tutto ignominia. Saranno queſte noſtre riſate i dardi, che ti trafigano. Ah! ne men morte sì degna honorarti: eſsa ne vien ſenz' armi, acciò ſi conoſca, che di te non hà ſtima. T' ammazzerà tua vergogna, brutto carnefice à chi vanta brauura. Oh che gran Semideo, che grand' Heroe, che grand' huomo! Detto così, v' abbaſsano contro, chi vn' arco, chi vn' haſta, chi vn brandiſtocco. Mà ſono tutti come i tramati ſu' n arazzo Fiamingo: ſenza mai dar giù tengono in aria, e minaccia, e botta. Sazio Sanſone di ſentirſi beffato; eh dice, non ſia mai vero, ch' io reſti deriſo. Dà co' bracci vna ſcoſſa; ſnodaſi, e brancato cert' oſſo d' Aſino, con cuore da Marte ne mette in rotta vn' eſſercito. *Maxillam Aſini arripiens, interfecit ea mille viros.* Coſtoro ſe n' ammirano, e van dicendo. Mà coſtui non era ſtretto? non era in catena? non era ſchiauo? Vero; tuttauia non era morto, e così non eſſendo, potea vſcirne, come n' vſcì da brauo. Sant' Agoſtino ragiona con teco. Non mi dire: hò meſſa in catena vn' occaſione, ſtarà in ſequeſtro, ne ſi muouerà. *Occaſio truncanda eſt. Aut occide iniquitatem, aut occideris*: e quando non ſia da te vccisa, vſcirà fuora, veſtirà di corazza, verrà in combatto, t'ammazzerà. Hor che miſeria ſarebbe; veder vn' anima, che hora s' attroua in grazia, cader à terra, e morirſi rea? Oh s' io m' attrouaſi à riua di certo mare chiamato mar Morto in Giudea, certo vorrei moſtrarui; e acqua, che vi ſtagna; e bitumi, che v' ammorbano; e aria groſsa, che v' ingombra. Poſcia vedendo entrarui vn Giordano, così vago, terſo, e ſereno, griderei con quanto di voce m' attrouo. Coſa dunque ti gioua, ò fiume Regio, eſſer tù nato da cune maeſtoſe, cui ſtanno attorno quanti giardini vanta d' hauere tutto monte Libano? Coſa ti gioua, eſserti reſo ſanto, quando vn' Arca benedetta carica de' trofei tenne sù di te sì decantato tragitto? Coſa ti gioua d' hauer ſoſtenuto Elia, vn' huomo Taumaturgo, in metter queſta natura ſotto catene di ſeuera vbbidienza? Coſa ti gioua, entro tue riue hauer vdito Batiſta, mentre à contriti cauò sì gran pianto, in cui non era vizio, che non ſentiſſe naufraggio? Coſa ti gioua, eſſer da te riſorto Criſto, mentre n' vſcì aſtro nuouo, coronato co' raggi d' vn Batteſimo in teſta? Coſa ti gioua, eſſerſi qua vibrato in aria vn Dio, tutto acceſo di carità, e tutto neue, giache veſtì con treno d' amoroſa Colomba? Coſa ti gioua, che Amano ſiaſi netto in te, ſommergendo anche ſua tema di tornarne ſcabbioſo? Tù vago, tù ameno, tù ſanto, tù benedetto, e quà veniſti à terminare in acqua torbida? in aqua ſuccida? in acqua morta? Giordano miſero, miſeriſſimo! *Duos lacus*, và dicendo Egiſippo, *victor ingreſsus, in tertio hæret.* Vſcito con vittoria da Geneſaret, e Tiberiade, vien eſſo à terminar, ò morire in vn ſozzo mare bituminoſo; *aquaſque laudatas peſtilentibus commixtas deperdit!* Battezato m' intendi hora? Non giouerà coteſto Batteſimo, coteſta Creſima, coteſto Santiſſimo, coteſto Sangue di Gieſù Chriſto. *Quæ enim utilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem?* Acciò dunque così non ſia, che mi reſta ò Criſtiani, vuò ridirui con ſan Bernardo, *niſi vt admoneamini de perſeuerantia, quæ virtutibus meretur coronam, & viris gloriam?* Perſeueranza! e ſenza di queſta niente monta vn' intera Quareſima. Perſeueranza! e ſen-

Iudic. 15. 16.

S. Aug. in Pſal. 63.

AEgiſip. de Vrb. excid.

Plin hiſt. l. 5. c. 15.

Pſal. 29.

e senza di questa niente monta risuscitare con Cristo. Perseueranza! e senza di questa niente monta, ne Sagramento, ne Chiesa. Perseueranza! *Quid restat charissimi, nisi vt admoneamini de perseuerantia, quæ virtutibus coronam, & viris meretur gloriam!* *S. Bernar. epist. ad Genuens.*

PARTE SECONDA.

CO rreua quistione circa d' vn Rè sauio curiosissima, se fosse con Dio in Paradiso, se con Satanasso à tormenti d' Abisso. Stimò certo Pittore accordar bene i contradittori, con situare cotesto Rè così, che da mezo in sù stesse beato in Cielo, da mezo in giù stesse dannato sotterra. Questa bugia misteriosa indica vna vera historia di certi, che vorriano mettere in credito certa chimerica santità. Resta noto esserui gente battezata, che stà meza con Dio, meza con Satana; meza santa, meza trista; meza in terra, e meza in Paradiso. Di Pasqua tutta buona, di Pentecoste tutta rea; Vn mese corretta, vn mese trauiata; hoggi vera Cristiana, dimani Etnica. Insomma vna chimera, cui à ben tessere concorrono i contrarij d' vn vaghissimo sì, e d' vn nò bruttissimo. Non si continua in viuer da giusto; e v' hò io detto bastantemente da che ciò auuenga. Bisogna ò mio diuoto sbarbicar da te ogn' occasione di nuoua caduta. Non dirmi: sono già contrito, e communicato, che non giouerà. Neemia nascose in vna cisterna certo fuoco, di cui vsaua in bruggiar vittime à Dio. Tornato quà dopò mesi, e anni, trouò che tutto s' era conuerso in acqua. *Non inuenerunt nisi aquam crassam.* Tuttauia comanda, che si rechi vn mazzo di legna, e vi si metta vicino. Vbbidito, eccoti vn mostro. Cotest' acqua tutta si conuerte in fuoco, e bruggia. *Ignis accensus est magnus, itaut omnes mirarentur!* *Mach. l. 2. cap. 1.* Cosa dici tù ò conuertito? Io mi sono cambiato in acqua? non hò senso? non sono come già ero? Concedo anche ciò; mà con legna vicina bruggerai ancora, e d' acceso mutato in freddo, tornerai ben tosto à diuentarne acceso. Questionauano in Senato di Troia, che dobbiam noi vsare con Elena? Già vi corrono tutti attorno; Giouentù, Vecchiaia, Signori, Sudditi, tantoche non v' hà cuore non adescato. Conchiusero: ne vada via, raminga, sbandita, rimota così, come non viuesse a questo Mondo. Stagirita ne caua vn sentimento, che anche à Battezati seruirà di maestro. *Quod ergo Troianorum Proceres erga istam fecerunt, hos nobis agendum est erga voluptates.* *Aristot. Eth. lib. 2. c. 9.* Ecco qui come v' hò detto: Bisogna cacciar da noi quanto v'è d'occasione, sia essa vicina, ò rimota. Mà via così, che non s' attroui, ne in casa, ne in vicinanza, ne in segreto. Via tutta, e da tutto. *Nam si eas ita dimiserimus, minùs etiam peccabimus.* A' dir così, non vi sembra Stagirita vn vero Dottore, ò Maestro di Santa Chiesa? Perseo trà tanti asterismi anch'esso stà in Cielo; mà vi stà monco, e sciancato. Causa di ciò? Per metterui Andromeda in vicinanza, tutta intera, e ben formata, rubbarono certi Astri da Perseo, tantoche sì gran Semideo ne rimase mozzo. Nota ciò Manilio Astronomo, e ne caua bizarramente vn suo sensato epifonema. Oh dice, oh che brauo! Perseo combatte, vince, tronca la Medusa; e vicino à certa donnuccia, ch'è Andromeda, ne riman' abbattuto? Certo così, certissimo. *Victorque Medusæ victus in Andromeda est!* *Manil. in re Astron.* Mia Cristianità quanti hanno vin-

vinta Meduſa, cioè Mondo, Senſo, Demonio? Con tutto ciò vn'occaſione vicina vi rubba, e coraggio, e virtù, e brauura, *vincuntur in Andromeda*! Non baſta. Fà di meſtieri euitar ogni occaſione anche rimota; *obtruncanda eſt omnis occaſio*. Sara diſſe vn giorno à ſuo Conſorte Abramo. Gran coſa, che con Giacob è di continuo in conteſa coteſto Iſmael! Horsù via, caccia coſtui con ſua Madre di Caſa. *Eijce Ancillam, & filium eius*. Mà ſe vno era cauſa de'romori, come qui ſe'n cacciano dua? Penſaua Sara così, e da ſauia. Stando in caſa queſta ſerua, chi sà, che cacciatone ſuo primo Garzone, non ne rinaſca vn ſecondo? Nò nò: Vadano, e coſtui, come cauſa vicina; e coſtei come cauſa rimota d'ogni conteſa. *Eijce filium, eijce Ancillam*! Ecco qui, come inſegnaua beniſsimo S. Agoſtino. *Eſt obtruncanda omnis occaſio*. Quando con teco ſe'n troui vna, ſe ben rimota, tuttauia è Donna. Coſa ſignifica? Tènuta in caſa, partorirà. *Eijce, eijce ancillam*! E così ne ſarai coronato d'vna ſanta, biſognoſiſsima Perſeueranza. Amen.

Geneſ. 21 10.

PREDICA XXXV.

Nel Lunedí Santo
MARIA VERGINE ANNVNCIATA.

Angelus Domini nunciauit Mariæ; concepit de Spiritu ſancto. Lucæ c. 1.

LA terra ſteſſa, borioſa d'eſſer arata vicino à Roma, ſembrò che tiraſſe à genij ſuoi quanto di ameno ſanno sfoggiare in Arcadia, in Iberia, in Auſonia i Giardini, e ſtraſcinaſſe da Reina, hor Maggio, ed hora Ottobre à ſuo corteggio. Queſt'è, onde vn'Hiſtorico eſageraua. Mà come quì tante roſe, arroſcitesi d'vna vaghezza ordinaria, mettono inuidia ben'anco à Venere, cui rieſce ignominioſo non hauerne di così gaie in tutta Naſſo? Mà come quì tanta meſſe di grano, cioè di oro tenero, ſtuccica deſio, anzi fame à Cerere di ſeminarſene anch'eſſa in ſeno à ſua Madre Trinacria? Mà come quì tant'vua, ſi vbriaca di moſto, che Bacco medeſimo verrebbe da Frigia, bramoſo d'annegare con sì grata beuanda in certe ſue Tigri l'arſura? Oſſeruato poi vn Senatore Romano, che abbandonata ſua toga ne' Magiſtrati veſtiua di corto zaino, facendo torto innocente à ſua Regia Maeſtà: Veduto vn brauo Guerriero gittar sù de' rami, e corazza, e murione, ſoggettando à ruote di aratro i carri gemmati d'ogni temuta vittoria: Mirato vn Dittatore ridur in vago diſcredito ſcuri, faſci, ſtendardi, con maritare à ſceptri Auſonij, hor marra, ed hora vincaſtro, diceua: oh adeſſo m'accorgo da che naſca vicino à Roma vn brio sì ameno, e fruttuoſo in terra. *Gaudebat enim terra vomere laureato.* Godendo queſta noſtra Madre in ſentirſi à toccar ſuo ſeno da mano, che ſtrinſe baſton di gouerno, che vsò ſcimitarra, e ſcudo, che ſcriſſe vittorie à carattere di brandiſtocco, moueuaſi come da bori a in recar germini d'vna nuoua ſtrauagante abbondanza. *Gaudebat terra vomere laureato.* Bugia, che non hà demerito, mentre da ſuo vezzo Rettorico eſce tutta con grazia. Nondimeno queſto è ben vero, che tanto rieſce vna materia, quanto è degno chi con arte di mano maeſtra vi mette forma. Tãtoche Giobe in rauuiſarſi creato da ſuo Diuino Autore, vantò eſſerne vſcito *tamquam à texente*; ricamo, doue i ſubij à trame d'oro ſuiſcerati haueſſero, e maeſtria, e ingegno. Mà eſſendo così, quanta grazia biſogna, ò mio diuoto, ammirare in Maria, Vergine noſtra Nunciata? *Nunciauit Angelus Domini Mariæ, concepit.* Baſta dirui, che ſi aſſunſe di metterui mano vn'Amor eterno, acciò s'intenda, che niuno à Gieſù Monarca rizzato harrebbe trono di tanta Maeſtà; niuno à sì grand'Aſtro rinuenuta ſfera di tanto giro; niuno à queſt'amante Diuino hiſtoriata

Plin. hiſt. 13. c. 3.

Plin. li. 1. & Colum. de re Agr. in Praf.

Iob 7. 6.

Luc. 1. 3.

riata ſtanza di tanta galeria. Oh che Artiere ſourano, và dicendo con ammirarſene ſan Bernardo; *in omnia enim ſine mora conuertit*! Ricamò Maria così vaga, ch' eſſa ben toſto traſe à ſe i caſti amori d' vn Verbo, e coteſto dando in affanno di cuore (hò quaſi detto) inuanì con encomio, ſino ad entrarui, e veſtirſene di carne, in ſeno. *Deſcendit in vterum Virginis, & Verbum caro factum eſt*. Hor attenti, ch'à ben ragionare di queſt' aſsunto m'è già venuto in bocca chi tutto è Verbo. Cominciamo.

Luca 1. 38.

NVOVO ESORDIO, cui diede motiuo la neue caduta queſta mattina in Parma.

NOn è mica, ò miei Vditori, che tante ſtagioni, reſe inobbedienti à queſta noſtra natura, trasferiſcano da ſito à ſito i meſi, con mira di recarne Inuerno, mentre habbiam Primauera. Credo anzi, che tanta neue cadutaci ſtamane fuor di ſtagione, ſia non entuſiaſmo di ſcorretta natura, mà veriſſimo miſtero di prouidenza. Già ſi troua in Ariete noſtro Grand'Aſtro diurno, e con ſciorre i veli d'argento à ſi vago montone d'oro, fà che cadano in terra, ricco ſtratto ad vn Meſso, che hoggi v'annuncia Maria. Quando ciò non auuenga, mentre ſi buon Meſsaggiere con ſentirſi Paſqua vicina, cerchi treno di neue, bramoſo anch'eſso di veſtire gaiamente *in Albis*. Ed io ſtimo certo, che troui guſto in ciò, giàche tanto candore atteſta vn grande miſtero, cioè vna Donna, reſaſi Madre, mà ſenza neo di ſua intatta Virginità. Può eſser ancora, che Maria della neue, vſa venirci d'Agoſto, adeſso venga di Marzo, trattauida geniod'oſſeruar sì gran Feſta, che quì ad eſsa reſaſi Nunciata conſagra ſtamane Parma. Coſa, che quando ſia, muouerà me non ſenza ragione à cercar con Giobe, *Numquid ingreſſus es theſauros niuis?* Oh quanti, e quanto ricchi Teſori hà mai entro di ſe queſta Regia Steccata, intorno cui tanta neue sì addenſa! Tutta Ongheria battuta in oro; Eritra tutta ricamata in gemme; tutta India riſtretta in argento; ed'acciò troui ſtima vna sì vaſta ricchezza, concorſero i sforzi d' ogn'arte, hora in teſsere, hora in ricamare à ſcreditar i vanti della natura. Tuttauia coteſti non ſono ancora i Teſori, che accenna Giob. *Numquid ingreſſus es theſauros niuis?* Biſogna entrar in Maria, ch' hoggi n' arriua cinta di neue, à ben vederui certo nuouo, e maggior Teſoro. Sarà coteſto vn Verbo Diuino, ch'eſsa non oſtante ſia immenſo, racchiude in ſeno, *quia concepit*. Hor à ben ragionare d' vn sì grande Concetto, vuò io dirui quanto ſia ſi da Dio arricchita Maria; tantoche innamorato di ſua vaghezza *deſcendit in vterum Virginis, & Verbum caro factum eſt*. Sendo poi, ch' ogni neue di ſua natura è muta, onde chiamaſi *tacitum vellus*, queſta medeſima renda voi ancora, ò taciturni, ò muti, mentre io ne dirò, e cominciamo.

Iob c. 38. 22.

Nell' Auguſto Senato di tutta vna Santa Sagratiſſima Triade sì tenne Conſiſtoro, in ben diſcutere, à chi conueniſſe di ſue Perſone incarnarſi, e veſtire da huomo la Diuinità. Quando trattoſi auanti vn Verbo eterno, *ibo ego* (diſse) *mitte me, ibo; ibo*! Certo che i ſanti Dottori conoſcono queſta Diuina Incarnazione ad eſso conuenientiſſima. Peroche ordinata ſi à vantaggio de' Giuſti, che ſi vniſcono

Iſa. 6. 8.

à Dio, come à buon Genitore, doueua eſsa occorrere in chi hà nome di vero ſuo Primogenito. Non baſta. Sendo fatto sì gran Miſtero à rimetter in noi certa imagine ſconcia, ò ſmarrita di vn Verbo, era congruo ch'ei medeſimo s'incarnaſse, à di nuouo sbozzare quanto era ſmarrito. Non baſta. Queſto incarnarſi ſe haueua ſuo motiuo di corregger vn'errore in chi guſtando i germi della ſcienza reſtò ignorante, conueniua bene ad vna Perſona, che à forza di cognizione và generata. Non baſta. Sendo meſtiere s' incarnaſse vno, cui era neceſsario hauer Madre in terra, con ragione toccò à chi è noto che tien Padre *ab æterno* in Cielo. Tutto è vero. Mà tanta brama, tanto affanno, tanta ſmania (*ibo ego, mitte me, ibo, ibo*) da che mai è cagionata? Dirò. Ritrouato ch'habbiano i Teſorieri vna gemma detta Berillo, quantunque in ſe ſia roza, e ſcabra, eſconoin tutta gioia, mentre in ſeno ad eſsa trouano anche vn terſo, viuo, rubicondo carbonchio. Ah! queſto Gran Verbo gridaua, *ibo ego, mitte me*, da certa ſua machina, ſotto cui ſtaua Giacobe dormendo, e conoſciuta in eſso Maria, era in cimento di venirne giù ratto à veſtiruiſi tutto di carne in ſeno. *Habebat Dominus pedes in ſcala tamquam citò deſcenſurus*: ed oh con che ſmania di cuore ſi metteua dicendo. *Veniet iàm dies; veniet, eùm ergo carnem ex Iacob aſsumam.* Verrà vn giorno verrà, ch'io da Giacobe trarrò Maria, concetta in modo ſoura ogni credere nuouo, anzi ammirando, cioè ſchiua d'ogni reato in Adamo. Verrà vn giorno verrà, ch'eſsa come Aurora di grazia tutto riſchiari coteſto sì baſso mondo, in tanta, e sì buia notte d'errori tenuto. Verrà vn giorno verrà, che ſi mandi à Nazarete vn mio Meſsaggio, acciò in Città de' Fiori ſenta in ſe vn'ancora non ſentito ineſto di Paradiſo. Verrà vn giorno verrà, ch'io rimaſo come ſono Dio, ſarò ben'anch'huomo, cõſeruando in due nature vn mero, e miſterioſo indiuiduo. Verrà vn giorno verrà, che à guiſa di nuouo Aſtro naſcerò in Vergine, cui Giacobe da vene antiche harrà dato ſangue di Regia, e riuerita Proſapia. *Ibo ego, mitte me, ibo ibo!* Tanto eſageraua queſto Gran Verbo, come inamorato di Maria, che douea naſcerui Madre grazioſiſſima *ex Iacob*. Stà ch'io vi moſtri quanto vaga foſse coteſta Vergine, acciò s'intenda, che non ſenza merito ne rimaſe Dio inuaghito. S'auuerta dunque vn'aſioma di Stagira ſantamente politico. *Neceſsarium eſt, non exiguam nos curam habere ad Fœminas.* Dobbiam noi metter cura eſatta in ogni menoma donna; ſiche ſia, e con cibo, e con aria, e con quanto v'abbiſogna, riccamente ſoccorſa. Cauſa n'è, *quia Mater dimidium eſt Filiorum*; non vſcendo garzone in vita, che non ſia di ſangue materno accozzato. Ah! dobbiam noi cauare vn'acqua terſa? biſogna dunque curarſi, che ſua Fontana ſia netta. Dobbiam trarne vn ſuono armonioſo? biſogna dunque curarſi, che ſua Cetra ſia giuſta. Dobbiam eſtrarne vn'ammaſso d' oro? biſogna dunque curarſi, che ſua miniera ſia ricca. Dobbiam torne vn frutto di buon'aſsaggio? Biſogna dunque curarſi, che ſua radice ſia ben tenuta. Dobbiam noi hauer Gieſù da Maria? Certo così: *Caro enim Chriſti*, ne diee Sant' Agoſtino, *eſt Mariæ caro, & quamuis à Deo magnificata, eadem tamen manſit caro.* Acciò dunque Criſto vi ſia ordito in ſeno come abbiſogna, *decet habere curam Mariæ, quia*

Ex diuerſ. SS. PP. ſent.

Geneſ. 28. 13. Gloſſ. ibid.

Ariſt. 9. Ethic. 7.

S. Aug. ſer de Aſſ.

quia dimidium Filij ſui eſt. Hor ecco quì vno Spirito ſanto, che riuſcito Artiere di nuouo vſanza, ſe n' aſſume quanto ſi cerca di cura. *O quàm bonus eſt iſte Artifex, ò quàm bonus eſt: in omnia enim fine mora conuertit*! Subito ſi mette vicino ad Anna, e trouato ui certo ſangue in ſeno; coſa mai (và dicendo) m'è conceſſo tramare di coteſta materia? Certo vna Donna, cui (come auuiene in ogn'vno) ſi muoua ſuo ſenſo, anzi ſua guaſta concupiſcenza. Mà nò: ſi muti, e Maria reſti bene humana; così nondimeno, che mai s'accorga d'hauer moto ſciſmatico, ne à ſua ragione oſtinatamente ritroſo. Coſa mai m'è conceſſo tramare di coteſta materia? ſenza dubbio vn miſto, che tutto cozzato à contrarij, ne' communi combattimenti veniſſe à ſentirne rottura. Mà nò: ſi muti, e Maria reſti teſſuta d'humori, che riſtretti con nodo amico (quando non ſia da mano d'amore) non ſentano diſconciamento. Coſa mai m'è conceſſo tramare di coteſta materia? Sicuramente vn microcoſmo, cui attorno reſtaſſe à guiſa di *Caos* vna brutta oſcuriſſima ignoranza. Mà nò: ſi muti, e toſto concetta, conoſca Maria i ben anco aſtruſiſſimi arcani d'ogni eterno, non ancora inteſo ſegreto. Coſa mai è conceſſo tramare di coteſta materia? Vn'Anima, cui ſteſſe anneſſa queſta noſtra commun catena di tanto abietto, e odiato ſeruaggio. Mà nò: ſi muti, e Maria naſca bene da ſerua; così ad ogni modo, che rieſca ſignora de' Troni, onde ſi vegga oſſequiata s'vna diſtinta maeſtoſiſſima Gerarchia. Coſa mai n'è conceſſo tramare di coteſta materia? Vna miſera creatura, che nata di Adamo habbia con ſeco, e neo, e macchia di ſua contratta caducità. Mà nò: ſi muti, e Maria eſca ben'eſſa Conca di queſto Mare, mà ſenz'amarezza; Roſa di queſta terra, mà ſenza ſpina; Raggio di queſt'Orbe, mà ſenza nebbia; oro di queſto ſcrigno, mà ſenza ſcoria; nata d'vn'huomo reo, mà ſenza taccia di rea. *O quàm bonus eſt iſte ſpiritus: in omnia enim fine mora conuertit*! Però San Gioanni và deſcriuendo Maria come vn continuo ammirando Fenomeno. Ecco dice, coteſt' Anima, veſtita d'vn'intero meriggio; con ſotto di ſe tutto vn Pianeta inarcato; e cinta in teſta *corona Stellarum duodecim*. Gran miſtero! Aſtro notturno à ſentimento di S. Gregorio moſtra queſta miſera humanità, mentre cò giri ſuoi, vno ſinodico, vno periodico ſi cambia in tondo, in ſcemo, in quarto, in taciturno, vario, diuerſo, inconſtantiſſimo. Maria dunque con vſcire da eſſo, eſce da noſtra carne humana; mà eſce ritta, *quia numquam cecidit*, ne ſcriuerà Sant'Ambrogio; mà eſce cinta di Sole, *quia nunquam ſenſit tenebras*, ne dirà San Geronimo; mà eſce con dodici aſtri, numero di tutto giro, *quia non deeſt ei quidquam*, n'auuiſerà San Niſſeno. Sì? Maria non cade! Maria è tutta raggi! Maria ſi corona d' aſtri, che ſono di numero intero! Verbo eterno, coſa direte voi hora? Io ne ſono inuaghito: e via sù ò Padre, via sù, *miſit me, ibo ego, ibo*; andrò ben toſto à veſtirmiui d'humana carne in ſeno. Ecco quì con che motiuo *pedes habebat in ſcala*. Staua così *tamquam deſcenſurus*; anzi ben toſto *deſcendit in uterum Virginis, & Verbum caro factum eſt*.

S. Bern. de amore in Deum.

S. Greg. in Euang.

Biblior. PP. de laud. Virg.

Però diuoti miei, co teſta di Maria è vaghezza, che ancora conſiſte in negatiuo, cioè in non eſſer tocca di macchia, ò reità in Adamo. Maggior vanto ſarà ſua fiſica, e ſuſſiſtente grazia, ò bellezza?

Vuò che ſtiate con attenzione à quanto ci moſtra Sua Diuina Maeſtà in creare vn'huomo, acciò s'intendano, e brio, e vezzo di queſta Gran Donna. Quà, intuonò: *venite, faciamus hominum. Venite*: à ſentimento di Vgone s'inuitano Tre Perſone in Dio. *Venite*: à ſtima di Nazianzeno, s'inuitano i Cuſtodi, acciò deſſi ancora v'habbiano aſſiſtenza. *Venite*: à ſentire di Tertulliano s'inuitano i Diuini attributi, che vi concorrano. Ecco dunque Noſtro Signore come tutto ſi accinge in creare Adamo, *Recogita totum Deum ei addictum, manu mente, dilectione*, inſomma *Deum totum*. Biſogna dunque à tanto ingegno che rieſca vn'huomo diuinamente organizato. Mà così quanto mai durerà? corto, cortiſſimo: mercèche acciò Eua ſia di tutta vaghezza, ſuo Conſorte rimaſe manco, e ſconcio. Dio cauò da eſſo *vnam de coſtis eius, & adificauit in malierem*. Hor in Eua, come ſi sà, Noſtro Signore diſegnaua Maria; ed oh come ricca! come vaga! come in tutto graziosa! *Tota formoſa es amica mea; tota tota*. Vediamo ſe così veramente ſia. Vien quà eſſo medeſimo; e mirandoui attorno, che bei crini (comincia dire) hai tù mia cara in teſta! ſembrano à me vn Gregge di caurette; ogn'hor che trà vezzi, e danze và gaiamente ſcherzoſo. Che occhio viuo! ſembra d'vna caſtiſſima Tortora, quando tutta, e grazia, e brio ſi ſtà ſpecchiando. Che guancia! ſembra vno ſcorcio d'ameno granato, mentre tanto bene s'imbianca, quanto ſi arroſsa. Che bocca! ſembra tirata in arco da ſcoccar ſaette à queſto cuore inuaghito. Che collo! ſembra vna Torre Dauidica, con arte matematica ingegnoſamente tirata. Che ſeno! ſembra vn riuo di Eſebon, onde ſgorgano nettare à chiunque và ſitibondo. Che mano! ſembra vn ramo d'Arabia in verſar mirra d'eſquiſita fragranza. Che vtero! ſembra vn moggio di grano, tutto da germi ben coronato. Che amena veſtura! ſembra d'incenſo, e caſſia in à me ricrear queſto fiuto. Che paſo maeſtoſo! ſembra d'vn Cherubino, che doue ſi muoue, raggia tutto in oro. In ſomma, ò Maria, ò Vergine, ò Conſorte mia, tù ſei vaga in tutto, graziosa in tutto, ben creata in tutto, *tota formoſa es amica mea, tota tota*! Hor bene, à chi mai vorrò io adeguarti, ò grand'Anima? *cui te comparabo, aut aſſimilabo*? A Giuditta, che cinta d'vsbergo, e ſtocco, e in habito di cacciatora de' cuori rubba vn Tiranno, miſterioſo trofeo di ſua vittoria? Nò che coſtei non è vaga in tutto. *Cui comparabo*? A Rachele, cui ne roſa di Gerico, ne vigna in Engaddi hà grazia baſtante da imitarne ſuo vezzo? Nò che coſtei non è vaga in tutto. *Cui comparabo*? A Suſanna, tanto terſa entro ſuo bagno, che Cintia non forſe mai da Oriente con tanta innocenza? Nò che coſtei non è vaga in tutto. *Cui comparabo*? A Saba Reina, che aſciſa in Trono con Salomone, vi verſò, e d'ambra, e di muſchio vn' Oriente intero? Nò che coſtei non è vaga in tutto. *Cui comparabo*? A Sara, ſtimata in Corte di Faraone, ò Diuinità ſotto veſte donneſca, ò Donna, che niente haueſse di humano? Nò che coſtei non è vaga in tutto. *Cui comparabo*? A Giaele, buona di metter incanti à Siſara, ſino che batte in eſso vn'Idra intera di eſercito? Nò che coſtei non è vaga in tutto. A chi dunque *comparabo te ò Filiā Sion*?

Gen. 1. 26.

Tertul. de Reſurr.

Gen. 2. 21.

In Cant. per totum.

A niu-

S. Ioann. Chryſ. de mar. 3. 5. 7.

A niuna, dice Griſoſtomo, à niuna. *Ceteris enim datur gratia ſecundùm partes; Maria verò tota ſe gratia infudit.* Queſt' è di eſsa che s'addimãda vezzoſa in tutto, grazioſa in tutto, douizioſa in tutto: *Tota formoſa es Amica mea, tota, tota!* Intenderemo quì adeſso certo miſtero, con che ſan Gioanni và deſcriuendo N.S. coronato di Maeſtà. *ſedit antiquus dierum; & iris erat in circuitu Throni:* Sedeua maeſtoſo, ed'intorno vi ſtaua vn' Iride; mà *in circuitu*, cioè intera, ò compiuta. Gran miſtero è coteſto; anzi degno, che ſia ben bene conſiderato. Certo non habbiam noi meteoro sì grazioſo, come vn' Iride, mentre tutta è d'antiteſi architettata. Suo Padre ſi sà eſsere vn' aſtro tutt' occhio; e nondimeno eſsa ſi genera in ſembianza di vaſto ciglio. Curua in arco guerriero; e con tutto ciò ama eſser detta meſſaggiera dì tregua. Tinta d' acqua, cioè à guazzo; e nondimeno in tanto ſuo verde moſtra eſsere ad oglio. Tenuta di continuo in aria; e tuttauia non dura, ſe non quanto ſua nube vien giù cadendo. Riſo di queſto noſtro vniuerſo; e ſuſſiſte in goccè di mero pianto. Eſsa ti fuggequando tù vi corri dietro; e ti ſegue in mẽtre ti vede fuggiaſco. Cerca materia, che ſiadi terra oſcura; e non sà ſenza queſta moſtrarſi netta, ò chiara. Sparſa di ſeno vien come amica in abbraccio; e ad ogni modo mette ſuo vanto in eſser mera bugia. Tù dirai, ch' è vn' Arco vergine; mà di continuo genera occhiate con renderſi ammirata. Condotta in volta; e non hà vn' Vetruvio, da cui ne ſia così ben curua. Tutta tintura; e non hà vn Zeuſi, da cui riceua ſua tinta. Tutta facondia; e non hà vn' Hortenſio, da cui con arte vi s'apra bocca. Oh che Iride vaga, bizarra, miſterioſa! Nondimeno moſtra in ſe vn diffetto, ch' eſsa è manca, ſcema, ſmezata, *nec ducit orbem*. Hor chi sà inſegnarmi, da che che ciò ſia? Meteoriſta, recami quà tua Dottrina. Nota, che acciò queſt' Iride sì teſſa, tre coſe v'abbiſognano: Nube con ſeno verſo di noi; occhio di mezo; e aſtro baſso, che di ſotto in sù ci mandi ſuo raggio. Queſto raggio poi camina rotondo: con ſua baſsa metà vrta in terra, e ſi cozza; con ſua eminente s'auuanza, e toccando in ſeno à certa nube vi ſegna dẽtro vn'arco, cioè coteſt' Iride, anch'eſſa inarcata. Ecco quì onde ſia, che ſi vago meteoro reſta manco, ſcemo, ſmezato. Saria intero, ſe i raggi non vrtaſſero in terra, e dicono, che *tunc iris duceret orbem*. O dunque catiua Terra: cauſa, che tutta vn' Iride ſi moſtra guaſta, e non tutta! Non è già coſi queſta noſtra, che S. Gioanni hà deſcritto. *Erat iris in circuitu*, cioè intera, e di ſe ricamaua corona intorno à Dio. Mà deſsa chi mai ſarà? Maria Vergine concetta. Mà come non reſta ò tronca, ò manca? Dirà Griſoſtomo, che riceue in ſeno i raggi tutti; *Tota gratia ſe ſe infudit*. Mà onde ciò? Ah! non hà terra, che vi oſti, cioè non hà machia di noſtro reato: *Adhuc terram non fecerat; & ego iam concepta eram*. Non eſſendoui terra in mezo, Maria ordiſce tutto ſuo giro, e rieſce Iride intiera, *ducit Orbem*. Verrà eſſa medeſima in argomento. *Gyrum cæli circuiui ſola, & ambulaui in fluctibus maris*. Notiamo in grazia tutto. *Circuiui gyrum cæli*, eccoui ſua metà di ſoura: *& ambulaui in mari*, eccoui ſua metà di ſotto. Non è dunque, ò ſcema, ò meza; mà rotonda, mà tutta, mà compita. Non baſta. V'hà benanche aggiunto queſto termine ſola. Segno, che niun' anima, ſe non Maria fe-

Apocal. 4. 3.

Ex Meteor Petri Garſ P. Chabai &c.

S p. & p. ou. 8. 23.

Eccl. 24 8.

ce tutto suo giro, coronandone, come osserua Gioanni, benanche vn Dio; *erat Iris in circuitu eius*! Hor essendo così, cosa mai ne direte voi hora, ò Verbo eterno? Dirò, che *mulier circumdabit virum*. Sarà essa, che mi terrà in seno; essa, in cui verrò concetto; essa, che mi darà esser d'huomo. Via sù, Padre mio, *mitte me, mitte; ibo ego, ibo*! In ciò dicendo non istà guari: *descendit in vterum Virginis, & Verbum caro factum est*.

Matth 1. 3.

Tuttauia cotesta in Maria sono bellezze ancora esteriori, mentre consistono in vn'Iride sì ben tinta di fuora. Bisogna mirare à ciò, che vi stà dentro; e noi otterrem così, quando n'auuenga conoscere, da che sia, che Dio crea questa nostra natura humana termine di quanto creò. Brama, dice san Gregorio, torre da ogni cosa creata vn non sò che di virtù, ò dote, acciò ridotta in noi, ne sortiamo vn'essere di tutta vaghezza. Però situato in mezo, e vistosi attorno, ricaua da sassi questa sì grossa materia; *homo habet esse cum lapidibus*. Da vegetanti questa vita; *homo habet vinere cum arboribus*. Da bestiami questo senso; *homo habet sentire cum brutis*. Da pianeti questo moto; *homo habet moueri cum astris*. Da Beati questa mente; *homo habet cognoscere cum Angelis*. Mà che maniera di crear è cotesta? Essa chiamasi *ab exemplo*. Tanto disero, e Minuzio, e Boezio: *Pulchrum pulcherrimus ipse ducis ab exemplo*. Con tutto ciò, quando vien à voi, ò Maria, Nostro Signore muta vsanza. Non ricaua da cosa estrinseca, ò straniera cotesto esser vostro nò; anzi *sola fine exemplo placuisti Domino Iesu Christo*. Gran vanto, che vo' hauete soura di tutti, ò Anima santa: *sine exemplo*! Tantoche Gioan Grisostomo n'vsciua con ragione da estatico in dicendo: *Non Throni, non Dominationes, non Virtutes, non Seraphin, non Cherubin, non Maryres, non Patriarchæ, non Virgines*; in somma *non est creatura, quæ sit sanctior Maria*. E via sù, cosa mai hà in se d'egregio vn Cherubino? Scienza, cognizione, intendimento. Vero; mà ceda subito à Maria, cui adesso communico i maggior arcani, che mi stesero in cuore *ab æterno*. Cosa mai hà in se di sommo vn Serafino? ardenza, carità, suisceratezza. Vero; mà ceda subito à Maria, che vince in' atto i Mongibelli d' amore, con quanto d'acceso vi s'attroua in seno. Cosa mai hà in se d'eminente vn Trono? assister à Regi, tantoche vi conserua seggio, corona, e scettro. Vero; mà ceda subito à Maria, cui hora concedo mettersi à ben reggere chiunque domina in terra. Cosa mai hà in se di forza vna mia Podestà? Resister à Satana, che contro de' Santi stà in continuo cimento. Vero; mà ceda subito à Maria, che tutto stringe vn' Abisso, necessitando que' cani Cerberi à mordere sua catena. Cosa mai hà in se di esimio vna Virtù! Far prodigi, acciò Dio trà viuenti ne sia conosciuto, e adorato. Vero; mà ceda subito à Maria, che maneggia così questa mia grazia, da riuscirne anch'essa vn continuo miracolo. Cosa mai hanno in se, hor Vergini, hor Martiri, hor Beati, hor Custodi, con tanti, e tanti, che s'attrouano in Paradiso? Grandezza, trono, corona, scettro, autorità, dominio, gioia, vittoria, regno. Vero; mà cedano tutti à Maria, cui hò cõcesso essere trà de' Giusti vn vago ritratto di quanto sà metter in veduta questo d'ogni ricchezza mio eterno Tesoro. *Non Cherubin, non Seraphin, non Virtutes, non Throni, non Dominationes,*

S. Ioann. Chrysost. apud Metaphr. de B. Mariæ Laud.

S. Greg. homil. 29. in Euang.

Boet. de cons. l. 3.

non

non Martyres, non Virgines; in ſomma *non eſt creatura, quæ ſit maior, aut ſanctior Maria*. Hor adeſſo quà voi tutte, quà ò miſterioſe Figure di noſtra Vergine, tanto ricantate *ab antiquo*. Geremia, che oſſerui tu? *Virgam vigilantem*. Mà coteſta è Maria, che doue gira vn' occhiata, ſtende ancora, e mano, e ſcettro di ſuo Regio Dominio. Iſaia che oſſerui tù? *Nubem de mari aſcendentem*. Mà coteſta è Maria, ch'eſce da noſtro Mar morto, ſenza grauezza di macchia terrena. Moſemo che oſſerui tu? *Rubum incombuſtum*. Mà coteſta è Maria, cui non tocca ne incentiuo di ſenſo, ne acume di rea concupiſcenza. Eliſeo, che oſſerui tu? *Currum igneum, & Aurigam*. Mà coteſta è Maria, che tutta carità, ſchiua d'ogni baſſezza ne và come carro di maeſtoſo trionfo. Giacob che oſſerui tu? *Ecce ſcalam, cui Dominus erat innixus*. Mà coteſta è Maria, che sù di ſe riceue i commercij, maritando queſta natura sì baſſa con Dio. Gioanni, che oſſerui tù? *Fœminam in utero habentem*. Mà coteſta è Maria, che cozzato à Gieſù di ſue viſcere vn'organo, con reſtarſi Vergine intatta, tiene ancora i vanti d'vna vera, e non vana Maternità. Oh quanti doni! oh quante vaghezze? oh quanti teſori à Maria! Mà *quis arenam maris, aut pluuiæ guttas dinumerabit*? A chi darà cuore, à chi animo, à chi, raccontare quanta grazia hebbe da Dio? Quanta, mentre ſi rende concetta ſenza macchia di terra? quanta, mentre naſce Aurora da ſua gran Madre Sant'Anna? Quanta, mentre s'offre bambina trà miniſtri d'vn Tempio? Quanta, mentre orando ſi mette in caſa di Nazaret? Quanta, mentre da vn'Angelo ſente chiamarſi Nunciata? Quanta, mentre ad vn Verbo ſchiude ſuo ſeno Materno? Quanta, mentre riceue San Giuſeppe in marito? Quanta, mentre in Ebron viue tre meſi con Iſabetta? Quanta, mentre in Giuda figlia Gieſù, Dio humanato? Quanta, mentre da Herode fugge raminga in Egitto? Quanta, mentre in mezo à Dottori vede ſuo Criſto Maeſtro? Quanta, mentre oſſerua Gieſù tenuto in croce affannoſo? Quanta, mentre accetta Gioanni come nuouo ſuo Genito? Quanta, mentre comanda, che Criſto ci muoia in riſcatto? Quanta, mentre oſſerua ch'ei torna in Paradiſo? Quanta, mentre in vn corſo di quattro vent' anni, non omeſſo giorno ſenza cõmunicarſi, ottomilla ottocento cinquanta vedi guſta di ſuo Signore Sagramentato? Quanta inſomma, mentre in morendo ſi ſente da tutta vna Triade, trà Chori Beati, che vi cantano intorno, amoroſamente aſſiſtita? Mà *quis*, ò mio Diuoto, *quis arenam maris, aut pluuiæ guttas dinumerabit*? Suo Diuin Verbo vede tante vaghezze in Maria; toſto ſe n'inamora; brama ſcender in eſsa, e fà così con maniera, ſoura di tutte ammiranda. Hor attenti à ciò, che conſidera ſant' Antonino, con cui terminerò mio diſcorſo. Giaceua Ezechia grauemente infermo, e quaſi moribondo. Dio auuiſa, che ſanerà, quando auuenga vn caſo di ſenſata miſterioſiſſima ſtrauaganza. *Cùm Sol deſcendet in horologium Achaz, & relictis decem lineis, ſubſiſtet in decima*. Biſogna, ſe vuoi ſanità, che noſtro diurno Pianeta corra vna machina horaria d'Achaz, e ritiratoſi noue ſegni addietro, ne ſtia sù queſto decimo. Sembra ciò vna chimera, ed è vn miſtero. Coſa mai và inteſo ſotto nome d'vn' aſtro, d'vna machina horaria, e

Ierem. 1. 11.

Exod. 3. 3.

Reg. 4. 2.

Geneſ. 28. 12.

Apoc. 12. 2.

Eccli. 1. 2.

4. *Reg.* 20. 11.

d' vn segno, non quinto, non sesto, mà decimo? Astro, dice Antonino, *est Verbum æternum*; machina horaria *Beatissima Virgo Maria*; *Nouem signa, nouem chori Angelorum*; *Decimum verò signum, nostra humanitas describitur*. Ah! Maria Vergine riesce tanto vaga, tanto ricca, tanto ben arredata, che vn Verbo eterno, abbandonati que' noue gran Chori d' Angeli, vorrà scender in essa, e starsi con noi sù questo decimo, cioè sù di nostra natura, sinoche torni vegeta, e sana. Però non cessa di farsi sentire: *ibo ego, mitte me, ibo, ibo*. Carissimo Genitor mio mandatemi à Maria, che già ne sono inuaghito. M à nò; conuien anzi, che v' arrestiate, ò gran Verbo Diuino. Già vedete ben voi, che quì, non ostante sia vn' Horiolo tutt' arte, tutt' oro, tutto gemme, vi conuerrà toccar i segni, ch' atterriscono, di Grancio, d' Ariete, di Sagittario, e correrui vn Zodiaco intero di vostra vita martirizata. Nò non iscendete in Maria; non toccate sù questo decimo segno; stateui sù i noue Chori, che vi corteggiano in Paradiso. Vditor mio, sorte nostra! Fà Dio con noi, come vsano i cometi, che si raccontano da Seneca. *Descendit cometa, non itinere inuitante, sed materia*. Non guarda cotest' astro à sentiere, ò strada. Pur che troui materia da cibarsene, non ricusa mettersi, ne in vn Toro, ne in vn' Idro, ne in vn Drago, ne in ogn' asteriſſimo, quantunque sia d' atterrimento. *Descendit, non itinere inuitante, sed materia*. Nostro gran Verbo vede Maria, e sà benissimo, che discefo à toccar in essa questa carne humana, dourà correrui vn sentiero di stentoso martirio. Tuttauia sua Madre riesce tanto graziosa, ch' esso inuaghitone grida: *mitte me, mitte; ibo ego!* Però senza indugio *reuertitur decem lineis, & subsistit in decima*: omette i noue Chori, che tiene à corteggio, ne vien in Maria, tocca questo decimo, e si veste da huomo. *Descendit, non itinerere, sed inuitante materia*. Hor via sù encomiatene adesso cotesto Spirito Santo. *Quàm bonus est artifex amor iste, quam bonus est!* Ricamò sì vagamente Maria, ch' essa tira ben tosto à se i casti amori d' vn Verbo, e cotesto dando in affanno di cuore (hò quasi detto) inuanì con encomio, fino à venirui, e vestirsene di carne, in seno. *Descendit in vterum Virginis, & Verbum caro factum est*.

S. Anton. de B. Virg. tit. 1.

Sen. nat. q. l. 7. c. 21.

PARTE SECONDA
in Venezia.

SOno dunque tre, ò Vergine Santa, cotesse vostre misteriose vaghezze, con cui meritaste d' hauer in seno vn Verbo Diuino incarnato. Argomento tutto di vostro soccorso à Venezia, che nata sotto di voi v' hebbe à sua gran nascita in horoscopo. Vna è questa, che vo' siete Donna vestita d' vn Sole; con sottoui vn Pianeta notturno; e vi stà in testa vn Serto à dodec' astri vagamente intrecciato. *Amicta Sole*, acciò quest' Adria nostra vi serua di casa in Acquario, e vo' siate quì con noi stazionaria. *Luna sub pedibus*; onde ogn' arco Turco sia tenuto sommesso, ne mai sorga in armarsi da guerriero. Cadano anzi sua corna in mano à Giesù, *cornua in manibus eius*; e d' ambi fattone vno, stia sù di Venezia con nuoua grazia di maestà; tantoche *cornu nostrum exaltetur*. Vo' hauete in testa vn serto d' astri; e sarà Cinosura de' corsi marittimi ad vna Regia, che manda tutto giorno eserciti à sbarcar terrori con-

Psal. 88. 25.

tro chi vorrebbe atterrata queſta Chieſa di Noſtro Signore, Diuino Vnigenito voſtro.

Seconda vaghezza in voi era, moſtrarui ò Maria come Iride, mà intera, e di tutto giro. Però, e vi ſtate in aria, ed'ancora *in fluctibus maris*. Eſſendo così, eh in grazia caminate da vera Iride à bonacciarne ogn'entuſiaſmo di queſto mar buraſcoſo. Voſtra mano tenga manſi que' Tritoni, che in conca di ameno giacinto vbbidiſcono à queſto Regnante Nettuno. Sia vanto di voi conſeruar vn riſo continuo, sì à Morea, sì à Grecia, sì à Dalmazia, sì ad Iſtria, sì à tante conquiſte di terra, e mare, hormai tutte vbbidienti à noſtro ſcettro. Via sù, ſcendete, ò vaga Iride *in fluctibus maris*, e con voſtra miniata benda courite à Venezia ſuo Trono, tantoche ſi vegga eternamente coronato. Giurò Dio, che oſſeruataſi vn'Iride, non c'harria più caſtigati con acqua; mà in veder voi à noſtro aiuto, ceſſerà ben' anche ogni fuoco di guerra. Era coſtume d'vn Baſsà Turco, habitante ſchiauo in queſta voſtra Giudeca, metter mano à dardi, e quaſi ſcherzando ſaettare contro d'ogn'Iride, quand'eſſa ne vſciua. Mà con voi à noſtro ſoccorſo rintuzzeremo ad Aſia tutta quante ſaette hà in mano, e ſtando vnito à Maria, Iride amoroſa, dirà non ſenza cauſa queſto Senato Auguſto: *In arcu meo ſperabo*.

Anno 1686.

Pſal. 43. 7.

Terza voſtra vaghezza era, di eſſere ſtata come vn'horiolo di Acaz, cioè tutto d'oro, e Regio. Ah! non è ſenza miſtero che sù queſto di Venezia ſi vegga in'iſtatua di bronzo Maria. Vò ſiete machina, ò ſfera horaria, cò ſegni tutti, e aſteriſmi d'vn'intero zodiaco. Però conſeruate quì à noi voſtro Gieſù, acciò in ſegno di Vergine, ci meni hore di contento, giornate di grazia, meſi, e anni d'ogni buona ventura. Criſto à voi Vergine raccomandò ſuo Gioanni, mentr'era Vergine anch'eſso: *Virginem Virgini comendauit*. Con ciò n'inſegnate raccomandarui, ò Maria, tutta Venezia, già che tutt'hora ſi conſerua d'intatta virginità. Hor vi ſouuenga, ch'eſsa è nata ne' momenti, mentre vn Verbo Diuino ſi veſtiua da huomo; e così con mettere attorno d'eſso veſti d'humanità, deh ſia reſo di mano voſtra tanto humano, ch'ei benedica, e Dominanti, e ſudditi, e quanti trouano in bocca di queſto Regio Lione i faui ſoauiſſimi d'vn' amoroſo gouerno. Quando ancora i mancamenti noſtri haueſſero danneggiata sì gran Republica, diranno i ſuoi Senatori, come già diceua Giuſtiniano Auguſto. *Iam oramus Sancta, atquè Glorioſæ Virginis precibus, vt quidquid minus eſt Reipublica noſtræ per nos indignos ſeruos ſuos, reſtituat in Mariæ nomine Deus. Amen.*

Velaſq. in Pſal. 10.

PARTE SECONDA.

In Parma.

Deſcendit in vterum Virginis, & Verbum caro factum eſt. Cotesto inſerto di eſser Diuino, e humano in Criſto, ſendo tutto di grazia, contrauenne à ciò, che vſa queſta baſsa natura. Mancheranno quì, hor terra, hor acqua, hor aria, hor fuoco, mentre tutti concorrono à ben teſſerne vn miſto; mà in Gieſù ſi mantennero, e Diuinità, e humanità, maritateſi ſenza tema de' ſciſmi, ò ſchiue da ſentirne mancanza. *Quoniam verò caro Chriſti* (come n'hà detto anche Sant'Agoſtino) *erat caro Mariæ*, douette anch'eſso, come dicono, *matrizare*, imitando ſua Madre in eſſer tutto humanità, ò tenerezza.

S. Aug. de Ver. Inc.

za. Prima non era che Dio *ab aterno*, e così seguiua certo istinto
Apoc. 4. 5. 7. di starsene in Trono, corteggiato da terrori, che v'accrescèuano Maestà. Però mostrauasi à Giouanni con Iride in testa, con acciaio in bocca, con tuono intorno, con Senatori à diademe in terra; tanto tremendo, che vna mera occhiata sino à Cherubini costaua vn ribrezzo. Mà essendo ciò, come mai harressimo noi vbbidito à Dauide, ogn'hor che ci và esortando accostaruisi; *accedite ad eum, & quaerite faciem eius*? Bisognò,
Psal. 104. 4. ch'ei scendesse *in viterum Virginis*, e da se rimouesse i motiui, ond'era temuto. Mà in grazia concedetemi vna non meno vaga, che misteriosa bugia in dirui questa verità. Entra Fetonte in anticamera di suo Padre, con brama di tornarne graziato, e subito cerca vdienza. Febo auuisatone, oh disse, costui non harrà cuore d'auuicinarmisi, quand'io mi tenga i raggi, che m'incoronano, e stiami attorno vn manto, in cui ogn'occhio, quantunque acuto, si abbacina. Esso indugi tantoche mi suesto, e subito verrà. Detto così,
Metam. lib. 1. *circum caput omne micantes detraxit radios, propiusquè accedere iussit*. Ah! usa così anche Dio. Cinto di carne, ristretto in cuna, tenuto sù di roza gramegna, senon isueste, nasconde certo i raggi, acciò senza horror, e timore vi s'accostiamo, *Abscondit radios, & nos accedere iussit*. Però in Giuda vi s'auuicinano sino vn bue, vn giumento; intorno Sidone, sino vna misera Cananea; da canto à Gerico sino vn ramingo nato cieco; à Bettania, Naino, Samaria, hor mendichi, hor inuasi, hor mezi morti; tantoche i suoi hebbero
S. Petr. Chrys. ser. 35. quasi à commiserarsene dicendo: *Magister turbe te premunt*. Mà chi mai è stato causa di tanta bontà, ò dimestichezza in Dio, mia cara Vdienza? Vuò, che si conosca da certa Storia. Era Ciro di natura, che anzi sembraua vn'equiuoco d'humanità, mentre non vi restaua, se non questa voce di humano. Sua Madre accortasene, cominciò starui attorno con vezzo, e carezza donnesca, sino à che in seno d'essa mitigato certo genio ferino, diuentò huomo. Cercauano tutti, e come Ciro si rese mai tanto mite, ò mansueto? Sentiuano dirsi. che sì gran merito era di sua Genitrice, onde à cotesta correuano encomij da tutta Persia. *Fecit hoc matris industria; industria Matris fecit hoc*. Oh quanto vi dobbiam noi carissima Nuntiata nostra! Vò certo n'hauete sì bene mitigato Dio, che hormai si concede trattar con esso senza horrore, ò temanza. Da che sì gran Sole trouò ricouero in voi, cioè in Vergine, quanto mai è diuenuto amoroso? *Abscondit radios, & nos accedere iussit*. Ecco quì, che Maria stessa ce'n dà vn'argomento in Cana, oue Giesù coronato da conuitati, non senza mistero banchetta. Manca vino à mensa; essa si accosta, ed'auuisa: mio Messia *vinum non habent*. Subito Cristo, *quid mihi, & tibi*? *Adhuc hora mea non aduènit*. Io riseruomi à Genesaret, a Tiberiade, à Samaria, ed iui mostrerò cosa vaglia vn Dio. Eh (torna Maria) non mi contento. Vuò adesso, che vi mostrate caritatiuo, adesso cortese, adesso generoso; In conuerso tanta dimora mi sarà di tormento. Nostro Signore non ricusa. Tosto benedice non sò che vasi d'acqua, *& factum est vinum ad nuptias*.

Ex. Iust. histor. in Comm.

Io. 2. 3. 9.

Hor giàche Maria s'interessa tanto ne' maritaggi; e suo Giesù *abscondit radios*, acciò s'accosti oratrice, anzi auuocata, starà bene ò mia Vdienza, ch'essa s'inuiti da tutta

tutta Parma dicendo: Cara Maria; quì ancora vò trouate in nozze, non già vn'Anima Cananea, mà Odoardo con Dorotea: Germi, e di Regia naſcita, e di ſomma virtù, ſeben ſino à queſt'hoggi ſenza frutto. In Cana otteneſte vino à riſtoro de' congiugati; tuttauia riguardo à noſtro intereſſe, *meliora erunt vbera vino*. Vorriamo vn ſeno materno, vn ſeno ſuecoſo, vn ſeno fecondo: *Vbera, vbera*, che ci nudriſſero Heroi d'vna continua Sereniſſima Diſcendenza. Tanto cercano i communi voti, acciò rinaſcano da Farneſi vn Paulo Terzo in Roma, vn Ranuccio Marte in Auſonia, vn'Ottauio Statiſta in Iberia, vn'Horazio contro di Tracia in Abido, vn'Aleſſandro nuouo nume di guerra in Fiandra. *Vbera, vbera*; *Cant. 1. 1.* e quando i ſeſſi non ſiano tutti, ne atti à Camauri, ne à Baſtoni, ne à Steccati, naſcano Heroine da coronarne i Troni, e à Spagna, e à Francia, e à Germania, ed à tutta Europa. *Vbera, vbera*; e caſo che coteſte ſchiue d' Imenei terreni cercaſſero nozze trà Moniſteri, naſca di nuouo Tereſa Margarita, che in queſta età noſtra ſendo viuuta con merito di Cherubina, morì, e honorò di ſua Storia i Faſti venturoſi à Santa Chieſa. Maria Vergine, via sù, itene à Dio, e moſtraui Dorotea, ſia voſtro affanno dire: Gieſù adorato, eſsa ben'anche *Soror eſt*. *Soror* di tante, hora Ducheſſe, hora Reine, da voi reſe Madri; e tuttauia *vbera non habet*! Mà deh ſiate buono, *& ſinite venire parvulos*. Quando eſsa rieſca feconda, torrò io di cuna i Germi ſuoi, acciò creſcano, con animo di conſeruare à Troni queſta Maeſtà, ne' Magiſtrati queſta Giuſtizia, in tanti ſudditi queſta concordia, e sì gran ſorte di vbbidire i Farneſi à Parma. Io ſono voſtra Madre; v'hò anzi ſtamane concetto; vi tengo in ſeno: mà non ſono contenta, ſe non dirò con ſicurezza, che *Viſitauit Dominus Dorotheam, concepit*. Amen. *Gen. 8. 8.*

PRE-

PREDICA XXXVI.

Nel Martedí Santo

Et quidem Filius hominis vadit. Marci 14. 21.

QVESTO vanto di eſſer benefico è di caſato sì grande, anzi Auguſto, ch'ei merita condono, ſe và cò ſtima di ſua gran naſcita. Sà beniſſimo d eſſer tanto antico, che non conoſce cominciamento, ſendo nato in cuore à Dio, che và ſenza principio. Da quì è, che Noſtro Signore n'hà geloſia, mentre oſtenta i beneficij come Regia marca di ſua Grandezza. Però ſe mai vna cauſa ſi mette à giouare, Dio tien con ſe queſt'ambizion neceſſaria, di metterui anch'eſſo mano; cosiche ſi creda, eſser anzi ſuo ciò che và con nome di noſtro. Ecco quì onde ſia, che trouando queſt'Aſtro diurno in concetto di commun Teſoriere, timoroſo che s'honori non meno d'vn nuouo Nume, vi ſtà eſſo dentro come Monarca in trono giouando. Adeſso conoſceremo, con che motiuo Gieſù auuiſi ſtamane di ſuo vicino aſsentarſi, vſcendo in tacita querimonia, mà verſo de' ſuoi artificioſa. *Et quidem filius hominis vadit.* Bramaua eccitare in eſſi certa diſubbidienza con merito: che gittateui addoſso ſtrette catene di carità, diceſsero, come in auuenire diranno i buoni d'Emaus, *mane nobiſcum.* Ah queſt'amore, con tutto che fingono ſia nato in mare, vorria troarſi remore in terra; e non oſtante cinga di penne, tiranno à ſe medeſimo cerca eſser tenuto da corteſe violenza. *Ego vado.* Era ſuo dire vn'equiuoco d'affetto: Io me'n vò; e quando vorrei gente à quì arreſtarmi, non trouo chi à me ſi renda benignamente trauerſo. Gran diſauuentura; eſser fuoco d' amore, mà innocente così, che non mi bruggia mia piuma indoſso, acciò mi trattenga. Tanto bramaua Gieſù à cauſa di ſtarſi con noi beneficando. Dirò io coteſto Amore Diuino verſo d'vn'huomo; contento che voi m'habbiate in odio, ſe hoggi non vi neceſſito à ben amare vn Dio, che tanto v' ama. Cerco vna mera grazia da queſta mia oſsequiata Vdienza: Che ſiami conceſso condur quà sù Stagirita, in vece ò de' Griſoſtomi, ò de' noſtri Agoſtini, acciò reſti vanto d'vn'Amor così ſanto, ſe troverà i ſuoi encomij anche in bocca d'vn'Etnico, e cominciamo.

Non v'hà beatitudine in terra, che non ſia oro à miſtura, biſognando ch'eſſa medeſima ſi metta in vnione con certa miſeria. Sendo vn'huomo beato, cioè non biſognoſo, cerca Stagirita, ſe anzi con ciò ſia in biſogno, e n'aſſicura che sì: *eget enim amicis, vt ijs beneficiat.* Miſero di queſt'Aſtro diurno, quando mancaſsero, e aria, e acqua, e terra, doue hora ſcherza con tinger vn'iride, hora con inargentar vna conca, hora con ſeminar vn teſoro. Da quì è nato, che sì gran Pianeta tien biſogno di noſtra baſsa natura, cui *bene tribuat.* Ed eccoui vn'eſtrema ſciagura di cert'vno, che non hauendo à chi gio- *Ariſt. 9. Ethic. 9.*

giouare, non hà sì buona sorte di esser beato. *Absurdum est enim, si beatum faciamus esse solitarium.* Temeua cotesta disgrazia Vespesiano in Egitto, temendo hauer genti, che ritrose in dimandare, costrigness̃ero sua mano ad esser auara. Però gridaua tutto affannoso. Via sù Egiziani; sù, *haurite ex me tanquam ex Nilo*! Io vuò che ogn'vn di voi esageri da Mercurio con cercar à me grazie quasi à Gioue di tutta ricchezza. Con tanto nero in viso non habbiate rossore in far dimanda. Questo Fiume di sette bocche v'insegni à ben vsarne di cento. Doue assordano tante cataratte, v'assicuro che in sentirui sarò tutt'orecchio. *Haurite ex me tanquam ex Nilo.* Quando non escono i beneficij, sono di tormento, e come acqua stagnando in vn cuore, marciscono. Mia brama di giouarui, è causa ch'io giudichi da temerario. Temo di vostra boria, che contenda con meco, anzi tenti rubbarmi questo vanto di generoso. Cosa si fa? gran disconcio in Egitto, che s'attroui auarizia in chiedere à chi esibendo sue grazie brama esserui prodigo. Tant'è, vuòio necessitarui à riceuer vn torto gustoso; beneficandoui ancorche non si voglia. Esageraua così Vespesiano, mentre ricco di tutto, cioè beato in terra, *egebat ijs, quibus etiam bona tribueret.*

Arist. ib.

Camill. in Symb.

Hor attenti bene, ch'io vuò da questo tratto d'Etica mostrarui anche Dio bisognoso d'amici, mentre si troua tanto ricco, che di niente hà bisogno. Sendo esso *ex natura* beato, conuien ancora che si communichi; e mancandoui *ab aterno* con chi far ciò, communica se à se stesso. *Deus enim denegare se non potest.* Ecco quì onde nasca, che non ostante sia vno, venne à rendersi ben'anche Trino, euitando i suantaggi d'esser solo. Tuttauia cotesto diuino communicarsi essendo come insegnano, *ad intra*, non rese contento Dio, se non vsciua *etiam ad extra*, con darsi tutto à quest'huomo. Mà cosa eri tù, ò misero, entro à que' giri d'vn'immensa, sterminatissima eternità? Vn'esser'equiuoco, che ancor non era. Con tutto ciò Nostro Signore ti amaua; e mentre chi ama, viue in ansietà di stare con chi è amato, dà essere in amando à chi esso ama. *Est enim amor eius*, dice San Tomaso, *creans bonitatem in rebus.* Però auanti che tù sia, và ideando in te, materia, forma, grazia, virtù, ricchezza, tantoche disegna vn'huomo quasi reso Dio. Non basta, dirà Platone, non basta ne men ciò: *sed mens adest Diuina, quæ sicut eius rei habet ideam, ità materiam format.* Non contento che t'hà in idea, ò in mente, vsa di sua mano à crearti, come si sà che ti crea. Hor ecco quì tuo Diuino Architetto, inteso tutto à ben tuo; con arte tanto ingegnosa, che Giob, e Dauide anch'essi se n'ammirano. *Tu contexisti me? tu de vtero extraxisti me? tu manum tuam ad me tetu, qui Deus es?* Tant'è, dice Africano: *Recogita totum Deum ei attentum: Mente! manu! charitate!* insomma *Deum totum! Recogita*, che Dio stesso vi mette sua mano; ricamando ceruella in vn cranio, viscere in vn torace intestina in vn diaframma. Dio stesso vi mette sua mano; tessendo, e occhio, acciò si veda; e orecchio, acciò si oda; e organo, acciò si senta. Dio stesso vi mette sua mano; congegnando vna bocca, che riceue; vn'esofago, che tramanda; vn ventruccio, che ritiene; vn'hepate, che diuide; vn cuore, che insanguina; vna ramosa, che disemina. Dio stesso vi mette sua mano; e già viue Adamo, ritto sù di sua tibia,

S. Th. 1 p. q. 20. & q. 23. de verit. è 4. & 5. Bern. 1. de amor. c. 4.

Plato 5. de ho. of.

Gloss.

Tertull. de Resurr.

1 Ad Tim. 2. 13.

ro-

robusto sù di sua costa, vibrato sù di sua vertebra, vario, vago, harmonico, maestoso, e basta dirui esser fattura di Amore, *qui prima ducebat lineamenta*! Ordito così, Nostro Signore vi stette intorno vagheggiando; e ammiratosi d'hauer creata vn'anima, viua imagine di se, rimasone inuaghito amò, e come ben medita San Dionisio, vscì tutto in vn'estasi astratto. *Trahitur amore, charitate, demittiturque secundùm extasim*. Mà cotest'estasi cosa mai è dessa? *Est amor non sinens amatorem esse sui iuris, verum in ius eorum, qua amantur, omninò transferens*. Vn'amore santamente tiranno, che tinto suo dardo à certi gusti d'anima, ti saetta in seno; tantoche sattaui piaga, mette mano sù di tuo cuore, ti rubba, e tù seguendo ciò ch'è tuo, vi corri dietro fino à trouarti vscito di te medesimo. *Viuo ego, iam non ego, sed vivit in me Christus*, diceua vn cuore innamorato, *quia extasim patiebatur*. Ah che sorte d'amor seuero! che amor tiranno! che amor barbaro! *Non finit esse sui iuris*; e stimando suo biasimo, se domina meramente vn'huomo, ardisce metter mano in rubbar Dio à Dio, *transferens in ius eorum, qua amantur*. Mà Diuina Maestà, e doue mai ne gite voi, tradotto à genio di cotesto amor vostro? Attento bene Vditor mio, acciò s'intenda vn'eccesso, che da tutti non s'è ancora inteso.

Tertul. ib.

S. Dion. c. 10. de Div. Hom. & S. Bas. 2. de char. in Isc.

Ad Gal. 2: 29.

Cerca Stagirita, onde sia, che ogni Artiere ama tanto l'opera sua; e dice auuenir ciò, mentre in essa mette non sò che di se, ingegno, inuenzione, idea. Quest'è d'Archimede, che ama tanto certa machina in vetro; di Magno, che ama tanto certa meza Statua; di Zeusi, che ama tanto certo inganno d'vua. Cotesto amore và poi esso crescendo, quanto cresce, ò industria, ò arte, ò ciò che di nostro s'inuiscera in vna sattura. Ed'ecco quì, come da Poeti s'amano i drami, soura di che amino i Rettori ogni sorte di Prosa; mentre in vn Drama si mettono, e forma, e materia; in vn'orazione, niente di vantaggio, che forma. Hor se trà noi s'attrouasse Artiere di tanto ingegno, che in ciò ch'esso architetta, insinuasse ancora tutto se stesso, con che sorte di amore vi starebbe amando? Da quì è nato, che sì Padre, sì Madre amano con tenerezza i Garzoni, mentre in essi mettono di sua carne, di sua sostanza, di suo sangue, tutto di suo. *Parentes amant natos, quia hi quidquam eorum sunt*. Dato ciò, che Dio ingegnoso vorrem noi dire sia questo Nostro? Per amare vn'huomo hà trouata maniera d'inuiscerar se stesso entro ad vn'huomo. Cosa di che San Bernardo si ammira: *Quàm bonus est Artifex amor iste: in omne fine mora transmutat*! Stà ch'io vi mostri, come non ostante suo esser immenso, mettasi Nostro Signore à star in noi, che siam soggetto sì corto. M'aiuterà in ciò dirui Eliseo. Quà tù, ragiona Dio à sì gran Profeta. Vuò che risuscìti cotesto Bambino morto: Mà è di mestiere vsar bene d'ingegno. Và, mettiti à terra, stà sù d'esso; tantoche s'aggiustino, mano con mano, testa con testa, busto con busto, e niente di te si stende fuora. Esso vbbidisce: Sant'Agostino vi stà da canto, e grida. *O quantum hic vir iustà statura sese contraxit, vt infanti iacenti congrueret*! Tanto si ranichia, tanto si abbreuia, tanto si accorcia, che tutto à sì corto garzone sì addatta, e cotesto ne riman tosto risuscitato, *reuixit*. Hor ecco quì come vsa Dio sù questa nostra sì angusta humanità. Seben immenso, à causa d'entrarui, s'abbreuia;

Arist. ibid.

Arist. sup.

In Sant.

4. Reg. 4. 35.

S. August. ser. 206.

Arist. 8. Eth. c. 12.

onde

onde chiamaſi con tutta giuſtizia *Verbum Dei abbreuiatum* ! Però non ſenza ragione vſciua di ſe in ammirarſene Giob . *Et dignum Ducis ſuper huiuſcemodi aperire oculos tuos ?* Eterno Signore, à tanto ſiete vò giunto , di mettere coteſt'occhio voſtro, cioè coteſto Verbo Diuino sù di noſtra Terra? Certo che sì: *Dominus enim intuetur in terram* , ò come commenta Caſſiodoro , *in naturam humanam , quam Dei Verbum erat ſubiturum.* Mà come coteſto Verbo s'addimanda occhio? V'hà miſtero. Sanno i Fiſici, che vn'occhio in ſe non è tinto , e tanto ricercano , acciò netto da tutto, rieſca bene à riceuer tutto. Anco queſt'aria non hà termine , douendo riceuere ogni termine: anco queſt'acqua non hà odore, douendo riceuere ogni odore : anco queſta materia non hà ornamento , douendo riceuere ogni ornamento : anco queſt'occhio non hà tintura , douendo riceuere ogni nuoua tintura . Però s'ei guarda in vn rubino , ſi arroſſa ; ſe in vn diamante, s'imbianca ; ſe in vn giacinto , ſi ſerena ; e così veſte di tutto ciò, in che và eſſo mirando. Ah Verbo eterno, vò ſiete occhio di voſtro Padre: occhio, e vi mettete sù di queſt'huomo ? Io dunque n'argomento , che ſiate à riſchio di veſtire da huomo ; e ſe ciò non vedete, amor vi hà reſo vn cieco. Tanto s'auuerrò; *& habitu eſt inuentus vt homo* ! Mà conceſſo che Dio ſia ridotto à veſtirſi d'humanità, ò ſtarſi tutto entro ad vn'huomo, come mai è da ſtimarſi, che ami queſt'huomo ? Diſsero i menzogneri con verità , che Narciſo non haueua cuore d'abbandonar certa fonte , oue miraua ſe ſteſso come in vn vetro , e diceua. Io Narciſo in terra , e ſotto d'vn' acqua ! Tutto in me ſteſso, e fuor di me tutto ! Con che ſorte di magìa mi ſon reſo in dua ! In dua , e così non oſtante mi trouo eſsere maggiormente vno. Amo vn viſo diuerſo ; e ciò che ſi ama, ſon'io. Cara imagine tù mi rubbi queſt' anima, e rincreſcendomi recar torto à me , non sò dirti ladra . Hor via sì, non rubbare ne men tù à te ſteſsa , con irne di quà . Io certo ſtarò con teco à cauſa di ſtare con me ancora . Non ſiamo diuiſi, come raſsembra che ſiamo . Ed'è queſta noſtra vna buona diſgrazia, mentre così ne tù da me ti ſtaccherai , ne io da te ſarò mai ſtaccato. Viuerò doue muoio da tenerezza , e morrò ancora doue amor mi tien viuo. Tanto diſse Narciſo , mentre in vedendoſi entro d' vn'acqua , vaneggiaua non ſenza merito con coteſta imagine ſua. In grazia , ò mia Vdienza non mi tacciare d'vna sì acconcia menzogna . Fà eſsa in eccesso bene à moſtrarti, da che ſia che Dio *eſt verè amator hominum*. Hà chiuſo tutto ſe ſteſso entro ad vn'huomo , e in conſeguenza biſogna ſtia tutto amando queſt'huomo . Mà è bene chi mai trouerà vn' Amore maggior di coteſto ? Sarà Dio ; e tù ſtami oſseruando, mentre hormai s'è trouato.

Qneſtiona Stagirita , ſe tanti aſtri, che noi habbiamo, ſentano ſtento in girarſi entro à Regij caſoni d'vn'hiſtoriato Zodiaco, da Cancro à Capricorno . Nò dice, *non fatigantur ſidera cùm hæc agunt* . Cauſa n'è, *quia motus non eſt in eis circa contradictionem* . A noi noſtra ſtanchezza in muouerſi naſce da certo biſogno d'hauer quiete in contrario; e così meditando, combattendo, viaggiando, ci ſtanchiamo . Mà nè Pianeti, che ſi muouono *ſine contradictione* , cioè non biſognoſi d'hauer ſoſta , ò quiete , *motus continuatio laborioſa non eſt* . Hor attento .

Cri-

Apud Carthuſ. lib. 2. hom. 7.

Ad Philip. 2. 7.

Matth. 5. 14.

Ariſt. 9. Metaph. c. 4.

Criſto ſentì mai contradizione in quanto è Dio? Nò, dice Agoſtino. In quanto è Huomo? Certiſſimo: *Recogitate*, trouiamo ſcritto *ad Hebraos*, *eum, qui aduerſum ſe ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem*. Era Gieſù Criſto tutto contradizione *circa ſe ab intrinſeco*: Dio, mà huomo; immenſo, mà riſtretto; Signore, mà ſeruo; eterno, mà cominciato. Tutto contradizione *circa finem*. Brama riſcattar sì gran mondo, e n'hà tema; deſidera ſua croce grauoſa, e ſe'n ritira; sì dà vittima in vbbidienza, e riman atterrito; chiama ſuo Padre ſeuero, e và ſommeſſioni come glio. Tutto contradizione *circa nos*. Ricerca, ſe ben Adamo s'intana; inſegna, ſeben Sione ſi aſſorda; eſorta, ſeben Giuda ſi oſtina; riſana ſeben Herode ſtà inſermo. Tutto contradizione *circa mores*. Eſſo ſanto, mà carico di noſtro reato; eſente, mà con taſſa di naſtro debito; ricco, mà biſognoſo di noſtro conſenſo; innocente, mà ſoggetto à noſtra condanna; offeſo, mà tenuto à noſtro riſcatto. Inſomma era tutto contradizioni: Tantoche Simeone trouatoſi queſto Dio in braccio; ah diſſe, *poſitus eſt hic in ſignum, cui contradicetur*! Hor eſſendo così, reſta neceſſario, ch'ei ſenta di ſtanchezza, di ſtruſcio, di ſuenutezza: *Ieſus autem fatigatus ab itinere ſedebat ſic*. Oh quanto rincrebbe à Dauide coteſto ſedere in Gieſù Criſto; e bramoſo, che ſi metteſſe à nouamente viaggiare, diceua: Verbo eterno, io da me vi ſono vſcito di mano; *errani ſicut ouis*. Hor via sù, *quare ſeruum tuum*, vò veniteme di nuouo in cerca. Sembrerò temerario; mà tacciate voi, che amandomi con eccesſo m'hauete reſo sì ardito. Poſcia; Maeſtà con amore ſono di continuo in antiteſi; e ſciſmatici trà d'eſſi, non ſanno ſtare in vno. Haranno i Cherubini tutto ciò à diſcaro? Sarò io à dir loro, che ſi tratta di riſcattare vn'huomo. Sono imagine di vò ſteſſo, e ſarà vergogna di queſto dominio, ſe non ritorno ad eſſer voſtro. Non n'hauete biſogno? Carità non conſidera tanto. Sò che mi amate; vuò eſſer cerco, *quare ſeruum tuum*. Vò indugiate, ch'io venga? ſono cauſa i ſuſlieghi, che ſouuente ſi perda vn Regno. Grandezza, che non ſi degna, mette i ſudditi à ſtato di fellonia. Con caminare da voi vò in mano à voſtro nimico, e quand'eſſo mi tenga ſuo, harrà in me ciò ch'era di voi, con arroganza. Senza Dauide vi reſta vn Gregge fiorito? Sò tutto; mà sò ancora eſſer di ſcorno à Guardiani, non hauer cuore da riſcattarſi vna pecora. Tant'è; vò ſiete medico, io ſono infermo: à voi tocca cercarmi, *quare ſeruum tuum*. Vditor mio gran confidanza era coteſta, ſe anzi non era vn miſterioſo ardimento. Mà chi ama, deſidera ſi ardiſca, mentre guſta in creder che ſi ſpera. Dio conſente à Dauid; ſorge da ſuo Trono, e ſi mette *vt gigas ad currendam viam*. Gran moſſe, và dicendo San Gregorio, ſono coteſte in cerca d'vn'anima errante, ò ſmarrita! Vſcito Gieſù di mente à ſuo Padre, corre in ſeno à Maria, e ſotto di noſtra carne comincia ſentire d'aggrauio: Da Maria corre in terra di Giuda, e quiui trà Giumenti troua di ſua vita vn tormentoſo Zodiaco. Da terra di Giuda corre in Egitto, abbattitor di Statue, quante ad eſſo rubbauano, e vittima, e incenſo. Da Egitto corre in Nazaret, addeſtrando ſua mano trà mecanici ordegni, con che viue da ſeruo. Da Nazaret corre in Sione, ad honorarui, e Sinagoga, e catedra con ſuo Diuin Catechiſmo. Da Sione corre in

Beta-

S. Paul. ad Hebr. 11.

Luca 2. 34.

Pſal. 118. 176.

Pſal. 18 6

S. Gregor. hom. 29. in Matth.

Betania, in Cana, in Gerico, in Genesaret, in Samaria, e fastoso d'hauer trouato, ricanta: *Inuèni ouem, inuèni quæ abierat, inuèni ouem!* Tertulliano sente tutto, s'auuicina, e considerando Giesù stanco, mezo morto, abbandonato, s'ammira ch'ei si metta in vna nuoua fatica. *Vna ouis desideratur*: gran misericordia! *Vna conquiritur*: gran carità! *Vna inuenitur*: gran ventura! *Vna Pastoris humero refertur*: mà questo non merita, che dicasi vn' eccesso? Giesù non si contenta di trouar vn' anima, se ad essa non si soggetta? se di essa non si aggraua? se con essa non sente di stento? *Fatigatus ab itinere*, ancor vi stà sotto *humero suo*? Stà ben così, e dirò che causa ve'n sia cò Stagirita *nono Ethicorum*. *Omnes enim ea, quæ laboriosa sunt, magis amant*. Ciò che à noi costa sudore, anco da noi maggiormente si ama; e sì gran sauio ce'n reca in argomento vna Madre, ch'habbia generato. Ama essa suo figlio con maggior cuore, di che vsi vn Padre, quantunque amoroso, mentre à coteста suo garzone costa di vantaggio, costando, e vtero, e angoscia, e cuna, e cibo, e sanità, e quanto si sà, che vi costa. *Matres ergo magis amant natos, quia circa eos generatio laboriosior est*. Oh mia cara Vdienza, che Dio ingegnoso si mostra questo nostro; anzi che Dio acuto, in trouar nuoue arti d'amare vn' huomo! studia, che vi costiamo sudori, strusci, stenti, à causa di metter suo cuore in istato di maggiormente amarci; *nam quæ laboriosa sunt, magis amantur*. Ecco quì da che sia, ch'esso ama tanto vna menoma pecorina. Basta dirui, che vi costa fatica, *quia errando laborauerat*!

Tertul. de Panit. 5. c. 8.

Arist. 8. Eth. c. 12.

Tertul. vt sup.

Tuttauia chi non sà cosa sia fuoco, non sà ne meno cosa sia quest'amor in Dio. *Ignis nunquam dicit satis*. V'hò io à dire assai di vantaggio, anzi assaissimo; e attenti bene à Stagirita, da cui stamane, quasiche sia vn nuouo Grisostomo, vien à voi ragionato. *Bona qui conferunt, magis amãt eos, in quos ea collata sunt, non è contra* V. g. vn creditore osseruiam noi che ama tanto i debitori, mentre in questi sà di hauer sua robba, suo danaro, sua sostanza. Però timoroso, che tutto manchi, quando essi mancassero, vi stà intorno, e n'hà cura caritatiua. Occorrendo, che vno risentasi, tosto s'interrogano, e Fisico, e Chirurgo, e Aromatario: Hà sintomi con metodo? hà sangue fibroso? hà nausea di manna, ò rosato? Quando sia che nauighi, che voti non corrono à Nettuno, acciò metta in catena i venti, tanto che giunga sicuro in porto! Auuenga, che stia giuocando: come à noi tremano i cuori, da tema che vn dado, vna carta, vn gitto di mano siano tanti Mercurij à rubbarui tutto! Tanto vsa vn creditore: Ama i debitori, mentre sà che in essi hà tanto di suo. *Bona enim qui conferunt, magis amant eos, in quos collata sunt*. Adesso conoscerемo, da che sia nata certa cura, ch'nebbe Dio verso Adamo, nascososi con Eua in Paradiso. *Adam Adam vbi es?* Temeua, che smarrito quest'huomo, smarrissero anco i doni, ch'esso destinaua in quest'huomo. Però da suo timore cauando motiui d'amore, n'andaua tutto smanioso in cerca: *Adam, Adam*. Non senza mistero s'imagina Vgone coteсto doppio. *Fuit enim vox ista quasi vox Christi in Cruce morientis*. Mà con che voce moriua in Croce Cristo? *Deus Deus meus*: Ed'era vn' echo di tormento à questo *Adam Adam*! Segno, che Dio sarebbe morto, acciò messa in Adamo, e anima, e vita, si trouasse costretto ad amar in eccesso Adamo. Que-

Arist. 9. Eth. c. 7.

Gen. 3. 9.

Vgo. in Parasc. citat. à Drex.

ſto è di Gieſù, che ritiratoſi con certo amor ſuo, cominciò vſcire in querimonie d'affetto. Caro Amore, m'hai ben tù inſegnato aſſai, mà non ancora tutto. A cauſa di te mi ſono veſtito da huomo; tuttauia non baſta così à chi è Dio. Quando vn'arte non creſca in mano di ſuo Artiere, và eſſa mancando. Sarà vergogna, ſe non ti metti à ben inuentare di nuouo. Temo farti torto: In conuerſo ti raccorderei vn' inuenzione di ſtrauaganza. Nientedimeno quanto vuò dirti è coſa tua; onde ſtimo che gradirà. Hò inteſo, che *fortis eſt vt mors dilectio*. Ah ſe tù ſei Amor vero, m'hai à dire ch'io muoia. Ciò ſarebbe mio guſto, mercèche ſaria in me argomento, che amo. Quando così non m'auuenga, mi roderà vn'acerba ſindereſi, che à cauſa di queſt'huomo, non harrai tù reſo quant'è baſtante, ingegnoſo vn Dio. Inſomma *nemo habet maiorem charitatem, quàm vt det animam ſuam*. O biſogna, mi troui arte da morire; ò non ſei Amore con vero vanto di amore, non eſſendo Amore inuentiuo. Tanto diceua Gieſù, e raccordandoſi, che coteſto era ſtato ſuo genio anche auanti d'eſſer Gieſù, ridiceua in ſe, *Adam Adam vbi es*: Voce tormentoſa, ſendo eſſa voce *tanquam Chriſti morientis*! Hor eſſendo così, che gran beneficij crederem noi verranno à queſt'huomo? Certo che in mentre ſi crea, Dio ſcende sù d'vn tenero Damaſceno; e quando ricreaſi, aſcende Monte Caluario. In mentre ſi crea, Dio vi ſtà intorno fiatando; e quando ricreaſi, rende ſua vita in vn reſpiro. In mentre ſi crea, Dio ſtà intorniato da germi, e quando ricreaſi, mette corona di marin giunco. In mentre ſi crea, Dio v'è ſoura con teneriſſimo bacio; e quando ricreaſi, guſta di aceto con toſico. In mentre ſi crea, Dio caminaſotto vago meriggio; e quando ricreaſi, ne và tutto ingombro di notte oſcura. In mentre ſi crea, Dio tien corteggio da Cherubini; e quando ricreaſi, muore in Croce con due gran triſti da canto. *Factus eſt vſque ad mortem obediens*. Hor mio diuoto ſono coteſti gran beneficij, ò non ſono? ſono anzi d'eccesſo, *quia nemo maiorem habet charitatem, quàm vt det animam ſuam*. Tuttauia non baſtano; e Dio nouuamente incontratoſi con Amore: Sò (dice) sò che tù m'inſegnaſti morire vna vece; mà mi ramarico, che *Chriſtus moritur ſemel*. Io vorrei morire ogn'hora, ogni dì, ogni momento. Poſſo così à ben moſtrare ch'io amo queſt' huomo: Dirò. S'attrouan due morti; vna cruenta, e di eſſa non v'è conceſſo morire; ſtante vn voſtro decreto, che Criſto in auuenire non morrà. V'hà ben'anco vna morte incruenta, e di queſta morrete voi à modo voſtro. Biſogna metterui ad inuentare con quanto hauete di ſantamente arguto, e tanto da voi s'otterrà. Ecco quì vn'azimo. Via sù; ſtateui attento, benedite, conſagrate, dite: *hoc eſt enim Corpus meum*. Fatto ciò, ſtruggaſi ſua ſoſtanza; rimanga in aria ſua quantità, e voi tacito, chetto, naſcoſo, entrateui ſotto. Vn'huomo con cibare di eſſo, vi torrà in mano, in bocca, in ſeno. Quà entro ſtateui tutto, ſinoche i ſanti accidenti non mancano. Quando ſiano conſunti, ancor voi ceſſate di ſtarui; e coteſto ſarà vn morirui ſenza ſangue, ò di morte incruenta. In tal maniera morrete hoggi, e dimani; morrete quì, e aſſente; morrete, sì à Venezia, sì à Roma, sì à Vienna; morrete in Franceſco, in Domenico, in Chiara, in Roſa, in Xauerio, in Gaetano, in Tereſa, in Caterina, in ogni Battezato, cento veci, e cento ad vn giorno. Mio Vditorio, ſono coteſte inſtruzzioni d'amo-

Cantic. 8. 6.

Ad Phil 2. 8.

Ad Heb. 9. 28. & Rom. 6. 10

d'amore: cosa mai farà Dio? Diceua Stagirita, che *ars perfecta non deliberat*. Esso consumatissimo in amare, non istà dubbioso; anzi tosto entra in vn'azimo, vien à noi, serue di esca, c'entra in seno, indi cessa, e così muore continuo di morte incruenta, ò come dicono *sacramentaliter*. Oh dunque gran cuore! gran carità! gran Dio! Mà questo ragionamento di morte sì amorosa terminarà bene in vna tomba. Osseruato Giesù in Betania, mentre singhiozzaua sù d'vn misero quatriduano, si sà cosa dissero i circostanti: Ecco quì, *ecce quomodo amabat eum*. Dirò così anch'io, considerando Nostro Signore in tanto giouare ad vn'huomo. *Ecce quomodo amabat eum*. Era Dio in se beato, cioè non bisognoso di noi, e tuttauia communicatosi *ad extra*, mise sua mano tutta giacinti à crear questa nostra sì bassa natura. *Ecce quomodo amabat eum*. Creato vn' huomo, vi stette addosso con tenerissimo bacio; tantoche vscito da se in esta si, trouò d'esser venuto *in ius eius, quem amabat*; cioè à rendersi soggetto di nostro arbitrio. *Ecce quomodo amabat eum*. Conoscendo, che vn'artiere tanto ama, quanto hà di suo in ciò che fà, resosi *Verbum abbreuiatum*; concentrossi, non ostante suo essere immenso, entro i termini d'vna cortissima humanità. *Ecce quomodo amabat eum*. Trouò maniera, che vi costassimo stento, sudori, stento; siche costretto à sedere, *fatigatus ab itinere sedebat sic*; onde hauesse con noi maggior motiuo di tenerezza. *Ecce quomodo amabat eum*. Versò in quest'anima vn tesoro di grazie, acciò timoroso di perdere quant' era suo, hauesse cura di chi n'era sì ben'arricchito; sendo vero che *magis amant ij, qui benefaciunt*. *Ecce quomodo amabat eum*. Riuscito ingegnoso tenne discorso con certo amor suo, acciò anche con esser Dio, trouasse maniera da morire huomo, stimando neghittoso chiunque non sà suenarsi à riscattare vn'amico. *Ecce quomodo amabat eum*. Non contento di sua morte cruenta, desiderò morire anche incruento, dando se in vittima cento veci ad'ogn'hora sotto i santi accidenti d'vn'hostia. *Ecce quomodo! Ecce quomodo amabat! Ecce quomodo amabat eum!* Mia Vdienza conchiudo tutto con dirti, che quando mi troui maggior amore di questo, io t'esento da ben amare vn Dio, che tanto ti ama. *Ecce quomodo amabat eum!*

Io. 11. 36.

PARTE SECONDA.

MA forse Dio ricaua bene à se in amando quest'huomo, e mosso da suo vantaggio ci ama. Non è vero; anzi à così mostrarui, noto due sorti d'amore; vno che chiamano d'amicizia; vno d'interesse, ò concupiscenza. Quello d'amicizia nasce da ricchezza, mentre vn'amico ama con vnico motiuo di ben giouare à chi ama. In conuerso amor d'interesse vien tutto da bisogno, non amandosi con esso, che à causa di trouar guadagno in ciò, ch'è amato. Vn germe ama così quest'Astro diurno, mentre vi caua, e vigor, e sostanza: vn' ape ama così suo Timo, mentre in coteste ritroua succo, e cibo: vna rondine così ama questa nostra State, mentre vi gode fresco d'aria, e tenerezza d'herbaggio. Tutto amor d'interesse, con che vn'huomo si mette souuente ad'amare sua Diuina Maestà. Però Dauide cantaua, che si come vna serua stà d'occhio attentissima *in manibus domine sue*; così mettiam noi, e vista, e cuore in Dio, *donec misereatur*. Non si trattiene costei à mirar sua signora, doue anco trouasse ò vaghez-

Plato in Eth.

Psal. 122.

ghezze di Sara in Mambre, ò d' vna Giuditta in Bettuglia. Stà mirando in mano, mentre indi vengono doni, mance, contribuzioni; e così vsiam noi, tantoche ci venga vsata misericordia. Cristo sì che fà tutto in contrario. Esso ci ama di amicizia vera, mentre non hà motiuo d'hauere, mà di contribuire à chi ama. Però Dauide cantaua, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Cosa mai ò gran Dio! non siete voi coronato, senza che ardano tanti astri à tesserui corona? Non siete voi maestoso, senza che tante sfere vi mettano seggio? Non siete voi ricco, senza che tante minere vi mantengano in terra ogni tesoro? *Non eges bonorum meorum.* Vò bastate à conoscer voi, ne v'hà bisogno di quest'occhio. Vò ad encomiar voi, ne v'hà bisogno di questa bocca. Vò à sentir voi, ne v'hà bisogno di quest'orecchio. *Non eges bonorum meorum.* Tuttauia esso ci ama, e con amore d'amicizia, cioè non interessato. Eh harrà sì buon Padre conosciuto, che ogn'vno de' suoi harrebbe trattato da figlio. Mà ne men ciò; che anzi creata quest'anima, soccorsa, redenta, si mostrò restia; e riceuendo in aggrauio tante sue grazie, abbandonò con cuore di cerasta *factorem suum.* Ingratissima: e così meritaua tant'ingegno, che vsò Dio in trouar con teco amicizia? Oh! tutta vna Scitia, non ostante suo ghiaccio, sua neue, sue viscere di sasso, vanterà d'hauer vinto in amando cotesto tuo seno, ancorche v'habbia seminato ardori vno Spirito Santo! Attento. V'erano due Amici trà Sciti, Dandamidio, e Amizoca. Fatto schiauo da Sarmati Amizoca, Dandamidio tentò hauerne riscatto. Pretesero que' Barbari, che si cauasse sì destro, sì occhio sinistro. Gran cosa! *Et hic exhibuit statim eruendos, ac redemit.* Non sostenne Amizoca d'esser ingrato. Tosto disse à sì buon Redentore: cotesto eccesso di carità riesce à mè d'ignominia, se non mi rendo ingegnoso. Branca vn'acciaio; anch'esso caua i suoi, ed à ben mostrarsi ch'era tutto amore, si accieca; *statim semet exoculauit.* Tanto vn Barbaro! vn Scita! vn' Etnico! s'accreditò in maniera cotesto atto, che tutta Scitia contribuì co' suoi tesori annuo mantenimento à ciechi; *enutrierunt annuatim.* Da tutto ciò riuscita boriosa con merito, credette Scitia d'hauer huomini, che in esser caritatiui contendessero con Gioue ancora. Mà voi ò buon Giesù, mostratemi adesso vn Cristiano, che vi segua battuto, e crociato. Vn Cristiano, che si metta con voi ad amar suo nimico. Vn Cristiano, che dia baci à chi vomita tradimenti con tosico. Ah! *non est amor, non est charitas!* Hà ragione Stagirita. *Bona qui conferunt, magis amant eos, in quos collata sunt; non è contra.* Ogn'vn, che hà debito, ricusa di hauer memoria, mentre hà tormento in raccordarsi tenuto; e nasce di quà, che amato non si mette riamando. Mà non è mai huomo, chi non ama vn Dio, che tanto ama quest' huomo!

Psal. 15. 2.

Luc. in Tox. p. 642.

Arist. in Ethic. sua.

PRE-

PREDICA XXXVII.

Nel Mercordì Santo

SAN GIVSEPPE CONSORTE DI MARIA.

Ioſeph autem vir iuſtus. Matth. 1.

Façimus ei adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium. Geneſ. 1.

VN Figlio ſituato in mezo à ſuo Padre, ſua Madre, forma certa catena, con che i Conſorti s'vniſcono d'amore; come in conuerſo ſenza d'eſſa non è gran coſa che commettano ſciſme di affetto. Tanto Stagirita *octauo Ethicorum. Videntur nati eſſe Parentum nexus; vnde iis qui carent, magis etiam diſſociari conſueuerunt.* Da quì reſta noto, che acciò Maria, e ſuo Conſorte s'amino di tutto cuore, ſtarà ben trà eſſi Giesù di mezo. Seruono à così moſtrare non sò che vaghe metafore, con cui Criſto medeſimo ne vien deſcritto. *Natus meus botrus eſt*: Mio Bambino Giesù è come vn'vua moſtoſa, maturata in terra vergine, ancora non tocca; onde ſarà cauſa, che ſtiano inſieme à ſuo ſoſtegno, e vigna, e arbuſto, Maria con Giuſeppe, Giuſeppe con Maria. *Thronus Iudæ*: Giesù è Trono di Maeſtà, in cui tien ſignoria Sione tutta; ſiche ſarà cauſa, che vi concorrano, e Saba, ed vn Rè ſauio; Maria con Giuſeppe, Giuſeppe con Maria. *Qui facit vtraque vnum*: Giesù è nodo Regio da ben connettere dua in vno; e ſarà cauſa, che s'vniſcano i muri da rizzarne à Dio ricca ſtanza; Maria con Giuſeppe, Giuſeppe con Maria. *Noua Teſtamenti Arca*: Giesù è Arca, non ſenza verga di ſua croce, anzi con manna deſtinata in cibo di vita; e quindi ſarà cauſa, che vi s'abbraccino i Cherubini; Maria con Giuſeppe, Giuſeppe con Maria. Inſomma Giesù *videtur eſſe nexus* trà ſuo Padre, ſua Madre, con che in amarſi maggiormente conuengono. Mà che ſorte di amore ſarà mai coteſto? Dirà San Tomaſo, attiuo: *Amor enim Dei, amor eſt, creans bonitatem in rebus.* Nato da Giesù farà naſcere trà due Conſorti vna gara d'honorarſi, accreſcerſi, e giouarſi; tutto atto di vera giuſtizia, *Ioſeph autem vir iuſtus.* Ed'ecco quì Noſtra ſanta Geneſi, che n'hà vn'imagine in Eua con Adamo. *Faciamus ei adiutorium*: A Maria Vergine *adiutorium* in Giuſeppe; A Giuſeppe *adiutorium* in Maria. Siano due Roſe in Giesù, come in vn gambo, e ſi rechino communemente fragranza; due Gemme in Giesù, come in vna nichia, e ſi diano communemente chiarezza; due Stelle in Giesù, come in vna Caſa, e s'accreſcano communemente grazia. Veriſſimo: *Maria eſt adiutorium Ioſeph, Ioſeph adiutorium Mariæ*: ciò, che da me ſtamane vi ſarà

Ariſt. 8. & Ethic. c. 12.

Cant. 1. 14

Syl. Alleg. nt. Chr.

S. Th. 1. p. q. 20. 2. 2.

Gen. 1. 2.

mostro. Intanto statemi ben'attenti; mentre auuerandosi, che oue gareggiano due, *tertius gaudet*, voi che sarete quì con Giesù di mezo, n'harrete contento. Cominciamo.

Archidamo Rè si condannò à buona somma d'oro, per essersi vnito in matrimonio con certa donnuccia, bassa, e corta di statura: *Eò quòd exiguam vxorem ducere non esset veritus.* In grazia vdite con che motiuo. Diceuano: nata costei, e nana, e goffa, bisogna credere ci recherà non Regi maestosi, ò di garbo, mà Reatini, mà Breuiature, mà Mostri ne meno d'vn cubito. *Causà dictà, quia ijs non Reges dare statuisset, sed Regunculos.* Gran disauuentura! Nostro scettro tanto ricco d'oro; nostra corona si vasta; nostro manto, e Regio, e vago, tutti s'accorceranno à ben vestirne vn'homiccino? Ambiuano suo Rè maestoso anche in eterno, con motiuo d'acquistarui ossequio; temendo, che vn Nano in trono non harria di corteggio, se non riso, e discredito. Però sentenziarono contro d'Archidamo, *quia non esset veritus exiguam ducere vxorem.* Mà nostro Giuseppe con chi mai, ò cara Vdienza, s'è maritato? Argomentiamo da quanto ne dice Maria. Essa già decanta, che *nobis enixa est Regem.* Non hà detto *Regunculum.* Vn Rè di tanta maestà, che si rende vaghissimo *inter natos hominum*; di tanta grandezza, che n'arriua Gigante *ad currendam viam*; di tanta eminenza, che *tangit montes, & fumigant*; di tanta virtù, che nomasi *Dominus dominantium*; di tanta brauura, che tutto dì *accingit ensem suum*; di tanta grazia, che sua Madre stessa ricamataui attorno tutta vna Cantica, innamorata và dicendo. Mio carissimo, che viso mai è cotesto vostro, tutto d'oro! che zazera d'ambra! che occhio di tortora! che guance di rosa! che bocca di zucchero! che gonna di cassia! che mano di giacinto! che gran treno di caualiero! Tuttauia bramosa di honorar ne suo Consorte, stima che niente basti, quando con metterui Giesù in grembo, non diuenti Beato; e soggiugne ancora. Mio Bambino, già intesi che voi sù di Monte Tabor farete graziosissimo scorno à Santi, con ridurre in terra quanto di vago s'attroua in Cielo. Tanto vi cerco caritatiuo à questo mio sì amato Consorte, acciò in vederui trasfigurato, da voi Germe di Nazaret ritragga i teneri assaggi d'vn Paradiso. Questo vezzo, che v'hò messo attorno, è tutto di esterno, cioè d'vn'amena, se ben misterioſa bugia. Mà se vorrete trouerà in voi vostro Padre i veri gusti d'anima gloriosa. Mia Gioia non vi vuò auara in iscourirui, acciò Giuseppe non istia in oscuro, che vò siete huomo, e Dio ancora. Sono Madre vostra, ne sono contenta, se non và come vorrei, arricchito de' raggi Beati cotesto Genitor vostro. Via sù; mostrateui ad esso, non meno di che vi mostrate à chi stà de' vostri amori eternamente godendo. Detto così, dà Maria in seno à suo Consorte Giesù; ed esso, come n'hà sicurezza S. Bernardino, *se se ostendit in sinu eius transfiguratum* Mà miei Vditori, occhio ancora di carne à tanto chiarore non abbaccinò? Sò ben'io che *scrutator Maiestatis obruetur*; e n'auuisa Stagirita, onde ciò sia. *Sensus enim ex vehementi obiecto non sentit.* In vn'eccesso di chiaro quest'occhio non vede; in vn'eccesso di suono quest'orecchio non ode; in vn'eccesso di gusto questa bocca non assaggia; in vn'eccesso di soaue questo fiuto non odora; in vn'eccesso di tenero questo tatto non distingue; insomma *sensus ex vehementi*

Plut. in Agesil. initio.

Psal. 44. 3

18 6. 103. 32.

44. 4.

In Cantic. per totum annum.

S Bern. à Buxt sect. 2.

Arist. 3. de An. c. 1.

menti obiecto non ſentit. Hor eſſendo così, come mai Giuſeppe in vn' eccesſo di tanti raggi harrà goduto ſuo Bambino trasfigurato: *ſcrutator Maieſtatis obruetur à gloria*.

Prou. 25. 27. Mà sì, hà goduto ſuo Giesù, e di tanto reſta cagione Maria. Per ciò vedere, vi vuò tutti à Monte Tabor, que Criſto ſi veſte con treno veramente Diuino. Conceſſo ch' eſca da ſe vn ricco nembo di ſua chiarezza, ſubito i circoſtanti ne tramortiſcono, *& ceciderunt in faciem ſuam*. Biſogna che ſi metta certa nube di mezo, mitighi coteſta vſcita, moderi vn sì gran baleno: in conuerſo niente ſi vedrà.

Matth. 17. 5. *Et ecce nubes obumbrauit eos*. Ritorniamo à Giuſeppe, in cercando come gitti ſua viſta in Giesù, che ad eſſo ſi trasfigura. Santa Chieſa ne dice ſtamane à baſtanza. *Dominus audiuit eum, & induxit eum in nubem*. Ma coteſta nube chi ſarà? Iſaia: *Ecce nubes, qua de*

Iſa. 19. 1. Gloſſ. *mari aſcendebat*. Oh vaga, terſa, candida nube, ch'io veggo vſcire da noſtra baſſa marina! Figurano quì, e Ambrogio, e Niſſeno, e Bernardo, Maria; Nube tratta sù da mari, mentre non hà grauezza di terra; Nube con ſeno rugiadoſo, cioè ricco di grazia; Nube in aſceſa, riguardo à tanta ſua eminenza; Nube, ch'hà in ſe vn'ameniſſima Triade; Nube sì netta, che mai ſentì macchia di ſuo Adamo; Nube, in cui à Giesù rizzaſi Trono di vera giuſtizia. Hor Criſto che fàra eſſo? *Aſcendit Dominus*

PP. ſuper Iſaiam. *in Nubem leuem, hoc eſt in Mariam*. Sì? Giesù Criſto và in ſeno à ſua Madre, cui eſſa ſerue di nube attorno? Stà beniſſimo, e Giuſeppe gitterà hora ſua viſta in sì vago raggiante Bambino, ſenza offeſa d'occhio; ſi che à cauſa di Maria ne rieſca giù in terra Beato: *Ieſus enim in ſinu eius totum oſtendit ſe transfiguratum*.

Mà di vantaggio. Coſa mai ſucceſſe à Piero, à Gioanni, à Giacomo, quando ſtettero sù di Monte Tabor à vagheggiar noſtro Dio? *Et ecce vox de nube dicens: hic eſt filius meus; audite ipſum*. Da sì gran nube vſcì certa voce tuonando: V'auuiſo tutti ò circoſtanti, che coteſto veſtito à treno de' chiarori, è mio vero Vnigenito; Vò ſentite bene coſa dirà. Hor Maria reſaſi nube, anch'eſſa dice così à ſuo ſanto Marito. In grazia non ſiate contento d'hauer Giesù in ſeno: metteteui à ben'anco ſentire ſuo ragionarui, *audite ipſum*. Caro Genitor mio, dice Criſto: queſto diuario ſi troua da ſtar in terra, e in Cielo; che iui à me diſcorre mio Padre, come à vero ſuo Verbo; quì eſſendo io Verbo, m'abbiſogna diſcorrer à voi, Padre mio. Già vò ſiete beato; e in conſeguenza vi conuien conoſcere quanto dirò. V'aſſicuro, che di me, di Maria, e di vò ſteſso metteraſſi Gerarchia diſtinta, oue harremo i Diuini raggi con maggior chiarezza. Ecco quì: ſederò io à man deſtra; mia Madre harrà trono à ſiniſtra; ed à voi Conſorte ſuo, verrà meſso Seggio, doue Satana ſaria ſtato ſignoreggiando. Ecco quì, come inanzi à voi tengo Padre *ab æterno*, che con ſua mente mi genera; ſono con eſso sì ben vnito in amore, da farne ſuſiſter vn Terzo; conſeruo due nature, humana, e Diuina, ſenza creſcere di Perſona. Ecco quì, come Maria ne vien concetta, mà ſchiua di machia, reſta Vergine, mà non ceſſa eſſer Madre, hà come Donna in ſeno, mà non conoſce huomo. Ecco quì, com' io creo tutto vn Mondo, e non mi muto; ſono buono *ex natura*, e mi vindicò *ex iuſtitia*; regno trà Beati, e vò anche giù à torturare vn dannato. Ecco quì come naſco in Giuda, ſebe uiuo in Cielo; redimo queſt' Vniuerſo, e pur sò ch'

era mio; non ricuso morirmi, ne sono à morte soggetto. Ecco quì vn'Eua, in che modo tramandasuo tosico; vn Sagramento con che virtù risana; vna Chiesa, che mano vsi à dominar Sinagoga, e Paganesimo. Ecco quì tutto in chiaro; arcani segreti, misteri, enigmi, tutto. Intanto, Genitor mio caro, riceuete in me vn vero sorso di Beatitudine; anzi se già Sione non miraua in viso Mosè à causa d'eccessiuo chiarore, vò rendete grazie à Maria, che à guisa di tersa nube stà di mezo à noi, acciò mi vediate glorioso. Tanto disse Cristo in seno di sua Madre vbbidita, *& vox de nube audita est*.

Oh quanto mai se n'ammira Giuseppe, oh quanto! *Mirabatur* *Luc 2.33.* *Ioseph de his, qua dicebantur.* Causa? Hor attenti, e vuò io diruene non senza grazia; cioè con certa vaga osseruazione d'vn Rettore historico. Staua Plinio ne' Soborghi Romani, e vidde iui vn'Arbore sì strauagante, da restarsene ammirato. *Plin. hist.* *Arborem vidimus omni fructuum* *17. c. 16.* *genere onustam, hoc ramo nucibus, hoc baccis, hoc vuis, omnibusque generibus.* Gran Briareo è cotesto! Và esso con cento ramate intorno, e ritto in gigante di robustezza, regge sù di se vn'intero Autunno. Ma voi considerate in grazia cotesto medesimo *in Georgicis*, come sia da Marone à tutto vezzo descritto. *Virg. in* *Georg.* *Exijt in cœlum ramis felicibus orbos; miraturque nouas frondes, & non sua poma.* Và dicendo: come mai sù di me i granati con tintura sì amena! i cotogni con odore sì acuto! i susini con vaghezza sì strana! Quest'arancio vsa di maturare à Trinacria, quest'acino à Cuma, questo cedro à terreni d'Arcadia. Insomma non sono mie tante douizie, non sono mie nò: *Miraturque nouas frondes & non sua poma*! Hor diamo s'attroui quà vn Giardiniere non ignorante d'inserto. Son io certissimo, che dirà. Cosa occorre, ò vaghissimo Arbore iruene quì ammirato? *Insitio facta est*; Tanto cagiona in voi cotesto inestare di ramo à ramo, di verga con verga, di tronco à tronco; cioè cotesto vostro sì nuouo, ameno, strauagantissimo maritaggio, *facta est insitio.* Ritorniamo à Giuseppe, Consorte grazioso di Maria. Vdito ch'hebbe Giesù, *mirabatur, de his, qua dicebantur.* Mà che occorre ammirarsi, ò Vergine Santo? Da questa Reina così bene inseritaui, ò maritata con voi, ne venne tutto. *Miraris*, che vò siete Padre à Giesù Cristo, non ostante sia desso Creator vostro? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à Consorte di Maria. *Miraris*, che in Giuda cantino i Cherubini attorno di vostra cuna vn'hinno così giocondo? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à Marito di Maria. *Miràris*, che da Saba corrano i Regi, sommettendo manti, e rubboni à vostro sì corto, anzi mecanico zaino? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à congiunto di Maria? *Miraris*, che vn'Angelo v'assicuri da sgherri armati, con seruire di scorta, fino che siate in Egitto? *Insitio facta est*; ciò v'è concesso come à Sposo di Maria. *Miraris*, che à voi restino schiusi, e arcani, e misteri, con quanto s'attroua in seno à Dio? *insitio facta est*; ciò v'è concesso, sendo voi ramo sì ben' inserto à Maria. *Miraris*, che siate Beato auanti d'essere co' Beati, mentre io in seno vostro (grazia non ancora concessa) mi trauesto di gloria? *insitio facta est.* *Nam sicut omnia, qua Dei sunt,* *S. Bernar.* *Maria sunt, quia Dei Mater* *Serm. de* *est, ità qua Maria sunt, Iose-* *S. Ios.* *phi sunt, quia Vir eius est*; cioè, *quia insitio facta est*. Hor via, sù: metta Maria vn'occhiata in

chi

chi eſsa reſe sì vago, ed arricchito: coſa ſtimate dirà? *Ecce amice mi, ecce tu pulcher es.* Mio cariſsimo, come mai vo' ſiete gioioſo, ricco, ameno! Tutto à cauſa di me Conſorte voſtra, che v' hò dato in braccio Gieſù sì ben' acconcio; couerto di nube, acciò ſi godeſse traueſtito, e ancora vero Verbo à dirui quanto ſi troua d'arcano in Paradiſo. Mà voi à me coſa mai ò cariſsimo, recherete in moſtrarui grato? Vditor mio, già Maria ſi và ſcortando à ſentire com' io v' accennauo. Coteſta Vergine diſse à ſuo Marito; *Amice mi, ecce tu pulcher es*; e ſuo Marito dirà ben toſto, *ecce tu pulchra es amica mea.* Via dunque *faciamus ei adiutorium*; moſtrando, che à Maria rideide ſuo Conſorte quanto hebbe in ſe da Maria: e ſarà coteſto *ſimile ſibi adiutorium.* Cerco attenzione, acciò s' intenda.

Cantic. 1. 14.

Ioſeph autem vir iuſtus. Coſa è giuſtizia? Stagirita *in Ethicis* ne dirà beniſsimo. *Iuſtitia bonum eſt alienum.* Però vna Madre ſi moſtra giuſta, mentre dà cibo à ſuo Bambino; vn ricco giuſto, mentre sborſa mercede à ſuo miniſtro; vn Sourano giuſto, mentre ſoccorre ſuo ſeruo, ſuo ſchiauo, ſuo ſuddito. *Ioſeph ergo vir iuſtus*; giache ſarà tutto intento ad honorare Maria. Mà che mai venne à sì caro Marito da sì cara Spoſa? Senza dubbio Gieſù, ch' era ſuo Teſoro. *Totum ſui cordis theſaurum, qui erat Ieſus, dedit Maria Ioſeph*, dice ſan Bernardino. Stà beniſsimo; e così ancora Giuſeppe ridà Gieſù à Maria. Seruirà bene à ciò, moſtrare vna ſanta Scrittura. *Venter tuus*, vien detto à queſta Madre, *tamquam acervus tritici coronatus lilijs.* Coteſto vtero voſtro ſembrami terra Vergine, da cui eſce vn muchio di grano, e vi ſtà intorno ricca trincea d' ameniſsimo Fiore, anzi candidiſsimo. Coſa mai ſono, Vtero, Grano, Giglio? Io ſtimo, che ſiano Giuſeppe, Maria, Criſto. Quanto à Maria, non v' hà dubbio, mentre coteſt' vtero s' addimanda ſuo, *Venter tuus, ò ſponſa.* Quanto à Criſto, che ſia grano, ſi troua ſcritto in ſan Matteo; *exiit qui ſeminat ſeminare ſemen, & ſemen Verbum Dei eſt, quia Dominus Ieſus*, dice ſan Agoſtino, *erat granum.* Reſta vediamo coſa ſia coteſto Germe intorno ad eſſo. Griſoſtomo d' vn sì vago Fiore hà detto, che niuno v' arriua in maeſtà, *non eſt cuiquam maior celſitas*: e così ſarà eſso Giuſeppe, sì eminente trà Beati, che ſoura ogn' anima ſanta mette corona. D' vn gambo sì ameno ſcriue ſan Ambrogio, eſſerſi reſo tanto candido, che imbratteriaſi con anco metterui argento, *etiam de argento ſordidatur*; e così ſarà Giuſeppe, tanto bianco di ſua innocẽza, che ſmarriſce ogni candore à ſua veduta. D'vn vezzo ſi grazioſo nota Niſſeno, ergerſi tanto da terra, *quantum ſatis eſt, ne à terra coinquinetur*; e così ſarà Giuſeppe, ſchiuo ſi bene d'ogni neo terreno, che mai hebbe à ſentirſene contaminato. Di coteſto accenna S. Luca, che non ſemina, non trama, non mette à teſtura, *non net, neque ſerit*; e così ſarà Giuſeppe, mai curante di coſa, che ſia ſtata, ò baſſa, ò mondana. D'eſſo s'ammiriam tutti, che vinca ogni Rè in veſtirſi à douizia, *neque Salomon ita veſtitus eſt*; e così ſarà Giuſeppe, sì ben ornato di merito, che niun Monarca ſtette sì acconcio in Trono. Inſomma *Ioſeph vir iuſtus, & iuſtus germinabit ſicut lilium.* Mà che fà vn sì candido Germe attorno di Maria? Stà mettendo trincee à ben cuſtodirui ſuo grano in ſeno: *Venter tuus tamquam acervus tritici coronatus lilijs.*

Ariſtot. Eth. lib. 5. c. 1.

S. Bernar. de Buxt. vt ſupr.

Cantic. 7. 2. Gloſſ.

Matth 4. 3.

S. Chryſ. ex Plutò 11. 2.

Niſſen. hom. 4 in Cant.

Luca 12. 27. & Matt. 6.

Oſea 14. 6.

Oh

Oh trisso Herode, oh trisso! Cerca esso di troncar Giesù, grano ricco, e di tutta grazia; onde bisogna, che suo Padre vi stia intorno à difesa. Già sentì certo auuiso, di tor sù Maria con suo Bambino, e irsene ramingo à cercar sicurrezza in Egitto. V'andò ben tosto, mise Cristo in sicuro, *tritici-* *Matth. 2. 13.* *cumque conseruauit omni populo.* Adesso conosceremo da che sia, che Giesù in seno à sua Madre non è grano, mà vn muchio di grano, *acernus tritici*; mentre iui come in terra Vergine douea seruire à tutti, reso cibo di vera vita. *Domi-* *S. Aug. in Euangel. Matth.* *nus enim Iesus erat granum*, scriue sant' Agostino, *multiplicandum.* Sendo così, horsù (dice à Maria suo Consorte) io v'hò conseruato da vn barbaro Herode cotesto vostro Grano à commun soccorso. Se'n torranno quei d'vn Cafarnao, e sarà iui teriaca d'ogni morbo. Se'n torranno i Genesareni, e sarà cibo à centinaia di gente stanca. Se'n torrà Maddalena, e sarà suo souuegno in casa d'vn Fariseo. Se'n torranno i Cananei, e sarà ristoro d'vna mensa gaiosamente imbandita. Se'n torrano Simone, Giacomo, Andrea, con que' tutti, che vorran cibarsene in vn Santissimo Giouedì santo. In somma torrà di questo grano, ch'io vi conseruo, tutto vn Mondo. *Granum viuum seruandum ha-* *S. Bernar. hom. 2. super missus est.* *buit Ioseph, tàm sibi, quàm toti Mundo*, scriue à genio di me san Bernardo. Cara dunque, anzi ben' intesa gratitudine amorosa! Ecco quì ò mia Vdienza: Da Maria riceue Giuseppe Cristo bambino, e Giuseppe à Maria ridà suo Cristo bambino. Rendono ambi quanto riceuono: si honorano, si accrescono, si aiutano; siche noi mostrando ciò, *fecimus Maria adiutorium, & simile sibi adiutorium.*

Mà questo non basta. *Ioseph autem vir iustus*; ed acciò sia interamente così, è bisogno mostrarui, che anco *ratione modi* rese suo Giesù à sua Consorte diletta. Già si sà di questa Vergine, hauer dato Cristo à Giuseppe sotto vaga nube, con motiuo si godesse tutto beante; *induxit eum in nubem, & Iesus in sinu eius ostendit se se transfiguratum.* Hor attenti, che quì ancora sì gran santo vsa gratitudine con Maria. Vo' ditemi tosto: che sorte di Beatitudine sortì N. Signore in terra? Douettero i giunchi seruire di sua corona; i tre chiodi metterui scettro; ed vna croce rizzar trono à tanta Maestà. Bisognò in somma soggiacere à duro martirio, *& ità intrare in gloriam suam.* Buono, che i ministri tormentatori non conobbero esser desso vero Messia: In conuerso *Si Deum Iudæi cognouissent,* *S. Paulus ad Cor. 1. 8.* *non vtique crucifixissent.* Certa turba vide vscirui vn raggio, e disse; cotesto è Dio. Certo Rè Abagaro vn raggio, e disse; cotesto è Dio. Certa sbirreria vn raggio, e disse; cotesto è Dio. Misero, se continuaua Giesù à mostrar se chi era: *eum vtique Iudæi non crucifixissent*; onde saria rimaso senza sua gloria. Però, soggiunse suo Padre: Horsù bisogna metterui vna nube attorno, cosìche vi resti nascoso, e sarà dessa questo mio basso, anzi mecanico mestiere, acciò non s'accorgano chi veramente sia. Verissimo: Staua Giesù con suo Padre in Nazaret, e vi vsaua di ascia, di sega, di arte misera, ò mecanica. Staua così, mà con grazia, stando-ui sotto come vsò cert'Ape antica, nascosa in vn'ambra, oue si vedeua, ne si vedeua: *Latebat enim, & lucebat. Lucebat* Cristo à Rabini, *Martial. epigr. 112* à Maestri, à Dottori; mà con gente bassa, roza, meschina, viueua ignoto, *& latebat. Lucebat* à He-

rode

rode moſtro coronato, mà in conuerſo, à chi tocca ua metterui corona di giunco, *latebat*. *Lucebat* à Ponzio, Giudice in Tribuna; mà con chi douea farne moſtra, è dir *ecce homo*, *latebat*. *Lucebat* à Sacerdoti, Anna, e Caiffa; mà cò birri, deſtinati à vſarſene in vittima ſanguinoſa, *latebat*. Stando in ſomma ſotto di ſua mercanzia, vi ſtaua come ſotto vna nube ignoto; ed era coſi neceſſario, acciò da ſuo Padre ſi recaſſe à Maria reſo glorioſo. Tanto ſi conoſcerà, ſe conſideriamo, che ad'Iſidoro, in mentre oraua sù di ſuo aratro, metteua Dio vna nube intorno: A Tereſa mentre cucciua i rocchetti, vna nube intorno: A certo Cherubino, mentre in vece di Panacea vſaua di canocchia, vna nube intorno. Acciò s'intenda, che Giuſeppe anch'eſſo con metter Criſto à meſtiere v'harrà ottenuto intorno quaſi vn'amanto di nube, *induxit eum in nubem*. Sotto dì queſta reſo incognito, hebbe miniſtri à ſuo ſcorno, à ſua croce, à ſuo martirio, *Quia ſi Deum cognouiſſent, non vique crucifixiſſent*. Mà crociato che ſia Giesù, *intrat in gloriam ſuam*; onde chi è cauſa che tormenti, è cauſa che diuenti veramente glorioſo. Dato ciò, è anco vero, come io u'accennauo, che noſtro Santo reſe Criſto à Maria, come ſi hebbe da Maria, cioè tutto veſtito da Beato; e però noi, che così moſtrammo, *fecimus Maria adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium*.

Tuttauia non v'hò io detto quanto mi tocca. *Ioſeph autem vir iuſtus*. Reſta ch'eſſo vſi buona giuſtizia in non sò che di nouo. Quando ſtette Giesù entro ſua Nube, cosa intrauenne ancora? Ogn'un sà, che tre coſe intrauennero. *Vox audita eſt*; Maria diſſe *audite ipſum*; e così eſeguito, *mirabatur Ioſeph de his, qua dicebantur*. Hor queſto medeſimo ſi reſe in tutto da ſuo Conſorte à Maria. Meditano cert'anime diuote in Giesù, che riuſcito Fabro, s'era de ſe conſtrutta vna croce, sù di cui ſouuente corcatoſi meditaua ſuo venturo tormentoſo martirio; e S. Zenone n'hà ſcritto chiaro. *Vnigenitus Dei quandoque iis iucundabatur operibus; vnde ſibi futurę crucis imaginem conſtruebat*. Mà coteſta croce coſa mai era? *Crux Chriſti morientis* (dirò io à mio buon ſenſo *dormientis*) *Cathedra erat*, ſcriue S. Agoſtino, *magiſtri docentis*. Mà coteſta catedra ſi sà ben'anco, che figura la nube, sù di cui verrà Giesù Criſto à giudicar queſta terra, ſedutoui come Giudice Maeſtoſo. In conſeguenza ſendo ſua croce vna catedra, ſua catedra vna nube, ragionando eſſo da ſua croce, diremo con' verità, che *vox de nube audita eſt*. Hor dice à Maria ſuo Conſorte: mia cara vergine, *audite ipſum*; e toſto Giesù bambino và diſcorrendo. Quanto mai douete voi, ò Madre à voſtro marito ſantiſſimo! m'hà eſſo conſeruato à queſta croce, in mentre da mia cuna mi ſcortò in Egitto; à queſti chiodi mentre rubbomi à Herode tiranno; à queſto ſonno, mentre mi tenne deſto in agire da fabro. N'andrò così à mio Padre in Cielo; Voſtro ſpoſo mi ſeguirà; e giunto che ſiaui, ſarà eſſo architetto d'ogni voſtra grandezza. Vò m'hauete coricato in ruuida cuna, e Giuſeppe à voi metterà Trono; Vo' m'hauete riſtretto in miſera faſcia, e Giuſeppe à voi curuerà vn'iride in diadema; Vo' mi hauete nodrito con voſtro ſeno, e Giuſeppe à voi recherà forſi d'ambroſia. Vo' m'ha-

S. Zeno ſerm. de laud. paſs.

S. Auguſt. tract. 219. in Ioan.

m' hauete co'canti addormentato in Giuda, e Giuseppe à voi suonerà cetre di tutto vn Regio assennatissimo Consistoro. Cristo così, e di vantaggio à Maria. Mà essa? Oh' *mirabatur de his, quæ dicebantur*. A me tante grazie! tanti doni! tante misericordie à me donna! creatura! suddita! terrena! Tanto à me in Paradiso! *exijt in Cælum ramis felicibus arbos, miraturquè nouas frondes, & non sua poma*. Cotesta sorte d'honori non è mia: conuiene à Cherubini, à Troni, à Martiri, à Vergini, à Patriarchi; ond' Io ne sono ammirata. Mà di che cosa v'ammirate voi, ò Madre carissima? *Miraris*, che cotesta Luna vi seruirà di seggio? *Insitio facta est*, sò dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si grato. *Miraris* che s' vniranno i medesimi astri à metterui corona? *insitio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si buono. *Miraris*, che maestosa Reina, sarete vestita di Sole? *Insitio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da vostro consorte si giusto. *Miraris*, che à voi debbano correr grazie, douizie, honoranze, con quanto in se hà di vago, nuouo, ricco, ammirando vn'eterna Tesoreria? *initio facta est*, sò io dirui che tutto v'auuiene da Giuseppe consorte vostro. *Nam sicuti quæ Dei sunt, Ioſephi sunt, quia hic Pater eius est, ita quæ Ioſephi sunt, Mariæ sunt, quia hæc vxor eius est*, cioè, *quia insitio facta est*. Hor se tanto ridona Giuseppe à Maria, non è cosa certa, che di esso *fecimus Mariæ adiutorium, & simile sibi adiutorium*?

S. Bern. ſer. Ser de S. Ioſ.

Oh dunque cortesi gare trà de' nostri Santissimi congiugati, oh cortesi che sono! s'honorano assieme, s'accrescono, s'encomiano, come già vdiste, *quia vox audita est*. Mà sendo stata cotesta voce pari à certa, che risuonò da monte Thabor, mi fà souuenire vn caso, iui non senza mistero auuenuto. *Vox de nube audita est*, e subito i circonstanti caddero tramortiti, *ceciderunt in faciem suam*. Tanto auuiene in Giuseppe, in Maria, mentre anch' essi vedendo Giesù, che da se si era messo in croce, ragionauano *de Christi excessu*, cioè di sua morte vicina. Però é ben cosa da imaginarsi, che vno de'consorti genocchione à destra, vno à sinistra, meditassero i tragici casi d' vn Bambino innocente, nato à morirsi da reo. Ecco dunque i due Tropici con di mezo Giesù, Astro Diuino, che comincia correre suo stentoso Zodiaco. Ecco i due Cherubini, con di mezo Giesù, Arca mistica, cui non manca sua verga, cioè sua Croce antiuenuta. Ecco i due, Padre, Madre con di mezo Giesù, Anima, che fà morir que'cuori, oue sà di star viua: Tocco Giuseppe di carità; oh dice, hauete Maria sentito Cristo? Da me ancora s'è vdito. Mà come mai suo ragionare mi tocca *vsque ad animæ diuisionem*! Credeuo già esserſi detto meramente à voi, *fermo Dei tuam pertransibit animam*; ed io ancora ne vò stracciato. Ah Giesù, quanto mai farà se vera cotesta morte vostra, se tormenta vn Padre, auanti che tormenti suo figlio! Essa non venne ancora, e sà esser tiranna, quantunque non sia. Cosa farà quando vengaui armata, se anco in fantasia chiama i terrori à dar tormento? mà sono carezze di Giesù, communicar suo martirio, auanti che sia martoriato. In questa croce d'amarissimo scherzo io v'imagino sù d'vna vera, e muoio con voi, mentre ancora vi considero viuo. Non v' hà differenza, se non in ciò, che

Matth. 17.

Hebr. 4. 12.

à voi

à voi darà morte vn'odio hebraico; à me coteſto ſi tenero amor voſtro. Coſa dunque bramo io di vantaggio, che morirmi da mano sì cara? Caro Gieſù, anche in darmi tormento come vo'ſiete grazioſo! Sò che mi fate morire, mà non di morte; acciò eſſa riſerbi à voi quanto hà di acerbo. Tuttauia ſe ben ſiete auaro di voſtre torture, sà queſt' amor mio rubbare di voſtra pena. *Fortis eſt, vt mors dilectio*, e in conſequenza ſento ch' io muoio. Mà non morrò, ſe voi ò Maria non m' accordate vna grazia. Verrà vn giorno rizzo in croce da triſti Hebrei coteſto voſtro, e mio Bambino. Deh auanti ch' eſſo muoia, dateui vn bacio à nome di me con dire: Gieſù vi raccomando voſtro Padre già morto. Sento, che hormai ne diuengo meno. Amo, e non viuo; viuo, e ſon moribondo. Amata mia vita m' accorgo adeſſo con quanto miſtero hauete vo' detto *lectulus noſter*, intendendo coteſta Croce voſtra, *Noſter* non è di vno: però vi ſtaremo ambidua. Vò' vi dormite à cauſa d' vſcirne à morire; io vi morrò con motiuo di ben dormirmi ſotterra. Ragionato così, queſto Conſorte s' inchina, e bacia; Gieſù vi dà vn bacio anch' eſſo; com' Ape di Nazaret vi ſaetta in bocca, *& moritus eſt Ioſeph!* Mórto in che maniera? Da giuſto, *Ioſeph autem vir iuſtus*. Giuſto, hauendo reſo à Maria quanti honori hebbe da Maria. Tanto ſtimo hauer' io moſtrato; ſi che ad entrambi *fecimus adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium*. Reſta ò mia cara Vdienza, che à sì grande riuerito Sãto ſi ſcriua vn degno ben' inteſo epitafio. Coſa ſarà? *Ioſeph vir iuſtus*. Baſta ciò? Io credo che sì certo. *Non enim video* (come diſſe in caſo diuerſo S. Agoſtino) *quid ſit breuitate iſta longius: Ioſeph vir iuſtus.*

Cantic. 1. 16.

S. Aug. in Pſal. 117. 6.

PARTE SECONDA.

Faciamus ei adiutorium, & ſimile ſibi adiutorium. A queſto biſogna, che i maritati habbiano riguardo: Amarſi con verità, e giouarſi à buona vicenda. Racconta Gregorio Turronenſe di certa congiugata, che morta ſi ſotterrò in vna Chieſa, oue ſuo marito eraſi ſotterrato, ſeben' in arca diuerſa. Mà que' buoni Conſorti, com' erano vſi ſtar' aſſieme in vita, così anche in morte vi ſtettero. Vn cadauere vſcì da ſuo ſito, caminò, giunſe à quello d' ſuo congiunto, e vi ſtette vicino. Mà tutto ciò ſtimatoſi aſtuzia de' viui, comandarono che i morti nuouamente ſi ſegregaſſero. Fatto così, non giouò. Ancora n' vſcì vno di tomba, e ito in cerca di ſuo Conſorte, vi ſtette da canto: tantoche coteſt' vrna venne à chiamarſi l' vrna de' Spoſi tutta vn' età. Miſeria noſtra, che hora ſuccede in conuerſo! e come i Congiugati, ſe non iſtanno aſſieme in mentre viuono, vi ſtaran eſſi, morti che ſiano? *Duo ſunt in carne vna*: Tuttauia non ſi vergognano rinouar certo moſtro, che già ſi fe ammirare in tante Città d' Italia. Vſciuano da vn' vſcio due buſti, quattro braccia, e due teſte in ſeſſo diuerſo; tantoche, sì huomo, sì donna, erano veramente dua *in carne vna*. Mà gran coſa: ſeben vniti, ſeben conſerti, ſeben dirò maritati, coſtoro e ſi attizzauano, e ſi batteuano, e ſi ſtracciauano! Tanto auuien trà Conſorti d' hora, e maſſime in gente baſſa, ò mecanica, *Semper habent iurgia*; mentre non ſanno coſa ſia, ne ritengono trà d' eſſi vna certa criſtiana vrbanità. Vero amore non conoſce diuorzio da vna buona creanza; e

Baron. annal. Eccl. ſub Greg. Turon.

Iuuen. in Satyr.

non

e non sà stare affetto, doue non s' hà rispetto.

Mà bisogna intendere con che motiuo debbano i Coniugati star assieme in carità: Tutto è, condur bene Casa vostra; cosiche s'accrescano anime à questo Battesimo, à questo Catechismo, à questo Ciborio, à questo Dio. Vna Donna Mauritana fece voto, dice Guarico Abbate, così: Quando Nostro Signore mi conceda prole, vuò sia battezzata. Tanto eseguì: ottenuti tre garzoni, che si battezarono, mise ad essi questo nome, *Croce, Croce, Croce*. Vò ancora insegnate a' vostri seguir bene Giesù, mettendoui sua Croce addosso in vna santa osseruanza. Stando con esso, staranno in mezo di Maria, e Giuseppe; Consorti, che mai abbandonano Cristo. Vò anche insegnarui come ciò si ottenga, se osseruarete vna storia. S. Hermano Canonico Regolare fù da Maria Vergine maritato à se stessa, con questa condizione, scriue Surio, che in auuenire si nomasse Giuseppe, di Hermano che si nomaua. Tanto è vero, che Nostra Signora stà di suo genio, doue troua suo Consorte adorato. In grazia ò mia cara Cristianità, siatemi vo' tutta di questo gran Santo. Quando sarete con Giuseppe, sarete con Maria; quando con Maria, sarete con Giesù; Quando con tutti, sarete in Paradiso.

Amen.

Guaric. Abbat.

Surio 5. April.

PRE-

PREDICA XXXVIII.

Nel Giouedì Santo

PASSIONE DI MARIA.

Stabat Mater Dolorosa iuxta Crucem lacrymosa. Cuius animam gementem, contristantem, & dolentem Pertransiuit gladius.

FIGLIO, Vita di chi v'ama, che da voi si muoia, sarà vn' atto d' vbbidienza, mẽtre tanto comanda vostro Padre; mà sarà ben'anche vn martirio à Maria, Madre vostra. Stà in voi redimere così gran Mondo con meramente vn singhiozzo: Crescerà esso di boria, se obligarete sudori, e sangue à suo riscatto. Nondimeno quando cotesta sia vostra brama; via sù, auanti che moriate, diuidiamo si acerba passione; anzi fatene à me di tutta vn dono. In questo mio cuore trouandosi cotesto vostro, anch'esso ne sentirà: Tormenterà Maria, e in essa Giesù, sendo vero, che Giesù viue tutto in Maria. Vò temete ch' io nõ resista? Nò nò: Amor è tanto ingegnoso, che sà innestar assieme tormento di eccesso, e vita. Seben quando siano in me, vostra corona, i vostri chiodi, cotesta croce vostra, mi vseranno misericordia. Conosciuta, che m'habbiano donna, sofcriueranno à mie istanze di non morire, auanti che muoia vn Dio huomo. Poscia da che io v'ho concetto in seno, mi sono auuezza con i tormenti, barbari cortiggiani d'vna serua Reina. Quest'vsanza di soffrire disarmò se stessa così, che hà ben scienza in torturare, mà si è resa ignorante à far che si muoia. Patirò dunque anco in auenire; rattristata in ciò, che sarà scarso mio merito, mentre hò tema de' crucci, che vsandomi carità, siano scarsi à darmi martirio. Tuttauia vostra Madre starà in croce con voi, bramosa di morirui anch' essa; e se non morrò, sarà con motiuo di soffrire, quando ancora vo' siate morto. Ed ecco quì, oue habbia sua croce Maria. Tormentare auanti Giesù; Tormentare con Giesù; Tormentare morto Giesù, sono i tre chiodi, che bastano à rendermi veramente crociata. Tanto và essa dicendo questa mattina, e con'idearsi suo Giesù moribondo, *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lacrymosa, cuius animam gementem, contristantem, & dolentem pertransiuit gladius.* Cominciamo.

Cominciò Maria esser martire, quando cominciò esser Madre; cioè concetto ch' hebbe in Nazarette Giesù Cristo suo Figlio. Ed hora conosceremo i misterij d' vn Verbo, vscito à Dio *ex ore*, quasi vn radente acutissimo acciaio. Fino che vi stette in mente, non venne armata di terrore: vscitone, si cambiò in arma ben arrotata, mentre così douea entrare in Maria, traforandoui suo seno *vsque ad anima diuisionem*. Nientedimeno innamorata sì buona Vergine d' hauer in sè vn Verbo sì tormentoso, *Fiat mihi* (ne giua dicen-

dicendo) *secundùm Verbum tuum. Fiat*, commenta san Bernardo, in mente s'io considero; *Fiat* in bocca, s'io ragiono; *Fiat* in cuore, s'io amo; *Fiat* in mano, s'io tocco; *Fiat* in seno, s'io abbraccio; *Fiat mihi secundùm Verbum tuum*; cosiche sia tutto in me suainato à recarmi tormento. Però da Venanzio venne Maria detta *Theca gladybis acuti*; Vna vaina, in cui tutto quant'era s'immerse Dio Verbo, cioè vn vero suo animato martirio. Da quì è ancora, ch'essa non senza mistero s'annunciò in Venerdì, cioè in vn giorno, che vide Giesù in croce à monte Caluario. *Deus enim* scriue Bernardino Senese, *sic ordinauit, vt Maria eo die haberet in vtero Christum, quo Christus etiam mortuus est*. Acciò si gran martire considerando Giesù in se, tosto ne gisse anche fuora di sè, con imaginarsi quando sariasi, e catturato, e battuto, e straccio, e soura di sua croce barbaramente distesо. Facendo così Maria, m'imagino dicesse: Passion tiranna di mio Bambino, sò che non sei ancor tiranna in atto, mentre ad esso non rechi tortura. Tuttauia s'io con idearti sono cortese, dandoti certo essere quando non sei, tu sij grata in dar à me Madre i tormenti, che adesso non sente mio figlio. Bacio traditore, via sù vientene à me non ritroso, acciò scaricando tuo tosico in questa bocca, poscia ne vadi à Giesù con suo minore disgusto. Guanciata seuera, vientene à me, sicura d'essermi vna vaga carezza, mentre qui sfogando i rigori, non arriuerai à Cristo così tremenda. Verga inhumana vientene à me; anzi succhia mio sangue, così che sazia, non habbi sete di trarne in auuenire à chi merita baci d'amore, non già battiture con odio. Corona grauosa vientene à me, ch'io sendo Rosa de' Cantici, tengo dominio sù di tue spine; non così Giesù, che non hà se non essere di tenero Giglio. *Duro crucifigatur* vientene à me, acciò tuo chiodo rintuzzando sù questa mia vita i terrori, con Cristo riesca ignorante, non hauendo con che darui tormento. Tanto diceua Maria, ed auuerò che *imaginatio facit casum*, mentre in così meditando, s'accorse di esser in croce, auanti che Giesù vi stesse inchiodato. Non è dunque sol vero quanto nota S. Bernardino, che *Maria virgo crucifixa edidit*, mà di vantaggio, che *crucifixa gessit in vtero Crucifixum*. Vuò io, e con vna Scrittura, e con vna Storia trattenerui sù questa meditazione; confcio, che così merita cotesta si tenera carità vostra. Intrecciaua Dauide à sua gran cetra non sò che canzone trà di tutte smaniosa, e vi uo argomento d'vn Regio cuore in amarezza. *Foderunt manus meas, & pedes meos; dinumerauerunt omnia ossa mea*. Oh con quanta barbarie m'hanno i Giudei trattato! fino à numerare quanto mi trouo di ossa; fino à stracciarmi con duro acciaio; fino à rendermi vn Crocifisso! Strano dir è cotesto: mercecche sò ben io, che Dauide non hebbe chiodi, mà scettro; non tenne horrori con verghe attorno, mà seruì à metterui manto; non istette ritto sù d'vna croce, mà danzarino sotto d'vn Arca. Hor come s'auuera cotesto dir suo, *Foderunt manus meas, & pedes meos*? Bisogna mi renda inteso con vna Storia. Santa Chiara di monte Falco desiderò essere con Giesù, quand'ei tormentaua; ed era tanto intensa sua brama, che diuenne ministra in veramente darui quanto Dio sostenne di tormento. Ecco quì suo desiderio, ch'hà in mano vna verga, e tosto

ne

S. Bernar. ser. 6. c. 1.

S. Bern. ibidem.

Psal. 21. 17.

Levita B. Clara.

ne batte Chiara; in mano vna ſpina, e ne corona Chiara; in mano tre chiodi, e n' incrocia Chiara; in mano vn vaſo, e n'amareggia Chiara; in mano vn'haſta, e n'inſaguina Chiara. Tanto che morta ſi buon'Anima, trattoui ſuo cuore di ſeno, tutta vi trouarono inciſa queſta tanto angoſcioſa vita di Gieſù Criſto. Ah deſiderio quanto mai tu ſe' ingegnoſo! Già reſta noto, come anco Dauide vſcì con ſue brame à trouar Gieſù; ſinoche tornate addietro, recarono ſeco ſua verga, ſuo chiodo, ſua croce tutta, e ſotto i manti d' vn Rè inneſtarono i treni ſeueri d' vn incrociato. *Foderunt manus meas, dinumerauerunt omnia oſſa mea.* Torniamo à Maria, ed in eſſa trouerem chiaro, come auanti d' hauer Gieſù in vita, fia ſtata in croce morta. *Extendebat enim Maria* (ciò, che in auuenire diremo anche di Criſto) *extendebat Maria deſiderium ſuum*, ſino à Giuda, ſino à Ponzio, ſino ad Anna; e coteſto in ritornando recaua ſeco i monti de' tormenti à ſuo martoro. Tanto ancora s'era da Santi anteuiſto. *Transferentur montes in cor maris*, cioè *in cor Maria*, diuenuta vn mare tutto d' angoſcia. Dirò chiaro. Meditando sì buona Madre, chiamaua in ſe con vigore d' imaginatiua monte Sion; e donde vſcì tanta gente, *vt faceret Chriſtum Regem*, ricuſando eſſa riſtori da coteſta rimembranza, ideauaſi meramente ſuo ritiro, come viua imagine di ſua vſcita da queſto Mondo. Chiamaua in ſe monte Tabor, e trouandoui ſuo Gieſù, che coronato à chiarori ragionaua *de exceſſu*, cioè di ſua morte vicina, ſdegnò ricrearſi à que' raggi, contenta di tormentare cõ rammemorar ſuo Dio meramente in tormento. Chiamaua in ſe monte Oliuetto, e rinuenutoui vn Cherubino con tazza di toſico, mà benanco zuccherata di corteſe ſoccorſo, tenutoſi à mente coteſto bichiere amariſſimo, ſcordauaſi con arte quant' eſſo hauea di ſouuegno. Chiamaua in ſe monte Caluario; e giache con tante agonie vi trouò queſto guſto, che ſuo Signore ſi conobbe da tutti Meſſia, non badando à sì gran bene, ricercaua ratriſtamenti, ſenza vnirui vn menomo aiuto. Inſomma *transferebantur montes in cor maris*, cioè *in cor Maria*, obligando anche i monti venir à ſe, con motiuo d'accreſcer in sì gran Madre vn nuouo Abiſſo d'amarezza. Reſta dunque chiaro, come Maria tormentò auanti Gieſù, riuſcita ingegnoſa in accreſcere ſuo martirio, con rinunciar que' riſtori, che in auuenire ſarebbonſi accettati da Gieſù, *Maiorem ergo habuit Maria*, ſcriue ſan Bonauentura, *quàm qui tot ſuſtinuit, dolorem.*

Pſal. 45. 2.

S. Bernar. Ser. 4. pag. 873.

S. Bonau. in Symm.

Mà mio Vditore, non è sì gran Martire di ciò contenta. Cercò ben' anco eſſere martoriata con Gieſù in tutti que' momenti, che vnita ſi ad eſſo ſtette viuendo. Attento, e moſtrerò con che angoſcia queſto ſecondo chiodo mettеſſe in croce Maria. Già è noto d' ogn'anima, che *magis eſt vbi amat, quàm vbi vivit*; e cauſa n' è Amore, vſo di trasferire chi ama in cuore à chi è amato. Paolo: *Vivo ego, iam non ego*, mentre ito da ſe viueua tutto in Criſto, e Criſto in eſſo; *vivit vero in me Chriſtus.* Tanto ſucceſſe à Maria, mentre anch'eſſa era viua non in ſe, mà in Gieſù, che tanto amaua. Ed ecco quì come tormentando ſi buon Figlio, vna ſi cara Madre s'attrouaua in tormento. Stà ſi conoſca, che tormenti veniſſero à noſtro Dio Nazareno. Ah! *Dolores inferni circumdederunt eum.* Biſogna dunque ſiano crucci d'vn'eternità. Veriſſimo: Trouò Amore vn'arte,

Pſal. 17. 5.

acciò tutti s'eternassero. *Extendit enim Christus desiderium suum, & consequenter meruit, ac si esset cruciatus aternum.* Tanto medita san Bernardino. Cristo bramò di cruciar continuo, e cotesta sua brama ita in immenso recò ad esso i tormenti come d' Inferno. Sendo così, è dunque bisogno, che anco Maria si senta non meno crociata, tantoche s'auuerì d' essa, che *dolores Inferni eam circumdederunt.* Vsciam tutti à monte Orebo, acciò si vegga vn così strano mistero. Gran visione v' hebbe Mosemo. V'era certo Rouo, tutto ardore, tutto acume, cui staua in mezo Dio stesso, come in vn cuore martirizato. *Apparuit enim Dominus in medio rubi, hoc est in corde rubi*, come si troua in hebreo. Rouo viuo! Rouo, che hà cuore! Rouo animato! Cosa mai sarà desso? *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, tuam agnouimus conseruatam Dei mater virginitatem.* Mà se cotesto era Maria, può esserui maggior certezza, che tormentando con Giesù, essa benanco hauesse intorno vn crudo Inferno? Seguiam Mosemo, e vedrem tutto. *Ibo, & videbo visionem hanc magnam.* Gran mostro! Quà incendio, e non consuma! quà verzura, e non disecca! quà spino, se non amazza! Tanto s'auuera, sendo cotesto Rouo imagine d' vn Baratro, doue crucciano, e vigor de' carboni, e acutezza d' angoscie, ne mai consumano. *Rubus enim vrebatur, & non vrebatur.* Tutto ciò succesſe in Maria. *Moriebatur*, dice Arnoldo, *& quod erat arduissimum, mori non poterat. Moriebatur* in vedersi suo Bambino in vna corba d' acuto fieno, doue non sariasi degnato stare ne meno vn rozo giumento; mà Dio v'era in aiuto, *& mori non poterat. Moriebatur* in sentirsi dire: Và in Egitto, che già Herode vibra suo stocco sù di Giesù; mà soccorsa da Dio, *mori non poterat. Moriebatur* in vedersi nō hauer fascia bastante, acciò nō tremasse di freddo; mà sostenuta da Dio, *mori non poterat. Moriebatur* in trouarsi con Cristo in Nazaret, abbandonata, tenue, misera; mà Dio v'era in ristoro, *& mors non poterat.* Ciò dato, resta notissimo, di che si cruccino i dannati, e in che consista ogni barbaro martirio, à cui soggiacciono. *Mors fugit ab eis*: non hanno questa buona sciagura di morire in que' tormenti, oue star in vita è vn continuo, mà crudo miracolo. Ah! Maria, Maria! ben si sà, ch' era mistico Rouo, tutta incendio, tutta fitture, tutta tormento. Però *vrebatur*, e così moriua; *non vrebatur*, e così non moriua. *Mors enim fugiebat*; onde con grazia scortesissima era causa che non meno di suo Giesù si trouasse in crucci d' Abisso; *dolores Inferni eam circumdederunt*! Mà cotesto è tormento *quoad extensionem*. Cosa dirai, ò mio diuoto, se ti mostro, che nostra Heroina soffrì ancora *intensiuè* soura di Cristo? Attento, mentre i misteri vanno crescendo. Entra quì san Giustiniano, e con vaga metafora n' assicura, che *cor Virginis erat speculum Christi passionis nitidissimum.* Geometra? Que' raggi, che vanno à toccar sù d' vn vetro, e massime concauo, doues' vniscono? Stà ben detto, che tutti concorrono *in medio, in corde, in centro*, ed iui con metterſi assieme riescono di tanta virtù, che ancora vi bruggiano. Dato ciò, come mai ne giuano i tormenti à sfogare in Cristo? N'andauano à varij membri, non assieme, ò vniti ad vno. Mà in Maria? era come specchio, e in conseguenza si vniuano in essa entro suo misero cuore, causandoui eccessiuo trāgoscio. Animerà S. Bonauentura questo mio senso. *Christus in corpore; tu ve-*

S. Bernar. Seneſ. t. 2. p. 875.

Gloſſ. m.

Exod. 3. 2.

Apocal 9.

S. Laur. Iuſt 5. 35.

S. Bonau. in Stim. amor.

rò *in corde, ò Maria, ſuſtinebas, & quæ in eo diuiſa erant, in corde tuo vnita tormenta ſunt.* Ah vn bacio di Giuda ſtette à Gieſù meramẽte in bocca; vna guanciata in viſo; vna verga in eſterno; vna corona in teſta; vn chiodo in mano; vn' haſta in ſeno: e coſi erano da ſoffrirſi, mẽtre giuano diuiſi, nò tutti ad vn membro. In contrario à Maria coteſto bacio toccaua ſuo cuore; coteſta guanciata ſuo cuore; coteſta verga ſuo cuore; coteſta canna ſuo cuore; coteſt'haſta ſuo cuore; *omnia in corde vnita ſunt.* Tantoche ogni cruccio traſcẽdeua ingegnoſo i termini ſuoi, e arrogauaſi torturare, oue da ſe non ſarebbe ito à dar tortura. Hor ecco qui come Maria *etiam intenſiuè* auuanzò Gieſù Criſto in tormentãdo. Con tutto queſto nõ è ancor ſazia, ſe à tanti martori, che hà in cuore, nõ inſegna vn'arte di recar nuouo martirio. Gran coſtanza di noſtra Vergine; comandar à ſenſi, che taceſſero, ſenza vſcire à narrarci che trambaſciauano! Arnoldo: *Imperabat enim Dei Mater mœrori ſuo ſilentium.* Gran coſa vuò io dirui, gran coſa! Trouò Tiberio queſt' arguta maniera di tormẽtare vn Reo, che ad eſſo inhibiua vſcire in iſmanie, in hoimè, in gemiti; e quando ſuo martirio era da morire, trouauaſi coſtretto à non riſentirſene, quaſi foſſe già morto. Ah ne men i Poeti, che inuẽtano ad arbitrio, s'ideorono mai vna madre sì acerba, ò con viſcere d' hiena così rabioſa, cui nõ veniſſe cõceſſodi gemere in vedendo ſuo garzone ſtar moribondo. *Quis matrem in funere nati flere vetat?* Vna goccia d' occhi annega ſouuẽte i crucci d'animo, e ſtrozza in cuore ogni ſorte d'angoſcia. Per contrario ſentirſi attoſicar d'amarezza, ne vſarui teriaca d' vno sfogo, d'vn ſinghiozzo, d'vn gemito, ſerue à ſequeſtrar i toſichi, acciò n' ammazzino. Tanto cercaua Tiberio. Veniuano in vn dannato i piãti à queſt' occhio, e trouando inhibizione d' vſcirne, cõ tirannica vbbidienza ne tornauano addietro. Veniuano i gemiti à queſta bocca, e timoroſi d' vrtare in vn barbaro tanto ſeuero, in vece d'vſcirne, ritirauanſi à morire, doue naſceuano. Veniuano, e affetti, e mozioni à queſto eſterno; mà sbigottiti da nuoue minacce, condannauano ſe à riconcentrarſi, con motiuo di ſcanſare maggior condanna. Ecco qui à che ſorte d' eccẽſſo era giunto Tiberio. Metteua i ſpaſimi ſotto ſequeſtro, acciò ben chiuſi entro d' vn miſero martoriato, vi ſteſſero ad eſercitare in ſeno tutta ſua barbara tirannia. Oh m' haueſſi arte da metter in chiaro queſt' inuenzione di torturar vn Reo, ſi che mi ſeruiſſe à moſtrarui con ch' ingegnoſa caritatiua tirãnide tormentò ſuo cuore Maria! Sarà non diſconcio vn rettorico, mà inſieme fiſico dire, con cui Seneca inſegna, come accada in terra certo tremendo meteoro, che noi addimandiamo tremuoto. S' adduna quì ſotto certa maſſa di halito; vnita ſi accende; acceſa cerca eſito; trouando reſiſtenza, non eſce; indi ſtretta ritiraſi, vrta, sbatte, agita, mette in conquaſſo ciò ch'hà intorno di terra. Seneca dice tutto con grazia; dicẽdo auuenir così, *cùm rixari iam, & de exitu cogitare cœpit.* Ritorniamo à Maria, e quanto s'è inteſo ſeruirà bene à moſtrarui, hauer eſſa trouato ſtratagemi da vincer ne' ſuoi tormenti Gieſù, mentre con Gieſù tormentaua. Non era già queſt'huomo Dio ſenza carità con ſe ſteſſo, mentre anzi sfogaua ſuo ſenſo interno, à cauſa di ſcemare ciò, che di ſmania vi ſtaua in ſeno. Però con Giuda ſi sà, che diſſe, *ad quid veniſti?* è così sfogò. Con Malco, *quid me cœdis?* e così sfogò. Con Anna, *quid me interrogas?* è così, sfogò. Con Ponzio, *tu dicis*; e così sfo-

Arnol. vt ſupr.

Horat. de arte Poet.

Sen. nat. q. de Terr. motu.

sì sfogò. Con suo Padre, *Deus Deus*; e così sfogò. Con Longino, *sitio*; è così sfogò. Carissimo Giesù, non senza ragione concedeste voi à vostri tormenti non che di sfogo, acciò resi caritatiui, non vi vccidessero auanti d'esser vn morto. Mà cotesta Madre quanto mai à se riuscìua barbara, in arrogarsi, e cruccio, e smania, e martirio senza souuegno? *Imperabat enim mœrori suo Silentium*; tantoche standoui tutto ben chiuso in seno, v'accrescèua senza demerito suo gran martirio. Non ostante così, vedendo essa Giesù ne'tormenti, sostenne di ne meno versar vna goccia, e ambiziosa di ben torturarsi, carcerò i ramarichi entro di se, acciò stessero iui à maggiormente causarui straccio. *Terra tremuit.* Psal. 75. 9. Mà non era qui suo vero martoro. *Terra tremuit, & quieuit.* Ah crudo, barbaro, seuero *quieuit*: Non vscire in vn gemito, in vna smania, in vn singhiozzo, necessitando sua quiete ad'esser tiranna, con esser causa, che tutto stesse concentrato, e nascoso à darui ramarico! *Imperabat ergo mœrori suo silentium*; e in conseguenza tormentando con Giesù, auuanzò ne tormenti anche Giesù: *maiorem habuit, quàm qui tot sustinuit, dolorem.*

Resta, che s'aggiunga in Maria vn terzo chiodo, con cui (morto che sia Cristo) venga incrociata. Vuò io trattenerui, ò mia cara Vdienza, sù di questo ancora, ch'è maggior di tutti, nuouo mistero. Considera sant'Agostino, che due veci vna madre può generare suo figlio. Vna è, quand'esso ne vien viuo à douer morire con noi; ed vna, mentre morto à noi esce à viuer con Dio. Questo secondo rigenerare si rende grauoso à Genitori, che in vedersi morire vn descendente viuono in acerbo ramarico. Da qui è nato, che Agostino stesso coronaua d'encomi santa Felicita, mentre con tanto coraggio vinse in se vn sì tenero genio materno. Vedeua sette suoi Germi sotto mano tiranna, che armatasi d'acciaio barbaramente i troncaua. Oh generosa: *Eos tamen ante mittebat, & mori posterior desiderabat!* Io, diceua, mi contento mandarui a Giesù martoriati, quantunque con ciò costiate à me vn'eterno martirio. Vostra madre hà questo vanto, che tormenta, mentre vi mette in vita; ne ricusa, che moriate se ben sicura di nuouo tormento. Rigenerar sette Anime à Dio, nõ è in me parto, che sia esente da recar tortura. Bramo anzi; che costi affanno, senza cui non verrò mai à riuscirui madre nouella. Con morir anteriore non mi verria questa sorte di esser'ancora feconda. Morrò dunque con arte, in vna donna non consueta; cioè soffrendo che muoiano tante mie viscere, acciò non viua quest'anima mia, se non morta. Tanto disse sì gran Heroina, *& votis consuetudini humanæ contrariis ante se natos finire vitam desiderabat.* Ma cosa mai cercaua di meno Maria? *Stabat enim ante Crucem, verè dolorem habens tanquam parturientis*, medita Ruberto. Non và senza mistero questo dirsi, che *stabat ante crucem*! ed acciò si conosca, v'inuito tutti à veder Cristo in Trono sotto figura d'vna vittima vccisa. Vengono adesso ventiquattro Rè Coronati; s'abbassano con riuerenza; e ui buttano à terra ogn'vno sua Corona. *Procidentes ante thronum Agni, mittebant coronas suas.* Tutto ciò significa, che Giesù era Rè trà de'Martiri, à cui meritamente sommettonsi quante corone si trouano di martirio. Quest'è che hauendo in bocca vn'arma, siede anco in Trono. Stà così, e seduto, e armato come Rè trà de' martiri venerando. Però ad esso bisogna che tutti cedano,

S. Agost. ser. 100. de diuinis.

Rupert. c. 1. Io. & S. Anf. de virg. excell.

&

& mittentes coronam s' abbaſſino *ante thronum*. Ecco quà Stefano con tutti que' ſaſſi, che v'ingemmano ſua teſta: s' abbaſſa verſo Gieſù, *& mittit coronam*. Ecco quà Lorenzo con tutti que' carboni, che vi teſſon diadema: s' abbaſſa verſo Gieſù, *& mittit coronam*. Ecco quà Sebaſtiano con con tutti que' dardi, che vi mettono ſerto: s' abbaſſa verſo Gieſù, *& mittit coronam*. Giungono quà tutti, e conoſciuto Criſto, Rè trà de' martiri, toſto s' ingenocchiano, *& mittunt coronas ante thronum*. Mà ſe Maria s' auuicina? eſsa non s' abbaſsa, non ſi mette à terra, non s' ingenocchia nò: anzi *ſtabat*, *ſtabat ante crucem*! acciò s' intenda, che ſtando sù ritta, e conſeruandoſi ſua corona in teſta, *erat Regina Martyrum*. Staua dunque *ante crucem*, in conſequenza ſentiua da vicino i deſiderij, che Gieſù haueua, mentre morendo in croce agonizaua. Trà di tutti eſſa vdì certo amariſſimo *ſitio*, quando trattoui quanto v' era d' humore, s' inaridì à termine di morirne ſuo fior Nazareno.

S. Laur. Iuſtin de Agon. S. Bonau. in Stim.

Sitio. Ah che ſete tormentò mai Maria in vna ſete ſi cruda! *Sitiuit anima Virginis in Verbo eius*. E giache in ciò hebbe, come dicono certi Padri, eccelliuo affanno, ſarà bene s' intenda, coſa ſia cruccio di ſete, in vna ſtoria. Reſta noto di Agar, che in vedendo ſuo bambino morirſi aſsetato, eſageraua. Natura, ò tù non ſe' madre, ò biſogna diuenti corteſe in diſsetare

Gen. c. 21.

mio figlio. Terra, ſarà vergogna di tua carità, mantener viua vna quercia, ſe auara d' vn ſorſo, vorrai che muoia vn Germe di queſto mio ſeno. Sò ben io, ſaſſi, che vo' ſiete viſcere d' ogni monte: tuttauia ſarete duri, mentre non ſiate teneri à mia iſtanza. Mà non ora bene chi non è in neceſſità. Mio caro, tù che muori da ſete, tù narra tuo biſogno, acciò non ſij reo di non eſser caritatiuo à te ſteſſo. Ah ſete tiranna! eſsa medeſima chiuſe tua bocca, deſiderando torſi queſt' obbrobrio di ſeuera, con dire: non ſi reſe inteſo. Dirò io, acciò eſsa non habbia i guſti d' vna vana ſcuſa. Via sù, amor mio, inſegnami orare con quanto vna Donna sà vſar d' ingegnoſo. Fà ch' io pianga, e così ſe non ſono eſaudita, ſtimerò che à germi, ò non ſia conceſso ſentir rugiada, ò ch' io non sò eſſer Aurora con eſser rugiadoſa sù queſto Giglio bambino. Miſera d' Agar! Piango sù d' eſso; e riuſcita caritatiua, ſono coſtretta riuſcire homicida. Sono queſte gocce tanto acceſe d' amor materno, che in bocca d' vn aſsetato anzi mettono arſura. Ceſso dunque, acciò vn' atto di vera miſericordia non incorra i biaſimi d' eſser ſeuero con chi tenta di conſeruare in vita. Dicendo così, gran coſa, che Agar non moriſse di ſete, trouandoſi tutta in cuore à chi ne moriua. Hor così Maria. Sentito Criſto ſuo Verbo à dir *Sitio*, anch' eſſa veniua meno di ſete non ſua. *Sitiuit enim anima Virginis in Verbo eius*; ne vuò già creder ſia vano, imaginarſi che di que' momenti, ſouueniſſero à ſi gran Donna, hor vino di Cana, hor aqua di Samaria, hor mare di Geneſaret, acciò i ſouuegni con eſſer in fantaſia, ſeruiſſero veramente di antiteſi à cauſarui maggior arſura! Con tutto ciò morto Gieſù aſſetato, foruiſſe Maria, con motiuo di tormentare, quando ancora non v'era Gieſù.

Attento bene à queſto miſtero, che ſtimo ſia conueniente à cotanta diuozion voſtra. Coſa diſſe mai à ſi buona Madre chi ad eſſa venne Nuncio in Nazaret? Scenderà Dio in voi, *& virtus eius*

carne mea. Oh quanto mi tengo caro ciò che mi cruccia, mentre sò, che à voi non arriua vn sì barbaro cruccio! Prima ogni tortura erami acerba, tormentando con me anco Giesù, mà quì essa m'arriua di tutto genio, mentre dà martoro à me sola. Cara dunque Corona di marin giunco, adesso sì vuò chiamarui tutta di rose, hauendo cesso di tormentare mio Fior Nazareno. Cara Lancia di acciaio, adesso sì vò mi sembrate d'oro, non trouando in che toccar Cristo, amor mio, tanto bene ferito. Caro Chiodo, adesso sì vò mi venite non acuto, mentre in mano à Dio non resta senso, da mostrar che siete tormentoso. Cara Croce, adesso sì vuò chiamarui honorata, sendosi resa mia ogni vostra ignominia. Io sono, che *adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea*. Io, che auanti Giesù; io, che con Giesù; io, che morto Giesù hebbi vn martirio, in cui vò ambiziosa d' hauer vinto Giesù! Maria disse così; autenticando, come sin'hora v'hò mostro, che da questi tre Chiodi barbaramente incrociata *maiorem habuit, quàm qui tot sustinuit, dolorem*.

PARTE SECONDA.

Dlceua Tiberio, che si era innamorato dell'ombra sua, e richiesto da che ciò, rispose con grazia: Questa non m'abbandona mai; ond'io ne sono inuaghito. Soggiunsero: mà hora che siam di notte, non v'è già essa da canto. Nò? sù, disse: vò recatemi vn torcio. Recato, vide Tiberio, anzi mostrò l'ombra sua dicendo: Ecco quì, come v'hò detto; essa mai m'abbandona. Oh! era ito à monte suo Diuin Sole à Maria, e giunta notte à mezo giorno, *tenebræ factæ sunt*. Con tutto ciò non venne mai à ritirarsene quest'Ombra, mentre *stabat iuxta Crucem* à continuarui d'esser crociata in vece di Giesù Cristo. Mà come crociata, se anzi *stabat*? se *non moriebatur*? se tormentando maggiormente viueua? Dirò tutto con vna Storia, che racconta Diodoro. Certo sentenziò à morire in croce vn garzone di Tucidide, chiamato Leonzio. Inquirito, come ancora non condannaua suo Padre, rinuenuto anch'esso reo di maestà, disse: Bastar à tutto ciò, che chi era Genitore osseruasse incrociar suo Figlio. In questa maniera *tormentum crucis vterque subibit*: *Pater in corde*; *in corpore Filius*. Tanto si auuerò. Con ambizione di sfogar sua barbarie, i tormenti seben ristretti ad vno, crociauano dua: Temendo anzi, che contrarebbono reità, se non toccauano chi era reo, corsero in cuore di vn Padre, vsciti da vn figlio. Questo dunque riuscito tiranno, mà d'innocenza, tormentaua suo Genitore cò starsi esso in tormento. Leonzio trangosciaua, mentr'era causa, che Tucidide morisse d'angoscia; e Tucidide moriua d'angoscia, come causa, che trangosciaua Leonzio. Era già vsanza, che *amor à Patre descenderet*: adesso in contrario *maror descendit à Filio*. Tutto ciò successe ancora in Giesù, e Maria. *Tormentum crucis vterque subijt*: *equidem Natus in carne, in anima verò mater*. Tantoche stando essa *iuxta crucem*, vi staua da buona Madre, non meno crociata di suo carissimo figlio. Mà miei Vditori, non sà bene cosa sia maggiore, quando ciò ch'è minore, non si sà.

Matth. 27. 45.

Diod. Sic. in hist.

PREDICA XXXIX.

Nel Venerdì Santo

PASSIONE

DI GIESV CRISTO.

OH quanto era bene, ch'io in quest' hora ſteſſi à piangere i miei errori con vero ſenſo di cuore contrito, e nò à ragionarui, che muore Gieſù, acciò ſiano corretti ſotto note amariſſime di ſuo ſangue amoroſo. Quanto bene, ch'io aſtratto da tenera orazione deſſi come Tortora in vn deſerto anſioſiſſimi gemiti, ſenza moſtrarui noſtro Dio, che à cauſa di me ſi reſe vittima gemente sù in cima d' vn ſecco amariſſimo Cedro. Quanto bene, ch'io naſcoſo in vna tomba ſgorgaſſi da queſt'occhio affannoſe gocce di mirra, e quì non contarui Marie, che ammaeſtrate da vero amore, ſi mettono ad vngere ſuo morto Maeſtro. Tuttauia cerca mio carico ch'io diſcorra, ſeben mio cruccio non vorrebbe diſcorſo, e racconti vna morte, che fà morire in bocca ogni parola. Farò come deuo, mentre così ſarò io con me ſteſſo, ed in tanto trambaſciare di Gieſù Criſto ſgriderò que' mancamenti, che ſtati ne ſono cauſa sì tormentoſa. Oh reato, che già concetto in Cielo, venne ſotto di noi ad abortire vn'Abiſſo! Satana tentatore, tù catiua radice di eſſerſi Adamo toſicato ad vn frutto. Euà inobbediente, tù con tue mani sù d'vn ramo, cagione acerba, che à Dio ſi ſono diſteſe sù'n tronco. Ingrato di me, che con eſſer iniquo ſcortai à morire Gieſù mia vita sù di Monte Caluario. Ah Meſſia caro, e martoriato Meſſia! Conoſceua ben'io d'ogni mancanza, ch'era tutta toſico, mà non conobbi che voi tenero Fiore doueſſi reſtarne inſecchito. Conoſceuo d'ogni offeſa ch'era tutta ſaetta, mà non conobbi che tocco harrebbe voſtro cuore di Tortora. Conoſceuo d'ogni reità ch'era tutta grandine, mà non conobbi che à voi ſconciar doueſſe coteſta guancia di roſa. Con tutto ciò, ſe hormai è così auuenuto, coſa mi reſta, ſe non cercare condono à miei errori, giàch' eſſi da ſacrileghi s'armarono tutti à batterui, à coronarui, à renderui vn Dio crociato! Condono mio Criſto; mà vò ſiete già morto, ne mi date orecchio. Condono Maria; mà vò ſiete in angoſcia, e non ſono ſentito. Condono Terra, Mare, Natura condono; mà vò ſiete, ò ſordaſtri, ò attoniti, ne ſi accetta mio voto. A chi dunque ò cara Vdienza cercheremo queſta mattina condono? *Tolle virgam*, diceuaſi à Mosè in vicinanza di ſuo mar roſſo. Vien quà tù; vienne ò Croce da coteſto sì horrido tenebroſo tuo Cimitero. Croce croce; Iride vaga in tante nubi d'honore; Iride tinta di ſangue; Iride curua da vn Sole di vera Giuſtizia. *O crux ave ſpes vnica*: Vnico noſtro ricouero, mentre tù ſei Arca da ben'aſſicurarne in queſta vicina buraſca; Tù Aſtro

Gen.3.2.

Exod. 4. 19.

da

da ben condurne in questa notte sì densa; Tù ramo d'vna nuoua Edem à rimetterne i germi veramente di vita. *O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore*: In vn giorno sì mesto, riso ameno di nostro Mondo; In vn'hora di vedouanza, consorte carissima di quest'anima nostra; In vn caso sì tragico, scena fontuosa di vera gloria. *O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore, pijs adauge gratiam*: Deh à chiunque t'inchina, manda vn'ombra di soccorso; à chiunque ti venera, stendi vn braccio d'aiuto; à chiunque t'inuoca, dona vn raggio di tuo Tesoro. *O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore, pijs adauge gratiam, reisque dele crimina*: Con cotesto chiodo scassa i caratteri d'ogni nostro reato; con cotesta fune tien à Dio sua mano vindicatiua; con cotesto martello batti nostro cuore insassito; cosìche da noi, resi à genio d'vn Creatore, si senta ben'anco Redentor nostro, *& per te nos recipiat, qui per te nos redemit. Amen.*

PARTE PRIMA.

Ioann. 18. PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI *secundùm Ioannem*. In somma disse bene chi nominò Amore vn barbaro innocente, contro que' cuori stessi, che vi danno ricetto. Ama Giacobe sua desiata Consorte, onde si mette à soffrire durissima catena di seruitù; Ama vn'esercito suo *Gen.* 26. 20. *2. Reg.* 23. Dauide assetato, ed acciò non ne muoia, mette à rischio trè vite in recarui da berre; Ama Isacco suo *Gen.* 22. 1. Padre vbbidito, e tosto vi si dà in vittima da buon figlio; Ama Dio quest'Anima vostra, e di se in croce curua subito vn'arco da starui tutto in abbraccio, *Ductus nimia charitate sua*, dice Agostino. Carità, che fà ronzare quest'Ape attorno i germi d'vn'horto; che scorta questo Ceruo, doue Ponzio si asterge d'acque; che rincuora questo Cauretto, acciò ne vada in cima di suo sì crudo tormentoso Caluario. Ed'ecco i termini, ò Gente diuota, ou'io stamane ti condurrò. Mà se in istrada s'abbatteremo, e con Maria, e con Giesù trambasciati, sarem noi tanto crudi, che Amore non ci cani vna lagrima? Già Cristo co'suoi à mensa si amareggia di bocca, dinunciandone vno, che sarà iniquo traditor suo. *Qui mecum intingit manum in catino, hic me traditurus est*. Ah Giuda, barbaro Giuda! Tanto inhumano con Dio? Maria in vn pranso vi fà di sua teccia tenerissimo nastro, e tù in vna Cena mediti catene à duramente trattarlo? Cerca sua Madre stando à mensa, in Cana, ch'esso dia vino à soccorso de'Giusti, e sù di questa tù tradisci suo sangue à gente d'anima rea? Cristo in Emaus diuidendo vn'Azimo sentirà dirsi, *mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit*; e tù quì, doue fà sera, mentre Dio ti dà cibo, tenti da barbaro ch'ei ne vada? Gran mostro, dice Agostino, *vt etiam de numero suorum non defuerit, qui acceserit numero tradentium*. Saetta, che scocca da neruo Ircano, si soffrirà, giàche non hà obligo d'esser grata; e se con Dio hauesse cosi trattato vn suo nimico, *vtique sustinuisset*. Mà Giuda! mà Iscariote! mà Giuda! Oh, disse Cesare à Bruto, mentre in mezo de' congiurati v'andaua contro: *Etiam tu Brute? Brute mi, etiam tu?* Nondimeno se ti contenti ò ingrato dar orecchio à Giesù, anzi ch'esso si assenti, credo certo che mi resti tù ancora intenerito. *Discessurus itaque Dominus ad Bethaniam, Matri sua gratias dixit*. Mia Madre cara, hor-

Luc. 7. 3.

Io. 2. 11.

Luc. 24. 6.

D. Aug. Psal. 3.

Flor. hist. Rom.

D. Bonau. in Escob. 1. 8. c. 2.

S. August. Soliloq.

hormai ſono in cimento di racquiſtar vn mondo à coſto di quanto ſangue hò da voi riceuuto. Farò così con tutto merito, ſe à voi ne chieggo vna buona licenza. M'attendono, e mio bichiere amaro, e mia croce tremenda, e mio martirio. Reſo vn'vſficio d'animo grato, v'andrò ſubito incontro. Maria vi rendo grazie di quando in cuna mi coricaſte bambino; Grazia di quando in Egitto m'aſſicuraſte da Herode; Grazie di quando in Nazaret mi deſte in braccio à Giuſeppe; Grazie di tanto amore, con che ricercomi tre giornate, voſtro cuore trambaſciò in dicendo; *quid feciſti nobis Ieſu, quid feciſti ſic!* Vna voce sì acerba, che à queſt' anima mia giunſe con nome di ſaetta. Mà ſe iuì trangoſciaſte di ramarico, deh vi ſcongiuro à non ſentirne quì, ò Madre mia cara. Dardo anteuiſto ſcema di acume in dar botta; ſiche à queſt' oggetto vuò io recarui vn'auuiſo. Veriſſimo: voſtra faſcia mi verrà toſto cambiata in ritorte di crena; voſtro ſucco materno in amariſſimo aceto; voſtre carezze in rabioſa guanciata; e voſtro amore in odio ſeuero. Mà ſoura di tutto ſarà mio cruccio queſto, ch'eſſo medeſimo ſia carnefice voſtro, e ambizioſo di ſuenar due in vno, ſcriua ciò à ſuo vanto, che tormenti anche mia Madre in tormentare ſuo figlio. Tuttauia contentateui morire, acciò io muoia. Sò che amate Gieſù: A redimer vn'huomo v'abbiſogna Dio; e quanto Adamo rouinò con Eua, tanto conuien sì racconci da Gieſù con Maria. Tutto ciò coſterà ſangue, coſterà croce, coſterà morte; mà coſtì tutto. Tanto comanda mio Padre; tanto mi comandi mia Madre ancora. Graziato così, non vi mette Criſto dimora. Camina *trans torrentem Cedron*; cioè sù cert'acqua di noſtre communi reità, oue tanti tuttauia ſi ſommergono. Ah! quando creaua così gran Mondo, Noſtro Signore n'andaua *ſuper aquas*: hora che ſi crea di nuouo, *abijt trans torrentem*; e miſeri noi, ſe così non tranſitaua! *Forſitan anima noſtra aquam tranſiſſet intollerabilem*, ſereſſimo già tutti entro vn mare di Abiſſo. Vſcito Gieſù in *hortum Gethſemani*, tanto ſi mette in ſequeſtro da ſuoi, *quantum iactus eſt lapidis*, mentre Dio non recede mai da vn'anima, ſe non quanto vi ſtà di mezo vn cuore oſtinato, e di ſaſſo. *Venit ergo Dominus in hortum ſuum, vt comedat fructus ſuos*, cioè i medeſimi, che con vn morſo attoſicoui Adamo. Quà ſi mette ben toſto in orazione; medita ſuo vaſo amaro; ſmarriſce in ſe ſteſso, e ragiona. Oh fantaſia, ti ſento ben'io quanto ſei auara, mentre mi rubbi queſt'anima, che và meditando. Mà che gran torto fai tù à ſpini, à verghe, à chiodi, con arrogare à te, quanto ſangue ad eſſi hò deſtinato? Gran tiranna: Inuentarmi angoſcie d'Inferno, acciò ſiano di tormento, e non vccidano. Tuttauia morte mi ſtà quì da vicino; anzi veſpa sì cruda vſa hormai ſuo barbaro acume con chi è Fior Nazareno. Pure non vuò nemeno riſtoro in morirmi toſto; ſendo contento che ciò mi venga, quando ſtanco di tormentarmi non harrà più ingegno queſto mio tormento. Mà coſa mi vò mai augurando? Giunco sì acuto sù di te mia teſta, quando i Cantici s'vniſcono tutti à metterui corone di roſa? Toſico sì tenace sù di te mia bocca, quando Maria vi naſcoſe manna con zucchero? Battuta sì cruda sù di te mia guancia, quando i granati recaron ſue viſcere à darui tintura? Hor come mai ſuffrirò io, ſcettro di canna, toga di ſcherno, e nome di huo-

Luc. 2. 46.

Pſ. 123. 5.

Cant. 5. 1. & Io. 19. 41.

huomo scismatico? Ah mano, che sarai da chiodi squarcia! Cuor misero, che sarai da punte conquiso! Vita meza morta, che sarai da birri stracciata! Mia Madre, oh che Figlio hauete vò mai generato! mà caro mio Padre souuenite voi à Giesù, che trambascia. *Tristis est Anima mea vsque ad mortem.* In dir così suda humore sanguigno, *& factus est sudor eius tanquam guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Tutto hà mistero. Era quest'Anima mia *sicut terra sine aqua*; onde vi stà bene in seno così buona rugiada. Terra, mà tutta de'Giunchi seminata, *germinabit tibi spinas*; onde quì troua sue rose in vn sangue diuino. Terra misera sotto graue minaccia, *maledicta terrà*; onde bisogna che da Cristo giacente si benedica. Di Terra rossa si creò Adamo; e quì rosseggia di nuouo, acciò ne sia ricreato. Fiatò Dio animando quest' huomo sù di certa terra, e quì ancora stà giù boccone in rauuiuarlo. Già disse NostroSignore, hauerci resi *ad imaginem suam*; e quì à rimetter in noi sua smarrita sembianza, s'è fino à terra distesso. In Edem si sà che *immisit Deus soporem in Adam*, facendo che vi dormisse anco di giorno; e quì oue tutto è notte, si caua di seno à morte, sonno d'vn'Anima, che non hà vita, se non hà grazia. Con tutto ciò, e Piero, e Gioanni, e Giacomo, e quanti seguono Cristo, tutti dormono; siche *non potuerunt vigilare vnà horà*. Eh intendo ben'io, intendo vn mistero. *Cùm dormirent homines, venit inimicus homo*: Dormono i buoni amici, e tosto verrà Giuda, ch'è vn barbaro nimico. Mà intanto non dormite già voi ò Cherubini, che siete in Cielo; e non dormendo, come ancora non scendete à gara da cotesto vostro Giardino, à ristorare con mistura d' aromi vn'ambascia sì affannosa in Dio? Buona sorte, ch'io sono vdito: *Et ecce Angelus Domini confortans eum*. Giesù di Maria, cosa mai tanto v'annoia? Redentor caro, che mai vi conturba? Nazareno, come in voi tanta smania? Cotesto bicchiere, da che Adamo v'intrise tosico, riseruasi tutto à vostra bocca. Signor humanato, via sù, assaggiatene vn sorso, acciò ebrio de' vostri martori, dormiate in grembo di morte, sonno soaue d' vn giusto. Quanto è mai, che i Santi Padri hanno sete di esser in seno d'Abramo? Ah se voi non beuete, sarà essa maggiore in dar tormento. Quà mio Gesù v'attende Noè; bisognoso non mica d'vn' Arca, mà di voi trà sì crude burasche ò Nauetta sbattuta. Quà vi cerca Mosè; non già con brama di sanare ad vna biscia, mà ben sì à veder voi soura d'vn tronco distesso. Quà vi desidera Giacobe; non à testa di sua scala notturna, mà in cima d'vna croce, cui vedrem farsi notte à mezo giorno. Quà vi sospira Giosuè; non come astro tenuto in aria, mà sceso di sotterra in ristoro ad vn Limbo. Poscia ò Redentore osequiato, non vi souuiene ciò, che da voi s'è ridetto? Quando sarò e battuto, e cinto da giunchi, e distesso in croce, *traham omnia ad me*, trarrò meco redento quest Vniuerso. Già intorno di vostro Vase troua si tutto in misterioso disegno. Ecco quì vn'Esercito de' Padri, tratto di sua catena. Ecco quì vn Paradiso, à vostro entrarui tanto ben diserrato. Ecco quì vn trono di Satana, da genti redente ottenuto. Ecco qui, e Sinagoga vinta, e Paganesimo conuerso, e Santa Chiesa di suo regio Camauro così ben coronata. Oh quante nazioni, che si curuano à vostra croce, si vestono à vostra sindone, s'ingemmano à vostra dia-

Psal. 142. 6.

Gen. 3. 18.

Ibidem.

Gen. 2. 7.

Ibid. 9.

Matt. 13. 25.

Gen. 3. 6.

Gen. 7. 7.

Num. 21. 29.

Gen. 28. 12.

Ios. 10. 12.

diadema, ſi battezano à voſtro ſangue adorato! Stanno iui Batteſimo, Creſima, Hoſtia, Sagramento, tutto inciſo à figura di quanto conuien che ſuceeda. Hor via sì; beueteui, caro ſe ben trangoſciato Meſſia. Tanto comanda vn Dio Padre; à tanto vbbidiſca vn Dio figlio. Sentendo Gieſù nominarſi vbbidienza, ſi ſcuote, rinuiene, riaſſume ſuo cuore, dicendo: Sì? comanda ciò mio Padre? Horsù *fiat tibi ſicut vis*, reſti vbbidito. Ah! Erano in Criſto due volontà, humana, e Diuina. Vna ſignora cercaua vbbidienza, vna ſuddita ſi moſtraua ritroſa. Gieſù come Dio comandaua, mà come huomo reſiſtiua. Suo decreto era, che ſi moriſſe, ſuo ramarico era, morir con vergogna. Però non contento d'hauer contraria, e Curia, e Sinagoga, eſſo contro di ſe ingegnoſo, combatteua ſe ſteſſo. Tanto creſce di merito vna vittoria, quanto creſce ſua dura conteſa. Queſt'è di Gieſù, che gareggiaua con Gieſù, cimentando ſe huomo à ſe vero Dio; e accortoſi che ſua humanità quaſi ſtaua in ſoſcriuer di reſa, v'armò contro ſua Diuina potenza. Con queſta ſoggettatoſi à comandi, menò in trionfo i ſuoi timori, hauendo guſto che ſi metteſſero in contraſto, acciò riuſciſſe di maggior merito con riuſcir vittorioſo. *Fiat ſicut vis*, *fiat*. Gran *fiat*, che hormai n'aſſicura queſta sì atteſa Redenzion noſtra! Da vn *fiat* hebbero ſua naſcita, e Natura, e Grazia, onde conuien che rinaſcano da vn nuouo *fiat*. *Fiat*! e ſia non men di certo, da cui cominciò noſtro giorno, *fiat lux*; acciò quì ancora ſuaniſca ogn'ombra di noſtro reato. *Fiat*! e ci ſerua come ad vn'Anima ſanta, *Fiat mihi ſecundùm verbum tuum*; acciò tutti n' habbiamo communemente riſtoro. *Fiat*! e ſia eſſo di tanta virtù, quanta ne cantò Dauid, *fiat pax in virtute*, acciò Dio ritorni con noi da buon'amico. *Fiat*! e ſia detto come à certa di Cana, *Fiat tibi ſicut vis*, acciò ſanino i morbi, che con riſchio di morte ci ſtanno attorno. *Fiat*! ſia mio vn bicchier sì amaro; e già che diſſi *tranſeat à me Calix*; *tranſeat ad Martyres*, acciò s'intenerìſcano i duri ſaſſi à Stefano, s'ammorzino i roueuti carboni à Lorenzo, ſi diſarmino i dardi ſeueri à Baſtiano, rieſca mite à miei ogni crudo martirio. *Tranſeat ad Martyres*; mà ſoura tutto tranſiti à Giuda. Gran tormento, che non ſeruiſſe in acquiſto d'vn'anima ciò, che ſerue à riſcatto d'vn Mondo. Sarà mio ſcorno gettar i Teſori, quando s'attroui coſa, che non reſti ben compra. Cò ſtrugger in Adamo i reati vbbidiſco à chi m'hà inuiato; mà non ſono contento, ſe ancora durano in Iſcariota. Coſa mai giouerà, dar Batterie à gente d'Abiſſo, mentre Satana mi rubba vno de' miei ben'anche in caſa? *Tranſeat*: vada queſto mio ſorſo à trouar Giuda, che in onta di tanta grazia ſi và hoggi dannando. Tuttauia coſtui neceſſita ſuo cuore auaro à riuſcir Deicida. Non hà in horrore vender vn Dio, acciò muoia da huomo. Cerca trenta monete, diſcreditando anche vn'Inferno, con moſtrar à tutti che coſta sì poco. Mà miei Redenti ſoccorrete voi à miſeri; e con antiteſi grata metteteui contro d'vn triſto, in acquiſtarui vn Teſoro, ch'eſſo hà venduto.

Gen. 1. 3.

Luca 1. 26.

Pſal. 121. 7.

Matt. 15.

Vine. Ferrer. de Paſſ.

PAR-

PARTE SECONDA.

COsa mi date, ò Hebrei, *& ego eum vobis tradam*? Era intenzion sua dire *vobis eum vendam*; mà *si non erraſset, fecerat ille minus*. Giesù non troua ſtima da eſſere venduto. Poſcia così brutta offeſa era vn barbaro tradimento, ſiche ſtà ben detto *tradam*; onde commiſe vn'error miſterioſo. Ah dunque triſtiſſimo Giuda. L'antico diſse à Germani; Vendiamo anzi Giuſeppe, acciò non muoia, *& in ſeruum venundatus eſt Ioſeph*: mà queſto nuouo vende Criſto, acciò ſia morto. Iniquo! Con trenta monete ſi vende vn'Erario, che non hà ſtima? Poco vnguento, che vnſe Giesù, di bocca tua coſtaua *tercentis denarijs*; e Criſto, cioè l'vnto, ſtimaſi hora con trenta? Tù erraſti anche *quoad modum*. Non biſognaua dare così buon Nazareno à gente sbireſca, che miſera, e mendica non hauea di vantaggio. Douea incantarſi sù d'vna Piazza, e trà mezo de' ricchi eſagerarſi quanto coſta. Certo n'harreſti cauato di tutto guadagno, ſe così haueſſi detto. Io vi dò vn'huomo di vera ſtima. Vn'huomo, che tien in occhio, e ſoccorſo, e annona, quando attorno di ſe *videns turbam magnam* fà ſcender in terra i ſouuegni à ſaziar voſtra gente in vn deſerto. Vn'huomo, che hà in bocca, e comando, e ſignoria, mentre *imperat ventis*, e v'abbonaccia i Mari, hor à Tiberiade, hor à Geneſaret. Vn'huomo, che fà di ſuo ſputo virtuoſi colliri, tantoche con eſſi vntone vn miſero, *qui cæcus erat*, ſanò. Vn'huomo, ch'entro ſua veſta naſconde virtù Diuina, ſendo noto che certa di Sareto *tetigit fimbriam veſtimenti eius*, e n'vſcì tutta monda. Vn'huomo, che porta in mano da richiamare i morti à vita, mentre inuitato di ſotterra Lazaro, ſe ben marcio cadauere, *reſurrexit*. Hor così ò Giuda biſognaua eſagerare, così: che quando tutti foſſer mancati, ſarebbe corſa da ſua Betania Maria cò ſcrigni d'oro, e d'aromi à ſaziarne tua brama cotanto auara. Tuttauia coſtui è contento di tanto, che baſti à guadagnare vn capeſtro, come vsò certo famoſo di Henrico, che miſeſi à vendere *Imaginem Regis ad emendam ſibi reſtem*. Eh Aſsalone oſtinato contro d'vn Padre così amoroſo! Coteſto argento ſarà eſſo tua chioma d'oro in attaccarti ad vn tronco; ed acciò non ti manchino rami, già ſei venuto à trouarne in vn'horto. Mà come mai venne quà sì gran triſto? *Venit in hortum cum facibus, & armis*. Oh? Tù Sacerdote coronato di cherica; ed'hora camini trà murioni d'acciaio? Tù miniſtro, che veſte di rocchetto; e qui veſti à corazze di gente armata? Tù conſegrato, cui tocca ſcior da reati; e adeſso uieni catene da ſtrignerne Criſto? A cercar vn Sole hormai notiſſimo, accendi torciere da vento? Bramaua queſt'oſcuro di notte riuſcirti caritatiuo in courir tuo reato; mà da tè con tanto lume ſi è reſo chiaro. Ah fuochi pazzi, come ancor voi addittate vna Tomba vicina! Siate almeno come di certe non ſauie, che morti à meza ſtrada non ſeruirono à trouar Dio. Mà Giesù da ſe ſteſso ſi manifeſta, *ego ſum*. Oſserua Giuda, e con voce di amico trattando sì brutto moſtro: *Amice*, ſi mette à dirui, *Amice ad quid veniſti*? Ancor tù ò Giuda? Tù ò caro? Tù ancora, ò amico? Mà via sù; à che fine vn'ardimento sì barbaro? *ad quid*? Tua vergogna ti rende attonito. Dirò io à che ſei quà venuto. Venuto à ſtrugger

Mart. Epigr.

Iſai. 104. 7.

Ioan. 6. 4.

Luca 8. 25

Ioan. 9. 6.

Mat. 9. 20

Ioan. 12. 43.

Buſſ. Liſt. Franc.

Reſta Meteor. l. 2.

Mat. 25. 8

vn Paſtore, non oſtante ch'hai cibato di ſuo Agnello: venuto à vender vn Teſoro, ſenza cui ne men ti reſta teſoreria: venuto à dar mia carne in bocca d'Orſi, non contento d'hauerne tù fatto ſtraccio da toſicoſo Demonio. Mà nò Giuda, non ſia così à tanto tuo danno. Morrò io da me ſteſſo, ſenza che tù vi metti mano; e morrò da buon Maeſtro, acciò ſe vuoi, tù viui ancora mio caro Diſcepolo. Vdito così, Giuda ſi accoſta; e con dire, A chi darò vn bacio *tenete eum*, ſi mette in baciar Gieſù Criſto. Inſomma quando v'è intereſſe d'vn *tenete*, oh quanti ſottò d'vn bacio tradiſcono! Mà non è nuouo, che anime battezate ſi mettano in mani aſſaſſine da vn bacio. Dio sà quanti cominciarono à morir da Grandi, con morire di queſto toſico. Vn'aragna, che trami bene ſua rete, fà tutto con arte di bocca. Vanno i baci adeſſo con vſanze di morte, *ingrediuntur etiam per feneſtras*, e tirano cuori ad vſcire di caſa. Oh anima ſmemorata! non ti raccordi, che à te coteſto labro ſi vnſe di ſanto Criſma in mentre ti battezauano! Mà eſſendo così, come hora ſi contamina in baciar moſtri d'vn fiato ſatanico? Criſtiano ingratiſſimo, *ſic tradis Ieſum*! Non v'è tradimento tanto inſidioſo, che quando ſi maſchera di affetto. Con queſta tintura camina ſicuro; e ſtandoui ſotto, ammazza con ſicurezza, mentre non hà reſiſtenza. Giuda bacia Criſto, e ſubito v'è adoſſo vna ſquadra sbireſca. Piero ſe'n riſente; ſuaina ſua daga; fà vn'orecchio à Malco; Gieſù n'hà ramarico; riſana sì brutto Miniſtro; ed eſſo con ſua orecchia reſo più ſordo, non ſente i ſoccorſi d'vn Dio, che anzi viene in rimunera catturato. Mà caro Gieſù, ed à che mai ſeruirà, eſſer nomato Dio naſcoſo, ſe hora vi ſcourite à sì temeraria sbirreria? Può imaginarſi carità verſo noi maggior di queſta, che vò ſteſſo animate tanti occhi, acciò vi vedano; tante mani, acciò vi trouino; tanti maſnadieri, acciò vi menino catturato? Mà ſe voſtro amore v'hà reſo con voi tiranno, deh amateci meno, che così non ſarete dannoſo à vò ſteſſo. M'accorgo, che mio dire vi tormenta; mentre in dirui (amateci meno) vſo d'vn ſinonimo, e dico (non ſiate Redentore sì amoroſo.) Tuttauia ſe tanto ci amate, à che non vſcire di voſtra catena, e ſtar quì con noi ancora. Intendo; Vò temete, ò Gieſù, che ſtando con noi, queſta Redenzione ſia tarda, e rieſca dannoſo à noſtro ben viuere, ogn'hor che differiate trouarui morto. Via dunque, itene trà nodi, vago Amore Diuino; vſcite da Geſsemani, ameno Germe di Paradiſo; correte à riſcattarci, ò adorato noſtro Teſoro. Tanto ſi fà. *Tenent Ieſum teneri paratum, trahi volentem trahunt; qui ſi vellet obniti, manus dira in eius iniuriam non valerent. Sed mundi Redemptio differretur, & neminem ſaluaret illaſus, qui pro ſalute omnium erat moriturus.* Colto dunque in vn'Horto sì vago Fior Nazareno, *adduxerunt eum ad Annam*. Caminaua in ver Sione, traſcinatoui da certa Entrata, che chiamauaſi Aurea, oue in riuerenza non sò che Statue, ſe ben di marmo, chinaron ſua teſta! Inſomma è queſti vn giorno, in cui anche i ſaſſi ſcordano che ſon duri, e ſi curuano. *Duxerunt eum per Ianuas aureas, vbi tranſierat in die palmarum*. Oh che ſcena di Noſtro Gieſù aſſaſſinato! Quà, doue tanta gente correua co' rami à farui corteggio, vede armarſi contro mazze di ferro. Quà, doue i ſentieri veſtiuano d'arazzi à ſuo ca-

Ierem. 9. 21.

S. Leo. ſer. 11. de Paſſ.

Ludulph. Cart. p. 2. ep. 59. 7. 527.

camino, si necessita nudo à star in istrada. Quà, doue vn Giumento seruiua di Carro à suo trionfo, è costretto irne curuo à terra stretto in catene da schiauo. Quà, doue intuonauano *benedictus qui venit*; adesso tenuto scismatico sente dirsi che vada. Và Giesù trà mezo d'vrti, onte, birri, à casa di Anna; e indi à Caiffa ne vien condotto. *Pontifex ergo interrogauit eum de doctrina eius*, cioè quai seguaci hauesse con seco, e che nuoua dottrina stesse insegnando. Io, disse, insegnai continuo entro di vostro Tempio. *Quid me interrogas?* Và cercatene à chi m'hà sentito; e se di bocca m'vscì cosa non vera, condannatemi, che tanto merito. *Quid*, nota Beda, *isto verbo verius? Quid mansuetius? Quid iustius?* Tuttauia s'attrona Ministro così ardito, che con mano armata di ferro batte à Cristo sua guancia, dicendo, *sic respondes?* Oh doue mai arriuano i Grandi con mano facinorosa d'vn reo ministro! Mà in offendere *an nescis longam Regibus esse manum?* Sendo così, cosa state à far hora, Cittadini eterni, che siete à veder tutto in Paradiso? Sò che vno di voi tenne suo braccio ad Abramo, mentre vsaua di acciaio soura d'Isaco; e quì non tenete vn barbaro, che insanguina sù la bocca d'vn Dio? A Geroboamo secca sua destra, mentre osa di battere vn Profeta; e quì à costui non inaridisce, hora che batte sì tenero Nazareno? Cadrà Oza in terra di morte subita, mentre non teme toccar vn'Arca; e quest' indegno, che vibra guanciate su'n Diuin Santuario, non muore ancora? Guanciata sì cruda, che sconcia in bocca di Cristo vn'Eritreo di Corallo; così grauosa, che sfiora s'vna gota, tutta di rose vn'amenissima Cantica; così tremenda, che fà cadere vn Paradiso animato in terra; *& strauit Iesum*, dice Vincenzo Ferrero, *ad terram!* Horsù m'accorgo adesso, che i tuoi ò catiuo Giuda, *sunt peccata consequentia*, quando in tor via vna macchia di tuo bacio immondo, necessiti costui à sì tremenda guanciata: Se'n risente la Pazienza medesima; onde Giesù rizzatosi, *quid me cadis?* e come ad vn'huomo d'honore vno schiaffo sì brutto? S'io dissi, ò trattai da reo, trouami testimonio, che mi conuinca; e in mentre ciò sia, battimi à modo tuo. Mà non hai tù detto, che sei Dio? Redentore? Messia? Vero; *tu dicis, & videbis Filium Hominis venientem in Nubibus*: Ah, ridisse Caiffasso, tù verrai sù d'vn trono à nube? Tù Giudice nostro? Tù cò scettro in mano? bestemmiò; *quid adhuc egemus testibus?* Però vi corrono tutti addosso; e chi vrta, chi batte, chi scarica de' sputi sù di suo Santo, Diuinissimo viso; ne ciò bastando à torsene giuoco, *Velauerunt faciem eius*. Oh tristi che sono! Non è meramente d'vn'Artiere Tartareo, hauer incisa certa Gorgone sì brutta, ch'esso medesimo *timuit iras, quas finxerat*. Temendo costoro restarne atterriti, nascosero anch'essi vn'imagine d'Inferno, che ricamarono in Giesù, cioè à dire in Paradiso. *Velauerunt faciem eius*. Era, dice Grisostomo, sì vaga, e amena questa sembianza Diuina, *vt hostes ineam furire non possent*; ond'essi bramando restarne sassi, cioè ostinati à rinouar i tormenti, nascosero sotto bende chi harrebbe intenerito anime anche di sasso. *Velauerunt faciem eius*. Fù Adamo, che arrossito di suo reato, *abscondit se*; mà tù hora ò Sinagoga nascondi tuo Dio; con motiuo ch'esso non vegga; timorosa che ti renda corretta con vn'occhiata. *Velauerunt faciem eius*. Misero Giudaismo;

Mat. 21. 4

Beda de Chr. Pass.

Prou. Er. asf. in Commeor.

Reg. 3. c. 13.

2. Reg. 6. 6.

Vinc. Ferr. in 1. de Pass.

S. Io Chr. hom 86 in Matth.

Gen. c. 3.

mo; conoſci adeſſo, che non hai ne grazia, ne Santuario, mentre quà rechi tante cortine à ben courire in Criſto vn nuouo *Sancta Sanctorum. Velauerunt faciè eius.* Horsù noi
Exo. 28 36. ſiamo tenuti à sì gran odio Fariſaico; mentre con metterui benda, n' aſſicura ò Gieſù, eſſer voi vn'Amore d'hiſtoria, e nò di menzogna. *Velauerunt faciem eius.* Mà ſendoſi horamoſtrato, che *Deus noſter, Deus abſconditus eſt*, hò gran tema che i triſti, credendo ch'eſſo non veda, vi corrano ciecamẽte con nuoue torture addoſſo. *Velauerunt faciemeius*, e diceuano: *Prophetiza nobis, quis te percuſſit?* Ah Sione bugiarda, t'è in fine vſcita di bocca vna verità! *Prophetiza nobis* è ben detto, già che i tuoi terminarono tutti, e à queſto noſtro ceſſe quanto haueua di honore ogni antico Profeta. Trattato così vien Gieſù condotto à Ponzio; da coteſto à Herode; da Herode nuouamente à Ponzio; ed acciò reſti noto, che oue Dio ſi mette di mezo, vi è amiſtà, *facti ſunt amici Herodes, & Pilatus.* Andaua Criſto sù, e giù cinto diveſte bianca, quaſi vn miſero ſcimunito, mentre di que' giorni veſtir così era contraſegno di nota ſciocchezza. Oh! Dauide con Achis Rè finſe d'eſſer ſciocco à cauſa d'aſſicurare ſua vita; e Gieſù ſi contenta d'eſſer tenuto vn mentecatto, con motiuo di reſtar morto! Tutto hà miſtero. Sendo in cima di
Matth. 17. 8. Monte Tabor, *veſtimenta eius facta ſunt alba, ſicut nix*, e ſubito à ſuoi vietò Gieſù ragionarne, *nemini dixeritis, donec reſurgam a mortuis.* Mà ſendoſi hora di nouua bianchezza veſtito, auanti ch'eſſo muoia, ſarà contento che da noi ſe'n dica. Dirà in vece di tutti Ponzio medeſimo, e mentre ſi mette in dirne, via sù, chiami Dauide tutto queſt' Vniuerſo, acciò ſuo dire ſia ben sẽtito. *Audite omnes gentes, & audiat*
Pſal. 48. 2 *terra verba oris eius.* Vò m'hauete condotto quà Gieſù Nazareno in atto di reo, *& ego eum coram vobis interrogans, non inuenio in eo cauſam ex omnibus his, in quibus eum accuſatis.* O Hebrei, ò Sacerdoti, ò Magiſtrati, v'hò quì vniti à mia Tribuna, con motiuo d'vna vera giuſtiſſima ſentenza. In queſt'huomo da voi accuſato, non trouo che ci metta gente à ſciſma, che à Ceſare nieghi tributo, che faccia deriſi, e Tempio, e Sinagoga, che ambiſca ſcettro in Giudea, che incanti da Mago, che ſia come dite ſtruggitor borioſo di noſtra Moſaica. Da Herode ancora ſi è veduto, inquirito, eſaminato; e acciò s'intenda, ch'eſſo è vn miſero, mà d'innocenza, me n' hà fatta rimeſſa ſotto di veſte bianca. Sono à giurarui, quanto m'è cara, e anima, e vita, che non trouo macchie in queſto Sole ottenebrato. Mà oh cieco Giudaiſmo, brami tù raggio sì netto, com'è coteſto, à riconoſcere tuo Meſſia? Vn Giudice, vn Sacerdote, vn Pontefice giura, *non inuenio in eo cauſam!* Hor come vorrem noi ancora sù coteſti gran ſeggi certo motto, ſcritto da mano ateiſta sù d'ogni Tribuna, *exeat aulà, qui vult eſſe pius?* Via, che ſi ſtracci, ne mai ardiſca entrar quà, oue giudica Ponzio con bocca di Santo. *Non inuenio in eo cauſam!* Veriſſimo: In Gieſù non v'è cauſa, che muoia, *Non eſt cauſa in eo*; mà tutta in me, hor che tinto di Sagro, ſtò tuttauia dando incenſi à queſto mio genio, venerato da Idolo. *Non eſt cauſa in eo*; mà tutta in me, quando ſommerſo in vn Batteſimo di ſangue, con ciò ancora mantengo i reati d'vn recidiuo Adamo. *Non eſt cauſa in eo*; mà tutta in me, acidioſo, vizioſo, e reſo à me ſteſso da miei reati eſoſo! Coſa dunque ſarà di Criſto? Vanno i Sacerdoti con oro in mano à ſtucicar, hora Scribi, hor Fariſei, acciò ſi mettano in contradire à Ponzio, e con mo-

Luc. 1. 1. & 3. *Reg.* 6. 8. 10.

Lucan. Pharſ.

neta di natura muta tentati à gridare,intuonino vn falsetto di tutto sconcerto. *Reus est mortis, reus est*: muora Giesù, che come reo starà ben morto. Non errarono in tutto. Cristo è reo, mentre amando i suoi nimici commette vn'eccesso di amore non ancora sentito. Reo,già che si mette à riceuer baci anche da gente scismatica, e scommunicata. Reo, quando vestito da huomo tien nascoso vn Dio, acciò Dio sia schernito entro d'vn'huomo. Reo, contrauenendo à sua Giustizia, costretta viuere mortificata sotto di tanta misericordia. Reo,in conceder, che vada, e boriosa,e accreditata questa bugia, ch'esso meriti d'esser tenuto reo. *Reus est mortis, reus est*! Horsù in onta di quanto hebbero i tristi, date voi, ò buoni Redenti soccorso à mendichi, acciò escano ad intuonare vn contraecho, dicendo che Giesù *non est reus mortis*. Respiriamo.

PARTE TERZA.

QVem vobis dimittam? Iesum, an Barabbam: Storditо Ponzio da questa voce di gente ammutinata, ne viene ad vn'offerta iniquissima. Siamo à Pasqua; vn carcerato hà da sciorsi,acciò vada; sia esso come à voi gradisce, ò Giesù, ò Barabasso. *Quem dimittam vobis*? Catiuo segno,quando in mano di gente scismatica si mettono,e arbitrio,e giudicio. Tutto in conuerso richiede vna buona politica. Far à genio de' sudditi, cosa è mai se non metter à tiranni corone in testa: nõ sà comãdare chi non hà catene da frenarui sotto i sussurri d'vna gente scismatica. *Quem dimittam vobis*! Erra costui anche in ragione di Stato. Tuttauia chi sà che suo errare non sia di nostro vantaggio? sendo in forse di Barabba,e Cristo, se ò questi debba sciorsi,ò quello, vanne tù Piero ad vn'vsficio. Và tosto, corri, esagera di Barabasso, ch'esso si troua in carcere con accuse di sanguinario, di rubbatore,di sgherro. Mostra,ch'ei camina con gente trista, catiua, scommunicata. Fà veder quanto meriti, che vna santa rigorosa giustizia ne scriua condãna. In cõuerso rammemora i benefici, che vscirono da Giesù à tanta ciurma Giudea. Cento, e cento da esso aiutati, sanati, risuscitati, saranno teco à suo souuegno. Tutto vn Cafarnao, vna Probatica, vn Monte Oliuetto, che v'intuonaua *benedictus qui venit*, chi sà non dica, *Dimitte nobis Iesum, dimitte Christum, dimitte Nazarenum*? Eh: non gioua ne men irne à seconda, mentre si nauiga con vento contrario. Piero ad vn fuoco s'agghiaccia di tema, e se già caminò sicuro sù'n mare d'acqua,troua hora i naufragi ad vn camino. Interrogato,se sia di Giesù, vien tosto à giurare *non noui hominem*, e à ben commettere sì gran errore, attesta che mai hebbe vn sì sauio Maestro: Tuttauia vergognatosi d'hauer negato, *exijt foras*; vscì subito di Corte contrito; mentre rari sono,che stando à Corte si mettano in atto di penitenza. Mà oh in contrario quanti adesso *exeunt foras*! Tantoche si battono i chiodi, escono à ville, à ritiri, à stãze incantate,con motiuo di non esser mossi da questa,che mouerebbe i sassi, tragica Istoria di Giesù Cristo. *Exijt,& fleuit*! In conuerso di tanti,che piangono mà *non exeunt*, continuando à viuere,oue si sà che con miseria ne muoiono. *Exijt, & amarè fleuit*! Gran incantesimoche s'attroua in certe case: n'esce vn' anima,e in vscirne vi geme dietro, mentre iui tien suo cuore venduto. *Exijt foras*! Mà in Corte cosa si vsa? Ponzio và istando. *Quem dimittam vobis*? Considerano. Questo Giesù *contrarius est actibus nostris*, ne mai man-

manca di venirci trauerſcio. In Sinagoga ci ne ſgrida con ſua dottrina. In vn Tempio ci ne caccia con dura verga. In Samaria ci ne tronca, e commercio, e vſanza. Chiamato à conuiti, caua gemiti à Maria. Inuitato da Zacheo, mette à biaſimo ſua vſura. Seguitato da Turbe, ſtà graue, ſoſtenuto, ſeuero, ne mai con noi ne vien giù à dimeſtico. Mà che occorre? i Sacerdoti n'eſibiſcono doni, acciò s'addimandi Barabba, e noi non vbbidiremo? Via sù; gridiam tutti d'accordo: *Dimitte nobis, dimitte Barabbam*. Atterrito Ponzio da queſto grido, fattoſi recare vn vaſo d'acqua; ſia, diſſe, à genio voſtro; io me'n netto mia mano, *& lauit manus*. Iniquo! non è vero, che tù ti netti, non è vero. Seruirà bene coteſt'acqua s'vn braggiero di Abiſſo in accender carboni, che ti tormẽtino. Ah ſe quì s'attroualſſe con noi Dauide, ſtimo certo che in mirar sì grã caſo direbbe, *Intrauerunt aqua ad animam meam*, à darui cruccio, e martoro. Mà Fariſei, e voi ancora v'attriſterete, in mentre i ſeguaci di Gieſù, *cùm panem manducant, non lauant manus?* eh rattriſtateui, che quando Criſto, vero cibo di vita, vien dato à bocche rabbioſe, coteſto Giudice voſtro ſen'aſterga ſua mano. Sono acque di Egitto, e non ſenza cauſa vanno tinte à ſangue con eſſer di Egitto. *Pilatus ergo apprehendit Ieſum, & flagellauit*. Vien Criſto traſcinato ſotto d'vn Chioſtro; vi ſtracciano ſua veſte d'attorno; recano verghe à mazzo; ſi annoda co' bracci à dietro; ſi mette ſtretto ad vn ſaſſo; s'inuitano Genti, che ridano, che motteggino, che battano. Ed ecco quì due rei Miniſtri, che tratta di cuore, chi à Megera, e chi ad Aletto ſua rabbia, hor annodano vinci, hor ſi sbracciano à gomiti, hor atteggiano in minaccia, e beſtemmiano. Ah Nazareno, ti raccorda, che armata tua mano *de funiculis*, ne cacciaſti da vn Tempio? T'habbiam raggiunto, e noi addeſſo cacciarem da te coteſto tuo ardimento. Sciocco che ſei, meriti ben tù d'hauer tante catene attorno. Scorgeremo quì, ſe hai teco virtù medica, ò anzi meſtiere di Medico. Per carità, non che moſſi da giuſtizia, ti trarem ſangue ò forſenato; ne ciò meramente da vna vena di mezo, mà da quante n'hai addoſſo. A che ti vai, e ranichiando, e contorcendo? ſtà bene: hai roſſore di trouarti nudo; tuttauia coteſto tuo humor ſanguigno ſarà caritatiuo in courir tua vergogna. Via via, non vſar da ritroſo nò, che hor hora te'n torrem ogni cauſa. Via sù, ſtanne dritto: ſentita poi noſtra mano quanto ſia grauoſa, trabocca (che noi ne ſiam contentiſſimi) à terra. Coſtoro così, e di vantaggio. Ah! e quando mai vennero Aſtori con tanta rabbia di roſtro à sbranare sù d'vna Tortora in mentre ſi ſtraccia? Quando mai n'vſciron Orſi da sì gran fame attizzati, come quì s'armano i rancori à ſcanar vna vittima così amoroſa? Quando mai ſudarono tanto i Bronti, con batter, e ribattere sù d'vn'acciaio, tantoche in onta di ſua natura ne riuſciſſe intenerito? Menano di verga; queſt'aria ne riſuona; rimbomba sì grande Chioſtro; ne ſchizza ſangue sù de' Miniſtri, e ſeben deſſo è veramente di Agnello, indura que' diamanti, che coſtoro tengono in ſeno! Buono, che ſcaricateui addoſſo cento, e cento battiture, ſtancano di braccio: in conuerſo dariano morte à sì cara Vita. Con tutto ciò non ceſſano; mentre in commetter torti, non v'hà triſto, che non rieſca ingegnoſo. Vedendo che più non reſta, doue tormentino, mettonſi à battere sù d'ogni ferita, quaſiche con tro-

Pſal. 68. 2

Matth. 15. 2.

Ioa. 15.

uarsi attorno di Giesù meriti anch' essa castigo. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Sua vita batteua si oue già s'era battuta, resa ogni nouua battitura carnefice d' ogni vecchia, in pena che stata non era bastante à commettere vn Deicidio. Ah come si usa di arte in diuentare sacrilego! E chi mai trouò stratagema sì barbaro di stracciar piaghe, in risentimento che vsarono misericordia, con non torre vn' huomo da questo Mondo? Già mio Giesù sareste morto; mà cotest'anima tentando vscirui da tante vie, veniua da nouue battute atterrita, e costretta ritornarsene addietro. Però riconcentrata si haueua in voi questo nuouo cruccio, che i suoi tormenti la teniuano in assedio, acciò stesse maggiormente in tormento. Sino adesso i vostri terrori erano da soffrirsi, mentre con arriuare i secondi, cessauano i primi; hor che tutti son congiurati, sono iniqui anche in ciò, ch'essi non vi concedono vna menoma sosta. Oh come battuto! come straccio! come mai vò siete cicatrizato! Ed ecco quì, ò Cristiani, ecco quì vna veste di Giuseppe ridotta in brani da seueriſſima Fiera. Eccò quì vn sasso di Zaccaria, tutt'occhi attorno, cioè couerto de' cicatrici, che tien indosso. Ecco quì vna Sindone di Piero, carica di bestie, che vi mangiano addosso con rabbia. Ecco quì vn Forese di Gerico tutto stracci, messo in abbandono. Ah Hebrei quanto siete vò ingrati à vostro Dio! esso à Padri antichi ragionaua *de columna nubis*; è voi fate ammutir suo Verbo à cotesta Colonna? Non più memori, che trattiui d'vn mar rosso, vi scortò sotto colonne di fuoco; intorno à questa di marmo ne versate vn mare sanguigno? Acciò non si veda ch'essa sia d'vn *non plus vltra*, ogn'vn di voi s'accinge à nouua tortura? Concesso dunque à Cristo caderne à terra; vergognatosi che quì è nudo, và boccone ricercando sua vesta; trouata, se'n ricoure; stà sù ritto, siede, riceue indosso vna toga di straccio, in mano vno scetro di canna, in testa vna corona di acuto giunco, *& plectentes spineam coronam imposuerunt capiti eius*. Gran cosa, che materia sì tormentosa si maneggi da costoro con innocenza, non sentendone in se vna menoma trafittura: *Plectentes coronam*; e tuttauia coteste mani non insanguinano, mentre sotto cuori d'ostinata durezza riuscirono anch'esse di acciaio. *Plectentes coronam*; e ne meno vn giunco vi entra, temendo contaminarsi, se mai cauasse sangue à gente sì brutta. *Plectentes coronam*; e fanno tutto con sicurezza, conoscendo ch'essa non vorrà esser acuta; se non quando sia in testa di Giesù Nazareno. *Plectentes coronam imposuerunt capiti eius.* Mà oh Giesù, in grazia condonate à spini; se ardiscono venirui attorno, mentre scortoui vn Fiore, stimano sua mancanza, ogn'hor che non vi metton Corona. Condonate à spini, se vi stracciano, mentre nati senza coltura, ne men con Dio Giardiniere hanno auuertenza. Condonate à spini, se vengono sù di voi con arroganza: da che si maneggiano da tristi Hebrei, non sanno essere senza boria; onde si mettono in Trono, mentre vi si mettono à star in testa. *Plectentes coronam imposuerunt capiti eius.* Ah morbinosi, non direte già hora, come vsaste dire, *Coronemus nos rosis*. Cosa strana, che s'infioraſsero i membri sotto d' vn Capo, tutto de' giunchi recinto. Mà oh buon Giesù à che mai siete hoggi condotto! S'osseruò sù Monte Orebo ardere vn Rouo, e n'vscì Mosè in marauiglia. Hor che direbbe, osseruando voi tutto fiamma

Psal. 68. 27.

Gen 37. 20.

Zach. 3 9.

Act. 12. 3.

Psal. 98. 7

Sup. 2. 8c

ma di amore ſotto coteſto Rouetto? Adeſſo s'è inteſo certo miſtero di
Exodi 3. 2 Abramo, che trouò ſua vittima in vna macchia ſpinoſa: moſtraua di voi, mentre n'andate così recinto ad eſsere ſuenato. Reſta noto d'vna
Matth. 13. 4. ſemina di buon grano, che caduto *inter ſpinas* non reſe frutto, mà quì oue cadono i giunchi sù di Criſto, vero grano di vita, noi harrem noſtra rendita. Buono di te ò Redento. Ad ogni feneſtra di ſuo ſacrario congegnò Sione ſpini d'oro, acciò non v'entraſsero i rondini à metter nido: e quì ſtanno ſpine intorno di Giesù, acciò annidato in eſso tù non tenti d'hauerne vſcita. Vna coſa vorrei, ò Nazareno, da voſtra Corona di ſpino: che ſi come à Germi ſe'n teſse recinto, *ne beſtiarum*
Plin. de hort. cult. *veſtigijs deteraniur*; così coteſte conſeruaſsero Voi vago Fior de' Cantici da eſser ancora barbaramente trattato. Mà chi mai vorrà credere vn'eccesſiuo rigore in Dio contro Dio? Timoroſo, che i Miniſtri manchino d'arte in tormentare, Criſto mette ingegno ne' ſpini, acciò tormentino. Brama eſſo, che vi ſtiano in teſta, doue trouino intendimento, e così s'ammaeſtrino à dar tortura. Caro Giesù, erano ben'acute *prinſquam*
Pſal. 57. 10. *intelligerent ſpinæ veſtræ*; mà hora che intendono, come mai reſiſterete à chi voi date auuertenza, con che vi renda martirizato? *ſpinæ veſtræ intelligunt*, che vò ſiete Dio; e tuttauia con iniqua vbbidienza mettonſi à ricamare corona di beſſe à Dio. *Spinæ veſtræ intelligunt*, che tinte di voſtro Sangue, ſaranno, e rubino, e carbonchio, e vezzo à Regi; onde con ambizione tiranna ogn'vna ſe n'inſanguina. *Spinæ veſtræ intelligunt*, che dandoui morte riceuono vita, e in ſegno di ben viuere, vonno eſser ingrate con animarſi à renderui morto. *Spinæ veſtræ intelligunt*, ch'eſſe riceuono ingiuria, mentre voi reſiſtite ad eſſe: Però diuentano maggiormente acute in torſi vendetta. Inſomma *prinſquam intelligerent ſpinæ veſtræ*, v'harrebbono tormentato *ex natura*, mà hora che in teſta di voi ſono reſe intendenti, anche con arte vi tormentano. Criſto dunque così acconcio vien coſtretto moſtrarſi da eminente Tribuna, e far di ſe obbrobrioſiſſima ſcena. Giunto iui, ſtà in viſta d'vn'abiſſo di gente; s'inuitano tutti à conoſcerlo; giurano eſſer eſſo, che dianzi fù catturato; eſſer vn'huomo ſeduttore, mago, ſtregone, ſciſmatico. *Ecce Homo*. Ah Sione catiua: con la Verità ben'anche in mano tù ſei bugiarda! *Ecce Homo*? Come ciò, ſe noſtro Dio humanato non hà ſembianza d'huomo? E tù Piero non harreſti mentito, ſe attendeui queſto momento à dire *Non noui hominem*, mentre hora non ſi conoſce che ſia huomo. Mà via; di sù ancora, ò Giudea ingrata, di sù: *Ecce Homo*. *Pſal. 104. 105. 106. per tot.*
Vn'huomo, che quando ſei cieca, ti rende tua viſta; quando morboſa, ti ſana; quando morta, ti mette in vita. *Ecce Homo*, che ti ſcorta ſicura entro à deſerti, e da te ſi tradiſce in mezo d'vn'Horto; che ti ſnoda intorno tua catena Egiziana, e da te à Giudei menaſi catenato; che ti rouerſcia guſtoſa manna in cibo, e da te cò guanciate ſi ſente romper ſua bocca. *Ecce Homo*. Queſto è, che à diſſetarti cauò acque da ſaſſi; e tù ad eſſo caui ſangue da ogni vena. Queſto, che à te mandò i torcei, *vt lucerent per noctem*, e tù di notte vi batti addoſſo à chiaror di torccia. Queſto, che à te Reina diede corona; e tù hora vi coroni de' giunchi ſua teſta. *Ecce Homo*; cioè vn'huomo, che non hà ſembiãza d'huomo. Mà e bene, coſa ſarà di queſt'huomo? Gridano tutti *Crucifigatur*. Ah! era vn'

huomo coronato, e in conſeguenza per moſtrarſi *Rex dolorum*, vi reſtaua vna Croce à metterui l'Trono. Soffrirà eſso benanche i chiodi, ſe con ſouuenire ſua gente miſera, verranno da voi reſi d'oro. Reſpiriamo.

PARTE QVARTA.

Pilatus ergo adiudicauit petitioni eorum; tradidit eis Ieſum, vt crucifigeretur. Oh Giudice iniquo! Già diſſe: *non inuenio cauſam in eo*; ed'hora condanna Criſto, acciò reſti crociato. Temeua eſso d'inimicarſi Ceſare, quando così non eſeguiua. Veriſſimo; chi caualca sù di certo intereſſe, hà ſouuente con ſe vn'ingiuſtizia in groppa. Quando tù non conſenti à noſtra iſtanza, *non es amicus Cæſaris.* Ponzio accondeſcese; *tradidit eis Ieſum, vt crucifigeretur*. Mà dicaſi netto. A chi mai *tradidit eum*? Eh *tradidit eum voluntati eorum*! Và Giesù in mezo à Birri, e non hà ſentenza. Và con Anna, e non è battuto. Và con Caiffa, e non è condannato. Và con Herode ateiſta, e non è crocifiſso. Và co' Rabbini, co' Fariſei, co' Sacerdoti, e non è morto. Accio ſenta condanna, verga, ſpino, croce, martirio, morte, biſogna ſi metta in mano d'vna Furia d'Abiſſo, *Tradidit eum voluntati eorum*. Criſtiano in mentre ſi tratta d'ammazzar vn'huomo, ſanno eſsere ingegnoſi, e toſico, e acciaio; mà in commettere vn Deicidio, s'arroga queſto vanto, anzi ne và turgida, come d'azion heroica, coteſta tua volontà. Non sà danneggiar vn buono chi conoſce coſa ſia bontà; nò vn giuſto, chi ben'intende coſa ſia Giuſtizia; nò vn Dio, chi conoſce Dio. V'abbiſognaua in ciò vna Potenza cieca, coteſta volontà tua, *vt crucifigeretur*. Hor addeſso m'accorgo, da che ſia che Ponzio vsò d'acqua. Douea, ò buon Giesù, ſcriuere voſtro nome in ſentenziandoui à morte, *Ieſus Nazarenus crucifigatur*; onde biſognò ſi nettaſse ſua mano, *lauit manus*. Non diſse coſtui *Tradidit eis Ieſum, vt moreretur*, mà ſtudioſamente, *vt crucifigeretur*. Douer morire non è cauſa di horrore in vn'anima, quando muoia honorata. Stoica tutta inſegnaua queſt'arte di non temer sì gran moſtro, inſegnando morire con credito. Tentò così Catone in Vtica, mentre con dar morte à ſe ſteſso morì da mano carica di gloria. D'vn Macabeo ſi sà, che riſe in morendo, accortoſi che moriua ſotto d'vn ſuo Trionfo. Sino d'vn'Apericantano, che conſcia d'hauer tomba in certa gemma di ambra, vi entrò con boria. Però merita encomio Abimeleco, quando inueſtito da mano donneſca, vſcì con ſua morte in vn giuſto rimbrotto. Inuidioſa! e tù vieni à me con sì gran torto? Ad onta tua ſono Guerriero: dunque trattami da ciò, che ſono. Non temo di morire, mà di morir con vergogna. Via sù, mandami vn'huomo, che mi vccida, e con ſua brauura, con mio decoro; *ne dicatur, quòd à fœmina ſim interfectus*. Miſero Gieſù, e Gieſù miſero! Condannato à morire, non hà ne meno queſto riſtoro, di morir honorato! Studia la Sinagoga, che muoia con diſhonore, acciò ſua morte ſia tormentoſa con eſser brutta. *Condemnemus eum morte turpiſſima*. Eſso medeſimo ſe n'era già riſentito. *Eram quotidie vobiſcum, & non me tenuiſtis in Templo*? Diceuano; ſe Gieſù moriſse in Sinagoga, vi morrebbe da Rabbino; ſe in catedra, vi morrebbe da Maeſtro; ſe in ſagrario, vi morrebbe da Sacerdote, ò ſagro miniſtro. Sdegnarono ch'ei moriſse con tanta ſtima: onde toſto ſi deſtinò à beſtemmie, à catene, à maſnade, à ero-

Flor hiſt. Rom Epit. Sen.

I. & 2. Ma..

Iul. 9. 54.

croci, *morte turpiſsima condemnemus eum*. Ponzio annuì; *tradidit eis Ieſum, vt crucifigeretur*. Fatta sì horrenda ſentenza, ſubito à Gieſù ſi carica vna Croce addoſso, e verſo Monte Caluario s'incamina. Quanto ſchiamazzo aſsorda! Quanto ſuſsurro rimbomba! Quãta gente sì ammaſsa! Tutto à veder vna Vittima di nuoua vſanza, che ſi carica indoſso ſuo grauoſo altare, acciò non vi manchi doue ſia da triſti ſagrificata. Và Gieſù così caminando; ſe anzi non và cadendo. Ah Nazareno, e voi ancora direte *Iugum meum ſuaue eſt?* mà come ciò, ſe tanto gran carico vi fà curuo in arco? e come ſoaue, in mentre vi trambaſciate di ſotto? e come non grauoſo, ſe non durate in reggendolo? Sò ben'io da che ciò auuenga. *Poſt tergum tuum* vò vi hauete gittati *omnia peccata mea*; e vorrete ancora ſtar sù diritto? Con tanto carico attorno è biſogno che voi n'andiate à terra. Faſto, acidia, ſenſo, diſubbidienza, vengono tutti da me huomo, con queſt'horrido vanto, che ſi fanno di ſotto tramortir vn Dio. Vedendo così, ſente Gioanni morirſi d'angoſcia, ſe non che nuncio di morte corre ben toſto ad auuiſarne Maria. *Cucurrit ad ſuæ Matris domum, in qua*, dice Pariſiense, *bene nouerat adeſse Chriſti Matrem*. Ragiona con eſſa sù di queſto gran caſo; e quì alla Vergine ſi caccia in cuore vna ſpada, che già eraſi da Simeone antiueduta. Mà e bene, ſoggiunſe Maria, non deuo io ancora riueder Gieſù, anziche muoia? Caminiam di conſerua. N'andaua sì cara Madre con certe donne piangenti; ed à ben moſtrarci, ch'era tutta in iſconcio queſta noſtra natura, ogn'vna reſaſi Aurora, sì gemente, sì vereconda, non antiueniua, mà caminaua adietro à noſtro Sole oſcurato. Quando Criſto accortoſi ch'eran tutte in angoſcia; eh diſſe, Anime corteſi non sì gema sù di me nò, mà sù di voi, *& ſuper filios veſtros*. Gran virtù che hà deſſa vna goccia di cuor contrito! Con quanto riſuonino trombe, tamburri, ſordine in aria, Dio ne riceue ſua voce, ancorche baſſa; e ſoura di tutto ſente Maria, che in ſe taciturna và trambaſciando. Però verſo di eſsa rizza vn'occhiata; queſta verſo di Criſto, vna ſua; s'incontrano, ſuengono, cadono aſsieme in iſmania. Nondimeno à forza di ſtraſcino vien Gieſù coſtretto vſcir da Sione; ammaeſtramento, che Dio non eſce da noi, ſe non v'è ſtraſcinato; ed à ben moſtrarci, che già termina ſua vita, ne và ſubito à monte così vago Pianeta. Giunto iui, s'accorge beniſſimo, come ad vna Crociera non mancano l'orſe, non mancando Miniſtri à ſtenderui ſua Croce di ſotto. Steſa, eſso da ſe vi ſi corica in mezo; e giàche morire ſerue à Giuſti come di ſonno, chiama coteſta con nome infiorato di tenero giacitoio. *Lectulus noſter floridus.* Maria oſserua tutto; s'accoſta, ſi raturiſta; e vſcita in atti d'amore, Oh dice, mio Gieſù caro, non è à me nuouo coteſto voſtro tormento nò. Sino da che mi naſceſte in braccio, *conſeruabam omnia hæc, conferens in corde meo*, cioè con metter tutto à confronto. Diceuo trà me ſteſsa, che voſtra Cuna moſtraua queſta Croce, in cui vi trouo diſteſo; Que' due Giumenti notauano i due rei, ch'hauete à canto; i tanti Paſtori tanta gente armata, che vi circonda. *Conferebam omnia hæc*. Metteuo aſsieme vn'aſtro nuouo di Saba, con queſta che hora comincia, notte sì horrenda; vn Tugurio di Betleme, con queſto Monte, ò Cimitero tremendo; vn Canto di gloria, con

Matt. 11.

Cant. Ezechiæ Iſ. 38.

In Orbe Aſtron.

Cant. 1. 16

Guliel. Pariſienſ. 6. de Paſ.

Luc. 2. 35.

Luc. 2. 19.

questo à voi tanto ridetto *crucifigatur. Conferebam omnia hæc*: Tanta mirra, che vi recauano i Regi, con tanto amaro di vostra beuanda; tant'oro, che vi dauano, con tanto pallore di vostro viso; tanto incenso, che vi bruggiauano, con tanto fumo di questo brutto mortorio. *Conferebam omnia in corde meo*; cioè vostra cuna di bambino con sì dura croce, in cui ne state ancor viuo, mio vago, mà moribondo Tesoro. Già vi siete ridotto. A me hor tocca vsar con voi vn'atto di vera Madre, ò caro mio Figlio. *Tunc Maria detraxit sibi de capite suo, & cinxit Iesum.* Cauò à se di testa suo lino, e cintone Cristo attorno; Vedete, soggiunse, ò caro Rè Nazareno. Questo, che v'ammantò in Cuna, vi torna hora che siete in Croce disteso. Da me vi venne recato à tor da voi tanto acume di roza paglia; e quì ancora vi si dà, mentre vi trouo da vostre spine suenato. Sò ben'io, che da Bambino vi seruiua di fascia; e quì, oue siete vn'huomo, v'hà da seruire di benda. Sotto esso in croce starete con modestia; e con voi, come da nuouo nodo, à Giesù se ben morto, sarà in auuenire maggiormente vnita Maria. Hor che vi sono stretta, vi dò licenza, che si muoia. Morremo assieme: io di anima, e voi di corpo. V'assista vostro Padre; io Madre vostra v'assisterò. Tanto dicea Maria, quando cacciatane da vn reo ministro, venne interrotta. Reca costui tre Chiodi con seco! mette Giesù à distesa! ranca vna mazza! si mostra in aria! si osserua da ogn'vno! siegue muto silenzio! si batte horrido! questa terra ne trema! Tanto che Giesù, Rè di Paradiso, vero Dio huomo, à causa de' miei, e vostri reati, scorto da suo tenero amore, sol reo che ci amò senza merito, ne riman incrociato, *& crucifixerunt eum*!

Rizzata dunque cotesta Croce, vien rimessa in vn bucco, entro cui s'è scritto, che Adamo si sotterrò. *Hìc hominem primum iàm nouimus esse sepultum; hìc moritur Christus.* Ah! Cercò Dio questa sua Fattura sotto vn'Arbusto di vita in Edem: *Vbi es Adam, Adam vbi es*! e adesso che stà morto sù'n tronco, si è trouata! Grida Cristo, che hà sete; vi si dà tosico misturato di aceto; gusta, mà ricusa da berre; *noluit bibere, cùm gustasset*. Oh anche in morendo vsa di arte, acciò sua morte riesca di tutto tormento! Quando vna sete sia vera, sà render gustosa ogni amara beuanda. Temeua Giesù di cotesta sua, che vsasse quest'inganno caritatiuo. Asaggiò, mà sentito che riusciua soaue ciò ch'era tosico, timoroso di morire con gusto, morrificò suo senso, *non bibit*. Oh contro di se ingegnoso! Prouocò i ristori, acciò seruissero di maggior merito, con farne rinoncia quando v'erano in bocca. *Gustauit*; e m'accorgo quì, da che sia che orando in vn'horto, disse: *Transeat à me Calix*. Credea, ch'ei fosse pari à questo, in cui con essere siubondo troua si à cimento di non trouar amarezza; e ciò sarà stato causa, che disse *transeat*. *Gustauit*, mà ricusò di berre; acciò s'intenda che tutta sua sete non era, ò Cristiano, se non d'vna goccia di tuo cuore contrito. Veduto così; horsù, dicono i Giudei, sù: *Descendat nunc de Cruce, si filius Dei est*. Cristo incrociato si stacchi da suo tronco, sicuro che vi daremo incenso come à nostro Messia. *Descendat, & credimus ei, descendat*. Ah crudo hebreo! Tutto soffrirem noi, mà non già cotesta disfesa. Cristo à Zacheo sù di certo Sceomoro disse con gelosia, che tosto ne tornasse basso, timo-

Apud Salmian 930

Luc. 19. 5.

morosò d'esser antiuenuto anche in figura; ed hora che stà in Croce, vuoi che discenda? Sciocco Giudaismo! Passa, che da te non s'vdisse Giesù ancor viuo da sua Catedra in Sinagoga: da noi sù questa sarà sentito, seben moribondo. Venuto dunque à terminar suo martirio, raccomanda se à suo Padre, anzi noi tutti à Dio, *& pro sua reuerentia exauditus est.* Reso sicuro di sua Redenzione, à causa di cui s'è ridotto à morire, non cura di viuere: Trambascia, suiene, agoniza: *Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti Deus!* Gridor fioco, mà che basta in destar la morte, acciò esca di sotterra; e in testimonio che muore Giesù vera vita, essa di mano sua vi chiude, sì occhio, sì bocca, *& expirauit!* Morto Cristo, ne sorsero certi Santi, che vi dormiuano sotto, *& qui dormierant, resurrexerunt.* Quanto mai disse bene Agostino, che Giesù staua in Croce quasi Maestro in Catedra? Nota quì ò mio Cristiano che gran documento! *Surrexerunt, qui dormierant.* Vn'huomo, che muoia da Giusto, cioè dormendo, si desterà; mà vno, che muoia morendo, eteruamente dormirà. Dormiua in Croce anco Giesù, *ego dormiui*; tantoche non è stato senza mistero, essersi detto *Christus descendat*, mentre dormito che v'habbia, ei scenderà. Mà giàche non discende chi non è asceso; via sù, dirò io con Paolo, *Ascendat Christus in altum*, e sia da tutti veduto. Ecco quì ò gente Cristiana, ecco quì tuo Dio. Era Ponzio, che diceua *non inuenio causam in eo*; mà da noi s'è già trouata, e scrissimo sù di sua Croce *causam eius, Iesus Nazarenus*. Essendo Giesù Redentore, haueua causa d'esser tenuto reo, e reo di morte; *Iesus Nazarenus crucifigatur*. Oh dunque, oh torbide mie idee, sù di che testa vò siete giunte à metter corona di tante spina! Oh miei guardi curiosi, sù di che vista cadeste mai, acciò desse giù tramortita! oh mia voce immodesta, sù di che bocca veniste à recar amarezza sì tosicosa! oh mie azioni catiue, sù di che mano batteste i chiodi, acciò restasse incrocciata! oh mio camino distorto, sù di che piede hora sei giunto con metterui orme d'humor sanguinoso! A causa di me *quanta malignatus est inimicus in sancto?* *Malignatus est*, che vò tentaui d'esser Rè di Giudea, e quest'è che con tanto giunco v'hà coronato. *Malignatus est*, che con arte di Mago rendeui à ciechi sua vista; è quindi con tanti sputi v'hà reso cieco. *Malignatus est*, che insegnaui dottrine astutamente inuentate; ond'esso contro di se ignorante v'hà chiuso di bocca. *Malignatus est*, che minacciaui d'abbatter vn Tempio, e così hà distrutto in voi cotesto viuo di voi medesimo. *Malignatus est*, che inuitaui da Mago tante Nubi à rizzarui troni in aria, e quest'è che v'hà in Croce con tanta barbarie distesso. Ah *quanta malignatus est inimicus in sancto!* Mà e bene, ò nostro Diuin Crocifisso, vorrem noi temere di vostra misericordia? Sò ben'io, sò di vostra minaccia: *Dorsum meum, & non faciem meam ostendam eis in die perditionis eorum*; mà questo giorno è tutto di acquisto. Sendo così, ò Rè d'ogni tormento, Rè d'ogni morte, Rè d'ogni ambascia, siate à noi Rè Nazareno, cioè in mezo di vostre spine, tutto vestito di carità. Via sù; *ostende faciem tuam*. Non niego, che i miei reati v'hanno così trattato; con tutto ciò condonatemi vn'ardir bisognoso. A me, ò non doueui metter in cuore speranza, ò douete soffrirmi, se

Ad Hebr. 5. 7.

Psal. 37. 5.

S. Augusti. tract. 119 in Ioann.

Ad Eph. 4. 8.

Ier. 18. 17.

dico

2 Gen 32. 6. dico, che *non dimittam te, nisi benedixeris mihi* ; non m'vscirete di mano, se anzi cotesta vostra non m'harrà benedetto. Nò Giesù mio; *Nisi benedixeris, non dimittam* : A chi ama da vero, non rincresce in sentirsi far violenza. Ogn'hor che vi necessito à benedirmi, hò merito di necessitarui à riceuer vn gusto. Gusto vostro è, douer vn giorno dirci *Venite benedicti*, mà come mai sarà ciò, se adesso *non benedixeris*? Tant'è, *nisi benedixeris, non te dimittam*. Cerca così, e quest'anima mia, e quest'hora vostra, in cui amore v'obliga di vsare misericordia. *Quia venit tempus miserendi eius, miserere animæ meæ ; miserere, quia venit tempus*: Quando verrete Giudice, mi contento che siate giusto; adesso che v'hò quì Redentore, bisogna essere misericordioso: Misero me, anzi misero voi, se non mi vsaste carità: mettereste à rischio vn'anima di vostra conquista, seredi tandoui e in vita, e in morte, quasi non bastaste à redimerla. Ciò, di che vi scongiuro, è benanco interesse vostro, stando in assicurare chi à voi costa, e e guanciata, e irrisioni, e condanna, e verga; e corona, e chiodi, e agonia, e transito, e bestemmia, e lancia, che ad esser barbara in eccesso, riuscì barbara contro anche d'vn morto. Sendo così ò Nazareno; via sù, *miserere anima mea, quia tempus miserendi eius*. Vditor mio caro; Giesù hormai n'hà tutti esaudito. Contento ch'io in vece sua ti benedica, non cerca da te, se non che morto à causa di te, tù non sia causa con tua ricadutta, che ancor ne muoia. Con questa sicurtezza *Benedicat te Christus, qui creauit te: Benedicat te Christus, qui amauit te: Benedicat te Christus, qui redemit te. Amen.*

Matth. 25. 34.

Psal. 101. 14.

PRE-

PREDICA XXXX.

Nel Giorno

DI PASQVA.

Pange lingua glorioſi lauream certaminis, & ſuper Crucis tropheo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia.

MI A bocca, deui tù eſſere tutta cuore in diſcorrere con vera gioia; mio cuore deui tù eſſere tutto bocca in ragionare con vero guſto; Cuor mio, e bocca mia, douete voi vſcir aſſieme in vna vera, e non ſenza merito quaſi baccante allegrezza. Coſa v'è di nuouo? Giesù Criſto hà combattuto, hà vinto, hà trionfato. Di che mai? D'vn Tartaro, d'vn Limbo, d'vn Purgatorio. Con che Arma? Con ſua Croce, maeſtoſa inſegna di ſua vittoria. Hor noi dunque coſa faremo? vn brioſo ragionamento. Mà in queſto dì non ſi ragiona. Gran mozione d'animo ſtrozza con mano ſantamente barbara ogni voce in ſeno. Dir bene ſi concede à chi hà mente ſgombra di nouità. Contento, che ſia d'eccesſo, mette in guerra i concetti, e queſt'anima reſaſi ammiratrice, diuenta muta. Tuttauia che ſarà? S'io mi taccio, ne naſce gran torto ad vn Verbo. S'io dico, rubbo ad vn'eſtaſi ſuo eſſere di attonita. Dirò, non dirò. Dirò à Giesù, che hà vinto con ſua Croce vn Tartaro, vn Limbo, vn Purgatorio: Non dirò, mentre con dirne, mai à baſtanza ne ſarà detto. Mà via sù, mia bocca, mio cuore, ſi rechi à Criſto vna ſanta ingiuria. Diciamo con arditezza, mentre hora è conceſſo eſſer arditi con merito. Via sù; *Pange lingua glorioſi, lauream certaminis, & ſuper Crucis tropheo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia*, e Cominciamo.

Incrociato Giesù Criſto, queſta gran Terra diuenne ſubito paralitica, *Terra tremuit*; e quantunque sù d'vn centro incatenata, nientedimeno *concuſſa eſt*. O ſia ciò da noſtri reati, che iti à Giesù in Croce, cauſarono aggrauij da riſentirſene, ò ch'eſſa con ſentire ſuo vicino riſcatto, deſſe vrti non conſueti à ſua catena. Certo che ſcauatoſi vn bucco, e rizzataui ſua Croce, causò Criſto tremori anche ſotto de' Baratri, *oſtendens victiſſe Deum, Tartareaſque* dice Nicheta *triumphaſſe Poteſtates*. Hor tremandui ſotto così gran Tartaro, trema ſubito anche Roma, e Giouе atterrito in ſentire i Chiodi battuti à Giesù, con mano tremante abbandona ſuo ſcettro. Trema ſubito Efeſo, e Diana in vedere vn' Huomo Dio, che tramontato riſorge da ſole, ſmarriſce tutta tutta. Trema ſubito Citera, e Venere timoroſa di noſtre ſpine, ſtraccia i roſai, che vi ſtauano in teſta. Trema ſubito Trinacria, e Cerere miran-

Nicher. de Cruce.

randosi attorno vn nuouo Grano di vera vita nato in Terra Vergine, gitta sue Corone intessute di arista. Trema subito Cuma, e sua Sibilla, con attestare vn Dio tutto Verbo, resta essa in istatua di taciturna. Trema subito Picene, e sua Dea Fortuna, vedendo in Giesù assicurata ogni sorte, smonta con rossore da sua gran Rota. In somma *Terra tremuit*, e mossesi con essa tante vane Deità *concussa est, ostendens vicisse Deum, Tartareasque triumphasse Potestates*. Da qui è ancora, che Giesù in Croce, quasi da Trono maestoso n'intuona: *Nunc indicium est mundi; nunc Princeps huius mundi eiicietur foras. Nunc*; adesso che nuouo Astro m'accingo à correre questa mia Zona tinta di sangue, cada oscurato Satana, che d'Astri erratici, e sciocchi vanamente si corronaua. *Nunc*; adesso che nuouo Mosè mi reco in mano questa mia Verga, sommergasi Faraone, con quante anime hà seco di sua nerissima Egitto. *Nunc*; adesso che nuouo Dauide armo questa mia Cetra, resti domo vno Spirito, ch' entro de'cuori humani barbaramente signoreggiaua. *Nunc*; adesso che nuouo Giosuè rizzo in aria questo Baston di regnante, sbigottisca Gerico tutta, entro à muri d' Abisso riconcentrata. *Nunc*; adesso che sono in Croce, vserò Chiodi à saettar Satanasso; giunchi à tormentare sua boria; catene à frenar sua licenza; tosico à mitigare sua rabbia; ritorte à caricarne suo dorso; cosiche à me si sommetta come vn misero abiettissimo schiauo. Detto così, Satana degrignando, quasi Cane si abbassa, e doue Giesù vittorioso stà in Croce, roso di rancore si mette à mordere vna tiranna catena. S. Agostino, che osserua tutto, non sà ò miei Redenti, non sà tenersi, che mosso da somma gioia non c'inuiti à scherzare sù di nostro nimico atterrato. *Videte fratres, videte: Canis ille in catena iam est!* E via sù; chi hà brama di far honore à Cristo, venga qui à torsene giuoco. Smania di rabbia ò tristo. Ciò che in noi sarebbe vizio, à causa di te hor si muta in virtù. Ira, odio, ingiuria sanno armarsi contro anche con merito nostro. Questa sorte d'affetti, che in Adamo hai tù resa scismatica, è già vbbidiente à tuo suantaggio. Quando noi non hauessimo tante mozioni, mancherebbe vn dardo, che ti saetta. Non è cosa catiua, che siam di cuore vindicatiuo, mentre con te in così essere sì fà giustizia. Nostro Dio non ascese mai à tanta eminenza, che adesso, mentre hà sotto di se cotesta tua sì boriosa superbia. Hor che vi stai soggetto, stà bene gonfiarti, acciò esso maggiormente n' ascenda. Tua caduta serue d'antitesi à sua vittoria: camina essa in maestà, con hauer sotto à piedi vn Satanasso. Iniquo, và hora, vanne à cercar trono sù i setti Trioni, e vantati con certa tua voce *conscendam*. Veggo anzi, che tù t'abbassi, e fastoso anche in cadendo, vuoi tutto vn Tartaro à corteggio. Và hora, schizza tosico à cert' Anima, cui stana in seno, come vide Giouanni, questo gran Verbo. Veggo anzi, che tù ne torni attosicato, e acciò ti sia d' amarezza, t' auuien così da vn Dio, che uien zucchero in bocca. Và hora, mettiti sette corna in testa contro de'Sagramenti, che à noi sono i riscatti da tua catena. Veggo anzi te da coteste tue armi battuto, senza virtù di sorgene, non hauendo soccorso d'vn menomo sagramento. Và hora ingannasso à tentar Eua, è confetta di bugie tutta sua Edem, acciò quanto Dio vieta, si trasgredisca. Veggo

S. Augus. ser. 197.

Ioann. 12. 31.

Apoc. 12. 2. 3.

go anzi da morbi, che tù ſeminaſti, naſcer vn medico, che hormai t' hà dinunciato moribondo. Và via, vanne con Giobe à rouinar ſue caſe, à rubbar ſuoi teſori, à sfiorar ſue grandezze, acciò dia ſmanioſo in horrenda beſtemmia. Veggo anzi, che tù ſe' ridotto à beſtemmiarti, mentre d' ogni tuo bene ti ſei da ſciocco diſeredato. Và hormai tentator à Gieſù, e moſtraui da ſcoſceſsa mantagna *omnia Regna mundi*, con motiuo, che ti s'abbaſſi adorando. Veggo anzi ch abbaſſata coteſta tua sì borioſa ceruice tù ſei coſtretto ſeruire d' honorato carro à ſuo trionfo. Ecco quì; ecco s' io dico vero. *Victor, ſubactis Inferis, trophæa Chriſtus explicat, Cœloque aperto ſubditum Regem tenebrarum trahit.* Indica ua tutto ciò Gieſù, dice ſan Ambrogio, vantando che ritto in Croce *traxiſſet ad ſe omnia*, cioè tutto vn Tartaro cõ Satanaſso. Mà eſsendo così, come ò miei Redenti, vorrem noi ſtar muti ſenza cantar ſue vittorie à queſta sì vaga miſterioſa Croce di Gieſù Criſto? *Pange lingua glorioſi lauream certaminis, & ſuper Crucis tropheo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia.*

Matth. 4.

S. Ambr. 7. in Luc.

Seconda moſtra, che ſi mette intorno à queſta Croce, quaſi à carro di gaioſa vittoria, è tutta de' SS. Padri, mentre corteggiano Criſto, vſcito da Chioſtri d' vn cieco Limbo. Reſta noto, come già eſſi affannoſamente intuonauano: *Rorate, rorate Cœli, & nubes pluant iuſtum; aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Mà che ſorte di nube ſarà coteſta, in ſeno à cui concetto che ſia, debba recarſi à noi vn' huomo giuſto? *Aſcendit Dominus nubem leuem*, diſſe Iſaia; cioè *aſcendit Crucem*, giogo nomato da Gieſù ſteſso ſenza grauezza.

Iſa. 45. 8.

Iſa. 19. 1.

Criſto dunque in mentre da Dio ne vien in Croce, chiamaſi rugiada; *rorate deſuper*: in mentre da ſua Croce ci ſcende in terra, và conuerſo in piogga; *& nubes pluant iuſtum*. V'hà miſtero. Rugiada, oùunque s'attroua, ſia sù'n giacinto, s'vna roſa, sù'n Narciſo, non và giù, ne s'inſinua dentro, anzi tutta ne ſtà in eſtrinſeco, e di fuora. In conuerſo non trouarete pioggia, che di ſua natura non ſi concentri, e non tocchi fondo. Criſto ſtà in Croce, come in ſeno di vaga nube; argomento, che quando tocchi terra, vorrà irne giù, e inſinuarſi à Padri, che vi ſtan ſotto, *deſcendit Chriſtus ad inferos*. Diſceſo che vi è, intuona: oh Anime, via sù: *attollite portas*; diſſerratemi coteſte gran mura, ch'io ſono qui à voſtro commune tanto atteſo riſcatto. Vò m'inuitaſte chiaue miſtica, e Regia? V'abbiſogna dunque mia Croce à ſchiuderui vn'vſcio, già tanti, e tant'Anni ſerrato. Vò mi bramaſte gran ſcetro in Giuda? V'abbiſogna dunque mia Croce, à moſtrar Signoria, oue tutta Giudea ne ſtà in cattura. Vò mi cercaſte à redimerui con nome di Emmanuel? V'abbiſogna dunque mia Croce, con che hora mi trouo reſo Redentor voſtro. Vò m'inuocaſte ricco Germe di Nazaret? V'abbiſogna dunque mia Croce, in cui à torui da coteſto gran Verno io ſono già riſiorito. Vò mi deſiaſte aſtro nuouo entro di notte ſi oſcura? V'abbiſogna dunque mia Croce, in ſeno ò cui ſono ſi ben tramontato, come ancora riſorto. Via sù, ò Anime da me riſcattate, sù; *attollite portas, & Rex introibit*. Detto così, vrta con ſua Croce, cadono que' Gran Chioſtri, n'eſcono i Padri à ſchiera; e Gieſù come acquiſti d' vna nuoua vittoria, gaiamente i mena con ſeco. *Tradnxit eos in ſeme-*

Matt. 11. 30.

Iſa 38. 20 & in Symbol.

Antiph. in Aduent.

Pſal. 23. 7.

Paul. ad Coloſſ. 20.

semetipso triumphans. Mà che sorte sarà mai cotesta, dice Nazianzeno, di maestoso trionfo. *Non arborum truncis, aut ingis curruum quæsitas de hoste manubias; verùm triumphali Crucis patibulo captiua de Limbo spolia suspendit*. Fà Cristo, che à cotesta, gran Croce maritino in trofeo di sua vittoria quante insegne hanno ancora que' Padri sotterra. Ed oh come mai resta vaga si gran machina vittoriosa! Ecco quì Adamo. Esso v'attacca certa sua Biscia; e cotesta sù i rami à cedro si santo, vomita que' tosichi, con che ogn'Anima ne moriua. Ecco quì Noemo. Esso v'attacca cert'Arca sua; e cotesta bene stà con si regia crociera, oue tutto assicurasi nostro Mondo. Ecco quì Abramo. Esso v'attacca vn' Ariete suo; e cotesto vnitosi à giunchi, rammemora i già misterioſi d'vn Monte Moria. Ecco quì Giacob. Esso v'attacca certa scala sua; e cotesta con buone ascese arriua di nuouo à toccare in Dio. Ecco quì Geremia. Esso v'attacca cert'occhio suo; e cotesto trouandoui nuoua bacchetta, riesce d'ammirata, e curiosa comparsa. Ecco quì Dauid. Esso v'attacca certa Fiomba sua; e cotesta maggiormente abbatte Satana, tartareo Golia. Ecco quì Battista, che v'attacca suo famoso *Agnus Dei*, Giuseppe sua cuna di Nazaret; Sabba suo scrigno d'oro; Abagaro suo ritratto; Veronica suo Sudario; Arimatese sua Sindone; tutti con vaghi, e misterioſi geroglifici à render gaioso questo si grande vittorioso treno di nostro Messia risuscitato. *Non arborum truncis, aut ingis curruum quæsitas de hoste manubias, verùm triumphali Crucis patibulo captiua de Limbo spolia suspendit*. Hor essendo così, vorrem noi, ò mia cara Vdienza, vorrem noi tacere in vna tanto briosa Festiuità? Nò nò; *Pange lingua glorioſi lauream certaminis, & super Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit. Alleluia, alleluia, alleluia.*

Nazianz. de Christ. Resurr.

Resta vedere, con quanta maestà non contento Cristo d' hauer vinto vn Tartaro, ed vn Limbo, vinca ben' anche in cotesta sua machina, ò Croce vn Purgatorio. Ritorniamo, se v'aggrada, oue Giesù muore crociato, e v' osserueremo cosa ben rammiranda. Rizzata sua Croce in terra, tosto certi Cadaueri se'n risentirono, *& multa Sanctorum Corpora, quæ dormierant, resurrexerunt*: Non dice *resurrexerunt omnia*, mà *multa*. Sono due i generi de'morti: morti veramente morti; e morti, che dormono. Que'morti, che son morti, sono i dannati, mentre morirono à nostro commun riscatto, ne mai sorgeranno in grazia, ò con Cristo. *Domus eorum sepulchra eorum in æternum*. Mà i morti, che dormono, sono quei d'vn Purgatorio; e cotesti hanno à destarsi ogn'hor che s'inuitino. *Cùm dederis suis somnum, ecce Domini hæreditas*. Hora se tocchi da questa Croce risorsero que' cadaueri, che dormiuano, resta chiaro ch' essa douea menar con se in trionfo quante Anime stan sotto di noi à tormento. N' habbiam figura in Mosemo, e tanta sua gente tratta di cattura entro ad vn vasto deserto. Stiam ben' attenti, e vedrem quì vn' Imagine viua di Purgatorio. Era gente cotesta sotto vna striscia di fuoco; e dinota certo continuo incendio, che stà sotterra. Mostraua sua catena non ancora ben rotta; e raccorda que'schiaui, che vi stanno in cruccio. Penaua di sete rabbiosa; e ci mostra i tanti, affetati d'esser con Dio. Mà Mosemo che fà esso? Rizza sua verga,

Matt 27. 52.

Psal. 48. 12.

Psal. 126. 2.

Exod. 13. 21. 22.

ne

nè batte vn sasso, e batte di nuouo. *Bis percussit silicem*. Oh battute misterioſe, và dicendo Agoſtino! con esſer due notano queſta croce di noſtro Giesù; *nam bina percussio significabat duo ligna Crucis*. Coſa n'auuiene ben toſto? Battuto che hà, e ribattuto, *egressa sunt aqua*, à smorzare in vn mar di gente quanto haueano d'arsura. Veriſsimo: *Christus erat Petra*; mà essa non ancora daua freſcure, acciò n'haueſsero riſtoro i tanti aſsetati, che sono quì sotto. Recata vna verga di santa croce, Criſto ne rimaſe battuto; vi reſtò certa piaga in seno, e subito *exiuit sanguis & aqua*. Oh Anime quanto mai siete vo' tenute à sì buona verga di noſtro Incrociato! Fà esſo vscirne riui, e torrenti, con che s'ammorzi voſtra sete in vn tanto incendio. Però coſa mi reſta, se non dirà voi, come già N. S. in Betania? Fuora tutte da coteſta voſtra tormentoſsima tomba; ed à Giesù, che hoggi ve'n riſcatta, ricantate i trionfi d' vn eterna vittoria. Mà chi verrà? Diam noi mano ad Eraclio, e trà di tutti n'esca primo. Vna sì grãde Maeſtà, vsa caricar suo tergo di queſta croce, con quì ancora soggiacerui, moſtrerà che i Troni d' vn' Auguſto conſiſtono in metterſi, e basso di teſta, e soggetto à Dio. Diam mano à Coſtantino, e n'esca secondo. Vn Monarca, ch'hebbe occhio da leggere *in hoc signo vinces*, vedrà quì come à Grandi nasce ogni vera vittoria da viuer oſsequioso à Giesù Criſto. Diam mano à Teodoſio, e n'esca terzo. Vn sì gran Coronato, che con chiodo Redentore vsò d'armar suo cimiero, non senza gusto si aſsumerà coteſto acciaio, senza cui non hebbe mai à ruotare suo brando: Diam mano ad Elena, ch'essa benauco n'vscirà. Vn'Heroina, che rizzò queſta croce à terror de' ſciſmatici, farà contenta ſommetterui sua Regia Corona; reſa sicura, che non v'hà honore, quando in noi non venga da insegna così honorata. In ſomma s'vniſcano tutti à gridar con Andrea, *o crux amata, o crux requiſita, o crux deſiderata, ſuſcipe me*, trammi tù di quà; e à Giesù che in croce, come in carro d'oro brioſamente trionfa, metteremo corteggio quanti ne siam riſcattati da vn Purgatorio. Ecco quì à che sorte di oggetto i gran Santi, che *dormierant, reſurrexerunt*. Reſta vedere ò miei battezati à chi tocca di ben menare vna machina sì maeſtoſa. Non verranno già quì ò Lioni da Mauritania, ò Cerui da Trinacria, ò Tigri d'Armenia; conſueto faſto, quando i Ceſari, e vittorioſi de' Monarchi, è vinti da loro vizij, ne giuano à Roma. Triſta che tù sei ò Morte; à te tocca, se ben vccisa da Criſto, ritornartene in vita, e curua sotto suo Cocchio, far che si metta in camino. Era niente, hauerti, e vinta, e morta, mentre così non eri à baſtanza mortificata. Con morire, già terminò tuo caſtigo; mà sendo rea soura tutti, t'abbisogna viuere à nouo scorno. Via sù; deſtati, che Dio ti concede vna giuſta diſubbidienza. Dì à tuoi oſſi, à tue ceneri, à tuoi vermini, che biſogna viuere ad' onta sua. Iniqua, m'accorgo ben' io, che coteſta grazia ti ammazza. Non vorreſti tornar in vita, per non morirne da vergogna. Vn martirio, che non trouarono, ne tirannia, ne barbarie, s'inuehta hora da Criſto, ch'è tutto carità. Queſta Riſurrezione non sà esſer gaioſa, se non vede à riſorger te ſteſſa. Sù; gitta via tua Corona di tanto catiuo cipreſſo, e mettiti queſta di marin giunco, che Giesù Nazareno infiorò. Sù; gitta di mano tua Scure Tartarea, e acconciaui queſta

S. Aug. Tract. 26. in Ioan.

In Feſto S. Andr.

Bar. Ann. Eccl.

questa Lancia, che in toccando suo cuor Diuino s'intrise d'oro. Sù; gitta tuo dardo, tuo arco, tuo circasso; e doue stauano, congegna questi trè chiodi, che sostennero in Croce vn Messia. Sù; gitta via cotesta tua ruginosa catena, e mettiti attorno que' nodi, che strinsero Dio à noi, e noi à Dio. Carica così de' misterioſi Trofei, sù intuona chiaro acciò tutti sentano. Con tante insegne Cristo hà combattuto, hà vinto, hà sì gran mondo riacquistato. Tanto è, ò mio Redento. *Habac* 3 5. *Ante faciem eius ibit mors.* A destra i Padri Santi d'vn Limbo; A sinistra i riscattati da vn Purgatorio: Dietro tutti, Satana curuo, abietto, vestito in sembianza di squamosissimo Drago: Cristo sù di sua Croce stà in mezo, come in carro di sua vittoria; *Et sic Dominum ad astra euntem comitatur*, dice San Massimo, *victrix captiuitas, euehitque Saluatorem*. *S. Max. hom.* 43. Hor come mai vorrem noi ammutire in vna sì grande sontuosa Festiuità? Sembra vna sorte di martirio, tener in seno ciò, che ricusa di starui stretto. Mia bocca, dunque tù hai da essere tutta cuore in discorrere con tenero affetto. Mio cuore, hai tù da essere tutto bocca in ragionare con vera gioia. Cuor mio, e bocca mia, douete voi vscir assieme in gaudio, in riso, in senso di vna non senza merito squarciatissima contentezza. Cosa vi è di nouo? Giesù Cristo hà combattuto, hà vinto, hà trionfato. Di che mai? d'vn Tartaro, d'vn Limbo, d'vn Purgatorio. Con che stromento? con sua Croce, resa troseo di sua vittoria. Hor noi che diremo? vn brioso ragionamento. Mà in questo dì non si ragiona. Gran mozione d'animo strozza con mano santamente barbara ogni voce in seno. Dire si concede à chi hà mente sgombra di nouità. Contento, che sia d'eccesso, matte in guerra i concetti; e quest'Anima resasi ammiratora, ne diuenta muta. Tuttauia che sarà? S'io mi taccio, ne nasce torto ad vn Verbo, Se dico, rubbo ad vn'estasi suo essere di attonita. Dirò, non dirò, Dirò à Giesù, che con sua Croce hà vinto vn Tartaro, vn Limbo, vn Purgatorio. Non dirò; mentre con dirne, mai à bastanza ne sarà detto. Mà via sù, mia bocca, mio cuore, si rechi à Dio vna santa ingiuria. Diciamo con arditezza, mentre hora è concesso esser arditi con merito. *Pange lingua gloriosi lauream certaminis, & super Crucis trophæo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus vicerit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.*

PARTE SECONDA.

Matth. 27. 52. MVlta *corpora Sanctorum, quæ dormierant, resurrexerunt, & introierunt cum eo in Sanctam Ciuitatem.* Non è già essa vn' inuenzione chimerica, ò Sinagoga ostinata, che attorno questa Croce di Cristo, e forsero tanti cadaueri, e vissero, e ragionarono. Tù stessa vedendone i casi, n'argomentasti che Giesù era da Dio; *Verè Filius Dei erat hic.* Mà di vantaggio: *Matt. & Ioan.* 28. *Introierunt cum eo in sanctam Ciuitatem.* Ed ecco qui ò Cristiano à che oggetto hai tu ancora da venirne risuscitato. Eternità, Paradiso, vita Beata, saranno i termi, oue schiuo di morte n'andrai vn giorno. *Nec enim Deus tanta egisset, si nos non esset suscitaturus.* Argomento robustissimo di San Grisostomo; e stami attento, acciò s'intenda. Quando noi, terminata questa vita, terminassimo tutto; quando iti sotterra, vi stessimo di continuo, misera cenere, ò marcia; quando chiusi entro ad vn sasso, *S. Io. Chr.* 17. *in* 1 *ad Cor.*

mai

mai tornassimo à veder aria; ò Cielo; *Non Deus ista egisset*. Certo che non harrebbe Giesù, ne singhiozzato in Cuna, ne conteso in Sinagoga, ne discorso in Samaria, ne sofferto con Giuda, ne taciuto con Anna, ne sommessosi con Ponzio, ne sostenuto à verghe, à chiodi, à lance, fino che rimase battuto, insanguinato, e morto. Hà dunque fatto cosi à causa d'acquistarci vna vita eterna, vn bene non caduco, vna gioia continua! V'hà dunque vno stato, che qui non habbiamo; e in consequenza sarà necessario risorgere da morte, acciò resti goduto. Ecco già conuinta *resurrectio mortuorum* contro chi haueste bisogno di restarne conuinto. Questa certezza poi reca tanto gusto, che Pier Bocca d'oro n'esce in entusiasmi d'vn immenso contento. *Resonet in ore nostro resurrectio! resurrectio ad nostra mentis transmittatur auditum! resonet resurrectio, resonet!* N'habbiamo ancora giusto motiuo, dice Grisostono, *quia omnia contriumphant nobiscum*. Però vengono stamatti na Cherubini à vestire in argento sù d'vna Tomba; Vengono Marie ad annunciar con gioia Cristo risorto; Vengono Guardiani à raccontar i tremuoti, commun segno di Festa. *Omnia contriumphant nobiscum*. Però in Terra santa i Geronimi s'astengano da suo gran fasso; in Egitto i Paoli mettono vestura di vaga fronda; in Nitria i Macarij condiscono suo cibo de Pasqua. *Omnia contriumphant nobiscum*. Però non v'hà hoggi aratore, *qui non decantet Alleluia*; non v'hà hoggi catecumeno, che non vesta tutto di candido; non v'hà hoggi Battezato, che non esca in vn santo entusiamo. In somma *contriumphant omnia nobiscum*. Già vdite vò tutti, quanto gaudio, e martiri, e vergini, e anacoriti ne scocchino in Paradiso. *Quis est iste Rex, quis est qui ascendit? quis est!* Oh come in Carro d'oro si strascina dietro vn si Gran Monarca, e Tartaro, e Limbo, e Purgatorio! *Rex iste quis est?* Dicono tutti: *Dominus fortis, Dominus virtutum, Dominus potens!* Tanto che con Viua eterni cantandoui attorno, menano Giesù Cristo in Trono, *eumque sibi Pater statuit in dextera, salutis nostra trophaum*, dice S. Ambrogio. Mà se così è, vorrai tù hoggi ò bocca mia starne muta? Nò nò; anzi ben tosto *Pange lingua gloriosi lauream certaminis, & super Crucis trophaeo dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor Orbis immolatus viceris. Alleluia, alleluia, alleluia. Amen.*

S. Petrus Grisolog. ser. 118.

S. Chrysost. serm. 5. de Resurr.

S. Hieron. in Ep. 13

Psal. 8. 10.

S. Ambr. Luca 4.

PREDICA XXXXI.

Nella Seconda Festa DI PASQVA.

Et ipsi narrabant, quæ gesta erant in via, & quomodo cognouerunt eum in fractione panis. Lucæ 24.

FAceuano viaggio da Sione; si batteua la strada verso Emaus, e subito certa tristezza entrò camerata di que' Poueti, che v' andauano. Mà ecco quì vn terzo, che vi stà di mezo, e con soaue ramarico vrbanamente i rampogna: *Qui sunt sermones ad inuicem, & estis tristes?* Di che brutta Eccliſſe ragionate voi, mentre v' arride in questo giorno vn sì vago sereno? Di che giunchi, mentre ogni strada, che vi scorta, và quì à vezzo di rose vestita? Di che acerbo *crucifigatur*, mentre attorno di nostra Pasqua gaiamente risuona vn' *Alleluia*? Obiettando à noi così, oh come (disse-ro que' viaggianti) oh come nostro cuore ardeua! come s' intenerina! come di carità si struggeua! Vedeuimo à cotesto certe note, ò cicatrici, e in mano, e à piedi, e in seno, da cui vsciua nõ sò che raggio, come da scrigno, ricco d' oro. Tuttauia non si conobbe, *quia oculi nostri tenebantur, ne agnoscerent eum*. Arriuata sera, mostrò di segregarsi; mà noi bentosto messeui adosso queste catene di nostre braccia; eh, dissimo, anzi state quì, mentre siete sì caro, e amoroso; *mane nobiscum, quoniam aduesperascit*. Contento di nostro inuito, si mete à mensa; riceue vna biãca mica; diuide à mezo, e incontanente oh quanti raggi n' escono fuora! Tanto che in essi resta conosciuto vero Messia; *cognouerunt eum in fractione panis*. Bella figura di nostro cibo Eucaristico: Buon' argomento, che viene à me in questo caso d' Emaus: Gran occasione di mostrarui, come vi mostrerò. Vuò io dirui, che Dio, e sua bontà non si conosce mai tanto, quanto in mentre diuide à noi cotesto cibo Sagramentato. *Cognouerunt eum in fractione panis*. Cominciamo.

Sono quattro condizioni, acciò si conosca, che sia vero, e meriti vera stima vn beneficio. Prima, conoscere chi dà; seconda, chi sia, cui dà; terza, ciò che dà; quarta, in che maniera dà. *Cogitemus, quinam sit, qui dat, cui dat, quantum dat, & qua ratione dat*. Auuiso cauato in brieue da Seneca, oue tratta *de Beneficijs*. Quando chi dà, si conosce non bisognoso d' amici, e con tutto ciò continua in dare, suo dono riesce accresciuto, mentre si rende non consueto. Ciro bambino in cuna fù tratto da sua Regia entro d' vn Bosco. Non ancor buono à conoscersi Rè, vi crebbe dice Giustino à guisa di rusticano. Però non isdegnaua starsi, hora con marre intorno à vinetti, hora con aratri à domar zolle di terra, hora co' bestiami suonatore d' auena; mettendo sua mano, tanto à munger caprette, quanto in tosar agnellini, reso d' ogni rustico vfficio non ritroso ministro. Mà quando intese d' esser nato Rè montò subito in sussiego, in Maestà, in contengno; cosiche buttato suo vincastro, chiese d' hauer scettro in mano; sottratosi à bassure; d' aratro, cercò sedere in trono

Seneca de benef. per tot.

Comment. in Iust.

messa

meſſa in dimentico, sì mandra, sì zaino, volle habito Regio, e Dinaſti à corteggio. Tutto queſto *vt ſe ſe cognouit*; e così ſdegnò Ciro accõmunarſi con gente minuta, per eſſerſi conoſciuto di tanta grandezza. Mà oh noſtro Dio come mai vò ſiete buono! Eſſo ſi conoſce vago; e così ogn'aſtro ne riceue grazia. Ricco; e così ogn'erario ne ricaua ſtima. Sourano; e così ogni Rè n'hà Corona in teſta. Immeſo; e così da Signore s'attroua in tutto. Eterno; e così non riſtretto eccede ogn'età. Infinito, e così mette mano sù d'ogni coſa ventura. Oſequiato, e così trà di noi hà vn Mõdo, trà de' Beati vn Paradiſo. Mà con tutto ciò ſi mette forſe in ſuſſiego? in Maeſtà? in contegno? Nò, che anzi vago di ſtare *cum filijs hominum*, abbaſsa ſe in terra, *& deſcendit*. Ecco quì onde ſia, che con quanto gridi vn Centurione, *Domine dic tantùm verbo, & ſanabitur puer meus*, ad ogni modo vi entra in caſa, *ego veniam & curabo eum*. Con quanto dica vna miſera Samaritana, che non merita recarui acqua, eſso brama, e ricerca *da mihi bibere ò Mulier*. Con quanto Simone mormori (coteſta Maria è donna vizioſa) nondimeno accetta ſua bacio, ſua trecia, ſuo nardo, e ſtà tutto cuore con deſsa. In ſomma ò Dio cariſſimo ſiete voi coſtretto da voſtra immenſa bontà venir à noi, ſtare con noi, communicar con noi; *& Deus denegare ſe nobis non poteſt*. Dirà S. Eucherio di vantaggio. Vò harrete oſseruata vna femina, che hà ſucco in ſeno; coteſta biſogna ne dia, ne communichi, ne traua ſi à ſuo Bambino. In conuerſo, ſe vi manca chi ne riceua, eſsa ſe n'rattriſta, e douer eſſere auara, rieſce di ſuo tormento, *Triſtatur, ſi non ſit qui accipiat*! Tanto auuerrebbe in Dio, quand'eſso non haueſse à chi dare: torria ſe, ò ſua natura da ſe; anzi con ceſsare di eſser benefico, *triſtaretur, quia non eſſet cui daret*. Però auuertaſi bene dou' habbia eſso aſſicurata ſua ſtanza. Nò in Vergine, nò in Acquario, nò in Ariete, mà ſi è meſso ad habitare *in Sole*, facendo Regia entro à queſt'aſtro diurno. V'hà qui vn miſtero, e ſtà bene ſi auuerta. Dicono i moderni Aſtronomi, che ſi gran Pianeta vinca di vaſtità *centum circiter, ac ſexaginta vicibus* tutta queſta gran terra. Nondimeno, quantunque così, non è mica eſso tanto inuaghito di ſua Maeſtà, che ambiſca meramente ſtarſi trà i Caſoni d'vn Regio ricamato Zodiaco. S'abbaſsa, e diſcende à noi, con ſuo raggio, con ſua virtù, con ſua imagine ſteſsa: e s'ei s' attroua vn mare auanti, v' entra tutto; ſe vn fiume, vi entra tutto; ſe vn vaſe, vi entra tutto; ſe vn goccio d'acqua, v'entra tutto, *Peluim*, dice Seneca, *ſereno die ſi ponas, in eo habebis imaginem ſideris, & ſi guttas, in his quoq; imaginem. Non enim refert, quàm humor ſit exiguus*! Baſta ſiaui materia da entrarui, che rinunciando à ſuſsieghi, e Maeſtà, v'entra tutto tutto. Ah che gran beneficio! Dio ſi conoſce Dio, eterno, immenſo, non biſognoſo; e tuttauia ſcende à terra? ſi comunica? entra in queſt'Anima noſtra? Certo così, e non baſta: ſua bontà conſiſte ancora, che *non refert quàm humor ſit exiguus*! Entra ſi bene in vn Sourano, come in vn ſuddito, non meno à gente ricca, che à meſchina, tanto in chi naſce da cuna Regia, quanto in chi venne da rozo aratro. *Manducat Dominũ pauper ſeruus, & humilis*! Hor da tutto ciò, ſe ti metti bene à conſiderarui, non creſce di ſua ſtima vn sì grã beneficio? *Conſideremus ergo, quinã ſit, qui dat*!

Secondo biſogna oſseruare à chi venga donato; e ſupponiamo ſia

Prou. 8. 31.

Matth. 8. 8.

Senec. 1. nat. q. c. 3.

Ioann. 4. 7.

2. ad Tim 2. 13.

S. Eucher. apud Iem 1. Stram. c. 6.

questi vn misero, vno da niente, vn' huomo abietto. Sendo così, cresceràsuo dono, mentre non ostante d'esser meschino, ne và con regalo. Mà Dio buonissimo, dicea tutto ammiratosene vn Regio Profeta, *quid est homo, quòd memor es eius?* Certo, che Dauide si chiama vn verme, non buono che à strisciarsi per terra, *Ego sum vermis, & non homo.* Certo che Giob s'addimanda vn germe, viuo di mattina, e morto à sera; *quasi flos egreditur, & conteritur.* Certo che vn Sauio si fà non maggiore à somieri; quantunque siano di tutta sciocchezza; *vnus est interitus inmentorum, & hominum.* Certo santa Chiesa ci raccorda cenere, buono da irsene ad vn menomo tocco di vento; *memento quia cinis es, & reuerteris in cinerem.* In somma cos'è mai quest'huomo, se non halito, che s'indora con precipizio? Se non ombra, che smarrisce ad vn moto? Se non herba, che in nascendo si seeca? Con tutto ciò siete ò Signor mio si buono, che *visitas eum, & subitò probas?* In grazia notiamo ancor noi questa voce *subitò*, che vorrà dire assaissimo. La natura stessa douendo mettere in vna materia certe sue forme, non ostante sian menome, ò roze, non è gia cõtenta, che ciò accada subito. Diciam così: è roza vna forma di zazara? Senza dubbio. Tuttauia se dourà entrare ad'animar suo corpo, vi cerca organo di tutta squisitezza, virtù di buona mistura, e membra tessute à rigore d'ingenosissima simetria. Roza vna forma di sasso? Verissimo. Tuttauia essa non entra, se cotesto non hà dianzi, e terra, e acqua, e aria, e fuoco, tanto intesi à ricamarui attorno, che vi mettono di suo, chi caldo, chi freddo, chi humido, chi secco; cioè dicono i Stoici, *delicias, atque virtutes elementorum.*

Psal. 8. 5.

21. 7.

Iob 14. 2.

Eccl. 3. 19.

Iob 7. 18.

Plato Phil. 3.

Roza vna forma di moschetino? sicuro. Tuttauia non entra mai ad animar suo soggetto; se non vi troua orditura, con ossa, con vene, con nerui, con viscere, cõ quanto serue à cibo, à sangue, à carne, à tutto? Vorrà che siaui vn Cranio, ed iui sua madre pia, sua dura; vn'Orrecchio, ed iui sua staffa, suo incudine, sua tromba; vn'Occhio, ed iui suo vitreo, suo acqueo, suo humor cristallino; vn Torace, con cuore, con hepate, con ramose, con che sò io. Bisogna dunque, ogn'vn s'imagini, quanto mai à ciò conseguire, si cerchino ingegno, industria, tempo; tãtoche in introdurre vna menoma forma, questa Natura non agisce subito. Mà voi, ò buon Dio come mai mẽtre si tratta di entrare ò visitare vn'huomo, *visitas eum diluculo, & subitò probas?* Cosa significa cotesto vostro *subitò*? Vuò io, che s'intenda con certa storia di Nasica Romano. Trattauano à Roma, in casa di chi stesse bene assicurar Cibele, Dea venuta di Frigia, sinoche vi mettessero vn tempio, decente à sì gran maestà. Chiamarono Nasica, giouine sauio, e costumato, dicẽdo. Sarà cura di voi, che à sì gran Dea trouiate stanza in casa vostra, resa hormai da vostri costumi vn santuario. Scipion Nasica ne rimase attonito. A me Cibele in casa! Mà come à me cotesta Deità. Con che mio merito ve n' hò data causa? Io forse sono, che cacciò i Senoni da Roma? Io, che con mano sù de' braggieri auerrì Porsenna? Io, che stancò Annibale, cõstretto marcire da ozio in Cuma? Io, che da Numanzia, Cartagine, Vtica reco bandiere con nome di guerriero? Nõ hò ancora, ò trombe, ò stendardi ò corone, argomento d' hauer merito in casa: e vorrete vi vẽga Cibele Dea di Frigia? Vo' itene anzi à cercar i Serani, à cercar i Massimi, à cercar i Numa, coronati

tanto

tanto ben di murione, quanto di ſagra tiara; e comandata à coteſti, che ſia riceuuta. Mà Naſica! Coſa mai vn sì tenue Cittadino hà eſso fatto di buono? Riſpoſero i Senatori: Baſta che in voi non ſia di eatiuo. Roma è di ciò contenta. Non ſiete corrotto di coſtumanza. Però accettate Cibele in caſa voſtra. Naſica vbbidì, e vi diede ricouero. Eh Signor Dio, quanto mai vo' ſiete benigno! So' che à riceruerui ſarebbe di meſtiere, tor di mano i ſaſſi à Gironimo; cauar i ſacchi d'attorno à Macario; chiamar i digiuni da Cattarina in Siena, i voti acceſi da Franceſco in Aſciſi, affanno, e cuore da Roſa in Lima. Sò che tanto vi vorrebbe à riceuerui, ne baſteria. Mà voi con me di che ſiete contento? Dirà ſan Agoſtino, che Dio ſi contenta d' vn mero, meriſſimo negatiuo! *Parata ſunt corda veſtra, quia electus eſt de cordibus veſtris inimicus veſter.* Baſta non hauer vizio, non hauer machia, non hauer in caſa vn ſuo nimico. *Parata ſunt corda, quia inimicus electus eſt*! Queſto ſignifica *Viſitas eum, & ſubitò probas*; cioè non ricercando, che vn'huomo à riceuer Dio, e ſudi, e ſtenti, e ſi conuerta in vn'Angelo. Creſcerà dunque ſi gran dono, ſe vorrem conoſcere, à che miſera creatura ſi dona. *Conſideremus ergo cui dat; conſideremus.*

Apud Segner. Caſa di Lor.

S. Auguſt. de Symb. ad Catech. 4. c. 1. f. 9

Terzo biſogna che noi oſſeruiamo, ſe N. S. conoſca, eſſer coſa grãdiſſima quanto eſſo ci dà. Criſtiano, che ſtimi tù ſia, ò che grazia; Riceuer vn'Hoſtia per mano di ſagro Miniſtro? Tutto ciò conſiſte forſe in metterti vn raggio attorno, coſiche da chiũque ſtà in Chieſa chiaramente ſi vegga? Per auuentura communicarſi ſtà in queſto, che diſcenda in terra vn Cherubino, e tutta vn'hora ti faccia carezza? Eſſer qui à menſa, porta ſeco che Maria Vergine vſcita d' vn Oſtenſorio v.g. ti aſſiſta ſinoche tù riceui coteſt'Azimo Benedetto? Saria eccelſo di corteſia, quando chiunque cõmunica, ottenelle così, e non di vantaggio. Mà oh che communicarſi conſiſte in coſa da non eſſer tocca, ſenza inuitare i Cherubini medeſimi à far vn' atto giuſtiſſimo di marauiglia! Non ſi toſto, Grã Sacerdote, voſtra bocca ſtà sù d'vn'Azymo ſanto, che Gieſù Criſto! Dio vero, e viuo! con tutta ſua Triade immẽſa! cinto da Beati à corteggio! aſciſo in Trono, e à canto di ſuo Padre! Da noue gran Chori honorato! eſſo in ſuſſiſtenza di Verbo! eſſo con due nature, humana, e Diuina! eſſo in Anima, in corpo, in verità d'huomo Dio! eſſo viene in mano voſtra, e ſotto brieui accidenti, hor di eſca, hor di beuanda, tutto vi ſtà, con fine di communicarſi ad vn Criſtiano! *Stat enim Sacerdos, & ad eius vocem quis dubitet aperiri Cælos, eòque trahi eſcam, Chriſto Domino aſſociandam*! Hor mio Battezato cerchi tù di vantaggio? V'è carità come queſta? Trouarono ne meno i Romanzieri vn'amore ſi ſuiſcerato? *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt quis tradat animam ſuam*! Certo fù azione da eſſer ammirata, ciò che raccontaſi d'vn S. Arciueſcouo Paolino. Scorreuano i Gotti, gente inhumana, e barbara, caricando catene di ſeruitù à Criſtiani, douunque vi ſi abbatteuano. Tanto buon Paſtore in riſcattar ſuo Gregge, conſumò, e hauere di Chieſa, e di caſa. Vn giorno ſi ſentì da vicino vna miſera vedoua, che iſtaua per tor di mano à Goti certo ſuo figlio. Queſt'huomo ſanto conduſſe coſtei, ou'eſſo habitaua, e diſſe non ſenza ramarico. Io ſtò quì dormendo; cioè s'vna Stuoia, cui ſerue di cuſſino coteſto

S. Gregor. de Sacr.

ſasso. A tanta mendicità m'hanno ridotto i Cristiani, che hò riscossi da tiranna catena. Non m'auuanza cosa, come tù vedi, con che io riscuota cotesto tuo, anima da me compianta. Mà via sù, andiamne in Chiesa. Ecco quì, che in riscatto de'Schiaui hò già contribuito, e croci, e vasi, e ostensori, e imagini; tantoche niente mi auanza. Penetrò in Santuario, e soggiunse cõ cuore affannoso. Ah non v'è qui ne men Ostensorio, da metterui Giesù sagramentato! L'hò venduto, e Cristo si contenta starsi entro à cotesto canestrino, da me ogni matina co'fiori, che mi nascono in horto, diuotamente ornato. Non hò dunque con che souenire à tuo bisogno. Tuttauia questa carità è di continuo inuentiua. Non si ama da vero, senza riuscire d'ingegno. Sà con niente far tutto, chi hà cuor tenero in seno. Donna, vien tù con meco. Và subito à camuzzoni; e trouato che v'hà i carcerieri: horsù via, dice, vò sferrate à questa misera suo Garzone cattiuo. Io in vece starò qui carcerato; io terrò mia mano in catena; io soffrirò inedia, sete, sonno; io starò sotto chiaui; e acciò vna pecora sia sicura, io suo Guardiano metterò in rischio mia misera vita. Insomma consunta ogni cosa in *officio charitatis, vt vidua natum redimeret, se quoquè tradidit captiuum.* Oh Dio santo, è doue mi trouerete voi vn'amore di tanta suisceratezza? *maiorem charitatem nemo habet! nemo habet charitatem maiorem! nemo habet maiorem, quam vt quis tradat animam suam!* Mà caro Diuoto, cosa mai dà Giesù à noi entro d'vn'hostia, se non se stesso? Ed in ciò fare, oh à che cimento si và mettendo! *Non dubitauit manibus tradi nocentium.* Và sotto i baci d'vn tristo Giuda, che incatena! sotto d'vn Ponzio, che condanna! sotto d'vn ministro, che inchioda! sotto d'vn Longino, che insanguina! Tantoche battuto, macerato, contuso, fà di se buon pane da cibarne quest' Anima nostra, dice Agostino. *Erat enim Dominus Iesus granum infidelitate Iudaicà mortificandum!* Hor essendo così, che Dio à noi dà se stesso ridotto in cibo, se stesso vero huomo, è vero Dio, non cresce à chi ben vi considera cotesto suo beneficio? *Consideremus ergo quantum dat, consideremus!*

S. August. in Ioann.

In vita S. Paulini Nol. Ep.

Non basta. Stimo ancora necessario, che si osserui, *qua ratione dat quicunque dat.* Farem così noi, osseruando certe circonstanze, di luogo, modo, e tempo, in cui, ò con cui N. S. si dà. Cerco attenzione in dirui quanto forse à voi non ancora si è detto. Cristo si dà in cibo: mà doue, ò in che sito di nostra terra? Per auuentura in Betleme chiamata *Domus panis*? In Cana, oue si stette à banchetto? In Sione à casa d'vn Fariseo, mentre iui ne ciba Maria? Vuò che sia così, ne si consagri vn'hostia, se non iui appunto. Quando ciò fosse; chi à causa di hauer in mano, in bocca, in seno veramente suo Dio, nõ andrebbe tosto in Palestina, con transitarne mari, e borascosi trà i gorghi d'vn'Adria, e furiosi trà i venti d'vn Gonio, e rischiosi trà i sassi d'vn'Egeo, e infidiosi verso Creta, verso Rodi, verso Asia tutta? Vò ne gite à Loreto, trattiui da vn mero motiuo, che iui stettero Giesù, e Maria. Vò ne gite in Oriente, condottiui con ansia di baciar doue giacque Nostro Signor Nazareno. Vò ne gite, à Torino, menatiui da brama, che vi tocchi vedere vna sindone insanguinata. Mà quanto ansiosi v'andreste voi, se à chi v'arriua concedessero berre vn goccio di succo, che vscì à Maria di seno? se donassero vn bra-

brano di ſagroſanto Sudario? ſe vi recaſſero vna ſcheggia di vrna, entro cui ſtette morto vn Dio? Chiama Criſto da ſua barchetta Piero, mentre ſtà in mare faticando, e coteſto ſenza oſſeruarui, ò che ſtà rimoto da riua, ò che trouaſi à riſchio d'annegare, con innocente ardimento ſi getta fuora, e corre in ſeno à sì buon Meſſia. San Maſſimo ſe n'ammira. *Non cogitat aquas, & dum reſpicit Chriſtum, non conſiderat elementum* ! Vuò, che quì argomentiamo. Battezato, à noi coſta Dio sì caro, che à cauſa di ſartene cibo, tù ſij coſtretto metterti à mari, à monti, à torrenti, e arriuare in Nazaret, ò in Egitto? *Num via longa*, dice San Griſoſtomo, *tibi adeunda eſt? Num eroganda tibi opes?* Eh ſua grande immenſa bontà ! eſſo ſi contenta di eſſere in ogni Chieſa, in ogni oſtenſorio, in ogni vaſe à cauſa di eſsere, sì à me, sì à te da vicino. Eſſo non cerca, ne ſtrada, ne viaggio, ne fatica, che n'atterriſca. Eſso non eſige oro, non ricchezze, non treni, non argento à ſua conquiſta. *Sitientes venite ad aquas, venite, bibite abſque argento*. Con miſtero hà detto *venite ad aquas*, mentre coteſta s'accommuna così, che s'attroua per tutto: Scaua tù in terra, vi troui acqua; tronca vn' herba, vi troui acqua; Stucica vn frutto, vi troui acqua; lambica vn ſaſſo, vi troui acqua. Oh buon Gieſù, Voi ancora n'inuitate à voi, con dirci *venite ad aquas*? Dunque ſarà buon'argomento, che nò ſiete commune à guiſa di acqua. Veriſſimo; e tanto aſserì eſso di bocca ſua: *ſicut aqua effuſus ego ſum, & diſperſa ſunt omnia oſſa mea*. Vuol direi, che non ſi mette in vn ſito; mà viene in Chieſa, in Oratorio, in caſa. Non comanda, che tù camini; mà eſso cerca te, ſi naſcoſo, sì carcerato, sì moribondo. Non eſige vna mano di Cherubino; mà ſi contenta, che vn Veſcouo, vn Chierico, vn'huomo, forſe miſero, e caduto, ti metta ſua vita in bocca. In ſomma *ſicut aqua effuſus eſt, & oſſa eius diſperſa ſunt*; acciò s'intenda quanto creſca ſuo beneficio da queſta circoſtanza, ch' eſso à torti via, e diſturbo, e ſtento, ſi troua in tutto.

S. Maſs. om. 4.

Chryſ. ad Pop. Ant.

Iſa. 55. 1.

Pſ. 21. 15

Quanto à modi, con che Noſtro Signore ſi dà, non ſono ancor eſſi veramente vn portento? *Dabo vobis manna abſconditum*; cioè Io verrò à voi, ſegreto, tacito, naſcoſo. Gran miſtero ſtà quì, ò mio Criſtiano, e biſogna che ſia inteſo. Queſto genio di ben giouare, ſi sà che ſino da Stoici è chiamato Diuino. Tuttauia ſi contamina da noſtri vizij, mentre adeſso niun gioua, che così non ſucceda con vanto, anzi con boria. Non ſi manda vna grazia, che non ſi ſuoni vna tromba; onde ciò che s' ottiene, non di raro coſta ſangue, coſtando roſsore à chi è coſtretto moſtrarſi graziato. Ecco quì vn toſico, che amazza i beneficij, mentre pagati à tanto coſto, ceſsano hauer nome di beneficio. Queſto è di certi, che anzi muoiono in biſogno, ricuſando que' ſoccorſi, che non ſi cauano ſenza penſione d'vna continua richieſta, cioè d'vna continua vergogna. Mà che gran torto fate voi, ò Grandi, à sì vaga virtù di ben ſoccorrere vn meſchino! Biſogna, ò ch'eſso viua in miſeria, ò con venirui à caſa ſenta queſto martirio, che tutti conoſcano, eſſerſi da voi ſtentoſamente ſoccorſo. Sono certi fauori, co-

Apoc. 2. 17.

Plato, & Ariſt. in Eth.

me i buoni odori : ſuaniſcono, ſcouerti che ſiano . Però merita encomio Arceſilao , che inteſo d' vn' amico infermo, cacciò sì deſtro vna borſa d' oro ſotto ſuo cuſſino , ch' ei ne meno s' accorſe d' eſſere ſtato arricchito. Coteſt' azione ſtimoſſi heroica , mentre ſi reſe tacita , e vſcita ſenza rumore s' acquiſtò nome in Grecia tutta . *Tacitus crumenam ſubiecit vbi agrotus iacebat*! Inſomma queſt' è vnico mezo à ben indorare ogni menoma grazia: Far che corra di naſcoſo ,acciò in riceuerſi,e conoſciuta , e ricantata, non ſia di roſſore , anzi non ſi paghi con tormento. Tanto fà Dio in communicarſi à noi , ò mia diuota Criſtianità . *Dabo vobis manna abſconditum*. Verrò à metter in voi queſt' Anima, queſto Corpo, queſta Diuinità ; cosìche riceuendomi , e in mano, e in bocca, e in ſeno, niun ſe n' accorga . Però troueremo , ch' ei mette ſuo vanto in venirci naſcoſo: *Deus noſter, Deus abſconditus eſt*. Miſeria noſtra , ſe ci veniſſe ſcouerto , cioè con moſtrarci , e ſua grandezza , e ſua temuta Maeſtà . Niun vorrebbe ſua viſta ; ogn' vn n' andrebbe atterrito, tutti con tema di eſſo ne fuggirebbono . Certo ch' eſſa è bugia , ciò che ſcriuono di certa Semele; mà venendomi acconcia , non mi negate , ch' io ne dica. Coteſta cercò à Gioue: Gran Dio bramo vederui con quanto di vago , ſoſtenuto , e maeſtoſo vi moſtrate à Numi sù di voſtro gran Trono . Nò, riposè Gioue ; nò; mentre in mirandomi coronato à raggi , ſeuero in viſo , e tutto fuoco , n' andreſti tù à terra non meno che trangoſciata . Tuttauia coſtei, come donna ; era oſtinatiſſima: tanto iſtò , che n' otenne ſua brama . S' era Gioue aſciſo con tuono in bocca, con ſaetta in mano , con terrore in occhio ; e fatta venire ſua curioſa , con meramente vn guardo la reſe ſubito tramortita . Coteſta è tutta bugia , ſe ben vaga . Mà non è mica inuenzione di noſtro Dio, ch' ei mette horrore à Serafini d' vn Trono , ſiche timoroſi *velabant faciem*; *horreſcentes enim*, dice S. Gioan Griſoſtomo , *intueri non audent* . Non è mica inuenzione di Gieſù, che in cima d' vn Tabor ſi moſtri à ſuoi con tanta maeſtà , che toſto atterriti *cadunt in faciem*. Non è mica inuenzione di Criſto , che con dire vn *ego ſum*, metta Giuda in terra, e ancora que' triſti , che vi ſeguiuano. Non è mica inuenzione di Noſtro Nazareno , che ſcouertoſi à Saulo , co' ſchizzarui contro vn nembo de' raggi metta ſtramazzone sì gran oſtinato. Dio ſteſso ragiona chiaro. *Non videbit me homo & viuet*; mentre in vedermi con queſta mia maeſtà , ei morrebbe atterrito. Ecco qui onde ſia , che Noſtro Signore vien à noi couerto , e ſotto d' vn Sagramento. Per non metterci , ò terrore , ò diffidenza , ſi contenta vi cadano attorno coteſte ſue ſagroſante cortine in tanti accidenti , acciò niente ſi vegga di ſua tanto temuta Maeſtà . *Deus noſter Deus abſconditus* . Naſcoſo ; non come ad Elia in vn' aura , che atterriua fiſchiando . Naſcoſo ; non come à Mosè in in vna Nube , da cui vſciua gran tuono . Naſcoſo; non come à Giàcob , ſotto notte tacita, mà ſtrepitoſa. Naſcoſo coſi, che à te ſtà in mano , e non ſi ſcoure; in bocca, e non ſi guſta; in ſeno, e non ſi ſente; in Caſa , in Chieſa , oue ſituato trà mezo d' Oſtenſori, con cento , cento gran cerij, che vi mettono raggi attorno , niente à tanto chiarore ſi vede, ò manifeſta. *Deus noſter Deus abſconditus* . Tanto vero, che

Teſ. Filoſ. mor. l. 6. c. 4.

Apoc. 2. 17.

Iſa. 45. 15

S. Chryſoſt. homil 60. ad pop.

Matt. 17. 6.

Actor. 9 5

Exodi 33.

Pſal. 30 21.

che hoggi, mentre in Emaus i buoni amici ſe'n cibano meramente in figura, eſſo ſi naſconde, à cauſa di non metterui, ò ſoggezione, ò diffidenza, *& euanuit ab oculis eorum.*

Reſta, miei Battezati, che noi conſideriamo in che ſorte di tempo Giesu Criſto ſi Sagramenta; e s'intenderà, che con ciò ancora creſce ſommamente ſuo Diuin beneficio. Baſta dirui, che *in qua nocte tradebatur*, tenne in mano vn' Azimo, *benedixit, fregit, dedit*; E in mentre Giuda machina tradimenti, conuerte ſe ſteſſo in cibo à Giuda! *In qua nocte tradebatur*; e aggiungono i Santi Dottori, che in conſegrando ſouuenne à Giesù quanto harrebbe ſofferto di ſuo vicino barbaro martirio. *In qua nocte tradebatur*; e inſegnano, che diſſe à ſuoi, *hoc facite in meam commemorationem*, ſtante hauer quì anch'eſſo rammemorato ſua catena, ſua verga, ſua corona, ſuo giunco, ſuo chiodo, ſua croce da caricaruiſi addoſſo. *In qua nocte tradebatur*; e all'hora conobbe i gran torti, che doueuano farſi da triſti heretici à queſto cibo. *Nouerat enim*, dice S. Agoſtino, *qui eſſent credentes in eum, & non credentes. In qua nocte tradebatur*; e ſi sà che à que' momenti vennero in mente à Giesù, Stregoni, Fattuchiere, Maghi, Anime Sataniche, Giudei; tutta gente armata contro di eſſo, mentre harrebbono, chi venduto, chi ferito, chi beſtemmiato queſt' Azimo benedetto. Con tutto ciò Dio innamorato d'eſſer con noi, à niente badando, ſegnò, benedì, conſagrò, deſtribuì, communicò: *benedixit, fregit, dedit.* Ah! s'interroga ua certa de' Cantici, mentre acceſa di carità correua in traccia di ſuo Spoſo. Coſa cerchi tù adeſſo? *Quaro quem diligit anima mea.* Mà hormai ſendo notte ſarà riſchioſa coteſta ricerca. Eh chi hà fuoco di amore, camina ſeben di notte ſenza tema di oſcuro. V'hà quì la sbirreria con ferri à mano. Eh carità non teme arreſto, e sà diſerrare ogni ſtretta catena. Tua veſta di ſpoſa non è ſicura. Eh ſarà ben ſicuro, che trattami d'attorno, harrò meno d'intrico. Non mancheranno aſſaſſini, che ti ſaettino. Eh ſono tutta vna piaga, non harranno ſito à nuoua ferita. Sò in ſomma, ch'è di notte oſcura, sò che v'hà ronda in Città, sò ch'io metto à riſchio, e robba, e vita; sò tutto. Mà chi ama, ſi è reſo magico ad ogn'incontro. Però ſenza tema d'horrori, *ſurgam, circuibo, quæram*, ſinoche troui *quem diligit anima mea.* Hor mia Criſtianità, coſa mai fà di meno con noi noſtro buon Dio? Certo che in amarci non è minore: *Nam ad noſtra vt attenderet commoda, ſuorum* dice Agoſtino *erat immemor opprobriorum.* Gran coſa! Con motiuo di ammetterci à ſua gran menſa, non temere di ſtar in croce confitto. A cauſa di recarci beuanda, contentarſi ch'eſcano acqua, e ſangue da ſuo coſtato. Intento à ſouuenire con cibo, non curarſi d'eſſer grano battuto, trito, e contuſo. *Ad noſtra enim vt attenderet commoda, ſuorum erat immemor opprobriorum.*

Hor miei Vditori coſa vi ſembra d'vn sì gran beneficio? Dio ſi conoſce immenſo, eterno, Signore, non biſognoſo: conoſce queſt'huomo, da niente, miſero, verme di terra: conoſce ſuo dono, che conſiſte in darci ſe ſteſſo; e con tutto ciò ſi dà tutto. Mà in che ſito ſi dà? Nò in Sione, nò in Nazaret, nò in Giudea, con eſigenza che tù corra, hor à mari, hor à monti, hor à Genti barbare, non ſenza incommo-

Marci 7. 9. & Io. 13. 10.

S. Auguſt. tract. 12. in Ioan.

Cant 3.

Ibidem.

Auguſt vt ſup.

Auguſt. vt ſup.

modo, stento, dispendio. Vien anzi esso à trouarti, e in Chiesa, e in Oratorio, e in camera, degnatosi entrare anco *sub tectum tuum*! In che maniera si dà? Nò asciso in trono, maestoso, temuto, tremendo: che così ne saresti tù atterrito. Vien à te nascoso, *Dabo manna absconditum*; acciò non habbi rossore, mà t'accosti tutto fiducia in riceuerlo. In che occasione si dà? Nò in mentre tù ami, e vi sei grato nò; mà *in qua nocte tradebatur*, tenutosi vn'azimo in mano, *benedixit, fregit, dedit, & ait: Comedite omnes, comedite; hoc est enim Corpus meum*! Mio Redento: basta così à incatenarsi con nodi veramente di amore à Giesù, ò non basta? Certo che bastò à Foresi d'Emaus, acciò vscissero in que' cari accenti; *mane nobiscum Domine, quoniam adueſperascit*. Nostro caro; già che fà sera, doureste ben voi assentarui; mà conobbimo, che vò siete Sole, rinato ad vna vita, che non tramonta. Però non ostante questa notte vicina, deh siate quì stazionario, acciò stia con noi vn sì chiaro giorno. Fù Giosuè, da cui si tenne in aria questo Sole; mà Giesù è sì buono, che vorrà starsi con noi ancor in terra. Dunque *mane nobiscum*; e già che siete ricco di tanto cibo, soccorrete à viandanti, *ne deficiant in via*. Senza di esso non si banchetta ne meno in Paradiso. *Mane nobiscum*; e se in mezo à due crociati ne rubaste vno con dire, *hodie mecum eris*; quì rubbate noi, che siamo dua. Rubbar con mano di amore non hà demerito, se non in mentre non si rubba tutto. Quando à ciò siate voi ritroso, rubberem noi con ardimento. Rubberem vò stesso, e à riscattarui da nostra catena, non basterà ne meno vn Tesoro. Intanto *mane nobiscum*: state quì come ostaggio sagramentato, mentre hora fà notte; assicurandoci che sarete nostro, quando saremo in vn giorno, che non hà sera. Tanto disero i Buoni d' Emaus. Mia cara Cristianità, io termino con auuisarti, che tramonterà questa vita. Deh non vscirne tù senza dire: *Domine mane nobiscum*: *Mane mane, quoniam adueſperascit*! In mentre Dio stà con noi, non ostante sia sera, serue di buon viatico à giunger in Cielo.

Luca 24. 29.

Luca 23. 45.

PARTE SECONDA.

N'Andarono i tre Garzoni Hebrei à Nabucco; e cotesto comandò, che si trattassero con cibo da Rè, *afferebatur quotidie de cibo Regio*. Mà i buoni à causa di non machiarsene, istauano. Eh in grazia *date nobis legumina ad vescendum*. Nò, soggiunse suo Custode, nò. Cibo groso, e rozo cagionerebbe in voi sangue non buono; come in conuerso questo di Regia mensa tingerà vostra gota con mantenerui attorno carne viua, e gioconda. Misero me, s'io vi dessi esca non isquisita; *facies vestra apparerent macilentiores*! Discorrendo *ex rei natura*, costui veramente non erraua. Buon cibo, e sano, rende brioso, vegeto, e di guancia buona. Però Stagirita mette tanto à conto, che vn Garzone si nodrisca bene, cioè con viuanda, che sia tenera, succosa, ottima di sostanza. Da quì è nato, che Sant'Ambrogio inueihiua contro certe gran Dame, in veggendo ch'esse consegnano i bambini à Donne, vse cibarsi anco di pane muffito, e vino guasto. *Si ditiores hæ sint, lactare fastidiunt*. Mà come mai cresceranno con brio, e d'animo viuo, se nodrite i vostri con succo d'vna misera, che non ciba squisito, e in con-

Dan 11. 1

S. Ambr. l. 5. Hexa. c. 18.

conſeguenza non hà buon ſucco? Maggior moſtro è ancora, che coteſte Signore *psythacos, & graculos nutriunt; natos autem exponunt*! Sono eſſe di buon mattino vedute ſcorciar piſtachi, ò amandole à canarini, à durachetti, à bertucci d'America; e ſoffrono dar i garzoni à gente di montagna, buona di metter ſue poppe in bocca d'arieti, anziche d'vn bambo tenero, tanto ben nato. Sendo così, voſtro danno, ſe hauete Garzoni, e ottuſi, e di coſtume idiotico. Non ſenza ragione à certo Poeta, che cibaua di mera herba, diſſero in Grecia: oh miſero; *qui emit iſta, non canit Heroas*. Vno, che non hà di meglio, non genera viuezze, ò acumi, da ben riuſcire in verſeggiando. Hora ſe così è, come adeſſo i Criſtiani, che mangiano d'vn Sagramento Santiſſimo, come mai non hanno coſtume ſanto, virtù maſchia, e vita di Serafino? Dio Signor noſtro, anzi Padre ci communica Gieſù Criſto, *vt ſequamur veſtigia eius*; cioè à queſt'oggetto, che in noi reſtino, vigore, virtù, e ſantità di ſuo Figlio. Quando così non ſia, non vi ſarà, ò mio Criſtiano, ſcuſa che baſti, và dicendo Griſoſtomo. *Quanàm igitur erit nobis excuſatio*? Vn'hiſtoria vuò io che ſia inſegnamento di quanto gran debito reſta in noi, mentre Gieſù ci vien dato in cibo. V'era certo Pollione di guſto sì ſtrauagante, ò fantaſtico in Roma, che bramò guſtare i ſerui ſteſſi, che haueua in caſa. Mà io, diſſe, non ſono antropofago, da mettermi à mangiare vn'huomo. Tuttauia queſta bocca noſtra è tutta ingegno. Trouerò maniera di conſeguire mia brama, ſenza horrore, ò nauſea. Hò ancora certe Murene in vn viuaio, e ſono ghiotthiſſime di carne humana: Farò ſcanare i ſerui, acciò vi ſeruano in cibo: Con queſt'arte rimarranno in eſſe i ſapori d'ogn'vno: Io mangerò i ſquamoſi; e in conſeguenza m'accorgerò di che guſto foſſe, hor queſti, hor quello. *Vt in eorum viſceribus quidquam ſeruorum ſuorum, & ipſe deguſtaret*. Gran entuſiaſmo di barbara ghiottoneria! Con tutto ciò ſeruirà d'argomento. Mio Redento, e tù di che cibi, hor che ci corre sì Santa Paſqua? Coſa veramente da eſſer ammirata: *Manducat Dominum pauper, ſeruus, & humilis*! Mà con che motiuo Dio ti concede in foraggio coteſto ſuo Vnigenito? Ah: *vt quidquam Filij ſui deguſtet in nobis*; acciò in te, in me, in ogni battezato reſtino i ſapori ſteſſi, che ſono in Criſto! Già è noto di coteſti coſa ſiano. *Tamquam Agnus coram tondente ſe obmutuit*; queſto è atto di tolleranza. *Pater fiat ſicut vis*; queſto di ſanta vbbidienza. *Diſcite à me quia mitis ego ſum*; queſto di vera manſuetezza. *Venite ad me omnes, qui onerati eſtis*; queſto di carità non finta. Oh quanti n'hà de' ſapori noſtri Gieſù Nazareno! Stà beniſſimo; e ſon'eſſi, che tù in communicando ſei tenuto riceuere, anzi conſeruare in te, acciò Dio medeſimo n'habbia guſto, *vt quidquam Filij ſui deguſtet in nobis*. Tanto ricerca Santa Chieſa, che vorrebbe riceueſſimo *virtutem Sacramenti*, nò meramente *Sacramentum*. Vergogna, ſe in noi ò miei Criſtiani ſuccedeſſe in contrario.

Clem. Al. 3. Pedag.

Teſau. Com. Ariſt.

1. Petri 2.

S. Io. Chryſoſt. h. 60.

Tertul. de Pal. c. 5.

Iſaia 53. 7.

Matt. 11. 29.

Luca 22. 42.

Non

Deuter. 4. 7. *Non enim eſt natio, qua Deos habeat ſibi tam appropinquantes, ſicut Deus noſter adeſt nobis.* Non v'hà gente, anzi non v'è mai ſtata, cui vn Dio ſi metta in mano, in bocca, in ſeno! Cui vn Dio ſia cibo, ſia menſa, ſia nodrimento! Cui vn Dio ſi contenti ſtare ſotto queſt' Azimo, ſotto queſt'hoſtia, ſotto queſt'Atomo! *Non eſt natio, non eſt, qua habeat Deos tam appropinquantes.* Coſa faremo? ſarem tutti Santi, mentre à noi tocca di hauer in cibo anche la ſantità. Amen.

PRE-

PREDICA XLII.

Nella terza Festa
DI PASQVA.

Ostendit eis manus, & pedes. Lucæ 24.
Alleluia, Alleluia, Alleluia.

QVEST' huomo è tanto fastoso, che ancora errando cerca d'hauer consorti; acciò i mancamenti con diuentar communi ottengano in esso merito di scusa. Eccò quì come sia, che trouando sì vasta natura in vbbidienza, tenta con tutto ingegno trarla di soggezione à chi n'hà cura, e gouerno. Semina guerra trà de' mesi, acciò restino sconcertati, e con ardire scismatico ne corra ogn'vno à modo suo. Però vediamo arriuarci Febraio anche d'Agosto, mentre si conseruano, e ghiacci, e neui, quando n'abbaia Sirio stesso con bocca di fuoco. Primauera non indugia hormai, ch'entri Marzo; e ridendosi che ancora tardino, Gemini, Ariete, Toro, si corona di rose anco in seno à Decembri, non ostante sia freddo. Tutt'ambizione di quest'arte humana, che indora con nome di buono ciò, che hà vanto d'esser fuora di tempo. Al che quando s'aggiunga certa sorte d'auarizia, oh come anch'essa dando stima, e cõcetto à quanto riesce straordinario, ci fà ingegnosi à trouar cose di strauaganza! Da ciò è nato vn' vso, di metter i venti come schiaui trà cane di bronzo; tantoche sotterra ci corrano à mitigar la state in vn giardino. Da ciò nato, ch' entro à viuai non muoiono, ne rombi, ne fagiani, mentre in onta, e di stagion, e di sito, si conseruano in vittime à ghiotti entusiasmi d'vna cena. Da ciò nato, che hor susini, hor cedri, hor cerasi son condannati à maturare con vigor di stuffa, seben nostro sole, trattenutosi, e cò Pesci, e in Acquario, non auuicina suo raggio, acciò maturino. Insomma noi siamo ambiziosi, che tutto ci venga, in mentre non è Natura, ma quest' arte nostra, cagion che ci venga. Dato ciò, bisognerà sia gradita vna vera, mà diuota strauaganza di Giesù Cristo, mentre à noi stamane *ostendit manus, & pedes.* Caro Nazareno, come mai và questo? *Alleluia*; e voi mostrate vostra mano squarcia? Festa; e voi mostrate vostro seno sanguigno? Pasqua; e voi mostrate vostra vita cicatrizata? mà è bene cosa dirai tù ò mio Cristiano? Diremo, non esser di ciò suo vero tempo. Stà benissimo. Dio ama i beni anzi fuora di tempo. Cominciamo.

Resta verissimo vn'asioma di Stagira, che *vno modo fiunt, quæ naturâ fiunt*. Stà ben'essa questa nostra natura in mutazione continua; tantoche anzi hà nome di vaga con mostrarsi varia. Tuttauia è sì costante in ogni sua varietà, che rassembra di eterno robustissimo diamante in mantenersi

Arist. 3. Phys. & 4. Eth.

nersi vna stessa. Questo narciso, questo carbonchio, questo durachetto, tanto nascevano, chi ameno, chi cangiante, chi focato già centinaia d'anni, come ci nascono adesso. *Vno modo fiunt, quæ naturâ fiunt.* In conuerso, tutto ciò che s'inuenta con arte, di continuo varia; hor à causa d'ambizione; hor di nostro bisogno. Certo in noi nostro cuore ambizioso và di continuo metafisicando à trouar nouità; e stima sia vanto d'ingegno rinuenir mode, sino che ogni causa commune, ò venga tenuta ignorante, ò auara. Ciò nasce ancora da nostro bisogno: Poiche bastando essere bisognoso ad esser ingegnoso, s'inuentano strauaganze d'vn'eterna curiosità. Ecco qui onde sia trà noi, che niuno è contento di quanto è consueto. Tanto dicea Pacato in vn'encomio à Teodosio Augusto. Gran cosa de' nostri Sourani, che non istimano i tributi, se non si recano da region romita, e fuora di tempo! Brameranno *Remotorum littorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem*. Non è gustoso vn Rombo, se non viene da marosi d'vn'Adria; nò vn'Orata, se non rubbasi à canto d' vna Trinacria; nò vn Grancio, se non si reca da sassi d'vn'Istria. Questo Fagiano doue si caccia? se in Asia, esso ciè caro? Questo Ceruo? se in Germania, riesce accetto. Questo Cotorno? se in Africa, n'arriua di pregio. Siam hor hora di Marzo, che si corona, e con giacinto, e con narciso: dunque cotesti germi non gradiranno. Verrà Maggio, che hà rose in testa: dunque non saranno esse di gusto. Sarem tosto à Giugno, ch'è ricco d'anemono, e garofano: dunque tosto tosto non ne vorremo. Gran cosa d'vn'huomo, che in mentre si aggiusta co' mesi, ò stagioni, non istima esser grand'huomo! quanto viene di sua natura, s'inibisce con arte, acciò non venga. Sarà migliore in arriuarci, non quando è bene, mà quando vn cuore n'hà brama. Ciò, che tarda, ò antiuiene, siam certi che gradirà con riuscire non consueto. Insomma non v'è chi non cerchi *remotorum littorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem*; cioè ogni cosa fuora di tempo. Mà miei Redenti non è Dio men nuouo, anzi non meno strauagãte di stomaco. Esso ancora vien nomato vna donna, che hà suo seno grauoso; *habens cor, vt parturientis*: e in Geremia, *ventrem meum doleo*. Femina carica di vtero, si sà benissimo come riesca bizarra di voglia. Vorià vua in agresta, quando è tutta matura; granato acido, mentre in Ottobre si fà mostoso; ceresa garba, non ostante sia tenera. Non basta nemen ciò. S'innamora tanto di cotesta sua brama, che oue si tocca, sia vna gota, vna mano, restano iui, e nei, e machie in segno di quanto s'imaginò, con rendere attonita ogni acuta Filosofia. Hor nostro Dio hà suo cuore anch'esso *sicut parturientis*; e quì osseruatene vn'argomento. Era di Marzo, quando venne à certa Ficaia, curioso di trouarne cibo, ne si trouò. Adirato, hebbe tosto à scoccarui contro vn'accesa saetta; *Maledicta arbor, non dabis fructum*! San Marco n'esce con tutta giustizia in vn graue risentimento. Da che mai tant'ira? Cotesta pianta, che gran demerito hà? Non è già suo debito, hauer frutti adesso! *Tempus non erat ficorum*. Bisogna s'accusi quest'Astro diurno; che mai termina di guattar in Acquario; che tuttauia scherza co' Pesci; che tardo non arriua, ò in Ariete, ò in Vergine, ò in casa d' vn'Asterismo, à tutto ciò necessario.

Pacat. in panegy. ad Theod.

Eccl. 34 6 & Ier. 4. 19.

S. Marc. 11. 13.

rio. Siamo ancora in Marzo, tremante da ſuo vicino Inuerno; e vò ſiete quì à cercare vn fico? In mentre ci correſſe Agoſto, con cui arriuano, e vigor, e ſucco, harreſte cauſa di ſaettarci queſt'arbuſto, ſe non rendeſſe à voſtro genio: Mà hora *non eſt tempus ficorum*. Nò? Anzi così ſtà beniſſimo, dice in
Mich. 7. 1. Michea Dio ſteſso: *Præcoquas enim ficus deſideranit anima mea*. Queſta voce non ſignifica d'Autunno, quando ve n'hà gran douizia; mà di Febraio, di Marzo, di ben'anche Primauera. *Deſideranit anima mea ficus præcoquas*! Hora in verità doue mai cerca tanto? nò in vn ramo, nò in vn'arbuſto, nò in vn tronco nò: Cerca tutto in noi, che così habbiam da fruttare à Sua Diuina Maeſtà. *Docet nos*, n'auuiſa Origene, *docet nos eſſe debere omni natura meliores*. Vn fico maturerebbe à ſua ſtagione; mà Dio brama ciò da ſuoi anche fuora di tempo; così che in eſſi v' habbia virtù ſoura d'ogni natura: Oh vn digiuno, come mai gradiſce, mà in mentre non è Quareſima! Vna limoſina, mà quando ſiamo in biſogno! Vn'Oratorio, mà in occaſion di Teatro! Vn condono, mà trouandoui agio di vſcire in vendetta! Queſto gradiſce ſommamente Dio, *ficus præcoquas*! Vuò recaruene vn caſo in San Martino, Arciueſcouo di Turs. Era queſti, e miſero, e ſoldato. Vn giorno ſentì à cercarſi ſouuegno da certo Ambiano mendico. Buon Guerriero, ſe vò ſiete brauo di mano, ſiate di cuore ancor generoſo: Vanto maggiore ſarà courir me, tutto ſtraccio, e nudo, che ſcuoter in aria coteſta voſtra bandiera. Veggo che ſiete cinto di ſtocco: ah ſia deſſo, che vi punga di carità. Via sù, ferite l' Auarizia, ſiche in voi tutta ſe'n muoia. In queſto modo ſuenere-
Orig. in Euang. Mar.

te vn nimico de' maggiori, ch' habbia vn'huomo di guerra. Sò ben'io, che hauete anima d'oro ſotto vn giacco di acciaio: in conſeguenza biſogna ſia tenera, e s'arrenda. V'arreco motiui, che ſanno inſinuarſi anco di ſotto vna ſquamoſa corazza. Chieggo aiuto à nome di Gieſù Criſto: Reſiſta chi hà cuore di ſaſſo à batteria sì forzoſa. Sentito così; Martino ſuaina ſuo ſtocco; trincia ſuo manto; e manda via meſchinamente couerto ſuo bel mendico. Gran coſa! Subito Dio fà di queſto brano come vna veſta tutta d'oro, e giunto iui, onde veniua sì buon Guerriero, trà mezo à cornette, ad vsberghi, à vittorioſe bandiere gira sì corto ſtraccio feſtoſamente in aria, e grida robuſto. *Martinus hac me veſte contexit! contexit me hac veſte Martinus! Martinus contexit, Martinus*! Mà Dio buono, coſa mai è coteſta? Per auuentura vn manto d'Arone, trouato in mezo à barache di guerra? Vna banda Moſaica, hiſtoriata di ſue vittorie à buon ricamo? Vn Labaro di Dauid, con ſuo Gigante vccíſo à Terebinto? coſa mai è coteſta? Non è, che vn mero meriſſimo cencio, in cui, e guerra tirò di ſtocco, e vecchiaia vsò i denti con rabbia. Mà come rieſce à Dio così caro? Biſogna vedere, in che circoſtanze ſi metta Martino à farne carità. *Martinus modicus*! era in biſogno, e con tutto ciò hà mano sì generoſa? Coteſto è dunque vn' atto fuora di tempo. *Martinus humilis*! era di guerra, e nondimeno tratta con manſuetezza? coteſto anch'eſso è vn'atto fuora di tempo. *Martinus catheçumenus*! non era battezato, e ad ogni modo coſtuma sì ben da Criſtiano? Coteſto ben'anco è vn'atto fuora di tempo. Ecco quì onde ſia, che Criſto vanta coteſto menomo
In vita S. Mart. Tur. Ep.

ſtrac-

ſtraccio, e con eſſo mette bandiera, quaſi d'eterna vittoria. *Martinus hac me veſte contexit, Martinus.*

Tanto cercaua Noſtro Signore da me, atteſta Sant'Agoſtino, anzi che foſſi conuertito. Io certo metteuomi attento in orazione, mà ero timoroſo, che toſto m'eſaudiſce; giudicando, che ancora non era tempo. *Timebam, ne me citò exaudires, & me à meo morbo ſanares.* Gran miſeria, trouar de' vizij, che con quanto ſian brutti, tuttauia ſi amano! Quando ciò ſia, ſi fà torto ad ogni buon medico, mentre in ſanarci và con nome di barbaro. Da quì è poi, che anzi non ci ſana, mentre i morbi, che ſono guſtoſi, ò s'abbandonano tardi, ò mai s'abbandonano. M'atterriuano que' moſtri; mà eſſendo beſtie con zucchero in bocca, ſoffriuo i terrori, che ſi bene adeſcauano. Certo ch'era mio genio vſcirne, non però sì toſto; ingannato in queſto, che bramauo ſtar in catena, e anni, e anni, contento di tormene via, quando terminaſſe mia vita. *Timebam*, in ſomma, *ne me citò exaudires, & me à morbo meo liberares.* Tuttauia m'vſarono carità, e Dio, e ſua ſanta grazia. Coteſta fù, che ſtrettomi da mano: quà, diſſe, Agoſtino; e vuò io moſtrarti, come Noſtro Signore ama i tributi, mentre anzi non ſono à tempo. Quà: vedi tù in Egitto trà de' bracci donneſchi vn Vergine inſidiato? Certo. Mà che hora è deſsa? Sembra, che ſia di conſenſo. Bene; io vuò adeſſo vn' atto vigoroſiſſimo di continenza. Quà: vedi tù in Engaddi vn'armato Dauide con ſuo nimico da canto? Certo. Mà che cimento è coteſto? Sembra che ſia d'vna giuſta vendetta. Bene; io vuò adeſſo vn'heroico, vero, amoroſo condono. Quà: vedi tù in Babilonia Sidraco, Miſacco, Abdenago, che ſtanno tutti regiamente à conuito? Certo. Mà in che occaſione s'attrouano? ſembra che ſia di mangiare, di berre, di tracanare da ghiotto. Bene; io vuò adeſſo vn ſeuero anacoritico digiuno. Quà: Vedi tù in Sione Matteo Bachiero, che nota, che gira conti, che à tutto guadagno mercanta? Certo. Mà in che ritegno ne ſtà? Sembra che ſia di ferro, mentre ſi tratta di robba, ò intereſſe d'oro. Bene: io vuò adeſſo vn'intero, ſubito, generoſo ſtacco da tutto. Quà: vedi tù verſo Damaſco certo tiranno, cinto d'vsbergo, e ſcudo? Certo. Mà che ſtato è coteſto ſuo? Sembra che ſia di rabbia, ira, cattura; così che in eſſo non habbia da eſſere vna menoma miſericordia. Bene: ſtà quì oſſeruando coſa cerca Dio. Saulo, Perſecutore, barbaro, via sù, non eſſermi hora, ne ſordo, ne oſtinato. *Domine, quid vis? quid me vis facere Domine?* Và toſto in caſa d'Anania, e verrati detto ciò ch'io deſidero. Fatto così, nuouamente interroga: *Domine quid vis?* Io vuò, che tù hor hora, mentre inſeguiſci coteſta mia Chieſa, mentre incateni ogni battezato, *& vinctum ducis*, mentre hai Corte *à Sacerdotibus in Damaſcum*, e aſſiſtito da sgherri ne vai ſcoccando furori; vuò che ti renda vn'Apoſtolo! *Quid vis?* Vuò, che ben toſto tù deteſti tua Sinagoga; e annunciando Criſto riſorto, d'inſidiatore tiranno, ſij reſo ſino à morire, con ogni ſorte d'ingegnoſa barbarie inſidiato! *Quid vis?* Vuò che tù in coteſto arneſe guerriero, ſe bene ancora tieni targa in braccio, e acciaio in mano, ſcriua con penna ſenſata i dogmi oſsequiati d'vna nuoua naſcente Criſtianità. *Quid?* Vuò, che adeſſo con coteſte funi da catturar battezati, s'vniſcano verghe contro di te ſteſſo, e ſino à trartene ſangue vi duri ſotto quaſi reſo

C. Aug. 8. Conf. c. 7.

Actor. 9. 11.

so insassito? *Quid?* Vuò, che tù à tuo giacco di acciaio cucci vn saccone di crena, onde macerato in astinenze domi tua carne, non meno di che vsa vn'Eremita! *Quid?* vuò, che tù così à cauallo monti vna Catedra', e v'insegni Dottore con catechismo erudito questa ingannata Sinagoga Giudaica! *Quid?* Vuò che tù, come hora sei con tuo murione in testa, ti metti à custodire vn sagrosanto Camauro, che da Piero à successori, quanto mai durerà mio Regno, sia tramandato. Mà cosa sento? da chi? e quando? Signor mio ditemi corto, e schietto. *Quid vis Domine; Domine quid vis?* In brieue: io vuò, che tù anco guerriero, anco rabbioso, anco auuerso, e nimico, giuri d'esser Cristiano caritatiuo, Ascetico, Martire, Santo, cioè à genio di me, cui hora muoui ostinatissima guerra! Paolo fà così; e diuenuto ben tosto ammirator di se stesso, non sà contenersi, che non dica. Oh che aborto! che aborto son'io! che aborto! *Abortiuus ego, Abortiuus!* Mia cara Vdienza? ecco quì cosa cerca Dio. Vn'aborto, cioè vn frutto maturato auanti stagione, ò in mentre non è suo tempo. Sentito così Agostino; ah dice ingannato ch'io era! *Timebam, ne me citò exandires, & me à meo morbo sanares.* Però mi scusauo, come sò che si scusa, chi ò non vorrebbe, ò stenta in tributare al Signor suo. *Tempus dandi nondum est, nondum est!* Mà grazie à Sua Diuina Maestà, che hormai conosco, quanto essa corra in traccia di anime, anzi fuora di tempo. Tanto richiese da Saulo, e tanto ricerca hoggi da me Agostino. Disingannato sì gran cuore, tributò frutti à Dio, che riuscirono accetti, per questo ancora mero giudicio, ch'esso stimaua recarne tributo, mentre *non erat dandi tempus*.

1. *ad Cor.* 15. 8.

S. Aug. hom. 11. *in Psal.* 26.

Quares. del P. Caro.

Mà via sù, Da vn'huomo di guerra, che si rese Apostolo, argomentiamo i meriti d'vn sì antico, quanto brauo guerriero. Stanco Dauide in certa giornata sentiuasi tormentare da sete acerbissima, e disse: son'io morto, se non beuo. Trà mezo à steccati, oue stà mio nimico, vidi vn'acqua, oh tersa! oh chiara! oh fresca! ed io ne son tanto bramoso, che vò in angoscia, se quì non ne hò vn sorso. Inteso così, *tres Fortes irruperunt castra, & hauserunt*. Subito tre braui sendo vestiti, e di corazza, e di coraggio, entrano, scendono in terra, fanno acqua, e di nuouo in sella ne tornano. Ecco quì ò Gran Maestà, se i vostri v'amano. Siamiti à rischio di sangue, con motiuo di recar à voi questa beuanda. Sono i cimenti vn viuo testimonio di vero affetto. Anima, che vbbidisce incerta di restar viua, stima i comandi, non se medesima. La morte ci venne incontro; mà timorosa di vostro nome, trattenne suo ferro. Siamo quì à soccorrerui: Beuete ò vittorioso assettato. Sarà humore non senza gusto, sendoui tramista questa nostra cõmun carità. Tutto fuoco à sì buon'acqua Dauide sospira: oh che sete accesa! oh che bocca insecchita! oh che arsura! Berrà? Vuò io farui conoscere quanto heroica sia l'azione d'vn santo, con certa d'vn' Etnico. Morto Pompeo, raunaua Catone in Africa i miseri auanzi d'vn'Esercito combattuto. Quest' huomo con tutta sua gente moriua di sete anch'esso. Vn non sò chi, trouata cert'acqua, se ben torbida ne fà trauaso in vn murione; s'accosta subito à sì gran Duce; scongiura, che beua. Sdegna Catone tutto ciò, e con anima di Stoico senti come ragiona. Bruggio veramente di sete; mà mi bruggia di vantaggio cotesta vostra, ò Gente sitibonda. Quando con berre soc-

2. *Reg.* 23. 15.

corressi à tutto, certo harrei già beuuto. Mà ch'io beua, sendo voi arsicci, e bisognosi d'vn sorso! Non è buon Capitano, chi non resiste da fantacino. Cotesto humore mi dà gusto, mentre mi contento di sua rinuncia. In conuersо con soccorer à mio bisogno, riuscirei scandaloso. Non mi è di ramarico, se non che sia vn'acqua torbida, ò anzi con tosico. Sembrerà così, che mio rifiuto venga da timore, nò da vera costanza. Mà nò miei Guerrieri, nò: Quando ancora sia tersa, se non è di tutti, non hà da essere ne meno mia Carità m'insegna ch'io beua; mà non v'assente mia Stoica: Però disubbidisco à questa natura, che mi è Madre; nò così à chi mi è stata Maestra. Detto ciò Catone, bramoso d'accrescersi merito con accrescer sua sete, acceso d'ira, ch'è vn vago fuoco, buttò via quanto haueua di acqua. *Tunc concitus ira excussit galeam, suffecitque omnibus vnda!* Torniamo à Dauid. V'erano intorno que' suoi Guerrieri, e diceuano. Maestà, vò siete assetato sino quasi à morirui, ne si beue ancora? Non beuo, mentre sono assetato; e in questa circostanza, ch'è circostanza di berre, giusto fia che non si beua. Roueſciò sua tazza, *eamque sacrauit Domino.* Considera quest'azione Sant'Ambrogio, e con restarne ammirato grida. Oh che grand'huomo! che Stoico! che grand'huomo! *Vicit ergo naturam, vt sitiens non biberet*, e cotesta fù azione da mettersi à conto d'vn vero martirio. *Quid enim magis mirandum, aut martyrium quodnā grauius, quàm inter cibos esurire? quàm frigere inter vestes?* (Aggiungerebbe qui hora San Bernardo) *quàm sitire inter calices?* Non berre, quando se n'hà bisogno! quando v'è acqua in mano! quando s'attroua chi esorta! *Vicit ergo naturam, vt sitiens non biberet.* Dirò chiaro. In mentre ti cerca vn banchetto, restarne con herbaggi da ritirato heremita! In mentre t'inuita vna scena, visitar Oratorij, e sù crani scarnati meditar tua morte vicina! In mentre ti vorrebbe vn giuoco, vna danza, vn torneo, correr à gente carcerata, orfana, moribonda! cotesta è vn'almichia, che quando sia ben'vsata, tinge i frutti con tintura d'oro, mentre i tinge quasi con sangue d'vn vero martirio. *Quod martyrium grauius! quod martyriū!* Seruirà quì vn'Anima heroina di buon contesto. S'accosta Giesù à Maria Suora di Marta, e si mette à cercarne vn'atto di veramente contrita. Erano in essa sette gran Demoni, che acciò non v'entrassero, ne grazia, ne Dio, non meno che Dragoni stauano intorno à quest'horto magico. Io credo, che à sentirsi accennato di vscirne, ragionassero, come ancora v'sarono da certa tomba. *Mессia venisti torquere nos ante tempus.* Quest'anima non è d'Autunno, siche sia tenuta mostrarsi fruttuosa: Vanta ben'anco vn'amenissima Primauera. Non si sà, che se vi sono rose, vanno tutte ad vna treccia di Maria? se cinabri, tutti ad vna gota di Maria? se vaghezze, tutte à render gaiosa Maria? Essa cara, essa encomiata, essa graziosa, essa in istima, essa riuerita: Per costei ogn'hora costa vn coro di musica, ogni mensa vn'America di robba, ogni vesta vn'erario d'oro. Quanto tenera, che dorme in piume di Cotorno? quanto briosa, che insinua senso fino ad vn sasso? quanto vana, che si strascina dietro, e ricamo, e damasco? A quest'Idolo i storaci; à quest'Ara i voti; à questa Zecca i tesori, quanti ve'n sono. Tiranna de'cuori, e fino i magnati se n'inamorano: Maga de' genij, e fino i sauij se n'incatenano: Signora d'arbitrij, e fino i dominanti se n'inuaghiscono.

Lucan l. 9. Pharſ.

S. Ambr. In Apolog. de Dauid c. 7. t. par. 11. 17.

S Bernar. ſerm 1 in feſto SS.

Matt. 8. 29.

no, Tantoche non è Maria in vn'età di veramente amena, gaia, morbinosissima Primauera? Quèst'è onde sia, che à Giesù, venuto quì con motiuo di farne acquisto, intuonarono i Demoni, non esser hora, ò stagione di ciò. *Messia venisti ante tempus.* Mà miei Vditori, oh quanto desidero, che conoscia-
Matth. 8. 29. te, coteſto esser vn vero accortissimo inganno di Satana! Natura, e Grazia sono diuerse in ciò, che vna cercando frutti, è contenta indugiarne à suo tempo. V. g. che sia Ottobre vn cotogno, che sia Giugno vn cerasso; che sia Settembre vn granato: e si segua. Mà la grazia? Oh questa nò, che non è soggetta, ne à stagioni, ne à sorte di età. *Virtus*, diceua Seneca, *non expectat*. Hor così auuenne, nota Sant' Agostino, in Maria. Cerca Dio, ch' essa renda vn frutto di cuor contri-
Luca 7. to; *& vt cognouit*, cioè tosto, subito, senza dimora vbbidisce: anzi bramosa di hauerui accetto, attende i momenti, che Giesù si troui à mensa; *vt cognouit quòd Iesus recumberet.* Entra dunque, s'ingenocchia, stà dietro à Cristo, e i conuitati ne mormorano. Cosa fà coteſta? con che motiuo quà? in arnese bruno à che oggetto? *Mulier conuiuio importuna!* Maria schiomata, hor che tante s'acconciano bizzarramente di testa? vestita in habito vedouo, mentre tutte s'ingegnano vestire da sposa? con nardi, & mirre d'assetica, oue i cibi trà de' ghiotti ne sfumano? intrisa di gemito, adesso che i vini son tracanati con riso? battuta in seno, mentre si battono cetre à tutto suono? mesta, contrita, digiuna, quando, e contento, e gioia si mettono à mensa? coteſto suo sembra vn'entusiasmo strauagantissimo. Vada via, e corra dietro à Giesù, ò mentre ammaestra in Genesaret, ò mentre conuerte in Samaria, ò mentre catechiza in Sinagoga, ò mentre sana vicino à Betsaida. Vada via, che hora non è hora di star così à conuito, *Mulier conuiuio importuna.* Mà v'ingannate, si mette quì à dire Sant'Agostino. Maria è anzi accetta, con venir quà in occasione, creduta non buona da esserui accetta. *Importuna conuiuio, sed opportuna beneficio!* *S. Aug. in Euang.* Cristo medesimo non sà tacere, non gradire, non istimare vn sì grand'atto. Però conuerso à Simone; *Vides hanc mulierem!* Oh quante cose hà essa ristrette in vna cosa! *Intrauit in domum; stetit retro; fudit vnguentum; riganit pedes; vnxit; abstersit; egit hoc in mei memoriam; oscultum mihi dedit*: e si vanta Nostro Signore così, che in Maria sembra conuertita Sione tutta. Causa? Già n'hò detto à bastanza. *Venit importuna*; cioè in vn'hora, che non era hora! Quest' è ò anime, con che s'indora ogni sorte di azione; tantoche quando ancora sia menoma, riesce à Dio, e cara, e preziosa. Vuò io recarui Gaetano in maestro raffinatissimo di quanto v'insegno, e così terminar mio discorso. Carlo Quinto *Luca 7.* s'era reso Signore di tutta Tunigi, e riserùò Partenope, maestoso Teatro da metter in scena suo borioso trionfo. V'entrò cinto d'vn' Esercito, che numeraua tante corone, quanti eranoi combattenti, stando essi à suo corteggio come ad vn Marte, vestiti d'acciaio. Africa, che montò in sussiego, mentre vide trascinarsi à Roma sotto catene di serua, ramaricaua di non esser tutta in Tunigi, con vanto d'esere schiaua di Carlo. Era ogni squadra, come già certe di Dario, che arrossitosi d'hauer gente cinta di ferro, comādò vestisse tutta d'oro. A tamburi, e trombe di guerra vniua ogni Musa suo sistro; credendo Numi que' Duci, che nascondeuano i murioni sotto

rubini, e carbonchi, con quanti ne và cinto Febo stesso. Corsero da tutta Iberia, Francia, Germania i corteggi; acciò sì vaga condotta vantasse vno strascino di sontuosa Reina. Cento vittorie circondauano Carlo con bandiere in mano, ansiose di carcerare in fascia di seta quest'aria, se già metteuan ombra sù tanta parte di terra. Vn mero disconcio venne à rischio di torsi vanti à sì gran Vittorioso: ch' esso mostraua sommessa tutta Tunigi; mà contegno, e boria trionfauano d'esso. Tuttauia era ogni cosa sì ben'intesa, che anco i vizij vsciuano in scena con grazia, e maestà. Era iui à que' giorni Gaetano: s'inuitò à sì vaga veduta: v'accennarono sua fenestra: differo; è hormai tempo. S'auuicinò ad occhio serrato; stese sua mano; rancò vn'anta; e con serrarsi sua camera in viso, vinse sua tentata curiosità. Interrogato, à che oggetto ciò, disse: anzi non esser hora di torsi vn sì bel gusto, mentre tutti credeuano, che fosse hora. Oh! Fè tanto conto di quest'azione vna Sagra Romana Rota, che stimò giustizia, metterne racconto trà que' prodigi, che scrissero Gaetano à Fasti del Santuario! Mà hormai vuò io conchiudere quanto sò d'hauerui mostrato. Dio anch'esso è come vna Donna grauosa di vtero; *Præcoquas ficus desiderauit anima eius.* Quando habbia ciò, gradisce così anche vn menomo frutto, che s'accettano i cenci, come ricchezze di manto Regio, *Martinus hac me veste contexit.* Agostino se'n trouò chiarito con Paolo, chiamatosi meritamente *abortiuus*; cioè conuerso fuora di tempo. Dauid anch'esso merita di star à mensa con Dio, mentre ricusa vn sorso, quand'è asetato. Fà Maria da vera Eroina, mentre digiuna in occasion di conuito. Gaetano con serrarsi vna fenestra in viso, schiude à se i Troni ossequiati d'vn Santuario. Cristo stesso, in quest'hora che risuonano sue viua gioconde, ricanta vn mestissimo *crucifigatur*; e mostrando cicatrizata sua mano, innesta in sì vaga Pasqua i terrori acerbi d'vn tormentoso Caluario. Segno, che anch'esso come di stomaco tenero, brama di hauere *remotorum littorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem*; cioè i beni fuora di tempo.

In vita S. Caietan. Tien.

PARTE SECONDA.

TObia non era contento di muouer guerra contro à peccati, se non veniuano diffesi, e vestiti con arnese ben agguerrito. *Cùm irent omnes ad vitulos aureos, quos fecerat Ieroboam, hic euitabat consortia omnium.* Era questi suo gran merito: Rubbar i giorni anche di mano à gente trista, e tributarne Dio, mortificando i costumi etnici con inferirui orazione, diuozione, venerazione in vn Tempio. Insomma non è mai tanto vaga questa virtù, che in mentre i vizij vanno à metterui brutture intorno; ne i germi nascono di maggiore soauità, che quando han vicina cert'herba succida, ò morbosa. Stimò Plinio di far à Traiano vn' eccesso d'encomio con iscriuerci, ch'esso era guerriero. Tuttauia si sà, quanti, e di che brauura n'hebbe Roma, quando ancora non viueua Traiano. Era Guerriero Pompeo, che soggiogò e mari, e terre in Asia; Guerriero Augusto, che sottomise Marc'Antonio in Azio; Guerriero Giulio, che vrtò, e ruppe Ariouisto in Fiandra; Guerriero, chi vccise hor Tiridate in Armenia, hor Mitridate in Ponto, ed hor Tolomeo in Egitto. Con tutto ciò, come sia cosa non ancora

Tob. c. 1.

sen-

sentita, si encomia, si ammira, si và con aurea tromba decantando Traiano, che sia stato Guerriero? Non è senza causa dice Plinio. *Nec enim is videretur mihi eà dignus admiratione, si Fabricios inter degeret, atque Scipiones.* Se Traiano stesse in armi, quando vn Curzio và di trotto à saziar voragini, rese ghiotte di Roma; se quando vn'Horazio resiste à Toscana, e di cuor, e d'acciaio brauamente agguerrita; se quando vn Muzio gitta sua mano, anzi sua daga in fuoco ad atterrirne Porsenna; se quando vn Camillo caccia i Sennoni con ben vsare di stratagema, ò di ferro; non sarebbe ciò di gran caso, *nec mihi ea dignus admiratione videretur*. Causa n'è, mentre in vedendo que' braui à vestire d'acciaio, e combattuto che haueuano menar sotto catene ò Regi, ò Commandanti, anch'esso tocco di honore, anzi necessitato da tanti casi, saria si reso guerriero, e inuitto. Mà hora, conoscete voi che sorte ci corra di costumanza? Non v'hà corsiero, cui adesso non si mettano tappe d'argento, treni à seta, fetucce d'oro, tantoche mostrandosi ogn'vn de' nostri con cimiere à nastro, con vsbergo à tintura, con bende à ricamo, di Marte ch'era, ne vien vn'Amore vano, e donnescamente armato. Sono adesso i Romani eserciti ò di mascherate in corsa, ò di gente mimica in scena, ò di comiche in carrozza. Vanno, è tamburi à teatro, e trombe in orchestra, e stendardi à metter ombra sù di chi danza, giuoca, banchetta. Insomma non è stagion di combattere, vincere, trionfare; ciò che già era in vso à Roma. Con tutto questo Traiano veste corazza, scriue cornette, ordina combatti, e sì brauo di mano, come di cuore, tutto dì guerreggia? oh dunque, oh azione di merito eterno? In conuerso *non videretur mihi eà dignus admiratione, si Fabritios inter degeret, atque Scipiones*. Non è gran cosa, batterſi à Quaresima, quando tutti così costumano; vsare vn digiuno, mentre Santa Chiesa scriue ciò à debito; cantar con Geremia, se corrono i Treni à Sione tutta. Mà se anche adesso venisse vn'atto d'astinenza? Se anche di Pasqua si cantassero i *Miserere*, ò i *Requiem*? Se in mezo di Feste si tornasse à baciare vn Giesù Cristo crociato? *tunc mihi videretur quis admiratione dignus. Tunc tunc*! Vuò santificarui questa Storia Etnica in vn caso scrittoci da Tertulliano. Và esso encomiando i martiri, che viueuano à tempo suo. Ah brauì; mentre non contenti d'attaccare vostro nimico in Chiesa, oue sà che siete armati, hor de' Battesimi, hor di Cresime, hor di sante Croci, con ardimento ingegnoso *introistis in carcerem, vt eum in domo sua vinceretis*. Ogn'vno di voi entrò in carcere, horrido Teatro, doue i tristi combattono, anzi costumano hauerne vittoria. Mà gran brauura! conceder che vi mettano in ferri, e voi vsar di cotesti, acciò cadendo sù i vizij, seruiate à cotesti d'aggrauio! far testa contro de' barbari, oue stanno manaie in atto di mozzarui, e tormentare i martirij stessi con toruene giuoco! metter in catena vostra mano, e con essa trà nodi smascherar i terrori, acciò si conoscano con vergogna in viso. Insomma cimentarui contro i catiui, doue ancora vsano vincere, acciò serua di vostro vanto, hauer abbattuto in casa sua la vittoria. *Introistis in carcerem, vt hostem in domo sua vinceretis*. Hor miei diuoti verranno senza dubbio que' tempi, mentre corrano, e scena, e senso, e ghiotteneria; verranno. Mà se giunto carnouale, v'ac-

Plin. ad Tra. pan.

Tertul. ad Mart.

v'accimentaste con chi vestirà da vano, scherzerà da comico, viuerà da vizioso? ciò sarà vn'entrar in casa de' vizi, e quiui necessitar Satanasso à gemere sotto i Carri d' vn Cristiano trionfo. Conchiuderò con assicurarui, che Dio anch'esso ama cotestè azioni; sendo si tenero di gusto, che souuente si augura *remotorum littorum piscem, peregrini aeris volucrem, alieni temporis florem*; cioè i beni, come sin hora v'hò detto, fuora di tempo. Amen.

RINGRAZIAMENTO.

VA' hoggi, ò miei Signori, vn cortiggiano à caccia, mà senza buona ventura. Gitta cert' astore di pugno; questo si mette sù d' vn' arbore; vi s' intrica ne' guinzagli; e con quanto richiamasi, non ritorna. Ecco quì vn contadino giuntoui à caso: S' auuicina, vi fà carezza, strica suo nodo, e con desso ne vien giocondo à casa. Dubitando, ch'el senta di fame, stacca subito non sò che carne secca si ad vn camino, e vi dà cibo. Mà cotesto, ch'è vso à viuere con interiora di starna, ò coturnice, ricusa cibarsene, tantoche muore inuisichito. Cercano i Giuristi, se sia costui tenuto à ristorar sì gran danno; e v' hà chi tiene sia tenuto. Causa n' è suo essersi accorto, che non haueua cibo da mantenere vn sì pregiato Grifagno: in consequenza era necessario si mandasse via, siche da se gisse in traccia di suo bisogno.

Bart. Iur. Conf. Bonac. de Rest.

Temo ancor io, Signori miei d' esser obligato à ristorare i danni vostri, cioè quanti n' hauete vo' sentito in vna continua Quaresima. V' hò trattenuti con meco, quantunque conoscessi non hauer cibo conueniente à vostra bocca. Era ben questa mia, e Scrittura, e Dottrina, e verità Cristiana: mà tutto da me sì sconciamente arrecatoui, che anzi ve' n feci occasione di nausea, ò tedio. Tuttauia resta noto, che s' accettano i foraggi anche da vn coruo, se bene non hà, ò tintura di pauone, ò maestà di aquila, ò voce di canarino. Mia sorte si è ancora, che voi dobbiate riceuer in bene quanto hauete da me riceuuto. Dirò come ciò sia, con recarui vn non sò che sauiamente inuentato.

Entrò Mercurio in casa di cert' huomo rustico, e disse chiaro: io vuò cenare con teco. Essa è ben cosa da imaginarsi, che cotesto eccesse di vera gioia. Subito si fà mensa. Seduto sì gran Nume, vi recano, e vua secca, e noci, e sorbe, con quanto serue à domestici souuegni d' vn misero sì, mà cortesissimo rusticano. Vicino à terminare, videsi Mercurio metter auanti vn canestruccio, tutto d' herbe muschiate vagamente couerto. Inuaghito di cotesta viuanda, scoure tosto, e vi troua scritto in brieue carta così; *super omnia vultus accessere boni*: Gradite ò Nume quanto sà darui vn' huomo rozo, mentre tutto si è condito con questo piatto di buona ciera, *boni accessere vultus*. Io ancora sò benissimo Vditor mio, che v' hò trattato à mensa ruuida; mà sò anche d' hauerui condita ogni cosa con buono, anzi buonissimo desiderio: e giache vi conten-

Ouid. in Met.

tentaste di poco, sono à voi tenuto di molto.

Vscirò di quà, come i Giudei vscirono da Sione, tanto ad essi cara. S' erano effigiata sua città ogn' vno in vn'annello, ed essa co' starui continuamente in mano, vi staua in occhio, in cuore, in bocca. Oh, diceuano, possa io smenticar di me stesso, *si vnquam fuero tui oblitus*. Da me ancora verrà detto così, e di vantaggio. Sono contento scordarmi questo mio cuore, anzi quest' anima mia, se di te mai, ò PARMA mi scorderò. Gran che saria, se anco mi venisse concesso ringraziar tanto bene, quanto di buona memoria vi sarò grato. Mà come à Cesare diceua Furnio, *coegisti me tibi esse ingratum*, sono costretto dirui che non sò ringraziare, in mentre mi trouo tenuto ad vn' immenso ringraziamento.

Psal. 136. 5.

Eccessero i fauori de' NOSTRI SERENISSIMI verso di me in vna diuota, continua, esatissima Vdienza, cui non v'era suddito, che non mettesse corteggio. Tanto è vero, che non sanno i Cittadini star senza di voi, mentre vo' siete, anzi seruite di cuore à sì maestosa Città. Sarà certo mio vanto, e vanto eterno, che s'ommettessero da Principi Regnanti, e Magistrati, e cure di Stato, à causa d'esser in Chiesa, con accreditarui questo mio ministero. M'era sol di ramarico, che in vn vasto Vditorio si rubbassero à me, si orecchio, si attenzione d'ogni vditore, diuertito si bene, ò SERENISSIMI, da cotesta vostra Cristiana Maestà, che quasi non badauasi à chi craua. Mà giache PARMA staua tutta in voi, e vo' tutti verso di me attenti, m'accorgeuo ancora, ch'ero sentito da quei, che non haueuano se non voi per oggetto. Da quì è nato, ch'io deuo à SOVRANI quanto di bene cauarono da me i sudditi, mentre mossi da cotesta vostra tanto ammirata bontà, vennero à dar que'frutti, che nascono meglio da chi opera, che da chi ragiona. Tantoche à causa di voi trouo d' hauer conseguito anche ciò, in cui S. Geronimo mette i veri vanti d'vn'Oratore: *in Ecclesijs, te docente, non gentis clamor, sed gemitus suscitetur, & laudes tuæ sint lacryma auditorum*. Cotesto vostro esempio riuscì maestro di quante contrizioni, ò sante azioni coronarono in Chiesa vn'intera Quaresima; ond'essa termina hoggi con acquisti d'anime à Dio. Mà essendo così, resta ben noto, SERENISSIMI, che i motiui d' esser grato con voi, e ringraziarui, seruono d'esenzione à ringraziamenti, mentre i vostri eccessi cagionarono i miei diffetti, *& coegistis me esse ingratum*. Ad ogni modo vuò io tentare con arte, quanto mi vien negato di sua natura; è' quando siami concesso d'vsar quì vna domestica storia, non diffido che voi n' vsciate con buono, anzi adeguato ringraziamento.

S. Hier. ad Nepotian. ep. 2.

Donò cert' huomo suburbano ad Antonino Arciuescouo trè fichi, da esso costretti maturare auanti tempo. Restarono accetti, ed hebbero in rimunera vn'amoroso *Ringrazio*. Mà chi era interessato, vsciua insieme di stanza, e mormoraua. Frutta sì buona, resa matura in onta benanche di tutto vn'Inuerno, vien così trattata di Primauera? Vescouo veramente auaro! Cos'era mandarmi via con trè scudi almeno? Antonino s'accorge di tutto; e richiamato suo donatore: tù, dice, mormori à torto. Sò io d'hauerti trattato con buona giustizia. Vien quà, è nota. Subito scriue sù di certa cartuccia questa voce *Ringrazio*; si mette in vna bilan-

In vita S. Antonini Archiep.

lancia; vi stanno i trè fichi à riscontro; e tanto pesa questo *Ringrazio*, quanto dessi con tutto suo canestrino. Mà non hò già io, Vditori miei, ò vigore, ò virtù di santo in accreditarui vn mio sinceriſſimo ringraziamento. Ad ogni modo vuò che si metta s'vna Stadiera, oue acquisti, e stima, ed accetto. Ecco quì la Croce di Christo *statera facta Corporis*. Metto sù di essa ogni mia resa di grazie, acciò resti ben riceuuta. Prima dunque m'inchino à voi, ò buon Giesù; indi con cuore diuoto vi scongiuro: Deh non siate ritroso di venirmi benanche in mano; è date orecchio à chi tutto affetto, diuozione, ossequio vi raccomanda questi nostri SERENISSIMI AVGVSTI; questa Corte, si maestosa, è santa; questa Città, che anzi sembra vna Regia; questo STATO, cui e virtù, e fortuna si asunsero di conseruarci eterno. *Visita quasumus Domine, visita Ciuitatem istam; & omnes insidias inimici ab ea longè repelle, Angeli tui sancti habitent in ea, qui eam in pace custodiant; & benedictio tua sit super eam semper.*
Amen.

IL FINE.

TAVOLA
DI QVANTO SI CONTIENE in ogni Predica.

P. Predica. C. Carta , ò faciata .

A

AMOR di Dio ſi moſtra da quanto inſegnò Ariſtotile in tutta ſua Etica. Pred.36. c.349. Veſpeſiano ſi deſcriue in Egitto, anſioſo d'eſſerui benefico: ne hà minor anſia Dio. Eſſo ci creò con mano di amore; in conſeguenza ſua ſtruttura ſi reſe ammiranda. Reſta innamorato di ciò, che hà fatto; tantoche amando eſce in eſtaſi da ſe ſteſſo. Non baſta: Entra ſeben immenſo in vn'huomo, à cauſa di amare vn'huomo. Moſtra così Eliſeo con accorciarſi tutto sù d' vn Bambino. car.350. Verbo eterno ſi chiama occhio non ſenza miſtero: mercè; ſi come vn'occhio riceue tintura diciò, cui s'auuicina; così eſſo attento nell'huomo veſte da huomo. c.351. Cerca Dio faticar per noi, mentre ſi ama quanto coſta fatica. Da quì è nato, che Gieſù ſi ſtancò, *& ſedebat*. Dauid eſce in querimonia, che ſtia ſedendo: anzi brama, che di nuouo corra, ne Dio ricuſa. Sono deſcritte coteſte ſue corſe à ben noſtro. c.352. &c. Non baſta: eſſo mette in noi quanto hà di buono, acciò ſia coſtretto d'hauerne cura. Timoroſo, che ſmarriſcano i doni ſuoi, tien ſommo conto di chi n'è arricchito. c.353. Non ſi contenta; vuol anche morire à redimerci, ſe ci creò. Sua redenzione moſtraſi maggiore di ſua creazione: ambidua ſi deſcriuono, c.354. Muor vna vece di morte cruenta, e tutto giorno anche d' incruenta. c.355. Non è coteſto amor ſuo intereſſato, mentre ci ama ſenza biſogno di quanto ama. c.356.

Anima inferma ricuſa i rimedij, ſe non ſono con delizia. In vn'Ateo viue da triſta, mentre ſtima di non eſſer eterna. Conſiderando, che biſogna irne à Dio, fà come Venere Spartana; ſi cambia in Minerua. P.1. c.1. 2. 3. 4. 5. Stà in noi come vn cocchiere in carrozza, moderando i ſenſi, che non vorriano morſo in bocca. P.7. c.63.

B

BAtteſimo con quanto rito ſia miniſtrato. Suo effetto. Da noſtre ſcoſtumatezze ſi ſcredita. Quanta virtù debba in noi hauere ſuo carattere Diuino. P.19. c.180. &c. Non concordano i noſtri geſti con eſso. Criſtiano di nome, non di fatto reſta quì deſcritto. Dioſcoro martire conſiderando à ſuo carattere, vince vna femina diſhoneſta. Ragionamento ad eſſo. Pretendono i Romani, che vna mera imagine dia vigore à far da Romano. c.182. &c. Quanta virtù hanno i caratteri, ſcritti da Dio in vn ſaſo, tanta deue hauerne in noi queſto di Criſto. Giuliano Ceſare ſtima di ſcaſſarſelo; credendo così, che ſarebbe ſgrauato. Reſta deſcritto. c. 185. Criſtiano mancante à quanto ſi troua tenuto, è vna vera chimera, cioè Criſtiano ſenza Criſtianità. carte 188.

C

CAſtigo, che ci arriua, è noſtro peccato, che commettiamo. Pred.28. c.266. Dio non vorrebbe caſtigarci come tutto bontà. Sua miſericordia, e ſua giuſtizia che diuario trà eſſe habbiano. Saetta ſi forma sù d'vn'Iride, mà di materia, che và sù da queſta terra. c.267. Non ſi condanna vna rea, mentre non dura chi

l'accusaua. c.269. Da che cominciò questo mondo sin quà, i castighi sono stati effetti d'ogni nostra mancanza. Vanno i peccati à Dio, e tornano in vn'acciaio armato da Dio. c.271. Ricetta, che Giesù scriue à chi non vorrebbe castigo, è; non commetter peccato. c.272. Quando sia in conuerso, esso tratta con noi, come noi trattiamo con esso. c.275.

Confessione non si vorrebbe in noi da Satanasso, mentre vorrebbe nostro peccato nascoso. P.16.c.149. Essa s'istituì da Cristo, e da Santi Padri resta encomiata. Sua Figura. c.150. Bisogna v'anteceda vna buona esamina: non meno di che vna donna vsa d'esaminarsi allo specchio. Natura di questo.c 151. Costumano cert' vni esaminarsi; e seben rei, non vorrebbono trouare sua reità. Causa di ciò. c.153. Carlo quinto, e sua confessione, stimata non buona, come mancante di esame buono. c.152. Esaminata che sia vn'anima, vi segua vn'atto di cuore contrito. Contrizion cosa sia. Impedita, e da noi, e da Satana. carte 154. &c. Sant'Agostino anch'esso vi trouò stento. Causa di ciò. Golia vinto da vn sasso, è figura d'vn reato abbattuto. car.155. Eseguito così, vn'anima si accusi, e chiaro, e netto. Quest'accusarsi è arduo: in conseguenza si tace molto: Ciò nasce da erubescenza; mà dessa è buona. Prodigo si accusa, e vien rimesso in amicizia. c.156. &c. Nascono due cose in chi confessa: grazia, e sollieuo d'anima. c.157. Resta, che sodisfaccia chi s'è accusato. Cosa sia sodisfazione in questo Sagramento, e come da Ministri debba esser ingiunta. c.158.

Conscienza catiua è come vn verme; rode oue s'attroua. P.6. c.49. Tentano i catiui, che stia chetta, mà niente gioua. Caino descritto serue in ciò di buon maestro. c.50. Non dorme Antioco, e sua sinderesi serue di sueglierino. c.51. Certo estrinseco sereno è da hipocrita: vi si vede sotto, quasi che sia diafano, cruccio continuo. c.52. &c. Giob si descriue in tormento, e cotesto in che consista. c.54. Nauetta si agita, non ostante vi sia Giesù, mentre vi è Giuda. Sicilia, vaga, e amena; mà entro di se hà Dionisio tiranno: così ogn'anima rea. c.56. Sciocchezza d' vn'huomo, che à ben viuere co'suoi vizi, non ricusa morirsi da tristezza. c.75. Per conuerso viue in gaudio continuo, chiunque non muore ad vna retta conscienza. c.58.

Correzion fraterna necessaria. Miseria di chi non hà correttore attorno: è come i corsieri sù la faciata di San Marco in Venezia, che non hanno, ne morso, ne cocchiero. P.18. c.170. Bisogna correggere con soauità. Tanto vsarono i conuersori d'anime à Dio. Tutto consiste in courire i diffetti, che si correggono. Quest'arte riuscì à Natano con Dauid, che corretto si emendò. Suo atto di cuor contrito. c.12. &c. Non si corregge vn vizioso da chi è vizioso. Ciò si descriue in vn Padre, cui non sortì vn maestro à correggere suo figlio. c.174. Sono causa i Cristiani catiui, che tutto non diuenti buono questo nostro Cristianesimo. In tanto Archimede non muoue sì gran Terra, mentre anch'esso stà in terra. Quando non serua correggere con soauità, si corregga con austerità. Soura di tutto vna buona vita corregge tutto. carte 176. &c.

Cristiano sarà tormentato in sentirsi à rimbrottare da Niniuiti, cioè da chi non è Cristiano. Soliman Rè Turco discredita certo Gigante, con far sia vcciso da vn Nano: e così resta in vergogna chi è vinto, quando vn minore sia vittorioso. P.7. c.59. Scusa de' Cristiani, perche non viuano Santi, è vana: Resta ciò descritto. c.62. Meemet secondo, e suo ragionare ad vna schiaua, di cui s'era inuaghito. Tronca costei di sua mano, temendo che à vincere sarà di remora. Con questo confonderà vn battezato. c.63. Horologio scioterico misura ciò con sua ombra, che tanti astri non misurano. Da quì nasce biasimo à Cristiani, che mancano, à quanto non manca vn pagano. carte 65.

Croce, arma di Giesù risorto. Con essa trionfa di tutto vn'Inferno, vn Limbo,

vn

vn Purgatorio. Pred.40. c.395. Demonio ſotto di eſſa è ſchiauo, e incatenato. Rimbrotto de' Criſtiani redenti à sì barbaro nimico. c.396.. Vſcita de' Santi Padri,. e corteggio, ch'eſſi fanno à queſta croce glorioſa. c.397. &c. Inuito à Purganti, acciò deſſi ancora ingrandiſcano sì maeſtoſo Trionſo.. c.398. Morte coſtretta riſorgere, acciò ſerua di vanguardia, e iſcorti Gieſù Criſto in cielo. Sua deſcrizione in caricarui addoſſo i tanti ordegni, che incrociarono sì ben ſorto Meſſia.. c.399.. Giunto trà Beati, vien plaudito, e ſi mette à ſtare di ſuo Gran Padre à man deſtra. c.400. Noſtra riſurrezione aſſicurata.. c.401..

D

DEmonio non hà forza, ſe da noi non è armato.. Pred..4.. c.27. &c. A guiſa d'vn Camaleonte; ſuo eſſere conſiſte tutto in hauer nome grandioſo.. c.30. Codardo aggrediſce chi ſtà dormendo.. Trionfa, mentre noi così vogliamo. c.31. Reſta ciò deſcritto in vna caccia, che fà Diana. c.34. Demonio protettor d'vn' anima, e di ſua virginità. c.35.. S'accuſa da noi à torto, mentre ogn'vno ſerue à ſe di Demonio.. c.38. Vna quercia ſi tronca, perche dà ſuo ramo à immanicarne vn manarino: così và battuto vn'huomo da metter in mano à Satana ſua volontà. c.329.. Inganna, sì Eua, sì Adamo, sì tutto queſto mondo, con dire: *Non ſarà*. Pred. 29. c.276.

Dio ſi conoſce in tutta queſta Natura.. Tanto intende anco vn'Ateiſta, e sà d'eſſer bugiardo, mentre niega ciò.. Ateiſmo deſcritto.. P.2. c.10 Tutto rigore, ogn' hor ch'eſſo eſamina queſta noſtra conſcienza.. P.1. c.5.. Benefico verſo di noi, mentre à ben noſtro agiſce in ogni cauſa.. P.36.. c.348. Eſſo ama i beni ſuora di tempo, non meno di che ſi amano da vn' huomo.. Reſta ciò deſcritto.. P.42.c 413. Per queſto s'inuoglia de' Fichi anche di Marzo, cioè quando vn'arbore non ne hà; e non hauerne coſta ſterminio à chi non ne hà.. c.414.. Tributato così, cioè ſuora di tempo, riceue ogni coſuccia come gran coſa. San Martino ſerue d'argomento, mentre vſa carità, non oſtante ſia mendico.. c.415. Tanto cercaua Noſtro Signore da Sant'Agoſtino, auanti ſuo eſſere di Santo. Paolo rieſce abortiuo, cioè fuor di ſtagione; in conſeguenza rieſce gratiſſimo.. Reſta deſcritto. Dauid anch'eſſo meritò in non berre, quando aſsetato hauea di buon'acqua.. Vsò queſt' arte Catone in Africa, oue reſta deſcritto.. c.417. Maria piange, in hora che ad vn conuito, e ridono, e brindano: con ciò s'acquiſta Dio.. c.418. Gaetano ricuſa vedere vn trionfo in occaſione di trouarſi à vederlo. Queſt'azione ſi gradiſce in ſommo, e và deſcritta.. c.419. Traiano s'encomia ſoura di tutti, per eſſer guerriero, quando tutti oziano da vſanze di guerra.. c.420.. Tobia ſanto in mezo di gente morbinoſa, e triſta, moſtra quanto à Dio rieſce caro, chiunque di carnouale sà far Quareſima. iui &c..

E

EVchariſtia c'inſegna, quanto con noi ſia benefico Dio.. P.41. c.402. A conoſcere vna Grazia, quattro circoſtanze v' abbiſognano: Conoſcer, e chi fà, e à chi fà, e coſa fà, e in che modo, anzi occaſione fà. c.402. &c Tutto ciò concorre, quando à noi ſi dona così gran cibo. Dio ſi conoſce non biſogneſo; conoſce vn' huomo quanto ſia miſero; conoſce ſua grandezza; e tuttauia ſi communica. c.403. &c. Eà così, ſenza chiamarci, ne à mari, ne à monti, ne à regioni, che coſteriano ſtruſcio, riſchio, diſpendio. c.407.. Fà così con naſconderſi entro i ſagri accidenti, à cauſa di non metterci atterrimento. c.408. Fà così, mentre noi trattiamo da ingrati, cioè in occaſione di trouarſi da noi offeſo.. c 409.. Biſogna metterſi à ben riceuerlo, come i viaggianti d' Emaus, cioè in mentre fà ſera, ò termina queſta vita. c.410. Non vſa Dio come vſano cert'vne, corrette da Sant'Ambrogio: dar i bambini à donne roze, cui manca buon ſucco.. Eſſo ciba noi con ſe

ſteſſo. Da quì ſiam tenuti generar coſtumi, che imitino Gieſù. Reſta ciò dichiarato in vn caſo ſtrauagantiſſimo di Poſſione Romano. Vergogna, ſe cibati d'vn vero Dio, vſciremo à viuere da brutto Demonio. c.411.

F

FEde Criſtiana non hà machia. Diſarmata di tutto ſi ſoggetta tutto. Suo panegirico in bocca di gente nimica. Innamora i medeſimi auuerſarij, onde ſi conuince ſia vera. Pred.2. c.11.12. &c. Tira con ſe anime di ferro, quaſi nuoua calamita. Suo conuertire non è da Epicuro, ne come vsò Maometto; vno con adherenze à genij, vno con indulgenze di ſenſo. c.13. 15. &c. Soggetta, e Nazioni, e Regni à Criſto. Manda i Santi Apoſtoli à trionfar d'ogni ſetta. c.17 &c. Acciò ſia Criſtiana, biſogna ſia viua, cioè attiua. car.19.

Femina tentatora deſcritta. Vinta da Giuſeppe in Egitto. Ragionamento di queſto à quella. Pred.4. c.30. &c. Caua ſino da biſci materie da farſi gaia. c.28. Cerca d'ammazzarſi vn bambino in ſeno, anzi che dar à conoſcere ſuo mancamento. P.5. c.44. Abimeleco muore di rabbia in ſentirſi morire da mano donneſca. Suo diſcorſo. P.7. c.65. Donna inhibita d'eſſer Auuocata. Sua virtù in ottenere, tutta conſiſte in queſto, ch'è donna. Quando piange, hà vinto. P.8. c 69. Adamo non ardiſce contriſtar Eua; indi pecca con Eua. P.1. c.3. Femina è cauſa, che s'ammazzi Battiſta; che Vria ſi vccida; che Troia s'inceneri; che Arrigo rubbi à Santa Chieſa; che Baldaſsaro ſia inſidiato. P.21. c.199. &c. Deſcritta con Sanſone ingannato. P.29. c.282. Femina biſogna ſia ben mantenuta, ſendo eſsa neceſsaria in mantener queſto mondo. P.35. c.338. Affamata, mette à roſto ſuo bambino, e ciba di eſso à cauſa di non morire con eſso. P.29. c.282.

Fiducia vizioſa, ò vana confidanza perſuade à triſti, che ſtanno temendo, queſta maſſima, *Non ſarà*. P.29. c.275. Ragionamento di eſso *Non ſarà* con Eua, e Adamo; con quanti annegano ſotto Noemo; con quanti bruggiano viuendo Lot; con quanti ſobbiſsano in vn mar Roſso; con Sanſone in ſeno à ſua Donna; con Geruſaleme atterrita da Geremia; e tradiſce tutti con inganno. P.29. carte 276. &c. *Non ſarà* caccia mezo mondo à tormentare in vn'Abiſso. Queſt'argomento: Non è ſtato; Non è ancora; Dunque *Non ſarà*, ſi moſtra vano. car.283. &c.

G

GIudicio eſtremo deſcritto. P.5. c.40. Concorſo di tutti ad eſſo. Reità vi traſcineranno in catena ogni reo. Da camuzzoni ſteſſi ſarà iui condotto. Tanto intrauenne à Giona, menato à Niniue da ſuo marin Moſtro. Giona ſteſſo deſcritto. P.5. c.40. &c. Sarà iui à commun viſta ogni vizio. Vergogna di chi verrà ſcouerto in occhio di tutto vn mondo. c.44. Ricorſo à Santi vano, mentre anch'eſſi vi ſtaranno con tema. c.45. Durerà cortiſſimo, mà tremendo. Criſto ſentenzierà sù di ſua Croce, come in Trono di ſeuerità. Ragionamento di Gieſù à gente dannata. c.48. Sua Miſericordia tenuta in mezo à due Giuſtizie, quaſi à forza d'antiperiſtaſi s'armerà. c.41.

Grazia deue riceuerſi con ſubitezza. P.9. car.80. Faſto humano la vorrebbe à ſuo modo. N'arriua in fugga, venendoci con queſto tempo, ch'è fuggitiuo. c.81. Eſſo reſta deſcritto. Non è Sione accorta in riceuer Dio, e ſua grazia; onde và ſenza grazia, ſenza Dio. c.80. Maria vnge Criſto: ſuo diſcorſo ad eſſo: frange vn vaſo, per non dimorare in iſcourirlo: timoroſa, che Gieſù retroceda, vi teſſe catene di tua chioma. c.81. Galba non era Imperadore, ſe non era preſto. c.82. Grazia ci batte à cuori; e gran miſeria di chi ſeben tocco, dorme: ſi deſterà ſenza grazia. c.83. Rebecca ottiene à Giacob, e corona, e ſcettro, mentre ottien da Giacob, che non ſia tardo. Iui &c. Grazia ſofficiente in noſtra mano diuenta robuſta, e attiua. car.85.

Eu-

Eunuco descritto, e quante grazie vsi con esso la Grazia. c.86. Donna Saretana non attende Giesù in casa; vi corre contro in istrada. Tanto cerca sua Grazia, esser colta con prestezza. c.87.

Guadagno. Quanto faccia vn'huomo per esso. Sendo illecito, anche in cose da niente rouina tutto. P.30. c.287. Non è sicuro in conscienza vn suddito, che à Sourani rubba i tributi; e quando ciò sia, serue suo rubbare di suo discapito. c.288. Men gioua dire, mio ciuanzo è di cosa minuta: vn menomo fongo rouina ogni vasta cena. Vsar carità con Berta, quando si rubbi à Tizio, non suffraga, se tutto andasse ben' anco in Chiesa. c.293. Guadagno vsuraio descritto in chi negozia, e vanità de' nomi, con che si pallia. c.291. A costo de' meschini anche i Grandi guadagnano. Con che arte vsino ciò, si descriue in Acabo. c.290. Quanto siano auari con ciuanzare sù gente mecanica. c.289. Facendo così, anch'essi fallisconо. Però tutta questa è vna vana, dannosa mercanzia. c.291. Tanto si mostra in vn Funambolo, che viue in aria con risico di sua vita. Insegnaua così à sua Consorte Tomaso Moro. c.294.

San Giuseppe Consorte di Maria. Cristo situato in mezo, sì à suo Padre, sì à sua Madre, rimancausa, che si amano, si honorano, s'ingrandiscono. P.37. c.357. Archidamo Rè condannato, mentre si maritò con Reina di statura corta. In conuerso si encomia San Giuseppe da esserſi vnito ad vna sì eminente di merito. carte 358. Maria candida nube si fà causa, che suo Consorte goda in terra di Giesù trasfigurato. Ragionamento di Cristo à suo Padre, cui stà in seno. carte 359. Questo si ammira in vederſi attorno tante Grazie: Tutto ciò si mostra in vn'arbore innestato di varie frutta. carte 360. San Giuseppe à Maria rende quanto hebbe da Maria: cioè Cristo glorioso; Cristo sotto d'vna nube; Cristo, che in essa si mette ragionando. carte 361. Tocca Maria, e suo Consorte da cotesto ragionamento, trambasciano d' amore con Giesù. Muor San Giuseppe à canto di esso, che stà s'vna croce da se costruita. Epitafio à sì gran Santo. c.365.

H

HAbito, consuetudine, vso in peccare, diuenta vna febre continua, ouero etica. S'attrouano cinque febri, e si descriuono. Predica 20. carte 189. Morir à Dio, e tosto rinascere, non si mette à conto di morte, mà di sonno. Tutto stà, che si sorga subito, come occorse in Lazaro. Satanasso non vorrebbe ciò. carte 191. Dire: starò in vn vizio, poi n'vscirò, è vn dire: n'vscirò, e tosto vi tornerò. Causa di questo sono i vizij stessi, che si rendono cari à chiunque vi stà. Tanto intrauenne à certo mentecatto: Reso sano, bramò ancora d'esser infermo. carte 192. &c. Tutto si mostra in vna nottola, che vscita di suo camino, vi torna. Vanità d'vn'anima, che dice: sanerò in terminare mia vita. Vorrà così, e non sarà. Discorso à Giesù per vscire da vizij, e starui fuora. carte 194. &c. Atto intenso genera vn'habito: questo si conuerte in natura: essa mena con seco certa necessità: esser necessitato à star male, non hà rimedio. c.195.

Huomo temerario, e fastoso taccia di mancamento questa nostra Natura. Predica 25. carte 237. Pretende soggettarsi tutto, anzi hauer Dio à modo suo. Predica 9. carte 78. Tenta disfare quanto ritroua di fatto. Pred.1. car.6. Vanta ingegno da poter muouere con machine d'argani questa Terra. Pred.18. c.177. Sontuoso à mensa. Pred.31. car.303. Delicato in mangiare, in vestire, in ogni sorte di agio. Predic.7. car.62. Pieno di mondo sembra la sfera di Archimede in Cassiodoro. Pred.10. car.90. Cerca ogni cosa, quando non è suo tempo, necessitando Inuerno à venirci d'Estate, anzi questa State à maturare d'Inuerno. Ciò, che n'arriua di sua natura, non è da lui gradito. Vsa ogn'arte à viuere cò strauaganza. Pred.42. c. 413.

TAVOLA.

I

INferno dura eterno ; mentre ciò , che hà termine , non è cruccio d' Inferno. Pred. 14. c.130. Error d'Origene circa i dannati condannato. carte 129. Fuoco d'Abiſſo ſarà ingegnoſo , dando eſſere à beni, che non ſono , acciò tormentino, con moſtrarſi che furono. car.135. Società de' tormentati reca riſtoro à chiunque tormenta ; vſo di patire dà ſollieuo; dimenticanza di bene goduto rieſce di refrigerio : mà niente di queſto giouerà vn dannato. carte 136. Vorrà eſſo morirſi , ne potrà , *quia mors fugiet ab eo*. Tiberio rieſce barbaro in moſtrarſi corteſe: non acconſente à rei, che muoiano , acciò maggiormente muoiano; e così farà Dio. car.135. &c. Abiſso conſiderato eterno , muoue chi non v'è, à contrizione fruttuoſa ; chi v'è , à penitenza ſenza frutto . Criſto merita d'eſſer amato , non à cauſa, che sà condannare vn triſto ; mà che sà redimere vn giuſto. Inferno ſarà di tormento à chi è battezato , per eſſere battezato. Suo maggior cruccio ſarà , eſſer deriſo trà gente ſciſmatica. car.136.

L

LEgge Diuina , e ſuoi comandamenti non ſono di gran fatica. Da quì reſta chiaro, che ponno metterſi ad oſſeruanza. Caluino , che niega ciò, reſta conuinto. Predica 24. car.228. &c. Criſto hà trouata maniera di cauar frutto da noi, con inneſtarci à ſe miſtica Vigna. Da noſtra natura , ſe ben fù guaſta, eſcono azioni , e di bontà , e di vera giuſtizia , che che dica Lutero. car. 231. Non è arduo ſeguir Gieſù , quando ſi ami , come comanda. Non cerca da noi , ſenon eſſer amato , per eſſere vbbidito. Reſta deſcritto quanto ci comanda , e tutto ſi moſtra non faticoſo. Giogo di Criſto ci aiuta , non ci aggraua. c.253. &c. Quando in noi mancaſſe virtù di far tutto, Dio accetta i deſiderij , e ciò baſta. Mà chiunque ama Dio , rieſce baſtante à tutto. c.256.

Limbo riſcattato da Gieſù Criſto. Ragionamento di queſto a' Padri , che vi ſtauano. Con ſua croce i caua di ſotterra. Metton trofei ad eſſa , come à ricca inſegna di Vittoria. Tutto ſi deſcriue à maggior vanto di Gieſù vittorioſo . Vanno con feſta in Cielo. Predica 40. car.397. e 398.

M

MAria Vergine quanto ſia , e ricca, e vaga , e ammiranda , ſendoſi fabricata con mano d'vno ſpirito ſanto. La terra ſteſſa riuſciua di amenità , oue da Senatori Romani s'araua. Reſta ciò deſcritto. Predica 35. car.336. Sua prima vaghezza è , trouarſi ſenza machia di Eua . Seconda , vn' aggregato d'inſigniſſime doti , con cui ſoruanza ogni natura creata. Terza conſiſte in vn teſoro di grazie, di che trouoſſi arricchita. car. 398. Con tutte innamora di ſe il Diuin Verbo , reſo anſioſo d'eſſerui toſto in ſeno. Reſta deſcritta queſt'anſietà, con che Noſtro Signore ſi reſe incarnato. car.338. &c.

Miniſtro , e Sacerdote hanno aſſiſtenza , e così harranno da Noſtro Signore *uſque ad conſummationem* . Predica 12. car.109. Cauſa , che non ſono ſtimati , s'arreca in vn caſo d'Horazio . Aſtro , che ſcorta i Magi à Criſto , non ſi adora , mentre ſituato in aria , ſi muoue con moto di terra . Figura que' Sacerdoti, che non ſi honorano. car.111.&c. Deuono però ſtimarſi , ancorche non ſiano, ne di gran virtù , ne di bontà . Tanto vſano con Arone idolatra, sì Geronimo, sì Agoſtino. Tutto ciò ſi moſtra in vn Rouetto , cui ſeben rozo, s' inchina Moſemo . car. 113. Cauſa di meritar oſſeruanza ſono, ſuo carattere, ſua dignità , ſuo miniſtero . Vfficio , coſtume, habito d'vn ſagro miniſtro ſi deſcriuono . car. 116. Ricardo , Rè di Bertagna , troua vn Veſcouo armato; manda ſua corazza , e ſcriue di eſſo à Roma . car.118.

Mon-

Mondo è baſtante à ſaziar noſtro genio ſpecolatiuo. Vſcir da eſſo, rieſce metafiſico, anzi chimerico. Tenta di ſaziar queſt'anima, onde vi ſi mette tutto in mano. Pred. 10. car. 89. Ad ogni modo ſono i beni ſuoi, e corti, e miſti, e mancanti, e niente di buono. Non ſi troua ben vero in queſto mondo. Reſta deſcritto quanto ci dà, e tutto ſi troua imbrattato di catiuo. car. 93. Speranza mondana è ingannoſa. Con tutto ciò troua credenza. c. 88.

Morte ci ſtà vicina, e noſtro ſenſo rieſce di ſprone, acciò venga. Eſſa ci arriua come arriuò Archimede, mentre ſtiamo diſſegnando in terra. Morriam tutti da Fenice, con riſorgere à nuoua vita. Predica 1. car. 4. 5. 6. &c. Sua memoria rieſce amara in chi ama ſtarſi continuo di quà. Con che modo ci muoua. car. 2. 3. 4. &c. Da chiunque viſſe giuſto, ſi muore con guſto. Stà in noſtra mano, che morte, ò ſia tremenda, ò grazioſa. Vn'anima buona muore quaſi dormendo, e chi dorme, non ſente angoſcia. Reſta ciò deſcritto. Predica 26. car. 246. &c. Satana ſteſſo non è baſtante à turbarla. Ifigenia cerca morire, conſcia d'eſſerſi ben preparata. Suo diſcorſo. Giob quanto muoia ſereno. Ragiona con ſue ceneri, e ſi conforta. car. 250. &c. Teſtamento, che fà Dauid, in mentre ſtà morendo. A morir con decoro, ſi muore da Criſtiano. car. 253. &c. Vn'ape accortaſi d'eſſer trà gocce d'ambra, moriua di buona voglia. Predica 4. car. 36. Diſcorſo à Gieſù Criſto di chi brama morire in grazia di Gieſù Criſto. Pred. 11. c. 107.

N

NImico, e ſua ira deſcritta. Predica 3. car. 20. Fà duello. car. 21. Diſcorſo di Giacob à Giuſeppe, acciò rimetta vn' ingiuria. Biſogna condonare, in mentre Dio così comanda: ſi conuince *à minori ad maius*. car. 22. Fà coſa honorata, ogn'hor che condona. car. 23. Con vindicarſi, Aleſſandro ſi ſcredita. Mondo, che biaſima rimetter à nimici, non s'attroua in queſto mondo. car. 24. &c. Gioan Gualberto merita d'eſſer Santo, mentre non ſi vendica. Reſta deſcritto. car. 26. Criſto china ſua teſta, e accenna d'hauer caro, che ſi condoni vn nimico. Con che amore habbia queſti da eſſer amato. carte 27. Moſtra Gieſù, non raccordarſi ch'è offeſo, à cauſa di non torſi vendetta. Ceruo non hà veſica di fele, mà ſue viſcere ſono tutte amarezza: Vana ſcuſa di certi, che dicono, non hauer cuore amaro con chi hanno nimicizia. car. 28.

Nobiltà di naſcita rende vn peccato maggiore, di che ſarebbe in gente ordinaria. Predica 32. car. 306. Tanto ſi auuera in Satanaſſo, conuerſo in dragone da ſuo reato. Vn'eccliſſe in caſa Regia, cioè in Lione, ſtimata ſconcia, ſoura di che ſaria in Ariete, in Toro. car. 307. A Naamano riuſcì ſuo morbo maggiore, da queſta cauſa, ch'eſſo era graduato. car. 309. In Maddalena ſembrano i reati tanti Demoni, mentre ſono in vn'Anima Principeſſa. Deſcritto ſuo ragionare con Gieſù Criſto. car. 311. Da quì caua motiuo Bianca Reina di bramare à Lodouico Nono, che in tutta ſua vita non commetta peccato. car. 307. Diffetto in Anima Grande ſi fà viſibile à tutti, e rieſce maeſtro da eſſer toſto imitato. car. 312. Vergogna, che vn'huomo di naſcita ſi ſoggetti à coſtume vizioſo. Ciò ſi moſtra in vn Lione Africano, ridotto à portar maſſariccie da baſſo giumento. carte 314.

O

OCchio de' Parenti è quanto di buon gouerno ſi troua in caſa: Sole baſta giri vn'occhiata in tor via i moſtri da tutto vn Fermamento. Predica 22. carte 210. &c. Non ſerue hauer occhio in teſta, quando ſia chiuſo. Sendo così, ſono tante caſe come Calcedone, città de' ciechi, mentre i ſuoi ſtanno iui dormendo.

do. Femina, che in dormire s'vccise sotto vn bambino, ne rubba vno à sua vicina, che dormiua. Vanno à Salomone; ambi ragionano, e si condanno, per hauer dormito. c.211. &c. Dir; non veggo, ne sò i desordini, che sono in casa, è scusa, che merita castigo. Meritò così Claudio Cesare, mostroci da Seneca. c.213. Occhio di carne, cioè tutto amore, ò conniuenza non è buon'economo. Febo descritto, mentre attento in Leucotoe trascura dar sue occhiate à questo Mondo. Con desse si reggono nature anche di genio contrario. c 214. Occhio tessuto di due tonache; vna, Madre pia; vna, Madre dura. Bisogna, che i Genitori vsino d'ambidua. Tanto fece S. Monica con Agostino. Ragionamento di questo ad essa c. 215.&c. Gran danni nascono, se non si vede in casa. Però chiunque vi stà; sia d'occhio gollosо, vegga tutto. c.216.

Orazion Cristiana non è di continuo esaudita, mentre otterrebbe à nostro danno. Vien ciò dichiarato con Fetonte, da cui s'ottenne di star in carro, e condurui questo giorno. P.8. c.70. Paolo descritto in mentre ora: si raccontano sue gesta di vantaggio à S. Chiesa; e tuttauia non ottien da Dio. c. 71. &c. Bisogna dimandare non per cose de terra. Cortiggiano derisо, mentre ricerca vn niente à Teodosio, che vsa dar tutto. car.73. Dio brama, che s'addimandi, e sono i nostri tedij vn suo gusto. Cicala oratrice, da che sia, che à Dio riesce accetta. S'ottien in orando, se non si osta peccando. c.75. Vienna in assedio fà orazione; indi caccia, e Turchi, e Tartari da sue mura. c.77. Pompeo muore in guerra, mentre ottien grazia di sanare in letto: non saria morto, se duraua infermo. c.78. Maniera di orare à Dio in chi brama ottener grazie da Dio. Iui, &c.

OStinato stima di conuertirsi, quando vorrà, ne potrà. Sua confidanza è causa di sua rouina. In morendo non resiste à Satana, mentre ò non hà, ò non vsa sue armi contro Satana. Saprà forse di tutto; mà non ciò, in che consiste tutto: morir bene, ò sicuro. P.11. c. 100. Sua conuersione sarà contesa in morendo. Annibale vicino à Roma vnico terrore di Roma. Tanto è Satanasso, vicino à chi stà moribondo. Esser in angustia rende vn'huomo ingegnoso; mà non sarà così vn'ostinato. Hilarione impara morire con fingersi morto. Esorta se à non temere di morte, mà in vano. Suo discorso in animarsi à morir coraggioso c. 102. Grazia non soccorre à certi, che muoiono, mentre non vissero in grazia. Vn'atto di contrizione arduo. Nerio medesimo vi stenta. Suo discorso in tentare quest' atto c. 104. Fidanza d'vn catiuo, che si crede morir bene, quando non visse buono. Suo desiderio come sforzato non sarà caro à Dio. Antioco brama così; ma contrito a causa di tema, non è ben contrito. Sua penitenza descritta carte 105.

P

PAradiso, e suoi beni descritti, trattone argomento da questi, ch'habbiamo in terra. P. 10. c.92. &c, Guglia in Egitto non rende ombra, e figura i Beati, ch' hanno i contenti senza mistura car.94. Gaudio in vn Beato non entra in cuore ad esso; mà esso enrra tutto nel gaudio. Causa, che i beni eterni non attedieranno, sarà esser beni d'vna continua nouità. Da quì nasce argomento, se dia più questa terra, se Dio c. 90. Ben terreno si descriue con sua mistura c.91. Dio à suoi dà hoggi, e quanto dà, mette tutto in deposito, acciò sia conseruato c.92. Città di Atene ben descritta innamora vn Rè Macedonico: Paradiso non innamora noi, mentre non si descriue à bastanza car. 97. Costretto Annibale ritornar in Cartagine, si detesta, che à causa di Cuma trascurasse Roma. Tanto auuerrà in chi per cose di terra non cura d'esser in Cielo c. 97. Garzonastro d'Ambracia inuaghitosi d'vna vita eterna, termina questa brieue, con gittarsi da vn muro. Suo encomio. P.7. carte 62.

Pas-

Paſſion di Gieſù Criſto, ſaria ben fatto che ſteſſe tacita in cuore, anziche dirne in Pergamo. P.39.c.377. Diſcorſo à Santa Croce in mentre ſi adora. c.378. Rimbrotto à Giuda, che tradiſce Criſto, e conforto à Maria di Gieſù, in mentre da eſſa ſi aſenta c.379. Và in Horto, vi ora, diſcorre con ſuo vaſo amaro, ſuda ſangue, ottien ſoccorſo, ed acciò vi beua, s' incoragiſce da vn'Angelo. c.380. Criſto accetta tutto, e con nuouo *Fiat* ricrea ciò, che nacque da vn *Fiat*. Suo rincreſcimento, che non gioui à riſcatto di Giuda c.381. Giuda ſi auuien cò Rabbini, e con trenta monete oſa vendere vn Teſoro, Gieſù Criſto. Errò, e s'arguiſce di ſuo gran fallo c.382. Tuttauia ei s'auuanza con Gente armata, e Dio non ricuſa di eſſer tradito. Tutto ſi fà con vn bacio. Inuettiua contro di queſto, e iſtanze à Gieſù, acciò non s'arrenda in catena. Mà eſſo arreſoſi, ne và ſtraſcinato *per ianuas aureas*, dou'entrò auanti trà mezo di oſſanna car. 383. Condotto à Caiffaſſo, s'interroga chi veramente ſia; e mentre dice con verità, ſi batte con guanciata, ſi beſtemmia, ſi coure in faccia. Queſt'atto ſi conſidera come di tutto miſtero c.384 Da quì è menato à Ponzio, che giura, *non inuenio cauſam in eo*. Stà ben detto, mentre ogni cauſa di recar morte à Gieſù, è in noi, non in eſſo. c.385. Con tutto ciò gridan tutti, che muoia, come reo. Vien moſtro, di che ſia reo. c.386.

Ponzio tenta diuertire i Giudei, con ad eſſi offrir Barabbaſſo. S'anima Piero à maneggiar coſtoro, acciò se'n contentino. Mà Piero anch'eſſo intimorito riniega; ſeben toſto eſce di Corte contrito. c.386. Però i Giudei continuano à ſtar oſtinati, e gridano: *Dimitte nobis Barabbam*. Ponzio ſe' n laua ſua mano; mà così facendo, maggiormente s' imbratta. Tirano dunque Gieſù entro d'vn Chioſtro, ſi nuda, ſi ſtrigne ad vn fuſto di marmo, e ſi batte con verga. Rimbrotto de' battitori ad eſſo, e deſcrizione di queſto martyrio. c. 387. &c. Battuto, ſi corona di marin giunco. Penſieri sù di ſua corona. Cinto d'vna toga ſtraccia, e con ſcettro di canna in mano, moſtraſi à Sione in dicendo, *Ecce Homo*. Vien detto, che huomo ſia Gieſù, e di quà ſi taccia d' ingrata la Sinagoga. c. 389. &c. Ponzio in fine v' acconſente di tutto, condannando Criſto à morire di croce ignominioſa. Queſta natura di morte ſi conſidera grauiſſima, per eſſere dishonorata. V'addoſsano ſuo giogo, ſi ſtraſcina trà de' birri, e giunge à monte Caluario. Steſo iui sù di ſua croce, Maria vi ragiona patetico, e ſi contenta che muoia. c. 391. Inchiodato à terra, ſi rizza in aria; grida *Sitio*, mà non beue; argomento, ch' era ſua ſete d' vna noſtra lacrima. Vorrebbono i Giudei, che non iſteſſe crociato; mà i Redenti non v' acconſentono. Stà dunque in croce Gieſù; vi muore; ſi moſtra morto; e con eſso ſi benediſce l' Vdienza. c. 393.

Paſion di Maria, tutta conſiſte in trè chiodi: Tormentare auanti Gieſù Chriſto, con Gieſù Criſto, e morto Gieſù Criſto. P. 38. c. 367. Però hebbe concetto ſuo Verbo in venerdì, e cominciò eſser crociata fino dall' hora. Da quì è, che Maria in Nazaret con ſue meditazioni traſferì à ſe monte Caluario. Argomento, che ſoſtenne *quoad extenſionem* ſoura di. Gieſù, mentre tormentò quando non v' era Gieſù. c.368. &c. Nato queſti, s' addoſsò con eſso quanto eſso; ed erano i ſuoi martori veramente d' Inferno. Ciò ſi moſtra nel Rouetto Moſaico, viua imagine di Maria. c. 370. Ingegnoſa ne' tormenti, non ammiſe riſtoro, acciò riuſciſſero maggiori anco *intenſiuè* di quanti n' hebbe ſuo Crocifiſso. In che ſtrano modo ciò ſia ſtato. c. 371. Reſa Reina de' martiri *ſtabat ante crucem*, ed' era ſuo cruccio, ſentir Gieſù ſitibondo. Quanto ramarica ſſe coteſta ſete Maria, ſi moſtra in Agar, cui ne moriua ſuo bambino. c. 371. Non contenta, vuol anco patire, morto Gieſù Criſto, di cui reſa ombra, riceue in ſe i torti, che douean terminare à Criſto. c.374. Reſta tutto moſtro in vna ſtoria di Pompeo. Graziata Maria d' eſser così tormentata, ne ringrazia ſuo Dio. c. 375.

Pec-

Peccato tira con ſe tanta miſeria, ch'eſſo è anzi cauſa d'euitare ogni peccato. P.6. c.49. Stà in vn'anima con intenzione di tormentarla. In noi è garzone quando naſce; mà ſe non muore in cuna, diuenta gigante di trono. Caino, reſo maninconico da ſuo peccato, cerca morirſi, ne ottien queſta grazia. Martin hereſiarca n'era di continuo battuto, ſeben giuraua che nò. c.50. Suo diſcorſo à ſua conſcienza. c.51. Fingeua in eſtrinſeco d'eſser chetto, e tuttauia come in vn diafano, vi vedeuano in cuore ſciſma, ſuſurro, inquietezza. Tanto intrauiene à triſti: moſtrano di fuora contento, ed è vna vana hipocriſia. c.52.&c. Gaudio in vn catiuo è come vn minimo matematico; non hà moto, ne v'arriua in ſeno. c.51. Non ſi contentiamo peccare, quando ciò non ſia, sì con arte, sì con ingegno. P.4. c.37.

Perſeueranza da Satanaſſo inſidiata, è in conſeguenza di gran fatica. P.34.c.328. Modo à ben perſeuerare; far che la grazia non iſtia in vacuo. Coſa ſia vacuo, e ſua deſcrizione *ab effectu*. c.311. Secondo; tor via ogni occaſione, tanto vicina, come rimota: in conuerſo ſi va ricadendo. Ciò ſi moſtra in vn mirto figurato, che ſtando con ſua radica in terra, diſconcia ſua varia figura. Ricamo, che comincia in oro, mà termina con baue d'aragna, ci moſtra vn'anima ſenza perſeueranza. c.330. Quanto ſia brutto, che fiume Giordano, sì bello, e viuo, entri à ſtagnare in acqua morta. c.333. Salomone ritratto mezo ſotterra, mezo in Paradiſo, nota cert'vni, che viuono da chimera, con virtù, e con vizio. car.334. Non gioua dire; ſono già conuertito: chiunque ſtà con l'occaſione vicina, ricaderà. c.335.

Politica deſcritta. P.33.c.316. Accuſa Criſto, e torce in ſiniſtro ſue geſta. Vn Rabbino ſi mette in rienga; moſtrando, che Gieſù ſtarà ben morto. c.317. V'oſta vn Criſtiano, ribbatte ogn'argomento, e conuince in contrario. c.322. &c. Tuttauia N. S. ſi condanna; e ciò à cauſa d'intereſſe: tanto ſordo, che non ode ragione; tanto cieco, che non vede vn'Huomo Dio. c.326. Politica và conniuente in tutto, timoroſa di errare, quando ſi metta in corregger tutto. Encomia i mancamenti adulando. P.18. c.169. &c.

Predeſtinato quante coſe habbia in Dio. Acciò tutti ſiam tali, quanto faccia Gieſù Criſto. Diuenta Peſcatore à canna, cioè di tutta ſofferenza. P.31.c.296.&c. Stà in noſtra mano renderſi predeſtinato. Dio à queſt'effetto ci dona ſua grazia. Eſſa ſi accommoda tanto bene à noi, che di baſtante, quando ſia maneggiata, diuenta efficaciſſima c.299. Imita vna donna Filatora: da ſiniſtra (ſe non ricuſiamo) ci và tirando à man deſtra. c.300. Tanto ſuccede in vn Prodigo, che fà ritorno à caſa. In che modo ſia riceuuto, e ſuo diſcorſo. Può così ogn'vno, come ben conuince ſant'Agoſtino. c.301. &c. Nabùcco deſcritto ſeruc in ciò d'argomento. c.303. Niun sà di certo, ſe ſia predeſtinato; mà ſi conoſce *arguitiuè*, ouero *à ſigno*. c.309.

Purgatorio, e anime in eſſo. Lazaro ſotterrato figura d'vn giuſto, che ſtà ſotterra. P.27. c.256. Queſto ſito ſi conuince con autorità, e ragione contro chiunque oſa negarlo. c.257. Stato d'vn anima, che vi s'attroua. Suo deſiderio ſerue di ſuo tormento. Vien ciò moſtro in Daniele, chiamato *Vir deſideriorum*. Ragionamento di eſſo tutto cruccio, con ſua città, ond'era sbandito. car.258. Purgatorio tormentoſo anche ſopra d'vn Inferno, e cauſa di ciò. c.259. Sicurezza d'vſcirne accreſce i crucci à chiunque vi ſtà. Dio ſteſſo concorre ad accreſcerui ſuo tormento. c.260. &c. Parraſio deſcritto, mentre bruggia vn'huomo vero, à cauſa di ben ritrarne vn finto. Sendo i tormenti terminati, ſono di maggior tormento. car.263. Maria Stuarda brama communicarſi, ſendo carcerata in Bertagna. Lettera di Gregorio XIII. ad eſſa. Coteſto ſuffragio ſi brama da chi ſtà ſotterra. In che maniera debba eſſerui recato. c.265.

Qua-

Q

QVaresima comincia da vna santa strauaganza. Ricerca cenere con penitenza, e vnguento con morbidezza; Viso maninconico, e giuliuo; gota ben tinta, e digiuna. Pred. 1. car. 1. Raccorda, che si muore, con recar i modi, acciò questa memoria ci muoua. c. 2. 3. 4. &c. Sua descrizione in habito di santa Matrona, e suo discorso à Battezati, con motiuo, che si conuertano. c. 8. Vantano i morbinosi far Quaresima, e stanno in Carnouale continuo. Pred. 7. c. 62.

R

RObba terrena, ò bene di terra non sazia, mentre non è, che vna fame continua. P. 13. c. 120. Tuttauia ne carichiam nostra mensa, e si descriuono i conuitati ad essa. c. 123. Tanto ne son pieni cert' vni, che imitano la sfera d' Archimede, tutta Mondo. c. 120. Prodigo, che si descriue, attesta questa verità. car. 125. Ben terreno è vn bene vbriaco: quantunque non tocco, cade à terra. car. 127. Tien figura in quest' occhio, che in vedere non è mai sazio. Non v' hà se non Dio, che renda contento vn' huomo. c. 125. Paolo tocco da certo raggio fù così, mentre contento d' esso, *non manducauit*. car. 122. &c.

S

SAntità, ò virtù, è Fiore d' ogni terreno. In diuerso ministero si può essere non meno santo. Girasole radicato in terra, tuttauia segue suo grand' Astro. Noemo in gouernare vn Mondo sà benanche starsi con Dio. Tanto fecero cert' vni, e si descriuono. Pred. 17. c. 159. &c. Scusa de' Cristiani, che da esse re in terra non seruono à Dio, è vana. N. S. ci dà cure differenti, mà tutte d' vn merito, se noi vorremo. Carro d'Ezechiele dimostra ciò, e da casi auuenuti resta conuinto. c. 161. &c. Elzeario conte d' Ariano seruirà di maestro, mentre anco in Corte viue da buon' ascetico. Suo discorso à sua Consorte, in mentre ricerca di esso. Sà ogn' astro, ch' habbia moto di ratto, muouersi contrario ad ogni ratto. car. 165. Arbore di vita fiorisce anco in piazza. Resta descritto. c. 166. Insegnamento di stare in Cielo à chi s' attroua in terra. car. 167.

Senso è vn fumo, che accieca ogni auueduto. Tanto auuenne in Herode contro Battista; Tanto in Dauide contro Vria; Tanto in Priamo contro sua Troia descritta. Non videro, anima, honore, interesse, giustizia, Dio. Pred. car. 199. &c. Desso è causa, che si ama, s' insidia, si accusa, si tenta che muoia Susanna: e tutto ciò da Vecchioni assennati, che si descriuono. c. 203. &c. Da qui Arrigo di Bertagna cade in apostasia, diuenta heretico, smembra da Roma tutto suo Regno. Anna, di cui s' era inuaghito, descritta. c. 205. Baldassaro à mensa tutto in oggetti donneschi, non vede i nimici, che insidiano. Tobia si accieca da seccie di rondine; imagine d' vn cieco à causa di senso. car. 306.

T

TEmpio, Chiesa deue rispettarsi come casa di Giesù Cristo. Satanasso tenta introdurui ogni vizio. Pred. 23. c. 298. Bisogna sia di tanta virtù, che insinui santità in chi anco non cura d' esser santo. Era così *antiquitus*. Vergogna, che vna Chiesa Cristiana si honori meno d' vna pagana. Questa in Roma come si veneraſſe da Numa. c. 220. Stanno i cortiggiani con modestia maggiore in anticamera. Sabiniano pecca in Betleme, oue nacque Cristo. Sua scusa è argomento, che i Cristiani non hanno scusa. c. 222. Vsano i Battezati stare à teatro con più fauiezza. Teatro descritto, e à quanto costo vi si stà. c. 223. Chiesa con che rito si consagri, acciò sia casa di S. D. M. Sole oscurato in casa sua stimasi horrore, ò strauaganza di Natura. car. 224. Paggio Macedonese bruggia

con

con motiuo di non turbare vn ſagrificio. Quando i Criſtiani non iſtiano in Chieſa riuerenti, n'harranno caſtigo. c.225. Scuſa di cert'vni è, trouaruiſi non ben acconcio queſto ſeſſo donneſco. Donna, che vi entrò non bene couerta, ò veſtita. Dafne brama diuentar brutta, con motiuo di conſeruarſi caſta. Tutto in conuerſo ad eſſo. car.226.&c. Tempio di Salomone deſcritto. Predica 30. carte 286.

Tribolato non hà da vſcire in querimonia; ſendo eſſo, che così deſidera. P.25.c.238. Siamo buoni, anguſtiati che ſiamo: in conſequenza N. Sig. ci anguſtia. Sono manſi, tantoche ſono in buraſca i beſtiami con Noemo. c.239. Biſcia ſotto d'Inuerno ſi maneggia ſenza toſico; quando ſente Primauera, è tutta rabbia. Stà iui deſcritto coſa ſia Inuerno attorno d'vn' huomo; coſa ſia Primauera. c.240.&c. Ben fatto, diceuano i Romani, che ſtia Cartagine, ò non ſi ſtrugga, mentre con eſſa da canto ſi conſeruano, e virtù, e brauura in Roma. Tanto auuiene in noi: ſe ſtiamo in anguſtie, ſtiamo in bontà. c.243. Non v'hà bel ricamo, che non ſia con punture d'ago, e trame attrauerſo. Non fanno ricorſo à Gieſù ne meno i ſuoi, ſe non ſono in marea. Deuiano i corſieri da buon ſentiero, ſe da Fetonte ſi reggono con morſo tenero. Vonno dunque briglia dura, ſe'hanno à tornarſene sù di buon ſentiero. carte 245.

V

VBbidienza rieſce ardua in vn'huomo libero. P.7.c.63. S.Chieſa ſtimata indiſcreta, mentre da ſuoi eſige vbbidienza. Paganeſimo con vbbidire confonde i Criſtiani che diſubbidiſcono. car.64. Vn cane vbbidiſce in ceder ſua preda, che tien in bocca. Queſto medeſimo ſi deſcriue in caccia. car.65.

Vigna dataci, & nodrita in noi da Gieſù, quanto ſtento vi ſia coſtata. Predica 15. car.139. Quando non ſia ben tenuta, ci verrà tolta. Noſtro Signore chiamerà in eſa Gente barbara, etnica, ſciſmatica, e noi cacciati ne morrem con inuidia. car.142. Coſa ſia inuidia, e quanto brutta. car.139. Dauid pecoraio s' vnge Rè trà mezo à Germani, ch'erano, chi brauo, chi auuenente, chi garbato. Tanto sà far Dio: inueſte ſtranieri, e caccia i Criſtiani, ſe non viuono con Criſtianità. car.142. Tutto ciò auuiene, in mentre Dio non hà biſogno di noi, ne di coſa noſtra. car.140. Effettuò così con diuersi, e si moſtra in prattica. car.145. Dir vn Criſtiano, che non teme sì gran minaccia, ò è ardire, ò è lusinga. Coſta, mentre si considera queſta Vigna hodierna, e quì reſta deſcritta. Vigna hodierna trà de' Battezzati come sia tenuta. car.146.

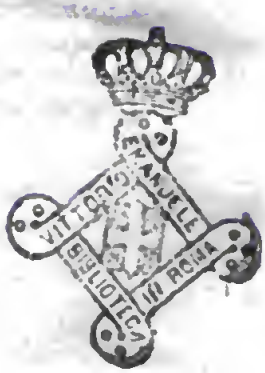
Venezia in mano di Maria Vergine Nunciata. Ciò, ch'hebbe queſta di virtù, ſerue tutto à ben di quella. Se'n caua occasione d'augurar vittorie, hor che Venezia ſtà combattendo; anzi pace continua, mentre harrà combattuto, e vinto. Non s'augura di meno à SERENISSIMI FARNESI, che rizzarono à sì Gran Feſta di Maria la ſontuoſa Steccata in Parma. Predica 35. carte 345.

IL FINE.

ERRORI	Carta	Colonna	Riga	CORRETTI
miniſtrro	70	2	5	miniſtero
Sanno	72	2	1	Samo
ſibi	76	2	34	*tibi*
anchi	84	2	4	anch'
entraſſe	97	2	37	entraſſi
Drago	139	1	17	*Draco*
moroniti	141	1	32	Maroniti
S. Paolo	299	1	21	S. Matteo
toſici	17	2	14	toſicoſi
rigore	17	2	39	vigore
Cana	381	2	5	Canaam
S' amino	381	2	6	ſanino
comandata	405	2	2	comandate
voi, che ſiete!	309	1	49	voi, che ſiete
viuer à	313	1	3	viuerà
di netto	325	1	3	dì netto
tuoni	287	1	36	toni
tutti	287	2	18	tutto
ſodisfatto.	257	2	50	ſodisfatto?
Criſtiani	229	1	15	Diuini
vno	210	2	25	vna
digeſtai	196	2	33	digeſta
à	129	2	1	è
ſarà	130	1	43	ſia
auſea	133	2	17	nauſea
Domini	116	1	3	*Domine*
vinto	31	1	42	vinco
uanto	235	2	50	quanto
trouaſi	235	2	50	ne trouaſi
ſenon ciò	236	1	1	ſe non in ciò
vſciate	44	1	9	vſiate
Matth.5.7.	80	2	45	*Luca 19.44.*
Odit, &c.	16	1	23	*Odit, huic numerantur caſtitatis dona; natos habenti non bonos, commendatur orbitas; & ſic omnium moribus congrua dicit.*

Marginali, che deuono aggiungersi.

Pagina.	Colonna.	Riga.	
3.	2	26	*Iob.* 14. 2.
5.	1	36	*Spartian. in Adr.*
13.	2	39	*Marci* 16. 15.
14.	1	37	*Luca* 5. 10.
21.	2	50	*Laert. in Diog.*
25.	1	35	*Canon. de Duel.* 4.
30.	2	8.	*Matth.* 13. 25.
36.	2	42	*S. Aug. Pſal.* 91.
49.	2	1	*S. Aug. de Nat. Bon. c.* 20.
57.	2	45	*Eccleſ.* 3. 12.
67.	1	22	*Chryſ. in hoc Euang.*
71.	1.	26	*Iob* 12. 6.
80.	2.	41	*Ierem.* 50. 31.
80.	2.	45	*Matth.* 5. 7.
81.	2	43	*Virg. Bucol.* 1.
86.	2.	39	*Prouerb.* 10. 5.
89.	1.	21	*Eccleſ.* 3. 11.
90.	2.	23.	*Luca* 9. 3.
90.	2	40	*Matth.* 19. 27.
91.	1.	47	*Cor.* 1. 2.
205.	2.	38.	*In Feſt. S. Mon.*
293.	1.	7.	*Iſa.* 61. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 66. *art.* 8.



Digitized by Google